GIOVANNI DIODATI.

I COMMENTI

ALLA

SACRA BIBBIA

CON LE INTRODUZIONI E I SOMMARI

RICAVATI DALLA EDIZIONE GINEVRINA

DEL MDCXLI.

II

FIRENZE.

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1880.

GIOVANNI DIODATI.

I COMMENTI ALLA SACRA BIBBIA.

GIOVANNI DIODATI.

I COMMENTI

ALLA

SACRA BIBBIA

CON LE INTRODUZIONI E I SOMMARI

RICAVATI DALLA EDIZIONE GINEVRINA

DEL MDCXLI.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1880.

IL LIBRO DEL PROFETA ISAIA.

Oltre i Sacerdoti e i Leviti che Iddio avea anticamente stabiliti nel ministerio della sua Chiesa, egli le mandò ancora, quasi d' ogni tempo, de' Profeti suscitati straordinariamente, senza distinzione di legnaggio nè di professione; e chiamati immediatamente e dotati d' una soprannaturale conoscenza de' segreti di Dio per rivelazioni ed inspirazioni divine, e d' una perpetua ed infallibile condotta dello Spirito Santo in tutte le parti dell' ufficio loro; ed autorizzati per prove indubitate del movimento divino che operava in loro, e per la dimostrazione dello Spirito di Cristo che parlava per loro. I sommarii dei loro sermoni, messi in iscritto da loro stessi, erano riserbati nel Tempio ed aggiunti agli altri Libri sacri per tener luogo di Scrittura divina ed autentica, ed essere usati nelle letture ed esposizioni ecclesiastiche. Il loro ministerio però non toccava al servigio cerimoniale ed ordinario, nè alla condotta e governo comune della Chiesa. Ma era indirizzato a questi tre fini generali: onde il primo era di mantenere, per predicazione e per parola, la religione ed i costumi nella loro purità ed integrità, correggere e purgare i vizi e le corruzioni che sottentravano in quelli di tempo in tempo, opporsi ad ogni potenza umana che contrariasse quella di Dio, ed insomma ritenere o rimettere tutte le cose nel loro primo stato per lo medesimo Spirito, per lo quale erano state stabilite dal principio. Il secondo, di conservar sempre viva la memoria delle promesse del Messia, e tener la fede e l' aspettazione de' fedeli tesa a lui, e consolare e fortificare la Chiesa nelle sue sofferenze per la rappresentazione della promessa della sua ristorazione per lo Regno spirituale di Cristo. Il terzo, d' esser ministri degli oracoli di Dio in molte particolari occorrenze, di rivelazione d' alcuna sua segreta volontà o di risoluzione in perplessità, o d' indirizzo e consiglio in difficoltà, o di denunziazione di minacce per abbatter l' orgoglio de' ribelli e ricondurre i fedeli a penitenza. Insomma, erano strumenti della continua comunicazione di Dio con la sua Chiesa e del suo sovrano reggimento

sopra essa, rinforzamento del ministerio ordinario e rimedio a' disordini e mali sopravegnenti. Ora fra' più segnalati è stato Isaia, dotato dello Spirito profetico in grado eminentissimo per varietà di visioni, per sublimità di sensi, per virtù di dimostrazione e per maestà di stile del tutto incomparabile: sospinto diversamente, secondo la varietà de' tempi ne' quali egli s' è incontrato, sotto delli re or pessimi ed empi, or pii e virtuosi, or mezzani. All'e occasioni d' essi egli ha temperate le sue prediche, onde la sostanza è contenuta in questo Libro; e puossi riferire a questi due capi generali della Legge e dell' Evangelio. In quello egli scuopre, arguisce e condanna severamente i peccati del popolo in ogni maniera e condizione di persone; in questo egli applica a' penitenti ed al residuo degli eletti, l' unico rimedio della grazia di Dio e la consolazione della promessa della Redenzione eterna per Gesù Cristo. E benchè queste due parti si trovino rimescolate presso che in tutti i capitoli di questo Libro, e' si può però osservare che le predicazioni evangeliche sono state rinforzate ed amplificate al pari che la malizia del popolo spigneva il Profeta a denunziargli le sue più orrende desolazioni. Come invero Isaia è stato impiegato a predire i più gravi mali della Chiesa antica per li Caldei, ed in contrario altresì i maggiori beni dell' universale per lo Messia. Di cui egli ragiona così chiaramente e magnificamente in tanti luoghi, a riguardo della sua Deità, nascimento in carne, ufficio di Redentore, dottrina, azioni, sofferenze, gloria e beneficii, e principalmente del dono dello Spirito Santo sparso in su la Chiesa, che, con ottima ragione, un buon Padre antico lo nominò Il quinto Evangelista. Annunziando queste cose non solo a' Iudei, ma indifferentemente a tutte le nazioni, le quali a suo tempo doveano essere innestate nel corpo della Chiesa: siccome a molte di loro egli aveva denunziati i severissimi giudicii di Dio, temperati con la promessa di grazia in Cristo inverso tutte l' altre, salvo inverso i Babilonii, i quali, per la loro superbia e per la spietata persecuzione della Chiesa, portavano l' imagine del regno del mondo, e d' Anticristo e della sua fazione, condannata col diavolo suo capo ad eterna perdizione; onde gli orrori sono ancora molto vivamente descritti in molti luoghi di questo Libro.

Capo I.

Il Profeta rimprovera al popolo de' Iudei la sua ingratitudine, ribellione ed induramento contro a' gastighi di Dio, 11 *e riprende la sua ipocrisia nel servigio esterno d' esso;* 16 *poi lo richiama a penitenza con promesse agli ubbidienti e minaccie contro a' ribelli,* 21 *ed appresso aver da capo descritta l' estrema corruzione del popolo, gli annunzia i giudicii di Dio in correzione degli eletti ed in distruzione degli empi.*

v. 1. *Visione,* cioè raccolta e sommario delle profezie d' Isaia, che gli furono indirizzate da Dio in visione e ratto di spirito; vedi Num., XII, 6.

v. 4. *Perduti,* cioè disperati ed incorreggibili nella loro malvagità. O dissipatori, cioè che rassomigliano a que' mali figliuoli di famiglia, che disperdono i beni e distruggono la casa del padre.

v. 5. *Percossi,* cioè di battiture di correzione, onde voi vi rendete incapaci; Ier., II, 30 e V, 3. — *Ogni,* cioè i mali, onde v' ho visitati, sono universali ed estremi; ed intanto non hanno prodotto alcuno ammendamento per la vostra indurata ribellione. Altri: Tutta la testa e tutto il cuore.

v. 8. *La figliuola,* cioè la comunità e il popolo di Ierusalem. Pare che accenni specialmente la desolazione del paese per Sennacherib, dalla quale Ierusalem scampò; ma in istato molto misero per lo guasto del paese. — *Frascato.* Vedi Iob, XXVII, 18.

v. 10. *Di Sodoma,* cioè corrotti all' estremo come quelle scellerate città; vedi Deut., XXXII, 32; Ezech., 16, 46.

v. 11. *Sacrificii,* cioè fatti senza fede, penitenza nè devozione, senza che ogni servigio esterno è mera ipocrisia ed illusione.

v. 12. *Calchiate.* Termine scelto per accennare che quelle false comparizioni erano anzi atti di profano sprezzo che di religione.

v. 13. *Calendi.* Giorni di festa e di devozioni ordinati per la Legge. — *Al bandire.* Perciocchè tutte le feste solenni erano pubblicamente denunziate, acciocchè ciascuno vi si preparasse divotamente; vedi Lev., XXIII, 2, 4; Num., X, 10. — *Iniquità,* cioè l' empietà interna, coperta della falsa maschera di divozione esterna; vedi Isaia, LXI, 8. Altri: Io non posso portar la noia delle calendi, ec., nè delle feste solenni.

v. 15. *Spiegherete.* Secondo la maniera antica d' orare con le braccia distese da' lati e le mani aperte e rovesciate verso il cielo.

v. 18. *Litighiamo,* cioè se avete alcuna cosa a replicare alle mie accusazioni, o ad allegare in vostro discarico, od a querelarvi di me, producetela: io chiamo la vostra coscienza in testimonio ed in giudice; vedi Ier., II, 5, 31; Mic., VI, 2. — *Quando,* cioè se convinti nelle vostre coscienze, voi date gloria a Dio per pura confessione e ricorrete alla sua misericordia in fede e viva conversione, egli vi farà sentire per effetto il perdono de' vostri peccati, per gravi che sieno. — *La lana,* naturalmente bianchissima in quei paesi; Sal., CXLVII, 16.

v. 21. *Meretrice,* cioè apostatando dal patto del suo Dio per idolatria e depravazione di costumi; vedi Num., XV, 39; Sal., LXXIII, 27. — *Sono,* cioè tutti i suoi abitanti onde ella è piena.

v. 22. *Il tuo,* cioè la tua vita e costumi, innanzi puri e sinceri, sono al presente tutti corrotti ed imbastarditi. Modo di parlare proverbiale; come Sal., XIV, 1; Ier., VI, 28, 30; Ezech., XXII, 18, 19; Hos., IV, 18.

v. 25. *Poi,* cioè dopo ch' io avrò compiuti i miei giusti gastigamenti, io mi ricorderò del rimanente della mia Chiesa, la quale io imprenderò di purificare per la virtù del mio Spirito e per la mia parola, massimamente sotto l'Evangelio. — *Stagno,* il quale, come egli è il nimico capitale dell' oro e dell' argento, rendendoli agri e frangibili, ne è altresì il tiranno, non potendosi separare se non con gran difficoltà. Così sono significati i vizi più nocivi e più radicati ed inveterati.

v. 27. *Per giudicio,* cioè per un singolare effetto della sua giusta vendetta contro a' suoi nimici, che abusano il potere ch' egli ha loro dato di gastigare la sua Chiesa; ed anche della sua equità in temperare i suoi gastighi a certa misura, a correzione e non a perdizione, e della sua lealtà nelle sue promesse, che sono due virtù di Dio accennate spesso per la parola di giustizia, detta appresso. — *Che vi,* cioè dopo esserne stati prima sparsi e scac-

ciati. Ovvero: Che in essa si convertiranno.

v. 29. *Querce,* consecrate da' Pagani, ed al loro esempio da' Iudei, a frequente idolatria; Isaia, LVII, 5. Vedi la verisimile origine di questo abuso; Gen., XXI, 33; Ios., XXIV, 26. — *Giardini.* Pare ch' intenda i boschetti che gl' idolatri piantavano intorno alle cappelle o templi de' loro idoli; Isaia, LXV, 3 e LXVI, 17; vedi Esodo, XXXIV, 13; Deut., XVI, 21; Giud., III, 7; 1 Re, XVI, 4. — *Scelti,* cioè applicati e dedicati a questi usi profani, di vostro moto proprio ed autorità, senza il consenso ed approvazione di Dio.

v. 31. *Il forte,* cioè i più grandi e potenti d' infra voi saranno consumati in uno istante per le loro opere malvage, le quali periranno co' loro operatori come della stoppa al fuoco.

Capo II.

Il Profeta, per consolazione a' veri fedeli, annunzia il ristabilimento della Chiesa sotto al Regno di Cristo, 3 *ed insieme la vocazione de' Gentili,* 5 *esortando il popolo d' Israel a prender parte in tanto bene;* 6 *poi tocca certi peccati più gravi, per li quali Iddio gastigherebbe il suo popolo d' una maniera spaventevole, senza che nè per le sue forze proprie, nè per soccorso altrui, egli potesse scampare.*

v. 2. *Negli ultimi.* Così è spesso nei Profeti inteso tutto il tempo dalla venuta di Cristo in carne fino all' altra venuta in gloria. — *Il Monte,* cioè la Chiesa figurata per lo Tempio di Dio, posto sopra il monte di Moria, sarà innalzata in gloria spirituale sopra tutti i regni e stati mondani accennati per monti e colli; vedi Sal., LXVIII, 16, 17. — *Tutte.* Ogni differenza o prerogativa de' popoli essendo annullata per l'Evangelio.

v. 3. *La Legge,* cioè la predicazione dell' Evangelio, che contiene tutti gli statuti e la forma del governo di questo Regno.

v. 4. *Egli farà,* cioè Iddio Padre distruggerà ogni potenza che s' opporrà al Regno di Cristo, sotto il quale infine egli stabilirà la vera pace spirituale nel mondo e l' eterna felicità nel cielo. Benchè i Profeti paiano ancora promettere qualche pacifico stabilimento del Regno di Cristo in terra, almeno per alcuno spazio di tempo, avanti l' ultima venuta d' esso. — *Fabbricheranno,* cioè dopo essere stati vinti e domati dal Signore, gli serviranno in pace, descritta per queste figure.

v. 6. *Perciocchè,* cioè io vi richiamo a penitenza, mediante la quale voi possiate sussistere per fede nell' aspettazione del Messia; perciocchè essendo i vostri peccati in colmo, i giudicii di Dio in breve traboccheranno sopra voi. — *D' Oriente,* cioè de' costumi e vizi degli Orientali, come Caldei ed altri, dediti all' arti magiche, indovinamenti e superstizioni ed a molti peccati nella vita comune. Altri: Sono pieni più che gli Orientali, cioè hanno colma la misura delle loro iniquità più che que' popoli; vedi Gen., XV, 16.— *Hanno,* cioè hanno lodate ed approvate le loro usanze e si son rallegrati in imitarle. Ovvero: Si son compiaciuti in essi, cioè nella lor conversazione, patti, commerci, matrimoni.

v. 7. *D' argento,* il quale hanno ammassato con una insaziabile avarizia, e v' hanno posto tutto il loro amore e la confidanza della loro conservazione, il che è una più sottile specie d' idolatria; Efes., V, 5; Col., III, 5.

v. 10. *Entra.* Il Profeta parla al popolo indurato per muoverlo a penitenza, per la rappresentazione del prossimo giudicio di Dio; come se dicesse:

Cerca qualche segreto nascondimento, se tu puoi.

v. 13. *Cedri.* Figure d' ogni mondana altezza contraria a Dio; Ezech., XXXI, 3.

v. 16. *Di Tarsis,* cioè del gran mare Oceano o Mediterraneo; vedi 1 Re, X, 22. — *I bei disegni,* cioè d' edifici o fortezze, o di consigli ed imprese.

v. 20. *Alle talpe,* cioè gli abolirà e profanerà, sotterrandoli o gittandoli fra l' immondizie per la riconoscenza non solo della lor vanità, ma ancora della loro abbominazione e per lo spavento del presente giudicio di Dio.

v. 22. *Di fidarvi,* cioè per ripararvi contro alle minacce di Dio. — *Il cui,* cioè ch' è di natura frale e mortale, che non può sussistere se non per lo beneficio della respirazione; onde per molti accidenti e di subito può esser privo.

Capo III.

Il Profeta predice la strema ruina dello stato de' Iudei, 4 *congiunta con tirannie, oppressioni ed ogni disordine nel governo,* 9 *per li loro atroci peccati;* 10 *ma per mezzo queste calamità rassicura i fedeli con la promessa della grazia di Dio:* 16 *poi annunzia particolarmente i gastighi del Signore alle donne ed alle fanciulle di Ierusalem per la loro superbia, lascivie e morbidezze,* 25 *ed al popolo una generale uccisione* 26 *ed alla città la sua distruzione.*

v. 1. *Di pane.* Vedi Ier., XXXVII, 31 e XXXVIII 9; Lam., V, 4.

v. 2. *Il forte.* Forse ha riguardo alla cattività degli uomini di valore e d'industria, descritta; 2 Re, XXIV, 14. — *L' indovino.* Alcuni prendono questa parola in buon senso, per ogni uomo prudente, il quale per lunga sperienza conosce l'occasioni ed antivede da lungi gli accidenti; vedi 1 Cron., XII, 32. Altri l' intendono degli Astrologhi, di cui i grandi, fra' Pagani ed a loro esempio fra' Iudei, si servivano nelle loro più importanti deliberazioni ed affari; Est., I, 13; Ezech., XXI, 26, 27.

v. 3. *Nelle parole,* cioè ne' più cupi segreti di natura o di stato, o negli enimmi, della cui dichiarazione i savi antichi facevano gloriosa professione; ovvero, anche della magìa ed altre arti occulte, nelle quali si usano parole e caratteri.

v. 4. *De' fanciulli,* non solo d' età, ma anche di senno e di sperienza. Forse ha riguardo a' quattro ultimi re di Iuda, che vennero al regno in età molto acerba; seguendo gli appetiti giovenili e il consiglio de' consiglieri della loro età, e le volontà disregolate di loro madri o mogli; v. 12.

v. 6. *Se alcuno,* cioè la miseria del popolo sarà tanta, che niuno ne vorrà prendere il reggimento, benchè gli sia volontariamente offerto. — *Una vesta,* cioè tu non sei affatto misero come il comun del popolo; e' ti resta qualche segnale d' onore per sostenere la dignità e qualche mezzo d' esercitarla. — *Ruina,* cioè stato tutto desolato e dissipato.

v. 9. *Ciò che,* cioè la loro empietà, ch' essi portano scolpita su la fronte e della quale fanno professione aperta, gli accusa davanti a Dio e chiama il suo giudicio.

v. 10. *Mangeranno,* cioè riceveranno il guiderdone della loro pietà e dirittura.

v. 12. *Quelli che,* cioè i falsi profeti, che ti lusingano, lodandoti o predicendoti felicità. — *Fanno andare,* cioè confermandoti nella tua scelleratezza e rendendoti incorreggibile ed i tuoi peccati incurabili.

v. 14. *La vigna,* cioè la Chiesa, ch' è la vigna di Dio per le vostre empietà (Isaia, V, 1; Matt., XXI, 33), o le possessioni de' poveri per le vostre storsioni e violenze.

v. 16. *Carolando,* cioè di un' anda-

tura vezzosa e lasciva. — *Tintinno.* Ha riguardo a certi ornamenti da gambe e da piedi, i quali le fanciulle portavano per boria e lascivia.

v. 17. *Pelerà,* cioè farà che saranno prese in guerra e rase come schiave, secondo l'usanza. Ovvero: Darà loro materia di stremo cordoglio, il cui segno era il capo raso; Isaia, XV, 2. — *Scoprirà.* Maniera di scherno usato inverso le donne prigioni di guerra; Isaia, XLVII, 2, 3; Ier., XIII, 22; Ezech., XVI, 37; Nah., III, 5.

v. 18. *I calzamenti.* Mostra che fosse una specie di calzari tagliati, od altrimenti foracchiati, per mostrar la gamba. — *Le lunette.* Ornamento di calzari fatti in forma di picciola luna crescente, d'oro o d'altra materia preziosa: apposta, come è verisimile, alla punta di quelli.

v. 21. *Pendenti.* Vedi di questa specie di monili, Gen., XXIV, 47.

v. 26. *Si lamenteranno,* cioè porgeranno soggetto di tristezza per la lor solitudine e ruina; vedi Ier., XIV, 2; Lam., I, 4. — *Votata,* cioè di gente e di beni. — *Giacerà,* cioè essendo ridotta in polvere per la ruina, ed in cenere per lo fuoco.

Capo IV.

Il Profeta dopo aver descritta l'estrema diminuzione del popolo, 2 *predice il ristabilimento della Chiesa per il Messia, da cui ella sarebbe rimessa in gloria,* 3 *popolata di veri eletti e fedeli,* 4 *purificata e santificata,* 5 *e riparata d'ogni male.*

v. 1. *Sette donne,* cioè il paese sarà tanto desolato d'uomini per le guerre ed altre calamità, e la miseria delle donne tanto estrema, che più donne, contro all'uso e la convenevolezza, richiederanno un sol uomo di sposarle; vedi Ier., XXXI, 22. — *Chiamate,* cioè accettate da te e riconosciute dagli altri per tue legittime mogli, che portano il nome del marito. — *Togli,* secondo che, principalmente in quel tempo, era stimata cosa disonorevole ad una giovane di non trovar marito; Sal., LXXVIII, 63; 1 Cor., VII, 36.

v. 2. *In quel,* cioè dopo che Iddio avrà eseguiti i suoi suddetti giudicii sopra i Iudei. — *Il germoglio,* cioè il Messia promesso, detto Germoglio (Ier., XXIII, 5 e XXXIII, 15; Zach., III, 8 e VI, 12), perchè in lui è l'origine e la fonte della nascita, vita e sussistenza della Chiesa; ed era allora contenuto dentro alle promesse di Dio, come un germoglio nascosto sotterra, fino al tempo atto a spuntare. Il senso è: Cristo rimetterà il residuo dello spirituale Israel in gloria ed onore, per la sua salute e per le sue grazie. — *Frutto,* cioè il corpo della Chiesa, che è come la pianta prodotta da quel Germoglio. Vuol dire: Quel piccol residuo dell'Israel corporale sarà magnificato per lo stato spirituale, nel quale sarà trasferito per Cristo sotto l'Evangelio. Altri riferiscono eziandio questo nome a Cristo, come s'egli fosse chiamato Germoglio del Signore rispetto alla sua Deità, e frutto della terra rispetto alla sua umanità; vedi Isaia, XI, 1 e LIII, 2.

v. 3. *Che chi,* cioè tutte le membra della Chiesa mistica saranno santificate per lo Spirito di Cristo; vedi Isaia, XXXV, 8; 1 Cor., I, 2. — *Chiunque,* cioè tutti gli eletti di Dio saranno chiamati, rigenerati ed incorporati nella spirituale Ierusalem; Sal., LXXXVII, 5, 6; Gal., IV, 26; Ebr., XII, 22. — *Scritto.* Maniera di parlare tolta da' registri e rassegne degli uomini (Esodo, XXXII, 32; Sal., LXIX, 29; Dan., XII, 1; Luc., X, 20; Apoc., XX, 12); cioè quelli che per lo beneplacito di Dio e per lo suo immutabile decreto sono eletti e predestinati a vita eterna, in che la vo-

lontà di Dio tiene luogo di scrittura e la mente sua di libro.

v. 4. *Quando,* cioè dopo che per li sopradetti giudicii egli avrà purgata la sua Chiesa. — *Delle figliuole,* cioè delle membra della Chiesa in questo mondo. — *Il sangue,* cioè bruttura abbominevole (come Sal., LI, 16), secondo che, sotto la Legge, ogni toccamento di sangue umano sparso contaminava. — *In ispirito,* cioè in virtù divina, per separare il bene dal male che è atto di giudicio, e sterminare il male che è il propio del fuoco; vedi Matt., III, 12.

v. 5. *Creerà.* Descrizione della protezione di Dio inverso la sua Chiesa, per figura tolta dalla colonna della nuvola e del fuoco nel deserto; Esodo, XIII, 21. — *Vi sarà,* cioè come anticamente nel deserto Iddio, avendo riempiuto il didentro del Tabernacolo de' segni della sua gloria, coperse il difuori di quello d'una folta nuvola (Esodo, XL, 34; Num., IX, 15); così riparerà la sua Chiesa, che è la sua stanza gloriosa in grazia ed ispirito.

v. 6. *Una tenda.* Ha riguardo alla Tenda di fuori che copriva tutto 'l corpo del sacro Tabernacolo (Esodo, XXVI, 7), per figurar la medesima protezione suddetta.

Capo V.

Il Profeta sotto la figura d'una vigna rappresenta i singolari ed infiniti beneficii di Dio inverso il suo popolo, e dall'altro canto la strema ingratitudine d'esso, 5 *onde gli annunzia i tremendi giudicii del Signore;* 8 *poi propone particolari minacce contro agli avari,* 11 22 *dissoluti ed ubriachi,* 18 *sprezzatori di Dio,* 20 *falsi giudici,* 21 *presuntuosi,* 26 *per li cui peccati egli addurrebbe nazioni straniere per distruggerli.*

v. 1. *Canterò.* Questo è tolto da'canti d'allegrezza che s'usavano nelle vigne in tempo di vendemmia; Isaia, XVI, 10 e XXVII, 2. Il senso è: Come gli amici usano di rallegrarsi co' loro amici per un felice ricolto di vino; a me Isaia, che son servidore e come l'amico dello Sposo (Gio., III, 29), conviene in contrario cantare una canzone dogliosa dell'ingratitudine della vigna di Dio e della perdita delle sue fatiche e speranze. Se non che sieno parole di Dio Padre inverso il Figliuolo della sua dilezione, che è il Signore e l'erede della vigna, che è la sua Chiesa; come Ier., XI, 15. — *Una vigna.* Figura ordinaria della Chiesa per l'eccellenza della vigna sopra gli altri poderi, per la sua bassa e debole condizione appresso agli altri alberi fruttiferi, per la necessità ch'ella ha di perpetua guardia e lavoro, per lo pregio del suo frutto e l'inutilità della sua pianta fuor del frutto, ed altre tali considerazioni.

v. 2. *Un torcolo.* Altri: Un tino. — *Lambrusche.* Figura dell'ipocrisia nella somiglianza di pietà nel servigio esterno, senza virtù, nè bontà, nè verità interna dello Spirito.

v. 7. *Lebbra,* cioè peccati e vizi maligni, inveterati, abituali, generali ed incurabili, che sono le proprietà della lebbra. E questa parola è stata scelta dal Profeta per farne un bel ragguaglio in ebreo con quella di Giudicio o dirittura. — *Grido,* cioè di tumulto e violenza, o di lamento per l'oppressione altrui. In che altresì v'è una medesima allusione che la precedente.

v. 9. *All'orecchio,* cioè per segreta inspirazione. — *Se le.* Forma ordinaria di giuramento tronco.

v. 10. *Un Bato.* Picciola misura di cose liquide, la cui capacità è ridotta dagl'intendenti ad un quadro perfetto

di mezzo cubito per ogni verso. — *Un Efa.* Misura di cose secche uguale al Bato, la quale era la decima parte dell'Homer; Ezech., xlv, 11. Il senso è: Il ricolto sarà solo la decima parte della sementa per la grande sterilità delle stagioni.

v. 12. *All' opera,* cioè a' suoi giudicii, ed agli apparecchi ed inviamenti a quelli.

v. 14. *Il sepolcro.* Descrizione poetica d'una strema mortalità. — *Festeggiano,* cioè annegano ne' piaceri carnali tutte le lor cure e timori; v. 11, 12.

v. 16. *Santificato*, cioè religiosamente riconosciuto, approvato ed adorato, per nemico del peccato e per diritto Giudice, per li suoi giustissimi giudicii.

v. 17. *Gli agnelli,* cioè per mezzo questa generale desolazione Iddio conserverà qualche picciol numero d'eletti, assomigliati per la loro mansuetudine ed umiltà agli agnelli, a' quali egli provvederà di sostentamento necessario. — *I pellegrini,* cioè quel povero residuo sparso ed errante, senza stanza ferma, sarà nudrito dal Signore per mezzo queste ruine del paese, nel quale i ricchi e possenti erano già vivuti in ogni agio ed abbondanza.

v. 18. *Che tirano,* cioè per la loro impenitenza si tranno addosso la giusta punizione de' lor peccati, allettati di vane speranze, di falsi diletti e di pazza presunzione. — *L' iniquità,* cioè la pena d' essa.

v. 19. *Affrettisi.* Parole di profano sprezzo ed insensibile sicurezza. — *Il consiglio,* cioè i giudicii da lui determinati e pronunziati contro a noi.

v. 20. *Che dicono.* O in giudicio iniquo od in adulazione od in calunnia, o per mero diletto nella menzogna.

v. 24. *La lor radice.* Modo di parlare proverbiale (come Iob., xviii, 16 e xxix, 19; Amos, ii, 9); cioè i lor consigli e governo, che sono come la radice, essendo viziosi e scellerati, non potranno produrre alcuni stabili effetti, che sono come la mèsse ed i frutti. Ovvero: Saranno privi della grazia di Dio nelle loro imprese e della sua benedizione nel successo d' esse.

v. 25. *I monti.* Descrizione iperbolica de' giudicii di Dio. Vuol dire: Non v' è stata alcuna altezza di condizione e di stato che non sia ruinata.

v. 26. *Alzerà,* cioè per chiamarle all' esecuzione de' suoi giudicii sopra il suo popolo.

v. 27. *La cintura,* cioè saranno tutte in ordine per camminare e far le fazioni della guerra. Ovvero: Non saranno nè vili di cuore, il che è accennato per le reni scinte (Dan., v. 6); nè impacciati all' opera, il che è additato per la scarpa sciolta.

v. 30. *Guarderà,* cioè ogni soccorso umano mancherà, e parimente sarà riciso ogni ristoro, consolazione ed isperanza dal cielo e da Dio. — *Col dì,* cioè ogni dì fin dalla mattina. — *D' essa,* cioè terra, o nazione iudaica. — *Farà scuro,* cioè ogni cosa sarà ingombrata d' orribili tenebre di calamità, vegnenti da Dio, senza alcuna luce di speranza, di buon consiglio, nè di conforto.

Capo VI.

Il Profeta descrive una visione, nella quale il Signore gli apparisce in gloria; 5 *onde essendo egli spaventato,* 6 *è rassicurato e confermato nella sua vocazione,* 9 *con comandamento d'annunziare al popolo che per la sua durezza Iddio lo darebbe in senso reprobo,* 11 *onde seguirebbe l'estrema desolazione del paese;* 13 *ma pure che la Chiesa sussisterebbe ne' suoi eletti.*

v. 1. *Il Signore,* cioè il Figliuolo eterno di Dio, in propia persona, gran Re della Chiesa; Gio., xii, 41.

v. 2. *I Serafini.* Nome d'Angeli beati,

che significa ardenti ed infocati, per riguardo del loro ufficio anzi che della loro sostanza, che assistono qui come ministri de' giudicii di Dio. — *La sua.* Per questa copritura di faccia è accennata adorazione e profondissima riverenza, per quella de' piedi santità immacolata, e per lo volo delle due ale prontezza e zelo all' ubbidienza.

v. 4. *Gli stipiti,* o i limitari de' perni o cardini; cioè il limitare da basso e quel da alto, ove erano fitti i perni delle porte. — *Di fumo,* o di folta caligine ed oscura nebbia. Segno ordinario nell' apparizioni della gloria di Dio per nasconder la sua maestà e dar di sè terrore all' uomo; Esodo, XIX, 16 e XL, 34; Num., IX, 15; 1 Re, VIII, 10.

v. 5. *Ahi lasso.* Terrore ordinario ne' fedeli, quando Iddio appariva loro in gloria (vedi Gen., XVI, 13; Deut., V, 24; Giud., VI, 22 e XIII, 22), per lo sentimento della loro infermità e della lor naturale corruzione. — *Immondo.* Per accennare il peccato più frequente ed inevitabile agli uomini, che è quel della lingua (Iac., III, 2); ovvero, che, eziandio nella sua vocazione, egli si trovava difettuoso in molte maniere. — *Abiti,* cioè io partecipi pur troppo la contagione della vita comune co' peccatori.

v. 6. *Un carbone.* Figura del dono dello Spirito Santo procedente da Cristo, che è il vero Altare spirituale d' espiazione e d' intercessione della Chiesa, il quale Spirito opera in maniera di fuoco nel purgamento del peccato; Matt., III, 11.

v. 7. *L' accostò.* Vedi Ier., I, 9; Dan., X, 16. — *La tua.* Non certo ch' Isaia fosse purgato d' ogni rimanente di peccato nella sua persona, ma nel suo ufficio di profeta egli ricevette il dono di condotta infallibile dello Spirito Santo, per non potere errare per ignoranza, nè prevaricare per malizia, nel ricevere nè nel predicare le sue profezie. Promessa opposta a ciò ch' Isaia avea confessato d' essere immondo di labbra.

v. 8. *Per noi.* Vedi di questa ineffabile maniera di consulta della sacra Trinità, Gen., I, 26; III, 22 e XI, 7. — *Eccomi.* Effetto dello Spirito Santo, il quale, dopo aver conferito il dono necessario per la vocazione, muove eziandio potentemente la volontà ad adoperarvisi con vigore ed allegrezza.

v. 9. *Non intendiate,* cioè da ora innanzi io vi mando la mia parola non più per convertirvi e salvarvi, anzi per convincervi e condannarvi; poichè essendo da me giustamente privi del mio Spirito, contro al quale tanto avete combattuto che l' avete spento; questo suono della mia parola servirà solo a stordirvi, e questa luce ad abbagliarvi ed accecarvi maggiormente.

v. 10. *Ingrassa,* cioè predica potentemente la mia parola a questo popolo profano e ribello, in maniera che per lo suo vizio irritato per quella egli ne divenga più stupido, insensibile ed indurato, di che è segno il cuore ingrassato; Sal., CXIX, 70; vedi Deut., XXIX, 4; Isaia, LXIII, 17; Gio., VIII, 43; 2 Tess., II, 11, 12. — *Guarisca,* cioè salvi e liberi d' ogni male e lo ristabilisca in felice stato.

v. 11. *Infino,* cioè non v' è egli alcun ritegno o termine a questa rigezione del tuo popolo perchè non venga all' ultima estremità?

v. 13. *Una decima.* Mostra che riguardi a quel picciolo rimanente che fu lasciato nel paese nella generale cattività, il quale per la sua ribellione fu infine dissipato anch' esso; Ier., XLI e XLII. — *Sallechet.* Nome d' un gran terrapieno verso l' occidente del Tempio (1 Cron., XXVI, 16), il quale è verisimile che fosse intorniato di grandi alberi che in quel luogo rilevato si sostenevano in piè contro al furore dei venti e delle tempeste per la fermezza della loro radice; laonde sono

impiegati per figura della Chiesa, la quale in mezzo delle più gravi calamità e desolazioni sussiste negli eletti di Dio e per amor loro. — *Di quella,* cioè terra sacra (v. 12), figura della Chiesa.

Capo VII.

Essendo il re Achaz assalito dalli re d' Israel e di Siria, 3 *il Signore manda Isaia a rassicurarlo con la promessa che quella impresa andrebbe a vuoto,* 10 *e di ciò offerendogli un segno egli lo rifiuta,* 13 *onde è ripreso dal Profeta:* 14 *il quale, dopo aver proposto il grande ed universale argomento della salute della Chiesa, nel nascimento del Messia,* 16 *dà un segno della liberazione del presente pericolo;* 17 *e poi annunzia ad Achaz ed al popolo gravissimi giudicii di Dio per gli Assiri,* 21 *con promessa però d' alleggiamento al rimanente degli eletti e veri fedeli.*

v. 2. *Alla casa,* cioè al re, a' principi del sangue reale ed a' principali ufficiali della corona e della corte. — *La Siria,* cioè il re di Siria ha presa confidanza d' assalire Ierusalem sopra la lega fatta col re delle dieci tribù, onde il capo era quella d' Efraim; e s' assicura di venirne a capo per lo gran soccorso ch' egli ne trae.

v. 3. *Sear-iasub.* Appare da Isaia (VIII, 12 e X, 21) che questo nome, che significa *le reliquie si convertiranno* o *saranno ristabilite,* fu imposto a questo fanciullo per un segno della liberazione del residuo del popolo che si convertirebbe a Dio. — *Alta.* Questa era una gran raccolta dell' acque del ruscello Ghihon, detta alta (come 2 Re, XVIII, 17); perciocchè era nell'alta città di Sion, presso della città di David dal lato meridionale (Neh., III, 15) per distinzione della pescina bassa (Isaia, XXII, 9) che era nel basso della città verso Oriente.

v. 4. *Code.* Nome di sprezzo (come Iob, XII, 5) per significare che in essi v' era più fumo, cioè vana apparenza e fasto, che forza e potenza.

v. 6. *Dividianla,* cioè ciascuno di noi occupi quella parte che più gli sarà opportuna e competente, e sul rimanente stabiliamo un re vassallo d' amendue. — *Il figliuolo.* Personaggio non mentovato altrove.

v. 8. *Damasco,* cioè io ho confinati questi regni ed a ciascuno ho dato il sue re, e non permetterò che passino i loro termini nè che occupino il paese altrui. — *Infra i.* L' opinione comune è che conviene contare questi anni non dal tempo che Isaia predisse queste cose, ma dalla prima profezia dell'ultima ruina delle dieci tribù che potè esser quella d'Amos (VII, 8, 9; vedi 2 Re, XIV, 27), intorno all' anno diciottesimo di Ieroboam, figliuolo di Ioas; dopo la quale infino all' ultima cattività delle dieci tribù (2 Re, XVII, 6) sono appunto sessantacinque anni.

v. 9. *D' Efraim,* cioè delle dieci tribù onde era capo Efraim. — *Non credete.* Rimproverio fatto al popolo dal Profeta veggendo la sua incredulità. — *Accertati,* cioè per qualche segno della verità e pegno della promessa di Dio.

v. 10. *Parlare,* cioè per Isaia.

v. 11. *Iddio tuo,* cioè a cui tu fai qualche sembiante di servire, come a ciò tu sei obbligato come re del suo popolo. — *Da alto,* cioè da terra o dal cielo.

v. 12. *Io non lo.* Questo non procedette da abbondanza e forza di fede, nè da riverenza a Dio, contro alle quali due virtù può esser commesso il peccato di tentare Iddio; ma da ipocrisia, onde Achaz copriva il profano sprezzo delle promesse di Dio, alle quali egli non dava alcuna fede e non si curava d' esserne confermato.

v. 13. *Gli uomini,* cioè per le vostre tirannie ed ingiustizie, e principalmente

i profeti per le vostre persecuzioni. — *L' Iddio,* cioè per lo rifiuto e sprezzo della sua grazia, quando v' è presentata; vedi Sal., LXXVIII, 40 e XCV, 10; Isaia, LXIII, 10.

v. 14. *Per ciò,* cioè poichè tu non ne vuoi chiedere alcuno, Iddio te ne darà uno di suo proprio moto. — *Un segno.* Il proprio segno della liberazione presente non fu la nascita di Cristo, anzi è dato nel v. 16. Ma perciocchè Iddio voleva dare un picciolo fanciullo per sicurtà di questa liberazione, il Profeta per occasione dichiara che un altro fanciullo, cioè Cristo, sarebbe e la cagione e il segno della salute eterna, sopra la quale ancora tutte le liberazioni temporali della Chiesa sono fondate (Isaia, VIII, 10); ed oltre a ciò propone l' argomento infallibile della conservazione della nazione de' Iudei, in ciò che essendo come gravida di Cristo e delle promesse di Dio in lui (Apoc., XII, 2), ella non poteva perire avanti che Cristo fosse nato al mondo, secondo la profezia; Gen., XLIX, 10. — *La Vergine,* cioè la beata Vergine, madre del Signore Gesù, secondo la prima promessa di Dio; Gen., III, 15; vedi Mic., V, 3. — *Concepirà,* non d' opera d' uomo, ma ineffabilmente per la virtù dello Spirito Santo; Luc., I, 45. — *Tu chiamerai.* La proprietà della lingua santa mostra che questo detto s' indirizza singolarmente alla santa Vergine (come Luc., I, 31), non solo perchè le donne per ordinario imponevano i nomi a' figliuoli (Gen., IV, 1, 25; XVI, 11; XXIX, 32 e XXX, 6, 8; 1 Sam., IV, 21), ma ancora per mostrare ch' ella aveva di ciò qualche ragione come madre senza padre. — *Immanuel,* cioè Iddio con noi, non che Cristo abbia usato questo nome, ma perciocchè in lui è la sostanza del significato di quello, essendo egli vero Iddio e vero uomo, essendo abitato con gli uomini in carne (Gio., I, 14) e dimorando con loro in eterno, in grazia, Spirito, virtù e gloria; ed insomma essendo l' unico legame della congiunzione di Dio con gli uomini.

v. 15. *Egli mangerà,* cioè benchè egli abbia da nascere per miracolo, fuori della maniera degli altri uomini, pure sarà vero uomo; come apparirà per lo suo nutrimento comune con quello degli altri fanciulli, e per tutte le proprietà d' un vero uomo, crescendo in istatura e conoscenza; Luc., II, 52.

v. 16. *Perciocchè,* cioè o Achaz, io t' ho porto questo argomento e fondamento della salute eterna; perciocchè v' è della somiglianza di quello al segno che Iddio ti va dare della liberazione temporale presente, in quanto che l' uno e l' altro è un picciol fanciullo, tenero e crescente in età. — *Avanti che.* Quest' è il proprio segno della liberazione presente; come Isaia, VIII, 4. — *Questo,* cioè Sear-iasub, figliuolo d' Isaia, il quale egli avea condotto seco ad Achaz (v. 3; vedi Isaia, VIII, 18); e verisimilmente era allora molto giovane, e secondo questo segno, pochi anni appresso quelli re morirono; 2 Re, XV, 30 e XVI, 9. — *La terra,* cioè il paese di Siria e d' Israel, che sono tuoi nimici dichiarati, sarà privo delli suoi due re. — *Sarà.* Vedi un simil modo di parlare, Isaia, XVII, 9.

v. 17. *Il Signore.* Profezia de' mali che Iddio manderebbe sopra Achaz per gli Assiri, i quali egli chiamò in suo soccorso, ma invano; anzi essi lo ridussero in grandi strettezze (2 Cron., XXVIII, 20, 22), e da indi innanzi sempre infestarono la Iudea.

v. 18. *Fischierà,* cioè farà venire eserciti numerosi come mosche ed api (Deut., I, 44; Sal., CXVIII, 12), d' Egitto e d' Assiria; i quali regni, avendo frequenti guerre insieme, desolavano la Iudea posta in mezzo, la quale ancora spesso prendeva parte con l' uno di quelli contr' all' altro; vedi 2 Re, XVIII, 21; XXIII, 29, 33, 34 e XXIV, 7; Ier.,

XXXVII, 5. — *De' fiumi,* cioè de' diversi rami e canali del Nilo.

v. 19. *Nelle valli,* cioè nel paese montuoso e vallicoso della Iudea, tutto guasto e deserto per le precedenti guerre.

v. 20. *Raderà,* cioè darà il guasto, distruggerà; vedi Ezech., V, 1. — *Tolto.* Egli ha riguardo a ciò che Achaz con gran somma di danari chiamò il re d'Assiria in suo aiuto (1 Re, XVI, 7, 8), il quale sempre dipoi afflisse la Iudea. — *Dal Fiume,* cioè Eufrate. — *De' piedi,* cioè delle parti basse del corpo; cioè i grandi ed i piccoli.

v. 21. *Ed avverrà.* Consolazione figurata al rimanente della Chiesa per la promessa che la grazia e benedizione di Dio non gli mancherebbe in queste pubbliche desolazioni. — *Avrà salvata,* o nudrita.

v. 23. *Ogni luogo,* cioè i terreni grassi e fertili saranno ridotti in deserti, ed i deserti saranno renduti fertilissimi; v. 25. Vuol dire: Iddio risparmierà e solleverà i deboli e piccoli, e distruggerà i grandi e potenti; vedi Ier., XXXIX, 10.

v. 24. *Con saette,* cioè per andare a caccia di bestie salvatiche, che quivi si ripareranno, come in paese da boscaglia e da fratte.

Capo VIII.

Il Signore comanda ad Isaia di confermare per un altro segno la prossima distruzione de' regni di Siria e d' Israel per gli Assiri; 11 *e d'esortare i fedeli Iudei a confidarsi in Dio contro all' impresa di quei due re,* 19 *lasciando tutti i mezzi illeciti e l' arti magiche,* 21 *e d' annunziare estreme calamità a' Iudei ed Israeliti empi ed increduli.*

v. 1. *Ruotolo,* cioè di carta, o d' altra materia atta a scrivere, per proporre pubblicamente, e forse su le porte del Tempio, le parole seguenti per accertamento della ruina di questi due re collegati; vedi Isaia, XXX, 8. — *Con istile,* cioè di scrittura comune e volgare (come Hab., II, 2); perciocchè Iddio proponeva alcune volte le sue rivelazioni in iscrittura non intelligibile ad altri ch' al Profeta; come Dan., V, 5, 7. — Egli. Profetica e breve descrizione della distruzione della Siria e d' Israel per gli Assiri.

v. 2. *Io presi,* cioè volli che questi personaggi di grande autorità fossero presenti, quando io affissi questa scritta in luogo pubblico; acciocchè facessero sapere a tutti ch' io avea ciò fatto, e quale n' era il senso, il quale, senza dubbio, il Profeta dichiarò loro.

v. 3. Maher. Queste sono le proprie parole ebraiche scritte nel ruotolo, volendo il Signore che questa predizione fosse rammemorata a tutti per lo nome di questo fanciullo.

v. 6. *Questo popolo,* cioè questo esercito di Siri ed Israeliti. — *L' acque,* cioè i piccoli mezzi e forze della Chiesa, figurate per lo picciol ruscello che faceva la fonte di Siloe nella città di Ierusalem, che non aveva alcun gran fiume; vedi Sal., XLVI, 5. — *S' è rallegrato.* V' è nell' ebreo un' allusione fra le parole di sprezzare e di rallegrarsi. Vuol dire: Egli s' è glorificato della potenza di questi due re, ed ha trionfato come di vittoria certa sopra i Iudei.

v. 7. *Del Fiume,* cioè Eufrate, principale fiume dell' Assiria; figura della potenza di quell' imperio. — *La sua gloria,* cioè le sue forze ed eserciti.

v. 8. *Fino in Iuda.* Questo avvenne nel tempo d' Ezechia; 2 Re, XVIII, 23. — *Infino al collo,* cioè fino in Ierusalem, capo di Iuda. Figura tolta da una persona che sia per affogarsi in un

gran diluvio; vedi Isaia, XXX, 28; Hab., III, 13. — *L'ale,* cioè i suoi eserciti; come Isaia, XVIII, 1. — *Della tua,* cioè della Iudea, nella quale era ristretta la Chiesa e il Regno del Messia promesso (Isaia, VII, 14), dal quale ancora ella sarebbe liberata da questa invasione; v. 10.

v. 9. *Fate.* Come avevano fatto i due re di Siria e d'Israel contro a Ierusalem; Isaia, VII, 2.

v. 10. *Iddio è.* Questa è l'esplicazione del nome Immanuel; Isaia, VII, 14.

v. 11. *Con fortezza,* cioè accompagnando la sua parola con la virtù dello Spirito Santo in me ed in tutti i veri fedeli contro allo spavento generale del popolo incredulo e dissidente per la lega di questi due re.

v. 12. *Non dite,* cioè come tutti smarriti per questa lega tenendola invincibile.

v. 13. *Santificate,* cioè dategli la gloria che gli è dovuta, confidandovi in lui come nel Santo d'Israel; cioè colui, il cui Regno e Maestà non può esser violata nè sovvertita.

v. 14. *Per Santuario,* cioè per rifugio ed asilo sacro ed inviolabile a' veri eletti e fedeli; vedi Ezech., XI, 16. — *Per pietra,* cioè occasione di ruina per la loro ribellione ed incredulità. — *Alle due,* cioè al corpo degl'Israeliti carnali ed increduli, distinti in due rami: di Iuda e delle dieci tribù.

v. 16. *Serra.* Parole di Dio al Profeta, il cui senso è: Predicando tu la dottrina e la testimonianza della mia grazia, principalmente intorno al Messia, quella sarà a guisa di lettere serrate e suggellate a tutti gli altri fuori che a' veri fedeli alluminati per lo mio Spirito, i quali soli le intenderanno e crederanno, tutti gli altri le rigetteranno; vedi Isaia, XXIX, 11; Mic., II, 6.

v. 17. *Io dunque,* cioè poichè piace a Dio rivelarmi questo suo decreto contro al suo popolo ingrato e ribello, io mi sottometterò pacificamente alla sua volontà nell'esercizio del mio ufficio, sperando che da lui sarà riconosciuto ed approvato se dagli uomini sono riprovato. — *Nasconde,* cioè ha ritratta da lui la sua grazia e Spirito, al quale egli ha così lungamente contrastato.

v. 18. *Ecco me,* cioè o fedeli, riguardate a me, il quale Iddio ha rassicurato per rivelazione profetica in questo comune spavento (v. 11), ed a questi miei fanciulli, i cui nomi misteriosi e profetici v'accertano del bene che Iddio vi vuol fare, e del male ch'egli manderà sopra i vostri nimici (Isaia, VII, 3; VIII, 3 e X, 21), per fortificarvi in fede; vedi sopra, Ebr., II, 13, 14.

v. 19. *E se vi,* cioè se gli empi vi vogliono stornare da queste mie profezie dietro ad indovinamenti diabolici, secondo che queste empietà erano frequenti fra il popolo; Isaia, II, 6. — *Di Pitone.* Vedi Lev., XIX, 31. — *Bisbigliano.* Secondo l'usanza degl'incantatori (vedi Isaia, XXIX, 4), come anco la parola di Mago pare essere d'origine ebraica e significare un Mormoratore o bisbigliatore. — *Andrebbe,* cioè userebbe egli l'arte della negromanzia che si fa per falsa sembianza d'evocazione di spiriti di morti per prender consiglio per salvare la sua vita? in luogo d'invocare l'Iddio vivente, solo autore, donatore e difensore della vita; vedi Deut., XVIII, 11; 1 Sam., XXVIII, 8, 12.

v. 20. *Alla Legge,* cioè rivolgetevi a Dio solo, il quale per la sua Legge vi dichiara la sua volontà che vi conviene osservare, e per i suoi Profeti vi testimonia la sua buona volontà sopra la quale vi conviene sperare. — *Non v'è,* cioè parla per lo principe delle tenebre e non per lo Spirito di Dio, e non ha alcuna illuminazione divina; laonde altresì egli non può dare alcuna sicura consolazione nè fedele consiglio; vedi Mic., III, 6.

v. 21. *Ed egli,* cioè tutti quelli che

avranno esercitate simili empietà ed avranno loro prestata fede, ne saranno gravemente puniti alla fine, cadendo per estreme calamità in somma disperazione e furore. — *Il suo dio,* cioè l'idolo, il quale egli aveva ricercato ne' suoi indovinamenti (Isaia, II, 10); ovvero, anche il vero Dio del popolo onde era quest' empio. — *Riguarderà,* cioè per vedere se alcun aiuto gli verrà dal cielo; 2 Sam., XXII, 42.

v. 23. *Colei,* cioè la nazione o la terra d'Israel sofferirà una desolazione molto più grave che non è stata quella de' due re d' Assiria accennati qui appresso. — *Quel primiero,* cioè Pul, che fece una correrìa e poi si ritrasse per danari; 2 Re, XV, 19. — *Colui,* cioè Tiglat-pileser (2 Re, XV, 29), il quale, benchè non fosse ancor venuto nel tempo che Isaia profetizzava queste cose, è nondimeno introdotto da lui come già venuto nella maniera dei profeti. — *Aggravato,* cioè di più forte guerra ed assalto. — *Mare,* cioè di Genesaret o di Tiberiada. — *Di là,* cioè in Galaad ed altre contrade; 2 Re, XV, 29. — *De' Gentili.* La Galilea è nominata così, perciocchè ella era ai confini de' Tiri e de' Sidonii, e perciò il popolo v' era rimescolato co' Pagani; 1 Re, IX, 11.

Capo IX.

Il Profeta annunzia a' veri Israeliti la gran liberazione da tutti i loro nimici spirituali, insieme con l' intiera distruzione d' essi per lo Messia, la cui nascita e Regno eterno e virtù egli profetizza; 7 poi ritorna a predire alle dieci tribù la loro estrema ruina per li loro peccati.

v. 1. *Il popolo.* Profezia della grazia di Dio per lo Messia inverso il genere umano sepolto in tenebre d' ignoranza e strema miseria, quale era lo stato del popolo d' Israel descritto da Isaia nella fine del capo precedente. Ora egli propone questo dono avvenire come già avvenuto. — *Nella terra.* Come chi direbbe ne' chiostri sotterra ed infernali della morte.

v. 2. *Multiplicata,* cioè per l' aggiunta de' Gentili chiamati per l'Evangelio.

v. 3. *Tu hai,* cioè tu l' hai francata della servitù del diavolo, del peccato ed altri spirituali nimici.

v. 4. *Con ciò.* Rende ragione perchè egli ha assomigliata la liberazione della Chiesa a quella del popolo dalla tirannìa de' Madianiti; cioè perchè per la predicazione e luce dell' Evangelio, corrispondente alle fiaccole ed alle trombe di Gedeon (Giud., VII, 20), i nimici saranno messi in rotta ed ispavento e il mondo sarà ripieno di sangue e di guerre, ed infine perirà per fuoco nell' ultimo giudizio.

v. 5. Il Fanciullo, cioè quello di cui egli aveva parlato (Isaia, VII, 14), che è Gesù Cristo, Figliuolo eterno di Dio, che ha preso carne umana nascendo della Vergine per difendere la ragione della Chiesa contro a tutti i suoi nimici in qualità di Mediatore e di Capo di quella. — *L' imperio,* cioè Iddio Padre l' ha costituito Capo e Re dell' universo, e principalmente della sua Chiesa come suo Vicario universale in qualità di Mediatore. — *Sopra le sue.* Pare aver riguardo a ciò che anticamente i gran ministri dei re portavano, per segno del loro ufficio, una chiave sopra la spalla; Isaia, XXII, 22; Apoc., III, 7. — *E 'l suo Nome,* cioè egli sarà tale in effetto, quale additano questi nomi. — *L' Ammirabile,* cioè nella sua persona tutta divina, gloriosa ed adorabile e nelle sue opere miracolose ed incomprensibili; Giud., XIII, 18. — *Il Consigliere,* cioè colui che è la Sapienza eterna del

Padre, partecipando per unità d'essenza tutti i suoi consigli; vedi Prov., VIII, 14, 27. — *Il Padre,* cioè il Capo e come il Ceppo della vita spirituale ed eterna di tutti i suoi fedeli che la traggono da lui per la comunicazione della sua giustizia, vita e Spirito, come tutti gli uomini hanno da Adamo la vita naturale ed animale. Gli antichi hanno tradotto: Padre del secolo, cioè Capo ed Autore dello stato rinnovato del mondo in grazia ed in giustizia (Ebr., II, 5 e VI, 5), opposto al secolo malvagio (Gal., I, 4) di peccato e di morte, il cui principe è il diavolo. — *Il Principe,* cioè l'unico e sovrano Re della Chiesa che ha fatta la pace fra Dio e lei, e che dona la vera pace alle coscienze e per quella regna in vita e salute sopra esse (Col., III, 15), e per lo suo Regno la stabilisce fra' suoi fedeli; Isaia, LX, 17.

v. 6. *Di David,* cioè di Cristo, ombreggiato per David ed uscito di lui secondo la carne, il quale cangerà il regno temporale di David in eterno e spirituale; Luc., I, 32. — *La gelosia,* cioè Iddio darà il suo Figliuolo al mondo per Salvatore, per mantenere la sua gloria contro agli attentati del diavolo e compiere la salute de' suoi.

v. 7. *Il Signore.* Il Profeta ritorna ora alle predizioni delle calamità d'Israel. — *Caderà,* cioè avverrà.

v. 8. *La saprà,* cioè la sentirà e proverà per effetto.

v. 9. *I mattoni.* Modi di parlare proverbiali, il cui senso è: Ben è vero che il nostro stato ha sofferte di gran ruine, ma noi lo rileveremo in maggior splendore e gloria che mai. Speranza vana concepita dalla felicità del regno di Ieroboam, figliuolo di Ioas; 2 Re, XIV, 15.

v. 10. *Avrà,* cioè avrà data vittoria agli Assiri sopra i Siri e sopra Resin loro re; 2 Re, XVI, 9.

v. 11. *I Siri.* Queste invasioni non sono specificate nella Scrittura.

v. 13. *Il capo.* Maniere di parlare tolte dagli animali e dalle piante; cioè tutti, dal maggiore al minore; vedi Isaia, XIX, 15.

v. 14. *La coda.* Così pare accennare che nella Chiesa i vizi e le virtù e non le dignità ed i nomi costituiscono la vera differenza de' gradi; vedi Matt., V, 19.

v. 15. *Saranno,* cioè si troveranno tali alla prova e tali ancora saranno riconosciuti.

v. 16. *Diletto,* cioè per risparmiarli in questi giudizi universali. — *Profani,* od ipocriti.

v. 17. *L'empietà,* cioè i peccati comuni a grandi ed a piccioli faranno che altresì indifferentemente tutti periranno come in un incendio universale.

v. 18. *L'uomo,* cioè il paese sarà pieno di sedizioni, discordie e guerre civili; vedi 2 Re, XV, 14, 16, 25, 30.

v. 19. *La carne,* cioè i suoi più prossimi e congiunti.

v. 20. *Benchè,* cioè le dieci tribù non converranno insieme se non in far guerra a quella di Iuda; nel rimanente saranno divise in continue parti e fazioni fra loro stesse.

CAPO X.

Il Profeta annunzia i giudicii di Dio a' giudici iniqui d'infra il popolo; 5 *poi agli Assiri, i quali, da Dio adoperati in gastigare il suo popolo, superbivano contro a Dio stesso, avendo solo per fine di saziare la loro violenza, rapina e tirannia;* 20 *e promette salute al rimanente de' veri fedeli,* 24 *e li consola nelle gravi calamità che patirebbero dagli Assiri per la predizione della prossima ruina di quell'imperio.*

v. 1. *Dettano,* cioè per violenza fanno render sentenze nelle corti di giustizia secondo le loro passioni contro alla ragione.

v. 2. *Dal giudicio,* cioè dal modo di ottenere per via di giustizia le loro giuste domande e pretensioni.

v. 3. *Lascerete,* cioè per metterla in salvo, fuori di pericolo. — *Gloria,* cioè potenza, dignità, facoltà.

v. 4. *Si chineranno,* cioè saranno prigioni, legati insieme a grandi schiere, incalzandosi e premendosi gli uni gli altri.

v. 5. *Il cui,* cioè sono armati della mia ira, e non hanno altro potere sopra il mio popolo se non quello che io do loro per lo mio giusto giudicio.

v. 6. *Profana,* od ipocrita.

v. 7. *Egli,* cioè l'Assirio non si proporrà per fine d'ubbidirmi, nel gastigo del mio popolo; nè riconoscerà che tutto ciò che egli può ed imprende, dipende dalla mia sovrana volontà.

v. 8. *I miei,* cioè non sono io il re delli re (Ezech., XXVI, 7; Dan., II, 37), che ho, per ufficiali, baroni, capitani, delli re miei vassalli?

v. 9. *Non è,* cioè non ho io ugualmente soggiogate tutte queste provincie? Vedi di Calne e d'Hamat distrutte, Amos, VI, 2.

v. 11. *A' suoi.* Parole d'idolatro, ignorante del vero Iddio.

v. 12. *L'opera,* cioè di gastigo e di visitazione del suo popolo. — *Del frutto,* cioè de' suoi fatti superbi e delle sue parole di bestemmia; vedi Isaia, XXXVI e XXXVII.

v. 14. *Tutta la,* cioè riducendo sotto il mio imperio la maggior parte del mondo. — *Mossa,* cioè per fare alcun contrasto, e non pure per lamentarsi.

v. 15. *Glorierassi.* Beffa del vano vanto degli Assiri, che non erano se non istrumenti nella mano di Dio, da cui avevano tutto il loro potere e movimento.

v. 16. *Manderà,* cioè distruggerà tutto il fiore della sua gente; 2 Re, XIX, 35. Vedi di questa maniera di parlare, Giud., III, 29; Sal., LXXVIII, 31.

v. 17. *La luce,* cioè Iddio, che è un fuoco divorante, ed intanto non opera inverso la sua Chiesa in questa qualità, anzi in quella di viva luce; come ciò fu figurato (Esodo, III, 2), farà sentire l'altra virtù di fuoco consumante a' suoi nimici; come Esodo, XIV, 24. — *Le vepri.* Per le quali ed insieme per li grandi alberi (v. 18) il Profeta accenna generalmente piccoli e grandi.

v. 18. *Carmel.* Nome di monte, famoso in fertilità ed in begli alberi; usato qui per accennare la nobiltà ed i principali d'un popolo. — *Dall'anima.* Modo di parlare per significare una generale distruzione; come chi dicesse: Anima e corpo insieme. — *Come quando,* cioè egli non potrà ristorarsi della sua sconfitta, nè adunare nuovo esercito; come un esercito non può rannodarsi, quando le bandiere sono dissipate.

v. 19. *Degli alberi,* cioè de' suoi capi e valenti uomini.

v. 20. *Sopra colui,* cioè sopra gli Assiri, come nel tempo di queste profezie avea fatto Achaz, che gli avea chiamati in suo aiuto, e dipoi sempre afflissero il popolo; vedi 2 Re, XVI, 7; 2 Cron., XXVIII, 20.

v. 21. *Il rimanente.* Egli ha riguardo alla significazione del nome del suo figliuolo Scar-iasub; Isaia, VII, 3.

v. 22. *Il solo,* cioè quel picciolo numero di fedeli, che Iddio salverà dalle ruine generali per farli partecipi della sua grazia. Questo fu adempiuto corporalmente in quelle reliquie del popolo, le quali, con Ezechia, scamparono dall'inondazione di Sennacherib; ma spiritualmente è e sarà verificato nelle reliquie della nazione de' Iudei, le quali Iddio ha convertite e convertirà alla fede dell'Evangelio; Rom., IX, 27. — *Il consumamento,* cioè i giudicii determinati dal Signore contro al suo popolo, per li quali egli sarà presso che ridotto al niente, moveranno la misericordia di Dio a colmarlo di soprabbondanti beneficii, detti qui giustizia.

v. 24. *Ti percoterà,* cioè t' oppresserà e tiranneggerà, come già fecero gli Egizi.

v. 25. *L' indegnazione,* cioè di me contro al mio popolo. — *Di quelli,* cioè degli Assiri.

v. 26. *Un flagello,* cioè una subitanea mortalità; 2 Re, XIX, 35. — *La sua verga,* cioè egli percoterà l' esercito degli Assiri per lo suo Angelo, come per Moisè fece percuotere il mare con la verga per affogare gli Egizi; Esodo, XIV, 26, 27. — *In Egitto,* cioè al Mar Rosso nell' uscir d' Egitto; o contro agli Egizi.

v. 27. *Dell' Unzione,* cioè del sacro Regno, che il Signore ha stabilito nel suo popolo, e il quale egli vuole ancora conservare; ma principalmente per l' amore ed in favore e virtù del Messia, sol fondamento di tutti i beneficii e liberazioni della Chiesa.

v. 28. *Egli è.* Descrizione profetica dell' accostamento di Sennacherib contro a Ierusalem. — *Migron.* Egli è verisimile che fosse alcun luogo della tribù di Beniamin, come Micmas e Gheba; 1 Sam., XIV, 2.

v. 29. *Il passo.* Che era un passo stretto, fra due rocce; 1 Sam., XIII, 23. Altri traducono: Il guado; cioè di qualche torrente non mentovato. — *Rama,* città di Beniamin; Ios., XVIII, 25. — *Ghibea.* Vedi 1 Sam., XI, 4.

v. 30. *O figliuola,* cioè popolo, o città di Gallim; vedi 1 Sam., XXV, 44. — *Anatot,* città altresì di Beniamin; Ios., XXI, 18. — *Verso Lais,* cioè verso il confine settentrionale del paese, ove era la città di Lais (Giud., XVIII, 7), per onde gli Assiri entrarono nel paese. Il senso è: Da che saranno alla frontiera, salvati.

v. 31. *Madmena,* luogo di Iuda; Ios., XV, 31.

v. 32. *Nob,* luogo di Beniamin; 1 Sam., XXI, 1; Neh., XI, 32. — *Moverà,* cioè minacciando Ierusalem, come fece per Rabsache; Isaia, XXXVI, 2.

v. 33. *Troncherà.* Termini figurati; come v. 18.

v. 34. *E 'l Libano,* cioè quel potente esercito che somigliava una folta selva; v. 18. — *D' un Possente,* cioè d' un Angelo; Isaia, XXXVII, 36; vedi Sal., LXXVIII, 25 e LXXXIX, 7.

Capo XI.

Isaia profetizza la venuta di Cristo in carne, la pienezza de' doni dello Spirito onde la sua umanità sarebbe dotata, il suo regno e la giustizia e la virtù d' esso; 6 poi descrive lo stato pacifico e sicuro della Chiesa sotto l' imperio di Cristo, 11 e l' assembramento di tutti i fedeli, Israeliti e Gentili, per viver tutti in santa unione e pace, e per combattere congiuntamente i loro spirituali nimici.

v. 1. *Uscirà,* cioè della stirpe di David, figliuolo d' Isai, spogliata del regno e di potenza; e simile al ceppo d' un albero secco ed a radici nascoste in terra nascerà Cristo secondo la carne, che sarà il Re eterno della Chiesa.

v. 2. *Lo Spirito,* cioè nella sua umanità egli sarà colmo de' doni dello Spirito Santo, per esserne come il tesoro eterno e la raccolta per fargli colare sopra la sua Chiesa; vedi Gio., I, 16 e III, 34; Fat., II, 33.

v. 3. *E 'l suo,* cioè tutto il suo senno, conoscenza e giudicio sarà regolato da perfetta ubbidienza e santità. O egli gli farà odorare il timore, ec.; cioè Iddio l' ugnerà non d' alcun olio odorifero materiale, ma dello spirituale di perfetta santità. — *Egli non,* cioè egli sarà giustissimo nell' esercizio del suo carico, non avendo alcun sentimento, giudicio, nè volontà differente da quella di Dio suo Padre; Gio., V, 19, 30 e VIII, 28, 38. Ovvero: In giu-

dicare egli non si fermerà ad alcune apparenze esterne, nè a false allegazioni, onde procedono le corruzioni ne' giudicii umani; anzi riguarderà sempre all'interiore del cuore, che gli sarà manifesto, come essendo vero Iddio; Gio., II, 25.

v. 4. *I poveri,* cioè la Chiesa bassa e vile di condizione nel mondo, ed insieme umile e mansueta di spirito. Titoli ordinari de' fedeli. — *Percoterà,* cioè come vero Iddio e Giudice del mondo, per la sua sola parola onnipotente, ed in virtù della sua sovrana sentenza, egli distruggerà il mondo e tutta la parte del diavolo, che n' è il principe. Il che può essere inteso dei giudicii particolari di tempo in tempo, ma principalmente del grande e finale. — *L' Empio,* cioè il capo di tutti gli empi, che è il diavolo; ucciso da Cristo, non quant' è alla vita ed all' essenza, ma quant' è alla potenza a regnare in seducimento ed in ribellione contro a Dio; vedi Deut., XXXII, 42; Sal., LXVIII, 22 e CX, 6. E sotto esso è ancora inteso ogni suo gran Vicario, a cui egli ha data la sua potenza; quali erano già que' gran monarchi del mondo, e qual sarà in fine Anticristo; 2 Tess., II, 8; Apoc., XIII, 2, 11.

v. 5. *La cintura,* cioè egli sarà adorno, armato e fortificato di queste virtù nell' esercizio del suo ufficio, come la cintura serve a questi usi a' principi ed a' guerrieri della terra; Iob, XII, 18; Isaia, XXII, 21.

v. 6. *Il lupo.* Termini figurati e profetici. Il senso è: Lo Spirito della rigenerazione cangerà la naturale ferocia degli uomini, e li rivestirà di mansuetudine e dolcezza per vivere in pace con altri fedeli, sotto la condotta di Cristo e il ministerio de' pastori della sua Chiesa, benchè deboli e vili, secondo il mondo.

v. 8. *E 'l bambino,* cioè l' innocenza e la semplicità de' fedeli sarà fuori del pericolo dell' insidie degli empi, non solo per la guardia e protezione di Dio sopra loro; ma principalmente per la sua grazia inverso quelle malvage nature, la quale le trasformerà in qualità contrarie.

v. 9. *Perciocchè,* cioè Iddio spanderà copiosamente il suo Spirito sopra i suoi eletti di tutto il mondo, per la cui viva luce e virtù le loro volontà ed affetti saranno corretti de' loro vizi naturali; vedi Rom., XII, 2; Efes., IV, 23. — *Il mare,* cioè il fondo e la concavità d' esso.

v. 10. *Le genti,* cioè tutti i popoli indifferentemente si verranno ridurre sotto il Regno di Cristo, il quale essendo stato fino allora come una radice occulta, sarà elevato in gloria, ed inarborato a guisa di bandiera per adunare tutte le nazioni. — *Suo riposo,* cioè il luogo della sua ordinaria residenza; cioè la sua Chiesa, corrispondente al Tabernacolo nel deserto, dove Iddio mostrava de' segni evidenti della sua maestà e gloria; Esodo, XL, 34; Lev., IX, 23. — *Sarà tutto,* cioè sarà ripieno de' segnali ed effetti della sua presenza e potenza divina, in luce di verità celeste, in virtù del suo Spirito, ed in forza di condotta e di difesa.

v. 11. *Di nuovo,* cioè dopo la prima solenne liberazione d' Egitto. — *Il rimanente.* Questo può essere in generale di tutti gli eletti, raccolti da tutte le parti del mondo, sotto il Regno di Cristo; o particolarmente de' Iudei, i quali infine saranno richiamati e reintegrati nel corpo della Chiesa; vedi Rom., XI, 25, 26. — *Di Patros.* Vedi di questi nomi di popoli, Gen., X, 10, 14, 18, 22.

v. 12. *Le dispersioni.* Vedi Gio., VII, 35; Iac., I, 1; 1 Piet., I, 1.

v. 13. *La gelosia,* cioè tutta la Chiesa sarà unita in perfetta concordia contro a' nimici del Regno di Cristo. Ha riguardo alla gelosia quasi perpetua d' Efraim contro a Iuda per la domi-

nazione, onde era avvenuto lo smembramento delle dieci tribù e le guerre civili del popolo, che cagionarono estreme calamità.

v. 14. *I figliuoli,* cioè i popoli orientali, come Arabi, Caldei, ec.

v. 15. *La lingua,* cioè il golfo del Mar Rosso, il quale dal Mare Oceano corre fin presso in capo all' Egitto; vedi Zac., x, 11. — *Scoterà.* Fa allusione a ciò che Moisè fendette il mare, percotendolo con la sua verga; vedi Esodo, xiv, 16, 21. — *Sopra 'l Fiume,* cioè il Nilo, che si divide in sette rami, e si scarica nel mare per altrettante bocche principali. Ora tutto questo è detto per figura, per accennare che nulla potrà impedire la liberazione e l'adunamento della Chiesa. — *Del suo,* cioè della sua natura divina ed eterna.

Capo XII.

Il Profeta rappresenta le laudi che la Chiesa, riscattata per il Messia, renderebbe al Signore; 5 *a chè eziandio egli l'esorta.*

v. 1. *Tu dirai,* cioè tu Israel secondo lo Spirito; ovvero, tu Chiesa di Dio.

v. 3. *Voi attignerete,* cioè per viva fede e con consolazione spirituale voi parteciperete la salute acquistata per Cristo, della quale eziandio egli è la fonte; Gio., iv, 10, 14.

v. 6. *È grande,* cioè si dimostra tale per le sue gloriose opere.

Capo XIII.

Isaia profetizza la sovversione dell'imperio di Babilonia per li Medi e Persiani, dopo la quale, in processo di tempo, seguirebbe la distruzione della città.

v. 1. *Carico.* Questa parola significa spesso ne' Profeti una profezia di minacce e maladizioni, che sono come un peso importabile sopra il capo di coloro contr' a cui son lanciate; vedi 2 Re, ix, 25; Ier., xxiii, 33.

v. 2. *Levate.* Rappresentazione dell' impresa de' Persiani e Medi contr' a Babilonia; come se dicesse: Adunisi e preparisi l' esercito, e diasi il segnale dell' assalto. — *A coloro,* cioè a' Medi. — *Nelle porte,* cioè in Babilonia, seggio dell' imperio, stanza reale e città abitata da' più grandi ufficiali del regno, ch' erano tanti principi; Isaia, x, 8.

v. 3. *Io ho data,* cioè per una segreta inspirazione e movimento della mia provvidenza, non certo per alcun espresso comandamento; vedi 2 Sam., xvi, 10; Isaia, xxxvi, 10. — *Gli uomini,* cioè i bravi soldati della mia gloriosa maestà, i quali io rendo vittoriosi e trionfanti per la mia potenza che gli accompagna.

v. 5. *Del cielo.* Termine popolare: perciocchè all' occhio pare che l' emisfero del cielo si riposi sopra il piano della terra, e da quello sia confinato; vedi Neh., i, 9; Matt., xxiv, 31. — *Tutta la,* cioè l' imperio di Babilonia, il quale, per eccesso d' ambizione, si nominava imperio universale di tutto il mondo; vedi Dan., ii, 38.

v. 7. *Per ciò,* cioè perciocchè ciò sarà un' opera di Dio, niuna potenza nè animo umano potrà farvi resistenza.

v. 8. *Le lor facce,* cioè saranno tutti foschi ed orridi di spavento e de' disagi della guerra; vedi Lam., iv, 8 e v, 10; Ezech., xxi, 3.

v. 10. *Le stelle.* Descrizione figurata d' uno stremo orrore e ruina: essendo ritratto ogni indirizzo, consiglio ed ordine, ed ogni condotta e soccorso di

Dio, come se il mondo fosse privo d'ogni luce da alto; vedi Ezech., XXXII, 7; Ioel, II, 31 e III, 15.

v. 11. *De' violenti,* o tiranni.

v. 12. *Ch' un uomo,* cioè che tutti saranno uccisi, niuno potrà riscattarsi la vita con danari.

v. 13. *Per ciò,* cioè per li peccati tocchi; v. 11. — *Io crollerò.* Rappresentazione figurata frequente nella Scrittura.

v. 14. *Essi saranno,* cioè tutti i suoi soldati mercenari, od ausiliari, si sbanderanno e saranno dispersi; vedi Ier., L, 16 e LI, 9.

v. 15. *Con loro,* cioè co' Babilonii.

v. 17. *I Medi.* Sotto i quali sono eziandio compresi i Persiani: perciocchè queste due nazioni furono unite sotto l'imperio di Ciro; ma, per la maggiore antichità e dignità de' Medi, lo stato è da loro nominato; vedi Isaia, XXI, 2; Ier., LI, 11; Dan., VIII, 10. — *Non faranno,* cioè ammazzeranno tutti, e non riceveranno taglia nè riscatto; v. 12.

v. 20. *Ella non,* la città di Babilonia durò bene ancora lungo tempo, dopo ch' ella fu presa da Ciro, in grande splendore e potenza; ma allora perdette l'imperio, onde cominciò lo scadimento della città, seguìto dopo alquanti secoli della ruina intera. — *Gli Arabi,* cioè il luogo sarà maladetto ed affatto diserto per innondazione d'acque, od altrimenti: per maniera che que'popoli, che menano una vita vagabonda in correrìe e ladrocini, od in pastura di gregge, non potranno ripararvisi per difetto d' ogni comodità.

v. 21. *I demoni,* cioè in forme assunte ed orribili fantasime, secondo che gli spiriti immondi fanno dimora nel mondo in simili luoghi ermi ed orridi; vedi Isaia, XXXIV, 14; Matt., XII, 43.

Capo XIV.

Isaia predice la tornata del popolo dalla cattività di Babilonia, e la vocazione de' Gentili, e la spirituale signoria del vero Israel sopra i suoi nimici; 3 poi per una forma di derisione profetizza la ruina dell' imperio di Babilonia, 24 e la prossima uccisione degli Assiri, 28 e la distruzione de' Filistei per Ezechia.

v. 1. *Avrà pietà.* Profezia adempiuta in parte nella tornata del popolo dalla cattività di Babilonia, e perfettamente nella liberazione spirituale della Chiesa per lo Messia. — *Eleggerà,* cioè dopo aver riprovato questo popolo per i suoi peccati, egli lo riceverà di nuovo in grazia e lo reintegrerà nel titolo e diritto di Chiesa, che è l' elezione che riceve delle mutazioni onde è parlato in questo luogo; il che non può avvenire nella immutabile delle singolari persone a vita eterna. — *Gli stranieri,* cioè i Gentili chiamati alla grazia di Dio per l' Evangelio.

v. 2. *I popoli,* cioè i re ed i popoli della terra contribuiranno le loro fatiche e mezzi per istabilire il Regno di Cristo nel mondo e raccogliere gli eletti di Dio nella Chiesa, e si sottoporranno eglino stessi a lui ed alla sua parola amministrata nella Chiesa.

v. 8. *Gli abeti.* Questo si può intendere secondo la lettera in questo senso: che la Monarchia di Babilonia essendo distrutta, le selve avrebbero, per modo di dire, di che rallegrarsi di non esser più tagliate per l' uso di tante fabbriche ed edificii e macchine di guerra, ec. O per figura degli Stati e potenze, le quali Babilonia soggiogava ed oppressava; Ezech., XXXI, 16; Hab., II, 17.

v. 9. *L' inferno.* Rappresentazione ironica e poetica dell' entrata ed accoglimento in inferno del re di Babilonia; come Isaia, XXX, 33; Ezech., XXXII, 18,

21. — *I giganti,* cioè gli spiriti de'giganti del primo mondo (Gen., VI, 4), posti dalla Scrittura per un esempio de'dannati (Iob, XXVI, 5), o di quelli d'appresso il Diluvio che furono i fondatori degl' imperi e delle dominazioni violente nel mondo; Gen., X, 8.

v. 11. *Al suono.* Ha riguardo a' suoni degli strumenti usati anticamente nelle esequie (Matt., IX, 23), ed a ciò che Babilonia fu presa in giorno di festa e letizia pubblica; come se dicesse: Le tue musiche e suoni ti serviranno di apparecchio e d' onore di sepoltura.

v. 12. *O stella,* cioè o imperio di Babilonia, simile in isplendore alla stella detta Lucifero. — *Sopra le,* cioè avviluppando molte nazioni nella tua ruina ed atterrandole con la tua caduta, come un grande albero cadendo sopra piccioli arboscelli e pruni.

v. 13. *Io salirò.* Descrizione dell'audace impresa del re di Babilonia contro al popolo ed al Tempio di Dio, per la quale egli aveva fatta la guerra a Dio stesso come per occupare il suo trono; Dan., VIII, 10, 11. — *Le stelle,* cioè i fedeli che risplendono nel cielo della Chiesa come le stelle nel firmamento; Dan., VIII, 10. Ovvero: I re e i principi del popolo santo. — *Nel Monte,* cioè sopra il quale è edificato il Tempio, ove si rauna il popolo per lo servigio di Dio; vedi Sal., LXXV, 3. — *Ne' lati,* cioè nel monte di Moria ch'era dal lato settentrionale di Ierusalem, di rincontro a quello di Sion ch' era dal meridionale; vedi Sal., XLVIII, 3.

v. 16. *Quelli.* Continuazione della prosopopea infernale, cioè della rappresentazione de' morti alla venuta del re di Babilonia nell' inferno.

v. 17. *Sciolti.* Pare che abbia riguardo a' tramutamenti de' popoli soggiogati in paesi lontani per assicurarsi i conquisti, senza speranza di ritorno, usati da' vittoriosi; come 2 Re, XVI, 9; Isaia, XXXVI, 17.

v. 18. *Tutti,* cioè comunemente i re muoiono e sono seppelliti nelle loro città reali con pompa e solenne apparecchio.

v. 19. *Tu sei.* Addita l'ultimo re di Babilonia, il quale, secondo alcuni, fu Belfasar; o, secondo le antiche istorie, il suo successore che morì spogliato del regno e lungi di Babilonia; vedi Dan., V, 31. — *Un rampollo.* Come chi direbbe una pianta bastarda, indegna di partecipare gli onori degli altri re. Forse questo è detto perchè quel Dario, ultimo re di Babilonia (Dan., V, 31), non era della linea reale. — *Come veste,* cioè la tua persona non è punto stata risparmiata nella ruina del tuo imperio, come nella guerra i vestimenti ed arnesi degli uccisi essendo insaguinati e lordati, sono gittati insieme coi corpi in fosse, sopra le quali s' ammonzicchiano delle pietre secondo l'usanza di que' tempi; vedi Ios., II, 26 e VIII, 29; 2 Sam., XVIII, 17.

v. 21. *A' suoi,* cioè al popolo di Babilonia, ovvero a' grandi e principi. — *Non empiano,* cioè non ristabiliscano e non rinforzino il loro imperio per nuove fondazioni di città e popolazioni, come fecero i loro maggiori; Gen., X, 10, 11.

v. 23. *Civette,* che sogliono ripararsi in vecchi casolari e ruine; vedi Sof., II, 14. Altri traducono Ricci; altri Testuggini o tromboni, che è un uccello acquatico che gitta di gran gridi.

v. 24. *Se egli.* Maniera di giuramento scorciato. Ora il Profeta ritorna a predire la prossima sconfitta degli Assiri per l' Angelo, onde aveva parlato; capo X.

v. 26. *Tutta la,* cioè questo grande imperio che si nomina universale; come Isaia, XIII, 15.

v. 28. *Carico,* cioè questa profezia di minacce e di calamità; vedi Isaia, XIII, 1.

v. 29. *La verga,* cioè che il re Uzzia, che t' ha fatto aspra guerra e t'ha conquistata, sia morto; vedi 2 Cron., XXVI, 6. — *Della serpe,* cioè d' Uzzia,

minor nimico. — *Un basilisco,* cioè Ezechia, il quale molto più aspramente guerreggiò i Filistei e li distrusse; 2 Re, XVIII, 8. — *Ardente.* Termine figurato tolto da' serpenti del deserto (Num., XXI, 6), per additare una distruzione mortale ed inevitabile.

v. 30. *I primogeniti,* cioè il miserissimo ed afflittissimo popolo de' Iudei rifiorirà in istato felicissimo sotto Ezechia. — *Io farò,* cioè io ti priverò d'ogni mezzo di sussistere e farò che perirai del tutto; come un albero, la cui radice muore per difetto di nutrimento. — *Colui,* cioè Ezechia.

v. 31. *Struggiti,* cioè in pianti e lagrime, o sii smarrita e colta di spavento. — *Un fumo,* cioè un principio d'incendio di guerra che ti consumerà. — *Dal Settentrione,* cioè dalla Iudea, la quale in parte era settentrionale al paese de' Filistei. — *Niuno,* cioè tutto il popolo de' Iudei sarà volonterosissimo, a punto preso, a seguitare Ezechia in questa impresa; tutti vi concorreranno.

v. 32. *Delle nazioni,* le quali gli manderanno per informarsi delle maraviglie di Dio inverso il suo popolo; come 2 Re, XX, 12.

Capo XV.

Isaia predice il guastamento e le gravi calamità de' Moabiti per gli Assiri.

v. 1. *Ar,* città principale di Moab; Num., XXI, 28; Deut., II, 9. Profezia di cose a venire come già avvenute. — *Chir,* è la medesima città che Chir-heres, o Chir-hareset; Isaia, XVI, 7, 11.

v. 2. *Egli è,* cioè i Moabiti sono andati al tempio del loro idolo Chemos per chiedere aiuto. — *Dibon,* cioè il popolo di quella città. — *Alti luoghi,* cioè templi, cappelle od altri luoghi d'idolatria e falsa divozione. — *Per Nebo,* cioè per la disolazione di queste città, già avvenuta o presta ad avvenire. — *Le teste.* Secondo l'usanza di que' tempi e luoghi di radersi in gran cordoglio; Lev., XIX, 27 e XXI, 5; Deut., XIV, 1; Isaia, III, 24; Ier., XLVIII, 37; Ezech., VII, 18.

v. 3. *Sopra i suoi testi.* Fatti in forma di terrazzi scoperti. Vedi di questa usanza in duolo pubblico, come per chieder l'aiuto dal cielo; Isaia, XXII, 1; Ier., XLVIII, 38.

v. 4. *Hesbon.* Nomi di città di Moab. — *Iahas,* città posta a' confini di Moab; Num., XXI, 23.

v. 5. *Il cuor,* cioè la disolazione de' Moabiti sarà tanto atroce e funesta, che rappresentandolami alla mente, io son tutto turbato di spavento e commosso di compassione; Isaia, XVI, 11 e XXI, 3; Ier., XLVII, 6 e XLVIII, 36.

v. 6. *L' acque,* cioè questi luoghi di doviziosi paschi, abbondanti d'acque, saranno deserti; vedi Isaia, XIX, 5, 7.

v. 7. *Quello,* cioè i lor tesori e provvisioni saranno predate e portate nelle stanze rimote ed appartate degli Arabi ladroni, che accorreranno a questa preda.

v. 9. *Dimon.* Si crede che sia la medesima città che Dibon, e che il Profeta ne abbia trasformato così il nome, per lo grande spargimento di sangue che dovea in quella avvenire; perciocchè Dimon può significare un luogo insanguinato. — *Il leone,* cioè le bestie salvatiche che diserteranno il paese dipopolato d'abitanti.

Capo XVI.

Il Profeta esorta i Moabiti a fare omaggio al Signore, 3 *e ad usar benignità inverso i poveri Iudei afflitti, con promessa che avrebbero parte alla benedizione che Iddio manderebbe al suo popolo per Ezechia, figura di Cristo;* 6 *poi, per la loro indomita superbia, predice loro una desolazione estrema infra il termine di tre anni.*

v. 1. *Mandate.* I Moabiti erano stati soggiogati e fatti tributari da David (2 Sam., VIII, 2), e il tributo era pagato in montoni ed agnelli (2 Re, III, 4), e li re d' Israel l' aveano usurpato sopra li re di Iuda dopo la separazione delle dieci tribù; laonde Isaia, sotto i termini di ritornare al Re di Iuda, loro antico signore, gli esorta a fare omaggio ed a convertirsi al vero Iddio, conosciuto e servito in Iudea e non fra le dieci tribù. — *Di colui,* cioè il quale il vostro re vassallo pagava al Re d' Israel, suo signore sovrano; 2 Re, III, 4. — *Sela.* Luogo posto agli ultimi confini di Moab, non mentovato altrove.

v. 2. *Egli avverrà,* cioè se voi perseverate nella vostra ribellione, voi sarete soggiogati e scacciati fuor del vostro paese. — *Arnon,* fiume a' confini di Moab; Num., XXI, 13.

v. 3. *Fa un,* cioè oltre a questo dovere di pietà inverso Iddio, usa ancora carità ed umanità: ordinando, per legge pubblica, che sicuro ricetto sia dato appo te al mio popolo, quando egli fuggirà d' innanzi agli Assiri; vedi Abd., 14.

v. 4. *Perciocchè,* cioè il tempo della visitazione sopra il mio popolo non durerà sempre, anzi io lo rimetterò in pace e prosperità, e per ciò, voi Moabiti, rendetevi degni di grazia e favore inverso lui, e non colpevoli d' offesa.

v. 5. *Trono,* cioè del regno di Iuda. — *In benignità,* o in pietà; cioè queste virtù, usate da Ezechia, stabiliranno il suo regno e lo renderanno potente, e per ciò pensate per tempo a sottomettervi a lui. — *Uno,* cioè Ezechia, re virtuosissimo e felice. Figura di Cristo, in cui tutto ciò è perfettamente e spiritualmente adempiuto; Dan., VII, 14, 27; Mic., IV, 7.

v. 6. *La superbia,* cioè per la quale egli rifiuterà queste mie esortazioni e buoni consigli. — *Le sue,* cioè i suoi vani consigli, le sue false confidanze, e le sue simulazioni e cauti artificii.

v. 7. *Per li,* cioè per la ruina e sovversione fin da' fondamenti di questa città.

v. 8. *Languiscono,* cioè giacciono deserte. — *I padroni,* cioè i gran potentati, co' loro eserciti, hanno guasto tutto il paese. — *Le quali.* Così è accennata la gran distesa di questi vigneti, sparsi per tutti i luoghi opportuni del paese di Moab, fino oltre al mare, cioè il Lago di Sodoma; Ier., XLVIII, 32. — *Iazer,* città a' confini di Moab; Ios., XXI, 39.

v. 9. *Le grida.* Erano certe grida e canti, per li quali si rallegravano e s' inanimavano ne' lavori de' campi.

v. 12. *S' affatichi,* cioè per prieghi, lamenti, sacrifici inverso il suo idolo. — *Alto luogo,* cioè il tempio di Chemos. Puossi ancora intendere la città di Moab detta Bamot-baal, cioè gli alti luoghi di Baal; Ios., XIII, 17; vedi Ier., XLVIII, 13. — *Ab antico,* cioè avendola determinata nel suo consiglio eterno.

v. 14. *Infra tre,* cioè in capo a questi anni la ruina di Moab comincerà per gli Assiri, e lungo tempo appresso sarà compiuta per li Caldei. Per ciò le medesime cose sono predette da Ieremia (cap. XLVIII) molti anni dopo Isaia. — *Il termine.* Gli Ebrei tengono che il più lungo termine dell' allogagioni de' servidori era di tre anni, e il più corto d' un anno; il che raccolgono di qui e da Deut., XV, 18; e da Isaia, XXI, 16.

Capo XVII.

Il Profeta predice la desolazione di Damasco e del suo regno per gli Assiri, come anche quella delle dieci tribù, 6 alle quali però promette alcun rimanente, il quale al suo tempo si convertirebbe a Dio, 10 dimostrando che tutte queste calamità avverrebbero loro per aver lasciato Iddio; 12 poi predice la sconfitta degli Assiri per l'Angelo.

v. 1. *Damasco.* Questo si riferisce alla presa e sacco della città di Damasco, ed alla cattività del popolo di quella, per Tiglatpileser (2 Re, xvi, 9; Amos, i, 5), dopo che ella fu ristorata ed abitata da un popolo novello.

v. 2. *Le città,* ch' erano della tribù di Gad o di Ruben (Num., xxxii, 34; Ios., xiii, 16, 25), e sono qui aggiunte a Damasco; perciocchè Tiglatpileser, che prese Damasco, ne menò eziandio in cattività i Gaditi e Rubeniti (1 Cron., v, 26), perciocchè le dieci tribù erano in lega col re di Siria; Isaia, vii, 1, 2.

v. 3. *In Efraim,* cioè nelle dieci tribù, nominate dalla principale. — *Regno.* Perciocchè, dopo questo conquisto degli Assiri e la morte di Resin, la Siria divenne provincia dell'Assiria, ed essendosi rimessa in istato prospero, fu di nuovo presa e saccheggiata da' Caldei; Ier., xlix, 23. — *Saranno,* cioè i Siri patiranno una medesima sovversione di stato che le dieci tribù; Isaia, vii, 16 e viii, 4.

v. 4. *La gloria,* cioè la potenza e il regno delle dieci tribù, che fu smozzicato da Tiglatpileser, e dipoi affatto sovvertito da Salmaneser; 2 Re, xvii, 6. — *La grassezza,* cioè il suo Stato sarà grandemente impoverito e spogliato delle sue comodità.

v. 5. *Avverrà,* cioè saranno tutti trasportati in paese strano, come le biade son raccolte e portate via dal campo nel tempo della ricolta. — *Nella Valle,* prossima di Ierusalem (Ios., v, 8) e fertilissima di grani.

v. 6. *Grappoli,* cioè alcun picciol rimanente del popolo che resterà nel paese. — *Madornali.* Così s' addimandano i rami dell' albero, che già portano frutto; in differenza de' vettaiuoli, o rimettiticci, che sono le vermene giovani d' un anno.

v. 7. *In quel,* cioè quando queste calamità saranno avvenute, quel picciol rimanente si convertirà a me ed al mio puro servigio; il che avvenne in parte sotto Iosia (2 Cron., xxxiv, 33), ed è stato perfettamente adempiuto sotto Gesù Cristo.

v. 8. *A quello,* cioè agl' idoli. — *Boschi,* cioè consecrati dagl' idolatri; Isaia, i, 29. — *Simulacri.* Vedi Lev., xxvi, 30.

v. 9. *Come rami,* cioè dopo che se n' è scosso tutto il frutto.

v. 10. *Rôcca.* Vedi Deut., xxxii, 4. — *Pianterai,* cioè tu userai molta fatica ed industria a lavorare la tua terra, ma il frutto ti sarà rapito dai nimici; Deut., xxviii, 30. — *Forestieri,* cioè rari ed eccellenti, portati da lungi, per curiosità o per singolarità.

v. 11. *Del fiaccamento,* cioè dell'ultima desolazione del paese per gli Assiri.

v. 12. Guai. Nuova profezia della sconfitta dell' esercito degli Assiri per l' Angelo; 2 Re, xix, 35. — *Gran popoli,* o molti e diversi, onde era composto il campo degli Assiri.

v. 14. *Turbamento,* cioè un orribile fracasso, per una così grande e subitanea strage.

Capo XVIII.

Isaia profetizza contro agli Etiopi, 7 a' quali però è promessa parte nella grazia di Dio, e nella sua conoscenza e servigio sotto l'Evangelio.

v. 1. *Che fa,* cioè che leva e manda fuori di grandi eserciti, che paiono nuvoli folti di locuste che adombrano la terra; il che è frequente in Etiopia; Ioel, II, 10. Vedi di questi innumerabili eserciti d' Etiopi, 2 Cron., XIV, 9. Così gli eserciti sono nominati ale; Isaia, VIII, 8. Questa profezia pare riferirsi al conquisto che Nebucadnesar fece dell' Etiopia, insieme con l' Egitto; Isaia, XX, 4. — *Di là,* o lungo i fiumi.

v. 2. *Che manda.* L'Etiopia era divisa in orientale, che era una parte dell' Arabia; e l' occidentale, il Mar Rosso fra mezzo (vedi Gen., II, 13; Num., XII, 1); e pare che il seggio del Regno fosse nell' orientale, onde si mandava a levar gente di guerra nell' occidentale per questi messi. — *Per lo mare,* cioè Rosso, o golfo Arabico. — *Di giunchi.* Secondo l' usanza antica di que' paesi, osservata ancora nel dì d' oggi in alcuni luoghi, per navigare più leggermente contr' acqua, e per gli scogli, secche e cadute de' fiumi. — *Di lunga.* Ebr.: Stesa in lungo; il che d' ogni tempo è stato osservato negli Etiopi e popoli dell'Africa; vedi Isaia, XLV, 14. Potrebbesi ancora tradurre: Sottile e scarna. — *Dipelata,* o liscia; cioè per lo corpo senza pelo, il che eziandio è della proprietà de' corpi di que' paesi per l' eccessivo caldo. — *Al popolo,* cioè a que' più salvatichi che abitano nell' Etiopia interiore, più lontani dal mare, più neri, sparuti, orridi e barbari. — *Sparsa,* cioè che non abita in città, ma in villate sparse; il che s' osserva ancora oggidì in quei paesi; vedi sopra, Hab., III, 14. — *Calpestata,* cioè vile ed abbietta, e tenuta in estrema servitù. Il che d' ogni tempo, e dentro il loro proprio paese e fuori, è stato usato inverso i Mori ed Etiopi. — *I fiumi.* Ancora questo è una delle proprietà dell' Etiopia; cioè che i fiumi del Nilo e del Niger, traboccando per le gran pioggie di verno, innondano le terre, e ne portano via la bellezza e il grasso. Laonde l' Egitto fu nominato dagli antichi, Dono del Nilo.

v. 3. *Voi,* cioè io annunzio al mondo l' universale innondazione de' Caldei; al primo movimento che se ne scorgerà, aspettino tutti la continuazione e il compimento che io predico.

v. 4. *Io me,* cioè io lascerò eseguire questa grande impresa de' Caldei, senza impedirla; avendo solo l' occhio della mia provvidenza aperto e fisso sopra la mia Chiesa, per consolarla, condurla e ripararla in queste tempeste, come già feci nell' uscita d' Egitto e nel deserto, per la colonna della nuvola e del fuoco; Isaia, IV, 5.

v. 5. *Perciocchè,* cioè l'effetto di questa mia permissione sarà, che il re di Caldea conquisterà e distruggerà i grandi Stati del mondo avanti il termine ordinario della vecchiezza e scadimento degl' imperi; come chi potasse la vigna, nel maggiore sforzo del suo mettere.

v. 6. *In abbandono,* cioè esposti alla preda de' vittoriosi e de' nuovi padroni, o de' ladroni e rubatori di strada, come avviene ne' paesi di nuovo conquistati.

v. 7. *In quel,* cioè dopo che queste ruine saranno avvenute, gli Etiopi in fine si convertiranno a Dio sotto l' Evangelio, ricevendo la fede di Cristo; il che è per effetto accaduto, e dura infino al dì d' oggi; Fat., VIII, 27, 37. — *Sarà.* Descrizione figurata della spirituale suggezione di que' popoli al Regno di Cristo, con termini tolti dai tributi e presenti che si portano alli re della terra; come Sal., LXVIII, 32 e LXXII, 10; Isaia, XVI, 1.

Capo XIX.

Isaia predice il conquisto dell'Egitto per li Caldei, 18 con promessa che, al tempo del Messia, l'Egitto ed altri Gentili sarebbero chiamati alla conoscenza del vero Iddio, ed alla partecipazione della sua grazia e dell'eterna salute.

v. 1. *Cavalcando.* Descrizione profetica de' giudicii di Dio subitanei ed inopinati, eseguiti per li Caldei sopra l'Egitto; come Sal., xviii, 10 e civ, 3. — *Gl' idoli,* cioè tutto lo sforzo del diavolo, servito negl' idoli, spiegando efficacia di seducimento nell' apparente difesa de' suoi adoratori, sarà rotto (vedi Esodo, xii, 12); e la fede che i popoli avevano in quelli svanirà, e l' imagini stesse saranno abbattute e distrutte (Ier., xliii, 12), o portate in cattività, secondo l' usanza pagana; Isaia, xlvi, 1.

v. 2. *Venire,* cioè in guerre e fazioni civili. — *Regno,* cioè provincia o rettoria, secondo che l' Egitto era diviso in rettorie.

v. 3. *Lo spirito,* cioè ogni forza, senno e cuore mancherà loro al bisogno. — *Di Pitone.* Vedi Lev., xix, 31.

v. 4. *D' un signore,* cioè di Nebucadnesar, re di Babilonia; Ier., xlvi, 26.

v. 5. *L' acque.* Descrizione figurata d' una strema desolazione dell' Egitto, che aveva tutto il suo diletto, utile, dovizie e sicurtà per lo mare, mezzo principale del gran traffico, e dal Nilo, cagione della gran fertilità del paese.

v. 6. *Si ritrarranno,* cioè per calo dell' acqua. — *Del forte.* Così è alcune volte chiamato l' Egitto per ragguaglio al nome ebreo, per lo sito suo fortissimo per l' acque. Altri traducono: I rivi arginati, per la loro altezza.

v. 7. *Del fiume,* cioè fatti sopra i terreni ancora tutti fangosi per l' innondazione del Nilo. — *Dissipati,* cioè guasti, per lo furor della guerra, che somiglierà un gran trabocco di fiume.

v. 9. *Di lino,* ch' era una delle gran singolarità e ricchezze d' Egitto; vedi 1 Re, x, 28; Prov., vii, 16.

v. 11. *Di Soan,* città antichissima d' Egitto (Num., xiii, 23) detta dagli autori Tanes. — *Dite voi,* cioè vi vantate inverso lui, e per le vostre persuasioni fate che egli ancora creda di avere la sapienza come propria ed ereditaria di padre in figliuolo?

v. 12. *I tuoi savi.* I quali facevano eziandio professione d' indovinare le cose future; vedi Gen., xliv, 15. — *Dichiarinti,* cioè fin da ora che io, Isaia, parlo; acciocchè per tempo tu possa provvedervi, o che tu sii certo appo te stesso dell' avvenimento.

v. 13. *Nof,* città detta dagli autori Memfis. — *Sedotti,* cioè per falso giudicio di discorso, porgendo al re consigli mal fondati; o, per predizioni mendaci. — *Delle tribù,* cioè delle comunità e rettorie.

v. 14. *Ha mesciuto,* cioè ha loro tolto ogni buon senno, gli ha turbati, come se avessero bevuto qualche bevanda alloppiata. — *Nel suo,* cioè mentre egli è ancora sopraffatto dal vino; o, vacillando per mezzo le sue lordure.

v. 15. *Il capo,* cioè grande o picciolo; come Isaia, ix, 13.

v. 16. *Per lo.* Fa allusione a Esodo, xiv, 26.

v. 17. *La terra,* cioè gli Egizi saranno smarriti per le novelle del conquisto e della desolazione della Iudea; così per la vicinanza, come perchè la Iudea serviva d' antimuro all' Egitto, e perchè la causa della guerra contro a' Iudei era comune agli Egizi (Ier., xxxvii, 5); e principalmente perchè Iddio, non avendo risparmiato il proprio popolo, molto meno perdonerebbe agli Egizi. — *Quello,* cioè Egitto.

v. 18. *In quel,* cioè dopo che questi mali ed altri conseguenti saranno avvenuti all' Egitto, io comunicherò la mia conoscenza e la mia grazia ad

una gran parte di quello al tempo del Messia. — *Parleranno,* cioè serviranno al vero Iddio. Termini figurati tolti da ciò che Iddio, avendo scelto un solo popolo, non voleva essere invocato se non in una sola lingua da lui consecrata; vedi Neh., XIII, 24. — *Giureranno.* Secondo che il giuramento è spesso preso per un sommario e saggio di tutta la professione del vero Iddio; Sal., LXIII, 12; Isaia, XLV, 23. — *Città,* detta dagli autori Heliopolis (Ier., XLIII, 13), dove si esercitava la più solenne idolatria. Il senso è: I maggiori idolatri si convertiranno al vero Iddio.

v. 19. *Un Altare.* Figura tolta dall'uso antico di piantare de' pilieri e monumenti, in forma d'altari, consecrati a Dio, per segno e ricordanza della professione della religione; vedi Gen., XXVIII, 18; Esodo, XXIV, 4; Ios., XXII, 10, 27. — *Presso,* cioè traendo verso il paese d'Israel. Riguarda a ciò che fu fatto (Ios., XXII, 10) per testimonianza ed obbligazione di comunione nel vero servigio di Dio.

v. 20. *Per segnale,* cioè per una prova di volontaria obbligazione a Dio ed al suo servigio. — *Egli manderà,* cioè farà loro parte della salute eterna acquistata per Gesù Cristo, Re sovrano della sua Chiesa.

v. 21. *Il servigio.* Secondo lo stile de' Profeti, egli descrive il servigio spirituale con termini dell'antico cerimoniale.

v. 22. *Guarirà,* cioè ristorerà e ristabilirà; massime, spiritualmente.

v. 23. *Vi sarà,* cioè in luogo delle grandi e sanguinose guerre che questi popoli avranno avute insieme, saranno tutte riconciliate e riunite in Cristo in pace di Spirito.

v. 24. *Sarà,* cioè sarà, per ugual ragione, fatto consorte co' Gentili chiamati per l'Evangelio. Il che è detto, per rispetto così de' Iudei che Iddio illuminò nel principio dell'Evangelio, come principalmente della loro pienezza che ha da esser convertita al suo tempo; vedi Rom., XI, 12, 26; Efes., II, 14.

v. 25. *Opera.* Non solo per la prima creazione, ma principalmente per la rigenerazione spirituale in Cristo; Sal., C, 3; Efes., II, 10.

Capo XX.

Il Profeta per parola e per segni predice la distruzione d'Egitto e d'Etiopia, 6 per la quale la confidanza che il popolo di Dio prendeva di loro sarebbe rotta e confusa.

v. 1. *Che Tartan.* Altrove non è fatta menzione di questo assedio; ben è mentovato un certo Tartan fra' capitani di Sennacherib (2 Re, XVIII, 17), il quale si crede esser questo medesimo, e Sargon Sennacherib.

v. 2. *Il sacco,* o il ciliccio. Mostra che fosse quel grosso mantello velloso che portavano i Profeti; 2 Re, I, 8; Zac., XIII, 4; Matt., III, 4. Altri stimano che il Profeta, come in tempo calamitoso, portasse in pubblico abito da cordoglio. — *Nudo,* cioè in camicia od in tonica, senza la vesta di fuori, che ricuopriva tutto il corpo (vedi 1 Sam., XIX, 24; Mic., I, 8), per rappresentare l'abito degli schiavi e prigioni.

v. 3. *Di tre,* cioè di ciò che avverrà all'Egitto nello spazio di tre anni, che durò il conquisto dell'Egitto e dell'Etiopia, per li Caldei.

v. 4. *Il re.* La Scrittura non fa menzione d'altra desolazione dell'Egitto, che di quella che avvenne per Nebucadnesar, re di Caldea; e per ciò conviene qui prendere l'Assiria per la Caldea, secondo l'uso frequente dei Profeti, perciocchè i Caldei soggioga-

rono l'Assiria e l'unirono al loro imperio. — *Con le natiche.* Ignominioso trattamento de' prigioni di guerra; Isaia, XLVII, 2; vedi 2 Sam., X, 4. — *Per vituperio,* o e le vergogne degli Egizi; vedi Ier., XIII, 22, 26.

v. 5. *Saranno,* cioè le private persone veggendo lo stato sovvertito e conquistato.

v. 6. *Di questo,* cioè della Iudea, che fu assalita e distrutta da' Caldei avanti l'Egitto e l'Etiopia. Ora il Profeta intende parlare di quel povero rimanente de' Iudei che si salvò in Egitto, dopo la desolazione del loro paese; Ier., XLIII, 7. — *A colui,* cioè all'Egitto. — *Noi riguardavamo,* cioè d'ogni tempo, per un riparo e rifugio contro a'Caldei; questi due imperi concorrenti essendo lungamente stati in bilancio.

CAPO XXI.

Isaia predice la presa di Babilonia per li Medi, e Persiani;
11 *poi profetizza contro a Duma ed all'Arabia.*

v. 1. *Del deserto.* Così è nominata Babilonia; perciocchè, come è verisimile, dovea esser distrutta e ridotta in istagni d'acque; Isaia, XIV, 23; Ier., LI, 42. — *Colui,* cioè Ciro, conquistator di Babilonia, il quale venne dalla Persia, paese deserto in molti luoghi, montuoso ed aspro, massimamente verso la Caldea.

v. 2. *Il disleale,* cioè l'imperio dei Caldei, fondato e governato in fraudi e violenze, è stato nella medesima maniera trattato da' Persiani. — *Elam,* nome d'una parte della Persia. — *Io ho.* Parole di Dio. — *Gemito,* cioè delle nazioni oppressate dalla tirannìa di Babilonia, e principalmente del mio popolo; vedi Ier., L, 34.

v. 3. *Per ciò.* Parole del Profeta, spaventato per ciò che gli era rivelato in visione intorno alla ruina di Babilonia.

v. 4. *Il vespro.* Mostra che riguardi a ciò che gli fu mostrato in visione, come Babilonia sarebbe presa in una notte di festa e di letizia pubblica; Ier., LI, 39; Hab., II, 5.

v. 5. *Levatevi.* Descrizione dell'improvviso stormo. — *Ugnete.* Come chi direbbe: Forbite le vostre armi. E pare che il Profeta rappresenti la sicurezza e la negligenza de' Caldei in istare sopra l'armi.

v. 6. *Va.* Tutto ciò fu fatto in visione, come dipignendo in un ritratto l'accostamento del campo de' nimici e la presa di Babilonia.

v. 8. *Signore.* Il Profeta rappresenta a Dio la noia ch'egli sentiva di ciò, che avendolo per lungo spazio rattenuto in visione nella contemplazione dell'apparecchio della ruina di Babilonia, egli non gliene aveva ancora fatta vedere l'intiera esecuzione. A che Iddio risponde (v. 9), dichiarandogliele per maniera d'irrevocabile decreto.

v. 9. *D' uomini,* cioè carri di guerra carichi di soldati, opposti a' carri di bagaglie; vedi Isaia, XXII, 6. — *Egli,* cioè Iddio.

v. 10. *Ciò ch' io,* cioè il regno ch'io voglio interamente tritare ed abbattere come della paglia nell'aia. — *Io v' ho.* Parola del Profeta alla Chiesa.

v. 11. *Duma.* Questo era il paese de' discendenti d'Ismael (Gen., XXV, 14) e per esso, o con esso, pare che sieno intesi gl' Idumei, popoli vicini. — *E' si grida.* Rappresentazione dell'angoscia degl' Idumei in questi pericoli, come se avessero desiderato d'essere avvisati dal Profeta di novelle certe. — *Guardia,* cioè o Profeta, stabilito per vedere e predire le cose a venire (come passata la notte si pongono delle velette in luoghi elevati, massime in tempo di

guerra), dichiaraci se tu hai qualche avviso salutare a darci.

v. 12. *La guardia,* cioè io non vi posso dire altro da parte di Dio, se non che le vostre calamità arriveranno certamente e si compieranno come un giorno intiero, composto di chiaro giorno e di notte. — *Se voi,* cioè tutte le vostre diligenze ed antivedimenti non possono storre i vostri mali che sono inevitabili; vedi Ier., XLIX, 7; Ezech., XXXV, 2; Abd., 5.

v. 13. *Voi,* cioè tutto il paese essendo pieno di gente di guerra, voi non potrete più fare i vostri viaggi in sicurtà in gran carovane, secondo l'usanza del paese; Gen., XXXVII, 25; Iob, VI, 19. — *Dedanei.* Popoli d'Arabia discesi da Abraham per Chetura; Gen., XXV, 3.

v. 14. *E' s' è.* Descrizione profetica della fuga e del conquasso dell'Arabia alla giunta de' Caldei.

v. 16. *Infra un.* Gli Arabi essendo stati conquistati da' Caldei (Ier., XLIX, 28) lungo tempo appresso questa profezia, questo si deve intendere non del tempo che passò tra la profezia e l'adempimento, ma di quello che durò questa espedizione di guerra contro all'Arabia; come Isaia, XX, 3. — *Quale è.* Vedi sopra, Isaia, XVI, 14.

Capo XXII.

Isaia profetizza la lamentevole distruzione di Ierusalem per li Caldei, 8 *condannando la sua vana confidanza ne' mezzi umani,* 12 *e la sua profana sicurezza;* 15 *poi predice a Sebna, Mastro del palazzo, la sua sovversione,* 20 *e ad Eliachim la successione in quell' onorato carico, in beneficio pubblico e con la singolar benedizione di Dio.*

v. 1. *Della Valle.* Accenna oscuramente Ierusalem ch' era intorniata di monti (Sal., CXXV, 2), e la nomina di visione, per allusione al nome di Ierusalem che significa Salem, luogo ove Iddio vede e provvede; vedi Gen., XXII, 14. — *Che hai.* Rappresentazione profetica dell' assedio e del sacco di Ierusalem. — *Salita.* I tetti erano fatti in forma di gran terrazzi scoperti e vi si saliva ne' gran duoli e calamità pubbliche, come per presentarsi a Dio alla scoperta ed invocare il suo soccorso; vedi Isaia, XV, 3; Ier., XLVIII, 38.

v. 2. *I tuoi.* Ha riguardo a ciò che Sedechia e la sua gente di guerra furono presi, salvandosi fuori della città, ed i principali d' infra loro uccisi; Ier., XXXIX, 4.

v. 4. *Io ho.* Cordoglio del Profeta per queste miserie a venire della sua nazione. — *Della figliuola,* cioè città o comunità.

v. 6. *Elam.* Popoli di Persia e di Media che servivano al re di Babilonia in questa guerra. — *Degli uomini.* Vedi sopra, Isaia, XXI, 9. — *Chir,* popolo d'Oriente, in Persia od in Media; 2 Re, XVI, 9. — *Ha scoperto,* cioè ha prese l'armi; perciocchè in tempo di pace si ripongono od avviluppano l'armi per tema della ruggine.

v. 8. *La coverta,* cioè il riparo e la difesa; cioè la protezione di Dio; vedi Esodo, XXXII, 25; Num., XIV, 9; Mic., I, 11. — *Tu hai,* cioè o popolo, tu hai messo ogni tua cura e confidanza nel procaccio di mezzi umani per tua difesa. — *Della casa.* Intende il palazzo reale, detto La Casa del bosco del Libano (1 Re, VII, 2), che era eziandio l'armerìa delle guardie del re; 1 Re, X, 16, 17; 2 Cron., XII, 10.

v. 9. *Avete,* cioè voi Iudei imiterete bene, nel timore di questo assedio, il provvedimento d' Ezechia contro agli Assiri, tagliando loro l'acque e raccogliendole nelle città per nuovi condotti

sotterra (2 Cron., xxxii, 4, 30), ma non la sua fede nè il suo ricorso a Dio per orazioni ed umiliazione.

v. 10. *Annoverate,* cioè per sapere al certo il numero degli abitanti e della gente di difesa, per distribuire i carichi a ciascuno e per regolare la vittuaglia.

v. 11. *Fra le due.* Questo era un luogo in Ierusalem dal lato settentrionale, dove fu fatto questo raccolto di acqua, fra il muro della città e quello d' un altro ricinto dentro di quella, che fu nominato Bezeta; vedi 2 Re, xxv, 4; Ier., xxxix, 4. — *Un raccolto,* cioè un grande stagno, nel quale erano raccolte e conservate l' acque che sboccavano dall' alto stagno (Isaia, vii, 3) fatto anticamente da Salomone (Neh., ii, 14); e perciò è nominato il vecchio stagno o pescina, opposto a quello che fece Ezechia (2 Re, xx, 20), ed è qui inteso ed è nominato lo stagno basso; v. 9. — *Riguardato,* cioè per fede, conversione ed orazione. — *A colui,* cioè a Dio, autore di questi giudicii e visitazioni; vedi Isaia, xxxvii, 26. Altri: A colui che l' ha fatta; cioè che ha fondata e stabilita Ierusalem e la sua Chiesa. — *Ab antico.* Egli ha riguardo a questa visione che precedette di lungo tempo l' avvenimento.

v. 12. *Ha chiamato,* cioè v' ha dato soggetto di gran cordoglio per indurvi a penitenza. — *A trarsi.* Come Esd., ix, 3; Mic., i, 16.

v. 13. *Mangiamo,* cioè rappresentazione de' pensieri profani e disperati del popolo nelle sue calamità.

v. 14. *E ciò,* o: E il Signore degli eserciti s' è rivelato a' miei orecchi; cioè a me, parlandomi come segue. — *Se mai.* Maniera scorciata di giuramento.

v. 15. *Tesoriere.* Egli è verisimile ch' egli avesse la principale amministrazione del governo e del tesoro. — *Sebna.* Può essere lo stesso che 2 Re, xviii, 18, dove egli è nominato Segretario. Altrove non è fatta alcuna menzione de' mali portamenti, nè della fine di questo uomo. Alcuni, per conghiettura, credono ch' egli fosse deposto dal governo e fosse fatto semplice Segretario, e che ciò fosse il principio della sua caduta, qui predetta da Isaia.

v. 16. *Che hai,* cioè tu sei indegno di questo alto grado e ne devi esser deposto, e perciò tu non durerai nei tuoi onori fino alla morte, sopra la quale speranza tu ti fabbrichi questa magnifica sepoltura. — *Chi è.* Pare accennare il legnaggio di Sebna, straniere o basso. Vuol dire: Tu sei un uomo nuovo, e perciò non devi edificarti in vita una sepoltura nel modo de' grandi, che hanno delle sepolture comuni per tutte le loro famiglie, di padre in figliuolo; e se tu pensi di dar principio a questa pompa nella tua persona, sappi che essendo condannato da Dio a fine ignominiosa, la tua sepoltura non può essere onorevole.

v. 17. *Ti turerà.* Secondo l' usanza inverso i rei condannati, a cui si copriva la faccia come a persone indegne di veder più il sole e cariche d' ignominia; vedi Est., vii, 8; Iob, ix, 24 e xl, 8.

v. 18. *Quivi,* cioè in quel basso stato, nel quale sarai stato ridotto con tutta la tua potenza e gloria passata, per la quale tu andavi a cavallo ed in carro pomposamente.

v. 21. *Cintura.* Segnale di potere e di comando; Iob, xii, 18, 21; Isaia, xi, 5 e xlv, 1, 5.

v. 22. *La chiave.* Segnale della generale sopraintendenza del Palazzo. Così Eliachim fu figura di Cristo; Apoc., iii, 7. — *Egli aprirà,* cioè tutto ciò ch' egli farà nella sua amministrazione sarà fermo ed invariabile, non vi sarà nè impedimento nè opposizione.

v. 23. *Lo ficcherò,* cioè lo stabilirò nel suo stato e farò ch' egli sarà un sicuro sostegno a tutto il suo paren-

tado, anzi a tutta la tribù di Iuda, la quale sarà onorata ed esaltata nella dignità d'esso.

v. 24. *S' appenderà,* cioè tutti gli altri uffici inferiori che sono a guisa di rami della sopraintendenza generale dipenderanno da lui, ed egli li manterrà in ottimo ordine. — *Gli arredi.* Pare che intenda tutte le persone di più basso servigio, come sono i ministri della cantina, per accennare che per la sua virtù e buon provvedimento tutta la casa del re sarebbe ottimamente regolata fino alle parti le più vili e basse.

v. 25. *Il chiodo,* cioè Sebna, che pareva così bene stabilito. — *Il carico,* cioè quelli del suo favore e dipendenza, i quali s' appoggiavano tutti sopra lui.

Capo XXIII.

Isaia profetizza la distruzione di Tiro, prima per Nebucadnesar, poi per li Macedoni, con promessa però della grazia d'Iddio inverso quella città al tempo del Messia.

v. 1. *Urlate,* cioè per la perdita delle vostre navigazioni e commerci. — *Di Tarsis,* cioè del mar grande. — *Ella,* cioè Tiro. — *Guasta,* cioè sarà distrutta prima da Nebucadnesar (Ezech., 26) e poi del tutto da Alessandro Magno. Ora Isaia congiugne in uno queste due calamità, come il principio e la fine d'una medesima desolazione. — *Apparito,* cioè sopraggiunto improvvisamente. — *Di Chittim,* cioè de' Macedoni; vedi Gen., x, 4; Num., xxiv, 24; Dan., xi, 30.

v. 2. *Tacete,* cioè d'orrore e confusione. — *Dell' Isola,* cioè di Tiro, posta in una picciola isola intorniata dal mare. — *Ti riempievano,* cioè di gente e di beni.

v. 3. *La sua,* cioè Tiro traeva la sua vittuaglia d'Egitto, ove il Nilo per le sue inondazioni cagiona l'ammirabile fertilità del paese. — *Sopra grandi,* cioè per lo Mare Mediterraneo.

v. 4. *Sidon,* gran città, vicina di Tiro e congiunta con lei come uno stato medesimo; vedi Ezech., xxviii, 21. — *Il mare,* cioè da Tiro e Sidon, reine del Mar Mediterraneo, non saranno più mandate colonie in altre isole e terre, come è stato fatto per l'addietro per lo numero e le ricchezze del loro popolo, e con grande accrescimento della loro gloria e potenza. — *La fortezza,* cioè Tiro, città fortissima così per le sue mura, come per essere intorniata dal mare.

v. 5. *Addolorati,* cioè temendo un medesimo assalto da' Caldei, a che la presa di Tiro porgerà occasione e gran comodità; vedi Ezech., xxix, 18.

v. 6. *Passate,* cioè o Tiri e Sidonii, andate errando per mare in paesi strani, o come fuggenti, o come trasportati in cattività in contrade lontane.

v. 8. *La coronata,* cioè città reale che porta titolo di regno; Ezech., xxviii, 2, 12.

v. 10. *Passa,* cioè o Tiri, che siete come i figliuoli del mare, andate in cattività. — *Un rivo,* le cui acque non si fermano giammai; il che pare opposto al mare che non corre in altro luogo, quale era stato il loro stato precedente, fermo e stabile. — *Cintura,* cioè cinto di mura e di ripari (Ezech., xxvi, 4), o per figura, forze e potenza od imperio; come Isaia, xii, 18, 21.

v. 11. *Sopra 'l mare,* cioè sopra le isole e provincie marittime. — *Cananei,* onde i Tiri ed i Sidonii traevano la loro origine; Gen., x, 15, 19.

v. 12. *O vergine,* cioè o popolo di Tiro, che non sei giammai stato sog-

giogato e sei sempre restato intatto nel tuo stato, sotto i tuoi naturali signori. — *Figliuola.* Alcuni intendono questo specialmente di Tiro, ch' era stata fondata da' Sidonii.

v. 13. *Ecco 'l,* cioè se alcuno giudica questa caduta di Tiro impossibile ed incredibile, consideri ciò ch'è avvenuto agl'imperi più antichi e potenti, come a quello di Caldea che fu già anticamente soggiogato ed absorto da quello d' Assiria (Gen., x, 11), o che sarà per l' avvenire distrutto de' Persiani per un esempio di ciò che avverrà a' Tiri per i Macedoni; vedi Amos, vi, 2. — *Questo popolo,* cioè i Tiri non avevano ancora forma di corpo di Stato e di Repubblica. — *Assur,* figliuolo di Sem, il quale certo non fondò l' imperio di Babilonia o di Caldea, ma quello di Assiria, il cui capo era Ninive (Gen., x, 11); ma perciocchè ne' tempi seguenti Babilonia ingrandì estremamente per lo conquisto dell' Assiria, la fondazione di tutta la Caldea è attribuita ad Assur. — *Per coloro,* cioè per ridurre in città ed in comunità i popoli dispersi dopo le ruine del Diluvio; vedi Iob, iii, 14 e xv, 28. — *Le sue torri,* o fortezze; cioè le sue città così per abitazione come per difesa.

v. 15. *In quel,* cioè nel tempo che i Caldei eseguiranno queste cose. — *Dimenticata,* cioè deserta ed abbandonata da Dio e dagli uomini. — *Per settanta,* cioè dalla presa di Tiro per Nebucadnesar fino alla ruina dell'imperio di Babilonia per i Persiani, sotto i quali Tiro si rilevò nel suo antico splendore fino ad Alessandro Magno. — *Secondo,* cioè quanto durerà l' imperio di Babilonia. — *Avrà,* cioè ella si rimetterà nel suo antico traffico, per lo quale ella attrarrà a sè le nazioni straniere.

v. 16. *Prendi.* Fa allusione a ciò che i Tiri erano molto dediti all' arte ed a' diletti della musica; Ezech., xxvi, 13 e xxviii, 13.

v. 17. *Guadagno.* La parola ebrea significa propriamente l' infame guadagno della puttana. — *Puttaneggerà.* La Scrittura usa questo termine per accennare il concorso e la mischianza di nazioni straniere per la sola cagione di commercio profano e di guadagno con arti e fraudi; vedi Ezech., xvi, 17; Apoc., xvii, 2 e xviii, 3. — *Sopra la,* cioè con gran fasto ed ostentazione.

v. 18. *Alla fine,* cioè per l' Evangelio Iddio chiamerà ancora i Tiri a sè (Sal., lxxxvii, 4; Fat., xxi, 3), ed allora il loro traffico, innanzi contaminato per avarizia, sarà santificato per carità inverso i domestici della fede; vedi Zac., xiv, 20.

Capo XXIV.

Isaia profetizza la desolazione della Iudea per li suoi peccati, 13 *con promessa però che Iddio salverebbe il residuo della sua elezione* 23 *fino al tempo della venuta di Cristo, e dello stabilimento del suo Regno glorioso nella sua Chiesa.*

v. 1. *Il paese,* cioè la Iudea.

v. 2. *Sacerdote,* cioè tutto l'ordine politico ed ecclesiastico, ne' quali consiste la forma dello stato, sarà sovvertito. O: Tutti saranno ugualmente trattati, così i più grandi come i più piccoli e miseri.

v. 5. *Contaminata,* cioè di sangue, d'uccisioni, di violamenti ed altre atrocità della guerra, e non è stata servata nel rispetto dovuto al paese sacrato a Dio.

v. 6. *L' esecrazione,* cioè la maladizione di Dio, o la pena dello spergiuro contro al giuramento fatto a Dio; vedi Deut., xxix, 20. — *Arsi,* cioè consumati dall' incendio della guerra; o seccati, cioè come un fiume per le grandi arsure.

v. 11. *Per mancamento*, cioè perchè è stata tolta ogni occasione e mezzo di letizia. — *La gioia*, cioè insieme con la cattività del popolo è ancora cessata ogni allegrezza e diletto nel paese.

v. 13. *Perciocchè*, cioè il picciolo rimanente del popolo che sarà scampato dalla guerra sarà tutto raccolto e menato in cattività in Babilonia, od andrà in esilio volontario in Egitto, e così il paese resterà voto.

v. 14. *Canteranno*, cioè nel tempo della loro liberazione. — *Fin dal mare*, cioè da'paesi più lontani dove saranno stati trasportati. — *Per l' altezza*, cioè per la sua gloriosa potenza spiegata a loro salute.

v. 15. *Degli Urei*, cioè di Caldea, dove era la città d'Ur; Gen., XI, 28.

v. 16. *Noi abbiamo*. Descrizione della confessione che farebbero i Iudei in Babilonia de' loro peccati e della giustizia di Dio in averli visitati; vedi Dan., IX, 5. — *Io ho*, cioè io, Isaia, fino ad ora piango i loro enormi peccati avanti che la punizione ne sia avvenuta, come essi li confesseranno dopo quella.

v. 18. *Chi fuggirà*, cioè chi scamperà d'un pericolo incorrerà in un maggiore; Amos, V, 19. — *Le cateratte*, cioè i giudicii di Dio traboccheranno sopra la terra a guisa di diluvio (Gen., VII, 11; Sal., XLII, 8), e perciò saranno inevitabili.

v. 20. *Suo misfatto*, cioè ella sarà caricata della grave punizione de'suoi peccati, come d'un fascio importabile che la sopraffarà. — *Non risurgerà*, cioè non potrà reggere a questa ruina, nè rilevarsene come nell'altre calamità precedenti, benchè alla fine Iddio la ristabilirà per la sua onnipotente mano.

v. 21. *Sopra l' esercito*, cioè sopra la sua Chiesa, assomigliata alle stelle del firmamento per la dignità della sua vocazione celeste; Dan., VIII, 10; vedi Isaia, XXXIV, 4, 5; Lam., II, 1. — *Delli re*, cioè del mondo e di tutta la sua potenza.

v. 22. *Visitati*, cioè con la grazia di Dio per la venuta di Cristo in terra, che sarà il Sole della giustizia e l'Oriente da alto, il quale per lo suo sovrano splendore divino offuscherà ogni altro inferiore e mondano, come una gran luce ne rintuzza una minore; vedi Luc., I, 78.

v. 23. *Regnerà*, cioè nella persona del suo Figliuolo, manifestato al mondo ed elevato in gloria. — *Vi sarà*, cioè Iddio, nella virtù gloriosa del suo Spirito, sarà presente nella sua Chiesa rappresentata per i Capi del popolo antico; vedi Esodo, XXIV, 9, 10; Apoc., IV, 4.

Capo XXV.

Il Profeta, a nome di tutta la Chiesa, rende grazie a Dio di ciò che, dopo avere eseguiti i suoi giudicii sopra il mondo, egli avea fermo il consiglio di spandere per l'universo la sua grazia e virtù per lo Redentore, 4 per la salute, protezione, 6 nutrimento e mantenimento, 7 illuminazione, 8 vita ed immortalità della sua Chiesa, raccolta d'infra tutti i popoli, 10 e per la ruina intiera de'suoi nimici indurati.

v. 2. *Le città*, cioè de' nimici della tua Chiesa. — *In castelli*, cioè in luoghi di fortezza e da guerra guardati da soldati stranieri.

v. 3. *Per ciò*, cioè nel tempo del Messia tu farai fruttare queste gran ruine di Stati e popoli a loro propria conversione, quando vedranno che la tua Chiesa, benchè debole e povera, sussiste nel mondo contro a tutti gli sforzi.

v. 5. *Il tumulto,* cioè le furiose mosse ed imprese de' tuoi nimici. — *Come un,* cioè come la maggiore arsura in mezzo ad aridi deserti è ribattuta per una nuvola che adombra l'aria, o che si risolve in pioggia. — *Il canto,* cioè i vanti e trionfi, o le pazze letizie.

v. 6. *Farà,* cioè distribuirà a tutti i popoli raccolti nella sua Chiesa le sue grazie e doni spirituali in nutrimento e ristoro di vita eterna; vedi Sal., XXII, 27, 30; Prov., IX, 2; Matt., XXII, 2. — *D'ottimi.* La parola ebrea significa il vino non travasato ch'è ancora sopra la madre; vedi Ier., XLVIII, 11.

v. 7. *Il di sopra,* cioè il velame di cecità e d'ignoranza di Dio e de' suoi misteri che è in tutti gli uomini naturalmente; 2 Cor., III, 15.

v. 8. *Abisserà,* o distruggerà; cioè Cristo, vero Iddio eterno, per la sua morte distruggerà il principe della morte e la morte stessa, principalmente nella beata risurrezione, per maniera che ella non potrà in eterno più signoreggiare sopra le sue membra; 1 Cor., XV, 26, 54; 2 Tim., I, 10; Ebr., II, 14; Apoc., XX, 14 e XXI, 4.

v. 10. *La mano,* cioè la sua virtù sarà eternamente presente ed efficace nella sua Chiesa. — *Moab.* Sotto questo popolo sono intesi tutti i nimici capitali della Chiesa, per l'estrema fierezza di quella nazione; vedi Isaia, XVI, 6.

v. 11. *Stenderà,* cioè farà le sue esecuzioni ed operazioni a man salva, a braccia sciolte, senza contrasto. — *Co' colpi,* cioè con gli effetti della sua virtù infinita, assomigliati a' movimenti delle braccia d'un notatore.

Capo XXVI.

La Chiesa è introdotta celebrando la salute ottenuta da Dio, secondo che dal Profeta le era stata promessa, 4 *con esortazione di confidarsi in lui;* 8 *come i fedeli protestano d'aver fatto eziandio in mezzo delle loro afflizioni, onde aveano ricevuto buono ammaestramento,* 10 *là dove gli empi non migliorano giammai per li beneficii di Dio;* 12 *poi ella chiede a Dio la pace,* 13 *rammaricandosi de' suoi passati mali, contro a' quali ella si rassicura per la speranza della beata risurrezione,* 20 *ed Iddio la consola per la brevità delle sue sofferenze.*

v. 1. *Nel paese,* cioè nella vera Chiesa sotto l'Evangelio. — *Noi abbiamo,* cioè la Chiesa, nella quale noi siamo, è sicura contro a tutti i pericoli; perciocchè la salute eterna che Iddio ci ha donata a Cristo, ci è la cagione e l'argomento della liberazione da tutti i nostri nimici e mali.

v. 2. *Aprite,* cioè abbiano libera entrata e stanza in quella, indifferentemente senza distinzione di nazioni, tutti i fedeli giustificati e santificati da Dio.

v. 3. *Questo è,* cioè tu ne hai fatto un decreto irrevocabile; cioè della salute e della conservazione di quella.

v. 5. *Quelli,* cioè tutti i possenti nimici della Chiesa; 2 Cor., X, 5.

v. 6. *Il piè,* cioè i fedeli, benchè poveri e deboli, secondo il modo calpesteranno ogni potenza contraria, abbattuta per la virtù di Dio; Rom., XVI, 20; Apoc., II, 26.

v. 7. *Il camino,* cioè tu lo conduci ed addirizzi felicemente in tutti i suoi affari; vedi Sal., CXLIII, 10; Prov., XXI, 8.

v. 8. *Noi,* cioè noi fedeli abbiamo sempre avuta tutta la nostra confidanza e speranza in te, eziandio mentre tu hai operato contro a noi nel rigore de' tuoi gastighi. — *Alla tua,* cioè a tutti i segni, pegni e testimonianze che tu ci hai dati della tua grazia, per la tua parola, sagramenti, opere, ec.

v. 9. *Di notte,* cioè per mezzo le più

orribili tenebre d' afflizioni. Parole di ciascun fedele ammaestrato per li gastighi del Signore a convertirsi ed a confidarsi perfettamente in lui (Sal., CXIX, 67, 71); laddove gli empi prendono, dalla pazienza di Dio, occasione di peggiorare.

v. 10. *Nella terra,* cioè nella Chiesa, dove deve regnare giustizia e santità di vita, ed ove è la diritta guida a Dio; Sal., CXLIII, 10.

v. 11. *La tua mano,* cioè tu fai grandissime maraviglie in salute de' tuoi, ma que' profani ed ipocriti non vi pongono mente; o non ne sono tocchi, come di cosa incognita. — *Lo vedranno,* cioè sentiranno gli effetti della tua sovrana maestà, nelle loro giuste punizioni. — *La gelosia,* cioè periranno per la tua giusta indegnazione contro a tutti quelli del tuo popolo che ti son disleali, e per lo rigore col quale tu perseguiti i tuoi nimici.

v. 13. *Noi ricordiamo,* cioè per tua pura grazia e virtù tu ci hai dato soggetto di ricordarci in eterno di te, in laude e benedizione.

v. 14. *Quelli,* cioè que' tiranni della tua Chiesa. — *Per ciò,* cioè per la persecuzione della tua Chiesa.

v. 15. *Glorificato,* cioè tu hai mantenuta la tua gloria, gastigando il tuo popolo stesso che l'avea violata; vedi Lev., X, 3.

v. 16. *Un basso.* Così per la gravezza de' loro mali, come per la confusione de' loro spiriti e coscienze.

v. 18. *Noi abbiamo,* cioè abbiamo fatti di grandi sforzi e concepite grandi speranze di poterci rinfrancare per noi stessi da' nostri mali, ma tutto è stato indarno. — *Gli abitatori,* cioè i nostri nimici non son potuti esser vinti da noi.

v. 19. *I tuoi,* cioè o Dio, la tua Chiesa ed i tuoi fedeli, i quali paiono essere stati da te distrutti senza speranza di ristoro, saranno miracolosamente ristabiliti, come per una specie di risurrezione; vedi Rom., XI, 15. E ciò è opposto a quello che egli aveva detto dell' irrevocabile morte de' nimici; v. 14. — *Il mio.* Parole di ciascuno particolare fedele, il quale per fede applica a sè le promesse generali di Dio; vedi Iob, XIX, 27. — *La rugiada,* che fa rivivere e rinverdire l' erba della terra, già appassita e secca. — *La tua,* cioè la tua grazia e virtù, principalmente la spirituale in Cristo; Sal., LXXII, 6.

v. 20. *Va.* Esortazione di Dio a' suoi fedeli di portare in silenzio e pazienza le sue visitazioni, che saranno di breve durata appetto all' eternità dei beni celesti promessi.

v. 21. *Esce,* cioè dal cielo farà una pubblica punizione sopra i suoi nimici per la morte de' suoi. — *Rivelerà,* cioè come per richiederne vendetta in pieno giudicio; cioè Iddio ridomanderà conto nel cielo di ciò che parrà nascosto in terra sotto il velo della sua pazienza.

Capo XXVII.

Isaia profetizza l'intiera distruzione del diavolo e del suo regno per Gesù Cristo, ed insieme la somma felicità della Chiesa per la benedizione e protezione di Dio placato inverso lei, 7 dopo averla gastigata a sua correzione; onde seguirà la penitenza de' suoi peccati, ed insieme la liberazione delle sue calamità 13 e la sua compiuta ristorazione.

v. 1. *Farà,* cioè distruggerà il diavolo, il suo regno e tutti i suoi strumenti. — *Con la sua,* cioè con la virtù spirituale ed invincibile della sua parola; Isaia, LXVI, 16; Apoc., I, 16 e XIX, 15, 21. — *Leviatan.* Nome gene-

rale di tutti i gran pesci o mostri marini (Iob, XLI, 1), per lo quale qui è inteso il diavolo; come altrove egli è chiamato serpente e il gran dragone; Apoc., XII, 9 e XX, 2. — *La balena,* o il dragone: il che può eziandio essere inteso delle gran potenze del mondo, nimiche della Chiesa; come il re di Egitto, primo persecutore d' essa, è così nominato; Sal., LXXIV, 13; Isaia, LI, 9; Ezech., XXIX, 3 e XXXII, 2.

v. 2. *Cantate,* cioè tutti i fedeli avranno largo argomento di celebrare, alla gloria di Dio, la felicità della Chiesa, che è la vigna d' esso; Isaia, V, 1. — *Vermiglio,* cioè eccellente e generoso.

v. 4. *Niuna,* cioè io mi dimostrerò allora tutto pacificato inverso la mia Chiesa. — *Chi metterà,* cioè chi sarà colui, d'infra gli uomini che non sono se non come spine e pruni, davanti a me che sono il fuoco divorante, che possa od ardisca più assalire la mia Chiesa, che è sotto la mia guardia?

v. 5. *Arresterebbe*, cioè chi sarà mai tanto temerario di sperare di potermi vincere? — *Faccia,* cioè umiliisi ogni mio nimico, e ricorra alla mia grazia, che è l'unica via di vincermi; altrimenti, non può mancare d' essere distrutto; vedi Iob, XXII, 21.

v. 7. *L' ha egli,* cioè Iddio ha moderati i suoi gastighi inverso la sua Chiesa, senza spiegarli ad ogni rigore, come fa sopra gli empi ch' egli vuol perdere; ed anche gli ha terminati in un felice ristabilimento. Altri traducono: L' ha egli percosso delle percosse di colui che lo percuote? è egli stato ucciso dell' uccisione di coloro che sono da lui uccisi? cioè Iddio non ha imitato l' implacabile ed insaziabile crudeltà degli uomini, nimici della sua Chiesa; vedi 2 Sam., XXIV, 14. O: L' ha egli percosso come egli percuote i persecutori d' esso? cioè con la sbarra di ferro, per mandarli in ultima perdizione.

v. 8. *Con lei,* cioè con la tua Chiesa, che è a guisa di tua moglie, cacciata per li suoi misfatti fuor del paese di Israel, che è come la tua casa; Isaia, L, 1. — *Con misura,* cioè non entrando in conto con lei ad ogni rigore, e non agguagliando i gastighi alla grandezza delle sue iniquità; anzi temperandoli all' uso della sua correzione, secondo le sue forze, per poterli sostenere; 1 Cor., X, 13. — *Cacciata.* Come dinanzi a sè, in bando, per la tempesta de' suoi giudicii.

v. 9. *In questo,* cioè per questi gastighi io soddisfarò alla giusta severità d' un padre contro alla malvagità de' suoi figliuoli. — *Frutto,* cioè di queste mie correzioni e visitazioni. — *Cioè che,* cioè che, convertendosi dalle sue idolatrie, fonte d' altri peccati, io gli farò sentire il perdono delle sue iniquità e gli effetti della mia grazia. — *Altari,* cioè dedicati agl' idoli. — *Boschi,* adoperati ad idolatria; Lev., XXVI, 30; Isaia, I, 29.

v. 10. *Perciocchè.* Rende ragione di ciò ch' egli aveva detto, che i peccati del popolo sarebbero purgati; cioè gastigati fino all' estremo d' una giusta correzione, come erano saliti al colmo dell' eccesso.

v. 11. *Quando i.* Continuazione della figura d'una intiera distruzione; come se un albero, mentre è verde, fosse mangiato dalle bestie, e quando è secco, fosse bruciato. — *Non ne avrà,* cioè per risparmiarlo del rigore della disciplina paterna; il che non contraria punto a ciò che avea detto (v. 7, 8), perciocchè ivi è parlato delle pene di dannazione e di maladizione, al qual segno non arrivano giammai i giudicii di Dio inverso i suoi.

v. 12. *In quel,* cioè nel tempo di que' gastighi. — *Scoterà.* Termine tolto dagli alberi quando si colgono i frutti; Isaia, XVII, 6 e XXIV, 13. — *Dal letto,* cioè dall' Eufrate fino al picciolo fiume detto Sihor (Num., XXIV, 5), che

erano le due estremità del paese di Israel per la sua lunghezza. — *Sarete,* cioè niuno scamperà.

v. 13. *In quel,* cioè dopo l'esecuzione di questi miei giudicii, io raccoglierò di nuovo nella mia Chiesa il mio popolo sparso in cattività. Il che si deve principalmente intendere dello spirituale adunamento de' Santi per l'Evangelio.

Capo XXVIII.

Il Profeta annunzia i giudicii di Dio per gli Assiri alle dieci tribù d'Israel, 5 *e promette grazia e gloria al residuo de' Iudei,* 7 *i quali però egli riprende delle lor dissoluzioni,* 9 *stupidità alla parola di Dio,* 14 *profanità e false confidanze;* 16 *laonde, riserbati i veri fedeli fondati per fede in Cristo, egli eseguirebbe eziandio sopra loro le sue vendette,* 22 *e però gli esorta a penitenza ed a prevenire i giudicii di Dio, che non mancherebbero d'avvenire dopo le sue minacce.*

v. 1. *Alla corona,* cioè al regno delle dieci tribù, onde la principale era Efraim; glorioso per lo suo numero e per la sua potenza sopra Iuda, e molto dedito ad ogni dissoluzione; Hos., v, 5; vii, 5, 10 e xiii, 1; Amos, vi, 6. — *Nel sommo.* Perciocchè il paese delle dieci tribù era più alto e montuoso che quel di Iuda, che andava abbassandosi verso il deserto. Altri: Nel meglio e nel fiore del paese.

v. 2. *Ha appo,* cioè egli ha il re degli Assiri presto al suo comando per eseguire i suoi giudicii sopra le dieci tribù.

v. 5. *In quel,* cioè dopo che le dieci tribù saranno state distrutte, egli farà che Iuda sarà glorificato per la sua grazia e protezione miracolosa contro a' suoi nimici, e per un eccellente ristabilimento dello Stato e della Chiesa sotto Ezechia; Isaia, xxxii, 1.

v. 6. *Sarà per,* cioè io inspirerò dirittura e giustizia nel re e ne' Capi di Iuda, e valore nella sua gente di guerra, per ribattere i loro nimici. Descrizione d'uno Stato felice, giustamente governato dentro, e possente a resistere ad ogni sforzo di fuori.

v. 7. *Costoro,* cioè que' di Iuda ancora hanno imitato ed imiteranno i peccati suddetti d'Efraim, nonostante il buon ordine ristabilito da Ezechia. — *Invaghiti.* La parola ebrea addita una passione violenta che turba l'intelletto, e lo fa traviare dal diritto sentiero della ragione; vedi Prov., v, 20 e xx, 1; Hos., iv, 11. — *Nella visione,* cioè in riferire fedelmente ciò che possono aver ricevuto da Dio per visione profetica, od interpretare dirittamente le profezie degli altri profeti; od anche in proporre false visioni e rivelazioni. Questo si riferisce a' Profeti. — *Nel giudicio.* Questo è detto per li Sacerdoti, ch'erano interpreti della Legge e rispondevano della ragione in giudicio; vedi Deut., xvii, 9; 2 Cron., xix, 8; Mal., ii, 7.

v. 9. *A cui,* cioè queste dissoluzioni offuscano loro il senno, e li rendono incapaci d'ogni insegnamento e correzione della parola di Dio; Isaia, xxix, 10.

v. 10. *Bisogna,* cioè son divenuti tanto stupidi, che conviene loro proporre la verità di Dio, come i primi rudimenti a' fanciulli, in una maniera rozza; laddove ne doveano avere una piena e solida abitudine; vedi Ebr., v, 12 e vi, 1.

v. 11. *Che Iddio,* cioè che il popolo non intenda la parola del suo Dio, benchè chiara e molto intelligibile, non più che s'egli parlasse d'un suono scuro e confuso ed in lingua sconosciuta.

v. 12. *Questo è,* cioè nell'osserva-

zione della mia Legge è posta la vostra pace e sicurtà. — *Date riposo,* cioè fate in maniera che il vostro povero paese, già tanto afflitto, sia alleggiato de' flagelli onde egli è minacciato.

v. 13. *La parola,* cioè io punirò la loro volontaria ribellione d'un maggiore accecamento e stupefazione; acciocchè, privi d'ogni condotta della mia parola e del mio Spirito, trabocchino in ultima ruina.

v. 15. *Noi abbiamo,* cioè noi siamo, ovvero ci tegniamo sicuri contro a tutti i pericoli. — *Il flagello,* del quale, vedi v. 2. — *Noi abbiamo,* cioè noi abbiamo provveduto alla nostra salvezza con fraudi ed inganni.

v. 16. *Per ciò,* cioè perciocchè i vostri peccati essendo in colmo la mia giustizia richiede di farne punizione, io provvederò prima alla consolazione e salute de' miei eletti, rassicurando l'anime loro per la fede nel Redentore promesso, che è l'unico fondamento e sostegno della Chiesa vacillante; poi, appresso, verrò all'esecuzione rigorosa de' miei giudicii. — *Che ho,* cioè che non solo ho ordinato il mio Figliuolo per fondare la mia Chiesa sopra esso, ma ancora ho piantata la fede in lui nel cuore de' miei eletti, acciocchè, essendo appoggiati sopra lui, possano sostenere ogni prova. — *Non si.* Ebr.: Non s'affretterà; cioè come le persone smarrite corrono qua e là a caso, senza giudizio.

v. 17. *E metterò,* cioè ma, quant'è a voi, empi, io vi tratterò al rigore della mia giustizia, e vi renderò pene uguali alle vostre colpe. — *La gragnuola,* della quale vedi v. 2. — *Il ricetto,* del quale vedi v. 15.

v. 19. *Mattina,* cioè a molte e reiterate riprese, senza posa. — *Non produrrà,* cioè il grido della venuta de' nimici non servirà per rimediarvi e provvedervi, ma solo per mettervi in maggiore scompiglio e confusione.

v. 20. *Il letto.* Termini figurati e proverbiali; cioè tutti i vostri mezzi, ripari e provvedimenti non basteranno a scamparvi.

v. 21. *Strana,* cioè maravigliosa e spaventevole; o che pare non convenirsi alla dolcezza d'un padre inverso i suoi figliuoli, anzi al furore d'un nimico inverso gli stranieri; vedi Lam., III, 33.

v. 22. *I vostri,* cioè che i giudicii di Dio, che già vi tengono ristretti come prigioni, non s'aggravino sopra voi.

v. 24. *L'aratore,* cioè come l'aratore non ara sempre, ma dopo aver preparata la terra la semina; così Iddio dopo aver lungo tempo parlato e minacciato viene all'esecuzione, con la distinzione delle persone e delle pene convenevole alla sua giustizia e provvidenza.

v. 25. *A certa,* cioè convenevolmente, secondo lo spazio del campo ch'egli vuole seminare. — *Segni.* Ha riguardo a ciò, che i lavoratori spartiscono con certi segni il campo che seminano per assortire le semenze, secondo la diversità de' terreni, e per ischivare confusione e guardare ugualità nella sementa.

v. 27. *Non si trebbi,* cioè come dopo la ricolta non si spogliano tutte le specie delle biade in una medesima maniera; ma il frumento è trebbiato con ruote di carro, o con unghie di bestie, secondo l'usanza di que' paesi, e altre minute biade son battute con coreggiati e verghe; così le visitazioni di Dio sono dispensate secondo la diversa qualità delle persone.

v. 28. *Il frumento.* Ebr.: Il pane. — *Frange,* cioè come si farebbe le zolle d'un campo con rastrelli, mazze, od erpici giranti, armate di punte di ferro.

v. 29. *Questo,* cioè questa diversità di dispensazione ne' giudicii di Dio, procede dalla saggia provvidenza di

esso, il quale, come egli è l'autore della ragione negli uomini nella condotta dell'opere loro, così ancora serva nelle sue una sovrana sapienza. — *Sapienza,* o ragione; vedi sopra, Prov., II, 7.

Capo XXIX.

Il Profeta predice la ruina del Tempio e di Ierusalem per li Babilonii, 9 *per lo volontario accecamento del popolo,* 13 *per la sua ipocrisia* 15 *e vana confidanza ne'suoi consigli ed astuzie,* 18 *aggiugnendo però promesse del ristabilimento spirituale della Chiesa per lo Messia.*

v. 1. *Ad Ariel.* Da Ezechiel (XLIII, 15, 16) appare che questo era un nome dell'Altare degli olocausti, o della parte superiore d'esso. Significa: Il leone di Dio; o sia perchè v'erano delle figure di leoni nell'Altare; o perchè Iddio si dimostrava spaventevole dal suo Tempio, e ruggiva per la sua parola contro a' suoi nimici (Ioel, III, 16; Amos, I, 2); o perchè la pace con Dio, della quale l'Altare era un segno e strumento, è tutta la difesa della Chiesa: secondo che la parola d'Ariel significa alcune volte i campioni e prodi difensori d'un paese; 2 Sam., XXIII, 20. Ora qui predice la ruina del Tempio; come Ier., VII, 14; Ezech., IX, 6. — *Alla città.* Come per Ariel è inteso tutto il Tempio, e per conseguenza la parte della città ove quello era posto, cioè il monte di Moria; così per quest'altra parte è inteso l'altro monte, cioè quello di Sion ove era la città di David, per significare tutta la città di Ierusalem, o distintamente, lo Stato e la Chiesa; v. 2. — *Aggiugnete,* cioè pascetevi pure di questi vani pensieri, che gli anni scorreranno sempre nella medesima maniera. Parlare ironico contro a' profani; come Ezech., XII, 22; Amos, VI, 3; 2 Piet., III, 4. — *Scanninsi,* cioè continuate pure il vostro servigio esterno, che non è se non ipocrisia, sopra il quale voi v'affidate contro a tutte le mie minacce; vedi Ier., VII, 21.

v. 2. *Io metterò,* cioè io farò che il mio Tempio stesso sarà assediato con la città, senza mettere differenza dall'uno, che è la mia sacra stanza, all'altro che è l'abitazione comune del popolo.

v. 3. *Mi porrò,* cioè come Capitano generale de' Caldei che t'assedieranno.

v. 4. *Tu parlerai,* cioè il tuo orgoglio sarà umiliato e le tue bravure ribattute, e tu t'arrenderai a' nimici e li supplicherai con molta viltà; vedi Ier., XLVI, 22. — *Spirito.* Che rispondeva d'un suono oscuro e basso mormorìo di dentro le persone che egli possedeva; vedi Isaia, VIII, 19.

v. 5. *De' tuoi,* cioè la tua gente di guerra che tu assolderai, o che ti sarà mandata di fuori, sarà dissipata e scacciata e non potrà soccorrerti. — *Non sarà,* cioè tutto questo soccorso d'Egizi, ed altri, non potrà sussistere contro a' Caldei, e non ti porgerà alcun ristoro se non molto breve e transitorio; vedi Ier., XXXVII, 5, 7.

v. 6. *Ella,* cioè Ierusalem. — *Con tuono.* Descrizione figurata, per dire: E cielo e terra si moveranno alla loro ruina.

v. 7. *Come un sogno,* cioè rispetto a te, a cui tutto questo assedio e ruina avverrà oltre ad ogni tuo pensiero, giudicio ed aspettazione; od anche, rispetto a' Caldei stessi, che non potranno saziarsi di straziarti, anzi per i loro successi viepiù s'infurieranno contro a te.

v. 9. *Fermatevi,* cioè ciascuno consideri attentamente e con ammirazione queste calamità del mio popolo e le loro cagioni. — *Ebbri,* cioè addormentati ed alloppiati ne' loro vizi, turbati ed offuscati nel loro senno, per non

darsi cura di queste minacce a loro conversione e salute; Isaia, xxviii, 7, 9.

v. 10. *Ha versato,* cioè ha punito la loro volontaria cecità d'una viemaggiore stupefazione, privandoli d'ogni lume del suo Spirito, a cui sono stati ribelli, ed abbandonandoli allo spirito delle tenebre. — *Vostri Capi.* Perciocchè i falsi profeti s'ingerivano nel governo pubblico nell'assedio di Ierusalem; Ier., xxvi, 8; vedi Isaia, iii, 2. — *Vedenti,* cioè Profeti; 1 Sam., ix, 9.

v. 11. *La visione,* cioè voi non comprenderete nulla nella mia parola predicata da' miei Profeti, per esserne vivamente tocchi ad ammaestramento e conversione; e ciò avverrà così per la vostra maliziosa ignoranza, come per lo mio giusto giudicio. — *Suggellate.* Vedi Isaia, viii, 16; Apoc., v, 1, 5.

v. 13. *E'l timore,* cioè ogni loro apparente pietà non è del cuore, ma solo è da loro tratta per lo comandamento assoluto di qualche buon re, come Ezechia, Iosia, ec. Ovvero, si riduce tutta in certe osservanze di tradizioni umane.

v. 14. *Si nasconderà,* cioè sarà confusa, per non osar più fare le sue vane ostentazioni; ovvero: Sparirà, sarà annullata.

v. 15. *Che si,* cioè che disegnano dell'imprese segrete in loro stessi, senza informarsi della volontà di Dio, nè comunicargliele con le loro orazioni, per richiedere il suo aiuto e benedizione. Ovvero, i quali ne' loro peccati e malizie segrete credono poter nascondersi dalla conoscenza di Dio.

v. 16. *I vostri,* cioè pensate voi di esser padroni e rettori assoluti di ciò che voi macchinate e ravvolgete nella mente vostra, come il vasellario l'è dell'argilla ch'egli ha sopra la sua ruota per farne ciò che gli piace? — *L'opera,* cioè vi sottrarreste voi dalla conoscenza e dal governo di Dio, che tiene voi e le vostre azioni, sotto la condotta della sua sovrana provvidenza, come il vasellaio l'argilla?

v. 17. *Non sarà.* Egli appare da Isaia (xxxii, 15) che questo è una promessa evangelica; il cui senso è: Sotto il Regno del Messia, che sarà ben tosto manifestato, tutti questi vizi presenti del mio popolo saranno corretti e le sue calamità ristorate; in quanto che gli uomini, che sono come alberi salvatichi delle selve, quale li produce il Libano, saranno rigenerati per la mia grazia e Spirito, e diventeranno come begli alberi fruttiferi onde Carmel è pieno e rivestito, e saranno moltiplicati in numero come un folto bosco.

v. 18. *I sordi,* cioè gli uomini, naturalmente incapaci de' misteri della fede, saranno alluminati ed ammaestrati nella viva conoscenza della parola di Dio. — *Delle lettere.* Ha riguardo a ciò ch'egli avea detto; v. 11 e 12.

v. 19. *I mansueti.* Titolo ordinario de' veri fedeli.

v. 20. *Non vi sarà,* cioè dentro alla vera Chiesa mistica; vedi Isaia, xxviii, 14.

v. 21. *Fanno,* cioè subornano falsi profeti, od inducono i veri a falsificare la parola di Dio; Isaia, xxx, 10. — *A chi,* cioè a' veri servidori di Dio che li riprendono de' loro vizi nei luoghi delle pubbliche raunanze, ove i Profeti si presentavano; Ier., xvii, 19 e xix, 2; Amos, v, 10. — *Confusione,* o desolazione.

v. 22. *Ora,* cioè dopo che io avrò così purgata e ristabilita la mia Chiesa. — *Iacob,* cioè il Patriarca antico, il quale è introdotto rallegrandosi della conversione della sua progenie, in luogo della vergogna ch'egli avea sentita della sua scellerata vita passata.

v. 23. *Opera,* cioè i quali per la mia grazia e spirito saranno stati rigenerati a novità di vita; Sal., c, 3; Efes., ii, 10. — *Santificheranno,* cioè l'onoreranno e riveriranno come santissimo.

v. 24. *I mormoratori,* cioè contro a Dio ed a' suoi Profeti; cioè i ribelli e contradicenti. Termine tolto dagli atti frequenti del popolo nel deserto.

Capo XXX.

Isaia annunzia a' Iudei i giudicii di Dio, perciocchè ricorrevano in Egitto per aiuto, lasciando la confidanza in Dio 9 e l'ubbidienza alla sua parola, 18 con promessa però che il Signore ristabilirebbe, conserverebbe, purgherebbe, alluminerebbe e benedirebbe la sua Chiesa per lo Messia; 27 poi propone una profezia dell'uccisione degli Assiri per l'Angelo.

v. 1. *A' figliuoli,* cioè al mio popolo. — *Consiglio,* cioè carnale e riprovato, d'affidarsi sopra il soccorso d'Egitto contro a' Babilonii, senza pensare all'unico mezzo di salute ch'era la vera conversione ed invocazione; vedi Ier., xxxvii, 7; Ezech., xvii, 15.

v. 2. *Senza averne,* cioè per l'oracolo del sommo sacerdote, o per qualche profeta; Num., xxvii, 21; Ios., ix, 14; 1 Re, xxii, 7; Ier., xxi, 2 e xlii, 2, 20.

v. 3. *In vergogna,* cioè riuscendovi affatto vana ed inutile; Ier., xxxvii, 5, 7.

v. 4. *D' esso,* cioè di Sedechia re di Iuda. — *Soan, Hanes.* Città principali d'Egitto dette dagli autori Tanes e Dafne.

v. 6. Il carico, cioè profezia di minaccia e di maladizione contro a questa mandata d'ambasciatori e presenti in Egitto, paese meridionale alla Iudea, per mendicare soccorso; Hos., xiv, 3. — *Di distretta.* Fa allusione al nome ebreo d'Egitto, che significa Strettezza o distretta, per rammemorare l'antica oppressione del popolo in Egitto, e per accennare che nelle necessità presenti questo procaccio non servirebbe ad altro che ad irritare più forte il re di Babilonia a loro intiera distruzione. — *A quelli,* cioè a' popoli dell'Africa soggetti, o collegati degli Egizi, il cui paese produceva queste bestie nocive; per figura che l'Egitto non portava se non male e danno al popolo di Dio. — *E'l serpente.* Vedi Num., xxi, 6; Deut., viii, 15.

v. 7. *Io ho,* cioè io Isaia, a nome di Dio. — *Il vero Rahab.* Questo è un nome ordinario dell'Egitto nella lingua santa, e significa Altezza o forza. Il senso è: Converrebbesi per ogni gloria e forza, onde l'Egitto non ha altro che il nome, riposarsi per fede nella grazia e nel soccorso di Dio. — *Quieti.* Pare che riguardi a ciò che disse Moisè al popolo; Esodo, xiv, 14.

v. 8. *Scrivi,* cioè quel motto precedente con qualche aggiunta d'esplicazione (come Isaia, viii, 1); perciocchè altrimenti tutte queste profezie non erano distesamente scritte in queste tavole.

v. 9. *La Legge.* Particolarmente in questo punto di non tornare giammai in Egitto; Deut., xvii, 16.

v. 10. *Hanno,* cioè hanno divietato a' miei Profeti di rapportar loro fedelmente ciò ch'io dichiarava e comandava loro in visione; od hanno loro comandato di profetizzare al loro senno ed arbitrio.

v. 11. *Ritraetevi,* cioè accomodatevi a noi, non esercitate il vostro carico con tanta fermezza e dirittura. — *Fate,* cioè non ci parlate tanto nel suo Nome.

v. 12. *Questa parola,* cioè de' miei Profeti.

v. 14. *La romperà,* cioè questa iniquità e questi falsi mezzi, sopra i quali voi vi confidate (v. 12); o tutti i vostri disegni che avete fabbricati sopra.

v. 15. *Per quiete,* cioè attenendovi quietamente al comandamento di Dio e riposandovi sopra le sue promesse.

v. 16. *Fuggiremo.* Riguarda alla fuga di Sedechia (Ier., xxxix, 4), od alla ritirata delle reliquie del popolo di Ierusalem in Egitto; Ier., xliii.

v. 17. *Come un,* cioè in picciolissimo numero, spogliati d'ogni mezzo e facoltà, per un segnale della giustizia di Dio sopra il corpo del popolo e della sua misericordia sopra il residuo, come

si piantano di simili insegne in luoghi rilevati.

v. 18. *E però,* cioè acciocchè le sue minacce sieno appieno eseguite, egli ritarderà il ritorno della sua grazia, la quale poi appresso altresì egli spiegherà gloriosamente, perciocchè egli sarà rappacificato. — *Del giudicio,* cioè in gastigare i suoi figliuoli, e poi in punire i suoi nimici per le loro smisurate persecuzioni.

v. 19. *Dimorerà,* cioè sarà liberato dalla cattività di Babilonia per godere di nuovo di pace e di libertà nel suo paese. Sotto questa figura è compresa la spirituale ristorazione della Chiesa per Gesù Cristo.

v. 20. *E 'l Signore,* cioè nonostante queste grazie, Iddio vi terrà in istretta disciplina d' afflizioni, ma voi sarete consolati per la parola di Dio e per lo suo Spirito per esser guidati in tutte le vostre vie, ossia d' afflizione, ossia di prosperità, che sono la destra e la sinistra di questa vita; vedi Isaia, LIX, 21.

v. 22. *Contaminerete,* cioè rinunzierete di cuore ad ogni idolatria, l' avrete in orrore ed abbominio. Il che fu verificato nella Chiesa iudaica dopo il ritorno di Babilonia. — *La coverta.* Puossi intendere la foglia con che gli idoli erano inargentati, essendo sotto di metallo o materia più vile.

v. 23. *Darà.* Descrizione figurata della soprabbondante benedizione di Dio e principalmente della spirituale.

v. 25. *Nel giorno,* cioè dopo che il Signore avrà sconfitti i suoi nimici ed avrà abbattuta tutta la loro altezza; Isaia, II, 15.

v. 26. *La luce,* cioè sotto l' Evangelio, la luce della conoscenza, fede e gloria sarà grandissima ed infinitamente accresciuta sopra quanto era stata nel Vecchio Testamento.

v. 27. *Ecco.* Nuova profezia della sconfitta degli Assiri per l' Angelo. — *Il Nome,* cioè Iddio, il quale senza effigie nè figura si faceva conoscere per lo suo Nome; o l' Iddio glorioso e celebrato. — *Viene,* cioè apparisce improvvisamente dopo essere stato dai suoi nimici giudicato assente e lontano. — *Carico,* cioè la pena ch' egli impone a coloro contro a cui egli è adirato.

v. 28. *Il suo Spirito,* cioè la sua ira armata di forza divina. — *Che gli,* cioè che sovverte e confonde tutti i loro disegni, e li rivolge malgrado loro a fare il contrario delle loro intenzioni.

v. 29. *Va,* cioè voi fedeli Iudei, veggendo la miracolosa strage degli Assiri, avrete un lieto soggetto di magnificare il Signore. — *Nella notte.* Ha riguardo alla notte precedente il giorno della Pasqua, nella quale il popolo faceva gran festa ed allegrezza in ricordanza della liberazione d' Egitto; vedi Esodo, XII, 42. — *Come chi.* Secondo che da lontano si veniva al Tempio ne' giorni delle feste solenni con canti e suoni; Sal., XLII, 5.

v. 32. *Passaggio.* Fa allusione al canto di trionfo che fu cantato dagli Israeliti nel luogo stesso del passaggio del Mar Rosso, fesso per la verga di Moisè; Esodo, XV, 20; Sal., LXVI, 6. Il senso è: Il luogo stesso di questa miracolosa sconfitta sarà frequentato con festa e letizia pubblica. — *Ferma.* Questa parola pare aggiunta per distinguere la verga del gastigo che non riposa in perpetuo sopra la sorte de' giusti (Sal., CXXV, 3) dalla verga di ferro che è irrevocabile e distrugge in eterno. — *Contr' a loro,* o con quella, cioè verga. — *Di mano,* cioè di forza aperta, spiegando la sua potenza divina; come Isaia, XIX, 16.

v. 33. *Tofet,* era un luogo presso a Ierusalem, ove gl' idolatri ardevano i loro fanciulli a Molec; onde, per similitudine, spesso è preso per lo fuoco d' inferno come in questo luogo; vedi Isaia, XIV, 9; Ezech., XXXII, 18. — *Lo re,* cioè Sennacherib.

Capo XXXI.

Il Profeta continua a condannare e minacciare i Iudei per la confidanza che ponevano nel soccorso d'Egitto, 4 in luogo di ricorrere a Dio e di confidarsi in lui, solo Salvatore della sua Chiesa; 6 e gli esorta di convertirsi a lui, 8 il quale, nell'uccisione degli Assiri per l'Angelo, avea loro dato un chiaro esempio e sicuro pegno della loro liberazione.

v. 1. *Cavalli,* de' quali l'Egitto abbondava; Deut., XVII, 16; 1 Re, X, 28; Ezech., XVII, 15.

v. 2. *Savio.* Questa sapienza di Dio è opposta alla prudenza carnale e politica di procacciare soccorso d'Egitto (Isaia, XXX, 1); ovvero, alla fama di sapienza mondana onde l'Egitto era celebrato; Isaia, XIX, 11, 12. — *Ha fatto,* cioè come essi pensano fare i savi in cercare di schifare le calamità che Iddio manda loro, così Iddio si dimostrerà veramente tale in mantenere il decreto de' suoi giudicii. — *Casa,* cioè i Iudei. — *Contr' al soccorso,* cioè contro agli Egizi vegnenti in soccorso degli empi Iudei.

v. 4. *Ma.* Promessa della perpetua protezione di Dio sopra la sua Chiesa ed i suoi eletti, nonostante le sue visitazioni e gastighi. Altri traducono: Perciocchè; come se fosse una continuazione di minacce, e nella fine del versetto in luogo di: Per lo monte, spongono: Contro al monte, e fanno cominciare la promessa nel versetto seguente.

v. 5. *Volando,* cioè accorrendo ad essi a volo; o svolazzando di sopra. — *Passando,* come egli fece per l'Angelo distruttore passando per mezzo l'Egitto (Esodo, XII, 12), così subitamente egli percuoterà il campo degli Assiri; Isaia, XXXVII, 36.

v. 6. *Profondamente,* cioè estremamente, fino dal fondo del cuore; Hos., IX, 9.

v. 7. *Perciocchè,* cioè perchè quando sarete assaliti dagli Assiri, voi sperimenterete per effetto la vanità e falsità de' vostri idoli; perciò fino ad ora v' esorto di convertirvi a Dio. — *A peccato,* cioè per oggetto ed occasione del più enorme peccato di tutti che è l'idolatria.

v. 8. *Non d' uno,* ma d' un Angelo; Isaia, X, 34.

v. 9. *Egli passerà,* cioè Sennacherib si ridurrà nel suo regno in fortezze. — *Per la bandiera,* cioè della guerra bandita da Dio contro agli Assiri. — *Il cui fuoco,* cioè la sua virtù divina a distruggere i suoi nimici si dimostra da Ierusalem, luogo della sua residenza (vedi Isaia, X, 17), come anticamente dal cospetto di Dio usciva del fuoco; Lev., X, 2; Num., XVI, 35.

Capo XXXII.

Il Profeta, sotto la figura del regno d'Ezechia, predice il felicissimo ristabilimento della Chiesa per Cristo; 9 poi propone alle donne di Ierusalem una speciale profezia di gravi miserie, 15 fino al tempo della ristorazione della Chiesa, 19 nel quale Iddio rivolgerebbe l'ira sua alla distruzione de' suoi nimici.

v. 1. *Un Re,* cioè Ezechia, sotto il quale il regno fiorì in pietà e giustizia, e per figura d' esso è principalmente inteso Gesù Cristo.

v. 2. *Sarà,* cioè recherà difesa, protezione, alleggiamento e salute a tutto il suo popolo.

v. 3. *Gli occhi,* cioè il mio popolo, a cui io ho data la luce della mia conoscenza per la mia parola, non sarà

più volontariamente sordo e cieco; cioè inconsiderato, ribello ed incorreggibile; vedi Isaia, XLII, 19; Ezech., XII, 2.

v. 4. *La lingua,* cioè i miei fedeli, avvivati d'uno Spirito nuovo, faranno una libera confessione del mio Nome, lo lauderanno e celebreranno chiaramente; vedi Isaia, XXXV, 6.

v. 5. *Lo stolto,* o l'uomo da nulla; cioè gli uomini viziosi ed indegni non saranno più promossi agli onori pubblici; vedi Sal., XII, 9; Prov., XXVIII, 12, 28 e XXIX, 2. — *Principe.* Ebr.: Liberale; secondo l'uso degli Ebrei che nominano i nobili e i principi liberali e benefattori (Luc., XXII, 25); perciocchè questa virtù è degnissima dei grandi, il cui dovere e la gloria è di essere comunicabili, essendo come le fonti o le conserve delle necessità dei particolari.

v. 6. *Pronunziando,* cioè dando sentenze ingiuste in giudizio, e sviandosi dal diritto e dalla ragione contro alla Legge di Dio. — *Per render,* cioè per rapire a' poveri i loro beni e sostanza.

v. 7. *Gli strumenti,* cioè i ministri d'un empio tiranno sono per ordinario simili al padrone; Prov., XXIX, 12. — *Con parole,* cioè false allegazioni e testimonianze; ovvero anche, artificii e pratiche fallaci. — *Parla,* cioè difende la sua ragione con sincerità ed integrità.

v. 8. *Il principe,* cioè che è veramente tale, di cuor nobile e generoso; Eccl., X, 7. — *Si leva,* cioè usa il suo potere ed autorità in degnamente esercitare l'ufficio suo e non in tiranneggiare.

v. 9. DONNE, cioè del mio popolo.

v. 10. *Un anno,* cioè per lunghi anni. Pare che abbia riguardo a' settant'anni della cattività. — *Sarà mancata,* cioè il vostro paese sarà deserto, voto d'abitanti ed incolto; vedi Lev., XXVI, 34; Lam., I, 7.

v. 11. *Spogliatevi,* cioè in segno di duolo, o come povere prigioni che voi sarete.

v. 12. *Percotendovi,* o si farà cordoglio per le mammelle, per i be' campi, ec.; cioè: Tutto il popolo si lamenterà per lo mancamento di poter nutrire i piccoli figliuoli. In che egli ha principale riguardo all'assedio di Ierusalem; Lam., II, 11 e IV, 3, 4.

v. 14. *In perpetuo,* cioè senza posa, fino al tempo determinato.

v. 15. *Lo Spirito,* il quale io manderò dal cielo come uno spirito nuovo per far rivivere e rifiorire ogni cosa; vedi Sal., CIV, 30; Ezech., XXXVII, 9.

v. 16. *Il giudicio,* cioè la dirittura e la giustizia saranno ristabilite nella Chiesa, la quale innanzi sarà stata simile ad un deserto per le sue desolazioni; ma sarà divenuta un Carmel per le abbondanti benedizioni del Signore.

v. 19. *Grandinerà,* cioè Iddio dopo aver renduta la pace alla sua Chiesa rivolgerà il suo cruccio contro al mondo, ed abbatterà tutta la sua altezza e potenza assomigliata ad un' alta e folta selva; Isaia, X, 34. — *La città,* cioè i grandi Stati mondani restati nel loro fiore e gloria, opposti a' casolari e ruine della povera Chiesa; vedi Isaia, XXVI, 5.

v. 20. *Beati,* cioè quanto sarà felice sotto il Regno di Cristo la condizione de' suoi servitori che non semineranno più la semenza della parola di Dio sopra terreni deserti ed aridi; anzi ne' cuori de' fedeli ben preparati per la grazia di Dio che sarà a guisa dell'innondazione del Nilo che ingrassa l'Egitto, a che il Profeta riguarda manifestamente; vedi Isaia, XIX, 7; XXIII, 3 e XXXV, 6, 7. —*Mandate,* cioè per arare la terra. — *Del bue.* Bestie di lavoro.

Capo XXXIII.

Il Profeta predice la ruina degli Assiri, 2 *per la quale egli prega il Signore,* 3 *ed insieme profetizza la dissipazione di tutti i nimici della Chiesa e la ristorazione d'essa;* 7 *poi, dopo aver da capo rappresentata l'impresa degli Assiri, annunzia loro la lor distruzione,* 14 *e dichiara che in quelle afflizioni gl'ipocriti d'infra il popolo sarebbero smarriti* 15 *ed i fedeli rassicurati e protetti, ed in fine consolati per lo felice ristabilimento della Chiesa sotto Ezechia, figura di Cristo.*

v. 1. *Guai a te.* Profezia contro agli Assiri, Caldei ed altri nimici della Chiesa; vedi Apoc., XIII, 10. — *Quando,* cioè quando Iddio avrà appieno eseguiti i suoi giudicii per te e tu avrai colma la tua misura.

v. 2. *O Signore.* Orazione della Chiesa. — *Il braccio,* cioè la forza e il sostegno de' tuoi poveri figliuoli, i quali la Chiesa come madre rappresenta al Padre. — *Per ogni,* cioè del continuo.

v. 3. *I popoli.* Descrizione della sconfitta che Iddio farebbe de' suoi nimici. — *Per lo tuo,* cioè perciocchè tu hai spiegata la tua altezza e maestà gloriosa.

v. 4. *Come si,* cioè come questi insetti in tempo di verno si raccolgono e fanno le loro uova in piccioli bocciuoli, onde si possono prendere tutti insieme per bruciarli e sterminarli.

v. 5. *Egli empierà,* cioè avendo distrutti i suoi nimici, egli rimetterà la sua Chiesa in un santo ordine e stato felice; Isaia, XXXII, 16. Profezia evangelica.

v. 6. *La fermezza,* cioè questa felicità, posta in vera forza ed abbondanza spirituale, sarà renduta stabile in salute della Chiesa mediante la fede di essa e la sua pietà inverso Iddio.

v. 7. *I loro.* Descrizione dell' invasione e delle minacce di Sennacherib per i suoi araldi; 2 Re, XVIII, 17, 28. — *I messi,* cioè i quali Ezechia mandò per confermare il trattato fatto con Sennacherib; 2 Re, XVIII, 14, 37 e XIX, 1, 2.

v. 8. *Diserte,* cioè tutto il paese essendo occupato e scorso da gente di guerra, ogni viaggio e commercio sarà interrotto; vedi Giud., V, 6. — *Patto,* fatto da Sennacherib con Ezechia; 2 Re, XVIII, 14. — *Ha disdegnate,* cioè non facendo alcun conto di guardarle per sè, ma distruggendo ogni cosa. — *Degli uomini,* cioè per servar loro la fede nè per risparmiarli come suoi sudditi, onde poteva trarre servigio ed utilità.

v. 9. *Il Libano,* cioè tutte le più fertili e doviziose contrade del paese saranno guaste e deserte.

v. 10. *Ora,* cioè nel tempo prefisso dalla mia provvidenza, dopo che i nimici avranno sfogati tutti i loro furori.

v. 11. *Voi,* cioè tutti i vostri disegni e consigli andranno a voto e saranno dissipati. — *La vostra ira.* Ebr.: Spirito; cioè il vostro furore contro a me e contro al mio popolo sarà cagione della vostra perdizione; 2 Re, XIX, 28.

v. 14. *I peccatori,* cioè queste orribili calamità faranno tremare gli empi d'infra il popolo per lo sentimento della presenza e de' giudicii di Dio. — *Col fuoco,* cioè con Iddio adirato; Deut., IV, 24 e IX, 3; Ebr., XII, 19.

v. 15. *Chiude,* cioè non prende alcun diletto nel male, se ne storna di fatto e di pensiero.

v. 16. *Abiterà,* cioè sarà sicuro sotto la guardia e provvidenza di Dio, come un uomo che fosse in una ròcca inespugnabile sufficientemente provveduta.

v. 17. *Gli occhi,* cioè o vero fedele, dopo la liberazione da questo pericoloso assedio tu vedrai ancora fiorire Ezechia in potenza e gloria; 2 Cron., XXXII, 22, 23. Figura della veduta di

Cristo nel suo Regno celeste. — *La terra,* cioè il regno di quello disteso ed allargato. Il che ancora ha la convenienza a Cristo elevato in gloria celeste. Il senso può ancora essere: Tu potrai uscire sicuramente fuori di Ierusalem e far viaggi in paesi lontani senza pericolo.

v. 18. *Il tuo,* cioè io permetterò bene che tu sii turbato di spavento per la considerazione del difetto di mezzi da resistere ad un sì potente nimico. — *Dove è.* Parole di persone smarrite, come chi direbbe: Non v' è nè ordine nè provvedimento per la difesa della città; non vi sono nè soldati per far rassegna, nè danari per pagarli, nè fortezze per istanziarli.

v. 19. *Tu non,* cioè gli Assiri, popolo barbaro di lingua e di costumi, non entreranno in Ierusalem e non pure vi s' accosteranno. — *Fiero.* Ebr.: Robusto. Alcuni prendono la parola ebrea per isfacciato; come Deut., XXVIII, 50.

v. 20. *Riguarda,* cioè o fedeli, considerate nell'esempio di questa maravigliosa liberazione la stabilità e la sicurtà della Chiesa nel suo stato spirituale. — *Delle nostre,* cioè nella quale Iddio è servito; di che l' atto più solenne, e come lo scorcio, era nelle feste solenni, ove tutto il popolo concorreva. — *I cui piuoli,* a' quali s' attaccavano i capi delle funi da tendere i padiglioni.

v. 21. *Un luogo,* cioè ella sarà inaccessibile ed inespugnabile ad ogni sforzo umano, come un luogo intorniato di grandi e rapide acque.

v. 23. *Le tue,* cioè o Assirio, tutto il tuo apparecchio da assalire la Chiesa sarà debole e vano. Termini marinareschi. — *Allora,* cioè tutti, fino a' più spossati, accorreranno alla preda degli Assiri.

v. 24. *Gli abitanti,* cioè i più fievoli s' inanimeranno. Termini figurati per accennare che non vi sarà debolezza naturale che possa impedire i fedeli d' aver parte ne' combattimenti e nelle vittorie spirituali di Cristo; vedi Ioel, III, 10. O: Tutti lamenti e dolori cesseranno, essendo Iddio placato inverso il suo popolo.

Capo XXXIV.

Isaia profetizza l'estrema ed eterna distruzione de'nimici della Chiesa, sotto la figura della disolazione dell' Idumea.

v. 2. *Tutte le,* cioè nimiche della Chiesa. — *Condannate,* cioè nella maniera dello interdetto; Lev., XXVII, 28.

v. 4. *Tutto.* Termini iperbolici per descrivere l' orrore de' giudicii particolari di Dio per la rappresentazione del discioglimento della macchina dell' universo che avverrà nell'ultimo giudizio; vedi Sal., CII, 27; Ezech., XXXII, 7; Ioel, II, 31 e III, 15; Matt., XXIV, 29; 2 Piet., III, 10; Apoc., VI, 12, 13. — *Si ripiegheranno,* cioè non mostrando più gli astri nè il loro splendore, come in un ruotolo ravvolto come erano i libri antichi, non si può vedere ciò ch' è scritto dentro.

v. 5. *Nel cielo,* onde Iddio esercita i suoi giudicii sopra il mondo; Rom., I, 18. — *Sopra Edom,* cioè sopra tutti i nimici capitali della Chiesa, quali erano gl' Idumei a' Iudei; vedi Isaia, LXIII, 1.

v. 6. *D' Agnelli.* Per questi piccioli animali è inteso il popolo minuto, come per i liocorni, tori, ec. (v. 7), i principi e grandi. — *Un sacrificio,* cioè una grande strage ed uccisione per appagare la sua ira. — *Bosra,* città principale dell' Idumea.

v. 7. *Con loro,* cioè con quegli agnelli ed altre minute bestie; v. 6.

v. 9. *Di quella,* cioè di Bosra o di

Idumea. Ora egli descrive la distruzione de' nimici della Chiesa per l' esempio di quella di Sodoma e di Gomorra; vedi Apoc., xix, 20 e xx, 10.

v. 11. *E'l pellicano.* Descrizione figurata e poetica d'una strema desolazione; come Isaia, xiv, 23; Sof., ii, 14. — *Stenderà,* cioè la spianerà e distruggerà affatto; vedi 2 Re, xxi, 13; Lam., ii, 8.

v. 12. *Chiamerà,* cioè li ricercherà per aver da loro alcuna condotta o difesa.

v. 13. *Un ricetto.* Vedi Isaia, xiii, 21.

v. 14. *Un demonio.* Vedi Isaia, xiii, 21. — *Il frosone,* uccello notturno di grido spaventevole.

v. 16. *Ricercate.* Maniera d'esagerazione di questa desolazione, come per dire: Questi infausti animali vi saranno tutti come rassegnati.

Capo XXXV.

Il Profeta descrive la maravigliosa gioia spirituale, la felicità, benedizione e consolazione della Chiesa riscattata per Cristo, 8 *il quale, per la via della santificazione, l'addirizzerà alla vita e gloria eterna.*

v. 1. *Il diserto,* cioè la povera Chiesa, innanzi tutta desolata da' persecutori, sarà rimessa in istato felice e florido dopo che i suoi nimici saranno stati così distrutti.

v. 3. *Confortate,* cioè consolatevi, o fedeli, e vi rassicurate in fede, e fortificatevi gli uni gli altri per queste grandi sperienze.

v. 4. *L' Iddio vostro,* cioè Gesù Cristo, vero eterno Iddio, il quale d'ogni tempo s'era rivelato al popolo d'Israel e da lui era stato riconosciuto per suo Dio.

v. 5. *Gli occhi,* cioè Iddio renderà la sua Chiesa capace di conoscere e sentire le sue grazie con gioia e rendimento di grazie.

v. 6. *Acque,* cioè la grazia di Dio sarà abbondantemente comunicata alla sua Chiesa; di che fu figura l'acqua, che per miracolo scoppiò dalla rupe percossa da Moisè nel deserto.

v. 7. *Nel ricetto,* cioè nel luogo innanzi deserto ed orrido; vedi Isaia, xxxiv, 13. — *Di quella,* cioè della Chiesa, intesa per quel deserto rinverdito.

v. 8. *Quivi,* cioè dentro la Chiesa tutti i fedeli saranno dirittamente e sicuramente guidati al Regno de' cieli per la via della santificazione. — *Per coloro,* cioè per i fedeli rigenerati; v. 5, 6. — *I viandanti,* cioè tutti gli uomini, de' quali alcuni sono ignoranti, come sono i viandanti in paese strano a cui la via è sconosciuta; gli altri sono pazzi, cioè per la vanità del loro senno e l'accecamento de' loro affetti carnali lasciano il diritto cammino.

v. 9. *Ivi non,* cioè questa strada reale sarà sicura d'ogni pericolo del diavolo (che è il leone ruggente), del mondo, ec. Termini tolti dal viaggio del popolo antico per lo deserto.

v. 10. *Ritorneranno,* cioè si convertiranno a Dio, da cui tutti gli uomini si sono sviati per lo peccato, e s'aggiugneranno con la Chiesa.

Capo XXXVI.

Narrazione istorica come Sennacherib, re degli Assiri, dopo aver prese le città forti della Iudea, 2 *mandò a sfidar vergognosamente il re Ezechia* 14 *ed a sollecitare la città di Ierusalem d'arrendersi a lui,* 18 *facendosi beffe della confidanza d'Ezechia nel Signore.*

v. 1. *Avvenne.* Vedi questa storia contenuta ne' due capi seguenti; 2 Re, xviii e xix.

Capo XXXVII.

Ezechia, trafitto dalle minacce di Rabsache, manda al profeta Isaia, 6 *il quale gli promette liberazione dal Signore,* 9 *poi Sennacherib, inteso che il re d'Etiopia veniva contro a lui, manda lettere d'atroci bestemmie ad Ezechia,* 14 *il quale le spiega nel cospetto del Signore con ardenti preghiere;* 21 *ed Isaia gli risponde a nome di Dio, confermando la promessa della liberazione,* 36 *che è verificata tosto appresso per l'uccisione dell'esercito di Sennacherib,* 37 *e per la fuga e morte sua.*

Capo XXXVIII.

Ezechia inferma, ed Isaía gli annunzia la morte; 2 *ma, pregando il Signore,* 4 *la vita gli è prolungata per quindici anni,* 7 *e ciò gli è confermato per un memorando miracolo,* 9 *laonde egli rende a Dio solenni grazie.*

v. 10. *Del rimanente,* cioè del tempo che io poteva ancora vivere, secondo l' ordine di natura.

v. 11. *Io non.* Secondo il sentimento della carne, la quale, priva della luce corporale del mondo, non mira altra cosa nella morte che tenebre; vedi Iob, x, 21, 22. — *Nella terra,* cioè nel mondo; vedi Sal., xxvii, 13 e cxvi, 9.

v. 12. *La mia,* cioè il tempo ordinario del corso della mia vita è stato abbreviato per questa violenta malattia. — *D' un tessitore,* il quale, finita la sua tela, la taglia d' in sul telaro. — *Egli m' ha,* cioè Iddio mi toglie la vita a mezzo corso, in fior d'età; come farebbe un tesserandolo che tagliasse la sua tela avanti che fosse finita, mentre è ancora in ordito.

v. 14. *Io garriva,* cioè io spandeva i miei lamenti ed orazioni davanti a Dio, con voce bassa, fioca ed interrotta, per la gravezza del male e pel timore della morte presente. — *E' mi si fa,* cioè io sono come un povero debitore sollecitato di pagare prontamente il debito, secondo che la morte è il debito di natura: Signore, liberami da questo pericolo come un mallevadore.

v. 15. *Che dirò,* cioè come lo potrei io sufficientemente ringraziare? io son tutto rapito di questa incomprensibile bontà. — *Io me n' andrò,* cioè in pace di spirito finirò il corso di questa vita, digerendo l' amaritudine d' essa e la dolorosa ricordanza della morte, per questo saggio e pegno della grazia dell' Iddio mio.

v. 16. *Altri.* Pare che il senso sia: Egli è vero che molti altri uomini vivono oltre al termine che tu m' hai prolungato; ma io ho questo vantaggio, che essendo la mia vita un'opera del tuo miracolo, mi sarà conservata in sanità e vigore fino al fine.

v. 17. *In tempo,* cioè mentre io godeva di piena prosperità, e tutte le cose m'andavano a seconda. — *L'anima mia,* cioè la mia persona rispetto al corpo. — *Tu hai,* cioè tu gli hai perdonati, non rappresentandoli all' occhio della tua severa giustizia per essere indotto a punirli.

Capo XXXIX.

Essendo venuti ad Ezechia ambasciadori dal re di Babilonia, 2 *egli mostra loro i suoi tesori;* 5 *ed Isaia gli predice che quelli nel tempo a venire sarebbero in preda a' Caldei,* 8 *ed esso si sottomette in pace alla volontà di Dio.*

v. 1. *Merodac,* che è lo stesso che è nominato Berodac nella storia dei re.

Capo XL.

Il Profeta predice la venuta di Giovanni Battista e il suo ministerio, 9 *e poi quella di Cristo e la predicazione dell'Evangelio,* 12 *dimostrando che la gloria dell'opera della grazia di Dio appartiene a lui solo:* 18 *il quale, riprovando ogni idolatria,* 21 *per l'argomento della sua sovrana potenza in aver creato ed in reggere il mondo,* 27 *dà larga materia alla sua Chiesa di porre in lui tutta la sua confidanza.*

v. 1. *Dirà,* cioè nel tempo del Messia, a' predicatori del suo Evangelio.

v. 2. *Parlate al.* Frase ebraica che vale quanto: Consolare, raddolcire l'animo; Gen., xxxiv, 3. — *Termine,* cioè prefisso dal Signore a' gastighi della sua Chiesa, ed alla dura disciplina nella quale ella è stata ritenuta sotto la Legge, avanti che esser condotta al godimento del Regno spirituale di Cristo. — *È quitata,* cioè è stata sufficientemente gastigata, secondo la misura della giusta severità paterna di Dio, a correzione; perciocchè qui non è parlato del vero e perfetto pagamento per li peccati, che è il solo sangue di Cristo. — *Al doppio,* cioè a larga misura, abbondantemente; vedi Isaia, lxi, 7; Ier., xvi, 18 e xvii, 18.

v. 3. *D'uno,* cioè di Giovanni Battista, il cui ministerio, in preparare i cuori degli uomini a ricever Cristo vegnente nel mondo, è qui descritto per figure e termini tolti dall'usanza osservata nella venuta de' principi e re; vedi Sal., lxviii, 5. — *Nel diserto.* Così è inteso il mondo privo della grazia di Dio, sterile d'ogni virtù, non avendo nè dimora grata, nè indirizzo sicuro di cammino, e pieno d'orrore e di maladizione.

v. 4. *Ogni valle.* Pare ch'egli riferisca la preparazione suddetta a questi tre capi: cioè che ogni profondità di disperazione o bassezza di pensier mondano sia rilevata; che ogni orgoglio carnale sia umiliato, e che ogni obliquità di fraude ed ipocrisia sia corretta.

v. 5. *La gloria,* cioè Gesù Cristo, il Re di gloria, apparirà in carne per dare a conoscere e spiegare in effetto la sovrana gloria e potenza di Dio nell'Evangelio; vedi Gio., i, 14.

v. 6. *V'è una,* cioè Gesù Cristo comanderà ed inspirerà a' suoi servidori di rappresentare in prima agli uomini la lor corruzione naturale, la lor morte ne' peccati e la loro impotenza ad ogni bene, descritta qui per lo fieno secco e riarso. — *Ogni carne,* cioè ogni uomo nell'esser suo naturale, fuor della grazia della rigenerazione dello Spirito Santo. — *Tutto 'l bene.* Ebr.: Tutta la sua bontà; o, secondo altri: La sua grazia; cioè ciò che pare essere in lui degno di stima e di laude.

v. 7. *Quando,* cioè quando Iddio entra in giudicio con l'uomo, tutta questa apparente bellezza è subito ridotta a nulla, come l'erba riarsa da un vento caldo; Sal., xxxix, 12 e ciii, 16. — *Il popolo,* cioè il popolo stesso di Dio non ha alcun vantaggio di sua natura, tutto è della grazia di Dio; Rom., iii, 9.

v. 8. *La parola,* cioè il solo Evangelio, ricevuto per viva fede, rigenera il fedele in una vita spirituale, incorruttibile ed immortale.

v. 9. *O Sion,* cioè o nazione de' Giudei, a cui da Cristo sarà commessa la predicazione dell'Evangelio per portarla a tutti gli altri popoli, fanne il tuo dovere con ogni libertà e confidanza.

v. 10. *Il Signore,* cioè il Figliuolo di Dio verrà nel mondo per guerreggiare il diavolo e tutto il suo regno, e per acquistare e comunicare alla sua Chiesa il frutto della sua vittoria; vedi Matt., xii, 29.

v. 12. *Chi ha.* Esempi proverbiali di cose affatto impossibili all'uomo (come Prov., xxx, 4), per insegnare che come questi effetti sono sopra ogni potere umano, così nell'opera della grazia e nel mistero dell'Evangelio l'uomo non

v'ha potuto contribuire cosa alcuna da sè stesso.

v. 15. *Come una,* cioè cosa di niun conto o virtù, come una gocciola nella secchia non la fa nè più nè men piena, ed un minuzzolo di polvere nella bilancia non le dà alcun peso.

v. 16. *E'l Libano,* cioè se l'uomo imprendesse di placare Iddio per qualche sacrificio conveniente alla sua grandezza e maestà. Termini figurati per accennare l'infinita disuguaglianza che v'è dell'uomo a Dio, nel mezzo di soddisfare alla sua giustizia, che è il suggetto dell'Evangelio.

v. 18. *Ed a cui,* cioè come tutta la scienza degli uomini è incapace de'miei segreti e consigli, e la loro virtù non può contribuir nulla all'opera della mia grazia; così tutte le loro invenzioni non possono rappresentare la mia essenza. Pare che tacitamente additi la virtù dell'Evangelio in arguire ed annullar l'idolatria.

v. 19. *Il fabbro,* cioè gl'idoli non hanno altro che la lor materia, lavorata ad arbitrio degli uomini e per l'arte loro; perciocchè, quant'è alla deità che gl'idolatri attribuiscono loro, è una mera finzione e vana imaginazione. — *De' cancelli.* Pare che intenda i nicchi, graticole, cappelle e ricinti che si fanno agl'idoli.

v. 20. *Colui che,* cioè ancora non tutti hanno il modo di far gl'idoli di queste preziose materie, il comune si contenta d'averli di legno. Tutto ciò è detto in isprezzo e scherno dell'idolatria.

v. 21. *Non avere,* cioè o popol mio, che d'ogni tempo sei stato ammaestrato intorno alla natura e dal vero servigio di Dio, ed intorno alla vanità ed abbominazione degl'Idoli, come così agevolmente vi trascorri? — *Come la,* cioè che Iddio solo è il creatore di tutte le cose, e che a lui solo e non alle creature è dovuta l'adorazione.

v. 22. *Siede,* cioè come sovrano Signore e rettore del mondo.

v. 24. *Come sè,* cioè benchè i principi paiano grandi alberi, giunti ad una perfetta altezza e profondamente radicati, Iddio pure li distrugge come se non fossero mai stati.

v. 26. *Quelle cose,* cioè il cielo e tutto ciò che in esso si vede. — *Fa uscire,* a guisa di Capitano che mena fuori la sua gente di guerra, onde ha la descrizione nelle sue rassegne.

v. 27. *Perchè,* cioè o Chiesa, non entrare in diffidenza di Dio, come se lo stato tuo gli fosse incognito o nascosto, o che egli non ne prendesse cura, o non volesse farti ragione dell'ingiurie che tu ricevi da'tuoi nimici.

v. 28. *Non si stanca,* non solo rispetto alla sua forza, che giammai non iscema, ma ancora rispetto alla sua volontà, la quale non varia mai inverso i suoi.

v. 31. *Salgono,* cioè lo spirito di Dio, per una virtù che giammai non iscade, li porta, come a volo, ratto al cielo ed al segno della lor superna vocazione. Altri: Le piume crescono loro come all'aquile; cioè ringiovaniscono e si rinnuovano in vigore spirituale; Sal., CIII, 5.

Capo XLI.

Il Profeta introduce Iddio, chiamando in giudicio tutti gl'idolatri, per convincerli che al suo Figliuolo solo, il quale ha portata la vera giustizia in terra, ed è stato stabilito Re sopra tutto il mondo ed è vero Iddio eterno, appartiene ogni onore divino ed adorazione, 6 *e non agl'idoli fattura umana:* 8 *rassicurando la Chiesa in sè stesso, e promettendole vittoria sopra i suoi nimici ed abbondanza di beni spirituali;* 21 *poi conferma la vanità degl'idoli, e la verità dell'essenza e gloria del vero Iddio, per le predizioni della salute del mondo per Cristo e per l'adempimento di quelle.*

v. 1. *Isole,* cioè paesi lontani, come oltramarini, quale è l'Europa alla Judea; Gen., x, 5. Iddio è qui introdotto, chiamando tutte le nazioni idolatre per

dibatter con loro come in pieno giudicio, e per convincerle che al suo solo Figliuolo appartiene ogni adorazione. — *Rinforzinsi,* cioè di prove e di ragioni, per mantenere la loro idolatria se pur possono.

v. 2. *Chi ha,* cioè chi è colui infra tutti gl'iddii che abbia fatto risplendere al mondo il nuovo giorno della grazia di Dio, acquistata per la perfetta soddisfazione alla sua giustizia, e la vera santità creata dal suo Spirito ne'suoi fedeli? Non è egli il mio Figliuolo solo?; Dan., IX, 24. — *L'ha chiamata,* cioè l'ha sempre seco; Sal., LXXXV, 14 e LXXXIX 15. Vuol dire: Che egli la comunica sempre; quando egli si presenta a'suoi fedeli per la predicazione dell'Evangelio. — *Chi mette,* cioè chi s'è acquistato un regno universale ed eterno, vincendo e sovvertendo ogni potenza e sforzo contrario?

v. 3. *Egli gli.* Descrizione delle vittorie di Cristo: — *Pacificamente,* cioè senza resistenza che lo rattenga, o gli faccia voltar faccia. — *Per una,* cioè non ritornando sopra i suoi passi, come quelli che fuggono o che sono ripinti, ma perseguendo la vittoria infino al fine; o per cammini nuovi, per li quali non era passato innanzi.

v. 4. *Colui che,* cioè io, Figliuolo di Dio eterno, che ho create tutte le cose temporali, ed ho ordinato l'esser loro e la lor durata ed i loro diversi accidenti di secolo in secolo. — *Al primiero,* cioè il vero e solo eterno, senza principio nè fine, che sono avanti ogni cosa e sussisterò dopo che tutte avranno avuto fine (Sal., CII, 27, 28); e sono l'autore e la causa prima, ed altresì l'ultimo fine d'ogni cosa; Rom., XI, 36.

v. 5. *L'Isole.* Rappresentazione della confusione degl'idolatri, sforzandosi per ostinazione di mantenersi nel loro antico errore contro alla luce dell'Evangelio. — *Appressate,* come per giustificare le loro idolatrie davanti al Signore.

v. 6. *Ciascuno,* cioè di questi idolatri.

v. 9. *Dall'estremità.* Parla della Chiesa cristiana raccolta da tutte le nazioni e regni del mondo. — *Con la,* cioè per la mia onnipotenza adoperata in farti ragione de'tuoi nimici.

v. 11. *Che sono,* o che ti contrastano e combattono contro a te.

v. 14. *Verme,* cioè o mia Chiesa, vile, debole e misera in te stessa; vedi Sal., XXII, 7.

v. 15. *Io ti farò,* cioè per te io fiaccherò ed abbatterò le grandezze e le potenze del mondo; 2 Cor., X, 4, 5.

v. 17. *A'poveri,* cioè alla mia povera Chiesa, assetata della grazia di Dio, che non si trova altrove che in Cristo e nel suo Evangelio.

v. 18. *Surgere,* cioè io spanderò il mio Spirito e la mia grazia sopra i miei fedeli, che ne sono privi di lor natura.

v. 19. *Io metterò,* cioè io popolerò il mondo, il quale prima era come un diserto sterile, delle nobili piante de'miei fedeli. — *Sitta.* Vedi Esodo, XXV, 5. — *Busso,* che cresce per sè stesso in luoghi salvatichi, per accennare che la Chiesa in questo mondo è sempre mescolata di piante salvatiche de'mondani. Altri però intendono la parola ebrea d'una pianta nobile.

v. 20. *Questo,* cioè questa ammirabile ristorazione della sua Chiesa.

v. 21. *Producete.* Ritorna alla dinunziazione fatta agl'idolatri; v. 1.

v. 22. *Annunzinci essi,* cioè poi che la predizione certa delle cose a venire, che non hanno causa nè segno assicurato in natura, appartiene a Dio solo, provino gl'idoli la lor deità, rivelando al mondo i segreti consigli di Dio intorno alla venuta di Cristo e la salute del mondo per esso; Iddio solo gli ha palesati per la sua parola. — *Quali,* cioè ditecene solo come i primi principii, e noi ne ricercheremo il seguito per discorso e ragione; se non che voi idoli ce gli dichiarate tutti da capo a fine. Termini ironici.

v. 23. *Lo mireremo,* o ne ragioneremo.

v. 24. *Voi siete,* cioè voi non avete nè deità nè virtù, tutto l'esser vostro non è se non nell'imaginazione dell'idolatro. — *Elegge,* cioè per suo Dio, al quale egli s'attiene.

v. 25. *Io ho.* Parole di Dio Padre, dichiarando ch'egli solo ha preso il consiglio eterno di mandare il suo Figliuolo nel mondo, e l'ha rivelato al suo tempo; laonde ancora egli solo dee esser riconosciuto ed adorato per vero Dio. — *Colui,* cioè Gesù Cristo, il Redentore. — *Dall'Aquilone.* Come chi dicesse: Da un capo del mondo, acciocchè, passando per tutte le parti d'esso per la predicazione dell'Evangelio, egli le soggioghi, e riduca ogni regno e potenza all'ubbidienza della fede.

v. 26. *Giusto,* cioè vero Iddio, prendendo legittimamente questo titolo.

v. 27. *Il primiero,* cioè come io ho predette queste cose per li miei Profeti, così manderò nel suo tempo Giovanni Battista per annunziarne l'adempimento in prima a' Iudei.

v. 28. *Hor io.* Parole di Dio come di giudice, davanti al quale la parte citata manchi a comparire, o comparendo non abbia che rispondere. — *Non v'è,* cioè fra gli uomini. — *Fra coloro,* cioè fra gl'idoli, onde ha parlato innanzi. — *Che dia,* cioè che serva loro d'avvocato in questa causa; vedi Isaia, XLV, 21.

v. 29. *Ecco.* Sentenza definitiva del Signore contro agl'idoli ed agl'idolatri.

CAPO XLII.

Il Profeta introduce Iddio Padre, mandando il suo Figliuolo nel mondo per esser Salvatore della sua Chiesa e Re dell'universo, 8 *e per annullare ogni idolatria;* 10 *onde tutte le creature sono esortate a rendergli lode di questa maravigliosa opera,* 13 *per la quale egli distruggerebbe tutti i suoi nimici e salverebbe appieno la sua Chiesa:* 18 *poi arguisce il popolo della sua volontaria ignoranza, durezza e ribellione, per la quale egli era e sarebbe ancora per l'avvenire gravemente afflitto e gastigato.*

v. 1. *Ecco.* Parole di Dio Padre intorno alla mandata del suo Figliuolo nel mondo. — *Servidore,* cioè il mio Figliuolo, il quale nella sua natura umana ha presa forma di servo (Filip., II, 7); in quanto egli s'è sottoposto alla legge di Dio, ch'era il patto de' servi per esser giudicato e ricompensato da Dio secondo l'opera sua ad ogni rigore, ed in questa forma ha compiuta l'opera di Dio, alla gloria d'esso ed alla salute degli uomini, senza alcun riguardo a sè stesso; Isaia, XLIX, 3. — *Io lo,* cioè io lo fortificherò per lo mio Spirito nell'adempimento del suo ufficio, rispetto alla sua natura umana; Sal., CX, 5. — *Egli recherà,* cioè egli eserciterà il regno ch'io gli darò non solo fra' Iudei, ma ancora fra tutti i popoli della terra.

v. 2. *Egli non,* cioè questo imperio non consisterà in violenza di comandamento, nè in asprezza di minacce, come que' del mondo; ma nella dolcezza e nella forza dello Spirito.

v. 3. *Non triterà,* cioè sopporterà benignamente l'infermità e l'ignoranza de' suoi poveri fedeli, senza punirgli al rigore; ma altresì non chiuderà gli occhi a' lor vizi, anzi li correggerà a salute, e non comporterà gl'ipocriti ed i profani, ma li punirà severamente.

v. 4. *Egli stesso.* Pare che il senso sia: Egli tratterà così i suoi fedeli, non permettendo che vengano giammai meno di luce nè di forza; come egli, che è lor capo, non ha potuto essere affatto spento ed atterrato nella sua umiliazione, anzi per essa è stato inal-

zato in gloria e nella possessione del suo regno sopra tutto il mondo.

v. 6. *In giustizia,* cioè per uno stabilimento giusto, opposto a' regni del mondo quasi tutti fondati in violenza; o per un'ordinazione stabile della mia volontà, che è la regola d' ogni giustizia. — *Ti costituirò,* cioè t' ordinerò per Mediatore grato ed efficace fra me e la mia Chiesa, sopra cui tutto il mio patto sarà fondato; Isaia, XLIX, 8. — *Per luce,* cioè per attrarre e condurre i Gentili al medesimo patto di grazia.

v. 7. *Per aprire,* cioè illuminare il loro intelletto per la virtù del mio Spirito. — *I prigioni,* cioè gli uomini, servi del peccato, della morte, del diavolo e della condannazione.

v. 8. *Non darò,* cioè per lo stabilimento del Regno del mio Figliuolo io abbatterò ogni idolatria.

v. 9. *Le prime.* Pare che intenda tutto l' ordine della natura, qual fu stabilito nella creazione e il quale è stato conservato senza variare (Sal., CXIX, 89, 90), a cui egli oppone quello della grazia in Gesù Cristo; ovvero, le profezie particolari date alla Chiesa di tempo in tempo, ed adempiute nelle loro stagioni.

v. 10. *Cantate,* cioè rallegrisi tutto il mondo, e renda grazie a Dio di queste cose; perciocchè il beneficio ne sarà sparso per tutto indifferentemente.

v. 11. *Chedar,* cioè la nazione degli Arabi, che non abita se non in tende e casali.

v. 13. *Il Signore.* Descrizione allegorica delle vittorie spirituali di Cristo per la potente voce del suo Evangelio.

v. 14. *Io mi sono,* cioè io ho sofferte e dissimulate le lunghe ingiurie fattemi dal regno di Satana (Fat., XVII, 30; Rom., III, 26); ma ora io lo voglio distruggere per la virtù del mio Evangelio, che è il grido del parto; cioè del compimento di tutte le promesse di Dio.

v. 15. *Io diserterò,* cioè io distruggerò ogni altezza ribella al mio Regno, e vi metterò il fuoco della mia maladizione; Luc., XII, 49.

v. 16. *Farò,* cioè condurrò sicuramente e dirittamente i miei eletti, ciechi di loro natura, ma illuminati per grazia, in tutto il cammino della loro vocazione spirituale per mezzi incogniti ed incomprensibili alla carne.

v. 18. *O sordi.* Il Signore rivolge il suo ragionamento al suo popolo, al quale rimprovera la sua durezza e ribellione, principalmente nel fatto dell' idolatria.

v. 19. *Cieco,* cioè di volontaria ignoranza; vedi Isaia, XXXII, 3; Ezech., XII, 2. — *Il mio,* cioè il mio popolo. — *Il messo,* cioè i Sacerdoti, ed altri conduttori del mio popolo, che dovevano essere gli annunziatori della mia volontà e gli ambasciadori della mia grazia inverso lui; Mal., II, 7; 2 Cor., V, 20. — *Il compiuto,* cioè in tutti i doni e grazie di Dio; Ezech., XVI, 14.

v. 20. *Apre,* cioè s' infigne di porger l' orecchio del corpo, ma la mia parola non gli penetra nel cuore.

v. 21. *Per amor,* cioè per dimostrare la lealtà delle sue promesse, e la sua equità e beneficenza inverso coloro che lo temono e servono. — *Egli magnificava,* cioè per li suoi ammirabili beneficii inverso i suoi fedeli egli acquistava un sommo onore al suo patto ed alla sua Legge; atteso ch' ella portava così alte ricompense a' suoi osservatori.

v. 23. *Chi.* Esclamazione da richiamare il popolo a penitenza.

Capo XLIII.

Il Signore predice alla sua Chiesa la liberazione dalla cattività di Babilonia, come figura dell'eterna redenzione per Cristo; 9 *onde per queste divine predizioni, e per gli effetti miracolosi della sua grazia e potenza, egli farebbe apparire a tutto il mondo ch'egli è il solo ed eterno Dio,* 22 *il quale, nonostante i peccati del suo popolo, gli voleva ancora dopo un convenevole gastigamento far grazia e perdono.*

v. 1. *Ora,* cioè nel tempo dell' Evangelio, io riscatterò la mia Chiesa de' suoi peccati e la libererò da tutti i suoi mali. — *Creatore.* Rispetto alla prima creazione, ma principalmente per la seconda che è la rigenerazione spirituale; Isaia, xxix, 23. — *Io t' ho,* cioè t'ho dato tutto l' essere che tu hai, e t' ho eletto d' infra tutti gli altri; vedi Esodo, xxxiii, 17.

v. 2. *Passerai.* Figure di streme calamità (Sal., lxvi, 12), dalle quali Iddio libera sempre la sua Chiesa.

v. 3. *Io ho dato,* cioè io t' ho liberato dalle tue calamità, e v' ho posti in luogo tuo altri popoli, strani da me e tuoi nimici, come per tuo riscatto; vedi Prov., xi, 8 e xxi, 18.

v. 7. *Che si chiamano.* Come i figliuoli portano il nome del padre. — *Anzi fatti.* Questo raddoppiamento di parole significa che tutta la salute della Chiesa, da capo a fine, è opera della grazia di Dio; Filip., i, 6; Ebr., xiii, 21.

v. 8. *Ch' è cieco.* Sotto la singolarità del popolo d' Israel, tassato di questa volontaria cecità (Isaia, xlii, 19), sono intesi tutti gli uomini nello stato loro naturale privi d' ogni lume spirituale e d' ubbidienza a Dio, benchè abbondanti in senno carnale.

v. 9. *Raunate,* cioè come in giudicio solenne, per difendere le loro idolatrie e superstizioni, o vedersi condannare; come Isaia, xli, 1, 21, 22. — *D' infra loro,* cioè de' loro falsi dii. — *Questo,* cioè questa ammirabile ristorazione della Chiesa per lo Messia. — *Giustificati,* cioè riconosciuti veri dii; Isaia, xli, 26. — *Dicano,* cioè confessino questa verità, così potentemente predicata per l' Evangelio: Che non v' è se non un solo vero Iddio eterno, a cui ogni gloria ed adorazione appartiene.

v. 10. *Voi,* cioè tutte le nazioni saranno convinte di questa verità per farne fede a tutti, congiuntamente col popolo d' Israel, nominato servidore ed eletto di Dio per prerogativa; Isaia, xlii, 19. — *Acciocchè,* cioè il fine di tutto ciò che io vi propongo, è di condurvi a questa fede e confessione. — *Desso,* cioè il vero e solo Iddio eterno, sussistente per sè stesso e che dimora sempre lo stesso; i quali sentimenti son tutti compresi nella parola ebrea.

v. 12. *Annunziato,* cioè fatta predire per li miei Profeti la salute che io compierò nella persona del mio Figliuolo, e poi farò predicare a tutti per l'Evangelio. — *Alcun dio,* cioè che abbia fatte queste cose meco.

v. 13. *Da che,* cioè io era avanti che il tempo cominciasse a correre, e per ciò sono eterno. — *Impedire,* o rivocare.

v. 14. *Per amor.* Profezia della liberazione dalla cattività di Babilonia, rappresentata come già avvenuta secondo lo stile de' Profeti. — *Io ho mandato,* cioè i Persiani ed i Medi. — *Gli ho fatti,* cioè ho fatto che i Babilonii, spaventati dell' inopinata presa della loro città, si son salvati in fuga sopra l' Eufrate.

v. 16. *Fece.* Esodo, xiv, 21.

v. 17. *Fece uscire,* cioè indurò il cuore di Faraone per perseguitare col suo esercito il popolo; Esodo, xiv, 4.

v. 18. *Non ricordate,* cioè la liberazione d' Egitto appetto a quella di Babilonia si troverà di tanto inferiore,

che, per modo di dire, non meriterà d'esser celebrata; la gloria dell'una offuscherà quella dell'altra.

v. 19. *Ora,* cioè fra poco; cioè appresso a' lunghi anni passati dopo l'uscita d'Egitto; o rispetto a Dio, a cui tutti i tempi i più lontani sono prossimi e presenti. — *Metterò,* cioè io ricondurrò il mio popolo per mezzi miracolosi, come anticamente lo condussi per lo deserto, nel quale feci sorgere de' rivi che sempre l'accompagnarono; Esodo, XVII, 6; Num., XX, 11; Sal., LXXVIII, 16; vedi Isaia, XXXV, 6 e XLI, 18.

v. 20. *Le fiere.* Esagerazione figurata, come se le fiere, partecipanti questa copia insolita d'acque (come forse ciò avvenne realmente nel deserto), avessero eziandio dal canto loro lodato il Signore, autore di questo miracoloso beneficio.

v. 21. *Ch' io m' ho,* cioè a cui io darò come un essere nuovo per la mia liberazione, ed un cuor nuovo per conoscermi e servirmi; opposto al popolo ingrato e ribello del tempo d'Isaia, onde parla poi appresso; vedi Sal., CII, 19.

v. 23. *Tu non m' hai,* anzi agl'idoli. Ovvero, io non accetto il tuo servigio esterno come fatto a me, essendo fatto senza pietà e penitenza; Amos, V, 25.

v. 24. *Hai tenuto,* cioè hai esercitata la mia lunga pazienza, in vedere e sofferire i tuoi peccati, con mia gran noia; Isaia, I, 13.

v. 25. *Per amor,* cioè del semplice movimento del mio beneplacito, per esercitare e fare apparire la mia misericordia, acciocchè tutta la laude mi sia renduta; Ezech., XXXVI, 22.

v. 26. *Riducimi,* cioè hai tu alcuna cosa da allegare, o replicarmi a queste mie accusazioni?

v. 27. *Il tuo,* cioè Adamo. Vuol dire: Tu sei corrotto e malvagio fin dalla tua prima origine naturale (Isaia, XLVIII, 8), in Adamo, in cui tutti gli uomini hanno peccato; Rom., V, 12. — *Oratori,* cioè tutti gli uomini che tu adoperi per mediatori di pace meco, come i Sacerdoti. Dunque nè in te stesso, nè in altri uomini per te, non v'è alcun ristoro di salute, ma in me solo. — *Hanno,* cioè sono colpevoli di enormi peccati che rendono le loro persone abbominevoli a Dio, e per conseguenza la loro intercessione per orazioni e sacrifici riprovata appo Iddio ed inutile.

v. 28. *Come profani,* cioè senza riguardo a' falsi nomi che portano di persone sacre. — *I principi,* cioè i Sacerdoti e Capi dell'ordine ecclesiastico, e de' ministri del Tempio.

Capo XLIV.

Il Signore reitera la promessa della maravigliosa ristorazione ed accrescimento della Chiesa per lo Messia, 6 *e da capo conferma la verità della sua unica ed eterna Deità contro ad ogni idolatria,* 9 *la cui vanità ed assurdità egli schernisce;* 21 *ed esorta il suo popolo a guardarsene ed a convertirsi a lui,* 23 *e tutte le creature a rallegrarsi della redenzione della Chiesa,* 26 *onde darebbe un segno e saggio nella liberazione di Babilonia per Ciro.*

v. 3. *Dell' acque,* cioè abbondanza della mia grazia in purgamento e remessione de' peccati, e del dono del mio Spirito in santificazione. — *Sopra l'assetato,* cioè sopra i miei poveri fedeli, le cui coscienze ne avranno e ne sentiranno l'estrema necessità.

v. 5. *L' uno dirà,* cioè ogni maniera di persone e di nazioni s' aggiugneranno con la mia Chiesa, e faranno aperta professione della mia fede e servigio; vedi Sal., LXXXVII, 4.

v. 7. *E chi è.* Iddio reitera qui la prova della sua eterna Deità, onde

avea parlato ne' cap. XLI, 22 e XLIII, 9, contro agl' idoli ed idolatri. — *Chiamato.* Questa parola pare riferirsi al decreto e primo consiglio di Dio, per lo quale egli dà come la prima forma ed essere alle cose; perciocchè il chiamar di Dio, nella Scrittura significa creare e produrre per la sua sola parola; e il dichiarare che segue appresso è la predizione delle cose determinate, l' ordinare l' esecuzione di quelle al tempo loro. — *Quello,* cioè la salute e la redenzione della Chiesa per lo Messia. — *Da che,* cioè dal principio del mondo; Gen., III, 15. — *Loro,* cioè a' loro settatori ed adoratori.

v. 8. *Non vi,* cioè o popoli tutti, e principalmente la mia Chiesa, rinfrancatevi de' legami della superstizione, che non è se non un vano ed ansioso timore d' una falsa deità.

v. 9. *Cari.* Così dice, perchè l' idolatria è una specie di concupiscenza spirituale, e d' amore impuro e disordinato, come nella fornicazione ed adulterio.

v. 11. *I compagni,* cioè i seguaci dell' idolatria di quel primo autore. — *Saranno,* cioè sotto la luce dell' Evangelio e sotto il Regno di Cristo, che scoprirà la turpitudine dell' idolatria e distruggerà gl' idoli. — *Gli artefici.* Vedi un esempio di ciò, Fat., XIX, 24, 25.

v. 12. *Ha fame,* cioè con grande affanno e noia forma una cosa da nulla. Scherno degl' idolatri.

v. 13. *La gloria,* cioè la nobile ed eccellente figura del corpo umano, che è il paragone dell' opera di Dio fra tutti i corpi terrestri. — *Acciocchè,* cioè per esser poi solo una cosa morta ed inutile, senza movimento nè azione.

v. 14. *Prende,* cioè sceglie o segna qualche bell' albero giovane, il quale egli lascia crescere alla sua giusta altezza e forza.

v. 19. *Non si,* cioè non vi pensano nè l' esaminano maturamente, e non se ne rappresentano vivamente l' assurdità.

v. 20. *Essi si,* cioè mettono la loro confidanza, divozione ed affezione religiosa in cose non solo frivole e vane, ma eziandio nocive, come se alcuno mangiasse della cenere; vedi Sal., CII, 10; Prov., XX, 17; Lam., III, 16. — *Sedotto,* cioè accecato dell' amore degli idoli, preoccupato di false opinioni, traviato per cattive usanze, ma principalmente posseduto dallo spirito d' errore che opera con efficacia ne' figliuoli della ribellione. — *Rinfrancano,* cioè di que' lacci e legami suddetti, per dar luogo alla vera ragione, nella quale è posta la vera libertà dell' anima; Isaia, XLVI, 8. — *Questo,* cioè ciò che io onoro, ponendolo sempre alla mia destra, secondo che gl' idolatri si volgevano a destra riguardando i loro idoli; o ciò in che io metto la mia confidanza e sostegno.

v. 22. *Io ho,* cioè per Cristo, del cui beneficio egli avea parlato nel principio del capitolo, e per cui ancora l' idolatria pagana aveva ad esser distrutta. — *D' una nuvola,* della quale non rimane alcuna traccia, quando è stata dissipata dal vento.

v. 23. *Cantate,* cioè tutto il mondo prenda parte nella gioia della liberazione della Chiesa, principalmente della spirituale per lo Messia; vedi Rom., VIII, 19, 20.

v. 24. *Io sono,* e per ciò debbo essere adorato solo.

v. 25. *I segni,* cioè i falsi pronostici degl' indovini ed astrologhi, massime de' Caldei, i quali sopra certi segni, o finti ad arbitrio o falsamente interpretati ed applicati, predicevano la perpetua durata del loro imperio, il quale però Iddio voleva distruggere, per salvare il suo popolo; vedi Isaia, XLVII, 13. — *Andare,* cioè per vergogna e confusione.

v. 26. *Del mio,* cioè d' Isaia e d' altri miei Profeti. — *De' miei Angeli.* Che sono come assessori nel Consiglio di Dio intorno alla liberazione della sua

Chiesa, e di quello fanno il messo ai Profeti; vedi Sal., LXXXIX, 8; Dan., IV, 17. Altri prendano la parola Angeli per messi; cioè profeti, annunziatori del consiglio di Dio agli uomini. — *Abitata,* cioè di nuovo, dopo la tua dissoluzione passata e dopo il ritorno di Babilonia.

v. 27. *Che dico,* cioè che salverò il mio popolo per un miracolo, simile all'antico passaggio per lo Mar Rosso. Se non che egli abbia riguardo alla diversione ed asseccamento dell' Eufrate fatto da Ciro, mediante il quale Babilonia fu presa; Ier., L, 38 e LI, 32.

v. 28. *Che dico,* cioè il quale, fino ad ora, nomino ed ordino Ciro primo re di Persia, nato più di cento anni dopo questa profezia, per esser lo strumento di raccogliere il mio popolo, condurlo in casa sua, pascerlo e difenderlo: che sono l' azioni proprie d' un buon pastore; Esd., I, 1. — *Tu sarai,* o: Sii riedificata, sii fondato.

Capo XLV.

Il Signore predice l'appello di Ciro, re di Persia, per liberatore del suo popolo dalla cattività di Babilonia; 8 *poi promette alla sua Chiesa la salute eterna per Cristo,* 12 *e conferma le sue promesse per la sua onnipotenza e verità, per le quali egli distruggerebbe ogni idolatria,* 22 *e per la conversione di tutti i popoli sarebbe riconosciuto, servito ed adorato nell'universo.*

v. 1. *Unto,* cioè re da me ordinato; e, per dir così, sagrato, per essere il Liberatore del mio popolo. — *Sciogliere,* cioè disarmarli e spogliarli di forze o degradarli d' autorità e podestà, delle quali due cose la cintura era l' insegna; Iob, XII, 28; Isaia, XI, 5; XXII, 21 e XLV, 5. — *Gli usci,* delle case private; come per le porte appresso intende quelle delle città.

v. 2. *Dirizzerò,* cioè spianerò tutte le difficoltà e sgombrerò tutti gl' impedimenti.

v. 3. *Che t' ho,* cioè che t' ho espressamente ordinato a ciò, come additandoti per nome e soprannome; Esodo, XXXIII, 12, 17.

v. 5. *Cinto,* cioè fatto re, e dato potenza ed autorità; v. 1.

v. 7. *Che fo,* cioè che sono l' autore d' ogni bene e prosperità per la mia benignità, come per la mia giustizia mando l' afflizioni ed i gastighi.

v. 8. *Cieli,* cioè tutte le creature, cielo e terra, concorrano e s' adoperino, per modo di dire, a produrre questa pianta di salute alla Chiesa. — *La giustizia,* cioè ciò che Iddio ha ordinato intorno alla liberazione dall' ingiusta oppressione e servitù de' suoi eletti; o gli effetti della benivolenza e beneficenza di Dio; vedi Sal., LXXXV, 12.

v. 9. *Guai,* cioè benchè sia cosa esecrabile all' uomo d' arguire l' opere di Dio, o di volergli dar legge; come se il figliuolo imprendesse di contendere co' suoi genitori nel fatto della sua propria generazione, o che il lavoro volesse regolare l' artefice; nondimeno io vi permetto d' ordinarmi e chiedermi ciò che volete che io faccia per voi; v. 11. Maniere eccessive per dimostrare l' infinità della misericordia di Dio sopra tutto ciò che l' uomo può pensare e richiedere; Efes., III, 20. — *Il testo,* cioè ciascuno col par suo. — *Non v' è,* cioè egli s' è fatto sè stesso; ovvero, è fatto senz' arte nè ragione.

v. 10. *Alla donna,* cioè a sua madre.

v. 12. *Io ho,* cioè il mondo è stabile e durabile per lo mio comandamento solo, così quest' opera della mia grazia non sarà nè sovvertita nè rivocata.

v. 13. *Quell' uomo,* cioè Ciro. — *In giustizia,* cioè per un fermo decreto

della mia giustizia, per la liberazione del mio popolo dall' oppressione dei Babilonii e per vocazione legittima; vedi Isaia, XLII, 6.

v. 14. *La fatica,* cioè o mia Chiesa, non solo sarai liberata, ma eziandio sarai arricchita de' beni di tutto il mondo, ed esaltata in potenza sopra tutti i regni d'esso. Il che si deve intendere spiritualmente del Regno di Cristo. — *Di grande.* Vedi sopra, Isaia, XVIII, 2.

v. 15. *Che ti,* cioè il quale, benchè tu non dimostri al presente la tua grazia per effetto alla tua Chiesa, pur sei il suo Iddio e Salvatore, e nel suo tempo lo farai apparire appieno.

v. 16. *Essi tutti,* cioè i Babilonii ed altri popoli idolatri.

v. 17. *Salvato.* Riguarda principalmente alla salute acquistata alla Chiesa per Cristo; di che la liberazione di Babilonia era solo una figura ed un pegno.

v. 18. *Abitata,* cioè dagli uomini, i quali, come tutto l'utile delle creature riviene a loro, debbono altresì, in nome di tutte, ubbidienza e riconoscenza al Creatore.

v. 19. *Io non,* cioè le promesse, che io ho fatte al mio popolo, sono pubbliche e palesi; per ciò, quando io le avrò adempiute, non vi sarà luogo di dubitare della mia eterna Deità; vedi Isaia, XLI, 23; XLIII, 9, 12 e XLVIII, 16. — *Cercatemi,* cioè attendete a me solo e non agl' idoli. — *In giustizia,* cioè in ferma lealtà, senza fraude nè variazione.

v. 20. *Accostatevi,* cioè tutti gli uomini, rimasi de' gran giudicii di Dio sopra il mondo, vengano al tempo del Messia a udire la voce dell' Evangelio, il quale condannerà ed abbatterà ogni idolatria; Apoc., XIV, 7. — *Che portano,* cioè in pompa e processione, sopra le spalle.

v. 21. *Prendano,* cioè per difendere la causa degl' idoli, se possono; Isaia, XLI, 18. — *Questo,* cioè la salute della Chiesa per Cristo.

v. 22. *Riguardate,* cioè per fede, conversione e servigio, lasciando ogni idolatria.

v. 23. *In giustizia,* cioè per un decreto che ha forza di legge eterna, ed è la regola d' ogni giustizia; vedi Isaia, XLII, 6. — *Giurerà,* cioè mi riconoscerà il solo vero Iddio, il cui Nome solo è e deve essere usato nei giuramenti legittimi; Gen., XXXI, 53; vedi Isaia, XIX, 18 e LXV, 16.

v. 24. *Verranno,* cioè per arrendersi a lui e riconoscerlo.

v. 25. *La progenie,* cioè l'Israel secondo lo Spirito e la fede, il quale è tutta la Chiesa degli eletti di Dio. — *Sarà,* cioè otterrà rimessione de' suoi peccati e ragione alla vita eterna, in virtù della giustizia del Figliuolo di Dio, che sarà loro applicata per la fede in giustificazione di vita.

CAPO XLVI.

Il Signore predice la caduta e la presa degl' idoli di Babilonia, 3 e col dichiarare al suo popolo come d'ogni tempo egli avea avuta una cura paterna di lui, 5 lo stoglie dall'idolatria, la cui insensata vanità egli trafigge; 8 e per le sue opere antiche e nuove, e per le sue predizioni veracissime, conferma ch'egli è il solo vero Iddio.

v. 1. *Bel Nebo.* Nomi de' principali idoli di Babilonia; Isaia, XXI, 9; Ier., L, 2 e LI, 44. — *È andato,* cioè i Babilonii, veggendo la loro città presa, hanno pensato salvare i loro dii, mettendoli giù e caricandoli prontamente sopra bestie da soma.

v. 2. *Essi,* cioè tutti quegl' idoli. —

Non hanno, cioè i Babilonii. Altri: Quegl' idoli stessi. — *Le lor,* o quegli stessi; cioè gl' idoli, i quali i Pagani ne menavano in cattività insieme co' popoli vinti; 1 Sam., v, 2; Ier., XLIII, 12; Dan., XI, 8; Hos., x, 6.

v. 3. *De' quali,* cioè in contrario di ciò che gl' idolatri portano e salvano i loro idoli, io v' ho portati voi stessi addosso a me; cioè v' ho presi, fin dalla vostra prima origine, nella mia cura e protezione; vedi Esodo, XIX, 4; Deut., I, 31; Sal., XXII, 11 e LXXI, 6, 18; Isaia, LXIII, 9.

v. 4. *Fatti.* E non voi me, come gli idolatri fanno i loro dii. Ora ciò si deve intendere per riguardo così della creazione naturale, come della spirituale rigenerazione; vedi sopra, Isaia, XXIX, 23.

v. 5. *Per esser,* o per fare che fossimo simili od uguali.

v. 8. *Ricordatevi.* Indirizza il suo parlare al popolo d' Israel, ch' era trascorso nell' idolatria, esortandolo a conversione. — *Fondatevi,* cioè lasciando i vani pregiudicii d' usanze, d' esempi, di tradizioni, d' opinioni, ec., prendete, per saldo fondamento de' vostri discorsi e risoluzioni, la parola di Dio e la diritta ragione.

v. 9. *Delle cose,* cioè dell' opere e miracoli fatti anticamente in salute del mio popolo, per li quali io ho verificato ch' io sono il solo vero eterno Dio.

v. 11. *Dal Levante,* cioè di Persia, orientale alla Babilonia. — *Un uccello,* cioè Ciro, che caderà sopra Babilonia come un falcone, od altro simile uccel rapace. — *Del mio,* cioè che io ho eletto nel mio consiglio, o che eseguirà il mio decreto. — *Formata,* cioè ordinata e determinata appo me stesso.

v. 12. *Che siete,* cioè i quali, per li vostri misfatti, vi rendete indegni di esser da me trattati come innocenti, in favore, clemenza e difesa.

v. 13. *Giustizia,* cioè grazia e benivoglienza, chiamata spesso giustizia nella Scrittura.

Capo XLVII.

Il Profeta predice a Babilonia la ruina del suo imperio e la cattività del suo popolo, 6 *per la sua inumanità contro alla Chiesa nell'esecuzione de' gastighi del Signore,* 7 *per lo suo orgoglio,* 12 *e per le sue malie ed incantesimi, il cui effetto le riuscirebbe del tutto vano ed inutile.*

v. 1. *Scendi,* cioè tu sarai abbattuta dal tuo grande e florido imperio, senza più poterti rilevare; vedi Ier., XLVIII, 18. — *Vergine.* Così spesso nomina la Scrittura i popoli, o gli Stati, i quali son rimasi nel loro primo stabilimento, sotto il loro principe naturale, senza essere stati soggiogati nè conquistati da altri. — *Non v'è,* cioè per te e per la tua nazione; perciocchè, dopo la presa di Babilonia per Ciro, giammai più non risurse l' imperio de' Caldei, benchè la città sussistesse lungo tempo appresso.

v. 2. *Metti,* cioè tu sarai ridotta a servitù ed alla condizione degli schiavi, che giravano le mulina a braccio; Esodo, XI, 5; Giud., XVI, 21; Matt., XXIV, 41. — *Scuopri,* cioè nella maniera delle schiave scapigliate e scalze; Isaia, XX, 2, 4. — *Passa,* cioè per esser menata in cattività in paesi lontani.

v. 3. *Saranno.* Vituperio ordinario fatto alle donne prigioni di guerra; vedi sopra, Isaia, XX, 4; Ier., XIII, 22, 26. — *Non ti,* cioè io userò contro a te ira da nimico, e potenza di Dio, senza alcuna moderazione; vedi 2 Sam., VII, 14; Isaia, XIII, 6 e XXVII, 7, 8.

v. 5. *Siedi,* cioè lascia il tuo orgo-

glio e splendore per ridurti in uno stato vile ed abbietto.

v. 6. *Profanai,* cioè gli tolsi tutto ciò che la rendeva sacra ed inviolabile; cioè la mia presenza, grazia e virtù, e la trattai come profana ed immonda; vedi Isaia, XLIII, 28. — *Tu non,* cioè nell' esecuzione de' miei giudicii tu vi mescolasti le tue proprie passioni di crudeltà ed inumanità, senza prendere esempio da me di misericordia e di clemenza; vedi Sal., LXIX, 27. — *Sopra 'l vecchio.* Sotto il quale sono comprese tutte l' altre persone miserabili; vedi Deut., XXVIII, 50.

v. 9. *Orbezza.* Per li figliuoli pare che intenda il popolo, e per lo marito il re. — *Con tutta,* cioè nonostante tutte le tue arti diaboliche, delle quali tu ti servi per mantenerti; secondo che la Magia era molto frequente fra i Caldei (Dan., II, 2 e V, 7), e che gli indovini avevano gran parte nel governo pubblico; v. 13.

v. 10. *Non v' è,* cioè io non riconosco alcuna deità, alla quale io renda ragione. — *La tua,* cioè queste arti illecite che tu hai nominate sapienza, nella quale tu ti sei confidata.

v. 11. *Il primo.* Ebr.: L' alba; per la quale si può anche intendere il giorno dell' avvenimento.

v. 12. *Sta ora.* Scherno della vana confidanza de' Caldei.

v. 14. *Son divenuti,* cioè ed essi e le loro arti maladette son periti, senza poter salvar sè stessi, nè recare alcun giovamento o rimedio agli altri; come un fuoco di stoppia, il quale tosto si spegne e non lascia bracia dietro a sè.

v. 15. *Mercatanti,* cioè stranieri, che avevano commerci e pratica di stato teco; vedi Apoc., XVIII, 11.

CAPO XLVIII.

Il Signore esorta i Iudei ipocriti, idolatri e ribelli a ben considerare queste nuove profezie della liberazione dalla cattività di Babilonia, e gli effetti che ne seguirebbero, per esserne indotti a riconoscere, servire ed adorare lui solo vero Iddio, ed a rinunziare ad ogni idolatria 17 *per godere della sua grazia e benedizione,* 18 *della quale egli si duole che si fossero renduti indegni per lo passato,* 20 *e gl' invita a parteciparla nel tempo assegnato.*

v. 1. *Usciti,* cioè come ruscelli della fonte; Sal., LXVIII, 27. — *Giurate,* cioè riconoscete e professate il vero Iddio, secondo che ogni nazione giurava per lo dio ch' ella adorava; Deut., VI, 13; Sal., LXIII, 12; Isaia, XLV, 23.

v. 2. *S' appoggiano,* cioè si riposano sopra quella professione esterna; vedi Mic., III, 11; Rom., II, 17.

v. 3. *Io annunziai,* cioè come anticamente io predissi al mio popolo i beneficii che io gli voleva fare, acciocchè la cosa avvenendo poi, la loro incredulità ed inclinazione all' idolatria fosse arguita e repressa; così ora gli ho predetta la sua miracolosa liberazione di Babilonia, acciocchè egli mi riconosca, serva ed adori per suo solo Iddio.

v. 6. *Non l' annunziereste,* cioè sareste voi così ingrati di non celebrarne a tutte l' età la memoria, e di non renderne a Dio onore e laude perpetua? — *Cose,* cioè intorno alla liberazione di Babilonia ed alla ruina di quell' imperio.

v. 7. *Create,* cioè prodotte in luce per le mie rivelazioni e predizioni.

v. 8. *Perciocchè,* cioè io avea riserbata questa eccellente prova della mia eterna Deità a questo tempo, per convincerti più vivamente della tua apostasia ed idolatria, alla quale, più sfrenatamente che in alcun' altra età, tu

saresti dedito. — *Tu sei*, cioè d'ogni tempo ti sei dimostrato di natura inclinato a questo vizio d'idolatria.

v. 9. *Rallenterò*, cioè la modererò, non la sfogherò tutta sopra te; Sal., LXXVIII, 38. — *Per amor,* cioè acciocchè io non sia schernito ed oltraggiato da' miei nimici (Deut., XXXII, 26, 27), e sia laudato ed esaltato di somma misericordia da' miei figliuoli.

v. 10. *Io t'ho,* cioè io t'ho gastigato e provato per li Babilonii, non però fino allo stremo, come s'usa ne' metalli più preziosi e perfetti che non periscono mai per lo fuoco; perciocchè io ho avuto riguardo alla tua debolezza ed imperfezione; Sal., CXVIII, 18.

v. 11. *Profanato,* cioè per le bestemmie de' nimici.

v. 12. *Chiamato,* cioè alla partecipazione della mia grazia e del mio patto nella mia Chiesa.

v. 14. *Voi,* cioè Iudei idolatri. — *D'infra,* cioè de' falsi dii, dietro ai quali voi vi sviate. — *Ha amato,* cioè ha favorito Ciro e le sue imprese; Isaia, XLV, 1. — *E 'l suo braccio,* cioè l'opera della sua potenza.

v. 16. *Dal principio,* cioè d'ogni tempo v'ho date per li miei Profeti delle pubbliche, chiare ed indubitate predizioni di molte cose in vostra salute, e le ho puntualmente eseguite, perchè voi v'atteneste a me, solo vero Iddio e vostro benefattore. — *Dal tempo,* cioè ab eterno io sono stato l'autore del consiglio, per lo quale tutte queste cose hanno avuto come il loro primo essere; ed altresì nel suo tempo le ho prodotte per la mia potenza. — *Ora,* cioè nel tempo presente fo lo stesso per queste ammirabili profezie. — *M'ha mandato.* Alcuni tengono che il Figliuolo di Dio parla nella sua propria persona; in questo senso: La sacra Trinità, avendo preso questo consiglio di rivelar queste cose alla Chiesa, io il Figliuolo di Dio, la cui proprietà personale è d'esser la Parola, la Sapienza e l'Interprete del Padre, eseguisco quest'opera per li miei Profeti, i quali hanno tutti parlato per lo Spirito di Cristo; 1 Piet., I, 11; vedi Zac., II, 9, 11. Altri lo riferiscono semplicemente ad Isaia, mandato da Dio ed inspirato dallo Spirito Santo.

v. 18. *Un fiume,* cioè abbondante, continua, senza interruzione. — *La tua,* cioè le mie benedizioni sopra la tua pietà e lealta; o il diritto e bene ordinato stabilimento delle cose tue.

v. 21. *Non hanno,* cioè non solo gli ha liberati, ma ancora gli ha provveduti di tutte le cose necessarie, come fece nel deserto, nell'uscire d'Egitto, onde questi termini sono tolti; vedi Isaia, XLIII, 19, 20.

v. 22. *Non v'è.* Questo pare aggiunto per ischiudere gli empi e gl'ipocriti dalla generalità delle promesse suddette fatte alla Chiesa; o per opporre l'implacabile giudicio di Dio sopra i suoi nimici alle liberazioni della Chiesa, od a' suoi gastighi paterni.

CAPO XLIX.

Il Profeta introduce Cristo, dichiarando a tutto il mondo la vocazione e la virtù che egli ha ricevuta da Dio suo Padre, 4 *e dolendosi della ribellione de' Iudei,* 6 *in luogo de' quali il Padre gli promette i Gentili convertiti* 8 *e il fermo stabilimento del suo Regno per l'universo, e la sua benedizione e protezione in salute e ristorazione della sua Chiesa;* 14 *poi propone la medesima consolazione alla Chiesa de' Iudei, promettendole in luogo de' suoi figliuoli carnali degli spirituali senza numero d'ogni nazione,* 24 *salvati per la maraviglia della grazia di Dio.*

v. 1. *Isole,* cioè provincie lontane e separate d'ogni comunicazione co' Iudei, come i luoghi d'oltre mare; vedi Isaia, XLI, 1. Così sono intesi i Gen-

tili. — *M' ha chiamato,* cioè Iddio Padre manifesterà il suo eterno decreto intorno alla mandata ed all' ufficio di me, suo Figliuolo, mentre io sarò ancora nel ventre della Vergine, dalla quale io prenderò carne umana; vedi Matt., I, 20, 21; Luc., I, 31.

v. 2. *Ha renduta,* cioè aggiugnerà alla mia parola e dottrina la virtù del suo Spirito, per renderla efficacissima alla distruzione d' ogni opposizione; vedi Isaia, XI, 4; 2 Tess., II, 8; Ebr., IV, 12; Apoc., I, 16; II, 16 e XIX, 15, 21. — *Egli m' ha,* cioè egli è il mio difensore e riparo nell' infermità della carne che io prenderò.

v. 3. *Servidore,* cioè rispetto alla natura umana ed all'obbligazione volontaria d'adempiere la Legge; vedi Isaia, XLII, 1; Filip., II, 6, 7. — *Israel,* cioè io spiegherò per mezzo tuo la mia virtù gloriosa, in salute del mio popolo, innanzi ad ogni altro.

v. 4. *Ed io.* Parole del Figliuolo di Dio, lamentandosi al Padre dell' incredulità ed ostinata ribellione de' Iudei alla sua parola, da lui tanto fedelmente predicata. — *La mia ragione,* cioè Iddio conosce in qual dirittura e perfezione io ho adempiuta l' opera sua; e per ciò egli mi coronerà della gloria eterna, benchè la mia fatica sia stata inutile inverso la maggior parte del popolo.

v. 5. *Ch' io gli,* cioè ch' io lo riconcilii con lui, mediante la sua fede e conversione a me. — *Israel,* cioè il corpo della nazione resti ne' suoi errori naturali; Isaia, LIII, 6. — *La mia forza,* cioè la mia gloria; ovvero: La sua virtù divina non mi sarà per ciò tolta, anzi si dimostrerà viepiù grande nella vocazione di tutte le nazioni, laonde ancora s' accrescerà la mia gloria.

v. 6. *I riserbati,* cioè questa povera nazione, conservata fino a Cristo e scampata da tante calamità. Altri: Per ristorare le desolazioni d' Israel.

v. 7. *A colui,* cioè a Cristo, sprezzato ed odiato da' Iudei, e che s' è volontariamente sottoposto alle podestà umane, alle quali essi l' hanno dato nelle mani; vedi Sal., XXII, 7; Isaia, LIII, 3. — *Li re,* cioè io farò che, per la predicazione dell' Evangelio, re e principi ti conosceranno e si sottometteranno all' Imperio ch' io ti darò. — *Per cagion,* cioè perciocchè vedranno che Iddio manterrà la tua vocazione, ed avrà coronata di gloria la tua perfetta ubbidienza, secondo la lealtà della sua giustizia.

v. 8. *Io t' ho,* cioè io, il Padre, t' assisterò con la mia eterna e divina potenza, nel tempo che, placato appieno inverso la mia Chiesa, io spanderò per tutto il mondo il godimento della salute da te acquistata; acciocchè, secondo la tua perpetua intercessione appo me, l' opera della mia grazia sia compiuta senza impedimento. — *Ti guarderò,* non tanto per riguardo della tua persona, quanto del tuo Regno e dell' Evangelio. — *Per patto,* cioè Mediatore e fondamento del Patto della grazia. — *Per ristabilire.* Termini figurati tolti dalla liberazione del popolo e dal suo ritorno di Babilonia.

v. 9. *Essi,* cioè i miei fedeli, francati in questa maniera dal peccato e dal mondo, saranno sostentati per la mia benedizione nel cammino della loro vocazione celeste, e saranno riparati d' ogni male.

v. 11. *Io ridurrò,* cioè io farò che da tutte le parti del mondo gli uomini verranno nella mia Chiesa e torrò loro tutti gl' impedimenti di conversione.

v. 12. *Sinei.* Secondo alcuni, sono popoli di verso il Mezzodì, ove era il deserto di Sin; Gen., X, 17. Altri credono che sieno i popoli dell' ultima parte dell'Oriente, detta dagli antichi Sina ed oggi China.

v. 14. *Sion,* cioè la Chiesa antica, nelle sue più grandi afflizioni.

v. 16. *T' ho scolpita,* cioè ho una perpetua memoria e cura di te; vedi Cant., VIII, 6.

v. 17. *I tuoi,* cioè le tue desolazioni passate saranno ristorate e ricompensate per la vocazione de' Gentili, convertiti subitamente e congiunti teco in ispirito per la predicazione dell'Evangelio, e tu sarai liberata da tutti i tuoi nimici.

v. 18. *Tutti costoro,* cioè la moltitudine de' Gentili convertiti. — *Tu ti rivestirai,* cioè sarai per essi renduta illustre e gloriosa.

v. 19. *Le tue ruine.* Descrizione figurata dell'indicibile numero delle nuove membra della Chiesa sotto l'Evangelio.

v. 20. *I figliuoli,* cioè i Gentili convertiti e rigenerati nella Chiesa. — *Degli altri,* cioè de' Iudei carnali.

v. 21. *Sola,* cioè senza marito, che è Iddio, il quale per la cattività di Babilonia aveva in certo modo fatto divorzio con la Chiesa iudaica.

v. 22. *Io leverò,* cioè farò per la mia virtù che popoli e re s'aggiugneranno con la mia Chiesa, e contribuiranno il loro aiuto e favore al suo sostegno ed accrescimento.

v. 23. *S' inchineranno,* cioè si sottometteranno alla fede ed al Regno di Cristo, amministrato per te; o faranno omaggio a Cristo, presente nel mezzo di te.

v. 24. *La preda.* Esagerazione della miracolosa liberazione della Chiesa di mano di potentissimi nimici, che avevano sopra lei giusta ragione di signoria per la vittoria che Iddio avea loro data sopra il suo popolo. Sotto questa figura è additata la redenzione della Chiesa dalla tirannìa del diavolo, che operava con potenza (Luc., XI, 21, 22) come esecutore della giusta vendetta di Dio.

v. 26. *Mangeranno,* cioè si consumeranno e distruggeranno gli uni gli altri; Isaia, IX, 20.

Capo L.

Il Figliuolo di Dio è introdotto, dichiarando che la rigezione de' Iudei non ha altra cagione che la lor ribellione ed incredulità alla salutare e fedel parola del suo Evangelio, 6 *e la persecuzione di lui stesso,* 7 *il quale però sarebbe da Dio sostenuto e protetto contro a tutti i suoi nimici;* 10 *poi, dopo aver consolati i fedeli nella grazia di Dio, annunzia agli empi la loro eterna perdizione.*

v. 1. *Dove è,* cioè o Iudei, io non ho rigettata la vostra nazione, con la quale io avea fatto patto di matrimonio; nè ho sottoposti a servitù i particolari d'infra voi per alcun mio rigore o durezza (come sotto la Legge era lecito al marito di ripudiare la moglie spiacevole, benchè innocente di colpa (Deut., XXIV, 1), e il padre per povertà poteva vendere i figliuoli, benchè ubbidienti; Esodo, XXI, 7; 2 Re, IV, 1); ma per li vostri peccati pubblici e privati. Ora questo si può riferire alla cattività di Babilonia, od anche all'ultima rigezione de' Iudei, dopo la venuta di Cristo.

v. 2. *Alcuno,* cioè che m'abbia ricevuto; Gio., I, 11. Descrizione della ribellione de' Iudei alla voce dell' Evangelio. — *La mia mano,* cioè non mi riconoscete voi sufficiente per salvarvi? — *Col mio,* cioè io son lo stesso che vi liberai anticamente d' Egitto, dove feci le maraviglie qui mentovate, seccando il mare, facendo morire il pesce ne' fiumi ed oscurando il cielo di folte tenebre; Esodo, VII, 18; X, 21 e XIV, 21.

v. 4. *Il Signore,* cioè la mia parola è tutta divina ed indirizzata alla consolazione e salute dell'anime tribolate (Matt., XI, 28), ed è da me proposta per l'espresso comandamento di Dio; ed intanto per essa io sono odiato e perseguitato. Parole di Cristo. — *De' dot-*

ti, cioè di sovrana e divina sapienza e di dottrina celeste. — *Egli mi desta,* cioè egli mi dà una continua inspirazione della sua verità e de' suoi misteri con piena intelligenza; Gio., v, 20 e viii, 28, 38; Col., ii, 3.

v. 7. *Ho renduta,* cioè io mi son rinforzato nell' esercizio del mio ufficio, contro alla durezza del popolo e contro a tutti i contrasti; vedi Ier., i, 18 e xv, 20; Ezech., iii, 8, 9.

v. 8. *Colui che,* cioè Iddio, giudice, approvatore e difensore della mia perfettissima ubbidienza e dirittura, m' è presente per sostenermi contro a tutti.

v. 9. *Tutti coloro,* cioè gli empi miei avversari.

v. 10. *Del suo,* cioè di Cristo; Isaia, xlii, 1. — *In tenebre,* cioè d' afflizioni, pericoli, perplessità; Sal., xxiii, 4.

v. 11. *Ecco,* cioè ma, quant' è a voi ribelli, che pensate scampare da' miei giudicii per lo vostro senno carnale e per le vostre invenzioni ed arti, provate qual profitto ne potrete ricevere, tutto sarà indarno. — *Questo,* cioè questi mali inevitabili ed irreparabili.

Capo LI.

Il Signore consola il picciol rimanente de' suoi fedeli d' infra il popolo, per l' esempio d' Abraham e di Sara, annunziando loro la ristorazione della Chiesa e la salute eterna per lo Messia, 9 *ed essi a vicenda lo pregano che spieghi la sua virtù in lor salute:* 11 *il che egli promette loro, non ostante la debolezza della lor fede,* 14 *e gli assicura della lor piena liberazione* 23 *e della distruzione de' lor nimici.*

v. 1. *La giustizia,* cioè la vera per la fede in Cristo, non la falsa per lo merito delle vostre proprie opere; Rom., ix, 31, 32. — *Riguardate,* cioè voi Iudei fedeli che sarete nella venuta di Cristo in picciol numero, il corpo della nazione essendo rigettato, considerate che i vostri primi padri, Abraham e Sara, erano soli quando io li chiamai ed assunsi a me; e pure io gli accrebbi in progenie in infinito, e da ciò prendete argomento che io farò il simigliante inverso voi per l' aggiunta de' Gentili alla mia Chiesa.

v. 2. *Solo,* cioè senza figliuoli e senza speranza d' averne.

v. 3. *Consolerà,* cioè rilevandola per la vocazione de' Gentili dalla ruina e desolazione, ove ella sarà caduta per l' apostasia de' Iudei. — *Ad Eden,* cioè al Paradiso terrestre; Gen., ii, 8.

v. 4. *La Legge,* cioè io farò predicare per lo mondo il mio Evangelio per essere come una nuova legge e forma di governo e di Stato della mia Chiesa; Sal., cx, 2; Isaia, ii, 3. — *Assetterò,* cioè stabilirò fermamente ed irrevocabilmente nella mia Chiesa il reggimento della mia parola e del mio Spirito, perchè le sia una guida sicura alla vita eterna.

v. 5. *La mia,* cioè l' effetto delle mie promesse, la mia grazia e beneficenza, ma principalmente la rivelazione della giustizia del Figliuolo di Dio, che è proceduta ed ordinata da Dio, e sola può comparire davanti al suo giudizio in giustificazione di vita a tutti i credenti; Rom., iii, 21, 22, 26. — *Le mie,* cioè io regnerò sopra il mondo per lo mio Evangelio, che è la potenza e il braccio di Dio; Isaia, liii, 1; Rom., i, 16; 1 Cor., i, 18.

v. 6. *Si dissolveranno,* cioè nella fine del mondo.

v. 9. *O braccio.* Preghiera della Chiesa a Dio che gli piaccia spiegare la sua sovrana potenza in salute de' suoi, come già fece in Egitto. — *Rahab,* cioè l' Egitto; Sal., lxxxvii, 4. — *Il dragone,* cioè il re d' Egitto, paese acquatico; Sal., lxxiv, 13, 14; Ezech., xxix, 3.

v. 12. *Chi sei,* cioè o mia Chiesa, che per l'addietro sei stata d'animo tanto avvilito, rincuorati, rappresentandoti la sicura e prossima distruzione di tutti i tuoi nimici.

v. 14. *Colui,* cioè la liberazione è prossima e presso che presente. Ovvero: È una descrizione della prontezza de' fedeli a corrispondere, col movimento del cuore, alla vocazione ed alla salute di Dio.

v. 16. *Ed ho.* Parole di Dio alla sua Chiesa come corpo di Cristo, a cui appartengono in proprio; Isaia, XLIX, 2, 3. Il senso è: Io t'ho costituita annunziatrice ed amministratrice della mia parola, accompagnata dalla mia virtù e Spirito per ristabilire, per lo tuo ministerio, lo stato del mondo tutto dissipato e sovvertito per lo peccato, e per predicare a' miei eletti la mia riconciliazione e grazia.

v. 17. *Che hai,* cioè la quale avanti la venuta del tuo Salvatore sarai da me stata esercitata, provata e gastigata per ogni maniera d'afflizioni; vedi Iob, XXI, 20; Sal., LXXV, 9; Ier., XXV, 15, 16. — *Di stordimento.* Vedi Sal., LX, 5.

v. 18. *Infra tutti,* cioè la mia Chiesa, in tutti i suoi travagli, non ha avuto nè soccorso nè alleggiamento da' suoi.

v. 19. *Queste due,* cioè mali di dentro, ruina e fame; e mali di fuori, guastamento e spada; vedi Deut., XXXII, 25; 2 Cor., VII, 5. — *Per chi,* cioè per l'esempio di cui; cioè che abbia sofferti simili mali; Lam., II, 13. Il senso è: I tuoi mali sono estremi e senza esempio, e però a me solo sta il portarvi rimedio per la mia divina consolazione; v. 3 e 12.

v. 20. *Che è,* cioè che è colto nelle reti da' cacciatori e non può sciorsi.

v. 21. *E non,* ma della coppa dell'ira di Dio; v. 17.

v. 22. *Io t'ho,* cioè ciò che alcun uomo non ha potuto fare io stesso lo farò, liberandoti da tutte le tue miserie, e trasportando quelle addosso ai tuoi nimici che t'oppressano senza misericordia.

Capo LII.

Il Profeta magnifica la maravigliosa liberazione del popolo dalla cattività di Babilonia, e sotto quella rappresenta la salute eterna, acquistata a tutta la Chiesa per Cristo, 13 *il quale da uno stremo abbassamento sarebbe sovranamente esaltato in gloria.*

v. 1. *O Sion.* Sotto la figura della nazione de' Iudei, liberata dalla cattività di Babilonia, la Chiesa è esortata a rallegrarsi ed a trionfare in Dio, di ciò ch'ella per Cristo è salvata da tutti i suoi nimici spirituali. — *L'incirconciso,* cioè tu non sarai più assalita nè tiranneggiata da alcune nazioni profane, che sono la figura del mondo; ed oltre a ciò sarai santificata in tutte le tue vere membra in ispirito (Isaia, XXXV, 8); il che sarà perfettamente adempiuto nella Ierusalem celeste; Apoc., XXI, 27.

v. 2. *Scuotiti,* cioè accetta ed usa la grazia della libertà spirituale ch'io ti presento, ed adopera ogni tuo sforzo e studio, come tu ne hai il potere per lo mio Spirito di libertà, a francarti perfettamente.

v. 3. *Venduti,* cioè sottoposti a' Babilonii senza alcuna giusta ragione, secondo gli uomini.

v. 4. *Il mio,* cioè benchè gli Egizi avessero qualche ragione sopra il mio popolo che s'era ridotto nel loro paese, e quivi aveva ricevuti di gran beneficii nella sua necessità, e perciò era loro suddito ed obbligato; nondimeno, quando essi lo tiranneggiarono, ne fu-

rono gravemente puniti, quanto più lo saranno i Caldei che l'hanno soggiogato per pura violenza e tenuto in crudele servitù ?

v. 5. *Che ho io,* cioè sopporterei io questa enorme violenza? Ovvero: Io, la cui presenza in grazia è inseparabile dal mio popolo, sarei io ritenuto qui in Babilonia come in cattività fuori del mio Tempio, in terra profana?

v. 6. *Il mio Nome,* cioè la mia virtù e gloriosa potenza, onde io porto i titoli ed i nomi, i quali io gli ho rivelati. — *Che parlo,* cioè nella maniera di Dio, effettuando per la mia onnipotenza ciò ch'io ho detto.

v. 7. *O quanto,* cioè quanto sarà grato e giocondo il messo della liberazione di Babilonia, ma principalmente l'Evangelio, ambasciata di vita e di pace! — *Il tuo,* cioè Iddio ha rilevata la sua gloria e il suo servigio, abbattuto per la cattività di Babilonia; e Gesù Cristo, vero Iddio eterno, ha preso in mano il Regno spirituale datogli dal Padre; Sal., XCIII, 1; XCVI, 10 e XCVII, 1.

v. 8. *V' è un grido.* Termini figurati tolti dalle velette, sclamanti di subito alla prima vista di qualche cosa grata che apparisca da lungi.

v. 9. *Ruine di,* cioè o Ierusalem terrestre, tutta deserta da' Babilonii; ma principalmente tu, Chiesa, tutta guasta per lo peccato e per la morte, festeggia per la salute che Iddio ti manda per Gesù Cristo.

v. 10. *Tratto,* cioè come fuori del seno (Sal., LXXIV, 11); cioè ha spiegata la sua infinita potenza, la quale prima pareva oziosa.

v. 11. *Uscite.* Esortazione al popolo d'uscire fuori della Babilonia corporale senza lasciarsi allettare dalle sue impure e profane comodità; ed a tutta la Chiesa, riscattata da Cristo, di separarsi di comunione e d'affezione dal mondo e dalle sue corruzioni ed idolatrie, ec.; 2 Cor., VI, 17; Gal., I, 4. — *Voi che,* cioè voi, ministri sacri, ai quali soli appartiene di trattare e portare gli arredi del Tempio. Spiritualmente sono intesi tutti i fedeli, de' quali ciascuno porta un vaso sacro al Signore, cioè sè stesso; 1 Tess., IV, 4; 2 Tim., II, 21.

v. 12. *Voi non,* cioè come anticamente d'Egitto; Esodo, XII, 33, 39. Il senso è: Questo ritorno di Babilonia si farà con autorità pubblica ed apertamente sotto una manifesta salvaguardia di Dio, e sarà simile al camminare del popolo per lo deserto seguendo l'Arca: e perciò ogni cosa vi si potrà fare con ordine ed osservanza de' precetti di Dio intorno alle cose sacre. Spiritualmente questo si riferisce alla matura deliberazione e senno riposato, per lo quale i fedeli lasciano il mondo per seguitare Gesù Cristo.

v. 13. *Il mio,* cioè Cristo, che è il principale soggetto di questo capitolo; vedi Isaia, XLII, 1 e XLIX, 3.

v. 14. *Siccome,* cioè come tu, o popolo mio, sarai ridotto in tal grado di miseria che molti ne sbigottiranno, e poi sarai dal Signore rimesso in istato felicissimo; così Cristo, tuo Capo, da una grande ignominia davanti al mondo (Isaia, LIII, 2, 3; Filip., II, 7) sarà esaltato in sovrana gloria; Ebr., II, 9.

v. 15. *Parimente,* cioè come tu, o popolo, hai ricevuta abbondanza di grazie dopo la tua miseria; così Cristo riceverà da suo Padre la pienezza dello Spirito, il quale egli spanderà sopra il mondo (Fat., II, 33), e per questa maniera si farà riconoscere. — *Si tureranno,* cioè sottomettendosi a lui in silenzio ed umiltà. — *Ciò che,* cioè il misterio dell'Evangelio e del Regno del Figliuolo di Dio, incognito nell'età passate; Rom., XV, 21.

Capo LIII.

Isaia profetizza l'incredulità de' Iudei e la lor ribellione all'Evangelio, 2 e le sofferenze ed abbassamento di Cristo per li peccati degli uomini, 8 ed insieme la sua esaltazione in gloria 11 ed i beneficii che ne riceverà la Chiesa.

v. 1. *Chi ha,* cioè là dove le altre nazioni s'arrenderanno all'ubbidienza della fede, quella de' Iudei rifiuterà Cristo, predicato da noi Profeti ed evangelizzato dagli Apostoli. — *A cui,* cioè quanti pochi Iudei vi saranno che aprano gli occhi e il cuore all'Evangelio, che è la potenza di Dio in salute ad ogni credente? (Rom., I, 16); o inverso i quali Iddio operi per la sua potente e soprabbondante grazia, per piegare i loro cuori indurati?

v. 2. *Or egli,* cioè i principii di Cristo, quant'è alla sua natura umana ed al suo Regno, saranno molto piccioli e deboli, come sarebbe un rampollo crescente in luogo arido; vedi Isaia, XI, 1. — *Dinanzi a lui,* cioè a Dio Padre, sotto la cui guardia e provvidenza il Regno di Cristo è cresciuto; o dinanzi al popolo, il quale veggendo la debolezza di Cristo in carne l'ha sprezzato. — *Noi l'abbiamo.* Parla nella persona de' Iudei carnali che hanno giudicato di Cristo secondo l'apparenza; Gio., VII, 24.

v. 3. *Esperto,* cioè a cui tutte le maniere di mali e di sofferenze sono state famigliari ed ordinarie.

v. 4. *Egli ha,* cioè in qualità di pieggio della Chiesa egli ha soddisfatto per i peccati d'essa, portandone tutte le pene in tormenti, stremi dolori di corpo e d'anima, sentimento dell'ira di Dio, morte, ec. — *Noi,* cioè la nazione de' Iudei. — *Percosso,* cioè per i suoi propri peccati.

v. 5. *Il gastigamento,* cioè la giustizia di Dio contro al peccato è stata appieno eseguita sopra lui in luogo di tutti i suoi eletti, ed in loro beneficio ed assoluzione; laonde la sua ira è stata appagata ed essi sono stati con lui riconciliati.

v. 6. *Noi tutti,* cioè tutti gli uomini per lo peccato erano alienati da Dio ed avevano smarrita la diritta via della vita eterna, e ciascuno seguiva le sue proprie cupidità e particolari peccati. — *Ha fatta,* cioè per una sola giustizia del suo Figliuolo ha fatto che tutti questi diversi peccati sono stati espiati; vedi Rom., V, 16, 18, 19. — *L'iniquità.* Non certo la trasgressione nè la colpa, ma l'obbligazione d'essa al giudizio di Dio e la pena, Cristo essendo il nostro mallevadore. — *Di tutti,* cioè di tutti i fedeli che hanno in Cristo la vera comunione spirituale fra loro.

v. 8. *Assunto,* cioè nella gloria celeste. — *Di giudicio,* cioè dalla pena di morte giudiciale, la quale egli sosteneva per gli uomini come loro pieggio. — *La sua età,* cioè la durata ed eternità del suo Regno, nella possessione del quale egli è entrato dopo la sua risurrezione.

v. 9. *La sua,* cioè secondo il solito de' malfattori giustiziati a morte, egli doveva essere vergognosamente sotterrato; ma Iosef, uomo ricco ed onorato, ha messo il suo corpo nel suo monumento per una segreta provvidenza di Dio, per mostrare che con la morte di Cristo tutte le pene e l'ignominia dovuta al peccato erano terminate.

v. 10. *Vedrà,* cioè acquisterà un numero infinito di fedeli, rigenerati alla sua imagine per lo suo Spirito e per lo seme incorruttibile della sua parola; Sal., CX, 3; Ebr., II, 13. — *Prolungherà,* cioè viverà e regnerà in eterno. — *E'l beneplacito,* cioè il decreto eterno di Dio intorno alla salute degli eletti sarà potentemente ed appieno eseguito da Cristo, il quale per la sua parola e Spirito comunicherà loro il frutto della sua morte a salute e vita.

v. 11. *Egli vedrà,* cioè egli riceverà il pieno premio delle sue sofferenze, quando, dopo aver compiuta l' opera della Redenzione, egli sarà innalzato in gloria e raccoglierà tutti i suoi eletti per la predicazione dell' Evangelio. — *Giusto,* cioè che ha e possiede quella perfetta giustizia, la quale sola può rispondere al giudizio di Dio per tutti gli eletti; Dan., IX, 14; Zac., IX, 9; Rom., V, 18, 19; 1 Gio., II, 1. — *Giustificherà,* cioè farà che davanti a Dio saranno assolti come giusti per la giustizia di Cristo, che sarà loro imputata mediante la fede; Rom., IV, 5, 6. — *Per la sua,* cioè per lo vivo lume ed impressione di fede che abbraccia Cristo e la sua giustizia a salute, ed unisce misticamente il fedele a lui; Gal., II, 20. — *Si caricherà,* cioè per riscattarli dalla loro condannazione per le sue sofferenze, per intercedere per i loro difetti per la sua presentazione continua davanti a Dio, e per correggere i loro vizi per lo suo Spirito.

v. 12. *Io gli,* cioè io, il Padre, farò che il mio Figliuolo, dopo aver vinto il diavolo e la morte, acquisterà a sè una gran parte degli uomini, i quali il diavolo teneva in servitù; e sopra quelli stabilirà il suo Regno fra gli altri imperii del mondo; Efes., IV, 8. — *Di molti,* cioè non di tutto il mondo universalmente, ma del numero definito degli eletti; Gio., XVII, 9; Rom., V, 15, 19.

Capo LIV.

Isaia profetizza delle grazie che la Chiesa cristiana riceverebbe per Cristo, suo spirituale marito, 2 in multiplicazione senza fine, 4 in unione indissolubile con lui, 11 ed in istabilimento glorioso, pacifico, santo, giusto 14 e sicuro contro alle macchinazioni de' suoi nimici.

v. 1. *O sterile,* cioè o Chiesa, che avanti la venuta di Cristo somigliavi una donna sterile, o lasciata dal suo marito, non generando più alcuni figliuoli spirituali, rallegrati al tempo del Messia; perciocchè, per lo rinnovamento del Patto della grazia e per la mandata del mio Spirito, tu diverrai madre fertilissima, molto più che non fu mai l' antica Chiesa iudaica, mentre perseverò nel patto di Dio.

v. 2. *Allarga.* Rappresentazione della maravigliosa moltiplicazione de' fedeli sotto l' Evangelio, per la figura d' una tenda che fosse troppo stretta per quelli che vi dimorassero dentro.

v. 3. *La tua,* cioè i fedeli, da te generati al Signore, si renderanno spiritualmente signori del mondo, piantandovi la sua fede e il suo Regno, e popolando d'una gente nuova e santificata l' universo, che è privo d' ogni conoscenza e grazia di Dio.

v. 4. *Dimenticherai,* cioè la grandezza della tua gloria sotto l' Evangelio cancellerà in te ogni sentimento e ricordanza dello stato tuo precedente, infame per peccati ed idolatrie e misero per punizioni, per le quali io ho fatto come divorzio da te; Isaia, L, 1.

v. 5. *È quel,* cioè è Iddio, il quale come per la sua grazia t' ha dato il primo essere per farti sua Chiesa, così te lo può rendere quando gli piacerà. — *Di tutta,* e non più del solo popolo de' Iudei.

v. 6. *T' ha chiamata,* cioè t' ha riunita a sè per patto di grazia.

v. 9. *Questo,* cioè questa salute e liberazione dal diluvio de' mali passati. — *Che non,* cioè per riprovare e lasciar perire la mia vera Chiesa, che consiste ne' miei eletti e fedeli, contro a' quali Iddio non s' adira giammai a maladizione e perdizione, ma solo a gastigo e correzione; vedi Ier., XXXI, 35, 36.

v. 11. *Io poserò.* Descrizione figurata dell' eccellenza spirituale della Chiesa, che è a guisa d' un edificio composto di pietre preziose che sono i fedeli, sopra il fondamento isquisito che è Cristo; 1 Cor., III, 12; Apoc., XXI, 18. — *Marmo.* La parola ebrea è di dubbiosa significazione.

v. 14. *In giustizia,* cioè in uno Stato dirittamente ordinato; o per la grazia e benignità di Dio, secondo che la parola di Giustizia si prende spesso per la proprietà di Dio a far bene a' suoi.

v. 15. *Bensì,* cioè i tuoi nimici faranno molte congiure contro a te; ma come io non ne sarò l' autore, così farò che l' esecuzione riuscirà a loro ruina.

v. 16. *Io ho,* cioè ed armi e soldati non hanno potere nè effetto, se non quanto io ne do loro per la mia permissione e volontà.

v. 17. *La lor,* cioè il frutto e il premio della loro fede e lealtà nel mio servigio; o la ragione ch' io renderò loro come a' miei servitori e figliuoli.

Capo LV.

Il Profeta introduce Cristo, chiamando tutte le coscienze, angosciate per lo sentimento de' lor peccati, alla partecipazione della sua sola grazia 3 *per fede in lui, ordinato a ciò dal Padre,* 7 *e per conversione e penitenza* 8 *assicurandole dell' immutabile misericordia di Dio in lor salute e piena liberazione.*

v. 1. *Che siete,* cioè che avete mancamento e necessità della grazia di Dio, e la sentite vivamente. — *Venite,* cioè a me, Cristo, fonte di grazia, accennata per l' acqua; e di vita, significata per vino e latte, alimenti del corpo. — *Che non avete,* cioè che siete privi d' ogni mezzo da acquistare questo bene da voi stessi. — *Comperate,* cioè acquistate, a titolo di dono, ciò che sarà fatto vostro, come se voi ne aveste pagato il giusto prezzo. Ovvero: Date (cioè lasciate, rinunziate) ogni altro bene mondano per questo; Matt., XIII, 44; Apoc., III, 18.

v. 2. *Spendete,* cioè impiegate tutto ciò che è in voi in superstizioni, idolatrie, opere della Legge ed altre vie di procacciare la vita eterna, la quale io solo vi posso dare?

v. 4. *Io l' ho.* Parole del Padre che conferma la vocazione del suo Figliuolo, in cui uscito di David, secondo la carne, dovevano essere verificate le promesse fatte a David ed a tutti gli altri Padri. — *Testimonio,* cioè per dichiarare e confermare la volontà e il consiglio del Padre, nel quale egli stesso, come la sua Sapienza eterna, è stato presente. Tocca i due uffici di Cristo salito in cielo; cioè di Profeta e di Re, dopo aver compiuto il sacerdozio in terra.

v. 5. *La gente,* cioè i poveri Gentili, stranieri dal patto di Dio e privi di ogni vera conoscenza d' esso; Efes., II, 11, 12. — *Per cagione,* cioè perciocchè Iddio Padre accompagnerà il tuo Evangelio della sua virtù divina, per la quale i cuori degli uomini saranno efficacemente convertiti. Ovvero: Perciocchè Iddio si sarà, per la tua risurrezione e gloriosa assunzione in cielo, dimostrato chiaramente tuo Iddio e Padre; Rom., I, 4.

v. 6. *Mentre,* cioè mentre egli si presenta agli uomini per l' Evangelio, fuori del quale egli non si può trovare; Sal., XXXII, 6; Gio., VII, 34 e VIII, 21.

v. 8. *I miei,* cioè io sono infinitamente misericordioso e pronto a perdonare, e non come gli uomini duro ed implacabile; ed anche non sono incostante e mutabile nelle mie promesse come essi.

v. 11. *Così sarà,* cioè similmente io

non rivocherò giammai la promessa della mia grazia, anzi l'effettuerò appieno. — *Prospererà,* cioè l'adempierà felicemente e senza ostacolo.

v. 12. *Uscirete,* cioè della vostra spirituale servitù, della quale Cristo vi francherà.

v. 13. *In luogo,* cioè Iddio popolerà il mondo di veri fedeli, piante nobili, in luogo delle nocive, bastarde e salvatiche, quale è l'uomo nello stato della sua natura corrotta; Mic., VII, 4. — *Ciò,* cioè questo miracoloso cangiamento sarà come un monumento eterno della gloria di Dio, ed egli ne sarà in perpetuo lodato dalla sua Chiesa.

Capo LVI.

Il Profeta, a nome di Dio, esorta a giustizia e santità tutti coloro che per lo Messia sarebbero chiamati alla partecipazione della sua grazia sotto l'Evangelio, 3 dichiarando che per esso, senza distinzione di nazioni e di qualità di persone, tutti i fedeli sarebbero raccolti nella Chiesa e da Dio benedetti; 9 poi dimostra che per lo difetto de' pastori il popolo era dissipato.

v. 1. *Perciocchè la,* cioè poi ch'io presento la mia salute al mondo per lo Messia, egli è ragionevole che tutti si convertano a me, lor benefattore; e così anche è necessario di fare per rendersi capaci di riceverla; Matt., III, 1 e IV, 17; Rom., XIII, 11, 12. — *Giustizia,* cioè l'evangelica, la quale è la sola cagione della salute; Rom., I, 17 e III, 21, 22.

v. 2. *Il Sabato,* cioè tutto il vero e spirituale servigio di Dio, principalmente nell'osservazione della prima Tavola; onde anticamente il Sabato era la figura e il sommario.

v. 3. *Non dica,* cioè per lo Messia sarà annullata ogni distinzione di popoli e persone, per non ischiuderne più alcuna dalla raunanza de' fedeli, come anticamente erano le qui specificate; Deut., XXIII, 1, 2, 3.

v. 5. *Un nome,* cioè un onore e dignità, molto più eccellente che non hanno quelli che sono chiamati padri fra il mio popolo; cioè la ragione e privilegio di esser chiamati miei figliuoli; Gio., I, 12. — *Il quale,* cioè il quale io non torrò loro giammai, rivocando la mia elezione, e del quale ancora essi avranno una perpetua stampa interna per lo Spirito dell'adottazione; Rom., VIII, 16; Apoc., II, 17.

v. 7. *Io gli,* cioè saranno da me innestati nella mia Chiesa e fatti partecipi de' miei beni e consolazioni, ed io gradirò il servigio in Spirito e verità che mi renderanno.

v. 8. *Ancora,* cioè io raccoglierò ancora nella mia Chiesa i Gentili, come io ho raccolti i Iudei, per fare de' due popoli un solo; Gio., X, 16; Efes., II, 14, 15. — *A lui,* cioè nella compagnia della Chiesa, che è il vero Israel secondo lo Spirito.

v. 9. *Venite.* Altro sermone profetico, per lo quale Isaia dichiara che la principal cagione della dispersione e distruzione della greggia del Signore per li suoi nimici era la dislealtà e negligenza de' suoi pastori, così politici come ecclesiastici, detti guardie o velette, secondo lo stile ordinario della Scrittura.

v. 11. *S'è volto,* cioè s'è dato a seguire le sue disordinate cupidità.

v. 12. *E il giorno,* cioè non dianci pensiero di nulla; se oggi prendiamo i nostri diletti, potremo ancora continuare domane a nostro bell'agio. Parole di profana sicurtà e dissoluzione; vedi Prov., XXIII, 35; Isaia, XXII, 13.

Capo LVII.

Il Signore riprende aspramente lo stupor del popolo in non por mente a' presagi de' suoi prossimi giudicii, 3 *le sue empietà e beffe,* 5 *le sue orribili idolatrie,* 9 *e le sue profane pratiche con popoli e re idolatri;* 12 *onde gli annunzia i suoi giudicii,* 14 *promettendo la sua grazia a' suoi fedeli e ristabilimento alla sua Chiesa.* 17 *nonostante la sua ingratitudine e ribellione passata.*

v. 1. *Il giusto,* egli è verisimile che nel tempo di queste profezie Iddio ritrasse dal mondo alcun numero di persone segnalate in pietà e virtù; il che era un presagio di gran mali vicini, de' quali Iddio voleva esentare que' suoi fedeli servidori; vedi 2 Re, XXII, 20.

v. 2. *Sopra i.* Come la morte de' fedeli è chiamata un sonno, così il sepolcro è loro a guisa di letto, nell' aspettazione del gran giorno della beata risurrezione.

v. 3. *Figliuoli,* cioè schiatta dedita ad ogni empietà, fino alla Magia ed arti diaboliche; Isaia, II, 6. — *Fornicare,* cioè corporalmente e spiritualmente, per una sfrenata idolatria.

v. 4. *Sopra cui,* cioè i vostri profani scherni non si dirizzano essi contro a me?

v. 5. *Che vi riscaldate,* cioè per lussuria spirituale dell'anima. — *Querce,* usate ad idolatria; Isaia, I, 29.

v. 6. *La tua,* cioè tu hai scelte delle pietre per farne i tuoi idoli, o per fabbricarne i tuoi altari e cappelle, in luogo di me che sono tuo proprio Dio; vedi Sal., XVI, 5 e CXIX, 57.

v. 7. *Tu hai.* Termini tolti dall'uso delle pubbliche meretrici; cioè tu hai fatte le tue cappelle, templi, altari negli alti luoghi, secondo l'usanza degli idolatri, per congiugnerti con gl'idoli per idolatria.

v. 8. *Hai messa,* cioè hai sprezzata e rigettata la mia Legge, la quale io t'avea comandato di scrivere sopra le porte e sopra gli stipiti per ricordanza; Deut., VI, 9 e XI, 20. — *Di coloro,* cioè de' popoli idolatri, obbligandoti alla loro idolatria; vedi 2 Re, XVI, 10. — *Tu hai,* cioè in ogni luogo ed occasione che s'è presentata, tu hai esercitate le tue idolatrie. Termine tolto dalle femmine impudiche.

v. 9. *Al Re,* cioè di quelle genti profane con le quali tu tenevi pratica di idolatria. — *Abbassata,* cioè per servile e vituperosa sommissione a tutte le loro volontà.

v. 10. *Tu non,* cioè tu non ti sei smarrita d'animo nelle difficoltà che si sono incontrate nel procaccio di queste profane leghe; tu non ti sei stancata, fin che tu ne sii venuta a fine. — *La vita,* cioè i mezzi da rinforzarti in questa pratica per non esser costretta di rimanertene.

v. 11. *E di cui,* cioè tu hai preso pretesto di questi empi patti dal timore d'altri potenti re, tuoi nemici; e per la tema degli uomini tu sei restata di temer me, che solo ti poteva salvare; vedi Isaia, LI, 12, 13. — *Abbi mentito,* cioè dislealmente violato il mio patto. — *Non mi sono,* cioè non ho io usata una lunghissima pazienza inverso te, sospendendo i miei giudicii?

v. 12. *La tua.* Termine ironico che significa tutto il contrario, se non che intenda i falsi sembianti di pietà esterna; Isaia, LVIII, 2.

v. 13. *Quelli,* cioè que' popoli profani che tu fai venire a grosse schiere a tuo soccorso. — *Chi spera,* cioè i miei fedeli, benchè tratti in cattività con gli altri, ne saranno infine ricondotti e ristabiliti nel luogo della mia stanza e del mio servigio. Figura della certissima introduzione de' fedeli nel Regno de' cieli, fuor della cattività del mondo, ec.

v. 14. *E' si dirà,* cioè ogni impedimento di questo ritorno sarà tolto; Isaia, LXII, 10; Mic., II, 13.

v. 15. *L'Alto,* cioè il grande e sovrano Iddio. — *Io abito,* cioè come nella mia gloria io abito nel cielo; così nella mia grazia io son presente a' miei fedeli, umili, timorosi ed afflitti, per consolarli e liberarli da tutte le loro afflizioni; vedi Isaia, LXVI, 2.

v. 17. *Mi son nascoso,* cioè ho per un tempo sottratti da lui gli effetti della mia grazia; Isaia, XLV, 15.

v. 19. *Io creo,* cioè io effettuerò per opera quello ch' io prometto per la mia parola; vedi 1 Re, VIII, 15; Rom., IV, 21. — *Al lontano,* cioè per lo Messia farò parte della mia pace e grazia, così a' Gentili strani e lontani da me, come a' Iudei miei prossimi per conoscenza e per patto; Sal., CXLVIII, 14.

Capo LVIII.

Il Signore comanda al Profeta d'arguire vivamente i peccati del popolo 2 *e la sua ipocrisia, principalmente ne' suoi digiuni solenni,* 6 *dichiarando qual sia il vero digiuno interno approvato da Dio,* 8 *e quali benedizioni avverranno a tutti coloro che serviranno al Signore in purità di cuore.*

v. 2. *Cercano,* cioè fanno vista e professione d'invocarmi e di procacciare la mia grazia per sacrifici e cerimonie; ma tutto ciò è senza fede e senza pietà interna. — *Mi domandono,* cioè per li sacerdoti che esponevano in pubblico ed in privato, a quelli che gli ricercavano, ciò che era del diritto di Dio, secondo la Legge in ogni affare; Deut., XVII, 8, 11; Mal., II, 7.

v. 3. *Del diletto,* cioè Iddio ha comandato che il digiuno annuale, del quale parla qui il Profeta, sia accompagnato d'una interna afflizione e mortificazione dell' anima e dell' astinenza d' ogni voluttà carnale (Lev., XVI, 29); ma voi in contrario trovate in quello un vizioso diletto, cioè nel riscuotere i vostri debiti; v. 13. Pare ch' abbia riguardo a ciò che il digiuno annuale era ordinato nel primo mese dell'anno politico, nel quale ancora scadevano i termini ordinari de' debiti e delle servitù.

v. 4. *A liti,* cioè impiegando a ciò il giorno solenne, stabilito per disporvi a penitenza de' vostri peccati, i quali in contrario voi accrescete. — *Per percuotere.* Mostra che abbia riguardo alle violenze de' padroni sopra i loro servi, che s'erano venduti fino all' anno della rimessione (Esodo, XXI, 2; Lev., XXV, 39, 50), onde nascevano spesso liti e contese.

v. 5. *Si corichi,* secondo l' usanza de' penitenti ed afflitti; Est., IV, 3; Iob, II, 8; Ier., VI, 26; Dan., IX, 3.

v. 6. *Che si,* cioè che invocando la misericordia di Dio per questa cerimonia del digiuno, voi ancora usiate misericordia inverso i vostri prossimi, annullando tutte l'obbligazioni inique e rilassando il rigore de' giusti debiti e servitù.

v. 7. *Non ti,* cioè non ti ritragga indietro da sovvenire al tuo fratello, che è un uomo di medesima natura che te; vedi Neh., V, 5.

v. 8. *La tua,* cioè la tua prosperità rinascerà per lo ritorno della grazia di Dio, come il ritorno del sole fa spuntar l'aurora. — *Tuo ristoro.* Ebr.: Medicina; cioè tu racquisterai nuovo vigore come le piante al rinnovar della primavera. — *La tua giustizia,* cioè il premio della tua buona e santa vita.

v. 9. *Il giogo,* cioè l'inumane servitù de' tuoi fratelli. — *L'alzare.* Segno di comandamento assoluto e rigoroso e di minacce.

v. 10. *Apri,* cioè come un tesoro e conserva di cordiale liberalità. — *La tua luce,* cioè per mezzo le più gran calamità io ti farò sentir la mia gra-

zia in gioia e consolazione, e cangerò lo stato tuo miserabile in uno perfettamente felice.

v. 12. *Quelli,* cioè la tua progenie riedificherà il mio Tempio e la città di Ierusalem, dopo che saranno stati disolati, tutto il tempo della vostra cattività. — *Da potere,* cioè per fare che il paese possa esser di nuovo popolato ed abitato.

v. 13. *Se tu ritrai,* cioè se tu santifichi veramente il Sabato, con astenerti dall'opere malvage della tua natura, e ripuoni nel mio servigio tutto il tuo diletto ed onore. — *Senza dire,* cioè senza replica nè contesa, in volontaria, pronta ed assoluta ubbidienza.

v. 14. *Tu prenderai,* cioè io riempierò il tuo cuore di letizia nella mia grazia, e ti ricondurrò gloriosamente nel tuo paese, superando ogni difficoltà ed impedimento, e quivi goderai delle mie benedizioni.

Capo LIX.

Il Profeta dichiara, che essendosi Iddio separato dal suo popolo per li suoi peccati, 3 *i quali egli descrive,* 9 *ha da lui eziandio sottratta la sua grazia, salute e protezione;* 16 *ma pure per mantenere la sua gloria salverebbe la sua Chiesa per Cristo, e distruggerebbe tutti i suoi nimici,* 21 *e rinnovando il suo patto con lei, le donerebbe in eterno la sua parola e il suo Spirito.*

v. 4. *Che gridi,* cioè che s'opponga vivamente alle violenze e fraudi, che regnano fra il popolo; e che mantenga la ragione di Dio violata, e quella degli uomini oppressa. — *Concepiscono,* cioè macchinano dentro ed eseguiscono di fuori ogni malvagità.

v. 5. *Fanno,* cioè covano scellerati e perniciosi pensieri, i quali ad ogni lor potere si studiano d'effettuare. — *Tessono,* cioè tramano fraudi sottili, le quali però non saranno d'alcun effetto nè uso; vedi Iob, VIII, 14. — *Chi avrà,* cioè ben saranno mortali, se essi le possono condurre a fine e coglìervi qualcuno.

v. 7. *Nelle loro,* cioè dovunque passano (cioè s'intramettono), sovvertono e guastano ogni cosa. Termine tolto da' torrenti traboccati o dalle tempeste.

v. 8. *Non conoscono,* cioè come non hanno alcuna inclinazione à vivere in pace, così son privi del dolce frutto d'essa. — *Camina,* cioè gl'imita. O chi li frequenta non vi trova alcuna dolcezza nè umanità, anzi ogni fierezza e violenza.

v. 9. *Il giudicio,* cioè Iddio non ha difesa la nostra ragione contro a' nostri nimici, nè fatto vendetta sopra essi. — *La giustizia,* cioè egli altresì non ci ha fatto alcun bene e favore, come a suo popolo e figliuoli; v. 14.

v. 10. *Noi siamo,* cioè essendo tutti turbati e smarriti, non abbiamo saputo prendere alcun buon consiglio e partito. — *In luoghi,* cioè in una condizione tristissima e funesta; vedi Sal., XLIV, 20.

v. 11. *Fremiamo,* cioè facciamo di gravi rammarichii e lamenti con impazienza e dispetto.

v. 12. *I nostri,* cioè siamo convinti nelle nostre coscienze che per pena delle nostre colpe noi soffriamo questi mali. — *Sieno,* cioè la nostra coscienza ce li rappresenta del continuo. Ovvero: Ne abbiamo ancora la coscienza carica; Iddio non gli ha ancora rimessi nè cancellati.

v. 13. *D'oppressione,* cioè contro al prossimo e di rivolta contro a Dio.

v. 14. *Il giudicio,* come v. 9. — *La verità,* cioè ogni lealtà e dirittura, è venuta meno fra il popolo ed è stata sbandita.

v. 16. *Veduto,* cioè perciocchè per l'impenitenza del popolo, senza che nè

esso nè alcuno per lui si sia intramesso per placare il Signore con orazioni e pura conversione, i suoi nimici l'hanno oppressato, e nella sua distruzione la gloria di Dio è stata offesa; egli ha preso consiglio di spiegar la sua grazia e virtù, per difendere la causa della sua Chiesa come sua. Questo dee principalmente intendersi della salute eterna acquistata da Cristo. — *Maravigliatosi.* Termine tolto dagli uomini; come Isaia, LXIII, 5; Marc., VI, 6.

v. 17. *S'è vestito,* cioè l'armi che Iddio ha adoperate in questa grande opera sono state: l'affezione a far bene a'suoi, il che è la sua giustizia; e la sua vendetta e gelosia contro a' suoi nimici.

v. 18. *All'Isole,* cioè a' paesi strani e nimici.

v. 19. *Il nimico,* cioè il diavolo e tutta la sua parte verserà come un torrente di mali contr'alla Chiesa; vedi Sal., CXXIV, 4; Apoc., XII, 15. — *Lo spirito,* cioè la sua forza e virtù divina. Ovvero: Vuol dire che Iddio a questi assalti del diavolo e del mondo opporrà mezzi, forze ed armi spirituali; vedi 2 Cor., X, 3, 4; Efes., VI, 13, 2; Tess., II, 8. — *Leverà lo.* Altri: Li metterà in fuga.

v. 20. *A quelli,* cioè a tutti i veri fedeli che sono l'Israel di Dio secondo lo Spirito e la fede, i quali per la lor conversione si renderanno capaci della salute di Cristo, e principalmente a' Iudei convertiti; Rom., XI, 26.

v. 21. *E quant' è,* cioè o mia Chiesa, composta di veri fedeli e penitenti, io mi ricongiugnerò teco in Cristo per lo nuovo patto della grazia, ed in virtù di quello ti donerò in perpetuo ed irrevocabilmente il mio Spirito e la mia parola, che sono i veri beni della Chiesa; Prov., I, 23; Isaia, XXX, 20, 21; Rom., XI, 29.

CAPO LX.

Il Profeta eccita la Chiesa alla riconoscenza ed al godimento della gloria che Cristo le ha acquistata per la sua redenzione; 3 *poi descrive il maraviglioso accrescimento d'essa,* 13 *la sua gloria e signoria spirituale,* 15 *e la sua abbondanza, pace, santificazione e felicità eterna in Dio.*

v. 1. *Sii,* cioè o Chiesa, cangia volto e condizione; in luogo delle tue miserie e tristezze passate, mostrati tutta accesa di gioia per la gloriosa salute che il tuo Redentore t'ha acquistata.

v. 2. *Le tenebre.* Termini tolti dalle tenebre d'Egitto (Esodo, X, 21, 23) per significare che, restando tutto il mondo sepolto in ignoranza, peccato e maladizione, la sola Chiesa godrebbe della conoscenza, grazia e benedizione di Dio.

v. 3. *Camineranno,* cioè saranno inviate ed addirizzate a Dio ed alla vita eterna per l'Evangelio, del quale la Chiesa porta la face; Filip., II, 15. — *Del tuo levare,* cioè della nascita della Chiesa cristiana per la predicazione dell'Evangelio.

v. 4. *Tutti costoro.* Rappresentazione figurata della vocazione de'Gentili, che si ridurranno in gran moltitudine alla comunione della Chiesa. — *Sopra i fianchi,* cioè come fanciulli di poppa. Il senso è: I grandi del mondo presteranno aiuto e favore alla conversione de' Gentili; vedi Isaia, XLIX, 23.

v. 5. *Alluminata,* cioè glorificata e renduta risplendente. Ovvero: Rischiarata di conoscenza e di giudicio spirituale per riconoscere, con istupore in questa maraviglia, l'effetto della grazia di Dio e delle sue promesse. — *S'allargherà,* cioè d'allegrezza. — *La piena.* Questo è quello che San Paolo chiama la pienezza de'Gentili; Rom., XI, 25.

v. 6. *Stuoli,* cioè questi popoli d'Ara-

bia e de' paesi circonvicini verranno a te in grandi schiere per adorare Iddio, e consagrare sè e tutti i loro beni al suo servigio nella sua Chiesa. — *Oro ed incenso.* Di questa profezia fu un picciol saggio ciò che fu fatto dai Magi; Matt., II, 11.

v. 7. *Chedar.* Popoli ismaeliti che viveano del bestiame; Gen., XXV, 13. — *Saranno.* Termini figurati tolti dal servigio antico per accennare lo spirituale sotto l'Evangelio, secondo lo stile de' Profeti. — *La casa,* cioè la mia Chiesa, dove io mi manifesto in gloriosi effetti, ed ove altresì io sono riconosciuto ed onorato.

v. 8. *Chi sono.* Ammirazione della Chiesa.

v. 9. *Perciocchè.* Risposta di Dio, dichiarando la cagione di questo maraviglioso concorso che sarà la conversione alla fede. — *Di Tarsis,* cioè del Mar grande. — *Imprima,* cioè la prima venuta sarà per mare, come per viaggio più pronto ed agiato. Termini figurati. — *Al Nome,* cioè nella Chiesa, dove Iddio si manifesta come per proprio nome.

v. 10. *I figliuoli,* cioè i Gentili ed i lor principi, convertiti alla fede, s'adopereranno allo stabilimento ed avanzamento della Chiesa; Zac., VI, 15.

v. 11. *Le tue,* cioè non per una sola volta accoglierò nella mia Chiesa indifferentemente tutte le nazioni; questo durerà fin che tutti i miei eletti sieno raccolti.

v. 12. *Perciocchè,* cioè si ridurranno a te, perciocchè fuor della Chiesa non v'è salute. — *Che non ti,* cioè che non si sottometteranno al regno di Cristo stabilito in te ed amministrato per te per lo mezzo della sua parola.

v. 13. *La gloria,* cioè i be' cedri del Libano ed altri alberi nobili saranno impiegati nell' edificio ed ornamento del mio Tempio; cioè tutto ciò che vi è di buono e di bello nel mondo, in senno, virtù, dottrina, ec., sarà santificato ed adoperato per l'edificazione della Chiesa; vedi Isaia, XLI, 19. — *De' miei,* cioè della mia residenza ordinaria in grazia. A riguardo a ciò che l'Arca era chiamata lo Scannello de' piedi del Signore; 1 Cron., XXVIII, 2; Sal., CXXXII, 7.

v. 15. *Tu sei,* cioè tu Chiesa, mentre eri ristretta nella sola nazione dei Iudei, che ha sofferti tanti mali ed obbrobri dal mondo.

v. 16. *Tu succerai,* cioè i principi e popoli, convertiti a Cristo, ti sostenteranno con la loro sustanza e facultà.

v. 17. *Io farò,* cioè le mie grazie sotto l'Evangelio saranno senza fine più eccellenti e preziose che sotto la Legge. — *Ti costituirò,* cioè in luogo che per l'addietro tu sei stata tiranneggiata da quelli c'hanno signoreggiato sopra te, io farò che tutto il tuo governo sarà in pace e giustizia.

v. 18. *Chiamerai,* cioè sarai d'ogni intorno munita della mia salvaguardia. — *E le tue.* Pare che il senso sia: Iddio verrà del continuo a te con nuovi beneficii, e tu uscirai incontro a lui con rendimento di grazie; Sal., LXXXIX, 17.

v. 19. *Tu non,* cioè la tua vera luce sarà la grazia di Dio in questo mondo e la sua gloria nel cielo, l'una e l'altra stabile senza variazione.

v. 21. *Que' del,* cioè tutte le vere membra della Chiesa saranno giustificate per fede in Cristo e santificate per lo suo Spirito; Isaia, XXXV, 8 e LII, 1. — *La terra,* cioè il mondo nel suo stato rinnovato per Cristo, ed i beni di esso così in questa vita come nell' eterna.

v. 22. *Il picciolo,* cioè la Chiesa multiplicherà a maraviglie.

Capo LXI.

Il Profeta introduce Cristo, dichiarando alla sua Chiesa i doni dello Spirito Santo, e l'ufficio ch'egli ha ricevuto dal Padre in consolazione, ristorazione e glorificazione d'essa; 10 *onde ella si rallegra in Dio.*

v. 1. *Sopra me.* Parole di Cristo. — *M' ha unto,* cioè nella mia natura umana Iddio Padre m' ha dotato dei doni del suo Spirito senza misura (Gio., III, 34); ed in tutta la mia persona m' ha consagrato per essere il Re, il Profeta e il Sacerdote della sua Chiesa, secondo che la sacra unzione antica era applicata a questi tre uffici. — *Le buone,* cioè l' Evangelio di grazia; il che si riferisce all' ufficio di profeta. — *A' mansueti.* Titolo ordinario de' veri fedeli: come questa qualità è richiesta nella fede, ed è un vero segno dello Spirito della rigenerazione. — *Per fasciare,* cioè per guarire le anime afflitte del sentimento de' loro peccati e contrite per penitenza; il che appartiene all' ufficio di Sacerdote. — *Libertà,* cioè della servitù del diavolo, del peccato e della morte (Gio., VIII, 36); il che è della proprietà del Regno di Cristo.

v. 2. *L' anno,* cioè il nuovo e felice secolo della grazia di Dio, corrispondente all' anno del Iubileo antico, nel quale tutte le servitù e gl' impegnamenti delle possessioni erano rotti; vedi Isaia, XLIX, 8; Tit., III, 4. — *Della vendetta,* cioè sopra i nimici della Chiesa. Questo pare aggiunto per mostrare che il Iubileo spirituale ha un gran vantaggio di beneficio sopra il cerimoniale antico: perciocchè nell' antico non v' era luogo di querela contro ad un padrone che avesse aspreggiato un servo avanti il Iubileo; ma Cristo fa punizione del diavolo e di tutti i suoi ministri.

v. 3. *Di cenere.* Che si solevano spargere sopra il capo in tempo di cordoglio; Iob, II, 12; Lam., II, 10. — *Olio.* Secondo l' usanza di que' tempi d' ugnersi la faccia d' olio in occasione di allegrezza. — *Ammanto,* cioè vestimenti da festa usati ne' giorni di sacrifici di laude e di rendimento di grazie solenni; Sal., XXX, 12 e CXXXII, 16; Eccl., IX, 8. — *Saranno,* cioè saranno simili a belli e grandi alberi; ben radicati per fede in Cristo, fermissimi ed abbondanti in frutti di buone opere.

v. 5. *Gli stranieri,* cioè quelli che s' aggiugneranno alla Chiesa solo per professione esterna, senza incorporarsi in essa in ispirito e verità; simili ai Gabaoniti (Ios., XIX, 21) contribuiranno eziandio il loro servigio alla Chiesa, negli affari del secolo.

v. 6. *Voi sarete,* cioè tutti i veri fedeli attenderanno al servigio spirituale di Dio, offerendo per Gesù Cristo i loro propri corpi e persone, i loro beni, le loro laudi e grazie, ec.; Rom., XII, 1; Ebr., XIII, 15; 1 Piet., II, 5.

v. 7. *Doppia,* cioè estrema (come Isaia, XL, 2; Ier., XVII, 18), o di miseria in sè e di sprezzo altrui. — *Di costoro,* cioè de' fedeli. — *Il doppio,* cioè il colmo di beni e di gloria; Zac., IX, 12.

v. 8. *Perciocchè,* cioè io farò questi beni a' miei fedeli; perciocchè io prenderò ad amarli, perchè si saranno sinceramente convertiti a me, rinunziando ad ogni ipocrisia per la quale mi sono stati abbominevoli per addietro. — *La rapina con,* cioè ogni esercizio e professione esterna di religione che non è congiunta con dirittura e giustizia interna; Matt., XXIII, 25.

v. 9. *Sarà riconosciuta,* cioè per le sue virtù e buone opere, ed anche per la benedizione di Dio singolare sopra quelle.

v. 10. *Io mi.* Parole della Chiesa riconoscendo i beneficii di Dio. — *M' ha vestita,* cioè intorniata di gloria per

la salute ch' egli m' ha mandata e per gli effetti della sua giustizia, cioè grazia; vedi Sal., CXXXII, 9, 16. — *Adorno.* La parola ebrea significa un paramento sacerdotale; perciocchè forse gli abiti di testa degli sposi avevano qualche simiglianza con quelli de' sacerdoti.

v. 11. *La giustizia,* cioè gli effetti della sua grazia e bontà, seguìti dai rendimenti di grazie e riconoscimenti della Chiesa.

Capo LXII.

Il Profeta dichiara come egli e gli altri Profeti non cesserebbero giammai di rammemorare alla Chiesa l' eccellenti promesse di Dio, fin che il compimento ne fosse avvenuto per Cristo: 7 richiedendo da Dio il pieno ristabilimento d' essa, 8 il quale egli da capo promette in pace, sicurtà, gioia e salute eterna.

v. 1. *Per amor.* Parole del Profeta a nome di tutti gli altri Profeti (v. 6, 7), per le quali egli protesta che, per lo zelo ch' egli ha al bene ed alla salute della Chiesa, continuerà d' annunziare le promesse di Dio intorno al Messia e di pregarlo che l' adempia. — *La sua,* cioè la difesa della ragione della Chiesa contro a' suoi nimici e la comunicazione de' beneficii di Dio inverso lei.

v. 2. *E sarai,* cioè tu sarai messa in uno stato tutto nuovo, il quale il Signore stesso creerà.

v. 3. *Sarai,* cioè egli ti conserverà come una cosa preziosissima. O: Tu sarai il soggetto della sua gloria.

v. 4. *Abbandonata,* cioè della presenza e della grazia di Dio, come una donna ripudiata dal suo marito; vedi Isaia, LIV, 6, 7. — *Maritata,* cioè tornata nella grazia e nella comunione del suo marito, che è Dio.

v. 5. *I tuoi,* cioè tu avrai de' Capi e Magistrati della tua propria nazione, non istranieri (Ier., XXX, 21), sotto l' imperio sovrano di Dio e del suo Cristo.

v. 6. *Io ho.* Parole di Dio; cioè io t' ho dati i miei Profeti, che sono a guisa di guardie sopra le mura, per ammonirti per la loro predicazione e per guardarti per le loro orazioni inverso Iddio; Isaia, XXI, 11; Ezech., XIII, 17 e XXXIII, 7. — *O voi.* Parole d'Isaia. — *Che ricordate,* cioè che mantenete la conoscenza e il servigio del vero Dio fra il popolo, e la ricordanza della sua grazia e delle sue promesse per la vostra predicazione.

v. 7. *Non gli,* cioè non rallentate giammai l' ardore e la perseveranza delle vostre orazioni.

v. 8. *Per la sua,* cioè così vero, come egli è l' Onnipotente. — *Se io,* cioè tu non sarai più esposta alla preda. Termini figurati per accennare la sicurtà e la tranquillità spirituale della Chiesa sotto il Regno del Messia. Promessa opposta alla minaccia di Deut., XXVIII, 31; Ier., V, 17.

v. 9. *Ne' cortili,* cioè nella mia Chiesa, come in mia presenza con rendimento di grazie. Ha riguardo a' conviti sacri, che si facevano nel Cortile del Tempio per render grazie a Dio in santa allegrezza; vedi Deut., XII, 12; XIV, 26; XVI, 11, 14 e XXVI, 11.

v. 10. *Passate,* cioè o fedeli, già raccolti nella Chiesa, andate incontro ai Gentili, i quali Iddio addurrà in quella; agevolate la loro conversione per dottrina, esempio, carità, ec.; togliete loro ogni intoppo ed impedimento. — *Togliete,* o lastricatele di pietre.

v. 11. *Il Signore,* cioè Iddio ha ordinato che per noi Profeti questo sia pubblicamente annunziato, acciocchè tutti lo ricevano quando apparirà. — *La sua,* cioè la sua redenzione e sa-

lute, o la retribuzione che egli farà a' suoi.

v. 12. *Quelli,* cioè quelli che s' aggiugneranno alla Chiesa; v. 10. — *E tu,* cioè o Chiesa in generale. — *Ricercata,* cioè da Dio, tuo marito, dopo essere stata da lui rigettata; Isaia, LIV, 6, 7. Ora questo termine mostra che il principio della conversione è da Dio.

Capo LXIII.

Il Profeta rappresenta i combattimenti e la vittoria di Cristo sopra i nimici della sua Chiesa, 7 *ed ella a vicenda celebra l'infinita bontà di Dio usata d'ogni tempo inverso lei,* 10 *che non gliene avea renduto altro che ingratitudine e ribellione; onde era stata da lui gastigata e ab antico, ed ancora nuovamente per la desolazione del popolo e del paese;* 15 *e lo prega con certezza di fede che abbia pietà di lei.*

v. 1. *Chi è.* Parole del Profeta, o della Chiesa introdotta qui, maravigliandosi del glorioso trionfo di Cristo sopra tutti i suoi nimici, figurati per gl'Idumei, perpetui avversari de' Iudei. — *Bosra,* città principale dell'Idumea. — *Macchiati,* cioè di sangue. — *Io sono.* Risposta di Cristo. — *Che parlo,* cioè il quale ho lealmente promessa la salute eterna alla mia Chiesa, e il quale ancora l' eseguisco potentemente.

v. 3. *Io ho,* cioè senza aiuto d'alcun uomo ho eseguita sopra i nimici di Dio la sua giusta vendetta, spesso figurata per la vendemmia; Lam., I, 15; Apoc., XIV, 19, 20 e XIX, 15.

v. 4. *L' hanno,* cioè il tempo dell' Evangelio ombreggiato per l' anno del Iubileo, nel quale ciascuno ritornava alla sua libertà ed eredità.

v. 5. *Io ho.* Viva rappresentazione che tutta la gloria di questa vittoria appartiene a Cristo solo; vedi Gio., XVI, 32. — *La mia ira,* cioè per tutte armi ed aiuto non ho avuto altro che la mia giustizia irritata e lo zelo della gloria del Padre mio.

v. 6. *Inebbriati,* come chi direbbe: Affogati nel loro proprio sangue; vedi Apoc., XVI, 6.

v. 7. *Io rammemorerò.* Parole di Isaia, o della Chiesa, ringraziando Iddio della sua infinita bontà.

v. 8. *Egli avea,* cioè Iddio, anticamente, quando trasse il suo popolo d' Egitto. — *Veramente.* Introduce il Signore come un padre, concependo buona speranza de' suoi figliuoli.

v. 9. *In tutte,* cioè ebbe vivo risentimento di tutti i mali fatti al suo popolo; vedi Zac., II, 8; Fat., IX, 4. — *L' Angelo,* cioè il Figliuolo di Dio, in cui il Padre s' è rivelato d' ogni tempo, come essendo la viva imagine di Dio invisibile; vedi Esodo, XXIII, 20, 21 e XXXIII, 14; Col., I, 15.

v. 11. *Si ricordò,* cioè in molte liberazioni del suo popolo afflitto. — *Di Moisè,* cioè del suo patto, del quale Moisè era stato il mezzano; o della veemente intercessione che avea fatta Moisè in simile occasione; Esodo, XXXII, 11. — *Ma ora,* cioè al tempo d' Isaia e de' mali estremi del popolo, presso al tempo della cattività di Babilonia. — *Dove è,* cioè pare che Iddio abbia abbandonata la condotta del suo popolo, l' esterna per la sua parola e l' interna per lo suo Spirito. — *Co' pastori,* cioè per lo ministerio d' Aaron e di Moisè; Esodo, XXXIV, 10; Sal., LXXVII, 21.

v. 12. *Faceva,* cioè accompagnava il ministerio di Moisè con la sua virtù divina e gloriosa.

v. 15. *Commovimento,* cioè il bollore di quella tenera affezione paterna, che tu dimostrasti anticamente.

v. 16. *Benchè,* cioè quantunque siamo tanto tralignati, che se Abraham tor-

nasse in vita egli non ci riconoscerebbe per suoi figliuoli.

v. 17. *Traviati,* cioè per tuo giusto giudicio hai ritratta da noi la condotta del tuo Spirito e ci hai abbandonati alle nostre cieche cupidità, e per colmo di punizione dati in potere dello spirito d'errore; vedi Iob, XII, 16. — *Servidori,* cioè gli antichi Padri, co' quali Iddio contrattò il suo patto; i quali ancora l'osservarono fedelmente, in favor di cui egli prega Iddio di far misericordia alla loro posterità.

v. 18. *In possessione,* cioè del paese, che tu ci avevi promesso in perpetuo.

v. 19. *Sopra i quali,* cioè che tu non hai accettati per tuoi, onorandoli del tuo Nome come il padre i suoi figliuoli.

Capo LXIV.

Il popolo d'Israel ridotto ad estreme miserie è introdotto dal Profeta, pregando caldamente il Signore che voglia adoperare la sua virtù divina e celeste in sua liberazione, 3 *come egli avea fatto anticamente;* 5 *e confessando i suoi peccati gli chiede grazia, in virtù del suo patto,* 10 *per esser ristorato delle sue lamentevoli ruine.*

v. 1. *Oh.* Preghiera della Chiesa a Dio, che gli piaccia spiegar la sua potenza divina alla sua salute, come fece anticamente quando la trasse d'Egitto e le diede la sua Legge; Sal., LXVIII, 9.

v. 2. *Le cose,* cioè i metalli.

v. 3. *Quando,* cioè a' dì antichi nella liberazione d'Egitto, nella condotta del tuo popolo per lo deserto e nell'introduzione d'esso in Canaan.

v. 5. *Tu ti,* cioè tu eri liberalissimo delle tue grazie inverso il tuo popolo, il quale d'un cuor volenteroso si studiava al tuo servigio ed a buone opere. — *Essi sì.* Parole d'Isaia. Il senso è: Quando tu avrai compiuti i tuoi giudicii sopra il tuo popolo per li Babilonii, egli si convertirà a te nella sua cattività, e t'invocherà con sincera confessione de' suoi peccati; Lev., XXVI, 39; Dan., IX, 4.

v. 6. *Noi siamo,* cioè noi confessiamo che le nostre persone e tutti i nostri atti, eziandio i più lodevoli come quelli del tuo servigio, sono stati contaminati o d'ipocrisia o di profanità o d'altri vizi, laonde tu ci hai rigettati come abbominevoli. — *Portati via,* cioè dal tuo cospetto, dal paese benedetto, in cattività.

v. 7. *Perciocchè,* cioè perciocchè per li nostri peccati tu avevi ritratta la tua grazia e il tuo Spirito da noi, siamo stati privi d'ogni movimento ad invocarti e d'ogni fondamento e viva attrazione di fede. — *Per mano,* cioè facendo che i nostri peccati sieno stati la pena di sè stessi e noi peccatori i carnefici; in quanto che ad essi tu ci hai abbandonati per colmarne la misura ed attrarre le tue punizioni, ed anche dar cagione alla vendetta degli uomini; vedi Iob, VIII, 4.

v. 8. *Ma ora.* Rappresentazione di ciò che diranno i fedeli nel tempo della loro conversione dopo i gastighi di Dio.

v. 11. *La Casa,* cioè il tuo Tempio, che era il nostro unico onore sopra tutte le nazioni, come avendo appo noi il sacro seggio di Dio in terra, per la cui presenza ancora noi eravamo santificati.

v. 12. *Ti ratterrai,* cioè per non esser mosso a misericordia inverso noi ed a giusta ira contro a' nostri nimici.

Capo LXV.

Isaia profetizza della vocazione de' Gentili 2 e della reprobazione de' Iudei per li loro abbominevoli peccati, 9 promettendo grazia e salute al rimanente degli eletti d'infra loro, 11 il cui stato felicissimo egli oppone al dolorosissimo de' reprobi; 16 poi descrive ampiamente le benedizioni di Dio sopra la sua Chiesa in Cristo.

v. 1. *Ricercato,* cioè invocato dai Gentili convertiti per la mia grazia, laddove innanzi erano del tutto strani da me; Efes., II, 12. — Altri spongono: Io mi son fatto trovare, o mi sono presentato.

v. 2. *Io ho,* cioè in contrario i Iudei si sono indurati contro all' Evangelio, predicato da' Profeti, dagli Apostoli e da Cristo stesso.

v. 3. *Ne' giardini.* Secondo l'usanza degl' idolatri; Isaia, I, 29 e LXVI, 17. Ora queste empietà, che regnavano del tempo d' Isaia, sono qui proposte per un esempio della rivolta del popolo al tempo di Cristo; perciocchè altramente, nella venuta di Cristo ed appresso, egli fu alienissimo d' ogni idolatria esterna. — *Sopra i mattoni.* Pare che intenda i tetti delle case fatti in forma di terrazzi, lastricati di mattoni, sopra i quali gl' idolatri facevano incensamenti agli astri (Ier., XIX, 13), ergendovi de' piccioli altaretti di mattoni a quel medesimo effetto; 2 Re, XXIII, 12; Sofon., I, 5.

v. 4. *Dimora,* cioè attende a negromanzia ed evocazione di spiriti di morti, ed altre arti diaboliche; Deut., XVIII, 11; Isaia, VIII, 19. — *Appartati,* cioè solitari e disabitati, dove il diavolo suole apparire a' suoi ministri. — *Di porco.* Interdetta dalla Legge come immonda; Lev., XI, 7; Deut., XIV, 8.

v. 5. *Che dice,* cioè che adopera delle cerimonie e divozioni profane, insegnate dal diavolo, per purificarsi sopra il comune e rendersi degno delle comunicazioni con esso; Isaia, LXVI, 17. — *Fumo,* cioè la cagione e l'oggetto del mio cruccio, additato per lo fumo delle nari e per lo fuoco.

v. 6. *È scritto,* cioè io ne guardo fermamente la memoria; Deut., XXXII, 34; Mal., III, 16. — *In seno,* cioè abbondantemente, appieno; vedi Sal., LXXIX, 12.

v. 7. *Le vostre,* cioè poichè voi siete imitatori de' vostri padri idolatri e colmate la loro misura, io farò come un fascio de' vostri peccati e de' loro per farne una generale e finale punizione sopra tutto il corpo del popolo; vedi Matt., XXIII, 32.

v. 8. *Siccome,* cioè nondimeno io modererò i miei giudicii inverso voi per amore de' miei eletti, che porteranno di buoni frutti di giustizia e santità; come se alcuno, avendo determinato di stirpare del tutto una vigna sterile, se ne ritenesse in parte per alcune buone viti fruttifere che vi si trovassero; vedi Ier., VIII, 13.

v. 9. *Farò.* Descrizione del ritorno di Babilonia e del ripopolamento del paese, sotto la cui figura è intesa l'ultima conversione de' Iudei a Cristo; Rom., XI, 25, 26.

v. 10. *Saron.* Nomi di contrade fertilissime; Isaia, XXXV, 2; Hos., II, 15. Il senso è: Io pascerò abbondantemente la mia Chiesa delle mie grazie; Sal., XXIII, 2.

v. 11. *Apparecchiate.* Secondo l'usanza degl' idolatri, che presentavano così delle tavole coperte di cibi agl' idoli; o che, all' onore d'essi, facevano di gran conviti delle carni de' loro sacrifici. Altri vogliono che questo specialmente si riferisca ad una certa usanza dell' Egitto, dove l' ultimo dì dell' anno gl' idolatri mettevano a' loro idoli simili mense di vivande per ringraziarli della fertilità dell' anno precedente e pregarli per

lo seguente. — *Gad.* Molti tengono che intenda il pianeta detto Iove, stimato felice e ben fortunato; e che Meni si riferisca al pianeta Mercurio, reputato favorevole a' mercatanti e gente di conti: a che la significazione di queste parole ebraiche pare convenire.

v. 12. *A conto,* cioè acciocchè non ne scampi pure uno. Fa allusione a Meni, pianeta de' conti.

v. 15. *Lascerete,* cioè dopo la vostra morte la memoria vostra sarà maladetta, e del vostro nome si farà come un formulario d'esecrazione; il che si vede ancora oggi nel nome di Iudeo. — *Nominerà,* cioè in luogo di Iudei secondo la carne, farà che i suoi fedeli saranno chiamati Figliuoli di Dio in Cristo, o Cristiani.

v. 16. *Colui che,* cioè ogni vero contentamento e pace di spirito e di coscienza sarà fondata in Dio e nella verità delle promesse della sua grazia. O: Gli uomini, nelle loro orazioni, s'indirizzeranno al solo vero Iddio. — *L'afflizioni,* cioè io avrò sparsa la mia grazia per lo Messia, in rimessione dei peccati ed in liberazione da ogni male.

v. 17. *Io creo,* cioè in Cristo io ristabilirò il mondo in uno stato tutto nuovo, non certo rispetto alla sostanza del mondo materiale, ma a riguardo delle qualità, ordine, governo dell'intellettuale, che è la Chiesa, così in questa vita come nell'eterna; a che ancora sarà aggiunto il cangiamento della forma dell'universo nell'ultima venuta di Cristo; Sal., CII, 27; Rom., VIII, 21; 2 Piet., III, 10.

v. 18. *Io creerò,* cioè per Cristo farò godere la mia Chiesa di felicità perfetta ed eterna.

v. 20. *Non vi.* Modi figurati, de' quali il senso è: Che i veri fedeli, membra della Chiesa, s'avanzeranno nella vita spirituale, fin che giungano all'età di uomo perfetto (Efes., IV, 13), nella quale senza scadere nè variare dureranno in eterno. — *Chi morrà.* Continuazione del medesimo senso dell'eternità della vita spirituale, descritta sotto la figura della vita lunga fra gli uomini; come se l'età umana fosse così lunga, che chi morisse a cento anni fosse ancora stimato fanciullo, od avesse provocata la maladizione di Dio per qualche atroce peccato; vedi Zac., VIII, 4.

v. 22. *E' non.* Promessa spirituale opposta a quella maladizione temporale della Legge; Lev., XXVI, 16; Deut., XXVIII, 30. — *Degli alberi,* cioè di quelli che sono di lunga vita, come querce ed altri. Questa ragione risponde al v. 20. — *Faranno,* cioè persevereranno infino al fine della loro vocazione a portare i veri frutti dello Spirito (Sal., XCII, 15), laonde altresì riceveranno il premio della vita eterna.

v. 23. *Non s' affaticheranno.* Questa ragione risponde al v. 21. — *A turbamento,* cioè de' figliuoli, i quali per turbamenti di guerra sopraggiugnenti sieno ammazzati o tratti in cattività (Deut., XXVIII, 41; Hos., IX, 12); o per li quali i padri stessi sieno in perpetuo spavento ne' tempi di pubbliche calamità. — *Avranno.* Il che è opposto al rapimento de' figliuoli in guerra.

v. 25. *La polvere,* cioè sarà rattenuto nella sua prima condannazione di leccar la polvere (Gen., III, 14), senza toccar nè piante nè animali. Figura del diavolo, la cui potenza è tutta ristretta sopra il mondo ed i figliuoli del secolo (Efes., II, 2), senza poterla esercitare in perdizione de' figliuoli di Dio, cittadini del cielo; Luc., X, 18; 1 Gio., V, 18.

Capo LXVI.

Il Signore riprende e riprova l'ipocrisia de' Iudei carnali, principalmente al tempo del Messia, e la lor vana confidanza nel Tempio e nel servigio esterno, 4 *annunziando loro i suoi giudicii per li lor peccati;* 5 *e consolando i Iudei spirituali, oppressati da quegli altri, per la promessa dell'accrescimento miracoloso della Chiesa per la conversion de' Gentili,* 10 *e delle sue abbondantissime benedizioni sopra essa,* 15 *e della distruzione de' suoi nimici,* 18 *e del pieno ristabilimento spirituale del Regno e servigio di Dio.*

v. 1. *Dove è,* cioè pensate voi adunque, o Iudei carnali, tenermi rinchiuso nel vostro Tempio, senza ch' io possa partirmene per li vostri peccati?

v. 2. *È la mia,* cioè io sono Creatore, e per conseguenza padrone e possessore di tutte le mie creature; e per ciò io non fo alcuna stima dell' offerte degl' ipocriti, ma bene della vera penitenza ed umile fede e divozione de' miei fedeli.

v. 3. *Chi scanna,* cioè tutti i vostri sacrifici e cerimonie mi sono abbominevoli come maleficii schietti per la vostra ipocrisia ed interna empietà; vedi Prov., xv, 8 e xxi, 27; Isaia, i, 11. — *Per ricordanza.* Vedi sopra, Lev., ii, 2. — *Hanno scelte,* cioè a bello studio si sono dati ad andare dietro al loro senso ed inclinazioni viziose, lasciando la mia Legge.

v. 4. *Sceglierò,* cioè prenderò a trattarli conforme a' loro modi; vedi Lev., xxvi, 28; 2 Sam., xxii, 27.

v. 5. *Ascoltate.* Questo è indirizzato al rimanente de' buoni Iudei fedeli sotto l' Evangelio, perseguìti da' loro fratelli per la fede di Cristo; 1 Tess., ii, 14. — *Hanno detto,* cioè per profano scherno, come richiedendo da Cristo alcun glorioso segno della sua Deità; ovvero, facendosi beffe delle cose predette intorno alla sua ultima venuta in gloria; vedi Isaia, v, 19; 2 Piet., iii, 3, 4.

v. 6. *V' è un suono.* Descrizione profetica dell' ultima distruzione di Ierusalem e del Tempio per i Romani.

v. 7. *Quella,* cioè la spirituale Ierusalem, che è la Chiesa cristiana, ha per la sua predicazione convertiti, in picciolissimo spazio di tempo, innumerabili Gentili a Dio in luogo de' Iudei infedeli. — *D' un figliuolo,* cioè di buoni e franchi Cristiani forti in fede: termini figurati. Se non che s' intenda Cristo istesso, formato per fede nei cuori di tutti i fedeli; Gal., iv, 19.

v. 9. *Io che,* cioè questa maraviglia deve cessare per la considerazione della mia infinita potenza, della quale vi sono solo alcuni piccioli raggi nell' ordine della natura.

v. 11. *Poppiate,* cioè siate nudriti ed allevati in fede, conoscenza ed altre virtù cristiane nella Chiesa militante, finchè pervegniate alla gloria della trionfante ne' cieli.

v. 12. *La pace,* cioè ogni felicità. — *Sarete portati,* cioè come piccoli figlioletti teneri dalla Chiesa, vostra madre, e da tutti quelli che saranno adoperati nel servigio di lei e di voi.

v. 14. *Le vostre,* cioè sarete vivificati e rinvigoriti per la virtù interna dello Spirito Santo, in luogo che prima eravate morti e simili ad ossa secche; vedi Ezech., xxxvii, 1, 4, 11.

v. 15. *Il Signore.* Questo può intendersi de' giudicii particolari di Dio; ma si riferisce pienamente e principalmente all' ultimo ed universale. — *Per rendere,* cioè per pronunziare la sentenza ed eseguire la condannazione sopra tutti gli empi; Rom., ii, 8.

v. 17. *Quelli.* Sotto queste abbominazioni idolatriche, con che il popolo si contaminava al tempo d' Isaia, egli intende generalmente tutte l' empietà e l' apostasia de' Iudei infedeli; come

Isaia, LXV, 3, 4. — *Dietro ad Ahad,* cioè seguendo l'idolatria d'Ahad, idolo de' Siri, che rappresentava il sole; vedi sopra, Zac., IX, 1. Altri spongono: Dietro ad Ahad; cioè dietro al suo tempio. — *Nel mezzo.* Come chi direbbe: Che si lavano alla vista di tutti, secondo che le superstizioni pagane contrariavano spesso l'onestà naturale. — *Porco.* Carni immonde e strettamente interdette nella Legge; Lev., XI, 7, 29; Deut., XIV, 8.

v. 18. *Quant' è,* cioè poichè il mio popolo s'è così corrotto fino all'estremo, tosto lo riproverò e chiamerò in luogo suo i Gentili, a' quali rivelerò la mia grazia e la mia gloriosa salute acquistata per lo Messia; vedi 2 Cor., IV, 6.

v. 19. *Metterò,* cioè io salverò i miei eletti d'infra la nazione de' Iudei, della quale aveva parlato (v. 5), i quali saranno segnati del mio segno (Efes., I, 13; 2 Tim., II, 19; Apoc., VII, 3); e d'infra loro sceglierò i miei Apostoli, come miei ambasciatori che porteranno le mie insegne; cioè le prove indubitate del mio Spirito (Ebr., II, 4) per andare a predicare il mio Evangelio fra i Gentili. — *Tarsis,* cioè il Mare grande; Pul è una nazione verso il Mezzodì; Lud, o Lidia, verso il Levante (Gen., X, 22); Tubal verso il Settentrione (Gen., X, 2), e Iavan, cioè la Grecia, verso il Ponente. Così è inteso tutto l'universo. — *La mia gloria,* cioè la mia gloriosa salute, la rivelazione della mia sovrana misericordia, l'apparizione del mio Regno nella persona del mio Figliuolo e la distruzione di tutti i falsi Dii.

v. 20. *Addurranno,* cioè raccoglieranno tutti i fedeli, fratelli spirituali de' veri Israeliti, nella Chiesa universale, che è la Ierusalem celeste, prestando il Signore a questa conversione tutti i mezzi ed aiuti necessari, descritti qui per modi figurati. — *Per offerta.* Vedi Rom., XV, 16; Filip., II, 17.

v. 21. *Ne prenderò,* cioè eziandio d'infra i Gentili ne eleggerò de' ministri del mio Evangelio e de' pastori della mia Chiesa.

v. 22. *Sarà stabile,* cioè i veri fedeli, generati del seme incorruttibile della parola di Dio nella Chiesa, avranno una sussistenza eterna nella mia grazia, come è eterna la gloria e lo stato della felicità ch'io ho loro preparata.

v. 23. *Che da calendi,* cioè tutte le nazioni, nella mia Chiesa, mi renderanno un continuo servigio in ispirito e verità. Termini tolti dal servigio pubblico e solenne che si rendeva a Dio ne' giorni di festa.

v. 24. *Vedranno,* cioè saranno spettatori de' miei giudicii sopra gli empi, e principalmente del finale ed universale. — *Verme.* Così nomina il rodimento interiore della coscienza, accompagnato di tormenti eterni.

IL LIBRO DEL PROFETA IEREMIA.

Come il Signore non ha giammai mancato di suscitare alla sua Chiesa, nelle sue più estreme necessità e calamità, di grandi strumenti della sua consolazione e liberazione; così nelle sue più orribili depravazioni egli ha mandati eccellenti ministri per sostenere la pendente ruina ed interporsi fra Dio adirato e gli uomini, per piegare la ribellione di questi a penitenza ed acquetare l'ira di Dio per orazioni ed intercessioni; ed in caso del mancamento dell'una cosa o dell'altra, giustificare almeno i giudicii di Dio e condannare il mondo ribello ed indurato. Così fece specialmente inverso il popolo de' Iudei per Ieremia. Perciocchè lo Stato e tutto l'ordine così politico come ecclesiastico essendo corrotto e pervertito, e il servigio di Dio negletto, viziato e poco meno che annullato per pubbliche idolatrie, e la vita comune contaminata e guasta per ogni maniera di peccati regnanti; ed insomma ogni forma e faccia di Chiesa essendo presso che cancellata ed estinta, ed essendo Iddio presto a lanciare l' ultima sentenza, volle pure ancora suscitare Ieremia di stirpe sacerdotale; ed oltre a ciò, chiamato divinamente all' ufficio di Profeta e dotato di tutte le più eminenti qualità di quello, per opporsi a quel torrente di mali e peccati per vive riprensioni, denunziazioni e protestazioni, e tentare di richiamare gli spiriti a conversione avanti che la piena de' giudicii di Dio traboccasse. Ma tutti questi rimedi di grazia e mezzi di riconciliazione essendo riusciti inutili, superati dall' indomita malizia del popolo, egli fu impiegato a dinunziargli il decreto dell'ultima ruina che gli pendeva su la testa per li Caldei, i quali con la desolazione di Ierusalem e del Tempio sovvertirebbero il regno e tutto il corpo e la forma della Repubblica, e ne menerebbero il popolo in una lunga cattività. Riserbando però, nella maniera di tutti i Profeti, al rimanente degli eletti e veri fedeli delle eccellenti promesse di grazia e delle sicuranze di conservazione e del ritorno di Babilonia in capo di settant'anni e di ristabilimento temporale, e principalmente della salute eterna per Cristo, unico fondamento e viva radice di spe-

ranza e di ristoro a tutti i Padri. Di cui ancora egli profetizza in diversi luoghi la venuta, il patto, il beneficio, il Regno e il Sacerdozio in termini e maniere divine ed altissime. E per mostrare che la giustizia di Dio altresì non dormiva inverso le altre nazioni ch'erano state od in intoppo ed occasione di corruzione al suo popolo od in aiuto della sua distruzione, Iddio gli dà commissione di profetizzare eziandio contro ad esse, e denunziar loro che sarebbero involte nella medesima inondazione de' Caldei: ma principalmente lo fa tonare sopra il capo di Babilonia le sue più atroci e fulminanti minacce. Nell' esercizio di questo suo ufficio si scorge in lui non solo una interissima fedeltà inverso Dio, ma ancora una sviscerata carità e compassione inverso la sua nazione, portando sopra la sua persona e digerendo nel suo santo petto tutte l'angosce e i sentimenti di vive doglie, onde il popolo si rendeva incapace per la sua durezza. Ma altresì alla gloria di Dio ed all' esempio ed ammaestramento di tutti i suoi fedeli servitori, egli stesso scuopre le sue infermità ed i combattimenti d' impazienza ch' egli ha sentiti in un tanto faticoso e contenzioso esercizio di molti anni: descrivendo ancora le correzioni, consolazioni e conforti dello Spirito di Dio, in virtù de' quali egli a potuto stare a prova e compiere il suo corso. A questa parte profetica di questo Libro Ieremia aggiugne in vari luoghi l'altra che è l' istorica, raccontando come il suo ministerio era stato indegnamente accolto da' grandi e piccioli e contraddetto da' Sacerdoti e Profeti; e la sua persona schernita, calunniata, assalita per violenza e per macchinazioni segrete, minacciata, battuta, perseguìta, incarcerata in estrema miseria; ma pur sempre sostenuta da Dio e sollevata da qualche residuo di sante anime. Ed infine, come l' avvenimento verificò le sue profezie, quando i Caldei dopo avere a diverse riprese corso ed inondato il paese, mutati re, soggiogato lo Stato e tratto parte del popolo in cattività, eseguirono la finale sentenza per la presa, sacco ed incendio di Ierusalem, distruzione del Tempio, morte della progenie reale e di tutti gli uomini di comando, e trasportamento del re e di tutto il rimanente del popolo in dolorosa servitù in Babilonia. Tutto ciò avvenuto davanti agli occhi del Profeta, conservato per singolare miracolo. Descrive, oltre a ciò, come per tutti questi accidenti il cuore di quella perversa nazione non fu punto umiliato. Perciocchè essendo alcun picciolo rimanente restato nel paese sotto il governo di Ghedalia, stabilito dal re di Babilonia, alcuni scellerati si congiurarono contro ad esso Ghedalia e l' uccisero; laonde il popolo, nonostante tutti i divieti di Ieremia, si ritrasse in Egitto, strascinandovi anche seco il Profeta. E quivi perseverando nella sua forsennata idolatria e nelle sue ribellioni, udì da lui nuove minacce della sua ultima perdizione; onde egli fu mosso a tanto furore che crudelmente l' ammazzò, come l' ha creduto e per tradizione lasciato l' antichità.

Capo I.

Ieremia dichiara quando e come fu chiamato dal Signore all'ufficio di profeta, 6 e come egli se ne scusò, 7 ma fu da Dio stesso rassicurato; 11 e per due visioni intese il suggetto principale delle sue profezie: che era d' annunziare i giudicii di Dio sopra il popolo per li Caldei, 17 con comandamento di disporsi con fedeltà e franchezza all'esecuzione della sua vocazione.

v. 1. *Anatot.* Una delle città assegnate a' sacerdoti; Ios., XXI, 18; 1 Cron., VI, 60.

v. 3. *Nel quinto,* cioè dell' anno corrente.

v. 5. *Conosciuto,* cioè per decreto del mio sovrano beneplacito, eletto e destinato al sacro ufficio di profeta; vedi Esodo, XXXIII, 12, 17.

v. 7. *Perciocchè,* cioè ubbidisci senza contrasto; perciocchè io ti darò la forza ed i mezzi necessari per adempiere il mio comandamento. — *Dovunque,* o a tutti quelli a' quali, ec.; o per *far* tutte le cose, per le quali io ti manderò.

v. 9. *Distese,* cioè in visione per segno d'inspirazione e di confermazione; vedi Isaia, VI, 6, 7.

v. 10. *Sopra le,* cioè per annunziare pubblicamente la mia parola con autorità di profeta alla ruina e perdizione degli empi e ribelli, ed alla salute de' fedeli e penitenti; la quale eziandio sarà adempiuta di punto in punto, come se tu stesso ne fossi l' esecutore.

v. 11. *Che vedi,* cioè in visione profetica. — *Di mandorlo.* Il nome di quest' albero nella lingua ebraica è tratto da una parola che significa Vegghiare, od Essere attento a qualche faccenda; perciocchè il mandorlo è fra gli alberi il più pronto a fiorire nella primavera, e sopra questa significazione è fondata questa visione; vedi Amos, VIII, 1, 2.

v. 13. *Una pignatta.* Figura di Ierusalem e della Iudea (come Ezech., XI, 3, 7 e XXIV, 3), dentro alla quale Iddio voleva cuocere, struggere e consumare i Iudei per lo fuoco de' Caldei, settentrionali rispetto alla Iudea.

v. 15. *Porranno,* cioè s' accamperanno con le loro tende reali, che saranno come tanti tribunali, ne' quali il mio popolo sarà da me condannato alla punizione che sarà eseguita per i Caldei; vedi Ier., LII, 4, 5.

v. 17. *Cingiti,* cioè dispuonti ad eseguire francamente il tuo ufficio.

v. 18. *Come una,* cioè per contrastare invincibilmente ad ogni loro contradizione e persecuzione.

Capo II.

Il Signore ordina a Ieremia di rappresentare al popolo gli antichi beneficii di Dio 4 e l'ingratitudine de' suoi maggiori e la sua propria; 10 e la sua apostasia ed infame idolatria, 14 per la quale essendo gastigato 16 egli ricorreva non a Dio per penitenza, ma al soccorso di popoli profani con vergognosa e sfrenata imitazione delle loro empietà, 22 e con isfacciata ipocrisia inverso Iddio 34 e crudele persecuzione de' suoi ministri; onde egli l'arguisce e minaccia.

v. 2. *Giovanezza.* Questa età del popolo deve essere intesa da' suoi primi principii fino alla liberazione d'Egitto; le sue sponsalizie furono quando Iddio gli diede la sua Legge; vedi Ezech., XVI, 8, 22 e XXIII, 3, 8, 19.

v. 3. *Le primizie,* cioè come per la Legge tutte le primizie mi sono sagrate, così d' infra tutti i popoli del mondo Israel m' era consagrato per essere la mia Chiesa; Iac., I, 18; Apoc., XIV, 4; vedi Sal., CXIV, 2. — *Colpevoli.* Vedi il contrario, Ier., L, 7.

v. 5. *Alla vanità,* cioè agl' idoli che non hanno deità nè virtù, se non nella vana opinione dell' idolatro.

v. 6. *Di sepolcri,* cioè orribile e funesto come un luogo di cimiteri, portando una perpetua imagine della morte per i pericoli presenti e per lo difetto di tutte le cose necessarie alla vita; vedi Deut., VIII, 15 e XXXII, 10. Ovvero: Dove i passanti sono spesso sotterrati vivi per l' arene mosse dai venti. Altri: Desolato.

v. 7. *Di Carmel,* cioè fertilissimo ed amenissimo come era il monte Carmel; Isaia, XXXII, 15 e XXXV, 2. — *La mia,* cioè il paese scelto per la stanza propria della mia Chiesa, e dato al mio popolo in eredità da me, suo Padre, per pegno della celeste.

v. 8. *Quelli che,* cioè i Sacerdoti e Leviti ch' erano gli ordinari ministri e dottori della Legge; vedi Mal., II, 6, 7. — *Pastori,* cioè conduttori del mio popolo, così politici come ecclesiastici. — *A cose,* cioè ad idoli e superstizioni.

v. 10. *Di Chittim.* Si crede che propriamente sia la Macedonia (Num., XXIV, 24), ma sotto quella sono compresi tutti i luoghi d' oltremare in Europa. — *Chedar,* cioè Arabia, ch' era verso il Levante e il Mezzodì, opposta all' Isole suddette più occidentali e settentrionali.

v. 11. *La sua,* cioè il suo Dio, nella cui grazia e patto è posta tutta la sua gloria ed eccellenza; Sal., CVI, 20. — *In ciò,* cioè negl' idoli, senza essenza e senza potere.

v. 12. *Disolati,* cioè struggendovi, per maniera di dire, e dissolvendovi per l' atrocità del fatto.

v. 14. *Israel,* cioè onde avviene che il mio popolo, che è figliuolo di casa mia e libero, è da me sottoposto a' suoi nimici come schiavo? Non è egli perciò ch' egli è tralignato e m' ha rinunziato?

v. 15. *I leoncelli,* cioè gli Assiri ed i Babilonii; vedi Sal., LXXIV, 4; Lam., II, 7.

v. 16. *Nof,* cittadi d' Egitto. Vuol dire: O Iudea, la tua lega con l' Egitto contro a' Caldei sarà cagione della tua ruina. Perciocchè la ribellione dei re di Iuda contro a' Caldei era in favore d' Egitto e fondata sopra la speranza del suo soccorso; e l' impresa de' Caldei contro a Ierusalem aveva per mira principale l' acquisto del passo contro all' Egitto, concorrente di Babilonia.

v. 17. *Ch' egli,* cioè ch' egli ti governa, per la sua provvidenza, sicuramente e felicemente per la strada maestra della sua ubbidienza; a che sono opposti i giri e le obliquità della vana prudenza carnale, della quale parla appresso.

v. 18. *Che hai tu,* cioè perchè ti rimescoli a prender parte ora con l' una, ora con l' altra di queste due nazioni nimiche fra loro, con le quali tu non hai nulla di comune, ed a cui tu non avresti nulla a temere se tu ti tenessi congiunta meco? — *Per bere,* cioè per attrarre a tuo soccorso le forze di Egitto; vedi Isaia, VIII, 6. — *Sihor.* Qui è il Nilo, altrove (Ios., XIII, 3; 1 Cron., XIII, 5) è un picciolo fiumicello fra la Palestina e l' Egitto. — *Del fiume,* cioè Eufrate.

v. 20. *Perciocchè tu,* cioè la tua sicurtà carnale apparisce da ciò, che tu sei così sfrenata all' idolatria; perciocchè chi teme la pena si guarda d' offendere.

v. 21. *Vera,* cioè leale, di veri fedeli.

v. 22. *Avvegnachè,* cioè i tuoi peccati non si possono scusare nè dissimulare. — *Erba,* atta a nettare le macchie delle veste per la sua acrimonia; Mal., III, 2. — *Suggellata,* cioè guardata, senza esser rimessa, per fartene portare la pena al suo tempo; o come gli scritti d' un processo tutto informato e presto ad essere giudicato.

v. 23. *Nella valle,* cioè generalmente nelle valli elette dagl' idolatri; Isaia,

LVII, 5, 6. O particolarmente nella Valle di Hinnon, ove si celebrava il servigio di Molec; 2 Re, XXIII, 10. — *Dromedaria.* Specie di cammello corsiero. — *Involvi,* cioè non hai nè ordine, nè regola, nè ritegno, nè fermezza alcuna nelle tue azioni e disegni.

v. 24. *Asina.* Per questa parola rappresenta l'indomita ferocità di questo popolo a non voler sottomettersi alla Legge di Dio; come questo animale non può essere addimesticato nè sottoposto ad alcun servigio dell'uomo; Iob, XXXIX, 8. — *Che forbisce.* Ha riguardo alla natura di questa bestia, la quale anzi trafela di fame, di sete e di stanchezza che di ridursi in luoghi abitati; vedi Ier., XIV, 6. — *Chi potrebbe,* cioè ella corre con tanto impeto a tutte le occasioni ed oggetti d'idolatria, che non è possibile arrestarla o stornarla. — *Niuno di,* cioè come le bestie ne'mesi che sono in amore corrono dietro a' maschi, così fa questo popolo di suo proprio moto senza essere ricercato; vedi Ezech., XVI, 34 e XXIII, 40.

v. 25. *Rattieni,* cioè rimanti di questa passione, tanto inquieta ed ansante, che non ti può produrre altro che un estremo danno. — *Gli stranieri,* cioè Dii e popoli; le loro idolatrie, superstizioni e costumi.

v. 27. *Che dicono,* cioè che attribuiscono il loro essere, sussistenza e mezzi agl'idoli e non a me.

v. 30. *I vostri,* cioè i veri e fedeli ministri di Dio che voi avete perseguìti ed uccisi.

v. 31. *Sono io,* cioè il mio popolo m'ha egli servito senza frutto, come se avesse lavorata una terra sterile? Non l'ho io largamente benedetto e guiderdonato, mentre m'è stato leale? — *Noi siamo,* cioè al presente che il nostro Regno e Stato è pervenuto ad una età, per dir così, virile e compiuta, noi vogliamo esser padroni delle nostre volontà e governarci a modo nostro; e non soffriremo più la disciplina antica, sotto la quale sono vivute l'età addietro.

v. 33. *Ti rendi,* cioè impieghi tu tante arti e pratiche per acquistare la grazia de' popoli strani in pregiudizio della tua pudicizia spirituale e della purità del mio servigio?

v. 34. *Ne' tuoi,* cioè oltre l'idolatria tu ti sei contaminata col sangue innocente de' miei Profeti ed altri, che ti hanno ripreso o contrastato.

v. 36. *Mutando,* cioè correndo ora in Egitto per soccorso, come già corse Achaz al re d'Assiria (2 Re, XVI, 17), amendue essendo stati inutili, anzi perniciosi.

v. 37. *A costui,* cioè al presente re d'Egitto, da cui tu ricerchi soccorso contro a' Caldei. — *Con le mani,* cioè tutto sconsolata. Gesto di donne in grave cordoglio; 2 Sam., XIII, 19.

CAPO III.

Iddio dichiara la sua gran benignità in ricevere a mercè il suo popolo, se si converte a lui sinceramente, 4 *a che egli l'esorta, riprendendo la sua ipocrisia passata;* 6 *poi avendo di nuovo rimproverato ad Israel ed a Iuda il loro spirituale adulterio,* 12 *gli richiama a sè, promettendo loro grazia e ristabilimento per lo Messia,* 21 *nel cui tempo gli eletti si convertirebbero vivamente a Dio.*

v. 1. *Vogliam,* cioè la legge de' divorzi divieta che una donna ripudiata e rimaritata ad un altro non possa essere di nuovo presa dal primo marito (Deut., XXIV, 4), e se v'è cagione d'adulterio, ch'ella sia fatta morire: tutta volta, o popolo mio, io non ho usato inverso te questo rigore; perciocchè io non t'ho distrutto per le tue idolatrie che sono l'adulterio del-

l'anima, ed ancora sono presto di riceverti di nuovo nel mio patto, benchè, avendoti io rigettata da me, tu ti sei congiunta con altri Dii.

v. 2. *Tu sedevi.* Descrizione dell'abbandono all' idolatria, sotto la figura delle pubbliche meretrici che stanno in guato de' passanti in su le strade pubbliche. — *D' Arabo,* cioè ladrone e rubatore di strada.

v. 4. *Il conduttore.* Titolo d' un saggio e leale marito (Prov., II, 17), sotto la cui guida una giovane donna passa quella pericolosa età in onore e sicurtà.

v. 5. *Ritiene.* Parole del Profeta, esortando il popolo ad una santa penitenza non in parole, ma in fatti per riconciliarsi con Dio.

v. 6. *Israel,* cioè il regno delle dieci tribù separate da Iuda.

v. 8. *Mandata via,* cioè a guisa di una donna ripudiata l'avessi rigettata dal mio patto e spogliata del titolo della mia Chiesa per gli Assiri; 2 Re, XVII, 6.

v. 10. *E pure,* cioè a tutti gli altri suoi peccati, ella ha per colmo aggiunto quello dell' impenitenza ed ipocrisia.

v. 11. *Più giusta,* cioè manco rea e colpevole.

v. 12. *Verso Aquilone,* cioè verso quella parte del mondo ove le dieci tribù sono state tratte in cattività.

v. 13. *Ti sii.* Ebr.: Abbi sparse le tue vie; cioè ti sii abbandonata per congiugnimenti illeciti, i quali gli Ebrei nominano vie; vedi Ezech., XVI, 15, 36. Altri: Tu sii trascorsa ed andata vagando, senza vergogna nè ritegno; come Ier., II, 23.

v. 14. *Io v' ho,* cioè io ho fatto un patto stabile con voi, in virtù del quale sempre, infino alla fine del mondo, io chiamerò alla partecipazione della mia grazia, nella mia Chiesa, qualche residuo convertito d'infra voi; il che è stato principalmente verificato sotto il Messia. Altri: Perciocchè io v'ho rigettati, ma pure ancora, ec.; come Ier., XXXI, 32.

v. 16. *Quando,* cioè quando l'Israel spirituale, che è la Chiesa, sarà accresciuto per la vocazione de' Gentili, ed infine per la conversione del popolo d' Israel, l' Arca materiale, che è chiamata il trono di Dio, non sarà più in uso; anzi Iddio, per la sua parola e Spirito, abiterà e regnerà gloriosamente nella sua Chiesa. Profezia dell' abolizione delle cerimonie antiche sotto l' Evangelio.

v. 17. *Al Nome,* cioè a Dio, il quale chiaramente e come per nome proprio si manifesterà alla sua Chiesa; Isaia, LX, 9. — *Durezza,* o imaginazione e pensiero; Num., XV, 39; Isaia, LVII, 17.

v. 18. *La casa,* cioè io riunirò tutti i miei eletti in Cristo senza distinzione di nazioni, annullando tutte l'inimicizie passate; Efes., II, 14, 15, 16. Questo si può ancora più particolarmente intendere dell'ultima riduzione del corpo di tutto il popolo, diviso in Israel e Iuda; come Isaia, XI, 13; Ezech., XXXVII, 16, 22; Hos., I, 11. — *Nel paese.* Figura della Chiesa in questo mondo e del Regno de' cieli dopo questa vita.

v. 19. *Ma io,* cioè Io ho ben la ferma volontà di ristabilirvi, ma la vera conversione ne è l'unico mezzo e la necessaria condizione.

v. 21. *Una voce.* Rappresentazione della conversione degl'Israeliti; come Zac., XII, 10. — *Sopra i.* Forse a riguardo all'usanza di salire sopra i tetti delle case nell'occasioni di grave cordoglio pubblico; Isaia, XV, 3 e XXII, 1; Ier., VII, 29.

v. 22. *Io guarirò,* cioè io vi libererò dalle punizioni d'esse, io ve ne perdonerò la colpa e ne correggerò il vizio nell' anime vostre.

v. 23. *Da' colli,* cioè dagl'idoli, il cui servigio si faceva ne' colli e sopra gli alti luoghi: o da qualsivoglia altezza mondana. Protestazione che fanno gli

Israeliti convertiti della lor fede nella sola grazia di Dio.

v. 24. *Quella cosa,* così è nominato Baal ed altri idoli per abbominio. Vedi sopra, Giud., VI, 32; 1 Cron., VIII, 33; Ier., XI, 13; Hos., IX, 10. Il senso è: L'idolatria è stata la cagione delle nostre calamità passate.

CAPO IV.

Iddio per Ieremia esorta i Iudei a vera penitenza, 5 altrimenti annunzia loro la loro estrema desolazione per li Caldei.

v. 1. *Convertiti,* cioè costantemente e sinceramente. — *Vagando,* cioè per incostanza a seguitare ora un idolo ed ora un altro, e per irrisoluzione a fermarti al tuo dovere inverso me.

v. 2. *Giuri,* cioè riconosci ed invochi l'unico vero Iddio eterno, secondo che il giuramento è la prova della deità ch'altri adora; Sal., LXIII, 12; Isaia, XIX, 18 e LXV, 16. — *Le genti,* cioè tu racquisterai la ragione antica d'essere il ceppo della Chiesa, alla quale tutti i popoli si riputeranno felici ed onorati d'essere incorporati, secondo la promessa; Gen., XII, 5 e XXII, 18.

v. 3. *Aratevi,* cioè per una vera contrizione e penitenza preparate i vostri cuori a ricevere la sementa della mia parola.

v. 4. *Circuncidetevi,* cioè spogliatevi della vostra malignità e corruzione naturale: che era la verità spirituale del sagramento della Circoncisione corporale; Deut., X, 16 e XXX, 6; Col., II, 11.

v. 5. *Annunziate.* Rappresentazione dello stormo generale per la venuta de' Caldei.

v. 6. *Alzate,* cioè per dare il segnale.

v. 7. *Il leone,* cioè Nebucadnesar; Ier., II, 15.

v. 9. *I profeti,* cioè falsi, che pascevano il popolo di vane predizioni di pace; Ier., XXVI, 7, 8 e XXVIII, 1; Ezech., XIII, 2, 10.

v. 10. *Ho detto.* Parole di Ieremia. — *Hai tu,* cioè è egli possibile che tu abbi permesso che questo popolo fosse sedotto da' falsi profeti che gli hanno promessa la pace da parte tua, e che tu abbi data tanta efficacia al loro errore? Vedi Ier., VI, 14; Ezech., XIV, 9.

v. 11. *Un vento.* Pare che per questo vento secco egli intenda il vento del Settentrione onde venivano i Caldei, e questa specie di vento è più violenta e durabile; Iob., XXXVII, 22; Prov., XXV, 23. — *Sventolare,* cioè il grano nell'aia, a che son richiesti i venti moderati; là dove questo è impetuoso ed a dissipazione. Vuol dire: Questo flagello sarà a distruzione e non a correzione.

v. 13. *Colui,* cioè il re di Babilonia, accennato per quel vento.

v. 14. *Iniquità,* o vanità.

v. 15. *Vi sia,* cioè egli è cosa notoria, come per grida pubblica, che i peccati di Ierusalem, principalmente nell'idolatria, sopravanzano que' di Dan e di Betel a' confini d'Efraim, dove Ieroboam avea rizzati i vitelli; 1 Re, XII, 29.

v. 16. *Avvertite.* Descrizione come di una generale commissione di Dio per levare un grande esercito contr'a Ierusalem.

v. 17. *Guardie,* che vanno attorno a' poderi, e ne guardano l'entrate dai ladri e dalle bestie.

v. 19. *Ahi.* Parole del Profeta che piagne la desolazione del suo popolo.

v. 20. *Le mie tende,* cioè tutte le mie stanze. Descrizione come della ruina d'un campo.

v. 22. *Questo è.* Parole di Dio.

v. 23. *Io ho,* cioè io, Ieremia, ho veduta in visione l'imagine di questa orribile disolazione a venire. — *La lor*

luce. Termine iperbolico, come per dire: Ogni cosa, di sopra e di sotto, era come involta in funeste tenebre; vedi Isaia, v, 30 e L, 3.

v. 29. *Le citta,* cioè i loro abitanti. — *Entrano,* cioè si son salvati nelle selve e nelle caverne de' monti.

v. 30. *E tu,* cioè o nazione de' Iudei; ovvero, o Ierusalem, benchè in queste tue estreme calamità tu ricerchi per ogni arte, inducimento e vile sommessione il favore de' tuoi antichi amici, a quali ti sei attenuta a danno della purità del mio servigio, ciò non ti gioverà di nulla; perciocchè gli uni ti lasceranno come gli Egizi, gli altri ti vorranno veder perire come i Caldei, senza curarsi di te non più che d'una vecchia e sozza meretrice; Ezech., XVI, 39 e XXIII, 22.

Capo V.

Il Signore dichiara come essendo l'ipocrisia, l'empietà, l'iniquità, la bruttura e l'indurazione venuta al colmo fra il suo popolo, e sparsasi per tutte le parti d'esso fra grandi e piccoli, popoli e pastori, egli in breve tempo spanderebbe la piena de' suoi giudicii sopra loro per li Caldei.

v. I. *Un solo.* Termine iperbolico per accennare che gli uomini da bene erano ridotti a piccolissimo numero; o che ancora se ne stavano nascosti, per le persecuzioni della scellerata moltitudine; Sal., XII, 1.

v. 2. *Se pur,* cioè tutta la loro professione esterna del mio servigio, intesa sotto l'atto del giurare, è falsa e finta; Ier., IV, 2.

v. 4. *Io diceva,* cioè io, Ieremia, mi imaginava che questa ribellione non era se non fra il vil popolazzo rozzo ed ignorante della Legge di Dio.

v. 5. *Spezzato,* cioè violato ogni riverenza, suggezione ed ubbidienza alla Legge di Dio.

v. 6. *Il leone*, cioè sono stati e saranno distrutti da potenti e furiosi nimici. — *Il lupo.* Vedi Hab., I, 8; Sofon., III, 3. Alcuni stimano ch'egli intenda la specie ordinaria de' lupi, correndo sul vespro ed in quel tempo ancora più affamati. Altri vogliono che sia un altro animale, simile al lupo, ma più sagace e rapace, detto dagli autori Hiena. Altri traducono: Il lupo de' diserti.

v. 7. *Adulterio,* cioè corporale ed insieme spirituale per idolatria.

v. 10. *Salite,* cioè o Babilonii, distruggete Ierusalem e le sue mura; Ier., XXXIX, 8. — *Ripari.* La parola Ebrea significa i rampolli che crescono d'intorno ad una pianta; e per similitudine possono qui essere intesi gli antimuri, bastioni, torri ed altre appendici delle mura d'una città, che è come il principal ceppo della fortezza.

v. 12. *Egli non,* cioè tutto ciò che si dice della sua providenza, giustizia, ec., non è; ed anche hanno dubitato della sua essenza, secondo che l' ateismo si forma per gradi nell'uomo.

v. 13. *I profeti.* Parole di profani sprezzatori de' servidori di Dio (2 Cron., XXXVI, 16); cioè tutte le loro minacce andranno a voto, perciocchè non v'è alcuna divinità che parli per essi. — *Così,* cioè non li tratteremo da falsi profeti come sono.

v. 14. *Che le mie,* cioè che il tuo ministerio sarà impiegato in minacce e maladizioni e non in annunzio di grazia e di pace, e che le tue profezie saranno verificate per una infallibile e severissima esecuzione.

v. 15. *Poderosa,* o fiera e ruvida.

v. 21. *Non vede,* cioè non esercita; ovvero anche : Spegne e soffoca la luce che ha ricevuta da me.

v. 22. *Non avrete,* cioè sarete voi più sfrenati ed indomiti a' miei comandamenti, che non è il furioso elemento del mare, il quale pur si contiene dentro a' termini da me posti?

v. 24. *Che dà,* cioè da cui procedono tutti i beni, onde noi godiamo; e che tiene in man sua l'ordine di natura, il quale egli può conservare ed interrompere, secondo che gli uomini se ne rendono capaci od indegni.

v. 27. *La gabbia,* cioè dell'uccellatore. — *D'inganno,* cioè di ricchezze male acquistate.

v. 28. *Hanno passati,* cioè sono scampati, per mia grazia, da gran pericoli e mali incontri.

v. 31. *Appoggiandosi,* cioè fortificandosi con la lega che hanno con questi falsi profeti, nella loro tirannìa ed ambizione; in luogo che i veri Profeti doveano servire a reprimere e correggere i difetti dell'ordine sacerdotale, questi falsi hanno confermati i suoi abusi ed usurpazione.

Capo VI.

Il Signore fa rappresentare la spaventevole venuta de' Caldei alla distruzione di Ierusalem e di tutto il popolo 7 *per la sua scelleratezza,* 8 *e l'esorta a penitenza;* 10 *ma veggendo la sua indomita perversità* 13 *confermata per le lusinghe de' falsi profeti,* 15 *e la sua sfacciatezza ed ostinata ribellione,* 18 *gli pronunzia la sua final sentenza,* 20 *riprovando tutto il suo vano servigio esterno;* 27 *poi rassicura il suo Profeta nel suo ufficio contro alla malizia del popolo.*

v. 1. *Fuggite,* cioè o abitanti di Ierusalem, della quale una parte era di Beniamin (Ios., XVIII, 28), salvatevi alla fuga d'innanzi a' Caldei che vengono per prender la città, e date il segnale della loro venuta. — *Tecoa Bet-cherem.* Erano città o castella, poste in luoghi elevati a' confini di Iuda e di Beniamin.

v. 3. *De' pastori,* cioè de' principi e capitani co' loro eserciti (Ier., XII, 10), che la guasteranno e diserteranno.

v. 4. *Preparate.* Rappresentazione dei Caldei inanimandosi all'assalto della città. — *Guai,* cioè infelici noi, per la nostra viltà perdiamo tempo.

v. 7. *Doglia,* cioè oppressione de' poveri.

v. 9. *Rimetti.* Parole di Dio al Profeta, al quale in visione mostrava la distruzione di Ierusalem, sotto l'imagine d'una vendemmia o raspollamento. Il senso è: Rimettasi spesso la mano a quest'opera della ruina del mio popolo, fin che sia del tutto consumato; e secondo ciò i Caldei vi tornarono a diverse riprese; Ier., LII, 28, 29, 30.

v. 10. *L'orecchio,* cioè i loro cuori e tutti i loro sensi sono carnali, corrotti e senza alcuna rigenerazione, della quale la Circoncisione era il sagramento; e per ciò non possono nè intendere, nè ubbidire alla mia parola; vedi Rom., VIII, 7; 1 Cor., II, 14.

v. 11. *Io son,* cioè io, Ieremia, sono come tutto pregno di spirito profetico di maladizioni e minacce contro a questo popolo, le quali per compassione io desidererei rattenere; ma di necessità mi conviene ubbidire alla volontà di Dio e servire alla sua ira.

v. 14. *Hanno curata,* cioè hanno lusingate le gravi e profonde piaghe dei peccati del mio popolo, senza adoperarvi il cauterio della necessaria severità; laonde l'anime, alloppiate dalla falsa speranza della pazienza di Dio, si sono rendute incurabili.

v. 16. *Fermatevi,* cioè considerate ad animo riposato, e datevi lo spazio di riconoscere se voi siete veramente nel diritto cammino della salute, o no; informatevi per la mia parola, quale è l'unica strada reale calcata d'ogni tempo da' fedeli.

v. 17. *Delle guardie,* cioè de' Profeti, per annunziarvi le cose avvenire; Isaia, XXI, 11; Ezech., III, 17; Hab., II, 1.

v. 18. *O genti,* cioè o popoli tutti, come se voi foste tutti adunati in un luogo, venite per esser testimoni dei peccati del mio popolo e spettatori de' miei giudicii.

v. 19. *Il frutto,* cioè la giusta ricompensa di ciò che hanno fatto e macchinato contro alla mia volontà; Prov., I, 31.

v. 21. *Degl' intoppi,* cioè dell' occasioni, apparecchi e mezzi di ruina.

v. 27. *Io t' ho.* Parole di Dio al Profeta. Il senso è: Io t' ho ordinato profeta per opporti francamente per me alle ribellioni del mio popolo: tu proverai la loro malvagità, ma io ti darò la forza da resistervi; Ier., I, 19.

v. 28. *Sparlando,* cioè calunniando, o dinunziando te ed i miei altri servidori; Ier., XVIII, 18 e XX, 10. — *Rame,* cioè in luogo d'oro e d'argento puro e fino che doveano essere, sono non sol mescolati, ma del tutto trasmutati in metallo vile e falso.

v. 29. *Il mantice.* Termini tolti da quelli che fondono e raffinano i metalli, che si servono di piombo per la separazione d'essi. Per accennare che tutto lo studio e la fatica usata per la correzione del popolo era perduta; Ezech., XXIV, 6, 12, 13.

v. 30. *Riprovato,* cioè falso, di niun valore.

Capo VII.

Il Signore comanda a Ieremia d'esortare il popolo ad una sincera conversione ed a non confidarsi vanamente sopra il Tempio, 12 *al quale avverrebbe come già a Silo;* 16 *poi gli divieta di pregare per lo popolo, per le cui idolatrie,* 21 *ipocrisia* 25 *e ribellione indurata egli voleva irrevocabilmente distruggerlo.*

v. 4. *Questo è,* cioè Iddio abita in questo Tempio e non ha altra dimora nel mondo; perciò egli non se ne dipartirà giammai, e questo Tempio ci è un pegno sicuro della sua grazia; Mic., III, 11.

v. 9. *I quali voi,* cioè nuovi, strani, della cui deità e potenza voi non avete mai avute le prove, come io ve le ho date di me.

v. 10. *Direste,* cioè vi vantereste di essere scampati da' miei giudicii, secondo che i vostri falsi profeti ve ne danno la speranza, per ritornare più che mai alle vostre empietà usate?

v. 12. *Da prima,* cioè fin dal tempo di Iosuè che stanziò il Tabernacolo di convenenza in Silo (Ios., XVIII, 1), primo luogo di residenza ferma d'esso.

v. 15. *Tutta la,* cioè le dieci tribù, spesso nominate dalla principale e regnante ch' era Efraim, le quali erano state già menate in cattività dagli Assiri.

v. 18. *I figliuoli,* cioè tutti, di qualunque età e sesso, concorrono a gara nell' idolatria. — *Alla reina,* cioè al sole, nominato dagli Ebrei d'un nome di genere femminile. Altri traducono: Alla fabbrica del cielo; cioè a tutti i corpi celesti; Ier., VIII, 2 e XLIV, 17.

v. 19. *Fanno essi,* cioè è egli a me, od a loro stessi, che torna il male e il danno di questa oltraggiosa empietà?

v. 21. *Aggiugnete,* cioè moltiplicate i vostri sacrifici quanto vorrete; io non li gradisco, essendo offerti con ipocrisia ed empietà, come voi fate. — *Mangiate,* cioè non crediate d'esser santificati per la parte che voi prendete, secondo la Legge, ne' miei sacrifici da render grazie; perciocchè, non essendo quelli graditi da me, quelle porzioni non sono se non carne e vivanda comune e profana: vedi Hos., VIII, 13.

v. 22. *Io non,* cioè io non ordinai

le cerimonie sacre per essere il tutto e la sostanza del mio servigio, come voi, ipocriti, credete e fate; ma solo per segni sacri della fede alle mie promesse e dell'ubbidienza a'miei comandamenti, senza che quelle sono da nulla.

v. 24. *La durezza,* o l'imaginazione. — *Sono andati,* a guisa di bestie restie.

v. 28. *La verità,* cioè non v'è più se non falsità ed ipocrisia in tutte le loro parole e professione di pietà.

v. 29. *Tonditi,* cioè per segno di gravissimo cordoglio; Iob, I, 20; Isaia, XV, 2. — *Luoghi.* Vedi sopra, Ier., III, 21. — *Del suo,* cioè che è come l'oggetto e l'irritamento dell'ira sua.

v. 31. *Gli alti,* cioè altari, cappelle, ec., rizzati agl'idoli in quella valle presso di Ierusalem; 2 Re, XXIII, 10.

v. 32. *D'uccisione,* cioè per la grande strage che vi faranno i Caldei, i quali ancora vi sotterreranno a monti i corpi morti, acciocchè ogni opinione di santità ne sia cancellata.

Capo VIII.

Ieremia descrive l'estrema desolazione di Ierusalem e della nazione de'Iudei 4 *per la loro ostinata ribellione* 8 *fomentata da'lor pastori;* 13 *laonde li minaccia della prossima venuta da' Caldei,* 18 *della quale il Profeta stesso fa un doloroso lamento;* 14 *poi ribatte le vane speranze del popolo,* 21 *e fa cordoglio della sua calamità.*

v. 6. *Al suo corso,* cioè ad una sfrenata licenza ad ogni male.

v. 7. *Nel cielo,* cioè nell'aria. — *Il giudicio,* cioè le sue soprastanti punizioni, onde dava loro degli avvertimenti molto espressi e de' segni evidenti.

v. 8. *Savi.* Ed intanto non ponete mente a queste cose tanto chiare e necessarie. — *Degli Scribi,* cioè de' dottori ed interpreti della Legge, secondo il cui parere si regolavano i giudicii pubblici, i quali ancora essi facevano pervertire per la loro prevaricazione; Sal., XCIV, 20; Isaia, X, 1.

v. 9. *I savi,* cioè que' gran dottori, gonfi dell'opinione della loro sapienza, non potranno per essa scampare i miei giudicii.

v. 13. *Non v'è più,* cioè io manderò loro sterilità e fame, ed anche quel poco che ricoglieranno sarà rapito dai nimici.

v. 14. *Perchè.* Rappresentazione dell'universale spavento de' Iudei alla venuta de' Caldei; come consultando di lasciare la campagna e di ridursi nelle fortezze senza far resistenza, sperando in questa maniera scampare questa inondazione; ma tutto indarno, perciocchè ogni cosa sarà presa e deserta; v. 16.

v. 16. *De' suoi,* cioè dell'esercito dei Caldei. — *Da Dan,* che era al confine del paese verso il Settentrione, onde vennero i Caldei. — *Son venuti.* Nella maniera de' Profeti il passato è posto per lo futuro.

v. 17. *De' serpenti,* cioè de' nimici mortali, contro a' quali non vi sarà nè riparo nè rimedio.

v. 18. *O mio.* Parole del Profeta trafitto di dolore per queste calamità. Come se dicesse: Ove è alcun conforto per me? Ovvero: O Dio, che sia l'unica mia consolazione, io mi rivolgo a te in questa strema tristezza.

v. 19. *Ecco,* cioè io mi rappresento i rammarichi e le strida del popolo, che ne sarà menato nella prima cattività in Babilonia; quando egli sentirà la continuazione e il colmo delle miserie, per l'ultimo assedio della città, sotto Sedechia. — *Non è,* cioè come è egli possibile che l'estrema ruina trabocchi così sopra Ierusalem, poichè Iddio è presente in quella nel suo Tempio; e che v'è un re della stirpe di David, a cui è stato promesso un re-

gno perpetuo? — *Perchè.* Risposta del Signore per opposta ammirazione.

v. 20. *La ricolta,* cioè la stagione, nella quale speravamo qualche alleggiamento e liberazione.

v. 22. *Non v'è egli,* cioè è egli possibile che nella Chiesa, che è come il magazzino di tutti i rimedi spirituali, non vi sia stato alcun mezzo di correggere il popolo de' suoi peccati e di liberarlo da queste desolazioni? come in Galaad cresceva la ragia e il balsamo, per unguenti ed impiastri per ogni piaga; Gen., XXXVII, 25.

Capo IX.

Ieremia piagne amaramente la disolazione del suo popolo ed i suoi peccati, i quali egli descrive, 12 *esortando ciascuno a porvi mente e ad annunziar francamente la parola di Dio, per la quale le cagioni di queste calamità sono dichiarite;* 17 *poi Iddio chiama il popolo a pianto e cordoglio,* 23 *ed a lasciare ogni vana confidanza carnale per riporla in lui solo,* 25 *il quale presto farebbe una finale punizione de' falsi Iudei ed ipocriti.*

v. 2. *Adulteri,* cioè spiritualmente e corporalmente.

v. 3. *E non si,* cioè non si curano di stabilire i fatti loro e mantenersi, contro a tutti i pericoli ed accidenti, per dirittura e lealtà, anzi per frodi ed inganni. —*Di male.* Come chi dicesse: Usando ora una malizia, ora un'altra; or la violenza, or la fraude.

v. 4. *Va sparlando,* cioè calunniando, denunziando, dicendo male.

v. 6. *La tua,* cioè o Ieremia, tu abiti per mezzo un popolo pieno d'ipocrisia inverso me, e di fraudi ed inganni fra loro; e il quale, confidandosi nelle sue false arti, trascura di convertirsi a me.

v. 7. *Al cimento,* cioè d'estreme afflizioni, le quali scuoprono la vanità delle fraudi e malizie umane, e ne purgano la Chiesa; Ier., VI, 29. — *Come farei,* cioè volendo salvar la mia Chiesa, non v'è altro mezzo, in mali cotanto estremi, se non d'applicarvi estremi rimedi.

v. 10. *Io prenderò.* Parole di Ieremia. — *Gli uccelli.* Descrizione figurata d'una universale desolazione.

v. 14. *Durezza,* o imaginazione.

v. 15. *Io ciberò,* cioè gli manderò delle amarissime e morali afflizioni.

v. 17. *Chiamate.* L'usanza antica era che ne' mortorii si prendevano a prezzo certe persone, massimamente donne, per accompagnar quelli, intonando certe canzoni lugubri con pianti e lamenti artificiali; 2 Cron., XXXV, 25; Iob, III, 8; Amos, V, 16. Ora Iddio, senza approvare questa vanità od affettazione, vuol qui dire semplicemente ch'egli darà gran materia di pianti e di gemiti.

v. 23. *Il savio,* cioè a queste mie minacce ogni orgoglio e confidanza mondana sia atterrata; ed in contrario ciascuno ponga la sua confidanza nella mia bontà e misericordia, la quale io mi diletto d'usare inverso i miei fedeli. Ovvero: Faccia scudo e riparo di buona coscienza fondata nella viva conoscenza di me, la quale produca in lui l'imitazione di queste mie virtù, che ha la certa promessa della mia grazia.

v. 25. *D'ogni,* cioè di tutti gl'ipocriti e falsi Iudei, i quali portando nel loro corpo la Circoncisione, segnale del mio patto, non ne hanno la verità, serbando e fomentando in loro la lor naturale pravità accennata per lo prepuzio; Rom., II, 25, 28.

v. 26. *D'Egitto.* Nomina questi popoli, perciocchè la Circoncisione era eziandio in uso fra loro; ed intanto era loro inutile, non avendo alcuna parte nella grazia nè nel patto di Dio.

Per mostrare che i Iudei tralignati non avevano alcun vantaggio sopra quelli. — *Che si.* Intende gli Arabi, che usavano di tosarsi i capelli del capo a tondo, radendosi i canti delle tempie; Ier., xxv, 23 e xlix, 32.

Capo X.

Il Profeta esorta a fuggire ogni idolatria e superstizione pagana, della quale descrive la vanità, 10 *ed a quella oppone l'onnipotente Maestà del vero Iddio;* 17 *poi annunzia la distruzione del paese per li Caldei,* 23 *pregando Iddio, sovrano rettore di tutte le azioni umane, di moderare i suoi gastighi verso la sua Chiesa e di farli traboccar sopra i suoi nimici.*

v. 2. *Non abbiate,* cioè non adorate gli altri per vana superstizione, che non è altro che un falso e disregolato timore religioso; v. 5. Altri riferiscono questo a' pronostichi degli Astrologhi, intorno agli accidenti puramente casuali e dipendenti assolutamente dalla volontà di Dio, che non hanno nè cagione nè segno fermo ne' corpi celesti; come falsamente gli uomini ne hanno formate delle regole, alle quali, per punizione della curiosità, Iddio dà spesso efficacia d'errore per gli avvenimenti.

v. 3. *Gli statuti,* cioè le loro usanze ed ordinamenti nel fatto della religione; come ciò s' osserva più evidentemente nell' adorazione degl' idoli, che non hanno altra essenza che la loro materia corruttibile, e la forma che dà loro l' uomo a suo beneplacito.

v. 5. *Sono,* cioè questi idoli son formati alti e diritti.

v. 8. *Il legno,* cioè l' idolo imprime nell' uomo delle false opinioni di Dio, della sua essenza e servigio; e delle vane passioni, di timore e di speranza, restando l' uomo per quelle mentecatto e stupido, come è il suo idolo.

v. 9. *D' Ufaz.* Nome di luogo, di cui non s' ha alcuna certezza.

v. 11. *Così.* Questo versetto è concepito in lingua caldaica; il che pare essere stato fatto, come per mettere in bocca a' Iudei, che fra poco tempo doveano esser tratti in cattività in Babilonia, un formulario di detestazione dell' idolatria, onde vedrebbero di frequenti esempi in Babilonia.

v. 13. *Per la.* Vedi sopra, Sal., cxxxv, 7.

v. 14. *Ogni uomo,* cioè l' idolatria s' è radicata negli spiriti degli uomini, per l' ammirazione dell' arte della scultura. — *Infame,* cioè esecrabile; usando l' arte sua per un mezzo d' idolatria, che è una fornicazione ed infamia spirituale; Ier., iii, 24. Altri: Svergognato; cioè trovandosi infine deluso della speranza ch' egli avea nel suo idolo; come Isaia, xlii, 17; xliv, 11 e xlv, 16.

v. 15. *Nel tempo,* cioè quando Iddio punirà le nazioni idolatre, i loro idoli periranno altresì. Egli ha riguardo all' usanza de' Pagani vittoriosi, i quali abbattevano o ne menavano prigioni gl' idoli de' vinti; Isaia, xlvi, 1.

v. 16. *Colui che,* cioè il vero eterno Iddio, che s' è donato e fatto propio al suo popolo, avendo lasciate l' altre nazioni; vedi Deut., xxix, 26; Sal., xvi, 5 e cxix, 57.

v. 17. *O abitatrice.* Profezia della ruina del paese e della cattività del popolo. Il senso è: Salvisi, se può, il popolo che è in Ierusalem, luogo fortissimo per sito e per arte, con tutti i suoi beni; perciocchè il nimico viene, a cui niuna fortezza potrà resistere; Ier., vi, 1; Ezech., xii, 3.

v. 19. *Io avea,* cioè non m' era imaginato la ruina così estrema; io presumeva di poterne scampare con qualche leggiera perdita.

v. 20. *Le mie,* cioè io era innanzi come il grande e prosperoso pasco delle gregge del Signore, con le loro tende, mandre, stabbi, che sono le rau-

nanze particolari de' fedeli; ora ogni cosa è deserta per colpa de' pastori, cioè conduttori così politici come ecclesiastici.

v. 23. *Io conosco.* Parole del Profeta a nome della Chiesa. Il senso è: Io so che questa impresa de' Caldei, come tutte l'altre umane, è in man tua per permetterne l'avvenimento, moderarla e limitarla, ed indirizzarla al fine della tua sapienza e volontà. Per ciò, Signore, non rallentare loro il freno per eseguire la loro scellerata volontà a tutto potere, e rendi loro in fine la loro giusta punizione a loro intiera ruina.

Capo XI.

Il Signore ordina a Ieremia di rappresentare al popolo il sommario del suo patto e delle maladizioni aggiunte ad esso, 6 delle quali essendosi già i suoi Padri renduti rei, 9 ed esso perseverando ne' medesimi peccati, 11 gli fa annunziare i suoi irrevocabili giudicii; 18 poi il Profeta narra le macchinazioni fatte contro a lui da que' d'Anatot, per le quali Iddio li minaccia d'estrema desolazione.

v. 2. *Ascoltate.* Pare che Ieremia avesse carico dal Signore di riferire queste parole (dal v. 3) ad altri Profeti ed a' Sacerdoti; e ch' essi le dovessero poi dichiarare a tutte le città delle loro stanze.

v. 3. *Patto,* cioè di quell'antico fatto co' Padri; ed è verisimile che Ieremia ne tenesse in mano il Libro, od una parte d'esso; come particolarmente il cap. XXVII del Deuteronomio.

v. 5. *Amen.* Ieremia risponde a nome di tutto il popolo, obbligandosi ad ubbidienza secondo il comandamento; Deut., XXVII, 15, 26.

v. 8. *Le parole,* cioè le minacce e maladizioni contenute nella Legge.

v. 9. *Una congiura,* cioè un generale consentimento a ribellarsi contro a me, come per cospirazione; vedi Ezech., XXII, 25; Hos., VI, 9.

v. 13. *Alla cosa,* cioè agl' idoli, così spesso nominati per detestazione; Ier., III, 24.

v. 14. *Perciocchè.* Il senso di questa ragione è: Non gittar la tua fatica in pregarmi per loro; perciocchè, quantunque eglino stessi lo facessero, il che per la loro empietà non fanno, io li rigetterei.

v. 15. *Il mio caro.* Alcuni intendono Ieremia, od in generale fedeli servidori di Dio, che predicavano nel Tempio (Ier., VII, 2) od oravano per lo popolo; il tutto indarno, per l'estrema durezza d'esso. Ma più verisimile è, che Iddio parli del Figliuolo della sua dilezione (Isaia, V, 1), il quale nella sua propria persona era presente, e si manifestava in parola e virtù nel Tempio; vedi Esodo, XXIII, 20 e XXXIII, 14; Ezech., I, 26 e X, 2; Mal., III, 1. — *Le carni,* cioè o popolo, io farò che il mio Figliuolo si dipartirà dal suo Tempio, e ch' esso essendo arso e distrutto, tu non avrai più modo di fare i tuoi sacrifici, principalmente da render grazie, della cui carne tu apparecchi di gran conviti di festa nel mio Tempio, nel medesimo tempo che tu commetti le tue maggiori scelleratezze.

v. 16. *Avea,* cioè t' avea renduto simile ad un ulivo. — *Stormo,* cioè romore ed impresa di guerra de' Caldei.

v. 18. *M' ha fatti,* cioè m' ha rivelate le segrete insidie de' sacerdoti d'Anatot, miei compatriotti (Ier., I, 1), contro a me. — *Allora,* cioè in una certa visione profetica.

v. 19. *Attossichiamo.* Questo è il senso che dà alle parole ebree l'Interprete caldeo. Altri traducono: Guastiamo l'albero e il suo frutto; cioè facciamo perire il Profeta e le sue profezie tutte insieme.

v. 20. *Le reni,* cioè i più segreti pensieri ed affetti. Frase frequente, tolta forse dagli animali de' sacrifici, che erano curiosamente ricercati dentro e di fuori, se erano senza difetto ed accettevoli, per offerirne a Dio l'arnioni e il grasso che sempre apparteneva a Dio. — *Fa che.* Imprecazione profetica guidata dallo Spirito di Dio.

Capo XII.

Ieremia si lamenta al Signore, che servendolo con ogni fedeltà fosse perseguìto ed afflitto, là dove gl'ipocriti ed empi prosperavano; 5 *e Iddio lo consola e fortifica, con predirgli maggiori contrasti* 7 *e la piena della calamità sopra Ierusalem,* 14 *e insieme la distruzione de' popoli vicini che di quelle sarebbero strumenti,* 16 *a' quali però promette la grazia di Dio sotto il Messia mediante la lor conversione.*

v. 1. *Se io.* Lamento del Profeta a Dio per la prosperità presente de' suoi nimici, laddove egli con tutta la sua fedeltà era del continuo afflitto e perseguìto. Il senso è: Io so bene che tutto ciò che tu disponi per la tua provvidenza è giustissimo; pur nondimeno io ti spiegherò le ragioni della mia causa, per esser da te chiarito ed ammaestrato.

v. 2. *Tu sei,* cioè non v'è se non ipocrisia in tutto il servigio ed onore che fanno sembiante di renderti.

v. 4. *Infino a,* cioè o Dio, comporterai tu sempre questi empi, per li quali tutto il paese si strugge in estrema ruina per lo tuo cruccio? — *Non vede,* cioè non fa nè ordina ciò che deve avvenirci, ogni cosa viene a caso.

v. 5. *Se, correndo.* Risposta di Dio al Profeta per raddirizzarlo ed innanimarlo. Il senso è: Se tanto ti smarrisci per l'offese de' particolari, che farai quando ti converrà andare a cozzare re e principi? come ciò avvenne dipoi a Ieremia. E se tu non hai la franchezza d'animo d'un profeta, se non in tempo di pace e tranquillità, come sosterrai il furor generale e traboccato degli empi, e la grande inondazione di mali simile alla piena annuale del Iordano?; Ios., III, 15; 1 Cron., XII, 15; Ier., XLIX, 19 e L, 44.

v. 6. *I tuoi,* cioè i sacerdoti abitanti d'Anatot, quale era eziandio Ieremia; Ier., I, 1 e XI, 18. Il senso è: Tu ti devi fortificare in me solo; perciocchè tu vedi che il tuo profetare irrita contro a te i propri parenti e compatriotti.

v. 7. *L'amore,* cioè la mia nazione già tanto da me amata.

v. 8. *La mia,* cioè il mio popolo, che io avea preso per mio, non è più stato una greggia di pecore, anzi uno stuolo di bestie feroci, pieno di fellonìa contro a me.

v. 9. *Un uccello.* Pare che intenda la cuccoveggia, o il duco, uccello rosso e tempestato di nero, il quale è molto salvatico, notturno e solitario; e quando viene alla luce, gli altri uccelli se gli raunano attorno e beccandolo lo spiumano. Il senso è: Poichè il mio popolo imita la natura di questo uccello, nell'amor delle tenebre, in istranezza e bruttezza di costumi, in ispirito salvatico, ec., io altresì farò che i suoi nimici concorreranno da ogni parte per trattarlo simigliantemente.

v. 10. *Pastori,* cioè Principi e Capi d'eserciti; Ier., VI, 3.

v. 11. *Che ponga,* cioè che usi vera prudenza spirituale, e pensi maturamente a prevenire i miei giudicii per una vera penitenza.

v. 12. *I luoghi,* cioè i monti e le valli da paschi, le quali per ordinario sono più sicure contro alle correrìe de' nimici, essendo in luoghi appartati e di malagevole accesso.

v. 13. *Hanno,* cioè la gente del paese, oltre a ciò, è stata afflitta di sterilità e di fame. — *Confusi,* cioè scaduta di tutta la speranza che ne avevate conceputa.

v. 14. *Vicini.* Quali furono i Siri, i Moabiti, gli Ammoniti, gl' Idumei, ec., i quali concorsero al guasto della Iudea (2 Re, XXIV, 2; Sal., CXXXVII, 7), e poi furono anch' essi soggiogati, deserti e tratti in cattività da' Caldei. — *La casa di,* cioè i poveri Iudei ch' essi terranno prigioni ed in servitù fra loro.

v. 15. *Avrò.* Profezia della vocazione de' Gentili al tempo del Messia.

v. 16. *Le vie,* cioè la vera religione e servigio di Dio, e la santa conversazione insegnata ed osservata nella mia Chiesa. — *Per giurare.* Sotto il quale atto è compreso ogni altro di professione religiosa inverso Iddio; Sal., LXIII, 12; Isaia, XLV, 23; Ier., IV, 2. — *Edificati,* cioè incorporati nella mia Chiesa, che è l' edificio spirituale dell' abitazione di Dio.

Capo XIII.

Il Signore ordina a Ieremia che rappresenti per una figura le grazie fatte al suo popolo, ed i suoi giudicii per la sua ingratitudine e ribellione; 15 *poi che richiami lui e il re stesso a penitenza,* 23 *e veduta la loro indurazione nel male,* 24 *che predica loro una estrema dissipazione.*

v. 1. *Va,* cioè pubblicamente, alla vista di tutti. — *Non metterla,* cioè acciocchè tu stesso non dia cagione alcuna alla putrefazione della cintura. Così è accennato che la cagione della ruina del popolo non era in Dio rappresentato per lo Profeta, ma nel popolo istesso.

v. 11. *A fama,* cioè come la cintura è ornamento al corpo. Il senso è: Acciocchè io fossi glorificato per la loro ubbidienza; ed anche, per le maraviglie che io farei in loro favore.

v. 12. *Ogni barile,* cioè questo popolo spera d' avere un gran ricolto di vino per rallegrarsi ed inebbriarsi: di' loro che io manderò loro un' altra ebbrezza; cioè quella della mia ira, per la quale saranno storditi e forsennati come persone ebbre; vedi Isaia, LI, 17, 21 e LXIII, 6; Ier., XXV, 27 e LI, 7.

v. 14. *Gli sbatterò,* cioè permetterò che il paese s' empia di fazioni e divisioni, e che si cozzino e disfacciano fra loro.

v. 16. *Date,* cioè per confessione e penitenza; vedi Ios., VII, 19. — *Le tenebre,* cioè le suddette calamità. — *Sopra i.* Termine tolto da coloro che di notte camminano per luoghi alti e strabocchevoli.

v. 17. *L' anima mia,* cioè io, Ieremia, non potrò fare altro se non ritrarmi in solitudine, e quivi piagnere la vostra inevitabile ruina; Lam., I, 16.

v. 18. *Al re,* cioè Ioiachim, figliuolo di Iosia, come è verisimile. — *Alla reina,* cioè moglie o madre del re; 2 Re, XXIII, 36. — *Il vostro,* o ciò che voi portate in capo.

v. 19. *Del Mezzodì,* cioè di Iuda, il quale rispetto alle altre tribù era posto verso il Mezzodì. — *Sono serrate,* cioè per assedio; o per intiera desolazione, non essendovi più abitanti in esse.

v. 20. *Quelli,* cioè i Caldei, settentrionali alla Iudea. — *Dove è,* cioè o Ioiachim, dove è il popolo del quale tu ti glorificavi?; vedi Prov., XIV, 28.

v. 21. *Che dirai.* La proprietà ebraica accenna che questo è indirizzato ad una donna che poteva essere la reina, ovvero tutta la comunanza de' Iudei. — *Egli,* cioè Iddio, o il re di quegli Aquilonari suddetti. — *Tu stessa,* cioè tu, o madre di Ioiachim, per lo consi-

glio, come è verisimile, dato al tuo figlio di farsi vassallo di Nebucadnesar, abbi acquistato a' Caldei la ragione della sovranità sopra il regno di Iuda; 2 Re, XXIV, 2. O: Tu nazione, ti sii sottoposta a' Babilonii per infami sommessioni o patti illeciti.

v. 22. *I tuoi,* cioè tu sei stata menata in una vituperosa cattività e servitù; vedi Isaia, XX, 4 e XLVII, 2. — *Calterite,* cioè con ferri e ceppi.

v. 23. *Il Moro,* cioè voi siete del tutto incorreggibili ad ogni ammonizione ed esortazione, e perciò io vi distruggerò irremissibilmente.

v. 25. *Delle tue.* Termine tolto dagli spartimenti de' campi e poderi. — *In menzogna,* cioè in idoli, in false pratiche ed in vane speranze.

v. 27. *Ringhiare.* Termine tolto dai cavalli quando sono in amore. — *Puttaneggiare,* cioè spiritualmente, per idolatria. — *Dopo,* cioè qual termine prenderai per convertirti?

Capo XIV.

Ieremia predice una grave secchezza e carestia, 7 *e prega Iddio per lo popolo;* 10 *ma il Signore, rappresentata l'estrema malvagità d'esso, divieta al Profeta di fare orazione per lui:* 13 *Ieremia rivolge la colpa de' peccati del popolo sopra i falsi profeti, e il Signore condanna e minaccia ed i profeti e il popolo;* 17 *con tutto ciò il Profeta non lascia di rammaricarsi dolorosamente, e di pregare ancora il Signore per la sua Chiesa.*

v. 1. *Della secchezza.* È verisimile che fosse qualche straordinaria secchità che avvenne in quel tempo, onde seguì sterilità e carestia.

v. 2. *Le sue porte,* cioè le sue città ed i loro abitanti che tenevano le loro raunanze nelle piazze e corti, le quali d'ordinario erano presso delle porte delle città.

v. 3. *Hanno coperto.* Usanza di quel tempo in occasione di duolo e di vergogna; vedi Sam., XV, 30.

v. 6. *Hanno sorbito,* cioè per rinfrescarsi nella loro sete, o trafelati ed ansando; vedi Ier., II, 24.

v. 7. *Opera,* cioè spiega gli effetti della tua virtù e grazia, perchè tu sei sommamente buono e misericordioso; o per farti conoscere tale per effetto a tutti.

v. 8. *Perchè,* cioè poichè tu hai stabilita la tua dimora fra il tuo popolo, perchè ne abbandoneresti la cura come se tu non stessi in casa tua, ma in luogo strano e di passaggio?

v. 9. *Tuo Nome,* cioè noi portiamo il tuo Nome come tuoi figliuoli e tuo popolo, e ti siamo stati consagrati per l' invocazione del tuo santo Nome, quando tu ci hai ricevuti a te entrando nella tua Chiesa.

v. 10. *Così hanno,* cioè io rendo loro la retribuzione pari a' loro errori e sviamenti e sfrenata licenza.

v. 13. *Ahi,* cioè Signore, abbi pietà di questo povero popolo; perciocchè egli è trattenuto ne' suoi falli per lo sodducimento de' falsi profeti.

v. 16. *La loro,* cioè la pena condegna a quella.

v. 17. *La Vergine,* cioè la comunanza del mio popolo che per l' addietro era restata nel suo stato e libertà antica, come nella sua casa paterna, senza essere soggiogata da alcun forestiere nè menata in cattività.

v. 18. *Sono andati,* cioè accattando il pane, o fuggendo da queste miserie.

v. 21. *Il trono.* Così è spesso nominata l' Arca del patto, sotto la quale è inteso tutto il Tempio.

v. 22. *Evvi,* cioè noi ricorriamo a te in questa estrema necessità della secchezza; perciocchè tu solo vi puoi rimediare col dono tuo della pioggia. — *Le vanità,* cioè gl' idoli.

Capo XV.

Il Signore risponde al Profeta, dichiarandogli la sua irrevocabile sentenza data contro al popolo 4 per li suoi peccati, 7 da' quali per alcun gastigo passato egli non s'era convertito; 10 e Ieremia si duole delle contese ch'egli soffriva nel suo ministerio, e trascorre in qualche impazienza e sdegno, 19 ma dal Signore è ripreso, ammaestrato e rassicurato.

v. 1. *Moisè e Samuel,* a' cui prieghi ed intercessioni Iddio fu anticamente placato inverso il suo popolo; Esodo, XXXII, 14; 1 Sam., VII, 9; Sal., XCIX, 6. — *Mandagli,* cioè dichiara loro ch' io li rigetto, e che non voglio più esaudirli, nè altri per loro.

v. 3. *Generazioni,* cioè specie di creature viventi che li distruggeranno. — *La spada,* cioè i loro nimici che eserciteranno sopra loro tutto il furore della guerra.

v. 6. *Io sono,* cioè tante volte io ho prolungati i miei giudicii e rivocate le mie minacce, che, salva la mia giustizia, io non posso più farlo. Modo di parlare umano; Gen., VI, 6.

v. 7. *Sventolati.* Termine tolto dal grano nell' aia. Il senso è: Benchè io abbia già dispersa una gran parte del popolo per la cattività delle dieci tribù ch' erano a' confini del paese; vedi Lev., XXVI, 33.

v. 8. *Io ho loro,* cioè io ho fatto venire contro alla Iudea, madre di tanti valenti guerrieri, i Caldei, i quali a forza aperta, come un ladrone che rapirebbe in pieno mezzodì, sono venuti ad assalirla.

v. 9. *Quella,* cioè la fertilissima nazione de' Iudei, come per proverbio si usava di dire: Una donna madre di sette figliuoli (Rut, IV, 15; 1 Sam., II, 5), per significare una gran fecondità di donna. — *Il suo sole,* cioè le sue calamità le sono sopraggiunte inopinatamente nel tempo che si tratteneva ancora di speranze di mezzi mondani.

v. 10. *Ahi lasso.* Lamento del Profeta, veggendo che le sue profezie non producevano altro che contradizione e ribellione contro alla sua parola, ed odio capitale contro alla sua persona. — *Io non ho,* cioè io non ho nè lite nè contesa con essi per alcune ragioni o pretensioni; ciò è solo per lo mio ufficio.

v. 11. *Il Signore,* cioè io non ho promosso nulla di mio senno, nè detto cosa alcuna se non a Nome di Dio e per l' espresso suo comandamento. — *Se 'l tuo.* Forma di giuramento. Il senso è: Certamente io distruggerò il comune della nazione e non ne salverò se non un picciolo rimanente; Isaia, X, 22.

v. 12. *Potrebbesi,* cioè è egli in potere di me, Ieremia, di rompere i decreti di Dio, di torcere ed indebolire le sue parole? O: Io manderò contro a te, o nazione de' Iudei, i Caldei settentrionali, invincibili in guerra. — *D'Aquilone,* parte del mondo la più abbondante in que' duri metalli, atti alla fabbrica dell' armi.

v. 13. *Senza prezzo,* cioè senza riguardo a perdita nè a guadagno, ma solo alla giustizia della mia vendetta; Sal., XLIV, 13.

v. 14. *Farò passare,* cioè darò loro de' modi e delle vie incognite ed incredibili per adempiere i loro disegni.

v. 15. *Tu 'l sai,* cioè ch' io non ho fatto nulla senza nè fuori il tuo comandamento. — *Non rapirmi,* cioè non permettere che, mentre tu usi tanta pazienza inverso questi miei scellerati avversari, io sia da loro ucciso.

v. 16. *Tosto che,* cioè io ho ricevute le tue parole che tu m' hai indirizzate con gusto e prontezza, disponendomi ad ubbidirti con un gran zelo e franchezza d' animo. — *Il tuo,* cioè io sono tuo Profeta, mi professo tuo servitore, tutto dedicato e consagrato a te solo.

v. 17. *Io non,* cioè io mi sono ritratto da tutti i piaceri e compagnie profane per far cordoglio delle calamità che soprastanno a questo popolo; Ier., XIII, 17; Lam., III, 18. — *D' indegnazione,* cioè di profezie di minacce e di maladizioni (Ier., VI, 11); o di rammarichi e di dispetto di vedere l'indomita malizia di questo popolo che rende i suoi mali irrevocabili.

v. 18. *Mi saresti,* cioè avrei io invano sperato in te? Mi troverei io deluso al bisogno, come accorrendo, nel più gran calore della state, ad un ruscello secco?; Iob, VI, 15.

v. 19. *Se tu ti,* cioè se tu rinunzi ad ogni diffidenza, impazienza e mormorìo, e ti rivolgi a me con vera fede ed ubbidienza; io ti rassicurerò e ti farò la grazia d' attendere al mio servigio francamente e fuori d' ogni timore. — *Se tu,* cioè se lealmente e costantemente, senza timore nè adulazione, tu dichiari quale è il vero bene ch' io approvo e il male ch' io riprovo; se tu mantieni il bene e sostieni e consoli i buoni, ed in contrario condanni il male e reprimi i malvagi; tu dimostrerai per effetto che tu sei mio vero profeta. — *Convertansi,* cioè guardati di lasciarti traviare per qualche rispetto inverso loro, nè all' imitazione de' loro scellerati costumi, anzi sii loro un fermo esempio di virtù; 1 Tim., IV, 12.

Capo XVI.

Il Signore divieta a Ieremia di prender moglie, 5 *di far cordoglio d'alcuno,* 8 *di trovarsi in alcun convito, per rappresentare a' Iudei l'estreme calamità che soprastavano loro,* 10 *delle quali gli ordina che dichiari loro le vere cagioni:* 14 *promettendo però di salvare il rimanente della sua Chiesa,* 16 *dopo che avrebbe gastigato il corpo del popolo per le sue idolatrie,* 19 *delle quali il Profeta dimostra la vanità e l'abbominazione, in quanto che i Gentili stessi le rigetterebbero nel tempo del Messia.*

v. 5. *Di convito.* Vedi di questi conviti, Deut., XXVI, 14. Ora, per questo divieto, Iddio ha voluto rappresentare davanti agli occhi del popolo l'orrore della sua prossima desolazione, nella quale per la moltitudine de' morti e per le miserie e spaventi de' viventi non vi sarebbe nè tempo nè comodità d' osservare le cerimonie ordinarie dei mortorii; ed anche o la fierezza degli uomini, o il timore de' nimici, farebbe loro tralasciare quegli onesti uffici; vedi Iob, XXVII, 15; Sal., LXXVIII, 64; Ezech., XXIV, 17, 22; Amos, VI, 10.

v. 6. *Si farà.* Secondo l' usanza, benchè viziosa e riprovata, tolta da' Pagani; Lev., XIX, 27, 28; Deut., XIV, 1.

v. 7. *Non si.* Fra' Iudei anticamente si usava, quando era morto alcuno in una casa, che gli amici vicini e parenti vi si raunavano, recando pane, vino e vivande, al cui apparecchio i domestici non potevano attendere per lo recente dolore; e quivi invitavano i loro amici a prender cibo, consolarsi e vincere la loro tristizia.

v. 13. *Non vi,* cioè io vi gastigherò ad ogni rigore, senza rimessione. O: Io non raddolcirò il cuore de' vostri nimici a misericordia inverso voi. Vedi il contrario di questa minaccia, Sal., CVI, 46.

v. 14. *Ma pure,* cioè nonostante queste gravi minacce e streme desolazioni, io ricondurrò ancora il mio popolo di Babilonia; e questa liberazione sarà giudicata più miracolosa che quella di Egitto, e il lustro di questa offuscherà la memoria dell' altra. Altri: Perciò, ec., come se l' estremità de' mali dovesse muovere Iddio a compassione; vedi Isaia, X, 22; Hos., II, 14.

v. 16. *Io mando,* cioè io farò venire i Caldei, i quali a guisa di pescatori raccoglieranno nelle loro reti persone

e beni (Amos, IV, 2; Hab., I, 14, 15), ed a guisa di cacciatori frugheranno tutti i loro nascondimenti.

v. 18. *Imprima,* cioè avanti che far loro parte alla mia grazia; v. 14. — *Al doppio,* cioè appieno. — *Delle carogne.* Così sono nominati gl' idoli per detestazione; Lev., XXVI, 30. Altri intendono qui i sacrifici idolatrici, opposti a' veri e legittimi, che sono detti di soave odore.

v. 19. *Le genti,* cioè nel tempo del Messia i Gentili rinunzieranno ad ogni idolatria per convertirsi a te solo vero Dio; e quel loro fatto a venire condanna fino ad ora il tuo popolo forsennato a questo vizio. — *Hanno posseduta,* cioè hanno avuti come per Dii propri ed ereditari gl' idoli, che non hanno essenza nè virtù.

v. 20. *Degl' Iddii,* cioè degl' idoli, per mettervi alcuna opinione o fede di deità, senza però che ve ne sia alcuna verità?

v. 21. *Io farò,* cioè per i miei tremendi giudicii, per i quali darò loro prova della mia potenza.

Capo XVII.

Il Profeta dichiara quanto fosse pertinace l' inclinazione del popolo all' idolatria, 3 *e gli annunzia i giudicii di Dio,* 5 *condannando tutte le sue vane e false confidanze carnali, contrarie alla fede in Dio;* 13 *poi si rivolge a Dio, pregandolo contro a' suoi nimici e per sè per esser fortificato;* 19 *poi con promesse e con minacce esorta all' osservazione del Sabato.*

v. 1. *È scritto,* cioè lo portano profondamente scolpito nel cuore e non possono cancellarne la stampa. Ovvero: Le loro coscienze ne rendono una testimonianza tale, che non può essere annullata nè disdetta. — *Nelle corna.* Iddio aveva ordinato che del sangue dei suoi sacrifici fossero asperse le corna dell' altare (Lev., IV, 7 e XVI, 18) per restar quivi come segnale di propiziazione. Ora, usando gl' idolatri la medesima cerimonia negli altari de' loro idoli, il Profeta dice che, in contrario di quell' altro sangue, questo era un segnale permanente d' abbominazione.

v. 2. *Il ricordarsi,* cioè sono appassionati per i loro idoli come per le loro cose più care.

v. 3. *O montanaro,* cioè o popolo dei Iudei, che ti confidi nella fortezza del sito del tuo paese montuoso come se fosse inaccessibile (Ier., XXI, 13), io ti darò in mano de' tuoi nimici, come se tu fossi in piana campagna. — *Alti,* cioè monti, colli, poggetti sono ripieni di templi, di cappelle, d' altari, d' idoli.

v. 4. *In perpetuo,* cioè un lungo spazio e del continuo, fino al suo fine determinato.

v. 5. *Maladetto.* Questo è aggiunto per occasione di quelli che si rassicuravano sopra il soccorso degli uomini contro alle minacce de' Profeti. — *La carne,* cioè l' uomo mortale, così nominato dalla Scrittura per isprezzo, rispetto a Dio che è Spirito eterno; Isaia, XXXI, 3. — *Braccio,* cioè forza e sostegno.

v. 6. *Un tamerice.* Pianta bastarda, lasciata inutile e solo per uso del fuoco; cioè non avrà parte alcuna nella grazia della rigenerazione, non sarà coltivata per la parola di Dio nella sua Chiesa, non porterà alcuni frutti di buone opere e la sua fine sarà perdizione eterna.

v. 9. *Il cuore.* Pare che voglia toccare un altro falso sostegno degli uomini; cioè la prudenza carnale e l' astuzia, opposta alla semplicità e sincerità della fede. — *Insanabile.* Come sono le malattie, posteme ed ulceri nascosti. Vuol dire che l' ipocrisia e la falsità degli uomini rende impossibile ad ogni altro, fuori che a Dio, la conversione dell' anime. Altri: Perverso; od ostinato e disperato, o impervestigabile.

v. 11. *Chi acquista.* Terza falsa con-

fidanza degli uomini; cioè nelle ricchezze. — *La pernice,* della quale si scrive ch'ella raccoglie l'uova d'altre pernici, od anche d'altri uccelli, e le cova come suoi propri; ma che i figli essendo spicciati, se ne volano alla vera madre quando ne odono la voce. Altri spongono: La pernice che aduna molte uova, ma non le fa spicciare; cioè percioccbè il maschio le cerca e le rompe. Così le ricchezze di male acquisto, o ritornano a' loro veri padroni, o si perdono del tutto.

v. 12. *Il luogo.* Quarta falsa confidanza nel Tempio materiale; Ier., VII, 4. — *Un trono,* cioè il glorioso seggio della presenza di Dio fra gli uomini, il quale ancora è inaccessibile ed inespugnabile a' nimici.

v. 13. *Che si rivoltano,* cioè da te, ad altre speranze vane e false. — *Saranno,* o sieno. — *Scritti,* cioè condannati a perire nella terra dove hanno posto tutto il cuore e la speranza loro, senza aver parte nè ragione nella vita eterna, propria agli eletti, i cui nomi sono scritti nel cielo; Luc., X, 20; vedi Sal., XVII, 14.

v. 14. *Sanami.* Parole di Ieremia; cioè ristorami e fortificami nella mia vocazione per mezzo tanti pericoli e combattimenti. — *La mia laude,* cioè l'Iddio, nel cui sostegno e grazia io mi glorifico; o che è il solo soggetto delle mie laudi.

v. 15. *Costoro,* cioè i profani d'infra il popolo, schernendo le mie predizioni e minacce.

v. 16. *Io non ho.* Pare che il senso sia: I miei avversari m'accusano che, per le mie orazioni a te, io procaccio la loro ruina; tu sai, Signore, che in ciò non ho giammai trapassata la misura dello zelo d'un vero pastore e fedele profeta. Altri: Io non mi sono affrettato od avanzato più che non conviene ad un pastore dietro a te; cioè io ho seguìto a passo a passo i tuoi comandamenti come tuo servitore, senza aver tentato nulla per temerario ardire.

v. 17. *Non essermi,* cioè non permettere che, per lo tuo servigio, io sia in perpetuo pericolo e spavento. — *In ispavento,* o in ruina.

v. 18. *Doppia,* cioè gravissima, raddoppiata, intiera.

v. 19. *Porta de'.* Pare che convenga intendere la Porta della città, detta dell'Acque (Neh., III, 26), la quale era presso d'una gran piazza detta Orientale, in capo alla quale era il palazzo reale edificato da Salomone; laonde era la Porta ordinaria dell'uscita e dell'entrata dei re; e quivi ancora si raunava il popolo come presso della corte, e perciò è qui nominata la Porta de' figliuoli del popolo; vedi 2 Cron., XXIX, 3, 4 e XXXII, 6; Neh., VIII, 1, 16.

v. 21. *Sopra l'anime,* cioè quanto avete cara la salute dell'anime vostre, sotto pena d'incorrere nel giudicio di Dio sopra le vostre persone; Deut., IV, 15; Ios., XXIII, 11.

v. 25. *Entreranno,* cioè la città e il regno e il popolo saranno conservati nello stato loro.

v. 26. *Da luoghi.* Il paese di Iuda è spesso distinto in queste parti qui specificate.

CAPO XVIII.

Il Signore comanda a Ieremia di rappresentare, per la figura dell'argilla e del vasellaio, la sua podestà sopra il suo popolo, 7 *in bene se si converte* 9 *ed in male se resta indurato,* 11 *e d'esortarlo a penitenza;* 12 *e restando esso ostinato,* 13 *di convincer la sua ribellione e d'annunziargli i suoi giudicii;* 18 *laonde i Iudei irritati si congiurano contro a Ieremia,* 21 *ed egli prega Iddio di farne la vendetta.*

v. 2. *Ti farò,* cioè ti manderò una rivelazione profetica, in visione, o per semplice inspirazione interna.

v. 7. *In uno,* cioè sprovedutamente,

quando gli uomini manco vi penseranno.

v. 13. *La vergine,* cioè il popolo di Israel, il quale essendo stato fino ad ora mantenuto nel suo stato e libertà antica in casa mia come in casa di suo padre, era per ciò obbligato a servare l'onestà e la pudicizia virginale inverso me, nella purità del mio servigio.

v. 14. *Lascerebbesi,* cioè e' v'è così poca agguaglianza degl'idoli meco che sono la Rocca de'secoli (Deut., XXXII, 4; Isaia, XXVI, 4), quanto del sasso di un campo col monte Libano; onde appare che contro ad ogni ragione il popolo m'ha lasciato per quelli. — *Il nevoso.* Ebr.: La neve del Libano. — *L'acque,* cioè di qualche buona fonte, fresca e pura condotta da lungi; e conviene supplire, per qualche acqua accogliticcia e stagnante.

v. 15. *A ciò,* cioè agl'idoli. — *Sia stato,* cioè sia stato sedotto da falsi dottori, ed indotto per cattivi esempli a sviarsi dal vero servigio di Dio, che è il gran cammino reale segnato e calcato ab antico; Mal., II, 8.

v. 16. *In zuffolo,* cioè in suggetto di detestazione e scherno; Isaia, XXXVII, 22.

v. 17. *Orientale,* che era il più tempestoso in que' paesi; vedi Sal., XLVIII, 8.

v. 18. *Perciocchè la.* Il senso è: Ieremia è falso profeta; poichè tutti quelli che sono in autorità nella Chiesa, come i Sacerdoti, gli Anziani del popolo e il Collegio de' profeti, gli contradicono, ed intanto essi sono quelli che sono gli oracoli d'ogni verità, che hanno l'intelligenza della Legge e lo Spirito di buon consiglio; Deut., XVII, 9 e XVIII, 15. — *Percotianlo,* cioè macchiniamo dell'accuse false, soprafacciamlo di maldicenze; vedi Ier., VI, 28 e XX, 10.

v. 20. *Per parlare,* cioè per pregar per loro.

v. 21. *Abbandona.* Imprecazioni profetiche inspirate dallo Spirito di Dio, e non procedenti da alcuna passione carnale; come Sal., LXIX, 23 e CIX, 6; Hos., IX, 14.

Capo XIX.

Iddio ordina a Ieremia che, per la figura d'un vasello di terra rotto, predica la ruina di Ierusalem e di tutto il popolo per la sua idolatria ed indurazione.

v. 2. *De' vasellai.* Altri: Del sole, od Orientale.

v. 4. *Profanato.* Ebr.: Renduto strano; cioè fatto ch'io non l'accetto nè il riconosco più per luogo consagrato a me, nè per lo mio Tempio. — *D'innocenti,* cioè de' piccioli figliuoli arsi a Molec (Sal., CVI, 38), il quale era servito in questa Valle d'Hinnom, nell'uscita di questa Porta de' vasellai.

v. 7. *Il consiglio,* cioè tutte le loro deliberazioni e consigli; ed in generale, tutto il governo pubblico. Ha riguardo a ciò che vicin di questa Porta era il palazzo reale, ove si raunava il Consiglio ordinario.

v. 12. *Per rendere,* cioè per fare che, come hanno sparso il sangue di quei poveri fanciulli in Tofet, il loro proprio sia altresì sparso per tutta la città. O: Per rendere tutta questa città abbominevole ed orrida come Tofet, il quale, per queste esecrande idolatrie, rappresentava l'imagine dell'inferno; vedi Isaia, XXX, 33.

Capo XX.

Pashur, capo de' Sacerdoti, percuote ed incarcera Ieremia, 3 il quale gli annunzia il giudicio di Dio sopra lui e sopra tutto il popolo da lui soddotto; 7 poi Ieremia si rammarica a Dio che fosse così perseguitato, 11 ma si racconsola e rassicura in lui, 14 lasciandosi però traportare a qualche impazienza e sdegno carnale.

v. 1. *Soprantendente.* Sotto il sommo Sacerdote ve n'era uno, o due altri, ch'erano i Capi dell'ordine sacerdotale, e tale era costui; vedi Num., III, 32; 2 Cron., XXXV, 8.

v. 2. *Nella grotta,* o ne ceppi. — *Porta alta.* Era una porta non del Tempio, ma della parte della città che era della tribù di Iuda, traendo verso l'altra parte che era della tribù di Beniamin, ed era presso al Tempio; ed è chiamata Alta per lo suo sito, per differenza dall'altra Porta di Beniamin (Ier., XXXVII, 12 e XXXVIII, 7) che era più nel basso della città, e conduceva nel tenitorio di Beniamin.

v. 3. *Magor,* cioè spavento d'ogn'intorno. Termine usato in istormo generale; Ier., VI, 25 e XLVI, 5. Il senso è: In luogo che, per le tue false profezie (v. 6), tu vuoi rassicurare il popolo contro alle minacce di Dio; il Signore farà che tu sarai colto di terrore da ogni lato, e che tu sarai argomento di spavento universale a tutti i tuoi seguaci per gli orribili accidenti che ti sopraggiugneranno.

v. 7. *O Signore.* Lamento del Profeta a Dio che l'avea con grandi promesse indotto, e per assoluto comandamento presso che sforzato ad accettare il carico di profeta; onde egli non riceveva altro che scherno ed oltraggio dagli uomini.

v. 8. *Da che,* cioè ogni volta che io predico la tua parola a questo scellerato popolo, mi trovo furiosamente assalito da lui come da' ladroni ed assassini.

v. 9. *Io dissi,* cioè per poco avrei presa una risoluzione carnale, di rinunziare del tutto alla mia vocazione di profeta; ma ho sentito in me uno sforzo tale dello Spirito Santo, che non ho potuto seguitare la mia inclinazione.

v. 10. *Rapportate.* Pare che rappresenti la commissione data da' suoi nimici alle loro spie di rapportar loro molto particolarmente tutto ciò che udirebbero dalla bocca di Ieremia, per formarne una denunzia davanti al re ed a' sacerdoti ed altri. — *Incappava,* cioè proferiva per inavvertenza alcuna cosa, sopra la quale potessero cogliermi; vedi Matt., XXII, 15; Luc., XI, 53. — *Si lascerà,* cioè adescato per le nostre arti ed insidie, potrà sciorre qualche parola che ci darà suggetto di farlo perire.

v. 14. *Maladetto.* Il Profeta, sopraffatto infine per infermità umana dall'impazienza, scoppia in questi ragionamenti disregolati; de' quali vedi sopra, Iob., III, 3.

v. 16. *Oda,* cioè viva in perpetui spaventi e turbamenti.

Capo XXI.

Il Signore comanda a Ieremia d'annunziare al re Sedechia, assediato da' Caldei in Ierusalem, ch'ogni difesa era indarno, e che la sentenza della distruzione della città e del popolo era data, 8 e che un solo modo restava da potere scampare, cioè d'arrendersi a' Caldei; 11 e poi d'esortar la Casa reale a giustizia, 13 e d'arguire e ribattere la vana confidanza del popolo in su la fortezza del paese.

v. 2. *Nebucadresar.* È il medesimo nome che Nebucadnesar, che è più comune.

v. 4. *io fo.* Pare che il senso sia: Io renderò inutili i vostri ordigni di guerra, posti per vostra difesa sopra

le mura della città, facendo che sieno rotti o smontati da' nimici di fuori; o che essi vi oppongano tali ripari che essi sieno di niuno effetto; onde sarete costretti a ritrargli dentro alla città.

v. 9. *L'anima,* cioè almeno scamperanno le loro persone, se non possono salvar la roba. O: Si terranno felici di scampare in vita, come se se ne portassero grandi spoglie.

v. 12. *Da mattina,* cioè diligentemente, o tutte le mattine; cioè ogni giorno, o nell' ore delle vostre raunanze giudiciali che erano la mattina; Sal., CI, 8.

v. 13. *O abitatrice,* cioè o popolo di Iudea, che abiti in valli intorniate di alti monti; ed o Ierusalem, che sei come la fortezza di tutta la pianura circostante, sopra che tu t' affidi contro alle mie minacce (Ier., XVII, 3); io stesso, contro a cui non vale forza nè difesa alcuna, verrò contro a te per eseguire i miei giudicii.

v. 14. *Secondo,* cioè della pena conveniente a' vostri peccati, essendo il peccato come la sementa e la pena come la ricolta; Prov., I, 31. — *Nella selva,* cioè nelle parti e nelle città di questa contrada più popolate, ricche e forti; vedi Isaia, X, 18 e XXXII, 19; Ier., XXII, 7.

Capo XXII.

Ieremia per ordine di Dio esorta il re di Iuda e tutto il popolo a giustizia e dirittura, con promesse e minacce generali; 10 *poi particolari contro alli re Sallum,* 13 *Ioiachim* 24 *e Conia,* 20 *e contro a tutto il popolo.*

v. 6. *Tu mi,* cioè fino ad ora io ti avea mantenuta in istato alto, potente e felice, come queste montagne fertili e ripiene di piante nobili; ma io ti diserterò come una selva sterpata.

v. 10. *Per lo morto,* cioè per lo re Iosia, per la cui morte si fecero di gran cordogli; 2 Cron., XXXV, 24, 25. — *Per quel che,* cioè per Ioachaz, figliuolo primogenito di Iosia, il quale ne fu menato prigione in Egitto e quivi morì; 2 Re, XXIII, 34.

v. 11. *Sallum.* Pare che sia il medesimo che il suddetto Ioachaz e che avesse due nomi, e forse ancora un terzo, cioè Iohanan (1 Cron., III, 15); perciocchè non è credibile che fosse il Sallum delle Croniche, che era il quarto figliuolo di Iosia.

v. 13. *Colui.* Accenna Ioiachim, secondo figliuolo di Iosia, la cui tirannìa e la superbia nelle fabbriche è biasimata; Ezech., XIX, 7.

v. 14. *Spaziose,* o ariose.

v. 15. *Regneresti,* cioè ti confidi tu di possedere pacificamente il regno, nonostante le tue tirannìe ed iniquità, che tu ti fabbrichi un così magnifico palazzo, tutto adorno di cedri e di nobilissime pitture? — *Non mangiò,* cioè Iosia non godette egli di pace e prosperità, per la sua giustizia, prova e frutto della sua pietà inverso Iddio?

v. 18. *E'non se,* cioè Ioiachim non sarà pianto nè da parenti che facciano cordoglio di lui nè della sua moglie, nè da' sudditi.

v. 19. *Della,* cioè il suo corpo morto e le sue ossa giaceranno sopra la terra senza sepoltura come quelle d'un asino morto: il che, secondo alcuni, gli avvenne per cammino, essendo menato in Babilonia; secondo altri, in Babilonia stessa, essendo morto in prigione e poi gittato fra l'immondizie; vedi 2 Cron., XXXVI, 6; Ier., XXXVI, 30; Ezech., XIX, 9.

v. 20. *Sali,* cioè ricorri ora a' Caldei, chiamandoli, come dal monte Libano, a tuo soccorso contro agli Egizi; ora agli Egizi, chiamandoli dal monte Basan contro a' Caldei, secondo che questi monti erano volti l'uno contro al-

l'uno e l'altro contro all'altro di questi regni: tutto sarà indarno; vedi Ier., II, 18, 36; Ezech., XVI, 26, 28 e XXIII, 12, 14. — *Amanti,* cioè i popoli profani tuoi collegati, a'quali tu hai un' affezione cieca, contraria al patto di Dio, sono stati sconfitti senza poterti soccorrere.

v. 21. *Fin dalla,* cioè da'tuoi primi principii.

v. 22. *Il vento,* cioè i tuoi re e principi, e insieme ogni loro potenza, consigli ed imprese, saranno dissipati e ridotti a nulla. — *Amanti,* cioè gli Egizi tuoi collegati; ovvero, i falsi profeti ed i sacerdoti, a' quali il popolo era congiunto di partito e d'affezione contro a Dio ed i suoi Profeti.

v. 23. *Tu dimori,* cioè tu vivi in grandezza, altezza e sicurtà, come se tu fossi posta in su la sommità del Libano; vedi sopra, v. 6. — *O quanto.* Beffa i Iudei, i quali nella loro prosperità somigliavano una donna vezzosa e delicata; ma tosto perderebbero quel bel fiore, essendo ridotti ad estreme distrette, come una donna che partorisce.

v. 24. *Conia.* È lo stesso che Ioiachin (2 Re, XXIV, 6) e Ieconia; 1 Cron., III, 16. — *Fossi un,* cioè mi fossi stato per addietro congiuntissimo e carissimo, come un suggello è portato e guardato con singolar cura; vedi Cant., VIII, 6; Hag., II, 33. — *Te ne,* cioè io t'abbandonerò e ti scaccerò lungi da me; vedi 2 Re, XXIV, 14, 15.

v. 28. *E questo,* cioè onde è ch'egli è così vilipeso, come qualche vecchio idolo che cade in pezzi? ovvero, alcun vasello sozzo o rotto e di niun pregio? (Ier., XLVIII, 38; Hos., VIII, 8) non è egli per li suoi peccati?

Capo XXIII.

Ieremia annunzia la maladizione di Dio a' malvagi pastori, 3 *e promette la ristorazione della Chiesa per lo Messia;* 9 *poi riprende particolarmente i falsi profeti e predice i giudicii di Dio sopra loro, ed esorta il popolo a guardarsene;* 33 *e condanna la profana usanza del popolo in beffarsi delle vere profezie e minacce di Dio.*

v. 1. *Pastori,* cioè conduttori, così politici, come ecclesiastici: Re, Principi, Magistrati, Sacerdoti.

v. 3. *Raccoglierò.* Questo, in parte e per figura, può esser riferito al ritorno della cattività di Babilonia; ma il perfetto compimento spirituale è nell' adunamento di tutti gli eletti nella Chiesa cristiana per Cristo, sovrano Pastore, che ha a questo effetto adoperati Apostoli, Evangelisti, Profeti, ec.; Efes., IV, 11; vedi Gio., X, 16.

v. 5. *A David,* cioè della sua progenie secondo la carne, ed in luogo suo. — *Un Germoglio.* Titolo assai frequente di Cristo ne' Profeti; e ciò, così per riguardo di David di cui egli è stato il vero rampollo, come della Chiesa, della cui vita e sussistenza tutta egli è la radice.

v. 6. *Iuda,* cioè il vero Israel secondo lo Spirito, che comprende tutti gli eletti e fedeli. — *Il suo,* cioè di Cristo, che sarà riconosciuto vero eterno Iddio, il quale, nella natura umana ch' egli avrà presa, adempierà ogni giustizia per la sua Chiesa; ed in virtù della sua propria giustizia otterrà la giustificazione ed assoluzione di tutti i loro peccati a' suoi fedeli inverso Iddio.

v. 7. *Per ciò,* cioè questa gloriosa ed ammirabile salute eterna, ombreggiata per la liberazione di Babilonia, offuscherà il lustro e per poco cancellerà la memoria delle liberazioni temporali antiche.

v. 9. *Il mio,* cioè io, Ieremia, sono addolorato infino al cuore di vedere che, per li seducimenti de' falsi profeti, questo povero popolo è renduto

incorreggibile ed i suoi mali irrimediabili. — *Come un,* cioè tutto turbato: parte d'indegnazione, di veder la parola di Dio così sprezzata e contradetta; parte ancora di spavento, per le minacce di Dio.

v. 10. *Per l'esecrazioni,* cioè de' falsi giuramenti o spergiuri, ec., o della maladizione di Dio sopra i loro esecrabili peccati. — *Il corso,* cioè corrono sfrenatamente al male, a più potere vi si studiano; Ier., II, 24, 25 e VIII, 6.

v. 12. *La lor via,* cioè tutti i loro fatti ed imprese, prive d'ogni lume di buon consiglio, saranno per farli cadere in estrema ruina, e non vi sarà nulla che sostenga la loro caduta; Sal., XXXV, 6.

v. 14. *Hanno,* cioè lusingandoli nelle loro colpe ed ingannandoli con false profezie, e rendendosi capi ed esempi della loro ribellione contro a' miei veri Profeti.

v. 18. *Perciocchè.* Queste parole possono essere di Dio, in questo senso: Sono falsi profeti, perciocchè niuno d'essi ha avuta di me alcuna rivelazione profetica; v. 22. Altri però le fanno essere parole di que' falsi profeti, per rassicurare il popolo smarrito contro alle minacce di Ieremia, come se egli ed i suoi pari non potessero sapere di certo nè annunziare lè cose avvenire, e che per ciò conveniva pascersi di buone speranze.

v. 20. *Alla fine,* cioè nel tempo dell'esecuzione voi comprenderete la verità, la fermezza e il peso delle mie minacce, le quali ora, essendone ancora l'effetto prolungato, sono da voi sprezzate come vani terrori.

v. 23. *Sono io,* cioè pensate voi che la lontananza de' luoghi impedisca o la mia conoscenza o la mia forza?

v. 25. *Un sogno,* cioè una rivelazione profetica in sogno.

v. 26. *È questo,* cioè io chiamo le loro coscienze, se non sanno molto bene eglino stessi, che allegano falsamente le rivelazioni di Dio. Ovvero: Hanno essi determinato nel loro cuore di far sempre quest'arte di falsi profeti?

v. 27. *Dimenticare,* cioè perdere ogni conoscenza e diritto giudicio della mia verità, ed ogni riverenza inverso me.

v. 28. *Che ha,* cioè perchè si mischierebbero le invenzioni e menzogne degli uomini, che son cose da nulla, con la vera e salda pastura dell'anime, che è la mia parola?

v. 29. *Non è,* cioè il vero segnale e prova della mia parola è, che per la virtù del mio Spirito che l'accompagna ella purifica le coscienze de' fedeli, le inanima vivamente, e le infiamma di santo zelo ed amore; ed in contrario, doma e spaventa le coscienze indurate. Laonde è agevol cosa di discernere i veri Profeti, che producono questi buoni e divini effetti, da' falsi che ne sono vuoti e sterili.

v. 30. *Che rubano,* cioè che usurpano frodolentemente l'ufficio di predicare la mia parola, che non appartiene loro; anzi a' soli veri Profeti da me chiamati, a cui tolgono ogni autorità e credito. O che, improntando alcuni termini e parti delle vere profezie, ne ricuoprono e dipingono le loro false.

v. 31. *Prendono,* cioè imprendono, di lor proprio senno, di parlare nel mio Nome. Altri: Che formano la loro lingua; cioè artistamente contraffanno i profeti.

v. 33. *Se questo.* Aspra riprensione della profana malignità del popolo, il quale, per beffa e dispetto, rimproverava a' profeti di non avere in bocca altra cosa, se non carichi del Signore; cioè minacce e maladizioni (Isaia, XIII, 1), come dicendo: Avete voi ancora alcuna funesta profezia a proporci dopo tante altre? non ci direte voi giammai altro? — *Di' loro.* Risposta d'indegnazione e di rifiuto.

v. 34. *Dice,* cioè domandate della

parola di Dio con riverenza e purità di cuore.

v. 36. *La parola,* cioè il suo profano scherno de' miei Profeti sarà cagione della sua maladizione e ruina, la quale avverrà così sicuramente, come se fosse stata predetta da un profeta.

v. 38. *E pure,* cioè volete voi perseverare nella vostra empietà, contro a tutti i miei avvertimenti?

Capo XXIV.

Il Signore, per la figura di due canestri di fichi di differenti qualità, dichiara il favore ch'egli userebbe inverso i Iudei già menati in cattività in Babilonia, 8 ed in contrario il rigore col quale punirebbe i rimasi nel paese.

v. 1. *Ieconia.* Detto ancora Ioiachin e Conia; Ier., XXII, 24. — *I fabbri.* Vedi sopra, 2 Re, XXIV, 14, 16.

v. 5. *Così riconoscerò,* cioè avrò cura e dimostrerò la mia grazia e benivoglienza inverso i Iudei, che sono stati menati i primi in cattività, per conservarli e fare che un giorno della loro progenie tutta la loro nazione sia ripopolata e ristabilita; ma eseguirò giudicii molto più severi sopra quelli che sono rimasi, come colpevoli di maggior ribellione, non essendosi convertiti agli esempi de' gastighi degli altri.

v. 7. *Un cuore,* cioè una mente ed una volontà rigenerata e santificata per lo mio Spirito.

Capo XXV.

Il Signore per Ieremia dichiara la sua cura paterna inverso il suo popolo, in richiamarlo a penitenza; 7 a che essendosi egli mostrato indurato, 9 egli gli annunzia i suoi giudicii per li Caldei, 12 de' quali però nel termine di settant'anni promette fare la punizione; 15 poi il Profeta descrive una visione, per la quale Iddio rappresentava il giro de' suoi giudicii sopra varie nazioni 34 e principalmente sopra la sua Chiesa.

v. 3. *Mattina,* cioè nell'ora dell'orazione ed oblazione del mattutino, che era il tempo del maggior concorso del popolo nel Tempio.

v. 9. *Mio servidore,* cioè esecutore de' miei giudicii e della mia volontà, della quale egli avea avuta notizia, benchè non avesse l'intenzione di conformarvisi; Ier., XL, 2; vedi Isaia, XLIV, 28 e XLV, 1.

v. 10. *Delle macine,* cioè delle mulina a braccio, le quali sole erano usate in quel tempo; ed in una gran città, molto popolata, eccitavano un grandissimo rumore; Apoc., XVIII, 22. — *Delle lampane,* accese in gran numero ne' conviti ed altre raunanze notturne, o generalmente nelle cose private; e le quali, per questa gran chiarezza, fanno apparire la grandezza della città; come il rumore la dimostra di giorno, ed in contrario il silenzio e l'oscurità sono segni d'un luogo desolato.

v. 15. *Prendi.* Rappresenta una visione profetica, nella quale i giudicii particolari di Dio sopra tutte queste nazioni gli furono significati per la figura d'una coppa, portata a tondo ad esse tutte, secondo l'usanza dei conviti solenni. — *Dell'ira,* cioè dei giudicii di Dio; vedi Sal., LXXV, 9; Isaia, LI, 17.

v. 18. *A Ierusalem.* Secondo che nei giudicii generali del mondo Iddio comincia per la sua Casa; v. 29; 1 Piet.,

IV, 17. — *Al dì d'oggi,* cioè nel tempo che il Profeta compilò e pubblicò il corpo intiero delle sue profezie, che fu dopo la desolazione per li Caldei.

v. 20. *Popolo.* Era certa gente dell' Arabia, raccolta di diverse nazioni, sparsa per li deserti, senza stanza ferma in città o casali; Ier., L, 37; Ezech., XXX, 5. — *D' Us.* Paese vicino d' Idumea, o parte d' essa; Iob, I, 1. — *Al rimanente.* Perciocchè Asdod era già stata presa ed in parte distrutta da Tartan; Isaia, XX, 1.

v. 22. *A tutti.* Dice così, perciocchè queste gran città avevano molte colonie e popolazioni sopra la contrada della marina, dove esse mandavano i loro rettori e vicerè; ed anche v'avevano delli re ereditari, loro vassalli.

v. 23. *Dedan.* Erano popoli dell'Arabia e vicini.

v. 25. *Zimri.* Popolo altresì d' Arabia disceso da Zimram; Gen., XXV, 2.

v. 26. *Dall' uno.* Come chi dicesse: L' uno recando all' altro questa coppa, fin che il giro sia fornito. — *Sesac.* Vedi Ier., LI, 41. Egli è fuor di dubbio che per questa parola è intesa Babilonia, o sia che Sesac fosse il nome segreto e sacro d'essa; secondo l'usanza de' Pagani d' avere certi nomi segreti delle gran città, i quali adoperavano ne' sacrifici e divozioni più occulte, credendo quelli non poter palesarsi senza che ne seguisse la ruina della città e dello Stato; o sia che fosse il medesimo nome che Babel, per una certa permutazione di lettere, come vogliono i Iudei; o sia che fosse il nome d' una dea di Babilonia, nella cui festa la città fu presa: come spesso i paesi son nominati da' loro Dii; Ier., XLVIII, 46; Zac., IX, 1.

v. 27. *Inebbriatevi,* cioè siate smarriti e turbati ne' vostri consigli ed azioni, e siate ridotti a sommessioni e necessità disoneste; Isaia, LI, 21 e LXIII, 6.

v. 29. *Dalla città,* cioè da Ierusalem, che m' è consagrata ed è nominata del mio Nome.

v. 30. *Contr' alla,* cioè contro a Ierusalem, od anche contro al suo Tempio. — *Che calcano.* Vedi Isaia, XVI, 9; Ier., XLVIII, 33.

v. 34. *Pastori,* cioè conduttori del mio popolo; Ier., XXII, 22 e XXIII, 1. — *Voltolatevi.* Segno d' estremo cordoglio; Ier., VI, 26. — *Prezioso,* cioè mentre egli è intiero; ma, dopo che egli è rotto, non è più d' alcun pregio.

v. 38. *D' un leoncello,* cioè come, mentre il leone è nel suo ricetto, nè uomo nè bestia, non ardisce accostarvisi, ed in contrario quando egli se n' è dipartito, vi si entra e si guasta senza timore; così Iddio, che avea difeso il suo Tempio per la sua terribile presenza (Ioel, III, 16; Amos, I, 2), l' abbandonerà ad esser distrutto per la sua dipartita; vedi sopra, Ezech., X, 7. — *D' esso,* cioè di Dio.

CAPO XXVI.

Iddio comanda a Ieremia d'annunziare pubblicamente al popolo la distruzione del Tempio e di Ierusalem per indurlo a penitenza, 7 *laonde Ieremia è preso ed accusato criminalmente;* 12 *ma egli si purga,* 16 *ed è assolto da' principi* 24 *e mantenuto da Ahicam.*

v. 6. *In maladizione,* cioè io farò che sarà maladetta da tutti, ed usata per un esempio e formulario d' esecrazione.

v. 7. *I profeti.* Erano certi uomini dotti nelle sacre lettere, ammaestrati nelle scuole e collegi de' principali profeti (1 Sam., X, 5; 2 Re, VI, 1), a' quali Iddio mandava spesso delle rivelazioni divine e profetiche; e nel tempo di Ieremia intervenivano ne' giudicii e

nelle raunanze ecclesiastiche (2 Re, xxiii, 2), come nel tempo di Cristo gli Scribi ed i Dottori della Legge, i quali aveano qualche somiglianza con questi profeti.

v. 10. *Nuova.* Forse intende quella che fu ristorata da Ioram; 2 Re, xv, 35.

v. 15. *Voi mettete,* cioè voi vi caricate di questa colpa davanti a Dio, voi ve ne rendete rei.

v. 20. *Ben vi fu.* Questa è una narrazione frapposta da Ieremia, e non la continuazione del ragionamento precedente.

Capo XXVII.

Iddio ordina a Ieremia che, per un certo segno, dichiari che il decreto di Dio era: che la Iudea ed altri paesi circonvicini fossero sottoposti a' Caldei, 9 *esortandoli tutti d'arrendersi a loro volontariamente,* 12 *e principalmente il re Sedechia* 16 *ed i sacerdoti, senza dar fede alle vane predizioni de' falsi profeti.*

v. 1. *Nel principio.* Il Profeta ebbe questa visione al tempo di Ioiachim; ma non la rivelò e non l'eseguì, se non sotto Sedechia, molti anni appresso; Ier., xxvii, 3, 12 e xxviii, 10.

v. 2. *De' legami.* Questo fu fatto realmente alla vista di tutti, e il giogo, che Ieremia mise sopra il suo proprio collo, fu segno del conquisto del regno di Iuda e della servitù del popolo; Ier., xxviii, 10.

v. 3. *Al re.* Egli è verisimile che questi re aveano qualche trattato con Sedechia, quando egli si ribellò contro a Nebucadnesar; 2 Cron., xxxvi, 13.

v. 7. *Tutte.* Questo deve essere inteso delle nazioni più famose e conosciute a' Iudei; perciocchè, quantunque que' grandi imperi usurpassero il titolo d'universali, niuno però dominò mai sopra la decima parte del mondo. — *Al suo,* cioè Evilmerodach; 2 Re, xxv, 27; Ier., lii, 31. — *Al figliuolo,* cioè Belsasar; Dan., v, 1.

v. 16. *Gli arredi,* cioè quelli che furono portati via nel tempo di Ioiachim e di Ieconia; 2 Cron., xxxvi, 7, 10.

v. 22. *Gli visiterò,* cioè per la mia Provvidenza ordinerò che una gran parte ne sia riportata e di nuovo consagrata al mio servigio; Esd., i, 7 e vii, 19.

Capo XXVIII.

Hanania profetizza falsamente in contrario di Ieremia, 5 *e benchè ripreso ed arguito da lui, persevera nella sua falsità;* 12 *laonde il Signore ordina a Ieremia di confermar da capo e d'aggravare le predizioni de' suoi giudicii,* 15 *e d'annunziare la morte ad Hanania, la quale tosto appresso segue.*

v. 1. *In quello,* cioè nel quale Ieremia parlò a Sedechia ed a' sacerdoti; Ier., xxvii, 12. — *Nel principio.* Alcuni prendono questo largamente, come chi direbbe: Ne' suoi primi anni; perciocchè poi appresso è detto, che questo avvenne l'anno quarto. Altri tengono che ciò fu nel primo anno del regno di Sedechia, e nel quarto della settimana degli anni (Esodo, xxiii, 10; Lev., xxv, 3); come ancora vogliono che altrove sieno accennati questi anni Sabbatici; 2 Re, xix, 29; Dan., i, 1. — *Profeta,* cioè del Collegio de' profeti ordinari (Ier., xxvi, 7). Ovvero anche: Facendo professione d'avere delle rivelazioni profetiche, benchè falsamente.

v. 2. *Io ho rotto,* cioè io ho determinato di ben tosto liberare il mio popolo dalla servitù de' Caldei, figu-

rata per lo giogo che Ieremia portava in sul collo.

v. 8. *I profeti,* cioè è cosa assai ordinaria che i veri Profeti annunzino i giudicii di Dio sopra i gran peccatori, come è questo popolo; e non v'è tanto soggetto di sospettar fraude nelle predizioni sinistre che provocano l'offesa e l'odio degli uomini, quanto nelle favorevoli che acquistano grazia ed applauso; tuttavolta l'avvenimento dimostrerà la verità. Così parla Ieremia, non avendo ancora avuta la certezza della falsità d'Hanania, quale ebbe dipoi; v. 16, 17.

v. 16. *Di ribellione,* cioè in quanto, per le tue false promesse, tu hai renduto il popolo indurato ne' suoi peccati; ed hai contro alla volontà di Dio, e il giuramento fatto da Sedechia (2 Cron., XXXVI, 13), fomentata la sua ribellione contro a Nebucadnesar.

Capo XXIX.

Ieremia scrive lettere a quelli ch'erano stati menati in cattività con Ieconia, 4 per le quali dichiara loro la lunga durata della lor cattività, esortàndoli a portarla con pazienza senza dar fede a' falsi profeti; 10 e promette la liberazione al termine posto dal Signore, 15 e conferma le predizioni dell'universale desolazione del popolo rimaso in Iudea, 20 e pronunzia gravi minacce contro ad Achab e Sedechia falsi profeti, 24 e contro a Semaia, il quale di Babilonia l'avea calunniato per lettere.

v. 5. *Edificate.* Per questi modi egli accenna che la cattività sarebbe lunga (v. 28), e gli esorta ad alleviarne la molestia per ogni onesta maniera.

v. 8. *Sognate.* Altri: Fate sognare; cioè inducendo i vostri falsi profeti per prezzo o per lusinghe a parlare a vostro senno, e ad accomodare le loro predizioni alle vostre voglie.

v. 10. *Compiuti,* cioè non davanti, come dicevano i falsi profeti.

v. 11. *Uscita,* cioè de' mali passati e speranza per l' avvenire.

v. 15. *Perciocchè,* cioè perciocchè voi date fede a' falsi profeti che sono fra voi (v. 21, 24), che vi pascono di vane speranze, ascoltate il decreto di Dio intorno al rimanente de' Iudei, che è ancora in Ierusalem; tanto ne manca che voi, che già siete usciti, vi ritorniate così presto.

v. 22. *Arrostiti,* cioè arsi a fuoco lento.

v. 23. *Io sono,* cioè benchè commettano le loro scelleratezze in segreto e s' infingano davanti agli uomini.

v. 24. *Parla,* cioè pronunzia qui questa profezia contro a lui e gliele manda poi per lettere.

v. 25. *Sofonia.* Questo èra il secondo sacerdote sotto il sommo (2 Re, XXV, 18), e per ciò avea gran podestà nelle cose ecclesiastiche; vedi Ier., XX, 1.

v. 26. *In luogo.* Se per questo Ioiada è inteso il sommo Sacerdote del tempo di Ioas (2 Re, XI; 2 Cron., XXIII), il senso è: Avendoti Iddio stabilito nell' ufficio sacerdotale, propuonti ad imitare l' esempio di Ioiada, il quale, in caso straordinario, usò sovrana podestà in riordinare lo Stato e la Chiesa; per fare il simigliante contro a Ieremia, che sovverte l' uno e l' altro. Altri credono che questo Ioiada fosse il predecessore di questo Sofonia. — *Forsennato.* Così schernivano i profani i Profeti di Dio per le loro estasi e movimenti straordinari; vedi 2 Re, IX, 11.

v. 32. *Non vi,* cioè io la farò tutta perire avanti che venga il tempo della promessa liberazione.

Capo XXX.

Il Signore comanda a Ieremia di raccogliere in un libro le sue profezie, così delle minacce della distruzione del popolo per li Caldei, come delle promesse della sua liberazione dalla cattività di Babilonia e della piena ristorazione della Chiesa per Cristo.

v. 3. *Perciocchè,* cioè io voglio che le tue profezie, così delle minacce come delle promesse, sieno conservate alla posterità: queste per la consolazione del residuo del mio popolo; quelle per lo suo ammaestramento per l' avvenire, quando io l' avrò ristabilito, acciocchè egli non ricaggia più nelle medesime miserie per li suoi peccati.

v. 5. *Noi abbiamo.* Rappresentazione dell'universale spavento del popolo per la giunta de' Caldei.

v. 8. *Il giogo.* Ha riguardo al segno proposto da Ieremia; Ier., xxvii, 2. — *Di colui,* cioè del re di Babilonia.

v. 9. *A David,* cioè al Messia, uscito di David secondo la carne, e che terrà il luogo d' esso nel regno sopra il suo popolo; vedi Ezech., xxxiv, 23 e xxxvii, 24. Di qui appare che il perfetto adempimento di questa promessa si riferisce a Cristo, ed appartiene all' Israel secondo lo Spirito.

v. 12. *Senza rimedio,* cioè inevitabile, per l' irrevocabile decreto di Dio.

v. 13. *Che prenda,* cioè che s' adoperi in arrestare il mio giudicio per conversione, orazioni ed altri mezzi spirituali, per alleviarti de' mali onde sei minacciata.

v. 14. *I tuoi,* cioè gli Egizi ed altri popoli, co' quali tu ti sei collegata a danno del puro servigio di Dio; Ier., xxii, 20; Ezech., xvi, 37 e xxiii, 22. — *Da crudele,* cioè spietatamente, per ardore di giusta vendetta e di gelosia, ad intiera distruzione. Il che deve essere inteso a riguardo del comune del popolo impenitente, e non degli eletti che restavano in esso.

v. 17. *T' hanno,* cioè i tuoi nimici hanno creduto che io t' avea in perpetuo rigettata dalla mia grazia e scacciata dal paese della promessa, per non aver mai più nè cura nè memoria di te.

v. 18. *Colmo,* cioè aia rilevata. — *I suoi,* cioè modello e forma antica. Profezia figurata del ristabilimento spirituale della Chiesa per Cristo.

v. 21. *Colui,* cioè il mio popolo non sarà più signoreggiato nè tiranneggiato da stranieri; egli avrà i suoi signori della sua propria nazione, e per ciò più pietosi e benigni; Deut., xvii, 15; Isaia, lxii, 5. Questo, riferito a Cristo, accenna ch' egli sarà veramente della nazione de' Iudei secondo la carne; ed anche, che essendo simile alla sua Chiesa, salvo il peccato, egli avrà sufficiente compassione delle loro miserie ed infermità; Ebr., ii, 17 e iv, 15. — *Lo farò,* cioè io stesso convertirò il mio popolo, per la virtù del mio Spirito; poichè da sè stesso egli non lo fa nè vuole fare, e che senza me quello è impossibile all' uomo; Ier., xiii, 23 e xxxi, 18; Lam., v, 21; Gio., xv, 5.

Capo XXXI.

Ieremia profetizza la tornata del popolo di cattività e il suo ristoramento, sotto il quale comprende quel della Chiesa per lo Messia, 8 *da cui ella sarebbe raccolta di tutto il mondo, riscattata, benedetta, consolata, multiplicata e mantenuta* 31 *in virtù del nuovo ed eterno patto fondato in lui stesso.*

v. 1. *In quel,* cioè del Messia, promesso nel capitolo precedente.

v. 2. *Il popolo,* cioè la liberazione d' Egitto e la condotta del popolo per

lo deserto, vi deve essere un esempio ed un pegno della nuova liberazione di Babilonia che io vi prometto, e della salute eterna in Cristo. — *Dalla spada,* cioè dalla persecuzione degli Egizi a mano armata e dalla loro crudele oppressione. — *Andava,* cioè nei segni ed effetti della mia presenza, la mia Arca camminando davanti a loro. — *Riposo,* cioè luogo a posarsi ed a campeggiare comodamente (Num., x, 33; Deut., i, 33), e poi una stanza ferma e pacifica nel paese di Canaan; Sal., xcv, 11.

v. 3. *Anticamente.* Replica della Chiesa, come per dire: Questo invero avvenne allora, ma i tempi sono ora cangiati; Iddio non si dimostra più tale inverso me. — *Anzi.* Risposta di Dio, ch' egli è sempre lo stesso in amore inverso la sua Chiesa; Sal., xliv, 5 e lxxiv, 12.

v. 4. *Sarai,* cioè fiorirai in ogni materia di gioia. Profezie il cui effetto cominciò per lo ritorno di Babilonia, ed è adempiuto spiritualmente in Cristo.

v. 5. *Ancora,* cioè tu ristorerai le ruine del paese desolato, coltivandolo e riempiendolo di buone piante.

v. 6. *V' è un,* cioè verrà il tempo che la distinzione delle nazioni essendo tolta da Cristo, le dieci tribù accennate per Efraim, scadute dal patto di Dio, vi saranno richiamate per l'Evangelio, significato per le voci delle guardie e velette poste sopra gli alti luoghi del paese; vedi Isaia, lxii, 6.

v. 7. *Fate,* cioè ciascuno si rallegri della salute che Iddio manderà alla sua Chiesa per lo Messia; la cui figura e principio sarà la liberazione di Babilonia, e procaccila con voti ed orazioni.

v. 8. *Dal paese,* cioè dalla Caldea, settentrionale alla Iudea. — *Fra loro,* cioè non vi sarà alcuna infermità che gli divieti di raunarsi; io darò forza a tutti per ridursi di corpo in Ierusalem, e di spirito nella mia Chiesa, sotto il Messia; vedi Isaia, xxxv, 5, 6 e xlii, 16.

v. 9. *Supplicazioni.* Sotto questa parola sono compresi tutti gli atti di pietà, rendimenti di grazie, orazioni, voti, ec. — *A' torrenti,* cioè all'abbondanza delle mie grazie sparse nella mia Chiesa; Sal., xxiii, 2, 3; Isaia, xxxv, 7, 8. — *Efraim,* cioè l'Israel secondo lo Spirito e convertito alla fede di Cristo, a cui nella Chiesa cristiana sarà conservata la ragione della primogenitura sopra l'altre nazioni; Esodo, iv, 22. Il nome d' Efraim è qui usato; perciocchè le dieci tribù camminavano sotto l'insegna d' Efraim e da quello erano retti.

v. 10. *Ascoltate,* cioè o da tutto il mondo, e sia testimonio della promessa ch' io fo al mio popolo.

v. 12. *E verranno,* cioè i miei eletti, raccolti nella mia Chiesa, saranno in eterno consolati e goderanno di tutte le mie grazie abbondantissimamente.

v. 14. *Inebbrierò.* Termini tolti dalle buone e grasse parti de' sacrifici che erano assegnate a' sacerdoti, quali sono in ispirito i fedeli sotto l'Evangelio.

v. 15. *Una voce.* Rachel era madre di Iosef e di Beniamin: per Iosef ed Efraim, suo figliuolo, sono intese le dieci tribù; sotto Beniamin è ancora compreso Iuda, con cui Beniamin restò congiunto (2 Cron., xi, 12); e perciò pare che il Profeta rappresenti qui, per lo pianto della madre comune, la desolazione di tutto il paese e nazione. Ora, perciocchè Rachel fu seppellita presso di Betlehem (Gen., xxxv, 19), lo Spirito Santo ha qui eziandio tacitamente accennata l'uccisione de' fanciulli di Betlehem per Erode (Matt., ii, 18), e questo senso occulto è stato prodotto dall'Evangelista.

v. 16. *V' è premio,* cioè in luogo dei tuoi travagli passati Iddio ti renderà consolazione e ricondurrà i tuoi figliuoli nella tua Chiesa.

v. 17. *Alla fine,* cioè dopo che

sarà compiuto il termine delle tue afflizioni.

v. 18. *Io ho.* Il Profeta rappresenta la futura conversione de' Iudei dopo le calamità sofferte.

v. 19. *Io mi pentirò,* cioè Iddio operando in me per lo suo Spirito di conversione, io coopererò alla sua grazia, sentendo vivo dispiacere de' miei peccati e studiandomi a novità di vita. — *Mi percoterò.* Segno di dolore e di pentimento; come Ezech., XXI, 17. — *Della mia,* cioè de' miei peccati ed eccessi commessi come per errore e furore di gioventù nel tempo del mio maggior fiore e vigore.

v. 20. *È questo.* Risposta di Dio. — *Da che,* cioè nonostante le mie minacce e giudicii, giammai non l' ho del tutto rigettato. — *Le mie,* cioè la mia affezione paterna si risveglia e raccende inverso lui.

v. 21. *Rizzati.* Come per ben segnare il cammino. Il senso è: Sicuramente io ti ricondurrò dalla tua cattività ed esiglio nel tuo paese, e ti ristabilirò.

v. 22. *Andrai,* cioè correndo come forsennata dietro agl'idoli ed idolatri; vedi Ier., II, 18, 23, 36. Ovvero: Ricercando il soccorso e le false leghe degli uomini. — *Creata,* cioè per suo giusto giudicio abbia abbandonato il suo popolo all' infame procaccio di queste amicizie e leghe straniere e profane; il che è lo stesso che se una donna non aspettasse d' essere richiesta, ma sollecitasse gli uomini; vedi Ier., II, 24; Ezech., XVI, 33, 34; Hos., VIII, 9. Questo senso pare più verisimile che il comune, che riferisce questo alla beata Vergine, gravida di Cristo per la sola virtù dello Spirito Santo. — *Intornia,* cioè gli è dattorno per fargli vezzi e guadagnare il suo amore; lo sollecita e ricerca, o l' abbraccia.

v. 24. *Quelli che,* cioè i pastori che non hanno stanza ferma, ma vanno stabbiando qua e là seguendo i paschi.

v. 26. *Io mi sono,* cioè io, Ieremia, considerando lo stato felicissimo della Chiesa che m' è stato rivelato in sogno profetico, dopo essermi risvegliato, mi sono sentito tutto ricreato e consolato come d' un dolcissimo sonno.

v. 27. *Seminerò,* cioè ripopolerò di nuovo il loro paese deserto, e spiritualmente susciterò molti fedeli nella mia Chiesa.

v. 28. *Siccome,* cioè quanto la mia Provvidenza s' è esercitata a loro punizione, tanto opererà alla loro ristorazione.

v. 29. *I padri.* Proverbio comune (Ezech., XVIII, 2) usato per accusare obliquamente i giudicii di Dio, come se punisse i figliuoli innocenti per i peccati de' padri. Il senso è: I peccati vecchi della nazione saranno sepolti; da indi innanzi, se qualcuno pecca, egli sarà punito. Ed insomma, sotto l' Evangelio, Iddio spiegherà grazia maggiore che sotto la Legge, dove spesso il fallo d' uno attraeva la punizione sopra tutti, e le colpe de' padri erano ridomandate a' figliuoli.

v. 31. *Un nuovo.* Non quant' è alla sostanza che sempre è stata la stessa, ma quant' è alla dispensazione molto più chiara, libera, efficace e spirituale sotto l' Evangelio; come d' un figliuolo fuori di tutela, in comparazione d' un pupillo in età minore, che non ha ancora nè la conoscenza, nè il godimento pieno, nè l' amministrazione libera delle sue ragioni, nè il famigliare accesso e comunicazione col padre; vedi Gal., IV, 1, 3, 4.

v. 32. *Onde gli ho.* Così ha tradotto la versione greca, alla quale si conforma l' Apostolo; Ebr., VIII, 9. Altri traducono: Benchè io gli avessi sposati; Ier., III, 14.

v. 33. *Io metterò,* cioè io li santificherò per lo mio Spirito, e darò loro un cuore ed una volontà conforme alla mia Legge, onde seguirà la volontaria ubbidienza; vedi Sal., XL, 9; Rom., VI, 17.

v. 34. *Non insegneranno,* cioè tutte

le vere membra della Chiesa saranno vivamente illuminate per lo Spirito di Dio, in maniera che ogni ammaestramento e persuasione umana appresso a quella divina ed interna sarà di poca virtù, come senza quella ella è del tutto inutile. Ovvero egli parla dell'infusione della luce soprannaturale e del movimento del cuore, veri principii della fede, creati dallo Spirito e non formati per precetti ed autorità umane. — *Imperocchè,* cioè io darò loro il mio Spirito; perciocchè gli avrò ricevuti in grazia, come per lo peccato dell'uomo i doni di Dio gli erano stati tolti; vedi Rom., XI, 27.

v. 36. *Quegli ordini,* cioè come io ho stabilito l'ordine della natura, e principalmente del cielo, invariabile infino alla fine del mondo (Sal., LXXII, 5, 17; LXXXIX, 3, 37 e CXIX, 89); così ho determinato che la mia Chiesa non mancherà giammai del tutto (Sal., CII, 29), ed anche che il popolo d'Israel non sarà giammai spento nè del tutto dissipato (Sal., LXXXIII, 5), finchè io lo ristabilisca nella sua ultima conversione.

v. 38. *Questa città.* Sotto la figura della ristorazione di Ierusalem dopo la cattività deve essere inteso il ristabilimento eterno della Chiesa per Cristo; vedi Zac., XIV, 10. — *La Torre.* Vedi di questi luoghi, 2 Re, XIV, 13; 2 Cron., XXVI, 9; Neh., III, 1; Zac., XIV, 10. Questo spazio era il lato settentrionale di Ierusalem.

v. 39. *Di Gareb Goa.* Questi luoghi non sono mentovati altrove. Si crede che Gareb fosse un picciolo colle dal Settentrione occidentale della città; come la parola in lingua caldaica significa Settentrione, e che Goa sia lo stesso che Golgota. Così è accennato il lato occidentale di Ierusalem.

v. 40. *La Valle.* Era, come si crede, una certa profondità presso del monte Calvario, che serviva per ricetto d'immondizie e per gittarvi i corpi de' malfattori giustiziati. — *Delle ceneri.* Pare che fosse qualche luogo presso della detta Valle, dove si portassero le ceneri dell'Altare di rame; Lev., IV, 12 e VI, 11. Questi luoghi ancora erano dal lato occidentale. — *I campi.* Così è accennato il lato meridionale, dove fuori della città v'erano diversi chiusi chiamati campi; come il campo del purgatore di panni (Isaia, VII, 3), il campo del vasellaio; Matt., XXVII, 7. — *De' cavalli,* della quale vedi 2 Re, XI, 16; Neh., III, 28. Or questa Porta e questo torrente erano dal lato orientale della città, il cui ricinto intiero è qui descritto da' quattro venti. — *Luogo sacro,* cioè inviolabile, protetto dal Signore, come la sua Casa propria. Il che, per figura, deve essere inteso della salvaguardia spirituale della Chiesa.

CAPO XXXII.

Il Signore comanda al Profeta di comperare un campo durante l'assedio di Ierusalem e di farne una scritta autentica, nonostante che il paese fra poco tempo dovesse esser distrutto e il popolo andare in cattività, 14 *per un segno e sicurtà del ristabilimento dell'uno e dell'altro;* 16 *sopra che il Profeta si rivolge con lamenti a Dio,* 26 *il quale gli dichiara le cagioni di queste calamità* 36 *e gli conferma la suddetta promessa,* 39 *aggiugnendovi quella della grazia di Dio e del suo patto eterno in Cristo.*

v. 5. *Visiti,* cioè lo ritragga dal mondo per morte naturale; Ier., XXXIV, 4, 5.

v. 7. *Zio.* La parola ebrea può eziandio significare Cugino; ed in questo senso converrebbe riferirla ad Hanameel e non a Sallum. — *Compera.* La Legge ordinava che il prossimo parente potesse riscattare la possessione ven-

duta (Lev., xxv, 25); e perciò per ischifare liti e contese, e per agevolare simili vendite, l'usanza era d'offerirla ad esso prossimo parente; acciocchè, rifiutando esso d'attendervi, si potesse liberamente passare ad un altro; Rut, III, 12, 13. E così fa qui Hanameel. — *Campo.* Poichè Ieremia era della progenie sacerdotale (Ier., I, 1), egli non poteva possedere terre di lavoro (Num., XVIII, 20, 24); perciò per campo deve essere intesa qualche parte di que' contadi assegnati a' sacerdoti per giardini, orti, paschi, ec.; vedi Num., XXXV, 2. Ed è verisimile che la Legge (Lev., XXV, 34), di non potere alienare simili terre, fosse stata cangiata per successo di tempo.

v. 8. *Conobbi,* cioè per la precedente visione fui persuaso che ciò che faceva Hanameel era per movimento divino, onde mi disposi ad acconsentirvi.

v. 10. *Ne feci.* L'uso de' notai pubblici non essendo ancora introdotto in quei tempi.

v. 11. *Quella che.* Di qui appare che in questi contratti o strumenti se ne facevano due copie: l'una aperta che conteneva solo la vendita per ricordanza e confermazione del fatto; l'altra chiusa e suggellata conteneva di più tutte le clausole delle condizioni, sicurtà e convenzioni segrete, ratificate per la Legge, come era esposta da' Dottori per ricorrervi in ogni caso di lite, e principalmente per ovviare alle soprapprese d'altri pretendenti.

v. 12. *A Baruc,* il quale era il servitore famigliare di Ieremia; ed essendo in libertà, poteva eseguire la volontà del suo padrone prigione.

v. 14. *Vaso,* il quale senza dubbio doveva esser messo in qualche luogo nascosto per servire, dopo il ritorno di Babilonia, non solo per prova della compera, ma principalmente della promessa di Dio intorno al ristabilimento del popolo.

v. 15. *Ancora,* cioè questa compera, fatta in un tempo d'estrema desolazione del paese e della prossima cattività del popolo, è un segno e sicuranza da parte mia, che il popolo sarà ristabilito nella sua antica possessione, e che i commerci delle compere e delle vendite ed ogni altro atto di società civile saranno ancora usati.

v. 18. *Nel seno,* cioè a piena misura; Sal., LXXIX, 12.

v. 19. *Frutto,* cioè ciò ch'egli ha meritato.

v. 24. *Gli argini,* che non erano solo come le trincere d'oggidì, ma insieme gran terrapieni per empiere i fossi ed arrivare alla sommità del muro per combattere a piè pari co' difensori.

v. 39. *Darò loro,* cioè io li rigenererò per lo mio Spirito, il quale, operando in tutto il corpo della mia Chiesa, farà che tutti unitamente mi serviranno ed ubbidiranno. Profezia indirizzata allo spirituale Israel.

v. 41. *Stabilmente.* Ebr.: In verità; il che si può ancora intendere così: Eseguendo fedelmente ciò ch'io ho promesso, e mantenendo costantemente ciò ch'io ho cominciato.

Capo XXXIII.

Il Signore promette il ristabilimento di Ierusalem e di tutto il paese, 15 *ed insieme annunzia la venuta del Messia e lo stabilimento del suo Sacerdozio e Regno eterno, onde la Chiesa universale riceverebbe salute, pace e sicurezza;* 24 *poi condanna la profana incredulità de' Iudei.*

v. 2. *Questa cosa,* cioè la liberazione e il ristabilimento promesso nel capo precedente, il quale in questo è viepiù confermato.

v. 3. *Riserbate,* cioè come in sicuro segreto appo me.

v. 4. *Per li,* cioè da contrastare ai nimici; o per far piazze vote

per le fazioni della guerra; vedi Isaia, XXII, 10.

v. 5. *D' uomini,* cioè uccisi negli assalti.

v. 6. *Apparire,* cioè giugnere inopinatamente e fuori di speranza.

v. 9. *In nome,* cioè per soggetto di gloria a me e di consolazione e gioia comune agli uomini. — *Spaventate,* cioè per non ardire più tentar nulla contro a lei, veggendo per prova la presenza di Dio in lei, nella miracolosa comunicazione delle sue grazie.

v. 13. *Le pecore.* Riguarda all' usanza de' pastori d' annoverare le loro pecore uscendo della stalla, o rientrandovi ad una ad una, con una verga in mano; vedi Lev., XXVII, 32; Ezech., XX, 37. E così è accennato un pacifico stato del paese, e principalmente intende la condotta spirituale di Cristo che conosce le sue pecore e le chiama per nome; Gio., X, 3, 11, 12.

v. 16. *Questo è.* Non già che la Chiesa cristiana porti questo nome così secondo lettera; ma il senso è: Che in effetto tutti i veri fedeli, onde ella è composta, saranno giustificati davanti a Dio per la sola giustizia di Cristo, vero ed eterno Dio; vedi Isaia, LXII, 4; Ezech., XLVIII, 35.

v. 17. *Giammai,* cioè Cristo, vero figliuolo di David secondo la carne, viverà e regnerà in eterno.

v. 18. *A' sacerdoti,* cioè Cristo, figurato per i sacerdoti antichi, dimorerà in sempiterno, amministrando il suo sacerdozio spirituale per la sua perpetua intercessione appo Iddio; e le parti inferiori di quello, cioè laudi, beneficenza, ec., saranno sotto lui esercitate del continuo da tutti i fedeli fatti da lui sacerdoti, e principalmente da' ministri sacri nella predicazione della sua parola ed in tutto il vero servigio evangelico.

v. 22. *La progenie,* cioè tutti i veri fedeli fatti da Cristo re, e sacerdoti spirituali; 1 Piet., II, 5, 9; Apoc., I, 6 e V, 10.

v. 24. *Nazioni,* cioè rami principali del popolo d' Israel; cioè le dieci tribù e Iuda. — *Sprezzano,* cioè non fanno alcuna stima del picciolo residuo del popolo, come se fosse incredibile che d'esso risorgesse mai un corpo di nazione in forma di Stato o di Repubblica.

Capo XXXIV.

Ieremia annunzia al re Sedechia la distruzione di Ierusalem e la sua cattività e morte in Babilonia; 8 poi riprende aspramente i Iudei di ciò che, avendo rimandati per patto pubblico franchi i loro servi ebrei secondo la Legge, poi di nuovo gli aveano sforzati a servitù, sotto la vana speranza che l'assedio di Ierusalem sarebbe levato.

v. 5. *In pace,* cioè di morte naturale, non violenta. — *Saranno.* Vedi 2 Cron., XVI, 14 e XXI, 19.

v. 8. *Ebbe,* cioè ebbe fatto solennemente obbligare con giuramento ciascuno d' osservare la Legge di Dio in questo punto. — *Bandire.* Dal verso 14 appare che quell' anno era l'anno della rimessione o Sabbatico, nel quale i servi dovevano esser messi in libertà; Esodo, XXI, 2; Deut., XV, 12. Or questa Legge essendo male osservata, fu rinnovata in questa distretta dell' assedio per forma di pubblica penitenza.

v. 11. *Poi appresso.* Credendo esser fuori di pericolo; perciocchè i Caldei s'erano ritratti dall' assedio (v. 21) per andare, come è verisimile, combattere il soccorso che veniva d' Egitto; Ier., XXXVII, 7, 11.

v. 13. *Io feci,* cioè diedi loro questo comandamento con gli altri sotto promesse e minacce.

v. 16. *Profanato,* cioè violato il sacro

onore che m' è dovuto, per lo vostro spergiuro e per lo sprezzo di questa promessa fatta nel mio Tempio.

v. 17. *Io vi,* cioè io v' abbandono a questi flagelli, io rinunzio ad ogni ragione di proprietà sopra voi e lascio la vostra protezione.

v. 18. *Passando.* Vedi di questa cerimonia, Gen., xv, 9, 10, 17: il cui senso pare che fosse di mostrare la corrispondenza leale delle volontà, alla quale i contrattanti s' obbligavano; e la punizione di morte violenta, alla quale si sottomettevano in caso di rottura della promessa; v. 20.

v. 19. *Gli Eunuchi,* o ufficiali di corte.

v. 21. *Che s' è,* cioè per poco tempo; vedi sopra, v. 11.

Capo XXXV.

Il Signore ordina a Ieremia che per l' esempio de' Recabiti, che osservavano strettamente certi ordini e maniera di vita, costituita da Ionadab lor predecessore, rimproveri a' Iudei la lor ribellione, 17 *ed annunzi loro i suoi giudicii* 18 *e la sua benedizione a' Recabiti.*

v. 2. *Recabiti.* Era una delle famiglie de' Chenei discendenti di Ietro, suocero di Moisè, la quale s' era abituata in Iuda; vedi Giud., I, 16 e IV, 11; 1 Cron., II, 55. — *Camere,* cioè dell' uno di quei gran portici che intorniavano i cortili del Tempio.

v. 4. *De' figliuoli.* Pare di certo che fosse qualche famiglia di sacerdoti o d' altri ministri sacri ch' era in servigio quella settimana, secondo l' usanza; vedi 2 Re, XI, 5. — *Uomo,* cioè profeta; forse è lo stesso che 2 Cron., XVI, 7. — *Dei Capi,* cioè de' due principali sacerdoti sotto il sommo; o de' Capi degli ordini ch' erano in servigio di settimana. — *Guardiano,* cioè l' uno de' Portinai (1 Cron., XXVI, 1); e perciocchè i Portinai del Tempio avevano eziandio la guardia de' sacri arredi (1 Cron., IX, 28, 29), alcuni hanno tradotto: Guardiano de' vasi od arredi; 2 Re, XII, 9.

v. 5. *Dissi,* cioè solo per provarli.

v. 6. *Ionadab.* Alcuni tengono che sia quello di 2 Re, X, 15; e così la parola di Padre s' intenderebbe per antinato. Altri vogliono che fosse loro vero padre, e che questo instituto fosse ancora recente. — *Non bevete.* Non per istabilire alcun servigio arbitrario, od alcuna regola di maggior perfezione di vita, ma per qualche imitazione dei Nazirei (Num., VI, 3) per rattenere la sua posterità in una disciplina di vita lontana dalle delizie e dagli allettamenti della carne, e più conforme alla vita pastorale de' loro antichi Madianiti, e più atta alla professione che facevano di gente di studio e di meditazione delle cose sacre; 1 Cron., II, 55. Ora l' ubbidienza a questo comandamento umano arguiva ed aggravava la ribellione de' Iudei alla Legge di Dio.

v. 7. *Forestieri.* Perciocchè, essendo Madianiti, erano stati innestati nel popolo di Dio; Giud., I, 16.

v. 11. *È avvenuto.* Questo è aggiunto per mostrare che non di volontà, ma per necessità s' erano ridotti in Ierusalem.

v. 19. *Stia.* Quei della progenie di Hamat, onde erano usciti i Recabiti, s' erano d' ogni tempo molto applicati agli studi delle sacre lettere (1 Cron., II, 55) e le insegnavano pubblicamente dentro al Tempio (vedi Ier., XXXVI, 10); e perciò molti di loro v' erano frequenti. E la continuazione di questo dono è qui promessa a' Recabiti con la benedizione di Dio.

Capo XXXVI.

Il Signore avendo comandato al Profeta di ridurre in un volume tutte le sue profezie, 4 egli le scrive, ed ordina a Baruc di leggerle a tutto il popolo; 10 il che egli fa, 14 ed è chiamato da leggerle ancora nella raunanza de' principi: 20 i quali ne danno avviso al re Ioiachim, 24 ed egli si fa portare il libro e lo taglia e lo brucia, e persegue Ieremia e Baruc; ma il Signore li salva e comanda a Ieremia di scrivere le stesse cose in un altro libro, 29 e d'annunziare i suoi giudicii a Ioiachim ed al popolo.

v. 2. *Un ruotolo.* Secondo l'antica maniera di fare i libri di certe lunghe liste di pelli, ravvolte intorno ad un bastone; vedi Isaia, VIII, 1.

v. 5. *Rattenuto,* cioè in casa, senza poterne uscire. La cagione non è dichiarata; forse era per qualche accidente d'immondizia legale, per la quale v'erano certi giorni di purificazione determinati; Num., XIX, 11.

v. 6. *Digiuno,* cioè straordinario, che doveva essere poi appresso bandito; v. 9.

v. 7. *Caderà,* cioè sarà da loro presentata con umiltà e sarà benignamente ricevuta da Dio.

v. 9. *Nono,* cioè dell'anno corrente e non di quello di Ioiachim, il cui quinto anno cominciava pure allora, come appare (v. 1 e 22), e questo mese era la luna di novembre.

v. 10. *Nella.* Questo Ghemaria poteva esser sacerdote, o di qualche altro ordine de' ministri sacri; laonde, ministrando nella sua vicenda di settimana, avea la sua abitazione assegnata nel Tempio; vedi Ier., XXXV, 4. Sennonchè essendo Scriba, cioè dottor della Legge (Esd., VII, 6), avesse la sua stanza ordinaria nel Tempio per esercitarvi il suo ufficio. — *Disopra.* V'erano tre cortili nel Tempio: quello de' Gentili o comune; quello del Popolo diviso in diverse gran piazze, e quello de' Sacerdoti. Qui pare che si debba intendere quello del Popolo, nel quale Baruc faceva quella lettura dalle finestre della suddetta camera.

v. 12. *I principi,* cioè i principali ufficiali, i Principi del sangue reale, i governatori delle piazze, ec.

v. 17. *Come,* cioè le hai tu raccolte di mano in mano, secondo ch'egli le ha predicate al popolo, come la tua memoria te l'ha suggerito? Ovvero: Le hai tu ricevute di sua bocca tutte insieme? o te le dettava egli parola per parola? o ti faceva egli un discorso continuo, il quale tu abbi messo in iscritto, come t'è piaciuto? Per questa domanda pare che si vogliano accertare, se tutto era sicuramente parola del Profeta e per conseguente di Dio.

v. 19. *Nasconditi,* cioè per tema del furor de re che non poteva sofferire i Profeti; Ier., XXVI, 21 e XXXVI, 26.

v. 20. *Cortile,* cioè del palazzo reale.

v. 22. *Nella casa.* Secondo l'usanza de' grandi che hanno delle stanze distinte, secondo le diverse stagioni; Giud., III, 20; Amos, III, 15. — *Nono.* Vedi sopra, v. 9.

v. 23. *Facce.* Secondo che que' ruotoli erano distinti per certi spazi, scritti da alto a basso.

v. 26. *Lo Scriba,* cioè lo scrivano ordinario di Ieremia; o il dottor della Legge. — *Gli nascose,* cioè essendosi eglino nascosti (v. 19), il Signore non permise che fossero scoperti.

v. 29. *E dì,* cioè scrivi in questo nuovo ruotolo queste parole indirizzate a Ioiachim.

v. 30. *Non avrà.* Perciocchè lo spazio di tre mesi che regnò Ioiachin, suo figliuolo (2 Re, XXIV, 8), è stimato come nulla.

CAPO XXXVII.

Sedechia, venuto al regno, disubbidisce al Signore, 3 benchè, per ipocrisia trovandosi alleviato per la partita del campo de' Caldei, mandi a Ieremia di fare orazione per lui; 6 ma il Signore ordina che gli annunzi la presa e la distruzione di Ierusalem: 11 poi il Profeta, volendo uscire di Ierusalem, è preso e strettamente incarcerato; 17 e domandato da Sedechia gli annunzia la sua cattività e protesta della sua innocenza, e lo prega per qualche alleggiamento di vitto e di dimora, che gli è conceduto.

v. 5. *Uscito,* cioè per soccorrere Ierusalem.

v. 12. *Popolo,* che usciva di Ierusalem, credendo che l'assedio fosse levato.

v. 20. *Caggia,* cioè ricevi la mia umilissima richiesta.

CAPO XXXVIII.

Ieremia è calato da' principi di Iuda in una fossa per le sue profezie; 7 ma Ebed-melec lo trae fuori con consentimento del re, 14 il quale, chiamatolo e domandatolo, è da lui esortato d'arrendersi volontariamente a' Caldei, altrimenti ch'egli sarebbe fatto prigione e la città sarebbe arsa; 27 e Ieremia cela questi ragionamenti a' principi.

v. 1. *A tutto 'l,* cioè che veniva a lui nel cortile della prigione; onde poi i suoi ragionamenti erano rapportati per tutta la città.

v. 2. *L'anima sua.* Vedi sopra, Ier., XXI, 9.

v. 5. *Contro a voi,* o inverso voi; cioè per comandarvi, e non pure per indurvi o persuadervi.

v. 7. *Porta.* Egli è verisimile che è la stessa che Ier., XX, 2; e che il re sedeva allora in seggio giudiciale, secondo che nelle porte delle città si tenevano i giudicii pubblici.

v. 9. *Sarebbe,* cioè già non era bisogno d'affrettargli la morte; egli non la poteva scampare, benchè fosse restato al largo nel cortile della prigione.

v. 14. *Principale.* Pare che intenda la Meridionale, per la quale il re entrava per ordinario nel Tempio, venendo dal suo palazzo; vedi 2 Re, XVI, 18.

v. 19. *Non mi,* cioè per oltraggi vituperosi; il che è più grave a sofferire da' soggetti che da' nimici.

v. 21. *Vedere,* cioè in visione profetica.

v. 22. *Rimase,* cioè dopo la fuga di Sedechia; Ier., XXXIX, 4. — *I tuoi.* Rimprovero fatto da queste donne a Sedechia d'avere dato fede a' suoi adulatori, anzi che a Ieremia. — *I tuoi,* cioè tu ti sei immerso in ruina inevitabile, seguendo i loro consigli. O, secondo la lettera, può essere inteso che Sedechia nella sua fuga si gittasse in qualche padule, ove fu preso.

v. 27. *Rispose,* cioè celando la parte de' ragionamenti suddetti, la quale egli non era obbligato di rivelar loro, e dichiarandone loro una parte vera; Ier., XXXVII, 20.

CAPO XXXIX.

Ieremia racconta come Ierusalem fu presa ed arsa da' Caldei; e il re Sedechia, dopo aver veduti scannare i suoi figliuoli ed i nobili di Iuda, fu abbacinato e tratto in cattività col rimanente del popolo, da alcuni pochi miseri infuori lasciati nel paese sotto Ghedalia, 11 e come egli stesso fu trattato amichevolmente da' Caldei; 15 e rappresenta la promessa fatta ad Ebed-melec, innanzi che queste cose avvenissero.

v. 2. *Penetrarono,* cioè v' entrarono a forza per la Porta de' Pesci; Sof., I, 10.

v. 3. *Di mezzo.* Era una porta d'un secondo ricinto di mura, il quale den-

tro della città rinchiudeva una contrada d'esso detta Bezeta (2 Re, XXII, 14), e questa stessa porta è ancora chiamata Seconda (Sof., I, 10) per differenza della prima di quel medesimo lato, che è la Porta de' Pesci; vedi sopra, Zac., XIV, 10. — *Rab saris.* Mostra che fosse un nome d'ufficio; cioè il Capo degli Eunuchi, come Rab-mag poteva essere il Capo de' Magi; vedi sopra, 2 Re, XVIII, 17.

v. 4. *Le due,* cioè quello di fuori che cigneva tutta la città, e quel dentro che intorniava la parte detta Bezeta; vedi sopra, Isaia, XXII, 11. — *Diserto,* che era dal Mezzodì, traendo verso l' Egitto, ove è verisimile che Sedechia pretendeva salvarsi.

v. 5. *D' Hamat,* cioè della Siria antiochena.

v. 14. *Ghedalia.* Stabilito da Nebucadnesar Governatore di quel piccolo rimanente del popolo; 2 Re, XXV, 22; Ier., XL, 5. — *In casa sua,* cioè in Anatot di Beniamin, onde gli era; Ier., I, 1.

Capo XL.

Nebuzaradan rimprovera a' Iudei i lor peccati, per li quali Iddio gli avea puniti; 4 dà libertà a Ieremia, 6 il quale si riduce appresso di Ghedalia, come anche tutti gli altri Iudei dispersi 9 da lui rassicurati sotto alla signoria de' Caldei; 13 Ghedalia è avvisato della congiura d'Ismael, ma non vi presta fede.

v. 1. *La parola.* Questo titolo non appartiene tanto a questo capitolo, quanto a' XLII e XLIII, a' quali questi due servono di prefazione. — *Era.* Questo potè essere avvenuto per inavvertenza, contro all' espresso comandamento del re e de' suoi capitani (Ier., XXXIX, 12, 13), avanti che Ieremia fosse ben riconosciuto.

v. 5. *Ghedalia.* A cui Ieremia era stato rimesso (Ier., XXXIX, 14), ed a cui Nebuzaradan voleva ch' egli fosse di nuovo raccomandato. — *Non ritornerà,* cioè trovandosi occupato in Mispa, negli affari del suo nuovo reggimento.

v. 10. *Presentarmi,* cioè oppormi a tutti i lor violenti attentati, in virtù della mia commessione; render loro ragione de' nostri portamenti e governo, ed intercedere inverso loro a nostra comune salute. — *Il vino.* Fa solo menzione del vino, de' frutti degli alberi, cioè dell' olio; perciocchè la mietitura era già stata fatta; Ier., XXXIX, 2. — *Occupare,* cioè prese da ciascuno a suo beneplacito, come vacanti ed abbandonate.

Capo XLI.

Ismael uccide a tradimento Ghedalia e la gente di guerra ch'era con lui, 5 ed alcuni altri ch'andavano in Ierusalem per divozione; 10 poi ne mena prigione tutto il popolo ch'era rimaso in Mispa, 11 ma Iohanan lo riscuote 16 e con esso dilibera di ridursi in Egitto.

v. 1. *Del sangue.* E per ciò pretendendo la signoria sopra il popolo contro a Ghedalia.

v. 4. *Se ne sapesse,* cioè per lo paese, fuor di Mispa.

v. 5. *Barbe rase.* In segno di cordoglio per la desolazione del Tempio, di Ierusalem e del popolo; benchè queste maniere pagane di radersi la barba, e di farsi delle tagliature addosso, fossero divietate per la Legge; Lev., XIX, 27; Deut., XIV, 1. — *Offerte.* Percioc-

chè egli è verisimile che, per mezzo le ruine del Tempio, rimase qualche vestigio dell' altare e fra il popolo qualche sacerdote.

v. 6. *Piagnendo,* cioè fingendo un medesimo cordoglio per levar loro ogni diffidenza.

v. 7. *Gli scannò.* La cagione di questa crudeltà non è accennata; forse fu, acciocchè la morte di Ghedalia non fosse così tosto divulgata per lo paese. — *Della fossa.* Era qualche gran grotta segreta dentro Mispa, fatta anticamente da Asa per qualche servigio di guerra incognito; v. 9.

v. 9. *Degli uomini,* non solo di questi ottanta, ma anche di tutti gli altri uccisi innanzi; v. 3.

v. 10. *Le figliuole,* da' Caldei lasciate per pietà alla cura di Ghedalia (Ier., XLIII, 6); ovvero, nascoste quando la città fu presa e poi rimescolate fra il popolo.

v. 17. *Gherut,* cioè la dimora di Chimham, il quale senza dubbio è il figliuolo di Barzillai mentovato (2 Sam., XIX, 37), a cui egli è credibile che David diede del suo proprio patrimonio dei poderi, a' quali esso impose il suo nome.

Capo XLII.

I Iudei pregano Ieremia che domandi al Signore la sua volontà intorno a ciò che hanno a fare, 5 *promettendo d' ubbidirgli; ed egli, a nome del Signore, ordina loro che restino nel paese con promessa di grazia e protezione,* 12 *e con gravi minacce se si riducono in Egitto;* 19 *il che veggendo che del tutto erano disposti di fare, rimprovera loro la lor dislealtà ed annunzia loro estrema ruina.*

v. 6. *Mal che sia,* cioè cosa grave, dura, pericolosa.

v. 10. *Io mi pento,* cioè io voglio cangiare le vendette della mia giustizia in beneficii della mia misericordia. Termine tolto dagli uomini; Gen., VI, 6.

v. 19. *O rimanente.* Mostra che il Profeta avesse già riconosciuto, per qualche indizio, la deliberazione che aveano presa contraria alla volontà di Dio.

Capo XLIII.

Azaria, Iohanan ed altri rifiutano le parole di Ieremia, 4 *e tutti insieme si riducono in Egitto, traendovi anche Ieremia e Baruc;* 8 *e quivi Iddio comanda a Ieremia d' annunziare, per segno e per parola, la distruzione d' Egitto e de' suoi idoli per Nebucadnesar.*

v. 11. *A morte,* cioè per via di supplicio; come per la spada poi appresso si dee intendere la morte in guerra.

v. 12. *Quelli,* cioè le statue ed imagini degl' idoli, le quali i Pagani solevano portarne con l' altre spoglie delle città e paesi conquistati; vedi 1 Sam., V, 2; Isaia, XLVI, 2. — *S' avvilupperà,* cioè ne torrà le spoglie; o s' investirà della signoria molto agevolmente.

v. 13. *Del Tempio.* Pare che riguardi alla città detta Heliopoli, città del Sole (Isaia, XIX, 18), nella quale era esercitata una famosa idolatria.

Capo XLIV.

Il Signore per Ieremia rimprovera a' Iudei, rifuggiti in Egitto, la loro indurazione ed idolatria, 11 *ed annunzia loro una estrema distruzione,* 15 *ed i Iudei idolatri si sollevano contro a Ieremia;* 20 *onde egli da capo, per li giudicii passati di Dio, trafigge la loro ostinazione* 24 *e ne predice loro di nuovi ed estremi;* 30 *e di ciò propone un segno, nella sconfitta e morte di Faraone.*

v. 10. *Domi,* cioè macerati per li miei flagelli, nè umiliati di spirito.

v. 14. *Intento,* cioè per desiderio e speranza. — *Alcuni,* cioè qualche piccolo numero, a cui io farò grazia; v. 28.

v. 17. *Le parole,* cioè i nostri voti; v. 25.

v. 19. *Senza l'autorità,* cioè i Re, i Principi, ed alcune volte i Sacerdoti stessi hanno tollerato ed approvato ciò che noi abbiamo fatto; e il loro consentimento passato ci basta per continuare ne' medesimi atti, e non vogliamo sottometterci al tuo giudicio. — *Principali.* Alcuni, riferendo questa idolatria specialmente alle donne, traducono: Mariti.

v. 21. *Salito,* cioè non ne ha egli infine presa conoscenza per farne giudicio? non è egli stato mosso a farne la vendetta?

v. 26. *Che il mio.* Il senso è: Io distruggerò tutti i Iudei ridotti in Egitto; talchè non profaneranno più il mio Nome, usandolo scelleratamente ne' loro giuramenti, benchè sieno idolatri.

Capo XLV.

Iddio per Ieremia riprende lo smarrimento di Baruc, spaventato per li giudicii e le minacce del Signore; 5 *e l'esorta a partecipare pazientemente l'afflizione della Chiesa, e lo rassicura col promettergli di conservarlo in vita.*

v. 5. *Delle grandezze,* cioè uno stato prospero e trionfante, per lo tuo particolare, in questa universale desolazione. — *Io ti,* cioè ben ti prometto di conservarti in vita, ma nulla più; vedi Ier., XXI, 9.

Capo XLVI.

Ieremia profetizza la sconfitta di Faraone Neco 13 *e la desolazione dell'Egitto per li Caldei,* 26 *con promessa di ristoramento;* 27 *onde prende argomento di consolare i Iudei, per la certezza vie maggiore del lor ristabilimento.*

v. 2. *In Charchemis,* cioè per assalire i Caldei, o per opporsi al loro sforzo a' confini, come ciò era già stato fatto sotto Iosia; 2 Re, XXIII, 29; 2 Cron., XXXV, 20.

v. 3. *Apparecchiate.* Descrizione profetica dell'apparecchio, battaglia e sconfitta degli Egizi.

v. 6. *Il leggier,* cioè la volontà di Dio è, che sieno rotti e che muoiano nel campo della battaglia, senza potere scampare per velocità, nè resistere per forza.

v. 7. *Chi è.* Domanda di scherno contro all'Egitto. Il senso è: Chi è pur questo re, che ha adunato un sì potente esercito, ed in quello si glorifica ed esalta tanto, come s' egli dovesse innondare ed abbissare ogni cosa? Fa allusione alle grandi acque d' Egitto.

v. 9. *Cus Put.* Nomi di popoli del-

l' Affrica, onde era composto l' esercito di Faraone.

v. 10. *Questo.* Vedi simili termini, Isaia, LIV, 5, 6, 7, 8. — *Un sacrificio,* cioè una grande uccisione per appagar la sua ira.

v. 11. *Sali,* cioè o Egizi, ricercate tutti i rimedi possibili per ovviare alla ruina del vostro Stato, il quale fino ad ora non fu mai soggiogato, e per fortificarvi e ristorarvi: tutto è indarno; vedi Ier., VIII, 22 e LI, 8; Ezech., XXX, 21. — *Vergine.* Vedi sopra, Isaia, XLVII, 1.

v. 12. *Il prode,* cioè la tua gente di guerra, essendo stata sconfitta, è caduta a monti l'uno sopra l'altro. Descrizione d'una grandissima strage.

v. 14. *Annunziate.* Rappresentazione profetica della giunta de' Caldei contro all'Egitto. Il senso è: Diasi a grida l'avviso della venuta de' Caldei, acciocchè ciascuno s'apparecchi alla difesa. — *La spada,* cioè il re di Babilonia ha già occupati per forza d'armi tutti i paesi circonvicini, ed in questa maniera s'è spianata la via al conquisto d'Egitto.

v. 16. *Hor su.* Parole de' soldati di Egitto mettendosi in fuga. — *Di quel,* cioè di Nebucadnesar, a cui niuno può contrastare.

v. 17. *La stagione,* cioè l'opportunità e l'occasioni vantaggiose della guerra.

v. 18. *Colui,* cioè Nebucadnesar verrà per soggiogare tutti i suoi nimici, come questi due alti monti signoreggiano, Tabor a' colli e monticelli d'intorno, e Carmel al mar vicino.

v. 19. *Fatti,* cioè preparati ad andare in cattività. — *Nof,* città d'Egitto detta da' Greci Memsis.

v. 20. *Una,* cioè un regno prosperoso, che non ha ancora portato il giogo di servitù sotto signori stranieri. — *Dal Settentrione,* cioè dalla Caldea, settentrionale all' Egitto.

v. 21. *La gente,* cioè avesse buon numero di bravi soldati.

v. 22. *La voce,* cioè gli Egizi saranno umiliati e non si vanaglorieranno più con voce alta e fiera, anzi s'arrenderanno con vili sommessioni e se ne staranno mutoli e cheti, parlando bassamente, come fischia il serpente; vedi Isaia, XXIX, 4. — *Coloro,* cioè i Caldei.

v. 23. *Taglieranno.* Maniera di parlare frequente ne' Profeti, per descrivere una generale distruzione di qualche grande Stato, simile ad una gran selva.

v. 25. *No,* cioè città popolatissima, la quale fu ne' tempi seguenti nominata Alessandria; Ezech., XXX, 15; Nahum., III, 8.

v. 26. *Dopo questo,* cioè in capo di quarant' anni; Ezech., XXIX, 11.

v. 27. *E tu,* cioè se, per la mia infinita misericordia, io prometto di ristorare ancora l'Egitto distrutto, quanto più si dee rassicurare la mia Chiesa d'essere ristabilita dopo i miei gastighi?

CAPO XLVII.

Ieremia profetizza la distruzione de' Filistei per li Caldei.

v. 1. *Avanti che.* La Scrittura non mentova questa storia, nè il suo tempo. Egli è credibile che questo avvenne allora che Neco uscì d'Egitto per combattere il re degli Assiri; 2 Re, XXIII, 29. E questo pare notato per dare maggior peso alla seguente profezia, come essendo stata pronunziata avanti che vi fosse nè principio nè segno alcuno della distruzione de' Filistei.

v. 2. *Dell' acque,* cioè un diluvio di eserciti di Caldei, popolo settentrionale a' Filistei.

v. 3. *I padri,* cioè lo smarrimento e

il mancamento di forze e di cuore è stato tale, che ciascuno ha lasciata la cura e la ricordanza de' suoi prossimi.

v. 4. *A Tiro.* I Tiri ed i Filistei erano di medesima origine (Gen., x, 14), laonde nel bisogno si soccorrevano gli uni gli altri. — *Dell' Isola,* cioè paese d'oltre mare, o marittimo. Si crede che sia la Cappadocia, onde erano usciti i Filistei. — *Caftor.* Da Gen., x, 13; Deut., II, 23; Amos, IX, 7, appare che questi due popoli, Caftorei e Filistei, erano usciti di medesima stirpe ed erano congiunti; laonde spesso si confondono l'uno con l'altro.

v. 5. *Raditura,* o calvezza; cioè materia di grave duolo, nel quale i Pagani si strappavano e radevano i capelli, e si tagliavano le carni; Lev., XIX, 27, 28; Ier., XVI, 6.

v. 6. *Ahi.* Lamento del Profeta per compassione eziandio inverso popoli stranieri (come Isaia, XV, 5 e XXI, 3; Ier., XLVIII, 36), il quale egli regola e racqueta per la sommessione alla volontà di Dio.

v. 7. *Lito,* cioè il paese de' Filistei, ch'era lungo la costa del Mar Mediterraneo.

Capo XLVIII.

Ieremia predice la distruzione della nazione e del regno de' Moabiti 14, 29 *per la lor superbia,* 27 *persecuzione del popolo di Dio* 35 *ed idolatria,* 47 *promettendo loro però alcun ristoramento corporale e lo spirituale per lo Messia.*

v. 1. *Nebo.* Questo nome ed i seguenti sono nomi di città di Moab. — *La Rocca.* Può essere il luogo detto Sela, il quale alcuni credono esser lo stesso che Bamot; Num., XXI, 20; Isaia, XVI, 1. Se non che qui s'intenda tutto il paese di Moab, forte e montuoso.

v. 2. *Non v'è,* cioè i Moabiti non avranno più di che vantarsi della magnificenza, grandezza e forza di questa città capitale di Moab. V'è allusione nell' ebreo fra Hesbon e macchinare; fra Madmen e far perire. — *È stato,* cioè da' Caldei.

v. 6. *Sieno,* cioè siate nascosti e sconosciuti in luoghi solitari, come sono queste vili piante nel deserto; vedi Ier., XVII, 6.

v. 7. *Nelle tue,* cioè nel tuo valore e prodezza; o nelle tue facoltà e ricchezze, o ne' tuoi lavori, cioè fortezze. — *Chemos.* Idolo de' Moabiti; Num., XXI, 29. — *Andrà.* Secondo l' usanza de' Pagani di portare in trionfo gl' iddii delle nazioni vinte; Isaia, XLVI, 1; Ier., XLIX, 3.

v. 9. *Date.* Descrizione profetica e figurata della fuga e dissipazione dei Moabiti.

v. 10. *Maladetto.* Esortazione profetica ad eseguire ad ogni rigore i giudicii di Dio sopra Moab.

v. 11. *È stato,* cioè dopo che egli è stato popolo, giammai non è stato tramutato dal suo paese; laonde, a guisa di vino che non è stato travasato, egli ha ritenute le sue antiche forze, dignità, leggi, ec.; vedi Sofon., I, 12.

v. 13. *Di Chemos.* Perciocchè quell' idolo non potrà salvargli; vedi Isaia, XV, 2 e XVI, 12. — *La casa,* cioè le dieci tribù d'Israle non hanno trovato alcun soccorso ne' loro idoli, posti in Betel ed in Dan; 1 Re, XII, 29.

v. 17. *Lo scettro,* cioè questa nazione così forte, potente e magnifica.

v. 18. *O figliuola,* cioè popolo e comunità di Dibon, città di Moab, lascia il tuo antico splendore e nobiltà, e riduciti in uno stato basso e miserabile.

v. 19. *Fermati.* Descrizione dello spavento de' Moabiti alle novelle della sconfitta loro per li Caldei.

v. 20. *L' Arnon,* fiume di Moab.

v. 24. *Bosra.* Questa non è la Bosra degl' Idumei, ma è la stessa che Beser (Ios., XXI, 36) posta in Moab.

v. 26. *Inebbriatelo,* cioè sia sopraf-

fatto da' giudicii e dall'ira di Dio, che è assomigliata ad una coppa di bevanda; Isaia, LI, 17 e LXIII, 6; Ier., XXV, 27. — *Dibattasi.* In segno di spavento e di stordimento.

v. 27. *Israel,* cioè Iddio ti renderà il gastigo di ciò che tu ti sei fatto beffe dell'afflizioni del suo popolo, gridando dietro a lui come ad un ladro colto; vedi Iob, XXX, 5. — *Commuovi,* cioè d'allegrezza o di passione a perseguirlo.

v. 28. *Lasciate,* cioè salvatevi in luoghi romiti ed inaccessibili; vedi Sal., LV, 7.

v. 30. *Il suo,* cioè le sue audaci minacce e bravure contro a me e contro al mio popolo, le quali io ribatterò, senza permettere che durino sempre nè che sieno eseguite. — *Menzogne,* cioè vanti vani, o fraudi ed arti; vedi Isaia, XVI, 6.

v. 34. *Per lo,* cioè lo stormo e lo spavento, è passato da un capo del paese all'altro. — *Di tre.* La quale in quell'età comincia a mugghiare dietro al toro. — *L'acque.* Vedi Isaia, XV, 6.

v. 37. *Pelata.* Segni comuni di cordoglio estremo.

v. 38. *Sopra.* Vedi Isaia, XV, 3 e XXII, 1. — *Come un.* Vedi Ier., XXII, 28.

v. 40. *Colui,* cioè Nebucadnesar.

v. 45. *Quelli che,* cioè i Moabiti della contrada, od anche la gente di guerra sconfitta, tutti stanchi e scemi di forze e di cuore, si son salvati d'innanzi ai Caldei in Hesbon, città forte, credendovi essere in sicurtà; ma vi saranno consumati. — *Un fuoco.* Fa ragguaglio alle parole di Moisè; Num., XXI, 28. — *Di Sihon,* così è nominato spesso Hesbon; Num., XXI, 26. — *La sommità,* cioè il re e tutti i principali. — *Degli uomini,* cioè de' Moabiti, popolo tumultuoso e turbulento per la sua moltitudine (vedi Isaía, XVI, 14), e il cui strepito si cangerà in istormo e scompiglio di fuggenti.

v. 47. *Ritrarrò.* Questo può riferirsi a qualche ristabilimento de' Moabiti dopo queste desolazioni; ma principalmente alla liberazione spirituale per lo Messia, della quale questa nazione con l'altre dovea esser partecipe; vedi Isaia, XLIX, 6, 39.

Capo XLIX.

Ieremia profetizza contro agli Ammoniti, 7 *contro agl'Idumei,* 23 *contro a Damasco,* 28 *contro a Chedar ed Asor,* 34 *e contro ad Elam.*

v. 1. *Israel,* cioè qual ragione hanno gli Ammoniti d'occupare il paese che io ho dato al mio popolo, come se fosse vacante di legittimi signori? — *Malcam.* Idolo degli Ammoniti; 1 Re, XI, 5. Or questa invasione degli Ammoniti è attribuita al loro idolo, secondo la loro opinione, tenendo essi questa vittoria da lui, ed avendo introdotto il servigio di quello in quel paese conquistato. — *Di Gad,* cioè del paese appartenente a questa tribù, di là dal Iordano. Egli è verisimile che questo avvenne, quando per li Siri (2 Re, X, 33) e poi per gli Assiri (2 Re, XV, 29) questo paese fu deserto, e il popolo fu tratto in cattività; ovvero anche, quando Nebucadnesar venne la prima volta con le schiere degli Ammoniti; 2 Re, XXIV, 2; Amos, I, 13.

v. 2. *Rabba,* città capitale degli Ammoniti; 2 Sam., XII, 26. — *Possederà.* Non si legge altro adempimento alla lettera di questo se non ciò che è scritto; 1 Mac., V, 6.

v. 3. *Hesbon,* città de' Gaditi (Ios., XIII, 8, 10 e XXI, 38, 39) occupata dagli Ammoniti e da' Moabiti (come appare da Ier., XLVIII, 2), la cui ruina era prossima, dopo la presa e il sacco d'Ai, città vicina, la quale di necessità deve essere un'altra che quella di Ios.,

VII, 2. — *Andate,* cioè come fuggenti e persone smarrite salvatevi, nascondendovi per li campi, dietro alle siepi e chiusure delle possessioni.

v. 4. *Delle valli,* cioè del tuo paese, pieno di valli grasse intorniate d'alti monti. — *S' è scolata.* Termine figurato, come chi direbbe: La guerra, a guisa d'un diluvio, ne ha portato via il grasso della terra, ed ha fatto struggere i tuoi monti e colli.

v. 7. *In Teman,* cioè nell' Idumea, onde una parte fu nominata da Teman, nipote d'Esau (Gen., XXXVI, 11), e posseduta da' suoi discendenti. Ed era una nazione celebrata per la sua sapienza; Abd., VIII. Vuol dire per ischerno: Que' gran savi sono eglino stati privi di senno al bisogno? la loro sapienza non s'è ella trovata debole e vana contro a Dio ed a' suoi giudicii?

v. 8. *Dedan.* Popoli d'Arabia vicini degl' Idumei; vedi Gen., XXV, 3. — *In luoghi,* cioè in grotte e caverne.

v. 9. *Se ti.* Per questa comparazione il Profeta esagera la desolazione d'Idumea, la quale sarebbe del tutto deserta e predata senza lasciarvi alcun residuo.

v. 10. *Ho frugato,* cioè ho fatto che i suoi nimici non v' hanno lasciato nulla di resto, l' hanno tutto voto. — *La sua,* cioè i popoli congiunti con lui per origine, o per antichi parentadi.

v. 11. *Lascia.* Il senso è: Padri e mariti saranno distrutti in Idumea; i piccoli fanciulli e le donne non avranno alcun soccorso nè ristoro dal canto degli uomini, e non potranno ricorrere se non a Dio.

v. 12. *Coloro,* cioè i Iudei, mio popolo e miei figliuoli, che parevano dovere esser risparmiati di queste desolazioni, pur l' hanno sofferte; quanto più adunque, voi Idumei, miei nimici, sarete da quelle sopraffatti?

v. 13. *Bosra,* città principale d'Idumea.

v. 14. *Io ho,* cioè in visione profetica.

v. 15. *Io t' ho,* cioè io ho ordinato che tu sii ridotto nel più infelice stato d' ogni altro popolo.

v. 16. *Che abiti.* Ha riguardo all' aspro e montuoso sito dell' Idumea.

v. 18. *Non abiterà.* L'effetto di questa profezia cominciò per li Caldei, e poi di tempo in tempo è giunto al suo pieno compimento; ogni nome e memoria dell' Idumea essendo infine stata spenta.

v. 19. *Colui,* cioè Nebucadnesar. — *La piena,* della quale vedi Ios., III, 15; Ier., XII, 5. — *Forte,* cioè l' Idumea, paese di sito fortissimo. — *E chi è,* cioè io, per dir così, ricercherò tutti i valenti soldati per rassegnarli contro all' Idumea. — *Chi mi,* o chi può assalirmi o difendersi contro a me? — *Pastore,* cioè re o potentato, secondo lo stile de' Profeti.

v. 20. *Se i più.* Maniera di giuramento; cioè: Io farò che i più deboli dell' esercito de' Caldei saranno più che bastanti per abbatter la grandezza e la forza degl' Idumei, e distruggere tutto il loro paese.

v. 22. *Colui,* cioè Nebucadnesar.

v. 23. *Hamat.* Cittadi di Siria, onde il capo era Damasco; vedi Isaia, VII, 8 e XXXVII, 13. — *Si struggono,* cioè vengono meno di forze e d' animo. — *Novella,* cioè della venuta de' Caldei. — *V' è spavento,* cioè tutta la costa del Mar di Siria e dell' Isole circonvicine è in iscompiglio e turbamento, e non può nè quietare nè rassicurarsi. Altri: V' è tempesta nel mare.

v. 25. *Come.* Sono parole del popolo della Siria, o del re.

v. 27. *Ben-hadad.* Nome comune dei re della Siria, e singolarmente d' uno molto famoso; 1 Re, XX, 1.

v. 28. *Chedar.* Popoli e contrade d' Arabia. — *Percosse,* cioè dopo e secondo queste profezie. — *Detto,* cioè a' Caldei. — *Gli Orientali.* Così sono nominati tutti gli Arabi (Giud., VI, 3; Iob, I, 3) rispetto alla Palestina.

v. 29. *Essi,* cioè i Caldei saccheggeranno

ranno gli Arabi che vivono in tende, menando una vita pastorale. — *Teli,* onde erano composti i loro padiglioni.

v. 31. *Levatevi.* Conforto da parte di Dio a' Caldei ad assalire gli Arabi, popoli viventi in tende senza città nè fortezze, tenendosi sicuri nelle solitudini de' loro deserti.

v. 32. *Che si.* Vedi sopra, Ier., IX, 26.

v. 33. *Un ricetto.* Vedi Isaia, XIII, 22 e XXXIV, 13; Mal., I, 3.

v. 34. *Elam.* Popolo fra la Persia e la Media. E' non si può accertare a qual tempo l'effetto di questa profezia deve riferirsi.

v. 35. *L' arco.* Egli ha riguardo a ciò che l'arco era l'arme più comune di queste nazioni.

v. 36. *I quattro,* cioè nimici da tutte le parti.

v. 38. *Metterò,* cioè eseguirò i miei solenni giudicii sopra questo popolo, come sedendo in tribunale, in forma di corti pubbliche, nel mezzo d'esso.

Capo L.

Ieremia profetizza la ruina di Babilonia e dell'imperio de' Caldei per li Medi e Persiani, per lo suo orgoglio, idolatrie, ingiustizie, tirannie ed altri enormi peccati; ma principalmente per l'oppressione del popolo di Dio, la cui liberazione è insieme predetta, ed egli è esortato d'usare quel singolar beneficio di Dio.

v. 2. *Alzate.* Secondo l'usanza di dare avviso per simili segnali in casi inopinati. — *Bel Merodac.* Nomi d'idoli de' Caldei; vedi Isaia, XLVI, 1. — *Rotto,* o smarrito o sconfitto.

v. 3. *Una nazione,* cioè i Medi ed i Persiani settentrionali alla Caldea, per li quali l'imperio di Babilonia fu sovvertito; e poi di mano in mano seguì la ruina intiera della città, secondo queste profezie. — *Uomini.* Rappresentazione d'un' estrema desolazione.

v. 4. *Verranno,* cioè ritorneranno in Iudea, essendo liberati dalla cattività. — *Piagnendo,* cioè di gioia, ed anche di pentimento de' loro peccati, e di cordoglio di vedere ancora le tracce de' giudicii di Dio e il loro misero stato appresso all' antico; vedi Esd., III, 12.

v. 6. *Pastori,* cioè i loro rettori, così politici come ecclesiastici, le hanno traviate dal diritto sentiero della mia ubbidienza, e dal ricorso e ricetto che doveano avere nella mia grazia e protezione; della quale essendo prive, sono state esposte a preda.

v. 7. *Noi non,* cioè Iddio lo vuole ben così (Ier., XL, 2), noi possiamo farlo impunitamente, come sopra scellerati; come Zac., XI, 5; vedi il contrario, Ier., II, 3. — *Abitacolo,* cioè la cui salvaguardia era loro invece di stanza sacra e d'inviolabile ovile, dove i padri loro s'erano tenuti sicurissimi; Sal., XC, 1 e XCI, 1.

v. 8. *Becchi.* I quali sogliono camminare davanti alla greggia più speditamente e francamente.

v. 12. *La madre,* cioè la patria, o Babilonia, seggio del vostro imperio.

v. 15. *Porge le,* cioè s'arrende, è tutta spossata.

v. 16. *Ritorni.* Parla od a' soldati mercenari, od agli stranieri abitanti in Babilonia, per commerci, faccende, ec. — *Dello sforzatore,* cioè di Ciro, capo dell' esercito de' Medi e Persiani, il quale sforzerà ed atterrerà tutti i suoi nimici.

v. 17. *Il re,* cioè diversi re d'Assiria, Pul, Tiglatpileser, Salmaneser, Sennacherib, i quali desolarono tutto il paese, senza lasciarvi se non come l'ossa in un corpo tutto roso.

v. 20. *Si cercherà,* cioè io mi riconcilierò al mio popolo, rispetto a' suoi passati errori, per liberarlo dalle pene nelle quali egli era incorso.

v. 21. *Sali.* Il Profeta indirizza il suo parlare a Ciro, re di Persia e capo

dell' impresa contro a Babilonia. — *Merataim Pecod.* Nomi di provincie di Babilonia; Ezech., XXIII, 23. — *Comandato,* cioè inspirato segretamente ed indirizzato per la mia Provvidenza, secondo queste profezie; vedi 2 Re, XVIII, 25; 2 Cron., XXXVI, 23.

v. 23. *Il martello,* cioè l'imperio di Babilonia, di cui Iddio s'era innanzi servito per abbattere e rompere gli altri.

v. 24. *Incapestrata,* cioè colta improvvisamente e sopraffatta. Termine tolto dalla caccia.

v. 26. *Aprite,* cioè sforzate le sue città e fortezze, acciocchè senza ostacolo ella sia tutta distrutta.

v. 27. *Giovenchi,* cioè i suoi valorosi soldati e capitani, i suoi possenti e ricchi vassalli, e soggetti.

v. 28. *V' è una.* Rappresentazione profetica del ritorno de' Iudei, predicando le maraviglie de' giudicii di Dio sopra Babilonia; Ier., LI, 10.

v. 29. *Gran numero,* o de' saettatori.

v. 34. *Commuovere,* cioè scrollare e sovvertire i grandi imperi del mondo.

v. 37. *Popolo.* Pare che intenda la gente di guerra levata in Arabia e ne' luoghi circonvicini; vedi Ier., XXV, 20, 24.

v. 38. *Alle sue.* Ha riguardo a ciò che l'Eufrate, principal forza di Babilonia, fu stornato e il suo letto asciugato da Ciro; onde egli fece un subito empito nella città, da due lati. — *Idoli.* La parola ebrea significa propiamente Giganti; secondo che la maggior parte degl'idoli di Caldea erano rimembranza d'antichi re ed eroi, ed erano di figura vasta e smisurata; vedi Dan., III, 1.

v. 41. *Un popolo,* cioè i Medi e i Persiani.

v. 42. *La lancia.* Altri: Lo scudo.

v. 44. *Colui,* cioè Ciro. Vedi l'esposizione delle parole seguenti, Ier., XLIX, 19. — *Abitacolo,* cioè Babilonia, città fortissima per natura e per arte.

Capo LI.

Il Profeta continua di descrivere la ruina di Babilonia per molti suoi gravissimi peccati, e principalmente per l'oppressione del popolo di Dio, al quale è promessa liberazione e salute; 59 *poi Ieremia manda queste profezie in Babilonia, ed ordina che vi sieno lette e confermate per un segno esterno.*

v. 1. *Nel cuore,* cioè nella città, che è il seggio e il centro del grande imperio eterno, contrario al mio Regno e Chiesa. — *Un vento.* Vedi Ier., IV, 11, 12.

v. 2. *La sventoleranno,* cioè ridurranno al niente la sua potenza e dominazione, ne dispergeranno gli abitanti e ne dissiperanno le ricchezze. Termine tolto dal grano nell' aia.

v. 5. *Israel,* cioè benchè la Chiesa abbia gravemente offeso l'Iddio suo, egli per ciò non l'ha del tutto abbandonata per non far vendetta de' suoi nimici.

v. 6. *Nell' iniquità,* cioè nelle punizioni de' suoi enormi peccati.

v. 7. *Una coppa,* cioè un potente ed illustre mezzo, per lo quale Iddio ha eseguiti i suoi giudicii, assomigliati ad una bevanda (Ier., XXV, 15), sopra le nazioni del mondo; onde esse sono state stordite per ispavento, o sono smaniate per impazienza e per fremito per un male irreparabile.

v. 8. *Prendete,* cioè usate i più efficaci rimedi di guerra o di stato per ristabilirla, ogni cosa sarà indarno; vedi Ier., VIII, 22 e XLVI, 11.

v. 9. *Noi abbiamo.* Introduce gli amici, i soldati e collegati di Babilonia, i quali, per disperazione di poterle portare alcun giovamento nè soccorso, prendono partito di lasciarla del tutto.

v. 10. *Il Signore.* Indirizza il suo ragionamento alla Chiesa. Il senso è:

Iddio ha dimostrato, per li suoi giudicii sopra Babilonia, quanto sia cosa ingiusta d'oppressar la sua Chiesa, e ch' essa ha una ragione perpetua di non esser sempre serva del mondo.

v. 11. *Forbite,* cioè o Babilonii, apparecchiatevi a sostener l' assalto dei Persiani.

v. 13. *O tu,* cioè o Babilonia, intorniata di gran fiumi e rami d' acque. — *Il colmo,* cioè l' ultimo fine delle tue insaziabili usurpazioni ed illegittimi acquisti.

v. 14. *Se io,* cioè Io giuro che io farò traboccar sopra te ed entrar dentro te l'innumerabile esercito de' Persiani, i quali con istormi e grida militari s' innanimeranno ad assalirti e distruggerti.

v. 16. *Per la,* cioè per esser precursori e segni della pioggia vicina. Altri: Che fa risolvere i lampi in pioggia.

v. 20. *Tu mi.* Iddio parla all'imperio di Babilonia; vedi Isaia, x, 5, 15.

v. 24. *Ma io,* cioè io non entrerò in giudicio teco per le violenze usate contro alle nazioni profane, alla cui distruzione io t' ho adoperata, ma per li strazi fatti al mio popolo. — *Nel vostro,* cioè di voi, mio popolo.

v. 25. *O monte,* cioè o grande, eccelso e fondato imperio, che abusi la tua potenza alla distruzione degli uomini. — *In un monte,* cioè in gran mucchi di cenere e di ruine, come sono le città arse e distrutte.

v. 26. *Non si,* cioè non rimarrà nulla d' intiero in te, onde si possa rifondare o fortificare un altro stato.

v. 27. *D'Ararat,* cioè d'Armenia. — *Minni.* Popoli sconosciuti; verisimilmente sono genti settentrionali, Sciti, od altri simili. — *Un Capitano,* cioè Ciro. — *A guisa,* cioè in ischiere innumerabili.

v. 31. *Un corriere.* Alcuni riferiscono questo alla grandezza di Babilonia, che pareva anzi una provincia che una città; onde l' uno de' capi non seppe ch' ella fosse presa, se non assai buono spazio di tempo appresso. Altri stimano ch' ella non fu presa sotto Belsasar, ma sotto un altro re, il quale in quel tempo si trovava fuor di Babilonia, in una fortezza, con parte dei suoi grandi e baroni, e che quivi gliene furono portate le novelle, come qui è descritto. — *Da un,* cioè dall' entrata e dall' uscita dell' Eufrate, derivato ed asciugato da Ciro.

v. 32. *Le giuncaie,* cioè le paludi, che faceva l' Eufrate, innondando il paese. — *Arse,* cioè seccate, come se il fuoco vi fosse passato; ovvero anche: Realmente arse, dopo essere state seccate, per l' agevolezza del passare.

v. 35. *La mia,* cioè il peccato di avermi così lacerata e divorata, dimora sopra lei per gridar vendetta a Dio.

v. 36. *Il mare.* Secondo la lettera, questo può essere inteso del grande e largo fiume dell' Eufrate seccato da Ciro (Ier., L, 38), e per figura della gran potenza ed abbondanza di Babilonia.

v. 39. *Io farò,* cioè per lo mio giudicio io gli accecherò per modo, che, seguendo le loro superstiziose e dissolute usanze, nonostante i pericoli soprastanti dell'assedio, si riscalderanno di vino ne' loro conviti, acciocchè nel medesimo tempo sieno soprappresi ed uccisi; secondo che la Scrittura (Isaia, XXI, 5; Hab., II, 5) e le storie narrano che Babilonia fu presa in una notte di solenne festa pubblica e di gran dissoluzione.

v. 42. *Il mare,* cioè un gran diluvio di popoli nimici è traboccato sopra lei.

v. 44. *Di Bel.* Principale idolo dei Babilonii (Isaia, XLVI, 1; Ier., L, 2); cioè io farò punizione delle loro idolatrie. — *In,* o sopra Babilonia. — *Gli trarrò.* Attribuisce a Bel le rapine di Babilonia, perciocchè i Caldei lo facevano autore di tutti i loro conquisti e vittorie; vedi Ier., XLIX, 1. Altri credono che il Profeta abbia riguardo alle grandi offerte che da tutte le parti si

facevano a Bel, e principalmente delle spoglie delle nazioni soggiogate.

v. 46. *Novelle,* cioè della venuta di Ciro, il quale non mise l'assedio a Babilonia nell'anno primo della sua espedizione, ma solo nel secondo.

v. 49. *Sicome,* cioè nella medesima maniera farò perire per la spada non solo gli abitanti della città, ma anche i soggetti di questo grande imperio, che si nominava universale di tutto il mondo.

v. 50. *O voi.* Parole indirizzate al popolo di Dio andato in cattività, dopo la grande uccisione fattane per li Caldei, per esortarlo di ritornare in Ierusalem.

v. 51. *Noi.* Lamento de' Iudei.

v. 52. *Per ciò.* Risposta di Dio.

v. 55. *Il suo,* cioè la sua gran turba romoreggiante di popolo. — *L' onde.* Vedi v. 42. — *Di coloro,* cioè di que' distruttori; v. 53.

v. 59. *Il gran.* Ebr.: Principe di riposo. Alcuni stimano ch' egli fosse Governatore d'una piazza, o città, detta Menuha. Altri spongono queste parole, come se, fra' grandi, fosse stato colui che consigliava e procurava il riposo del paese, opponendosi alla ribellione contro a Nebucadnesar.

v. 64. *Le parole,* cioè le profezie, prediche, istorie, messe in iscritto da lui stesso. Così è accennato che il capitolo seguente è stato aggiunto da alcun altro.

Capo LII.

Sedechia, re empio, si ribella da Nebucadresar, 4 *ed è da lui assediato in Ierusalem* 7 *e preso; e dopo aver veduto scannare i suoi figliuoli ed i principali del popolo, egli è abbacinato e menato prigione in Babilonia:* 12 *e Ierusalem è presa ed arsa insieme col Tempio, i cui arredi sono portati via;* 15, 28 *e il popolo a diverse volte, da alcuni pochi infuori, è tratto in cattività:* 31 *poi Ioiachin, re prigione, è largheggiato e favoreggiato da Evilmerodac.*

v. 7. *Penetrati.* Vedi sopra, Ier., XXXIX, 2.

v. 12. *Ministro.* Ebr.: Che stava davanti al re.

v. 13. *Case grandi,* o tutte le case de' grandi.

v. 18. *Co' quali,* cioè i quali erano adoperati ne' sacrifici ed altre parti del servigio divino.

v. 24. *Della foglia,* o de' vasi; vedi Ier., XXXV, 4.

v. 25. *De' famigliari.* Ebr.: Di quelli che vedevano la faccia del re.

v. 28. *L' anno settimo,* cioè quando Ioiachin fu menato in cattività. Ora (2 Re, XXIV, 12) è detto che ciò avvenne l'anno ottavo di Nebucadnesar; ma conviene credere, ch' era il settimo che finiva e l'ottavo che cominciava. — *Tremila.* 2 Re, XXIV, 14. V' è il numero di diecimila. Il che pare potersi conciliare in questo modo: cioè che i tremila di Ieremia erano di Ierusalem, gli altri settemila erano soldati di diverse parti del paese di Iuda.

v. 29. *Diciottesimo,* cioè alla fine, entrando nel diciannovesimo; v. 12.

v. 30. *L' anno,* cioè dopo la morte di Ghedalia ed i turbamenti che per quella avvennero; di che però non è fatta menzione altrove.

v. 31. *Venticinquesimo.* 2 Re, XXV, 27. V' è ventisettesimo; forse fu messo in libertà il venticinquesimo, e due giorni appresso fu innalzato agli onori. — *Evilmerodac,* figliuolo di Nebucadnesar. — *Facendo.* Vedi Gen., XL, 13, 19.

v. 33. *In presenza,* cioè nella sua corte, o nella sua sala reale.

IL LIBRO DELLE LAMENTAZIONI DI IEREMIA.

Ieremia, dopo avere per lo suo lungo ministerio renduti tutti gli uffici di fedeltà inverso Iddio, e di carità inverso la sua nazione, per ovviare la ruina prossima, non si rimase però eziandio dopo quella del suo primo zelo ed affezione; anzi la rivolse a caricar la sua innocente anima del sentimento di queste calamità, ed a rendere la sua sacrata lingua e la sua penna strumenti del cordoglio pubblico. Scelto a questo uso dallo Spirito Santo, per mostrare che ne' più santi vasi della sua grazia egli imprime sensi più vivi e pungenti de' mali della sua Chiesa e de' giudicii di Dio; e parimente ancora più chiari lumi per riconoscerne le vere cagioni e riferire il tutto al suo vero uso. E, secondo ciò, egli ha composto questo picciolo raccolto di lamenti per servire di formulario alla Chiesa in ogni tempo in simili avvenimenti. Non già per insegnare a rilassarsi ad una smoderata tristizia, nè meno a vane ed affettate doglienze che rompono quel natìo vincolo della pazienza e del silenzio de' fedeli; nè anche per sospignerli alla disperazione a' mormorii ed alle bestemmie contro a Dio. Precipizi ne' quali sovente gli eccessivi lamenti traboccano gli uomini carnali. Ma per ovviare al vizio ordinario che producono le doglie estreme, che è l' insensibile stupefazione e il cuore indurato, e per cooperare all' umiliazione dello spirito dell' uomo per renderlo capace della consolazione di quello di Dio, promessa a' cuori rotti ed all' anime desolate, e per disporlo alla vera conversione ed invocazione alla quale i lamenti servono di materia e di stimolo. Così adunque il Profeta in stile poetico, ed in termini e figure piene di viscere di pietà, piagne, nella comunione e nel nome della Chiesa, la miseria ove ella era ridotta, per la desolazione di tutto il paese e la distruzione del regno di Ierusalem e del Tempio; e il consumamento del popolo ridotto presso che a nulla, e la dissipazione e cattività del rimanente. Ed in ciò egli procede per due vie: prima, per ismarrimento della grandezza di quelle incredibili ed inudite calamità; in secondo luogo, per la viva rappresentazione degli enormi peccati del popolo che aveano indotto il Signore a quell' atto estremo della sua giustizia. La quale per questa cagione egli adora in umiltà, e vi si sottomette in

silenzio e pazienza. Riconoscendo nondimeno che quella era temperata con qualche rimanente di misericordia, poichè Iddio avea lasciato un residuo al suo popolo per un picciolo germoglio di ristoro. E perciò dichiara che di tutti questi gastighi esso doveva ricogliere questo frutto, di rivolgersi al trono di grazia per sincera conversione ed ardente invocazione in fede. Il che il Profeta stesso fa in nome della Chiesa; e scambievolmente per ispirito profetico gliene promette il sicuro effetto nel suo ristabilimento e nella ruina di tutti i suoi nimici.

Capo I.

Ieremia fa un amarissimo lamento dell'orribili calamità del popolo di Dio 8 *avvenute per li suoi propri peccati;* 12 *poi l'introduce rammaricandosi, confessando i suoi falli, dando gloria a Dio,* 20 *ed invocando la sua grazia a sua consolazione ed alla distruzione de' suoi nimici.*

v. 2. *Di notte,* cioè nelle tenebre dell'afflizione. Ovvero: Nel tempo che gli altri uomini prendono riposo, ella è più travagliata; vedi Iob, VII, 3. — *Amanti,* cioè i popoli, che per i loro vantaggi, e a danno del servigio di Dio, hanno per l'addietro ricercata la sua amicizia e lega; vedi Ier., IV, 30 e XXX, 14.

v. 3. *È andata.* Mostra ch' egli intenda la dispersione e fuga volontaria de' Iudei, per l' oppressioni sofferte, avanti l' ultima desolazione. — *Fra gli,* cioè in occasioni di tempi e d' affari, ed in luoghi onde non ha potuto scampare. Termine tolto da' cacciatori, ovvero da' rubatori di strada.

v. 7. *Delle,* cioè di ciò che essendo tutta dipopolata, il paese è rimaso deserto ed abbandonato (Lev., XXVI, 34, 43); onde è stata schernita, come celebrando un lungo sabato.

v. 8. *In ischerno.* Ebr.: In iscotimento; cioè di testa. — *Hanno,* cioè perciocchè Iddio ha palesate al mondo le sue vituperose scelleratezze. Termine tolto dalle ignominiose punizioni delle pubbliche meretrici.

v. 9. *La sua,* cioè ella ha fatta mostra delle sue infamie. Termine tolto dalle meretrici prostituite, o dalle donne mestruate; vedi Isaia, III, 9. — *Del suo,* cioè del giudicio ch' io ne farei alla fine.

v. 10. *Sopra tutte,* cioè sopra i tesori ed arredi sacri, e sopra gli strumenti del tuo servigio e pegni della tua presenza.

v. 14. *Il giogo,* cioè il Signore m' ha attaccate addosso le pene de' miei peccati, sì strettamente, ch' io non me ne posso riscuotere.

v. 15. *Termine,* cioè di tempo e di luogo, a' miei nimici per assalirmi. — *Ha calcato,* cioè l' ha tutta infranta e fiaccata per estreme calamità; vedi Isaia, LXIII, 3; Apoc., XIV, 20.

v. 16. *Ogni consolatore,* o il Consolatore; cioè Iddio per lo suo Spirito.

v. 17. *Distribuisce.* Descrizione del mancamento di consolazione, per ciò che fra' Iudei i parenti e i vicini solevano recare a mangiare a quelli che erano in duolo per la morte d'alcuno de' loro prossimi, invitandoli a riconfortarsi ed a prender cibo; vedi Deut., XXVI, 14; Ier., XVI, 7; Ezech., XXIV, 17; Hos., IX, 4. — *Come una,* cioè schifata ed appartata da tutti, come erano le donne mestruate sotto la Legge.

v. 19. *Amanti.* Vedi v. 2.

v. 20. *Morte,* cioè per peste e per fame.

v. 21. *Il giorno,* cioè il tempo della tua vendetta, che tu hai pubblicamente fatta predire da' tuoi Profeti.

v. 22. *Venga,* cioè rammentalati e rappresentalati per farne la condegna punizione.

Capo II.

Il Profeta prosegue i suoi lamenti per la desolazione del popolo, del regno, del servigio di Dio, del Tempio e di tutto il paese.

v. 1. *Involta,* cioè sopraffatta d'estreme confusioni e calamità, privandola d'ogni lume di buon consiglio ed indirizzo, e d'ogni chiarezza di felicità e di speranza. — *Dello scannello.* Così è nominata l'Arca del patto; 1 Cron., xxviii, 2; Sal., xcix, 5 e cxxxii, 7. Altri intendono più generalmente tutto il Tempio, o il Santuario.

v. 2. *Ha profanato,* cioè trattato come cosa immonda, gli ha tolto ogni splendore; o l'ha privo della sua grazia e guardia, che lo rendeva innanzi sacro ed inviolabile.

v. 3. *Corno,* cioè potenza e gloria.

v. 6. *Tolto via,* cioè spiantata la stanza del suo Tempio, che pareva esser ferma in perpetuo. Altri: Dissipato.

v. 7. *Essi,* cioè i nimici.

v. 8. *Languiscono,* cioè giacciono per terra, senza potere esser rilevate.

v. 9. *La Legge,* cioè ella non è più insegnata, nè predicata pubblicamente, nè osservata nel servigio ordinario.

v. 10. *Gli Anziani,* cioè magistrati e rettori. — *Tacciono,* cioè per estrema angoscia e confusione.

v. 11. *Il mio,* cioè io son tutto spasimato, come se avessi sparse tutte le mie interiora.

v. 13. *Con che,* cioè con quali ragioni, od argomenti, ti graverò io di racconsolarti? io non ti posso produrre alcun esempio di pari calamità; il che pare alleviare il dolore.

v. 14. *Non hanno,* cioè non t'hanno arguita de' tuoi peccati per indurti a penitenza, per guardarti che tu non andassi in cattività. — *Carichi,* cioè false profezie di minacce contro a' tuoi nimici (Isaia, xiii, 1), sopra la vana confidanza delle quali tu ti sei viepiù sviata dal dover tuo.

v. 15. *S' è battuto,* cioè per ischerno ed insulto; vedi Iob, xxvii, 23.

v. 17. *La sua,* cioè le minacce della sua Legge (Lev., xxvi, 14; Deut., xxviii, 15) e le predizioni de' Profeti di tempo in tempo.

v. 18. *Loro,* cioè de' poveri Iudei. — *O muro.* Rappresentazione d'un estremo ed universale cordoglio; come chi direbbe: O città, che non sei più se non muro e casolari, essendo tutta vuota d'abitatori.

v. 19. *Al principio,* cioè al primo sonno, che è il più profondo e il più dolce.

v. 22. *Come ad,* cioè tu hai adunati in un medesimo tempo tutti i tuoi spaventevoli flagelli, come il popolo s'aduna ne' giorni di gran feste.

Capo III.

Ieremia introduce la Chiesa de' Iudei, dolendosi amaramente delle sue calamità mandatele da Dio adirato; 18 *e dichiarando i suoi combattimenti fra disperazione e diffidenza, e speranza e fede nella grazia immutabile e perpetua di Dio;* 26 *e disponendosi a pazienza,* 34 *ed arrendendosi umilmente alla giusta volontà di Dio che la gastigava per li suoi peccati,* 41 *i quali ella confessa a Dio con sincera penitenza,* 55 *ed invoca la sua grazia a sua salute ed alla ruina de' suoi nimici con certezza d'essere esaudita.*

v. 1. *Io son.* Il Profeta parla nella persona ed in nome di tutto il popolo.

v. 3. *Mi ritorna,* cioè egli mi percuote a riprese ed a colpi raddoppiati; vedi Iob, xix, 12.

v. 5. *Ha fatti,* cioè mi tiene come

assediato di mali d'ogn' intorno; vedi Iob, XIX, 12.

v. 9. *Ha rinvolti,* cioè ha scompigliati e messi sottosopra tutti i miei affari, consigli e stato, facendo che tutto andasse a rovescio.

v. 11. *Egli ha,* cioè egli m' ha tolto ogni modo di scampare d' innanzi al suo furore.

v. 14. *A tutti,* o a tutto il mio popolo. E così sarebbe un lamento particolare del Profeta.

v. 16. *Egli m' ha,* cioè egli m' ha travagliato per calamità tanto dure, ch' io non ho potuto smaltirle per alcuna pazienza; vedi Prov., XX, 17.

v. 19. *Del tosco,* cioè delle mie amarissime afflizioni.

v. 27. *Di portare,* cioè d' assuefarsi per tempo alla pazienza ed all' ubbidienza, sotto la disciplina dell'afflizioni e della Legge del Signore.

v. 29. *Metterà,* cioè s' umilierà davanti a Dio, raffrenerà la sua bocca d'ogni mormorìo, confesserà il suo peccato ed indegnità (Iob, XXXIX, 37 e XLII, 6), per provare, per tutti i mezzi ordinati dal Signore, di placare la sua ira.

v. 30. *Egli porgerà,* cioè si disporrà ad una volontaria pazienza di tutti i mali, ch'egli riconosce essergli mandati dal Signore, benchè per lo mezzo d'uomini ingiusti; vedi Isaia, L, 6.

v. 33. *Di suo animo,* cioè per suo diletto, di puro beneplacito, senza esservi come sforzato per la loro malvagità; vedi Isaia, XXVIII, 21.

v. 34. *Mentre,* cioè le violenze degli uomini, o sia in pace sotto forma di giustizia, o sia in guerra, non sono elle permesse ed addirizzate da Dio alla punizione de' peccati?

v. 37. *Chi è,* cioè niuna impresa, o consiglio degli uomini, può esser mandato ad effetto senza la volontà di Dio; per ciò conviene prender di sua mano il male stesso che fanno gli uomini.

v. 51. *L' occhio,* cioè io mi consumo e mi stanco di piagnere. — *Le figliuole,* cioè le città e comunità desolate del mio popolo.

v. 53. *Gittate,* cioè secondo il modo usato sopra i corpi delle persone uccise per maleficio; Ios., VII, 26 e VIII, 29; 2 Sam., XVIII, 17.

v. 54. *L' acque,* cioè il diluvio dell' afflizioni.

v. 57. *Tu ti,* cioè sempre sei stato uso d' esser pronto al mio soccorso, quando io t'ho invocato; continua ancora al presente.

v. 59. *Il torto,* cioè rispetto a' miei nimici ed alle loro intenzioni, e non alla tua giustizia in gastigarmi.

v. 60. *Vendette,* cioè ostilità e violenze.

v. 65. *Ingombramento,* cioè tristizia, perplessità, confusione.

Capo IV.

Il Profeta continua di piagnere le streme miserie del suo popolo, 13 *le cui principali cagioni erano i peccati de' Sacerdoti e de' Profeti;* 21 *e sgrida e minaccia gl' Idumei che insultavano i Iudei, a' quali egli promette ristorazione.*

v. 1. *È oscurato,* cioè come è egli avvenuto che il popolo di Dio, ch' era come fino oro e pietre preziose, onde il Tempio spirituale è costrutto, abbia perduto tutto il suo splendore e dignità, essendo dissipato a guisa delle pietre delle ruine d' un edificio?

v. 3. *Pesci,* e fra gli altri una specie di balena. Questo è sol detto per esagerare l' estremità della fame durante l' assedio di Ierusalem, per la quale padri e madri perdevano ogni affezione a'loro figliuoli, essendo stretti dalla lor propria necessità.

v. 5. *Hanno.* Termine ebraico per accennare il gesto di coloro che, coricati in letto, si ravviluppano ne' panni e nelle coperte; vedi Iob, XXIV, 8. Vuol dire: I figliuoli delle più laute famiglie sono giaciuti su per li letami ed immondizie pubbliche, cercandovi qualche tristo nutrimento.

v. 6. *Nella quale,* cioè che non languì in lunghi stenti. Tutto ciò è detto per riguardo del corpo e secondo il senso.

v. 7. *I Nazirei.* I quali secondo la Legge (Num., VI, 2) erano obbligati a più stretta purità. Altri traducono: Gli uomini onorevoli, i più notabili.

v. 13. *Per li.* Questo non è detto per iscolpare il popolo, ma per aggravare la generale corruzione, ch' era penetrata fino a queste principali membra, in cui più è richiesta la santificazione, e il cui malvagio esempio è di maggiore scandalo e contagione, e per lo cui vizio la Chiesa resta priva di rimedio; vedi Ier., XXIII, 15; Matt., V, 13.

v. 14. *I ciechi.* Amplificazione delle grandi uccisioni fatte in Ierusalem, o nell' assedio de' Caldei, o sotto Manasse ed altri re scellerati (2 Re, XXI, 16); onde i poveri ciechi non potevano schifare di contaminarsi per qualche sangue sparso; Num., XIX, 11.

v. 15. *E pur,* cioè benchè prontamente si ritraessero da' luoghi immondi, ch' erano loro accennati, non hanno però potuto evitare di contaminarsi col toccar qualche corpo morto, onde ogni cosa era piena. — *E' s' è detto,* cioè i popoli profani stessi, udendo e veggendo le scelleratezze de' Iudei, hanno ben giudicato ch' egli era impossibile che Iddio li tollerasse più lungamente.

v. 16. *Non hanno.* Egli è più verisimile che questo sia ancora detto de' Iudei che de' Caldei.

v. 17. *I nostri,* cioè noi ci siamo indarno stanchi in aspettare il soccorso d'Egitto; 2 Re, XXIV, 7; Ier., XXXVII, 7, 8.

v. 20. *La respirazione,* cioè Sedechia, ultimo re della progenie di David, nella cui vita noi avevamo qualche speranza di ristoro per essere ristabiliti e raccolti nelle nostre dispersioni e cattività. — *Trappole,* o fosse. Termine tolto da' cacciatori; Ezech., XII, 13 e XIX, 4, 8.

v. 21. *Gioisci.* Ironico rimprovero agl' Idumei, capitali nimici de' Iudei, che insultavano loro nella lor ruina; Sal., CXXXVII, 7. — *Ti scoprirai,* cioè come le persone ebbre perderai ogni senno e vergogna; vedi Gen., IX, 21. Vuol dire: I giudicii di Dio ti ridurranno ancora te in tal miseria, che tu sarai esposta al pubblico scherno, come tu ti sei fatta beffe de' Iudei.

v. 22. *La pena,* cioè Iddio t'ha gastigata, infino al punto e il termine da lui ordinato; da ora innanzi egli avrà pietà di te e rivolgerà il suo cruccio contro a' tuoi nimici.

CAPO V.

La Chiesa de' Iudei invoca la grazia di Dio, spiegandogli ad una ad una pietosamente le sue calamità; 19 *e fondata sopra la natura di Dio, e sopra 'l suo patto immutabile, lo prega che la ristori delle sue miserie e la converta da' suoi peccati.*

v. 3. *Orfani,* cioè essendo privi del nostro re. — *Le nostre,* cioè le nostre città e comunità.

v. 4. *Noi.* Descrizione dell' estrema fame durante l' assedio.

v. 5. *Sopra 'l,* cioè essendo carichi d' un gravissimo giogo di servitù.

v. 6. *Porta,* cioè umilmente richiesto qualche sussidio da questi popoli, nostri collegati, che aveano di gran cagioni di nimicizia contro a' Caldei.

v. 7. *Noi abbiamo,* cioè Iddio ha ri-

serbati i suoi giudicii sopra i peccati antichi della nostra nazione, onde noi abbiamo colma la misura per traboccarli sopra noi, dopo averli lungamente sospesi.

v. 9. *Per la spada,* cioè per la gente di guerra, disposta sopra tutte le vie della campagna, e principalmente del deserto verso l'Egitto, onde noi aspettavamo soccorso di vittuaglia; v. 6.

v. 13. *Hanno portata,* cioè come poveri asini, o bestie da soma. Altri: Hanno presi i giovani per macinare, secondo che gli schiavi erano adoperati a tal servigio; Giud., XVI, 21; Isaia, XLVII, 2. — *Per le legne,* cioè che si facevano loro portare.

v. 14. *Alle porte,* cioè ne' luoghi di consigli e di pubbliche raunanze.

v. 16. *La corona,* cioè ogni nostra gloria ed ornamento.

v. 19. *Dimori,* cioè sei eterno ed invariabile, in essenza ed anche in verità, volontà e promesse; poi dunque, che t'è piaciuto eleggerci per tuo popolo, non cangiar volontà inverso noi, anzi adopera la tua eterna potenza a renderci l'essere e la vita della tua grazia; vedi Sal., CII, 28, 29; Hab., I, 12.

IL LIBRO DEL PROFETA EZECHIEL.

Il Signore, il quale d' ogni tempo, nel mezzo de' suoi più severi giudicii, ha conservato qualche rimanente della sua grazia inverso il residuo de' suoi eletti e veri fedeli, fece il simigliante nella cattività del suo popolo in Babilonia, suscitandogli degli eccellenti Profeti: i quali raccolsero e tennero unite le reliquie di quel gran naufragio per la parola di Dio, predicata in viva dimostrazione dello Spirito alla conversione e correzione dell' anime, per la rappresentazione de' mali presenti e delle loro vere cagioni, ed insieme alla loro consolazione per la sicurezza della ristorazione promessa al suo tempo. Fra quelli fu Ezechiel, di schiatta sacerdotale, il quale, essendo stato menato in cattività col re Ioiachin, fu chiamato all' ufficio di profeta in Babilonia nel medesimo tempo che Ieremia profetizzava in Ierusalem; laonde v' è gran conformità nella sostanza delle profezie dell' uno e dell' altro, salvo che Ezechiel procede più per descrizione d' ammirabili visioni e Ieremia per sermoni continuati. Il soggetto di questa profezia, seguìto presso che per tutto, è di dichiarare che il Figliuolo di Dio, Capo e Re della sua Chiesa, residente in grazia ed in virtù nel suo Tempio, dopo aver lungamente comportata l' ingratitudine, le ribellioni, l' idolatrie e le corruzioni universali del suo popolo, fomentate per i falsi dottori e profeti, ed accese per lo mal governo de' rettori così ecclesiastici come politici, aveva infine determinato di lasciare il suo Tempio e la sua dimora fra il suo popolo, facendo vedere questa dipartita al Profeta in visione, a varie riprese; per più agro rimproverìo dell' impenitenza de' Iudei, per la quale ancora il Signore gli abbandonerebbe del tutto e li darebbe in mano a' Caldei per isterminarli e dispergerli; ardere e diroccare il loro Tempio, spianare la loro città, uccidere i loro re e principi; ed insomma spegnere ed annullare in Ierusalem ogni traccia di Repubblica e di Chiesa, della quale però voleva conservare il seme in Babilonia fra que' poveri prigioni per farla rivivere e rifiorire al suo tempo. E di questo decreto il Profeta descrive ed esagera ampiamente, in diversi

capitoli, le cagioni nella violazione di tutti i comandamenti della prima e della seconda Tavola della Legge di Dio in grado estremo. E di questi stessi vizi egli tassa eziandio quelli ch' erano già in cattività in Babilonia con severe minacce. Poi si volge a molti popoli strani e vicini de' Iudei che avevano contribuito alla loro depravazione; ovvero, per malignità, erano concorsi alla loro desolazione, o se n'erano rallegrati; e principalmente a Tiro, Egitto ed Edom, a' quali denunzia che sarebbero involti nel medesimo diluvio de' Caldei, che formavano il loro imperio della ruina di molti Stati e regni. E passa fino alle predizioni dello sterminio di Gog e Magog, ultimi e crudelissimi nimici e persecutori della Chiesa. Alla quale, in su la fine del Libro, si rivolge di nuovo in consolazione per le promesse della Redenzione eterna per lo Messia, e dello stabilimento del suo Regno nel mondo, che è magnificamente figurato per la visione dell' ammirabile ristorazione dell'antico Tempio di Salomone, descritto molto partitamente nella sua prima forma e stato; al quale corrisponderebbe, in eccellenza e gloria spirituale, la Chiesa rinnovata per Cristo, dove egli verrebbe di nuovo a fare la sua eterna residenza, rimettendola in un perfetto ordine spirituale di pietà, puro servigio di Dio, santità e giustizia, seguìto d'una compiuta e celeste felicità.

Capo I.

Ezechiel dichiara il tempo nel quale il Signore gli apparve in visione profetica, ove narra aver veduti i segni della gloria del Figliuol di Dio, apparendo in giudicio contro al suo popolo, fra il quale avea fino allora fatta la sua dimora nel suo Tempio come Re della sua Chiesa.

v. 1. *Trentesimo,* cioè dal principio del regno di Nabopolassar, padre di Nebucadnesar il Grande, secondo lo stile di Babilonia dove era Ezechiel, il quale fu osservato lungo tempo dipoi. — *Chebar.* Fiume in Mesopotamia, presso al quale pare che fossero date le stanze ai Iudei menati in cattività; Sal., CXXXVII, 1. — *Ch' erano,* cioè sotto il re Ioiachin; 2 Re, XXIV, 12. — *I cieli.* Maniera di parlare frequente nella descrizione delle visioni (Matt., III, 16; Fat., VII, 56 e X, 11; Apoc., XIX, 11), per accennare un subitaneo scoppiare di luce da alto, creata da Dio per miracolo come se ella uscisse dal cielo stesso, di dentro e per mezzo della quale erano rappresentate l'imagini delle cose divine.

v. 3. *La mano,* cioè Iddio operò in lui d'una maniera miracolosa, lo rapì in ispirito, gli alluminò e fortificò la mente e le altre facoltà dell' anima, e gli rivelò in visione i segreti divini, sopravanzanti ogni umana capacità; 1 Re, XVIII, 46; 2 Re, III, 15.

v. 4. *Un vento.* Figura della venuta del Figliuolo di Dio, Re eterno della Chiesa, in giudicio contro al popolo de' Iudei per i Caldei settentrionali alla Iudea. — *Di fin rame.* La parola ebrea è di significazione molto incerta. Secondo alcuni, è una specie di metallo composto d' oro e d' argento; secondo altri, una specie di rame finissimo; come Apoc., I, 15.

v. 5. *Di mezzo.* Pare che il senso di questa visione sia: Che il Figliuolo di

Dio, che aveva stabilita l'Arca del Patto e tutti i suoi arredi per segno della sua residenza fra il suo popolo, e per figura del cielo ove egli abita e regna in gloria fra' suoi Angeli, rivela qui la sua celeste maestà in maniere corrispondenti a quelle figure terrestri del Tempio, apparendo in giudicio contro al suo popolo per dipartirsi da lui e distruggerlo; come ciò è dichiarato (Ezech., x, 17, 19 e xi, 23) fino al tempo della ristorazione della Chiesa, nel quale egli ritornerebbe nella medesima forma; Ezech., xliii, 3. Vedi simili visioni, Dan., vii, 9; Apoc., iv, 6, 7. — *Di quello,* cioè del fuoco. — *Animali,* cioè corpi animati, viventi e moventi, che rappresentavano gli Angeli d'intorno al trono di Cristo; secondo che anche sopra l'Arca e sopra le pareti del Santuario e dentro d'esso v'erano delle imagini di Cherubini, quali sono nominati questi animali; Ezech., x, 15.

v. 6. *Quattro.* Vedi v. 10 ed Ezech., x, 14.

v. 7. *I lor piedi.* Mostra che, secondo il modo della lingua ebrea, per piè si intenda la gamba e la coscia senza garetto piegato, simile alle gambe dinanzi delle bestie. — *La pianta.* Per significare, come pare, l'indefatigabile movimento degli Angeli nel servigio di Dio e della sua Chiesa.

v. 8. *Delle mani.* Per accennare la virtù e la diversità della loro operazione. — *Ne' quattro,* cioè ne' quattro lati del Carro, a ciascuno de' quali vi era un Cherubino.

v. 9. *Le loro,* cioè le due con le quali volavano (v. 11), si stendevano e movevano ugualmente, per significare l'uniformità uguale del movimento degli Angeli nel servigio di Dio. — *Essi non,* cioè a loro beneplacito e volontà, ma secondo l'indirizzo di colui ch'era sopra il trono; v. 14. Figura della costanza, perseveranza, semplicità e dirittura degli Angeli in tutto il loro servigio.

v. 10. *Facce,* che sono state da alcuni intese per sembianze: d'uomo, nella generale figura del corpo; di bue, nell'unghie; di leone, nel pelo; d'aquila, nelle ali. Ma più comunemente s'intendono d'apparenze di testa: quelle dell'uomo e del leone opposte paiono figurare il servigio degli Angeli, ora in benignità, ora in rigore; quelle dell'aquila e del bue, i diversi oggetti della loro opera in cose terrene ed in cose celesti.

v. 11. *Di sopra,* cioè nel luogo delle spalle, onde cominciavano a dividersi le facce suddette, ed onde ancora si spartivano le quattro ali di ciascun Cherubino; e di quelle ne stendevano congiuntamente due per volare, e con l'altre due coprivano le parti basse del loro corpo: per figura, le prime della prontezza, ugualità e sublimità del loro ministerio; l'altre, della loro incontaminata purità; come Isaia, vi, 2.

v. 12. *Lo Spirito,* cioè la volontà e il libero beneplacito di colui che sedeva sopra il trono, il quale spigneva ed inspirava gli animali e le ruote ad un medesimo movimento; v. 20.

v. 14. *Ritornavano,* non tumultuariamente ed a caso a loro senno, ma secondo la guida del Capo.

v. 15. *Una ruota.* L'Arca, figura del trono della gloria di Dio, è nominata Carro (1 Cron., xxviii, 18), per mostrare che Iddio non è rinchiuso nel cielo, nè è ozioso, anzi si muove ed opera del continuo per lo suo Spirito e virtù. Così al trono celeste sono date delle ruote; Dan., vii, 9. Il senso qui è: Che il Profeta vide una ruota presso a ciascuno degli animali; laonde secondo che v'erano quattro animali, v'erano ancora quattro ruote; cioè la fabbrica intiera d'un carro; vedi Ezech., x, 9. — *In terra,* cioè sopra il suolo che appariva in questa visione. — *Facce,* cioè canti; in maniera che due Cherubini volavano dinanzi alle due prime ruote, i due altri allato al Carro davanti all'ultime.

v. 16. *Se una.* Non certo in maniera d' una sfera, secandosi due cerchi l' un l' altro ad angoli diritti; il che è assurdo in un carro, ma d' una ruota raddoppiata l' una sopra l' altra: per significare, come pare, o i diversi cerchi del cielo, sopra i quali la maestà di Dio è portata; o i due ordini dell' operazione di Dio, di natura e di grazia; o i due del governo, temporale e spirituale, congiunti insieme nella sua Chiesa.

v. 17. *Elle non,* cioè non trasandavano dal diritto tramite del movimento degli animali; anzi, come questi erano guidati dal Capo, così ancora guidavano le ruote; vedi v. 10 e 20. Figura dell' uguale armonia che v' è in tutta l' opera della Provvidenza divina inverso la sua Chiesa.

v. 18. *Pieni,* cioè in luogo de' grossi chiodi onde si guerniscono le ruote dei carri, v' erano qui degli occhi: per rappresentare o gli astri del cielo, o più particolarmente la provvidenza di Dio in tutte le parti di questo governo; od i doni del suo Spirito, negli strumenti che a quello sono adoperati; vedi Zac., III, 9; Apoc., IV, 6.

v. 20. *Lo Spirito.* Vedi v. 12. — *Lo Spirito,* cioè la medesima inspirazione divina che spigneva gli animali dava eziandio il moto alle ruote, per significare che Iddio è presente ed efficace negli strumenti della sua provvidenza, e che Cristo opera ogni cosa in tutti nella sua Chiesa; 1 Cor., XII, 6; Efes., I, 11; Col., III, 11.

v. 22. *Una distesa.* Vedi Gen., I, 6. Per questo è accennata la gloria celeste di Cristo, re della Chiesa.

v. 23. *Diritte,* cioè quando volavano; perciocchè quando si fermavano, bassavano le ali.

v. 24. *Alla voce,* cioè al tuono.

v. 26. *D' un uomo,* che rappresentava il Figliuolo di Dio, Capo della Chiesa e Re dell' universo; il quale, al suo tempo, doveva prendere carne umana (vedi Isaia, VI, 1; Gio., XII, 41), ed era quello che immediatamente e nella sua propria persona era presente sopra l' Arca del Patto; vedi Ier., XI, 15.

v. 28. *Caddi,* cioè tutto attonito e smarrito dell' apparizione della maestà di Dio, sempre spaventevole agli uomini peccatori, in questa vita animale; vedi Dan., VIII, 17; Apoc., I, 17.

Capo II.

Ezechiel racconta come dal Signore fu mandato a' figliuoli d' Israel per convincere e condannare la lor ribellione ed ostinazione; 6 *e come da lui fu rassicurato contro alla lor malizia e persecuzione,* 8 *e sotto una certa figura ricevette da lui la sua commissione.*

v. 2. *Lo Spirito,* cioè lo Spirito Santo operò potentemente in me per rassicurarmi del mio spavento e rimettermi nel libero ed intiero uso de' miei sensi, per udire e comprendere le cose che m' erano dette.

v. 4. *Di fronte,* cioè sfacciati, che non sanno vergognarsi; Ier., VI, 15 e VIII, 12.

v. 9. *Il ruotolo,* cioè un libro o volume, ravvolto intorno ad un bastone alla maniera antica; Isaia, VIII, 1. Or questo libro rappresentava il soggetto delle profezie seguenti, piene di minacce e maladizioni.

Capo III.

Iddio comanda ad Ezechiel di mangiare il libro datogli 4 per segno del comandamento d'andare a predicare a' Iudei, 7 la cui ribellione egli predice, 12 e lo Spirito lo porta in mezzo a loro per esservi riconosciuto; 16 e quivi è di nuovo ammaestrato nell'officio suo, 22 e dopo una nuova visione egli è rattenuto da parlar loro fino ad un nuovo ordine.

v. 1. *Colui,* cioè lo stesso che gli aveva parlato nel capo precedente, il quale verisimilmente era quel che sedeva sopra il trono. — *Mangia.* Tutto questo fu fatto in visione, per rappresentare la profonda impressione della parola di Dio nel cuore del ministro d'essa, il quale la deve apprendere per fede e digerire per meditazione, per produrla non come una narrazione, ma come una dottrina viva ed animata. — *Ciò che,* cioè ciò ch'io ti presento, quale ch'egli si sia; dolce od amaro, duro o molle, grato o spiacevole; per accennare che conviene francamente seguire la sua vocazione, senza contrasto nè esitazione.

v. 3. *Mi fu,* cioè dapprima il carico di profeta mi parve piacevole per l'eccellenza delle rivelazioni, per la comunicazione con Iddio, per lo bene che ne poteva riuscire alla Chiesa e per l'onore ch'io ne riceveva da Dio col suggello della sua grazia; ma l'amaritudine seguì appresso; v. 14.

v. 5. *Con ciò,* cioè io non ti voglio adoperare in predicare a popoli strani e barbari, come Iona ed altri, ma alla tua propria nazione; il che ti deve consolare come cosa più agevole, piacevole ed utile, ed altresì devi rinforzarti in zelo ed in virtù.

v. 9. *Perciocchè sono,* o benchè sieno.

v. 12. *Lo Spirito,* cioè di Dio, dal quale il Profeta fu rapito e traportato corporalmente dal luogo ove egli aveva veduta la visione, in quello della principale abitazione de' suoi patrioti che erano in cattività in Babilonia, come ciò avveniva spesso a' Profeti; 1 Re, xviii, 12; 2 Re, ii, 16; Fat., viii, 39. — *Dal suo,* cioè dal cielo, ove gli Angeli e gli spiriti beati glorificano senza fine il Nome di Dio.

v. 14. *In amaritudine,* cioè dopo che ebbi ben meditato il soggetto delle mie profezie e della mia commissione, trovandole piene di miserie per la mia nazione e di pericoli e di travagli per me. — *La mano,* cioè la virtù dello Spirito di Dio mi fece vincere tutte queste apprensioni carnali; Isaia, viii, 11; Ier., i, 9.

v. 15. *Tel-abib.* Nome di qualche principale luogo, o popolazione de' Iudei in cattività. — *Attonito,* cioè per queste profezie dolorose e per la mia inopinata vocazione.

v. 18. *Io avrò,* cioè t'avrò data commissione di dirgli da parte mia. — *Tu morrai,* cioè per qualche notevole punizione ed accidente, segno e precursore dell'eterne pene. — *Ridomanderò,* cioè ti terrò in parte colpevole della sua morte, e te ne farò portare la pena.

v. 20. *Intoppo,* cioè qualche accidente, pericolo od occasione di morte, nella quale egli si precipiterà. — *Opere giuste,* cioè non essendo accompagnate di perseveranza, non saranno d'alcun pregio appo me per iscampare i miei giudicii, il male seguente non potendo essere nè pagato nè contrappesato per lo bene passato.

v. 25. *Legato,* cioè in visione ti parrà che tu sii legato di funi, per segno dello stretto divieto del Signore. Altri tengono che Iddio gli predica ch'egli sarà rinchiuso da' suoi domestici, come essendo fuori di senno, quali spesso parevano i Profeti.

v. 26. *Mutolo.* Segno d'estasi profetica; Ezech., xxiv, 27; Luc., i, 22.

v. 27. *Quando,* cioè tu sarai così mutolo, finchè io venga di nuovo a te per rivelazione profetica. Pare che questo durasse solo fino alla seguente visione; vedi Ezechiel, capo XIV, v. 7.

CAPO IV.

Il Signore ordina ad Ezechiel di rappresentare per certi segni l'assedio di Ierusalem, 4 e l'ultimo termine della sofferenza di Dio inverso il popolo; 9 e la strema distretta d'esso durante l'assedio, 12 e la sua contaminazione fra' Gentili, ove sarebbe disperso.

v. 1. *Prenditi.* Egli è verisimile che tutto ciò fu inspirato e fu eseguito dal Profeta in estasi.

v. 2. *Puonvi,* cioè disegnavi la figura d'un assedio molto stretto. — *Trabocchi.* Macchine da percuotere le mura, all'antica.

v. 3. *Una piastra.* Per segno che ogni sforzo di Ierusalem contro a' Caldei assedianti sarebbe inutile, ed ogni soccorso e liberazione impossibile. — *Assediala,* cioè fa, in ratto di spirito, tutti i gesti d'un Capo d'esercito che assedi strettamente una piazza. — *Segno,* cioè dell'assedio e della presa di Ierusalem, la quale i Iudei, che già erano in cattività in Babilonia con Ezechiel, non potevano persuadersi potere avvenire.

v. 4. *Giaci.* Ancora questo avvenne in estasi, ed è verisimile che il Profeta, facendo i gesti di queste azioni, gli accompagnasse di parole che dichiarassero questi giorni e le altre circostanze. Ora questa visione fu una figura della lunga pazienza di Dio inverso i peccati del suo popolo, benchè gravi ed intollerabili; come sarebbe molto noioso ad una persona di giacere lungamente sopra un lato senza volgersi, massimamente essendo aggravato di qualche gran peso. — *Tu porterai.* Questo ancora fu così detto in estasi dal Profeta, facendo gli atti d'un uomo che si caricasse qualche peso addosso. — *Sopra quello,* cioè sopra il lato opposto, l'altro essendo caricato.

v. 5. *T' ordino,* cioè tu dichiarerai per parole ch'io voglio che tu sii così coricato questo numero di giorni, un giorno significando un anno della mia pazienza, dopo la rivolta delle dieci tribù accompagnata d'idolatria pubblica (1 Re, XII, 27, 28), e dopo lo sviamento di Iuda (1 Re, XIV, 22), fino all'ultima cattività per Nebuzaradan (Ier., LII, 30); il quale spazio comprende precisamente questi trecentonovant' anni, ne' quali Iddio comportò i peccati del corpo di tutto il popolo in comune delle dieci tribù e di Iuda.

v. 6. *Della casa,* cioè della tribù di Iuda, i cui peccati essendo stati come confusi con quelli delle dieci tribù nel numero precedente degli anni; ora sono distintamente contati dal tempo che il Patto di Dio fu rinnovato per Iosia (2 Re, XXIII, 3 e XXIII, 2, 7), fino all'ultima cattività che fu lo spazio di quarant' anni, ne' quali Iuda trascorse in idolatrie ed altri peccati.

v. 7. *Ferma,* cioè fa i gesti d'un Capo di guerra che sia tutto intento ad un assedio. — *Profetizza,* cioè per questi segni, con le parole e significazioni aggiunte.

v. 8. *Io ti metto.* Ancora questo avvenne in visione (Ezech., III, 25), per segno che, come Iddio aveva tollerato il popolo trecentonovant' anni, così Ierusalem porterebbe la sua pena nell' ultimo assedio trecentonovanta giorni; v. 9. Ora, benchè quell' assedio durasse diciotto mesi (Ier., LII, 4, 5, 6), vi fu però dell' interruzione per la venuta degli Egizi (Ier., XXXVII, 5), la quale

potè essere d'intorno a cinque mesi, che sono tralasciati in questo numero.

v. 9. *Prenditi.* Figura della strema carestia in Ierusalem nell'assedio, nella qualità del pane rozzo di mistura di vari grani; poi nel picciolo peso, ed in ultimo ne' tempi limitati di mangiare.

v. 10. *Venti,* che sono intorno a dieci once.

v. 11. *L'acqua,* della quale vi fu eziandio gran penuria nell'assedio, le fonti di fuori essendo state occupate da'nimici e Ierusalem mancando di fiume; vedi Lam., v, 4.

v. 12. *Con isterco.* Questo segno si riferisce ancora alla gran carestia delle legne da cuocere il pane; Lam., v, 4. Ed oltre a ciò a dimostrare che, tenendo Iddio il suo popolo per profano ed immondo, farebbe che ne' suoi esilii e cattività egli non potrebbe servare la purità cerimoniale nelle vivande che Iddio aveva comandata; vedi Hos., IX, 3.

v. 15. *Sterco di bue,* impiegato da alcune nazioni all'uso del cuocere la vivanda, e non tanto abbominevole quanto quello dell'uomo. Segno di qualche mitigazione di questa minaccia inverso i fedeli.

v. 16. *Io romperò.* Frase ebraica (Lev., XXVI, 26; Isaia, III, 1); cioè io manderò una strema penuria di pane e di tutte le cose necessarie al sostentamento della vita.

Capo V.

Il Signore comanda ad Ezechiel d'annunziare, per segno e per parola, una distruzione universale al popolo di Iuda 6 *per li suoi gravissimi peccati ed enorme ingratitudine.*

v. 1. *Prenditi.* Questo pare essere stato comandato per essere eseguito realmente durante la precedente estasi: per significare una totale distruzione del popolo, accennato qui per i peli del capo e della barba, di cui una parte fu consumata nell'assedio per peste e per fame, come per fuoco; un'altra fu uccisa da' Caldei; una terza fu sparsa per lo mondo e perseguìta dalla vendetta di Dio; un picciolo rimanente scampò, del quale ancora una parte perì per varie calamità; vedi Ier., XV, 2; Ezech., v, 12.

v. 2. *Della città,* disegnata sopra il mattone; Ezech., IV, 1. — *I giorni.* Vedi Ezech., IV, 8, 9. — *Dietro,* cioè contro alla parte del mio popolo, figurata per questa parte de' peli; v. 12.

v. 4. *Di quella,* cioè la rappresentazione di questa parte gittata nel fuoco sarà seguìta dal suo vero e reale effetto nello sterminio di tutto il popolo; vedi sopra, Zac., v, 3.

v. 5. *Questa è,* cioè questa figura rappresenta Ierusalem e il trattamento ch'io le farò. — *Io l'avea,* cioè fra molti popoli io l'aveva santificata e scelta per mia dimora, ed arricchita di grazie singolari.

v. 7. *Sopravanzate,* cioè in misfatti e scelleratezze; o ne' miei doni e grazie, alle quali voi non avete renduto altro che ingratitudine. — *Secondo l'usanze,* cioè attenendovi al vostro Dio, come ciascuna di quelle al suo (Ier., II, 10, 11); ovvero, seguendo la pura ragione e lume naturale come le migliori d'infra esse; Rom., II, 14.

v. 11. *Raderò,* cioè ti spianerò e distruggerò del tutto. Fa allusione a' peli rasi per segno qui sopra.

v. 13. *Acqueterò,* non certo per clemenza, perdono o riconciliazione, ma per piena esecuzione e sfogamento. Altri: La farò riposare.

Capo VI.

Iddio comanda al Profeta d'annunziare la ruina del paese d'Israel, degl'idoli e degl'idolatri, 8 *promettendo però di salvare un picciol rimanente, il quale nella sua cattività si convertirebbe a Dio;* 11 *poi gli ordina di fare un pubblico cordoglio per le soprastanti calamità.*

v. 3. *Monti,* cioè o popolo di Iuda, che abiti un paese di monti e di valli, nelle quali tu eserciti le tue idolatrie; Isaia, LVII, 5.

v. 4. *Simulacri.* Vedi Lev., XXVI, 30.

v. 6. *Lavori,* cioè idoli, altari, cappelle e tutte le altre invenzioni umane di superstizione.

v. 9. *Io sono,* cioè la mia pazienza è stata vinta. Ovvero: Io sono stato accorato ed afflitto, come sarebbe un marito de' mali portamenti della sua moglie adultera; vedi Sal., LXXVIII, 40; Isaia, VII, 13 e LXIII, 10. — *S' accoreranno,* cioè di vivo e santo cordoglio e pentimento.

v. 12. *Assediato,* o riservato.

v. 14. *Dibla.* Questo luogo non è mentovato altrove; se non che sia Diblataim di Ier., XLVIII, 22, che era nel paese di Moab, vicino del gran deserto.

Capo VII.

Il Signore ordina ad Ezechiel di predire la prossima finale distruzione di tutto il paese di Iuda 11, 20 *per li peccati del popolo venuti al colmo,* 12 *per li quali egli sarebbe distrutto per ogni sorte di mali, scacciato, rubato, menato in cattività, e da Dio del tutto abbandonato.*

v. 3. *Tutte,* cioè la punizione di quelle.

v. 4. *Saranno,* cioè quelle non essendo giammai state cancellate per lo mio perdono, nè per la vostra penitenza, io ve ne farò portare la pubblica punizione.

v. 7. *Una echo,* cioè un suono vano, senza effetto.

v. 10. *La verga.* Modo di parlare proverbiale, per significare che il peccato del popolo era passato dalla violenza contro agli uomini, che è come il primo spuntare in empietà abituale ed universale; e di là era seguìto a metter gemme e fiori d'orgoglio e di ribellione audaci contro a Dio, che è come il colmo della misura che attrae il giudicio.

v. 11. *Non più,* cioè conviene che periscano tutti, non voglio più comportarli.

v. 13. *Perciocchè,* cioè per la generale desolazione del paese ogni ragione di proprietà delle possessioni sarà perduta per comperatori e per venditori; e niuno potrà ritornare nella sua possessione, nel Iubileo, benchè viva fino ad esso; Lev., XXV, 13, 23. —*Niuno,* cioè non potranno schermirsi contro alle mie sentenze di morte per le loro arti e fraudi.

v. 14. *Hanno,* cioè benchè facciano di grandi apparecchi, al bisogno saranno tutti falliti di cuore, e non potranno operare nulla a lor difesa.

v. 17. *Tutte le,* cioè ogni forza per difendersi e per sussistere mancherà.

v. 18. *Calvezza.* Secondo l'usanza di strapparsi i capelli, o di radersi la testa, in occasione di gran cordoglio, benchè Iddio l'avesse divietato; Deut., XIV, 1; vedi Isaia, III, 24 e XV, 2, 3; Ier., XLVIII, 37; Ezech., XXVII, 31; Mic., I, 16; Amos, VIII, 10.

v. 19. *Gitteranno,* cioè non avendo altra cura che di salvar le loro persone. Ovvero: Abbandoneranno le loro ricchezze a' loro nemici, pensando così

riscattar la loro vita, ma indarno; vedi Isaia, XIII, 12, 17. — *Sono stati,* cioè hanno fatto delle loro ricchezze una occasione e strumento di peccato, in orgoglio ed in idolatria, formando i loro idoli di materie preziose; Hos., II, 8.

v. 20. *Esso,* cioè il popolo di Iuda. — *Quelle cose,* cioè quell'oro e quell'argento, e que'gioielli ed ornamenti, saranno da loro gittati ed abbandonati come lordure.

v. 21. *Contamineranno,* cioè col sangue degli uccisi.

v. 22. *Il mio,* cioè il mio Santuario, dentro al quale non era lecito d'entrare ad alcun altro che al sommo Sacerdote; e dove Iddio, ne' segni della sua presenza, abitava nell'oscurità; quel luogo essendo ripieno di caligine (1 Re, VIII, 10, 12) e non ricevendo alcun lume di fuori. Per accennare che Iddio è invisibile ed incomprensibile nella sua essenza, ed inaccessibile nella sua gloria e maestà. — *In essa,* cioè in Ierusalem. — *Profaneranno,* cioè saccheggeranno e distruggeranno come profana, senza alcuna riverenza, come inverso una città sagrata a Dio.

v. 23. *Fa una,* cioè per segni e figure rappresenta al popolo l'assedio di Ierusalem; come Ezech., IV, 1. Altri: Fa una catena per segno della cattività del popolo; vedi Ier., XXVII, 2. — *Di giudicio,* cioè di sentenze inique, per le quali gl' innocenti son condannati a morte; o di maleficii capitali.

v. 26. *Ricercheranno,* cioè in tanto turbamento richiederanno qualche consiglio, indirizzo, o consolazione da'Profeti: ma non solo la profezia, che è un dono straordinario, mancherà loro; ma anche l'ordinaria predicazione e dispensazione della parola di Dio, ed ogni buono avviso e provvedimento di prudenza umana.

v. 27. *Le mani,* cioè il popolo sarà per tal maniera smarrito, ch' egli non potrà operar nulla a sua difesa e conservazione.

Capo VIII.

Il Signore trasporta Ezechiel in visione in Ierusalem, ove gli mostra l'abbominevoli idolatrie che i Iudei commettevano nel suo Tempio stesso, 17 *per le quali e per altri peccati annunzia loro i suoi asprissimi giudicii.*

v. 1. *Sesto,* cioè della cattività di Ioiachin; Ezech., I, 2.

v. 3. *Stese.* Tutto ciò fu fatto in visione mentale, e non realmente nè corporalmente. — *Porta,* cioè del Tempio di Salomone: e pare che questa porta sia quella che conduceva al Cortile di dentro, o de'Sacerdoti; opposta per linea diritta ad un'altra, per la quale si entrava nel Cortile di fuori, o del Popolo. — *La cappella.* Ebr.: Il seggio, o la dimora, la quale, secondo alcuni, era un nicchio; secondo altri, una loggetta od una base. — *Idolo.* Egli è molto incerto quale idolo fosse: bene è chiaro che n'era uno molto abbominevole, al quale il popolo avea gran divozione, come era Baal; detto di gelosia, come essendo il principale oggetto dell'adulterio spirituale del popolo; vedi Ier., VII, 30 e XXIII, 11 e XXXII, 34.

v. 5. *Dell'Altare,* cioè degli olocausti: il quale essendo nel mezzo del Cortile di dentro, le tre porte di questo Cortile rispondevano all' altare per linea diritta, in uguale distanza; e perciò non si sa perchè la Porta settentrionale è specialmente così nominata, se già questo nome non gli rimase, dopo che Achaz rimosse l' altare dal suo luogo e lo traportò presso di questa porta; 2 Re, XVI, 14.

v. 7. *Del Cortile,* cioè de' sacerdoti.

— *Un buco.* Per significare, come pare, la tracutaggine de' Iudei a conservare e ristorare il Tempio di Dio. — *Nella parete.* Mostra che intenda la parete d'uno de' lati di questo portale, ove erano le camere dė' portinai; Ezech., xl, 10.

v. 8. *Un uscio.* Pare che la porta ordinaria di questa camera fosse chiusa, e che questo uscio rispondesse a qualche altra parte di detta camera, onde gl'idolatri si riducevano di nascoso a questa cappella d'idoli.

v. 10. *Rettili.* Specie d'idolatria tolta dagli Egizi.

v. 11. *Anziani,* cioè principali e magistrati. Alcuni hanno tenuto che tutti erano sacerdoti, d'infra i quali si prendevano i Giudici. — *Iaazania.* Costui non è mentovato altrove. È verisimile che era qualche sacerdote, o principal rettore.

v. 12. *Non ci vede,* cioè non ha più cura di noi, egli ha abbandonato noi ed il paese: per ciò noi ricorriamo a'Dii dell'altre nazioni che le soccorrono; e poi ch'egli ci ha rinunziati, noi lo rinunziamo altresì; vedi 2 Cron., xxviii, 23; Ier., xliv, 17.

v. 14. *All'Entrata,* cioè alla porta di questo Portale settentrionale, la quale rispondeva al Cortile de'sacerdoti. — *Tammuz.* Gli antichi hanno creduto che era l'Osiri degli Egizi, il quale, secondo alcuni autori, era lo stesso con Adoni, pianto tutti gli anni a certi tempi dalle donne con sozze cerimonie.

v. 16. *Di dentro.* Nel quale non era lecito d'entrare, se non a' sacerdoti; onde si ricoglie che tali erano questi idolatri del Sole; il che è confermato per Ezech., ix, 6. — *Portico,* che era in fronte della basilica del Tempio; 1 Re, vi, 3. — *Ch'aveano.* Per segno di totale rinunzia a Dio ed al suo servigio.

v. 17. *È egli,* cioè non v'era egli già male assai nella violazione della prima Tavola e del mio servigio, ch' essi vi hanno sopraggiunta la trasgressione della seconda in ogni iniquità inverso gli uomini? — *Essi si.* Termine tolto da' viandanti, passando per luoghi folti di boschi e di siepi, ne' quali spesso qualche ramo dà a traverso il volto. Il senso è: Dispettandomi, tutto il male ricade loro addosso; Ier., vii, 19. Altri: Si portano la puzza al naso; cioè offendono sè stessi per queste abbominazioni.

Capo IX.

Il Signore mostra in visione al Profeta l'universale esecuzione ch'egli tosto farebbe sopra Ierusalem per li Caldei, riservando solo un picciol rimanente di veri fedeli; 8 *e il Profeta essendosi posto ad intercedere per lo popolo,* 9 *Iddio gli risponde che la misura de'peccati d'esso essendo colma, i suoi giudicii altresì traboccherebbero appieno.*

v. 1. *Accostatevi.* In questa visione, figura di ciò che dovea farsi in terra, Iddio parla agli Angeli esecutori de'suoi giudicii; sotto i quali sono intesi i Caldei, strumenti della distruzione de'Iudei.

v. 2. *Sei uomini,* cioè Angeli in forma umana, i quali, con colui che portava il calamaio, sono sette; numero frequente in simili commissioni; Apoc., i, 4; v, 6 e viii, 2. Alcuni hanno creduto che per questi sei Angeli sono accennati i sei Capi del re di Babilonia, che assalirono e presero Ierusalem; Ier., xxxix, 3. — *Alta.* Ogni porta de' Cortili del Tempio avea un portale, ch'era un grande edificio, avendo due aperture con un corridoio fra mezzo; l'una di queste porte rispondeva al Cortile di fuori, l'altra a quel di dentro. Ora il piano di fuori essendo più

basso, la porta altresì restava più bassa, e quella del Cortile di dentro era più alta e vi si saliva per gradi; Ezech., XL, 18; vedi sopra, 2 Re, XV, 35. — *Verso 'l Settentrione.* Per segno della Caldea, settentrionale alla Iudea, onde dovea venire la desolazione qui figurata; Ier., I, 13. — *Un uomo,* cioè un Angelo creato (Ezech., X, 2), il quale, fra gli altri, era ministro di grazia; e per ciò è qui introdotto, non armato, ma in abito di sacerdote. — *Di rame,* cioè quel degli olocausti; Esodo, XXVII, 2. Or questi Angeli si presentano qui, come per ricevere la loro commissione da Dio uscendo del suo Tempio.

v. 3. *La gloria,* cioè il Figliuolo di Dio apparendo in sul Carro, trono di gloria (Ezech., I, 3 e III, 23); veduto dal Profeta nel Cortile, come visitando la sua Casa e le empietà de' Iudei in essa (Ezech., VIII, 4), ora esce alla Porta del Tempio per pronunziar la sentenza. — *S' elevò.* Non è verisimile che il Figliuolo di Dio si partisse dal Carro; ma il senso è: Che egli si rizzò di sopra a' Cherubini che intorniavano il Carro, e per questo movimento diede a' Cherubini ed a tutta quella macchina il segnale di muoversi; vedi Ezech., I, 11, 20 e X, 4. — *Signore,* cioè il Figliuolo di Dio sedendo sopra il trono; Ezech., I, 26.

v. 4. *Fa un.* Tutto ciò avvenne in visione, per figura della distinzione che Iddio fa, ne' suoi giudicii generali, fra gli eletti e fedeli e gli empi.

v. 6. *Dal mio,* cioè da' sacerdoti ed altri ministri sacri, che s'erano contaminati per idolatria; Ezech., VIII, 11, 16.

v. 7. *Contaminate,* cioè fatevi strage ed uccisione, senza alcun rispetto al luogo sacro; perciocchè, secondo la Legge, un luogo era contaminato per un corpo morto e per del sangue sparso.

v. 9. *Sviamento,* cioè dal puro servigio di Dio ed insieme da ogni dirittura. Altri: Rivolta.

CAPO X.

Il Signore, per una visione simigliante alla prima, dimostra al Profeta come per suo comandamento Ierusalem sarebbe arsa; 4 e poi ch'egli voleva dipartirsi, prima dal suo Santuario e poi appresso ancora dal suo Tempio.

v. 2. *Di brace.* Delle quali in visione pareva cosperso il suolo, dove passava il Carro. Segno della maestà di Dio, principalmente in ira ed in giudicio, che è un fuoco divorante gli empi e gli avversi; Sal., XVIII, 9, 14.

v. 3. *I Cherubini,* cioè col rimanente di tutta la macchina del Carro. — *Dal lato.* Come abbandonando la guardia dell'entrata del Tempio. — *Là,* cioè infra i Cherubini per prender quelle brace. — *La nuvola,* cioè quel gran viluppo nuvoloso, nel quale era nascosta quest'apparizione della gloria di Dio; segno ordinario della presenza d'essa; Esodo, XL, 34; Num., IX, 15 e XVI, 42; 1 Re, VIII, 11; Ezech., I, 4. — *Il Cortile,* cioè de' sacerdoti, nella cui entrata Iddio, uscendo del suo Tempio, fece come la sua prima posata, per mostrare che egli dava ancora qualche spazio di penitenza al suo popolo.

v. 4. *La gloria,* cioè il Figliuol di Dio in questa gloriosa apparizione; vedi Ezech., IX, 3. — *Verso la soglia,* cioè del Cortile de' sacerdoti, alla cui uscita fu fatta la seconda posata della dipartita. — *La Casa,* cioè la parte degli edifici sacri, contigua al luogo ove si fermò il Carro. — *E 'l cortile,* cioè de' sacerdoti.

v. 5. *A 'l Cortile,* cioè del popolo, dove il Signore s'inviava partendo dal suo Tempio. — *Alla voce,* cioè al tuono; Sal., XXIX, 3, 4, 5.

v. 11. *Il Capo.* Secondo alcuni, è il

Cherubino che assisteva a ciascuna ruota. Ma meglio s'intende colui che sedeva sopra il trono, il quale guidava tutto il Carro per una inspirazione universale ed uguale; Ezech., I, 12, 20, 21.

v. 12. *V'era.* Il senso è: Questa visione era in tutte le sue parti simile a quella di Ezech., I. — *Ruote,* cioè cerchi di quelle; Ezech., I, 18.

v. 13. *Fu gridato.* Non è specificato ciò che fu loro comandato. Pare che tutto questo non significhi altro, se non che le ruote, non altrimenti che i Cherubini viventi, ubbidivano assolutamente al Figliuolo di Dio, e da lui ricevevano tutto il loro movimento.

v. 14. *Di Cherubino.* Poi che (Ezech., I, 10) fra le quattro facce v'è quella del bue, in luogo della quale è qui posta quella del Cherubino, conviene credere che Cherubino significa propriamente una figura di bue, sotto la quale ieroglificamente era rappresentato un Angelo; come invero nella lingua siriaca la parola di Cherubino è tratta da una che significa Arare, che è il propio lavoro del bue.

v. 18. *Sopra i,* cioè sopra il Carro tratto da' Cherubini.

v. 19. *Si fermarono.* Terza posata della dipartita di Dio dal suo Tempio. — *Porta,* cioè del Cortile del popolo, che era la prima entrata del Tempio.

v. 20. *Riconobbi.* Pare che il Profeta fino ad ora non avesse chiaramente riconosciuto che questi erano Angeli, rappresentati per figure simili all'imagini poste nel Tempio.

Capo XI.

Il Signore mostra in visione al Profeta che il male di Ierusalem procedeva principalmente da' suoi capi e conduttori, 3 *i quali profanamente schernivano i Profeti;* 5 *e gli ordina d'annunziar loro i suoi estremi giudicii contrari alle lor false confidanze,* 13 *e comincia ad eseguir quelli nella persona d'uno de' principali;* 15 *poi gli comanda di consolar quelli ch'erano con lui in cattività per la certezza della sua grazia presente e per la promessa del loro ristabilimento a venire,* 22 *e dopo avergli fatta vedere la sua partita di Ierusalem* 23 *lo riconduce in Caldea.*

v. 1. *M'elevò,* cioè in visione mi parve d'esser rapito in aria, dal Cortile de' sacerdoti fino alla Porta orientale del Cortile del popolo. — *Venticinque.* Questi erano altri che quelli di Ezech., VIII, 16; e mostra che questi fossero il Senato della città di Ierusalem, composto di ventiquattro Capi di contrada, col loro presidente, che era il Governatore o Prefetto della città; vedi sopra, Apoc., IV, 4. E 'l detto Senato si raunava spesso alla porta del Tempio; come Ier., XXVI, 10.

v. 2. *Colui,* cioè il Signore, che sedeva sopra il trono, come Capo di questa visione.

v. 3. *La cosa,* cioè non v'è alcuna apparenza che le predizioni di questi Profeti, intorno alla presa e la desolazione di Ierusalem, avvengano così presto: per ciò, senza darcene altrimenti cura, prendiamo le nostre comodità; la tempesta s'è sfogata sopra i Iudei menati in cattività con Ioiachin; vedi Isaia, XXIX, 1; Ezech., XII, 22; Amos, VI, 3. — *Questa.* Senza dubbio costoro si facevano beffe della profezia di Ier., I, 13: per la quale Ierusalem era assomigliata ad una pignatta, ed i Caldei ad un fuoco; raccogliendo profanamente: Poi che ella è la pignatta, noi saremo la carne, e rimarremo dentro senza esserne scacciati, come questi Profeti, contradicendosi gli uni gli altri, ci minacciano.

v. 4. *Profetizza,* cioè in visione, facendo atti, come se tu fossi in Ierusalem e parlassi a quella gente.

v. 6. *Voi avete.* Questo si può riferire, così a' micidi e violenze fatte dagli abitanti della città; quanto all'occasione che aveano data, per la loro perfidia contro al re di Babilonia, e per la loro ostinazione a non volersi arrendere a lui, secondo il comandamento di Dio, a far morire di fame e di peste un grandissimo numero di popolo.

v. 7. *Sono la,* cioè quelli veramente vi rimarranno; ma voi, principali e Capi, sarete tratti fuori per essere scannati; Ier., XXXIX, 6 e LII, 10.

v. 10. *A' confini,* cioè in Ribla, nel paese d'Hamat, confine settentrionale d'Israel; Ier., XXXIX, 6.

v. 11. *Non vi,* cioè voi non vi rimarrete dentro.

v. 13. *Avvenne.* Il Profeta vide questa morte subitanea in visione, in esecuzione delle minacce precedenti; onde egli fu soprappreso di spavento, che Iddio di presente non distruggesse ogni cosa.

v. 15. *I tuoi,* cioè i Iudei, che son rimasi sotto Sedechia in Ierusalem, sdegnano te ed i tuoi e quei di Iuda, che fino ad ora sono stati tratti in cattività, come da Dio riprovati; a guisa che essi soli ora fossero il suo popolo, erede di tutti i pegni della sua grazia.

v. 16. *Sì farò,* cioè avranno da me realmente, ed in virtù spirituale, ciò che è figurato per lo Santuario materiale in Ierusalem; cioè la presenza della mia grazia, la mia protezione, consolazione, condotta del mio Spirito, ec. — *Per un,* cioè per li settant'anni della cattività.

v. 17. *Io vi.* Sotto il ritorno corporale della cattività è ancora inteso l'adunamento spirituale nella Chiesa sotto il Messia.

v. 19. *Di carne,* cioè una volontà pieghevole alla mia parola e Spirito, sensibile a' miei movimenti ed atti di dolcezza o di severità, e penetrabile alla mia grazia.

v. 21. *Il cui,* cioè che non si possono stornare per alcuna buona ragione e sano giudicio dalla loro insensata inclinazione all'idolatria.

v. 22. *I Cherubini.* Segno della totale dipartita di Dio da Ierusalem.

v. 23. *D' in sul,* cioè dalla soglia della Porta orientale del Tempio, ove ella avea fatta la sua terza posata: Ezech., X, 19. — *Si fermò.* Questa è l'ultima posata della dipartita di Dio; per la quale è significato, che Iddio voleva ancora fare un saggio, se in quel presente pericolo il popolo lo richiamerebbe punto per invocazione e viva penitenza. Ovvero: Che Iddio, essendo uscito fuor della città, restava ancora quivi per presiedere alla distruzione di quella. Vedi la promessa opposta del ritorno in questo stesso monte; Zac., XIV, 4. — *Monte,* che è il monte degli Ulivi.

v. 24. *In ispirito,* cioè non corporalmente, neanche in sogno ed immaginazione naturale, ma in ratto divino e soprannaturale prodotto dallo Spirito Santo.

Capo XII.

Il Signore comanda ad Ezechiel di predire per segno e per parola la presa del re Sedechia, e la cattività e dispersione del popolo di Ierusalem, 17 *dopo le lunghe miserie e sofferenze dell'assedio;* 21 *poi condanna la vana e profana sicurtà de' Iudei incontro alle minacce di Dio annunziate da' suoi Profeti.*

v. 2. *Che ha,* cioè è ammaestrata ed alluminata nella conoscenza della mia volontà; ma non adopera questo dono, vi resiste per malizia e fa ogni suo sforzo per ispegnerlo; onde il suo peccato è aggravato; Gio., IX, 41; Efes., IV, 18.

v. 3. *Fatti.* Segno la cui interpretazione è contenuta nei versi 10, 11. — *De-*

gli arnesi. Come di cappello, di mantello, di scarpe, di bastone, ec. — *Sono.* E per ciò non sono tocchi della tua semplice predicazione ordinaria; aggiugnivi adunque questo segno espresso.

v. 4. *Metti,* cioè trai fuori dalle tue casse tutto questo apparecchio per averlo tutto presto al bisogno.

v. 5. *Nella parete,* cioè della corte della casa.

v. 10. *Carico.* Segno profetico di minaccia e di calamità; Isaia, XIII, 1. — *Al Principe,* cioè a Sedechia. — *D'essi,* cioè degli abitanti di Ierusalem.

v. 12. *Principe,* cioè Sedechia, co' suoi cortigiani, se ne fuggirà di notte per qualche porta segreta, che d' ordinario poteva esser murata ed allora fu aperta; ed in abito di povero viandante, col viso turato, per non esser riconosciuto, o per la tristizia; vedi 2 Re, XXV, 4; Ier., XXXIX, 4.

v. 13. *Non la.* Essendogli stati abbacinati gli occhi in Ribla; 2 Re, XXV, 7.

v. 16. *Raccontino,* cioè confessando le loro idolatrie e peccati, rendano testimonianza alla giustizia di Dio contro a quelli.

v. 18. *Mangia,* cioè prendendo il tuo cibo, porta la sembianza di persona spaventata e perplessa.

v. 19. *Popolo,* cioè a quelli del comun popolo di Iuda, che sono in cattività. — *Mangeranno,* cioè nella distretta dell' assedio, per lo quale e dopo il quale tutto il paese sarà guasto, secondo il mio decreto. — *D' essa,* cioè di Ierusalem.

v. 22. *Al paese,* cioè allo stato della vostra patria, onde voi siete fuori. — *I giorni,* cioè de' giudicii di Dio predetti da' Profeti, i quali saranno o prolungati o del tutto annullati.

v. 23. *La parola,* cioè le cose predette e significate nelle visioni.

v. 24. *Non vi,* cioè per l' adempimento delle mie veraci profezie io confonderò ed annullerò le false, fabbricate ad arbitrio, per accattar la grazia degli uomini.

Capo XIII.

Iddio ordina ad Ezechiel di profetizzare contro a' falsi profeti 17 e le false profetesse del popolo d' Israel: descrivendo i loro inganni, falsità, lusinghe ed altre scelleratezze, per le quali annunzia loro i suoi giudicii e maladizione.

v. 3. *Che vanno,* cioè s' intramettono di profetizzare di loro proprio movimento e sono spinti da qualche affetto carnale, e propongono le loro immaginazioni ed invenzioni.

v. 4. *Volpi,* cioè hanno guasta la vigna del Signore, come fanno le volpi, quando le chiusure de' muri secchi, usate in quel paese, son rotte; Cant., II, 15.

v. 5. *Non siete.* Maniere di parlare tolte dagli assedi, ne' quali il dovere de' Capitani è di riparare e fortificare la piazza; e poi di presentarsi alla difesa, se v' è rottura fatta. La vera fortezza della Chiesa è la fede, l' ubdienza, la pietà, ec.; la difesa è l' invocazione, l' intercessione, la penitenza, lo zelo a reprimere gli empi, ec.; vedi Sal., CVI, 23, 30; Ezech., XXII, 30. I falsi profeti sono qui incolpati d' aver mancato all' uno ed all' altro ufficio. — *Del Signore,* cioè de' suoi giudicii.

v. 6. *La parola,* cioè le loro false predizioni.

v. 9. *Non saranno,* cioè io gli sterminerò del mondo, acciocchè non solo non abbiano luogo ne' Consigli pubblici, come avevano i Profeti in quel tempo (Ier., XXVI, 7); ma anche non sieno più membra del popolo, ch' era tutto descritto ed annoverato (Esodo, XXX, 12), e non abbiano pure la permissione di poter dimorare nella Terra santa: il

che non era rifiutato agli stranieri stessi.

v. 10. *Edificando.* Termini proverbiali, il cui senso è: Il popolo accumula una gran massa di peccato ed anche si fabbrica vane speranze di felicità; i falsi profeti, per le loro menzogne e predizioni, intonicano questi peccati e danno qualche colore a queste false speranze; ma come l'edificio in sè è mal costrutto, così quell'intonicatura non ha virtù alcuna di preservarlo di ruina, come alcune volte un forte smalto mantiene per un tempo un muro ruinoso.

v. 11. *Una pioggia.* Così sono intesi gli stremi giudicii di Dio.

v. 12. *Non saranvi,* cioè voi porterete i giusti rimproveri delle vostre lusinghiere predizioni.

v. 14. *In mezzo,* cioè ravvolti nelle sue ruine.

v. 15. *La parete,* cioè di presente voglio distruggere e gli uni e gli altri.

v. 18. *A quelle.* Erano certe false profetesse, che usavano questi segni e cerimonie nella maniera de' Profeti: e pare che i piumacciuoli fossero segno di pace e d' agio agli uni; ed i veli, di duolo e di calamità agli altri, secondo l'usanza di turare il volto in simili casi (2 Sam., xv, 30 e xix, 4; Est., vi, 12 e vii, 8; Iob, ix, 24); ed a ciò pare riferirsi quello che è detto; v. 19 e 22. — *A tutte,* cioè indifferentemente a chi piace loro, senza riguardo nè alla volontà di Dio, nè al merito nè al demerito degli uomini. — *Statura,* cioè condizione e qualità, grandi e piccioli, giovani e vecchi. — *Per cacciare,* cioè per allacciarle nell' errore, e per questa via in perdizione a vostro beneplacito.

v. 19. *Mi profanereste,* cioè facendomi autore e difensore delle vostre bugìe ed inganni, senza alcuna riverenza al mio santissimo Nome. — *Per delle,* cioè per vilissimo premio; Mic., iii, 5. — *Facendo,* cioè annunziando morte e casi infelici a' buoni, ed anche suscitando la persecuzione del popolo contro a loro; ed in contrario, predicendo vita ed ogni prosperità a' malvagi, e riparandoli contro alla giustizia degli uomini.

v. 20. *Eccomi,* cioè tosto farò perir voi e le vostre false cerimonie.

v. 23. *Non vedrete,* cioè io vi sterminerò, acciocchè non seduciate più il mio popolo per li vostri inganni.

Capo XIV.

Alcuni Anziani del popolo essendo venuti ad Ezechiel per domandare il Signore, 3 *sono arguiti della loro ipocrisia, la quale il Signore convincerebbe per risposte veraci,* 9 *o punirebbe per false;* 12 *e poi Iddio dichiara al Profeta che la sua sentenza contro a Ierusalem era irrevocabile.*

v. 1. *Degli Anziani,* cioè de' Capi del popolo, ch' erano in Babilonia.

v. 3. *Hanno rizzato,* cioè sono idolatri di pensiero e d' affetto, benchè forse non per atto esteriore, come se il cuore fosse il tempio de' loro idoli. — *Hanno posto,* cioè ricercano gli oggetti e l'esche atte a fomentare ed accendere quella scellerata inclinazione all' idolatria, e cattano l' occasione di adempierla; vedi Sofon., i, 3. Ovvero: Eglino stessi son la cagione della loro ruina per li loro peccati; Ezech., xviii, 30. — *Sarei io,* cioè essendo tali, non è egli una pura ipocrisia e beffa, che vengono a me per chiedere aiuto e consiglio ne' loro mali, avendo il cuore separato da me, ed essendo soli la cagione del male che soffrono? Altri traducono: Essendo ricercato, risponderei io?

v. 4. *Per questo,* cioè la sua idola-

tria non mi chiuderà già la bocca, anzi me la farà aprire per annunziargli la sua punizione.

v. 5. *Acciocchè,* cioè le mie risposte saranno tanti lacci alla sua coscienza, convinta per la mia parola; e per essa io lo terrò inserrato nell' aspettazione e nel timore del mio inevitabile giudicio.

v. 7. *Separa,* cioè come una donna impudica che lasci il suo marito; vedi Hos., IV, 14 e IX, 10. — *Per me,* cioè non al grado di colui che domanda, nè all' arbitrio del Profeta; ma secondo la mia santissima verità e giustizia.

v. 8. *In segno,* cioè in ispettacolo dei miei giudicii, del quale ciascuno parlerà.

v. 9. *Se 'l Profeta,* cioè se quel Profeta, che questi idolatri domanderanno, essendo posseduto per lo spirito d' errore in qualunque maniera, risponde loro a compiacimento; la loro condizione però non sarà punto migliore, perciocchè io l' avrò permesso per mio giudicio, acciocchè, essendo sedotti, periscano senza rimedio; vedi 1 Re, XXII, 20; Iob, XII, 16; Ier., IV, 10; 2 Tess., II, 11. — *Parola,* cioè falsa, proferita di suo senno, senza commissione. — *E stenderò,* cioè benchè egli faccia ciò che io gli permetto per la mia segreta provvidenza, pur lo punirò, perciocchè pecca contro alla mia Legge, che è la regola dell' azioni degli uomini.

v. 13. *Ch' un paese.* Il senso è: Quando io avrò determinato di gastigare un paese con qualche flagello, io non me ne rimarrò per alcuna intercessione; quanto meno sarei io placato ora, che per gli stremi peccati di Ierusalem io ho decretato contro a lei una punizione universale per ogni maniera di mali?; Ier., VII, 16; XI, 14 e XIV, 11.

v. 14. *Noè.* Questi tre personaggi son proposti per esempio di singolare pietà, scampata da streme desolazioni. — *Daniel.* Tratto in cattività avanti Ezechiel sotto Ioiachim (Dan., I, 1), e il quale avea già dati illustri saggi della sua santità e virtù; vedi Ezech., XXVIII, 3.

v. 19. *Con sangue,* cioè con grande strage.

v. 21. *Perciocchè,* cioè io allego questi esempi de' flagelli singolari, per conchiudere: quanto meno dunque io mi moverò, quando avrò determinato di congiugnerli tutti insieme, per un diluvio di mali saliti fino al lor colmo?

v. 22. *Escono,* cioè fra pochissimo tempo saranno menati qua in Babilonia in cattività come voi. — *Sarete,* cioè quando avrete riconosciuti i loro atroci peccati, avrete soggetto d' acquetarvi nella giustizia di Dio, e di fortificarvi contro allo scandalo di questa distruzione e di dar gloria a Dio.

Capo XV.

Predizione profetica dell' intiera distruzione di Ierusalem per la disperata malizia del popolo.

v. 2. *Che cosa.* Il senso è: Come le viti sterpate, od i tralci tagliati, non vagliono più a nulla, se non per lo fuoco (Gio., XV, 5, 6), e viepiù se già son passati per lo fuoco, che n' ha seccato tutto l' umore, onde non possono più esser ripiantati nè prender vita; così il mio popolo, che già era la mia vigna, essendo riciso e rigettato da me, non è più d' alcun valore nè utilità, massimamente i miei giudicii avendolo viemaggiormente indurato e cauterizzato. — *Più che,* cioè la vite piantata e vivente ha ben grandissimi vantaggi sopra tutti gli altri alberi; ma, essendo sterpata, è il legno il più disutile e di minor pregio di tutti.

Capo XVI.

Il Signore per la figura d'una fanciulla, nata e cresciuta in somma miseria ed abbandonata da tutti, dichiara qual sia stata la sua misericordia inverso il suo popolo, in averne cura, conservarlo, accrescerlo, ornarlo, magnificarlo e congiugnerlo a sè per patto singolare; 15 *qual sia in contrario stata l'ingratitudine, perfidia e vituperosa scelleratezza d'esso nelle sue empietà ed idolatrie;* 35 *onde gli annunzia i suoi severissimi giudicii,* 60 *promettendo nondimeno di raffermar con la Chiesa un patto eterno e spirituale in Cristo.*

v. 2. *A Ierusalem,* cioè al rimanente de' Iudei che sono in Ierusalem, che rappresentano tutto il corpo del popolo e dello Stato.

v. 3. *La tua,* cioè benchè voi siate della schiatta d'Abraham, siete per modo tralignati, che meritate anzi il nome d'Amorrei ed Hittei, nazioni maladette ed esecrabili; vedi Isaia, I, 10; Hos., XII, 8; Gio., VIII, 33, 37, 40; Rom., II, 28 e IX, 7, 8.

v. 4. *Al tuo.* Allegoria continuata per tutto questo capitolo, nella quale lo stato del popolo è rappresentato per una misera fanciulla sposata, esaltata ed arricchita per pura grazia. Ora questa nascita del popolo pare riferirsi al tempo che, essendo pervenuto a qualche forma e corpo di popolo in Egitto, cominciò ad esservi perseguitato; vedi Esodo, I, 7, 8. — *Il bellico.* Termini tolti da ciò che s'usa ne' piccioli fanciulli, nuovamente nati, per accennare che il popolo fu abbandonato d'ogni soccorso umano e negletto nella sua miseria. — *Fregata.* Secondo che il sale è usato nelle picciole creature, in bagni ed in fregagioni, per rasciugare, nettare e rassodare il corpo del fanciullo.

v. 6. *Io passai.* Così pare accennato che Iddio non salvò il suo popolo in uno stante, anzi lo lasciò lungamente giacere nella sua miseria in Egitto per mezzo sanguinose persecuzioni, conservandolo tuttavolta in vita senza permettere che fosse sterminato; il che è significato per queste reiterate parole: Vivi nel tuo sangue.

v. 7. *Le poppe.* Continua la medesima figura d'una fanciulla che sia pervenuta all'età da marito, per accennare il tempo ordinato da Dio per mettere il suo popolo in libertà, ed onorarlo del titolo della sua Chiesa e contrattar con lui il suo patto in Horeb; come Cant., VIII, 8; vedi Hos., II, 15. — *Ignuda,* cioè priva d'ogni onore e difesa, essendo ancora in miseria e cattività in Egitto.

v. 8. *Stesi.* Cerimonia antica, nella quale lo sposo, per segno della ragione di proprietà ch'egli acquistava sopra la sposa, e per pegno del suo scambievole dovere di protezione, amore e sostentamento, sposandola, la copriva col lembo della sua vesta; Deut., XXII, 30; Rut, III, 9. Il che era una figura della giustizia, innocenza e merito di Cristo, che cuopre tutta la bruttura della Chiesa davanti a Dio; e per questo mezzo acquista sopra lei la ragione di Capo, Signore e marito. Il che d'ogni tempo è stato il fondamento e il sommario del Patto della grazia. — *Ti giurai,* cioè contrattai teco un patto solenne, che io ti prenderei per mio popolo. Vedi di questo tempo dello sponsalizio del popolo; Ier., II, 2.

v. 9. *Io ti lavai,* cioè corporalmente tolsi tutti i segnali della tua miseria ed oppressione passata, e t'arricchii de' miei doni e beneficii; e spiritualmente purgai i tuoi peccati, che sono la lordura dell'anima, nella quale l'uomo nasce; e ti dotai delle grazie del mio Spirito, significato per l'unzione aggiunta comunemente dopo il lavamento delle macchie e lordure; Rut, III, 3: Luc., VII, 44.

v. 10. *Di tasso.* Ch'erano acconce in qualche maniera atta a delicato calzamento. — *Ti copersi,* cioè d'un finissimo velo portato dalle fanciulle sopra la testa.

v. 12. *In sul.* Vedi di questa specie d'ornamento, Gen., XXIV, 47; Isaia, III, 21.

v. 13. *Fino a,* cioè fin là, che tu divenisti un grande e glorioso regno.

v. 15. *Tu ti sei,* cioè tu sei divenuta presuntuosa ed audace per li doni che tu avevi ricevuti da me, senza volermi esser più soggetta, nè contenerti nella castità del mio servigio ed ubbidienza, per vivere sfrenatamente. — *Hai puttaneggiato,* cioè ti sei congiunta, per patti illeciti e per imitazione d'idolatria, con popoli profani, che tu hai attratti a te per la grandezza del tuo stato e per li tuoi vantaggi. — *Hai sparse,* cioè ti sei indifferentemente e sfacciatamente prostituita; vedi Ier., III, 13; Ezech., XVI, 36. — *In lui,* cioè in suo arbitrio era di sfogare la sua libidine teco, che gliene porgevi ogni libertà.

v. 16. *Degli alti,* cioè degli altari, cappelle e templi d'idoli, addobbati di paramenti e tappezzerie preziose che io t'avea donate per tuo ornamento.

v. 17. *Di maschi,* cioè d'idoli, che sono come gli adulteri dell'anime idolatre, benchè vi fossero eziandio molti idoli femminili.

v. 19. *In odor,* cioè bruciando quell'offerte come per placare gl'idoli, come Iddio avea ordinato esser fatto inverso lui. — *Ciò è,* cioè queste cose son tutte notorie e verificate, e non ricevono alcuna negazione nè scusa.

v. 20. *Che tu,* cioè i quali dalla loro nascita erano miei, in virtù del mio patto, per lo quale il corpo del popolo era come la moglie ed i particolari come i figliuoli; laonde da te mi dovevano esser consagrati.

v. 21. *A quelle,* cioè imagini suddette d'idoli.

v. 22. *Con tutte,* cioè la tua sfrenata idolatria è stata accompagnata d'infame ingratitudine e di temeraria confidanza di non poter ricadere nella tua prima miseria.

v. 24. *Tu hai,* cioè a guisa d'una donna impudica, la quale, dopo avere esercitate le sue disonestà in particolare ed in segreto, si prostituisce pubblicamente in un bordello. E così è significata l'idolatria passata in uso comune, od autorizzata per l'ordine pubblico; vedi Isaia, III, 9.

v. 26. *Hai puttaneggiato.* Riguarda a' frequenti trattati e patti del popolo con gli Egizi, congiunti con l'accettazione ed imitazione delle loro idolatrie; vedi Ezech., VIII, 10, 14 e XXIII, 19. — *Molto.* Termine figurato tolto dalle vituperose cupidità delle donne impudiche (Ezech., XXIII, 20), per significare che la potenza e le ricchezze d'Egitto eccitavano in questo popolo quella fervente inclinazione di aderir loro.

v. 27. *Ho diminuita,* cioè ho scemato il tuo stato, t'ho sottratta l'abbondanza delle mie benedizioni. — *Delle figliuole,* cioè de' popoli e delle comunità; vedi 2 Cron., XXVIII, 18. — *Hanno,* cioè abbominano questa tua vaga ed incostante idolatria; laddove esse s'attengono alla loro antica, una volta stabilita; vedi Ier., II, 10, 11, 13.

v. 30. *Fiacco,* cioè come snervato e strutto di lussuria spirituale, la quale fa sopra l'anime ciò che fa la corporale sopra i corpi; spegnendo in loro ogni vera virtù, ed effeminandoli ad ogni basso e sensuale pensiero di Dio e del suo servigio, ed indebolendolo nella vera adorazione in ispirito e verità. — *Baldanzosa.* Ebr.: Imperiosa; cioè licenziosa, sfrenata ed incorreggibile; che si dà la libertà di far tutto ciò che le piace.

v. 31. *In quanto,* cioè che tu non sei stata ricercata nè sollecitata, nè anche pagata nè ricompensata, anzi

hai tu stessa pagati e sollecitati i tuoi adulteri; il che, in una donna, è lo stremo della sfacciatezza; vedi 2 Re, XVI, 7, 8; 2 Cron., XXVIII, 21; Isaia, XXX, 6; Hos., VIII, 9.

v. 34. *T' è stato,* cioè non t'ha richiesta nè sollecitata. Così è aggravato il peccato del popolo, il quale, senza inducimento altrui, di suo proprio moto, era trascorso nell'idolatria; vedi Ier., XXXI, 22.

v. 36. *Le tue lordure.* Ebr.: Il tuo veleno; cioè i flussi infami delle meretrici. Il senso è: Tu hai peccato senza vergogna, ed io ti punirò con infamia e vituperio, per quelli stessi con cui tu hai peccato.

v. 37. *Amati,* cioè alla fine e più costantemente, come erano gli Egizi. — *In odio,* cioè i Babilonii, contro ai quali i Iudei presero parte con gli Egizi; Ezech., XXIII, 22, 28.

v. 38. *Che spandono,* cioè che fanno morire i loro parti; v. 36. — *Ti punirò,* o ti metterò tutta in sangue.

v. 39. *Il tuo bordello,* cioè la città stessa di Ierusalem; o tutto lo Stato, nel quale l'idolatria era pubblicamente ed impunitamente esercitata; v. 24 e 31.

v. 40. *Lapideranno.* Ha riguardo al supplicio dell'adultere ordinato per la Legge; Deut., XXII, 24.

v. 41. *Donne,* cioè popoli e nazioni, onde sarà composto l'esercito de' Caldei.

v. 42. *Acqueterò,* cioè la sfogherò e l'eseguirò appieno.

v. 43. *Tu non hai.* Parlare ironico; cioè tu t'infigni ancora donna da bene, per una sfacciata ipocrisia; vedi Prov., XXX, 20.

v. 44. *Qual fu.* Proverbio comune: per madre intende i popoli Hittei, a cui erano succeduti i Iudei, non solo nella possessione del paese, ma ancora ne' costumi ed opere; v. 3. Ora que' popoli sono tassati d'aver servito a' demoni e d'aver loro sacrificati i loro figliuoli; Deut., XVIII, 9, 10.

v. 45. *Il suo marito,* cioè Iddio, Creatore e Legislatore di tutti, la cui conoscenza e il rimanente del suo servigio que' popoli lasciarono del tutto per adorare i demoni.

v. 46. *La tua,* cioè tu nazione de' Iudei; e Samaria, cioè le dieci tribù, e Sodoma, siete conformi in peccati come figliuole d'una medesima madre; Deut., XXXII, 32; Isaia, I, 10; Ier., III, 8. — *Man sinistra,* cioè dal Settentrione: perciocchè gli Ebrei chiamano la parte dinanzi, l'Oriente; la parte dietro, l'Occidente; il lato sinistro, il Settentrione; e il diritto, il Mezzodì.

v. 47. *Non hai,* cioè tu non ti sei contentata d'imitarle ed agguagliarle, tu le hai sopravanzate.

v. 49. *Ebbe gran,* cioè ella avea da me ricevuti solo de' vantaggi temporali, e non gli spirituali della mia parola e patto come tu; ed oltre a ciò, il suo più grave peccato è notato più tosto contro alla seconda Tavola, che contro alla prima; quale è il tuo, che hai violato il mio servigio.

v. 50. *Come vidi,* o dopo che ebbi veduto; cioè le loro abbominazioni; Gen., XVIII, 21.

v. 51. *A metà,* cioè perciocchè tu avevi ricevute più grazie da me, ed anche sei stata più lungamente tollerata, esortata, corretta, ed hai veduti i miei giudicii sopra l'altre; onde la tua ingratitudine, ribellione ed indurazione non ha pari. — *Hai giustificate,* cioè fatto per l'eccesso de' tuoi peccati che i loro paiono piccioli ed iscusabili, ed elle innocenti appresso a te; Ier., III, 11; Matt., XII, 41, 42.

v. 52. *Giudicate,* cioè condannate senza pietà, come scellerate ed indegne di mercè.

v. 53. *Se mai,* cioè come giammai io non ristabilirò quelle città e nazioni nel loro primo stato; la nazione dei Iudei altresì non sarà giammai perfettamente ristorata della ruina che le avverrà per li Caldei, rispetto alla gloria del Tempio, allo stato del regno

ed altri vantaggi; ma ne' beni spirituali il popolo ebbe sempre un residuo di grazia ed un ristoro di salute (v. 60); il che non ebbero quell' altre nazioni; Isaia, I, 9. — *Cattività*. Questa parola si prende per ogni sorte di strema miseria; Iob, XLII, 10. — *Dalla*, cioè dalle tue servitù ed altre calamità continuate e successive; vedi 2 Cron., XXXIII, 11 e LVI, 6, 10; Ier., LII, 28, 29, 30.

v. 54. *Consolandole*. Maniera di parlare popolare, come se quelle nazioni avessero ricevuto qualche alleviamento, veggendo i Iudei parimente puniti come esse, anzi più gravemente; Lam., IV, 6.

v. 56. *Non è stata*, cioè benchè tu fossi simile in peccati a Sodoma, pur ne sdegnavi per orgoglio e n' abbominavi per ipocrisia il nome; e ti tenevi esser fuor di pericolo di simile trattamento.

v. 57. *Palesata*, cioè per li miei giudicii che io cominciai ad eseguire sopra te per queste nazioni.

v. 59. *Il giuramento*, cioè per lo quale tu ti sei obbligata a me, come un popolo al suo re ed una moglie al suo marito; vedi Deut., XXVII, 15.

v. 60. *Un patto*, cioè lo spirituale, fatto col vero Israel in ispirito.

v. 61. *Tu ti*, cioè sarai tocca d' una vera compunzione e penitenza. — *Quando*, cioè allora che io convertirò i Gentili e li farò membra della Chiesa, il cui corpo era rappresentato per la nazione Iudaica antica, la quale ancora fu la prima adoperata nella predicazione dell' Evangelio. — *Maggiori*, cioè più o meno antiche, possenti e nobili di te. — *Non già*, cioè non in virtù del patto antico, esterno e carnale, al quale aveano parte i soli Iudei naturali, o quelli che s' aggiugnevano alla lor religione e cerimonie (Ier., XXXI, 32); ma in virtù del nuovo, spirituale ed eterno, fondato sopra il Messia e sopra la sua giustizia, redenzione e Spirito, il quale è fatto con tutto l' Israel secondo la fede; Gal., IV, 25, 26.

v. 63. *Acciocchè*, cioè queste cose son qui scritte e rappresentate, acciocchè dopo il tuo ristabilimento, principalmente nel tempo dell' Evangelio, tu dii a Dio piena gloria della tua salute per riconoscenza e confessione sincera dei tuoi peccati, approvando ed adorando in silenzio i suoi passati giudicii; Rom., III, 19.

Capo XVII.

Il Signore ordina ad Ezechiel di predire per figura, e poi chiaramente, la ribellione di Sedechia, re di Iuda, contro al re di Babilonia, congiunta con ispergiuro contro a Dio stesso; onde seguirebbe la sua cattività e la ruina di tutto lo Stato, 22 con promessa però dello stabilimento spirituale del regno d' Israel per lo Messia.

v. 2. *Un enimma*, cioè una parabola, o ragionamento figurato, rappresentando una cosa per un' altra con convenevole rispondenza.

v. 3. *Aquila*, cioè Nebucadnesar; Ier., XLVIII, 40 e XLIX, 22. — *Variata*. Così è inteso lo imperio di Nebucadnesar sopra molti popoli, diversi di costumi, di lingue, ec.; o il suo esercito, composto di gente mescolata. — *Al Libano*, cioè in Iudea, spesso assomigliata ad un bosco di piante nobili; Zac., XI, 1. — *La vetta*, cioè il re Ioiachin menato in cattività; 2 Re, XXIV, 12.

v. 4. *Ella*. Così è accennata la cattività de' principali del regno menati con Ioiachin. — *Di traffico*. Addita qualche provincia, o città di Babilonia, assegnata a' Iudei e comoda alla mercatanzia, per istorli da tutti i pensieri di guerra e di stato.

v. 5. *Della stirpe*, cioè Sedechia,

ch' era del sangue reale. — *In un campo,* cioè nel regno di Iudea, non ancora ridotto in deserto, e dove Sedechia si poteva ancora mantenere e crescere felicemente. — *Magliuolo.* La parola ebrea significa un piantoncello, come di salcio, di vite, o d' altra specie senza radici.

v. 6. *Germogliò,* cioè Sedechia prosperò, mentre servò la fede a' Caldei. — *Bassa.* Così accenna ch' egli era sol vassallo, non sovrano nè assoluto. — *Avendo,* cioè dipendente e suddito di Nebucadnesar. — *Le sue radici,* cioè egli restò nel suo propio paese e non fu trasportato altrove, e lo Stato rimase nella sua antica forma e fede; salvo che il potere del re fu diminuito. — *Fece de',* cioè Sedechia generò ed allevò de' figliuoli; Ier., LII, 10.

v. 7. *Un' altra,* cioè il re d' Egitto, potente anch' egli, col quale Sedechia si collegò contro a Nebucadnesar; 2 Re, XXIV, 20. — *La rigasse,* cioè lo sostenesse e soccorresse delle sue forze contro a' Caldei; vedi Ier., XXXVII, 7. — *Co' rigagnoli.* Fa allusione a' canali e condotti, co' quali gli Egizi tiravano l' acqua del Nilo ne' loro poderi; vedi Deut., XI, 10.

v. 8. *Era piantata,* cioè v' era ogni apparenza che, con questa lega d' Egitto, Sedechia si manterrebbe ed accrescerebbe.

v. 9. *Quell' aquila,* cioè Nebucadnesar.

v. 10. *Il vento.* Per questo vento tempestoso e bruciante (Ion., IV, 8) è inteso il giudicio di Dio per li Caldei; Ezech., XIX, 12. — *Sopra i,* cioè nonostante il soccorso e il favore d' Egitto.

v. 12. *Il re,* cioè Ioiachin; v. 2 e 3.

v. 13. *Uno del,* cioè Sedechia; v. 5. — *Prese,* cioè ne menò seco, per indebolire d' altrettanto il regno e per avere degli stadichi.

v. 17. *Non farà,* cioè non gioverà nulla a Sedechia, strettamente assediato da Nebucadnesar; Ier., XXXVII, 5, 7.

v. 18. *La mano,* cioè la fede e la promessa.

v. 19. *Il mio,* cioè la pena della violazione del giuramento fatto nel Nome mio.

v. 22. *Pur prenderò.* Questo cominciò ad essere eseguito in Zorobabel, del sangue reale, il quale ricondusse il popolo di Babilonia (Esd., II, 2); ma il perfetto adempimento è in Cristo, Re eterno, figliuolo di David; Isaia, XI, 1. — *Un tenero,* cioè così son significati i deboli principii di Cristo, nella sua natura umana, uscita del ceppo degli antichi re di Iuda.

v. 23. *Nell' alto,* cioè nella mia Chiesa, spiritualmente eccelsa sopra ogni alterezza mondana; Isaia, II, 2, 3; Ezech., XX, 4; Mic., IV, 1. — *Sotto esso,* cioè tutte le nazioni si ridurranno al Messia per mettersi in salvo da tutti i mali.

v. 24. *Gli alberi,* cioè i grandi ed i principi del mondo.

Capo XVIII.

Il Signore ordina al Profeta di riprendere le sfacciate gavillazioni e querele de' Iudei, come se Iddio facesse lor torto, imponendo loro le pene de' peccati de' loro padri; 4 e di dichiarar loro ch' egli giudica ognuno giustamente, punendolo se persevera ne' peccati suoi o de' suoi padri, o lascia l' incominciato studio della santità e giustizia; ed all' incontro ricevendolo a mercè se si converte e si ritrae da' peccati de' suoi padri o da' suoi propri, 31 e d' esortare il popolo a conversione.

v. 2. *Hanno mangiato,* cioè hanno peccato, ed i figliuoli ne portano la pena; come egli è fatta menzione dei peccati di Manasse in Iuda, e di Ieroboam nelle dieci tribù; vedi Lam., V, 7.

v. 3. *Voi non,* cioè poichè voi traete

la mia pazienza in argomento di tassare i miei giudicii, da ora innanzi io gli eseguirò prontamente sopra colui che peccherà; e manifesterò le vostre iniquità, simili a quelle de' vostri padri, per le quali io v' ho puniti per addietro.

v. 4. *Tutte,* cioè io sono ugualmente Dio e Giudice di tutti, senza accezione di persone: se io indugio i miei gastighi generali, questo è per la mia soprabbondante bontà; se i figliuoli portano l' iniquità de' padri, cioè con giustizia; o sia perchè gl' imitano, o sia in quanto io li gastigo nel corpo e ne' beni, che tengono da' loro padri: ma i miei giudicii sopra l' anima, la quale è assolutamente da me e mia, non hanno altra cagione e fondamento che le proprie opere di ciascuno.

v. 6. *Non avrà,* cioè de' sagrifici degl' idoli, il cui servigio si faceva il più sopra i colli ed i monti; Ezech., XXII, 9; vedi Deut., XXXII, 38; Sal., CVI, 28; 1 Cor., X, 20, 21. — *Non avrà levati,* cioè gli avrà abbominati con tutto il cuore. — *Contaminata,* cioè per adulterio.

v. 10. *Simigliante.* Ebr.: Il fratello dell' una di queste cose.

v. 11. *Tutte,* cioè le buone opere descritte innanzi; v. 7, 8, 9.

v. 13. *Il suo,* cioè egli porterà la pena capitale del suo peccato; egli stesso sarà la cagione della sua morte; Lev., XX, 9; Fat., XVIII, 6.

v. 17. *Ritragga,* cioè si rattenga d' offenderlo e di fargli aggravio, benchè ne avesse qualche ragione.

v. 19. *Perchè.* Mostra che que' profani, litigando co' Profeti, cercassero d' allacciarli a confessare: o che i giudicii di Dio non erano giusti, essendo i figliuoli puniti per i peccati de' padri; o che le eccezioni ed isposizioni de' Profeti erano contrarie alla Legge di Dio; Esodo, XX, 5; Deut., V, 9. — *Perciocchè,* cioè il senso della mia Legge è: Ch' io punirò i peccati de' padri sopra i figliuoli, in caso che questi gl' imitino; il che spesso permetto ch' avvenga per lo mio segreto giudicio; e se pure, per la mia grazia speciale, io li santifico per non seguitarli, saranno altresì esenti della pena.

v. 20. *Il figliuolo,* cioè innocente e purgato per lo mio Spirito da' vizi del padre. Questo però non è una regola generale rispetto al corpo ed alle cose corporali, nelle quali Iddio d' ogni tempo ha visitati i figliuoli per i peccati dei padri; ma si dee intendere delle pene dell' anima ed eterne, o specialmente delle corporali di que' tempi. — *La giustizia,* cioè ciascuno riceverà, o il premio delle sue buone opere, o la pena delle malvage.

v. 22. *Viverà,* cioè sarà salvato dai mali comuni di questo mondo, e perverrà alla vita eterna, alla quale il vero cammino ed indirizzo è la pura e perseverante conversione del peccatore.

v. 23. *Non viverà,* o non *mi diletto io più tosto* ch' egli si converta dalle sue vie, e ch' egli viva?

v. 25. *Direte voi,* cioè oserete voi ancora tassare o le mie azioni d' ingiustizia, o le mie parole e la mia Legge di contradizione? — *Non sono,* cioè tutta l' ingiustizia è in voi, che seguite l' empietà de' vostri padri e non in me; la mia Legge eziandio conviene molto bene con questa dottrina, ma il vostro senso è perverso.

v. 26. *Quando.* Questa è la regola della mia sovrana giustizia, che la morte di ciascuno sia la pena del suo propio peccato; come l' ordine della mia misericordia è, ch' io dia al peccatore speranza di ristoro per la penitenza. L' uno e l' altro vi deve essere noto assai, ma in questa contesa voi combattete contro alla vostra propia coscienza.

v. 30. *Ciascuno,* e non per i peccati de' suoi padri, come voi m' apponete. — *In intoppo,* cioè in cagione di ruina.

v. 31. *Fatevi,* cioè date luogo allo Spirito della grazia, a cui propriamente appartiene di rigenerare l' uomo che non lo può fare per sè stesso; Ier., XIII, 23; Ezech., XI, 19 e XXXVI, 26.

Capo XIX.

Iddio ordina al Profeta di rappresentare, per forma di lamento, i vizi e le scelleratezze degli ultimi re di Ierusalem, e le calamità che per quelli avverrebbero a ciascun di loro in particolare, 12 ed in fine a tutto il regno in generale.

v. 1. *De' principi,* cioè di Ioachaz, Ioiachim, Ioiachin e Sedechia, ultimi re di Iuda, in cui consisteva il rimanente del popolo d' Israel.

v. 2. *Quale,* cioè o ciascuno di questi re. Ovvero: O tu, nazione de' Iudei, Ierusalem, nella quale siete nati e siete stati allevati, è stata da lungo tempo una città di sangue e di violenza, ed ha prodotti dei re di medesima natura e costumi.

v. 3. *Uno de',* cioè Ioachaz che ne fu menato prigione in Egitto; 2 Re, XXIII, 33; Ier., XXII, 11.

v. 4. *Fossa,* o rete. Termine tolto dalla caccia de' leoni.

v. 5. *Ella,* cioè Ierusalem, veggendo che ogni speranza del ristabilimento di Ioachaz era perduta. — *Prese,* cioè accettò Ioiachim, ordinato re dal re d' Egitto; 2 Re, XXIII, 34.

v. 6. *Andava.* Descrizione delle pratiche di Ioiachim con gli altri re, e principalmente con quello d' Egitto; il che ancora fu cagione della sua ruina.

v. 7. *Ebbe sol.* Questa magnificenza nelle fabbriche, congiunta con oppressione, è tassata in Ioiachim; Ier., XXII, 13. — *Le lor,* cioè del suo popolo per le sue storsioni e violenze; 2 Re, XXIV, 4; Ier., XXII, 17. — *Per la,* cioè per i suoi comandamenti crudeli e tirannici.

v. 9. *In certe,* cioè in qualche forte torre o rôcca, ove egli morì, e poi il suo corpo fu gettato fra l' immondizie; vedi 2 Cron., XXXVI, 6; Ier., XXII, 18.

v. 10. *La madre,* cioè dopo che la tua tirannìa, accennata per lo ruggito del leone, fu cessata, Ierusalem parve rifiorire, principalmente sotto Sedechia, che ebbe molti figliuoli atti a succedere al regno ed a sostenerlo; il che è accennato per i termini seguenti. — *Tu ti,* o tu fosti abbattuto.

v. 12. *È stata,* cioè l' ultima desolazione le è avvenuta per i Caldei, assomigliati al vento orientale; Ezech., XVII, 10. — *Le sue,* cioè tutta la gioventù della progenie reale; vedi 2 Re, XXV, 7.

v. 13. *Ella è,* cioè tutto il corpo del popolo sarà fra poco tempo trasportato in Babilonia per vivere quivi in estrema miseria.

v. 14. *D' una,* cioè di Sedechia, il quale per la sua perfidia e ribellione contro a Nebucadnesar sarà cagione dell' ultima desolazione; 2 Cron., XXXVI, 13. — *E sarà,* cioè non solo nel tempo presente, ma ancora nell' avvenire.

Capo XX.

Alcuni degli Anziani del popolo essendo venuti al Profeta per domandare il Signore, 2 egli gli ordina di convincere la loro ipocrisia, 5 e di dichiarar loro come i lor maggiori erano stati un popolo ingrato e ribello a Dio; il quale per ciò gli avea più volte, benchè con gran sofferenza e dolcezza, gastigati, 30 e ch'essi, seguendo i peccati de'lor padri, sarebbero viepiù gravemente puniti, 39 fino ad esser da lui del tutto riprovati; 40 salvo però il vero Israel spirituale, il quale egli riscatterebbe e raccorrebbe nella sua Chiesa, per esser da lui servito in ispirito e verità e con vera penitenza.

v. 1. *Settimo,* cioè dalla cattività di Ioiachin; vedi Ezech., I, 2.

v. 3. *Per domandarmi,* cioè in quella vera maniera ch' io ho ordinata, per

richiedere la mia grazia per la via della fede e della penitenza. Anzi venite tentandomi, non avendo altro fine se non di trarre dal mio Profeta qualche risposta a vostro gusto. — *Io non sono,* cioè io non vi risponderò; o non mi lascerò trovare a voi.

v. 4. *Giudicherai,* cioè arguirai e convincerai de' loro peccati. — *De' lor,* cioè imitate ed accresciute per i figliuoli che non si sono voluti ammendare per gli esempi de' falli nè delle punizioni de' loro maggiori; v. 30.

v. 5. *Nel giorno,* cioè quando il mio popolo essendo in Egitto, io dichiarai per effetto ch'io l'aveva eletto per mio, secondo le promesse fatte a' padri loro. — *Levai,* cioè spiegai la mia sovrana potenza a loro salute ed alla distruzione de' loro nimici; vedi Esodo, XIV, 8. — *Levai loro,* cioè giurai.

v. 6. *Scoperto,* cioè destinato per mio decreto come il più eccellente d'ogni altro, ed al cui acquisto io aveva preparato ogni cosa nel mio segreto consiglio, ed al quale io era camminato davanti alla mia Arca per dar loro in esso entrata sicura; vedi Num., x, 33. — *La gloria,* o il fiore. Titolo del paese d'Israel, non tanto per le sue qualità naturali, quanto per la benedizione singolare di Dio e per l'uso d'esso ad essere il seggio della sua Chiesa e la figura del Regno de' cieli.

v. 7. *Dissi loro.* Queste cose non sono specificate nell'Esodo, ma sono rivelate dallo Spirito al Profeta, e si conformano con ciò ch'è scritto; Ios., v, 9. — *L' abbominazioni,* cioè gl'idoli, alla cui spirituale concupiscenza il cuore dell'uomo è indotto per gli occhi, invaghiti della materia o della forma loro, e generalmente per i sensi, non potendo apprendere la Deità in ispirito; vedi Num., xv, 39.

v. 9. *Per lo mio,* cioè per amore di me stesso e della mia gloria, acciocchè ella non fosse schernita, come se le mie promesse fossero false; o la mia potenza in adempierle fosse debole od insufficente; vedi Esodo, XXXII, 12; Num., XIV, 16; Deut., IX, 28.

v. 11. *Viverà,* cioè sarà preservato da tutti i pericoli ed in fine otterrà la vita eterna, la cui via, cominciamento e pegno è la nuova ubbidienza, benchè non ne sia per alcuna maniera la causa.

v. 15. *Dato,* cioè promesso e determinato di dare, purchè essi non se ne rendessero affatto indegni.

v. 20. *Un segno,* cioè un sagramento di scambievole convenzione, ch'io vi santifico per lo mio Spirito per farvi cessare dell'opere vostre malvage, e che voi altresì corrisponderete di volontà all'opera della mia grazia.

v. 23. *Ma,* cioè benchè io li comportassi per quel tempo, pur giurai loro che, se dopo ch'io avrei adempiute le mie promesse d'introdurli nel paese promesso, continuavano di peccare, io li caccerei e dispergerei fuori di quello.

v. 24. *Non misero,* cioè dopo ch'io gli ebbi messi in possessione del paese di Canaan.

v. 25. *Diedi,* cioè per lo mio giusto giudicio gli abbandonai allo spirito maligno per essergli sottoposti ne' suoi scellerati inducimenti, a loro morte e ruina; vedi Sal., LXXXI, 13; Ezech., XX, 39.

v. 26. *Gli contaminai,* cioè permisi che si prostituissero ad ogni infame idolatria. — *Fecero.* Ossia per sacrificarli, ossia per purificarli e consagrarli; il che in questo luogo è il più probabile. — *Ciò ch' apre,* cioè i primogeniti d'infra i loro figliuoli.

v. 27. *Per ciò,* cioè poichè io ti do commissione di rappresentar loro tutti i peccati de' loro padri (v. 4), aggiugnivi ancora questo.

v. 28. *L' irritazione,* cioè l'oggetto e lo stimolo del mio cruccio.

v. 29. *Dissi loro,* cioè per i miei Profeti spesso gli ho ammoniti e ripresi della loro idolatria. — *Che cosa,*

cioè non riconoscete voi assai, per lo nome stesso d'Alto luogo, che d'ogni tempo è stato infame come luogo d'idolatria e di culto illegittimo, che tutto ciò che quivi si fa è abbominevole? Come ad una donna casta il solo nome di bordello basta per farnele fuggire ogni vicinanza e conversazione.

v. 30. *Per tanto,* cioè poichè i rimproveri de' peccati de' padri devono servire per la correzione de' figliuoli che gli seguono, di' loro ch' io riprovo tutto il loro falso sembiante di pietà nella ricerca che fanno della mia parola; v. 3.

v. 32. *Le genti,* cioè pagane ed idolatre, che non lasciano però di prosperare; Ier., XLIV, 17.

v. 33. *Io regnerò,* cioè io eserciterò sopra voi il mio Regno in punizione, come sopra sudditi ribelli e disleali, poichè voi non avete accettata la mia dominazione in ubbidienza; e non permetterò in voi, che mi siete obbligati per dovere e giuramento, gli eccessi ch' io dissimulo ne' popoli strani dal mio patto; vedi Hos., IX, 1; Amos, III, 2.

v. 34. *Vi trarrò,* cioè non lascerò che viviate agiatamente nel paese degl' idolatri, ove vi siete ridotti in salvo; vedi Ier., XL, 11 e XLIII, 7.

v. 35. *Vi condurrò,* cioè vi scaccerò nei più selvaggi e disabitati paesi del mondo per colmo di miseria; v. 38. — *Verrò,* cioè eseguirò le mie vendette ad ogni rigore.

v. 37. *Vi farò,* cioè come un pastore fa passare le sue pecore a una a una, uscendo fuori dell' ovile, e ne segna l'une con la verga per distinguerle dall' altre (Lev., XXVII, 32); così io separerò i ribelli d' infra voi per punirli, facendo grazia agli altri; Ezech., XXXIV, 17; Matt., XXV, 32, 33. — *Vi metterò,* cioè vi costringerò a riconoscermi per vostro Dio e Re per le mie punizioni, onde ho annesse le minacce al mio patto, per le quali ancora v' inferrerò come bestie feroci e domerò le vostre ribellioni.

v. 38. *Trarrò.* Come v. 35.

v. 39. *Andate,* cioè io vi riprovo affatto e v' abbandono ad ogni empietà, acciocchè il mio Nome, del quale voi fate professione d'essere adoratori, non sia più profanato per la vostra ipocrisia, nè esposto a' vituperii de' nimici. — *Offerte,* fatte al vero Iddio, ma contaminate per l'idolatria aggiunta (vedi Isaia, I, 13 e LXI, 8); ovvero, anche presentate agl' idoli.

v. 40. *Perciocchè,* cioè io vi riprovo, voi apostati; e voglio tenere per mio popolo il solo vero Israel convertito e fedele, il quale io raunerò nella mia Chiesa per essere da lui servito in ispirito e verità, di che l' antico servigio era solo una figura. Profezia evangelica, della quale il ritorno di Babilonia fu solo un saggio. — *Gradirò.* Termine ordinario ne' sacrifici legittimi e debitamente fatti. — *Richiederò.* Non avendole più a schifo come quelle degl' idolatri ed ipocriti; Isaia, I, 13.

v. 41. *Mi santificherò,* cioè mi farò riverire, lodare e benedire per amor di voi, e la sacra ed inviolabile verità delle mie promesse sarà riconosciuta e predicata da tutti.

CAPO XXI.

Il Signore ordina al Profeta di predire la distruzione di Ierusalem, prima oscuramente, 6 *poi più apertamente,* 19 *e di farne un amarissimo cordoglio;* 23 *e di rappresentare i consigli, e l'impresa di Nebucadnesar,* 30 *e la ruina di Sedechia;* 33 *ed anche d'annunziare agli Ammoniti la loro desolazione per li Caldei.*

v. 1. *Verso la,* cioè verso la Iudea ch' era meridionale alla Caldea, dove era il Profeta. — *Stilla,* cioè parla e predica da profeta. Termine che pare

tratto da Deut., xxxii, 2; vedi Amos, vii, 16; Mic., ii, 6, 11. — *Selve,* cioè Ierusalem e il suo popolo, secondo che le gran comunità sono spesso assomigliate a delle selve; Isaia, ix, 17; x, 18 e xxxii, 19; Ier., xxi, 14 e xlvi, 23.

v. 3. *Un fuoco,* cioè la guerra dei Caldei. — *Ogni albero,* cioè indifferentemente ogni sorte di gente, buoni e malvagi (v. 8), molti uomini dabbene essendo involti in questi giudicii temporali; vedi Luc., xxiii, 31. Altri: Per questi alberi verdi e questi giusti intendono i meno colpevoli, od i piccioli fanciulli innocenti de' peccati attuali. — *Ogni faccia,* cioè quelli che non ne saranno consumati, pure saranno ridotti ad estreme miserie; vedi Lam., iv, 8 e v, 10. — *Dal Mezzodì,* cioè da un capo del paese all' altro.

v. 5. *Costoro,* cioè questo popolo profano si fa beffe delle mie profezie, le quali tu mi detti in termini allegorici ed enimmatici, come di sogni ed anfanie.

v. 7. *Volgi,* cioè poichè così è, profetizza le medesime cose in termini chiari e propri. — *Contr' a',* cioè contro al Tempio e le sue fabbriche aggiunte, che non dovevano essere risparmiate in questa generale desolazione; vedi Ier., vii, 14; Ezech., ix, 6.

v. 8. *Il giusto.* Vedi v. 3.

v. 10. *Non vi,* cioè finchè ella abbia compiuta tutta la sua esecuzione.

v. 11. *Con rottura,* cioè facendo gli atti d' una donna che sia nelle distrette del patto, torcendoti e crucciandoti; vedi Isaia, xvi, 11 e xxi, 3; Ier., iv, 19.

v. 12. *Per lo grido,* cioè dello storno de'Babilonii, ch' io veggo arrivare contro a Ierusalem. — *La cosa,* cioè la ruina di quella da me predetta.

v. 14. *La spada,* cioè il mio giudicio è presto ad essere eseguito.

v. 15. *Folgori,* cioè spaventi ed atterri per lo scoppiare del suo splendore. — *Ci potremmo,* cioè puossi egli fare altro che gemere, come io fo? — *O tribù,* cioè o popolo indurato a tutti i gastighi paterni, come un figliuolo malvagio alla verga, tu passerai per lo supplicio della spada. Nel testo ebreo v' è un' allusione fra verga o bastone, e tribù, il cui senso è: Mentre le tue afflizioni sono moderate, come di verga a verga, tu le sprezzi; ma questa sarà come di verga a spada; cioè non vi sarà alcun modo di sopportarla, nè di contrastarvi.

v. 16. *D' un ucciditore,* cioè del re di Babilonia, esecutore de' giudicii di Dio.

v. 17. *Percuotiti,* cioè fa tutti gli atti d' una persona accorata e smarrita; vedi Ier., xxxi, 19.

v. 18. *Se fosse,* cioè io sono quasi che sforzato di venire allo stremo del supplicio; perciocchè ogni gastigo, per provare di ridurlo a penitenza, sarebbe indarno; Isaia, i, 5.

v. 19. *Battiti.* Per segno di grave cordoglio; Ezech., vi, 11. — *Fino a tre.* Perciocchè Nebucadnesar venne a tre riprese contro a Ierusalem; 2 Cron., xxxvi, 6, 10, 17. — *La spada degli,* cioè per la quale sarà fatta una grande uccisione in Ierusalem non solo del popolo minuto, ma anche de' principi e grandi; e il re stesso, vinto per questa spada, morrà in cattività.

v. 20. *Io ho,* cioè io ho fatte furiosamente assediare ed assalire le loro città.

v. 21. *O spada.* Espressione della permissione che Iddio dava a' Caldei di sterminare a loro volontà.

v. 22. *Io altresì,* cioè come, o Ezechiel, io t' ho comandato di batterti a palme in segno di cordoglio (v. 19); io, in contrario, farò il medesimo atto in segno d' allegrezza d' avere sfogata l' ira mia ed appagata la mia giustizia; vedi Deut., xxviii, 63; Isaia, i, 24; Ezech., v, 13 e xvi, 42.

v. 24. *Fatti,* cioè disegnati in atti profetici, sopra qualche tavola o sopra la terra, due cammini che facciano capo ad una piazza piana: per rappresen-

tare la deliberazione di Nebucadnesar dopo avere adunato il suo esercito, se egli si volgerà contro a Ierusalem, o contro al paese d' Ammon, che erano le due vie d'assalire l' Egitto, principale disegno de' Caldei. — *Appiana.* Come per farne una piazza da rassegnarvi l' esercito. Altri: Eleggi. — *In capo,* cioè nel crocicchio d'una strada maestra, come sono quelle che conducono alle grandi città.

v. 25. *Rabba,* città principale degli Ammoniti; 2 Sam., XI, 1; Ier., XLIX, 2.

v. 26. *Per prendere.* Secondo l'usanza de' Pagani nelle deliberazioni importanti. — *Sparse.* Questa era una specie di forte, per un fascio di saette sciolte e gettate in aria a caso; e secondo che la punta della maggior parte delle saette cadeva verso l'uno de' lati segnato o ad arbitrio, o secondo il sito naturale de' luoghi, come in questo passo, prendevano partito nelle più incerte deliberazioni come per augurio divino. — *Ha riguardato.* Questa era un' altra specie d' indovinamento per la forma, colore, postura, ec., dell' interiora delle bestie sacrificate, e principalmente del fegato.

v. 27. *Per rizzare,* cioè per assediarla strettamente e sforzarla. — *Per aprire,* cioè per prenderla d' assalto, con istormo e grida usate in tal caso, e con una strage universale.

v. 28. *Ciò è,* cioè i Iudei che avevano spesse volte innanzi rotti e poi rinnovati i patti co' Caldei, senza incorrere in finale ruina, penseranno che ancora questa volta la cosa andrà in questa maniera, e che questa impresa di Nebucadnesar andrà a voto. — *Egli,* cioè Nebucadnesar renderà loro questa volta il pagamento delle loro perfidie passate.

v. 29. *Riducete,* cioè per la vostra malvagità ed empietà, della quale fate aperta professione, voi date soggetto a me in prima, il cui Nome è stato interposto ne' vostri giuramenti; e poi al re di Babilonia, di punirvi ad un tratto di tutti i vostri spergiuri e reiterate ribellioni.

v. 30. *Empio,* cioè Sedechia. — *Giorno,* cioè della tua giusta punizione.

v. 31. *Ella non,* cioè il regno di Iuda non sarà più quel trionfante regno d' altre volte. — *Colui,* cioè Ioiachin prigione, e poi messo in libertà ed esaltato; 2 Re, XXIV, 12 e XXV, 27, 28. — *Colui che,* cioè Sedechia.

v. 32. *Fin che,* cioè il regno non sarà giammai rimesso nel suo antico splendore, fin che venga il Messia, al quale esso appartiene di ragione, come successore di David secondo la carne, e Re stabilito da Dio sopra la sua Chiesa, il quale cangerà quello in un Regno spirituale ed eterno; vedi Gen., XLIX, 10.

v. 33. *Così.* Per questa profezia è dichiarato che, benchè gli Ammoniti fossero in quel tempo risparmiati, sarebbero infine distrutti per li Caldei. — *Vituperio,* cioè oltraggi ed insulti contro al mio popolo; Ezech., XXV, 3, 6.

v. 34. *Mentre,* cioè mentre che i tuoi indovini e pronosticatori ti predicono ogni felicità e sicurtà, persuadendoti che tu camminerai sopra il collo de' Iudei uccisi per li lor peccati, senza che il male giunga fino a te.

v. 35. *Nel luogo,* cioè o nazione degli Ammoniti, io non ti dispergerò in terre strane come il mio popolo, io ti distruggerò nel tuo proprio paese.

v. 36. *Io soffierò,* cioè l'accenderò e l' attizzerò.

v. 37. *Il tuo,* cioè tutto il tuo paese sarà inondato di sangue.

Capo XXII.

Il Signore comanda ad Ezechiel di convincere Ierusalem de' suoi diversi peccati, 17 *e poi di dichiarare a' Iudei, che, essendo essi tralignati e del tutto corrotti, da Dio altresì sarebbero affatto consumati;* 23 *oltre a ciò, gli mostra partitamente i peccati di tutte maniere di genti,* 30 *senza che alcuno s'impiegasse per la salute comune;* 31 *onde gli conferma di nuovo il suo decreto della lor distruzione.*

v. 5. *Grande,* cioè famosa nella più orribile desolazione che avvenisse giammai ad alcuna città.

v. 13. *Io mi son.* Segno di gran commovimento e di gioia; o di smarrimento, di tristizia e di cruccio, come in questo luogo; vedi Ezech., xxi, 19, 22.

v. 14. *Potrà,* cioè avrai tu l' animo e le forze sufficenti da sostenere e ribattere i miei giudicii?

v. 15. *Farò,* cioè io ti farò perire, acciocchè tu non mi provochi più per le tue enormità.

v. 16. *Profanata,* cioè ripiena di sangue e desolata, senza alcun rispetto di città sacra, anzi come un luogo scellerato e riprovato da Dio.

v. 18. *Divenuta,* cioè è del tutto tralignata, come buono argento cangiato in feccie ed in ischiuma. — *Rame,* cioè hanno qualche apparenza di bene e di santita, ma sono scellerati in effetto; come una massa di falso argento, mescolata d' ogni specie di metalli bassi. — *In mezzo,* cioè dentro Ierusalem, ove io li struggerò e consumerò per lo fuoco de' miei giudicii come in un fornello; vedi Ezech., xxiv, 10.

v. 24. *Dille,* cioè alla nazione de' Iudei, od a Ierusalem. — *Che non sei,* cioè il fuoco de' miei giudicii non ha potuto separar da te le tue lordure, perciocchè non v' è più nulla di sano nè di buono in te; per ciò ancora io gli aggraverò fino allo stremo, senza alcun refrigerio di clemenza; vedi Ier., iv, 11 e vi, 29; Ezech., xxiv, 6.

v. 25. *V' è una.* Tutto questo si può riferire alle congiurate persecuzioni de' falsi profeti contro agli uomini da bene; vedi Ier., xx, 2; xxvi, 8, 20 e xxix, 25, 26; Lam., iv, 13.

v. 26. *S' hanno,* cioè hanno chiusi gli occhi alla violazione del Sabato; ovvero, eglino stessi s' hanno formati de' pretesti per poterlo impunemente violare. — *Profanato,* cioè sprezzato e disonorato, senza riverenza alla mia sacra Maestà.

v. 29. *Senza che,* o contro ad ogni ragione.

Capo XXIII.

Iddio, per la figura di due donne adultere, dichiara come le dieci tribù s' erano sviate dal suo patto e puro servigio per enormi idolatrie e pàtti con re e popoli profani, 9 *onde egli le avea punite, scacciate e riprovate;* 11 *e come la nazione di Iuda avea anch' ella fatto il simigliante e peggio,* 22 *onde le annunzia i suoi severissimi giudicii;* 36 *e comanda al Profeta di convincere amendue quelle nazioni, e di predire a Iuda la sua distruzione.*

v. 2. *V' erano,* cioè il mio popolo è stato diviso in due regni, delle dieci tribù e di Iuda, usciti amendue d' una medesima nazione d' Israel; vedi Ier., iii, 7, 8, 10; Ezech., xvi, 44, 45.

v. 3. *Fornicarono,* cioè spiritualmente per idolatria. — *Quivi furono.* Descrizione figurata della prima depravazione del popolo dietro agl' idoli.

v. 4. *Ohola.* Questi son nomi finti, adattati allo stato di que' due regni per riguardo alla religione; perciocchè

Ohola significa: Il Tabernacolo di quella; perchè le dieci tribù, lasciato il Tempio di Dio, aveano stabilito un culto di Dio a loro senno; 1 Re, XII, 16, 28, 31. Oholiba vuol dire: Il mio Tabernacolo è in essa; perciocchè il puro culto di Dio era rimaso fra i Iudei nel Tempio; 2 Cron., XIII, 10, 11. — *Samaria,* capo delle dieci tribù (Isaia, VII, 9), come Ierusalem l'era di Iuda.

v. 5. *Ricevendo.* Ebr.: Sotto me; il che si può intendere così: Essendo mia moglie, soggetta a me. — *Amanti.* Titolo ordinario de' popoli profani, coi quali il popolo di Dio teneva pratiche e commerci, con società d'idolatria ed empietà. — *Suoi vicini,* cioè dopo che gli Assiri ebbero conquistata la Siria, che confinava con le dieci tribù.

v. 6. *Vestiti,* cioè nazione magnifica, gentile, ricca e possente.

v. 8. *D' Egitto.* Pare che abbia riguardo a' vitelli d'oro rizzati da Ieroboam, all'imitazione del vitello Apis, dedicato al principale idolo degli Egizi Serapis; vedi sopra, Esodo, XXXII, 4. Questo si può eziandio intendere dei patti illeciti con gli Egizi; 2 Re, XVII, 4.

v. 10. *Hanno scoperto,* cioè l'hanno vituperosamente punita. Termine tolto dagli obbrobri fatti alle povere donne prese in guerra (Isaia, XX, 4 e XLVII, 3); o dalle punizioni infami delle meretrici. — *Lei,* cioè il corpo della nazione. — *Famosa,* cioè un segnalato e memorando esempio de' giudicii di Dio.

v. 14. *Anzi che,* o: Ed ella ha accresciute le sue fornicazioni. — *Avendo.* Descrizione d'una sfrenata lussuria; a guisa d'una donna che s'innamorasse di stranieri ed assenti, veggendo il loro ritratto, e mandasse a ricercarli da lungi.

v. 17. *L' animo suo,* cioè i Iudei hanno rinunziato alla lega co'Caldei per congiugnersi con gli Egizi, nimici e concorrenti di quelli; 2 Re, XXIV, 1, 20.

v. 18. *Ha pubblicate,* cioè ella s'è pubblicamente prostituita.

v. 19. *E pure,* cioè ella ha eziandio tenute pratiche infami con gli Egizi, avendo tutto l'animo suo e la sua confidanza nel loro soccorso ed amicizia contro alla fede dovuta a Dio.

v. 20. *Concubine,* cioè popoli d'ogni tempo stati soggetti o collegati d'Egitto. — *La lor.* Questi termini, tolti dalle vituperose cupidità delle donne impudiche, additano le forze e le ricchezze d'Egitto, per le quali i Iudei s'erano mossi a ricercar la lega con loro.

v. 21. *Per cagion,* cioè gli Egizi presero occasione di sviarti dietro alle loro idolatrie dalla tua spiritual fanciullezza, e dal poco di conoscenza e d'esperienza che tu avevi del mio puro culto; il che tu non puoi pretendere al presente, che tu ne sei appieno ammaestrata. Come una giovane fanciulla, lasciandosi sedurre, sarebbe in parte scusata per la sua semplicità; il che non può essere una donna d'età matura e maritata.

v. 23. *Pecod.* Nomi di popoli d'Asia, sudditi di Nebucadnesar, de' quali ancora era composto il suo esercito; Ier., L, 21.

v. 24. *De' lor,* cioè saranno bene in vero i miei giudicii; ma io ne lascerò l'esecuzione al loro arbitrio. Ovvero: Oppone i giudicii degli uomini senza misericordia a quelli di Dio, sempre temperati con qualche clemenza; vedi 2 Sam., XXIV, 14; Zac., I, 15.

v. 25. *Ti taglieranno.* Modi di parlare tolti dalle punizioni ignominiose, usate in alcuni paesi, contro alle donne adultere; o dalle crudeltà de' nimici infuriati sopra i vinti, avanti che ammazzarli.

v. 27. *Nel paese,* cioè io farò che tu non andrai più fornicando in Egitto; ovvero, io farò cessare la tua fornicazione *che tu hai recata* dal paese d'Egitto.

v. 29. *Sarà palesata,* cioè come sono fatte notorie le ribalderie d'un malfattore, quando egli è sentenziato a morte.

v. 31. *Della tua,* cioè delle dieci tribù. — *Ti darò,* cioè t' imporrò la medesima pena. Termine tolto dalla maniera de' conviti all' antica, ne' quali a ciascuno era data la sua porzione di vivanda e di bevanda; vedi Sal., LXXV, 9; Ier., XXV, 15.

v. 34. *Ne spezzerai,* cioè tu ne smanierai; a guisa d'uomo ebbro, il quale dopo esser sopraffatto dal vino romperebbe bicchieri e vasi, e si lacererebbe le carni con l'unghie e co' denti; Ier., XXV, 16.

v. 38. *Hanno,* cioè m' hanno apertamente schernito, facendo vista di rendermi qualche servigio nel mio Tempio, a' tempi ordinati; vedi Ezech., XX, 39. Ovvero anche: Hanno commesse queste abbominazioni nel mio Tempio stesso e ne' giorni sacri; vedi 2 Re, XXI, 4; Ier., XI, 15; Ezech., VIII, 3, 6.

v. 40. *Hanno.* Descrizione figurata dell' accoglienza profana fatta a' Caldei, Egizi ed altri, chiamati da' Iudei, per trattar patti illeciti; tolta dall' apparecchio d' una meretrice che riceva un suo drudo aspettato. — *Tu ti.* Indirizza il suo parlare a ciascuna di quelle due Ohola ed Oholiba.

v. 41. *Sopra un letto.* Secondo l'usanza di molti popoli antichi, ed anche dei Iudei, di fare i loro pasti più solenni, essendo coricati sopra de' letti; Est., I, 6, 7, 8 e VI, 4; Gio., XIII, 25. — *I miei,* cioè i quali tu avevi ricevuti da me con l'altre benedizioni, e de' quali le persone si fregavano ed ugnevano ne' conviti e nelle feste pubbliche. Vuol dire: Ch' ella avea impiegati i doni di Dio ad accattar la grazia ed amicizia delle nazioni profane.

v. 42. *In essa,* cioè Ierusalem e Samaria si sono, in queste occasioni, trovate piene di stranieri, pasteggiando e sollazzando come de' fornicatori in un bordello. — *Oltr' a,* cioè oltre a que' popoli nobili e grandi, come sono i Caldei ed altri simili, i Iudei hanno ricercata l' amistà e il soccorso degli Arabi, Etiopi ed altri popoli vili, i quali tenendosi onorati di questa ricerca hanno loro portati de' presenti; il che i più nobili non hanno fatto, anzi ne hanno presi da' Iudei; Ezech., XVI, 33, 34.

v. 43. *Di quella,* cioè di ciascuna di quelle due nazioni invecchiate nelle loro idolatrie. — *Ora.* Parole di sdegno; cioè al presente sazieranno la loro sfrenata libidine, avendo tanti drudi a loro comando.

v. 45. *Gli uomini,* cioè gli Assiri ed i Caldei, esecutori della giustizia di Dio; e che avranno ragione, secondo gli uomini, di vendicarsi degli spergiuri e della ribellione de' Iudei e degli Israeliti.

v. 48. *Le donne,* cioè le nazioni o le città, principalmente quelle ove Iddio ha piantata la sua Chiesa.

v. 49. *La vostra,* cioè la giusta pena d' essa.

Capo XXIV.

Il Signore ordina ad Ezechiel di dichiarare al popolo, come non essendosi Ierusalem ammendata per li suoi passati gastighi, anzi essendo venuta al colmo dell' empietà, 8 egli altresì distruggerebbe affatto la città e gli abitanti: 15 poi per un segno della morte della moglie del Profeta, della quale gli divieta di far cordoglio, significa la gravezza e lo stremo della desolazione del popolo; 25 ed ordina al Profeta che, quando queste cose sarebbero compiute, rappresentasse la verità delle sue profezie al rimanente del popolo.

v. 1. *Nono,* cioè della cattività di Ioiachin; Ezech., I, 2.

v. 3. *Puoni.* Vedi una pari similitudine, Ier., I, 13; Ezech., XI, 3. La pignatta è Ierusalem; la carne ed i pezzi grassi sono i principali, i più ricchi

e i più nobili ridotti dentro essa; il fuoco sono i giudicii di Dio, per li quali egli avea voluto, umiliando e, per dir così, ammollendo il cuor del suo popolo, condurlo a penitenza; ma ciò non essendo riuscito per l' indurata ribellione d' esso, egli convertirebbe quelli in un intiero consumamento.

v. 5. *Dispuoni.* Pare che l' ossa furono messe dentro nel fondo della pignatta (v. 4, 10) e non, come altri hanno inteso, di fuori per accendere il fuoco. E per l' ossa sono intesi i grandi e rettori che sostengono il corpo dello Stato.

v. 6. *Per ciò,* cioè per fare che l'adempimento risponda alla figura. — *Alla pignatta,* cioè a Ierusalem, che non s' è purgata per li miei gastighi; vedi Ier., IV, 11 e VI, 29; Ezech., XXII, 24. — *Votala,* cioè siane tutto il popolo indifferentemente scacciato e menato via, senza perdonare ad alcuno; come in guerra si trae spesso la sorte, per uccidere gli uni e salvar gli altri.

v. 7. *Suo sangue,* cioè ella è piena di maleficii, e principalmente di omicidi e violenze. — *Ella l' ha,* cioè ella gli ha pubblicamente ed audacemente commessi, senza curarsi che fossero palesi a tutti; contro a ciò che Iddio avea ordinato che il sangue stesso delle bestie fosse coperto con polvere; Lev., XVII, 13; Deut., XII, 16, 24. — *Liscio,* o greto o nudo; cioè senza erba.

v. 8. *Metterò,* cioè ne farò una pubblica punizione, della quale i segnali e monumenti dureranno in perpetuo.

v. 9. *Anch' io,* cioè secondo che io t' ho comandato di fare in segno, farò altresì in effetto, apparecchiando il gran fuoco de' Caldei; Ier., I, 13.

v. 10. *Riducendola,* cioè facendo struggere tutta la nazione, senza che le resti più alcuna forma di Stato nè alcune forze.

v. 11. *Facendola.* Per significare che Ierusalem, dopo essere stata vuota di abitanti, sarebbe arsa da' Caldei, come per nettarla perfettamente di tante sue lordure. — *Il suo rame.* Come chi direbbe: La sua ruggine.

v. 12. *Ella s' è,* cioè in luogo dell' unico mezzo di salute, ch' era penitenza e conversione, ella ne ha ricercati con molta sollecitudine altri mondani, tutti inutili.

v. 13. *V' è scelleratezza,* cioè egli è restato solo per la tua scellerata ostinazione che tu non sii stata nettata; io v' ho usata ogni diligenza per ammonizioni, esortazioni, gastighi. — *Acquetata,* cioè appagata ed appieno sfogata.

v. 14. *Coloro,* cioè i Caldei; vedi Ezech., XXIII, 45.

v. 16. *Il disìo,* cioè la tua cara moglie; v. 18. — *Piaga,* cioè morte subitanea, procedente da cagione soprannaturale e divina.

v. 17. *Legati,* cioè non fare alcuno usato segno di cordoglio, come era di camminare con la testa nuda (Lev., X, 6 e XXI, 10) e co' piedi scalzi (2 Sam., XV, 30; Isaia, XLVII, 2), e di turarsi il viso (Lev., XIII, 45; Mic., III, 7), e di mangiare vivande recate e presentate dagli amici e vicini; Ier., XVI, 5, 7.

v. 21. *Profano,* cioè permetterò che sia guasto da popoli profani a loro arbitrio, come un luogo non sacro. — *La magnificenza,* cioè il Tempio, l'Arca e gli altri segni della mia presenza, nella quale consisteva la vostra gloria e la forza della vostra sussistenza e difesa. — *Il disìo,* cioè le vostre mogli. — *La tenerezza.* Ebr.: Ciò che l' anima vostra risparmia; cioè ciò di che siete più gelosi. — *Lasciate,* cioè nella Iudea; perciocchè il Profeta parlava a coloro ch' erano stati menati prigioni con Ioiachin.

v. 22. *Voi farete,* cioè vi converrà tranghiottire tutte queste calamità, senza ardir pure far vista di cordoglio, per tema d' irritare i nimici; o perciocchè, in una tanta desolazione, ognuno

penserà a sè, senza curarsi molto degli altri; o perchè vi si scorgerà una espressa maladizione di Dio; o perchè vi sarà più da piagnere per li viventi languenti in istenti, che per li morti; vedi Iob, XXVII, 15; Sal., LXXVIII, 64; Ier., XVI, 5; Amos, VI, 10.

v. 23. *Vi struggerete,* cioè sarete tutti occupati in piagnere i vostri propri peccati e miserie.

v. 24. *Per segno.* Il Profeta, tenendo questi ragionamenti, divenne mutolo in uno stante per miracolo; ma, nel tempo dell' adempimento, ricoverò la favella per confermare a' Iudei che il tutto procedeva da Dio; v. 27; vedi Ezech., III, 26, 27 e XXXIII, 22. Altri prendono questa parola Diventar mutolo (v. 27) per Tacere; come se egli dicesse: Tu hai assai parlato a questo popolo per ammonirlo; lascialo, fin che per l'avvenimento tu 'l possa convincere e risvegliarlo di nuovo.

v. 25. *Nel giorno,* cioè quando io avrò adempiute queste profezie, per la presa e ruina di Ierusalem, io farò che il messo te ne sarà portato; ed allora rammemora queste cose al popolo, a suo ammaestramento e correzione. — *L' intento,* cioè ciò che desiderano e sperano, di rivedere e godere i loro figliuoli.

Capo XXV.

Iddio ordina ad Ezechiel di profetizzare la distruzione degli Ammoniti, 8 *de' Moabiti,* 12 *degl' Idumei* 15 *e de' Filistei per le lor beffe, insulti ed oltraggi fatti al popolo di Dio, con disonore e bestemmia contro a Dio stesso.*

v. 3. *Tu hai,* cioè tu ti sei ingiuriosamente beffato; Ezech., XXI, 33; Sofon., II, 8.

v. 4. *A' figliuoli,* cioè agli Arabi, i quali, dopo che i Caldei ebbero guastato il paese d' Ammon, ed uccisi e menati in cattività gli abitanti, occuparono il paese. — *Castelli,* cioè le loro piazze di guerra e da difesa per difendere il paese, nel quale gli abitanti dimoravano il più in tende, cangiando spesso di stanza, secondo la comodità de' paschi.

v. 5. *Rabba,* città principale d' Ammon. — *Di camelli,* de' quali gli Arabi abbondano per le vetture delle famiglie, arnesi e merci; o, di camelli di carovane e viandanti.

v. 6. *Ti sei.* In questo luogo son segni di gioia, beffa ed insulto.

v. 8. *Seir.* Questo era il paese degli Idumei (Gen., XXXVI, 8), confinante co' Moabiti; onde spesso quelle due nazioni si congiugnevano contro a' Iudei. — *La casa,* cioè benchè ella si vanti d' aver sola il vero Iddio, ella non è stata da lui protetta più che l' altre nazioni da' loro Dii. Parole di sprezzo e di bestemmia contro a Dio stesso; come 2 Re, XVIII, 33.

v. 9. *Io aprirò,* cioè io farò che i Caldei sforzeranno la parte del paese, ove sono le città di frontiera e forti, nominato qui appresso; opposta all'altra parte di casali e del paese aperto. — *Delle città.* Altri traducono: Verso le città d' Ar; vedi Num., XXI, 28; Ios., XII, 2.

v. 12. *Vendetta,* cioè della ragione di primogenitura, tolta da Iacob ad Esaù, padre degl' Idumei; ovvero, di ciò che David soggiogò Edom; 1 Cron., XVIII, 13; vedi Ezech., XXXV, 5; Amos, I, 11.

v. 14. *Farò.* E' non si legge nulla di questa esecuzione de' Iudei sopra gl' Idumei, salvo 1 Macab., V, 3 e 2 Macab., X, 16, 17. Alcuni intendono questo spiritualmente della vittoria della Chiesa sopra i suoi nimici capitali, quali erano gl' Idumei a' Iudei; come Isaia, XI, 14; Ier., XLIX, 2. — *Essi,* cioè il mio popolo; ovvero, Edom.

v. 15. *Son proceduti.* Vedi 2 Cron., XXVIII, 18; Amos, I, 6.

v. 16. *Cheretei.* Nome d'una contrada de' Filistei; 1 Sam., XXX, 14, 16; Sofon., II, 5. — *Del lito,* sopra il quale era posto il paese de' Filistei.

Capo XXVI.

Il Signore ordina ad Ezechiel d'annuziare a Tiro, perciocchè s'era rallegrata delle calamità del popolo di Dio, una strema desolazione, 15 *la quale sarebbe tanto subitanea e spaventevole, che l'altre nazioni ne sarebbero smarrite ed in gran cordoglio.*

v. 1. *Undecimo,* cioè della cattività di Ioiachin; Ezech., I, 2. — *Del mese.* Alcuni intendono il primo (Ezech., XL, 1), altri il quinto; cioè il primo dopo la presa di Ierusalem, che diede occasione agl'insulti di Tiro qui descritti; vedi Ier., LII, 6.

v. 2. *Quella che,* cioè Ierusalem, ove concorrevano genti d'ogni maniera, per la religione, per lo traffico, ec. Modo di parlare tolto da ciò che presso alle porte le più celebri delle città v'erano ordinariamente delle gran piazze, per lo mercato, per le raunanze, per li piati, ec. — *Ella è,* cioè essendo io la seconda città della Palestina in comodità e riputazione, trarrò a me tutti i vantaggi di Ierusalem, nel traffico, nel concorso del popolo, frequenza e ricchezze.

v. 3. *Molte,* o grandi; cioè l'esercito de' Caldei, composto di diverse potenti nazioni; v. 7.

v. 4. *Ne raschierò,* cioè la distruggerò del tutto. Ciò non avvenne a Tiro nella prima presa de' Caldei (Isaia, XXIII, 15), ma la sua ruina cominciò allora; e poi di tempo in tempo ella è scaduta fino al grado che dice qui il Profeta, come si vede oggidì.

v. 5. *In mezzo.* Perciocchè Tiro era posta in un'isola intorniata dal mare. — *Un luogo.* Come chi direbbe: Una spiaggia deserta.

v. 6. *Città.* Ebr.: Figliuole; cioè le sue colonie, o città, soggette e dipendenti.

v. 7. *Di Settentrione,* cioè di Caldea, settentrionale in parte à Tiro ed alla Palestina. — *Re delli,* cioè colui che occupa la gran Monarchia che si nomina universale; vedi Ier., XXVII, 6, 7; Dan., II, 37.

v. 8. *Leverà,* cioè venendo all'assalto.

v. 11. *Le statue,* cioè i trofei, o l'imagini degli uomini illustri, poste per ornamento della città. Altri intendono gl' idoli.

v. 13. *Canzoni.* Riguarda a ciò che d'ogni tempo i Tiri erano stati molto dediti alla musica; Isaia, XXIII, 16; Ezech., XXVIII, 13.

v. 14. *Tu non,* cioè dopo l'ultima tua ruina, onde il primo guasto fatto da' Caldei fu solo il cominciamento.

v. 16. *Si vestiranno,* cioè saranno colti ed involti di spaventi; così per l'esempio d'una tanto inopinata ruina, come per lo pericolo che soprastarà loro.

v. 17. *Abitanti,* cioè nativi e cittadini; vedi Isaia, XXIII, 8. — *A tutti,* cioè agli stranieri.

v. 18. *Per la tua,* cioè per ciò che ti converrà andare in esiglio ed in cattività.

v. 19. *Avrò fatto,* cioè t'avrò sterminata per l'inondazione d'una fortissima guerra.

v. 20. *T'avrò,* cioè t'avrò fatta perire, come tante altre città e Stati, principalmente per lo Diluvio universale; a che pare riguardare, avendo innanzi assomigliata l'invasione di Tiro ad una inondazione. — *Rimetterò,* cioè ristabilirò gloriosamente il mio popolo, e farò ch' egli viverà e rifiorirà per esser di nuovo l'onor del mondo; vedi Ezech., XX, 6.

v. 21. *Che tu,* cioè che tu sarai ridotta in una desolazione spaventevole, piena d' orrore in te, e soggetto di spavento agli altri. Altri traducono: Io ti ridurrò al niente ed in perdizione.

Capo XXVII.

Iddio comanda ad Ezechiel di far lamento della ruina di Tiro, opponendo la sua gloria, potenza, ricchezze e comodità passate 26 *alla desolazione che gli avverrebbe;* 28 *onde altri popoli sentirebbero gran doglia e spavento.*

v. 3. *All' entrate,* cioè in luogo opportunissimo, per lo concorso per mare di diversi luoghi, e per la condotta delle merci in terraferma.

v. 4. *I tuoi,* cioè tu eri circondata dal mare d' ogn' intorno.

v. 5. *Senir.* Monte a' confini della Palestina; Deut., III, 9.

v. 6. *Tavolati,* onde si rivestivano le pareti ed i solai delle camere e delle navi. — *Di Chittim,* cioè della Grecia e dell' Arcipelago; Gen., X, 4.

v. 7. *D' Elisa.* Si crede che fossero gli Eoli, popolo della Grecia; Gen., X, 4. Altri intendono l' Italia. — *Padiglione,* cioè della poppa delle tue navi.

v. 8. *D' Arvad.* Si crede che sia l' isola, detta Arado, vicina di Sidon; Gen., X, 18.

v. 9. *Gli Anziani,* cioè i principali di questa nazione, celebre nell' arte dell' architettura e del murare; vedi 1 Re; V, 18; Sal., LXXXIII, 8. — *Savi,* cioè maestri ed intendenti artefici.

v. 10. *Lud.* Vedi Gen., X, 13. — *Put.* Vedi Gen., X, 6. — *Appiccavano,* cioè secondo l' usanza dei soldati in guernigione. — *Essi,* cioè questa gente di guerra ordinaria accresceva grandemente il tuo splendore e maestà.

v. 11. *I figliuoli,* cioè la tua gente di marina, gli Arvadei (v. 8) ed i suoi soldati, facevano la guardia ordinaria della città. — *Gammadei.* Si crede fosse un popolo di Siria, d' una città detta Gamala.

v. 12. *Di Tarsis,* cioè delle marine del Mar Mediterraneo, e principalmente della città di Tarso, colonia di Tiro. Altri intendono Cartagine.

v. 13. *Di Iavan,* cioè della Grecia. — *Tubal Mesec.* Vedi Gen., X, 2. — *Anime,* cioè schiavi.

v. 14. *Togarma.* Vedi Gen., X, 3. — *Cavalcatori,* cioè gente esperta in domare e maneggiar cavalli.

v. 15. *Dedan.* Popoli d'Arabia; Gen., X, 7. — *Ti pagavano,* cioè per godere del beneficio e della franchigia delle tue fiere e mercati.

v. 17. *Con grani.* Da 1 Re, V, 9; Fat., XII, 20, appare che Tiro era fornita di grani dal paese d' Israel. — *Minnit.* Paese d' Israel, ricco di grani; Giud., XI, 33. — *Fannag.* Alcuni vogliono che sia il nome d' un paese, e che d' esso sia tratto il nome di Fenicia. Altri traducono: Ragia o balsamo. — *Balsamo,* o ragia, onde Galaad abbondava; Gen., XXXVII, 25; Ier., VIII, 22 e XLVI, 11.

v. 18. *D' Helbon.* Luogo della Siria, che si crede esser la città d' Aleppo d' oggi.

v. 19. *Dan.* Intende quelli i quali, dopo la cattività delle dieci tribù, s' erano stanziati nell' antico paese di Dan, in Lais, vicino di Tiro; Giud., XVIII, 28, 29. — *E 'l vagabondo,* cioè i Greci d' ogni tempo stati gran viandanti.

v. 20 *Panni.* È verisimile ch' erano certi be' tappeti vellosi, da coverte da cavalli e da carri, per seder sopra.

v. 21. *Di Chedar,* cioè dell' Arabia Petrea. — *D' agnelli,* secondo che quei paesi abbondavano di bestiame; Isaia, LX, 7.

v. 22. *Seba.* Nomi dell'Arabia Felice.

v. 23. *Haran.* Luoghi di Mesopotamia. — *Chilmad.* Si crede che sia la Media, o una parte d' essa.

v. 24. *Di giacinto,* cioè di panni e drappi tinti in questo nobile colore, traendo al paonazzo.

v. 25. *Le tue,* cioè come i luoghi di fiere di terraferma sono frequentati da gran condotte di bestie da soma, così tu sei stata frequentata da gran concorso di navi. — *Glorificata,* cioè accresciuta in beni.

v. 26. *I tuoi,* cioè tu sei stata come una nave ben fornita, condotta nell' alto mare di grandezza, ricchezze e potenza da' tuoi rettori, ma in quello tu hai fatto naufragio. — *Il vento,* tempestosissimo e pericolosissimo in quei paesi; Sal., XLVIII, 8.

v. 27. *Navi sdrucite.* Ebr.: Rotture; il che da alcuni è inteso delle mura e fabbriche. — *Caderanno,* cioè saranno involti nella tua ruina. Continuazione della medesima similitudine d'una nave rotta.

v. 28. *Le barche.* La parola ebrea pare significare lo schifo che si getta fuori del gran vascello. Il senso è: Che le colonie e le città soggette di Tiro sarebbero soprapprese di spavento per la ruina della loro città principale, od anche tutti gli altri Stati minori.

v. 30. *Si gitteranno.* Segno di grave cordoglio; Iob, II, 12. — *Si voltoleranno.* Vedi Ier., VI, 26.

v. 31. *Si dipeleranno,* o si raderanno.

v. 33. *All' uscire,* cioè tu eri il concorso e la stapula della vittuaglia e delle mercatanzie, le quali tu trasportavi e distribuivi per mare a diverse nazioni.

v. 34. *Dal mare,* cioè dall' inondazione della guerra; Ezech., XXVI, 19.

v. 36. *Zuffolato,* in segno di maraviglia. — *Spaventi,* cioè soggetto di terrore a tutti per la tua spaventevole ruina. O: Tu sei stata ridotta a nulla.

CAPO XXVIII.

Iddio ordina ad Ezechiel di predire al re di Tiro la sua final ruina per la sua superbia e profana presunzione, 11 e per forma di lamento di rappresentar la gloria passata d'esso, i suoi peccati e la sua orribile caduta; 20 poi di predire ancora a Sidon i giudicii di Dio, 25 e di consolar la sua Chiesa per le promesse del suo ristabilimento, principalmente sotto il Messia.

v. 2. *Io son,* cioè per la tua gloria, sapienza e felicità tu ti sei invanito ed innalzato, come se tu non fossi più un uomo mortale, ma un picciol Dio in terra. — *Io seggo,* cioè io regno in un luogo fortissimo e pieno di gloria, di beni e di diletti, che sono le due proprietà del cielo, stanza di Dio. — *Hai fatto,* cioè hai stimato d' esser dotato di senno e di sapienza divina e soprumana, secondo che la sapienza de' Tiri era celebrata; Zac., IX, 2.

v. 3. *Sei,* cioè per tuo avviso ed opinione. — *Daniel,* il quale, per li doni incomparabili dello Spirito di Dio, così in profezia come in consiglio e sapienza (Dan., I, 17), era, per comun proverbio, messo come un paragone di sapienza in Babilonia, dove Ezechiel profetizzava; vedi Ezech., XIV, 14.

v. 4. *Facultà,* o potenza.

v. 7. *Contr' alla,* cioè per la forza sovvertiranno tutti i tuoi consigli ed arti di provvedimento e di difesa. O: T' uccideranno senza alcun rispetto alla tua sapienza, che ti rende maestoso e venerando.

v. 8. *Delle morti,* cioè d' ogni specie di morte violenta, nell' uccisione generale del tuo popolo; vedi Isaia, XIV, 19.

v. 10. *Degl' incircuncisi,* cioè de' popoli profani e maladetti, come erano i Cananei antichi condannati all' interdetto; vedi Ezech., XXXII, 21.

v. 12. *Tu eri.* Ebr.: Tu suggellavi la somma, o compievi il conto. Termine tolto da quelli che, contando danari, compiono ciò che manca alla somma intiera. Il senso è: Tu eri al colmo della felicità, tu non potevi bramar più.

v. 13. *In Eden,* cioè simile ad un albero piantato nel Paradiso terrestre; Gen., II, 8; Ezech., XXXI, 8, 9. — *L'arte.* Riguarda a ciò che l'arte della Musica era d'ogni tempo stata in pregio ed in uso fra' Tiri; Isaia, XXIII, 16; Ezech., XXVI, 13. — *Quella fu,* cioè dalla prima fondazione del tuo Stato la Musica ha fiorito in te.

v. 14. *Un Cherubino,* cioè fra' grandi del mondo, che sono i ministri di Dio in terra, tu eri elevato in gloria, come i Cherubini lo sono fra gli altri Angeli di Dio nel cielo. — *Unto,* cioè dotato da Dio di singolari prerogative. — *Protettore,* cioè servendo di sicura difesa al tuo popolo coprendolo con le tue ale, che sono attribuite a questo re; in conseguenza di ciò ch'egli è nominato Cherubino, la cui figura è descritta nella Scrittura con dell'ale. — *Nel monte.* Avendolo assomigliato ad un Cherubino, compara eziandio il suo seggio pieno di magnificenza al monte di Sina, ove Iddio apparve con le migliaia de' suoi Angeli, avendo un lastrico infocato sotto a' piedi; Esodo, XXIV, 10.

v. 15. *Nelle tue.* Ebr.: Nelle tue vie; il che può anche intendersi dello stato e condizione, o dell'imprese. — *Dal giorno.* Pare che faccia allusione alla caduta degli Angeli maligni. — *Fin che,* cioè mentre tu ti sei retto in giustizia ed integrità, io t'ho sostenuto; ma dopo che tu e la tua città vi siete dati alle fraudi, violenze ed altre scelleraggini, la ruina è stata tutta presta.

v. 16. *Scacciato,* cioè sovvertito da questo glorioso stato.

v. 17. *Tu hai,* cioè la tua gloria e grandezza t'hanno fatto perdere il senno e la saggia condotta, ch'era stata ammirata ne' tuoi antenati; il tuo propio splendore t'ha abbagliato.

v. 18. *Tu hai,* cioè tu hai ridotta la tua città capitale, che dovea essere un sacro seggio di giustizia e di virtù, in una spelonca di ladroni e d'ogni sceleraggine. — *Io ho fatto.* Pare accennare che l'occasione della ruina di Tiro era proceduta da lei stessa per qualche mezzo o accidente che l'istoria non ispecifica.

v. 22. *Sarò,* cioè nella manifestazione della mia giustizia e potenza esercitata sopra te. — *Santificato,* cioè avrò dato soggetto d'esser temuto ed adorato, ed anche benedetto e lodato.

v. 23. *Caderanno,* o saranno giudicati.

v. 25. *Quando.* Questa profezia si riferisce in parte, ed alla lettera, al ritorno della cattività di Babilonia; ma perfettamente ed in ispirito, al ristabilimento spirituale della Chiesa per lo Messia.

Capo XXIX.

Il Signore ordina ad Ezechiel di profetizzare al re d'Egitto la sua distruzione per li Caldei, e la desolazione di tutto il suo paese, per la sua superbia e per la sua perfidia inverso il popolo di Dio; 17 e di dichiarare ch'egli donava l'Egitto a Nebucadresar per premio delle sue fatiche durate nell'assedio di Tiro.

v. 1. *Decimo,* cioè della cattività di Ioiachin; Ezech., I, 2.

v. 2. *Faraone.* È verisimile che sia Faraone Ofra; Ier., XLIV, 30.

v. 3. *Dragone.* La parola ebrea significa ogni grande animale acquatico. Qui è inteso il Coccodrillo, figura di Faraone. — *Il mio,* cioè io posseggo un regno fertilissimo, e di sito fortissimo per lo beneficio del Nilo, che non mi

può esser rapito per alcuna forza umana. — *Io mi son,* cioè io non dipendo d'alcuno; come io ho acquistato ed aggrandito il mio regno da per me, così son sufficente a mentenerlo contr' a tutti.

v. 4. *De' graffi,* cioè io ti trarrò fuor del tuo paese così forte, insieme con tutti i tuoi sudditi, che ti seguiranno per andare ad incontrare Nebucadnesar; acciocchè, essendo tutti morti da lui, i vostri corpi giacciano per pasto degli uccelli e delle fiere; Sal., LXXIV, 14.

v. 5. *Raccolto,* cioè per esser seppellito.

v. 6. *Sonò stati,* cioè hanno sollecitato il mio popolo a ribellarsi contro a' Caldei, promettendogli soccorso, e poi gli hanno mancato di fede; e così gli sono stati non solo inutili, ma anche dannosissimi.

v. 7. *Costato,* o la spalla. — *Gli hai,* cioè gli hai obbligati a difendersi con le lor forze proprie, ed a portare soli il peso di questa guerra, impresa per li tuoi vantaggi.

v. 9. *Io l' ho.* Parla nella persona di questo re; od in generale delli re d'Egitto suoi predecessori, i quali, con grandi spese e fatiche, aveano condotto il Nilo per canali per tutto l' Egitto.

v. 10. *Dalla Torre,* cioè dall'uno dei capi dell' Egitto all' altro; vedi Ezech., XXX, 6. — *Sevene.* È stato comunemente creduto, per la somiglianza del nome, che sia la città di Siene, a'confini d'Egitto e d'Etiopia; ove poteva essere qualche Torre per segnare il mancamento dell' ombre nel propio giorno del solstizio della state; come v' era un pozzo al medesimo uso. Ma perchè qui son notati due confini opposti dell' Egitto, dal Settentrione al Mezzodì, e che Siene era il meridionale; più è verisimile che si debba intendere il ramo del Nilo detto Sebennitico, sopra il quale v' era ab antico il Faro, detto da' Greci Torre di Perseo, che era il confine settentrionale.

v. 14. *Basso,* cioè suddito e tributario de' Persiani, che lo ripopoleranno; vedi Ezech., XVII, 6, 14.

v. 16. *Che sia,* cioè che all' occasione di queste pratiche illecite, per le quali il mio popolo, confidandosi sopra l'Egitto, ha lasciata la sua fede in me, ed è mancato di fede a' Caldei; io entri a ridomandargli ragione di tutti i suoi peccati, commessi all' imitazione dell' idolatrie egizie; Ezech., VIII, 10, 14 e XXIII, 19, 20, 21.

v. 17. *Ventisettesimo.* Non è verisimile che quest' anno si debba contare dopo la presa di Ioiachin, come gli altri in questo libro (vedi Ezech., XXIX, 1, e XXX, 20), ma dopo il Iubileo: se non che questa profezia sia inserta fuor dell' ordine de' tempi, e ch' ella sia stata indirizzata al Profeta dopo la presa di Tiro, essendo già l' impresa d' Egitto cominciata.

v. 18. *Ha adoperato,* cioè per eseguire i miei giudicii sopra Tiro, e per ciò io lo voglio ricompensare. Se l' istorie antiche sono veraci, quell' assedio durò tredici anni. — *Ogni,* cioè v'hanno sofferti lunghissime e durissime fatiche e disagi; vi si son tutti logorati intorno.

v. 20. *Per me,* cioè per eseguire i miei giudicii; benchè senza conoscenza della mia volontà, nè intenzione d'ubbidire ad essa.

v. 21. *In quel,* cioè quando io abbatterò gli Egizi, io comincerò a rilevare il mio popolo in Babilonia per l' esaltazione di Iechonia (Ier., LII, 31), la quale, senza dubbio, portò grande alleggiamento e libertà a' Iudei prigioni. — *Rigermogliare.* Vedi Sal., CXXXII, 17. — *A te darò,* cioè farò che tu, Ezechiel, e tutti gli altri veri fedeli, potrete in libertà ed a bocca aperta celebrare il Signore nelle vostre raunanze.

Capo XXX.

Iddio comanda al Profeta d'annunziare agli Egizi, e ad altri popoli lor collegati, la loro sconfitta per li Caldei e la strema desolazione di tutto il paese, 20 i cui principii già avvenuti sarebbero seguìti d'un pieno compimento.

v. 2. *Urlate,* cioè voi Egizi, ed altri popoli vostri suggetti e collegati. — *Giorno,* cioè della ruina d' Egitto, onde parla qui appresso.

v. 3. *Nuvoloso,* cioè d' orribile e strana calamità; come i giorni piovosi sono molto straordinari in Egitto. — *Delle nazioni,* cioè nel quale i popoli profani, Egizi, Etiopi ed altri, saranno visitati e puniti.

v. 4. *In Etiopia,* vicina e collegata d' Egitto.

v. 5. *Cus.* Popoli d' Affrica; vedi Gen., x, 6, 13. — *Popolo.* Vedi Ier., xxv, 20, 24. — *Cub.* Nome di qualche parte dell' Affrica non mentovata altrove. — *Del paese.* Poteva esser qualche paese collegato degli Egizi; ovvero, qualche contrada di più popoli che si reggevano per comunità collegate insieme. Se non che la parola di Patto si prenda per un nome propio d' una città in Arabia, detta Beritos; perciocchè anche il popolo mescolato suddetto era d' Arabia.

v. 6. *Quelli che,* cioè i suoi eserciti, i popoli che tengono la sua parte e lo soccorrono.

v. 9. *Dalla mia,* cioè d' Egitto, ove io mi dimostrerò presente per l' esecuzione de' miei giudicii; perciocchè Iddio è detto presente dove egli opera. — *Sopra navi,* cioè sopra il Mar Rosso; Isaia, xviii, 2. — *Come nel,* cioè come anticamente tutti i popoli circonvicini furono attoniti del grido della sconfitta degli Egizi al Mar Rosso; Esodo, xv, 14. — *La cosa,* cioè la calamità predetta.

v. 12. *I fiumi,* cioè il paese, che per l' abbondanza delle sue acque è fertilissimo, diverrà sterile e desolato, come s' egli fosse arso dal sole. O: Io farò che le sue acque non serviranno di nulla alla sua difesa; vedi Ier., l, 38.

v. 13. *Nof.* Detta dagli antichi Memfis.

v. 14. *Patros.* Nome di contrada d' Egitto. — *Soan,* che è Tanis, principale città d' Egitto. — *No,* che è Alessandria.

v. 15. *Sin.* Questa è Pelusium, forte frontiera d' Egitto.

v. 17. *D' Aven,* o d' On, che è la città d' Heliopoli. — *Fibeset,* detta dagli autori Bubastus. — *Esse,* cioè la moltitudine del loro popolo.

v. 18. *E 'l giorno,* cioè una strema desolazione, calamità e confusione le sopraggiugnerà. — *Tafnes.* Questa è la città di Dafne, ch' era come la porta d' Egitto per onde i Caldei entrarono. — *Una nuvola.* Come chi direbbe: Un subitaneo turbo di mali; v. 3.

v. 20. *Undecimo,* cioè dalla cattività di Ioiachin; Ezech., i, 2.

v. 21. *Io ho.* Questo si riferisce alla prima rotta degli Egizi sotto Neco (Ier., xlvi, 2), per la quale essi perderono gran parte di ciò che possedevano fuor d' Egitto, che è il braccio rotto; e non restava loro altro che l'Egitto, che è il braccio saldo. E dopo questa perdita non si poterono più ristorare, nè mantenersi contro a' Caldei.

v. 24. *La mia,* cioè l' esecuzione de' miei giudicii.

Capo XXXI.

Il Signore ordina ad Ezechiel di ribattere la vana presunzione del re d'Egitto per l'esempio dell'imperio degli Assiri; il quale, benchè potentissimo e prosperosissimo, pure era stato per giudicio di Dio abbattuto da' Caldei, 15 *con turbamento universale del mondo;* 18 *predicendo simigliante caduta ancora al re d'Egitto.*

v. 1. *Undecimo,* cioè della cattività di Ioiachin; Ezech., I, 2.

v. 2. *A chi,* cioè pareggiati pure per lo tuo orgoglio a' maggiori imperi del mondo, come a quello d'Assiria che è stato il primo e più potente di tutti; tu puoi vedere come io l'ho sovvertito, lo stesso avverrà a te; vedi Isaia, XXIII, 13.

v. 3. *Un cedro.* Vedi Ezech., XVII, 3, 22, 23; Dan., IV, 10.

v. 4. *L'acque,* cioè egli s'era ingrandito per l'abbondanza d'ogni prosperità. — *Esso,* cioè pareva che il gran mare della felicità si voltasse come a gran fiumi al piè di quest'albero, e ch'esso di sua grazia e soprabbondanza ne concedesse di piccioli ruscelli ad altri regni.

v. 6. *Gli uccelli,* cioè la maggior parte degli uomini viveva sotto la sua signoria e protezione.

v. 8. *I cedri,* cioè niun altro gran regno assomigliato agli alberi del Paradiso terrestre (Ezech., XXVIII, 13) poteva gareggiare con esso in altezza e grandezza.

v. 10. *Tu,* cioè o imperio d'Assiria.

v. 11. *Del più,* cioè di Nebucadnesar che soggiogò l'Assiria e ne sovvertì l'imperio.

v. 12. *Stranieri,* cioè i Caldei.

v. 13. *Gli uccelli,* cioè i popoli che erano già sudditi degli Assiri, dopo la ruina del loro imperio gli hanno predati con isprezzo.

v. 14. *Acciocchè,* cioè io ho proposto questo spettacolo de'miei giudicii sopra Assur per un insegnamento a tutti i principi, ingranditi per le mie benedizioni, a non elevarsi per orgoglio contro a me; perciocchè tutti sono mortali di loro natura ed io posso abbassare i loro Stati, come io gli ho innalzati.

v. 15. *Io ne,* cioè per questa caduta d'Assiria io eccitai in tutti un generale orrore e spavento, veggendolo in uno stante privo d'ogni mio sostegno e benedizione, per la quale era tanto prosperato.

v. 16. *Furono,* cioè avendo un così gran regno per compagno della loro ruina, il loro male ne parve loro più leggiero e tollerabile. Rappresentazione figurata e poetica; come Isaia, XIV, 8, 9, 10; Ezech., XXXII, 31; Hab., II, 17.

v. 17. *Il suo,* cioè tutta la sua potenza e signoria.

v. 18. *A cui.* Egli applica le cose suddette per comparazione a Faraone, come per dire: Pareggiati a cui tu vorrai, tu non puoi evitare la tua ruina. — *Questo è,* cioè tutto questo ragionamento allegorico si riferisce a Faraone.

Capo XXXII.

Iddio ordina al Profeta di rappresentare, per forma di lamento, la potenza, la violenza e l'orgoglio di Faraone, 3 *e la ruina sua e di tutto il suo paese;* 17 *e poi di farne come una canzon funebre nella pompa del suo mortorio, descritto per una fizione ironica.*

v. 1. *Duodecimo,* cioè della cattività di Ioiachin; Ezech., I, 2.

v. 2. *Leoncello,* cioè in fellonìa e violenza; vedi Ezech., XIX, 2. — *Dragone.*

Vedi Ezech., XXIX, 3. — *Uscivi,* cioè per l' opportunità del sito del tuo regno tu facevi diverse imprese, infestando ed assalendo altre nazioni. Similitudine tolta da' coccodrilli che salgono in terra per i vari rami del Nilo.

v. 6. *Di te,* cioè del tuo sangue e de' tuoi corpi morti.

v. 7. *Io coprirò,* cioè io empierò il mondo d' orrore e di spavento della tua ruina; vedi Isaia, XIII, 10.

v. 8. *Io farò,* cioè io ti priverò di ogni consiglio, sapienza ed indirizzo; io metterò tutto il tuo Stato in confusione ed estreme miserie.

v. 9. *Si sdegnerà,* cioè veggendo che un sì potente regno sia perito, e che il re di Babilonia si sia tanto ingrandito.

v. 13. *Le grandi,* ciòè il paese di Egitto, abbondantemente adacquato e perciò fertilissimo.

v. 14. *Farò.* Descrizione figurata di un gran disertamento d'un paese acquatico, nel quale nè uomini nè bestie non intorbidano più l' acque.

v. 16. *Le figliuole,* cioè le città e comunità.

v. 17. *Duodecimo.* Vedi v. 1. — *Del mese,* cioè duodecimo; v. 1.

v. 18. *Intuona,* cioè fa una maniera d' esequie all' Egitto per lamenti e canzoni lugubri, secondo l' usanza, e per un mortorio d' altri popoli.

v. 19. *Più grazioso,* cioè o Egitto, qual favore hai, o meriti tu, più che tutti gli altri regni profani? Conviene che tu perisca, come tutti gli altri sono periti e periranno.

v. 20. *Caderanno,* cioè Iddio vuol fare una generale distruzione di simili popoli per isterminio di guerra, onde ha già data la commissione a' Caldei. — *Strascinatelo,* cioè l' Egitto, a guisa di corpo morto.

v. 21. *I capi.* Rappresentazione poetica ed ironica dell' accoglienza che gli altri principi e popoli guerrieri, e principalmente i collegati d' Egitto già morti, farebbero a Faraone, scendendo nell' inferno; vedi Isaia, XIV, 9. — *Con lui,* cioè col re d' Egitto.

v. 22. *Le sue,* cioè i sepolcri de' suoi uomini morti nella guerra.

v. 23. *Aveano,* cioè erano anch' essi stati violenti e tirannici nel mondo come l' Egitto.

v. 24. *L' Elamita,* cioè il re e il popolo di Persia, o d' una parte di quella; Gen., X, 22.

v. 27. *Non giacciono,* cioè questi re non sono morti gloriosamente, avendo ottenuta la vittoria sopra i loro nimici; nè sono stati seppelliti in trionfo con le loro armi, secondo l' usanza di onorare la sepoltura degli uomini di guerra; anzi sono periti vituperosamente, essendo vinti e sconfitti da' loro nimici. — *La cui,* cioè i quali non hanno portata in questa vita la pena delle loro colpe e tirannìe, ma quella è stata loro riserbata dopo la loro morte; perciocchè niuno ardiva in questo mondo attentare di farne la punizione o la vendetta.

v. 28. *Tu,* cioè o re d' Egitto.

v. 30. *Con tutto 'l,* cioè nonostante od insieme con quella gran potenza, per la quale tenevano gli uomini sottoposti alla loro tirannìa. — *Confusi,* cioè inquantochè ella non ha potuto salvarli, ed infine è tutta venuta meno.

v. 31. *Si racconsolerà.* Come scontrando molti compagni della sua miseria.

v. 32. *Io ho,* cioè ho ribattuto il loro furore co' miei spaventevoli giudicii.

Capo XXXIII.

Il Signore ordina ad Ezechiel di dichiarare al suo popolo quale è l'ufficio de' veri profeti e pastori, in ammonire i peccatori, per prevenire i giudicii di Dio per penitenza, 10 *ed anche per esserne liberati dopo che sono avvenuti,* 17 *senza mormorar contro alla sua giustizia;* 21 *dopo la presa di Ierusalem, egli gli comanda di profetizzare contro alla presunzione de' Iudei rimasi nel paese,* 30 *e contro all'ipocrisia di quelli ch'erano in Babilonia.*

v. 2. *La spada,* cioè la guerra, con le sue subite invasioni, correrìe e pericoli.

v. 4. *Il suo,* cioè la sua morte non deve essere imputata ad altri che a lui stesso.

v. 6. *Ben sarà,* cioè quella morte non sarà avvenuta a caso; io, per la mia segreta provvidenza, avrò eseguito il mio giudicio sopra lui; pur nondimeno io terrò quella veletta per colpevole, come avendo mancato al suo dovere o per negligenza o per dislealtà.

v. 10. *I nostri.* Vuol dire: Egli è vero che voi Profeti ci avete ammoniti per l' addietro, e noi avendo negletti i vostri avvertimenti, portiamo la nostra pena e siamo periti senza ristoro; che giova egli dunque di parlarci più di questi preservativi contro al male, nel quale già siamo caduti? Il Signore risponde: La vostra ruina non è tanto strema che voi non ne possiate risorgere per vera penitenza, la quale sempre è opportuna ed avanti i gastighi ed appresso, mentre che dura la vita.

v. 13. *Ch' egli,* cioè s' egli persevera infino al fine, condizione necessaria a tutte le promesse della Legge.

v. 15. *Della vita,* cioè l' osservazione de' quali ha le promesse della vita; Lev., XVIII, 5.

v. 21. *Percossa,* cioè sforzata e saccheggiata.

v. 22. *M' avea,* cioè m' aveva di nuovo ordinato di parlare al popolo, dopo essermi taciuto per alcun tempo per suo comandamento, od essere stato privo dell'uso della lingua; e m' aveva ispirato e rivelato ciò ch' io doveva dire, secondo la predizione; Ezech., XXIV, 26, 27.

v. 24. *Abraham,* cioè se d' Abraham solo è potuta uscire una sì gran progenie, ch' essa ha potuto conquistare e popolare tutto questo paese, quanto più dobbiamo sperare noi che siamo pure anche rimasti in gran numero, che noi potremo ristorare lo Stato nostro abbattuto da' Caldei e farci di nuovo padroni del paese?

v. 26. *Voi vi,* cioè ciascuno si fa ragione a sè stesso, si difende e si vendica per violenza; ogni giustizia ed ordine è atterrato.

v. 27. *Spilonche,* cioè ricetti nascosti e forti, ove la gente rifuggiva in tempo di guerra; vedi Giud., VI, 2; 1 Sam., XIII, 6.

v. 30. *Favellano,* cioè per profano sprezzo, o per falsa ipocrisia o per curiosità.

v. 31. *Per maniera,* cioè in gran frequenza e con apparente divozione, come ad una santa raunanza ecclesiastica.

v. 33. *La cosa,* cioè l' adempimento delle mie minacce nell' ultima ruina di Ierusalem e di tutta la nazione.

Capo XXXIV.

Iddio comanda al Profeta d'arguire i malvagi e disleali pastori del popolo, i quali, non avendo cura se non di loro stessi, trascuravano la greggia, onde era avvenuta una orrenda dissipazione, 9 e d'annunziar loro i giudicii di Dio; e di promettere a' suoi fedeli afflitti, 17 dopo aver separati e giudicati i malvagi, liberazione, ristabilimento, protezione, ed ogni grazia e benedizione 23 sotto il felicissimo Regno del Messia.

v. 2. *Pastori,* cioè rettori, così ecclesiastici come politici.

v. 5. *Disperse,* cioè spiritualmente, per isviamenti ad errori, superstizioni, idolatrie, vizi e disordini; o corporalmente, per la dissipazione fuori del paese, per lo mal governo de' conduttori. — *Pastore,* cioè vero e leale.

v. 10. *Gli farò,* cioè io li priverò delle loro dignità ed uffici, i quali abusano malamente, portando i nomi e godendo de' beneficii senza farne il carico, e convertendoli al loro solo profitto.

v. 12. *Qualora,* cioè quando, dopo una gran dispersione avvenuta per una improvvisa procella, il pastore conta e rassegna le sue pecore per sapere quelle che mancano, e le ricerca e raccoglie. — *Di nuvola,* cioè di calamità e desolazioni pubbliche; Ioel, II, 2.

v. 13. *Nella lor,* cioè corporalmente e secondo la lettera, nel paese d'Israel per la liberazione dalla cattività; e spiritualmente nella Chiesa, che è l'ovile di tutti gli eletti; Gio., X, 16.

v. 15. *Io stesso.* Questo non inferisce l'annullamento dell'ordine ecclesiastico nè politico nella Chiesa cristiana, ma significa una più efficace rinnovata presenza di Dio in quella per la sua provvidenza, Spirito, grazia e virtù; ovvero anche l'operazione mistica ed interiore di Cristo, vero Dio, sopra tutte le membra del suo corpo in vivificarle, condurle, consolarle e difenderle.

v. 16. *La grassa,* cioè coloro che dentro la mia Chiesa abuseranno i miei beneficii ad orgoglio e ribellione contro a me, ed a sprezzo ed oppressione de' loro fratelli; vedi Isaia, V, 17 e X, 16; Amos, IV, 1. — *Con giudicio,* cioè con diritto e giusto governo.

v. 17. *Fra pecora,* cioè fra' buoni che sono nella mia Chiesa, ed i malvagi violenti come montoni, o sozzi come becchi.

v. 18. *Evvi,* cioè o Iudei, possenti e ricchi, non vi basta egli di godere delle mie abbondanti benedizioni, se non turbate i poveri nella possessione della loro picciola porzione?

v. 23. *David,* cioè Gesù Cristo, figliuolo di David secondo la carne; detto per questa cagione spesso David (Ier., XXX, 9; Ezech., XXXVII, 24; Hos., III, 5) e servo di Dio per la sua natura umana e per lo suo ufficio di Mediatore; Isaia, XLII, 1; XLIX, 6 e LIII, 11; Filip., II, 7.

v. 25. *Di pace,* cioè di grazia, riconciliazione e benedizione; Ier., XXXI, 31. — *Le bestie.* Termini figurati per accennare la salvaguardia della Chiesa contro a tutti i suoi nimici spirituali.

v. 26. *Farò,* cioè io benedirò ed esse e la loro stanza e il loro pasco abbondantemente.

v. 27. *Avrò rotte,* cioè avrò liberate e riscattate quelle per lo sangue del mio Figliuolo dalla cattività spirituale del diavolo e del peccato.

v. 29. *Una pianta,* cioè Gesù Cristo, glorioso nella sua maestà e forza divina, e il quale renderà illustre la sua Chiesa per i suoi doni e grazie, essendo il suo vero albero della vita; vedi Isaia, XI, 1; Ier., XXIII, 5.

v. 31. *Siete,* cioè tutte le cose suddette debbono essere intese spiritualmente per riguardo all'anima de' fedeli ed alla salute d'essa; in maniera che la rispondenza che v'è dalla pecora bruta all'uomo pastore, si trova in ispirito fra l'uomo e il suo Iddio.

Capo XXXV.

Iddio ordina al Profeta d'annunziare estrema desolazione agl'Idumei 5 *per l'odio e la crudeltà loro contro agl'Israeliti,* 10 *e per li presuntuosi ed empi lor pensieri,* 12 *e per le loro altiere bestemmie contro a Dio, ed i loro oltraggi e beffe contro al suo popolo.*

v. 2. *Monte,* cioè il paese d'Idumea.

v. 5. *Nimicizia,* cioè contro ad Israel; vedi Ezech., xxv, 15; Amos, i, 11. — *Atterrati,* cioè hai aiutato a' Caldei a fare un' orribile strage del mio popolo; Sal., cxxxvii, 7; Ezech., xxv, 12. — *Del colmo,* cioè nel quale la misura de' peccati del mio popolo essendo piena, io altresì ho fatti traboccare i miei giudicii sopra lui; Ezech., xxi, 30, 34.

v. 6. *Sangue,* cioè la spada, la morte violenta.

v. 10. *Due nazioni,* cioè tu ti sei persuaso di doverti impadronire del paese delle dieci tribù e di Iuda. — *Benchè,* cioè quantunque il Signore l'abbia preso per sua propia stanza, collocandovi il suo Tempio, i segni della sua presenza e il suo popolo.

v. 11. *Sarò,* cioè io mi manifesterò alla mia Chiesa per nuove prove della mia giustizia e potenza contro a' suoi nimici, e del mio amore e misericordia inverso lei.

v. 14. *Quando,* cioè nel tempo che per la liberazione del mio popolo e per lo suo ristabilimento nel suo paese io darò soggetto a tutto il mondo di rallegrarsi, io farò che la tua desolazione sarà maggiormente aggravata. Questo fu in parte verificato negl'Idumei; ma è adempiuto ne' nimici della Chiesa, la cui maladizione e condannazione s'è accresciuta, quando la salute è apparita per Cristo agli eletti e fedeli.

Capo XXXVI.

Il Signore comanda ad Ezechiel d'annunziare al suo popolo la sua vendetta sopra i suoi nimici, 8 *ed a lui ristabilimento, grazia ed ogni benedizione,* 16 *dopo ch'egli l'avrebbe gastigato per li suoi peccati:* 22 *promettendo a lui ed insieme alla Chiesa universale, per sua gloria propia, di raccorla, purificarla, rigenerarla, benedirla ed accrescerla,* 31 *per goder de' beni eterni del suo Salvatore, nella comunione de' Santi, mediante una perpetua penitenza.*

v. 2. *Ha detto,* cioè ha trionfato e s'è fatta beffe della vostra desolazione. — *Eterni.* Epiteto comune de' gran monti (Gen., xlix, 26; Deut., xxxiii, 15; Hab., iii, 6) per la loro immobile fermezza; ma sotto questa figura è intesa la Chiesa, fondata sopra le promesse di Dio.

v. 3. *Siete passati,* cioè siete stati scherniti da' popoli profani.

v. 5. *Se io.* Maniera di giuramento.

v. 7. *Alzata,* cioè giurato.

v. 8. *Gitterete,* cioè sarete dotati di nuova fertilità, onde goderà il mio popolo, il quale tosto ritornerà di cattività. Descrizione figurata della felicità che sarà nel mondo sotto il Messia in favore della Chiesa.

v. 12. *Non gli.* Attribuisce al paese la desolazione del suo popolo avvenuta per la fame, peste e guerra, ec., per similitudine delle malvagie femmine che uccidono il loro feto nel ventre.

v. 13. *Che divora.* Come chi direbbe: Un paese maladetto, condannato ad ogni miseria; onde gli abitanti non vi possono vivere, come già i Cananei vi furono sterminati e poi gl'Israeliti.

v. 14. *Tu non,* cioè tu non sarai più sottoposto a quelle frequenti calamità che t'hanno renduto infame.

v. 17. *Come la,* cioè stremamente abbominevole.

v. 20. *Hanno,* cioè per la loro miseria e servitù, cagionata da' loro peccati, hanno dato soggetto a' loro nimici di bestemmiarmi; come se io, loro Dio, non gli avessi potuti salvare, o ch' io non fossi verace nelle mie promesse.

v. 21. *Ho avuto,* cioè per isgravare il mio Nome di questi scherni, ho determinato di perdonare al mio popolo e di ristabilirlo.

v. 23. *Santificherò,* cioè farò per effetto conoscere le mie perfezioni divine, contrarie a quelle calunnie, acciocchè il mio sacro Nome sia da tutti avuto nell' onore e riverenza che gli è dovuta.

v. 24. *Vi ritrarrò.* Sotto il ritorno di Babilonia è figurata e compresa la salute della Chiesa per lo Messia, insieme con l' abbondanza di tutte le grazie spirituali.

v. 25. *Spanderò,* cioè vi comunicherò largamente la mia grazia e il perdono de' vostri peccati in virtù del prezzo del Sangue del mio Figliuolo, sparso per lo purgamento de' peccati del mondo; Efes., v, 26; Ebr., ix, 14; 1 Gio., i, 7.

v. 26. *Di pietra,* cioè duro ed inflessibile al mio Spirito; insensibile alla mia parola e giudicii, ed impenetrabile alla mia grazia. — *Di carne,* cioè pieghevole e capace d' essere vivificato e retto per lo mio Spirito; come fra' corpi naturali non ve n' è alcuno atto a ricevere e contenere lo spirito vitale che la carne.

v. 29. *Salverò,* cioè per la mia gratuita giustificazione io vi francherò dalla condannazione che quelle meritano, e per la santificazione del mio Spirito vi libererò dalla corruzione e servitù del peccato. — *Chiamerò,* cioè per la mia onnipotente Parola io vi farò produrre copia d' ogni bene.

v. 32. *Per amor,* cioè per alcun vostro merito o dignità.

v. 37. *Ancora,* cioè l' abbondanza de' beni sarà tale, che non si richiederà altro, se non che vi sia uguale moltitudine d' uomini per goderla.

v. 38. *Delle gregge,* cioè ch' erano condotte in Ierusalem, alle tre feste solenni per li sacrifici, in schiere innumerabili.

Capo XXXVII.

Il Signore mostra in visione al Profeta una imagine del miracoloso ristabilimento del popolo, 11 *e gli comanda di rappresentarla al rimanente d' esso ch' avea perduta ogni speranza;* 15 *poi gli ordina di predirgli l' adunamento spirituale di tutta la Chiesa sotto il Messia, suo gran Re e Pastore, e la sua liberazione, santificazione, beatitudine e congiunzione eterna con Dio.*

v. 1. *In ispirito,* cioè in estasi e ratto di mente. — *D' ossa,* cioè d' ossami d' uomini morti.

v. 3. *Potrebbono,* cioè per alcuna maniera, o virtù naturale, che ti sia nota.

v. 4. *Profetizza,* cioè sii strumento della mia onnipotente Parola, per la quale, in visione, quest' ossa ti parranno esser rimesse in vita; per segno che, per la mia virtù, il mio popolo sarà ristabilito nel suo antico stato.

v. 7. *Suono.* Segno della gloriosa presenza di Dio, spiegando la sua virtù in un' opera soprannaturale e miracolosa. — *Al suo,* cioè rigiugnendosi nelle loro commessure naturali.

v. 9. *Allo Spirito.* Secondo alcuni: All' anima dell' uomo; secondo altri meglio: Allo Spirito Santo stesso, la cui proprietà personale è di vivificare ogni cosa; Sal., civ, 30. — *Da' quattro,* per accennare la ristorazione del popolo, per lo raccoglimento d' esso da tutti i luoghi ove era stato sparso. — *Soffia.* cioè rimanda l' anima e lo spirito di vita

in ciascuno di questi corpi per l'operazione della tua divina virtù. Pare che riguardi alla maniera di rappresentare la creazione e l'infusione dell'anima d'Adamo, descritta; Gen., II, 7.

v. 11. *Le nostre,* cioè siamo distrutti senza ristoro; siamo in Babilonia, come dell'ossa tutte secche in sepolcri; Sal., CXLI, 7.

v. 16. *Un pezzo,* cioè qualche picciola tavoletta o regoletto, o qualche bastoncello fesso in due. — *Scrivi,* cioè segna sopra esso la parte del popolo rappresentato per esso. — *Per li.* D'infra i quali le due tribù intiere di Levi e di Beniamin, e molti particolari dell'altre, si congiunsero con Iuda nella rivolta delle dieci tribù; 2 Cron., XI, 12, 13, 16. — *Per Iosef,* cioè per le dieci tribù, il cui capo era quella d'Efraim uscita da Iosef.

v. 19. *Io prendo,* cioè io raccorrò ed unirò tutti i miei eletti, di qualunque nazione sieno, in un medesimo corpo spirituale, annullando, per la croce di Cristo, le divisioni e l'inimicizie delle nazioni, come di Iuda e delle dieci tribù, usate spesso ne' Profeti per una figura della divisione de' Iudei e de' Gentili; Isaia, XI, 13; Efes., II, 14, 15, 16. — *Il pezzo,* cioè le dieci tribù, rappresentate per questo legno di Iosef, sopra le quali quella d'Efraim ha regnato.

v. 22. *Un solo,* cioè il Messia.

v. 23. *Abitazioni,* cioè dove saranno in cattività od in esilio, come in Babilonia ed in Egitto, ed in altri luoghi del mondo, dove, o di grado o per forza, avranno partecipato alle idolatrie pagane; Ier. XLIV, 8; Ezech. XIV, 3 e XX, 30 39.

v. 24. *David,* cioè Gesù Cristo, figliuolo di David secondo la carne.

v. 25. *Paese.* Figura della Chiesa.

v. 26. *Metterò,* cioè io sarò presente nella mia grazia, parola e Spirito nelle lor raunanze e ne' loro cuori, della qual presenza spirituale furono già segni e pegni il Tabernacolo e il Santuario; Lev., XXVI, 11, 12; 1 Cor., III, 16; 2 Cor., VI, 16; Efes., II, 21, 22.

v. 28. *Che santifico,* cioè che lo prendo e consacro a me; e per la mia presenza lo rendo sacro ed inviolabile contro a tutte l'ingiurie ed offese.

CAPO XXXVIII.

Il Signore ordina ad Ezechiel di profetizzare contro a Gog e Magog, 8 *popoli ch'assalirebbero la Chiesa dopo le sue liberazioni;* 18 *e sarebbero infine sconfitti e del tutto distrutti da lui.*

v. 2. *Gog.* Nomi di popoli Sciti, detti oggi Tartari; Gen., X, 2. Questa profezia si può riferire in parte alle desolazioni avvenute a' Iudei ritornati di Babilonia per li re d'Asia e di Siria; Dan., VIII, 23 e XI, 31. E perciocchè i Sciti aveano anticamente tutta inondata ed occupata l'Asia Minore e la Siria (onde in Asia v'era una città detta Magog, ed un' altra in Siria detta Scitopoli), quelle provincie son nominate da quel popolo conquistatore, barbaro e crudele, per accennare l'inumanità di quelli re di Siria, successori d'Alessandro, contro a' Iudei. Ma oltre a ciò, v'è apparenza che lo Spirito di Dio abbia voluto significare una grande inondazione di detti Sciti o Tartari, che deve avvenire in su la fine del mondo sopra la Chiesa; e singolarmente sopra il popolo d'Israel, dopo ch'egli si sarà convertito a Cristo, come l'addita San Giovanni; Apoc., XX, 8; vedi Zac., XIV, 2. — *Principe,* cioè provincia che signoreggia sopra quell'altre; vedi Gen., X, 2.

v. 4. *Ti farò,* cioè dopo che tu avrai assalito il mio popolo. — *Perfettamen-*

te, o forniti ed armati d' armature compiute.

v. 5. *Cus.* Popoli d'Affrica congiunti in questa impresa.

v. 6. *Gomer.* Popoli d' Asia verso il Settentrione; Gen., x, 2, 3.

v. 7. *Sii loro.* Parlare ironico; cioè difendigli, se puoi, dalla mia potenza e dalla battaglia ch' io darò loro.

v. 8. *Visitato,* cioè a guisa d' uno strumento od arma riposta, e poi adoperata al gastigo del mio popolo. — *In su la,* cioè poco avanti la venuta di Cristo in carne, in cui dee cominciare un nuovo secolo, se pur s' intendono qui li re di Siria; ma se questo si riferisce all' altra gran piena degli Sciti, significa i tempi vicini della fine del mondo. — *Riscosso,* cioè salvato dalle precedenti ruine della guerra. — *Perpetuo,* cioè di lunghissima durata, e il quale non pareva potere esser mai rimesso nel suo antico stato.

v. 11. *Delle villate,* cioè dove gli abitatori, o sia per la profonda pace o per le miserie passate, non si saranno curati o non avranno avuto il modo di murare o fortificarsi delle città, e perciò abiteranno in casali aperti.

v. 12. *Rimettendo,* cioè rinnovando le desolazioni antiche di questo povero paese, ristorato delle sue ruine. — *Nel billico,* cioè nel cuore e nel mezzo, ove egli si terrà più sicuro che a' confini; vedi Giud., IX, 37.

v. 13. *Seba,* cioè questi popoli d'Arabia e la gente di marina accorreranno a te per aver parte alla preda e comperar da te le spoglie. — *Leoncelli,* cioè pirati e rubatori di mare, che sono come le fiere del mare.

v. 16. *Santificato,* cioè dimostrato glorioso, venerabile e tremendo in sacra maestà per li miei giudicii sopra te.

v. 17. *Non sei,* cioè come io ho predetta la tua venuta ed i tuoi sforzi, così ne debbo essere riconosciuto il direttore e moderatore per la mia sacra Provvidenza: la quale permetterà questi mali, ma altresì li limiterà e li farà riuscire alla mia gloria, ed a maggiore consolazione del mio popolo. — *A' tempi.* Non si trova alcuna traccia di queste predizioni avanti il tempo d' Ezechiel; e perciò questa parola *antichi* deve essere intesa in comparazione, non del secolo del Profeta, ma del tempo dell' esecuzione. — *Per li Profeti,* cioè Ezechiel, in questi due capitoli: Zacaria, cap. XIV e San Giovanni; Apoc., XX, 7. — *Contr' a loro,* cioè contro al mio popolo.

v. 18. *Salirà.* Modo di parlare umano tolto dallo sbuffar delle nari d'una persona accesa nell' ira.

v. 19. *Tremuoto,* cioè tutte le creature saranno attonite e spaventate per la presenza della mia gloriosa Maestà nella punizione de' miei nimici.

v. 21. *La spada.* Questo fu in parte adempiuto nelle guerre civili delli re di Siria, onde seguì la ruina di quell' imperio.

v. 22. *Farò,* cioè farò una sconfitta e distruzione miracolosa. Termini tolti dal Diluvio, dal fuoco di Sodoma e dalla gragnuola di Iosuè; Ios., X, 11.

CAPO XXXIX.

Il Signore comanda ad Ezechiel di continuar di profetizzare la distruzione stupenda e finale di Gog e di Magog 21 *a gloria del Nome di Dio,* 23 *ed a consolazione, salute e ristorazione della Chiesa, dopo essere stata gastigata per li suoi peccati.*

v. 2. *Andare.* La parola ebrea è da altri esposta: Io ti sesterò; cioè di sei parti non te ne lascerò se non una di resto.

v. 6. *Un fuoco,* cioè una strema desolazione e ruina.

v. 7. *Profanare,* cioè per le bestemmie ed insulti de' nimici.

v. 8. *È avvenuta,* cioè avverrà infallibilmente.

v. 9. *Gli abitanti.* Termini iperbolici da rappresentare una grandissima sconfitta.

v. 11. *La Valle.* Altrove non è fatta menzione di questa Valle. Egli è verisimile che era qualche passo, molto frequentato dagli stranieri venendo in Iudea. Il fine è di mostrare l'immensa strage per lo gran luogo destinato alla sepoltura, che era una gran valle, che sarebbe colma e turata a' passanti per li corpi ed ossami. — *Del mare.* Pare che si debba intendere il Mar morto, o il lago di Sodoma. — *Sarà turata,* o farà turare, cioè *il naso e gli occhi,* a' passanti per l'orrore dello spettacolo e per la puzza che ne verrà.

v. 12. *Per nettare.* Perciocchè, secondo la Legge, un corpo morto non sotterrato contaminava il paese; Deut., XXI, 23.

v. 13. *Questo sarà,* cioè quel gran monte di corpi e d' ossa sarà loro in guisa d' un glorioso trofeo e monumento.

v. 14. *Metteranno.* Perciocchè tal gente era immonda secondo la Legge; Num., XIX, 11. — *Co' viandanti,* cioè facendosi aiutare dagli stranieri che scontreranno sul cammino; perciocchè altrimenti un Iudeo si sarebbe contaminato per questo atto.

v. 15. *Un segnale,* cioè per mostrar da lungi a' sotterratori che quivi saran dell' ossa d' un corpo morto per sotterrarle e perfettamente nettare il paese.

v. 16. *Il nome,* cioè resterà una perpetua memoria di questa grande sconfitta; come se la città prossima, che fosse in capo di quella Valle, portasse il nome d' Hamona, cioè moltitudine.

v. 18. *Tutti montoni,* cioè che non son punto persone vili, come carogne di bestie immonde; ma segnalate, come carni delicate.

v. 21. *Metterò,* cioè la farò chiaramente apparire.

v. 23. *Tutti,* cioè tutto lo Stato, o il corpo del popolo; o indifferentemente d' ogni condizione e qualità.

v. 29. *Avrò sparso.* Laonde, essendo largamente santificata da me, io prenderò in essa il mio compiacimento in perpetuo; come in contrario il peccato è quello che storna il Signore dalla sua Chiesa.

Capo XL.

Il Signore mostra in visione al Profeta la forma molto particolare de' Cortili, delle Porte e del Portico del Tempio di Salomone, distrutto da' Caldei; acciocchè la memoria ne fosse conservata, per una figura e pegno del glorioso ristabilimento spirituale della Chiesa sotto il Messia, così in questo mondo come principalmente nel Regno de' cieli.

v. 1. *Nel principio,* cioè nel primo mese. — *La città,* cioè Ierusalem. — *Percossa,* cioè sforzata, saccheggiata e distrutta. — *Là,* cioè in Ierusalem.

v. 2. *Altissimo.* Questo era il monte di Moria, sopra il quale era fabbricato il Tempio. Ora benchè quello non fosse se non un colle mediocre, pur nondimeno, perchè dovea figurare l' altezza del gran Tempio spirituale della Chiesa, egli è rappresentato in visione come altissimo; vedi Isaia, II, 3; Mic., IV, 1; Apoc., XXI, 10. — *Dal Mezzodì.* Il Moria era bene al settentrione di Ierusalem (Sal., XLVIII, 3); ma rispetto a Babilonia, ch' era settentrionale alla Iudea, ed onde il Profeta è qui trasportato in visione in Ierusalem, il Tempio gli apparisce dal lato meridionale. — *Come un,* cioè il Tempio di Dio, il quale in grandezza ed in numero di fabbriche, ed in forte cinto di mura e di

torri, avea la sembienza anzi di città che di Tempio.

v. 3. *Un uomo,* cioè il Figliuolo di Dio stesso, in forma umana, sovrano architetto della sua Chiesa; Zac., VI, 12; Ebr., III, 3, 4, 6; Apoc., XXI, 15. — *Rame,* cioè pulito e sfavillante; vedi Ezech., I, 4; Apoc.. I, 15. — *In su la Porta.* È verisimile che intenda la settentrionale del Tempio, secondo che il Profeta era venuto dal Settentrione.

v. 5. *Un muro.* Questo era il ricinto di fuori di tutta la fabbrica. Ora il Signore fa vedere al Profeta l'edificio del Tempio di Salomone, ch'era stato distrutto da' Caldei; acciocchè la memoria di quella incomparabile magnificenza fosse conservata nella Chiesa, per imagine e sicuranza del Tempio spirituale di quella nel mondo, e principalmente nella gloria celeste; vedi Efes., III, 18; Apoc., XXI, 2, 10. — *La larghezza,* cioè la spessezza di quel muro, la cui forma non è specificata s' egli era distinto per pile, od altrimenti.

v. 6. *Venne,* cioè passando per lo Cortile de' Gentili, ch' era indentro di quel muro, e girando dal Settentrione all' Oriente. — *Porta,* ch' era l' orientale, per la quale s' entrava nel Cortile del popolo d' Israel, separato da quello de' Gentili per un grande edificio composto d' archi da basso e di due solai di camere da alto. Ora per porta egli intende un corpo d'edificio, avendo due porte a' due capi, con un corridore di cinquanta cubiti di lunghezza fra l' una e l' altra (v. 15), al qual corridore facevano capo tre stanzini, o camerette, da un lato e tre dall'altro, distinte per pilastrate ed archi. — *Per li gradi,* ch' erano in numero di sette, come si raccoglie dai versetti 22 e 26. Questo mostra che dal piano del Cortile de' Gentili si saliva a quello del Cortile del popolo, e di questo altresì a quello de' sacerdoti per otto scaglioni (v. 31, 34, 37), e dal Cortile de' sacerdoti alla basilica del Tempio per otto altri (v. 49), e così tutta quella massa di fabbrica s' andava elevando da tutti i lati. — *Stipiti,* corrispondenti in larghezza alla spessezza del muro. — *Porta,* cioè prima, che riguardava verso il Cortile de' Gentili.

v. 7. *Le logge.* Erano le stanze dei portinai del Tempio, nel di dentro del portale, le quali facevano capo al suddetto corridore. — *Cinque cubiti.* Questo spazio era occupato dalle pile che sostenevano le vôlte, sotto alle quali erano quelle logge. Ed oltre a que' cinque cubiti di pila massiccia, v' erano le proietture nella base e nelle cornici, le quali con la pila facevano sette cubiti ed un palmo. — *Il limitare.* Nella porta v' erano due vani, e il corridore era dall'uno all' altro: nel portale del primo vano, venendo di fuori, v' erano de' gradi, che erano indentro di quel vano (v. 9); nell' altro vano verso il Cortile di dentro v' era un limitare, un poco rilevato dal suolo, ed era d'una canna di larghezza, al pari dello stipite od imposta; v. 6. — *D' appresso al portale.* Intende per portale tutto il telaro della porta, con l' imposte e la vôlta di sopra, presso e sotto le quali imposte era il limitare che l' Angelo misurò.

v. 8. *Il portale,* cioè la larghezza di queste imposte, dal Levante al Ponente.

v. 9. *Misurò,* cioè dal Mezzodì al Settentrione. — *Il portale,* cioè dall' una delle fronti all' altra opposta. Ora le fronti erano delle mezze colonne, apposte agli stipiti, fuor della porta; e le colonne intiere essendo di due cubiti di diametro, queste mezze colonne erano d'un cubito di qua e d'un altro di là; e que' due cubiti, aggiunti agli otto di questo versetto, fanno i dieci del versetto 11. — *L'antiporto,* cioè quel corridore od andito aperto, che conduceva a questa porta del Cortile, non era fuor dell' edificio, ma dentro.

v. 10. *Le fronti.* Sotto le quali conviene ancora intendere le pile intiere, davanti alle quali erano queste fronti, o mezze colonne.

v. 11. *Di dieci.* Vedi sopra, v. 9. — *La lunghezza,* cioè l'altezza. Ora perchè non v' è proporzione di tredici cubiti d'altezza sopra otto di larghezza, questi tredici cubiti si possono intendere o dal piedistallo in su, o dal suolo fino all' arco della porta.

v. 12. *Una chiusura.* Pare che intenda le pareti che chiudevano le logge davanti e dietro; perciocchè da' due lati v' erano le pile delle vôlte per pareti. — *D' un cubito,* cioè di spessezza. — *Avea sei,* cioè era altrettanto lunga quanto larga. Ora (v. 7) egli è detto ch' erano d' una canna; ma in questa descrizione fatta così alla grossa, il palmo che la canna aveva sopra sei cubiti è negletto.

v. 13. *La porta,* cioè tutta quella fabbrica per lo traverso, che comprendeva i due ordini di logge e l' andito in mezzo. — *Dal tetto,* cioè tirando una linea diritta dalla cornice della parete di dietro delle logge, la quale cornice, girando d' ogn' intorno, formava una maniera di sportatura di tetto.

v. 14. *In pilastrate,* cioè misurando l' altezza degli edifici ch' intorniavano il Cortile, divisi in tre palchi, de' quali il basso era fatto a vôlte; i due altri di muro, distinti di fuori per ordini di pilastri che sportavano fuor del muro: trovò in quella sessanta cubiti, essendo il palco basso di trenta cubiti, quel di mezzo di venti, e quel di cima di dieci. — *La porta.* Per porta è qui intesa tanto la fabbrica della porta, quanto quella di tutti gli edifici del Cortile, a' quali ella conduceva. — *Era al,* cioè l' ordine dell' altezza era servato per tutto ugualmente.

v. 15. *Dalla facciata,* cioè tutto il corpo della porta in lungo, dalla facciata per onde s' entrava, fino all' altra per onde s' usciva nel Cortile.

v. 16. *Nelle logge,* cioè nella parte di sotto della parete di quelle.— *Ne' loro archi,* cioè nella parte di sopra della parete, che riempieva lo spazio degli archi di pila a pila. — *Di dentro,* cioè dell' andito della porta. — *Alle fronti,* cioè ne' capitelli di quelle mezze colonne, apposte di fuori alle pile; e queste palme erano in luogo degli ornamenti di fogliami e branche orsine, che dipoi vi sono state usate.

v. 17. *Di fuori,* cioè del popolo, opposto a quello di dentro, dove i soli sacerdoti entravano. Ora questo Cortile era intorniato d' un portico a pilastrate ed archi, da basso, di sopra il quale v' erano due ordini di camere, trenta in ciascuno; delle quali, vedi 1 Cron., XXVIII, 11, 12, 13. — *Un lastrico,* ch' era il suolo di questo portico lavorato a musaico. — *Trenta,* cioè otto verso il Mezzodì, otto verso il Settentrione, e sette dal lato orientale ed altrettante dall' occidentale. La ragione di questa differenza è, che nei lati occidentale ed orientale erano le porte, i cui stipiti erano molto più massicci che le pilastrate degli altri archi e consumavano lo spazio d' infra due pile. Ora quella grossezza di que' pilastri era ancora servata ne' palchi delle camere di sopra della porta fino in cima, così per la simmetria come per la saldezza, per sostener le grosse torri quadre ch' erano sopra quelle porte.

v. 18. *Allato,* cioè di larghezza occupava lo spazio di cinquanta cubiti, quanta era la lunghezza delle porte; v. 15.

v. 19. *Uno spazio,* ch' era l' aia del Cortile del popolo. — *Dalla facciata.* Tutto l' edificio del Tempio era quadrato e distinto in diversi cortili, intorniati di portici: di questi cortili n' erano sette per lo popolo, i quali, per le porte descritte innanzi, tutti facevano capo a quello de' sacerdoti, detto il Cortile di dentro; come gli altri son detti i Cortili di fuori. Ora dall' un

Cortile all' altro si saliva per gradi: in maniera che la porta di sotto era quella, per la quale s' entrava nel Cortile del popolo; la faccia di fuori del Cortile interiore era quella del portico che chiudeva il Cortile de' sacerdoti, la quale era volta verso il Cortile del popolo: onde, rispetto al Cortile di dentro, ella era infuori; come chi direbbe: La parte dietro di questo portico. — *Verso l' Oriente,* cioè dal Levante al Ponente, e dal Mezzodì al Settentrione. Il senso è: Ella era di cento cubiti in quadro.

v. 20. *Misurò,* cioè dopo che ebbe misurata la Porta, il Cortile e il Portico dal lato d' Oriente, egli si voltò verso quello del Settentrione, uguale in tutte le sue misure e proporzioni all' orientale.

v. 21. *Prima,* cioè l' orientale misurata la primiera.

v. 22. *Gli archi,* cioè essendo salito que' gradi, s' entrava al diritto dentro l' andito che avea degli archi di qua e di là, e negli spazi di mezzo di quelli le logge de' portinai.

v. 23. *Era,* cioè le porte del Cortile de' sacerdoti e di quello del popolo rispondevano per diritta linea l' una all' altra, da quel lato, come in tutti gli altri. — *Da porta,* cioè da quella che entrava nel Cortile del popolo, fino a quella che ne usciva, per entrare in quello de' sacerdoti; v' era il piano di questo Cortile del popolo, di cento cubiti in quadro.

v. 26. *I suoi.* Vedi sopra, v. 22. — *Una,* cioè queste fronti, o mezze colonne, avevano ne' loro capitelli delle palme in luogo di fogliami; e v' era un gambo di palma da ciascun lato, che gittava le sue vettucce, da far le volute od i cartelli a' due canti.

v. 30. *Di lunghezza,* cioè d' altezza. — *Di larghezza,* cioè di spessezza.

v. 31. *I suoi,* cioè il portico, distinto per archi, era chiuso d' una chiusura verso il Cortile de' sacerdoti, ed era aperto verso quello del popolo. L' uso di questa chiusura era per ischiudere il popolo dal luogo che gli era interdetto, ed acciocchè niuno vi potesse entrare se non per le porte: l' altezza di questa chiusura non è specificata; ma pare che fosse tale, ch' ella impediva il passo, ma non la veduta di ciò che si faceva, principalmente sopra l' altare; ed in contrario i Cortili del popolo aveano un muro che gli chiudeva contro al Cortile de' Gentili, acciocchè essi non avessero alcuna parte della vista di ciò che si faceva nel Tempio; vedi Ezech., XLII, 20.

v. 37. *Le sue fronti.* Sotto questa parola son comprese le pilastrate e gli archi; cioè il portico intiero composto di quelle; come v. 31.

v. 38. *Fra le,* cioè dentro il Cortile de' sacerdoti, presso ed allato a quelle due porte, meridionale e settentrionale, nello spazio tra pilastro e pilastro v' erano le dieci Conche fatte da Salomone, cinque di qua e cinque di là, da lavar gli olocausti; 1 Re, VII, 39; 2 Cron., IV, 6.

v. 39. *Presso al.* Egli è verisimile che queste tavole erano nel Cortile allo scoperto. — *Dell' una,* cioè della meridionale.

v. 41. *Di qua,* cioè dal lato della Porta meridionale. — *Di là,* cioè dal lato della Porta settentrionale.

v. 42. *Le quattro,* cioè di ciascuna di queste porte.

v. 43. *Messi.* Mostra che questi arpioni erano fitti dentro quella chiusura di pietra che chiudeva il Cortile dei sacerdoti (v. 31), ed erano per l' uso d' appiccarvi le bestie de' sacrifici quando si scorticavano, e le carni loro messe a pezzi. — *Si metteva,* cioè la parte, che doveva essere offerta a Dio, era subito posta sopra queste tavole; l' altre parti appartenenti a' sacerdoti ed agli offerenti restavano appiccate a questi arpioni, fin che la distribuzione se ne facesse.

v. 44. *Di fuori,* cioè essendo uscito fuori del portale che conduceva nel Cortile de' sacerdoti. — *Nel Cortile,* cioè nella parte orientale del portico, la quale faceva capo da un lato al Settentrione e dall'altro al Mezzodì. Ora queste camere erano nel secondo e nel terzo solaio. — *Allato,* cioè nel canto del portico, dove il lato orientale si scontrava col settentrionale.

v. 45. *Questa.* L'Angelo mostra al Profeta col dito un'altra camera nel canto del medesimo portico, dove il lato orientale si scontrava col meridionale, opposta alla precedente.

v. 46. *Quell'altra.* Della quale, v. 44.

v. 47. *Il Cortile,* cioè de' sacerdoti. — *L'Altare,* cioè degli olocausti, descritto; Ezech., XLIII. — *Alla Casa,* cioè al Corpo o Basilica del Tempio, composta di Portico, Luogo santo e Luogo santissimo.

v. 48. *Al Portico,* ch'era in fronte al Tempio; 1 Re, VI, 3. — *Del Portico,* cioè delle sue porte. — *Di cinque,* cioè nel più largo, in dentro della porta. — *Della porta,* cioè degli stipiti d'essa, nella faccia di fuori.

v. 49. *La lunghezza,* corrispondente alla larghezza del Tempio, davanti al quale era questo portico. — *Oltr'allo,* cioè senza comprendere in questa larghezza lo spazio che i gradi occupavano, essendo quelli in fuori del portico. — *Le Colonne,* fatte da Salomone; 1 Re, VII, 21; 2 Cron., III, 15.

Capo XLI.

Il Signore mostra al Profeta le misure, le parti e gli ornamenti del corpo del Tempio, 22 e dell'Altare de' profumi 23 e delle porte.

v. 1. *Nel Tempio,* cioè nella parte dinanzi della basilica del Tempio, corrispondente al Tabernacolo antico; Esodo, XXVI, 33. — *La larghezza,* cioè dall'Oriente all'Occidente, secondo la spessezza del muro. — *Del Tabernacolo.* Pare che convenga intendere il limitare di sopra, o la coperta della porta ch'era quadra.

v. 2. *La larghezza,* cioè il vano della porta per lo largo. — *Le spalle,* cioè la parte del muro, di qua e di là dalla porta, fino a' canti della Casa.

v. 3. *Nella parte,* cioè nel Luogo santissimo, od Oracolo (Esodo, XXVI, 33; 1 Re, VI, 19), il quale era nel fondo del Tempio traendo verso Occidente. — *Di due,* cioè di larghezza, secondo la grossezza del muro che divideva il Luogo santo dal santissimo. — *Poi la porta,* cioè la larghezza del vano di quella. — *Oltr'alla,* cioè dall'un lato e dall'altro della porta, infino a' canti della Casa, v'erano sette cubiti, che fanno quattordici; i quali, aggiunti a' sei della porta, fanno i venti cubiti della larghezza del Tempio.

v. 4. *Al Tempio,* cioè al Luogo santo.

v. 5. *Il muro.* Il quale, nella maniera degli alti edifici, era guernito di contrafforti o speroni per fortificarlo. — *Di sei,* cioè di grossezza. — *La larghezza,* cioè la grossezza.

v. 6. *Accozzando,* cioè ciascun contrafforte buttava in fuori sedici piedi e mezzo; laonde i due opposti, giunti insieme, erano di trentatrè piedi. — *V'erano,* cioè fra l'uno e l'altro contrafforte v'erano delle camere, e le travi de' solai di quelle si posavano sopra certe ritratte fatte a' lati di quei contrafforti; e poi tutti questi spazi insieme co' contrafforti erano chiusi da un muro di fuori, distinto per pilastri corrispondenti a' contrafforti; in maniera che la lunghezza del contrafforte serviva di parete alle camere, le quali erano per riporvi i vasi ed i tesori sacri; 1 Cron., XXVIII, 12; Neh., XIII, 4, 5.

v. 7. *In quelle,* cioè in due di quei contrafforti ch' erano in capo del Tempio verso la porta, de' quali l' uno era dal lato del Mezzodì e l'altro dal lato del Settentrione. — *Uno spazio,* cioè un vano lasciato dentro questi contrafforti per una scala a lumaca, per onde si saliva a questi tre solai di camere ch' erano fra l' un contrafforte e l' altro, in ciascuno de' quali ancora v' era una porta per passare di camera in camera; v. 11.

v. 8. *Le fondamenta,* cioè quelle ritratte, o mensole, sopra le quali si posavano le travi delle camere, erano di sei in sei cubiti traendo in su. — *Gran,* cioè non comuni e naturali; ma come chi direbbe: Geometrici; vedi 2 Cron., III, 3.

v. 9. *La larghezza,* cioè la grossezza del muro, che chiudeva tutte queste camere ed i contrafforti. — *Come anche,* cioè parimente lo spazio d' infra i contrafforti, lasciato per le camere, era di cinque cubiti in fuori del muro del Tempio, fino al muro delle camere; v. 11.

v. 10. *Fra le,* cioè fra queste camere aggiunte alla basilica del Tempio, e l' altre camere opposte ch' erano sopra i portici de' Cortili d' intorno, v' era uno spazio voto.

v. 11. *Una porta,* cioè i contrafforti dall' uno e dall' altro lato, meridionale e settentrionale (sotto i quali è ancora compreso l' occidentale), erano forati, ed avevano delle porte per passare dalla scala alle camere e dall' una all' altra di quelle. — *La larghezza,* cioè traendo dal muro del Tempio a quello che chiudeva i contrafforti.

v. 12. *L' edificio,* cioè tutto questo circuito di camere e contrafforti. — *Dall' un,* cioè dal lato meridionale e settentrionale che riguardavano amendue per diritta linea verso Occidente. — *Settanta,* de' quali i sessanta erano nella lunghezza del Corpo o Basilica del Tempio, cinque nella lunghezza delle camere e de' contrafforti, e cinque nella grossezza del muro che li chiudeva di fuori. — *Nella sua larghezza.* Così nomina la lunghezza a comparazione dell' altezza che ne aveva novanta. — *Di lunghezza,* cioè d' altezza.

v. 13. *La Casa,* cioè comprendendo insieme tutte le parti e l' aggiunte di quella, come il portico e le camere; onde le misure d' Oriente in Occidente, raccozzate insieme, fanno appunto cento cubiti.

v. 14. *La piazza.* Era uno spazio corrispondente in larghezza all' altro accennato; v. 10. — *Cento cubiti,* cioè in lunghezza, dal Mezzodì al Settentrione.

v. 15. *Dell' edificio,* cioè di que' portici fatti a pilastrate ed archi, onde quel Cortile di dentro era intorniato. — *Dirimpetto.* La piazza di venti cubiti (v. 10), framezzo. — *Nella parte,* cioè verso l' Occidente. — *Di qua e di là,* cioè meridionale e settentrionale. — *Di cento.* Al pari della piazza; v. 14. — *Di dentro,* cioè ch' era posto nel mezzo di quel Cortile, intorniato di pilastrate ed archi.

v. 16. *Gli stipiti.* Pare che intenda l' imposte delle finestre. — *Tre lati.* Perciocchè dal lato orientale non v' era portico, ma una semplice chiusura di pietra che separava il Cortile de' sacerdoti dall' aia del Tempio. — *Palchi.* Pare che intenda le camere d' infra i contrafforti. — *Erano,* cioè avevano i loro solai fatti di legname di cedro e non di pietra in vôlta. — *Il terrazzo.* Mostra che sia il tetto piatto delle camere d' intorno al Tempio. — *Finestre,* cioè del Corpo o della Basilica del Tempio. — *Coperte,* cioè dal muro del Tempio, nel quale erano queste finestre, v' era una sportatura in fuori di sopra di quelle.

v. 17. *Della porta.* Il senso è: Quest' ordine era servato dal disopra della porta del Tempio, la quale era della medesima altezza che i tre ordini delle

camere d' intorno. Ora per queste parole del testo è accennato il lato orientale. — *Fino alla,* cioè per tutta la lunghezza, meridionale e settentrionale. — *Di dentro.* Mostra che voglia dire che questa simmetria di finestre era servata dentro al Tempio come di fuori.

v. 18. *V' era,* cioè nelle pareti di dentro al Tempio. — *Un lavoro.* Le pareti del Tempio erano tavolate d' assi di cedro (1 Re, VI, 18), e sopra quelle v' erano delle figure di rilievo di legno indorato; 1 Re, VI, 20.

v. 20. *Di sopra,* che era il luogo delle finestre; v. 17.

v. 21. *Gli stipiti,* cioè la forma e la struttura della porta era fatta in quadro e non in vôlta. — *La faccia,* cioè la porta del Santuario aveva la medesima forma, ordini ed ornamenti come quella del Tempio, da qualche differenze di misure in fuori; 1 Re, VI, 31, 33.

v. 22. *L' Altare,* cioè de' profumi, il quale era dentro il Tempio. — *Di legno* (come Esodo, XXX, 1; 1 Re, VI, 20), coperto di piastre d' oro; 1 Re, VII, 48. — *Cantoni.* Questi erano i pilastrelli quadri di legno, ne' quali si commettevano l' assi onde era costrutto l' altare. — *Tavola.* Ebr.: Superficie. Pare che sia quello che è detto il tetto, o il coperchio di questo altare (Esodo, XXX, 3 e XXXVII, 26), nel cui mezzo v' era una graticola o qualche altro simile vasello per contenere il fuoco, ove si facevano i profumi. Altri intendono il di sopra e il fondo.

v. 25. *Una travatura,* cioè i capi delle travi del portico, il quale era davanti al Tempio, mettevano fuori nello spazio del fregio di sopra all' architrave, lavorato in triglifi o in modiglioni e mensole, secondo la maniera antica dell' architettura. Ne' secoli seguenti s' è servata la medesima figura, ma il tutto è stato fatto di pietra.

v. 26. *Alle spalle,* cioè ne' capitelli de' pilastri e delle fronti di questo portico. — *Alle travature,* cioè que' capi delle travi, che mettevano fuori nel fregio, erano adorni del medesimo lavoro a palme come que' capitelli, in luogo de' fogliami che ne' tempi appresso sono stati usati a quell' effetto.

Capo XLII.

L'Angelo mostra al Profeta le camere sante, ordinate per li pasti sacri de' sacerdoti e per conserve delle cose santissime, con tutte le lor misure ed i loro ordini; 15 *poi gli fa vedere le misure del procinto del Cortile de' Gentili* 20 *e di quello de' Cortili del popolo.*

v. 1. *Al Cortile,* cioè dal Cortile di dentro, ove era la basilica del Tempio, egli mi menò al portico che intorniava il Cortile di fuori dal lato settentrionale. — *Nelle camere,* cioè in quella lunga fila di pilastrate e d' archi, di sopra alla quale v' era una fabbrica continuata di camere a due ordini, e nel capo orientale di questa fila v' era una Torre quadrata, che serviva di scala a quelle camere ch' erano immediatamente opposte al Corpo od alla Basilica del Tempio. — *Dell' Edificio,* cioè di quell' aggiunta di camere fra un contrafforte e l' altro; vedi Ezech., XLI, 12.

v. 2. *In fronte.* Rappresenta le quattro facce della suddetta Torre: onde la prima riguardava dal Levante al Ponente la lunghezza del portico di cento cubiti, pari a quella del Cortile (Ezech., XL, 19, 47); l' altra era volta verso la larghezza del detto portico, ch' era di cinquanta cubiti; Ezech., XL, 21. — *Della porta,* cioè dal lato di questa porta, alla quale tutte le

altre erano uguali in tutte le loro misure.

v. 3. *Dirimpetto.* Questa è la terza faccia della suddetta Torre, vòlta verso quello spazio voto di venti cubiti, chiamato qui il Cortile di dentro, onde è parlato; Ezech., XLI, 10. — *Al Lastrico.* Questa è la quarta faccia della Torre, ove ancora pare che fosse la porta in capo del lastrico, nel piano del suolo de' portici; vedi Ezech., XL, 17. — *Da tre,* cioè questa Torre si rincontrava in un canto, dove facevano capo tre di questi portici: l'orientale, l'occidentale e il settentrionale.

v. 4. *Davanti,* cioè quando s'era salito per la scala di quella Torre, si trovavano le camere sostenute da' portici da basso, e quelle camere erano divise in due ordini: l'uno vòlto verso il Cortile di dentro; l'altro verso quello di fuori, con un andito nel mezzo al quale le porte di queste camere rispondevano. — *Ritratto.* Il senso è: Le pareti di queste camere opposte avevano dentro di quell'andito de' pilastri simili a quelli de' portici da basso, avendo un cubito di sportatura; in maniera che da parete a parete vi erano dodici cubiti, e da pilastro a pilastro dieci. — *Delle camere,* cioè di quelle ch'erano volte verso il Tempio; perciocchè l'altra fila opposta era volta verso il Mezzodì.

v. 5. *Raccorciate,* cioè il solaio delle più alte camere era di minore altezza che quello di mezzo, e questo altresì di minore che le vôlte da basso; vedi Ezech., XL, 14. — *Perciocchè,* cioè i pilastri e le mezze colonne, apposte al muro di fuori di queste camere, erano di minore proporzione, e non così massicce come quelle da basso; laonde per ragione dovevano altresì esser meno alte.

v. 6. *A tre.* Contando il portico fatto a pilastrate ed archi per uno. — *Quelle,* cioè del solaio alto e di mezzo. — *Non aveano,* cioè non erano fatte in vôlte sostenute da pilastri massicci come l'ordine del piano del Cortile, ma a muro continuato, distinto per piccoli pilastrelli o mezze colonne, le quali di solaio in solaio si spicciolavano, secondo le regole dell'architettura; ed essendo quelle così spicciolate, la ragione richiedeva che l'altezza fosse altresì diminuita.

v. 7. *La chiusura,* cioè il muro che terminava la fila settentrionale delle camere verso il Levante alla Porta settentrionale; perciocchè non v'era alcun muro che attraversasse queste file se non alle porte del Tempio. — *Infuori,* cioè in capo della fila delle camere, per differenza dalle pareti interiori. — *Alle camere,* cioè di quell'andito e di tutto quel corpo d'edificio. — *Cinquanta,* compresovi lo spazio voto dell'andito ed anche i muri ed i pilastrelli, quale era la larghezza di questi portici.

v. 8. *La lunghezza,* cioè la distesa in largo e non in lungo di questo corpo d'edificio (v. 2), dall'una delle camere opposte all'altra. — *Ch'erano.* Così paiono distinte queste camere de' portici, onde i Cortili di fuori erano intorniati dalle camere giunte al corpo del Tempio; Ezech., XLI, 9. — *Ecco.* L'Angelo e il Profeta, scendendo dalla Torre settentrionale per passare alla meridionale opposta, trovano nella loro via questa piazza di cento cubiti in lungo e di venti in largo ch'era davanti al Tempio; Ezech., XLI, 14.

v. 9. *Disotto,* cioè essendo giunti al Portico meridionale, trovarono la Torre a scala (in tutto simile all'opposta settentrionale), la cui entrata da basso era volta verso l'Oriente. — *A quelle,* cioè a quel corpo d'edificio meridionale, ove erano delle camere simili alle precedenti. — *Entrando.* Pare che accenni per queste parole che v'erano ancora in altri luoghi altre torri e scale per salire a queste camere. — *Dal Cortile,* cioè lungo il portico che intorniava questo Cortile.

v. 10. *Nella larghezza,* cioè in quello spazio di cinquanta cubiti di larghezza (v. 2), ove erano i portici che intorniavano il Cortile di dentro. — *Verso l' Oriente,* cioè lungo il lato meridionale, traendo verso il Levante per linea diritta di rincontro al Tempio, ed alle sue camere aggiunte v' era un medesimo edificio di camere come nel lato settentrionale suddetto. — *All' Edificio.* Vedi Ezech., XLI, 12.

v. 11. *Un corridoio.* Vedi v. 4.

v. 12. *Verso 'l Mezzodì.* Il medesimo si deve intendere delle settentrionali. — *Del parapetto.* Il termine ebreo è molto dubbioso ed oscuro, può significare; Diritto e pare che questa chiusura era fatta in qualche forma d' appoggiatoio da starvi ritto.

v. 13. *Che s' accostano,* cioè verso il Santuario, dove Iddio abitava ne' segni della sua grazia e virtù, standosene il popolo più lungi.

v. 14. *Nel Luogo,* cioè nel Cortile de' sacerdoti ove era l' altare; ed ancora più nel Cortile interiore ove era il Tempio. — *Non usciranno,* cioè vestiti delle vesti sacre, nelle quali avranno fatto il servigio. — *Quivi,* cioè nelle camere suddette.

v. 15. *Di dentro,* cioè il Tempio, i Portici e tutti gli edifici ch' erano rinchiusi nel ricinto esteriore di muro, misurato qui appresso e descritto; Ezech., XL, 5.

v. 16. *Il lato.* Il senso non è che da ciascun lato vi fossero cinquecento canne, ma che, cominciando da qualunque lato si fosse, se ne trovava quella misura in tutto il circuito; il che pare additare che l' edificio trovandosi uguale in tutte le sue facce, onde ciascuna era di centoventicinque canne, da qualunque lato l' uomo fosse, appariva che tutto il circuito era di cinquecento.

v. 20. *La Casa,* cioè il quadro interiore, nel quale erano i Portici, i Cortili e il Tempio; nel quale spazio potevano entrare i soli Israeliti, purificati secondo la Legge; e fuori d' esso, fino all' altro ricinto di cinquecento canne, erano indifferentemente ammessi i Gentili in uno spazio che intorniava tutto il Tempio, e perciò è detto il Cortile de' Gentili; Apoc., XI, 2. — *Un muro,* che circondava tutto il suddetto quadro; vedi sopra, Ezech., XL, 31. — *Il luogo,* cioè quella parte del Tempio destinata al popolo di Dio, dall' altra ch' era comune agli stranieri e Pagani.

Capo XLIII.

L' Angelo rappresenta al Profeta in visione la gloriosa entrata di Dio dentro al suo Tempio, dopo il ristoramento d' esso e la conversione del popolo, per fare in quello residenza perpetua per figura della venuta e dimora di Cristo nella sua Chiesa; 13 *poi gli dichiara la forma e la fabbrica dell' Altare degli olocausti,* 19 *e la maniera di consagrar quello ed i sacerdoti.*

v. 1. *Alla Porta,* cioè principale che per diritta linea riguardava verso il Tempio e il Santuario; vedi Ezech., XLIV, 2, 3.

v. 3. *Venni,* cioè in visione; Ezech., VIII, 3. — *Per distruggere,* cioè per assistere in ispirito alla rappresentazione della distruzione d' essa e per annunziarla al popolo; Ezech., IX e X.

v. 6. *Un uomo,* cioè subito dopo la parola m' apparve vicino di me lo stesso che parlava, che era il Figliuolo di Dio, come è chiaro per le parole seguenti.

v. 7. *Ecco 'l luogo,* cioè la figura del Tempio spirituale della mia Chiesa con la quale io sarò in perpetuo, essendo da quella servito in ispirito e ve-

rità. — *Fornicazioni,* cioè idolatrie. — *Con le carogne.* Così sono nominati gl'idoli per abbominio; Lev., XXVI, 30; Ier., XVI, 18. — *De' lor re.* Perciocchè l'idolatria pubblica era stata stabilita ed era autorizzata dai re; vedi 1 Re, XII, 28; 2 Re, XVI, 10 e XXI, 4.

v. 8. *Lor soglia,* cioè ponendo i loro idoli ed esercitando il servigio di quelli nel mio proprio Tempio, in luoghi e cappelle vicine a' luoghi consagrati al mio servigio; vedi 2 Re, XVI, 14 e XXI, 7; Ier., XI, 15; Ezech., VIII, 3; XXIII, 39 e XLIV, 7.

v. 9. *Ora,* cioè tutti i veri fedeli, e principalmente i Iudei convertiti sotto l'Evangelio, serviranno a Dio in ogni purità.

v. 10. *Sieno,* cioè si convertano veracemente per divenire il mio Tempio spirituale.

v. 12. *Santissimo,* cioè dedicato di una maniera specialissima a Dio ed al suo servigio, a differenza de'luoghi impiegati agli usi umani; perciocchè altrimenti questo luogo aveva ancora la sua distinzione fra luogo sacro e profano; Ezech., XLII, 20.

v. 13. *Dell' Altare,* cioè degli olocausti, ch'era nel Cortile de' sacerdoti, del quale il Profeta in visione vide la forma e le dimensioni. — *Seno.* Per questa parola è inteso un canaletto mezzo tondo, il quale nel suolo circondava il piè dell' Altare d' ogni intorno, ed in quello si spandeva il sangue dei sacrifici che era nettato e portato via per certi condotti sotterranei, onde spicciava acqua in quel canale per certi doccioni. — *D' un cubito,* cioè d' altezza. — *Ricinto.* Era una forma di picciolo chiuso fatto intorno a quel canale. — *D' una spanna,* cioè d' altezza; o, secondo altri, di larghezza o d' amendue insieme. — *Quello,* cioè quello spazio intorniato da quel canale.

v. 14. *Alla sportatura.* Era una cornice od orlo che sportava fuori del corpo dell' Altare a guisa di base. — *Due,* cioè d' altezza. — *Un cubito,* cioè in fuori. — *Picciola.* Non in quanto alla larghezza della sportatura che era la medesima in amendue, cioè d' un cubito, ma in quanto all' altezza; quella di sotto avendone solo due cubiti, e quella di sopra quattro.

v. 15. *L' Hareel.* Questo nome significa: Il monte di Dio; e per quello è intesa la parte superiore dell'Altare dopo la seconda sportatura. La cagione di questo nome è dubbiosa; forse era per mostrare che quello era il solo vero luogo, ove i sacrifici erano legittimamente offerti, e non ne' colli ed alti luoghi degl' idolatri. — *Quattro,* cioè d' altezza. — *Dall' Ariel.* Pare che sia lo stesso che l' Hareel precedente. Vedi di questo nome sopra, Isaia, XXIX, 1. — *Corna.* Vedi sopra, Esodo, XXVII, 2.

v. 17. *La sportatura,* cioè il corpo dell' Altare con la sua sportatura superiore d' un cubito d' ogni intorno; v. 15. Ora conviene presupporre che dalla prima sportatura inferiore il corpo dell' Altare si spicciolava d' un cubito per ogni lato; laonde se nella seconda sportatura egli era di quattordici cubiti, nella prima egli era di sedici; e così col seno, col chiuso e con un poco d' avanzo appiè dell' Altare si trovano i venti cubiti di lunghezza e di larghezza; 2 Cron., IV, 1. — *L' orlo,* o corona e cornice, che intorniava la parte di sopra dell' Altare, accennata per quel nome di seconda sportatura. — *D' un mezzo,* cioè di larghezza. — *Il seno.* Vedi v. 13. — *All' altra,* cioè alla prima od inferiore. — *I suoi gradi.* Vedi sopra, Esodo, XX, 26. — *Verso 'l Levante.* Acciocchè il sacerdote ufficiante avesse la faccia volta verso il Ponente, ove era il Santuario. Vedi il contrario, usato dagl' idolatri; Ezech., VIII, 16.

v. 18. *Gli ordini,* cioè il modello con tutte le sue misure e figure.

v. 19. *Tu darai.* Come rappresentando nella ristorazione del servigio di Dio la persona di Moisè, primo in-

stitutore di quello; come Lev., VIII, 13, 14. Ora tutto questo è detto per figura, e deve intendersi spiritualmente. — *Che sono.* Vedi 1 Re, II, 35; Ezech., XLIV, 15.

v. 20. *Purgamento.* Vedi Esodo, XXIX, 36; Lev., VIII, 14, 15.

v. 21. *In un luogo.* Durante il viaggio nel deserto i corpi di questi sacrifici, dopo che se n'era sparso il sangue ed offerto il grasso, erano arsi fuori del campo; Esodo, XXIX, 14; Lev., IV, 12. Dopo che il Tempio fu edificato, pare che ciò si facesse in qualche luogo del gran ricinto d'esso; il che tuttavolta non è specificato altrove. — *Fuori del,* cioè in qualche canto del Cortile de' Gentili; vedi Ezech., XLII, 20.

Capo XLIV.

Il Signore ordina un particolare uso della Porta orientale del Tempio; 4 poi comanda al Profeta di richiamare il popolo a penitenza ed a correzione delle sue passate idolatrie, 9 e di ristabilire e riformare tutto l'ordine de' ministri sacri, secondo le regole date per Moisè.

v. 1. *Mi ricondusse,* cioè dopo che egli m'ebbe condotto per questa porta fino al Cortile di dentro (Ezech., XLIII, 5), mi fece tornare indietro per lo Portale orientale, la cui porta di fuori rispondeva al Cortile del popolo. — *Del luogo,* cioè per la quale s'usciva del Cortile de' sacerdoti a quello del popolo. Altri per luogo santo intendono tutto il circuito del Cortile del popolo di Dio, distinto da quello de' Gentili (Ezech., XLII, 20); e così questa porta sarebbe la prima di fuori di tutto il Tempio.

v. 2. *Signore,* cioè l'Angelo che parlava a me, il quale era il Figliuolo eterno di Dio. — *Questa porta.* Per figurare che il solo Figliuolo di Dio s'è presentato direttamente a Dio suo Padre, in virtù del suo propio merito e giustizia, in luogo che gli uomini vi vengono solo come per le porte collaterali, le quali rispondevano tutte all'altare; cioè in virtù del Mediatore e per lo beneficio della sua morte, che è loro imputata per grazia.

v. 3. *Principe,* cioè il sommo Sacerdote o il Re del popolo; come che sia, conviene qui intendere Cristo che possiede que' due uffici. — *Per mangiar.* Se questo si riferisce al sacerdote, deve essere inteso de' pasti delle vivande sacre (Esodo, XXIX, 32; Lev., VIII, 31 e XXIV, 9); se al Re, s'intende de' sacri conviti nelle feste solenni; Deut., XVI, 11, 14. Figura del godimento di gloria del Figliuolo di Dio nel cielo per le sue sofferenze; vedi Isaia, LIII, 11.

v. 5. *Gli ordini,* cioè la forma e le misure, come io te le ordino.

v. 6. *Bastinvi,* cioè assai avete peccato, non continuate più; Ezech., XLV, 9; 1 Piet., IV, 3.

v. 7. *Nel mio,* cioè per esercitarvi le loro idolatrie; vedi 2 Re, XXIII, 5, 7; 2 Cron., XXXIV, 5. — *I miei,* cioè i miei sacrifici, e specialmente il sangue e il grasso di quelli, il cui uso era interdetto agli uomini; vedi Lev., III, 11, 16, 17 e XXI, 8. — *Mentre,* cioè nel medesimo tempo e luogo voi avete fatto il mio servigio esteriore, ed insieme fatte esercitare le vostre idolatrie per que' ministri stranieri; Ezech., XX, 39 e XLIII, 8.

v. 8. *A vostro,* cioè trasgredendo il comandamento di Dio intorno alla vocazione de' soli discendenti d'Aaron, per ministri sacri, i quali non è verisimile essersi sempre voluti arrendere alla volontà delli re o del popolo idolatro; onde erano degradati, ed altri messi in luogo loro; vedi 2 Cron., XXXI, 2.

v. 10. *Che si.* Vedi 2 Cron., XXIX, 4, 5.

v. 11. *Saranno.* Questo è tratto per figura dall'esempio del fatto di Iosia; 2 Re, XXIII, 9. Il senso è: Di sacerdoti saranno degradati ad esser semplici Leviti, servendo a' sacerdoti ed al popolo negl' infimi ministeri de' Leviti; de' quali, vedi 1 Cron., XXIII, 28, 29. Così è accennata la santificazione e il ristabilimento di tutto il ministerio della Chiesa. — *Per servirgli.* Vedi 2 Cron., XXXV, 5, 13.

v. 12. *Per intoppo,* cioè in occasione, inducimento e mezzo d'idolatria. — *Alzata,* cioè giurato.

v. 13. *Santissime.* Vedi Lev., II, 3 e XXI, 22.

v. 14. *Guardiani,* cioè portinai, che era uno degli uffici inferiori.

v. 15. *Figliuoli.* Vedi 1 Cron., XXIX, 22; Ezech., XLIII, 18.

v. 16. *Mensa,* cioè Altare; Ezech., XLI, 22; Mal., I, 7, 12.

v. 17. *Ministreranno.* Principalmente nell' atto del sacrificare, nel quale il sangue sprizzava sopra queste veste, onde spesso occorreva lavarle ed imbiancarle; perciocchè gli altri vestimenti sacerdotali, tinti in vari colori, erano senza dubbio di lana. — *E più,* cioè fin dentro al Tempio.

v. 18. *Dove si,* cioè all'ascelle e sotto i fianchi, anzi per lo mezzo del corpo. Questo appartiene alla purità cerimoniale, figura della spirituale.

v. 19. *Santifichino.* Tutto ciò che toccava alcuna cosa sacra doveva altresì esser consagrato (Esodo, XXIX, 37 e XXX, 29); onde, se alcuno del popolo avesse tocco queste veste, sarebbe stato come acquistato a Dio, e non sarebbe potuto ritornare alle funzioni della vita comune: ed altresì, non essendo della schiatta di Levi, non sarebbe potuto essere impiegato nel servigio di Dio; onde sarebbe nata una grave confusione; vedi Ezech., XLVI, 20.

v. 22. *Che sia.* Il che poteva avvenire in due casi: cioè quando il sacerdozio non passava di padre a figliuolo, anzi cadeva in linea collaterale; e quando un fratello, sommo Sacerdote, essendo morto senza figliuoli, il suo fratello gli succedeva, con la ragione di sposare la sua vedova per suscitargli progenie; Deut., XXV, 5.

v. 28. *Io sono,* cioè in luogo di possessione, io ho loro assegnate le mie offerte ed altri diritti che io traggo dal mio popolo, in premio del servigio che mi rendono; Num., XVIII, 20.

Capo XLV.

Il Signore ordina lo spazio del paese che dovea esser destinato per la città e per lo Tempio, per le stanze e per gli usi de' sacerdoti, per lo tenitorio della città e per la porzione del Principe, 9 *a cui egli raccomanda la dirittura pubblica e privata;* 13 *poi impone al popolo il fornimento de' sacrifici ordinari, ed al Principe quello dell'offerte delle seste;* 18 *ed ordina i sacrifici per le consagrazioni del Santuario,* 21 *e per la celebrazione della Pasqua* 25 *e della festa de' Tabernacoli.*

v. 1. *Quando.* Per questo nuovo spartimento del paese, al tutto differente da quell'antico, fatto per Iosuè, è figurata la riformazione dello stato spirituale della Chiesa sotto il Messia. — *Offerite,* cioè dedicate e consagrate. In questo spazio è compresa l' aia della città, dentro alla quale era il Tempio.

v. 2. *Per lo,* cioè per lo Tempio e per tutte le sue fabbriche, dal Cortile dè' Gentili in fuori (vedi Ezech., IV, 2, 20); e forse anche quello vi è compreso. — *Pertinenze.* Poteva esser quello spazio che è nominato Parbar (1 Cron., XXVI, 18), o Parvarim; 2 Re, XXIII, 11.

v. 4. *Sarà,* cioè il soprappiù di questo spazio, dopo averne impiegati i cinquecento cubiti nell' edificio del Tem-

pio. — *Da case,* cioè con le loro aggiunte d'orti, di giardini ed altre comodità; come Num., XXXV, 2.

v. 5. *Venti,* cioè ne' portici del Tempio. Ora per camere conviene intendere le camere dell' alto e del basso solaio, che si rispondevano l' una all'altra d' alto a basso, e parte dinanzi e dietro di questi portici; onde queste venti camere erano in effetto ottanta; vedi Ezech., XL, 27. Altrimenti, in venti camere non vi sarebbe stato luogo sufficente per tanti ministri ordinari.

v. 6. *Per la,* cioè per lo suo tenitorio, al quale tutti gl' Israeliti indifferentemente potranno aver parte secondo l' occasioni.

v. 8. *Possessione,* cioè ben propio, onde egli si nudrirà, senza aggravare il mio popolo d' esazioni. Così è rappresentata la giustizia del Regno di Cristo; Sal., LXXII, 2, 4, 14; Isaia, XI, 3, 4 e XLII, 1, 2, 3.

v. 10. *Efa.* Misura di cose secche, e Bat di cose liquide.

v. 12. *Di venti,* cioè di sessanta sicli in tutto; ma questa distribuzione pare additare che v'erano delle monete del valore di queste parti così distinte.

v. 14. *Per Coro.* Che è la medesima misura che l' Homer.

v. 15. *De' luoghi,* o de' paschi adacquati e più fertili. Così pare accennare che alla proporzione della minor bontà de' paschi l' offerta altresì dovea esser diminuita. — *Per l' offerte,* cioè per lo fornimento dell'ordinarie e quotidiane, perciocchè il Principe dovea fornire quelle delle feste; v. 17.

v. 16. *Al Principe.* Che la leverà per autorità sovrana e la distribuirà per l' uso de' sacrifici.

v. 17. *Di fornire,* cioè de' suoi propri beni.

v. 20. *Per colui,* cioè per purificare il Tempio, se per avventura egli fosse stato contaminato per inavvertenza o da qualche persona mentecatta.

v. 25. *Nella festa,* cioè de' Tabernacoli; Lev., XXIII, 33; Num., XXIX, 12; Deut., XVI, 13.

Capo XLVI.

Il Signore ordina per qual porta del Cortile di dentro il Principe deve entrare nel Tempio ed uscirne ne' Sabati e nelle feste solenni, 4 *e quali sacrifici ed offerte egli deve offerire in que' giorni;* 9 *poi per qual porta il popolo deve, in quelle stesse feste, entrare per adorare e per quale uscire:* 12 *il che si deve anche osservare ne' sacrifici volontari del Principe;* 13 *poi ristabilisce il sacrificio continuo di tutti i giorni,* 16 *e regola i doni del Principe* 18 *e gli divieta ogni violenza e storsione,* 19 *ed infine mostra al Profeta il luogo e l' uso delle cucine sacre.*

v. 3. *All' entrata,* cioè in fuori d'essa.

v. 7. *Gli verrà,* cioè egli vorrà, o si scontrerà; vedi Num., VI, 21.

v. 10. *Con loro,* cioè nel medesimo tempo.

v. 11. *Il Principe.* Al quale apparteneva di fornire i sacrifici delle feste.

v. 13. *Mattina.* Sotto questo sacrificio continuo della mattina si deve ancora intendere quello della sera; Esodo, XXIX, 38.

v. 17. *Della libertà,* cioè del Iubileo; vedi Lev., XXV, 10.

v. 19. *Per l' entrata,* cioè per la porta, la quale, dal Portale settentrionale onde il Profeta era entrato, conduceva a' portici, dove erano le camere de' sacerdoti; Ezech., XLII, 1, 13. — *Luogo,* cioè un chiuso destinato ad uso di cucine, ove si cocevano le vivande santissime, ch' erano per li sacerdoti; e le parti de' sacrifici, onde il popolo stesso dovea fare i sacri conviti. — *Nel fondo,* cioè nella parte la più lontana dalla porta, e nell'aia del Cortile.

v. 20. *Per la colpa,* cioè del popolo, del quale sacrificio la carne dovea appartenere a' sacerdoti, dopo averne sparso il sangue ed arso il grasso; vedi Num., xviii, 9. — *Di fuori.* Qui deve essere inteso il Cortile de' Gentili, che non era rinchiuso dentro a que' gran portici; e per ciò è un altro che quello del versetto seguente. — *Sia santificato.* Vedi sopra, Ezech., xliv, 19.

v. 21. *Al Cortile.* V' erano intorno al Tempio sette aie intorniate di portici, e tutte erano chiamate Cortili di fuori, o del popolo; a differenza di quel di dentro, o de' sacerdoti. Qui pare s' intenda l' aia del Settentrione occidentale. — *Un Cortile,* cioè un' altra picciola aia intorniata di muri e di vôlte; in maniera che tutto lo spazio di quel gran Cortile di fuori era occupato, salvo un crocicchio di via.

v. 24. *I ministri.* Questi erano uno degl' infimi ordini de' Leviti, i quali non erano adoperati se non in servigi manuali e faticosi; vedi 1 Cron., xxiii, 29. — *Del popolo,* cioè i sacrifici, onde que' del popolo che gli offeriranno, possono e debbono mangiare le loro parti dentro al Tempio; vedi Lev., vii, 15: Deut., xii, 18.

Capo XLVII.

Il Signore mostra in figura al Profeta l' abbondanza della grazia di Dio e de' doni dello Spirito Santo che sarebbe sparsa per lo mondo per Gesù Cristo, 7 e gli effetti di quella per la rigenerazione del genere umano corrotto, e per la produzione di nuovi frutti dello Spirito; 13 poi, per figurare il perfetto stabilimento ed adunamento del Regno di Cristo, rimette gli antichi confini di Canaan.

v. 1. *Acque.* Nel Tempio di Salomone v' erano molti condotti sotterranei, per onde l' acqua era menata per l' uso di tanti sacrifici e per altri servigi; e fra gli altri ve n' erano di quelli che sboccavano presso dell' altare per lavare il sangue che v' era sparso, e di là colavano di nuovo fuor del Tempio. Alla simiglianza di quelli qui ancora son rappresentate acque spirituali; cioè l' abbondanza della grazia e de' doni dello Spirito Santo, che sono stati diffusi sopra il mondo per la morte di Cristo; Ioel, iii, 18; Zac., xiii, 1 e xiv, 8; Apoc., xxii, 1. — *Destro,* cioè meridionale.

v. 3. *Quell' uomo,* cioè il Figliuolo di Dio, che appariva al Profeta in forma umana. — *Alle calcagna.* Tutto questo non significa altra cosa, se non i progressi ed accrescimenti della grazia di Dio per lo mondo, ed anche in ciascun fedele, da piccoli principii; vedi Mat., xiii, 31.

v. 7. *D' alberi.* Così è accennata la fertilità spirituale d' opere sante che la grazia di Dio produce ne' fedeli, i quali ne sono come gli alberi; Iob, viii, 16; Sal., i, 3; Ier., xvii, 8.

v. 8. *Nella pianura.* Nella quale era il lago di Sodoma, chiamato per ciò Mar della pianura; Deut., iii, 17 e iv, 49; Ios., iii, 16. — *Sane,* cioè pure, limpide, dolci e dotate d' ogni altra qualità di buone acque; in luogo del bitume e della materia sulfurea, onde quel lago è ripieno. Così è accennato come la natura umana, tutta depravata per lo peccato, è rigenerata e nettata per la grazia di Dio nell' Evangelio.

v. 9. *Rettile.* Come sono i pesci ed altri animali acquatici, de' quali niuno può vivere nel Mar di Sodoma, o morto. — *Due torrenti.* Pare che questi torrenti si diramassero in due, verso il Levante e verso il Ponente (come Zac., xiv, 8); e che non è fatta menzione se non di quello che metteva nel Mar di Sodoma verso il Levante,

per lo suo effetto più notevole in questo mare bituminoso.

v. 10. *Pescatore.* Descrizione figurata dell' immensa virtù vivificante della grazia di Dio in Cristo. — *Enghedi.* Questo nome e il seguente son nomi di luoghi vicini al detto Mare di Sodoma. — *Del Mar grande,* cioè del Mediterraneo.

v. 11. *Le paludi.* Così è significato che l' Evangelio, benchè largamente sparso per lo mondo, lascerà ne' reprobi la loro natural malizia senza correggerla; questa grazia non essendo nè universale nè comune a tutti.

v. 12. *Perciocchè,* cioè questi ammirabili effetti saranno prodotti, perciocchè l' Evangelio sarà accompagnato d' una virtù celeste dello Spirito di Dio. — *Per cibo.* Questo può significare il doppio uso delle buone opere de' fedeli: l' uno, alla gloria di Dio ed all' avanzamento della loro propia salute; l' altro, all' edificazione e correzione de' loro prossimi.

v. 13. *Iosef.* I cui discendenti furono divisi in due tribù, d' Efraim e di Manasse; vedi Gen., XLVIII, 5; 1 Cron., V, 1.

v. 15. *Grande,* cioè Mediterraneo; a differenza de' piccoli mari, o laghi della Palestina. Ora questi confini significano che la Chiesa e il Regno di Cristo avrà la sua continenza perfetta e sarà distinto dal mondo.

v. 17. *Il confine,* cioè l' ultimo capo della linea settentrionale, il quale da Hamat girerà verso il Levante.

v. 18. *Dal confine,* cioè Hamat, ove si scontreranno in un angolo il lato settentrionale e l' orientale. — *Al Mare,* cioè di Sodoma; Ioel, II, 20; Zac., XIV, 8.

v. 19. *Torrente,* cioè Sihor, nominato il Torrente d' Egitto; Num., XXXIV, 5; Ios., XV, 47; I Cron., XIII, 5.

v. 20. *Dal confine,* cioè dall' estremità della linea australe suddetta, fin là ove il paese d'Amat fa capo al Mar Mediterraneo verso il Settentrione.

v. 22. *Forestieri.* Figura della vocazione ed innestamento de' Gentili nella Chiesa.

Capo XLVIII.

Il Signore fa un nuovo e mistico spartimento del paese d'Israel fra le dodici tribù, 35 e promette di fare eterna dimora nella sua Chiesa.

v. 1. *Hasar-enan.* Pare che il senso sia: Vi sarà una linea, traendo dal Mar Mediterraneo lungo il cammino d' Hetlon fino ad Hamat, e di là in Hasar-enan, la quale da un lato affronta al paese d' Hamat e dall' altro a quello di Damasco. — *Per Dan.* Questi spartimenti sono tutt' altri che gli antichi che fece Iosuè; e pare che per questi sia accennata l' ugual ragione che avranno tutti i figliuoli di Dio nella Chiesa e ne' suoi beni spirituali. — *L' estremità,* cioè tutta la lunghezza del paese, dal confine orientale infino all' occidentale, che è il Mar Mediterraneo.

v. 9. *La parte.* Questa parte consagrata, che avea venticinquemila cubiti di lunghezza ed altrettanti di larghezza, era divisa in tre parti: diecimila di questi cubiti di larghezza erano per li sacerdoti, e quivi era il Tempio; altri diecimila cubiti erano per li Leviti (v. 13); gli altri cinquemila erano per la città di Ierusalem; v. 15. Ed oltre a questi venticinquemila cubiti di lunghezza, essendovi ancora molto spazio di resto dal Levante e dal Ponente, quello era per li ministri pubblici e per lo Principe; v. 18 e 21.

v. 12. *Santissima,* cioè appartenente a' soli sacerdoti, che ne dovevano go-

dere della presenza di Dio, nell' esercizio della loro funzione nel Tempio, come delle parti santissime de' sacrifici; Lev., II, 3.

v. 14. *Queste primizie,* cioè questa parte consagrata a Dio, come le primizie de' frutti della terra.

v. 16. *Le misure.* Questo quadro è tutto figurativo e mistico, rappresentando la perfetta costituzione ed ordinamento del corpo e dello stato della Chiesa; come Apoc., XXI, 16.

v. 18. *De' ministri,* cioè di tutti quelli che fanno servigio al pubblico, in carichi secolari, più bassi e vili.

v. 28. *Torrente,* detto Sihor, o Torrente d' Egitto, confine meridionale della Palestina.

v. 35. *Il nome,* cioè la presenza di Dio, nella sua parola, grazia, Spirito e virtù, darà alla Chiesa il suo vero essere; onde, per nominare essenzialmente la Chiesa, convien dire che è la raunanza, nella quale Iddio è presente in quelle suddette maniere; vedi Isaia, LXII, 4; Ier., XXXIII, 16.

IL LIBRO DEL PROFETA DANIEL.

Quantunque Daniel non abbia esercitato il pubblico carico di profeta, in qualità di persona ecclesiastica, per predicare al popolo, ed esporre nelle sacre raunanze le rivelazioni mandategli da Dio; pur nondimeno d' ogni tempo il suo Libro è stato messo nel numero degli altri Profeti, come contenendo delle specialissime ed ammirabili predizioni dello stato del mondo e della Chiesa, dal suo tempo infino alla venuta di Cristo in carne: raccolte da lui stesso ed in questo Libro pubblicate. Nel quale si possono osservare due parti generali: l' una istorica, l' altra profetica. Nella primiera egli descrive ciò che v' è stato di più notevole nella sua persona e nel corso della sua vita, per farsi riconoscere vero profeta da Dio autorizzato, narrando come ne' suoi primi anni egli fu menato in cattività in Babilonia; e con altri della sua nazione, di medesima età e condizione, fu eletto per essere ammaestrato e conseguentemente impiegato in onorati carichi in quell' Imperio. Ma che Iddio, avendoli presi in cura particolare, prevenne quegl' insegnamenti umani per una infusione di doni e di grazie divine: prima, in ispirito di santificazione, di zelo e di pietà singolare, provata per crudeli supplizi ne' tre compagni di Daniel nella lor gioventù, ed in Daniel nella sua vecchiezza. Poi ancora, in senno e sapienza sovrana, celebrata per comun proverbio in Daniel: per la quale furono avanzati in eminenti dignità, con grande alleviamento e sostegno della Chiesa, nella sua cattività e sofferenze in Babilonia. Ed all' ultimo, nello Spirito di profezia in Daniel, il quale si manifestò, prima, nel rammemorare i sogni smarriti di Nebucadnesar e nell' interpretarli; e poi ancora nella dichiarazione della miracolosa predizione de' mali soprastanti a Belsasar, suo nipote. Ma scoppiò appieno nell' incomparabili visioni, descritte nella seconda parte di questo Libro, intorno alle quattro gran Monarchie del mondo fino alla venuta di Cristo, e principalmente intorno a' Seleucidi re della Siria, ed altri successori d' Alessandro: sotto i quali la Chiesa iudaica dovea sofferire di gravis-

simi e dolorosissimi accidenti, e singolarmente sotto Antioco Epifane, il più crudele, cauto e pestifero persecutore di quanti giammai avea sentiti la Chiesa; secondo che il suo fine principale era di sterminare il culto di Dio in essa, insieme con ogni stampa e movimento di pietà nel cuor degli uomini. Sotto la cui figura sono anche predette le persecuzioni di Roma pagana ed anche d' Anticristo, ultimo capital nimico della Chiesa cristiana, quale era stato Antioco della Iudaica. Contro a cui sforzi il Profeta consola e rassicura la Chiesa per la promessa del soccorso di Dio e della sua liberazione nel suo tempo: elevando però la sua fede per sovrano ristoro alla promessa della salute eterna per Cristo, il quale, essendo stabilito dal Padre Re del mondo, manderebbe di tempo in tempo in ruina quegl' Imperi suddetti, e fonderebbe infine il suo spirituale ed eterno sopra la redenzione acquistata per la sua morte (il cui prefisso termine gli è più chiaramente additato che ad alcun altro profeta): per la quale tutte le cerimonie antiche essendo compiute nella lor significazione, l' uso ne sarebbe eziandio annullato per dar luogo al servigio di Dio in ispirito e verità. Predicendo ancora che come il Regno di Cristo sarebbe esercitato in giusta punizione sopra la nazione de' Iudei, per la loro incredulità e ribellione; in contrario produrrebbe a tutti i veri fedeli salute, resurrezione gloriosa ed eterna beatitudine.

Capo I.

Nebucadnesar mena in cattività il re Ioiachim e parte del popolo, 3 dando cura di sceglierne alcuni giovanetti per essere allevati ed ammaestrati al suo servigio: 6 e fra essi fu Daniel e tre suoi compagni, i quali ricusano il piatto del re per non contaminarsi, 15 e son da Dio benedetti ne' doni del corpo 17 e dotati nell' animo di sapienza e di senno, e Daniel singolarmente del dono di profezia.

v. 1. *Terzo,* cioè contando da che egli regnò come vassallo del re di Babilonia (2 Re, xxiv, 1), essendo prima regnato sett' anni come vassallo d' Egitto; 2 Re, xxiii, 34. Ora questi tre anni debbono essere intesi compiuti; perciocchè ciò che qui è detto avvenne l'anno quarto del suo regno; Ier., xxv, 1 e xlvi, 2.

v. 2. *Di Sinear,* cioè di Caldea, o Mesopotamia, ove era Babilonia; Gen., xi, 2.

v. 4. *Per istare,* cioè per esser paggi d' onore, secondo la profezia (Isaia, xxxix, 7), e per essere di tempo in tempo avanzati agli uffici della Corte. — *S' insegnassero.* Come Fat., vii, 22.

v. 7. *Il Capo,* cioè per comandamento del re (Dan., v, 12), per dimostrare la sua assoluta podestà come sopra schiavi, e per onorare i suoi idoli di Caldea; onde i principali erano Bel o Belt, Sac, Rac, Nego; ed infine per cancellare in loro la memoria della loro origine, patria e religione, e la conoscenza del vero Iddio, di cui portavano i nomi El e Ia. Ora in Beltsasar pare che Belt sia il nome femminile della dea, rispondente al maschile Bel. Altri ne giudicano altramente.

v. 8. *Daniel,* seguìto in ciò da' suoi tre compagni, come appare. — *Contaminarsi,* ossia che fra queste vivande ve ne fossero dell' immonde secondo la Legge, o delle consagrate agl' idoli;

ossia ch' egli temesse di corrompere la sua pietà e purità per le delizie della Corte, e di non partecipare assai l' afflizioni comuni della Chiesa.

v. 9. *Fece trovare.* Vedi Gen., XXXIX, 21; Sal., CVI, 46; Prov., XVI, 7.

v. 10. *Più triste,* cioè meno liete e fiorite.

v. 11. *Melsar.* Pare che fosse qualche nome d'ufficio, come d'aio de' paggi.

v. 17. *Intendente.* Perciocchè il propio del Profeta è non solo di ricevere le rivelazioni divine, in sogno od in visione, ma ancora d' intenderle e di saperle interpretare; Num., XII, 6; 2 Cron., XXVI, 5; Dan., X, 1.

v. 21. *Fu,* cioè visse e fu in dignità ed onore, mentre durò l' imperio di Babilonia, ed ancora di poi; vedi Dan., VI, 28 e X, 1.

CAPO II.

Nebucadnesar sogna un sogno che gli cade della mente, 2 *onde egli chiama gl' indovini, acciocchè gliel tornino a memoria e lo interpretino; ma essi non posson farlo, onde sono da lui sentenziati a crudel supplizio:* 14 *ma Daniel, essendo nel medesimo pericolo, ottiene prolungamento dal Capitano,* 17 *e da Dio la rivelazione del sogno e della sua interpretazione;* 19 *onde gli rende grazie,* 27 *e dichiara al re il sogno della statua, che figurava le quattro gran Monarchie che doveano precedere la venuta di Cristo in carne, e da lui essere di mano in mano distrutte:* 46 *laonde il re onora ed esalta grandemente Daniel ed i suoi compagni.*

v. 1. *Secondo.* Nebucadnesar ne menò Ioiachim l' anno terzo del regno d'esso (Dan., I, 1), e dopo ciò que' giovani Iudei furono allevati lo spazio di tre anni (Dan., I, 5); e perciò questo secondo anno non si può prendere da che egli venne alla corona, ma è verisimile che dopo ch' egli ebbe soggiogato il re d' Egitto, suo maggiore emulo, ed in questa maniera ebbe stabilita la sua Monarchia, prese da quel tempo un nuovo termine degli anni del suo regno.

v. 2. *Caldei,* cioè indovini, secondo che quella nazione, sopra ogni altra, era dedita a simili atti e studi.

v. 4. *Possi tu.* Desìo d' affezione e d' onore naturale e civile, usato eziandio fra il popolo di Dio; 1 Re, I, 31; Neh., II, 3; Dan., III, 9; V, 10 e VI, 6, 21.

v. 9. *V' è una,* cioè la mia sentenza resterà ferma e sarà messa ad effetto; vedi Est., IV, 11. — *Hor voi,* cioè io riconosco, per ciò che voi non mi potete rammemorare il sogno, che voi vi preparavate a darmi una interpretazione falsa, accomodata al tempo presente e pieghevole ad ogni avvenimento; perciocchè se voi potete sapere le cose future che non ebber giammai essere, molto più agevolmente dovreste sapere le passate.

v. 11. *La cui,* cioè che non hanno alcuna conversazione nè comunicazione ordinaria con gli uomini, le cui anime albergano ne' corpi e sono attaccate a' sensi; il che fa che ciò che ricevono di luce divina è molto poco, ed anche è tutto dipendente dal beneplacito di Dio.

v. 13. *Uscì,* cioè il re lo pronunziò e lo fe' bandire. — *I Savi,* cioè quelli che si trovarono quivi presenti. Ovvero: Tutti erano per essere uccisi.

v. 14. *Capitano.* Come Gen., XXXVII, 36.

v. 16. *Tempo.* Non già per istudiare nè meditare per discorso di ragione, o per aiuto di libri, o per regole d'arte, nè per deliberare, ma per invocare il Signore con ardore e perseveranza.

v. 21. *Muta.* Questo pare aver singolar riguardo alle rivoluzioni degli Stati ed imperi, ed a' mutamenti degli affari del mondo, che era il suggetto del sogno del re. — *Dà la.* Questo riguarda al dono fatto a Daniel.

v. 23. *Forza,* cioè valore e grandezza d'animo nelle azioni, e sapienza nel consiglio e nell'intelligenza degli affari.

v. 28. *Nella fine,* cioè nel tempo avvenire, fino al Messia; vedi Ezech., XXXVIII, 8.

v. 30. *Ma acciocchè,* cioè la gloria di questa rivelazione appartiene tutta a Dio, che ha voluto soddisfare al tuo desiderio di sapere le cose avvenire; e per ciò io, suo ministro, non debbo incorrere nella tua indegnazione per le cose che tu udirai da me, poichè tu hai desiderato di saperle e Iddio mi ha comandato di rivelarleti.

v. 38. *Tu sei.* Intende non solo la persona di Nebucadnesar, ma il suo imperio, detto capo, perchè era la prima di quelle quattro Monarchie; e d'oro, per la sua gloria e magnificenza in ogni grandezza; vedi Isaia, XIII, 19 e XIV, 11; Dan., VII, 4.

v. 39. *Altro,* cioè quello de' Persiani e de' Medi, figurato per lo petto e per le braccia d'argento (v. 32), per la congiunzione di quelle due nazioni in un solo imperio, ricco altresì e splendido, ma non al pari con quello de' Babilonii; Dan., VII, 5; VIII, 3 e XI, 2. — *Un terzo,* cioè quello d'Alessandro magno, rappresentato per lo ventre e le cosce di rame (v. 32); perciocchè tutto quell'imperio non fece se non divorare per forza d'armi, che si fabbricavano anticamente di rame temperato; Dan., VII, 6; VIII, 5 e XI, 3. — *Sopra tutta,* cioè sopra una grandissima parte di quella, in maniera che otterrà l'uno de' maggiori imperi del mondo, ch'erano detti universali per uso popolare; vedi Esd., I, 2; Dan., VIII, 5; Luc., II, 1.

v. 40. *Quarto.* Accennato (v. 33) per le due gambe e piedi di ferro mescolato con l'argilla. Da molti è inteso l'Imperio romano, ed anche quel di Anticristo, a cui invero ciò ch'è detto qui e in Daniel, VII, 7, si può riferire per analogia e può essere che lo Spirito Santo v'ha riguardato, come si vede nell'Apocalisse. Ma nel primo e proprio senso pare che sieno intesi i successori d'Alessandro Magno, regnanti in Siria ed in Egitto, i quali più aspramente che tutti gli altri oppressarono la Chiesa, inquantochè passarono fino a far forza alle coscienze (vedi Dan., VII, 7, 8; VIII, 8, 9, 10, 24 e XI, 4, 5, 31); ed è questo regno chiamato di ferro, metallo vile ma durissimo, diviso in due e di condizione molto variabile, talvolta possente, talvolta altresì molto debole; qualità tutte molto convenevoli a questi due regni per riguardo delle loro origini, atti ed avvenimenti. — *Quelle cose,* cioè i metalli suddetti. — *Tutto,* cioè dovunque egli eserciterà la sua tirannìa, come sopra il popolo di Dio; vedi Dan., VII, 7, 25; VIII, 11 e XI, 31, 36, 41, 44.

v. 41. *Diviso,* cioè in Seleucidi che tenevano la Siria, e Lagidi che regnavano in Egitto, detti re del Settentrione e del Mezzodì; Dan., XI, 5, 6.

v. 42. *In parte.* Ha riguardo alla varietà dello stato di questi due regni, spesso elevati e possenti, spesso ancora abbassati l'uno dall'altro, e poi dai Macabei ed infine da' Romani.

v. 43. *Si mescoleranno,* cioè contrattando frequenti matrimoni fra loro (Dan., XI, 6, 17; 1 Mac., X, 51 e XI, 9), co' quali però non potranno mai strignere fra loro alcuna unione leale e costante.

v. 44. *A' dì,* cioè in sul fine di questi regni di Siria e d'Egitto. — *Un Regno,* cioè lo spirituale e celeste del Messia, manifestato in carne; Dan., VII, 13, 14, 27. — *Esso.* Perciocchè il Figliuolo di Dio, Re sovrano del mondo, è stato d'ogni tempo quello c'ha distrutto ogni imperio e potenza contraria alla sua (Sal., II, 9; Isaia, LX, 2; Zac., XI, 8; 2 Cor., X, 5, 6); e il quale avendo finito di sovvertire quelle quattro Monarchie con la ruina di quegli ultimi regni di Siria e d'Egitto, ha

stabilito il suo Regno nell' universo, benchè fra gran nimici.

v. 45. *Una pietra.* Per questi termini può essere intesa l' origine eterna del Figliuolo di Dio, secondo che la Scrittura chiama i monti eterni; ma principalmente il fermo stabilimento del suo Regno, per la sola virtù di Dio, senza forza ed arte umana, il quale ancora di piccolissimi principii dovea crescere all'infinito; v. 35; Matt., XIII, 31. — *Fedele,* cioè non finta a beneplacito, come il re avea rinfacciato a' suoi indovini; v. 9.

v. 46. *Adorò,* cioè si dispose a farlo; ma dal versetto seguente appare che ne fu divietato da Daniel, e rivolto a Dio.

v. 49. *Affari,* cioè camera, entrate, diritti, ec. — *Stava,* cioè non si movea d' appresso al re, essendo come il Mastro del palazzo, e il primo ministro ed ufficiale dell' imperio.

Capo III.

Nebucadnesar rizza e dedica una grande statua d' oro, e comanda ch' ognun l'adori, sotto pena d' esser gettato in una fornace ardente; 7 *e tutti ubbidiscono, salvo i tre compagni di Daniel, i quali, costanti in non voler commettere idolatria, son gettati in quella fornace e son conservati per miracolo;* 26 *e il re, tutto sbigottito, gli fa uscir fuori,* 28 *e dà gloria a Dio* 30 *ed innalza que' personaggi.*

v. 1. *Una statua.* Le storie pagane hanno molti esempi di simili colossi dedicati agl' idoli. — *D' oro.* È verisimile che fosse solo indorata e cava. — *Di larghezza,* cioè per lo traverso del corpo, come è verisimile. Or non essendovi proporzione fra questi sei cubiti di larghezza ed i sessanta d' altezza, conviene presupporre che sotto i sessanta è compreso qualche gran piedistallo, sopra il quale era posata la statua. — *Di Dura.* Città di Mesopotamia mentovata negli autori.

v. 24. *Consiglieri,* od ufficiali.

v. 25. *Ad un,* cioè ad un Angelo, in isplendore, beltà divina e gloria; vedi v. 28.

v. 29. *In questa,* o come questo.

Capo IV.

Nebucadnesar fa una pubblica dichiarazione, 4 *come vivendo in somma prosperità egli avea sognato un sogno, del quale i suoi magi non potendo dargli la interpretazione,* 8 *egli lo raccontò a Daniel,* 19 *il quale gliel' avea interpretato: annunziandogli che Iddio gli torrebbe il senno per sì fatto modo, ch' egli viverebbe da bestia salvatica lo spazio di sett' anni,* 27 *esortandolo insieme a conversione;* 28 *il che essendo da lui sprezzato, tutte quelle cose predette gli erano avvenute;* 34 *ma però che al termine posto era stato liberato e rimesso nel suo primiero stato, di che ringrazia e benedice Iddio.*

v. 13. *Un Vegghiante,* cioè un Angelo; così nominato tanto per la sua natura, la quale come spirituale è sempre in atto e mai non posa, quanto per lo suo ufficio d'esser sempre pronto a ricevere i comandamenti di Dio, ed a vegghiare per la guardia della Chiesa e de' fedeli.

v. 15. *Sia legato,* cioè colui ch' è significato per questo ceppo.

v. 17. *De' Vegghianti,* cioè di Dio (v. 24) intorniato de' suoi Angeli, descritti nella Scrittura, come assessori nel Consiglio di Dio; 1 Re, XXII, 29; Iob, I, 6; Sal., LXXXIX, 8. — *La diliberazione.* Cald.: La domanda. Termine tolto dalle proposte fatte in un Consiglio, sopra le quali si richieggono i pareri de' consiglieri. Altri spongono: La richiesta *ne è stata fatta* per la

parola de' Santi; cioè tutti gli Angeli in cielo hanno desiderata e richiesta da Dio questa esecuzione, servendo alla sua gloria.

v. 19. *Stupefatto.* Tanto per la funesta interpretazione, quanto perciocchè gliele conveniva esporre al re. — *Avvenga,* cioè volesse pure Iddio che il senso di questo sogno fosse indirizzato più tosto a' tuoi nimici che a te. Specie di protestazione, che in questa interpretazione egli non era preoccupato d' alcun odio o passione contro al re.

v. 22. *Sei tu,* cioè quel grande imperio che tu possiedi.

v. 25. *Scacciato,* cioè essendo sopraffatto di smania e di furore, che è l' infermità detta Licantropia, per la quale tu sarai legato di catene, e perdendo ogni senno umano diverrai brutale, feroce e salvatico come una bestia, e viverai per li campi lo spazio di sett' anni.

v. 26. *Da che,* cioè quando, dopo che tu sarai stato così domato per questo orribile accidente, tu ricovererai il tuo buon senno, essendo spogliato dell' ambizione che ti possiede, e rivestito d' umiltà inverso Iddio, per lo cui beneficio tu regni. — *Cielo,* cioè Iddio che abita e regna in gloria e nel cielo; come Matt., XXI, 25; Luc., XV, 21.

v. 27. *Riscatta,* cioè quant' è alle pene temporali; perciocchè, quant' è all' eterno giudicio di Dio, l' uomo non può dar prezzo sufficiente alla sua redenzione e conviengli ricorrere al solo sangue di Cristo. Il senso è: Previeni il giudicio di Dio per penitenza, cangiando la tua tirannìa passata in atti di virtù contrarie. — *Ciò sarà.* Altri: Vi sarà prolungamento alla tua pace e prosperità.

v. 30. *Edificata,* cioè adòrna ed abbellita di molti maravigliosi edifici, accresciuta e cinta di nuove mura; tal che può parere una città tutta nuova.

v. 35. *Appo cui,* cioè niuna potenza umana può impedirlo nelle sue liberissime azioni; egli non v' ha riguardo alcuno. Altri: Appresso al quale, ed in comparazione. — *Nell' esercito,* cioè ne' corpi celesti e fra le creature angeliche.

v. 36. *La mia,* cioè quella presenza reale, ed altre eroiche qualità atte a sostenere la dignità dell' imperio.

CAPO V.

Il re Belsasar, facendo un solenne convito, vi fa portare i sacri vasi tolti dal Tempio di Dio, 3 *ed in quelli bee all' onor de' suoi idoli,* 5 *ed in uno stante, per una miracolosa scrittura, gli è annunziato il soprastante giudicio di Dio;* 10 *e Daniel, chiamato per legger quella ed interpretarla, riprende l' empietà del re,* 25 *gli legge e spone la predizione,* 39 *la quale poco appresso è eseguita.*

v. 1. *Belsasar.* Questo era figliuolo della figliuola di Nebucadnesar, come si ricoglie dall' istorie; ed in esso mancò la linea di Nebucadnesar, secondo la profezia; Ier., XXVII, 7. — *Bevea.* Questo termine significa una solenne beverìa, in pubblico convito; il che di rado s' usava fra' Caldei.

v. 2. *Avendo,* cioè essendo già riscaldato dal vino e disponendosi a bere largamente. — *Padre,* cioè avolo.

v. 4. *Laudavano,* cioè attribuendo loro le lor vittorie sopra il popolo di Dio e sopra Iddio stesso; festeggiando al loro onore, e facendo loro offerte e spargimenti delle vivande e bevande nella maniera de' Pagani.

v. 5. *Quel pezzo,* cioè quella sembianza di mano spiccata dal braccio.

v. 6. *I cinti.* Modo di parlare proverbiale (Isaia, V, 27) tolto da' soldati spauriti e fuggenti, che si sciolgono l' armi d' addosso. Il senso è: Ogni forza ed animo gli venne meno.

v. 7. *Sarà.* Segnale d' onore de' grandi ufficiali e signori; vedi sopra, Gen.,

xli, 42. — *Il terzo,* cioè il primo dopo me e la reina mia madre.

v. 8. *Non poterono.* È verisimile che le lettere erano scritte senza distinzione nè intervallo di parole; onde essi non seppero compitarle, nè formare le parole, per trarne alcun senso.

v. 10. *La reina,* cioè la madre; o secondo altri, l'avola del re. — *Alle parole,* cioè avendo udita la voce e la parola di spavento d'esso, ó il comandamento di chiamare i Savi.

v. 12. *Enimmi.* Cald.: Nodi; cioè ragionamenti e sentenze perplesse ed oscure.

v. 20. *S' indurò,* cioè contro all'esortazioni di Daniel; Dan., iv, 27.

v. 23. *A cui,* cioè il quale, per la sua sovrana potenza, regge tutte l'imprese ed avvenimenti, e dal cui beneplacito quelli dipendono assolutamente.

v. 25. Mene. Queste parole significano: Egli ha fatta ragione, egli ha pesato e si mette in pezzi.

v. 26. *Iddio,* cioè Iddio t'ha lungamente tollerato, egli è infine venuto a conto teco della tua amministrazione, ed avendo, per dir così, saldati i tuoi conti, egli te ne richiede ora il pagamento. Termini tolti da' creditori.

v. 27. *Pesato.* Termine tolto dalle monete leggieri. Il senso è: Iddio t'ha esaminato e t'ha trovato indegno del grado che tu tieni.

v. 28. *Messo in.* Come chi direbbe: Messo alla zecca, a guisa di moneta stronzata o falsa. V'è allusione tra la parola Peres e quella di Persia. — *A' Medi,* cioè a Dario Medo; Dan., v, 31; e poi a Ciro Persiano; Dan., vi, 28.

v. 30. *Fu ucciso.* Secondo alcuni, nella presa di Babilonia per Ciro, mentre i Babilonii facevano una gran festa e conviti; vedi Isaia, xxi, 5; Ier., li, 39; Hab., ii, 5. Altri, per certe reliquie d'antiche istorie, credono ch'egli fu ucciso per una congiura de' suoi baroni, l'uno de' quali era questo Dario, e ciò alquanti anni avanti la presa suddetta.

v. 31. *Dario.* Le storie non fanno menzione di questo Dario: e' s'è creduto che sia Chiassare, re di Media, zio di Ciro e suo suocero, il quale avendo accompagnato Ciro all'impresa di Babilonia, dopo la presa ne fu da lui creato re per onore alla sua età e grado. Altri vogliono che questo Dario, figliuolo d'Assuero (Dan. ix, 1), fosse uno de' congiurati contro a Belsasar, e de' baroni di Babilonia, benchè Medo di nazione, nominato Dario nella sua condizione privata, e Nabonnido o Labinito nel suo regno, e che questo fu colui, sotto cui Babilonia fu presa da Ciro che lo spogliò del regno. — *Ricevette,* cioè per l'elezione de' Babilonii, se si segue la seconda opinione suddetta, o per la cessione di Ciro, se l'uomo s'attiene alla prima; vedi Dan., ix, 1. — *D' intorno,* o già di sessantadue anni.

Capo VI.

Il re Dario aggrandisce Daniel, 4 *il quale per ciò è invidiato ed insidiato dagli altri grandi,* 6 *che inducono Dario a fare una legge che lui solo sia lecito invocare lo spazio di trenta giorni;* 10 *e quella non essendo osservata da Daniel, egli è accusato e gettato nella fossa de' leoni, ma quivi è conservato miracolosamente; poi n' è tratto, ed i suoi accusatori vi sono gettati e divorati,* 25 *e il re Dario fa uno statuto che s' onori il vero Dio per tutto il suo regno.*

v. 2. *Danno,* cioè ne' suoi diritti ed entrate. Altri: Senza che il re fosse molestato.

v. 4. *Cagione,* cioè soggetto d'accusazione.

v. 7. *Formare,* cioè per presentar-

loti ed ottenerne da te la confirmazione, onde esso riceva forza di legge.

v. 8. *Di Media.* Coloro che vogliono che Dario non fosse Chiassare, re di Media, rispondono qui che que' baroni, per adulazione inverso Dario natìo di Media, richieggono da lui che faccia una legge nella maniera del suo propio paese, benchè non ne fosse re, ma di Caldea. Altri: Che tutto ciò avvenne nella città di Susan, di Persia, suddita de' Caldei, ove Daniel era governatore (Dan., VIII, 2), e che in quella città e paese le leggi di Persia erano osservate.

v. 10. *Lasciando.* Per combattere apertamente una legge empia ed illecita, per vincere la malizia de' suoi nimici che spiavano la sua costanza e si studiavano di sovvertirla per timore, e per dare a' fedeli un esemplo di zelo alla gloria di Dio; egli fu mosso dallo Spirito Santo a non mutare nè rallentar nulla delle sue ordinarie divozioni, le quali, fuor di questi rispetti, non erano assolutamente necessarie. — *Verso,* cioè come verso il luogo consacrato alla manifestazione della presenza di Dio in grazia ed in virtù, la qual legge, sussistendo ancora e dovendo ben tosto esser ristabilita in effetto, egli riguardava là come al cielo; vedi 1 Re, VIII, 48. — *Tre,* cioè la mattina, il mezzodì e la sera, che erano le tre ore delle orazioni cotidiane de' Iudei; vedi Sal., LV, 18.

v. 17. *Si mutasse,* cioè nell' esecuzione dell' editto.

CAPO VII.

Daniel descrive una visione ch' egli ebbe di quattro bestie, 9 *e del giudicio di Dio sopra esse,* 13 *e del Regno eterno dato al Figliuol di Dio:* 15 *delle quali cose egli riceve da un Angelo l' interpretazione; cioè che quelle bestie significavano i quattro imperi, che signoreggerebbero sopra 'l mondo, e principalmente sopra la Chiesa, fino alla venuta di Cristo in carne, fra' quali l' ultimo d' Antioco sarebbe il più crudele; ma che infine il Regno di Cristo sarebbe stabilito nel mondo dopo aver distrutte tutte quelle Monarchie.*

v. 1. *Del suo,* cioè che gli erano interiormente rappresentate nell' imaginazione e non a' sensi esterni; vedi Dan., IV, 5.

v. 2. *I quattro.* Per lo mare è accennato il mondo e per li venti i rimovimenti di quello, per i quali l' uno imperio è innalzato e l' altro abbassato come l' onde del mare.

v. 3. *Bestie,* cioè imperi, accennati in questa maniera; perciocchè il più l' acquisto se ne fa, la possessione se ne mantiene e il reggimento se ne esercita per violenza e tirannìa; vedi Sal., LXXVI, 5; Cant. IV, 8.

v. 4. *La prima.* Questo leone rappresentava l' imperio de' Caldei (Dan., II, 37) per la sua potenza e rapacità; vedi Isaia, V, 29; Ier., IV, 7. — *Dell' ale.* Per additare la gran celerità de' Caldei ne' loro conquisti; Isaia, V, 26; Ier., IV, 13 e XLVIII, 40; Ezech., XVII, 3; Hab., I, 8. — *Divelte,* cioè ogni mezzo di più conquistare e d' innalzarsi le fu tolto, e fu priva dell' agio e del riposo, onde avea lungamente goduto come una bestia giacente in terra; ed essendo soggiogata, fu ridotta ad una vita ragionevole, civile e modesta, qual fu lo stato di Babilonia lungo tempo appresso che fu presa da Ciro.

v. 5. *Un' altra,* che è l' imperio de' Persiani; Dan., II, 39 e VIII, 3. — *Ad un orso.* Perciocchè i Persiani erano genti di montagna e più rozza che i Caldei, benchè fossero gran guerrieri ed inclinati ad assaltare imperi e Stati. — *Si levò.* Pare che così sia accennato

il principio dell'imperio di Persia, da un lato del mondo, cioè dal Levante, onde egli uscì per conquistare l'altre tre parti; Dan., VIII, 4. — *Le fu detto,* cioè la segreta provvidenza di Dio la sospinse alle sue imprese e gliele rendette agevoli; vedi Isaia, XXI, 2.

v. 6. *Un' altra,* cioè l'imperio d'Alessandro Magno, velocissimo in tutti i suoi conquisti; il che è figurato per lo leopardo, animale agilissimo (Hab., I, 8), e per le sue ale; Dan., II, 39; VIII, 5 e XI, 3. — *Quattro.* Queste sono le quattro Satrapie, nelle quali fu diviso l'imperio d'Alessandro Magno dopo la sua morte; Dan., VIII, 8 e XI, 4; 1 Mac. I, 9, 10.

v. 7. *Una quarta.* Da Dan., VIII, 9, appare che il primo senso di questa profezia si riferisce al regno di Siria e d'Egitto, occupati da' Seleucidi e da' Lagidi; il che però non impedisce di credere che lo Spirito di Dio abbia riguardato più innanzi, cioè all'Imperio romano, per la somiglianza d'esso a questi altri nella persecuzione della Chiesa: sovversione ed interdizione del servigio di Dio e violenza fatta alle coscienze, laonde l'Apocalisse eziandio adatta ad Anticristo molti di questi passi di Daniel; vedi Dan., II, 40. — *Spaventevole,* principalmente al popolo di Dio, che non fu mai più crudelmente trattato che da'Seleucidi; Dan., VIII, 11, 12 e XI, 31, 36. — *Differente.* In quanto che la sua tirannìa sopra il popolo di Dio mirava a sforzare all'idolatria e ad annullare il servigio divino, il che non era stato attentato da alcuno de' precedenti imperi. — *Dieci corna.* Sono i dieci re Seleucidi d'Asia e di Siria, infino ad Antioco, comprendendo lui stesso fra gli altri (v. 24); perciocchè, quantunque egli avesse de' successori, pur nondimeno il popolo di Dio, per cui queste cose sono dette, cominciò dopo Antioco a rimettersi in libertà, sotto gli Asmonei, infino a Cristo.

v. 8. *Un altro.* Questo è Antioco, detto Epifane, il quale è ben nel numero de' dieci re, ma è chiamato altro, perciocchè la sua tirannìa sopra il popolo fu speciale; v. 24. — *Picciolo.* Come Daniel, VIII, 9; perciocchè questo Antioco era il minore de' suoi fratelli, e il regno non toccava a lui di ragione, ed oltre a ciò era vile e spregevole di costumi; Dan., XI, 21. — *Tre,* cioè tre re: cioè Ptolemeo Filopator, re d'Egitto, che avea occupata la Siria; Antioco il Grande, padre d'Epifane, e Seleuco suo fratello, tutti tre privi o della vita o del regno da Antioco; v. 24. — *Degli occhi,* per significare la sua astuzia e sagacità naturale; Dan., VIII, 23, 25 e XI, 23, 32. — *Cose grandi,* cioè sarà superbissimo in parole (1 Mac., I, 25), e crudele in editti sanguinari, e gran bestemmiatore contro a Dio stesso (v. 25; Dan., VIII, 23, 25 e XI, 36; 1 Mac., I, 46, 47). Vedi il ragguaglio di questo a Roma pagana; Apoc., XIII, 5.

v. 9. *Che i troni,* cioè che Iddio entrò in giudicio contro ad Antioco, in salute e vendetta del suo popolo. Descrizione figurata; come Sal., VII, 7, 8 e IX, 5, 8. — *L' Antico.* Rappresentazione figurata di Dio, Padre eterno, e della sua gloriosa maestà. — *Le ruote.* Il trono di Dio è descritto con delle ruote (1 Cron., XXVIII, 18; Ezech. I, 15 e X, 9), per accennare che la provvidenza di Dio si muove per tutto per regger tutto e provvedere a tutto.

v. 10. *Un fiume.* Così è additata l'inevitabile e consumante forza dei giudicii di Dio; vedi Sal., L, 3 e XCVII, 3; Isaia, XXX, 33. — *Mille,* cioè di santi Angeli. — *I Libri.* Termini tolti dai giudicii degli uomini, ne' quali l'inchieste, le prove, le confessioni ed altre scritture sono prodotte per formare il giudicio, ed anche le leggi sono considerate; vedi Apoc., XX, 12.

v. 11. *Fu dato.* Descrizione della morte e dannazione eterna d'Antioco; 1 Macab., VI, 8, 13.

v. 12. *Fu eziandio.* Non certo nel medesimo tempo; ma il senso è: Che ogni grande imperio, nimico e persecutore della Chiesa, fu distrutto avanti la venuta di Cristo in terra di tempo in tempo; benchè i popoli sussistessero ancora, sotto qualche forma di stato basso e debole (vedi Dan., II, 35), fin che tutte quelle reliquie furono assorte da' Romani.

v. 13. *Uno.* Qui è rappresentato il Figliuolo di Dio, manifestato in carne, il quale dopo la sua risurrezione s'è posto a sedere alla destra del Padre, e da lui ha ottenuta ogni podestà in cielo ed in terra; vedi Ezech., I, 26; Fat., II, 34, 36; Efes., I, 20; Filip., II, 9; Ebr., I, 3, 4; Apoc., I, 13 e XIV, 14.

v. 15. *Mi venne,* cioè per la grandezza e splendore della visione della maestà di Dio; secondo l'usanza dei Profeti dopo le loro estasi, le quali abbagliavano i loro sensi, stancavano i loro spiriti e sopraffacevano le loro facoltà naturali; vedi Dan., VII, 28; VIII, 27 e X, 8, 16.

v. 16. *De' circustanti,* cioè degli Angeli, che apparivano in questa visione.

v. 17. *Re,* cioè regni; Dan., II, 38, 39.

v. 18. *I santi,* cioè la Chiesa di Dio in Cristo, suo Capo in prima, e poi in tutto il corpo, che sarà un giorno perfettamente unito con lui, riceverà da Dio il Regno spirituale ed eterno (vedi Dan., VII, 22; Isaia, LX, 12; Apoc., I, 6 e V, 10), del quale fu solo un'ombra il principato de' Macabei, che fu fra il regno d'Antioco e la venuta di Cristo.

v. 20. *Che l' aspetto.* Così è accennata la grandezza della potenza e dell'imprese d'Antioco sopra tutti gli altri Seleucidi; Dan., VIII, 10 e XI, 37.

v. 22. *A' santi,* cioè al popolo di Dio; v. 25; Dan., VIII, 24 e XI, 30.

v. 23. *Tutta la.* Questo inteso dei Seleucidi, significa una gran distesa di paese; ma riferito anagogicamente a Roma, rappresenta la titolare ed affettata universalità del suo imperio.

v. 25. *Di mutare,* cioè d'annullare tutto il servigio di Dio, feste, Sabati ed altri giorni solenni e sacri, e tutti gli altri statuti della Legge; Dan., VIII, 11 e XI, 31; 1 Macab., I, 47, 48. — *Fino ad un,* cioè queste persecuzioni d'Antioco sopra il popolo di Dio dureranno un anno, due anni e la metà d'un anno; cioè tre anni e mezzo, cominciando, come pare, da ciò ch'è descritto; 1 Macab., I, 30; vedi Apoc., XIII, 5.

v. 28. *Il colore,* cioè io divenni tutto pallido e smorto, così per lo sforzo de' ratti di spirito, come per l'orrore delle cose predette contro al popolo di Dio.

Capo VIII.

Daniel descrive una visione d'un montone, e d'un becco che cozza ed atterra quel montone con un suo gran corno, il quale essendo rotto ne nascono quattro altri, e d'uno d'essi un piccolo che fa di gran mali e strazi: 15 *e Daniel, chiedendo la interpretazione di ciò, gli è dichiarato che il montone è il regno di Persia; il becco, quel di Grecia; il gran corno, Alessandro; le quattro, i quattro regni dei successori d'esso; e il piccolo, Antioco, il gran persecutor della Chiesa,* 24 *le cui violenze, empietà ed anche la final ruina è significata al Profeta.*

v. 1. *Al principio,* cioè nell'anno primo di Belsasar; Dan., VII, 1.

v. 2. *Io era.* Alcuni tengono ch'egli vi fosse in visione; come Ezech., VIII, 3 e XL, 2. Altri, corporalmente; il che pare confermato per Daniel, X, 4, e che la provincia Susiana fosse allora sotto l'imperio de' Babilonii; di che però l'istorie non fanno menzione. — *Stanza reale,* cioè di residenza reale, ove li re

di Persia dipoi tennero loro Corte e vi fecero loro dimora una parte dell'anno. — *D'Elam,* cioè di Persia. — *Ulai,* detto dagli storici Euleo.

v. 3. *Un montone.* Figura dell'imperio di Persia e Media, significato per le due corna; Dan., II, 39 e VII, 5. — *L'uno,* cioè il regno di Persia, il quale, benchè fondato dopo quel di Media, s'ingrandì molto più che l'altro per le vittorie di Ciro Persiano, il quale tolse la Media al suo avolo, e poi occupò Babilonia ed altri paesi innumerabili.

v. 4. *Verso.* Vedi Dan., VII, 5. — *Ciò che,* cioè senza che alcuno potesse impedire le sue imprese e fatti.

v. 5. *Un becco.* Figura del regno de' Greci sotto Alessandro; v. 21; vedi Dan., II, 39 e VII, 6. — *D' Occidente,* cioè della Grecia o Macedonia, occidentale dell' Asia, dove era il Profeta ed ove regnarono i Persiani. — *Tutta.* Così per ambizione si nominavano universali quelle gran Monarchie, benchè non occupassero del mondo se non una picciola parte (Dan., II, 39); ma la quale era la più conosciuta e famosa. — *Non toccano.* Così è accennata l'estrema celerità d'Alessandro ne' suoi conquisti, come s'egli fosse anzi volato che camminato; vedi Dan., VII, 6. — *Un corno.* Questo è la persona d' Alessandro nel suo regno, il quale è significato per lo becco. — *Ritorto.* Il che è segno di forza. Altri: Ragguardevole.

v. 6. *Esso.* Descrizione de' fatti di Alessandro contro alla Persia, per li quali egli sovvertì l'imperio di quella e si fece padrone dell' Asia.

v. 8. *Quel gran,* cioè Alessandro morì subito, nel fiore della sua età ed a mezzo corso delle sue vittorie. — *Quattro.* Queste sono le quattro Satrapie, o regni de' Greci, che furono occupati per li Capitani d'Alessandro: del naufragio del suo imperio, di Babilonia, verso il Levante; d'Asia, verso il Settentrione; di Macedonia, verso il Ponente; e d'Egitto, verso il Mezzodì; i quali per successo di tempo si ridussero in due: de' Seleucidi, verso il Settentrione; e de' Lagidi, verso il Mezzodì; Dan., XI, 5, 6, ec. — *Ritorte,* o ragguardevoli.

v. 9. *Dell'uno,* cioè de' Seleucidi, regnanti in Asia e Babilonia. — *Un picciol,* cioè Antioco Epifane. — *Verso 'l Mezzodì,* cioè in Egitto, occupato da Antioco; Dan., XI, 25, 40, 43. — *Levante,* cioè in Persia, che fu eziandio conquistata da Antioco. — *Paese.* Così è nominato il paese d'Israel nella Scrittura per le sue gran prerogative temporali e spirituali; vedi Ier., I, 3, 19; Ezech., XX, 6, 15; Dan., XI, 16, 41, 45; Zac., VII, 14. Vedi di queste imprese d'Antioco sopra la Iudea; Dan., XI, 30 e seguenti.

v. 10. *Fino all',* cioè fino a far guerra alla Chiesa di Dio, che è come il cielo dove Iddio abita in grazia, ed ove i fedeli tengono il luogo degli Angeli; Isaia, XIV, 13; Dan., VIII, 24 e XI, 32.

v. 11. *Fino al Capo,* cioè osando cozzare Iddio stesso con bestemmiarlo e violare il suo servigio e la sua gloria; vedi Dan., VII, 25 e XI, 22, 36. — *Sacrificio,* cioè della mattina e della sera (Esodo, XXIX, 38; Num., XXVIII, 3), sotto il quale è inteso tutto il culto di Dio; vedi 1 Macab., I, 47.

v. 12. *L' esercito,* cioè i fedeli saranno ridotti in gran pericolo d'apostatare dalla vera religione, e da Antioco ne sarà loro porta ogni occasione ed inducimento, e Iddio li metterà a questa prova; Dan., XI, 32, 35. — *Gittò,* cioè ogni uso, predicazione e professione della verità di Dio e dottrina di salute sarà interdetta e soppressa da Antioco, il quale procacciò di sterminare fino a' Libri della Legge; 1 Macab., I, 59.

v. 13. *Un Santo,* cioè un Angelo. — *La visione,* cioè le cose per quella significate. — *Misfatto,* cioè l'idolatria

di Giove Olimpio, la quale Antioco stabilì nel Tempio in luogo del puro servigio di Dio (2 Macab., vi, 1); il che cagionò l'estrema desolazione del popolo: negli uni spirituale, per apostasia; negli altri corporale, per persecuzioni e supplicii; Dan., xi, 31 e xii, 11.

v. 14. *Mi disse.* Perciocchè quell'Angelo avea fatta quella domanda a nome di Daniel e per ammaestrarnelo. — *Fino a.* Questo tempo comprende sei anni, tre mesi e diciotto giorni; e quello terminandosi nella purificazione dell'Altare (1 Macab., iv, 25), egli è verisimile che conviene prenderne il principio da ciò ch'è descritto; 1 Macab., i, 12; 2 Macab., iv, 23. — *Di sera,* cioè di giorno e di notte, di ventiquattr'ore; Gen., ii, 5. — *Giustificato,* cioè liberato per giusto giudicio di Dio dalla tirannìa d'Antioco, che n'avea fatto un ricetto d'idoli, per esser di nuovo, secondo la sua prima institutione, Tempio santo del vero Iddio. Altri: Sarà purificato delle sue immondizie.

v. 15. *La sembianza,* cioè l'Angelo Gabriel in forma umana; v. 16; Dan., ix, 21.

v. 16. *Nel mezzo,* cioè fra le due rive di quel fiume, od in qualche isola intorniata da due rami di quello. — *Gabriel,* nome d'Angelo che significa: Uomo forte di Dio; vedi Dan., ix, 21; Luc., i, 26.

v. 17. *Questa visione,* cioè le cose predette per essa avverranno in sul tempo della venuta del Messia, il quale adempierà le profezie e il secolo antico per introdurne uno nuovo per lo rinnovamento dello stato della Chiesa; vedi Ezech., xxxviii, 8; Dan., ix, 24.

v. 18. *M' addormentai,* cioè nella mia estasi profetica perdei ogni azione e movimento, come un uomo sopraffatto dal sonno.

v. 19. *Avverrà,* cioè al popolo dei Iudei, in queste ultime afflizioni che Iddio manderà loro per gastigo dei loro peccati, dopo le quali sarà rivelata la grande ed eterna riconciliazione in Cristo; Dan., ix, 24 e xi, 36. — *Una fine,* cioè un certo termine prefisso alla durata di queste calamità; Dan., xi, 35.

v. 21. *Di Iavan,* cioè di Grecia. — *Il primo,* cioè Alessandro.

v. 22. *Nazione,* cioè Greca o Macedonica, benchè non della progenie d'Alessandro.

v. 23. *Del lor regno,* cioè sopra il popolo di Dio, il quale dopo Antioco scosse la dominazione de' Seleucidi (Dan., vii, 22), i quali però lungo tempo appresso regnarono ancora nel rimanente del loro regno. — *Gli scellerati,* cioè d'infra il popolo di Dio. — *Al colmo,* cioè d'aperta empietà ed apostasia formale; Dan., xi, 30; 1 Macab., i, 12. — *Un re,* cioè Antioco Epifane; Dan., vii, 20 e xi, 21. — *Sottigliezze.* Vedi Dan., vii, 8.

v. 24. *Per la sua,* anzi per le sue astuzie e per li tradimenti e perfidie d'altri; Dan., xi, 23. — *I possenti,* cioè gran re e principi, principalmente quelli d'Egitto; Dan., xi, 25. — *Popolo,* cioè la Chiesa di Dio.

v. 25. *Per lo suo senno,* cioè astuzia ed arti. — *In pace.* Vedi 1 Macab., i, 30, 31, 32. — *Al Principe,* cioè a Dio stesso, Re dei re; v. 11. — *Sarà rotto,* cioè perirà, percosso da Dio e non dagli uomini; 1 Macab., vi, 8.

v. 26. *La visione,* cioè intorno a quel numero di giorni determinati; v. 14. — *Serra.* Come Isaia, viii, 16; Dan., xii, 4; cioè serbala in te stesso e conservala alla posterità in iscrittura, senza molto pubblicarla al presente; perciocchè non è tanto per l'uso di questo secolo, quanto de' seguenti.

Capo IX.

Daniel riconoscendo che i settant' anni della cattività erano presso ad esser terminati, 3 fa una calda orazione a Dio congiunta con una viva confessione de' peccati di tutta la nazione, 15 pregandolo che per la sua antica ed infinita misericordia ristabilisca il suo popolo; 20 ed in quel punto l' Angelo Gabriel gli annunzia il tempo della durata della Ierusalem terrestre fino al Messia, ed alla finale distruzione di quella per li Romani.

v. 3. *Verso 'l,* cioè verso il cielo, o verso Ierusalem, città da lui eletta per luogo della sua presenza; come Dan., VI, 10.

v. 9. *Al Signore,* cioè tu hai un largo soggetto d' esercitare la tua infinita misericordia, che è come la reina delle tue perfezioni; alla quale ancora noi ricorriamo, e non alla tua giustizia, in questo colmo d'iniquità. Ovvero: Avendo così eccessivamente peccato, come noi lo confessiamo, a te appartiene d'usar misericordia e perdono, tu solo ne hai il potere; v. 18.

v. 13. *Attendendo,* cioè studiandoci a vera penitenza, secondo la tua parola, mediante la quale noi fossimo fatti partecipi del frutto delle tue sante promesse.

v. 14. *Ha vegghiato,* cioè la sua provvidenza è stata intenta ad esso per farlo venire nel tempo e punto prefisso; vedi Ier., I, 12; XXXI, 28 e XLIV, 27; 2 Piet., II, 3.

v. 16. *Giustizie,* cioè bontà, lealtà nelle tue promesse ed equità paterna inverso i tuoi poveri figliuoli, crudelmente travagliati da' nimici per cause ingiuste; vedi Sal., XXXI, 2.

v. 17. *Del Signore,* cioè di te stesso (v. 19), o secondo alcuni, del Messia e Mediatore promesso. — *Fa risplendere,* cioè dimostra per effetto la tua grazia e favore, il quale, a guisa di vivificante e rallegrante sole, dissipi tutte queste nebbie d' estreme desolazioni; Num., VI, 25; Sal., LXXX, 4, 8, 20.

v. 19. *Si chiamano,* cioè sono e si professano tuoi, e ne portano l' insegne.

v. 21. *Toccò,* cioè per segno d' eccitamento ad udire questi misteri, e d' infusione di nuova virtù divina ad intenderli ed a conservarne la memoria, e di consolazione in queste promesse.

v. 23. *La parola,* cioè Iddio ha rivelato a noi Angeli, ed a me specialmente, il segreto del suo consiglio intorno alla ristorazione di Ierusalem ed intorno alla durata d' essa infino al Messia, e m' ha mandato per dichiararloti; vedi Dan., X, 12. — *Gradito,* cioè singolarmente amato da Dio e favorito delle sue grazie; Dan., X, 11, 19.

v. 24. *Vi sono,* cioè tu hai fatta orazione a Dio intorno a' settant' anni della cattività del popolo, dal Signore determinati: io ti dirò di più, che dopo l'adempimento prossimo di quegli anni vi sono settanta volte sette anni (che sono settimane d' anni); cioè quattrocennovant' anni stabiliti per la durata del popolo e della città di Ierusalem, infra i quali verrà il Messia, adempierà le profezie, farà il purgamento per li peccati del mondo per la sua morte, e stabilirà la vera giustizia dell' Evangelio permanente in eterno, per la quale tutti i fedeli saranno assolti e giustificati, e per lo suo Spirito rigenerati ad una vita nuova e santa; ed esso sarà consagrato e stabilito Re eterno, alla destra di Dio suo Padre, avendo ottenuto la pienezza dello Spirito di Dio, come Capo della sua Chiesa. E dopo ciò la città e il popolo saranno distrutti da' Romani. — *Il Santo.* Ebr.: La Santità delle santità; cioè Colui che è la santità stessa ed in cui consiste tutta la santità della Chiesa; che è, in ispirito e verità, ciò che l' Arca, il Propiziatorio, l' Altare e il Santuario, che son nominate cose santissime e che anche furono consagrate per unzione (Esodo, XXX, 36), non erano se non in ombra ed in figura.

v. 25. *Da che.* Addita il principio di

queste settanta settimane; cioè dopo che per l'editto di Dario (Esd., IV, 24 e VI, 1, 15) il Tempio fu riedificato, e per conseguente la città ancora; poi che Dario permise ciò che i nimici volevano impedire, che era la ristorazione della città; Esd., IV, 12, 13, 24. — *Infino al,* cioè fin che il Figliuol di Dio, manifestato in carne, sagrato Re eterno della sua Chiesa (v. 24), per la sua segreta condotta si faccia come Capitano de' Romani (v. 26; Matt., XXII, 7) e distrugga interamente Ierusalem. — *Settimane,* cioè d' anni, che sono quarantanove anni dall' editto di Dario, fin che furono finite le mura di Ierusalem da Nehemia. — *Sessantadue.* Che sono quattrocentrentaquattro anni; cioè dopo la ristorazione di Ierusalem, fino al tempo della sua ultima ruina per li Romani. — *Saranno,* cioè Ierusalem sussisterà, essendo del continuo edificata ed abbellita di nuove fabbriche dentro e fortificata di fuori; nonostante le gravi oppressioni ch' ella sofferirà sotto gl' imperi di Persia, di Grecia e di Roma.

v. 26. *Dopo quelle,* cioè aggiunte alle sette precedenti, che fanno in tutto sessantanove; cioè nell' ultima settimana delle settanta. — *Sterminato,* cioè messo a morte da' Iudei e per loro avviso del tutto distrutto senza residuo nè ristoro; Isaia, LIII, 8. — *Senza che,* cioè essendo annichilato per la morte, senza vita, senza forze, nè dignità alcuna, in apparenza; vedi Sal., XXII, 7; Isaia, LIII, 2, 3; Filip., II, 3. Altri: Senza che vi fosse nulla in lui; cioè senza cagione nè colpa (Isaia, LIII, 9), o senza che in ciò vi fosse nulla per lui; cioè tutto essendo per lo beneficio della redenzione del genere umano. — *Il popolo,* cioè i Romani. — *Sarà,* cioè sarà subitanea, impetuosa ed irreparabile come una distruzione fatta per un diluvio d' acque. — *Vi saranno,* cioè dopo che la guerra co' Romani sarà accesa ella non resterà, fin che Ierusalem non sia del tutto distrutta, secondo il decreto che Iddio n' ha fatto.

v. 27. *Esso,* cioè Cristo, apparito e conversando nel mondo, in una di quelle settimane rinnoverà per l' Evangelio a' fedeli d' infra i Iudei il patto della grazia fatto co' padri, e lo ratificherà per nuovi sagramenti. — *Della,* cioè di quella che resta, oltre alle sessantanove suddette, per compiere il numero delle settanta; perciocchè in effetto le rivolte ed i turbamenti de' Iudei durarono, dopo le sessantanove settimane, ancora tre anni e mezzo o quattro anni. — *Farà,* cioè per la desolazione del Tempio per li Romani egli annullerà tutti i sacrifici e 'l servigio iudaico. — *Il disertatore,* cioè l' esercito romano, condotto da Tito, verrà in gran fretta, a guisa che fosse portato a volo sopra l' ale dell' aquile, ch' erano l' insegne delle Legioni romane; dette abbominevoli, perchè i Romani le adoravano come deità d' eserciti, e le collocarono nel Tempio di Dio per profanarlo; Matt., XXIV, 15; Marc., XIII, 14; Luc., XXI, 20. — *Fino alla.* Vedi Isaia, X, 23. — *Quella,* della quale; v. 26.

Capo X.

Daniel descrive come dopo essersi lungamente afflitto per le calamità del suo popolo, che duravano ancora, 4 gli apparve una visione, nella quale un Angelo gli dichiarò la resistenza del principe di Persia al ristabilimento desiderato, ma pur ch' egli e il Capo della Chiesa s' adoperavano alla salute d' essa; 14 poi lo dispone ad udire le profezie degli avvenimenti della Chiesa sotto l' imperio di Persia e de' Greci, ne' quali ella dovea sperare tutto il suo aiuto da Dio solo.

v. 1. *Terzo,* cioè dopo ch' egli ebbe occupato l' imperio di Babilonia ed ebbe stabilita la seconda Monarchia. — *L' esercito,* cioè degli Angeli che

apparvero in questa visione. Altri spongono: E il termine è grande; cioè benchè le cose predette si riferiscano ad un lungo tempo avvenire, la profezia non lascia però d'esser verace. — *Comprese.* Vedi Dan., I, 17.

v. 2. *Feci cordoglio,* cioè perciocchè i nimici della nostra nazione impedivano il ristabilimento di Ierusalem e del Tempio permesso da Ciro; Esd., IV, 5.

v. 3. *Io non,* cioè io m'astenni d'ogni pasto d'allegrezza, o sia nella qualità delle vivande, o sia nella compagnia, o sia nel mio propio diletto; io digiunai con pane ed acqua. — *Non m'unsi.* Secondo che in tempo di gioia le persone s'ugnevano la faccia con olii odoriferi, mettendosi a tavola; ed in contrario, in tempo di duolo se n'astenevano; vedi Eccl., IX, 8; Matt., VI, 17.

v. 4. *Del primo,* cioè dell'anno corrente. — *Hiddechel,* che è il Tigri; Gen., II, 14.

v. 5. *Un uomo,* cioè la sembianza d'un uomo che rappresentava il Figliuolo di Dio, che doveva prendere carne umana; vedi Ezech., I, 26 e XL, 3; Dan., XII, 6, 7; Apoc., I, 13. — *D' Ufaz.* Vedi Ier., X, 9.

v. 6. *Grisolito.* Come Ezech., I, 16 e X, 9. — *Del rame.* Vedi Ezech., I, 4; Apoc., I, 15.

v. 7. *Solo vidi.* Come Fat., IX, 7.

v. 8. *Non restò.* Vedi Dan., VII, 15, 28 e VIII, 27.

v. 12. *Dal primo.* Vedi v. 2. — *Che tu,* cioè che per digiuni e divozioni tu ti disponesti a ricevere da Dio qualche rivelazione profetica intorno allo stato della Chiesa, a cui è divietato il ristabilimento del Tempio e del culto di Dio, e il pacifico ristoramento di Ierusalem, eziandio dopo i settant'anni prefissi. — *Per le tue,* cioè per adempiere le tue orazioni.

v. 13. *Il Principe,* cioè Cambise, figliuolo di Ciro, il quale era reggente nell'imperio, mentre Ciro era occupato in guerre lontane. Ora Cambise era nimico de' Iudei, ed impedì la ristorazione di Ierusalem; e questo Angelo si fermò in Persia per reprimerlo lo spazio di tre settimane, che fu il tempo de' digiuni di Daniel (v. 2), onde fu ritardata l'esecuzione della sua commissione inverso Daniel. Altri intendono questo di qualche angelo maligno, principe del mondo, assistente particolarmente a questi scellerati consigli contro alla Chiesa. — *Micael S.* Iuda lo qualifica Arcangelo (Iuda, IX); cioè Angelo di grado eminente e comandante sopra altri. In Daniel, X, 21, egli è qualificato Capo della Chiesa; in Daniel, XII, 1, Difensore di quella; nell'Apoc., XII, 7, Capo degli Angeli; onde molti stimano che sia il Figliuolo di Dio stesso, come in effetto Micael significa: Chi è pari a Dio? E così il senso sarebbe: Che il Figliuolo di Dio aveva aggiunta la sua potenza divina all'opera di quest'Angelo creato alla difesa della sua Chiesa. — *L'uno.* Se Micael è il Figliuolo di Dio, per questi primi Principi possono essere intese le persone della sacratissima Trinità. Se è un Angelo creato, si possono intendere gli Arcangeli; vedi 1 Tess., IV, 16. Così gli Angeli sono chiamati Principati e Potestà; Rom., VIII, 37; Efes., III, 10; Col., I, 16. — *Li re,* cioè Cambise già dichiarato re, ed i suoi consiglieri e baroni.

v. 14. *Nella fine,* cioè nel dichino e presso alla fine dello stato temporale di quello, poco avanti la venuta del Messia, sotto il quale è cominciato un altro secolo ed uno stato spirituale della Chiesa; vedi Ezech., XXXVIII, 8; Hab., II, 3.

v. 15. *Io misi,* cioè per riverenza e spavento.

v. 16. *Le mie.* Vedi Dan., VII, 15. Altri spongono: Gran dolori m'assalirono.

v. 17. *Il servidore,* cioè io, tuo servitore, nello stato in che sono. — *Cotesto,* cioè tanto glorioso e maestoso.

v. 20. *Sai,* cioè non hai tu compreso

ciò che t'ho detto (v. 14), ch'io sono venuto a te per dichiararti gli avvenimenti futuri della Chiesa? — *Io ritornerò,* cioè andrò di nuovo ad oppormi a tutte le macchinazioni dei re di Persia contro al mio popolo; finchè partendo di là, io vada a chiamare Alessandro per distruggere l'imperio di Persia.

v. 21. *Ciò ch'è,* cioè il consiglio determinato di Dio, che è come tutto scritto nella sua mente e provvidenza. Termini figurati; vedi Sal., CXXXIX, 16 e CXLIX, 9; Mal., III, 16. — *Non v'è,* cioè niuna forza umana sostiene la Chiesa, anzi Cristo solo, suo Capo, per lo ministerio de' suoi Angeli; v. 13; Ios., V, 14, 15.

Capo XI.

L'Angelo dichiara a Daniel lo stato delle Monarchie, sotto alle quali la Chiesa viverebbe fino al Messia: prima di quella di Persia, 3 *poi di quella d'Alessandro Magno* 4 *e delle quattro che nascerebbero dalla dissipazione del suo regno,* 5 *e principalmente di quelle di Siria e d'Egitto;* 21 *fino ad Antioco, di cui descrive l'imprese ed i fatti, e le sue fraudi, empietà, tirannia e persecuzione della Chiesa, terminata infine dal Signore.*

v. 1. *Io.* Queste sono ancora parole dell'Angelo del capo precedente. Vuol dire: Io ho assistito a distruggere la progenie di Nebucadnesar per Dario, ed in questa maniera ho cominciato ad abbattere l'imperio de' Caldei; io ti voglio dichiarare la continuazione delle vittorie di Dio sopra simili nimici. Altri per questo Dario intendono Chiassare, re di Media, stabilito re onorario di Babilonia da Ciro (vedi sopra, Dan., V, 31); onde il senso sarebbe: Io ho sostenuto questi principii del regno di Ciro, mentre egli ha favorita la Chiesa (Esd., I, 1, 2); dipoi mi sono rivolto a resistere a Cambise, figliuolo di Ciro (Dan., X, 13). Ora io ti dichiarerò il seguito di ciò che deve avvenire.

v. 2. *Tre re.* Che sono, secondo alcuni, Ciro, Cambise e Dario, figliuolo d'Istaspe. Altri tralasciano Ciro come avendo risegnato il regno al suo figliuolo Cambise, e contano Cambise, Smerde e Dario. — *Quarto,* cioè Serse, soprannominato il Terrore della Grecia; non già ch'esso fosse l'ultimo re di Persia, ma perciocchè per la sua impresa tanto famosa contro alla Grecia egli diede la prima occasione di guerra fra' Persiani ed i Greci, la quale produsse infine la totale ruina di quelli per Alessandro Magno. — *Tutti.* Termine iperbolico; cioè una moltitudine innumerabile d'ogni sorte di popoli. — *Di Iavan,* cioè della Grecia.

v. 3. *Un re,* cioè Alessandro; Dan., VII, 6 e VIII, 5.

v. 4. *Tosto,* cioè intorno a dodici anni dopo il suo avvenimento alla corona; vedi Dan., VIII, 8. — *Per li,* cioè in quattro principali Satrapie e provincie; Dan., VII, 6 e VIII, 8. — *Alla sua,* la quale perì tutta dopo la morte d'Alessandro. — *Pari,* cioè in grandezza nè in forza; Dan., VIII, 22. — *Stirpato,* cioè per lo totale sterminio della progenie d'Alessandro. — *Oltr' a,* cioè oltre a quelle quattro Satrapie vi saranno ancora diversi altri piccioli governatori e re di certe particelle della ruina dell' imperio d'Alessandro. Altri traducono: Ad altri che a quelli; cioè che a' discendenti d'Alessandro.

v. 5. *Re del,* cioè infine queste quattro Satrapie si ridurranno a due principali regni: cioè d'Egitto, occupato da Ptolemeo figliuolo di Lago, detto re del Mezzodì; e di Babilonia e d'Asia, occupato da Seleuco Nicanor, detto re del Settentrione, amendue capitani di Alessandro. — *Costui,* cioè il re e il regno d'Asia. — *Sopra,* cioè più che

quello d'Egitto, o contro a lui; perciocchè egli gli tolse tutta la Siria e la Iudea ed altri paesi.

v. 6. *Si congiugneranno,* cioè il re di Asia, Antioco Sotero figliuolo di Seleuco, e quello d'Egitto, Ptolemeo Seleuco, si congiugneranno per amistà, ed i loro figliuoli, Ptolemeo Filadelfo ed Antioco Teo, per matrimoni, secondo la profezia; Dan., II, 43. — *La figliuola,* cioè Berenice, figliuola di Ptolemeo Filadelfo, maritata ad Antioco Teo, il quale per l'amore di essa ripudiò Laodice, sua moglie legittima e sorella della medesima Berenice. — *Per far,* cioè per trattenere la pace e terminare tutte le differenze per le quali erano presti ad entrare in guerra. — *Ella non,* cioè questo matrimonio non impedirà che non vengano ben tosto a guerra aperta. — *Nè colui,* cioè Antioco Teo morrà tosto appresso di veleno, e le forze del suo regno saranno fiaccate per vari sinistri accidenti, accennati qui appresso. — *Colei,* cioè Berenice e il suo figliuolo, e tutti i suoi partigiani e séguito, saranno costretti d'arrendersi alla mercè di Seleuco Callinico, figliuolo di Teo e di Laodice, il quale li farà tutti morire all'istigazione di sua madre. — *Figliuolo.* Altri traducono: Suo padre; cioè il re d'Egitto che morì tosto appresso.

v. 7. *D'un rampollo,* cioè Ptolemeo Evergete, fratello di Berenice, succederà a Ptolemeo Filadelfo suo padre nel regno d'Egitto, e per vendicare la morte di sua sorella assalirà Seleuco con molta felicità. — *Se n'impadronirà,* o si fortificherà.

v. 8. *I lor Dii.* Secondo l'usanza dei vittoriosi fra' Pagani; vedi 1 Sam., V, 1; Isaia, XLVI, 2. — *Senza tema,* o senza che il re del Settentrione lo possa offendere; o essendo assicurato contro a lui, o più possente di lui.

v. 9. *Verrà,* cioè si farà coronare re di Siria, la quale egli terrà molti anni.

v. 10. *I figliuoli,* cioè Seleuco Cherauno ed Antioco il Grande, figliuoli di Callinico re dell'Asia. — *In guerra,* cioè contro a Ptolemeo Everghete, re d'Egitto, per riconquistare il regno di Siria. — *L'uno,* cioè Antioco il Grande per un subito sforzo a guisa di torrente traboccato riconquisterà una gran parte del suo paese. — *Ritornerà,* cioè l'anno seguente egli tornerà con gran forze; ed avendo sconfitto l'esercito di Ptolemeo Filopator, figliuolo d'Everghete, egli verrà fino ad una principale fortezza di quello detta Rafia, alla frontiera d'Egitto, e la prenderà. Altri intendono un'altra fortezza detta Rabathamam.

v. 11. *Il re,* cioè Ptolemeo Filopator. — *Quella,* cioè quel grande esercito sarà sconfitto da Filopator.

v. 12. *Il cuore,* cioè costui, gonfio della sua vittoria, sprezzerà il suo nimico e si darà a voluttà e dissoluzioni, senza perseguire la totale ruina d'Antioco.

v. 13. *Re del,* cioè Antioco dopo la morte di Filopator assalirà di nuovo Ptolemeo Epifane, figliuolo di Filopator e ancora giovane, contro a cui molti de'suoi sudditi si ribelleranno e diversi principi si collegheranno.

v. 14. *Degli uomini,* o de' faziosi. Mostra che intenda certi Iudei sediziosi, od anche apostati, che s'aggiunsero alla parte ed alla falsa religione del re d'Egitto. — *Per adempiere,* cioè prendendo per pretesto della loro fazione ciò che Isaia (capo XIX, v. 19, 21) aveva detto dell'unione spirituale dell'Egitto con la Chiesa. — *Caderanno,* cioè essendo perseguìti da Antioco come suoi ribelli.

v. 15. *Le braccia,* cioè le forze di Egitto.

v. 16. *Colui che,* cioè Antioco il Grande. — *Nel paese,* cioè nella Iudea; vedi Dan., VIII, 9.

v. 17. *Poi egli,* cioè Antioco il Grande assalirà di nuovo l'Egitto con felice

successo; ma per tema de' Romani che si frammetteranno in favore di Ptolemeo Epifane, egli farà pace con lui dandogli Cleopatra, sua figliuola, per moglie, avendola innanzi subornata per far morire suo marito; il che però ella non volle eseguire, anzi tenne per lo suo marito contro al padre; vedi Dan., II, 43. — *Offerendo.* Secondo altri: Ed egli avrà de' diritti seco; cioè egli sarà seguìto in questa impresa da molti Iudei, detti diritti, secondo il senso di Deut., XXXII, 15.

v. 18. *Volgerà,* cioè Antioco moverà guerra all'isole e provincie oltre mare, suddite o collegate co' Romani. — *Un Capitano,* cioè Scipione, Consolo romano col suo fratello. — *Farà,* cioè non solo farà ritrarre Antioco da tutti i luoghi ch'egli avrà occupati a' Romani ed a' loro amici, con vilipendio della Repubblica romana; ma lo vincerà ancora in battaglia campale e lo spoglierà d'una parte de' suoi Stati, e lo costrignerà ad accettare una vergognosa pace.

v. 19. *Volgerà,* cioè si ridurrà in Siria, ritenendosi in piazze forti, senza osar più fare alcuna impresa di guerra. — *Traboccherà,* cioè essendo ammazzato in un tumulto, volendo spogliare il Tempio di Belo nel paese degli Elimei.

v. 20. *Uno,* cioè Seleuco Filopator, figliuolo d'Antioco il Grande, il cui regno sarà esercitato in tirannìe ed angarìe, le quali egli si sforzerà di esercitare eziandio sopra il Tempio di Dio; 2 Macab., III, 4. — *Sarà,* cioè morrà di veleno, non in guerra nè a forza aperta.

v. 21. *Uno sprezzato,* cioè Antioco soprannominato Epifane, cioè l'Illustre; all'opposto di che lo Spirito lo nomina sprezzato per i suoi esecrabili fatti e qualità; vedi Dan., VII, 8 e VIII, 9. — *Al quale,* cioè che non sarà nè creato nè coronato re; ed anche non s'impadronirà del regno a mano armata, ma s'avanzerà come tutore di Demetrio suo nipote, figliuolo di Seleuco, e guadagnerà i cuori con presenti, carezze e pratiche, e così s'installerà nel regno. — *Quetamente,* o per fraude; Dan., VIII, 23, 24.

v. 22. *Le braccia,* cioè le forze dell'Egitto, paese inondato tutti gli anni dal Nilo, onde procede la sua abbondanza e forza, saranno assalite ed in un subito atterrate da lui. — *Il Capo,* cioè Iddio stesso (Dan., VIII, 10, 25) Capo del suo popolo, congiunto a lui per lo suo santo patto. Così in questo versetto sono sommariamente comprese le due maggiori imprese d'Antioco; cioè sopra l'Egitto e sopra la Iudea, che sono dipoi più partitamente specificate.

v. 23. *Con quello,* cioè con Ptolemeo Filometor re d'Egitto. — *Salirà,* cioè in Egitto, menando seco picciolo séguito per non dare ombra agli Egizi, ma pur si farà padrone delle principali fortezze.

v. 24. *Nel riposo,* cioè nell'Egitto, paese che goderà in quel tempo di pace e d'ogni abbondanza. — *Farà cose,* cioè occupando la maggior parte dell'Egitto, il che i suoi padri non seppero mai fare. — *Spargerà.* Vedi di queste immense larghezze d'Antioco a' suoi soldati, 1 Macab., III, 30. — *Fortezze,* cioè d'Egitto. — *Fino ad,* cioè finchè Filometor divenuto grande scacci le sue guernigioni.

v. 25. *Si faranno,* cioè i suoi grandi, i suoi ministri e consiglieri corrotti da Antioco lo tradiranno, onde egli perderà la battaglia.

v. 26. *Lo romperanno,* cioè per la loro perfidia saranno cagione ch'egli sarà sconfitto. — *Di colui,* cioè d'Antioco.

v. 27. *E'l cuore,* cioè dopo che Filometor sarà stato sconfitto, egli farà pace con Antioco e lo riceverà con gran festa ed accoglienze; ma tutto ciò non sarà se non una finta, rite-

nendo amendue i loro odii antichi. — *Una fine,* cioè a questa falsa pace nel tempo da Dio ordinato; vedi v. 29 e 40.

v. 28. *Colui,* cioè Antioco. — *E'l suo,* cioè egli imprenderà di sovvertire il culto del vero Dio e di distruggere il suo popolo; v. 22; Dan., VII, 25 e VIII 24; 1 Macab., I, 46, 47.

v. 29. *Al tempo,* del quale vedi v. 27.

v. 30. *E verranno,* cioè i Romani, chiamati dal re d'Egitto a suo aiuto, verranno per mare da' porti di Grecia, detta paese di Chittim (Num., XXIV, 24), ovvero d'Italia e di Cilicia, ordinando ad Antioco, per ambasciata espressa, ch'egli abbia a lasciare l'Egitto in pace; il che egli farà malgrado suo e sfogherà il suo furore sopra i Iudei. — *Poi,* cioè in capo di due anni; 1 Macab., I, 30; 2 Macab., V, 24. — *Porgerà,* cioè alle scellerate persuasioni e consigli di certi apostati Iudei per opprimere ed infestare i loro propri fratelli, quali furono Iason (2 Macab., I, 7 e IV, 7) e Menelao; 2 Macab., IV, 23.

v. 31. *Le braccia,* cioè egli avrà molti seguaci d'infra i più potenti del popolo; 1 Macab., I, 45. — *Della fortezza,* cioè di Ierusalem, piazza fortissima di sito; o del Tempio, che era come la Rôcca del gran Re; vedi Zac., IX, 12 e XI, 2. — *Torranno,* cioè annulleranno tutto il servigio di Dio; Dan., VIII, 11. — *L'abbominazione.* Secondo alcuni, è l'idolo di Giove Olimpio (2 Macab., VI, 2); secondo altri, un altare idolatrico rizzato sopra l'Altare di Dio (1 Macab., I, 57, 62); per le quali cose il popolo rifiutando d'acconsentire all'idolatria fu sterminato, e il Tempio e il servigio di Dio fu deserto.

v. 32. *Per lusinghe,* cioè per doni, promesse ed allettamenti indurrà i Iudei della sua parte a prostituirsi all'idolatria per attrarvi gli altri. — *Il popolo,* cioè i veri fedeli, fra' quali sarà conservato il vero popolo di Dio, si mostreranno costanti e perseveranti nel suo puro servigio. — *Si porterà,* cioè vincerà tutte le tentazioni.

v. 33. *Gl' intendenti,* cioè quelli che Iddio avrà vivamente alluminati per la sua parola e Spirito, ammaestreranno e fortificheranno i loro fratelli per la loro dottrina ed esempio. Altri intendono questo d'una certa Società religiosa che si formò in que' tempi, detta degli Asidei, cioè pii e santi, intendentissimi e molto zelanti nella Legge di Dio; vedi 1 Macab., II, 42 e VII, 13; 2 Macab., XIV, 6.

v. 34. *Saranno,* cioè per Mattatia e gli altri Asmonei o Macabei; 1 Macab., II, 1; 2 Macab., VIII, 1. — *Molti,* cioè d'infra il popolo di Dio, i quali essendo innanzi trascorsi nell'idolatria dopo che avranno veduto qualche largheggiamento per i Macabei s'uniranno co' loro fratelli, ma senza alcuna fede interiore nè pietà.

v. 35. *Ne caderanno,* cioè molti d'infra loro sofferiranno il martirio, acciocchè la prova della loro fede e la purificazione de' loro cuori ed opere si faccia in questo mondo per lo fuoco delle afflizioni a loro salute eterna; vedi Dan., XII, 10. — *Della fine,* cioè determinata per lo consiglio di Dio per porre fine a queste persecuzioni.

v. 36. *Sopra ogni.* In quanto egli divieterà l'esercizio d'ogni religione, fuori di quella sola ch'egli stabilirà; 1 Macab., I, 43 e III, 29. — *Cose strane.* Vedi Dan., VII, 25 e VIII, 10, 25; 1 Macab., I, 46, ec. — *Fin che,* cioè fino al termine prefisso da Dio a' suoi giudicii e visitazioni sopra il suo popolo.

v. 37. *Non si,* cioè egli annullerà la sua propria religione antica; 1 Macab., I, 43. — *Nè d'amor,* cioè Antioco in questo fatto di superstizione sarà così rigoroso, ch'egli non permetterà ad alcuna delle sue donne, delle quali egli ne avrà molte e fra le altre una Iudea, d'esercitare la loro religione, come hanno fatto altri re; 1 Re, XI, 4 e XVI, 31. Altri riferiscono questo all'animo

fellone di questo re, che non si lasciò giammai raddolcire per alcuna affezione naturale. Sennonchè il vizio contro a natura sia qui accennato in lui.

v. 38. *Un Dio,* cioè Giove Olimpio, al quale Antioco consagrò il Tempio di Dio (2 Macab., vi, 2), ed in questa maniera egli lo stanziò come dentro la Rôcca di Dio stesso; v. 31. — *Con oro,* cioè con doni ed offerte di queste cose nella maniera degl' idolatri. — *Il quale i suoi.* Perciocchè il suddetto Giove Olimpio era un idolo d' Atene e non di Siria, paese natìo d'Antioco.

v. 39. *Egli verrà,* cioè egli occuperà Ierusalem, e principalmente la città e fortezza di David, per la quale grandemente fortificata e fornita di gente egli abbatterà il servigio di Dio e stabilirà la sua abbominevole idolatria nel Tempio (1 Macab., i, 35, 38), come se quell' idolo fosse il suo protettore contro al servigio di Dio. — *Egli accrescerà,* cioè innalzerà in dignità quelli d' infra i Iudei che gli compiaceranno ne' suoi scellerati consigli ed imprese, come Iason (2 Macab., iv, 7, 8) e Menelao (2 Macab., iv, 23, 24, 50), i quali egli per danari fece sommi sacerdoti e governatori del popolo.

v. 40. *Della fine,* cioè in sul termine da Dio posto al regno d' Antioco ed alle sue persecuzioni; v. 35. — *Il re,* cioè Filometor re d' Egitto verrà contro ad Antioco, il quale con gran forze e celerità l' assalirà, lo vincerà, lo scaccerà fuori de' suoi Stati, e scorrerà vittoriosamente l' Egitto ed altri paesi vicini.

v. 41. *Nel paese,* cioè nella Iudea; vedi Dan., viii, 9 e xi, 16. — *Ruineranno,* cioè per le correrìe e guasti di questa guerra. — *Scamperanno.* Perciocchè terranno la parte d' Antioco.

v. 43. *Libii.* Popoli dell' Africa, sudditi di Filometor, i quali dopo ch' egli fu vinto si sottomisero al servigio ed al soldo d' Antioco.

v. 44. *Romori,* cioè della ribellione de' Persiani e Partî, popoli verso il Levante settentrionale della Siria, e della loro invasione sopra gli Stati di Antioco. — *Lo turberanno,* cioè nella sua impresa contro a' Iudei, i quali avranno scosso il suo giogo e si saranno messi in libertà sotto Iuda Macabeo; 1 Macab., iii, 27. — *Uscirà,* cioè manderà i suoi Capitani con un potente esercito per distruggere tutta la nazione de' Iudei; 1 Macab., vii, 32, 35.

v. 45. *Pianterà,* cioè l' esercito d' Antioco s' accamperà con la tenda reale, per segno di piena podestà data a' suoi Capitani, in Emmaus fra' mari di Sodoma e Mediterraneo presso di Ierusalem (1 Macab., iii, 40 e iv 3), e quivi sarà sconfitto. — *Di bellezza.* Vedi Sal., xlviii, 3; Dan., viii, 9. — *Al suo fine,* del quale vedi 1 Macab., vi, 8.

Capo XII.

L' Angelo dichiara a Daniel l' ultima desolazione della nazione de' Iudei dopo ch' ella avrà rifiutato il Messia; ed in contrario, la salute e la gloria eterna che gli eletti otterranno da lui dopo le persecuzioni innanzi descritte, 4 la cui durata gli è ancora più spezialmente significata.

v. 1. *In quel,* cioè dopo la distruzione di tutte le suddette Monarchie; vedi Dan., ii, 44. — *Misael,* cioè il Figliuol di Dio apparirà in carne, e sarà da Dio suo Padre stabilito Re eterno della sua Chiesa; vedi Dan., x, 13, 21; Ios., v, 14, 15. — *Che sta,* cioè che è lor protettore contr' a tutti i loro nimici; Sal., liv, 6. — *Un tempo.* Pare che questo si riferisca alle streme calamità sofferte per li Iudei da' Romani dopo la salita di Cristo in cielo; Matt., xxiv, 21. — *D' infra 'l,* cioè Iddio salverà i suoi eletti dalla generale

riprobazione e sterminio del popolo de' Iudei; vedi Matt., XXIV, 22; Rom., IX, 27, 29. — *Nel Libro,* cioè di vita eterna; Sal., LXIX, 29; Luc., X, 20; Filip., IV, 3; Apoc., III, 5 e XIII, 8.

v. 2. *La moltitudine.* L'Angelo passa fino al compimento del Regno di Cristo e della salute eterna della Chiesa, nell' ultima risurrezione, congiunta con la finale distruzione de' nimici di essa. — *Dormono.* Termine della Scrittura per significare l'immortalità dell' anima, dopo la morte del corpo, con la certa sicurtà della risurrezione. — *A vituperi.* Vedi Isaia, LXVI, 24; Rom., IX, 21.

v. 3. *Gl' intendenti,* cioè i veri fedeli, i quali in questo mondo saranno stati illuminati per lo Spirito Santo in fede, goderanno la luce di gloria nel Regno celeste. Fa allusione agl' intendenti, di cui avea parlato ne' tempi d' Antioco; Dan., XI, 33, 35. — *C'havranno,* cioè i fedeli ministri dell' Evangelio per la sola fede al quale l' uomo può esser giustificato, e per la sua dottrina santificato in novità di vita; vedi 1 Tim., IV, 16; Iac., V, 19, 20. — *Come le.* Vedi 1 Cor., XV, 41.

v. 4. *Serra,* cioè l'uso e la chiara intelligenza di questa profezia non è per lo tempo presente (v. 9), ma per li tempi dell' adempimento d' essa ordinati da Dio. — *Andranno,* cioè per ricercar le profezie, affine d' essere ammaestrati, consolati e rassicurati. — *La conoscenza,* cioè Iddio per lo suo Spirito e per gli avvenimenti darà piena conoscenza di queste cose oscuramente predette; vedi Isaia, XXIX, 18; Ier., XXIII, 20.

v. 5. *Due,* cioè Angeli, diversi da colui che avea fino allora parlato al Profeta. — *Fiume,* del quale vedi Dan., X, 4.

v. 6. *All' uomo,* del quale vedi Dan., X, 5. — *Sopra.* Vedi Dan., VIII, 16. — *Maraviglie,* cioè ammirabili predizioni ed accidenti strani della Chiesa.

v. 7. *Che tutte queste,* cioè che questa desolazione della Chiesa per Antioco sarebbe terminata in tre anni e mezzo; Dan., VII, 25. — *Allora che,* cioè quando Antioco avrebbe ridotto il popolo allo stremo, Iddio gli porgerebbe soccorso miracolosamente.

v. 8. *Non lo 'ntesi,* cioè il segreto di que' tempi così distinti.

v. 9. *Va,* cioè contentati; astienti di domandare più innanzi di queste cose, onde la conoscenza è riserbata al suo proprio tempo, e non appartiene nè a te nè al tuo secolo; v. 13.

v. 10. *Purificati,* cioè per le persecuzioni suddette. — *Gli empi.* Vedi Dan., XI, 32; 1 Macab., I, 12, 45, 55. — *Niuno,* cioè i profani ed apostati non attenderanno a queste profezie, e non ne trarranno alcun beneficio d'ammaestramento e di consolazione. — *Gl' intendenti,* de' quali vedi Dan., XI, 33, 35.

v. 11. *Vi saranno,* cioè fino a tanto che il servigio di Dio sia ristabilito nel Tempio, e ch' esso sia purgato d' ogn' idolatria; 1 Macab., IV, 37. — *Mille.* Che sono i tre anni e mezzo (v. 7) con tredici giorni di più, compresi nel numero tondo suddetto; o sopraggiunti per additare qualche singolare termine d' accidente, non specificato nella Scrittura.

v. 12. *A mille.* In questo numero vi sono quarantacinque giorni di più che nel precedente; ed è verisimile che quelli passarono dal ristabilimento del servigio di Dio fino alla piaga d' Antioco (1 Macab., VI, 8, 9), della quale dopo aver languito molti giorni egli morì (1 Macab., VI, 16); onde il popolo fu del tutto francato della sua tirannìa.

v. 13. *Vattene,* cioè dispuonti a finire pacificamente il corso della tua vita, nella quale tu sarai esente di queste calamità (v. 9) e mantenuto nel grado d' onore che tu possiedi; Dan., VI, 28.

IL LIBRO DEL PROFETA HOSEA.

Dopo che le dieci tribù d'Israel si furono separate dal regno di Iuda e dalla comunione della Chiesa, e del puro servigio di Dio, il Signore non lasciò però di conservare in esse qualche forma di Chiesa, per la predicazione della sua parola amministrata per li suoi Profeti, per sostenere i suoi eletti nella professione del patto di Dio e nel godimento della sua grazia, e preservarli da' mali regnanti, e ricoglierne e salvarne le reliquie. Ed altresì per arguire e condannare gli empi, richiamarli a penitenza e spaventarli per la dinunziazione de' giudicii di Dio. Insomma, per supplire il difetto del ministerio ordinario de' Sacerdoti e Leviti, che era affatto annullato fra loro; e per conservare la ragione di Dio fra un popolo, il quale per la pazienza d' esso portava ancora il suo nome e le sue insegne. Fra questi Profeti fu Hosea, suscitato nel tempo dell' ultimo dichinamento di quel regno. Il sommario delle cui profezie è contenuto in questo Libro, e si riferisce a due capi principali: cioè alla Legge ed all' Evangelio. Nel primo egli scuopre, riprende e condanna aspramente la corruzione generale che regnava nelle dieci tribù, principalmente per rispetto dell' idolatria de' vitelli e de' Baali, fonte di tutti gli altri vizi del governo pubblico e della vita privata: senza risparmiare di quando in quando Iuda stesso, benchè in grado più moderato di riprensione per la sua perseveranza nel servigio e nel patto di Dio. Poi denunzia loro la lor prossima riprobazione, finale distruzione e dissipazione, nonostante tutte le loro confidanze ne' mezzi e soccorsi mondani, de' quali egli ribatte la vanità. Nel secondo promette la grazia di Dio al rimanente de' veri fedeli e penitenti, ed al corpo del popolo la sua ultima conversione e ristabilimento sotto l' Evangelio; ed a tutto il vero Israel spirituale, raccolto indifferentemente da tutte le nazioni, il suo adunamento, pace, salute, rigenerazione e congiunzione eterna con Dio, per Gesù Cristo Re e Sposo della sua Chiesa. Or questi due capi sono trattati in due diverse maniere: ne' tre primi capitoli brevemente ed oscuramente, sotto due figure o visioni; nel rimanente del Libro in termini più chiari, e per ragionamenti più ampiamente distesi.

Capo I.

Il Profeta narra come il Signore gli mostrò in visione e gli comandò di dichiarare al popolo, sotto la figura d'una donna adultera e de' suoi figliuoli bastardi, quale era la corruzione generale e particolare delle dieci tribù intorno al suo patto e servigio, e qual punizione egli ne farebbe, 10 *con una profezia dell'ultima conversione d'Israel.*

v. 1. *Di Ieroboam.* Come Amos, I, 1. Ben vi furono d'altri re delle dieci tribù fino ad Ezechia; ma può essere che sotto Ieroboam Hosea profetizzò fra le dieci tribù, e che dopo esso si ridusse in Iuda; ovvero, gli altri re sono tralasciati, perchè sotto essi tutto lo Stato andò sottosopra per rivolte e turbamenti perpetui.

v. 2. *Per Hosea,* o in Hosea, per accennare l'interiore rivelazione profetica; Num., XII, 6; 2 Sam., XXIII, 2. — *Va, prenditi.* V'è apparenza che tutto ciò fu comandato e parve al Profeta che fosse eseguito in visione; acciocchè, essendo riferito al popolo, egli vedesse nello specchio di questa allegoria la sua obbligazione inverso Iddio, e la sua ribellione e dislealtà, e la punizione che Iddio ne farebbe; vedi Hos., III, 1. — *Una meretrice.* Non che sia già meretrice; ma che, essendo maritata, si svii. L'applicazione della figura al soggetto richiede che sia così inteso; onde appare che tutto questo è stato fatto in visione. — *Di fornicazione,* cioè i quali realmente sieno nati d'illegittimo congiugnimento, benchè portino il tuo nome. — *Perciocchè,* cioè io voglio che in questa maniera tu rappresenti e rimproveri al popolo le sue idolatrie e sviamenti spirituali; vedi Sal., LXXIII, 27; Ezech., XXIII, 3, 4.

v. 3. *Gomer.* Alcuni stimano che sia il nome di qualche famosa meretrice di quel tempo. Altri che sia un nome finto, per accennare le qualità del popolo di Dio così in grazia (perciocchè può significare Perfezione) come in giudicio; perciocchè può esser preso per fine, o finale sterminio. — *Diblaim.* La ragione di questo nome, che pare essere anch'esso figurativo, è molto scura. Alcuni hanno creduto che sia il nome d'un deserto (Ezech., VI, 14) per mostrare l'origine miserabile della Chiesa nella sua natura; come Cant., III, 6; Ezech., XVI, 7.

v. 4. *Izreel.* Mostra che per que' tre figliuoli fu figurata la ruina del regno delle dieci tribù, avvenuta in tre diverse riprese; onde la prima fu l'estinzione della progenie di Iehu (2 Re, XV, 12), l'altre due furono le invasioni delli re d'Assiria; 2 Re, XV, 29 e XVII, III, 6. — *Del sangue,* cioè dell'esecuzioni fatte da Iehu in Izreel (2 Re, IX, 24, 31 e X, 11, 17), comandate da Dio per ristabilire il suo servigio; il che non essendo adempiuto da Iehu (2 Re, X, 29), quelle gli sono imputate a tanti micidi; vedi 1 Re, XVI, 7. — *Farò venire.* Perciocchè per lo sterminio della linea di Iehu il regno d'Israel ricevette una tal piaga, che non potè più rilevarsi.

v. 5. *Romperò,* cioè io abbatterò le loro forze, torrò loro ogni modo di difendersi e di sussistere contro a' loro nimici, per qualche perdita di battaglia, od altro accidente non mentovato nella Scrittura. — *Nella Valle,* della quale vedi Ios., XVII, 16; Giud., VI, 33.

v. 6. *Lo-ruhama,* cioè una della quale non s'ha misericordia; Rom., IX, 25. — *Ma gli.* Altri: Perciocchè io ho loro assai perdonato.

v. 7. *Di Iuda,* nella quale era rimaso il patto, il servigio e la Chiesa di Dio. — *Per lo Signore,* cioè per me stesso, miracolosamente; o per la virtù del Figliuolo eterno di Dio, Capo e Salvatore perpetuo della sua Chiesa.

v. 9. *Loammi,* cioè uno che non è

mio popolo; Rom., IX, 25. — *Vostro,* cioè il vostro Dio, secondo la scambievole condizione del patto.

v. 10. *Il numero.* Questo può intendersi della moltiplicazione di questo popolo nelle sue dispersioni fino al tempo della sua conversione. — *In luogo,* cioè per l' Evangelio, ricevuto in fine da loro, essi acquisteranno un titolo di più stretto patto e congiunzione con Dio; essendo fatti non solo popolo e sudditi, ma figliuoli in adottazione di grazia e rigenerazione di Spirito, e santa libertà spirituale, ec.

v. 11. *I figliuoli,* cioè in fine tutto Israel riconoscerà ed accetterà Cristo per suo Capo, e saranno tutti insieme riuniti alla sua Chiesa; Rom., XI, 12, 15, 25; 2 Cor., III, 16; vedi Isaia, XI, 13; Ier., III, 18; Ezech., XXXVII, 16, 22. — *Saliranno,* cioè si separeranno dal mondo per aggiugnersi alla Chiesa e così inviarsi al Regno de' cieli. — *Il giorno,* cioè quel tempo sarà ammirabile per l' adunamento degl' Israeliti, ch' erano innanzi stati più tosto un Izreel, cioè popolo sparso da Dio, che Israel.

Capo II.

Il Signore comanda al Profeta ed a tutti i veri fedeli d' infra le dieci tribù di richiamare il popolo a penitenza, proponendogli le minacce de' giudicii di Dio per le sue orribili e sfrenate idolatrie; 14 aggiugnendo però promesse della finale conversione d' esso per la virtù della sua grazia sotto l' Evangelio, accompagnata d' ogni benedizione.

v. 1. *Dite,* cioè tu, Hosea, e tutti gli altri fedeli, che siete fra questo popolo, no 'l tegniate ancora per riprovato del tutto per abbandonarlo al suo senso; richiamatelo a penitenza, rappresentandogli quale è il dovere del popolo di Dio significato per Ammi, cioè popol mio: inverso il quale Iddio non ha ancora ristrette le viscere della sua misericordia; il che è accennato per Ruhama.

v. 2. *Contendete,* cioè arguite pubblicamente il corpo della vostra nazione. — *Ch' ella,* cioè ch' ella non mi serva la fede promessa, che fino ad ora io ho ragione di ripudiarla; il che io indugio ancora di fare per la mia gran pazienza. — *Che tolga,* cioè che ella si disponga ad una vera castità e purità spirituale, non usando più impudichi adescamenti e pratiche per indurre i popoli profani a commercio d' idolatria; vedi Ier., II, 33 e IV, 30.

v. 3. *Non la spogli,* cioè non la privi di tutte le mie grazie corporali e spirituali, e non la riduca ad estrema miseria; vedi Ezech., XVI, 39 e XXIII, 26, 29. — *Che nacque.* Vedi Ezech., XVI, 4. — *Di sete,* cioè dell' ardor della mia ira, non temperata d' alcuna grazia o consolazione; Ier., II, 15; Ezech., XXII, 24; Amos, VIII, 11, 13.

v. 4. *De' suoi,* cioè delle membra particolari di questo popolo. — *Di fornicazioni,* cioè illegittimi, non partecipando punto la rigenerazione del Padre celeste a santità di vita, anzi corrotti come la loro madre; vedi Gio., VIII, 44.

v. 5. *Amanti,* cioè idoli e popoli idolatri, per lo cui beneficio e non del vero Iddio io ho abbondanza d' ogni bene; v. 8, 12; vedi Ier., XLIV, 17.

v. 6. *Assieperò,* cioè la rinchiuderò in difficoltà ed in distrette estreme, onde non potrà più scorrere a sua voglia; vedi Iob, III, 23 e XIX, 8; Lam., III, 7, 9.

v. 7. *Andrà,* cioè procaccerà da loro favore ed aiuto, ma indarno; tutti l'abbandoneranno e cangeranno il loro antico amore in odio mortale; Ier., II, 36; Ezech., XVI, 37. — *Al mio,* cioè a Dio.

v. 8. *Hanno,* cioè a far degl' idoli, o a servirli ed onorarli; vedi Ezech., VII, 20 e XVI, 16; Hos., VIII, 4.

v. 9. *Nel suo,* cioè nel termine da me ordinato; ovvero, nel tempo della mietitura e della vendemmia io la priverò della ricolta, la quale io darò in preda a' loro nimici: Ezech., XXIII, 29.

v. 11. *Le sue feste.* Ch' erano giorni di letizia pubblica (Num., X, 10), ed erano osservate eziandio fra le dieci tribù all'imitazione di quelle di Iuda; 1 Re, XII, 32.

v. 13. *S' è adorna.* Termine tolto dalle donne impudiche, che s' acconciano per adescar gli uomini; e così sono significate le profane pompe degl' Israeliti nelle loro idolatrie.

v. 14. *Per ciò,* cioè perciocchè ella m' ha del tutto dimenticato e giammai si convertirebbe da sè stessa, io la voglio prevenire per la mia misericordia, richiamandola dolcemente per lo mio Evangelio. Il che si riferisce all'ultima conversione del popolo d' Israel. Altri traducono: Tuttavolta. — *La farò,* cioè la ricondurrò a me, ritraendola dal suo esilio per mezzo molte miserie; come già trassi il mio popolo d'Egitto nel paese di Canaan per lo deserto.

v. 15. *Da quel,* cioè dal capo del deserto. Il senso è: Come il mio popolo, uscendo dal deserto, entrò in un paese fertilissimo; così i miei eletti, uscendo d' una strema miseria spirituale, goderanno le mie abbondanti benedizioni. Altri traducono: D' allora innanzi. — *La Valle.* Onde è fatta menzione in Ios., VII, 26; Isaia, LXV, 10. Era un luogo fertile nell' entrata del paese passato il Iordano; e per esso sono intese le prime grazie che Iddio dona a' suoi entrando nella sua Chiesa, e sono loro un sicuro pegno dell' accrescimento e compimento. — *Fanciullezza.* Vedi Ier., II, 2; Ezech., XVI, 60.

v. 16. *Baal mio.* Baal significa ben anche Marito; ma perchè questo nome era stato profanato per l'applicazione agl' idoli, il Signore vuol dire che ogni contagio e mischianza d' idolatria sarebbe ricisa dal suo servigio.

v. 18. *Patto.* Descrizione figurata della pace spirituale della Chiesa sotto l' Evangelio.

v. 19. *Ti sposerò,* cioè io ristabilirò il mio Patto di grazia teco, non solo per servarti la fede richiesta in tutti i patti, ma anche per perdonarti i tuoi peccati e non aver riguardo alla tua indegnità.

v. 20. *In verità,* cioè con una costanza e fede invariabile in mantenere il Patto della mia grazia inverso i miei eletti, nonostante tutti i loro difetti; Zac., VIII, 8; Rom., III, 3, 7.

v. 21. *Risponderò,* cioè farò colare la mia benedizione per l'ordine posto nelle creature, il quale io ristabilirò in salute della mia Chiesa.

v. 22. *Ad Izreel,* cioè al mio popolo, il quale (Hos., I, 4) era stato nominato Izreel in senso di minaccia e di maladizione; ma qui è cangiato in senso di grazia e di promessa, perciocchè Izreel può anche significare: Colui che Iddio semina, o seminerà.

v. 23. *Seminerò,* cioè popolerò il mondo della progenie spirituale de' miei eletti e fedeli; Ier., XXXI, 27; Zac., X, 9. — *Di Lo-ruhama,* cioè del mio popolo accennato per questi nomi; Hos., I, 8, 10.

Capo III.

Il Signore ordina al Profeta in visione un segno e figura per rappresentare al popolo che, avendo Iddio rinnovato con lui il suo patto, ed esso avendolo sempre rotto, egli lo rigitterebbe e lo separerebbe da sè e dalla sua grazia fino al tempo della sua ultima conversione a Cristo.

v. 1. *Ancora.* Per segno che Iddio avea spesse volte rinnovato il suo patto col popolo, perdonandogli i suoi peccati passati, come specialmente sotto

il regno di Iehu; 2 Re, IX e X. — *Ama.* Questo deve essere inteso nel medesimo senso; come Hos., I, 2. — *I fiaschi.* Accenna la dissoluzione della vita, compagna ordinaria dell' idolatria (vedi Esodo, XXXII, 6; 1 Cor., X, 7); come la fornicazione corporale trae dietro a sè la ghiottornia e l' ebbriachezza.

v. 2. *M' acquistai.* Ebr.: Io comperai. Ha riguardo all' usanza antica, che i mariti dotavano le mogli; Gen., XXIX, 18, 27 e XXXIV, 13; 1 Sam., XVIII, 25. — *Per quindici.* Questo prezzo così piccolo pare significare che, quantunque Iddio trattenesse in qualche maniera il suo patto con le dieci tribù, egli non comunicava loro se non qualche particella delle sue grazie; in luogo che l' abbondanza intiera era dispensata a Iuda. — *Letec,* ch' era la metà dell' Homer.

v. 3. *Poi,* cioè dopo ch' ella si fu sviata. — *Rimantimi,* cioè io ti voglio separare da me per qualchè tempo, tenendoti come rinchiusa per impedire le tue lubricità; fin che io ti ripigli a me, come ho volontà di fare, senza rigittarti in perpetuo.

v. 4. *Perciocchè,* cioè per questa figura io voglio che tu rappresenti lo stato del tuo popolo, il quale per le sue idolatrie sarà separato dalla grazia e comunione del suo Dio, senza regno nè forma di Repubblica, senza esercizio di vera religione e nè anche d' idolatria, fino al tempo della sua conversione alla grazia di Dio per l' Evangelio. — *Efod.* Nome di vestimento sacerdotale (Esodo, XXVIII, 4), sotto il quale è compreso tutto il ministerio della Chiesa.

v. 5. *David,* cioè il Messia, figliuolo di David secondo la carne; vedi Ier., XXX, 9; Ezech., XXXIV, 23, 24. Questo è opposto alla separazione delle dieci tribù dal regno di Iuda.

Capo IV.

Il Profeta arguisce gli atroci peccati del popolo, per li quali gli annunzia i giudicii di Dio, 4 inevitabili così per l' indurazione del popolo, come per la tracutaggine, dislealtà ed avarizia de' suoi pastori; 15 poi esorta Iuda a non imitare i peccati delle dieci tribù, che sarebbero vendicati con orribili punizioni.

v. 2. *Sono straboccati.* Altri: Commettono ladrocini. — *Un sangue,* cioè tutto è pieno di micidi.

v. 3. *Il paese.* Descrizione d' una strema desolazione ed universale; come Ier., IV, 25 e XII, 4.

v. 4. *Pur,* cioè nonostante tutti questi gran peccati pubblici, ne' quali i falsi Profeti lusingano il popolo, i veri Profeti non profanino però la mia parola, proponendola a questi ribelli indurati, io voglio contendere con loro per effetti e punizioni, e non più per parole e riprensioni. Così s' accorda molto bene questo con ciò ch' è detto al versetto 1. — *Che contendono,* cioè ch' imprendono di resistere alla ragione di Dio, che è loro dichiarata dal sommo Sacerdote (Deut., XVII, 12), che è l' ultimo grado dell' audacia; vedi Rom., II, 8 e X, 21.

v. 5. *Tu caderai.* Indirizza il suo ragionamento a ciascuna particolar persona d' infra il popolo. — *Di giorno.* Pare che per queste parole: Di giorno e di notte, intenda una continuazione di ruina. Altri traducono: Oggi; cioè in breve tempo. — *Il profeta,* cioè tutti i falsi profeti. — *Tua madre,* cioè tutto il corpo del regno e del popolo.

v. 6. *Per mancamento,* cioè perciocchè da sè stesso non ha alcuna viva luce della mia parola, e ch' egli spegne volontariamente quella ch' io gli presento, e ch' egli rigetta ogni ammaestramento; Isaia, V, 13. — *Tu hai.*

Questo pare specialmente indirizzato a' sacerdoti ed altre persone ecclesiastiche, il cui principal dovere è d' insegnare ed ammaestrare; vedi Deut., XXXIII, 10; Mal., II, 7.

v. 7. *Cresciuti,* cioè in dignità ed autorità, perciocchè ancora questo si riferisce a' pastori.

v. 8. *Mangiano,* cioè s' ingrassano de' sacrifici che il mio popolo offerisce per li suoi peccati, ed agognano dietro senza curarsi della sua conversione.

v. 9. *Sarà come,* cioè sarà involto nella generale desolazione, senza alcuna differenza per la riverenza dell' ufficio.

v. 12. *Domanda,* cioè in luogo di ricercar l' oracolo di Dio per aver consiglio nelle sue difficoltà. — *Il suo legno,* cioè l' idolo suo fatto di legno. — *Bastone.* Alcuni stimano ch' egli abbia riguardo ad un' antica maniera d' indovinare per verghe e bastoni. Altri tengono che qui sono intese le verghe degli auguri e magi; come Esodo, VII, 12. — *Lo spirito,* cioè l' inclinazione e l' affezione all' idolatria, accesa nel cuor dell' uomo dallo spirito maligno; vedi Isaia, XLIV, 20.

v. 13. *Le vostre,* cioè io punirò la vostra idolatria, abbandonando le vostre figliuole e nuore ad una vituperosa e sfrenata libidine, non repressa per gastighi delle leggi e magistrati, nè corretta per li miei; vedi Amos, VII, 17.

v. 14. *Si separano,* cioè da me, ricidendosi dal mio patto e comunione per li lor congiugnimenti con le pubbliche meretrici ch' erano scomunicate dal popolo di Dio; Prov. II, 16 e VI, 24. Vedi di questa separazione, Prov., XVIII, 1; Ezech., XIV, 7; Hos., IX, 10; Iuda, XIX.

v. 15. *In Ghilgal.* In questo luogo (del quale vedi Ios., V, 9) v' era qualche pubblica idolatria non mentovata nell' istoria; vedi Hos., IX, 15 e XII, 12; Amos, IV, 4. — *Bet-aven.* È lo stesso luogo che Betel; ma perciocchè Betel significa Casa di Dio (Gen., XXVIII, 17, 19), e che questo luogo era stato profanato per l' idolatria de' vitelli (1 Re, XII, 29), i Profeti l' hanno spesso nominato Bet-aven; cioè Casa d' idolo o di vanità (Hos., V, 8 e X, 5), secondo che ancora vicin di Betel v'era un altro luogo detto Bet-aven; Ios., VII, 2. — *Il Signore,* cioè nella maniera degl' idolatri che pretendevano giurare per lo vero Dio, quando giuravano per que' vitelli (Amos, VIII, 14), perchè le dieci tribù facevano professione di servire Iddio in quelli all' imitazione d'Aaron (Esodo, XXXII, 5; 2 Re, X, 16): il che però era riprovato da Dio.

v. 16. *Pasturerà,* cioè poi che tanto sono stati ribelli e tanto hanno amata la licenza, io la darò loro, ma a lor perdizione; come sarebbe la libertà d'un agnello in un deserto, esposto a mille pericoli e miserie. Sennonchè li minacci della desolazione del paese e del picciol numero che resterebbe in quello.

v. 17. *Efraim,* cioè le dieci tribù nominate dalla principale. — *Lascialo,* cioè sepàrati da lui, o Iuda; o ciascun fedele; vedi 2 Cor., VI, 17.

v. 18. *La lor.* Termine proverbiale per accennare la corruzione del popolo in tutto il servigio di Dio; Sal., XIV, 3; Isaia, I, 22. — *Amano,* cioè i Capi di questo popolo appetiscono sordidamente i presenti, il che infama tutto il governo. — *I rettori.* Ebr.: Gli scudi e protettori.

v. 19. *Il vento,* cioè il popolo sarà dissipato come per una forte sbuffata di vento e turbo. — *Svergognati,* cioè veggendosi scaduti della speranza ch' aveano posta in quelli. O: Saranno disonorati; cioè caderanno in estrema miseria ed ignominia per le loro idolatrie.

Capo V.

Il Profeta annunzia alle dieci tribù, e principalmente a' rettori, i giudicii inevitabili di Dio per le lor violenze, ingiustizie ed idolatrie accompagnate di superbia ed ipocrisia, 10 *condannando e minacciando ancora que' di Iuda,* 12 *e mostrando ch' agli uni ed agli altri ogni soccorso umano sarebbe inutile,* 14 *avendo Iddio per nimico fin che si convertissero.*

v. 1. *Casa del re,* cioè ufficiali, ministri, consiglieri del re. — *Il giudicio,* cioè il carico di far ragione e giustizia, ed intanto siete i principali autori d' ogni storsione ed ingiuria, come dice appresso. — *Un laccio,* cioè voi avete insidiati gl' innocenti per sopraprenderli nella lor vita e ne' loro beni, come fanno i cacciatori ed uccellatori ne'monti di Mispa e di Tabor.

v. 2. *Hanno.* Termini tolti da' rubatori di strada. — *Dinascoso.* Ebr.: In luoghi profondi. Il che alcuni spongono: In gran numero. — *Quelli che si.* Ancora questo è tratto dall' usanza de'ladroni, che assassinano i viandanti che vanno a lor cammino per vie solinghe; vedi Iob., XXIV, 18; Hos., VI, 9. — *Ma io,* cioè io, che sono il Signore sovrano, rivedrò e correggerò i loro giudicii, e farò render conto a questi falsi giudici. O: Io sarò quello che arguirò e punirò tutte queste iniquità.

v. 4. *Essi non.* O: Le loro opere non li lasciano convertire.

v. 5. *Testimonia,* cioè la sua sfacciata audacia a peccare ed allo sprezzo di Dio lo rende notoriamente colpevole ed affatto inescusabile.

v. 6. *Pecore,* cioè per offerir sacrifici.

v. 7. *Si sono,* cioè come una donna adultera che concepisce e partorisce d' altri che del suo marito. Il senso è: La depravazione estrema del popolo si mostra in ciò, che l' ordine pubblico non serve ad altro che a formarli all' idolatria e non a stornarneli e correggerli. — *Un mese,* cioè un breve spazio di tempo basterà per isterminarli del tutto; vedi Zac., XI, 8.

v. 8. *Sonate.* Rappresentazione della subita giunta de' nimici, come per un segnale dato sopra questi luoghi elevati di Beniamin, che confinavano con il regno delle dieci tribù. — *In Bet-aven,* città posta fra Efraim e Beniamin; Ios., VII, 2 e XVIII, 12. — *Dictro,* cioè la qual città di Bet-aven è un poco in là del paese di Beniamin.

v. 9. *Una cosa,* cioè la dinunziazione di questa irrevocabile minaccia.

v. 10. *Son simili,* cioè violano tutte le leggi, che sono come i pubblici confini della ragione di ciascuno, e sovvertono ne' giudicii la ragione de' particolari nella legittima possessione dei loro beni. — *A guisa,* cioè come un nembo od un diluvio d' acque.

v. 11. *Per giudicio,* cioè per l' abuso dell' ordine pubblico e per la tirannìa de' suoi re e principi; la quale Iddio permette, in punizione di ciò che di grado egli ha acconsentito ed ubbidito all' ordinazione dell' idolatria fatta da' suoi re; 1 Re, XII, 28.

v. 12. *Io sarò,* cioè farò che a poco a poco egli si consumerà per disordini e mali interni, fin che sia tutto disfatto.

v. 13. *Infermità,* cioè i mali che lo consumano. — *È andato,* cioè ha ricercato il suo soccorso; 2 Re, XV, 19. — *Ad un re,* cioè a Tiglat-pileser, re d' Assiria; 2 Re, XVI, 7.

v. 14. *Me n' andrò.* Termine tolto dalle bestie salvatiche, le quali avendo rapito qualche preda se ne fuggono ratto, sì che quella non può più riscuotersi.

v. 15. *Me ne,* cioè sottrarrò loro la presenza della mia grazia, come se io mi rinchiudessi nel mio cielo.

Capo VI.

Il Profeta introduce i fedeli esortandosi gli uni gli altri a conversione, con certa sicurtà della grazia di Dio; 4 poi ritorna a riprendere l'indomita durezza degl'Israeliti del suo tempo, e la loro ipocrisia, crudeltà ed idolatria, 11 con promessa però che Iddio ripopolerebbe la sua Chiesa di veri fedeli per l'Evangelio.

v. 1. *Venite.* Pare che sia un ragionamento del popolo penitente in conseguenza del capo precedente.

v. 2. *Infra due,* cioè in un brevissimo spazio di tempo egli ci avrà ristabiliti come da morte a vita. Alcuni stimano che sia una profezia coperta della risurrezione di Cristo il terzo giorno dopo la sua morte. — *Nel suo,* cioè sotto la sua guardia e favore, nella partecipazione della sua grazia e nel suo timore ed ubbidienza.

v. 3. *La sua,* cioè la manifestazione della sua grazia nel suo Figliuolo si farà nel suo proprio tempo determinato, e serverà il suo corso ordinato come il sole al suo levare; vedi Prov., IV, 18. — *Della.* Vedi Iob., XXIX, 23.

v. 4. *Pietà,* cioè tutto il sembiante che voi fate di convertirvi a me e di servirmi e temermi non ha alcuna fermezza nè perseveranza. Ha riguardo alle frequenti riformazioni del culto di Dio, che non furono mai fra il popolo d'Israel d'alcuna durata nè stabilità. — *Ad una nuvola,* la quale tosto si dilegua al levar del sole.

v. 5. *Asciati,* cioè severamente ripresi, arguiti e minacciati per digrossarli e dirizzarli come un pezzo di legno noderoso e storto. — *Gli ho uccisi,* cioè giudicati e condannati a morte; vedi 1 Re, XIX, 17; Ier., I, 10; 2 Cor., X, 5, 6. — *I tuoi giudicii,* cioè le mie minacce e la mia sentenza data contro a te t'è stata dichiarata dai miei Profeti per ogni mattina (Ier., VII, 13; XI, 7 e XXXV, 14), come pare che quella fosse l'ora ordinaria della predicazione de' Profeti.

v. 6. *Perciocchè,* cioè io t'ho condannato, nonostante tutti i tuoi sacrifici e servigio esterno, che non è quello onde io m'appago, anzi richieggo l'interiore e vero in pietà inverso Iddio ed in carità inverso i prossimi. — *Benignità,* o pietà.

v. 7. *Come Adam.* Il primo peccatore di tutti che ruppe il primo patto di Dio col genere umano, onde è seguìta la generale maladizione di tutti gli uomini; vedi Iob, XXXI, 33; Isaia, XLIII, 27.

v. 8. *Galaad.* Si stima che sia Ramot di Galaad (Ios., XX, 8), ch'era una delle città di rifugio per quelli ch'aveano commesso qualche micidio disavvedutamente; e pare che voglia inferire che quella città era divenuta un ricetto eziandio di micidiali volontari; vedi Hos., XII, 12. — *Segnata,* o lordata e macchiata.

v. 9. *La compagnia,* o la lega e congiura; come Ier., XI, 9; Ezech., XXII, 25. — *Verso Sichem.* Ch'era anch'ella una città di rifugio (Ios., XX, 7), ed era città de' Leviti (Ios., XXI, 21); onde può essere che Ieroboam vi avesse stanziati de' falsi sacerdoti da lui ordinati (vedi Hos., V, 2), i quali vi commettevano molti eccessi e micidi sopra quelli che frequentavano il Tempio di Ierusalem contro al divieto d'esso, o generalmente sopra i viandanti. — *Perciocchè,* cioè io assomiglio le violenze di questi sacerdoti ad un ladrocinio, perciocchè sono del tutto atroci.

v. 10. *Orribile,* o brutta ed infame. — *La fornificazione,* cioè l'idolatria.

v. 11. *Iuda,* cioè o dieci tribù, benchè al presente siate come tutte dipopolate di buone piante di veri fedeli, pur ne sarete di nuovo ripiene, quan-

do per l'Evangelio ch'uscirà di Ierusalem (Sal., cx, 2; Isaia, ii, 3) Iddio libererà i suoi eletti d'ogni nazione dalla lor cattività spirituale, ed infine ancora il corpo del suo popolo Israel; Ier., xxxi, 5.

Capo VII.

Il Signore arguisce l'induramento incorreggibile del popolo 3 nelle sue corruzioni, dissoluzioni, violenze e sedizioni, 8 ed i suoi procacci di soccorso di popoli profani, 12 i quali egli rivolgerebbe in sua ruina e perdizione: 13 annunziandogli streme calamità per la sua ingratitudine, infedeltà ed impenitenza.

v. 1. *Mentre io,* cioè quando io per la mia parola ho provato di correggere i peccati del mio popolo, la sua empietà nascosta e il suo induramento interno s'è manifestato, come spesso avviene nelle corporali infermità. — *Entra,* cioè nelle case per rubare.

v. 2. *Gl' intorniano,* cioè a guisa di funi e lacci, per non poter più scampare i miei giudicii (Prov., v, 22), o la punizione de' lor misfatti gli tiene avvinti. — *Sono nel,* cioè li commettono audacemente come alla scoperta. Ovvero: Io ne servo la memoria, sono sempre presenti davanti a me.

v. 3. *Essi,* cioè tutte le scelleratezze son tratte in soggetto di risa e di sollazzo per li giudici e magistrati stessi. Segno d'estrema depravazione.

v. 4. *Sono.* Similitudine tolta da' forni pubblici per rappresentare una concupiscenza sfrenata, ricercando tutti i mezzi per adempierla.

v. 5. *Nel giorno,* cioè della sua natività o della sua incoronazione, i suoi cortigiani l'hanno portato ad eccesso d'ebbrezza, laonde spogliando ogni maestà reale ha fatti atti di buffone e giocolare.

v. 6. *Quando,* cioè quando hanno macchinato qualche tradimento o perfidia, la covano in loro stessi segretamente, fin che la passione di cupidità o di vendetta venuta al colmo scoppi in effetti; vedi Mic., ii, 1.

v. 7. *Tutti quanti,* cioè questo furore si scuopre principalmente nelle loro sedizioni, congiure frequenti e micidi de' loro re; 1 Re, xv, 27; xvi, 9, 10, 21; 2 Re, ix, 14 e xv, 10, 14, 25, 30. — *Non v'è,* cioè tanto sono posseduti dall' affetto al male, che non possono pensare a me per invocarmi in questi disordini pubblici, nè per convertirsi dirittamente.

v. 8. *Si rimescola,* cioè per trattati, leghe e commerci, che lo portano a società d'idolatria e di vizi. — *È una.* Come chi direbbe: Non è nè crudo nè cotto; il che si può riferire od alla mischianza ed indifferenza delle religioni; od a ciò ch'essendo come tutto arso per li gastighi di Dio, non era per ciò punto umiliato nè corretto, anzi tutto crudo d'impenitenza e d'ostinazione.

v. 9. *Egli è,* cioè il suo stato è tutto caduto di vecchiezza.

v. 10. *Per tutto,* cioè per tutti quei gastighi suddetti.

v. 11. *Chiamato,* cioè a loro aiuto e soccorso senza ricorrere a me; vedi 2 Re, xv, 19 e xvii, 4; Hos., v, 13.

v. 12. *Io spanderò,* cioè io maladirò que' procacci e li farò riuscire a lor ruina e perdizione. — *Predicato,* cioè predetto ed annunziato da' miei Profeti; 2 Re, xvii, 13.

v. 13. *M' hanno,* cioè quando io gli ho liberati, m' hanno fatte false protestazioni di fedeltà e servigio. Ovvero: Hanno pronunziato delle falsità contro a me; cioè attribuendo la loro liberazione agli uomini od agl' idoli, ed a me tutte le loro calamità.

v. 14. *Gridato,* cioè per vere e sincere orazioni di fede, anzi hanno ur-

lato per lo solo sentimento de' loro mali, o per fremito ed impazienza; vedi Iob, XXXV, 9. — *Si son,* cioè per far pubbliche supplicazioni.

v. 15. *Fortificate,* cioè ho temperati i miei gastighi, ed ho loro data forza per sostenerli senza esserne sopraffatti. O: Dopo averli battuti, io gli ho di nuovo ristabiliti. — *Del male,* cioè ribellione ed apostasia.

v. 16. *Si rivolgono,* cioè cercando soccorso qua e là. — *Come un arco,* cioè non hanno fermezza nè dirittura inverso me, come un arco mal teso o mal fatto, o che si rivolga in mano dell' arciere; Sal., LXXVIII, 57. — *Per lo furore,* cioè per le loro bestemmie contr' a me ed i lor temerari vanti ed insolenze, odiose ed abbominevoli agli Egizi stessi loro amici.

Capo VIII.

Iddio comanda al Profeta d' annunziare i suoi prossimi giudicii al popolo per la sua ribellione, 4 separazione dal regno di Iuda e dalla Chiesa di Dio, 9 congiunzione con popoli profani 12 e sprezzo della sua Legge, 14 e di minacciare ancora Iuda.

v. 1. *Mettiti.* Come per dare il segnale della venuta de' nimici; Hos., V, 8. — *Colui,* cioè il re degli Assiri. — *Casa,* cioè il popolo d' Israel, fra il quale Iddio avea fermata la sua stanza, come nel suo Tempio o palazzo.

v. 2. *Griderà,* cioè fuor del tempo d' esser più esaudito; per puro sentimento del male, senza fede, pietà nè conversione; come Iob, XXVII, 9; Prov., I, 27; Isaia, I, 15; Mic., III, 4. — *Noi t' abbiamo,* cioè tu ti sei rivelato a noi per la tua Legge e parola; noi facciamo professione d' esser tuo popolo; vedi Matt., VII, 21, 22; Luc., XIII, 26, 27.

v. 3. *Ha allontanato,* cioè s' è sviato d' ogni pietà e dirittura. Ovvero: È cagione che la mia grazia e benedizione s' è ritratta da lui.

v. 4. *Hanno,* cioè il popolo di suo propio movimento, senza domandare della mia volontà, od aspettare il mio comandamento o permissione, ha eletti e creati dei re a sua posta, sottraendosi dal regno legittimo della stirpe di David (1 Re, XI, 31), benchè ciò avvenisse secondo la segreta providenza di Dio; Hos., XIII, 11.

v. 5. *O Samaria,* cioè o dieci tribù, la cui città principale è Samaria, la vostra idolatria ne' vitelli è la cagione principale della vostra dispersione fuor del vostro paese. Altri: Il tuo vitello è stato portato lontano; cioè in Assiria, secondo che gl' idoli de' popoli vinti erano portati in trionfo e cattività da' vincitori; vedi Hos., X, 6. — *Esser nettati.* Altri: Studiarsi ad innocenza.

v. 6. *Quel vitello,* cioè il servigio de' vitelli, ne' quali Israel fa professione d' adorare il vero Iddio, è falso e riprovato da Dio, non essendo se non invenzione umana come ogni altra idolatria. — *In scintille,* cioè essendo la sua materia di nuovo messa su la incudine dal fabbro.

v. 7. *Hanno.* Modo di parlare proverbiale; cioè si sono studiati a cose vane, e non ne ricoglieranno altro che danno e ruina. — *Se pur,* cioè avvegnachè i loro consigli producesser loro alcuno utile e comodità apparente, i nimici li priveranno.

v. 8. *Divorato,* cioè predato dagli Assiri, e deserto. Forse riguarda a ciò che è scritto; 2 Re, XV, 19, 20. — *Sono,* cioè le nazioni, la cui grazia essi ricercano, li sdegnano, come un vecchio vasello rotto o d' uso sozzo; Ier., XXII, 28 e XLVIII, 38.

v. 9. *Un asino,* cioè un popolo fiero, inumano ed intrattabile, che non si cura d' alcuno; vedi Iob, XXXIX, 8, 9; Ier., II, 24.

v. 10. *Raunerò,* cioè in armi contro al popolo d'Israel per distruggerlo; vedi Ezech., XVI, 37. — *Di poca,* cioè gli ultimi mali che sofferiranno saranno tanto stremi, che tutta la gravezza del tributo che pagavano al re degli Assiri, onde tanto si son sentiti premuti (2 Re, XVII, 3, 4), sarà stimata leggerissima. — *Del Re,* cioè del più gran Monarca del mondo; 2 Re, XVIII, 19; Dan., II, 37.

v. 11. *Perciocchè,* cioè perchè il mio popolo ha voluto essere idolatro senza fine e senza modo, io l'ho abbandonato ad esserlo, acciocchè colmasse la sua misura.

v. 12. *Grandi,* cioè l'ammirabile e preziosa rivelazione e dottrina. — *Sono state,* cioè egli le ha sprezzate, come cosa che no 'l toccasse.

v. 13. *Quant' è,* cioè ne' sacrifici da render grazie (de' quali una certa porzione era assegnata a coloro che li facevano offerire per farne de' sacri conviti) non hanno riguardo alcuno di divozione a me, sol pensano al ventre; talchè tutto ciò non è più sacrificio, ma carne profana; vedi Ier., VII, 21. — *Ritorneranno,* cioè sperando di salvarvisi, vi saranno di nuovo schiavi come anticamente (Ier., XLIV, 12; Hos., IX, 3), secondo la minaccia; Deut., XXVIII, 68.

v. 14. *Fattore,* cioè che l'ha creato, quanto alla natura; e poi l'ha fatto suo popolo per lo suo Patto di grazia; Sal., C, 3; Isaia, XXIX, 23; Efes., II, 10. — *Templi,* cioè agl' idoli; od anche al vero Dio, ma contro al suo comandamento, il quale non ne approvava altro ch' un solo, ove avea stanziati i segni della sua presenza. — *Città,* riponendo in quelle la confidanza della sua liberazione e sicurezza; Isaia, XXII, 8, 9.

CAPO IX.

Iddio ribatte le profane allegrezze degl' Israeliti idolatri, 4 e riprova tutte le loro offerte e sacrifici, annunziando loro estrema carestia, dispersione per lo mondo ed ultima desolazione; 8 e condanna i falsi profeti, 9 e tutto il popolo corrotto come i suoi maggiori, 11 e lo minaccia di distrugger la sua progenie e di scacciarlo in esilio.

v. 1. *Non rallegrarti,* cioè presumendo che la tua idolatria resti impunita, o che Iddio la faccia prosperare, come avviene agli altri popoli profani; vedi Ezech., XX, 32; Amos., III, 2. — *Perciocchè,* cioè quello che nell' altre nazioni è semplice difetto d'ignoranza, in te è apostasia e rivolta. — *Tu hai,* cioè tu ti sei prostituito ad una sfrenata idolatria, come una pubblica meretrice ch' andasse fornicando per l'aie. Ovvero: Accenna una certa particolare idolatria, esercitata nella mietitura e nella battitura de' grani, come s' avessero voluto riconoscere la ricolta dal beneficio de' loro idoli; Hos., II, 5.

v. 3. *Cibi immondi,* cioè non potendo, per la miseria e servitù, osservare le distinzioni de' cibi ordinate per la Legge; od anche, essendo spesso costretti di mangiare delle cose consagrate agl' idoli.

v. 4. *Le loro,* cioè tutti i lor sacrifici ed offerte, essendo profanate per la loro empietà, sono riprovate da Dio come non fatte a lui; ed eglino stessi in luogo d'esser per quelle santificati ne son contaminati, come altri era de' cibi funerali e di lutto; de' quali vedi sopra, Deut., XXVI, 14. — *Perciocchè,* cioè m' offeriscono i lor sacrifici, sol per averne da fare i loro conviti (Hos., VIII, 13; Zac., VII, 6); guardinli adunque come cibi comuni, senza presentarglimi per ipocrisia come sacri.

v. 5. *Che farete,* cioè quando io v' avrò distrutti e scacciati, come dirà qui appresso, io vi torrò il modo di

pasteggiare, come voi fate al presente, abusando le mie feste, la cui gioia dovrebbe esser tutta sacra.

v. 6. *Se ne sieno.* Rappresenta la lor fuga ed esillio come cosa già avvenuta. — *Guasto,* cioè fatto da' nimici. — *Erederanno,* cioè gli abitanti essendone scacciati o venuti meno, le piante salvatiche vi si alligneranno.

v. 7. *I profeti,* cioè i falsi, che fingono d'essere inspirati da Dio, e lusingano il popolo pascendolo di false speranze. — *L' odio,* cioè di Dio contro a te.

v. 8. *Le guardie,* cioè i fedeli Profeti, che son le guardie della Chiesa (Isaia, XXI, 11 e LXII, 6; Ezech., III, 17), son morti e raccolti nel riposo celeste; i falsi, che sono al presente, tanto ne manca che lo guardino di ruina, che ve lo spingono e traboccano. — *La cagione,* cioè il principale irritamento dell' ira di Dio e della riprobazione del popolo, che è come la sua famiglia. — *Alla Casa.* Come Hos., VIII, 1.

v. 9. *Profondamente,* cioè totalmente, fino al fondo; come Isaia, XXXI, 6.

v. 10. *Io trovai,* cioè io presi un singolar diletto nel mio popolo ne' suoi principii, come se un viandante scontrasse qualche uva in un luogo deserto, o qualche frutto primaticcio avanti la stagione (vedi Isaia, XXVIII, 4; Mic., VII, 1); ma egli si corruppe tosto per idolatria, e così proseguite voi ancora al presente. — *Nel suo,* cioè quando il fico comincia a germogliare. — *Entrarono,* cioè per fornicare per idolatria; Num., XXV, 3. — *Si separarono,* cioè da Dio dietro all' idolo; Hos., IV, 14. — *Cosa.* Così son nominati gl' idoli per abbominazione (Ier., III, 24 e XI, 13) e principalmente Baalpeor, la cui figura e servigio era sozzissimo. — *Ciò che,* cioè quell' idolo.

v. 11. *La gloria,* posta principalmente nella sua moltitudine, onde Iddio l' avea benedetto ed innalzato in sovrana dignità sopra le dieci tribù; vedi Gen., XLVIII, 19. — *Dal nascimento,* cioè per la pronta morte de' suoi figliuoli, tosto che saranno venuti nel mondo, o da che saranno formati nel ventre, o da che saranno conceputi; ovvero anche avanti che lo siano per la sterilità delle madri.

v. 12. *Priverò,* cioè per morte violenta; Iob, XXVII, 14.

v. 13. *Riguardato,* cioè favorito e benedetto. — *Tiro,* città bellissima e magnifica; Ezech., XXVI, XXVII e XXVIII. — *Menerà,* cioè arrendendosi al nimico, il quale li farà morire; o, menandoli fuori in battaglia.

v. 14. *Dà loro,* cioè io richieggo per tutta grazia che tu non li faccia nascere al mondo, o non permetta loro di potere essere allevati; più tosto che di farli così miseramente perire, dopo che saranno già grandi.

v. 15. *Tutta,* cioè una gran parte delle loro idolatrie ed altri misfatti. — *Io gli,* cioè non li terrò più per miei figliuoli.

v. 16. *Percosso,* come dal fuoco e dal fulmine di Dio, onde ogni virtù di riaversi verrà loro meno; e se pure moltiplicano in progenie, io la maladirò e sterminerò.

CAPO X.

Iddio riprende l' ingratitudine e l' idolatria d' Israel, 2 *e gli annunzia i suoi giudicii e l' estrema desolazione del suo Regno e de' suoi idoli,* 12 *esortandolo a convertirsi per tempo;* 13 *e mostrandosi esso indurato, egli raddoppia le minacce.*

v. 1. *Una vigna,* cioè dopo ch' egli è stato disolato e predato da' suoi nimici, o spogliato delle mie grazie e ridotto come in un deserto, io l' ho

ancora ristorato in parte, e l' ho fatto prosperare; ma più l'ho benedetto, più è divenuto idolatro.

v. 2. *Diviso,* cioè avendo ritratto da essi lo spirito della pace e della concordia, gli ha abbandonati a sedizioni e fazioni e frequenti micidi di re, che cagioneranno l' ultima ruina del regno; vedi 2 Re, XV, 10, 14, 25, 30.

v. 3. *Ora,* cioè infra pochissimo tempo. — *Che ci,* cioè benchè l' avessimo, egli non avrebbe alcun potere di liberarci o di difenderci.

v. 4. *Giurando,* cioè a Dio, promettendogli conversione e servigio; od al loro re, obbligandosi a fedeltà; od al re degli Assiri, essendogli sottoposti; 2 Re, XVII, 3, 4. — *Il giudicio,* cioè le punizioni di Dio moltiplicheranno come la cicuta, od altre erbe velenose, che crescono copiosamente per li campi.

v. 5. *Per le,* cioè veggendo i loro idoli presi e portati via da' nimici. — *Vitelle.* Così nomina que' vitelli per isdegno. — *Bet-aven.* Vedi Hos., IV, 15. — *Del vitello,* cioè popolo, che non è più degno d' esser nominato popolo di Dio, ma del vitello suo idolo; vedi Num., XXI, 29. — *Camari.* Nome di sacerdoti degl' idoli; del quale vedi 2 Re, XXIII, 5. — *Della sua,* cioè ch' egli non sarà più adorato, nè tenuto in riverenza, come Dio.

v. 6. *Egli stesso,* cioè quel vitello, secondo l' usanza di portar via gl' idoli delle nazioni vinte in guerra; vedi Isaia, XLVI, 2. — *Protettore,* cioè il re d' Assiria, il quale gl' Israeliti aveano preso per loro difensore; Hos., V, 13. — *Efraim.* O: Vergogna coglierà Efraim. — *Del suo,* cioè di ciò ch' egli avrà impreso e fatto di suo senno, oltre e contro la volontà di Dio; Sal., CVI, 43; Hos., XI, 6.

v. 7. *Un sonaglio,* il quale si forma di subito, quando piove o quando l' acqua bolle, ed altresì passa in uno stante.

v. 8. *D'Aven.* È il medesimo luogo che Bet-aven. — *Il peccato,* cioè l' oggetto e gli strumenti dell' idolatria; Deut., IX, 21. — *Copriteci.* Parole di persone che desiderano la morte per tema di mali maggiori, che non è la morte stessa, e per disperazione.

v. 9. *Da' giorni,* cioè gli orribili peccati di Ghibea (Giud., XIX, 22), che furono allora così severamente puniti, sono sempre continuati e cresciuti in te. — *Là si,* cioè benchè i padri loro non fosser migliori che quelli di Ghibea, a' quali facevano la guerra per le loro infami scelleratezze, Iddio li scampò in quelle sanguinose battaglie.

v. 10. *Io gli,* cioè ora che hanno colma la loro misura, io appagherò l' ira mia nella lor giusta punizione. — *Due termini.* Questo si riferisce alle due invasioni delli re d' Assiria; 2 Re, XV, 29 e XVII, 3. E perciocchè gli Assiri erano stati come gli amanti della nazione d' Israel (Hos., VIII, 9, 10), il Profeta usa una parola che significa un' assegnazione di rincontro impudico.

v. 11. *Hor Efraim,* cioè come una feroce giovenca, avvezza a trebbiare il grano nell' aia, ama far questo mestiere: parte, perchè è libera del giogo e senza molta fatica; parte, perchè pastura grassamente: così il mio popolo vorrebbe godere delle mie benedizioni, senza portare il giogo della mia ubbidienza e disciplina. — *Io passerò,* cioè io la domerò e sottoporrò.

v. 12. *Fatevi,* cioè studiatevi a buone opere ed Iddio vi sarà propizio; preparate i vostri cuori, che sono come una terra deserta, per vera penitenza a ricever la grazia di Dio, che è come la pioggia. — *Giustizia,* cioè la sua grazia e benedizione, secondo la verità delle sue promesse. Altri intendono questo di Cristo, che dovea portare al mondo la vera giustizia (Dan., IX, 24), alla quale la preparazione del cuore è necessaria per riceverla.

v. 13. *Avete arata,* cioè per arte e per istudio voi avete eccitata ed esercitata la vostra natìa malizia per farla

produrre molti atti malvagi. — *Iniquità,* cioè la sua giusta punizione. — *Voi avete,* cioè voi avete provato per effetto quale era la vanità delle vostre speranze, fondate sopra le vostre scelleratezze e sopra le forze umane.

v. 14. *Salman.* Questa istoria non è descritta altrove. Alcuni stimano che sia il medesimo che Salmaneser (2 Re, XVII, 3), e che Bet-arbel sia il nome di qualche città sforzata e distrutta da lui; 1 Macab., IX, 2. È fatta menzione d'Arbel, che può essere la stessa che questa. — *La madre.* Modo di parlare proverbiale per significare una totale distruzione; vedi Gen., XXXII, 11.

v. 15. *Così,* cioè la vostra strabocchevole idolatria, il cui seggio principale è in Betel, sarà cagione che sarete così sterminati. — *All' alba,* cioè alla prima giunta del giorno prefisso de' giudicii di Dio.

Capo XI.

Il Signore rimprovera agl' Israeliti la loro ingratitudine ed indurazione, 5 *e li minaccia di distruzione e di cattività in Assiria:* 8 *dichiarando però che per la sua infinita misericordia ed invariabile verità non li perderebbe affatto, ma che raccorrebbe d' infra loro i suoi eletti per la predicazione dell' Evangelio.*

v. 1. *Quando,* cioè ne' suoi principii, quando cominciò a divenire nazione in Egitto; vedi Ier., II, 2; Ezech., XVI, 22.

v. 2. *Che sono,* cioè che i Profeti gli hanno esortati a penitenza ed al mio vero servigio, che era il vero fine del loro appello fuor d' Egitto; Esodo, IV, 23.

v. 3. *Ho insegnato,* cioè gli sono stato a guisa d' allevatore; Deut., XXXII, 10, 11. — *Ho sanati,* cioè liberati d' ogni male; Esodo, XV, 26 e XXIII, 25.

v. 4. *Gli ho tratti.* Modo di parlare tolto dalle bestie da vettura o di lavoro, dolcemente trattate ed avvezze alla lor fatica senza violenza da un buon padrone. — *Il giogo,* col quale si dee intendere la museruola; perciocchè altrimenti il giogo non si mette sopra le mascelle.

v. 5. *Non ritornerà,* cioè il corpo di questo popolo non si potrà ridurre in salvo in Egitto, paese amico; andrà in cattività in Assiria, paese nimico; ed io li costrignerò d' osservare in ciò il mio comandamento; Deut., XVII, 16.

v. 6. *Sbarre,* cioè tutte le sue forze e difese, così nella fortezza delle città come nel valor degli uomini. — *Consigli,* cioè fatti ed imprese di lor propio senno; Sal., CVI, 43; Hos. X, 6.

v. 7. *Sospeso,* cioè è intento per desiderio ed aspettazione, per vedere se io mi rivolgerò a lui per favore e soccorso; in luogo ch' egli stesso si dovrebbe convertire a me per penitenza, il che egli non vuol fare.

v. 8. *Come,* cioè benchè tu avessi ben meritato d' esser distrutto irrevocabilmente come quelle scellerate città (Gen., XIX, 24; Deut., XXIX, 23), la mia misericordia però no 'l può sofferire, e perciò io ti prometto ristabilimento per lo Messia. — *Si commuovono,* o si riscaldano; vedi Gen., XLIII, 30; Lam., I, 20.

v. 9. *Io non,* cioè al sommo rigore, senza remissione. — *Io non tornerò,* cioè per salvare il rimanente de' miei eletti d' infra il mio popolo, io non lo consumerò del tutto per un raddoppiamento di mali. — *Dio,* e perciò veracissimo ed immutabile nelle mie promesse; Num., XXIII, 19. — *Il Santo,* cioè io sarò dentro di te presente nella mia grazia e Spirito come la tua vera Deità, obietto d' ogni tua divozione, religione ed adorazione, e fonte ed autore di tutta la tua santità, e non vi sarò più come tuo nimico.

v. 10. *Al Signore,* che si manifesterà loro in grazia e salute in Cristo. — *Ruggirà,* cioè farà risonare la possente voce del suo Evangelio per lo mondo, per lo quale le coscienze mosse si ridurranno a lui; Hag., II, 6, 7; Ebr., XII, 26. — *I figliuoli,* cioè i veri eletti, figliuoli di grazia, s'aggiugneranno in ispirito alla comunione della Chiesa da tutti i capi del mondo, dove saranno stati dispersi.

Capo XII.

Iddio rimprovera agl' Israeliti la loro perfidia inverso sè, 2 *le lor vane speranze e patti illeciti,* 5 *la loro ingratitudine a tanti beneficii antichi,* 8 *la loro avarizia* 12 *ed idolatria;* 6 *e li richiama a penitenza,* 10 *con promessa della sua grazia in Cristo.*

v. 1. *M' ha intorniato,* cioè in tutti i loro fatti usano dislealtà inverso me. — *Iuda,* cioè nella tribù di Iuda, che non ha lasciato il puro servigio di Dio, resta ancora il regno legittimo della progenie di David. — *È fedele,* cioè persevera nel mio patto, attenendosi alla fede ed alla religione de' suoi santi padri antichi; o a quella che gli è insegnata da' santi servi di Dio, profeti e sacerdoti.

v. 2. *Si pasce,* cioè si fonda sopra mezzi vani e si trattiene di speranze frivole e ruinose (come il vento orientale in que' paesi è molto tempestoso), continuando ne' suoi peccati e credendo rassicurarsi contro a' giudicii di Dio per patti strani ed illeciti. — *Oli odoriferi,* dei quali la Iudea abbondava; 2 Re, XX, 13.

v. 3. *Il Signore,* cioè ciò ch' io ho detto alla laude di Iuda non è per iscolparlo d' ogni difetto, perciocchè anch' egli ha i suoi gran vizi; ma perchè il vero culto di Dio vi resta ancora, il Signore li riprende ed arguisce per la sua parola: ma, quant' è alle dieci tribù, egli le giudicherà coi fatti, poi che omai elle sono divenute incapaci d' ogni correzione.

v. 4. *Nel ventre.* Queste istorie paiono qui allegate per rimproverare ad Israel la sua ingratitudine, dopo tanti beneficii di Dio inverso i suoi maggiori, i quali egli riduce a due figurati in queste due istorie: l' uno, l' elezione di Iacob sopra Esau suo fratello; l'altro, la liberazione da tutti i mali, per li quali Iddio l' avea provato ed esercitato. — *Forza,* datagli per la grazia di Dio. Figura della forza spirituale di fede e di Spirito. — *Con Iddio,* cioè col Figliuolo di Dio, ch' apparì a Iacob in forma umana; il quale ancora, per lo suo ufficio di Mediatore, è poi appresso nominato Angelo.

v. 5. *Egli pianse.* Questo pianto si può riferire a ciò ch' è detto (Gen., XXXV, 8), e mostra che fosse qualche pianto di supplicazione solenne. — *Con noi,* cioè con Iacob nostro padre, confermandogli le promesse di Dio per lui e per tutta la sua progenie; Gen., XXXV, 11.

v. 6. *Il Signore,* cioè egli ha assunto inverso il suo popolo questo nome d' Eterno (Esodo, III, 14, 15) per un pegno della verità delle sue promesse, e perciò non mancherà d' attenerle se noi ci convertiamo a lui.

v. 7. *Benignità,* o pietà.

v. 8. *Efraim,* cioè questo popolo è tralignato in costumi di Cananeo, tutto dedito a disonesto guadagno, a fraudi e ad avarizia; vedi Ezech., XVI, 3. — *Un Cananeo.* Nazione il cui esercizio ordinario era la mercatanzia, coi vizi che quella accompagnano; e però quel nome si prende per un mercatante, e spesso ancora per un ingannatore.

v. 9. *Tutti i,* cioè io non ho macchiati i miei traffichi d' alcuno atroce

misfatto, solo ho usate in quelli alcune sottigliezze ed arti che non sono sottoposte alle leggi. Parole di coscienza profana e cauterizzata.

v. 10. *Pur,* cioè benchè tu sii tanto corrotto, io non lascerò però di servare il mio Patto antico, fatto fin dal paese d'Egitto inverso il mio vero Israel in ispirito. Promessa evangelica. — *Ancora,* cioè io libererò la mia Chiesa dall' Egitto spirituale e la farò passare per lo deserto del mondo nelle Chiese particolari, aspirando al celeste Canaan; come il mio popolo dimorò in tende nel deserto, di che la ricordanza è celebrata nella festa de' Tabernacoli; Lev., XXIII, 43; vedi Zac., XIV, 16.

v. 11. *Parlerò,* cioè io mi manifesterò ampiamente per la mia parola; vedi Ioel, II, 28. — *Parabole,* cioè sentenze e dottrine gravi, illustrate di similitudini, secondo lo stile dello Spirito Santo.

v. 12. *Che vanità,* cioè son tutti affogati nell'idolatria. — *Sacrificano,* cioè agl' idoli, ovvero anche al vero Dio, ma fuor del suo comandamento, onde il tutto è idolatria. — *Son come,* cioè sono innumerabili, in ogni capo di campo; vedi Hos., VIII, 11 e X, 1.

v. 13. *Se ne fuggì.* Mostra che il senso sia: Ricordatevi del primo viaggio, che fu quello di Iacob in estrema miseria e servitù; e del secondo, della vostra uscita d' Egitto in gloriosa liberazione per man di Moisè; per temere ch' io non ve ne faccia fare un terzo in miserabile cattività.

v. 14. *Fu guardato,* cioè a guisa di greggia di pecore; Sal., LXXVII, 21; Isaia, LXIII, 11.

v. 15. *Gli lascerà,* cioè non gli perdonerà il suo peccato nè lo purificherà di quello, anzi ne guarderà sempre la memoria per fargliene portar la pena al suo tempo; vedi Ezech., XXIV, 7, 8.

Capo XIII.

Il Signore dimostra come la gran potenza della tribù d'Efraim era stata rotta per li suoi peccati, 2 ne' quali continuando più che mai egli perirebbe affatto; 4 poi si distende più ampiamente nella disubbidienza ed ingratitudine del popolo, per la quale egli l'avea punito per addietro ed anche lo punirebbe per l'innanzi severamente, 13 poi che non poteva esser richiamato a penitenza.

v. 1. *Quando,* cioè già tempo fu che la tribù d'Efraim, tenendo il regno delle dieci tribù, era tremenda per la sua potenza; ora ch' ella s' è sviata all' idolatria, ha perduta ogni sua forza, e la sua gloria è stata ridotta a nulla come un corpo morto.

v. 2. *Essi,* cioè li re della tribù d'Efraim comandano al popolo di seguir l'idolatria da loro stabilita; 1 Re, XII, 28. — *Gli uomini,* cioè chiunque vuole rendere servigio a Dio venga adorare i vitelli rizzati da Ieroboam; secondo che il baciare era un atto e segno di culto e d'onore religioso; vedi 1 Re, XIX, 18; Sal., II, 12.

v. 3. *Saranno,* cioè non avranno alcuna fermezza e saranno tosto ridotti a nulla e dissipati.

v. 5. *Conobbi,* cioè ho avuta cura di te e t' ho provveduto di tutte le cose necessarie.

v. 6. *Secondo,* cioè per troppa grascia ed abbondanza son divenuti feroci ed indomiti; Deut., VIII, 12 e XXXII, 15.

v. 7. *Di pardo,* che suole così assalire stando in agguato; vedi Ier., V, 6.

v. 8. *D'una orsa* (vedi 2 Sam., XVII, 8; Prov., XVII, 12), cioè io sono divenuto loro nimico implacabile. — *Il chiuso,* cioè gli ho mortalmente feriti. — *Quivi,* cioè in su la strada, per la quale sono intesi i punti ed i tempi ordinati de' giudicii di Dio, ne' quali

gli aveva aspettati in pazienza. Vedi un tale uso di questa parola Quivi, Sal., LIII, 6; Eccl., III, 17.

v. 9. *Tu sei,* cioè molti hanno cooperato a farti perire, ma io solo ti posso salvare e non i tuoi re, ne'quali tu ti sei fidato.

v. 10. *De' quali.* Alcuni riferiscono questo alla prima domanda d'un re (1 Sam., VIII, 5), altri alla tumultuaria elezione di Ieroboam; 1 Re, XII, 16, 20.

v. 11. *Io t' ho,* cioè io ho permesso, a tuo male e danno, che tu avessi un re a tuo senno senza però approvarlo (Hos., VIII, 4); e viepiù ho aggravati i miei giudicii sopra te per le frequenti morti violente de' tuoi re, che portano il tuo regno in estrema ruina.

v. 12. *È legata,* cioè nulla ne scamperà, io gli farò portare la pena di tutta quanta; vedi Deut., XXXII, 34; Iob, XIV, 17.

v. 13. *Un figliuolo,* cioè se questo popolo non fosse tanto insensato, egli imiterebbe le picciole creature, le quali venendo al mondo s' aiutano e si sforzano per uscire delle distrette e dei pericoli del parto; così egli si sarebbe studiato di rinfrancarsi da' suoi travagli e pericoli mortali per una vera penitenza.

v. 14. *Io gli,* cioè se si convertissero daddovero. — *Il pentirsi,* cioè la mia benignità sarebbe immutabile inverso loro.

v. 15. *Quando egli,* cioè Efraim. Riguarda alla significazione del nome di Efraim ed alla benedizione che Iacob gli diede; Gen., XLI, 52 e XLVIII, 19. — *I suoi,* cioè le altre tribù. — *Il vento,* cioè una impetuosa ed inevitabile desolazione per gli Assiri, i quali assaltarono il paese d' Israel verso il deserto; vedi Ezech., XIX, 12. — *La vena.* Termini figurati. Il senso è: Ogni benedizione di Dio, che è la fonte di tutti i suoi beni, gli sarà tolta, e conseguentemente ogni felicità gli verrà meno. — *Esso,* cioè il nimico, rappresentato per lo vento orientale.

CAPO XIV.

Iddio esorta il suo popolo a conversione, e gliene insegna il vero modo: 4 e gli promette dal canto suo ogni grazia e benedizione.

v. 2. *Prendete,* cioè io non richieggo da voi nè sacrifici nè offerte; presentatemi una sincera confessione dei vostri peccati, delle ardenti orazioni per ottenere perdono e delle sincere azioni di grazie. — *Togli,* cioè perdona per la tua grazia e muta per lo tuo Spirito. — *Ricevi,* cioè accetta, nella tua grazia paterna, le testimonianze veraci e gli effetti della nostra conversione. Altri: Dona. — *Noi ti,* cioè in luogo di sacrifici di bestie brute noi ti renderemo i veri e spirituali di laudi e di rendimento di grazie; vedi Sal., L, 14, 23; LXIX, 31, 32 e CXVI, 12, 13.

v. 3. *Assur,* cioè noi non riporremo più la nostra confidanza in mezzi nè in potenza umana, ma in te solo; vedi Hos., V, 13 e XII, 2. — *Sopra cavalli,* per ricercare soccorso d' Egitto; Isaia, XXX, 16. — *All' opera,* cioè agl' idoli. — *L' orfano,* cioè ogni persona priva di condotta, di soccorso e di sostegno come siamo noi.

v. 5. *Io farò,* cioè io lo righerò delle mie grazie e benedizioni celesti.

v. 6. *Il Libano,* monte pieno d' alberi odoriferi; Cant., IV, 11.

v. 7. *Ritorneranno,* cioè da' loro esilii e dispersioni si ridurranno alla vera Chiesa nel tempo del Messia e saranno in salvo sotto alla protezione di Dio. — *Germoglieranno,* o frutteranno e figlieranno. — *La ricordanza,* cioè il Nome di Dio; Hos., XII, 6. Vuol dire:

La sua conoscenza e dottrina sarà sempre dolcissima al suo popolo, a guisa di vino eccellente; Cant., I, 2, 3. Ovvero: Iddio terrà carissima la memoria del suo popolo.

v. 8. *Che ho,* cioè io non voglio più che tu mi congiunga con gl' idoli, come tu hai fatto per addietro; io voglio essere servito solo in ispirito e verità; 2 Cor., VI, 16. — *Io gli,* cioè in me troverà tutto il suo bene, come quando un albero rende frutto utile ed ombra piacevole; Cant., II, 3. — *Il tuo.* Questo può essere inteso delle buone opere de' fedeli, prodotte per la sola virtù della grazia e dello Spirito di Dio in loro; Gio., XV, 2, 4.

v. 9. *Le vie,* cioè tutta la condotta della sua provvidenza, le sue opere e giudicii, ed anche la sua parola e dottrina, sono cose santissime e salutari agli uomini, ma divengono occasione di ruina e di perdizione agli empi che abusano per la loro infedeltà e malignità; Prov., X, 29; Luc., II, 34; 2 Cor., II, 16; 1 Piet., II, 7.

IL LIBRO DEL PROFETA IOEL.

L' istoria santa non ispecifica nè il tempo nè l' occasione della profezia di Ioel. Il cui soggetto è d' annunziare al popolo de' Iudei una orribile ed universale carestia e fame, cagionata per una estrema siccità ed insieme per un guasto generale fatto da una straordinaria mischia d' insetti. Laonde egli chiama ogni età e condizione di persone a pianti e ad umiliarsi davanti a Dio per digiuni, supplicazioni e penitenza : con che, nel Nome di Dio, egli gli predice alleggiamento e liberazioni da quell' aspro flagello, con promessa che le sue afflizioni e perdite passate di molti anni sarebbero ristorate per un' abbondantissima fertilità. Ma principalmente nella maniera de' Profeti promette alla Chiesa sotto il Messia l' abbondanza de' doni dello Spirito Santo, dei quali que' beni temporali erano solo un segno ed una caparra, ed insieme la liberazione da tutti i mali ch' avverrebbero al mondo, così avanti la venuta di Cristo in giudicio, come in quella stessa per la finale dannazione di tutti i nimici di Dio, la quale egli molto vivamente descrive per ispirito profetico. Ed infine, perfetta redenzione, santificazione e felicità eterna nel Regno de' cieli.

Capo I.

Ioel annunzia alla Iudea gravissima carestia e fame per una strema siccità ed un guasto generale d' insetti; 13 *esortando tutti ad umiliarsi sotto alla severa mano di Dio con digiuno, ed a richiedere la sua grazia con solenni preghiere.*

v. 2. *Vecchi*, i quali per la grande età avete vedute ed udite molte cose.

v. 4. *La locusta.* Descrizione d' un grandissimo guasto fatto per queste bestiuole, il quale, congiunto con una strema siccità, aveva cagionata un' asprissima carestia.

v. 6. *Nazione.* Termine impropriamente attribuito a quegl' insetti; Prov., XXX, 25, 26.

v. 7. *Lasciati in*, cioè avendoli così renduti inutili, ha fatto che gli uomini non ne hanno avuta alcuna cura per coltivarli e ricercarne del frutto.

v. 8. *Lamentati*, cioè o tu, Ierusalem, o Iudea. — *Una vergine*, cioè

sposata e non menata; o, poco dopo le sue sponsalizie.

v. 9. *L' offerta,* cioè la strema carestia impedisce di poter fornire all' offerte sacre di pane, di vino e d' olio, ec.; vedi Esodo, XXIX, 40; Lev., III, 1. — — *Fanno.* Parte perchè il servigio di Dio è interrotto; parte ancora perchè a loro stessi manca il nutrimento ordinario che traevano dall' offerte e sacrifici.

v. 11. *Lavoratori.* O: I lavoratori sono confusi, i vignaiuoli urlano.

v. 12. *La letizia.* Ha riguardo alle feste ed allegrezze della mietitura e delle vendemmie; Isaia, XVI, 10; Ier., XLVIII, 33.

v. 14. *Santificate,* cioè ordinate il tempo di questo santo esercizio, e preparatevici per tutti gli atti di pietà e di divozione. — *Gli Anziani,* cioè i magistrati e principali del popolo.

v. 17. *Marcite,* cioè non potendo germogliare per l' estrema siccità; v. 19 e 20.

v. 18. *Delle pecore,* le quali altrimenti pasturano ne' luoghi più secchi e deserti.

v. 19. *Il fuoco,* cioè il secco ha arso il paese, come se il fuoco vi fosse passato. — *I paschi,* o le mandre.

v. 20. *Hanno agognato,* cioè per la estrema siccità. Termine tolto da' cervi ed altri animali.

Capo II.

Il Profeta continua a descrivere pietosamente la predetta calamità: 12 *esortando tutti a vera penitenza,* 18 *mediante la quale promette al popolo la misericordia di Dio e larghissime benedizioni temporali,* 28 *e le spirituali ed eterne sotto il Messia.*

v. 1. *Sonate,* cioè come per dare il segnale della venuta di questi insetti, acciocchè ciascuno si prepari a prevenire il flagello per penitenza ed orazione a Dio, a portarlo in costanza e pazienza, ed a vincerlo per fede nella sua grazia.

v. 2. *Di tenebre,* cioè di gravissima calamità. Forse ancora ha riguardo a ciò che queste bestiuole, venendo a gran nuvoli, adombrano l'aria; v. 10. — *Che si spande,* cioè che coprirà in uno stante tutto il paese; come l'alba si spande ad un tratto sopra le cime de' monti, benchè lontane.

v. 3. *Un fuoco,* cioè questi insetti, passando, divorano il paese pieno di beni e dovizioso (Ioel, I, 19); e dopo che sono passati, ogni cosa si trova rosa e consumata.

v. 6. *Fosca,* cioè d' orrore e di fame; vedi Nah., II, 10.

v. 7. *Non torceranno,* cioè non ritarderanno il loro passo.

v. 8. *S' avventeranno.* Termine tolto dall' affrontarsi degli eserciti, per significare che non vi sarà nè difesa nè resistenza che arresti questa tempesta.

v. 9. *Andranno.* Modi di parlare tolti da una città presa d' assalto.

v. 10. *La terra.* Termini iperbolici frequenti ne' Profeti per rappresentare una orrenda desolazione. — *Il sole.* Questo ancora si può intendere nel medesimo senso (come Isaia, XIII, 10; Ezech., XXXII, 7; Ioel, III, 15), se non che s' interpreti come sopra; v. 2.

v. 11. *Darà,* cioè come un Capitano inanimando i suoi soldati, o dando il segnale della battaglia.

v. 13. *Si pente,* cioè per la sua infinita misericordia egli muta non il consiglio nè la volontà con dispiacere d' avere mal fatto, come gli uomini nel loro pentire, ma gli effetti del suo rigore in quelli della sua benignità.

v. 14. *Dietro a,* cioè dopo il passaggio di queste bestiuole. — *Benedizione,* cioè frutto della terra, proveniente e conservato per la benedizione singolare di Dio; vedi Isaia, LXV, 8.

v. 15. *Tromba,* cioè sacra, per chiamare la raunanza generale del popolo.

v. 16. *Santificate,* cioè ordinate a grida, che tutti, debitamente purificati secondo la Legge, s'accolgano nel Tempio per invocare il Signore con pianti e digiuno; vedi Esodo, XIX, 10, 22.

v. 17. *Fra 'l Portico,* del quale vedi 1 Re, VI, 3. Questo era lo spazio voto (Ezech., VIII, 16), ove i sacri ministri dopo i sacrifici facevano loro orazioni. — *Signoreggino,* cioè essendo il tuo popolo costretto per miseria a mettersi in servitù di stranieri; o, non avendo modo di difendersi se fosse assalito dai nimici. Altri traducono: Che le nazioni non lo motteggino.

v. 18. *Or è.* Dichiarazione degli effetti delle preghiere precedenti. — *Ingelosito,* cioè s'è risentito e commosso per tutte le afflizioni del suo caro popolo e per la sua propia gloria, calpestata da' popoli profani per quella stessa cagione; Isaia, IX, 6.

v. 20. *Il Settentrionale,* cioè quel gran nuvolo di bestiuole venuto dal Settentrione. — *In un paese,* cioè quella moltitudine sarà portata via dalla vostra terra: in maniera che la principale parte, e come la battaglia di questo esercito, sarà spinta nel deserto; l'avanguardia nel lago di Sodoma verso il Levante, e la retroguardia nel mar Mediterraneo verso il Ponente.

v. 22. *Virtù,* cioè frutto e rendita, secondo la virtù che Iddio ha loro data; Gen., IV, 12.

v. 23. *Giustamente,* cioè nel punto del vostro maggior bisogno e nella giusta misura che conveniva per ristorare la sterilità passata. Altri: In giustizia; cioè largamente, benignamente. — *Nel primo,* cioè nella luna di marzo, nella quale cominciava la parte dell'anno che è nominata l'ultima stagione, per cagione de' frutti che in quella si maturano e sono ricolti, nel qual mese la pioggia era in que' paesi la più necessaria; dopo la luna di Settembre, che era l'altra parte dell'anno detta la prima stagione, per riguardo del lavoro della terra e della sementa.

v. 26. *Non sarà,* cioè inquantochè le sue orazioni ch'egli mi porgerà in simili necessità non saranno giammai disdette da me.

v. 28. *Dopo,* cioè nel tempo del Messia io spanderò i doni del mio Spirito in abbondanza, come avrò ne' tempi addietro sparse le mie benedizioni temporali sopra voi. — *Ogni carne,* cioè ogni maniera di genti, senza distinzione di nazioni. — *I vostri figliuoli,* cioè per l'interiore virtù del mio Spirito io alluminerò l'intelletto de' miei fedeli, i quali di loro natura sono come fanciulli in conoscenza, o giovani senza esperienza, o vecchi in imbecillità di senso; e darò loro una viva e soprannaturale luce de' misteri dell'Evangelio, accompagnata in certi tempi ed in certe persone di rivelazioni profetiche; Fat., II, 17.

v. 29. *Sopra i servi,* cioè persone di qualsivoglia condizione, eziandio vilissima, saranno da me santificate. Forse sotto questi termini è intesa la vocazione de' Gentili, d'infra i quali si comperavano gli schiavi; Lev., XXV, 44. Se non che additi l'altro principale effetto dello Spirito di grazia, che è il francamento dalla servitù del peccato e del diavolo.

v. 30. *Farò.* Accenna i gran turbamenti del mondo sotto l'Evangelio; o i segni più prossimi della venuta di Cristo in giudizio.

v. 32. *Nel monte,* cioè nella vera Chiesa di Cristo. — *Salvezza,* cioè scampo di que' mali che involgeranno il mondo; o qualche rimanente che sarà salvato. — *Ha detto,* cioè in molti luoghi de' Profeti. — *Fra i rimasi,* cioè dell'universale apostasia e corruzione del mondo; Luc., XVIII, 8. — *Chiamati,* cioè mossi e spinti efficacemente alla partecipazione della sua grazia in Cristo.

Capo III.

Il Signore annunzia i suoi spaventevoli giudicii, e principalmente l'ultimo ed eterno, a' nimici della sua Chiesa; 16 ed a lei salute, perfetta santificazione ed intiera congiunzione con Dio nel Regno de' cieli.

v. 1. *In que' giorni.* Questo, in parte ed in figura, può essere inteso della vendetta di Dio sopra i nimici del suo popolo dopo la liberazione di Babilonia. Ma spiritualmente si deve riferire a' giudicii che Cristo farà sopra i nimici della sua Chiesa da lui riscattata, e principalmente all' ultimo ed universale nella sua ultima venuta.

v. 2. *Tutte,* cioè empie e nimiche. — *Valle.* Questa Valle non è mentovata altrove. Alcuni credono che sia quella che è detta di benedizione (2 Cron., xx, 26), dove Iosafat benedisse il Signore per la sconfitta de' suoi nimici. Altri tengono per fermo che fra il monte degli Ulivi e la città di Ierusalem verso il Levante v' era una profonda Valle di questo nome, e che così il Profeta accenna che il giudicio dei nimici si farà come alla vista della Chiesa; Isaia, LXVI, 24.

v. 4. *Che mi siete,* cioè egli non è in poter vostro di soddisfarmi de' torti e prede che voi avete fatte al mio popolo; perciò conviene che voi ne portiate la pena nelle vostre persone, secondo la legge del furto; Esodo, XXII, 3.

v. 8. *Il Signore,* cioè la sentenza ne è data, la cosa è inevitabile.

v. 9. *Bandite.* Ironico appello di tutti i nimici di Cristo a fare tutto il loro sforzo contro a lui e la sua Chiesa, acciocchè sieno tutti vinti e disfatti; vedi Isaia, VIII, 9, 10; Apoc., XVI, 14. — *Dinunziate,* o apparecchiate.

v. 11. *I tuoi,* cioè i santi Angeli che sono i tuoi eserciti per isconfiggere i tuoi nimici; vedi Apoc., XII, 7.

v. 13. *Mettete,* cioè o Angeli, egli è tempo d' eseguire i miei giudicii, perciocchè la malizia del mondo è venuta al colmo.

v. 15. *Il sole.* Segni precursori dell' ultimo giudicio; Matt., XXIV, 29; Luc., XXI, 25.

v. 16. *Ruggirà,* cioè citando come per un grido spaventole tutto il mondo a comparire davanti a sè; vedi Ier., XXV, 30; Amos, I, 2. — *Da Sion,* cioè dal seggio della sua gloria, la cui rappresentazione era anticamente nel Santuario; vedi Ebr., XII, 22. — *Ma il.* Vedi Luc., XXI, 28.

v. 17. *Sarà,* cioè la mia Chiesa sarà allora purgata d' ogni lordura e della mischianza degl' ipocriti e de' profani; Isaia, XXXV, 8; Apoc., XXI, 27.

v. 18. *Che i monti.* Descrizione figurata de' beni e della felicità della vita eterna; Sal., XXXVI, 9. — *La Valle.* Luogo nel paese di Moab (Num., XXV, 1; Ios., II, 1; Mic., VI, 5), il quale era molto deserto ed arido per la vicinanza del lago di Sodoma. Vedi l' esposizione di questo sopra, Ezech., XLVII, 1, 8.

v. 19. *Egitto,* cioè tutti i nimici della Chiesa.

v. 20. *Iuda,* cioè i veri fedeli ed eletti ricolti nel cielo.

v. 21. *Netterò,* cioè santificherò perfettamente la mia Chiesa delle sue imperfezioni e macchie di peccato, che le restavano ancora nel mondo.

IL LIBRO DEL PROFETA AMOS.

Le profezie d' Amos hanno gran conformità con quelle d' Hosea, così nel tempo come nelle persone, alle quali furono indirizzate, che erano le dieci tribù d' Israel e nel soggetto. Il cui sommario è: che il Profeta dopo avere annunziati i giudicii di Dio a diverse nazioni profane vicine d' Israel, principalmente per le persecuzioni contro al suo popolo, si rivolge poi a lui stesso, minacciandolo d' una finale desolazione e prossima dispersione: di che dichiara le cagioni, ch' erano l' idolatria, la violenza, l' ingiustizia, la dissoluzione e l' universale corruzione, così di Iuda come principalmente d' Israel. E conferma le sue profezie per diverse visioni molto espresse: consolando però la Chiesa per li due modi ordinari de' Profeti; cioè per la promessa della conservazione del residuo della grazia ed elezione, e per quella della sua salute e ristorazione eterna per Cristo.

Capo I.

Amos annunzia i giudicii di Dio 3 a' Siri, 6 a' Filistei, 9 a' Tirii, 11 agl' Idumei 13 ed agli Ammoniti, principalmente per le persecuzioni ed ingiurie fatte al suo popolo.

v. 1. *De' mandriali,* cioè di coloro che fanno l' arte di nudrire del bestiame e di vivere del frutto o del traffico d' esso. — *Tecoa,* città di Iuda; 2 Sam., XIV, 2; 2 Cron., XI, 6; Ier., VI, 1. — *Ad Israel,* cioè alle dieci tribù. — *Il tremuoto.* Del quale non si trova nulla altrove, se non in Zac., XIV, 5.

v. 2. *Ruggirà,* cioè secondo le predizioni e le minacce, pronunziate nel mezzo della sua Chiesa da' suoi Profeti, egli sfogherà la sua ira sopra i nimici. — *I paschi,* cioè ogni forza, ricchezza e grandezza mondana, descritta per questi luoghi grassi e prosperosi, sarà ridotta al niente per l'ira di Dio.

v. 3. *Per tre,* cioè io farò punizione sopra la Siria, la cui principale città era Damasco, non tanto per molti altri peccati, quanto per la crudeltà usata inverso il mio popolo. — *Trebbie.* Vedi di questa specie di tormento e di supplicio, 2 Sam., XII, 31. Tutto que-

sto può riferirsi alle crudeltà d'Hazael; 2 Re, VIII, 12; X, 32 e XIII, 3.

v. 4. *Hazael Benhadad.* Nomi di re di Siria.

v. 5. *Le sbarre,* cioè ogni forza, riparo e difesa. — *Bicat-aven Eden.* Luoghi della Siria. — *Colui che,* cioè il re e tutta la schiatta reale; 2 Re, XVI, 9. — *Chir.* Luogo di Media, detto Cirro dagli autori.

v. 6. *Gaza.* Sotto questa comunità o principato de' Filistei sono intesi tutti gli altri. — *Intiera,* cioè senza distinzione di qualità, di sesso e d'età, ec.; ovvero, in servitù perpetua ed irrevocabile; vedi 2 Cron., XXI, 16, 17; Ioel, III, 6.

v. 9. *Del patto,* che fu già tra David e Salomone ed Hiram re di Tiro, che si chiamavano fratelli per amistà e patto fraterno; vedi 2 Sam., V, 11; 1 Re, V, 1 e IX, 13.

v. 11. *Il suo,* cioè gl'Israeliti usciti di Iacob, fratello d'Esau, padre degl'Idumei; Gen., XXVII, 40; Deut., XXIII, 7. — *Compassioni,* cioè tutti gli uffici, affetti e rispetti di sangue e di natura a' quali egli era obbligato. — *La sua ira,* cioè ha sfogato sopra il popolo d'Israel, senza fine nè termine, in ogni occasione il suo odio implacabile concepito una volta contro a Iacob; Gen., XXVII, 41; vedi Sal., CXXXVII, 7.

v. 12. *In Teman,* città principale d'Idumea; come anche Bosra, frontiera degl'Idumei e de' Moabiti.

v. 13. *Per allargare,* cioè in una guerra ed invasione ingiusta.

v. 14. *Rabba,* metropoli d'Ammon; Deut., III, 11; 2 Sam., XII, 26. — *Conturbo,* cioè con una subita ed impetuosa ruina, l'ira di Dio traboccando da alto sopra Ammon insieme con lo sforzo de' nimici.

v. 15. *Malcam,* idolo degli Ammoniti; Ier., XLIX, 1, 3. Ha riguardo all'usanza de' vincitori di portare via gl'iddii de' vinti; 1 Sam., V, 2; Isaia, XLVI, 2; Ier., XLIII, 12 e XLVIII, 7; Hos., X, 6. Altri traducono: Il lor re.

Capo II.

Amos seguita d'annunziare i giudicii di Dio a' Moabiti, 4 *a que' di Iuda e delle dieci tribù, delle quali specifica i peccati,* 7 *lussuria, idolatria, storsioni, ingratitudine contro a Dio e profana empietà;* 13 *onde le minaccia d'ultima ruina.*

v. 1. *Ha arse.* Alcuni riferiscono questo a ciò che è detto (2 Re, III, 27), come se in quel luogo il figliuolo del re d'Edom fosse stato arso in olocausto dal re di Moab. Altri l'intendono di qualche atroce crudeltà usata sopra il re d'Edom, vivo o morto, per la quale Iddio era particolarmente adirato contro a Moab.

v. 2. *Cheriot,* città di Moab. — *Morrà,* cioè sarà distrutto a furor di guerra.

v. 3. *Il rettore,* cioè colui che portava il titolo di re, benchè non fosse legittimo, essendosi ribellato dal re d'Israel; 2 Re, I, 1. — *D'essa,* cioè della nazione di Moab.

v. 4. *Menzogne,* cioè idoli, falsi culti e superstizioni.

v. 6. *D'Israel,* cioè delle dieci tribù. — *Il giusto,* cioè la sua ragione, in giudicio. — *Per un paio,* cioè per vilissimo pregio; come Amos, VIII, 6.

v. 7. *Ch'ansano,* cioè i quali accesi di cupidigia spiano tutte l'occasioni di soprapprendere i piccioli ed i deboli, e di nuocer loro. Termine tolto da' serpenti; come Gen., XLIX, 17. — *Pervertono,* cioè per le loro tortuosità, simili a quelle de' serpenti, sovvertono la ragione della gente da bene, qualificata nella Scrittura del nome d'umili e mansueti. Ovvero: Gl'infestano nelle loro faccende. — *Il Nome,* del

quale sono onorati, chiamandosi mio popolo.

v. 8. *Si coricano,* cioè impiegano ne' loro conviti, celebrati all' onore de' loro idoli e nelle loro feste, le rapine fatte sopra i poveri ed innocenti, aggravando questi due peccati, di violenza ed idolatria, l'uno per l'altro. — *Dell' ammende,* cioè comperato dell' ammende ingiuste imposte agl' innocenti.

v. 9. *Il lor frutto.* Termine proverbiale per significare una intiera desolazione; come Iob, XVIII, 16; Isaia, V, 24; Mal., IV, 1.

v. 11. *Per Nazirei,* cioè per esser persone santificate d' una maniera speciale a purità di vita, e consagrate ad opere di pietà.

v. 12. *Dato,* cioè violata la legge di questa parte del mio servigio; Num., VI, 3.

v. 13. *Strignerò,* cioè per istrettissimi assedi di nimici.

v. 16. *Nudo,* cioè essendo spogliato da' nimici, od avendo vilmente gittate l' armi.

CAPO III.

Amos rimprovera agl' Israeliti la loro ingratitudine contro a Dio, 3 *e dichiara che, essendosi sviati dalla sua ubbidienza, non potevano sperar la sua benedizione,* 4 *e che le minacce d' esso non sarebbero vane* 5 *nè l' esecuzioni fortuite,* 6 *trafiggendo insieme l' indurato loro stupore;* 9 *poi chiama i popoli profani per testimoni e giudici de' lor peccati e della loro punizione,* 13 *la quale Iddio ordina sia loro espressamente annunziata.*

v. 2. *Conosciuti,* cioè eletti ed accettati per mio popolo; onde la vostra ingratitudine e dislealtà è di tanto più da condannare (Deut., VII, 6 e X, 15), ed i peccati d' ignoranza, ch' io dissimulo negli altri, sono in voi di pura malizia ed inescusabili; vedi Ezech., XX, 32.

v. 3. *Due,* cioè come due viandanti, non avendo un medesimo fine del loro viaggio, non possono lungamente tenere un medesimo cammino; così è impossibile che Iddio continui la sua grazia sopra voi, non avendo il suo servigio per unica mira delle vostre azioni.

v. 4. *Il leone,* cioè credete voi che Iddio non eseguisca in fine le sue minacce dopo una lunga pazienza?; vedi Amos, I, 2.

v. 5. *L' uccello,* cioè i mali che vi sono già avvenuti non sono punto fortuiti, anzi mandati ed indirizzati per la provvidenza espressa e per lo giudicio di Dio, il quale non è giammai senza effetto.

v. 6. *La tromba,* cioè come quando le guardie danno il segnale, o suonano a stormo, tutto il popolo ne prende spavento; così dovreste voi fare alle minacce di Dio pronunziate da' suoi Profeti per convertirvi a lui, da cui procedono tutte queste calamità.

v. 7. *Perciocchè,* cioè io assomiglio i Profeti alle guardie, che da lontano scuoprono la venuta de' nimici; perciocchè così Iddio rivela per ordinario a' suoi Profeti i suoi più notevoli giudicii sopra il suo popolo per indurlo a penitenza.

v. 8. *Se il leone,* cioè il timore della maestà di Dio c' impone la necessità di riferirvi fedelmente le sue minacce, nonostante tutti i vostri odii e sdegni.

v. 9. *Bandite,* cioè poi che il mio popolo non ha nè cuore nè orecchi per ascoltare i miei Profeti, chiaminsi i Gentili per esser testimoni e giudici della giustizia de' miei giudicii. — *Disordini,* od oppressioni.

v. 12. *Così,* cioè nel sacco della città un picciolo numero e de' più poveri

scamperà. — *In un canto.* Riguarda a' nascondimenti che si cercano nella presa d' una città.

v. 13. *Ascoltate.* Indirizza la sua parola a' Profeti ed a tutti i veri fedeli.

v. 14. *Farò,* cioè distruggerò tutti i luoghi e gli strumenti dell' idolatria, per mostrar la falsità d'essa e far vedere che quella è la principal cagione della ruina del popolo. — *Le corna,* fatte negli altari degl' idoli, alla somiglianza di quelle dell'Altare del vero Dio; Esodo, XXVII, 2.

v. 15. *Del verno.* Ha riguardo all' usanza de' grandi d' aver delle stanze distinte per lo verno e per la state; Giud., III, 20; Ier., XXXVI, 22. Il senso è: Ogni magnificenza, grandezza e comodità sarà abbattuta. — *D' avorio,* cioè tavolate d' avorio; 1 Re, II, 39.

Capo IV.

Il Signore annunzia agl' Israeliti la loro ultima ruina per la lor violenza, ingiustizia, dissoluzione 4 *ed ostinata idolatria;* 6 *poi che, per li gastighi passati, non s' erano convertiti nè ammendati.*

v. 1. *Vacche,* cioè o voi abitanti di Samaria, ricchi e possenti, come sono per ordinario gli abitatori delle città principali de' regni; vedi Sal., XXII, 13; Isaia, XXVIII, 1; Ezech., XXXIX, 18. — *Che dite,* cioè che sollecitate i vostri re e principi, ed ogni eccesso e dissoluzione, che siete maestri e consiglieri de' disordini di corte; come Hos., VII, 5.

v. 2. *Trarrà,* cioè a guisa di pesci (come Ier., XVI, 16; Hab., I, 14, 15); e non sarete più come vacche grasse, che stanno ferme nel loro pasco.

v. 3. *Uscirete,* cioè essendo menati in cattività, dopo che le vostre città saranno state sforzate e sfasciate; vedi Ezech., XII, 5, 12. — *Dirincontro,* cioè come egli si scontrerà, non essendovi più nè porte nè mura intiere.

v. 4. *Venite.* Termini ironici; cioè io v' abbandono a continuare nelle vostre idolatrie per colmare la misura delle vostre colpe; vedi Mat., XXIII, 32. — *Betel Ghilgal.* Principali seggi della pubblica idolatria delle dieci tribù; 1 Re, XII, 29; Hos., IV, 15 e XII, 12; Amos, V, 5. — *Tre giorni.* All' imitazione delle tre feste solenni ordinate nella Legge ogni anno (Esodo, XXIII, 14), nelle quali era impiegata una certa specie di decime in sacri conviti; Deut., XIV, 22.

v. 5. *Bandite,* cioè facendo sapere, per autorità pubblica, che chiunque vorrà fare offerte le venga fare in tali luoghi ed in tali tempi, fuor dell' ordine di Dio.

v. 6. *Nettezza,* cioè fame e carestia.

v. 10. *Nella via,* cioè quando voi siete andati in Egitto per trarne soccorso; Hos., VII, 11, 12.

v. 12. *Così,* cioè come meritano i tuoi peccati, o come io ho predetto; v. 2 e 3. — *Perciocchè,* cioè poi ch' io ti dinunzio la guerra come a mio ribello e nimico, dispuonti a fare i tuoi sforzi contro a me per sostenermi e ribattermi se tu puoi; ovvero, a prevenirmi e raddolcirmi per vera penitenza; vedi Ezech., XIII, 5 e XXII, 30.

v. 13. *Che dichiara,* cioè conosce e giudica i più segreti pensieri dell' uomo, soprapprende i savi nelle loro astuzie, arguisce le coscienze e le cita davanti a sè. Ovvero, secondo altri: Rivela i suoi segreti giudicii agli uomini per chiamarli a penitenza. — *Che camina,* cioè che è innalzato sopra ogni potenza mondana; vedi Mic., I, 3.

Capo V.

Il Profeta per una maniera di lamento predice la ruina degl'Israeliti, 4 perciocchè essendo chiamati a penitenza 10 odiavano quelli che li riprendevano, 11 e continuavano viepiù ne' lor peccati; 14 pur nondimeno gli esorta da capo a convertirsi, 16 e perchè restavano indurati, predice loro il giudicio orribile di Dio: 21 riprovando tutti i lor finti sembianti di pietà, 25 sotto i quali coprivano una infame idolatria all'imitazione de' loro padri.

v. 2. *La vergine.* Così son nominati nella Scrittura gli Stati che sussistono e fioriscono nella lor prima libertà e splendore; vedi Isaia, XIII, 12 e XLVII, 1.

v. 4. *Cercatemi.* Conviene sottintendere: Il che però ella non ha voluto fare.

v. 5. *Betel,* cioè gl'idoli posti in queste città; Amos, IV, 4. — *Beerseba.* Da Amos, VIII, 14, appare che questa città ancora era il seggio di qualche solenne idolatria, benchè fosse posta nella tribù di Iuda; Ios., XV, 28. — *Ghilgal,* cioè gli abitanti di quella. Nell' ebreo v' è allusione fra la parola Ghilgal e Cattività. — *Al niente.* Betel significa Casa di Dio; ma per l'idolatria che in quella si esercitava, ella è chiamata Bet-aven; cioè Casa d' idolo (Hos., IV, 15 e X, 8), e perchè Aven significa Idolo, o nulla e vanità; la sua ultima ruina è eziandio accennata per questo nome.

v. 6. *Di Iosef,* cioè delle dieci tribù, onde la principale era quella d' Efraim, uscito di Iosef. — *Betel,* cioè che i vostri idoli, serviti in Betel, vi possano prestare alcun soccorso.

v. 7. *Che mutate,* cioè che corrompete la giustizia; ed in luogo che da sè stessa ella è una cosa utilissima e dolcissima, voi la rendete amarissima agli oppressati ed a Dio sommamente abbominevole.

v. 8. *Che muta.* Questo può essere inteso propriamente de' grandi e prodigiosi cangiamenti nell' aria; o, per figura, de' rimutamenti degli Stati e degli avvenimenti del mondo. — *Le spande.* Egli è più verisimile d' intendere questo de' diluvi e dell' innondazioni del mare, che de' vapori d' esso risolti in pioggia.

v. 10. *Essi odiano,* cioè i Giudici e Magistrati (che tenevano le loro corti presso delle porte delle città) non possono sofferire alcune censure de' servi di Dio; vedi Isaia, XXIX, 21.

v. 11. *La soma,* cioè quel poco ch'egli ha per sostentarsi.

v. 13. *Prudente,* cioè i veri fedeli, che giudicano sanamente delle calamità e delle loro cagioni, adoreranno in silenzio e pazienza la giustizia di Dio senza mormorìo nè scandalo.

v. 14. *Come avete,* cioè come voi vi vantate ch' egli è, essendo voi suo popolo; o, come desiderate e del continuo lo pregate ch' egli sia.

v. 16. *Per ciò,* cioè perciocchè voi rigettate tutte le mie esortazioni ed ammonizioni. — *Si chiameranno,* come ad un pubblico e general cordoglio. — *Quelli,* cioè que' maestri di pianti funerali; de' quali vedi Ier., IX, 17.

v. 17. *In tutte,* cioè in luogo delle canzoni di letizia nella vendemmia, si udiranno sol pianti ed urli per lo guasto del paese. — *Passerò,* come per fare una generale esecuzione di giustizia; Esodo, XI, 4 e XII, 12.

v. 18. *Disiderate,* cioè per profana audacia, come provocandolo ad eseguire una volta ciò onde ha tanto minacciato; o per isfacciata instanza di innocenza, come se Iddio, venendo a giudicio, vi dovesse trovare innocenti o men colpevoli che non dicono i Profeti; vedi Isaia, V, 19; Ier., XVII, 15.

v. 19. *Come se,* cioè questi giudicii di Dio saranno del tutto inevitabili; chi scamperà d' un male cadrà in al-

tro peggiore; Iob, xx, 14; Isaia, xxiv, 18; Ier., xlviii, 44.

v. 20. *Splendore,* cioè di consolazione e d'alleggiamento, d'indirizzo e buon consiglio.

v. 21. *Non odorerò,* cioè non gradirò punto i sacrifici che in quelle mi offerirete; vedi Lev., xxvi, 31.

v. 23. *Canzoni.* Intende le sacre, che erano una parte del servigio di Dio, le quali egli riprova come contaminate per empietà ed ipocrisia.

v. 24. *Corra,* cioè esercitate giustizia e dirittura d'un tenore fermo ed invariabile.

v. 25. *M' offeriste,* cioè i vostri antichi fin dal deserto furono idolatri, trascurando in gran parte il culto che io avea ordinato (vedi Deut., xxxii, 17), e voi gl'imitate e colmate la lor misura.

v. 26. *Portaste,* cioè i padri vostri, facendo sembiante di servirmi portando per lo deserto il mio Tabernacolo e tutti i suoi arredi; pure aveano il cuore ai loro idoli, portando segretamente qualche cappella od effigie di Molec, idolo de' Moabiti. Alcuni prendono i nomi di Tabernacolo e d'Effigie, Siccut e Chiun, per nomi d'idoli o di pianeti, Venere e Saturno. — *La stella.* Si tiene per fermo che Molec rappresentava Saturno, e gli altri Baali gli altri pianeti. — *Fatti,* cioè ne avevate formate le imagini, avevate loro attribuita opinione di divinità, e le avevate consagrate e rizzate per obietto della vostra adorazione.

v. 27. *Per ciò,* cioè perciocchè dopo tanti peccati de' vostri padri, da me di tempo in tempo gastigati, voi siete in quelli perseverati ed anche gli avete sopravanzati; io eseguirò sopra voi un final giudicio in una totale desolazione e dispersione in paesi strani, alla cui gravezza non sarà pur pari la cattività del popolo in Siria per Hazael regnante in Damasco; 2 Re, xiii, 3.

Capo VI.

Il Profeta annunzia il giudicio di Dio a' ricchi ed agiati di Iuda e d'Israel, i quali vivendo in sicurezza carnale (la quale egli ribatte per l'esemplo d'altri popoli) si davano a violenze, delizie, dissoluzioni e superbia, 12 *con una strema e disperata depravazione; laonde il Signore li minaccia d'una finale desolazione.*

v. 1. *Di nazioni,* cioè Sion o Ierusalem, di Iuda; e Samaria, delle dieci tribù. — *Va,* cioè si riduce in tutti affari ed occasioni, come a' due seggi della corte del principe o di giustizia.

v. 2. *Passate,* cioè considerate queste città, che anticamente furono più potenti e prosperose che le vostre, e pur sono scadute o ruinate, per prendere esempio di non superbire per sicurezza carnale. — *Calne.* Città antichissima in Babilonia (Gen., x, 10), occupata (come anche Hamat, famosa città di Siria) e forse ancora desolata dagli Assiri; Isaia, x, 9; vedi Isaia, xxiii, 13. — *Gat.* La Scrittura non mentova altra desolazione di Gat se non per Uzzia; 2 Cron., xxvi, 6.

v. 3. *Ch' allontanate,* cioè voi principali, che rimandate in lungi ogni pensiero e timore de' giudicii di Dio (Isaia, xxix, 1; Ezech., xii, 22; Amos, ix, 10), ed intanto v'accostate alla pubblica tirannìa, come se i peccati e le lor punizioni potessero scompagnarsi l'un dall'altro.

v. 5. *Fate,* cioè ne' vostri conviti. — *Come David,* che fu grande inventore e maestro di musica e de' suoi strumenti (1 Cron., xxiii, 5); la quale egli impiegava a lodare Iddio, là dove questi se ne servivano per uno stimolo di voluttà carnale.

v. 6. *In bacini,* cioè smisuratamente. — *Della rottura,* cioè per le pubbliche calamità.

v. 7. *Andranno,* cioè saranno i primi e più segnalati nella punizione, come sono stati nei gradi d' onore e nei peccati.

v. 8. *Per l' anima,* cioè per sè stesso.

v. 9. *Se pur,* cioè avvegnachè qualche numero fosse scampato dalla mano de' nimici, egli morrà di peste, e non essendovi gente abbastanza per seppellirli s' arderanno i corpi; il che fra il popolo non s' usava se non in casi di estrema necessità; vedi 1 Sam., XXXI, 12.

v. 10. *Lo zio,* cioè ogni prossimo parente, il quale per dovere di consanguineità, o per purificar la casa che gli sarà scaduta in eredità, prenderà la cura di questi corpi morti. — *Per trarre,* cioè per fare che più agevolmente e segretamente la casa sia sgomberata e nettata di questa legale immondizia; Num., XIX, 14. — *A colui.* Mostra che intenda colui che sarà stato adoperato ad ardere questi corpi morti. — *Taci,* cioè non dichiarare ad alcuno questo accidente, per tema che noi non siamo sequestrati come immondi secondo la Legge. — *Egli non è,* cioè questa estrema desolazione ci dispensa assai di queste leggi di Dio intorno a queste immondizie ed alle lor purificazioni, le quali però erano osservate dalle coscienze più scrupolose nelle più grandi estremità; vedi Lam., IV, 14, 15.

v. 11. *Perciocchè,* cioè tutti questi accidenti procederanno dallo sterminio determinato da Dio contro a grandi e piccioli.

v. 12. *I cavalli,* cioè noi Profeti gitteremo noi sempre le nostre fatiche inverso voi, che siete così disperatamente corrotti, che cangiate in peggio tutto il bene che vi è insegnato e presentato, come se l' uomo arasse od erpicasse un crudo macigno?

v. 13. *Vi rallegrate,* cioè trionfate e vi gloriate delle vostre forze, come se per quelle voi poteste ribattere i vostri nimici.

v. 14. *Perciocchè.* Rende ragione perchè egli abbia chiamate tutte le loro speranze e mezzi cose da nulla. — *Dall' entrata.* Queste erano le due estremità del paese di Canaan in lungo. — *Torrente,* detto altrove: Torrente d'Egitto; Num., XXXIV, 5; Ios., XV, 47.

Capo VII.

Amos rappresenta tre visioni: nelle due primiere Iddio gli fa vedere due diversi flagelli, co' quali voleva gastigare il popolo, 7 *soprastando a dar la final sentenza, la quale egli gli rivela nella terza visione;* 10 *e sopra ciò Amasia accusa il Profeta al re,* 12 *e si studia d' indurlo a ritrarsi dal paese;* 14 *ma esso gli dichiara la commissione datagli da Dio, e gli annunzia i giudicii di Dio generali, e particolari sopra lui stesso.*

v. 1. *Formava,* o sia che, secondo la lettera, fosse significato in questa visione qualche gran guasto per questi insetti (Amos, IV, 9), o che per figura sia rappresentata la giunta degli Assiri; come Nah., III, 15. — *In sul principio,* cioè dopo fatta la mietitura (come Amos, IV, 9), non è fatta alcuna menzione de' campi divorati da queste bestiole, fra l'altre terre. — *Del re.* Si crede che i re prendevano il primo fieno per loro e per lo nudrimento dei cavalli per la guerra e per altri servigi, lasciando il guaime, o secondo fieno, al popolo per l'altro bestiame.

v. 2. *Quale è,* cioè come potrebbe giammai riaversi il tuo popolo se tu lo sopraffai con questo flagello, dopo tanti altri che l' hanno tanto indebolito?

v. 3. *Si pentì.* Vedi sopra, Gen., VI, 6.

v. 4. *Col fuoco.* Questo si può intendere o di quella strema arsura, onde è stato parlato (Amos, IV, 7, 8); o per figura, dello sterminio per lo fuoco della guerra, il quale già avea divampato il paese; 2 Re, XV, 29. — *Consumò,* cioè in apparenza; inquantochè le fonti ed i rivi che surgono di sotto terra, ove è il grande abisso (Gen., VII, 11; Deut., XXXIII, 13), furono asseccati. — *Una parte.* Perciocchè una parte de' terreni fu adacquata di pioggia; Amos, IV, 7.

v. 7. *Stava.* Figura della giustizia di Dio, sovrano Maestro ed architetto, che esamina tutte le azioni degli uomini, le quali sono a guisa di muro che dee essere addirizzato da' muratori: se l' opera è diritta, Iddio l' approva e la conserva; se non, egli la riprova e sovverte.

v. 8. *Io pongo,* cioè io vo' attualmente esercitare la mia giustizia, la quale io ho sospesa per l' addietro, dissimulando i misfatti del mio popolo.

v. 9. *Gli alti,* cioè tutti i luoghi da loro dedicati alle loro idolatrie, sotto pretesto d' imitare Isaac ed altri lor padri, i quali anticamente sacrificarono e servirono a Dio in quelli.

v. 10. *Il paese,* cioè egli commoverà qualche gran turbamento e sedizione. Ovvero: Il popolo si solleverà contro a lui d' autorità privata, se tu non vi provvedi di podestà reale.

v. 11. *Ieroboam.* Questo è falsamente allegato da Amasia per incitare il re contro ad Amos, il quale avea parlato solo della progenie di Ieroboam e non di lui stesso; v. 9.

v. 12. *Vedente,* cioè profeta; vedi 1 Sam., IX, 9. — *Mangia,* cioè in luogo che dimorando qui tu morrai di fame, se già peggio non t' avviene, essendo odiato da tutti; perciocchè i Profeti il più vivevano di limosine e liberalità.

v. 13. *Il santuario,* cioè un luogo consacrato dal re al culto de' vitelli (1 Re, XII, 29), al quale ancora egli ha singolare divozione, e dove egli fa spesso la sua residenza. Onde non è nè decente, nè sicuro per te, che tu vi profetizzi contro a lui.

v. 14. *De' sicomori.* Spezie di fichi salvatichi, detti fichi d' Egitto.

v. 16. *Istillar.* Vedi sopra, Ezech., XXI, 2.

v. 17. *Fornicherà,* cioè essendo da me abbandonata alla lussuria (Hos., IV, 13); ovvero, essendo sforzata dai nimici. — *Immonda,* cioè in Assiria, paese d' infedeli lungi dal paese di Canaan, ch' era il pegno della comunione de' Santi in vita ed in morte.

CAPO VIII.

Il Signore per una visione mostra ad Amos la soprastante finale e lamentevole distruzione d' Israel, 4 per le sue storsioni, avarizia, fraudi ed idolatria; 11 minacciandolo insieme di privarlo d' ogni lume, e consolazione della sua parola, in mezzo delle sue calamità.

v. 1. *Frutti.* Nell' ebreo v' è uno scontro e prossimità fra la parola State e quella di Fine; e quello è il sol fondamento di questo segno; e per guardarne qualche vestigio, la parola *statuito* è stata aggiunta nel versetto seguente; vedi Ier., I, 11.

v. 3. *I canti,* cioè le dolci musiche de' grandi; vedi Amos, VI, 5. — *In ogni,* cioè non si potranno seppellire i morti con onore e pompa funerale; saranno gittati in chiaviche, o fosse comuni, senza alcun lamento; Sal., LXXVIII, 64.

v. 5. *Le calendi,* che erano giorni di festa, ne' quali non era lecito comperare nè vendere; Neh., XIII, 15, 16.

— *Scemando,* cioè usando misure scarse nel vendere, e di pesi forti di monete nel ricevere il pagamento.

v. 6. *Comperando,* cioè allacciando i poveri in debiti fraudolenti, per farli vostri schiavi per abuso della permissione (Lev., xxv, 39), la quale mirava solo a qualche rimedio alle povertà casuali.

v. 7. *Per la gloria,* cioè per sè stesso, che è l'Iddio glorioso del suo popolo; Sal., cvi, 20.

v. 8. *La terra,* cioè queste scelleratezze non saranno elle sufficenti per fare che tutto il paese sia abissato e diserto, come l'Egitto è inondato dal Nilo?

v. 9. *Io farò,* cioè io ingombrerò il paese d'orribili e funeste calamità, quando meno vi si penserà o che l'uomo si crederà felice e pacifico; vedi Iob., v, 14; Isaia, xiii, 10 e lix, 9, 10; Ier., xv, 9.

v. 11. *Le parole,* per riceverne qualche consolazione, consiglio od ammaestramento.

v. 13. *Di sete,* cioè per gli effetti della mia ira ardente, senza alcun refrigerio di consolazione; Hos., ii, 3.

v. 14. *Per lo misfatto,* cioè per li vitelli ed altri idoli, che sono l'obietto e lo strumento del loro peccato. — *L'Iddio tuo,* perciocchè professavano d'adorare il vero Iddio in quelle figure; vedi Esodo, xxxii, 4, 5; 2 Re, x, 16, 29; Hos., iv, 15. — *O Dan,* ove fu posto l'uno de' vitelli; 1 Re, xii, 29. — *Il rito.* Ebr.: La via; cioè la religione o culto; come Fat., ix, 2 e xviii, 25. — *Beerseba.* Vedi sopra, Amos, v, 5.

Capo IX.

Amos narra una visione, per la quale il Signore gli mostra il finale ed inevitabile giudicio ch'egli voleva eseguire sopra il suo popolo, 5 *secondo la sua sovrana podestà, senza alcuna misericordia, salvo sopra il rimanente de' suoi eletti,* 11 *a' quali promette liberazione; ed a tutto l'Israel spirituale, ristabilimento e gloria eterna per lo Messia.*

v. 1. *Io vidi,* cioè in visione profetica. — *Sopra l'Altare,* cioè del Tempio di Ierusalem, per mostrare che non v'era più perdono, poichè il luogo della propiziazione era da Dio convertito come in un seggio di rigorosa ed implacabile giustizia. — *Disse,* cioè a qualche Angelo esecutore de' suoi giudicii; vedi Ezech., ix, 4, 5. — *Il frontispicio,* cioè della porta del Tempio. Ebr.: Il pomo; secondo che sopra i frontispici si suole mettere qualche grossa palla o pomo. Così è rappresentato il decreto della desolazione del popolo, fra il quale Iddio avea scelta la sua dimora, e della distruzione del Tempio materiale e dell'annullamento di quel servigio esterno. — *Trafiggi,* cioè quest'atto sia a tutti loro un segno di ciò ch'io farò sopra le lor persone.

v. 6. *Le sue sale,* o solai. — *La sua fabbrica,* cioè tutto l'universo che è a guisa della fabbrica d'un edificio, del quale la terra, essendo la più bassa parte e sola immobile, ha qualche somiglianza di fondamento.

v. 7. *Non mi,* cioè essendo tralignati come voi siete, io vi tengo nel medesimo grado che gli Etiopi, popoli vili e maladetti, come usciti di Cam; e la vostra liberazione d'Egitto non v'è più pegno della mia non più grazia che le liberazioni ch'io ho concedute a queste altre nazioni profane. — *Di Caftor.* Non v'è altra menzione di questo, se non ciò ch'è scritto; Deut., ii, 23. — *Di Chir.* Se intende la cattività de' Siri (tocca in 2 Re, xvi, 9; Amos, i, 5), ch'avvenne intorno al tempo di Amos, la liberazione avvenire è posta qui come già avvenuta.

v. 8. *Gli occhi,* cioè Iddio giudica e punisce ugualmente tutti i regni e nazioni date a peccati enormi; v' è solo questa differenza, ch' egli non distruggerà giammai il suo popolo senza lasciargli qualche rimanente; Ier., XXX, 11 e XXXI, 36, 37; Abd., XVII.

v. 9. *Sicome,* cioè governando questa dispersione per la mia providenza, in maniera che alcuno de' miei eletti non perirà in essa di perdizione eterna, nè sarà spento e dissipato il residuo de' miei fedeli.

v. 11. *Io ridirizzerò,* cioè dopo aver così gastigata la mia Chiesa, io ristorerò per lo Messia il regno di David, cangiandolo in un Regno spirituale ed eterno.

v. 12. *Quelli,* cioè che il vero Israel secondo lo Spirito, congiunto con Cristo suo Capo, partecipi il Regno universale ch' esso acquisterà sopra tutti i suoi nimici, quali erano gl' Idumei agl' Israeliti. Altri contessono così: Acciocchè posseggano il rimanente di Edom e tutte le nazioni che si nominano del mio Nome; cioè che sono de' miei eletti e che si convertiranno a me per l' Evangelio; Isaia, IX, 25 e XLIV, 5.

v. 13. *L' aratore.* Promesse figurate delle grazie e benedizioni spirituali di Dio sopra la sua Chiesa; vedi Lev., XXVI, 5. — *Si struggeranno,* cioè in preziosi liquori di mèle, di latte, d' olio e di mosto.

LA PROFEZIA D' ABDIA.

Abdia annunzia agl' Idumei, capitali ed implacabili nimici del popolo di Dio, la lor finale ed inevitabile distruzione 10 *per li mali fatti alla Chiesa di Dio;* 17 *alla quale in contrario egli promette salute eterna in Cristo e perfetto ristoramento, ed insieme l' estrema ruina di tutti i suoi nimici.*

v. 1. *Un grido.* Il Signore movendo i Caldei ed altri popoli alla distruzione degl' Idumei, la quale, come appare dagli altri Profeti, avvenne dopo la ruina e la cattività de' Iudei; ed avanti l' una e l' altra profetizzò Abdia.

v. 3. *Nelle fessure.* Ha riguardo al sito forte e montuoso dell' Idumea.

v. 7. *T' hanno,* cioè hanno congiunte le loro forze alle tue per andar contrastare allo sforzo de' nimici alla frontiera; ma nel punto del bisogno ti hanno abbandonato. — *T' hanno.* Pare che intenda gli Egizi, i quali per potenti persuasioni e per interesse di stato aveano condotti gl' Idumei a dichiararsi nimici de' Caldei. — *Hanno messo.* Termine tolto da' cacciatori, i quali con qualche esca prendono le bestie alla trappola. Il senso è: La comodità della vittuaglia che tu hai tratta d' Egitto, t' è stata a guisa d' esca per allacciarti nella ruinosa lega contr' a Caldei; il che, nonostante la tua famosa prudenza, tu non hai saputo discernere.

v. 9. *Teman.* Nome di città e di contrada in Idumea.

v. 10. *Al tuo,* cioè agl' Israeliti e Iudei usciti di Iacob, fratello d' Esaù, padre degl' Idumei.

v. 11. *Tu te ne,* cioè non solo come spettatore ozioso, senza portarne soccorso nè compassione alla calamità dei Iudei, ma ancora pascendo gli occhi tuoi come d' un piacevole obietto. — *L' esercito,* cioè la gente di guerra presa con Sedechia nella sua fuga (Ier., xxxix, 4, 5); o semplicemente, tutta la moltitudine tratta in cattività in Babilonia. — *Sopra Ierusalem,* cioè per ispartirne la preda e le persone.

v. 12. *Ch' egli è.* O: Nel giorno del suo strano accidente; vedi Iob, xxxi, 3. — *Allargare,* cioè per farti beffe di loro.

v. 16. *Sicome voi,* cioè come voi, popolo mio, avete bevuto nella coppa de' miei giudicii, i vostri nimici vi berranno fino alle fecce e ne saranno del tutto distrutti; vedi Ier., xxv, 29 e xlix, 12.

v. 17. *Le sue,* cioè onde ella era stata dispodestata da' suoi nimici. Figura della ragione dell' eredità eterna, tolta

alla Chiesa dal diavolo e dal peccato, e nella quale ella è reintegrata per Cristo. Altri: Le lor possessioni; cioè di quelle nazioni nimiche.

v. 18. *Sarà un,* cioè la Chiesa, nella virtù di Cristo e del suo Spirito, consumerà tutti i suoi nimici figurati per gl'Idumei, così agevolmente come il fuoco consuma la stoppia. — *S'apprenderanno,* cioè come del fuoco che s'apprende a qualche materia atta ad ardere.

v. 19. *Possederanno,* cioè i Iudei saranno rimessi nella piena possessione del lor paese, con grande aggiunta a' loro antichi confini: come dell'Idumea dal Mezzodì, e del paese de' Filistei dal lato della pianura. Vedi di queste contrade della Iudea, Ier., XVII, 26; XXXII, 44 e XXXIII, 13. Il senso è lo stesso che nel versetto 17.

v. 20. *Questo esercito.* Vedi sopra, v. 11. — *Sarepta,* città de' Sidonii, negli ultimi confini del paese di Canaan; 1 Re, XVII, 9. — *Sefarad.* Nome di città, o di paese, in Caldea, come si crede.

v. 21. *De' liberatori.* Questo può essere inteso secondo la lettera, ed in parte, de' Macabei, che domarono gl'Idumei (1 Macab., V, 3); ma spiritualmente, ed appieno, si riferisce agli Apostoli ed altri ministri di Cristo, che doveano annunziare l'Evangelio in salute a' fedeli ed in condannazione agli empi; vedi 1 Tim., IV, 16. — *Il Regno,* cioè Cristo, vero Dio, sarà da suo Padre stabilito Re eterno della sua Chiesa e di tutto il mondo.

IL LIBRO DEL PROFETA IONA.

Benchè il soggetto di questo Libro sia istorico, nientedimeno è stato messo nel numero degli altri Profeti: così per la persona di Iona, che era profeta in Israel (2 Re, XIV, 15), come per l'azione principale di questa istoria, che è una predizione d'avvenimento ed una predicazione di penitenza, per la quale Iddio, spandendo un raggio della sua grazia sopra la città di Ninive, capo del grande Imperio degli Assiri, le mandò il suo Profeta: il quale dapprima contrastò a questa vocazione e ne fu perseguìto e gastigato dal Signore; e poi, essendo stato miracolosamente liberato, andò in Ninive e quivi adempiè il suo carico, annunziandole la sua prossima ruina. Ma avendo questa minaccia prodotto l'effetto d'una umiliazione e penitenza pubblica, Iddio ne sospese per quel tempo l'esecuzione. E Iona, scoprendo altrettanta infermità del senso umano ad acquetarsi in questo effetto della misericordia di Dio, quanta ne avea mostrata in rendersi strumento e banditore della sua giustizia, è da lui stesso ripreso ed ammaestrato.

CAPO I.

Iona, mandato da Dio a predicar contro a Ninive, se ne fugge per mare; 4 ove avendo il Signore eccitata una fiera tempesta, i marinai scuoprono Iona esserne la cagione, 9 ed egli stesso il confessa; 12 e per sua sentenza propia è gittato in mare, e la tempesta s'acqueta.

v. 3. *Per fuggirsene.* Vedi la cagione sopra, Ion., IV, 2. — *In Tarsis.* La più comune opinione è che sia la città di Tarso in Cilicia. Altri traducono: Per fuggirsene per mare. — *Dal cospetto,* cioè dal paese d'Israel, ove Iddio faceva la sua residenza in grazia ed in virtù, ed ove egli appariva a' suoi Profeti. Ovvero: È un modo di parlare tolto da' servi, che se ne fuggono furtivamente dal servigio de' lor padroni, per accennare ch' egli se ne fuggì per non adempiere il comandamento di Dio. — *Iafo.* Porto di mare nella Palestina, detto Ioppe; Fat., IX, 36.

v. 5. *Gli arredi,* o la roba.

v. 7. *Tiriamo.* Riconoscendo che questa tempesta non era nè ordinaria nè

naturale, per una segreta inspirazione di Dio conghietturano che nella nave vi sia qualcuno che sia colpevole d'alcun grave peccato: onde procacciano di scoprirne la verità per le sorti, alla pagana; ma Iddio presiede sopra quelle; Prov., XVI, 33.

v. 9. *E temo,* cioè la mia religione è di servire ed adorare lui solo.

v. 10. *C'hai tu,* cioè oh il gran fallo che tu hai commesso!

v. 12. *Disse loro,* cioè per una rivelazione interna di Dio, più che per alcun discorso di ragione.

v. 14. *Innocente,* cioè in quant'è a noi, ch'egli non ha offesi; ed anche: Perchè s'egli t'ha disubbidito, a noi non istà di conoscerne nè giudicarne; noi seguitiamo, in ciò che facciamo, quello che tu ci dichiari per le tue opere, e per la tua parola da lui stesso pronunziata. — *Abbi operato,* cioè noi riconosciamo in tutto questo de' segni espressi della tua potenza, giustizia e providenza sovrana; alla quale, benchè con dispiacere, noi sottomettiamo i nostri sensi per venire a questa esecuzione.

Capo II.

Iona è inghiottito da un gran pesce, 2 *nel cui ventre fa orazione al Signore,* 3 *spiegandogli la sua estrema distretta, ed assicurandosi nella sua grazia e salute;* 10 *onde gli vota laudi e grazie,* 11 *e il Signore lo trae miracolosamente fuori.*

v. 3. *Disse.* Questa orazione, che contiene i concetti ed i movimenti del Profeta, mentre era nel pesce, fu da lui stesso messa in iscritto dopo la sua liberazione, con l'aggiunta del rendimento delle grazie.

v. 5. *Ma pure.* Parole di fede fondate sopra una espressa rivelazione.

v. 6. *Infino,* cioè riducendomi in pericolo di morte presente; vedi Sal., LXIX, 2.

v. 7. *Le sbarre.* Termine tolto dalle carceri. Il senso è: Io sono nel mare, come in una forte prigione chiusa e sbarrata da tutte le parti della terra. — *In perpetuo,* cioè se tu non mi soccorri miracolosamente.

v. 8. *Nel Tempio,* cioè nel cielo, stanza di Dio in gloria; di che la rappresentazione era nel Tempio di Ierusalem.

v. 9. *Quelli che,* cioè gl'idolatri ed infedeli sono talvolta nel bisogno mossi di qualche sentimento di divozione inverso Iddio; ma perciocchè la viva radice di fede e di spirito manca loro, quel movimento non è costante in loro; ma io adempierò i miei uffici di pietà con perseveranza e lealtà.

Capo III.

Il Signore comanda di nuovo a Iona d'andare in Ninive e d'annunziarvi il suo giudicio, 3 *ed egli vi va ed adempie la sua commessione;* 5 *onde i Niniviti, commossi, fanno pubblica penitenza,* 10 *ed Iddio rivoca la sua sentenza.*

v. 3. *Grandissima.* Ebr.: Città grande di Dio; secondo che gli Ebrei rilevano la grandezza delle cose, per l'aggiunta del Nome di Dio a' nomi ordinari di quelle. — *Di tre,* cioè di circuito.

v. 4. *Il camino.* Non certo d'una tratta, ma per pause e riprese di luogo in luogo, come lo richiedeva il suo carico.

v. 5. *A Dio,* cioè alla sua parola predicata da Iona.

v. 6. *Anzi,* cioè il digiuno, che il popolo di suo buon grado avea impreso di celebrare, fu eziandio autorizzato

ed ingiunto per lo comandamento del re, che volle in quello aver parte.

v. 7. *Non assaggi,* cioè per un certo spazio limitato, verisimilmente d'un giorno intiero.

v. 8. *E le bestie.* Secondo l'usanza di que' tempi, le cavalcature e le bestie da vettura, che si sogliono fornire e coprire, erano in occasione di duolo spogliate di tutti i loro ornamenti, e coperte di rozzi panni e cilicii. — *Chè nelle,* cioè della quale egli è colpevole, come se n'avesse le mani bruttate.

v. 9. *Si rivolgerà,* cioè inverso noi, in grazia e misericordia.

v. 10. *Si pentì,* cioè rivocò la sentenza, che non era se non condizionale nel suo decreto e mente, e ne diede notizia a Iona; vedi Gen., VI, 6.

Capo IV.

Iona, sdegnato della misericordia di Dio inverso i Niniviti, 3 *se n'accuora amaramente;* 4 *ma il Signore lo riprende,* 5 *e per l'esempio d'una pianta di subito nata, e tosto perita,* 10 *l'ammaestra e corregge del suo errore.*

v. 1. *Dispiacque.* Non tanto per tema d'esser creduto falso profeta, quanto per zelo alla gloria di Dio, la quale egli credeva essere offerta per questo cangiamento; e per affezione al popolo di Dio, che non avea allora più gran nimico a temere che l'imperio d'Assiria: come l'effetto ne apparve poco tempo appresso.

v. 4. *È egli.* O: Oh che tu sei bene adirato! Riprensione ironica.

v. 6. *Preparò,* cioè fece, per miracolo, nascere e crescere altamente questa pianta. Forse questo avvenne, quando il frascato cominciava a seccarsi e non dava più ombra a Iona. — *Ricino.* Pianta comune ne' paesi caldi, la quale cresce in grande altezza e larghezza, detta dal volgo *Palma Christi.* — *Noia,* cioè dell'arsura, che gli aggravava la doglia del suo spirito. O: Per dargli, per questa pianta, un salutare ammaestramento e rimedio alla sua passione.

v. 7. *Percosse,* cioè rose la radice.

v. 8. *Sottile.* Ebr.: Sordo; cioè un cheto vento caldo che raddoppiava l'ardor del sole. Altri: Un vento assordante; cioè impetuoso.

v. 9. *Sì.* Parole d'uno spirito accorato ed accecato di fastidio, più tosto che di ribellione espressa.

v. 10. *Risparmiare,* cioè preservare caramente.

v. 11. *Che non,* cioè di piccoli fanciulli ancora sotto l'età del conoscimento.

IL LIBRO DEL PROFETA MICHEA.

Michea avendo profetizzato nel medesimo tempo che Isaia, gli è eziandio molto simile nel soggetto ed anche ne' termini e nello stile delle sue profezie. Nelle quali scuopre e riprende aspramente l' idolatria e gli altri peccati di Iuda e d' Israel, e per essi annunzia loro l' estremo giudicio di Dio e la lor prossima dissipazione per gli Assiri e per li Caldei. Poi rivolgendosi al residuo de' veri fedeli, promette loro, da un canto, la liberazione temporale dalla cattività di Babilonia; e dall' altro, la salute eterna di tutta la Chiesa, raccolta da tutte le nazioni per Cristo: il cui nascimento in carne e il luogo d' esso egli predice molto specificatamente, aggiugnendovi delle profezie eccellenti del suo Regno, della vocazione de' Gentili, dell' eterna gloria e felicità della Chiesa, e della distruzione di tutti i suoi nimici.

CAPO I.

Michea, dopo aver dichiarata la sua vocazione, descrive il solenne giudicio che Iddio farebbe del suo popolo, facendo venire contr' a lui gli Assiri, per li quali le dieci tribù sarebbero del tutto distrutte e dissipate, e il paese di Iuda scorso e guasto fino in Ierusalem.

v. 1. *Morastita,* cioè di qualche città, detta Moreset, della quale però la Scrittura non fa alcuna menzione; e non può essere quella di v. 14. — *Samaria,* cioè le città principali de' due regni, delle dieci tribù e di Iuda, e' loro principi o capi.

v. 2. *O popoli.* Maniera figurata di chiamare tutte le creature come ad una solenne comparigione nel giudicio che Iddio vuol fare del suo popolo; vedi Deut., XXXII, 1; Sal., L, 1, 4; Isaia, I, 2; Amos, III, 9. — *Sarà,* cioè vi convincerà de' vostri peccati, o Iudei ed Israeliti — *Dal Tempio,* cioè uscendo, per dir così, del cielo o del Tempio di Ierusalem, dove egli è presente nei segni della sua grazia e virtù.

v. 3. *Caminerà,* cioè si presenterà innalzato sopra ogni grandezza mondana; ovvero, calcherà ogni altezza che gli vorrà resistere; Amos, IV, 13.

v. 5. *Quale è,* cioè dove è la fonte di tante idolatrie ed altri peccati dei

due regni? non è ella nelle due città principali? e nelli re e principi, e nelle lor corti, che abitano in quelle?

v. 7. *I suoi,* cioè le sue ricchezze ed i suoi beni ch' ella si credeva avere acquistati per le sue pratiche e leghe illecite co' popoli profani, e come per un premio de' suoi acconsentimenti all' idolatria; vedi Hos., II, 5, 12 e IX, 1. — *Torneranno.* Termine proverbiale; cioè que' beni se n' andranno come son venuti, quello ch' è stato acquistato nel bordello si perderà nel bordello. Ovvero: Gli Assiri che li prederanno, li terranno altresì come un dono e premio de' loro idoli.

v. 8. *Io lamenterò.* Parole del Profeta, che si carica del sentimento delle pubbliche miserie. — *Spogliato,* cioè in camicia, o senza vesta esteriore: che era una delle maniere usate ne' cordogli estremi.

v. 9. *D' essa,* cioè di Samaria (v. 6), sotto la quale è inteso tutto il regno delle dieci tribù. — *Sono,* cioè gli Assiri, dopo avere conquistate e desolate le dieci tribù, diserteranno eziandio quella di Iuda fino in Ierusalem; 2 Re, XVIII, 13; Isaia, VIII, 8. — *Alla Porta,* cioè a Ierusalem, seggio del re e della corte della giustizia sovrana di Iuda, la quale la Scrittura nomina spesso Porta.

v. 10. *Non l' annunziate.* Il senso è: Le calamità del popolo saranno cotanto orribili, che sarebbe da desiderare che i suoi capitali nimici, quali erano que' di Gat ed altri Filistei, non udissero mai le novelle, per tema che non ne facessero lor trionfi e non aggravassero la misura di quelle per li loro insulti; 2 Sam., I, 20. — *Non piagnete,* cioè raffrenate i sentimenti delle vostre miserie per non dar da ridere a' vostri nimici. — *Voltolati,* cioè o tu, nazione d' Israel, per segno di gravissimo cordoglio; Ier., VI, 26. Questi nomi d'Afra, di Safir, ec., non si trovano altrove e pur paiono qui additare luoghi famosi; perciò è verisimile che sono stati formati dal Profeta per qualche allusione al senso della sua profezia: come in luogo d' Efraim, cioè fertilità, dice Casa d' Afra, cioè di cenere, per mostrare che questa tribù così possente andrebbe in ruina e sarebbe ridotta in cenere; in luogo di Samaria, cioè luogo di pruni, dice Safir, cioè bello, per accennare la gloria alla quale quella città era salita ed onde ancora ella caderebbe; in luogo di Sion dice Saanan, cioè luogo d' uscita, di gran concorso di persone andanti e vegnenti, dal quale, quando gli Assiri scorrerebbero il paese, non si potrebbe uscire; in luogo di Betel, cioè Casa di Dio, dice Bet-haesel, cioè casa di separazione, perciocchè Iddio l'abbandonerebbe come un luogo immondo; in luogo di Ramor, cioè altezze, dice Marot, cioè amaritudini, per lo grande ed amaro cordoglio che vi si farebbe.

v. 11. *Passatene,* cioè va in cattività carica d' obrobri. — *O abitatrice,* cioè o popolo di quella città. — *Difesa.* Ebr.: Presentazione; secondo che gli Ebrei per difendere alcuno dicono: Presentarsi per lui; vedi Esodo, XXXII, 25; Num., XIV, 9; Isaia, XXII, 8.

v. 13. *Metti,* cioè per fuggirtene, se puoi, d' innanzi gli Assiri che vengono assediarti; 2 Re, XVIII, 14. — *I corsieri,* cioè cavalli o muli velocissimi al corso. — *Ella è.* Di qui appare che Lachis s' era infetta la prima dell' idolatrie delle dieci tribù, e che la contagione n' era passata sino a Ierusalem.

v. 14. *Man la,* cioè accatta pure l' amistà e il soccorso di questa città de' Filistei e d' altre di quella nazione contro agli Assiri, tutto sarà indarno. — *D' Aczib.* Appare da Ios., XIX, 29; Giud., I, 31, che questa città era di quelle onde i Cananei non poterono essere scacciati, e mostra che in questa invasione degli Assiri gl' Israeliti avevano fatta lega con que' popoli, onde furono delusi o per debolezza o per perfidia; e Michea ha scelta fra

quelle città quella d'Aczib, per la significazione del nome che è Menzogna.

v. 15. *T' addurrò,* cioè farò venire gli Assiri che s' impadroniranno di te e de' tuoi beni. — *Maresa.* Città di Iuda (Ios., xv, 44); ed ancora questa pare essere stata scelta per la prossimità che v' è fra il nome d' Erede e Maresa; vedi Mic., ii, 4. — *Adullam,* città di Iuda; Ios., xv, 35. — *Alla gloria,* cioè a Ierusalem, città della residenza gloriosa di Dio nel suo Tempio e del re nella sua stanza reale.

v. 16. *Dipelati,* cioè o popolo de' Iudei, fa un amarissimo cordoglio; vedi Iob., i, 20; Isaia, iii, 24; xv, 2 e xxii, 12; Ier., vii, 29. — *Un' aquila,* cioè quando muda.

Capo II.

Il Profeta annunzia la maladizione di Dio ed una estrema desolazione agl' Israeliti, per le loro ingiustizie, storsioni e violenze, 6 *e per la loro ribellione a' veri Profeti* 11 *ed aderenza a' falsi:* 12 *aggiugnendo una promessa evangelica del ristabilimento ed adunamento dello spirituale Israel per Cristo.*

v. 4. *Gli uni,* cioè mentre voi piagnerete, i vostri nimici e malevoli si faranno beffe delle vostre miserie. — *Come,* cioè questa calamità è senza ristoro; giammai più il popolo non potrà ricuperare il suo paese, nè rimettersi nel suo antico stato.

v. 5. *Per ciò,* cioè per li peccati descritti (v. 1, 2) sarete privi d' ogni parte e ragione nella Chiesa e nel popolo di Dio; di che sarà segno lo scacciamento fuor della Terra santa.

v. 6. *Non istillate,* cioè non profetizzate. Vedi di questa maniera di parlare, frequente ne' Profeti, Ezech., xxi, 2; Amos, vii, 16. Or queste son parole de' profani che s' opponevano al libero esercizio dell' ufficio de' Profeti; come Isaia, xxx, 10; Ier., xi, 21; Amos, vii, 13, 16. — *Pure.* Replica di Dio; cioè malgrado vostro predicheranno: se non è per voi ribelli che li oltraggiate, sarà per la salute de' miei fedeli; come Isaia, viii, 16.

v. 7. *È questo,* cioè non è egli questo una esecranda audacia in voi d' opporvi a' miei Profeti? — *Lo spirito,* cioè la virtù e l' autorità del mio Spirito, che d' ogni tempo ha sospinti i miei Profeti a predicar la mia parola, è ella al presente scemata od indebolita per cedere alle vostre voglie?; vedi Ier., vi, 11 e xx, 7, 9; Mic., iii, 8. — *Son queste,* cioè la cagione di tutti i mali e minacce, che vi sono annunziate dai miei Profeti, è in voi e non in me, e perciò vi lagnate a torto de' Profeti, come se fossero gli autori di tutto il male che v' avviene; Isaia, xxviii, 21; Lam., iii, 33. — *Non sono,* cioè se voi siete uomini da bene e fedeli, voi non udirete da' miei Profeti se non promesse e sicuranze di grazie e di benedizioni; se voi siete peccatori, ma correggibili e capaci di penitenza, voi avrete per essi un salutare mezzo di conversione.

v. 8. *Per addietro,* cioè in luogo che i vostri maggiori mostravano il loro valore in guerre giuste, voi non usate più che ladrocini ed assassinamenti.

v. 9. *Le donne,* cioè le povere vedove fuor delle case, dove co' lor mariti e figliuoli aveano passata la loro età in agio e comodità. — *Togliete,* cioè li riducete in tale stato di miseria e di servitù, che lo splendore e l' onore d' essere miei figliuoli e membra del mio popolo non comparisce più in loro.

v. 10. *Levatevi,* cioè voi avete pensato di stanziarvi nel vostro paese in case belle e magnifiche in riposo; ma io ve ne caccerò tosto in cattività. — *Egli vi,* cioè la contaminazione del paese, per li peccati pubblici e regnanti, sarà cagione che voi non vi potrete vivere in riposo e sicurtà, anzi ne sa-

rete scacciati e dissipati; come Lev., XVIII, 25, 28 e XX, 22; Ier., IX, 19 e X, 18; Ezech., XXXVI, 12.

v. 11. *Se v' è,* cioè i falsi profeti, che fanno professione d' inspirazioni divine, e lusingano il popolo per predizioni di beni e d' abbondanza, son quelli ch' egli gradisce ed ascolta; vedi Isaia, XXX, 10.

v. 12. *Per certo.* Promessa evangelica dell' adunamento della Chiesa universale sotto il Regno di Cristo (Ier., XXXI, 10), opposto alla dissipazione precedente. — *Bosra.* Luogo in Moab, abbondante in bestiame e pascoli.

v. 13. *Lo Sforzatore,* cioè io torrò tutti gl' impedimenti della liberazione spirituale della mia Chiesa, abbattendo e spianando ogni opposizione; Isaia, LVII, 14 e LXII, 10. — *Lor Re,* cioè Gesù Cristo; Hos., I, 11.

Capo III.

Il Profeta riprende e minaccia i rettori d' Istrael per le lor violenze ed ingiustizie, 5 *ed i Profeti e Sacerdoti per la loro rapacità, avarizia e menzogne:* 8 *dichiarando ch' egli in contrario faceva l' ufficio suo in dirittura e franchezza per arguire i peccati de' più grandi, per li quali principalmente avverrebbe la ruina della nazione.*

v. 1. *Io ho.* Questo è il principio d' un nuovo ragionamento del Profeta. — *Di conoscere,* cioè d' essere ammaestrati ed intendenti della Legge di Dio, e di render ragione secondo quella; vedi Ier., V, 4, 5.

v. 4. *Allora,* cioè nel tempo de' giudicii di Dio, descritti ne' capitoli precedenti. Ovvero semplicemente: Tempo fie che grideranno al Signore.

v. 5. *Che predicando,* cioè i quali, sotto un falso sembiante di dolcezza e benignità, sono lupi rapaci, quant' è all' anima ed al corpo ed a' suoi beni; Matt., VII, 15.

v. 6. *E' vi si,* cioè per li miei orribili giudicii e le vostre estreme miserie io vi confonderò e vi turberò il senso in maniera che, non avendo da me alcuna profezia, non oserete più fingerne di false a vostro arbitrio, ed anche sarete arguiti delle precedenti; vedi Isaia, VIII, 20, 22.

v. 7. *Vedenti,* cioè profeti, benchè falsi; 1 Sam., IX, 9. — *Si veleranno.* Segno di duolo e confusione; Lev., XIII, 45; Ezech., XXIV, 7, 22.

v. 8. *Ma,* cioè io, Michea, guidato dallo Spirito di Dio, non falsifico la sua parola per dislealtà nè per viltà, anzi procedo nel mio ufficio in dirittura e franchezza.

v. 10. *Che edificate,* cioè che riempiete Ierusalem di magnifici palazzi, fabbricati di rapine e di storsioni; vedi Ier., XXII, 13.

v. 11. *S' appoggiano,* cioè benchè commettano peccati cotanto atroci, pur nondimeno presumono che Iddio è per loro e che li difenderà d' ogni male, come se fosse attaccato a loro e non potesse dipartirsene; vedi Isaia XLVIII, 2; Ier., VII, 4; Rom., II, 17.

Capo IV.

Il Profeta profetizza la felicità della Chiesa sotto al Regno del Messia, essendo in quel tempo raccolti in essa i Gentili per goder di somma pace, sicurtà e benedizione; 9 *e consola i poveri Iudei, che fra breve tempo doveano andare in cattività, per la promessa di quel Regno di Cristo e della distruzione finale de' loro nimici.*

v. 1. *Negli ultimi.* Vedi la sposizione di questi tre primi versetti, sopra, Isaia, II, 1.

v. 3. *Fin ben,* cioè fino all' estremità del mondo; Sal., II, 8.

v. 4. *Sederanno.* Descrizione figurata della pace e sicurtà spirituale della Chiesa sotto il Regno di Cristo; Ier., XXX, 10; Zac., III, 10. — *Perciocchè la,* cioè questo avverrà certamente,

avendolo Iddio solennemente promesso.

v. 5. *Poi che,* cioè egli è bene una cosa consueta e quasi naturale all'uomo d'attenersi alla religione de' suoi maggiori; ma sotto il Messia sarà un dono speciale della grazia di Dio in tutti i veri fedeli, che essendo stati alluminati nella fede e nella conoscenza del vero Dio giammai non se ne dipartiranno; vedi Ier., II, 11. — *Camineremo,* cioè viveremo e persevereremo nella fede, invocazione e servigio di Dio, che si sarà rivelato a noi come per lo suo propio Nome; vedi Zac., X, 12.

v. 6. *In quel,* cioè nel tempo del Messia, io raccoglierò nell' ovile della mia Chiesa i miei poveri fedeli deboli, afflitti, dispersi.

v. 7. *E farò,* cioè le mie promesse, parola e grazia saranno conservate nelle reliquie di questi poveri e dispersi Israeliti, che saranno come la sementa della mia Chiesa e la speranza del ristabilimento, il quale io compierò nel suo tempo con grande accrescimento.

v. 8. *Torre.* È il medesimo luogo che è additato in Genesi (XXXV, 21), ed era prossimo alla città di Ierusalem, e fu dipoi chiamato La Porta delle pecore (Neh., III, 1); e sotto esso è intesa tutta la detta città, figura della Chiesa, nella quale le pecore del Signore sono raccolte in salvo. — *Rôcca.* Mostra che sia il luogo detto Ofel, cioè fortezza ch'era di sotto al Tempio, vicino della suddetta Porta delle pecore (2 Cron., XXVII, 3; Neh., III, 26), per significare l'inviolabile sicurezza de' fedeli raccolti nella Chiesa. — *Verrà,* cioè il Regno di David, che pareva tutto abbattuto, sarà rilevato in te per lo spirituale ed eterno di Cristo.

v. 9. *Perchè,* cioè o Chiesa, consolati, il tuo re e il tuo stato non è perito, benchè così paia per la cattività di Babilonia; Cristo, tuo vero Re eterno, apparirà nel suo tempo e ristabilirà il suo Regno in te.

v. 10. *Senti,* cioè di vero nel tempo presente tu hai cagione d' essere angosciata, ma consolati per le mie promesse. — *Per li campi,* cioè errante e dispersa fuori del tuo paese.

v. 11. *Profanata,* cioè bruttata di sangue e d'uccisioni, saccheggiata senza alcun rispetto alla sua antica santità, spogliata di tutti i suoi ornamenti.

v. 12. *Il suo.* Che è di gastigare e nettare per loro la sua Chiesa, per poi appresso tritarli eglino stessi come del grano nell' aia; vedi Isaia, X, 7 e XXI, 10; Ier., LI, 33.

v. 13. *Levati,* cioè consuma e distruggi i tuoi nimici. Attribuisce alla Chiesa ciò che Cristo suo Capo fa per lei, ed alcune volte ancora per lo suo mezzo; vedi Isaia, XLI, 15, 16. — *Corno.* Pare che qui convenga intendere l'unghie degli animali, adoperati anticamente a trebbiare i grani; Deut., XXV, 4. — *Consagrerò.* Rappresentazione d'un interdetto, quale era usato sopra i popoli maladetti, per lo quale tutte le persone erano sterminate ed i beni assolutamente consagrati a Dio; Deut., XXVII, 28; Ios., VI, 17, 19.

Capo V.

Il Profeta predice l'assedio di Ierusalem e la ruina del regno: 2 *consolando però la Chiesa con la promessa del nascimento del Messia, suo grande ed eterno Re, il quale raccoglierebbe ed accrescerebbe i suoi fedeli in pace e riposo spirituale,* 5 *dando loro la vittoria sopra tutti i lor nemici,* 10 *senza mezzi umani nè illeciti; ma per sè stesso, che solo ancora sarebbe da loro per ciò servito ed adorato.*

v. 1. *Raunati,* cioè o Ierusalem, che fino ad ora sei stata ripiena di rapine, come sono quelle de' rubatori di strada, rauna le tue forze per resistere a' Caldei, se tu puoi. — *Il rettore,* cioè la città essendo presa, il re e tutti i grandi saranno vituperosamente trattati da' nimici.

v. 2. *Ma di te.* Consola la Chiesa, priva del suo re terreno, per la promessa della nascita di Cristo, Re celeste ed eterno. — *Benchè,* cioè quantunque al presente tu sii la più picciola e debole comunità della tribù di Iuda, tu sarai esaltata per la nascita di Cristo in carne. Nel medesimo sentimento dopo il compimento di questa profezia, San Matteo riferisce queste parole per negativa: Tu non sei punto il più picciolo, ec. — *Migliai.* Secondo che le tribù d'Israel erano divise per migliai, che avevano ciascuno il loro capo (Giud., vi, 15; 1 Cron., xii, 20; Zac., ix, 7); onde San Matteo, in luogo di migliaio, dice Capo o Conduttore. — *Uscite,* cioè ab eterno egli è uscito del Padre per generazione, e per eterno decreto di lui stesso è stato ordinato Mediatore.

v. 3. *Per ciò,* cioè per adempiere queste profezie. — *Egli gli,* cioè Iddio permetterà che il suo popolo sia sottoposto a principi e signori strani e nimici, finchè la Vergine partorisca Cristo secondo le promesse; Gen., iii, 15; Isaia, vii, 14. — *Il rimanente,* cioè i Gentili, convertiti alla fede di Cristo, e per essa fatti fratelli de' veri Israeliti in ispirito, s'uniranno con loro in un corpo di Chiesa sotto Cristo loro Capo.

v. 4. *Colui,* cioè Cristo farà l'ufficio di buon pastore, come stando sempre in piè e vegghiando per la guardia de' suoi, adoperando in loro salute la virtù divina di suo Padre; onde la Chiesa potrà riposare in sicurtà, avendo il Re dell'universo per suo protettore. — *Giaceranno,* cioè a guisa di pecore nello stabbio. — *Ora,* cioè nel tempo ordinato e prefisso; o, infra breve tempo.

v. 5. *Costui,* cioè Cristo sarà il fondamento, l'autore e il conservatore del vero riposo spirituale della Chiesa; la quale, in caso che sia assalita da' nimici, avrà per esso sufficienti mezzi da opporsi loro, come se contro agli Assiri, antichi nimici de' Iudei, si fossero fatti sette eserciti sotto sette Capitani. — *Sette pastori.* Avendo assomigliata la Chiesa ad una greggia, nomina eziandio i difensori d'essa e tutti i ministri della sua conservazione pastori, come servitori del gran Pastore; i quali ancora appresso Cristo non sono se non membra della Chiesa e pecore.

v. 6. *Diserteranno,* cioè manderanno in ruina il regno di Satana e del mondo per la spada della parola di Dio, ed anche per istragi temporali simili a quelle che i nimici avranno già fatte (Apoc., xviii, 6); ovvero, adoperando contro a loro i lor propri mezzi, onde gli avranno spogliati; Sal., xxxvii, 15. — *Di Nimrod.* Vedi Gen., x, 10, 11.

v. 7. *Come,* cioè nella sua moltitudine, nata come in uno stante e per miracolo caduta dal cielo, somiglierà la rugiada e la pioggia: Sal., cx, 3. — *Che,* cioè la quale erba, che non cresce in orti, prati ed altri luoghi lavorati ed adacquati per opera umana, ma in deserti, monti e luoghi salvatichi, che non hanno altra acqua che dal cielo; Iob, xxxviii, 26, 27; Sal., civ, 13.

v. 8. *Come un,* cioè i veri fedeli saranno dotati d'una forza invincibile dello Spirito di Dio per vincere ed atterrare il diavolo, il mondo e tutti i loro nimici; 2 Cor., x, 4, 5, 6; 1 Gio., v, 4, 5.

v. 10. *Distruggerò,* cioè io spoglierò la mia Chiesa di forze mondane, e farò ch'ella rinunzierà a tutti i mezzi di mantenersi dannabili ed illeciti, come sono gl'incantesimi e il ricorso agl'idoli e popoli idolatri, i quali il popolo avea anticamente adoperati, acciocchè ella metta tutta la sua confidanza in me, e che per la sola virtù del mio Spirito ella ottenga vittoria sopra tutti i suoi nimici; vedi Hos., i, 7; Zac., iv, 6.

v. 11. *Le città,* cioè murate e forti, per ridursi a vivere in villate e luoghi aperti; vedi Ezech., xxxviii, 11.

v. 14. *Boschi,* cioè dedicati all'idolatria; Deut., xvi, 21.

v. 15. *Ascoltato,* cioè prestata ubbidienza di fede all'Evangelio; 2 Cor., x, 6.

Capo VI.

Il Profeta rappresenta una forma di solenne lite di Dio col suo popolo, 3 al quale rimprovera la sua enorme ingratitudine; 6 e gl' insegna l' unico mezzo di placarlo, che è penitenza e conversione, 9 annunziando agli empi ed indurati estrema desolazione.

v. 1. *Levati,* cioè o Michea, dibatti la causa di Dio contro al popolo ribello ed ingrato, come in giudicio, chiamando tutte le creature per giudici, poichè la sua coscienza è più insensibile ch' esse; vedi Deut., xxxii, 1; Isaia, i, 2; Mic., i, 2.

v. 4. *Con ciò,* cioè tu non puoi già allegare alcuna colpa in me che t' ho colmo di beneficii. — *Maria,* la quale avea anch' essa il dono di profezia.

v. 5. *Consiglio,* cioè di farti maladire da Balaam, il quale in luogo di quell' inutile sforzo persuase a Balac di indurti ad idolatria e fornicazione; Apoc., ii, 14. — *Da Sittim,* cioè dacchè tu ti sviasti dietro a Baal-peor (Num., xxv, 1), io non lasciai di sopportarti e d'introdurti in fine nel paese di Canaan, dove in Ghilgal io rinnovellai il mio patto teco per la Circuncisione; vedi Ios., iii, 1 e v, 2. — *Le giustizie,* cioè la sua sovrana lealtà nell' osservare il suo patto e promesse; o, le sue infinite misericordie.

v. 6. *Con che.* Il Profeta introduce il popolo come desiderando d'intendere il vero mezzo di placare Iddio e di riconciliarsi con lui.

v. 9. *La voce,* cioè il Signore veggendo ciò che merita il suo popolo per i suoi peccati, l' avvertisce per i suoi Profeti ch' egli prenda guardia a' suoi giudicii che gli soprastanno, e per le sue predizioni l' ammaestra a non tenerli per accidenti fortuiti, anzi per effetti della sua provvidenza e giustizia per prevenirli per penitenza. — *Il tuo Nome,* cioè tu stesso, secondo che ti sei manifestato alla tua Chiesa come per nome propio, giudichi dirittamente de' peccati del popolo e delle punizioni che quelli meritano.

v. 10. *D' empietà,* cioè acquistati, posseduti ed usati ingiustamente ed empiamente. — *Efa,* cioè una misura scarsa per vendere; Amos, viii, 5.

v. 12. *D' essa,* cioè di Ierusalem.

v. 13. *Io.* Parole di Dio.

v. 14. *Tuo abbassamento,* cioè tu perirai a guisa d' edificio che s' affondi e ruini di suo propio peso, essendo mal fondato e fabbricato di mala materia. — *Darai di piglio,* cioè a qualche pezzo de' tuoi beni come per salvarli dalla ruina.

v. 16. *Oltr' a ciò,* cioè oltre agli altri peccati, tocchi di sopra. — *Gli statuti,* cioè l' idolatrie introdotte da quegli empi re; 1 Re, xvi, 25, 32. — *In zuffolo,* cioè in materia di smarrimento e di beffa. — *Il vituperio,* cioè l' ignominiosa punizione d' avere per i vostri peccati profanato il nome e il titolo di mio popolo e Chiesa; Ezech., xxxvi, 20, 23; Rom., ii, 24.

Capo VII.

Il Profeta fa un doloroso lamento di ciò che gli uomini pii e fedeli erano venuti meno fra il popolo, nel quale regnava ogni scelleratezza, onde gli annunzia il prossimo giudicio di Dio; 7 poi consola sè stesso e tutti i fedeli per la certa speranza del ristoramento della Chiesa per lo Messia, il quale la francherebbe, pascerebbe e ripopolerebbe per la vocazione de' Gentili, e le sottometterebbe tutti i suoi nimici; 18 onde il Profeta esalta l' infinita bontà di Dio.

v. 1. *Ahi lasso.* Lamento del Profeta che gli uomini pii erano venuti meno nel paese, come se un viandante assetato non trovasse più per i campi al-

cun frutto nè uva per le vigne; vedi Sal., XII, 2. — *Primaticcio.* Frutti molto rari e perciò più desiderabili; Isaia, XXVIII, 4; Hos., IX, 10. Il senso è: Che egli ha ricercato come per singolarità un uomo dabbene fra il popolo.

v. 2. *Pio,* o dabbene.

v. 3. *Chiede,* cioè presenti. — *La 'ntrecciano,* cioè si collegano insieme, giungono e fortificano i loro malvagi consigli e fraudi, come attorcendosi diversi fili e cordoni insieme se ne fa una grossa fune.

v. 4. *Come una spina,* cioè nocivo, rapace; come Sal., LVIII, 10; Ezech., II, 6. — *Il giorno,* cioè il tempo della tua punizione predetto dai Profeti, detti guardie o velette della Chiesa; Ezech., III, 17 e XXXIII, 7; Hos., IX, 8. — *Perplessità,* cioè confusione ed angoscia estrema, in luogo delle tortuosità delle vostre fraudi e pratiche; vedi Nah., I, 10.

v. 5. *Non credete,* cioè non v' è più nè fede nè lealtà, non pure fra' più prossimi. — *Conduttore.* Così son nominati nella Scrittura quelli che per grado, dovere od autorità sono come i capi ed i direttori d' altri; come è il marito alla moglie, il maestro al fanciullo e il consigliere al principe; Sal., LV, 14; Prov., XVI, 28 e XVII, 9. — *Guarda,* cioè non iscoprire il tuo segreto alla tua propia moglie (Deut., XIII, 6), per tema ch' ella non ti tradisca.

v. 7. *Ma io,* cioè io, Michea, con tutti i veri fedeli, veggendo ogni speranza di ristoro perduta dal canto degli uomini, mi rivolgerò a Dio per fede, aspettazione ed orazione.

v. 8. *Non rallegrarti.* Parole della Chiesa, rassicurandosi nella grazia di Dio contr' agl' insulti di tutta la turba de' suoi nimici.

v. 9. *Io porterò,* cioè in umiltà e pazienza. — *Dibatta,* cioè contr' a miei nimici, i quali senza aver riguardo ad eseguire i giudicii di Dio per li miei peccati hanno sfogata la lor crudeltà sopra me. — *Mi tragga,* come dalla bassa fossa della miseria ove io sono. — *La sua,* cioè la sua liberazione, effetto della sua lealtà e benignità inverso me, e della sua severa giustizia contr' a' nimici suoi e miei.

v. 11. *Nel giorno.* Promessa evangelica. Il senso è: Quando nel tempo del Messia io ristabilirò la mia Chiesa, che sarà stata come una possessione schiusa ed abbandonata (Amos, IX, 11), io la rimetterò in vera libertà spirituale, francandola d' ogni altro imperio che del mio.

v. 12. *Si verrà,* cioè tutte le nazioni s' aggiugneranno con la Chiesa cristiana; vedi Isaia, XIX, 23. — *Della fortezza,* cioè d' Egitto, paese fortissimo per natura, terminato dal mare e da' deserti ed affossato di gran canali d' acqua. Il Profeta lo nomina così per allusione al nome ebreo d' Egitto; vedi Dan., XI, 15, 24. — *Fiume,* cioè Eufrate.

v. 13. *Il paese,* cioè della Iudea avanti la venuta di Cristo in carne. — *Per cagione,* o co' suoi, ec. — *Per lo,* cioè per la giusta ricompensa e punizione de' lor peccati.

v. 14. *Pastura.* Parole del Profeta al Signore Gesù Cristo che voglia reggere e pascere la sua Chiesa, priva di ogni soccorso umano ed esposta a molti pericoli, a guisa di pecore per monti e selve. — *Carmel, Basan.* Luoghi di pascoli grassi.

v. 15. *Io gli.* Risposta di Cristo.

v. 16. *Si metteranno,* cioè taceranno per ismarrimento e terrore. — *Assordate,* come dello scoppio degli spaventevoli fatti di Dio.

v. 17. *Leccheranno,* cioè saranno atterrate, con tutto il loro orgoglio, ai piedi del Signore regnante nella sua Chiesa; Sal., LXXII, 9; Isaia, XLIX, 23. — *Di te,* o Dio; o di te, o Chiesa, quando tu sarai stata rimessa nella tua gloria e splendore per Cristo, abitante ed operante in te.

IL LIBRO DEL PROFETA NAHUM.

Dopo che il Signore ebbe sospesi i suoi giudicii sopra Ninive, che avea mostrato qualche movimento di penitenza alla predicazione di Iona; e che così quella città, come tutto l' imperio degli Assiri, onde quella era il capo, fu ritornato a' suoi antichi peccati, colmandoli con l' oppressione e la persecuzione della Chiesa; Nahum fu suscitato per pronunziare ad amendue l' ultimo ed irrevocabile decreto della loro ruina per li Caldei e Medi. Il cui sommario è: che l' Iddio eterno, glorioso ed onnipotente, per la gelosia della sua Maestà violata e del suo popolo oppressato per gli Assiri, e per esercitare la sua giustizia sopra molti altri peccati e violenze, farebbe perire in breve tempo quella tanto antica, potente e florida Monarchia. L' esecuzione della qual sentenza è da Nahum descritta e vivamente rappresentata per tutte le sue circostanze, per accertarne maggiormente il popolo di Dio e consolarlo dei mali ch' egli da quella avea sofferti.

Capo I.

Nahum dopo aver proposta la somma e gloriosa potenza, giustizia e benignità del Signore, 8 *profetizza la distruzione inevitabile dell' imperio degli Assiri, benchè grandissimo e potentissimo, in consolazione ed alleggiamento della povera Chiesa, che da quello era stata gravemente tribolata ed oppressata.*

v. 1. *Carico,* cioè profezia di minacce e di mali; Isaia, XIII, 1; Ier., XXIII, 33. — *Ninive,* capo dell' imperio d' Assiria, il quale fu conquistato da Nebucadnesar il Grande, re di Caldea, che distrusse eziandio Ninive; Isaia, X, 5, 12; Ezech., XXXI, 3; Sofon., II, 13. — *Elcoseo,* cioè d' una città o castello, detto Elcos, il quale gli antichi hanno detto essere stato nella tribù di Simeon; ma la Scrittura non ne fa menzione.

v. 2. *Geloso,* cioè che non può sofferire l' ingiurie fatte alla sua gloria ed a' suoi figliuoli, quali aveano fatte gli Assiri.

v. 3. *Le nuvole,* cioè egli muove le nuvole nell' aria, come s' eleverebbe un gran nuvolo di polvere da chi cavalcasse in terra in grande stuolo ed in fretta.

v. 4. *Basan,* cioè ogni altezza, forza e bellezza delle creature si strugge

per lo sentimento del suo cruccio. — *Il fiore,* cioè i belli ed eccellenti cedri ed altri alberi del Libano; o, il Libano tanto prosperoso e florido.

v. 7. *Conosce,* cioè gli approva, li favorisce e ne ha una particolar cura.

v. 8. *Di quella,* cioè di Ninive. — *Che non.* Ebr.: Passante; cioè trabocecata, che romperà tutti i ripari ed argini, non potrà esser sostenuta nè stornata; come Isaia, XXVIII, 19.

v. 9. *Che dilibererete,* cioè qual consiglio od avviso potrete voi prendere per ripararvi contro al suo giudicio sopra voi?

v. 10. *Intralciati,* cioè impacciati e perplessi ne' lor consigli e ne' mezzi della lor difesa; ed insieme inebbriati di vino o di voluttà, od anche d' orgoglio della lor grandezza e potenza.

v. 11. *Uno che.* Pare additare Sennacherib, ch' avea macchinata la total ruina di Ierusalem sotto Ezechia.

v. 12. *Quando,* cioè il colmo di grandezza, al quale sarà salito questo imperio, sarà simile alla maturità dei grani o dell'erba de' prati, che chiama la falce per tagliarla. — *Or io.* Iddio rivolge il suo ragionamento alla Chiesa.

v. 14. *Contr' a te,* cioè o re, od imperio d'Assiria. — *Che non si,* cioè che dopo questa mietitura ch' egli va fare di te (v. 12), tu non ti possa più rimettere nel tuo antico stato; all' opposto de' campi, i quali dopo essere stati mietuti sono di nuovo seminati. Ovvero: Accenna l' intiera estinzione della schiatta reale d' Assiria. — *Io sterminerò.* Questo è aggiunto secondo l' usanza de' Profeti, i quali nelle descrizioni delle ruine degli Stati v' aggiungono eziandio lo sterminio degli idoli. — *Di quella,* cioè della casa dei tuoi Dii. Mostra che riguardi a ciò che Sennacherib fu ucciso nel suo tempio (2 Re, XIX, 37), dopo essere stato vergognosamente sforzato di lasciar la Iudea.

v. 15. *Ecco.* Descrizione della gioia della Chiesa alla novella della ruina degli Assiri, mediante la quale ella potrebbe in pace, sicurezza e letizia attendere al servigio di Dio ed a rendergli grazie. — *Adempi,* o paga e rendi.

Capo II.

Nahum predice particolarmente la presa, lo spoglio e la ruina di Ninive, e la dissipazione e la cattività della sua gente, per la liberazione e vendetta del popolo di Dio, 11 *e per la punizione delle rapine e violenze d'essa.*

v. 1. *Il dissipatore,* cioè il re dei Caldei. — *Guarda,* cioè usa ogni possibile diligenza ed arte per ripararti, tutto sarà indarno; vedi Ier., LI, 11, 12.

v. 2. *Ha restituita,* cioè Ninive sarà distrutta, perciocchè Iddio vuole rimettere la sua Chiesa, che è stata dagli Assiri ridotta ad una vituperosa miseria e servitù, nella gloriosa libertà e felicità che si conviene al nome ed alla qualità del popolo di Dio.

v. 3. *Gli scudi.* Descrizione dell' apparecchio dell' assalto de' Caldei contro a Ninive. — *Di colui,* cioè di quel dissipatore; v. 1. — *Di rosso.* Colore assai usato da' Babilonii principalmente in guerra; vedi Ezech., XXIII, 14. — *Ordinerà,* cioè per dare il suddetto assalto. — *Di faci,* cioè d' armi sfavillanti. Altri prendono questa parola in senso propio, per lance a fuoco. — *Gli abeti.* Per iperbole nomina così le grosse lance, spuntoni ed altre armi d' asta.

v. 5. *Chiamerà,* cioè il re di Babilonia inanimerà i suoi Capitani alla battaglia, appellando ciascuno per lo suo propio nome, secondo l' usanza de' gran Capi. — *S' intopperanno,* cioè per la gran calca e furia appena potranno servare i loro ordini. — *La co-*

verta. Era qualche macchina o riparo mobile, all' antica, al favor del quale gli assalitori s' accostavano al muro o per tagliarlo con la zappa, o per combattere i difensori di sopra a certe torri di legno.

v. 6. *Le cateratte.* Pare ch' accenni qualche gran rimboccamento del fiume Tigris dentro alla città assediata, macchinato da' Caldei, onde molti grandi edifici ruinarono.

v. 7. *Le dame.* Ebr.: Il serraglio; cioè la moglie e le concubine del re che vi saranno rinchiuse. Gli antichi hanno presa la parola ebrea per lo nome propio della reina di Ninive. — *Voci,* cioè gemiti e lamenti.

v. 8. *Come un,* cioè è sempre stata un luogo d' agio e di riposo a' suoi abitanti, i quali alla sua presa saranno dileguati chi qua chi là, senza che si possano più fermare nè raccogliere, come i pesci in uno stagno o vivaio votato o scolato.

v. 9. *Apparecchio,* cioè riserbo e raccolto d' ogni sorte di beni. — *La gloria,* cioè l' inestimabili ricchezze.

v. 10. *Si battono,* cioè di spavento; come Isaia, XIII, 7, 8. — *Le facce.* Vedi Ioel, II, 6.

v. 11. *Dove è,* cioè che è divenuta Ninive, seggio d' un cotanto potente, tremendo e violento imperio?

v. 13. *Carri,* cioè forze, potenza di guerra. — *Preda,* cioè ciò che tu hai ammassato di tesori e facoltà per le tue rapine e violenze. — *La voce.* Pare che riguardi specialmente alla bestemmiante ambasciata di Rabsache; 2 Re, XVIII, 16, 19.

Capo III.

Il Profeta rappresenta, come sotto gli occhi, la presa e la ruina spaventevole ed ignominiosa di Ninive 4 per li suoi enormi peccati, 12 senza che nè fortezze, nè apparecchio di guerra, nè moltitudine di popolo, nè valor di capitani, la possano scampare.

v. 1. *Città,* cioè Ninive.

v. 2. *Suon di.* Rappresentazione della furiosa entrata de' Caldei vittoriosi in Ninive.

v. 4. *Delle fornicazioni,* cioè pratiche ed arti da attrarre i popoli e rendersene padrona per interesse di stato. Così è spesso usata questa parola nei Profeti; Isaia, XXIII, 15, 17; Apoc., XVII, 2 e XVIII, 3. — *D' incantesimi.* Questo termine ancora può esser riferito a quello stesso, come il solito delle meretrici è d' usar malìe e fatture. Puossi ancora intendere in senso propio; come Isaia, XLII, 9, 12. — *Fa mercatanzia,* cioè sotto ombra di protezione, favore, commercio e simili comodità occupa i Regni e gli Stati, e si sottomette i popoli.

v. 5. *Ti rimboccherò,* cioè t' esporrò ad obbrobrio e servitù. Termine tolto dagli scherni militari inverso le povere donne prigioni di guerra; Isaia, XLVII, 2, 3; Ier., XIII, 22; Ezech., XVI, 37.

v. 6. *Cose,* cioè brutture d' ogni maniera, come ciò s' usa in persone pubblicamente infamate. — *Ti ridurrò,* o ti metterò in ispettacolo.

v. 7. *Fuggiranno,* cioè per detestazione ed orrore.

v. 8. *No.* Città famosa d' Egitto, detta ne' secoli seguenti Alessandria, a cui è verisimile che avanti il tempo del Profeta fosse avvenuta qualche gran ruina non mentovata nella Scrittura. — *Fra' rivi,* cioè in Egitto, paese tagliato in diversi rami del Nilo; perciocchè altrimenti Alessandria non era bagnata dal Nilo.

v. 9. *Cus, Put.* Popoli dell' Africa.

v. 10. *I suoi.* Crudeltà usata nelle città prese per forza d' armi; vedi

Sal., cxxxvii, 9; Isaia, xiii, 16; Hos., xiii, 16. — *Si son,* cioè per ispartirli, come della preda.

v. 11. *Tu,* cioè o Ninive. — *Inebbriata,* cioè della coppa dell'ira di Dio; Ier., xxv, 15, 27. — *Ti nasconderai,* cioè di paura e di vergogna.

v. 12. *Saranno,* cioè saranno occupate da' tuoi nimici senza difficoltà.

v. 13. *Le tue sbarre,* cioè ripari e chiusure.

v. 14. *Attigniti,* cioè fa' pure tutti gli apparecchi e provvedimenti necessari per sostenere l'assedio, riparando le rotture delle tue mura di mattoni. Parlare ironico; come Nah., ii, 1.

v. 15. *Quivi,* cioè in quelle tue fortezze così ben riparate e munite. — *A guisa di,* cioè come questi insetti rodono e guastano le piante; o, come eglino stessi sono sterminati d'un luogo per lo fuoco.

v. 16. *Tu hai,* cioè un popolo infinito s'era adunato in te per vivere e guadagnare col tuo traffico e comodità; ma come queste bestiuole, quando non v'è più nulla da rodere, spariscono di subito, così sei tu stata abbandonata quando non v'è stato più nulla da guadagnare teco.

v. 17. *Coronati,* cioè baroni e gran signori, portando diademi e bende per segnale delle loro dignità; o, re vassalli o confederati.

v. 18. *I tuoi pastori,* cioè i tuoi Capi, Rettori ed Ufficiali sono morti, o tutti storditi e senza cuore; Esodo, xv, 16; Sal., lxxvi, 6. — *Si sono.* Come Ier., li, 30.

v. 19. *Si batteranno,* cioè di gioia, veggendo abbattuta la tua tirannìa.

IL LIBRO DEL PROFETA HABACUC.

Egli è molto incerto in qual tempo Habacuc ha profetizzato. Ben mostra che sia stato in su la fine della pazienza di Dio inverso il suo popolo, poco innanzi la sua ultima desolazione per li Caldei. Or questa profezia è concepita, parte in maniera di predizione, parte ancora in forma di meditazione. Perciocchè il Profeta avendo mostrata la sua doglia estrema per la pazienza di Dio inverso il suo popolo traboccato in ogni empietà, ed al quale per ciò annunzia la sua ruina per li Caldei; si rivolge poi a maravigliarsi che Iddio innalzasse e facesse cotanto fiorire e prosperare i Babilonii, nazione violenta, rapace, superba, dissoluta ed empia nel sommo grado, alla quale egli avea commessa l' esecuzione de' suoi giudicii. Ma il Signore, per una visione, riduce lui ed ogni fedele all' esercizio di fede e di pazienza, loro unico sostegno in tutte le loro calamità: aspettando l' effetto della sua giustizia sopra que' popoli scellerati in maladizione ed intiera distruzione. E il Profeta, acquetandosi nel beneplacito di Dio, celebra per un Cantico le liberazioni antiche, e per fede certa ne concepisce una pari da' mali presenti; laonde, in giubilo di spirito, gli rende lodi e grazie.

CAPO I.

Il Profeta si lamenta a Dio della strema corruzione del popolo, a cui annunzia la sua distruzione per li Caldei, 11 *i quali però ancora nel tempo loro perirebbero;* 12 *poi, rassicurandosi in Dio, si maraviglia della sua pazienza inverso i nimici della sua Chiesa, che abusavano ad ogni violenza, orgoglio ed insaziabile cupidità la permissione data loro di gastigare il suo popolo.*

v. 1. *Carico,* cioè profezia con commessione espressa di Dio, annunziando minacce e maladizioni; Isaia, XIII, 1. — *Vide,* cioè ricevette da Dio in visione profetica.

v. 2. *Infino a.* Lamento del Profeta per li gran peccati del popolo, i quali pareva che Iddio dissimulasse o tollerasse. — *Violenza,* o generale contro agli uomini da bene, o particolare contro al Profeta.

v. 3. *Lite,* principalmente contro

a' Profeti riprenditori; vedi Ier., xv, 10; Hos., iv, 4.

v. 4. *Per ciò,* cioè la tua gran pazienza, o Dio, fa che la tua Legge, come disarmata del suo terrore, non ha più nè forza nè autorità inverso questi empi, ed anche non è più pubblicamente esercitata. — *E 'l giudicio,* cioè tutto il corso della giustizia pubblica è interrotto. — *Intornia,* cioè perciocchè gli empi tengono i buoni assediati per la lor moltitudine, credito e potere, la giustizia è violentata e non è più esercitata con libertà e dirittura.

v. 7. *La sua,* cioè ella non riceve legge nè soccorso d' alcuno; ella ha la ragione nella sua volontà e l' esecuzione nel suo potere.

v. 8. *Rapaci.* Ebr.: Aguzzati; cioè accarniti.

v. 9. *Lo scontro,* cioè atterreranno e dissiperanno tutto ciò che verrà loro incontro, come fa questo vento tempestoso.

v. 10. *Farà.* Ebr.: Ammasserà della polvere. Forse vuole additare l' agevolezza, come se i Caldei dovessero solo trastullarsi a guisa di fanciulli, facendo ripari e trinciere di polvere.

v. 11. *Allora,* cioè quando sarà salita al colmo della sua grandezza. — *Il vento,* cioè la sua felicità. — *Questa sarà,* cioè cotanto instabile sarà quella gran potenza, appoggiata sopra la vanità degl' idoli.

v. 12. *Non sei.* Parole del Profeta a Dio a nome di tutto il popolo. — *Santo mio,* cioè la sola sacra deità ch' io adoro; quello ch' io riconosco solo Santo, fra tutti gli altri Dii, che sono idoli impuri e che contaminano l' anima. — *Noi non,* cioè la tua Chiesa non può perire; poi ch' ella è congiunta teco, che sei eterno, per un patto, che importa comunicazione di grazia, di vita e di gloria; vedi Sal., cii, 29 e cxviii, 17; Lam., v, 19, 20; Matt., xxii, 32. — *Tu l' hai posta,* cioè bene è vero che tu hai stabilito quel grande imperio per gastigare la tua Chiesa (2 Re, xix, 25; Isaia, x, 5, 6, 7), ma non già per distruggerla, come egli si sforza di fare per estrema tirannìa contraria alla tua natura e volontà.

v. 13. *Vedere,* cioè pazientemente, senza punirlo. — *L' empio,* cioè i Caldei, ingiusti nell' oppressione del tuo popolo che non gli ha offesi; e smoderati nell' esecuzione de' tuoi giudicii, a' quali non hanno pure alcun riguardo; e più scellerati che quelli stessi che tu gastighi per essi.

v. 14. *Renduti,* cioè gli hai tu abbandonati popoli e Stati, come pesci ed altre bestie simili, che il primo occupante s' appropria?

v. 16. *Sacrifica,* cioè in luogo di riconoscere tutta la sua grandezza da Dio, e rendergliene grazie e servigio, egli l' attribuisce a sè stesso ed alla sua industria, senno e valore; vedi Isaia, x, 7, 13.

v. 17. *Voterà,* cioè permetterai tu, o Dio, che dopo tante colpe ed empietà egli goda delle sue oppressioni, ed anche che le continui senza fine?

Capo II.

Il Profeta dichiara come il Signore gli rispose, e lo chiarì nella sua perplessità, e gli comandò di rappresentare a' fedeli, acciocchè si sostenessero per fede e pazienza 5 la ruina a venire dell' imperio de' Caldei, maladetti da Dio per le loro violenze, rapine, dissoluzioni abbominevoli ed idolatrie.

v. 1. *Me ne.* Termini tolti dalle velette poste in piazze forti, e di guardia; come Isaia, xxi, 8. Il senso è: Per orazioni, meditazioni, elevazione di mente, io ricercava dal Signore qualche rivelazione profetica, per la quale

io fossi ammaestrato a rispondere a ciò che i profani e gl' infermi possono opporre alla provvidenza di Dio, la quale cotanto favorisce gli scellerati Caldei. — *Mi direbbe,* o parlerebbe in me; cioè per rivelazione interiore; vedi Hos., I, 2.

v. 2. *Distendila.* Vedi Isaia, VIII, 1 e XXX, 8.

v. 3. *V' è ancora,* cioè io non ho ancora ritratto dal mio popolo il dono di profezia; e per esso gli farò assapere non solo gli accidenti che lo turbano, ma ancora quello che dee avvenire fino alla venuta di Cristo, che è nominata la fine de' tempi della Legge; vedi Dan., X, 14.

v. 4. *L' anima,* cioè contro a queste calamità della Chiesa il rimedio non è di cercare de' luoghi di salvezza d' innanzi alla mano di Dio, come fecero i Iudei che si ridussero in Egitto ed altri luoghi, e quivi perirono; nè meno di separarsi dalla comunione della Chiesa per apostasia: queste sono solo dell' obliquità dannabili del senso della carne, le quali Iddio riprova; ma le buone anime, prive d' ogni altro soccorso, saranno per la viva fede in Dio mantenute nella vera vita spirituale, che è la congiunzione con Dio e il sentimento della sua grazia, e salvate da tutto ciò che può nuocere alla lor salute. — *Si sottrae.* La parola ebraica è così esplicata da San Paolo (Ebr., X, 38), ed in effetto significa Salvarsi e nascondersi in un luogo forte.

v. 5. *E quanto,* cioè se io biasimo quelli del mio popolo, che si credono scampare per le loro astuzie; quanto più condannerò i Babilonii, i quali, affogati nelle delizie ed inebbriati della loro prosperità, sprezzano audacemente le mie minacce? Mostra che abbia riguardo alle beverìe di Belfasar (Dan., V) od alla presa di Babilonia, in una notte di gran dissoluzioni; Isaia, XXI, 5; Ier., LI, 39. — *Ha allargata,* cioè è stato acceso di cupidità ed ambizione insaziabile. — *Del sepolcro,* o dell' inferno. — *Accolte,* cioè ridotte sotto la sua dominazione, e predati i loro beni; Isaia, X, 13.

v. 6. *Dello spesso,* cioè delle ricchezze terrene, la cui cupidigia è il baratro della perdizione dell' anima; o, un fascio che lo sopraffà e l' affoga tutto vivo.

v. 7. *Di quelli,* cioè i Persiani ed i Medi; Isaia, XXI, 2; Ier., L e LI. — *Morderanno.* Termini tolti da' cani di caccia.

v. 8. *Alle città,* o alla città; cioè di Ierusalem specialmente.

v. 9. *Per la,* cioè per ingrandire e stabilire il suo stato, in maniera ch' egli sia fuor d' ogni pericolo.

v. 11. *Griderà,* come per testimoniare che tu hai edificata la tua casa di violenza e di rapina. — *Mattone,* onde si fabbricavano comunemente le case in Babilonia con del legname tramezzato; Gen., XI, 2. Altri: La malta; che riviene presso che al medesimo senso.

v. 13. *Questo non,* cioè chi può dubitare che la ruina di Babilonia, alla cui fondazione ed accrescimento tante genti, e per tanti secoli, hanno contribuita la lor fatica, non sia un' opera singolare della vendetta di Dio?

v. 14. *Gloria,* cioè nella giusta e potente punizione de' suoi nimici.

v. 15. *Che reca.* Questo può essere inteso in senso propio delle dissoluzioni della corte di Babilonia, fra le quali si commettevano di sozze disonestà. O, per figura, delle pratiche, per le quali i Babilonii attraevano altri principi e popoli per ispogliarli e ridurli in ignominiosa servitù.

v. 16. *Bei,* cioè della coppa dell' ira di Dio; Ier., XXV, 26, 27. — *Scuopri,* cioè sii in ispettacolo vituperoso. Altri: Sii stordito ed alloppiato. — *Vomito.* Termine tolto da' conviti d' ebbriachi, che bruttano i luoghi i più splendidi ed adorni. Il senso è: Il giudicio di

Dio ti porterà a tutti atti indegni ed infami.

v. 17. *La violenza,* cioè come chi abbatte gli alberi d'una selva spesso ne è oppresso, così le tue rapine e violenze ti cagioneranno la tua ruina; vedi Isaia, XIV, 8; Ezech., XXXI, 16. — *Guasto,* cioè come sovente i lupi ed altre bestie rapaci sono soprapprese nel maggior furore del loro macello che le accieca, così avverrà ancora a te.

v. 18. *Che giova.* Scherno della vana confidanza de' Caldei ne' loro idoli. — *E 'l dottore.* Così sono nominati gl' idoli (Ier., X, 8, 14; Zac., X, 2), perchè, per avviso degl' idolatri, sono per rimembranze ed insegnamenti visibili della deità invisibile, ed intanto sviano lo spirito dell' uomo dalla vera e salutare conoscenza di Dio rivelata nella sua parola, imprimendo in lui delle false e rozze opinioni di Dio e deprimendolo alle cose sensibili invece d' elevarlo alle spirituali.

v. 19. *Risvegliati,* cioè per soccorrermi. — *Insegnare,* cioè consigliare ed indirizzare.

v. 20. *È nel,* cioè vive e regna in cielo in gloria, ed è presente in grazia ed ispirito nel suo Tempio, e conviene che tutto il mondo si sottometta a lui in umiltà.

Capo III.

Orazione in forma di Cantico, nel quale il Profeta, avendo intesa la rivelazione della ruina de' Caldei, s' acqueta in sè stesso, pregando il Signore che, mentre durerà la sua visitazione, egli mantenga la sua Chiesa; 3 *poi, dopo aver rammemorati e celebrati i fatti gloriosi antichi di Dio, in liberazione d' essa,* 16 *dichiara ch' egli s' è consolato e rassicurato in lui del suo terrore.*

v. 1. *Sighionot.* Termine di musica di senso incognito; vedi Sal., VII, 1.

v. 2. *Ciò che,* cioè la precedente profezia della ruina di Babilonia, onde in umilissima riverenza m' acqueto nella tua volontà; solo ti prego che tu conservi l' opera della tua grazia nella tua Chiesa durante i settant' anni della cattività, de' quali tu ci hai dichiarato il termine prefisso.

v. 3. *Iddio.* Descrive la gloriosa introduzione del popolo di Dio nel paese di Canaan sotto Iosuè: per inferire che, come Iddio aveva per miracolo condotto il suo popolo in quel paese, così ve lo poteva ricondurre nonostante tutti gl' impedimenti e contrasti. — *Di Teman,* cioè d' Idumea, del cui tenitorio era una gran parte del deserto per onde passò il popolo; Giud., V, 4. — *Paran,* luogo nel deserto; Num., X, 12. — *Sela.* Vedi Sal., III, 3. — *Della sua,* cioè de' suoi fatti illustri, degni d' esser celebrati in ogni luogo ed in ogni tempo. Altri: Del suo splendore.

v. 4. *Il nascondimento,* cioè il suo grande splendore abbagliava la vista, in maniera che non si poteva vedere addentro.

v. 5. *Davanti,* cioè egli aveva questi flagelli davanti e dietro a sè, come suoi sergenti ed esecutori delle sue vendette. — *Carboncelli,* cioè pestilenziali; come Deut., XXXII, 24.

v. 6. *Egli si fermò,* come alla frontiera per ispartire il paese al suo popolo. — *Le genti,* cioè de' Cananei; vedi Esodo, XV, 15; Ios., II, 9 e V, 1. — *I monti,* cioè ogni altezza mondana e che pareva immutabile si strusse davanti a lui. — *Eterni,* cioè che non hanno giammai cangiato nè luogo nè forma dopo la loro creazione; vedi sopra, Gen., XLIX, 26; Deut., XXXIII, 15. — *L' andature,* cioè a lui solo appartiene di muoversi senza fine nell' esercizio attuale della sua potenza a fare tutto ciò che gli piace.

v. 7. *Io ho,* cioè tutti i popoli vicini, come gli Arabi abitanti in tende, fu-

rono spaventati nel passaggio del popolo nel deserto; vedi Esodo, xv, 15; Num., xxii, 3, 4. Altri tengono che riguardi alla sconfitta di Cusan-rifataim per Otniel (Giud., iii, 10) e de' Madianiti per Gedeon; Giud., vi, 1. — *D' affanno.* Altri: Per *loro* oltraggio; cioè oppressione fatta al popolo di Dio.

v. 8. *Il Signore,* cioè Iddio non isgridò il Mar Rosso nè il Iordano per alcun suo cruccio contro a quelle creature per distruggerle o mutare il loro corso naturale, ma solo per la salute del suo popolo; Sal., cxiv, 5. — *Quando tu,* cioè ogni volta che tu ti sei mostrato come in ordine di battaglia, ciò è sempre stato per la liberazione de' tuoi.

v. 9. *Il tuo arco.* Termine figurato, tolto da ciò che in que' paesi gli arcieri portavano i loro archi dentro certi foderi. — *Esecrazioni,* cioè orribili minacce e maladizioni contro a' tuoi nimici. — *Tu fendesti.* Iperbole poetica; cioè tu schiantasti la terra e facesti sorgere per tutto acque e rivi.

v. 10. *Una piena,* cioè tu versasti dal cielo una forte e strabocchevole pioggia; Sal., lxxvii, 18. — *Diede la.* Rappresentazione poetica, come se il mare avesse chiesta mercè a Dio sentendosi percosso dalla sua mano.

v. 11. *Il sole.* Questo può essere riferito a ciò che avvenne sotto Iosuè (Ios., x, 12, 13); o semplicemente è una continuazione dalla rappresentazione precedente. — *Saette,* cioè fulmini e folgori.

v. 13. *Col tuo Unto,* cioè Moisè ed Aaron, o Iosuè, persone sagrate da Dio per essere strumenti delle liberazioni e vittorie del suo popolo; vedi Sal., lxxvii, 21; Isaia, lxiii, 11. — *Tu trafiggesti,* cioè tu distruggesti Faraone, re dello scellerato paese d' Egitto, con tutto il suo esercito come una casa diroccata fino al fondo.

v. 14. *Co' suoi,* cioè facendo che la sua impresa e tutto il suo apparecchio a perseguire il tuo popolo fosse l' occasione della sua perdizione. — *Delle villate,* cioè di tutto il regno d' Egitto abitato come il più dell' Africa per castella e villate; vedi Isaia, xviii, 2. — *Di nascoso,* cioè lungi d' ogni soccorso. Termine tolto da' rubatori di strada; Sal., x, 8.

v. 15. *Cavalli.* Così sono intesi i venti o le nuvole (come Sal., civ, 3); o, l' esercito degli Angeli che sono la cavalleria di Dio; Sal., lxviii, 18.

v. 16. *Udito,* cioè l' annunzio de' tuoi orribili giudicii sopra il tuo popolo, molto diversi da quelle tue antiche salvazioni, m' ha tutto atterrito. — *Un tarlo,* cioè il mio spirito se ne rode e consuma.

v. 17. *Il fico,* cioè il paese sarà messo in estrema desolazione.

v. 18. *Ma pure,* cioè nonostante il sentimento naturale di tutti questi gran mali, io e tutti i veri fedeli ci consoleremo nelle certissime promesse della liberazione; Hab., ii, 4.

v. 19. *Renderà,* cioè farà in fine la grazia al suo popolo di potere scampare e salvarsi nella Chiesa sotto alla protezione di Dio, come il cervo perseguìto da' cacciatori si salva nel suo ricetto. — *Dato.* Vedi Sal., iv, 1.

IL LIBRO DEL PROFETA SOFONIA.

Questo Profeta è vivuto ed ha profetizzato pochi anni avanti la cattività di Babilonia insieme con molti altri, i quali per le loro predicazioni hanno sostenuta la ruina soprastante, esortando quel popolo malvagio a penitenza e conversione per prevenire i giudicii del Signore. E tale è ancora l' unico soggetto di questa profezia, nella quale Sofonia annunzia la prossima desolazione per li Caldei, in punizione dell' idolatrie, tirannìe, violenze ed empietà incorreggibili che regnavano in tutte le parti del popolo, alte e basse, dalle quali egli l' ammonisce vivamente di convertirsi. Poi si volge a' veri fedeli ed eletti, e li consola per la promessa della liberazione da questi mali e della salute eterna per Cristo, il quale raccorrebbe la sua Chiesa d' infra tutti i popoli del mondo, e la santificherebbe, benedirebbe e glorificherebbe in eterno, e manderebbe in perdizione tutti i suoi nimici.

CAPO I.

Sofonia predice la prossima desolazione di Ierusalem e di tutto il popolo per li Caldei, per le loro idolatrie ed altri enormi peccati.

v. 2. *Io farò.* Minaccia della desolazione del paese per li Caldei.

v. 3. *Gli uccelli.* Maniera d' amplificazione frequente ne' Profeti; vedi Ier., IV, 25 e XII, 4; Hos., IV, 3. — *Gl' intoppi,* cioè gl' idoli e tutti gli oggetti e strumenti dell' idolatria, per li quali gli uomini erano indotti a peccare alla loro propia ruina; vedi Deut., VII, 25; Ezech., XIV, 3, 7.

v. 4. *Il rimanente,* cioè ciò che n' è rimaso dopo la riformazione di Iosia; 2 Re, XXIII, 3, 4, 5. — *Camari.* Era una certa specie di ministri degl' idoli; vedi 2 Re, XXIII, 5; Hos., X, 5. — *Sacerdoti,* cioè degl' idoli; o Levitici, ma corrotti per idolatria (2 Re, XXIII, 8, 9) o per vita scellerata; Sofon., III, 4.

v. 5. *Ch' adorano,* cioè per professione esterna, disdetta per li loro costumi e vita (Isaia, XLVIII, 1). Altri traducono: I quali adorando il Signore,

e giurando per lui, giurano ancora per Malcam; cioè che mescolano il servigio del vero Iddio con quel degl' idoli; vedi Hos., IV, 15. — *Gli giurano.* Forse ha riguardo al rinnovamento del patto di Dio fatto per Iosia; 2 Re, XXIII, 3. Altri: Giurano per lo Signore; il che comprende la professione di tutta la vera religione; Sal., LXIII, 12; Isaia, XIX, 18 e XLV, 23. — *Malcam.* Idolo degli Ammoniti servito in Tofet appresso di Ierusalem; 2 Re, XXIII, 10; Ier., XLIX, 3; Amos, I, 15.

v. 7. *Silenzio,* cioè ognuno adori in umiltà e riverenza i giudicii di Dio senza mormorìo nè contradizione. — *Sacrificio,* cioè una grande uccisione, come per l' apparecchio d'un convito ch' egli va fare a' Caldei, che sono come i convitati; od agli uccelli ed alle bestie rapaci; come Isaia, XXXIV, 6; Ier., XLVI, 10; Ezech., XXXIX, 17; Apoc., XIX, 17.

v. 8. *Che si.* Pare ch'accenni i grandi e cortigiani, che usavano vesti alla foggia caldea od egizia, secondo le diverse parti che seguitavano; od anche per profanà affettazione.

v. 9. *Che saltano.* Questa era bene una frequente superstizione fra' Pagani in molte occasioni (come 1 Sam., V, 5); ma perciocchè quella non ha convenienza con questo luogo, mostra che qui sia un modo di parlare proverbiale per additare i ministri de'grandi, i quali d' assoluta podestà entravano nelle case altrui ed a cui niuna porta era chiusa, come sono i satelliti, sergenti, ec.; vedi Hos., V, 10.

v. 10. *Voce di,* cioè un grande stormo nella presa di Ierusalem per li Caldei, ch' entrarono per la parte di queste due porte; Ier., XXXIX, 3. Vedi di questa Porta de' pesci, 2 Cron., XXXIII, 14; Neh., III, 3; che è ancora detta Prima porta (Zac., XIV, 10) alla differenza di questa seconda. — *I colli.* Come erano quelli di Gareb e di Goa (Ier., XXXI, 39) dal Ponente di Ierusalem; per onde è verisimile che i Caldei fecero parte del loro sforzo.

v. 11. *Del Mortaio.* Si stima che intenda e che così fosse nominata una valle affondata dentro alla città fra' due monti di quella; la quale da' Greci, per la medesima cagione, fu detta Tiropeon, come chi direbbe Forma da cacio, e che in quel luogo si ritenevano i bottegai d' ogni maniera di mercerie. — *I portatori.* Così è accennata la gran ricchezza del commercio in quel luogo, ove i danari erano portati a gran carichi.

v. 12. *Investigherò,* cioè farò che i Caldei ricercheranno tutto ciò che sarà di più nascosto in Ierusalem. — *Che si son.* Termine tolto da' liquori che si condensano, quando non sono tramutati d' un vaso in un altro (Ier., XLVIII, 11), per significare: o il rauno delle ricchezze in Ierusalem, la quale da molti anni non era stata sforzata nè saccheggiata; ovvero, la stupidità e la sicurezza carnale degli abitanti; a che paiono riferirsi le parole seguenti dei profani che negavano la provvidenza di Dio, o non ne aveano alcuna apprensione; vedi Sal., CXIX, 70.

v. 14. *La voce,* cioè la venuta de' Caldei sarà così subita, che la prima novella che se ne avrà, sarà di spaventevoli gridi di stormo che i Capitani e la gente di guerra sono già alla porta.

v. 16. *Cantoni.* Che sono i luoghi delle città i più fortificati con torri, bastioni, ec. Altri traducono: Torri.

v. 17. *Camineranno,* cioè saranno tutti smarriti e sprovveduti d' ogni consiglio ed avvedimento.

Capo II.

Il Profeta, annunziando un ultimo sterminio al popolo scellerato, 2 esorta il rimanente de' fedeli a perseveranza, orazione e penitenza; 4 con promessa che Iddio, dopo aver distrutti tutti i nimici della sua Chiesa, la ristorerebbe e la farebbe in Cristo suo Capo signora del mondo, chiamando i Gentili alla sua conoscenza e vero servigio.

v. 1. *Adunatevi,* cioè tutte le vostre adunanze per ripararvi non saranno se non a guisa di grosse stipe di fuscelli e di stoppia, per esser consumati tutti insieme per lo fuoco dell' ira di Dio; Sofon., I, 18.

v. 2. *Avanti.* Questo versetto dee esser contesto col seguente. Il senso è: Avanti che il decreto di Dio contro al suo popolo sia eseguito, voi fedeli ricorrete alla sua grazia per orazione e conversione. — *Il giorno,* cioè il termine di quella esecuzione.

v. 3. *I mansueti,* o umili. Titolo ordinario degli uomini dabbene. — *Nascosi,* cioè salvati e riparati.

v. 4. *Perciocchè Gaza,* cioè i Filistei e tutti gli altri nimici della Chiesa saranno del tutto distrutti senza ristoro, ma io conserverò qualche seme e residuo del mio popolo per ristabilirlo al suo tempo; perciò ciascuno di voi si studi d' essere di quel benedetto numero. — *Asdod,* cioè i suoi abitanti saranno menati in cattività. — *In pieno.* La città essendo sforzata e presa d' assalto.

v. 5. *Nella contrada,* dove era il paese de' Filistei; 1 Sam., XXX, 14, 16; Ezech., XXV, 16. — *Cananei,* de' quali erano i Filistei; Ios., XIII, 3.

v. 7. *Sarà per.* Questo può essere inteso in parte e corporalmente della possessione che i Iudei presero del paese de' Filistei nel loro ritorno di Babilonia; ma perfettamente si riferisce alla signoria spirituale della Chiesa, congiunta con Cristo suo Capo sopra tutti i suoi nimici spirituali; vedi Isaia, XI, 14.

v. 11. *Perciocchè egli,* cioè il fine principale di questi orribili giudicii sarà di stirpare l' idolatria di que' popoli e fare che il solo vero Iddio sia adorato; il che è stato adempiuto sotto Gesù Cristo. — *L'Isole.* Paesi lontani, principalmente d' oltremare.

v. 13. *Egli stenderà.* Perciocchè la distruzione di Ninive e dell' imperio degli Assiri avvenne, come si crede, del tempo di Ioiachim, dopo queste profezie di Sofonia.

v. 14. *Ne' frontispicii.* Vedi sopra, Amos, IX, 1. — *Spogliata,* cioè tutti i suoi palchi, legname e tetti essendo stati arsi, non vi resterà più se non alcuni casolari e mura ruinate.

v. 15. *Zuffolerà,* cioè d' orrore e di sdegno.

Capo III.

Il Profeta riprende aspramente i peccati di que' di Ierusalem, de' rettori, sacerdoti e profeti, 5 e la loro ribellione indurata: 8 consolando il resto de' fedeli per la promessa della liberazione, ristorazione, santificazione, sicurtà e pace della Chiesa, raccolta per lo Messia da tutte le nazioni.

v. 1. *Alla ribella,* od alla *città* infetta, che non è altro che una immondizia; cioè a Ierusalem, o a quella che provoca ad ira.

v. 2. *La voce,* cioè di Dio, richiamandola a penitenza per i suoi servitori.

v. 3. *Che non,* cioè che sono arrabbiati di fame.

v. 4. *Temerari,* cioè audaci a fingere

profezie di loro senno, ed a produrle, ingerirle e sostenerle sfacciatamente.

v. 5. *Il Signore,* cioè Iddio che ha scelta Ierusalem per il luogo della sua residenza e della sua manifestazione nel mondo, non può, secondo la sua giustizia, lasciare impuniti questi peccati. — *Ogni mattina,* cioè tutti i giorni, fino dalla mattina, che pare essere stato il tempo ordinario delle prediche de' Profeti; egli annunzia per essi i suoi giudicii avvenire, e rappresenta quelli ch' egli ha già eseguiti sopra le altre nazioni per richiamare il suo popolo a penitenza; vedi 2 Cron., XXXVI, 15; Ier., VII, 13; XI, 7 e XXV, 3.

v. 6. *Fortezze,* o torri. Ebr.: Cantoni; vedi Sofon., I, 16. La parola ebrea si prende ancora per Principi e Signori.

v. 7. *Con tutta,* cioè nonostante che io gli abbia già ridotti in gran miserie per i loro peccati, pur nondimeno salverò ancora Ierusalem d' estrema ruina se si convertono. — *Si son levati,* cioè hanno in ciò posto ogni loro studio. O: Al pari ch' io per ogni mattina gli ho richiamati a penitenza, essi si sono rimessi a mal fare.

v. 8. *Aspettatemi,* cioè o residuo dei miei fedeli, sostentatevi per la speranza della mia vendetta sopra i vostri nimici, e della salute ch' io vi manderò al tempo del Messia; perciocchè allora io raunerò tutte le nazioni per servirmi, come innanzi io l' avrò raccolte per punirle.

v. 9. *Perciocchè.* Rende ragione della ragione precedente; perciocchè sotto il Messia la faccia della terra sarà mutata per la conversione de' Gentili e per la loro santificazione di cuore e di lingua; vedi Isaia, XIX, 18. — *Di pari.* Ebr.: D'una spalla. Termine tolto da' buoi accoppiati; vedi Zac., VII, 11.

v. 10. *Di là,* cioè fino da' paesi più lontani e strani della mia conoscenza e grazia, io sarò servito ed adorato; vedi Isaia, XVIII, 7; Fat., VIII, 27. — *Dispersi,* cioè de' miei eletti sparsi per lo mondo.

v. 11. *Tu non,* cioè o mia Chiesa, io torrò d' addosso a te l' ignominia, con che io avea per l' addietro puniti i tuoi peccati e principalmente il tuo orgoglio, conceputo per le gran prerogative della mia presenza e dimora, onde io t' avea ornata.

v. 12. *Lascerò,* cioè d' infra il corpo dell' Israel carnale riprovato e d'infra il genere umano tutto perduto, io salverò i mie eletti e fedeli poveri e miseri secondo il mondo; vedi Isaia, XIV, 32; Zac., XI, 11 e XIII, 9.

v. 13. *Il rimanente,* cioè i fedeli, scelti d' infra il mondo, essendo rigenerati per lo Spirito Santo, viveranno in purità, sincerità ed innocenza come vere pecore di Cristo, pasciute della parola di verità ed assicurate sotto la guardia d' esso, e non sopra alcune astuzie e fraudi.

v. 15. *Giudicii,* cioè gastighi e visitazioni. — *Il Re,* cioè Gesù Cristo, vero Iddio eterno, ti sarà sempre presente nella virtù e grazia del suo Spirito.

v. 16. *Non sieno,* cioè non perderti d' animo, rinforzati in fede ed in perseveranza in tutti i doveri della tua vocazione, senza timore ch' alcun male te ne avvenga.

v. 17. *Gioirà,* cioè prenderà tutto il suo diletto in te, in amarti ed in farti del bene; Ier., XXXII, 41; Ezech., XX, 40.

v. 18. *Quelli,* cioè i poveri Iudei menati in cattività, afflitti principalmente per la cessazione del servigio di Dio; onde, in luogo che Iddio era prima onorato d' offerte e sacrifici, egli era disonorato e bestemmiato da' suoi nimici. Figura dell' adunamento degli eletti nella Chiesa, fuor della quale non v' è alcun vero servigio di Dio.

v. 20. *Ricondurrò,* cioè nel vostro paese, imagine della Chiesa.

IL LIBRO DEL PROFETA HAGGEO.

Dopo la cattività di Babilonia Iddio suscitò ancora per alcun tempo de' Profeti al suo popolo, e fra gli altri Haggeo e Zacaria, per esortarlo a ristorare il Tempio di Dio, ed a ristabilire il suo vero e puro servigio: il quale per la sua negligenza in riedificare il Tempio restava interrotto, e per li suoi vizi e mali costumi era contaminato in molte maniere. Di che il Profeta lo riprende aspramente, richiamandolo a penitenza per la considerazione de' giudicii passati di Dio, e fortificandolo con promesse della sua grazia, dopo che si fu rinfrancato ad adoperarsi animosamente nell'uno e nell'altro dovere. Poi passa a consolare i fedeli, afflitti di vedere questo secondo Tempio di gran lunga inferiore alla magnificenza del primo: assicurandoli che a questo secondo era riserbata l'incomparabile gloria della venuta di Cristo in carne, stabilito dal Padre Re eterno di tutto il mondo, il quale abbatterebbe ogni potenza contraria alla sua, e glorificherebbe perfettamente la sua Chiesa, ombreggiata per quel materiale edificio.

Capo I.

Il Signore, per lo profeta Haggeo, riprende la tracutaggine de' Iudei ritornati dalla cattività intorno al rifare il suo Tempio, 5, 9 *dichiarando loro che per ciò gli avea per addietro gastigati,* 7 *e gli esorta ad adoperarvisi ad ogni loro potere;* 12 *ed i rettori e il popolo, commossi, ubbidiscono;* 13 *onde Haggeo annunzia loro l'aiuto e la benedizione di Dio.*

v. 1. *Dario,* detto dagli storici il Bastardo; Esd., IV, 24. — *Figliuolo,* cioè nipote; 1 Cron., III, 17. — *Governatore,* cioè del popolo de' Iudei per li re di Persia dopo il ritorno dalla cattività; vedi Esd., I, 8 e II, 63.

v. 2. *Il tempo.* Scuse affettate dei Iudei negligenti in ristorare il Tempio, come se per gl'impedimenti che fino allora erano loro stati dati, Iddio mostrasse ch'egli voleva che quell'opera fosse rimessa ad un altro tempo, in luogo che la vera cagione dell'intermissione era il loro sprezzo del servigio di Dio e la loro affezione carnale alle lor proprie comodità.

v. 4. *Intavolate,* cioè ristorate per palchi e legnami, poste alle mura antiche.

v. 5. *Alle vie,* cioè alla vostra tracutaggine per la quale voi avete provocati i miei giudicii.

v. 6. *Colui che,* cioè voi non avete ricolto alcun frutto nè beneficio di tutte le vostre fatiche; vedi Zac., VIII, 10.

v. 8. *Mi glorificherò,* cioè dimostrerò la mia gloriosa potenza in benedirvi e difendervi, e vi darò ogni soggetto d'onorarmi e servirmi ed a' miei nimici di temermi.

v. 9. *Avete,* cioè avevate sperata una gran ricolta per la bella apparenza che v'era, ma quella è andata a voto. — *Corre,* cioè è diligentissimo a ristorare la sua propia casa ed a provvedere a' suoi propri affari.

v. 12. *Ubbidirono,* cioè rimettendosi francamente all' opera della fabbrica del Tempio; Esd., V, 2.

Capo II.

Il Signore conforta i Iudei lavoranti intorno al Tempio per la promessa della venuta di Cristo in quello, e della predicazione dell'Evangelio che ne uscirebbe per lo mondo; 10 *poi riprende l'ipocrisia e la profanità de' Iudei carnali nel suo servigio,* 15 *onde erano stati gastigati per l'addietro; ma se si convertivano, sarebbero da indi innanzi benedetti,* 20 *ed a Zorobabel promette specialmente che il Messia nascerebbe da lui.*

v. 1. *Settimo,* cioè dell' anno secondo del regno di Dario; Hag., I, 1.

v. 3. *Chi di.* Vedi Esd., III, 12. Il senso è: Se alcuno di voi fosse vivuto dopo la distruzione del primo Tempio fino ad ora. Il che però era impossibile, essendovi in quel mezzo tempo lo spazio di centosettantasei anni.

v. 5. *Mio Spirito,* cioè di grazia, di luce, di virtù e di santità; vedi Isaia, LXIII, 11.

v. 6. *Scrollerò,* cioè come anticamente dando la mia Legge apparvi in tremenda maestà, così nel tempo del Messia io spiegherò la virtù onnipotente del mio Spirito per la predicazione dell' Evangelio; onde avverranno di gran rimovimenti alla ruina del regno del diavolo ed allo stabilimento di quello di Cristo per l'appello e raccoglimento di tutti i miei eletti; vedi Ioel, III, 16; Ebr., XII, 26, 27.

v. 7. *La scelta.* Ebr.: Il desìo; cioè quelli d'infra esse che mi sono cari e preziosi, che sono i miei veri eletti. — *Questa Casa,* cioè questo Tempio riedificato sarà onorato per la presenza di Cristo in corpo; e il Tempio spirituale, che è la Chiesa, lo sarà per la mia presenza in ispirito e per l' abbondanza delle mie grazie, luce della mia parola e virtù del mio Spirito.

v. 8. *L'argento,* cioè se io volessi mi sarebbe agevole d' adornare questo Tempio di preziose materie al pari del primo, ma io gli preparo una gloria senza fine maggiore.

v. 9. *La pace,* cioè la predicazione e il godimento della pace spirituale fondata sopra la riconciliazione degli uomini con Dio per Cristo, che è la nostra pace, apparito in questa Casa.

v. 11. *I sacerdoti,* a cui stava di rispondere de'dubbi e delle quistioni della Legge; Deut., X, 10, 11 e XXXIII, 10.

v. 12. *Se un uomo.* Il senso è: Come secondo la Legge conviene bene che tutto ciò che tocca una cosa sagrata, come carne di sacrifici, sia puro e netto; ed intanto, benchè tale, non può imprimere alcuna santità in una cosa, la quale per l' ordine di Dio è solo comune, ma può bene per la sua immondizia contaminare ciò che per lo medesimo ordine è puro o sacro; così la santità del mio servigio non dipende

da voi, ma dalla mia volontaria instituzione, e ben potete contaminarlo per la vostra profanità, ipocrisia e mala coscienza. — *Del pane,* cioè comune.

v. 14. *Così è,* cioè per simil modo, perciocchè questo popolo è impuro nella sua coscienza, tutto ciò ch' egli fa per lo mio culto esterno è altresì contaminato. — *Quivi,* cioè sopra l' Altare che era già stato ristorato; Esd., III, 2.

v. 15. *Che fosse,* cioè che si fosse rimessa la mano all' opera dell' edificio del Tempio, interrotto per lunghi anni dopo il ritorno di Babilonia; vedi Esd., III, 8 e V, 2.

v. 16. *Da che,* cioè dacchè così avete trascurato il mio Tempio e profanato il mio servigio, tutte le vostre speranze d' abbondanza e di prosperità v' hanno fallito.

v. 18. *Che è il,* nel quale il Profeta profetizzava queste cose; v. 10.

v. 20. *Del mese,* cioè del nono suddetto.

v. 22. *Il trono,* cioè ogni potenza ed altezza contraria al Regno di Cristo, il quale io stabilirò eternamente per tutto il mondo. — *Del suo.* Così è significato il conflitto de' regni del mondo, commossi l' uno contro all' altro per la provvidenza e per lo giudicio di Dio; vedi Matt., XXIV, 7.

v. 23. *Ti prenderò,* cioè io ordinerò Cristo che uscirà di te secondo la carne (Luc., III, 27), e di cui tu sei figura (Zac., IV, 12) per lo mio Re sagrato, il quale io terrò inviolabilmente nella mia guardia ed amore; il che è significato per questo termine proverbiale: Mettere o tenere come un suggello; Cant., VIII, 6; Ier., XXII, 24.

IL LIBRO DEL PROFETA ZACARIA.

Zacaria fu aggiunto ad Haggeo per innanimare i Iudei, tornati dalla cattività di Babilonia, a proseguire e compiere la ristorazione del Tempio e il ristabilimento del servigio di Dio. In che lo Spirito Santo, che avea guidato Haggeo ad una semplice e sommaria predicazione, ha voluto variare di stile in Zacaria: avendogli mandate molte visioni di senso alto e misterioso, come tanti ritratti delle dottrine e profezie diverse ed ampissime ch' egli dovea proporre. Il fine dell' une e dell' altre è di rappresentare ancora una volta seriosamente a' Iudei, in su la fine del ministerio de' Profeti, la maravigliosa condotta passata del Figliuolo di Dio, capo della Chiesa, in grazia, salute, liberazione e correzione inverso loro, ed in punizione e distruzione contro a' loro nimici. Il che mediante una vera conversione, e perseverante pietà essi potevano ancora sperare nell' avvenire, così nel temporale fino al Messia, come nello spirituale dopo la sua venuta: la quale egli descrive molto espressamente insieme con la sua morte e passione, e il suo Regno e Sacerdozio, e la mandata del suo Spirito, la virtù dell'Evangelio e la vocazione de' Gentili, e la ristorazione, giustificazione e glorificazione eterna della sua Chiesa. Delle quali grazie egli dà promesse certissime a' veri Israeliti secondo lo Spirito: come in contrario a' Iudei carnali, ingrati e nimici di Cristo egli annunzia le minacce della desolazione della loro nazione e città per li Romani, e la loro reprobazione dal patto di Dio fino al tempo ordinato per la loro ultima conversione, la quale sarebbe accompagnata dell'estirpazione d'ogni idolatria, superstizione, rea dottrina e falsi dottori; ed in fine d'Anticristo stesso, il quale è chiaramente additato.

CAPO I.

Il Profeta esorta i Iudei a conversione per l'esempio de' loro predecessori; 7 poi propone due visioni, delle quali l'una rappresenta la ristorazione della Chiesa per l'intercessione di Cristo, 18 e l'altra la distruzione de' suoi nimici.

v. 3. *Mi rivolgerò*, cioè vi farò di nuovo sentire gli effetti della mia grazia e favore.

v. 5. *I vostri*, cioè l' effetto di quelle profezie è stato riserbato a voi e non ai padri vostri, che sono morti

gran tempo fa; e benchè que' Profeti antichi abbiano fornito il corso della loro vita secondo l'ordine di natura, la virtù della loro parola non lascia d'essere sempre viva, ed oggi ancora è indirizzata a voi e vi obbliga ad ubbidienza.

v. 6. *Le mie,* cioè l'adempimento delle lor profezie dopo la loro morte ha ben mostrato che la lor parola non era morta con loro; ed i vostri padri ancora nelle lor calamità l'hanno riconosciuto ed hanno cominciato a convertirsi a Dio, ed è convenevole che voi proseguiate e compiate.

v. 7. *Sebat,* che è la Luna di gennaio.

v. 8. *Un uomo,* cioè il Figliuolo di Dio apparente in forma umana, il quale, come il Capo, manda i suoi Angeli ed essi gli rendono conto; v. 11. — *Montato,* cioè in atto di guerriere e di Capo degli eserciti celesti; vedi Apoc., XIX, 11, 14. — *Sauro.* Per accennare il cruccio infocato di Dio contro a' nimici del suo popolo, del quale egli veniva a denunziare l'esecuzione al Profeta. — *Mortine,* che rappresentano la Chiesa composta di piante deboli e basse, ma sante e preziose come è la mortella. — *In un luogo.* Per questa proprietà della mortella che si diletta in valli e nelle ripe del mare e de' fiumi, è significata la condizione bassa e vile della Chiesa nel mondo, e particolarmente la sua soggezione d'allora sotto l'imperio dei Persiani. — *De' cavalli,* cioè co' loro cavalieri, che erano degli Angeli creati ministri e come guerrieri di quel Capo; vedi Sal., LXVIII, 18. Ora per questi colori pare che si possano intendere i diversi servigi degli Angeli: i sauri in punizione, i bianchi in grazia, i mischiati in gastigo di visitazione.

v. 9. *L' Angelo.* V'è apparenza che era lo stesso ch'era fra le mortine; cioè il Figliuolo di Dio, il quale appariva in questa visione in queste due qualità: di Capo della Chiesa a cavallo, e del suo Profeta in forma d'Angelo.

v. 10. *Per andare,* cioè come suoi corrieri e messi per riconoscere lo stato del mondo e darne la relazione.

v. 11. *Tutta la,* cioè tutte le altre nazioni godono di pace e prosperità; il tuo popolo solo non può ristorarsi delle sue passate calamità. — *Si riposa,* o è abitata.

v. 12. *L' Angelo,* cioè il Figliuolo di Dio, il quale qui fa l'ufficio d'intercessore inverso il Padre per la salute della Chiesa. — *Questi,* cioè della cattività (come Zac., VII, 5), della quale le ruine duravano ancora, benchè da molti anni innanzi il popolo fosse stato messo in libertà.

v. 15. *Io era,* cioè ben voleva gastigare il mio popolo per quelle, ma pure con la moderazione conveniente al fine della correzione ed alla mia misericordia inverso lui; ma gli strumenti ch'io ho in ciò adoperati, v'hanno portati i loro furori e gli eccessi della loro crudeltà, non contenendosi dentro a' limiti della mia volontà manifestata, benchè non potessero trapassare la mia segreta permissione; vedi Isaia, XLVII, 6.

v. 16. *E 'l regolo,* cioè i suoi edifici saranno rifatti e ristorati.

v. 17. *Eleggerà,* cioè confermerà e rinnoverà la ragione e il privilegio che egli le ha dato d'essere il luogo della sua residenza; vedi Isaia, XIV, 1; Zac., II, 12.

v. 18. *Quattro corna.* Figura de' nimici della Chiesa che l'avevano assalita da' quattro canti del mondo; o delle quattro Monarchie, dalle quali ella era stata e sarebbe oppressata fino a Cristo; Dan., II, 37 e VII, 3. Ora queste corna hanno da intendersi di quelle di ferro che i capi di guerra portavano per cimiero in su i loro elmi; e perciò sono introdotti fabbri e non beccai a fiaccarle.

v. 20. *Fabbri.* Figura degli strumenti della ruina degl' imperi persecutori della Chiesa.

v. 21. *Secondo che,* cioè in che hanno avuta gran facilità, niuno avendo avuto il potere di resister loro.

Capo II.

Zacaria racconta un' altra visione, per la quale era significata la grandissima distesa della Chiesa sotto al Messia, 6 alla quale son chiamati tutti gli eletti per iscampar la distruzione di che son minacciati i loro nimici, 10 e per godere della presenza e grazia di Dio nella comunanza di tutti i veri fedeli.

v. 1. *Io alzai,* cioè in visione. — *Un uomo,* cioè il Figliuolo di Dio in forma umana, come appare da' versetti 9 e 11. Questa visione rappresenta la grande amplificazione della Chiesa sotto il Messia; vedi Isaia, LIV, 2, 3 e LX, 4, 11.

v. 3. *L' Angelo,* cioè quello che aveva la cordicella. — *Un altro,* cioè un Angelo creato.

v. 4. *Egli gli,* cioè quello, ch' era il Figliuolo di Dio, comandò all' altro, ch'era sol creatura e ministro, d'esplicare al Profeta il senso della visione della cordicella. — *Sarà abitata,* cioè la moltitudine che vi concorrerà sarà tanta, che gli sarà impossibile di cingere di mura la città. Termini figurati per accennare il numero infinito de' fedeli chiamati alla Chiesa per la predicazione dell' Evangelio.

v. 5. *Un muro,* cioè un inespugnabile riparo e difesa. — *Per gloria,* cioè la presenza mia in ispirito, grazia e virtù sarà quella che la renderà gloriosa, come la residenza d' un re è la gloria della città reale; o come anticamente nel deserto la gloria di Dio si manifestava ne' segni della colonna e della nuvola.

v. 6. *Oh, oh.* Esorta tutti i Iudei, dei quali molti per comodità ed allettamenti carnali erano ritenuti in Babilonia, a ritornarsene in Ierusalem. E sotto questa figura tutti gli eletti a lasciare il mondo e la sua corruzione per ridursi alla Chiesa di Cristo. — *Perciocchè io,* cioè Babilonia non vi può essere nè patria nè dimora benedetta e santa, poichè io v' ho cacciati là per esilio e punizione; perciò, quando io ve ne largheggio, usate il mio beneficio.

v. 7. *Scampa,* cioè escine prontamente per non essere involta nella sua ultima ruina; vedi Ier., LI, 6, 45; Fat., II, 40.

v. 8. *Dietro alla.* Termine tolto da ciò ch' era ordinato nel deserto, che tutto il popolo si movesse e seguisse la colonna della nuvola, nella quale Iddio appariva in maestà quando quella s'elevava per camminare; Esodo, XL, 36; Num., IX, 17. Il senso è: Tutti i miei fedeli seguano per i deserti di questo mondo la guida della mia parola e Spirito, residente e risplendente divinamente nella mia Chiesa, per la quale sieno condotti al seggio fermo della gloria che è la Ierusalem celeste. — *Egli m' ha.* Parole del Figliuolo di Dio parlando di suo Padre.

v. 9. *A' lor servi,* cioè a nazioni che erano state loro soggette. Figura della vittoria della Chiesa sopra il mondo, il quale innanzi l' aveva oppressa e tenuta in servitù.

v. 11. *In quel giorno,* cioè nel tempo del ristabilimento della Chiesa per lo Messia, figurato per la liberazione di Babilonia.

v. 12. *Possederà,* cioè terrà i suoi eletti, che sono il vero Iuda spirituale, per suo popolo propio e peculiare, e come tali gli amerà, governerà e guarderà; vedi Esodo, XXXIV, 9. — *Nella terra,* cioè nella Chiesa.

v. 13. *S' è destato,* cioè dal cielo egli ha potentemente operato ed ha spiegata la sua virtù in salute del suo popolo.

Capo III.

Zacaria descrive un' altra visione, per la quale nella persona del sacerdote Iosua, solennemente consagrato di nuovo, Iddio dà una sicurtà del rinnovamento della sua grazia inverso il suo popolo, 8 ed insieme una promessa della venuta di Cristo nel mondo, per fondare e purificare la sua Chiesa e farla godere di vera pace e riposo eterno.

v. 1. *Vedere,* cioè in visione. Il fine è di mostrare che nella ristorazione del Tempio e del servigio di Dio conveniva innanzi ad ogni cosa che le persone che dovevano adoperarvisi fossero riconciliate a Dio e purificate delle contaminazioni attratte per la contagione di Babilonia, e che parimente la Chiesa, rappresentata per Iosua suo principale Ministro, fosse rimessa nella grazia di Dio, acciocchè il servigio che ella gli renderebbe gli fosse grato; il che è figurato sotto una forma di giudicio, nel quale Iosua è dal Signore assolto e poi santificato. — *Ritto in piè,* a guisa di reo davanti al giudice. — *All'Angelo,* cioè al Figliuolo di Dio, che è il Giudice ed insieme l' Avvocato e il difensore de' suoi fedeli in questo giudicio; 1 Gio., II, 1. — *Satan,* cioè l' avversario, il maligno accusatore dei fedeli inverso Iddio, contro a' quali egli dà querela sotto pretesto di zelo di giustizia, benchè mosso solo da furore d'invidia e di malignità; Apoc., XII, 10; vedi Sal., CIX, 6.

v. 2. *Signore,* cioè il Figliuolo di Dio, detto innanzi Angelo. — *Sgriditi,* cioè il mio Padre eterno ti ribatta e confonda nell' instanza maligna che tu fai contro alla mia Chiesa (vedi Iuda, IX): queste medesime parole dette in un' altra occasione. — *Che ha.* Così è accennato il principale fondamento dell'assoluzione della Chiesa rappresentata per Iosua, che è che Iddio d'ogni eternità ha per sola grazia eletti i suoi a salute; Rom., VIII, 33. — *Non è costui,* cioè questa picciola compagnia che Iosua rappresenta non è ella un riserbo di grazia ch' io ho fatto del corpo del mio popolo, il quale io ho fatto passare per lo fuoco de' miei giudizi? (Amos, IV, 11; vedi Rom., XI, 5), e perciò inverso lei il mio decreto di grazia sarà fermo ed invariabile.

v. 3. *Di vestimenti.* Segno ordinario del peccato, come la vesta bianca e netta l' è della giustizia di Cristo vestito per fede, e della rigenerazione dello Spirito a novità di vita; vedi Ezech., XVI, 8, 10; Apoc., III, 4, 18 e VII, 14.

v. 4. *A quelli,* cioè agli Angeli creati suoi ministri, per accennare che Cristo, il quale solo ha la potestà di rimettere i peccati, adopera in ciò il santo ministerio per istromento; vedi 2 Cor., V, 18. — *Io ho rimossa.* Questo si riferisce a due effetti spirituali: l' uno è che per la soddisfazione di Cristo il peccato è tolto d' innanzi agli occhi di Dio; cioè non è imputato a condannazione, benchè il vizio non ne sia del tutto annullato nell' uomo in questa vita (vedi Sal., XXXII, 1, 2); l' altro che la giustizia e il merito di Cristo è applicato al fedele a vita, e che per lo Spirito di quello egli è rivestito dell' uomo nuovo in giustizia e santità; Gal., III, 27; Col., III, 10.

v. 5. *Una tiara.* Ornamento di testa sacerdotale (Esodo, XXVIII, 4) per mostrare che Iddio, oltre alla sua grazia comune a tutte le membra della sua Chiesa, l' ornava de' doni del suo Spirito convenevoli al suo carico di sacerdote. — *Stava in piè,* come per fare eseguire questa sua sentenza. Così è accennata l'assistenza di Cristo in virtù ed ispirito all'opera del ministerio, come a quello ancora pare riferirsi ciò che egli parla qui solo: per mostrare che egli è quello di cui è tutta questa

opera, e che fa ogni cosa in tutti, e che solo può pronunziare la sentenza e consolare l' anima per lo suo Spirito.

v. 7. *Giudicherai,* cioè ti manterrò nel grado del sacerdozio, del quale le due parti principali erano il reggimento nelle cose ecclesiastiche e del culto di Dio, secondo la dichiarazione della Legge (Deut., XVII, 12; 2 Cron., XIX, 11) e il principale e perpetuo ministerio delle cose sacre. — *Io ti,* cioè dopo tutto ciò io ti ricoglierò nella mia gloria celeste co' miei Angeli, de' quali tu vedi le rappresentazioni in visione.

v. 8. *Compagni,* cioè sacerdoti inferiori. — *Perciocchè,* cioè io v' ho stabiliti per essere nelle vostre persone ed azioni presenti un segno ed imagine del ristabilimento della mia Chiesa per lo Messia, di che vi voglio dare un ammaestramento particolare. — *Perciocchè ecco.* Rende ragione perchè gli aveva qualificati segni e figure; cioè perchè in Cristo era l' adempimento. — *Io adduco,* cioè presto manderò al mondo il mio Figliuolo, che prenderà forma di servo per adempiere l' opera della Redenzione; Filip., II, 7. — *Il Germoglio.* Nome frequente del Messia; vedi sopra, Isaia, IV, 2.

v. 9. *Perciocchè ecco,* cioè la mandata del mio Figliuolo avrà per fine la fondazione della mia Chiesa per esso, che è la pietra fondamentale ed angolare (Sal., CXVIII, 22; Isaia, XXVIII, 16), figurata per qualche singolare pietra che fu solennemente posta nel Tempio con qualche sacre cerimonie ed in presenza de' sacerdoti quando si cominciò a riedificarlo; vedi Zac., IV, 7, 10. — *Sopra quella,* cioè come quella pietra materiale è stata posta alla vista di Iosua e d' altri sacerdoti; così gli occhi della mia provvidenza (2 Cron., XVI, 9) infinita ed universale, il che è additato per lo numero di sette (Zac., IV, 10; V, 6 e IX, 1), saranno fermi sopra Cristo per mantenerlo, favorirlo e prosperare il suo Regno; vedi Isaia, XLII, 6; XLIX, 8 e LI, 16. — *Io scolpisco.* Parole di Dio Padre che ha ordinato il suo Figliuolo nell' ufficio di Mediatore, ed ha conferito alla sua natura umana tutti i doni del suo Spirito per adempierlo; vedi Dan., II, 34, 44; Ebr., IX, 11. — *Torrò via,* cioè come in Iosua, renduto di nuovo atto ad esercitarmi il sacerdozio, io ho consagrata tutta la mia Chiesa; così per una sola oblazione del mio Figliuolo, ch' è stato consagrato eternamente sommo Sacerdote, io farò il purgamento di tutti i peccati della mia Chiesa; vedi Ebr., IX, 12 e X, 12, 24. — *In un giorno.* Questo è opposto ai sacrifici figurativi ch' erano molte volte reiterati; vedi Ebr., VII, 27; IX, 26, 28 e X, 10.

v. 10. *Voi chiamerete.* Figura della pace e del riposo spirituale della Chiesa, riscattata e riconciliata con Dio per Cristo; Mic., IV, 4.

CAPO IV.

Il Profeta racconta un' altra visione, per la quale è rappresentato che tutta la costituzione, sussistenza ed avanzamento della Chiesa si fa per la virtù dello Spirito Santo sparso sopra lei da Cristo suo Capo, ed operante in lei in salute per ardor di vita e di forza e per lume d' intelligenza, e di fuori in distruzione de' suoi nimici; 8 e che questa medesima virtù si manifesterebbe nell' avanzamento dell' edificio del Tempio materiale, ristorato da Zorobabel e Iosua, amendue figure di Cristo.

v. 1 *Ritornò.* Egli è verisimile che passasse qualche spazio di mezzo tempo fra queste visioni, nel quale il Profeta nella sua estasi fu come addormentato; cioè senza alcuno obietto di lume profetico, e senza azione nè movimento dello Spirito a quello.

v. 2. *Un Candelliere.* Pare che vo-

glia dimostrare il senso mistico del Candelliere di Moisè (Esodo, XXV, 31), alla descrizione della cui fabbrica sono qui aggiunte alcune parti appartenenti al misterio. Il Candelliere è la Chiesa; il bacino di sopra è Cristo che ha ricevuto dal Padre la pienezza dello Spirito, significato per l'olio, per ispanderlo sopra la sua Chiesa (Gio., I, 16 e III, 34; Fat., II, 33); e come l'olio è spremuto del frutto dell'ulivo che ne è come la fonte viva, così tutti questi doni e grazie procedono da ciò che Cristo è stato unto, e sagrato Re e Sacerdote eterno: le sette lampane sono le diverse operazioni dello Spirito ne' fedeli, tutte in ardore di vita e di movimento, ed in lume di fede e d'intelligenza; e il cui principale uso altresì è di portare la fiaccola della parola di Dio nel mondo e di farvi risplendere la sua gloria (Matt., V, 15, 16; Fil., II, 15); i sette colatoi sono i diversi mezzi della comunicazione della virtù mistica e spirituale di Cristo sopra le sue membra; Efes., IV, 16. — *Sette colatoi,* i quali conviene imaginarsi nel fondo del bacino per distribuire il suo olio a ciascuna lampana.

v. 3. *Di sopra,* cioè allato; per maniera però che i rami pendevano sopra il bacino.

v. 5. *Non sai.* Questo è detto per accendere il desiderio del Profeta a saperne la verità, e per mostrargli che questo era il senso del Candelliere antico di Moisè, del quale egli poteva avere imparato in qualche maniera la significazione.

v. 6. *Quest' è,* cioè questa visione è indirizzata specialmente a Zorobabel per fortificarlo nel suo carico di Capo politico del popolo, come la precedente era per Iosua, Capo ecclesiastico. — *Non per,* cioè io t'ho fatto vedere in questa imagine che la sussistenza della mia Chiesa non è posta nella maniera degl'imperi del mondo in forza d'armi nè in potenza, ma in una viva azione interna del mio Spirito. Perciò non ismarrirti d'animo, o Zorobabel, se le forze mondane ti mancano; il mio Spirito e virtù supplirà a tutto, così al ristabilimento del Tempio materiale, come nella condotta e conservazione spirituale della Chiesa; vedi Hos., I, 7.

v. 7. *Chi sei,* cioè gl'imperi oppressatori della Chiesa, benchè grandi, saranno abbattuti dalla pietra (Dan., II, 34), che è Cristo figurato per Zorobabel; vedi Zac., XIV, 10. — *Del capo,* o angolare, o della fronte; vedi Sal., CXVIII, 22. — *Tratta fuori,* cioè manifestata al mondo nel suo tempo ed innalzata sopra ogni altezza mondana; Dan., II, 35. — *Con,* cioè gli Angeli, i fedeli e tutte le creature, rallegrandosi del Regno di Cristo stabilito nel mondo, desidereranno che Iddio Padre lo colmi d'ogni benedizione e felicità (vedi Sal., CXVIII, 26); ovvero, riconosceranno e predicheranno che il Padre ha riposti in lui tutti i tesori della sua grazia e de' doni del suo Spirito.

v. 9. *Che 'l Signore.* Poichè il Signore (v. 8) è quello che dice che il Signore l'ha mandato; conviene di necessità conchiudere che sono qui due persone: l'una, il Figliuolo mandato; l'altra, il Padre mandante, amendue un solo Dio ed eterno Signore; come Isaia, XLVIII, 16; Zac., II, 8.

v. 10. *Perciocchè chi.* Riprensione del profano sprezzo di molti Iudei in que' deboli principii della ristorazione della Chiesa. — *Pur si,* cioè nonostante tutto il loro sdegno e diffidenza, avranno ancora un giorno materia di gioia veggendo l'opera perfetta. — *Que' sette,* cioè occhi; de' quali vedi Zac., III, 9 e V, 6. Il senso è: La mia Provvidenza presederà come sovrano Architetto a questa opera, il cui direttore è Zorobabel, per benedirla, indirizzarla e compierla. — *La pietra.* Pare che intenda la cordicella col piombo de' muratori per provare le diritture.

v. 12. *E presi.* Mostra che in que-

sta visione, quando il misterio della costituzione della Chiesa per lo Messia fu mostrato al Profeta, egli vide due grandi ulivi (v. 3); ma quando Iddio lo richiamò a ciò che spettava alla ristorazione del Tempio materiale per Zorobabel, la sembianza di questi due alberi fu di subito mutata in quella di piccoli ramoscelli, per figurare Zorobabel e Iosua imagini di Cristo nel suo Regno e nel suo Sacerdozio: laonde ancora non è più detto che porgano l' olio al gran bacino, ma solo alle lampane per due piccioli doccioni, per accennare la differenza che v' è fra Cristo autore, possessore e dispensatore della pienezza de' doni dello Spirito in efficacia interna, ed i suoi ministri, così nell' ordine ecclesiastico come nel politico (che sono i due doccioni), che non hanno se non una picciola misura di doni, nè altra proprietà nè virtù se non d' amministrare, per i due ordini suddetti, i mezzi esterni dell' influsso e condotta mistica, universale ed efficace di Cristo sopra la sua Chiesa. — *L' oro,* cioè l' olio giallo, puro, rilucente come l' oro.

v. 14. *Questi.* Non risponde intorno alla domanda degli ulivi, ma solo intorno a' ramoscelli; perciocchè per l' intelligenza di questi egli è agevole di comprendere quella degli ulivi per ragguaglio e proporzione. — *I due,* cioè Zorobabel e Iosua, due persone sagrate per la sacra unzione, per ministri di Dio e figure di Cristo.

Capo V.

Il Profeta racconta due altre visioni, per la prima delle quali son significati i giudicii passati di Dio sopra il suo popolo per li suoi peccati; 5 *e per la seconda, che quelli sarebbero trasportati sopra i nimici della Chiesa per sopraffarli in eterno.*

v. 1. *Un ruotolo,* cioè di carta o di altra materia a scriver sopra, all' antica. Questo ruotolo rappresentava i giudicii di Dio sopra il suo popolo, pronunziati per i Profeti; il volo, l' esecuzione universale di quelli; la grandezza, la loro gravezza e la durata ben lunga.

v. 3. *L' esecrazione,* cioè la maladizione di Dio sparsa sopra tutto il paese d' Israel e di Iuda. — *Da un lato,* cioè Iddio ha punito tutti i peccati, così contro alla seconda Tavola della Legge, come contro alla prima, compresi sotto queste due specie: di furto e di falso giuramento. Altri spongono: Di là; cioè dalla predizione è avvenuta l' esecuzione; vedi Ezech., v, 4. — *Secondo quella,* cioè esecrazione.

v. 5. *Ch' esce,* cioè che t' apparisce di nuovo in visione.

v. 6. *Un moggio.* Figura della giusta misura de' giudicii di Dio. — *Quest' è.* Pare che l' Angelo si volga verso qualche apparizione del Signore che rappresentava la sua provvidenza, e che la mostri al Profeta. — *L' occhio loro,* cioè delle tre persone della santissima Trinità; come Gen., I, 26; III, 22 e XI, 7; Isaia, VI, 8. Per questo occhio è intesa la provvidenza universale di Dio (Zac., III, 9; IV, 10 e IX, 1; 2 Cron., XVI, 9), la quale presiede sopra i suoi giudicii.

v. 7. *Una màssa.* La donna assisa nel moggio è il peccato che va a poco a poco empiendo la sua misura; la medesima donna gettata in mezzo a quello è il peccato punito ed abbattuto; la massa del piombo è il decreto immobile delle punizioni imposte agli empi.

v. 9. *Due donne.* Figura, come pare, delle due proprietà di Dio; cioè di misericordia inverso i suoi e di giustizia contro a' nimici, per le quali egli trasporta sopra questi i giudicii, onde egli ha gastigato il suo popolo; il che è eseguito con una prestezza incredibile.

v. 11. *Di Sinear*, cioè di Babilonia (Gen., x, 10 e xi, 2), sotto la quale sono intesi tutti i nimici di Dio e della sua Chiesa. — *Per edificargli.* Così è accennata l' eternità irrevocabile delle pene degli empi, opposta alla terminata e breve durata de' gastighi della Chiesa, figurata di sopra per lo ruotolo volante.

Capo VI.

Il Profeta descrive un' altra visione, per la quale son rappresentati i giudicii di Dio sopra i popoli nimici della Chiesa; 9 poi dichiara come Iddio gli comandò di profetizzare, per un atto esterno, dell' eterna unione del Sacerdozio e del Regno spirituale nella persona di Cristo, sommo Architetto della Chiesa.

v. 1. *Quattro carri.* Così sono significate come quattro schiere d' Angeli, esecutori de' giudicii di Dio sopra i nimici della Chiesa; vedi Zac. i, 8. — *Due monti.* Così pare doversi intendere il cielo, alta e ferma stanza degli Angeli, aperto e fesso per dare uscita a questi spiriti.

v. 2. *Sauri.* Segno d' esecuzione d' ira; Zac., i, 8; Apoc., vi, 4. — *Morelli.* Segno d' esecuzione di morte; Apoc., vi, 5.

v. 3. *Bianchi.* Vedi sopra, Zac., i, 8.

v. 5. *Spiriti,* cioè Angeli principali, come Capi di schiere.

v. 6. *Il carro,* cioè la più grave esecuzione de' miei giudicii è stata fatta sopra Babilonia, settentrionale alla Iudea; v. 8. — *I bianchi,* cioè gli Angeli di salute e di pace che accompagnano i distruttori di Babilonia per liberare la mia Chiesa fuori di quella. — *I faldellati.* Per significare che le punizioni dell' Egitto, meridionale alla Iudea, sarebbero temperate di qualche clemenza; il che non avverrebbe sopra Babilonia.

v. 7. *D' andare,* cioè come per fare una visita generale del mondo e gastigare gli altri popoli che non avevano alcuna comunicazione con la Chiesa. — *Egli,* cioè il Figliuolo di Dio, Capo degli Angeli; Zac., i, 8.

v. 8. *Acquetata,* cioè perfettamente eseguita e soddisfatta.

v. 10. *Prendi.* Lo scopo di tutto quest' atto si riferisce a mostrare che, come Iosua e Zorobabel, ristoratori della Chiesa d' allora, erano ciascuno dal canto suo e nel suo distinto ufficio figura del Messia; così Cristo possederebbe in eterno i due uffici di Re e di Sacerdote, e per questo, cioè per la sua morte e passione, entrerebbe nel godimento di quello. — *Da Heldai.* Non si può sapere di certo chi fossero questi personaggi; v' è apparenza che erano de' Capi del popolo che furono indotti da Zacaria a fare questa offerta d' oro e d' argento, la quale fu impiegata a fare delle corone che dovevano restare nel Tempio per una ricordanza di questa promessa solenne di Dio. — *Ed entra,* cioè per prendere da lui una parte di questa offerta.

v. 11. *Delle corone,* cioè due; per significare i due suddetti uffici. — *Di Iosua,* e non di Zorobabel insieme; per mostrare nell' applicazione spirituale a Cristo ch' egli è stato coronato di gloria ed ha presa la possessione del suo Regno celeste per l' adempimento del suo Sacerdozio in terra, in ciò che concerneva l' oblazione di sè stesso; Ebr., ii, 7.

v. 12. *Ecco,* cioè in Cristo che sarà manifestato in carne nel suo tempo, sarà verificato ciò che t' è insegnato e confermato per questa azione. — *Germoglierà,* cioè come una pianta che spunta e cresce per la virtù della sua radice viva; così Cristo per la sua propria virtù, senza mezzi umani, avanzerà il suo Regno, o germoglierà sotto di sè; cioè per vie segrete, senza apparenza umana; come Isaia, xi, 1. —

Il Tempio, cioè la Chiesa universale raccolta, unita e costrutta da lui solo; Ebr., III, 3.

v. 13. *Ch' edificherà*, cioè in qualità di Re, come i Capi politici, Moisè, Salomone e Zorobabel, erano stati eletti da Dio per presiedere all' edificio del Tabernacolo e del Tempio. — *La gloria*, cioè reale. — *Sopra 'l suo*, cioè nella gloria celeste, dove in perpetuo egli esercita l' altra parte del suo Sacerdozio nell' intercessione per la sua Chiesa; Ebr., IX, 24. — *Consiglio*, cioè questi due uffici e proprietà saranno in eterno unite insieme in Cristo e si accorderanno perfettamente, benchè in apparenza sieno molto differenti: l'una avendo l'amministrazione della giustizia per comandare e punire; l' altra della misericordia per espiare e perdonare; ma Cristo espierà e perdonerà, acciocchè sia ubbidito comandando (Sal., CXXX, 4), avendo rimessi gli uomini nella grazia di Dio per far loro ricevere il suo Spirito che li piega ad ubbidienza volontaria.

v. 14. *Quant' è*, cioè dopo che tu avrai così profetizzato di Cristo, mettendo queste corone materiali sopra il capo di Iosua, ripuonle nel Tempio in nome di que' personaggi come un' offerta fatta da loro, forse con qualche inscrizione o memoria de' loro nomi per essere una ricordanza sacra di queste mie promesse. — *Helem, Hen.* V' è apparenza che sono gli stessi detti innanzi, Heldai e Iosia; v. 10.

v. 15. *Que' che*, cioè i Gentili stessi, già lontani dalla conoscenza e dal patto di Dio; Isaia, LVII, 19; Efes., II, 17. — *Edificheranno*, cioè coopereranno allo stabilimento della Chiesa ed al' avanzamento del Regno di Cristo; vedi Isaia, LX, 10. — *Questo*, cioè che voi proverete per effetto ed in vostra salute la verità e la virtù delle promesse di Dio, le quali io, suo Figliuolo, vi propongo per i miei Profeti.

Capo VII.

Avendo i Iudei domandato i Sacerdoti ed i Profeti se, dopo la ristorazione del Tempio, doveano continuare a celebrare i digiuni pubblici, ordinati per le desolazioni passate, il Signore dà loro risposta, riprendendoli in prima d'aver profanati que' digiuni per empietà, 7 simile a quella de' loro maggiori, i quali per ciò erano stati gravemente puniti.

v. 1. *Del nono*, che è la Luna di novembre.

v. 2. *Que' della*, cioè i Sacerdoti ed i Leviti ch' erano ancora rimasti in Babilonia. — *Nel cospetto*, cioè nel Tempio riedificato in Ierusalem.

v. 3. *Piagnerò*, cioè siamo noi per coscienza obbligati di celebrare il digiuno solenne, ordinato nel quinto mese, per la distruzione del Tempio avvenuta in quello (2 Re, XXV, 8, 9; Ier., LII, 12, 13), al presente ch' esso è riedificato e che il servigio di Dio è ristabilito? Poi che quell' osservanza non è imposta per legge di Dio; vedi Mal., III, 14. — *Separandomi*, cioè di conviti, di compagnia di donne e di tutte le altre delizie della carne; vedi Esodo, XIX, 14; 1 Sam., XXI, 5.

v. 5. *Settimo*. Quest' altro digiuno fu ordinato per la morte di Ghedalia, che avvenne in questo mese (2 Re, XXV, 25; Ier., XLI, 1, ec.), onde seguì la totale dissipazione delle reliquie del popolo. — *Settanta*, cioè della cattività; Zac., I, 12. — *A me*, cioè per umiliarvi e convertirvi di cuore a me, non è egli stato solo per un sentimento carnale de' vostri mali?; Isaia, LVIII, 3; Hos., VII, 14.

v. 6. *E quando*, cioè ancora nelle vostre letizie non avete alcun riguardo a me per rendermi onore e grazie dei miei beneficii; Hos., VIII, 13 e IX, 4. Ora la risposta alla suddetta domanda

si riferisce a questo punto. Il vostro digiuno potrebbe essere santificato per pietà e divozione, ma meglio è dismetterlo che di profanarlo come voi fate; ed in luogo delle vostre cerimonie studiarvi al servigio interno di Dio, mediante il quale io vi muterò questi giorni dolorosi in giorni di festa e di rendimento di grazie per nuovi beneficii; Zac., VIII, 19.

v. 7. *Non sono,* cioè Iddio non ha egli assai esposta la sua volontà intorno a queste azioni esterne, e principalmente intorno al digiuno profanato per empietà?; Isaia, LVIII, 3, 4. — *Abitata,* o in piè; o, nel suo stato. — *La parte.* Erano delle contrade della Iudea che più avevano sentite le desolazioni della guerra; vedi Ier., XVII, 26 e XXXII, 44.

v. 11. *Una spalla.* Termine tolto dai buoi accoppiati che non tirano francamente; Neh., IX, 29; Hos., IV, 16; Sofon., III, 9.

v. 14. *Dietro a,* cioè dopo che ne sono stati menati via. — *Essi hanno,* cioè sono stati cagione che il loro bello e delizioso paese è stato desolato.

Capo VIII.

Il Profeta conseguentemente dichiara a' Iudei, come, essendosi francamente rimessi a fabbricare il Tempio, Iddio li colmerebbe delle sue benedizioni in luogo dell'afflizioni passate; 16 *e che purchè perseverassero nel bene,* 19 *egli muterebbe que' digiuni precedenti in festa e gioia, e principalmente nella spirituale sotto il Messia,* 20 *alla cui partecipazione egli chiamerebbe eziandio i Gentili.*

v. 1. *La parola.* Egli appare dal versetto 19 che questa è una continuazione della risposta di Dio alla domanda intorno a que' digiuni suddetti.

v. 3. *Io son,* o: Io mi sono rivolto a Sion. — *Di verità,* o di lealtà.

v. 4. *Ancora,* cioè io benedirò gli abitanti di Ierusalem in pace, sanità e lunga vita. Figura delle benedizioni spirituali della Chiesa; come Isaia, LXV, 20, 22.

v. 6. *Se ciò,* cioè eziandio dopo l'adempimento la cosa parrà incredibile ed impossibile, ma nulla è impossibile alla mia Onnipotenza; Luc., XVIII, 27.

v. 8. *In verità,* cioè servando loro perfettamente la fede e la promessa del mio patto, e spiegando inverso loro la mia somma beneficenza, spesso significata per la parola di giustizia; vedi Hos., II, 20.

v. 9. *De' profeti,* cioè Haggeo e Zacaria; Esd., I, 1, 2.

v. 10. *Non v' era,* cioè ogni fatica d' uomini e di bestie era indarno per la mia maladizione sopra la vostra tracutaggine a ristabilire il mio servigio; Hag., I, 6, 10 e II, 15. — *Del nimico,* o della distretta e tribolazione. — *Mandava,* cioè permetteva che il paese fosse pieno di ladrocinii e di correrìe di nimici.

v. 11. *Ora,* cioè dacchè vi siete vivamente rimessi a riedificare il mio Tempio.

v. 12. *Sementa,* cioè io ordinerò le vere cagioni e mezzi d'una perfetta pace e prosperità, e la farò crescere e moltiplicare; vedi Sal., LXXII, 3.

v. 13. *In maladizione,* cioè come un formulario d' esecrazione; Sal., CII, 9.

v. 14. *Non me ne,* cioè io ho eseguito il mio consiglio e non l' ho rivocato avanti il suo perfetto compimento.

v. 16. *Di pace,* cioè per lo quale la pace, che è la figliuola della giustizia (Isaia, XXXII, 17), sia mantenuta fra il mio popolo.

v. 19. *Il digiuno.* Questa è la principale parte della risposta alla domanda fatta nel capo precedente, contenendo una promessa del cangiamento dello

stato della Chiesa, onde ancora essa cangerebbe di sentimenti e di dimostrazioni. — *Del quarto,* ordinato per la rimembranza della presa di Ierusalem per i Caldei avvenuta in questo mese; Ier., LII, 6, 7. — *Del quinto,* per l'incendio del Tempio; Ier., LII, 12, 13; Zac., VII, 1, 5. — *Del settimo,* per la morte di Ghedalia; Ier., XLI, 1; Zac., VII, 5. — *Del decimo,* per l'assedio posto a Ierusalem; Ier., LII, 4. — *Amate,* cioè se voi desiderate che questi beni v'avvengano.

v. 20. *Ancora.* Profezia della vocazione de' Gentili.

v. 23. *Dieci uomini.* Figurata descrizione del gran numero de' Gentili che si ridurrebbe nella Chiesa, la quale per l'addietro era stata ristretta nella sola nazione de' Iudei.

Capo IX.

Il Profeta annunzia a' nimici della Chiesa la loro ruina, 8 ed a quella salute, liberazione e protezione per la virtù sola del Messia, suo Re eterno, la cui venuta in carne egli predice; 12 poi esorta tutti i Iudei a tornarsene in Ierusalem, promettendo loro gran vittorie e benedizioni di Dio.

v. 1. *Carico,* cioè profezia di minacce e di maladizioni; vedi Isaia, XIII, 1; Ier., XXIII, 33. — *D' Hadrac.* Era un idolo de' Siri che rappresentava il Sole. Il nome significa Re unico, al quale aggiugnevano una dea detta dagli autori Atergati; cioè Reina unica che rappresentava la Terra: l'uno e l'altro erano figurati con raggi, il Re in giù, la Reina in su, ed avevano il loro tempio principale in Hierapoli, città di Siria. Il Profeta nomina il paese dall'iddio od idolo principale di quello; come Isaia, VIII, 8; Ier., XLVIII, 46; Hos., X, 5. — *Damasco.* Città principale di Siria, sopra la cui forza e ricchezza tutto il paese si riposava, e nella quale ancora quel popolo prendeva i suoi diletti in ogni sicurtà. Altri spongono: E Damasco *farà* il suo riposo; cioè queste minacce si riposeranno e saranno eseguite ed adempiute sopra Damasco, cioè per Alessandro Magno che conquistò tutti questi popoli. — *Perciocchè al.* Rende ragione perchè la parola de' Profeti era ancora indirizzata a' popoli pagani; cioè perchè la provvidenza di Dio governa non solo il suo popolo, ma tutto il mondo. — *L' occhio.* Vedi Zac., III, 9; IV, 10 e V, 6.

v. 2. *Quello,* cioè quell' occhio della provvidenza limiterà; cioè arresterà il corso della potenza, de' conquisti ed imprese di Hamat, città principale di Siria; vedi Isaia, VII, 8, 9. — *Savie,* cioè di prudenza mondana attribuita a' Tiri (Ezech., XXVIII, 3, 4, 12, 17), sopra la quale quelle città fondavano la loro sussistenza e grandezza.

v. 5. *Aschelon.* Città de' Filistei, le quali ancora dopo il ritorno della cattività furono nimiche del popolo di Dio, e perciò furono infine distrutte da Alessandro Magno. — *Quella a cui,* cioè Tiro, città fortissima e potentissima, in cui tutti que' popoli avevano gran confidanza ch' ella sosterrebbe e romperebbe gli sforzi d' Alessandro. Vedi termini simili, Isaia, XX, 5, 6.

v. 6. *De' bastardi,* cioè una turba mischiata d' un popolo straniero ed accogliticcio.

v. 7. *Torrò,* cioè farò che non divoreranno più il mio popolo. — *Abbominazioni,* cioè abbominevoli prede. — *Ciò che,* cioè quel picciolo residuo del mio popolo, che sarà scampato dalla violenza de' suoi nimici, sarà raccolto da Dio e tenuto per parte del suo popolo come una comunità d' esso, retta dal suo Capo nel modo delle al-

tre di Iuda; vedi Giud., vi, 15; Mic., v, 2. — *Ma Ecron*, cioè i Filistei saranno del tutto distrutti, come già furono i Iebusei da David; 2 Sam., v, 6.

v. 8. *L' esattore,* cioè non saranno più tiranneggiati nè angariati, come sono stati per addietro. — *Io l' ho,* cioè io ho rivolto il mio favore verso lei, l'ho presa in mia salvaguardia.

v. 9. *O figliuola,* cioè o Chiesa universale. — *Il tuo Re.* Profezia della venuta in carne di Cristo, Re eterno della sua Chiesa, da cui tutti i beneficii precedenti dovevano procedere ed essere in lui spiritualmente colmati, non per forza o potenza mondana, ma nella virtù della sua giustizia eterna, per la quale egli ha acquistata la salute alla sua Chiesa; di che fu un segno la sua entrata reale, ma insieme umilissima, in Ierusalem.

v. 10. *Sterminerò,* cioè il Messia porterà alla Chiesa una vera ed eterna pace spirituale, onde non vi sarà più bisogno d' apparecchio di guerra; Sal., xlvi, 10; Isaia, ii, 4; Hos., ii, 18. O: Per la sua sola potenza, senza mezzi umani, egli difenderà e salverà i suoi; Hos., i, 7; Mic., v, 10. — *La sua signoria.* Sotto la figura del paese d'Israel confinato per i suoi termini antichi qui notati, intende la distesa della Chiesa universale; come Sal., lxxii, 8.

v. 11. *Quant' è,* cioè il medesimo Messia in virtù del medesimo sangue, col quale ha riconciliato il mondo a Dio e gli ha acquistata la salute eterna, è ancora stato l' autore della liberazione di Babilonia e di tutti gli altri beneficii conseguenti. — *Per lo sangue,* cioè di Cristo, che fu figurato per quello che fu sparso sopra il popolo; Esodo, xxiv, 8; Sal., lxxiv, 20; Ebr., xiii, 20.

v. 12. *Ritornate,* cioè o poveri Iudei, prigioni in Babilonia, a cui io ho data certa speranza di ritorno, riducetevi prontamente in Ierusalem, luogo della vostra stanza sicura sotto la mia guardia e protezione; vedi Dan., xi, 31, 38. — *Al doppio,* cioè molto più grandi che i mali che tu hai sofferti; o, che i beni che tu hai perduti; Isaia, lxi, 7.

v. 13. *Io m' ho,* cioè io voglio servirmi del mio popolo per abbattere i miei nimici, e principalmente i regni di Siria e d' Egitto posseduti da' successori d'Alessandro, di nazione greca. Profezia adempiuta ne' Macabei che liberarono i Iudei dalla tirannìa di quei due regni. — *Iavan,* cioè Grecia.

v. 14. *Apparirà,* cioè dal cielo spiegherà la sua onnipotente virtù in loro salute; vedi Ezech., xxxviii, 18. — *Co' turbini,* cioè con grande stormo e conquasso, simile alle tempeste eccitate dal vento meridionale; Isaia, xxi, 1.

v. 15. *Sarà loro,* cioè del suo popolo, de' figliuoli di Sion; v. 13. — *Mangeranno,* cioè goderanno delle mie benedizioni, in virtù delle quali vinceranno tutti gli assalti de' loro nimici. — *Romoreggeranno.* Così è accennata la franchezza e il cuore de' Iudei ad assalire i loro nimici. — *Ripieni,* cioè delle spoglie de' nimici e d' ogni bene. — *Bacino,* cioè dedicato all' uso di ricevere il sangue de' sacrifici, che traboccava sempre in gran copia presso dell' Altare ove egli era sparso.

v. 16. *Pietre,* cioè per tutto vi saranno de' trofei eretti per le gran vittorie ottenute sopra i nimici.

v. 17. *Quanta,* cioè la grazia e la gloria di Dio si dimostrerà maravigliosa ed infinita in salute de' suoi; Sal., lxxxiv, 12. — *Il frumento,* cioè le benedizioni di Dio corporali e spirituali. — *Crescere,* o cantare.

Capo X.

Il Profeta esorta il popolo ad indirizzarsi con prieghi al solo Signore con sicurtà d'essere esaudito, 2 dimostrando che le sue idolatrie e superstizioni erano state cagione di tutti i suoi mali passati; 4 poi profetizza dell'infinite grazie di Dio sopra la Chiesa per lo Messia.

v. 1. *Domandate,* cioè o Iudei, che vi siete ora rimessi nella buona via del servigio di Dio dopo la ristorazione del Tempio, porgetegli pure le vostre richieste, egli v' esaudirà. — *La pioggia.* Vedi Deut., xi, 14. Sotto questa benedizione sono intese tutte le altre. — *Lampi,* segni e precursori di pioggia; Sal., cxxxv, 7; Ier., x, 13.

v. 2. *Conciò.* Il senso è: Indirizzatevi a Dio che vi benedirà realmente, e non agl' idoli da' quali sempre siete stati ingannati. — *Non v' era,* cioè i rettori politici ed ecclesiastici aveano lasciato il loro dovere e s' erano pervertiti; Ier., xxiii, 1; Ezech., xxxiv, 1.

v. 3. *Becchi,* cioè capi e grandi, sopra i quali Iddio sparse l' ira sua più severa per i Caldei; Ier., xxxix, 6. — *Dopo che,* cioè ora che il Signore s'è rivolto in grazia verso il suo popolo, egli gli ha dotati di forza e di valore; talchè di pecore sono divenuti come un gran cavallo d' armi, col quale il Signore vuole vincere e calpestare i suoi nimici. Il che può in parte intendersi delle vittorie de' Macabei, ma più perfettamente delle spirituali di tutta la Chiesa sopra il diavolo e il mondo, ec.; Cant., i, 9.

v. 4. *Da lui,* cioè da Dio dipende tutta la forza degli uomini: o sia a mantenersi come le pietre de' cantoni sostengono gli edifici, ed i piuoli tengono ferme le tende; o sia ancora a difendersi contro a' nimici a forza aperta, a che l' arco è adattato. — *Esattore,* cioè ogni oppressione per altri uomini è eziandio opera della provvidenza di Dio.

v. 5. *Quelli che,* cioè i nimici potenti e ben guerniti per la guerra.

v. 6. *Di Iosef,* cioè le dieci tribù, onde la principale era Efraim uscito di Iosef; cioè tutti i veri Israeliti secondo lo Spirito.

v. 8. *Io fischierò,* cioè per lo mio Evangelio li chiamerò come da lungi nella mia Chiesa; vedi Isaia, v, 26 e vii, 18. — *Quando,* o perciocchè io li riscatterò.

v. 9. *Seminati,* cioè sparsi in esilio e cattività, nella quale però io conserverò e loro e la lor progenie, per non lasciarli del tutto perire. — *Ritorneranno,* cioè dalla Babilonia spirituale, che è il mondo e il regno di Satana; alla vera Ierusalem ed alla terra di promessa, che è la Chiesa di Cristo (come Hos., i, 11); di che il ritorno di Babilonia fu un saggio e figura.

v. 10. *Quello.* Amplificazione figurata per accennare il numero immenso de' fedeli; come Isaia, xlix, 20.

v. 11. *Egli passerà,* cioè egli salverà miracolosamente la sua Chiesa. Termini tolti dall' uscita de' figliuoli d'Israel fuori d' Egitto per lo stretto del Mar Rosso; vedi Isaia, xi, 15. — *Del Fiume,* cioè del Nilo. — *D' Assur,* cioè di tutti i nimici rappresentati per queste due nazioni che più avevano oppressata la Chiesa.

v. 12. *Nel suo,* cioè lo seguiteranno, attenendosi a lui, alla sua parola e servigio ch' egli avrà loro manifestato.

Capo XI.

Il Profeta predice l'ultima desolazione de' Iudei e di Ierusalem, 4 e rappresenta come Cristo, dal Padre ordinato sovrano Pastore della Chiesa, dopo aver lungamente retto il popolo, parte per dolcezza, parte per rigore, 8 sarebbe da quello rifiutato quando egli verrebbe nel mondo in carne, e ch'egli altresì lo riproverebbe del tutto; 15 laonde egli caderebbe in estreme miserie, abbandonato a falsi dottori da Dio maladetti.

v. 1. *Apri.* Profezia dell'ultima ruina di Ierusalem e de' Iudei per i Romani per aver rifiutato il Messia. Ora perchè il Libano era al confine del paese, onde i Romani fecero la principale irruzione, il Libano è qui introdotto come aprendo la porta della Iudea. — *Cedri,* ossia che questo s'intenda secondo la lettera di ciò che i Romani disertarono quasi tutto il Libano di questi alberi per adoperarli nell' assedio di Ierusalem (come Isaia, xiv, 8); ossia che si prenda per figura per la possente e floridissima città di Ierusalem; come Isaia, ii, 13; Ezech., xvii, 3.

v. 2. *Abeti,* cioè se le piante più nobili sono guaste, le più vili non devono aspettare d'essere risparmiate. Il che si può ancora intendere delle picciole città e castella appresso a Ierusalem. — *La selva,* cioè un bel parco delizioso, come per figura è alcune volte nominata Ierusalem; Ezech., xxi, 2.

v. 3. *De' pastori,* cioè de' Capi di Ierusalem, i quali in luogo d'essere pastori per pascere il popolo erano leoncelli rapaci; Ezech., xix, 2, 3. — *L'altezza,* cioè la numerosa e superba nazione de' Iudei assomigliata alla piena annuale del Iordano; della quale vedi Ios., iii, 15; Ier., ii, 5 e xlix, 19.

v. 4. *Ha detto,* cioè al suo Figliuolo, Pastore eterno della sua Chiesa (Ebr., xiii, 20; 1 Piet., v, 4), a cui il Padre dà a governare ed a guardare il suo popolo oppressato da possenti nazioni profane infino al tempo prefisso della sua totale dissipazione per la sua ingratitudine.

v. 5. *Comperatori,* cioè chiunque ha qualche ragione sopra il mio popolo, come di guerra od altra. — *E non ne,* cioè lo fanno impunitamente; vedi Ier., ii, 3 e l, 7. — *Venditori,* cioè quelli che ne fanno mercatanzia come di poveri schiavi. — *Dicono,* cioè trionfano profanamente del potere che Iddio ha loro dato sopra il suo popolo come di una sua espressa benedizione; vedi Deut., xxix, 19; Hos., xii, 9.

v. 6. *Perciocchè,* cioè o mio Figliuolo, esercita questo carico di pastore sopra questo popolo fino al tempo prefisso della mia pazienza, dopo il quale io lo voglio distruggere per la sua ribellione ed ingratitudine. — *Io farò.* Pare additare le frequenti sedizioni e turbamenti civili de' Iudei in sul tempo della loro ultima desolazione. — *Del lor re,* cioè dell'Imperatore romano, il quale essi avranno accettato per loro re rigettando il mio Figliuolo; Gio., xix, 15.

v. 7. *Le più,* cioè la mia povera Chiesa e la nazione de' Iudei non comparabile in grandezza e potenza alle altre nazioni ed imperi del mondo, ed anche molto estenuata per le sue calamità; vedi Isaia, xiv, 32; Sofon., iii, 12; Zac., xiii, 7. — *Due verghe.* Figura de' due modi usati da Cristo in pascere la sua Chiesa d'ogni tempo: l'uno, in benigna condotta per la sua parola e Spirito; l'altro, in severità di punizione per la mano crudele dei suoi nimici; vedi Isaia, x, 5.

v. 8. *Tre,* cioè i tre principali imperi che avevano tiranneggiato il mio popolo (Ier., vi, 3 e xii, 10); cioè di Caldea, di Persia e de' Greci, distrutti dal Figliuolo di Dio; Dan., ii, 45. — *In un mese,* cioè in un breve spazio di tempo; come Hos., v, 7. — *Ma l'anima,* cioè io fui contristato e sde-

gnato della dislealtà ed ingratitudine del mio popolo, il quale ancora cominciò a non avermi più nè amore nè riverenza.

v. 9. *Io non vi.* Rappresentazione della riprobazione de' Iudei.

v. 10. *Il mio patto,* cioè la pace che io aveva data alla mia Chiesa senza essere più infestata nè assalita da alcun popolo strano, come ciò fu verificato dal tempo de' Macabei fin poco innanzi la venuta di Cristo.

v. 11. *I poveri,* cioè i miei fedeli rimasi d' infra il mio popolo, i quali umilmente prestano fede alle mie promesse ed ubbidienza a' miei comandamenti, riconobbero il tempo della visitazione di Dio, e che le guerre mosse da'Romani erano effetti della provvidenza d'esso secondo le profezie antiche.

v. 12. *Ed io dissi.* Sotto la figura d' un pastore che chiede il suo salario, è accennata l'orribile ingratitudine dei Iudei, i quali in luogo di riconoscenza intiera inverso Cristo trattarono col traditore Iuda, acciocchè Cristo fosse loro messo nelle mani per lo prezzo di trenta sicli; Matt., XXVI, 15 e XXVII, 9.

v. 13. *E'l Signore,* cioè Iddio, mio Padre, ebbe in tale detestazione quella ingratitudine, ch' egli volle che quei trenta sicli fossero per la disperazione e per lo dispetto di Iuda gettati nel Tempio ed impiegati in un uso profano, e non fossero più riposti nel sacro tesoro. — *Nel quale,* cioè inquantochè l' oltraggio fatto al mio Figliuolo ritorna sopra me stesso, che gli aveva innanzi retti per esso; vedi Gio., V, 23.

v. 14. *Ruppi.* Così è significato che Cristo non solo non governerebbe più questo popolo con la sua benignità e clemenza, ma che non pure eserciterebbe più la sua severità pastorale in gastighi e visitazioni salutari come aveva fatto per lo passato, ma ch' egli lo riproverebbe totalmente. — *Rompendo,* cioè levando alla nazione dei Iudei secondo la carne ogni titolo di Chiesa e di mio popolo, in luogo che anticamente una medesima cosa in nome ed in effetto era Israel, cioè il popolo di Dio e Iuda; io prenderò a me l' Israel secondo lo Spirito, cioè tutti i veri fedeli, e rigetterò il Iuda carnale.

v. 15. *Mi disse,* cioè a me Zacaria, per figura della mala condotta del popolo per i suoi propri Capi, Sacerdoti, Dottori ed altri, a' quali Iddio lo diede in potere per punizione di ciò che aveva rigettato Cristo.

v. 16. *Un pastore,* cioè un governo uniforme in vizio e depravazione, benchè amministrato da diverse persone, le quali Iddio permetterà d' elevarsi in quella dignità ed autorità. — *Schianterà.* Come s' usa ne' macelli per divorarle del tutto; o peggio che le bestie rapaci che lasciano di resto qualche piè o garetto; Amos, III, 12.

v. 17. *La spada,* cioè la punizione de' miei giudicii.—*Braccio,* che significa la podestà; come per l' occhio è accennato il consiglio e il senno; cioè io gli torrò tutte le qualità di conduttore e capo, io lo degraderò affatto; vedi 1 Sam., II, 31.

CAPO XII.

Zacaria profetizza le vittorie spirituali della Chiesa in virtù del Messia, 7 accompagnate di salute e di protezione inverso lei; 10 e l'ultima conversione de' Iudei, mediante una verace penitenza.

v. 1. *Carico,* cioè profezia predicata per commessione di Dio. — *Intorno,* cioè delle vittorie che Iddio donerà alla sua Chiesa, che è il vero Israel secondo lo Spirito.

v. 2. *Che Ierusalem,* cioè che la mia

Chiesa, assalita da' suoi nimici, sarà occasione ch' io li percuoterò di smania, sì che non potranno addirizzare le loro imprese ad alcun felice fine, anzi saranno a sè stessi cagione di ruina; Isaia, LI, 17, 22; Ier., LI, 7. — *Quando,* cioè nel punto stesso che saranno tutti presti ad eseguire i loro ultimi sforzi.

v. 3. *Una pietra.* Gli antichi osservano che questo è tolto d' un giuoco frequente nella Iudea, nel quale si levava una grossa pietra tonda per fare a gara prova delle sue forze, alzandola da terra ora fino a' ginocchi, ora fino al bellíco, ora fino alle spalle, ora sopra la testa; il che spesso era fatto con grave danno e lesione. Il senso è: I nimici della Chiesa faranno i loro sforzi contro a lei come a gara; ma i più forti e valenti ne saranno sopraffatti; vedi Matt., XXI, 44.

v. 4. *Io percoterò,* cioè io torrò ogni senso e forza a' miei nimici; vedi Sal., LXXVI, 6, 7.

v. 5. *I Capi,* cioè i conduttori della Chiesa inanimeranno tutti i fedeli a combattere il buon combattimento della fede.

v. 6. *I Capi,* cioè gli Apostoli e gli Evangelisti per la predicazione dell' Evangelio, accenderanno tutto il mondo di guerre e dissensioni (Luc., XII, 49), per le quali infine i nimici andranno in ruina e la Chiesa sarà stabilita; Abd., XVIII.

v. 7. *Salverà.* Il senso è: La salute di Cristo sarà per preferenza presentata a' poveri e deboli, simili alle tende de' poveri Iudei abitanti nella campagna, in comparazione di Ierusalem, città reale e forte, e della casa di David; cioè i re ed i grandi saranno convertiti gli ultimi, come l' avvenimento l' ha verificato sotto l' Evangelio, per mostrare la prerogativa dei piccioli davanti a Dio; vedi Iac., II, 5.

v. 8. *Colui,* cioè i più deboli e fragili saranno rinforzati per lo Spirito di Dio in virtù eroica e divina come fu David; vedi Ioel, III, 10. — *La casa,* cioè i Principi del sangue reale, i quali ancora erano i principali ufficiali della Corona, per i quali sono intesi gli Apostoli che sarebbero dotati di tante grazie, in maestà, autorità, forza e verità, che parrebbero anzi Dii ed Angeli nel mondo, che uomini; vedi Gal., IV, 14.

v. 10. *Spanderò.* Profezia dell' ultima conversione de' Iudei; della quale vedi Matt., XXIII, 39; Rom., XI, 26; 2 Cor., III, 16. — *Lo Spirito,* cioè la presenza, l' operazione ed i doni dello Spirito di Cristo, il quale è donato per grazia, ed è il suggello e la caparra della grazia di Dio in lui, e solo anche produce ne' fedeli le sante ed accettevoli orazioni; Rom., VIII, 25, 26. — *Riguarderanno,* cioè si convertiranno per fede. — *Trafitto.* Vedi Sal., XXII, 17; Matt., XXVII, 35; Gio., XIX, 34. — *Ne faranno,* cioè sentiranno una estrema doglia del misfatto de' loro padri; vedi Ier., III, 21; Fat., II, 37.

v. 11. *Quale è.* V' è apparenza che riguardi a que' solenni lamenti che furono ordinati per la morte di Iosia, ucciso nella campagna di Meghiddo (2 Cron., XXXV, 22, 25), e pare che Hadadrimmon fosse qualche città o castello nella detta campagna, nominato solo; Zac., XIV, 10.

v. 12. *Ciascuna.* Circostanze tolte da ciò che era usato ne' cordogli pubblici, ne' quali ciascuno si rinchiudeva nella sua casa con la sua famiglia, e si separava da compagnia di donne e di ogni altra piacevole conversazione; vedi Num., XX, 29. — *Di Natan,* cioè del ramo de' discendenti di David onde uscì Zorobabel, il più prossimo alla Corona, dopo che fu mancata la linea di Salomone; vedi 2 Sam., V, 14; Luc., III, 27, 31.

v. 13. *Di Simi.* Mostra che fosse una delle nazioni de' Leviti; 1 Cron., VI, 17 e XXIII, 10. Ed il Profeta specifica così queste nazioni, delle quali l' une ave-

vano tenute le dignità politiche, l' altre i carichi ecclesiastici, per mostrare che come lo Stato e la Chiesa s' erano uniti nella morte e persecuzione di Cristo, così ne farebbero congiuntamente penitenza.

Capo XIII.

Il Profeta predice la comunicazione della grazia di Dio in Cristo per l'Evangelio, 2 e lo sterminio d'ogni idolatria e falsa dottrina: 7 dichiarando nondimeno che alla fine surgerebbe Anticristo, dal quale la Chiesa sarebbe dissipata e gran parte sarebbe tratta in eterna perdizione, onde però sarebbero preservati gli eletti.

v. 1. *In quel,* cioè quando il Messia sarà venuto nel mondo. — *Una fonte,* cioè la grazia di Dio, in rimessione de' peccati ed in rigenerazione di Spirito, sarà presentata a tutti i fedeli in Cristo. Figura tolta dall' acque del Tempio e da' lavamenti della Legge.

v. 2. *I Profeti,* cioè falsi, sotto i quali sono intesi tutti i sodduttori e dottori di menzogna. — *Lo spirito,* cioè l' empie ed impure ispirazioni del diavolo.

v. 3. *Quando.* Rappresentazione dello spirito di conoscenza, di discrezione e di zelo nella vera Chiesa di Cristo per discernere le false dottrine ed opporvisi. Termini figurati tolti da ciò che era comandato contro a' falsi profeti; Deut., XIII, 5, 6 e XVII, 2.

v. 4. *I Profeti,* cioè ogni falsità di culto e di dottrina del tempo passato sarà arguita per la chiara luce dell' Evangelio. — *Non si,* cioè non ardiranno più contraffare i veri Profeti, i quali usavano questa maniera di vestimento; 2 Re, I, 8; Isaia, XX, 2; Matt., III, 4.

v. 6. *Gli si,* cioè s'egli apparisce che egli sia passato per la disciplina della Chiesa, perciocchè sarà stato sodduttore, egli lo confesserà e darà gloria a Dio, approvando la severità della Chiesa in sua correzione. Rappresentazione di una maravigliosa forza dello Spirito e della luce di Dio nel convincere e correggere i ministri dell' errore; vedi Fat., VIII, 13 e XIX, 18, 19.

v. 7. *O spada,* cioè bene è vero che per un tempo la mia Chiesa sarà nimica d' ogni falsa dottrina e falsi dottori; ma altresì verrà un altro tempo, nel quale per mia segreta provvidenza i veri ministri di Cristo, all' esempio di lui stesso ch' è stato ucciso da' Iudei come falso profeta, saranno perseguìti ed uccisi, onde avverrà una gran dissipazione di Chiese e di fedeli nel mondo. Pare che riguardi specialmente a' tempi d' Anticristo. — *Mio Pastore,* cioè Cristo, così nella sua propia persona come in quella de' suoi fedeli ministri. — *Mio prossimo,* o compagno, per accennare l' unità d' essenza e l' unione di volontà del Padre e del Figliuolo mediatore; vedi sopra, Isaia, V, 1; Ier., 11, 15; Gio., X, 30 e XVII, 22. — *Ma pure,* cioè in questa generale dissipazione io ricoglierò e conserverò i miei eletti poveri e deboli secondo il mondo; vedi Zac., XI, 7, 11; Matt., XVIII, 10, 14; Iac., II, 5.

v. 8. *Che le due,* cioè che la maggior parte del mondo di nome cristiano seguiterà Anticristo e perirà; vedi Apoc., XIII, 14 e XVII, 8. — *La terza,* cioè gli eletti che sono in minor numero.

v. 9. *Metterò,* cioè io proverò la fede e costanza de' miei eletti per molte afflizioni.

Capo XIV.

Zacaria profetizza delle vittorie di Cristo sopra i nimici della sua Chiesa, la quale egli raccoglierà a sè in questo mondo e poi nella gloria eterna: colmandola delle sue grazie, 12 *e distruggendo i suoi nimici,* 16 *d' infra i quali ancora ne convertirà un buon numero al suo vero spirituale servigio,* 20 *ampliato e purgato sotto l' Evangelio.*

v. 1. *Un giorno.* Egli è verisimile che conviene intendere queste cose della guerra spirituale e corporale che Anticristo farà alla Chiesa di Dio, traendo al suo seguito i principi ed i popoli della terra per la permissione di Dio (Apoc., XIV, 8 e XVII, 15); se non che sia accennato quel gran caso tanto incognito, descritto (Ezech., XXXVIII ed Apoc., XX, 7) di Gog e Magog, ultimi nimici della Chiesa.

v. 2. *La metà,* cioè Iddio permetterà che una gran parte della sua Chiesa sia vinta e soggiogata (Apoc., XI, 7 e XIII, 7), ma egli si conserverà un residuo di grazia e d' elezione.

v. 3. *Uscirà.* Vedi di queste vittorie del Figliuolo di Dio sopra Anticristo, 2 Tess., II, 8; Apoc., XVII, 14 e XVIII, 2. — *Della battaglia,* cioè di Madian, sotto Gedeone (Giud., VII, 22; Isaia, IX, 4 e X, 26), dove Iddio sconfisse i nimici per loro stessi, come minaccia di voler fare questa volta; v. 13.

v. 4. *I suoi.* Termini figurati per accennare il ristabilimento e raccoglimento della Chiesa dispersa per Anticristo, per una nuova presenza ferma di Cristo nel mezzo di lei, richiamando a sè tutti gli scacciati; Apoc., XIV, 1. Ora qui è detto ch' egli nel suo ritorno si fermò sopra il Monte degli ulivi per rispondenza a ciò che quivi ancora si era fermato alla sua dipartita descritta; Ezech., XI, 23. — *Sarà fesso,* cioè ogni difficoltà ed impedimento del concorso de' miei fedeli sarà tolto; come Isaia, XL, 3; LVII, 14 e LXII, 10.

v. 5. *Fuggirete,* cioè voi fedeli tutti accorrerete prontamente alla Chiesa per salvarvi dalla perdizione del mondo. — *La Valle,* cioè la libera entrata alla Chiesa sarà aperta per tutto, salvo dove l' elezione di Dio non avrà operato, anzi avrà lasciati gli uomini come sequestrati; il che pare accennato per lo nome d' Asal, cioè separazione; vedi Isaia, IV, 3. — *Teco,* cioè o Cristo. Questo può essere inteso de' fedeli che si aggiugneranno a Cristo (Apoc., XVI, 14); o degli Angeli, da' quali accompagnato egli apparirà nella sua ultima venuta (Matt., XXV, 31; Iuda, XV), alla quale le cose seguenti paiono riferirsi.

v. 6. *In quel,* cioè dopo la distruzione d' Anticristo verrà il Figliuolo di Dio, il quale introdurrà la Chiesa nella sua gloria, dove senza vicenda nè variazione di giorno e di notte, di calamità e prosperità, di conoscenza e d' ignoranza, ella goderà d' una luce eterna nella veduta di Dio; Isaia, LX, 19, 20; Apoc., XXI, 23 e XXII, 5.

v. 7. *Unico,* cioè uguale ed eterno, non variato nè interrotto. — *Che è.* Questo può riferirsi od al tempo preciso dell' apparizione di Cristo in giudicio, il quale Iddio solo sa (Matt., XXIV, 36); od alla qualità di quella gloria eterna che niun uomo ha veduta, nè può comprendere; 1 Cor., II, 9.

v. 8. *Dell' acque,* cioè la grazia ed i doni dello Spirito di Dio in questo mondo e la sua gloria nella vita celeste si spanderanno sopra tutti i suoi eletti in eterno; Ezech., XLVII, 1; Ioel, III, 18; Apoc., XXII, 1. — *Mare.* Questo è il mare di Sodoma, e l' occidentale il Mediterraneo; il che, per la figura de' diversi luoghi della Iudea, non significa altro che un universale spargimento da ogni parte ed a tutti. — *Quelle,* cioè quelle acque non sec-

cheranno mai, come i torrenti di state; vedi Iob, vi, 16, 17.

v. 9. *Signore,* cioè il Figliuolo di Dio sarà solo riconosciuto ed adorato per Re eterno del mondo.

v. 10. *Tutto 'l.* Termini figurati tolti dal sito montuoso della Iudea, per significare che tutta l' altezza del mondo sarà abbattuta e la sola Chiesa sarà glorificata; come Isaia, ii, 2; vedi Zac., iv, 7. — *Da Gheba.* Gheba e Rimmon erano due luoghi a' confini di Iuda: l'uno verso il Settentrione, l'altro verso il Mezzodì; Ios., xv, 32, 57. — *Dalla Porta.* Per similitudine tolta dal ricinto della Ierusalem terrestre (come Ier., xxxi, 38), significa un perfetto ristabilimento della Chiesa in tutte le sue parti. — *Della prima.* Pare che convenga intendersi la Porta de' pesci che rispondeva alla seconda Porta; Ier., xxxix, 3; Sofon., i, 10. Così comprende tutto il circuito di Ierusalem: la Porta di Beniamin era al canto settentrionale orientale; di là traendo alla Porta dei cantoni, che faceva il canto settentrionale occidentale, si passava per la Porta de' pesci; e dalla Torre d' Hananeel, ch'era nel medesimo canto della Porta di Beniamin, si faceva l' altro giro dal Mezzodì fino a' torcoli del re ch'erano dall' Occidente, dove questi due mezzi giri si scontravano per fare un giro perfetto. — *De' cantoni,* detta ancora del cantone; 2 Cron., xxvi, 9. Forse v' era quivi qualche Torre fatta a cantonate; o qualche punte, come di speroni o di bastioni.

v. 11. *A modo,* cioè totale, senza ristoro nè riserbo; vedi Lev., xxvii, 28.

v. 12. *La piaga.* Pare che descriva le pene eterne degli empi. — *Stando lui,* cioè sussistendo e vivendo senza poter morire, sarà tormentato in eterno, sopravvivendo sempre alla sua pena, durando senza fine, acciocchè la sua pena altresì sia senza fine. — *I suoi occhi,* cioè benchè sieno viventi e vedenti, saranno privi d' ogni luce nelle tenebre d' inferno, non avendo più nè occhi nè spirito, se non per vedere e giudicare della loro estrema miseria. — *La lingua.* Vedi Luc., xvi, 24.

v. 13. *In quel,* cioè della vittoria di Dio sopra i suoi nimici, descritta; v. 3. — *Prenderà,* cioè Iddio gli farà combattere fra loro, come nella giornata di Madian; Giud., vii, 22; Matt., xxiv, 7.

v. 14. *Iuda,* cioè i Iudei carnali ed increduli nimicheranno eziandio la vera Chiesa di Cristo. — *Le ricchezze,* cioè le spoglie. Termine figurato per significare una compiuta vittoria.

v. 15. *La piaga,* cioè Iddio non distruggerà solo i suoi nimici (v. 12), ma anche tutti i mezzi e strumenti onde si saranno serviti per affliggere la sua Chiesa.

v. 16. *Che tutti,* cioè d' infra i suoi nimici Iddio ne salverà alcuni, i quali egli convertirà al suo vero servigio spirituale, ombreggiato qui per lo cerimoniale della Legge; come Isaia, lxvi, 23. — *La festa.* Figura del raccoglimento de' fedeli nelle Chiese particolari in questo mondo, alle quali conviene che ognuno si riduca per aver parte nella comunione de' Santi e nella grazia di Dio.

v. 17. *E' non,* cioè Iddio li priverà d' ogni sua benedizione.

v. 18. *D' Egitto,* ch' era stato il più antico nimico della Chiesa; il quale ancora per l' inondazione annuale del Nilo pareva non dover tanto temere il suddetto mancamento di pioggia, ma in luogo di quello è minacciato degli ardori eterni; v. 12.

v. 20. *Sopra le borchie,* o sopra i sonagli. Avendo parlato della sconfitta de' cavalli ed altre bestie de' nimici (v. 15), egli aggiugne per colmo che tutte le loro spoglie e gli ornamenti di metallo de' loro arnesi sarebbero consagrati a Dio per farne degli arredi del suo servigio; in che pare riguardare a ciò che fece Gedeon; Giud.,

VIII, 26. Il senso è: Nella Chiesa Iddio volgerà a suo servigio ciò che già era stato impiegato contro a lui. — *Le caldaie,* cioè fatte di queste borchie. Vuol dire: Si faranno frequenti sacrifici di rendimento di grazie, onde certe parti si cocevano dentro il Tempio nelle cucine d' esso (Ezech., XLVI, 22, 23) per i sacri conviti; 1 Sam., II, 15. Tutto ciò deve essere inteso del servigio spirituale nella Chiesa cristiana, figurato per lo cerimoniale antico; come Isaia, LX, 7 e LXVI, 23; Mal., I, 11. — *Come i bacini,* ch' erano in grandissimo numero per ricevere il sangue dell' ostie e per fare gli spargimenti; vedi 2 Cron., IV, 8; Esd., I, 9.

v. 21. *Ogni.* Pare che voglia significare che quel servigio spirituale sarà renduto a Dio, eziandio in tutte le parti ed azioni le più comuni della vita del cristiano. — *Non vi sarà,* cioè Iddio netterà la sua Chiesa mistica, composta di veri fedeli ed eletti, d' ogni mischianza di profani; vedi Isaia, XXXV, 8; Ioel, III, 17. — *Cananeo,* o mercatante. Pare che abbia specialmente riguardo all' abuso della mercatanzìa e rivenderìa ch' era esercitata nel Tempio; Matt., XXI, 12; Giò., II, 15.

IL LIBRO DEL PROFETA MALACHIA.

Perciocchè altrove non è fatta menzione di questo Profeta, e che il nome di Malachia significa un Angelo od un messo, alcuni hanno creduto che questo nome non era propio, ma d' ufficio; e che per esso si può intendere Esdra, ovvero anche Haggeo, che è così nominato: Hag., I, 13. Che che sia, v' è apparenza ch' egli fu l' ultimo de' Profeti antichi. E fu impiegato così a correggere i vizi presenti del suo tempo, come ad indirizzare la fede e la speranza de' fedeli al Messia promesso: che è il doppio fine di quasi tutti i Profeti. Or avendo profetizzato dopo la ristorazione del Tempio e dopo le predicazioni d' Haggeo e di Zacaria, pare ch' egli prosegua a riformare ciò ch' era ancora corrotto e difettuoso, dopo il ministerio di quegli altri Profeti, così nel servigio di Dio, come nella vita e ne' costumi. Ed in prima, rappresenta al popolo la sua gratuita elezione, unico fondamento della sua sussistenza e conservazione; e lo riprende e minaccia di ciò ch' egli rispondeva molto male a questo patto di grazia, per la sua empietà, sprezzo e profanazione del servigio di Dio; e per altre iniquità d' ogni maniera, come falsi giuramenti, sacrilegi, bestemmie, dislealtà e mischianze illecite ne' matrimoni, ingiustizie e violenze. Vizi regnanti non solo nel comun popolo, ma ancora ne' Sacerdoti e Leviti. E richiama tutti a penitenza mediante la quale sentirebbero la grazia e la benedizione di Dio, ch' egli promette sicuramente a tutti i veri fedeli, principalmente nella prossima venuta di Cristo, la quale sarebbe preceduta da quella di Giovanni Battista; e porterebbe salute e misericordia a' penitenti, e giudicio e distruzione agli empi, con l' abolizione di tutto il servigio cerimoniale antico per dar luogo al solo spirituale, che sarebbe sparso per tutto il mondo per la vocazione de' Gentili.

Capo I.

Il Profeta, dopo aver rappresentato al popolo il singolare amor di Dio inverso lui, 6 *gli rimprovera la sua ingratitudine, e principalmente nello sprezzo e profanazione del suo servigio esterno;* 11 *in luogo del quale egli predice che il vero e spirituale gli sarebbe renduto da' fedeli in ogni luogo sotto l' Evangelio.*

v. 1. *Carico,* cioè commessioni di profezia di riprensioni e minacce; vedi Isaia, xiii, 1. — *Ad Israel,* cioè a tutto il popolo di diverse tribù, tornato di Babilonia.

v. 2. *Esaù,* cioè considerate il principale effetto del mio amore in ciò che di mia pura grazia io v' ho eletti per mio popolo nel vostro padre Iacob, riprovando Esaù suo fratello, uguale in ogni cosa a lui, onde sono dipoi colati tutti i miei beneficii della vostra conservazione, liberazione dalla cattività e ristabilimento, de' quali non ho fatta parte agl' Idumei.

v. 3. *Odiato,* cioè non gli ho data parte alla mia grazia, e l' ho lasciato come peccatore e corrotto sotto la mia ira e giudicio; di che ancora ho dati segni nella sua irreparabile distruzione, quale non è avvenuta a voi e non può avvenire alla mia Chiesa, la quale sempre ha del residuo ed una uscita a' suoi mali; Ier., xxxi, 36. — *Dragoni,* che fanno lor dimora in luoghi deserti e disabitati.

v. 4. *Noi siamo,* cioè se pure essi credono ristorarsi, come voi, delle desolazioni fatte da' Caldei, si troveranno delusi; Ier., xlix, 7, 17.

v. 5. *Dalla contrada,* cioè dal suo Tempio e dal luogo della sua dimora, onde egli spiega la sua gloriosa virtù in ruina de' suoi nimici.

v. 7. *Del cibo.* Vedi Lev., iii, 11 e xxi, 6, 8. — *Contaminato,* cioè non legittimo nè accettevole, essendo difettuoso; Lev., xxii, 20; Deut., xv, 21. — *La mensa,* cioè l' Altare; Ezech., xli, 22 e xliv, 16. Il senso è: Il Tempio e l' Altare, dopo il ritorno dalla cattività, è così misero e tanto differente dal suo splendore antico, ch' egli non merita che s' abbia un riguardo così esatto alle bestie che vi sono offerte, come anticamente nel primo Tempio; vedi Zac., iv, 10.

v. 8. *Non v' è,* cioè per vostro profano avviso. O: Non v' è egli alcun male? — *Governatore,* quali erano Zorobabel, Nehemia ed altri, sotto l' imperio di Persia, i quali aveano la lor provisione assegnata sopra il popolo; Neh., v, 14, 15.

v. 9. *Supplicate,* cioè essendo profani sprezzatori del suo servigio, come voi siete, pensate voi che Dio voglia o possa accettar le vostre orazioni?

v. 10. *Chi è,* cioè il mio servigio è da voi sprezzato fin là, che voi trascurate di chiudere le porte del mio Tempio, secondo che v' era un ufficio di portinai del Tempio. — *Non accendete,* cioè io vi ricompenso largamente del servigio vostro per decime, primizie, offerte, ec.

v. 11. *Ma dal,* cioè poi che il mio servigio è tanto sprezzato ed imbastardito fra voi Iudei carnali, io chiamerò sotto il Messia i Gentili alla mia conoscenza, i quali mi renderanno il vero culto in ispirito e verità, figurato qui per lo cerimoniale; come Isaia, lxvi, 23; Zac., xiv, 16; Mal., iii, 4; vedi Gio., iv, 21, 23.

v. 12. *Profanate,* cioè disonorate il Nome di Dio, non portando la riverenza d' ubbidienza a ciò ch' egli ha ordinato. — *Contaminata,* cioè l' altare è stato guasto da' Caldei, ed i sacrifici che vi si fanno non sono più con la maestà e la pompa sacra antica. — *Rendita,* o frutto. Così è inteso tutto ciò che di ragione dovea essere offerto sopra l' altare.

v. 13. *Voi avete,* cioè avvegnachè

facciate così poco e male per lo mio servigio, voi ve ne lamentate come di un grande aggravio. — *A lui,* cioè a Dio, il quale è annoiato per la vostra ipocrisia e profano sprezzo; Isaia, I, 14 e XLIII, 23, 24; Mal., II, 17. — *Rapiti,* cioè lacerati dalle fiere.

v. 14. *Il frodolente,* cioè il quale nel servigio di Dio non procede semplicemente e dirittamente, ma ha riguardo alla sua sordida avarizia. — *Un maschio,* cioè senza difetto, secondo la Legge degli olocausti (Lev., I, 3, 10); perciocchè ne' sacrifici da render grazie le femmine erano accettate; Lev., III, 1, 6.

Capo II.

Il Profeta annunzia a' Sacerdoti la maladizione del Signore, se non si ravveggono 5 *de' loro malvagi costumi, per li quali erano tralignati dalla pietà e lealtà de' loro maggiori;* 10 *poi riprende la profanità e dislealtà del popolo, principalmente ne' matrimoni,* 17 *e ne' suoi falsi e maligni pensieri intorno alla providenza di Dio.*

v. 1. *Comandamento,* cioè di procurare la purità e l'intiera osservanza del mio culto.

v. 2. *Le vostre,* cioè i beni che voi possederete per la mia liberalità.

v. 3. *Io sgriderò,* cioè le maladirò, impedirò che non fruttino. Altri: Guasterò. — *Verserò,* cioè io vi renderò vili ed abbominevoli (v. 9), e vi digraderò d'ogni onor sacro, scacciandovi d'innanzi a me, come era portato via in un certo luogo in disparte lo sterco de' sacrifici che s'offerivano in gran numero nelle feste; vedi Lev., IV, 12.

v. 4. *Acciochè,* cioè acciocchè il Sacerdozio restasse nella sua schiatta con la mia grazia e benedizione, come io lo promisi anticamente come per patto speciale.

v. 5. *Il mio,* cioè la tribù di Levi, e particolarmente Aaron ed alcuni dei suoi prossimi discendenti, hanno goduto l'onor di questo ufficio con ogni benedizione, lunghezza di vita e prosperità; vedi Neh., XIII, 29.

v. 6. *La Legge,* cioè egli esponeva ed insegnava la mia Legge in dirittura e verità. — *Iniquità,* cioè falsa dottrina, vita malvagia o giudicio ingiusto. — *In pace,* cioè in umile e tranquilla ubbidienza, senza ribellione, che è sempre turbolenta.

v. 7. *L'Angelo,* cioè il suo messo od ambasciadore della riconciliazione fra Dio e gli uomini (Eccl., V, 6; Hag., I, 13; 2 Cor., V, 20), e ministro e strumento del grande Angelo del patto, che è Cristo; Isaia, LXIII, 9.

v. 8. *Intopparsi,* cioè per mal esempio, o per difetto d'ammaestramento, o per occasione di sdegnare il servigio di Dio per lo vizio de' ministri; vedi 1 Sam., II, 17; Ier., XVIII, 15.

v. 9. *Avete,* cioè in favore o disfavore delle persone, voi avete torta la mia Legge o nella dottrina o ne' giudicii; Ezech., XXII, 26; Sofon., III, 4.

v. 10. *Padre,* cioè celeste, che è Iddio; o carnale, che è Abraham. — *Uno stesso.* Il che è fondamento generale di giustizia fra gli uomini, che sono di natura comune, benchè le condizioni e qualità sieno differenti; e che ugualmente tutti hanno a rispondere al giudicio di Dio come sue creature; vedi Iob, XXXI, 15. — *Il patto,* cioè non solo la ragione naturale, ma ancora la spirituale d'esser figliuoli di Dio per grazia.

v. 11. *Profanata,* cioè disonorato il santo nome di popolo di Dio ch'egli porta, e tutti gli altri segnali del suo patto, per lo quale Iddio l'avea santificato a sè, separandolo da' popoli profani. — *Di dij,* cioè idolatre, di popoli pagani.

v. 12. *Il Signore*, parla a' Sacerdoti e Leviti, i quali aveano eziandio peccato in questi matrimoni stranieri (Esd., IX, 1 e X, 18; Neh., XIII, 28); e pare che questa minaccia sia indirizzata a quelli che di grado non si sottometterebbero alla riforma di quest' errore fatta da Esdra, od a quelli che vi ricaderebbero per l' avvenire. — *Colui che.* Intende i Portinai ed i Cantori del Tempio. Il senso è: Per morte maladetta o per iscomunicazione dalla mia Chiesa, io farò che nè egli nè alcuno della sua progenie non possederà più alcun ufficio sacro; vedi Neh., XIII, 28.

v. 13. *In secondo,* cioè non solo sposate donne straniere, ma per esse voi affliggete le vostre legittime, aggiugnendo crudeltà alla profanità. — *Voi coprite*, cioè fate che le vostre povere mogli spandono davanti al mio Altare de' dolorosi lamenti, che sono a guisa di folta nuvola ch' impedisce che le vostre offerte sieno riguardate nè accettate da me.

v. 14. *Testimonio,* cioè delle promesse matrimoniali, fatte come in sua presenza e con l' invocazione del suo Nome; vedi Prov., II, 17. — *Del tuo,* cioè la tua prima moglie legittima, con la quale avendo passata la tua giovanezza tu la prendi a sprezzare ed odiare nella sua età più grave.

v. 15. *Non fece,* cioè Iddio nel principio non creò egli Adamo solo, da cui formò Eva per esser sua moglie, senza creare nè più donne ad un uomo, nè più uomini ad una donna? mostrando per ciò che, come egli ordinava il matrimonio per unica legge di legittima congiunzione, esso altresì dee essere d' uno con una e di due in una medesima carne; Gen., II, 23, 24; Matt., XIX, 4. — *Egli avea,* cioè egli poteva, se avesse voluto, creare più persone viventi ad un tratto. — *Egli cercava,* cioè il fine principale di Dio in questo procedere fu che la progenie fosse santificata, nascendo d' un casto matrimonio secondo il suo ordine; in luogo ch' ella è contaminata per tutte le congiunzioni illecite. — *Sopra lo,* cioè quanto v' è cara la vita e la salute dell' anima vostra. — *Dislealtà,* cioè frodando, od altramente mal trattando la sua moglie legittima per delle concubine.

v. 16. *Che se,* cioè se il marito disama la sua moglie, più tollerabile sarebbe d' usare la permissione del divorzio (Deut., XXIV, 1); che non di guardarla ed intanto affliggerla per quelle donne straniere. — *Cuopra,* cioè usi il rimedio civile del divorzio, che non è se non una coverta politica di una iniquità; Matt., XIX, 8, 9. Così lo Spirito Santo condanna i divorzi in quanto alla coscienza, benchè Iddio li tollerasse nella polizia.

v. 17. *Travagliato,* cioè gravemente ed intollerabilmente offeso; vedi Mal., I, 13. — *Chiunque,* cioè Iddio favorisce gli empi; ovvero: Se non è così, perchè li lascia egli impuniti ed intanto affligge gli uomini dabbene?; Mal., III, 15.

Capo III.

Il Signore annunzia la venuta di Giovanni Battista, precursore di Cristo, e di Cristo stesso, in giudicio e distruzione degli empi ed in purgamento de' fedeli; 6 *poi, dopo aver rappresentata al popolo la lunga pazienza di Dio, l'esorta a convertirsi da' suoi peccati,* 8 *e singolarmente da' sacrilegi* 13 *e dalle bestemmie contro alla providenza di Dio,* 16 *e loda e benedice i veri fedeli che non aveano parte in questi falli.*

v. 1. *Angelo,* cioè ministro ed ambasciadore (come Esd., V, 6; Mal., II, 7). Qui è inteso Giovanni Battista. — *Acconcerà,* cioè per la sua predica-

zione preparerà i cuori degli uomini a ricever Cristo, togliendo tutti gl' impedimenti d' ipocrisia, orgoglio carnale, empietà, ec.; vedi Isaia, XL, 3. — *Subito,* cioè tosto appresso che Giovanni avrà cominciato il suo ministerio, Cristo, vero Dio eterno, apparirà, esercitando pubblicamente il suo ufficio. — *Il quale,* cioè al quale tutti i pensieri e speranze di tutti i fedeli sono tese. — *L' Angelo,* cioè Cristo, Mediatore e fondamento del Patto della grazia con gli eletti; vedi Esodo, XXIII, 20, 21; Isaia, LXIII, 9; Ebr., VIII, 6; IX, 15 e XII, 24. — *Nel suo,* cioè nel Tempio in Ierusalem, che era figura della Chiesa, per predicarvi, usarvi autorità come in casa sua; vedi Gio., II, 14, 16.

v. 2. *Chi sosterrà,* cioè la sua presenza e predicazione sarà accompagnata d' una virtù potentissima dello Spirito di Dio e di giudicii severissimi per distruggere i ribelli e nettar la sua Chiesa; vedi Isaia, IV, 4; Matt., III, 10, 11, 12. — *L' erba,* della quale l' uso era frequentissimo per imbiancare e nettar la lana.

v. 3. *Sederà,* cioè come giudice; ovvero: Rappresenta l' assiduità e lo studio all' opera di questo nettamento dei suoi fedeli, assomigliati a' metalli preziosi. — *I figliuoli,* cioè tutti i veri Cristiani fatti da lui sacerdoti (Apoc., I, 6), per offerire a Dio sacrifici spirituali (Rom., XII, 1) figurati per li cerimoniali; come Mal., I, 11. — *In giustizia,* cioè dirittamente, legittimamente, secondo la sua ordinazione, senza vizio; vedi Sal., LI, 21.

v. 5. *Io m' accosterò,* cioè il mio Spirito arguirà efficacemente tutti i peccatori (Isaia, IV, 4; Gio., XVI, 8), e la esecuzione seguirà prontamente quella interiore ridarguzione.

v. 6. *Perciochè,* cioè sotto l' Evangelio io procederò in quella pronta operazione del mio Spirito e giudicio; in luogo che al presente io uso gran clemenza e pazienza, per la mia mera lealtà e costanza nelle mie promesse; vedi Lam., III, 22, 23.

v. 7. *In che,* cioè in che abbiamo peccato per convertirci?

v. 8. *Nelle decime,* cioè ritenendo a voi quello che è di questi miei diritti, e del fornimento del mio servigio e del sostentamento de' miei ministri; Neh., XIII, 10.

v. 10. *Conserve,* cioè del Tempio; 1 Cron., XXVI, 20. Vedi l' osservazione di questo comandamento, Neh., XIII, 12. — *Provatemi,* cioè se voi ubbidendo a' miei comandamenti io mancherò alle mie promesse. — *V' apro.* Termine figurato per significare come un diluvio di beni; vedi Gen., VII, 11; 2 Re, VII, 2, 19. — *Che non le,* cioè per ricoglierla e riporla; ovvero, per mangiarla.

v. 11. *Le bestie,* cioè gl' insetti che guastano i frutti della terra. — *Non isperderanno,* cioè non perderanno il loro frutto per niuno accidente.

v. 12. *Di diletto,* cioè felicissimo, abbondante in tutto ciò che si può desiderare nel mondo.

v. 14. *A bruno.* Come Iob, XXX, 28; Sal., XXXVIII, 7. Pare che abbia riguardo a' digiuni, notati; Zac., VII, 3.

v. 15. *I superbi.* Titolo ordinario dei più gravi peccatori che peccano per malizia ed audacia. — *Edificati,* cioè stabiliti e conservati in felicità durabile.

v. 16. *Allora,* cioè mentre che gli empi bestemmiavano in questa maniera, veri fedeli si son loro opposti e si son fortificati insieme contro a quelle tentazioni. — *Un libro,* cioè Iddio si ricorderà di loro a suo tempo, per render loro il premio della loro fede e perseveranza. Termini tolti dagli uomini; Sal., LVI, 9. — *Che pensano,* cioè che hanno sempre il suo timore dentro al cuore e davanti agli occhi, che meditano la sua grazia e' suoi comandamenti, hanno cura d' invocarlo, e l' hanno in attual ricordanza in tutte le loro opere.

v. 17. *Opererò,* cioè eseguirò i miei giudicii sopra i profani. — *Un tesoro,* cioè io gli amerò e guarderò preziosamente.

v. 18. *Se pur,* cioè a torto imputate a Dio ch' egli non ricompensa quelli che lo servono: servitelo di cuore e dirittamente, ed allora voi sperimenterete l' effetto delle sue promesse, là dove ora voi ve ne private; perciocchè tutto il vostro servigio è contaminato d' ipocrisia e d' empietà.

Capo IV.

Il Profeta dichiara il doppio effetto della venuta di Cristo: cioè, in giudicio contro agli empi, 2 ed in piena salute de' fedeli; 4 esortando i Iudei a convertirsi secondo la Legge di Moisè, 5 e poi ancora secondo la predicazione di Giovanni Battista, per prevenire la final distruzione di tutta la nazione.

v. 1. *Quel giorno,* cioè della venuta di Cristo, della quale egli avea parlato; Mal., III, 2, 3. — *Nè radice.* Termine proverbiale; come Iob, XVIII, 16 e XXIX, 19; Isaia, V, 24; Amos, II, 9.

v. 2. *Si leverà,* cioè per fede vi sarà data la conoscenza e il godimento di Cristo, il quale agli empi sarà un fuoco divorante; ma a' suoi un sole di calor vivificante e ristorante, in virtù della sua perfetta giustizia, per la quale egli li riconcilierà a Dio suo Padre, ed acquisterà loro il suo Spirito per rigenerarli, santificarli e salvarli perfettamente; vedi Isaia, LX, 1, 2, 19. — *Uscirete.* Pittura della libertà dello Spirito ne' fedeli in gioia, vigore e prontezza di movimenti spirituali. — *Saltellerete,* o crescerete; vedi Ier., L, 11.

v. 3. *Calpesterete.* Rappresentazione delle vittorie della Chiesa sopra i suoi nimici spirituali, frequente ne' Profeti.

v. 5. *Elia,* cioè Giovanni Battista, il quale verrà nella virtù e Spirito d'Elia; Luc., I, 17. — *Quel grande,* cioè quell' apparizione magnifica del Figliuolo di Dio in carne, accompagnata della virtù consumante descritta innanzi (Mal., III, 2 e IV, 1), principalmente a riguardo de' Iudei, i quali da lui saranno distrutti per la loro ribellione ed ingratitudine.

v. 6. *Convertirà,* cioè la sua predicazione sarà per ridurre i figliuoli d' Israel tralignati, alla vera fede e pietà de' loro maggiori; laonde ancora i loro padri, come Abraham, Isaac e Iacob, i quali per dir così non li riconoscevano più (Isaia, XXIX, 22, 23), gli accetteranno di nuovo per loro legittima progenie, e ciò mancando io farò un finale e totale sterminio della nazione.

IL SANTO EVANGELIO DEL SIGNOR NOSTRO GESÙ CRISTO, SECONDO SAN MATTEO.

Iddio che volle che la sua Legge data per Moisè, e tutto il rimanente della dottrina sacra rivelata a' suoi Profeti, fosse da essi ancora messa in iscritto, ha osservato lo stesso nel Nuovo Testamento: inspirando i suoi Apostoli, per lo medesimo Spirito che gli avea sempre condotti nella loro predicazione di viva voce, a dettarne de' Libri, per li quali ella fosse conservata, e trapassasse a tutte l'età nella sua originale verità ed autorità divina. E così è stato compiuto il corpo, e suggellato il numero de' sacri Libri, de' quali la prima parte va sotto il nome generale del Vecchio Testamento, o della Legge e de' Profeti; e questa seconda, sotto quello del Nuovo o dell'Evangelio. Parola greca che significa: Buona e felice novella, usata per additare l'annunzio della venuta del Figliuolo di Dio in carne, e dell'adempimento per lui di tutto ciò ch'era stato comandato, figurato, predetto e promesso per la Legge e per li Profeti; ed a che erano state d'ogni tempo elevate le speranze, intenti i desiderii, e sospesa l'aspettazione de' fedeli. Or tutti questi Libri, benchè contengano una medesima sustanza, pur sono, quant'è alla forma ed al suggetto particolare, distinti in istorici, dottrinali e profetici. E il nome d'Evangelio è stato specialmente appropiato a' quattro primi istorici, scritti da due Apostoli, San Matteo e San Giovanni; e da due Discepoli o Evangelisti, San Marco e San Luca. Tutti autorizzati per la loro vocazione divina, accompagnata della certa ed infallibile assistenza e condotta dello Spirito Santo, il quale ancora ne ha d'ogni tempo impressa la certezza e la persuasione nel cuore d'ogni vero fedele ed in tutta la Chiesa: la quale in virtù di questo suggello ne ha testimoniato, ed ha pubblicata, difesa e sposta questa verità per indurre gli uomini all'ubbidienza della fede. Or in questi quattro Evangelisti vi sono delle parti comuni, nelle quali tutti convengono; e dell'altre particolari a ciascuno d'essi. Avendo la Sapienza divina temperato questo corpo in questa maniera, acciocchè nelle parti

essenziali, nelle quali tutti concordano, la fede della Chiesa fosse fondata e fortificata per una del tutto conforme relazione; e che per qualche narrazioni, e circostanze diverse e singolari, il suo studio e meditazione fosse eccitata; e che per li supplementi ed amplificazioni degli uni sopra gli altri la storia fosse più compiuta, e la dottrina meglio fornita in tutte le sue parti; ed in somma, acciocchè apparisse che, senza fraude nè collusione, tutti hanno fedelmente riferito ciò ch'era stato a ciascuno separatamente inspirato. Che è in sustanza: Che il Figliuolo eterno di Dio, nel tempo ordinato e predetto, ha preso carne umana della sacra Vergine per operazione miracolosa dello Spirito Santo: dal quale ancora la detta sua natura umana è stata perfettamente santificata fin dalla sua prima concezione, e colmata di tutte le grazie, per essere egli il Sacerdote sagrato, l'Ostia immaculata, il Mediatore accettevole e il Capo giustissimo della sua Chiesa, per riscattarla dalla morte, ed acquistarle la grazia e la pace di Dio e la ragione alla vita eterna. E conseguentemente, che dopo aver passati molti anni in vita privata fu da Dio suo Padre, nel Battesimo amministratogli da Giovanni Battista suo precursore, installato nel pubblico esercizio del suo ufficio del Messia: del quale egli adempiè le parti del Profeta e del Sacerdote in terra; e poi andò a prender nel cielo la possessione della terza, che è il suo Regno eterno. Or l'Istoria evangelica si ferma più particolarmente a descrivere la sua conversazione nel mondo, compresa in queste tre parti: d'azioni, di dottrina e di sofferenze. Quant'è all'azioni, ne descrive d'ogni specie: delle naturali, delle civili, dell'ecclesiastiche, delle spirituali, delle divine e miracolose: nell'une, egli ha dimostrata la virtù della sua natura umana; nell'altre, la sua somma carità e mansuetudine; nell'altre, la sua volontaria ubbidienza ed umiltà; nell'altre, la sua santità, giustizia e perfettissima innocenza; nell'altre, la sua potenza divina ed infinita. E come per l'une egli ha non solo dato a' suoi fedeli un perfettissimo esemplare d'imitazione, ma principalmente ha per essi soddisfatto alla giustizia della Legge, ed ha loro acquistata la ragione alla vita come loro mallevadore; così per l'altre ha date loro prove certissime della sua virtù a loro salute e piena liberazione. Quant'è alla sua dottrina, è stata da lui adoperata, prima, a ristabilire il vero senso della Legge, ch'era stato falsificato per molte tradizioni e superstizioni de' dottori de' Iudei. Poi appresso, a dimostrare che in lui solo si poteva trovare l'adempimento di ciò che la Legge di Dio comanda e promette all'uomo per la sua salute; e ch'egli comunicava questo beneficio a' suoi per la fede in giustificazione di vita, e per lo suo Spirito di rigenerazione in santificazione e nuova ubbidienza. Di che ancora egli ha ordinati di nuovi segni e suggelli sacri ne' due Sagramenti della Chiesa cristiana, nel Battesimo e nella Santa Cena. E conseguentemente a dare ogni maniera d'insegnamenti divini e spirituali in tutte le parti della

fede e della vita de' suoi fedeli. Che è stato il seme della dottrina evangelica, il quale dipoi fu più ampiamente sparso e coltivato per li suoi Apostoli. Quant'è alle sue sofferenze, la storia descrive come la sua vita non è stata se non un perpetuo corso di miserie e d'infermità; d'assalti e di tentazioni del diavolo; di sprezzo, persecuzioni, ingiurie ed obbrobri del mondo; e principalmente della malvagia nazione de' Iudei e de' suoi corrotti conduttori, infino al segno della morte della croce: per la quale avendo compiuto il sovrano atto del suo Sacerdozio, adempiuto il consiglio di Dio, acquistata la redenzione eterna, distrutto il regno del peccato, del diavolo e della morte, ed annullate tutte l'ombre e le cerimonie antiche, Iddio l'ha risuscitato da' morti, e l'ha sovranamente innalzato per la sua salita in cielo, per prendere la possessione del suo Regno. Del quale, partendo di questo mondo, egli ha commesso il ministerio a' suoi Apostoli ed a tutti i loro veri successori per raccogliere i suoi eletti di tutte le nazioni, dispensar la sua grazia e governare la sua Chiesa per la predicazione del suo Evangelio, accompagnata della perpetua virtù del suo Spirito, del quale ha loro data la sicurissima promessa.

Capo I.

San Matteo descrive la geneologia di Iosef, sposo di Maria, 18 *della quale nacque Gesù Cristo secondo la carne per opera miracolosa dello Spirito Santo;* 20 *di che Iosef è ammaestrato da un Angelo, ed insieme del nome e dell'ufficio d'esso,* 22 *secondo la profezia d'Isaia.*

v. 1. *Libro,* cioè registro o rassegna della linea di Cristo, secondo la carne; Luca, III, 23.

v. 5. *Di Rahab.* Egli è incerto se conviene intender quella di Ios., II, 1.

v. 8. *Ioram.* Tre re successivi sono qui tralasciati, Achazia, Ioas ed Amasia; 2 Re, VIII, 29; XI, 2; XII, 21 e XIV, 21. La cagione n'è incognita, come di molte altre particolarità in queste geneologie.

v. 11. *Ieconia.* I Greci hanno confusi i nomi di Ioiachim, figliuolo di Iosia e di Ioiachin, figliuolo di Ioiachim, in uno stesso nome di Ieconia, e per ciò conviene qui intendere il figliuolo di Iosia: e nel versetto 12, il nipote, il quale ancora propriamente era nominato Ieconia; 1 Cron., III, 16. — *Che furono,* cioè sotto i quali, a diverse fiate, il popolo fu trasportato in Babilonia; 2 Re, XXIV, 25.

v. 12. *Dopo la,* cioè dopo che i Iudei furono stati menati in cattività. — *Generò.* Da Ier., XXII, 30 e Luca, III, 27, appare che Salatiel non fu figliuolo di Ieconia, in cui mancò la linea di David per Salomone, ma solo il più prossimo successore nel governo del popolo; Esd., I, 8; V, 14 e VI, 7; vedi simili esempli, 1 Cron., III, 16, 17. Vedi sopra (Luca, III, 23) come queste due geneologie di San Matteo e di San Luca si possono conciliare. — *Zorobabel,* che fu non figliuolo, ma nipote di Salatiel (1 Cron., III, 17, 18, 19), e il padre è stato tralasciato, forse perchè morì avanti suo padre e non pervenne giammai alla dignità.

v. 16. *Cristo,* cioè Unto. Nome greco corrispondente all'ebreo Messia; così nominato, perciocchè egli è stato ordinato e consagrato dal Padre, Re, Sacerdote e Profeta sovrano della Chiesa

in tutta la sua persona, e che nella sua natura umana egli è stato dotato della pienezza de' doni dello Spirito Santo; le quali due cose erano significate per l'unione antica; vedi Isaia, LXI, 1; Dan., IX, 24.

v. 17. *Quattordici.* Egli è certo che nella seconda e nella terza schiera vi sono delle omissioni; di che non si può rendere alcuna ragione ben certa; vedi v. 8.

v. 18. *Sposata,* cioè promessa: secondo la lodevole usanza antichissima di frapporre un certo spazio fra le promesse del matrimonio e la consumazione; Gen., XIX, 14; Deut., XX, 7 e XXII, 23. — *Dello Spirito,* cioè per la sua miracolosa operazione, per la quale oltre e sopra l'ordine di natura, e senza alcun congiugnimento d'uomo, formò il corpo del Signore, della propia sustanza della Vergine; e santificandolo perfettamente, l'animò e lo vivificò.

v. 19. *Giusto,* cioè osservante della dirittura ed onestà, in non volere sposare una che fosse moglie d'un altro, o che fosse di macchiata pudicizia. Ed altresì umano e pietoso in non volerla infamare, ripudiandola solennemente nella forma usata.

v. 21. *Gesù,* cioè Salvatore.

v. 22. *Acciochè.* Non già che la predizione sia cagione dell'adempimento, il quale in contrario è stato cagione della predizione; ma per mostrare la necessità dell'adempimento nel suo tempo, fino al quale la verità della predizione restava sospesa, o semplicemente per mostrare la convenenza dell'adempimento con la predizione.

v. 23. *Sarà chiamato.* Altri testi hanno: Tu chiamerai; cioè tu Vergine madre, secondo i termini propri d'Isaia.

v. 25. *Fin che.* Questo era necessario di sapere per la fede della Chiesa: se poi appresso Iosef ritenne Maria, astenendosi dalla sua compagnia, lo Spirito Santo non l'ha specificato, ma pure piamente è creduto.

CAPO II.

Essendo Gesù nato in Betleem, de' Magi vengono ad adorarlo, 2 *ed informatisi in Ierusalem del luogo dove era nato,* 7 *il re Erode delibera di farlo morire:* 12 *ma egli è preservato da Dio, il quale rivela a' Magi che non ritornino ad Erode,* 13 *ed a Iosef che si rifugga con Gesù in Egitto;* 16 *onde il re fa uccidere i fanciulli di Betleem;* 19 *ma, dopo la sua morte, Iosef con Gesù ritorna in Iudea ed abita in Nazaret.*

v. 1. *Magi.* Nome di professione di certi uomini filosofi od astrologi di Persia o d'Arabia, o di alcun'altra contrada orientale alla Iudea.

v. 2. *La sua stella,* che fu qualche meteoro luminoso ed istraordinario, creato da Dio per segno della nascita di Cristo. Può essere che per alcuna osservazione astrologica, tratta dagli esempi di simili meteori, essi conghietturarono qualche segnalato mutamento od accidente nuovo nel mondo; ma quella ferma persuasione che mostrano d'avere, non potè procedere se non da una speciale rivelazione od inspirazione divina.

v. 4. *Principali.* Questa parola si prende qui, ed altrove negli Evangeli, largamente per li Capi delle famiglie e degli spartimenti de' sacerdoti; come 2 Cron., XXXVI, 14. — *Scribi.* Questi erano certi uomini intendenti nella Scrittura santa, che la sponevano pubblicamente nelle Sinagoghe; e son nominati del popolo, perciocchè erano del comune delle tribù d'Israel (1 Cron., II, 55), e non solo di quella di Levi a cui quest'ufficio dovea propriamente

appartenere (2 Cron., xxxiv, 13; Esd., vii, 6, 11, 12), ed anche erano ammessi ne' Consigli pubblici come erano anticamente i Profeti (Ier., xxvi, 11) e tenevano luogo di Magistrati; 1 Macab., v, 42 e vii, 12.

v. 7. *Del tempo.* Egli è verisimile che la stella era apparita due anni, od intorno, avanti la nascita di Gesù; e che sopra questa opinione ch' ella era surta nel medesimo tempo che Cristo nacque, Erode fece uccidere i piccioli fanciulli da due anni in giù.

v. 9. *La stella.* Pare ch' ella fosse sparita qualche tempo innanzi e che non si mostrò di nuovo, se non quando i Magi furono in cammino per andare in Betleem. — *Vi si fermò.* Questo mostra ch' era un meteoro vicin di terra.

v. 11. *Gittatisi.* Di qui appare che erano sospinti da qualche movimento ed inspirazione divina.

v. 15. *Quello.* Quel luogo invero non riguarda propriamente e nel suo senso litterale a Cristo, ma si riferisce a lui per una certa convenienza ed allusione, fondata non tanto sopra ciò che Cristo è il vero ed eterno Figliuol di Dio, e ch' egli ha voluto prender parte all'esilio d' Egitto, nel quale già era stato il popolo, quanto sopra qualche intenzione segreta dello Spirito Santo palesata per l'Evangelista.

v. 17. *S' adempiè.* Questa applicazione dee intendersi come la precedente; vedi sopra, Ier., xxxi, 15.

v. 18. *Perciocchè;* o di ciò che non sono più.

v. 22. *Regnava,* cioè essendo stato dichiarato re per lo testamento d' Erode suo padre; ma dipoi Augusto lo ridusse ad un titolo inferiore d' Etnarca, e gli levò la metà del regno.

v. 23. *Da' profeti.* Queste parole non si trovano altrove se non (Giud., xiii, 5) di Sansone, il quale in molte parti della sua vita fu figura di Cristo: ed è credibile che i Profeti nelle loro prediche insegnassero che il vero Sanson della Chiesa e il Nazireo di Dio sarebbe il Messia, la cui perfetta santificazione era stata figurata per li Nazirei antichi (Num., vi, 2); e perchè Cristo possedeva in misterio la verità di ciò, la provvidenza di Dio volle ancora ch' egli ne portasse il nome, che gli fu inscientemente e per equivocazione imposto, per ischerno popolare, dal nome della città vilissima della sua dimora.

Capo III.

Giovanni Battista predica e battezza 4 in abito e maniera di vivere straordinaria ed austera, 7 riprende l' ipocrisia e la vana presunzione de' Farisei e Sadducei, esortandoli a vera penitenza; altrimenti, annunziando loro il giudicio prossimo di Cristo, 13 il quale viene anch'egli al Battesimo di Giovanni, accompagnato in lui d'un chiaro segno della virtù dello Spirito Santo sopra la sua natura umana, e d'una testimonianza celeste del perfetto amore del Padre inverso lui.

v. 1. *Battista.* Nome d' ufficio religioso, spesso usato da altri Iudei superstiziosamente e senza vocazione, ma da San Giovanni santamente e con vocazione divina per servire di preparazione a Cristo e di trapasso dalla Legge all' Evangelio. — *Nel diserto.* Era una parte del paese di Iuda meno abitata e da pascoli; Ios., xv, 61.

v. 2. *Ravvedetevi,* cioè con dolore e penitenza della vostra vita passata e con ardente e fermo proponimento di ammendarla; rivolgetevi a Dio per chiedergli grazia e perdono, ed in questa maniera disponetevi a ricevere il Messia, già venuto, il quale ristabilirà il Regno di Dio in giustizia e pace per recar salute ai penitenti ed ultima per-

dizione a' ribelli indurati; vedi Isaia, LVI, 1 e LIX, 20; Mal., III, 2 e IV, 2.

v. 4. *Di pel,* onde si faceva un panno grosso o feltro. Ossia che Giovanni imitasse il vestire rozzo e velloso degli antichi Profeti (2 Re, I, 8; Zac., XIII, 4); o che, predicando la penitenza, volesse usare vesti e cibi consueti nei digiuni, cordogli ed umiliazioni, scevrandosi d'ogni morbidezza e delizie; vedi Matt., XI, 8. — *Locuste,* usate ai tempi antichi ed anche oggidì per cibo in varie parti del Levante; vedi Lev., XI, 22. — *Salvatico,* cioè che proviene per i boschi senza arte nè cura umana; vedi 1 Sam., XIV, 26.

v. 6. *Battezzati,* cioè tuffati nell'acqua per un segno e suggello sacro dell'espiazione e rimessione de' peccati, spesso rappresentata per lo lavamento delle brutture corporali, e della purificazione e rigenerazione dell'anime e della mortificazione del peccato, come tutto affogato per lo beneficio del Redentore ch'era presto ad essere rivelato; ed insieme per una cerimonia obbligatoria dal canto dell'uomo a studiarsi a santità e purità di vita, fuggendo ogni contaminazione di peccato; vedi Luca, III, 3. — *Confessando,* cioè a Dio, nella persona di Giovanni suo ministro; benchè non con una speciale enumerazione, ma sì bene con vivo sentimento di compunzione, vergogna ed umile riconoscimento, e con odio e riprobazione del peccato per implorare la misericordia di Dio; vedi Fat., XIX, 18.

v. 7. *Farisei, Sadducei.* Sètte ed ordini religiosi fra' Iudei, de' quali l'origine e il tempo d'essa sono molto dubbiosi. Egli è certo che quelle nacquero dopo la tornata di Babilonia e verisimilmente dopo le persecuzioni d'Antioco. Farisei significa: Separati; cioè dalla maniera comune di vita per singolare studio nella Legge di Dio e professione di santità, e distinti dal volgo per astinenze, discipline, osservanze di veste, ed altre cose simili. L'instituzione potè essere stata lodevole, ma infine tralignò in superstizione, errore, ipocrisia, orgoglio e sedizione. I Sadducei furono nominati d'un certo Sadoc, loro fondatore, il quale torcendo il detto d'un suo maestro: Che non conviene servire a Dio nè per isperanza di premio, nè per timore di pena, introdusse l'Epicureismo fra' Iudei, negando la risurrezione e tutto lo stato della vita futura, e l'immortalità dell'anime ed ogni sussistenza di spiriti, ec. — *Chi v'ha.* Parole di ammirazione della venuta di questa gente, così mal disposta al vero Battesimo interno, del quale venivano a prendere il segno. Come per dire: Se voi ci venite dirittamente, questo è bene una maraviglia della grazia di Dio; ma conviene che voi lo verifichiate per l'opere, altrimenti apparirà che non è se non un vano desiderio di novità; Matt., XI, 7; Gio., V, 35.

v. 8. *Degni,* cioè che ne rendano una vera prova, come suoi effetti propri e naturali. Altri: Convenevoli a penitenza.

v. 9. *Non pensate,* cioè non vi lusingate con l'opinione, che per essere usciti d'Abraham, secondo la carne, voi siate nella grazia di Dio e sicuri contro al suo giudicio; perciocchè, appo lui, la sola imitazione della fede e pietà d'Abraham fa essere e dimostra i suoi veri figliuoli, e non la generazione corporale (Rom., IV, 12): or tali figliuoli possono esser prodotti di tutti i popoli, ed eziandio di queste pietre. Ancora non vi persuadete che per la vostra perdizione il popolo di Dio perisca; perciocchè in questi figliuoli spirituali d'Abraham sussisterà sempre il popolo di Dio, inverso il quale il patto e le promesse di Dio saranno verificate.

v. 10. *Già è,* cioè da ora innanzi Iddio non userà più tanta tolleranza, come per addietro, inverso voi falsi Iudei (Mal., III, 5); anzi, avendovi presentata la sua grazia nel suo Figliuolo,

se voi la rifiutate, egli vi riproverà e punirà prontamente.

v. 11. *Ben vi,* cioè io non sono se non ministro del segno esteriore della vostra purificazione spirituale per la penitenza; ma Cristo sarà il vero autore ed operatore dell'azione per lo suo Spirito, che opererà in virtù di fuoco, il cui propio è di nettare perfettamente e bene addentro tutto ciò che passa per esso, là dove l'acqua lava solo la superficie; vedi Isaia, IV, 4; Mal., III, 2, 3.

v. 12. *Egli ha,* cioè egli netterà la sua Chiesa della mischianza degl'ipocriti e malvagi, gettando questi nel fuoco dell'inferno, e raccogliendo tutti i suoi veri fedeli nel Regno de' cieli.

v. 13. *Per essere.* Non certo per alcun segno di necessità di purificazione di peccato, o di penitenza; ma per adempiere tutte le parti del servigio di Dio, fra le quali è ancora l'uso de' sagramenti; ed anche per portare, per maniera di dire, una medesima insegna con la sua Chiesa, e per commendare a' fedeli l'uso di queste sante cerimonie. Così egli ha partecipati tutti i Sagramenti, e vecchi e nuovi.

v. 15. *Ci conviene,* cioè l'ubbidienza a Dio in ogni cosa dee essere servata da me e da tutti i miei a mia imitazione; e particolarmente, l'osservazione dell'Ordine ecclesiastico e dell'azioni religiose.

v. 16. *Gli s' apersero.* Fu qualche visione creata nell'aria, e recata od a' sensi od all'imaginazione di Cristo; o, secondo altri, di Giovanni (Gio., I, 33), avendo la sembianza di cielo aperto e fesso; vedi Marco, I, 10; Fat., VII, 56 e X, 11; Apoc., XIX, 11. — *Lo spirito,* cioè un segno della presenza, virtù ed operazione dello Spirito Santo in Cristo e nel suo Regno, in perfetta innocenza, purità, semplicità, grazia e mansuetudine: virtù rappresentate nella Scrittura per la natura della colomba, ed opposte alle fraudi e nocimenti dello spirito di Satana, che soddusse Eva sotto la forma del serpente, astuto, sozzo e velenoso.

v. 17. *Una voce.* Questa maniera di rivelazione, per voci celesti articolate, fu frequente fra il popolo di Dio dopo che le profezie furono cessate; come ve ne sono molti esempi nell'Evangelio e nell'istorie. — *Nel quale,* cioè il quale, in qualità di Mèdiatore, che adempie tutta la mia volontà e soddisfa alla mia giustizia per gli uomini, io gradisco perfettamente; ed in lui, e per amor di lui solo, io acqueto tutta la mia ira verso gli uomini e fo loro parte della mia grazia; Efes., I, 6.

CAPO IV.

Gesù è tentato nel deserto dal Diavolo in diverse maniere, e resta vincitore in tutte; 12 *poi comincia a predicare l'Evangelio,* 18 *al cui ministerio egli chiama Pietro ed Andrea,* 21 *poi Iacopo e Giovanni;* 23 *e facendo molti miracoli,* 25 *è seguito da gran moltitudine di popolo.*

v. 1. *Dallo spirito,* cioè per un movimento veemente dello Spirito Santo, onde la sua natura umana era ripiena; vedi Luca, IV, 1. — *Tentato,* cioè per un esercizio della sua umiliazione ed un saggio della sua perfetta santità e giustizia, e della sua vittoria sopra il diavolo in virtù di quella, per dare alla sua Chiesa un argomento di vittoria certa contro a tutti gli sforzi ed artificii d'esso; Ebr., II, 18 e IV, 15. — *Diavolo.* Parola greca corrispondente a quella di Satana; e significa: Calunniatore, o maligno accusatore; vedi Zac., III, 1; Apoc., XII, 10.

v. 2. *Digiunato,* cioè senza sentire alcuna necessità nè incomodità, per prova della sua divina potenza in so-

stenere la sua umanità senza mezzi naturali. — *Ebbe fame,* cioè quando quella divina virtù si rallentò, per lasciare volontariamente sofferire necessità e disagio alla sua natura umana, e così dare occasione alla tentazione.

v. 3. *Se pur.* Mostra che il diavolo abbia avuto due fini in queste tentazioni: l'uno, di trarre da Cristo delle prove della sua Deità e del misterio dell'incarnazione, onde non avea se non una scura notizia; il che gli è stato negato, come sono stati i miracoli agl'infedeli e profani: l'altro, di spignere la natura umana d'esso a peccato, o d'impazienza e diffidenza nella sua volontaria ubbidienza, o d'orgoglio e presunzione senza vocazione nè necessità, o di rivolta da Dio.

v. 4. *D' ogni,* cioè non solo delle cose ordinate nella natura per nudrir l'uomo; ma di tutto ciò a che per suo beneplacito egli conferisce questa virtù, ed anche per la sua sola potenza e volontà senza mezzi.

v. 5. *Lo trasportò,* cioè per qualche moto rapido, ma pur senza lesione; e ciò per la permissione di Dio e di Cristo stesso. — *Santa.* Titolo frequente della città di Ierusalem per la presenza antica di Dio nel suo Tempio, e per la consecrazione di quella al suo servigio; vedi Neh., XI, 18; Isaia, XLVIII, 2; Matt., XXVII, 53. — *L' orlo.* Il tetto del Tempio essendo piatto, secondo l'usanza di que' luoghi e tempi, v'era d'intorno una sportatura o cornicione, così per l'ornamento come per portar fuori l'acque della pioggia; e quivi pare che il diavolo posò il Signore.

v. 8. *Mostrò,* cioè per qualche visione od illusione; come appare da Luca, IV, 5.

v. 10. *Va,* o secondo alcuni testi: Va indietro da me.

v. 12. *Si ritrasse,* cioè per una condotta ed inspirazione divina, egli si ridusse a far la sua dimora ordinaria, e ad esercitare pubblicamente il suo carico d'insegnare, in que' luoghi di confini fra gente vile e bassa, per condannare la Iudea e Ierusalem, ove non andava se non alle feste.

v. 13. *Del mare,* cioè del lago di Gennesaret, o di Tiberiade.

v. 14. *Acciochè,* cioè quella contrada, che già anticamente era stata desolata dagli Assiri (Isaia, VIII, 23), e dipoi era stata tutta imbastardita nel fatto della religione, e mischiata di popoli e di costumi pagani; fu, per la sovrana misericordia di Dio, eletta da Cristo per sua stanza ordinaria, conforme alla profezia del medesimo Profeta (Isaia, IX, 1), per recarvi la luce di vita, di grazia e di verità, e dare un principio alla vocazione de' Gentili.

v. 18. *Due fratelli,* ch'erano stati discepoli di Giovanni Battista, ed a' quali Gesù s'era rivelato del tempo d'esso; e per ciò questa storia di San Matteo si riferisce alla vocazione all'Apostolato, e quella di Giovanni (I, 40, 41) a quella della conoscenza e dottrina.

v. 19. *Pescatori,* cioè strumenti della conversione ed attrazione degli uomini a Dio fuori del mare del mondo e del peccato, e dell'abisso di morte e perdizione.

v. 23. *Sinagoghe.* Nome greco che significava le raunanze particolari dei Iudei per gli esercizi di pietà ed i luoghi di quelle, distinti dal Tempio di Ierusalem, ove si celebrava la Raunanza generale. — *Predicando,* cioè annunziando la felice novella dell'avvenimento e manifestazione del Regno spirituale del Messia in luce, giustizia e vita, promesso a' padri e tanto aspettato.

v. 24. *La Siria,* che confinava con que' luoghi.

v. 25. *Decapoli.* Era una picciola provincia, così nominata perchè conteneva dieci città, ed era posta a' confini della Palestina, traendo verso la Siria; Marco, VII, 31.

Capo V.

Gesù Cristo, ammaestrando i suoi Discepoli, dichiara loro quale è la vera beatitudine del suo Regno, contraria al senso della carne; 13 *gli esorta ad essere, per esempli di vita santa e per sincera dottrina, strumenti della salute degli altri e della gloria di Dio:* 17 *osservando la Legge d'esso di cuore e dirittamente* 20 *e non per un vano sembiante esterno, come gli Scribi e Farisei,* 21 *le cui chiose e false interpretazioni egli riprova e corregge in diversi capi della Legge di Dio, riducendo l'esposizione d'essa alla sua eterna verità.*

v. 3. *I poveri.* Frase ebraica (Prov., XVI, 19 e XXIX, 23; Isaia, LVII, 15), per accennare gli umili e dimessi di cuore davanti a Dio, spogliati d'ogni confidanza di loro stessi nel sentimento della loro miseria, ovvero anche delle visitazioni di Dio; opposti a' superbi, presuntuosi e feroci. — *Il Regno,* cioè quelli soli hanno la disposizione e la qualità richiesta per ricevere l'Evangelio e per essere membra della Chiesa, che è il Regno di Cristo in grazia ed in ispirito, e per quella via entrare nel Regno di gloria in cielo; vedi Matt., XVIII, 3 e XIX, 14.

v. 4. *Fanno,* cioè per un vivo dispiacere de' loro peccati e per mortificazione volontaria, o per umile pazienza nelle visitazioni e prove di Dio; Sal., XXXIV, 19.

v. 5. *Essi,* cioè saranno ristabiliti, in qualità di figliuoli di Dio, nella ragione perduta in Adamo, d'essere signori legittimi delle creature, delle quali l'uso sarà loro donato dal Padre celeste; ed infine saranno innalzati al Regno eterno di sopra a tutte le creature; là dove i violenti, benchè occupino e posseggano assai, non sono giammai altro che usurpatori che saranno dispodestati per la morte; vedi Rom., IV, 13.

v. 6. *Affamati,* cioè ardentemente desiderosi d'ottenere da Dio il dono della vera giustizia evangelica che è in Cristo, e nell'operazione del suo Spirito che è il cibo necessario per la vita eterna; Rom., III, 22, 26.

v. 8. *I puri,* cioè i santi, diritti e sinceri, non macchiati d'amore di peccato, di vizio regnante, di malizia e d'ipocrisia. — *Vedranno,* cioè saranno ammessi al godimento della gloria di Dio che apparirà appieno nel Regno de' cieli; il che è opposto alla picciola ed oscura partecipazione che hanno i fedeli in questo mondo alla sua grazia per la fede; 1 Cor., XIII, 12; 2 Cor., V, 7; 1 Gio., III, 2.

v. 10. *Per cagion,* cioè per l'amore e per la difesa del bene e della ragione, e principalmente per la causa di Dio, della sua verità, gloria e puro servigio. — *Il Regno,* cioè per premio delle loro fatiche e per corona de' loro combattimenti, secondo la gratuita promessa di Dio.

v. 13. *Voi siete.* Parole indirizzate agli Apostoli e ministri di Cristo. Il senso è: Io v'ho conferiti i miei doni e v'ho costituiti nell'ufficio di pastori nella mia Chiesa, acciocchè per la vostra dottrina ed esempio il mondo sia purgato e preservato di corruzione, e condito di giustizia e santità; se, per vizio vostro, voi perdete inverso gli altri questa virtù, onde si potrà aspettare la correzione di voi stessi? In tal caso tutti i titoli e le dignità sono senza valore.

v. 14. *La luce,* cioè come, per la predicazione della parola, voi siete a guisa di lampane nelle tenebre del mondo (Sal., CXIX, 115); così, per la vita, dovete essere a guisa di candellieri per elevare altamente quella luce e metterla in evidenza a tutti. — *La città,* cioè l'eminenza del vostro ufficio farà che il bene e il male che sarà in voi sarà palese a tutti, od in esempio

ed edificazione nel bene, od in iscandalo e sovversione.

v. 16. *Glorifichino,* cioè per conversione e sommissione alla verità di Dio, la cui efficacia sarà penetrata ne' loro cuori per i vostri santi esempi; vedi 1 Cor., XIV, 25.

v. 17. *Annullar,* cioè derogare loro l'autorità, fargli credere falsi od inutili, proporre una dottrina contraria. — *Adempiergli,* cioè osservando nella mia persona la Legge in tutti i suoi capi, ed effettuando tutto ciò ch' è stato predetto da' Profeti; ed anche rimettendo in vigore il diritto e la promessa della Legge, di dare la vita a chi l'adempie, il che è effettuato in me solo per tutta la mia Chiesa; ed infine facendo per lo Spirito della rigenerazione ch' io ho acquistato, e che comunico a' miei fedeli, che la Legge sia da loro osservata volontariamente e nel suo senso spirituale, benchè non in assoluta perfezione in questa vita; Rom., VIII, 3.

v. 18. *Fin che.* Modo di parlar proverbiale; cioè giammai, mentre durerà il mondo; come Iob, XIV, 12; Sal., LXXII, 5. — *Ch' ogni cosa,* cioè che la volontà di Dio, rivelata nella sua parola, non sia perfettamente adempiuta; Isaia, XL, 8; Gio., XIX, 30; Rom., III, 31.

v. 19. *Chi adunque.* Egli arguisce la falsa dottrina de' Farisei, che ponevano delle differenze fra' comandamenti di Dio, come se gli uni fossero grandi e gli altri piccoli, la cui trasgressione non fosse di momento (Matt., XXII, 36); e mostra che tutti hanno un medesimo carattere d'autorità divina, e che tutti obbligano ugualmente, benchè i gradi della materia sieno diversi. — *Sarà chiamato,* cioè benchè egli ritegna il buon fondamento, pur perderà assai dell' approbazione di Dio ed anche della buona stima de' veri fedeli, che giudicheranno spiritualmente, nello stato rinnovato della mia Chiesa per l'Evangelio; vedi 1 Cor., III, 15. Oppone questo alle dignità degli Scribi e Farisei, fondate sopra quelle arbitrarie definizioni di casi di coscienza.

v. 20. *Quella de',* ch' era tutta posta in vane cerimonie, in discipline arbitrarie, ed in sembianti falsi ed in opere morte, senza lo Spirito di Dio. — *Non entrerete,* cioè non potrete esser vere membra del mio Regno spirituale, che io stabilisco nella mia Chiesa, nè pervenire al Regno di gloria.

v. 21. *Fu detto,* cioè nel testo della Legge da Moisè, e poi nella chiosa che v' è stata aggiunta da' dottori posteriori secondo il lor senso carnale. — *Agli antichi,* o dagli antichi. — *Chiunque.* In questa chiosa i Farisei peccavano in due punti: il primo, in quanto sotto il comandamento di Dio non comprendevano se non il pieno atto esteriore e non i movimenti interiori, nè gli atti minori del medesimo genere; l'altro, in quanto ritenevano le coscienze nella sola riverenza delle leggi umane e nel timor delle pene di quelle, senza condurle a Dio ed alla sua giustizia; e così riponevano tutta l' osservazione della Legge in una scorza di disciplina esterna ed ipocritica, senza vera pietà nè dirittura di cuore. — *Al Giudicio,* cioè alla sentenza e punizione de' ventitrè Giudici, che conoscevano delle cause capitali fra' Iudei.

v. 22. *Ma.* Cristo non introduce un nuovo senso della Legge, ma ristabilisce l' unico interiore e spirituale, che è eterno, il quale era caduto in dimenticanza ed ignoranza; vedi Rom., VII, 7. — *Che chiunque.* Per mostrare che i primi movimenti del peccato sono mortali, al rigore della Legge, benchè sotto qualche diversità di gradi di pena, egli si serve de' vari gradi dei giudicii capitali usati fra' Iudei: e per Giudicio, egli intende quello de' ventitrè Giudici che conoscevano de' maleficii comuni; per lo Concistoro, quello de' settantuno Giudici che conoscevano de' maleficii più gravi e che spettavano

il pubblico, come d'un falso profeta, d'un sommo Sacerdote, d'una apostasia, e simili; per la Geenna, quello del grande anatema per lo quale il malfattore, oltre alla morte corporale, era maladetto e rassegnato alle pene dell'inferno. — *Senza cagione,* cioè che possa essere approvata nel giudicio di Dio. — *Raca.* Parola siriaca che significa: Scemo di senno, scempio. — *Geenna.* Parola d'origine ebraica che significa: Valle d'Hinnom, che era un luogo presso di Ierusalem, ove gl'idolatri ardevano i figliuoli a Molec; laonde, per l'atrocità di questa idolatria, il medesimo nome è stato attribuito all'inferno; vedi 2 Re, XXIII, 10; Isaia, XXX, 33.

v. 23. *Qualche cosa,* cioè qualche cagion d'offesa per alcun torto ricevuto.

v. 24. *Va.* Per mostrare che il cruccio e l'odio degli uomini dispiace a Dio tanto, ch'egli riprova tutto ciò che si fa per suo servigio in quella mala disposizione; vedi Iob, XLII, 8; 1 Piet., III, 7.

v. 25. *Amichevole,* cioè come una persona, avendo offeso un altro, fa molto bene di comporre amichevolmente dell'ingiuria, dandogli alcuna ragionevole soddisfazione avanti che il giudice abbia data la sentenza, dopo che sarebbe costretto di pagar l'ammenda senza rimessione; così voi uomini fate le vostre paci, mentre siete nel mondo, avanti che Iddio dia la sua irrevocabile sentenza contro all'offenditore indurato.

v. 26. *Fin che,* cioè in eterno; perciocchè l'uomo non ha di che soddisfare alla giustizia di Dio; Matt., XVIII, 24.

v. 29. *Ti fa,* cioè t'alletta per i suoi sguardi ad offendere Iddio. — *Cavalo.* Questo si deve intendere per comparazione; cioè meglio sarebbe per te di cavarlo che d'essere indotto ad offendere Iddio, col pericolo della perdita dell'anima tua; e perciò, poichè tu non hai nulla di più caro che gli occhi, mortifica il tuo vecchio uomo e rinunzia alle tue concupiscenze, acciocchè tu salvi l'anima e il corpo insieme; vedi Matt., XIX, 12; Rom., VIII, 13; 1 Cor., IX, 27; Col., III, 5.

v. 30. *La tua mano.* La mano propriamente non induce a peccato, ma lo commette; e però sotto questa parte tanto cara e necessaria è intesa ogni affezione veemente e movimento appassionato, ed ogni rispetto caro ed allettante: le quali cose tutte hanno da essere ricise, anzichè peccare.

v. 31. *Le dia.* Questa legge non permette nè approva i divorzi fatti senza giusta cagione; ma quelli essendo già in uso fra il popolo, Iddio tollerandoli o dissimulandoli gli ha in qualche maniera regolati, provvedendo all'onore delle donne ripudiate per questa scritta che le giustificava d'adulterio e mettendole in libertà; acciocchè il marito, rompendo dal canto suo il vincolo del matrimonio, la povera donna fosse sciolta per poter rimaritarsi, dopo che ogni ritorno del primo marito a lei era interdetto (Ier., III, 1): il che era un freno a quella temerità.

v. 32. *Adultera,* cioè davanti a Dio e per riguardo della coscienza, benchè non davanti agli uomini e nel giudicio civile ed esterno.

v. 33. *Ispergiurarti.* I Farisei avevano falsificato il senso di questa legge in due maniere: prima ristrignendola a' falsi giuramenti a danno altrui, senza comprendervi i vani e frivoli; poi reputando per indifferenti e per nulla certi giuramenti non concepiti per lo Nome propio di Dio, ma per le creature; vedi Matt., XXIII, 16, 18. — *Al Signore,* o direttamente nei voti che tu gli avrai fatti; o indirettamente in tutte le cose promesse al tuo prossimo nel suo Nome.

v. 34. *Del tutto.* Poichè il giuramento è uno strumento di verità e di prova

ordinato da Dio e spesso affatto necessario, conviene ristrignere questo comandamento di Cristo a' giuramenti volontari non richiesti da chi ne ha l' autorità, vani, frivoli, viziosi, mal concepiti, ec., come a tali si riferiscono le cose seguenti. — *Per lo cielo,* cioè per maniera d'asserzione, come dicendo: Così vero che il cielo è, o ch' egli risplende, ec.; o d' esecrazione: Che il cielo mi fulmini, la terra m' abissi, se la cosa non istà così. — *Perciocchè.* Questa ragione arguisce i due vizi di simili giuramenti: cioè l' empietà nella forma, impiegando in essi la creatura in luogo di Dio solo; e la profanità nel fine ed intenzione, giurando da beffa senza verità nè riverenza. Contro al primo il Signore dice che queste creature non sono Dio, ma solo strumenti del suo servigio e della sua gloria. Contro al secondo, che ciascuna d'esse ha qualche speciale relazione a Dio; laonde il profano abuso d' esse ridonda all' offesa di lui stesso, il quale ancora indirettamente è invocato in questi giuramenti per punirne i violatori.

v. 36. *Per lo tuo capo,* cioè affermando alcuna cosa come sotto l' obbligo del tuo capo, il quale tu sottometti ad ogni sciagura se tu mènti. Ovvero dicendo: Così vero quanto m' è cara la mia testa. — *Con ciò,* cioè il tuo capo non è tuo per ingaggiarlo e sottometterlo per tali giuramenti agli accidenti che ti piacerà.

v. 37. *Sia il,* cioè sostengasi il vostro parlare per una costante, semplice ed uniforme verità e non per giuramenti temerari. — *Dal Maligno,* cioè dal Diavolo.

v. 38. *Voi avete.* Cristo condanna la falsa sposizione de' Farisei, che traevano la legge dell' ugualità e giusta proporzione delle pene pubbliche e giuridiche alla permissione delle vendette private.

v. 39. *Al male,* cioè alle offese che vi saranno fatte per la malvagità altrui. Altri: Al malvagio. Il senso è: Non rendete male per male, vincete il male per lo bene, non fate le vostre vendette. — *Rivolgigli,* cioè anzichè trasgredire la legge della carità e della pazienza cristiana, sofferisci una raddoppiata ingiuria.

v. 40. *Contendere,* cioè per violenza; o per un falso e fraudolente piato. Il senso è: Non usare violenza nè inganno scambievole.

v. 41. *T' angaria.* Secondo l' usanza di que' tempi che permetteva ad un uomo, ch' era in cammino per faccenda pubblica ed affrettata, di costrignere altri ch' egli scontrava a venire con lui per servirlo ed aiutarlo; vedi Matt., XXVII, 32.

v. 43. *Ed odia.* Questa era la falsa chiosa de' dottori Iudei, che ristrignevano la parola di Prossimo a' soli parenti, amici e conoscenti, ec. (vedi Luca, X, 29), contro al vero senso della Legge, dichiarato; Esodo, XXIII, 5; Lev., XIX, 17, 18; Iob, XXXI, 29; Sal., VII, 5; Prov., XXIV, 17.

v. 45. *Siate,* cioè vi dimostriate veramente tali, imitando la naturale bontà di Dio.

v. 46. *Se voi,* cioè la carità che imita Iddio, e da lui è guiderdonata, non è quella inclinazione naturale d' amare chi ci ama: perciocchè quella di Dio si spiega eziandio inverso i suoi nimici; anzi la spirituale d' amare per amore di lui, e secondo lui, tutti quelli ch' egli ci ha comandato d' amare senza rispetto a noi stessi. — *I publicani.* Gente infame ed esecrabile appo i Iudei, non solo per la loro avarizia e rapacità, ma principalmente perchè si rendevano strumenti della tirannìa de' Romani sopra i Iudei loro fratelli.

v. 47. *Amici.* Altri testi hanno: Fratelli. — *Di singulare,* o di più; cioè de' pubblicani e d' altri più scellerati del mondo.

v. 48. *Voi,* cioè imitate Iddio nella

sua misericordia, la quale per lo riguardo di noi e della nostra salute è come il comignolo delle sue virtù, ed in quella procacciate di giugnere alla perfezione; Efes., IV, 13; Filip., III, 12.

Capo VI.

Cristo ammonisce i fedeli, che si guardino d'ipocrisia e vanagloria nelle limosine 5 e nell'orazioni (7 delle quali, condannata la soverchia loquacità in orare, 9 prescrive un breve formulario, 14 ed una necessaria condizione, che si perdonino agli uomini i loro falli) e ne' digiuni; 19 poi gli esorta a rinunziare ad ogni cupidigia, ansietà e sollecitudine intorno alle cose del mondo, per attendere con tutto l'animo alle cose spirituali e celesti.

v. 1. *Limosina.* Altri testi dicono: Giustizia; cioè ogni opera buona, principalmente in carità e sussidio de' poveri; vedi Deut., XXIV, 13; Sal., CXII, 9; Dan., IV, 27. — *Altrimenti.* Perciocchè l'opera buona in sè è corrotta per un mal fine della gloria dagli uomini, in luogo della pura intenzione di fare la volontà di Dio a suo onore.

v. 2. *Il premio,* cioè avendo solo aspirato a questa vanagloria dagli uomini, contentinsi di quella senza sperarne altra da Dio; vedi Luca, VI, 24.

v. 3. *Non sappia.* Maniera proverbiale da accennare un segreto strettissimo.

v. 4. *In palese,* cioè nella chiara luce della risurrezione de' giusti, come dice San Luca.

v. 9. *Orate,* cioè ritenete sempre la sostanza di questo breve formulario, ristrignetevi ne' termini de' capi di quello, ed osservatene la semplicità e la sobria brevità. — *Sia santificato,* cioè tu che sei la perfetta santità, e che ti sei voluto rivelare a noi come per un nome propio, facci eziandio questa grazia che in ogni riverenza tu sii da noi riconosciuto, adorato e glorificato per opere e per parole.

v. 10. *Il tuo Regno,* cioè stabilisci il Regno spirituale del tuo Figliuolo nel mondo per la tua parola e per lo tuo Spirito, e distruggi quello del diavolo e del peccato, e conduci alla sua perfezione l'una e l'altra opera nel Regno della tua gloria; Luca, XXII, 18; 1 Cor., XV, 24.

v. 12. *Debiti,* cioè peccati (Luca, XI, 4), per i quali noi siamo debitori di morte al tuo giudicio. — *Come.* Non già per dare un esempio a Dio per lo nostro imperfettissimo, poichè da lui lo dobbiamo prendere (Efes., IV, 32; Col., III, 13), nè anche per fondare le nostre orazioni sopra il merito delle nostre opere (Dan., IX, 18); ma per sottoscrivere all' ordine di Dio, di perdonare se vogliamo che sia perdonato a noi; e per testimoniare davanti a Dio della nostra buona coscienza, grande appoggio della fede, per ottenere ciò che si domanda se noi il facciamo, e condannare noi stessi a non ricevere nulla da Dio se noi manchiamo.

v. 13. *Non indurci,* cioè guardaci d' ogni veemente occasione ed oggetto di peccato; reprimi in noi ogni forte inclinazione al male; dacci la luce, la guardia e il sostegno del tuo Spirito, e non privarcene giammai per darci in potere del diavolo ed abbandonarci a' suoi maladetti inducimenti. — *Amen,* cioè Così è; o: Così sia. Parola ebrea usata nella fine delle orazioni per accennare l' ardente desiderio d' ottenere ciò che si richiede; o per testimoniare la verità e la sincerità con che l' uomo parla.

v. 14. *Perciochè.* Questo si riferisce specialmente al versetto 12.

v. 16. *Mesti,* cioè per ipocritica ed

ambiziosa affettazione. — *Si sformano,* cioè le rendono pallide e sparute per arte.

v. 17. *Ugniti,* cioè non fare alcun sembiante esterno di digiunare, per ipocrisia o vanagloria, anzi piuttosto mostra apparenza diversa. Questo si dee intendere de' digiuni privati; perciocchè ne' pubblici Iddio ha ordinato che si dieno de' segni esterni di penitenza e d'umiliazione per aiuto a quella del cuore e per l'edificazione comune.

v. 19. *Non vi fate,* cioè non siate accesi di cupidità di gran beni mondani; perciocchè, se voi in quelli abbondate, v'è gran pericolo che voi ci riporrete il vostro cuore, fidanza e contentamento (v. 21): il che è una dannevole idolatria; Efes., v, 5; Col., III, 5.

v. 20. *Anzi,* cioè in contrario, procacciate con ogni ardore i beni spirituali e celesti; e studiatevi d'abbondare in quelli in questa vita, e d'ottenerne l'assicurata pienezza nel Regno de' cieli; 1 Tim., VI, 19; 1 Piet., I, 4.

v. 22. *La lampana,* cioè come la luce e la guida di tutto il corpo è l'occhio: per modo che, se quello è puro e lucido, tutto il corpo è bene addirizzato; ed in contrario, se è torbo od altrimenti guasto, il corpo è in tenebre: così, se l'intelletto dell'uomo, che è la luce dell'anima in tutti i suoi movimenti, è alluminato per lo Spirito di Dio, tutte le sue azioni sono ben condotte; s'egli ne manca, od è offuscato di pensieri carnali, tutto l'uomo giace, e va errando in tenebre d'ignoranza e di peccato, e cade infine in quelle d'eterna perdizione. — *Puro.* Greco, semplice.

v. 23. *Le tenebre,* cioè gli affetti e le passioni più sozze, bestiali e disordinate dell'anima tua.

v. 24. *Servire.* Sentenza proverbiale che si deve intendere secondo il soggetto al quale è applicata; cioè della servitù che richiede o che rapisce a sè tutto lo studio, forza e cuore dell'uomo; e nella quale i padroni sono contrari, come è Dio e il mondo; Iac., IV, 4; 1 Gio., II, 15. — *A Mammona.* Parola siriaca che significa: Ricchezze, danari, guadagno; come Luca, XVI, 9.

v. 25. *Non è,* cioè Iddio avendo per la sua bontà e potenza dato all'uomo l'essere che è il più, non gli negherà il meno che è la conservazione: la sua sapienza non permettendo di pensare ch'egli abbia creato nulla a caso, nè per abbandonarlo; vedi Rom., V, 8, 9.

v. 32. *Procaccino,* cioè con quella angosciosa sollecitudine, perchè non conoscono Iddio e non hanno alcuna fede in lui.

v. 33. *Cercate,* cioè desiderate e procacciate innanzi ad ogni cosa d'avere parte nel Regno del Figliuolo di Dio: così per riguardo della sua felicità in grazia per l'applicazione della giustizia d'esso in questa vita ed in gloria nell'eterna, come per riguardo de' doveri de' veri fedeli e sudditi di questo Regno in santità e dirittura spirituale.

v. 34. *Il giorno,* cioè conviene aspettare ciò che Iddio disporrà: s'egli è a vostro sollevamento, contro alla vostra aspettazione, gran pazzia sarebbe di rodervi di sollecitudine per un male che non avverrà; se altresì è a vostra afflizione e gastigo, qual bene v'è egli d'anticiparne la doglia avanti il tempo? — *Basta,* cioè conviene distribuire i vostri sentimenti per intervalli di tempi, come Iddio dispensa i vostri mali; egli non gli accumula tutti in un momento; così non conviene sopraffarvi ad un tratto della cura o timore del tempo avvenire.

Capo VII.

Cristo vieta il vizioso giudicare del prossimo, e commenda la santa discrezione a non proporre la dottrina celeste a' profani; 7 *esorta ad orare,* 13 *a seguitare la via stretta ed aspra dell'Evangelio,* 15 *a guardarsi da' falsi profeti,* 21 *ed a non riporre la confidanza della vita eterna nella professione esteriore, ma nell'interiore effetto e virtù della dottrina della salute.*

v. 1. *Giudicate.* Parla de' giudicii particolari viziosi che gli uomini fanno de' loro prossimi, senza dirittura, carità, verità, od anche senza autorità, per curiosità, orgoglio, temerità, sospetto, malignità, ipocrisia, ec. — *Non siate,* cioè da Dio, vendicatore di questa usurpazione d'una podestà ch'appartiene a lui solo, ed anche spesso dagli uomini per lo medesimo vizio, secondo che Iddio permette che il peccato dell'uno sia punito per quel dell'altro.

v. 3. *Guardi.* Proverbio usato fra i Iudei.

v. 6. *Non dare,* cioè guardatevi da' giudicii temerari, ma altresì usate discrezione e santo giudicio spirituale in non presentare a' profani ed apertamente ribelli la santa e preziosa Verità celeste, per non eccitar le loro bestemmie e sprezzo, ed irritare il loro furore contro a voi; vedi 1 Piet., iv, 15.

v. 7. *E vi sarà,* cioè se voi chiedete da cui, e come e ciò che si dee richiedere.

v. 9. *Evvi.* Per insegnare che conviene domandare a Dio solo cose veramente buone; e se Iddio rifiuta ciò che è richiesto, giudicare che non è buono per colui che lo chiede.

v. 11. *Che siete,* cioè i cui affetti naturali sono molto depravati per l'ignoranza e per la malizia che il peccato ha introdotta: onde spesso non sapete ciò che è veramente per lo bene de' figliuoli; spesso ancora per cruccio, tenacità od altro vizio rifiutate loro ciò che richieggono; ma pure non venite mai a quel disnaturato eccesso di dar loro cose nocive e mortali in luogo di buone.

v. 12. *Adunque,* cioè acciocchè otteniate ciò che chiedete, fate inverso altrui ciò che desiderate da Dio e dagli uomini. — *La Legge,* cioè la vera dirittura che richiede la Legge esposta e confermata da' Profeti. Il che pare detto per opporre quella alle vane cerimonie ed osservanze de' Farisei, e per mostrare la convenienza della dottrina di Cristo con la Legge nel suo vero senso.

v. 13. *Per la,* cioè per pervenire all'eterna felicità non seguite il cammino delle delizie e comodità della carne, e non andate dietro al gran numero degli uomini; anzi scegliete la dura e faticosa professione dell'Evangelio con la sua croce, ed aggiugnetevi con la picciola greggia santificata della Chiesa per fede e per imitazione de' buoni, che sono sempre il minor numero nel mondo.

v. 14. *Quanto.* Altri testi hanno: Perciocchè.

v. 15. *Da' falsi,* cioè per riguardo della loro dottrina erronea e falsa, o della loro disleale e fallace intenzione in proporre qualche verità.

v. 16. *Frutti,* cioè dottrina, maniera d'insegnare, efficacia spirituale ne' loro uditori; vita, costumi, intenzioni, secondo che per alcuna di queste vie l'ipocrisia si dimente sè stessa, e si palesa in fine. — *Triboli.* Questa è la pianta pungente, detta volgarmente Calcatreppo.

v. 22. *In quel,* cioè dell'ultimo giudicio. — *In Nome tuo,* cioè come tuoi servidori per tua autorità e commessione, mediante l'invocazione della tua grazia e virtù. — *Potenti.* Questo nome è specialmente attribuito nell'Evangelio a' più alti e gloriosi miracoli.

v. 23. *Conobbi,* cioè approvai per miei veri servidori.

v. 24. *Per ciò,* cioè poi che la sola

professione esterna dell' Evangelio è inutile alla salute eterna, imparate sopra che voi ne dovete fondare la sicura speranza; cioè nella virtù interiore d' esso, ricevuto per viva fede, e producendo i frutti di rigenerazione e di nuova ubbidienza, che ne sono il doppio fine ed effetto, onde segue la certezza della felicità eterna, nonostante e per mezzo tutte le tentazioni, combattimenti e difficoltà.

v. 29. *Come,* cioè con una maestà divina e sovrana, ed una severità tutta seriosa; ed una virtù spirituale, penetrante dentro all' anima in persuasione e conversione, ovvero anche in convinzione. — *Gli Scribi.* La cui dottrina era nella sua sostanza, il più di quistioni frivole ed inutili, e nella maniera d' insegnare rimessa, affettata, composta all' ostentazione di loro stessi ed al compiacimento degli uditori.

Capo VIII.

Cristo monda un lebbroso, 5 *guarisce il famiglio d'un Centurione pagano commendando la sua fede,* 11 *e mostrando come i Gentili sarebbero da Dio chiamati alla partecipazione della sua grazia ed i Iudei riprovati;* 14 *sana la suocera di Pietro e molti indemoniati,* 19 *ammaestra due uomini intorno alla disposizione che si richiede in coloro che hanno a seguirlo,* 24 *acqueta la tempesta in mare,* 28 *e libera due indemoniati permettendo a' demoni d'entrare in una greggia di porci.*

v. 4. *Guarda.* Vedi simili divieti in Matteo (IX, 30 e XII, 16), la cui cagione pare essere stata, che Cristo ha voluto arrestar gli uomini piuttosto alla sua dottrina che a' suoi miracoli; ed anche che quelli non producendo nella maggior parte se non vani effetti d' ammirazione, d' onor mondano e di cupidità di partecipar quelle grazie corporali, portavano più d' impedimento che d' aiuto al fine principale di Cristo, ch' era la salute eterna degli uomini. — *Al Sacerdote,* cioè per esser visitato secondo la Legge e giudicato netto, ed aver permissione di rientrare nella compagnia degli uomini e della Chiesa. — *In testimonianza,* cioè acciocchè tu possa far fede di me ch' io sono vero Dio, e che durante il tempo della mia umiliazione io osservo e fo osservare la Legge di Moisè, ch' erano i due capi ordinari della contesa de' Iudei contro a Cristo.

v. 5. *Un Centurione,* romano e pagano, ma ammaestrato ed interiormente alluminato.

v. 9. *Uomo.* E tu sei Dio, io son soggetto e tu sovrano Signore; quanto più adunque sarà adempiuto il tuo comandamento?

v. 10. *Si maravigliò.* Fece qualche gesto esterno d' ammirazione per dare tanto più peso e lode alla fede del Centurione, non certo ch' egli ne ignorasse le cause, nè ch' ella fosse grande oltre alla capacità di Cristo, che sono le due cagioni ordinarie della vera ammirazione.

v. 11. *Molti,* cioè Gentili, quale era il Centurione. — *Sederanno,* cioè goderanno dei beni della vita eterna co' santi Patriarchi; essendo per fede ed in ispirito divenuti lor figliuoli, eredi delle promesse fatte ad essi ed alla lor progenie.

v. 12. *I figliuoli,* cioè i Iudei, i quali per la prerogativa del patto di Dio parevano dovere essere i veri eredi di questo Regno. — *Nelle tenebre,* cioè nell' estrema miseria, confusione, orrore e tormento di quelli che sono eternamente sbanditi dal Regno de' cieli. — *Lo stridore,* cioè il fremito, il furore e le bestemmie che sono congiunte con le pene eterne ne' dannati; vedi Apoc., XVI, 9, 11, 21.

v. 14. *La suocera.* Perciocchè Pietro avea moglie; 1 Cor., IX, 5.

v. 15. *Con la parola,* cioè non usando altro mezzo che il suo semplice comandamento.

v. 17. *S' adempiesse,* cioè egli verificasse ciò che ha voluto dire Isaia in quel luogo, ch' egli è l' unico Salvatore dell' anime e de' corpi, secondo il carico ch' egli n' ha preso sopra sè, e per lo merito delle sue volontarie sofferenze: per le quali, avendo acquetata l' ira di Dio, egli ha ricisa la cagione di tutti i nostri mali, e ci ha acquistata la sua grazia fonte d' ogni bene e felicità.

v. 18. *Riva,* cioè del lago di Genesaret.

v. 20. *Le volpi.* Questo è detto, o per prova della verità della protestazione dello Scriba, o per una preparazione ad osservarla; essendo per tempo ammaestrato della condizione inseparabile dall' Evangelio, che è la croce, senza alcuna ferma proprietà di beni e senza pace e riposo nel mondo. — *De' nidi,* o de' ricetti per ripararsi in salvo. — *Il Figliuolo.* Così nomina sè stesso Cristo spesse volte nell' Evangelio, per significare la verità della sua natura umana e l' eccellenza della sua persona sopra ogni altro uomo; come chi direbbe: Quell' uomo, predetto d' ogni tempo, aspettato, desiderato, veduto da'Profeti nelle loro apparizioni, come particolarmente (Dan., VII, 13) per un preludio della sua manifestazione in carne.

v. 21. *Seppellisca,* cioè gli assista nella sua strema vecchiezza fino al fine della sua vita.

v. 22. *Lascia,* cioè essendo chiamato al ministerio della mia parola, lascia questi uffici della vita mortale a quelli che vivono e che hanno le lor vocazioni e carichi in essa; acciocchè prontamente e senza sturbo tu attenda a' doveri della vita spirituale, i quali al presente non sono compatibili con quelli della temporale.

v. 26. *Sgridò.* Modo di parlare frequente nella Scrittura, per significare la virtù di Dio in acquetare ogni movimento delle creature, principalmente contro a' suoi fedeli, a' quali anzi debbono servire.

v. 28. *Ghergheseni.* Si crede che sia l' antico popolo de' Ghirgasei (Gen., X, 16), i quali dipoi furono chiamati Gherasei, dove era la città di Gadara; laonde San Marco e San Luca nominano questa contrada de' Gadareni.

v. 29. *Tormentarci,* cioè cacciandoci da quel poco di luce e di libertà che ci resta d' errare per lo mondo ed eseguirvi le nostre volontà, per rinchiuderci nelle tenebre e pene dell' inferno, come avverrà dopo l' ultimo giudicio. — *Il tempo,* cioè del giudicio, il quale potevano sapere non essere ancora venuto.

v. 32. *Nel mare,* cioè nel lago di Genesaret.

v. 34. *Lo pregarono.* Non per odio, ma per tema di quella potenza divina, la quale sola consideravano in Cristo; Luca, VIII, 37. Movimento ordinario della coscienza dell' uomo, non ancora assicurata nella grazia di Dio, quando sente la Maestà d' esso vicina; vedi Deut., V, 25; 1 Re, XVII, 18; Luca, V, 8.

Capo IX.

Il Signore guarisce un paralitico, mantenendo la sua autorità di perdonare i peccati; 9 *chiama Matteo, e convince l'ipocrisia e la presunzione de' Farisei;* 14 *rende ragione a' discepoli di Giovanni, perchè non gravava i suoi discepoli d'osservanze austere;* 18 *chiamato per suscitare una figliuola morta,* 20 *per cammino sana una donna inferma di flusso di sangue,* 23 *e torna in vita la fanciulla;* 27 *rende la vista a due ciechi,* 32 *libera un indemoniato;* 35 *e predicando l' Evangelio, è mosso a pietà inverso il popolo privo di spirituale pastura ordinaria.*

v. 1. *Nella sua,* cioè in Capernaum, ove facea la sua dimora ordinaria; Marco, II, 1.

v. 2. *I tuoi peccati,* che sono la cagione di questa tua infermità, secondo che il peccato l' è di tutti i mali degli uomini.

v. 3. *Bestemmia,* cioè attribuendosi l'autorità di perdonare i peccati, che appartiene a Dio solo.

v. 5. *Quale,* cioè secondo il vostro giudicio carnale, egli è ben cosa più alta ed ardua di guarire il paralitico con la mia parola, che di rimettergli i peccati; ora farò quel che voi giudicate il più e che è sensibile, per mostrarmi che posso quel che voi stimate il meno, e che è spirituale ed occulto; l'uno e l'altro dipendendo da una medesima potenza divina e sovrana.

v. 8. *Agli uomini.* Quale reputavano esser Cristo, non essendo ancora ammaestrati della sua eterna Deità.

v. 9. *Matteo,* ed anche Levi; Luca, v, 27.

v. 10. *In casa,* cioè di Mattèo; come dice San Luca.

v. 13. *Imparate,* cioè voi ipocriti riponete la vostra pietà e giustizia in cerimonie ed in una disciplina esterna, e tenete per profani ed indegni della vostra conversazione quelli che non vi seguitano; là dove, per questo detto del Profeta, voi dovevate avere imparato che il servigio il più grato a Dio è la misericordia, la quale io uso inverso i poveri peccatori, procurando per la mia familiarità con loro la lor salute e correzione, secondo che la grazia dell'Evangelio, onde io sono il Mediatore e il dispensatore, non è se non per li peccatori penitenti.

v. 15. *Que' della,* cioè i più intimi amici e compagni dello sposo; Gio., III, 29. Il senso è: Io non voglio turbare ne' miei Discepoli la gioia della mia presenza; dopo la mia partita dal mondo avranno dell'afflizioni e doglie, e dello spazio assai per sentirle.

v. 16. *Niuno,* cioè oltre a questa cagione, io ho ancora riguardo a non gravare di troppo rigore di disciplina la debolezza de' miei in questi principii. — *Rozzo,* cioè come egli esce della mano del tesserandolo senza esser pettinato, tirato e lavato, e perciò male acconcio ad essere messo in uso, principalmente in tappezzare.

v. 18. *De' Capi.* Erano certi superiori ecclesiastici, che presiedevano nelle raunanze particolari de' Iudei, rispondevano della ragione secondo la Legge, diffinivano le differenze e correggevano i costumi.

v. 23. *I sonatori.* Erano certe persone prezzolate per sonar canzoni lugubri ne' mortori, secondo l'usanza de' Iudei (2 Cron., XXXV, 25) e d' altre nazioni.

v. 24. *Non è,* cioè a me, ed alla mia potenza divina, questa morte non è se non a guisa d' un sonno; io la risusciterò con la mia sola parola, come se ella sol dormisse; vedi Fat., XX, 10.

v. 28. *Cotesto,* cioè di rendermi la vista, ch' era il lor sommo desiderio.

v. 30. *Guardate.* Vedi sopra, Matt., VIII, 4.

v. 32. *Mutolo,* o sia che fosse mutolo di natura, ed insieme indemoniato; ovvero solo per l' operazione del maligno spirito che lo possedeva.

v. 34. *Per lo principe,* cioè per arte magica e per patto col Capo de' diavoli, detto altrove Beelzebub; per la cui autorità e virtù egli caccia i diavoli inferiori.

v. 36. *Compassione,* non tanto per la loro fatica corporale a seguitarlo; quanto perciocchè li riconosceva desiderosi della parola di Dio, che non era loro dispensata da'lor pastori ordinari.

v. 37. *Ben è,* cioè ve ne sono molti, i quali per l' operazione interna dello Spirito Santo sono come già tutti maturi e disposti a ricever l' Evangelio, e ad esser raccolti nella Chiesa come nell' aia del Signore.

v. 38. *Spinga.* Termine che rappresenta la potente operazione di Dio in incitare e muovere gli uomini all'opera difficile del santo ministerio (vedi Ier., XX, 7), e la necessità che è loro imposta d' evangelizzare (1 Cor., IX, 16) ed anche la prontezza richiesta.

Capo X.

Gesù dà autorità e commessione a' suoi dodici Apostoli d'andare a predicare l'Evangelio agl'Israeliti, ed a confermarlo con miracoli; 9 *gli ammaestra come vi deono procedere,* 19 *ed annunzia loro le persecuzioni che avranno a sostenere;* 22 *li conforta col suo esempio, e con le promesse infallibili della protezione di Dio, della salute eterna e della futura certa manifestazione del Regno di Dio per l'Evangelio,* 35 *la cui predicazione commoverebbe il mondo a contese ed odii mortali de' più congiunti;* 37 *l'amore e il rispetto de' quali dovea in ogni modo essere posposto a quel di Cristo;* 40 *e promette largo guiderdone a coloro che li riceveranno.*

v. 2. *Apostoli.* Parola greca che significa: Mandati o deputati a fare qualche faccenda; ambasciadori. Così furono nominati i dodici, perciocchè non dovevano avere alcun luogo fermo di residenza, e che il loro ministerio era per lo mondo come in paese strano fuori della Chiesa per portarvi l'ambasciata della riconciliazione con Dio e per raccogliere i suoi eletti. — *Il primo.* Non solo nell'ordine della rassegna come il più attempato o il primo chiamato con Andrea (Matt., IV, 18), ma ancora come pare in condotta e presidenza per la disposizione del Signore stesso, per lo tempo nel quale vissero insieme; perciocchè quando furono separati non si legge nulla di simile, e il tutto senza maggioranza di grado e meno di dominazione. — *Detto.* Per soprannome impostogli da Cristo stesso; Gio., I, 42.

v. 3. *Lebbeo,* che è il medesimo che è chiamato Iuda figliuolo di Iacopo, figliuolo d'Alfeo (Luca, VI, 16), di cui è l'epistola intitolata di San Iuda. Si crede che Lebbeo, parola ebraica, e Taddeo, siriaca, sieno d'un medesimo significato; cioè Uomo di cuore, o di petto.

v. 4. *Cananita.* Secondo alcuni, della città di Cana; secondo altri, è un nome di religione o di sètta; cioè de' zeloti o zelanti, come è dichiarato (Luca, VI, 15) a che la parola ebrea può convenire. — *Iscariot.* E' non si sa di fermo onde sia tratto questo soprannome. Alcuni l'interpretano: Apostata mercenario; o l'uomo che si rivolta, o rivolterà per lo guadagno o per la ricompensa; forse così nominato per anticipazione per la sua avarizia che apparve dipoi. Altri: Uomo di Cheriot, città di Iuda; Ios., XV, 25.

v. 5. *Non andate.* Questo e le cose seguenti convengono solo alla mandata d'allora. — *Samaritani.* Era una mischianza di nazioni pagane, le quali dopo la cattività delle dieci tribù furono condotte e stanziate nel paese d'esse, dove eressero un falso culto nel monte di Garizim (vedi 2 Re, XVII, 24; Gio., IV, 20); laonde non era se non un popolo bastardo e tenuto nel medesimo grado che i Pagani.

v. 6. *Perdute,* cioè che sono in via di perdizione per la loro ignoranza e per le false dottrine e mala condotta de' loro pastori; Isaia, LIII, 6; Ier., L, 8.

v. 9. *Cinture,* nelle quali anticamente si portavano i danari come in borse.

v. 10. *Nè di scarpe.* In San Marco il Signore permette che abbiano delle scarpe ne' piedi ed un bastone in mano. Onde appare che il senso è semplicemente: Che si mettano prontamente e francamente in cammino come si trovano senza sollecito apparecchio di guernimento, essendo sicuri che Iddio provvederà a tutti i loro bisogni come a' suoi ministri.

v. 11. *Degno,* cioè preparato per la grazia e virtù interiore di Dio a ricevere la predicazione dell' Evangelio in docilità, umiltà ed ardente desiderio; vedi 1 Cor., III, 5. — *Quivi,* cioè appresso un cotale uomo. — *Partiate,* cioè di quella città o castello.

v. 12. *Pace,* cioè ogni bene e benedizione le venga.

v. 13. *La vostra,* cioè sienvi i vostri desiderii, essendo inutili per quella casa, in testimonianza appo Iddio del vostro zelo e buona volontà.

v. 14. *Scotete,* cioè per segno di non volere avere alcuna comunione con quella gente; ed anche che sopra loro sarà sparsa la vendetta e la maladizione di Dio; vedi Neh., v, 13.

v. 16. *Come serpenti.* Vedi Gen., III, 1. Il senso è: Temperate la semplicità e il candore della coscienza inverso me con avvedimento inverso gli uomini; non fate male ad alcuno e guardatevi che non ne sia fatto a voi stessi; non irritate alcuno ed ischifate le indegnazioni del mondo per modi dolci sfuggendo e ritraendovi. Insomma, guardatevi da ogni violenza scambievole, incompatibile con la vera professione e predicazione dell'Evangelio; e quando l'una e l'altra di queste virtù non basterà a scamparvi, rimettetevi in Dio assolutamente. — *Semplici,* o sinceri ed innocenti.

v. 17. *Guardatevi,* cioè non vi fidate in alcuna congiunzione d'uomini contrari all'Evangelio; abbiateli sempre per sospetti, perciocchè l'odio contro all'Evangelio predomina a tutti gli sguardi naturali o civili; guardatevene adunque quanto la coscienza e la vocazione lo permetterà. — *Concistori.* Erano i giudicii de' Iudei, a cui per le leggi romane era permesso di procedere fino alla flagellazione contro ai contravvegnenti alla loro Legge, ma non all'esecuzione di pena capitale; Matt., XXIII, 34; Fat., V, 40 e XXII, 19.

v. 18. *In testimonianza,* cioè Iddio lo permetterà e disporrà così, acciocchè i Iudei che vi daranno ed i Gentili a cui sarete dati, sieno per la vostra franca confessione del mio Nome e della mia verità accertati d'essa, ed altresì convinti e renduti inescusabili nel loro induramento.

v. 23. *Fuggite,* cioè riducetevi prestamente in un altro luogo ove facciate il carico vostro, e non vi date a credere che sia fatica gettata di correre così di luogo in luogo; perciocchè in breve tempo io farò apparire la verità del mio avvenimento. — *Che 'l Figliuolo,* cioè che non apparisca chiaramente, massime agli eletti, che il Messia promesso è venuto in carne. Tanta sarà la virtù del mio Spirito aggiunto alla vostra predicazione.

v. 25. *Il Padrone,* cioè me che sono il Signore, il possessore della Chiesa; Ebr., III, 6. — *Beelzebub.* Era il nome dell'idolo degli Ecroniti (2 Re, I, 2), e significa: L'Iddio o il signore delle mosche; o, secondo altri, Cacciamosche; la ragione ne è incerta, benchè alcuni idoli d'altri Pagani fossero così chiamati. Ora i Iudei l'attribuivano al capo de' diavoli (Matt., XII, 24), secondo che tutti i Baali antichi sono chiamati Demoni; Deut., XXXII, 17; Sal., CVI, 37.

v. 26. *Niente,* cioè fate francamente l'ufficio vostro senza sbigottirvi per i contrasti del mondo; perciocchè infine la luce dell'Evangelio scoppierà e dileguerà tutti gli ostacoli.

v. 27. *Nelle tenebre,* cioè in particolare e come in segreto. — *Sopra i tetti.* Secondo che in que' luoghi i tetti erano fatti in forma di terrazzi scoperti.

v. 28. *Geenna.* Vedi sopra, Matt., V, 22.

v. 32. *Adunque,* cioè per conclusione dell'esortazione ch'io v'ho fatta per fortificarvi contro a' contrasti del mondo, io vi dico ancora questo. — *Riconosciuto,* cioè fatta professione aperta e franca della sua fede in me; vedi Rom., X, 9. 10.

v. 33. *Rinegherò,* cioè riproverò dal numero de' miei.

v. 34. *Anzi la spada.* Non certo per alcuna proprietà naturale di Cristo o del suo Evangelio, il quale in contrario è l'unico mezzo di pace con Dio e fra gli uomini, ma per una acciden-

tale conseguenza: il diavolo e il mondo opponendosi al Regno di Cristo, e per questo odio capitale violando tutti i doveri e rispetti naturali e civili.

v. 38. *Non prende,* cioè non si dispone a portare in volontaria ubbidienza e pazienza le afflizioni che Iddio gl' imporrà come per parte sua, per amore ed alla somiglianza di me che sarò crocifisso per la Chiesa.

v. 39. *Avrà trovata,* cioè chi si crederà aver bene provveduto alla salvezza della sua vita e delle sue comodità mondane col rinunziare all'Evangelio, caderà nella morte eterna.

v. 41. *Chi riceve,* cioè chi per ispirito di carità cristiana usa beneficenza inverso i miei fedeli o servitori, in quanto sono tali, e non per altri rispetti naturali o civili, od anche viziosi, sarà da me guiderdonato secondo la diversità delle persone alle quali egli avrà fatto il bene, più e meno utili al servigio di Dio, necessarie alla Chiesa, odiose al mondo. — *Un profeta,* cioè ministro ed annunziatore della mia parola. — *Di giusto,* cioè di fedele e santo e commendabile per le sue virtù spirituali.

v. 42. *Di questi piccioli,* cioè del volgo delle membra della Chiesa non eminente per alcun carico pubblico, nè segnalato per alcuna qualità singolare, e perciò spregevole al mondo; vedi Matt., XVIII, 6 e XXV, 40, 45.

Capo XI.

Cristo accerta i discepoli di Giovanni della verità della sua persona; 7 *commenda il ministerio d' esso, antiponendo però a quello la piena manifestazione dell' Evangelio;* 16 *rimprovera al popolo la sua ingratitudine e malignità in rifiutare la grazia di Dio (predicata prima da Giovanni, poi da sè), il quale rivela i suoi segreti a cui gli piace,* 25 *acquetandosi però appieno nella volontà del Padre;* 27 *poi dichiara che il Padre avea riposta in lui tutta la salute della Chiesa, onde chiama a sè tutte le coscienze aggravate, e le ammaestra e promette loro la consolazione del suo Spirito.*

v. 1. *Nelle lor città,* cioè nelle città di Galilea, onde era la maggior parte degli Apostoli.

v. 2. *Mandò,* non per sè ch' era stato appieno accertato della verità della persona di Cristo (Gio., I, 29), ma per chiarirne i suoi discepoli per l' efficacissima parola e presenza di Cristo stesso.

v. 3. *Colui,* cioè il Messia promesso a' padri.

v. 5. *I ciechi.* Pare che li rimandi alla considerazione delle profezie (Isaia, XXXV, 5 e LXI, 1), nelle quali questi beneficii erano promessi alla Chiesa per lo Messia alla sua venuta.

v. 6. *Che non,* cioè non avrà presa occasione d' alienarsi da me per l' apparenza della mia persona debole, vile e miserabile secondo il mondo; nè per la mia dottrina contraria al senso della carne, e che annunzia e porta seco croce e tribolazione; 1 Cor., I, 23; Gal., V, 11.

v. 7. *Nel diserto,* ove predicava Giovanni Battista. — *Una canna,* cioè una cosa da nulla. Il senso è: Sietevi andati a caso, o per vedere qualche grandezza mondana; ovvero, per udire la parola Dio da un suo eccellente Profeta, qual credete Giovanni essere stato? Se così è, perchè non date fede alla testimonianza ch' egli ha renduta di me?

v. 10. *Tua faccia.* In Malachia v' è: Mia faccia; ma il senso è il medesimo, perciocchè il Padre è apparito al mondo nella persona del suo Figliuolo.

v. 11. *Maggiore,* cioè in dignità di ufficio ed in chiarezza di dottrina di salute, mostrando al dito Cristo già venuto e preparando il mondo a rice-

verlo; Luca, I, 15, 16. — *Il minimo,* cioè ogni semplice fedele od anche servitore di Dio nello stato della Chiesa rinnovata per lo Messia, avrà più vantaggio che non ha avuto Giovanni Battista, perchè vedrà il misterio della Redenzione compiuto nella mia persona, e goderà del frutto d'esso per lo mio Spirito sparso in maggiore abbondanza e virtù.

v. 12. *Il Regno,* cioè Giovanni ha cominciato ad eccitare il desiderio di partecipare la grazia di Dio nell'Evangelio; e ciò è andato, va ed andrà sempre viepiù crescendo per la virtù del mio Spirito, che genera forza di fede ed ardore di zelo ne' miei eletti in gran numero per accorrere come a calca nella mia Chiesa ed arricchirsi de' beni d'essa, la quale in questo somiglia una città presa a forza, ove ogni cosa va a ruba; vedi Isaia, LX, 4, 8, 11.

v. 13. *Con ciò,* cioè la prerogativa di Giovanni sopra i precedenti Profeti è che quelli hanno solo predette e prefigurate le cose avvenire; ma esso ha dichiarata la salute presente, ed in lui è cominciato il ministerio evangelico, ed è cessato il legale e figurativo.

v. 14. *Se voi,* cioè sappiate ch' egli è Elia, il cui avvenimento era stato predetto; se non che ricusiate di prestar fede alla verità.

v. 15. *Chi ha.* Ammonizione frequente negli Evangeli e nell'Apocalisse (II e III) per eccitare i fedeli che hanno ricevuto il dono della fede, che è l'orecchio dell' anima, ad usarlo in comprendere e mettere in opera le cose, la cui rivelazione è loro singolarmente indirizzata.

v. 16. *A' fanciulli.* Ha riguardo a qualche canzone popolare usata in quei tempi: per significare che nè la predicazione della penitenza fatta da Giovanni, accompagnata di somma austerità di vita; nè l'annunzio della grazia di Dio fatto da Cristo, confermato per quell' ammirabile benignità in contemprarsi all'uso comune della vita; ed a chiamare ed attrarre a sè i più gran peccatori, non avevano potuto piegare la durezza de' Iudei.

v. 18. *Non mangiando,* cioè vivendo quasi di nulla; non dando al corpo alcuna delle sue cure, nè delle comodità e de' diletti di questa vita; ritirato della comune maniera di vivere. — *Essi.* Principalmente gli Scribi ed i Farisei; vedi Luca, VII, 30.

v. 19. *La Sapienza,* cioè i fedeli dotati della vera sapienza spirituale hanno riconosciuto, approvato e mantenuto, contro a queste calunnie, così la dottrina celeste ugualmente predicata da Giovanni e da Cristo; come la sapienza di Dio in ordinare a ciascuno d'essi la sua maniera di vita conveniente alla forma della sua predicazione.

v. 21. *Tiro, Sidone.* Città profane dei Cananei, alle quali i Profeti hanno denunziata estrema desolazione; Isaia, XXIII; Ezech., XXVI, XXVII e XXVIII. — *Pentite.* Non certo di quella generale, interna e spirituale resipiscenza che non può essere prodotta per i miracoli, anzi è un effetto dello Spirito di Dio cooperando alla sua parola; ma sol di quell'esteriore e disciplinare, che non è altro se non un dispiacere e cangiamento di que' grossi ed enormi peccati che combattono la natura, la giustizia civile e morale e violano la società, per i quali Iddio distrusse que' popoli. Ora tanto bastava per condannare la ribellione insensibile ed inflessibile dei Iudei.

v. 22. *Ma pure.* Conviene supplire: Que' popoli ben sono periti per i loro peccati; ma nell' ultimo giudicio la malignità di questi ribelli apparirà più atroce ed anche sarà più gravemente punita.

v. 23. *Innalzata.* Per quell' incomparabile onore e benedizione d'essere stato il luogo della dimora e conversazione ordinaria del Salvatore del mondo.

v. 25. *Io ti rendo,* cioè a gloria di tua Maestà, io riconosco il tuo sovrano potere accompagnato di giustizia, sapienza e misericordia; in quanto tu non hai operato sopra le menti e i cuori de' savi mondani, per dar loro un vivo lume de' misteri della salute eterna; anzi sopra anime di basso intelletto nelle cose del mondo, sopra semplici, ignoranti, deboli e spregevoli; 1 Cor., I, 27.

v. 26. *Sì certo,* cioè non solo io ne riconosco la verità, ma ancora vi consento e l' approvo perfettamente.

v. 27. *M' è stata.* Intende il Regno universale ch' egli ha ricevuto da Dio suo Padre in qualità di Mediatore, e principalmente sopra la sua Chiesa per compiere la sua salute secondo il decreto eterno del Padre. — *Niuno conosce,* cioè il misterio della persona del Figliuolo e per conseguente della sacra Trinità, come anche dell' incarnazione d' esso e di tutte le proprietà del suo ufficio di Mediatore, è conosciuto da Dio solo, di conoscenza propia, naturale e perfetta; tutto ciò che gli uomini e gli Angeli ne sanno è di suo beneficio; ma ciò si fa per lo Figliuolo, a cui solo appartiene di rivelarlo, come conoscendolo di conoscenza di natura, e solo possedendo questa proprietà di essere la Parola di Dio (Gio., I, 1) e il rivelatore de' suoi segreti; Sal., II, 7; Gio., I, 18.

v. 28. *Travagliati,* cioè nelle vostre anime e coscienze, per lo vivo sentimento de' vostri peccati, per lo spavento del giudicio di Dio e per la durezza de' suoi flagelli; ed anche per la faticosa ed inutile occupazione a cercare di soddisfare alla sua giustizia e ad acquistare la sua grazia per le vostre opere proprie; Isaia, LV, 2.

v. 29. *Togliete,* cioè arrendetevi e sottomettetevi a me per ubbidienza di fede, spogliandovi d' ogni orgoglio e ribellione; 1 Cor., VII, 22 e IX, 21; 1 Piet., II, 16. — *Imparate,* cioè imitate il mio esempio in queste virtù, convenienti e necessarie ad ogni cristiano.

v. 30. *Dolce,* o agevole; cioè a' rigenerati, in cui la volontà santificata e piegata per lo Spirito di Dio non contrasta più alla Legge di Cristo; il che nell' uomo corrotto è la sola cagione dell' asprezza della Legge inverso lui, anzi vi consente e vi prende ogni suo diletto; Rom., VII, 22 e VIII, 7. E questo giogo di Cristo è opposto al rigoroso della Legge, inesorabile fuori di Cristo (Fat., XV, 10), all' importabile degli ordini farisaici (Matt., XXIII, 4) ed al crudele e tirannico de' principi del mondo; Isaia, IX, 3 e X, 27.

Capo XII.

Il Signore ribatte la superstiziosa ed inumana accusa de' Farisei contro a' suoi Discepoli, intorno all' osservazione del Sabato; 10 *sana uno che avea la mano secca in Sabato, e convince i Farisei che gavillavano il suo fatto;* 15 *guarisce molti altri infermi, senza cercare la fama del mondo;* 22 *libera un indemoniato,* 24 *onde è calunniato da' Farisei: ma egli scuopre e condanna la loro malignità,* 31 *e dichiara loro che il peccato contro allo Spirito Santo è irremissibile;* 38 *rifiuta loro il segno che chiedevano, e li rimanda alla sua risurrezione che sarebbe la certissima prova della verità della sua persona,* 43 *e li minaccia d' abbandonarli a Satana;* 46 *e dichiara quali sieno i suoi veri parenti e congiunti spirituali.*

v. 1. *A sveller,* secondo la permissione della Legge; Deut., XXIII, 25.

v. 2. *Non è.* La Legge vietava di apparecchiare vivande in giorno di Sabato (Esodo, XVI, 23 e XXXV, 3); il che i Farisei superstiziosamente sten-

devano a questi minuti atti di svellere e sfregolare le spighe.

v. 3. *Non avete.* Il senso è: L'osservanza rigorosa delle cerimonie deve cedere alla necessità, quando non v'è sprezzo nè profana ribellione, come fece David, senza esserne però ripreso.

v. 5. *Overo,* cioè poichè Iddio non ha obbligati all'osservazione del Sabato i suoi ministri dentro al Tempio, facendovi essi in quel giorno il loro servigio benchè faticosissimo; i miei ministri, seguendomi e servendomi, ne possono altresì essere sciolti, poichè io sono vero Dio col Padre mio, e che il mio servigio santifica queste azioni, come quello del Tempio santifica quelle.

v. 6. *Alcuno,* cioè io Dio eterno, Signore del Tempio, e il Messia, che sono e posseggo in verità tutto ciò ch'era figurato per lo Tempio e per tutto il suo servigio.

v. 7. *Se voi.* Altra ragione che si riferisce alla crudele ipocrisia de' Farisei, i quali per ostentazione di disciplina esterna violavano la carità per mancamento di compassione alla condizione de' poveri Apostoli, che mangiavano delle spighe per pura necessità.

v. 8. *Perciochè.* Rende ragione dell'innocenza degli Apostoli: perciocchè se v'era peccato nel loro atto, a lui stava il giudicarne che è il sovrano Signore di tutto il servigio esteriore e di tutta l'osservazione d'esso; e perciò, poichè egli non lo condannava, non istava a loro a gavillarlo.

v. 10. *Di guarire.* La tradizione farisaica vietava l'esercizio della medicina artificiale e naturale in giorno di Sabato, fuori de' casi d'estrema necessità; ed ora essi applicano quella superstiziosamente e malignamente alle guarigioni miracolose; vedi Luca, XIII, 14; Gio., IX, 16.

v. 15. *Tutti,* cioè quelli che ne avevano necessità.

v. 16. *Divietò.* Vedi sopra, Matt., VIII, 4.

v. 19. *Non contenderà,* cioè non procaccerà la gloria mondana, onde nascono le gran contese nel mondo, egli procederà in ogni umiltà in sè ed in mansuetudine inverso gli altri.

v. 20. *Fin ch' abbia,* cioè finchè egli sia entrato nella possessione ed esercizio del suo Regno eterno per vincere e soggiogare tutti i suoi nimici. — *In vittoria,* o in eterno; secondo l'uso della lingua santa.

v. 22. *Cieco,* cioè per opera del diavolo, dal quale era posseduto; come Matt., IX, 32 e XVII, 15; Luca, XIII, 11.

v. 23. *Il Cristo,* cioè il Messia promesso, della progenie di David.

v. 25. *Beelzebub.* Vedi sopra, Matt., X, 25.

v. 26. *Se Satana.* Il fondamento di questa ragione è posto in ciò: che il Signore cacciava il diavolo ugualmente dall'anime per la dottrina di salute, come da' corpi per la sua onnipotente parola; onde non v'era luogo di sospettare alcuna collusione con lo Spirito maligno, quale hanno spesso gl'impostori, alla cui instanza il diavolo esce d'un corpo per impossessarsi di molte anime per sodduzione, superstizione, falsa dottrina, ec.

v. 27. *Se io,* cioè voi mostrate la vostra malignità in far sinistro giudicio di me; perciocchè avendo degli esorcisti della vostra nazione che fanno professione di cacciare i demoni de' corpi (Fat., XIX, 13), voi però non li condannate, benchè non abbiate alcuna ragione di sospettare le mie azioni anzichè le loro. Ora egli è incerto se questi esorcisti Iudei, mentovati ancora nelle storie, operavano per qualche dono di Dio e per l'invocazione del suo Nome, ovvero per arte illecita; Cristo anche non gli approva nè li riprova, ma solo si contenta d'arguire i suoi avversari per l'esempio di quelli.

v. 28. *Ma se,* cioè se chiaramente v' apparisce ch' io dispodesto il diavolo della sua tirannia, ch' egli ha usurpata sopra i corpi e sopra l' anime; riconoscete ch' io sono quel grande ed unico Re della Chiesa, che solo ha la potestà di soggiogare il mio nimico e di rapirgli la sua preda; il che altrimenti e ad ogni altro sarebbe impossibile.

v. 29. *Overo,* cioè se il Regno di Dio non fosse giunto, il diavolo non sarebbe vinto e per conseguente non potrebbe essere spogliato. — *Entrare.* Parole tratte da Isaia, XLIX, 24.

v. 30. *Chi non.* Qui comincia un altro ragionamento di Cristo. Il senso è: Tutti quelli che non mi sono congiunti sono miei nimici e non v' è alcuno stato di mezzo; tuttavolta gli uni peccano per ignoranza e quelli possono ottenere perdono (1 Tim., I, 13); gli altri per odio e malizia contro alla luce e 'l movimento dello Spirito Santo, ed in questi il peccato è irrimessibile. — *Chi non raccoglie,* cioè chi non concorre meco nella mia opera la dissipa e disfà quant' è in lui. O: Chi cerca la sua salute fuori di me ne fa perdita eterna.

v. 31. *Per ciò,* cioè perciocchè in questa contrarietà di voi a me, voi potete cadere nell' estremo grado che è irrimessibile; io vi voglio avvertire della natura di questo peccato, acciocchè voi ve ne guardiate. — *Sarà,* cioè può essere perdonata mediante vera conversione in fede e penitenza. — *Contr' allo Spirito,* cioè contro alla sua azione e propia operazione, che è di illuminare interiormente e di suggellare la verità di Dio dentro al cuore, con dargliene alcun gusto ed eccitarvi qualche movimento della grazia di Dio; vedi Ebr., VI, 4 e x, 29. — *Non sarà.* La cagione di ciò è nella volontà di Dio, che non ha ordinate due rigenerazioni o risurrezioni spirituali, nè promesso di ricominciare daccapo l' opera della sua grazia promossa fino al dono dello Spirito, quando è stata una volta distrutta per l' apostasia universale e per l' intiera estinzione di quel dono.

v. 32. *Avrà detta,* cioè avrà nella sua ignoranza, senza illuminazione dello Spirito, pensata o proferita alcuna bestemmia contro a Cristo; vedi 1 Tim., I, 13. — *Contr' al Figliuolo,* cioè non solo contro alla sua persona ed i suoi uffici, ma principalmente contro a ciò ch' è della sua propia operazione; cioè la sua parola, la quale egli rivela ed annunzia esteriormente, come essendo la Parola e la Sapienza di Dio. — *Che l' abbia,* cioè che abbia sfrenata l' empietà estrema del suo cuore in parole di bestemmia e d' oltraggio contro a Dio e la sua verità, onde egli ha avuta la conoscenza e il suggello nel suo cuore per lo Spirito di Dio. Che è lo stremo del peccato del diavolo e di tutti i dannati, e il colmo della malizia dell' empio. — *Nè in questo,* cioè giammai in eterno, come dice San Marco. O: Nè in questo mondo per efficace applicazione del ministerio dell' Evangelio e per sentimento di pace nella sua coscienza, nè nell' altro per la dichiarazione che Cristo ne farà nell' ultimo giudicio; vedi Fat., III, 19; 1 Tess., III, 13.

v. 33. *Fate,* cioè date o ponete che l' albero sia buono o cattivo, i frutti saranno simiglianti; poi dunque che voi siete perversi, voi non potete nè pensare nè parlare se non perversamente di me e delle mie opere.

v. 36. *Oziosa,* cioè vana ed inutile, che non serve nè alla gloria di Dio, nè all' edificazione del prossimo; quanto più adunque delle bestemmiatorie?

v. 37. *Per le tue.* Questo pare tratto da' giudicii, ne' quali i malfattori sono condannati od assolti, secondo le loro risposte e confessioni; ma il Signore lo stende ad un senso più generale, cioè: Che nel giudicio di Dio l' uomo

sarà giudicato per le sue parole, come più prossimi e più ordinari effetti e segni del cuore.

v. 38. *Noi vorremo*. Domanda di curiosità o di profana coverta di incredulità; come per dire: Fa un miracolo, che sia fuor d'ogni dubbio e contradizione.

v. 39. *Adultera,* cioè disleale nel servigio di Dio (Isaia, LVII, 3); o, bastarda e tralignante. — *Il segno,* cioè in luogo del miracolo che voi richiedete, io vi darò un insegnamento nella figura di Iona: perciocchè come esso, dopo la dimora di tre giorni nel pesce, uscì per predicare la volontà di Dio a' Niniviti; così, tre giorni appresso la mia morte, io risusciterò, e per la mia risurrezione (Rom., I, 4) io convincerò ogni contradizione, e produrrò in evidenza indubitata la verità della mia parola.

v. 40. *Nel cuore,* cioè dentro. Modo di parlar popolare, perciocchè il sepolcro di Cristo, cavato dentro una roccia, fu anzi sopra che sotto la terra.

v. 41. *La condanneranno,* cioè il loro esempio servirà ad aggravare la ribellione di questo popolo; vedi Ier., III, 11; Ezech., XVI, 51; Rom., II, 27.

v. 43. *Quando.* Cristo dopo avere con l'occasione dell'indemoniato liberato arguiti i suoi maligni avversari, ora ammaestra il popolo di guardarsi che il diavolo non abbia più luogo di ritornare per lo giudicio di Dio sopra nuovi peccati; perciocchè in tal caso il beneficio precedente aggraverà la nuova ingratitudine. E, sotto questa figura, insegna a tutti quelli che sono stati liberati dalla tirannìa spirituale di quello di guardarsi di ricadervi; perciocchè esso, cacciato dalla sua antica stanza, cercherà ogni modo di rientrarvi con maggior furore e ruina. Or questa minaccia, proposta per ispaventar tutti, non s'effettua però se non in quelli che hanno solo la fede a tempo, non viva, nè saldamente radicata, come hanno gli eletti in cui Cristo abita senza dipartirsene mai. — *Luoghi.* Ricetto degli spiriti maligni cacciati dal cielo e non ancora rinchiusi nelle carceri infernali (vedi Isaia, XIII, 21 e XXXIV, 19; Apoc., XVIII, 2), e vaganti nella bassa parte del mondo, per tentare, soddurre ed infestar gli uomini, non avendo alcun diletto nè riposo se non in far del male; vedi 1 Piet., V, 8.

v. 44. *Vota,* cioè di Cristo e del suo Spirito, al quale come al più forte egli avea ceduto il luogo. — *Spazzata.* Termini figurati; cioè apparecchiata a riceverlo, tutte le virtù odiose e noiose al diavolo essendo sterminate, ed i vizi stabiliti e spiegati.

v. 45. *Sette,* cioè gran numero, secondo che molti spiriti spesso posseggono una persona; vedi Marco, V, 9 e XVI, 9.

v. 46. *Fratelli.* Secondo alcuni, erano i suoi prossimi parenti. Ma pure alcuni antichi hanno creduto ch'erano figliuoli di Iosef, nati d'una prima moglie, creduti comunemente fratelli di Gesù, secondo che si stimava Iosef esser suo padre; e quelli seguitavano la santa Vergine, come madre della loro famiglia, dopo la morte di Iosef; vedi Matt., XIII, 55; Marco, VI, 3; Gio., II, 12 e VII, 3; Fat., I, 14; 1 Cor., IX, 5; Gal., I, 19.

v. 48. *Chi è,* cioè nel mio ufficio e nell'ordine della vita spirituale io non riconosco alcuni parenti secondo la carne, ma solamente ed ugualmente tutti i veri fedeli, che sono i figliuoli di Dio in ispirito adottati e rigenerati da lui, ed i miei fratelli e congiunti che si dimostrano tali per l'opere loro.

Capo XIII.

Cristo, avendo proposta alle turbe la parabola del seminatore, 10 *rende ragione a' suoi Discepoli di ciò che parlava a quelle oscuramente ed a loro chiaramente;* 18 *espone loro il senso della parabola, che è, che la parola di Dio è ricevuta diversamente ed in pochi frutta;* 24 *poi per un' altra, del buon grano e delle zizzanie seminate in un medesimo campo,* 47 *e della rete,* 36 *mostra che la Chiesa non è giammai perfettamente purgata d'ipocriti e di scandalosi fino alla fine del mondo;* 31 *e per altre, del granel di senape e del lievito, mostra il maraviglioso accrescimento del Regno di Cristo da piccioli principii;* 44 *e per altre, del tesoro trovato e della perla, il prezzo inestimabile di quello;* 51 *ed esorta i suoi Discepoli a dispensar la dottrina celeste:* 54 *poi viene in Nazaret ed insegna al popolo, il quale si mostra incredulo.*

v. 3. *Parabole.* Questa era una maniera d' insegnare, usata fra' Iudei, mezzana fra l' enimma, ch' era una coverta della verità breve e perciò molto più oscura, e la semplice similitudine inserta nel ragionamento propio e naturale, e perciò tutta chiara ed intelligibile; ma la parabola era una narrazione finta (differente in ciò dall' allegorìa che prende la sua figura da una vera storia, ma tratta ad un senso diverso; Gal., IV, 24) per rappresentare cose morali e spirituali sotto l' imagine di comuni e corporali, servendo d' insinuazione e preparazione alla conoscenza della verità.

v. 8. *Qual granello.* Come Gen., XXVI, 12.

v. 10. *Loro,* cioè fuori e contro alla maniera chiara ed intelligibile che tu usi inverso noi.

v. 11. *Perciocchè,* cioè questa differenza procede da ciò, che Iddio non vuole presentar la piena chiarezza della sua parola a questa gente, alla quale non ha data la luce interna del suo Spirito per riceverla; perciocchè ciò sarebbe inutile, anzi viepiù gli abbaglierebbe ed accenderebbe maggior contradizione; basta che n' abbiano un' oscura imagine per queste parabole, che serva loro di stimolo o di preparazione.

v. 12. *A chiunque,* cioè nelle cose spirituali, Iddio dona i mezzi esterni della sua parola ed altri a quelli che hanno ricevuto il dono della vita interna per la sua grazia segreta e per lo suo Spirito, acciocchè crescano e si fortifichino in essa, come chi direbbe: Egli dona il nudrimento a chi ha la vita. Ma a quelli che non hanno quel dono interiore, egli toglie eziandio l' esteriore luce della sua parola ed altri doni. — *Quel ch' egli ha.* San Luca dice: Quel ch' egli pensa avere; come invero i doni spirituali non appartengono veramente all' uomo, se non sono radicati in lui per fede, amore e Spirito.

v. 19. *La parola,* cioè l' Evangelio, che è la dottrina del Regno spirituale di Cristo, per lo quale ancora egli raccoglie i suoi eletti e li governa; vedi Matt., IV. 23. — *Non la intende,* cioè non ne concepe dentro all' animo un vivo lume, e non ne riceve alcuna profonda stampa, per la virtù dello Spirito; acciocchè il suo cuore sia piegato all' ubbidienza della fede ed al rinnovamento spirituale; Rom., XII, 2; Efes., IV, 23. — *Nel cuore,* cioè per pervenire fino al cuor d' esso per li sensi esterni, ma non è potuto radicarvisi per la sua durezza. O semplicemente: Nella sua conoscenza.

v. 20. *Colui,* cioè quella maniera di gente, che riceve la parola in un cuor duro, figurato per la parte pietrosa del campo.

v. 21. *Non ha,* cioè l' Evangelio non s' unisce al suo cuore per viva fede ed amore; vedi Ebr., IV, 2; Iac., I, 21. — *Scandalezzato,* cioè raffreddato, svogliato, alienato; Matt., XI, 6.

v. 22. *Fra le.* Vedi Ier., IV, 3.

v. 23. *Frutta,* cioè in confessione, buone opere, nuova ubbidienza e perseveranza.

v. 25. *Zizzanie.* Era una specie di cattiva e nociva pianta che guastava le biade in Palestina, ed era grande e ramosa, come appare dal versetto 30; ed è incognita in questi tempi.

v. 31. *Il Regno.* Queste due parabole seguenti si riferiscono ad un medesimo senso, che è di mostrare che il Regno spirituale di Cristo e lo stato della sua Chiesa, da piccolissimi principii, s' avanza e s' accresce in una sovrana grandezza e potenza per la virtù segreta dello Spirito Santo; vedi Ezech., XLVII, 1, 5; Dan., II, 34, 35.

v. 32. *Diviene.* Questa era una singolarità di quel paese.

v. 35. *Acciochè.* Non già che questo sia una profezia espressa della maniera d' insegnare del Signore; ma il senso è: Che come anticamente tutti i Profeti hanno predicate le cose celesti, sotto figure delle terrestri (nominate enimmi e parabole), così ed a medesimi fini faceva ancora Cristo.

v. 37. *Il Figliuolo.* Il quale ha seminato primieramente l' Evangelio nella sua propia persona, e poi continua ancora a seminarlo per li suoi servidori, operando in loro e per loro per la sua sola virtù.

v. 38. *I figliuoli,* cioè i veri fedeli adottati e rigenerati da Dio, e fatti eredi del Regno eterno di gloria, i quali son seminati, cioè suscitati e prodotti nel mondo per la predicazione dell' Evangelio.

v. 40. *Nella fine,* cioè allora tutti gli scandalosi ipocriti e profani saranno separati e sterminati dalla Chiesa, e ciò che il Signore non vuole che questo si faccia innanzi (v. 29), non dee essere inteso di ciascuno particolare empio (perciocchè per l' ordine della polizia e della Chiesa molti malvagi possono e debbono esser ricisi dall' una e dall' altra; Sal., CI, 8; 1 Cor., V, 7); ma della generalità Iddio non volendo che la sua Chiesa in questo mondo sia perfettamente purgata d'ogni mischianza di malvagi, de' quali molti appartenenti alla sua elezione si convertono al loro tempo, il che il Signore ha accennato; v. 29.

v. 41. *Gli scandali,* cioè tutte le persone, che per lo cattivo loro esempio non servono se non d' offesa, d' impedimento, di corruzione e di ruina agli altri.

v. 44. *Il Regno.* Il senso di queste due parabole è: Che la gloria celeste e la partecipazione a tutto il Regno spirituale di Cristo è di pregio così incomparabile, che per ottenerla ogni altro bene dee esser posposto ed abbandonato, che è la lodevole compera accennata; Isaia, LV, 1; Apoc., III, 18. — *Nasconde.* Per significare non la soppressione maligna di questa conoscenza, ma la conserva segreta dentro al cuore; Luca, II, 51.

v. 47. *È simile,* cioè la predicazione dell'Evangelio ricoglie nel corpo esterno della Chiesa non solo i veri eletti e fedeli, ma ancora molti ipocriti ed empi, i quali non ne son mai del tutto separati se non alla fine del mondo. — *D' ogni,* cioè buone e malvage; vedi Matt., XXII, 10.

v. 51. *Loro,* cioè a' suoi Discepoli.

v. 52. *Per ciò,* cioè io ho soddisfatto al carico mio d' ammaestrarvi fedelmente ed in questa nuova maniera: a voi sta ora d' esser leali dispensatori dell' Evangelio, la cui dottrina voi dovete congiugnere con quella della Legge e de' Profeti, imitando i buoni padri di famiglia, i quali, avendo fatta abbondante provvisione di vecchi e di nuovi frutti della terra nelle loro conserve, ne nudriscono felicemente la loro famiglia; vedi Cant., VII, 13. — *Scriba,* cioè dottore; vedi Matt., II, 4. — *Per lo,* cioè per predicarlo, per servire ad esso ed avanzarlo.

v. 54. *Nella sua,* cioè in Nazaret, ove egli era stato allevato; Matt., II, 23. — *Potenti,* cioè miracoli; Matt., VII, 22.

v. 57. *Scandalezzati.* Vedi sopra, Matt., XI, 6. — *Se non.* Proverbio volgare, fondato sopra il vizio ordinario degli uomini, di far poca stima delle cose nate appresso di loro e di prestare poca riverenza a' loro compatriotti, eziandio nelle cose le più divine, secondo che l' intima conoscenza e famigliarità genera sprezzo.

v. 58. *Incredulità,* per la quale si rendevano indegni della grazia di Dio ed anche annullavano il principale uso de' miracoli, che è la confermazione della fede alla dottrina celeste; vedi Marco, VI, 5.

CAPO XIV.

Erode, avendo udita la fama di Gesù, giudica che sia Giovanni Battista risuscitato, 3 la cui morte San Matteo racconta; 13 Cristo fa molti miracoli, e pasce cinquemila uomini con cinque pani e due pesci; 22 poi, dipartitosi da' suoi Discepoli, torna a loro camminando sopra l'acqua, 27 li rassicura, 28 e fa che Pietro cammina anch'egli sopra l'acqua, e lo salva dal pericolo di sommergersi; 33 poi è adorato e riconosciuto da' suoi Discepoli, 34 e sana molti infermi.

v. 1. *Erode,* soprannominato Antipa, ch'era figliuolo del grande Erode; Luca, III, 1. — *Tetrarca,* cioè signore o principe della quarta parte d' un paese. Mostra che sotto i successori d'Alessandro cominciò questa divisione della Iudea in quattro parti, onde la Iudea antica faceva l' una, e l' altre tre vi erano state annesse; 1 Mac., X, 38 e XI, 28, 34, 57; vedi Luca, III, 1. Ora, dopo la morte del grande Erode, Antonio, e dopo lui l' imperadore Augusto, divisero eziandio il regno d' esso in quattro parti fra' suoi figliuoli, togliendo loro l' antica Iudea, e il titolo di re, benchè lo ritenessero ancora per abuso fra i loro (v. 9); ed a questo Erode scadde la Perea e la Galilea, sotto il nome di Tetrarchia: o sia che gli spartimenti antichi fosser guardati, o che vi fosse stato fatto del cangiamento.

v. 2. *Le Potenze.* I Iudei nominano così gli Angeli. Il senso è: Egli è un uomo tutto divino e celeste, ed ha degli Angeli che gli assistono, operando in lui e per lui.

v. 3. *Preso,* o fosse che Giovanni fosse suddito d' Erode (come Luca, XXIII, 7; Fat., XII, 1), o ch'Erode l' avesse preso nelle sue terre. — *Fratello,* cioè di padre, ma d' un' altra madre.

v. 5. *Volendolo.* Marco, VI, 18. Questo è attribuito ad Erodiada, non ad Erode, il quale in contrario impedì la morte di Giovanni per qualche tempo. Ma quello che qui è detto si può riferire a qualche subito sdegno, temperato per migliori pensieri additati da San Marco.

v. 6. *La figliuola,* cioè del suo primo marito, detta Salome. — *In mezzo,* cioè pubblicamente, in presenza di tutti.

v. 15. *L' ora,* cioè d' esser fuori per li campi.

v. 19. *La benedizione,* cioè l' orazione, azione ordinaria di pietà ne' pasti: per la quale, rendendo grazie a Dio de' suoi beni, egli era insieme pregato di dar loro virtù di nudrire il corpo e di santificarne l' uso all' anima; vedi Deut., VIII, 10; 1 Sam., IX, 13.

v. 22. *Costrinse,* cioè perciocchè si separavano mal volentieri da lui: principalmente per mettersi in su l' acqua così tardi, senza lui, in cui era tutta la loro confidanza.

v. 24. *Del mare,* cioè del lago di Genesaret.

v. 25. *Vigilia,* secondo che la notte era divisa in quattro parti uguali, nelle quali si facevano le mute delle guardie della città; vedi Marco, xiii, 35.

v. 31. *Dubitato.* Vedi Iac., I, 6.

v. 36. *Potessero,* per gran fede ed umiltà, od anche per qualche infermità superstiziosa, tratta dal miracolo descritto (Matt., ix, 20) e tollerata dal Signore.

Capo XV.

Gli Scribi ed i Farisei accusano i Discepoli di Cristo, perciocchè non osservavano certi lavamenti introdotti per tradizione fra' Iudei; 3 e Cristo convince la loro ipocrisia ed empietà nelle loro tradizioni, 10 e dichiara che la lordura corporale non contamina l'anima, ma ben l'interna del cuore; 13 ammonisce i suoi Discepoli che lascino i Farisei, espone loro più chiaramente quel detto; 21 libera la figliuola indemoniata d'una Cananea, commendando la fede della madre; 30 sana molti infermi, 32 e pasce quattromila uomini con sette pani ed alquanti pescetti

v. 1. *Di Ierusalem,* o ch' *erano venuti* di Ierusalem.

v. 2. *La tradizione.* Questa parola, con l' aggiunta di vostra, o degli uomini, o degli antichi o simili, significa una dottrina, ordinazione ed osservanza intorno al servigio di Dio, istituita dagli uomini e guardata di padre in figliuolo, fuori dell' espressa parola di Dio: e di quelle alcune erano lodevoli, spettanti all' ordine ed al decoro della Chiesa, in cose per sè stesse indifferenti; altre erano superstiziose, altre empie e dannabili. — *Anziani,* come chi direbbe de' Prelati della Chiesa iudaica (Matt., v, 21); o sia ch' intenda gli antichi ch' aveano fatte quelle leggi (Marco, vii, 3), od i moderni che le facevano osservare. — *Si lavino,* cioè in quella scrupolosa maniera de' Iudei; della quale vedi Marco, vii, 3.

v. 3. *E voi.* Il Signore si contenta d' arguire l' ipocrisia de' Farisei per una giusta recriminazione, senza ammaestrarli intorno alla loro domanda; il che egli fa inverso i suoi Apostoli; v. 17.

v. 5. *Dite,* cioè per una falsa interpretazione in materia di voti. — *Tutto ciò.* Egli appare dagli scritti de' Iudei che conviene intendere questo delle parole pronunziate, per una maniera di giuramento, da un figliuolo irreverente ed irritato contro a suo padre o sua madre; onde il senso è: Io giuro di non farti giammai nè bene nè sussidio, non altrimenti che non m' è lecito di disporre delle cose consagrate ed offerte a Dio; nel qual grado io fino ad ora, come per voto espresso, pongo tuttociò che giammai tu potresti aspettare da me. E questo giuramento e voto, vano, temerario ed empio, era ratificato da quei dottori per la riverenza che aveano alle offerte più che alla Legge d' onorare padre e madre, che comprende tutte l' obbligazioni de' figliuoli e contro al divieto d'oltraggiarli; di che questa esecrazione era una specie che dovea essere annullata e punita, anzi che approvata e tenuta per valevole ed irrevocabile. — *Sia.* Vedi di questi giuramenti, Matt., xxiii, 18.

v. 6. *Non possa.* Come esplica San Marco, vii, 12. — *Onorare,* cioè servire, sovvenire con ogni riverenza. — *Annullato,* cioè siete cagione ch' egli è violato per la vostra dottrina, che insegna di portare più riverenza a quei giuramenti viziosi che alla Legge espressa di Dio; e il tutto per la superstiziosa stima che voi fate delle cerimonie, sopra la vera e reale pietà e i doveri d' essa.

v. 11. *Non ciò,* cioè le brutture corporali, per le quali i Farisei hanno ordinati tanti lavamenti avanti i pasti.

per tema che le vivande non sieno rendute impure e non contaminino l'uomo che le usa, non possono macchiare l'anima nè la coscienza (1 Cor., VI, 13; Col., II, 22; Tito, I, 15), ma sì bene i vizi ed i peccati che procedono dal cuore per fatti e per parole. Or mentova specialmente le parole per servar l'opposizione fra ciò ch' entra e ciò ch' esce della bocca.

v. 12. *Scandalezzati,* cioè disgustati ed alienati da te.

v. 13. *Ogni,* cioè ogni uomo che non è degli eletti del Padre mio e non ha da lui ricevuta la viva radice d' una vera e viva fede, tosto o tardi scade ed è riciso d' ogni comunione meco; Matt., XIII, 21; 1 Gio., II, 19; Iuda, XII.

v. 15. *Parabola.* Così parla per errore, come Cristo ne lo riprende, non potendosi persuadere che Cristo parlasse propriamente come annullando la distinzione de' cibi mondi ed immondi, così strettamente ordinata per la Legge di Moisè; ed avendo forse qualche rozza opinione intorno a ciò che Cristo avea detto dell' uscir della bocca.

v. 19. *Maldicenze,* o bestemmie.

v. 22. *Cananea.* San Marco la nomina greca, Sirofenice; perciocchè la Sirofenicia, ch' era a' confini fra la Palestina e la Siria, era per la maggior parte abitata dalle reliquie degli antichi Cananei, che usavano in quel tempo la lingua ed i riti de' Greci, introdotti in quel paese da Alessandro e da' suoi successori re di Siria.

v. 23. *Non le,* cioè per provare e più vivamente aguzzare la sua fede. — *Licenziala,* cioè concedendole la sua domanda.

v. 24. *Mandato,* cioè la volontà di mio Padre è, che mentre io sono nel mondo, io indirizzi il mio ministerio e dispensi la sua grazia alla sola nazione d' Israel; Rom., XV, 8.

v. 26. *A' cagnuoli,* cioè alle persone profane ed immonde, come erano i Pagani nella lor falsa religione e ne' loro costumi, appresso al popolo di Dio, adottato e santificato da lui.

v. 27. *Ben dici.* Confessione della sua indegnità; ma non già per rimanerne ributtata senza speranza, come sono gli empi quando son congiunti, ma per trarne conseguenza d' invocazione più ardente, congiunta con profonda umiltà.

v. 29. *Al mare,* cioè al lago di Genesaret.

v. 32. *Tre giorni,* ne' quali è verisimile che quelli che aveano portata qualche provisione l'aveano consumata.

v. 36. *Rendute grazie.* Per questa parola è significato lo stesso che la benedizione (Matt., XIV, 19); cioè l'atto di pietà fatto avanti il pasto in riconoscenza e laude a Dio per li suoi beneficii.

CAPO XVI.

I Farisei e' Sadducei chieggono un segno a Cristo, il quale convince la loro ipocrisia, e lo rifiuta loro; 5 *poi ammonisce i suoi Discepoli di guardarsi dalla loro dottrina, e li riprende della loro rozzezza e diffidenza;* 13 *poi avendo tratta da essi, per la bocca di Pietro, la confessione della sua persona ed ufficio,* 17 *li conforta e dichiara la virtù ed efficacia del loro ministerio,* 21 *ed annunzia loro le sue future sofferenze e morte; e riprende aspramente Pietro, che cercava ritrarnelo;* 24 *e li ammaestra come devono esser disposti per seguitarlo,* 28 *e li consola per la promessa della prossima manifestazione del suo Regno.*

v. 1. *Tentandolo,* cioè non per diritta intenzione d'essere ammaestrati e confermati, ma per fare un temerario saggio della potenza di Cristo, di cui avvilivano e gavillavano i miracoli ordinari; e per avere un pretesto della

loro incredulità se avesse rifiutata la lor domanda, come già avea fatto (Matt., XII, 39), come se ciò fosse stato per difetto di potenza.

v. 3. *Ben sapete,* cioè benchè la conghiettura della temperie avvenire dell'aria sia per sè stessa incertissima, pur n'hanno gli uomini per lungo uso osservati certi segni naturali, che di rado mancano: perchè dunque non usate voi la medesima diligenza a raccorre i segni della venuta del Messia, dati per li Profeti, nel seguito e nei termini de' tempi, nella predicazione di Giovanni Battista, nelle proprietà e circostanze della mia persona e delle mie opere e dottrina? se pur sinceramente desiderate d'esserne chiariti; ma tutto ciò che voi fate non è se non ipocrisia.

v. 5. *Aveano,* cioè s'avvidero d'aver dimenticato.

v. 7. *Ragionavano,* come per maraviglia; o disputavano come incolpandosi gli uni gli altri, per doppio errore: prima in ciò che credevano che Cristo avesse loro divietato d'usar medesimo pane che i Farisei; poi in ciò che per questo entravano in diffidenza del lor nudrimento, al quale allora non aveano proveduto.

v. 13. *Di Filippo.* Questo è detto per segno di distinzione fra due città del medesimo nome: onde l'una era stata fabbricata dal grande Erode, presso del mare; l'altra da Filippo il Tetrarca, suo figliuolo, presso del Libano.

v. 14. *Giovanni,* cioè risuscitato; Luca, IX, 7, 8.

v. 17. *La carne,* cioè alcun lume, senno o virtù umana e naturale, di te o d'altri. Così è spesso nominato tutto ciò ch'è nell'uomo e che procede da lui, per li suoi principii puramente naturali, i quali fuor dell'opera della rigenerazione e dello Spirito di Dio sono, rispetto alle cose spirituali, come un corpo senza anima, privo di luce, di conoscenza e di movimento.

v. 18. *Io altresì,* cioè in iscambio di ciò che tu m'hai confessato, io ti dichiaro che, come io t'ho imposto il soprannome di Pietro (Gio., I, 42) per segno della fermezza della fede ch'io ti darò (Luca, XXII, 32), e dell'ufficio d'Apostolo, accompagnato della luce e guida infallibile dello Spirito Santo; io farò che la dottrina di questa stessa fede da te predicata sarà il fondamento della mia Chiesa, l'autentica verità degna di fede assolutamente senz'altra prova, come inspirata da Dio immediatamente, ed insieme la regola della dottrina d'ogni altro. Or come Pietro avea parlato in nome di tutti gli Apostoli, per segno ed argomento dell'unità della fede di tutti, così questa risposta di Cristo appartiene ad essi tutti, rispetto alla lor dottrina comune ed al loro Apostolato uguale; vedi Rom., XV, 20; 1 Cor., III, 10; Efes., II, 20; Apoc., XXI, 14. — *Le porte,* cioè secondo la frase della Scrittura la città del diavolo, opposta alla Chiesa di Dio detta disopra, ed alle sue porte dette appresso; e per quella è inteso il regno di quello, gli sforzi, l'arti e le machinazioni di lui e di tutta la sua fazione.

v. 19. *Ti darò,* cioè ti costituirò dispensator del mio Evangelio e de' beni spirituali della mia Casa; ufficio accennato per lo portar delle chiavi; Isaia, XXII, 22; Apoc., III, 7. Così è la dottrina della fede chiamata la chiave del Regno de' cieli (Luca, XI, 52), ed i ministri dell'Evangelio dispensatori; Luca, XII, 42; 1 Cor., IV, 1; Tito, I, 7; 1 Piet., IV, 10. — *Legato.* Similitudine tolta da' mastri delle grandi case, che aveano podestà sopra gli schiavi per gastigarli con carceri, ceppi ed altri modi: per significare l'autorità del Ministerio della parola (Matt., XVIII, 17; Gio., XX, 22) sopra le membra della Chiesa, per esercitare sopra esse una ragionevol disciplina, legare e cattivare le lor coscienze per

censure e per dinunziazione del giudicio di Dio, e schiuderle dalla comunanza esterna della Chiesa per la scomunica, per gli errori loro, o per reintegrarli e sciorli mediante la lor penitenza e conversione, il tutto ministerialmente e dichiarativamente, in virtù e secondo la regola della lor commessione, non assolutamente e di piena e libera podestà. Altri intendono la parola di Legare per dichiarare una cosa illecita, e quella di Sciorre per permettere una cosa lecita, la coscienza essendo legata per lo divieto e sciolta per la permissione.

v. 20. *Divietò.* Mostra che fosse per restare incognito in quel picciolo spazio di tempo fino alla sua morte; e per fare come una pausa della manifestazione di sè al mondo, per dar luogo all' esecuzione del consiglio di Dio, intorno alla sua rigezione e sofferenze per li Iudei.

v. 22. *A riprenderlo,* spinto dall' amor di Cristo, anzi carnale che spirituale, e dal suo ardor naturale che sapeva di temerità e di presunzione, e dalla falsa speranza del Regno mondano di Cristo e dall' orror della Croce.

v. 23. *Satana.* Modo di parlare proverbiale, quando si rigettava un malvagio e pernicioso consigliere, il quale o scientemente od ignorantemente si rendeva strumento del diavolo; vedi 2 Sam., XIX, 22. — *In iscandalo,* cioè in isturbo ed ostacolo quant' è in te al corso della mia vocazione. — *Tu non,* cioè tu sei ancora carnale di giudicio e d' affetto, serpendo con l' uno e con l' altro ancora in terra e nelle cose terrestri; non alluminato per lo Spirito di Dio nelle divine e celesti.

v. 24. *Rinunzi,* cioè spoglisi d' ogni presunzione del suo senno e sapienza, e lasci tutti i suoi desiderii ed affetti; e senza avere alcun riguardo a sè stesso rimettasi interamente alla volontà di Dio, ed oltre a ciò dispongasi ad ogni sorte di sofferenze per amore di me. Così corregge i due vizi di Pietro; cioè la presunzione e il timore delle afflizioni.

v. 26. *Perciochè.* Questa è un' aggiunta di ragione all' esortazione del versetto 24.

v. 27. *Verrà,* cioè apparirà nella sua gloria essenziale di Figliuolo eterno di Dio, ch' egli ha da suo Padre per generazione eterna; e nella Maestà di Re della Chiesa e di Giudice del mondo, che il Padre gli ha data in qualità di Mediatore; e nell' esaltazione della sua natura umana nella gloria celeste.

v. 28. *Venir,* cioè entrare nel cielo; e per la sua salita gloriosa prendere il possesso del suo Regno, e di là manifestarlo ed esercitarlo nel mondo per la sua parola e Spirito.

Capo XVII.

Gesù è trasfigurato in gloria in presenza di tre suoi Discepoli, 9 *e divieta loro di pubblicare quella visione,* 10 *e gli ammaestra intorno alla venuta d' Elia predetta da' Profeti;* 14 *libera un indemoniato,* 19 *e per cagion d' esso riprende il difetto di fede ne' suoi Discepoli,* 22 *e predice loro la sua morte e risurrezione,* 24 *e per miracolo paga il tributo.*

v. 2. *Trasfigurato.* Non quant' è alla naturale forma, figura e statura del suo corpo; ma a riguardo d' un miracoloso splendore, onde fu rivestito, come per un saggio della sua gloria.

v. 3. *Moisè.* Per significare il consentimento e la convenenza della Legge e de' Profeti con Cristo. Ora furono riconosciuti dagli Apostoli per rivelazione mentale, o per li loro ragionamenti.

v. 4. *Egli è.* Parole d' uomo rapito

fuor di sè, non discernendo ciò ch' egli diceva (Luca, IX, 33), abbagliato dalla maestà di questa gloria e trasportato dalla gioia presente; opposta allo spavento della morte e passione del Signore, della quale Moisè ed Elia parlavano con lui; Luca, IX, 31.

v. 5. *Gli adombrò,* cioè queste rappresentazioni di Moisè e d' Elia, le quali è verisimile non essere state se non in visione, disparvero, questa nuvola avviluppandole e coprendole; e Gesù restò solo, come apparendo in vero corpo e sostanza reale.

v. 9. *Non dite.* Vedi la cagione sopra, Matt., XVI, 20.

v. 10. *Come,* cioè poichè Elia essendo ora apparito s' è ritratto, come può convenire questo con l' opinione comune de' dottori de' Iudei fondata sopra la profezia di Mal., IV, 5 (benchè male intesa), ch' esso deve venire nel mondo avanti la venuta del Messia? Ritornerà egli un' altra volta, od in un' altra maniera? Ovvero: Poichè tu sei già venuto e sei stato rivelato in gloria, come dicono essi Elia dovere venire davanti a te?

v. 11. *Ristabilire,* cioè servire a convertire il popolo di Dio da' suoi sviamenti nella dottrina e nella vita per prepararlo a ricevere Gesù Cristo, e così stabilire lo stato della Chiesa; vedi Luca, I, 16, 17.

v. 15. *Lunatico,* cioè per pura operazione diabolica; o per malattia naturale, accompagnata od irritata dalla possessione del Demonio; v. 18; vedi Matt., IX, 32 e XII, 22.

v. 17. *Ahi.* Egli appare da San Marco (IX, 14) che questo rimprovero è indirizzato a' Iudei, che contendevano coi Discepoli e contraddicevano alla loro dottrina, come non avendola potuta verificare per questo miracolo. Potrebbe ancora essere una riprensione generale al padre del fanciullo ed a' Iudei della loro incredulità; ed a' Discepoli ancora di ciò che per lo difetto di fede alla promessa speciale di Cristo (Matt., X, 1) s' erano renduti incapaci di far questo miracolo.

v. 20. *Di fede.* Il comandamento di far miracoli e la promessa dell' assistenza di Dio all' operazione d' essi non essendo comune a tutti i fedeli, ma singolare agli Apostoli e ad altre persone di que' primi tempi della Chiesa cristiana, a' quali Iddio rivelava questa sua volontà: per fede non deve esser qui intesa la comune di tutti i fedeli alle promesse generali della grazia di Dio, ma la speciale a questa sorte di promessa (1 Cor., XII, 9); e questa fede era una condizione richiesta da Dio nell' uomo per assisterli per la sua virtù nell' operazione del miracolo. — *Voi direte,* cioè se voi ne avete la promessa di Dio; ovvero, se per inspirazione segreta egli v' è rivelato che ciò è conveniente e necessario per la confermazione dell' Evangelio.

v. 21. *Questa.* Pare che di qui e di San Matteo (XII, 45) si possa ricogliere che vi sono de' diavoli più maligni, crudeli ed ostinati che gli altri. Altri stimano che la differenza sia solo nel più e nel meno di potere che Iddio concede loro. — *Per orazione,* cioè non per un atto transitorio di fede, ma per un lungo e perseverante esercizio d' essa per ottenere da Dio la vittoria sopra un così potente e ribello nimico; la fede richiedendo la virtù di Dio per l' orazione, e l' orazione essendo accesa e purgata per lo digiuno.

v. 24. *Coloro che.* Mostra che fossero i collettori de' mezzi sicli che ciascun Iudeo passati vent' anni, dopo essere stato rassegnato ne' registri della nazione, pagava annualmente (Esodo, XXX, 13): i quali sotto l' imperio dei Romani ed in Capernaum, città di Galilea mischiata di Pagani e di molti Iudei poco religiosi e libertini, ricoglievano questo tributo da' volonterosi di grado e non per forza ed autorità; perciocchè i Romani sotto Augusto

l' avevano assegnato al Capitolio, ma i Iudei più pietosi non lasciavano di pagarlo ancora spontaneamente al Tempio; vedi Matt., XXII, 17. — *Le didramme.* Moneta di due dramme attiche, ch' era il mezzo siclo di Moisè, onde l' intiero era di quattro dramme. — *Non paga,* cioè non è egli di quei buoni e volonterosi Iudei che di loro grado pagano questo diritto al Tempio?

v. 26. *I figliuoli,* cioè secondo quella ragione comune io, Figliuolo di Dio e Signore del Tempio, dovrei essere esente; ma perciocchè non sono ancora riconosciuto, io lo voglio pagare, acciocchè questa gente non mi tenga per uno sprezzatore dell' ordine e del servigio di Dio.

v. 27. *Statere.* Nome greco di moneta di valore di quattro dramme. — *Per te.* Forse perchè gli altri discepoli erano assenti; o perchè questi collettori avevano fatto motto a Pietro solo.

Capo XVIII.

Cristo riprende i suoi Discepoli, che procacciavano maggioranza gli uni sopra gli altri, e mostra loro quanto la vera umiltà ne' fedeli sia necessaria, da Dio gradita e mantenuta; 6 *ed all' incontro, quanto grave peccato sia lo scandalezzare o sprezzare i piccoli, i quali son da Dio onorati della salute eterna e della protezione de' suoi Angeli;* 15 *poi insegna come si dee procedere nella correzione de' falli ed offese private,* 22 *le quali senza limitazione conviene perdonare,* 23 *come egli dichiara per una parabola.*

v. 1. *Nel Regno,* cioè nel Regno del Messia che è nominato de' cieli, cioè spirituale e divino, per ragione delle leggi e dello stato d' esso, e della qualità richiesta ne' suoi sudditi e del suo ultimo compimento nel cielo. Ora i Discepoli per ignoranza imaginavano in quello de' gradi di grandezze mondane, e di ciò procedette la loro domanda.

v. 3. *I piccoli,* cioè in umiltà, semplicità, timore, innocenza, docilità, ec.; vedi Matt., XI, 25.

v. 5. *Un tale,* cioè un vero cristiano, che abbia spogliato ogni orgoglio mondano, onde sia vile al mondo.

v. 6. *Scandalezzato,* cioè sprezzandolo od infestandolo per la sua semplicità ed umiltà, gli avrà dato sturbo nel corso della sua vocazione celeste e della sua santa disposizione, per prendere alcun mal consiglio di lasciarla; o per concepire della tristezza e perdere animo in sè stesso. — *Da asino,* cioè grossa, quali sono quelle che sono girate da asini o da cavalli; opposte alle minori, girate a braccia.

v. 7. *Guai al,* cioè mali infiniti avverranno al mondo per gli scandali, tanto agli scandalezzanti, quanto agli scandalezzati. — *Necessario,* cioè inevitabile per la malizia, debolezza, incostanza ed altri vizi degli uomini, e per la provvidenza di Dio che li permette in giudicio o per prova, senza però che il fallo dell' uomo sia perciò scusabile.

v. 8. *Mozzagli.* Vedi sopra, Matt., V, 29.

v. 9. *Geenna.* Vedi sopra, Matt., V, 22.

v. 10. *Piccoli,* cioè vili ed abbietti, secondo il mondo, nella lor condizione e nella loro professione. — *Gli Angeli,* cioè gli uomini non debbono sprezzare i poveri fedeli, poichè Iddio gli ha tanto onorati che d' aver loro dati per guardie e ministri i suoi propri Angeli (Ebr., I, 14), che sono come i suoi famigliari ed al suo servigio ordinario; il che è additato per vedere la faccia; 1 Re, X, 8.

v. 11. *Con ciò.* Altra ragione dell' onore che conviene portare a' poveri fedeli; perciocchè Iddio ha fatto loro parte della sua gloriosa salute; Iac., II, 5.

v. 12. *Che vi.* Accenna un' altra cagione dello sprezzo, massime farisaico; cioè perchè i fedeli sono poveri peccatori convertiti. Ora ciò, dice egli, non

deve punto scemare la stima che se ne deve fare, poichè Cristo è venuto espressamente per tali, e che la gloria di Dio e la gioia degli Angeli ne è maggiore. — *Non lascerà*. Altri distinguono così: Non lascerà egli sopra i monti le, ec., ed andrà cercando la smarrita?

v. 15. *Ha peccato,* cioè per offesa personale; o per iscandalo dato, ma pure segretamente fra lui e te; Luca, XVII, 3. Ora Cristo avendo parlato contro a quelli che danno scandalo, si rivolge ora a quelli che lo ricevono, insegnando loro come devono in ciò procedere. — *T' ascolta,* cioè nelle tue giuste querele, per confessare il fallo ed ammendarlo; o per dare gloria a Dio e promettere penitenza e conversione. — *Guadagnato,* cioè ricondotto al dovere e piegato ad esserti buon fratello; vedi Iac., V, 20.

v. 16. *Prendi,* cioè acciocchè la riprensione abbia maggior peso per lo consentimento di queste persone; ed anche affinchè se si mostra ritroso la relazione che tu ne farai alla Chiesa sia meglio verificata.

v. 17. *Alla Chiesa,* cioè alla raunanza di quelli che hanno la cura di reggere la Chiesa fra' cristiani, e di provvedere all'ordine, pace e disciplina d'essa (1 Cor., V, 3, 4 e 2 Cor., II, 6), conforme all'usanza iudaica che aveva anch'ella il suo Concistoro per la correzione de' costumi. — *Come il,* cioè tienlo per una persona profana e degna d'essere per la sua ribellione e durezza interdetta dalla comunione dei fedeli, come erano i Pubblicani e Pagani fra' Iudei; Matt., V, 46; Luca, XV, 2.

v. 18. *Voi,* cioè i ministri e rettori della Chiesa procedendo in conoscenza, dirittura e prudenza secondo il dovere del vostro ufficio; vedi Matt., XVI, 19.

v. 19. *Se due.* Pare che il senso sia: Che Iddio essendo invocato in congiunzione di Spirito, senza passione nè parzialità, benchè questi giudici ecclesiastici sieno in picciolo numero e per conseguente di poca autorità e considerazione secondo il mondo; non però mancherà d'assistere loro per lo suo Spirito, perchè facciano cosa che in cielo sia ratificata. Tuttavolta questo può ancora intendersi generalmente della concordia e carità richiesta per condizione necessaria in tutti quelli che pregano Iddio intorno ad una medesima cosa; vedi Matt., V, 23, 24; 1 Piet., III, 7. — *A qualunque,* cioè secondo la sua volontà, così nella cosa come nella maniera di domandarla; 1 Gio., III, 22 e V, 14.

v. 20. *Nel Nome mio,* cioè nella mia autorità, per mia commessione ed invocandomi in fede. — *Sono,* cioè per la mia grazia e Spirito.

v. 22. *Settanta,* cioè senza alcuna limitazione.

v. 23. *Il Regno,* cioè il governo spirituale di Dio nella sua Chiesa ristabilita per lo Messia.

Capo XIX.

Gesù, venuto in Iudea, sana molti; 3 è tentato da' Farisei intorno al divorzio, ma egli li confonde; 10 ammaestra i suoi Discepoli intorno all'uso ed all'astinenza dal matrimonio; 13 benedice i piccioli fanciulli che gli son presentati, e riprende ed ammonisce i suoi Discepoli intorno a ciò; 16 scuopre e ribatte l'orgoglio e l'ipocrisia d'uno che si vantava d'adempier la Legge; 23 mostra quanta difficoltà rechino le ricchezze ad ottener la vita eterna; 27 promette largo guiderdone a' suoi Discepoli, ed a tutti coloro che, posposto ogni cosa, l'avranno seguitato, 30 sotto condizione però della perseveranza.

v. 2. *Gli sanò,* cioè quelli d'infra loro ch'erano infermi ed impotenti; come Matt., XII, 15.

v. 3. *Tentandolo,* cioè per soprapprenderlo e calunniarlo, o d'essere contrario a Moisè ed alla Legge di Dio

se avesse assolutamente riprovati i divorzi; o di favorire ed autorizzare la lascivia, iniquità ed incostanza degli uomini se gli avesse approvati per leciti. — *Per qualunque,* cioè indifferentemente, ad arbitrio del marito.

v. 4. *Fece gli,* cioè nel primo matrimonio ch' egli ordinò per esempio e regola di tutti gli altri seguenti, non creò se non un uomo ad una donna ed una donna ad un uomo per condannare la poligamìa; ed ordinò che fossero una medesima carne per riprovare i divorzi; vedi Mal., II, 15.

v. 5. *Disse,* cioè inspirò ad Adamo od a Moisè ne' tempi seguenti di dare questo insegnamento e legge. — *Lascerà.* Vedi sopra, Gen., II, 24.

v. 8. *Ben vi,* cioè la legge dell' indissolubile vincolo del matrimonio è la prima, eterna ed inviolabile, e Iddio non vi mutò nulla per Moisè; solo veggendo la ribellione della vostra nazione nella licenza de' divorzi, egli la regolò per un tempo rispetto a qualche ordine civile; ma io, sovrano Legislatore, voglio al presente nel tempo della grazia e dello Spirito ridurre le cose alla loro prima forma.

v. 10. *Se così,* cioè se 'l matrimonio ha una così stretta obbligazione, meglio è astenersene che entrare in una necessità di sofferire nella donna tanti casi che possono far cangiare la volontà d' averla sposata. Parole di persone ancora troppo carnali ed use a questa licenza.

v. 11. *Capaci,* cioè non hanno, per grazia speciale di Dio, il dono della continenza per potersi passare dell'uso e del rimedio del matrimonio; 1 Cor., VII, 2, 7, 8, 17.

v. 12. *I quali si sono,* cioè che hanno fatto un fermo proponimento fondato sopra il sentimento e certa persuasione del dono di Dio d' astenersi di donna per servare una santità incontaminata, e dell' uso del matrimonio per vacare in piena libertà al servigio di Dio in vocazione pubblica o privata; 1 Cor., VII, 32. — *Chi può,* cioè esamini ciascuno sè stesso qual dono egli ha da Dio, e secondo ciò governisi.

v. 13. *Imponesse,* cioè li benedicesse, raccomandandoli a Dio per la sua orazione. — *Sgridavano.* Come importuni e poco rispettosi, chiedendo da Cristo una cosa bassa e vile al falso giudicio degli Apostoli.

v. 14. *Perciochè di,* cioè tanto ne manca che i fanciulli per la loro debolezza e spregevoli qualità sieno indegni d' essermi presentati, che in contrario niuno è capace del mio Regno celeste, s' egli non è ridotto per lo Spirito della rigenerazione in uno stato spirituale simile a quello d' un picciolo fanciullo nell' ordine di natura.

v. 17. *Perchè,* cioè il senso nel quale tu mi qualifichi buono, non è quello nel quale io debbo essere riconosciuto ed onorato; la bontà umana e morale non mi può fare legislatore delle anime come tu richiedi, e secondo il grado che voi date a' vostri dottori; per attribuirmi quel titolo nel senso che conviene, tu mi devi riconoscere vero Dio. — *Se tu vuoi.* Non certo per rimandarlo alle sue proprie opere, per le quali niuno può essere giustificato nè salvato (Rom., III, 20; Efes., II, 8, 9; 2 Tim., I, 9; Tito, III, 5): ma per ritrarlo nel servigio di Dio dalle tradizioni in cui i Farisei riponevano la loro maggiore giustizia e pietà; e per ribattere il suo orgoglio, per lo quale egli credeva la Legge essergli agevole ad adempiere; e per condurre la sua coscienza ad un severo esamine secondo il senso spirituale della Legge, per la quale l'uomo ha la conoscenza del peccato (Rom., III, 20), per imparare da essa a cercar la sua salute nella grazia di Dio per Cristo; Rom., X, 4.

v. 20. *Tutte.* Parole d' un ipocrito, bugiardo, arrogante ed ignorante del vero senso spirituale della Legge, che richiede dall' uomo non solo la disci-

plina esterna de' costumi e delle azioni, ma la purità e dirittura in tutti i pensieri, movimenti ed affetti interni del cuore; vedi Rom., VII, 7, 8, 9.

v. 21. *Se tu.* Risposta accomodata al falso vanto di colui. Il senso è: Se ciò che tu dici della tua perfetta osservazione di ciascun comandamento è vero, dimostralo per l'ubbidienza al sommario della Legge, che è d'amare Iddio sopra ogni cosa e il prossimo come te stesso; fa' il primo seguendo me che sono il vero Iddio come egli aveva significato (v. 17), e l'ultimo distribuendo i tuoi beni a' poveri. Non volendo fare nè l'uno nè l'altro, la tua ipocrisia apparisce in tutto il rimanente.

v. 24. *Ch' un ricco,* cioè perciocchè egli è molto difficile che un tale uomo non riponga la sua confidanza e non radichi per amore il cuore suo nelle ricchezze.

v. 26. *Questo,* cioè senza la grazia speciale di Dio niun uomo può essere salvato ed anche meno i ricchi, come essendo pieni dell'amore e delle sollecitudini del mondo, non sentendo la necessità della grazia ed aiuto di Dio, essendo nimici della croce, orgogliosi, insolenti ed inebbriati della loro felicità temporale, ed idolatri de' loro beni, ec.

v. 27. *Noi abbiamo,* cioè noi abbiamo fatto quello che questo giovane non ha voluto fare. Vizio ordinario degli Apostoli d'avere la mira a ricompense mondane.

v. 28. *Nella nuova,* cioè nella vita avvenire, quando tutte le cose saranno rinnovate e messe in uno stato eterno, e vi saranno nuovi cieli e nuova terra; 2 Piet., III, 13; Apoc., XXI, 1. Correzione della cupidità delle grandezze mondane negli Apostoli. — *Giudicando,* cioè secondo la vostra misura e sotto me sarete fatti partecipi della gloria del mio Regno, ed innalzati in gloria sopra il comune della Chiesa additata per le dodici tribù; Dan., XII, 3; Luca, XXII, 28, 29; 1 Cor., VI, 2; Apoc., II, 26.

v. 29. *Cento,* cioè in beni spirituali, infinitamente più eccellenti che i temporali; in vero e sodo contentamento di spirito, come in piena abbondanza; ed anche nella caritatevole comunione de' fedeli nella Chiesa.

v. 30. *Ma,* cioè non vi confidate in voi stessi per essere stati i primi in avermi seguitato ed in aver bene cominciato; conviene perseverare infino al fine, altrimenti voi scaderete dalle vostre prerogative; Gal., III, 4; Apoc., III, 11.

CAPO XX.

Cristo per la parabola de' lavoratori, ugualmente premiati di fatica disuguale, dimostra che Iddio, nella distribuzione della sua gratuita mercede, usa il suo sovrano beneplacito ed ha riguardo alla fine ed alla perseveranza e non a' principii; 17 *poi, andando in Ierusalem, predice le sue sofferenze a' suoi Discepoli;* 20 *ribatte l'ignorante ed ambiziosa richiesta della madre de' figliuoli di Zebedeo, chiedendo gradi d'onori mondani per li suoi figliuoli,* 25 *il che egli mostra esser contrario alla natura del ministerio evangelico;* 29 *poi rende la vista a due ciechi.*

v. 1. *Il Regno,* cioè la vocazione di Dio e la dispensazione della sua grazia nello stato spirituale della sua Chiesa è tale, che Iddio spesso aggueglia, anzi antipone nella distribuzione del premio quelli che sono chiamati gli ultimi, a' primi; o sia di suo assoluto beneplacito, o sia per qualche ragione incognita agli uomini; ed anche non ha tanto riguardo a' principii, quanto alla fine ed al compimento: laonde ogni gloria umana ed ogni contradizione contro a Dio è ribattuta, e tutti sono obbligati a perseverare.

v. 2. *Denaro,* che valeva una dramma, del peso dell'ottava parte di un'oncia.

v. 15. *Maligno,* cioè invidioso; Deut., xv, 9; Prov., xxiii, 6.

v. 16. *Percioché,* cioè oltre a quella prima ragione che ogni premio dipende dal beneplacito di Dio, v'è di più che la vocazione e professione esterna dell'Evangelio non è ciò che fa che l'uno è antiposto all'altro; ma ben l'eterna elezione di Dio ratificata per vera fede e penitenza; 1 Cor., iv, 7.

v. 21. *Seggano,* cioè tengano i primi gradi d'onore nel regno temporale che essi s'imaginavano; vedi Matt., xviii, 1.

v. 22. *Potete voi,* cioè per arrivare alla gloria del mio Regno vi conviene passare per molti contrasti e travagli al mio esempio; per ciò avanti ch'appetire il premio, come voi fate, dovreste esaminare voi stessi come siete disposti al combattimento. — *Bere.* Termine ordinario nella Scrittura, per accennare afflizioni e calamità dispensate a ciascuno come per sua porzione. — *Battezzati.* Quest'altra figura è tolta dalla maniera antica di battezzare, tuffando la persona nell'acqua fin sopra la testa; così Cristo è stato tutto immerso in angosce e tormenti; Sal., lxix, 3. E ben mostra che Cristo abbia riguardato a' due sagramenti della Chiesa cristiana, che sono segni della grazia dal canto di Dio, e d'obbligazione all'imitazione di Cristo dal canto degli uomini; come 1 Cor., xii, 13. — *Sì possiamo.* Risposta d'ignoranza e di presunzione.

v. 23. *Berrete,* non certo per le vostre proprie forze e virtù, come voi presumete al presente, ma per l'aiuto e la grazia speciale del mio Spirito. — *Non istà,* cioè nella qualità di Mediatore, nella quale io converso nel mondo, io non ho il carico di distribuire i gradi della gloria avvenire, ma solo d'acquistar la salute alla mia Chiesa.

v. 26. *Chiunque.* Cristo parla a' suoi Apostoli come a' suoi ministri, dichiarando loro che in quella qualità debbono riporre tutto il loro onore e dignità, non nel comandare come nelle signorie mondane, ma nell'umilmente e fedelmente servire all'utilità e salute, benchè non all'arbitrio ed alla voglia degli uomini.

v. 28. *Servito,* cioè come re e principe in questo mondo, durante la sua dimora in esso. — *L'anima,* cioè la persona e la vita. — *Per molti,* cioè per tutti gli eletti di Dio; Matt., xxvi, 28; Rom., v, 15, 19.

v. 31. *Gli sgridava,* cioè per isdegno della lor condizione; o per rispetto di Cristo, a cui pareva che si rendessero importuni; o per offesa del nome glorioso che gli davano.

v. 34. *Lo seguitarono,* cioè divennero suoi settatori e discepoli.

Capo XXI.

Il Signore entra in Ierusalem, con solenni acclamazioni e festa di tutto il popolo; 12 *caccia del Tempio i mercatanti,* 14 *fa molti miracoli,* 15 *confonde la malignità de' Sacerdoti e degli Scribi;* 18 *maladice un fico, ed ammaestra i suoi Discepoli intorno alla virtù della fede;* 23 *convince la volontaria ignoranza de' Sacerdoti ed Anziani,* 28 *e la loro ipocrisia e ribellione per una parabola;* 32 *e per quella della vigna e de' vignaiuoli, rimprovera loro la lor ingratitudine, l'usurpazione della ragione di Dio, la persecuzione de' Profeti e di lui stesso, minacciandoli di distruzione e di reprobazione;* 42 *e dichiarando loro che, nonostante la lor resistenza, il suo Regno sarebbe stabilito alla confusione de' suoi nimici.*

v. 1. *Betfage.* Castello vicino di Ierusalem. — *Degli Ulivi.* Picciol colle dal levante di Ierusalem piantato di ulivi; vedi Zac., xiv, 4.

v. 2. *Subito,* cioè alla prima entrata del castello, senza molto correre o cercare.

v. 3. *Che 'l Signore,* cioè io stesso, sovrano Signore d'ogni cosa; di che io imprimerò la conoscenza nel padron dell'asina. Or egli predice così queste cose lontane ed avvenire per confermar la sua Deità a' suoi Discepoli. — *E subito.* Altri riferiscono questo a Cristo stesso; e che subito gli rimanderà.

v. 7. *Iesu,* o, secondo altri, lo fecero seder sopra quelle; cioè veste; il che era un segno d'onore e di riconoscenza d'un nuovo re; 2 Re, IX, 13.

v. 8. *Gli distendevano,* per segno di letizia pubblica e d'onore, come era anticamente ed è ancora oggidì usato.

v. 9. *Hosanna.* Parola ebrea che vuol dire: Salva, ti prego; ed è tolta dal Salmo CXVIII, 25. Or, perchè i Iudei nella festa de' Tabernacoli, portando de' rami secondo la Legge (Lev., XXIII, 40), usavano questa parola per un'acclamazione di festa e di preghiera a Dio, per la salute e prosperità del popolo, avvenne che i rami stessi furono nominati Hosanna; e come era l'uso di portar rami frondosi d'alberi nelle benvenute e nelle allegrezze pubbliche (1 Mac., XIII, 51; 2 Mac., X, 7), così insieme si gridava Hosanna eziandio fuor della suddetta festa de' Tabernacoli. E ciò che è aggiunto al Figliuol di David, accenna che facevan tutto questo all'onor di Cristo, desiderandogli ogni felicità. — *Colui.* Ancora questo è tolto dal Salmo CXVIII, 26. Ora in queste acclamazioni Cristo era da alcuni riconosciuto per lo vero Messia, mandato da Dio ed accompagnato della sua virtù; da altri, per un gran Profeta solamente. — *Ne' luoghi,* cioè vengati questa felicità che noi ti desideriamo dal cielo e da Dio (Efes., I, 3); o, possedila un giorno perfettamente nella vita celeste.

v. 12. *Che vendevano,* cioè le cose necessarie per l'offerte e sacrifici, come animali, incenso, sale, farina, olio, vino, ec., per averle tutte preste per lo servigio di Dio; come ancore v' erano de' cambiatori per cambiar la moneta corrente de' Romani (Matt., XXII, 19) in sicli e mezzi sicli iudaici, ordinati da Dio per ammende (Lev., V, 15), per lo tributo di ciascuna testa (Esodo, XXX, 12), per lo riscatto de' voti (Lev., XXVII, 3), e per altri usi. Or tutto ciò si faceva nel primo Cortile de' Gentili, e mostra che il principio fosse per sola comodità, ma dipoi il tutto tralignò in profana mercatanzia ed avarizia; vedi Zac., XIV, 21. — *I colombi,* cioè per l'offerte, il più sovente delle povere persone; vedi Lev., V, 7, 11 e XIV, 22; Luca, II, 24.

v. 16. *Stabilita,* cioè contr'a tutte l'opposizioni e contradizioni de' grandi e savi del mondo, tu hai ordinata una laude sicura per te per la bocca dei tuoi fedeli, che sono in guisa di piccoli fanciulli. Altri: Compiuta; cioè la laude di questi piccioli ti basta; tu non ne richiedi altra. O, della bocca de' piccioli tu hai fatto come una piena armonia e concerto di laude.

v. 17. *Betania.* Castello vicino di Ierusalem, da levante, presso il monte degli Ulivi; vedi Gio., XI, 18.

v. 19. *Veggendo.* Cristo sapeva bene che non vi poteva esser del frutto, non essendone la stagione (Marco, XI, 13); ma tutto ciò fu ordinato per ammaestrar gli uomini, a cui molte cose convengono in questa imagine, anzi che al fico: come d'aver frutti dello Spirito presti in ogni tempo; di non contentarsi d'essere e d'aver ricevuto il dono di Dio, ma d'operare e di rendere; di non astenersi solo dal far male, ma ancora di studiarsi ad ogni bene per fuggir l'ultima maladizione di Dio, per la quale ogni virtù di far bene è tolta all'uomo e la falsa apparenza è scoperta e dileguata; come Cristo maladisse il fico per riguardo così delle foglie come del frutto. — *Gli disse,*

non per un disordinato cruccio, ma per dare insegnamento a' suoi Discepoli.

v. 21. *Io vi dico.* Il Signore veggendo i suoi Discepoli troppo fissi al miracolo di quel seccamento del fico, si contenta altresì di dar loro un ammaestramento intorno alla forza della fede in far miracoli, senza passare agli altri documenti che si debbono trarre di quel fatto. — *Se dite.* Vedi sopra, Matt., XVII, 20.

v. 23. *Anziani,* cioè Magistrati e Senatori.

v. 25. *Il Battesimo,* cioè generalmente tutto il suo ministerio. Or il senso di questa domanda opposta è: Credete voi che Giovanni sia stato un vero Profeta mandato da Dio? se voi lo credete, perchè non ricevete la testimonianza ch' egli ha renduta di me? (Gio., I, 15, 27 e V, 33); se no, dichiaratevi apertamente come voi richiedete da me. Ma poichè o per vil timore o per la convizione della vostra coscienza voi non osate farlo, voi siete indegni di maggiore instruzione. — *Dal cielo,* cioè da Dio, secondo il modo di parlare de' Iudei; vedi Dan., IV, 26; Luca, XV, 18. — *Dagli uomini,* cioè d' invenzione umana, senza vocazione e senza virtù di Dio; vedi 2 Piet., I, 21.

v. 31. *I Publicani,* de' quali molti, dopo una vita malvagia ed un' aperta ribellione contr' a Dio, si sono convertiti alla predicazione di Giovanni; laddove voi, che fate professione di perfetta ubbidienza, non siete se non ipocriti, ed avete contrastato alla voce di Giovanni che vi chiamava a penitenza; Luca, VII, 29, 30. — *Vanno innanzi,* cioè nello stato spirituale della Chiesa ristorato da me, hanno del vantaggio sopra voi in vera virtù d'umiltà, di fede e di penitenza, nella partecipazione della grazia di Dio, e nella santa lode e stima appresso la Chiesa.

v. 32. *Per la via,* cioè con una maniera di vita e di dottrina tanto santa ed irriprensibile, che voi non avete avuto nulla a contradire in lui, come malignamante voi fate in me, incolpandomi di favorir la gente di mala vita; vedi Matt., XI, 18, 19.

v. 33. *Parabola.* Il padre di famiglia è Iddio; la vigna, la Chiesa d'Israel; i vignaiuoli, i Sacerdoti ed i Rettori di quella; i servidori, i Profeti; il figliuolo, Gesù Cristo. Il senso è: Che avendo Iddio data a governare, guardare ed edificare la sua Chiesa a' sacerdoti per sana dottrina e legittima amministrazione, per trarne i frutti di servigio, d' onore e d' ubbidienza; essi aveano rapito tutto ciò a sè stessi, facendosi signori delle coscienze e traendo ogni cosa a lor propio utile e gloria, senza più riconoscere Iddio, nè pensare a rendergli conto, fino a straziare ed uccidere i suoi Profeti ed infine Cristo stesso, venuti per richiamarli al lor dovere. — *Un luogo,* cioè cavato nella roccia, o murato e bene istuccato nella maniera degli antichi. —*Se n'andò.* Vedi sopra, Matt., XXV, 14.

v. 41. *Egli gli.* Vedi Luca, XX, 16. Pare che la risposta sia in contrario di questa; ma egli è credibile che da prima rispondessero come dice qui San Matteo, e che poi appresso, essendosi avveduti che la parabola mirava a loro, mutassero sentenza.

v. 43. *Regno,* cioè il titolo di suo popolo e Chiesa, sopra la quale egli regna specialmente per la sua parola e Spirito, vi sarà tolto e sarà trasferito a' Gentili, che si renderanno volonterosi all' ubbidienza d' esso come sinceri e leali sudditi e figliuoli.

v. 44. *Chi caderà,* cioè come io sarò il saldo fondamento della mia Chiesa, così sarò occasione di ruina a tutti i miei avversari (1 Piet., II, 7), i quali io distruggerò, o sia che m' assaltino, o sia che imprendano di contrastarmi. Ora se il versetto 43 seguisse immediatamente dopo il versetto 41, e il 42 dopo il 43, pare che la seguenza del ragionamento sarebbe meglio ordinata.

Capo XXII.

Cristo, per la parabola delle nozze, dimostra come i Iudei ingrati sarebbero da Dio riprovati, ed i Gentili chiamati in luogo loro mediante il dono della rigenerazione; 15 *risponde a' Farisei che lo tentavano intorno a' tributi,* 23 *convince i Sadducei che negavano la risurrezione;* 34 *mostra a' Farisei come tutta la Legge è compresa in questi due comandamenti dell' amor di Dio e del prossimo, ugualmente necessari ad osservare;* 41 *e prova che il Messia non dovea essere solo figliuolo di David, ma anche vero Dio.*

v. 2. *Il Regno.* Il senso è: Iddio Padre volendo stabilire il Regno del suo Figliuolo nel mondo e costituirlo Capo della sua Chiesa, congiunta con lui per patto eterno, ha prima voluti chiamare i Iudei alla partecipazione de' beni eterni in Cristo, come quelli a cui parevano essere preparati per la loro prerogativa antica; ma perciocchè gli avranno rifiutati, egli li punirà di una finale distruzione e riceverà i Gentili in luogo loro.

v. 7. *I suoi,* cioè i Romani, esecutori della vendetta di Dio; vedi Dan., IX, 26.

v. 10. *Cattivi,* cioè indifferentemente degni ed indegni, così per la loro condizione vile od onorevole, come per la loro bontà o malvagità: per accennare che nella raunanza de' chiamati, che è la Chiesa esterna, molti ipocriti e maligni sono raccolti co' buoni e veri fedeli; vedi Matt., XIII, 38, 47.

v. 11. *Vestito.* Figura frequente del dono della rigenerazione per lo Spirito di Cristo, senza il quale niuno è di Cristo; Rom., VIII, 9; 2 Cor., V, 3; Apoc., XIX, 8.

v. 14. *Perciochè,* cioè da ciò che molti chiamati non rispondono alla vocazione di Dio, e che anche fra quelli che rispondono alcuni sono rigettati; appare che l' elezione eterna non è di tutti, ma di pochi.

v. 16. *Herodiani.* Gli antichi hanno scritto che questi erano una certa sètta che riferiva ad Erode il Grande le profezie del ristabilimento del regno d' Israel, dette per lo Messia; e come suoi settatori e partigiani approvavano e secondavano la sua tirannìa ed empietà, per la quale mescolava le superstizioni ed idolatrie pagane col Iudaesimo, e favoriva la dominazione dei Romani all' oppressione del popolo; compagni de' Sadducei in profanità, come appare per la conferenza di Matteo, XVI, 6, con Marco, VIII, 15. E questa sètta durò ancora dopo la morte di Erode, seguendo ed insegnando le massime d' esso, celebrando il giorno della sua natività e facendo molte cose all' onore della sua memoria. — *La via,* cioè la sua Legge e dottrina, secondo la quale ciascuno deve procedere e condursi. — *Alla qualità,* cioè di piccioli o di grandi e principi; perciocchè la loro insidiosa domanda riguardava i Romani dominanti.

v. 17. *È egli.* Hanno riguardo al mezzo siclo imposto ad ogni Iudeo annualmente (Esodo, XXX, 13), il quale i Romani avevano trasferito al loro Capitolio e il cui pagamento era gravissimo a questa nazione; così perchè era un segnale di servitù indegna del popolo di Dio (Gio., VIII, 33), come perchè tenevano questa imposizione per un profano sacrilegio. L' insidie nascoste in questa domanda erano in ciò che, se Cristo avesse risposto che egli non era lecito pagarlo, l' avrebbero denunziato e dato in mano al Governatore romano come sedizioso (Luca, XX, 20); se altresì avesse detto ch'era lecito, l' avrebbero infamato appresso il popolo come consenziente all' empietà e tirannìa de' Romani.

v. 19. *Mostratemi.* Il senso è: Poichè Iddio v' ha sottoposti a' Romani, come

appare per l'impronta della vostra moneta corrente che è un segno di sovrana potestà, portate quella pazientemente, ciò non impedisce punto il servigio che voi dovete a Dio come suo popolo (vedi 1 Cor., VII, 21); ed anche è agevole cosa di soddisfare a Dio ed a Cesare in questo pagamento posto in un poco di danari. Ora si crede che Cristo abbia riguardo a ciò, che i Romani riscuotevano i loro tributi in moneta romana quale era questo denaro, e non in iudaica quale era il siclo.

v. 21. *Le cose.* Questo si può riferire così a quel mezzo siclo che potevano pagare a Dio, benchè ne pagassero altrettanto a' Romani, quanto principalmente al vero servigio del cuore e di vera religione che Iddio richiede; Gio., IV, 24.

v. 29. *Voi errate,* cioè tanto in ciò che voi negate la risurrezione, quanto in ciò che così assurdamente discorrete dello stato de' risuscitati, come se per la risurrezione dovessero ritornare alla vita civile ed animale. — *Le Scritture,* i cui chiari passi intorno alla risurrezione i Sadducei torcevano alle liberazioni d'estremi mali e calamità; vedi 1 Cor., XV, 34. — *La potenza.* Che è la sovrana causa operante nella risurrezione; Filip., III, 21.

v. 30. *Angeli.* Non certo quant'è alla sostanza incorporea, ma quant'è alle qualità de' corpi ed alla condizione della vita celeste ed eterna, esente di quella di tutte le imperfezioni della vita animale; vedi 1 Cor., XV, 42, 43.

v. 32. *Iddio non.* Questa ragione ha due fondamenti: il primo, che i Sadducei tenevano che l'anima dopo la morte si risolveva anch'ella in certi principii corporei e perdeva ogni sussistenza (Fat., XXIII, 8); l'altro, che Iddio aveva contratto il suo patto non solo con le anime de' Patriarchi, ma con le loro persone intiere: e che di quello i corpi stessi portavano i segnali sagrati, partecipando eziandio il beneficio della rigenerazione; onde seguiva ch'essi ancora sarebbero glorificati mediante la risurrezione; attesochè, quando Iddio si nomina Iddio d'alcuno, ciò importa, per lo vero senso del patto, la comunicazione eterna della sua grazia, vita e gloria.

v. 35. *Dottore.* Vedi Marco, XII, 28. Egli è nominato Scriba, ch'era il nome comune di tutti gl'interpreti della Legge; ma da Luca (XI, 45) appare che v'era qualche differenza tra Scriba preso strettamente, e Dottore: lo Scriba insegnava a tutto il popolo nelle Sinagoghe come pubblico predicatore, e il Dottore nelle scuole come lettore. — *Tentandolo,* cioè per vedere s'egli consentiva alla dottrina de' Farisei, che determinavano in questa maniera dei gradi de' comandamenti e de' peccati: per assegnare i gradi delle soddisfazioni proporzionate, o per prendere soggetto d'esaltare sè stessi, come adempiendo ciò ch'era di più arduo e singolare nella Legge.

v. 39. *Simile,* cioè d'uguale autorità e necessità d'ubbidienza, d'inseparabile connessione con l'altro, di medesima specie morale, non cerimoniale; vedi Iac., II, 10. — *Come te,* cioè facendogli tutto il bene che tu vorresti esser fatto a te stesso; Matt., VII, 12; Luca, VI, 31.

v. 42. *Di cui,* cioè da cui deve egli nascere, secondo le Scritture?

v. 43. *In ispirito,* cioè per inspirazione divina e profetica.

v. 45. *Se dunque,* cioè questo nome di Mio signore che David gli attribuisce, dimostra che il Messia deve essere altro che semplice figliuolo di David; cioè, insieme Figliuolo eterno di Dio.

Capo XXIII.

Gesù commenda l'ubbidienza alla dottrina della Legge di Moisè, insegnata fra' Iudei dagli Scribi e Farisei; ma condanna la loro vita, 4 in molti capi, in ipocrisia, ambizione, incredulità, avarizia, false dottrine, empietà e crudele persecuzione dei servidori di Dio: 33 annunziando per ciò a loro ed a tutto il popolo estrema desolazione, fino alla sua ultima conversione.

v. 2. *Seggono,* cioè tengono il grado e l'ufficio di dottori ed ispositori ordinari della Legge di Moisè; benchè ciò non fosse se non per introduzione umana per lo difetto de' Sacerdoti e Leviti, a cui l' ufficio n' era stato commesso da Dio.

v. 3. *Tutte le,* cioè conformi alla Legge ch' essi insegnano (Deut., xvii, 11; Isaia, viii, 10); perciocchè altrimenti Cristo aveva avvertito di guardarsi dalle loro false dottrine; Matt., xvi, 6, 12; vedi 1 Tess., v, 21; 1 Gio., xli.

v. 4. *Legano,* cioè gravano ed obbligano le coscienze ad una rigorosa ed esatta osservazione della Legge, della quale eglino stessi poco si curano.

v. 5. *Filatterie.* Così nominavano i Greci certi cartelli che si portavano sopra il corpo contro alle malìe ed incanti; alla cui somiglianza, benchè ad uso del tutto diverso, erano formate certe liste o scrittarelli fatti di pelle, o d' altra materia, sopra cui i Iudei scrivevano certi passi della Legge e li portavano sopra le loro robe (Deut., vi, 8) per ricordanza; Prov., iii, 3; vi, 21 e vii, 3. Ora, per ostentazione di maggior santità, i Farisei portavano cotali strisce o bende più larghe che il comune del popolo. — *Le fimbrie.* Vedi la legge di questo, Num., xv, 38; Deut., xxii, 12.

v. 7. *Rabbi,* cioè maestro.

v. 8. *Non siate,* cioè fuggite questa vanagloria di titoli, e non v' attribuite l' autorità di maestri assoluti della mia Chiesa; riferite tutta la gloria a me solo, e non insegnate se non quello che voi avrete imparato da me; vedi 2 Cor., i, 24; 1 Piet., v, 3.

v. 9. *Non chiamate.* Come il precetto precedente era indirizzato a' pastori, questo insegna a' semplici fedeli a non differire ad alcun uomo vivente la riverenza e l' autorità assoluta sopra le coscienze che non appartiene se non a Dio solo, come ciò s' usava inverso i Farisei dal popolo ignorante; fuori del quale abuso questi titoli di onore possono essere usati in buon senso; vedi 1 Cor., iv, 15; Filip., ii, 22; 1 Tess., ii, 11.

v. 12. *Abbassato,* cioè per vera e sincera virtù d' umiltà.

v. 13. *Serrate,* cioè impedite, quant' è in voi, per le vostre false dottrine e per la vostra autorità ed esempio che gli uomini non partecipino la salute e la redenzione ch' io reco al mondo, e il ristabilimento spirituale della mia Chiesa nella grazia, condotta e gloria di Dio. — *Ch' erano,* cioè che mostravano d' averne qualche desiderio e di essere tutti presti a ridurvisi.

v. 14. *Lunghe.* Le quali voi vi fate caramente pagare, direttamente od indirettamente, per cattazioni ed altre pratiche d' avarizia. — *Per ciò,* cioè perciocchè voi coprite la vostra avarizia col velo di pietà.

v. 15. *Circuite,* cioè impiegate un sommo studio e fatica. — *Proselito.* Nome greco che significa: Un uomo che viene o si riduce di fuori. Così erano nominati i Gentili che abbracciavano la religione iudaica, ed erano di diversi gradi: gli uni arrendendosi alla religione, comunanza ed abitazione coi Iudei, ed alla Circuncisione; gli altri alla religione ed abitazione, ma non alla Circuncisione; gli altri alla religione, senza l' abitazione e la Circuncisione. — *Lo fate,* cioè insegnandogli a riporre la sua giustizia e il fonda-

mento della sua salute nelle sue opere e non in me, unico fine della Legge, e stornandolo dal vero e spirituale senso della Legge per le vostre false dottrine, e dal puro servigio di Dio per le vostre tradizioni; ed infettandolo per la vostra ipocrisia ed altri vizi, voi fate che la sua conversione al Iudaesimo non gli serve se non a sua maggior condannazione. — *Gecnna.* Vedi sopra, Matt., v, 22. — *Il doppio,* cioè molto più superstizioso ed ardente nella vostra setta, come per ordinario i discepoli de' falsi dottori sono peggiori che essi.

v. 16. *Per lo Tempio.* Vedi sopra, Matt., v, 33, 34.

v. 17. *Che santifica,* cioè il quale essendo sacro, fa che l'oro che ad esso è offerto è anch'esso sacro.

v. 18. *Per l'offerta.* Vedi sopra, Matt., xv, 5.

v. 20. *Colui,* cioè tutte le vostre distinzioni sono vane e false, perciocchè l'Altare e l'offerte hanno una inseparabile relazione l'uno all'altre: l'Altare non essendo ordinato se non per l'offerte, e quelle non potendo esser sante fuor dell'Altare.

v. 21. *Giura per lo,* cioè il Tempio non ha in sè alcuna divinità, per la quale si debba giurar per lui: perciò, o tali giuramenti son viziosi ed illeciti; ovvero se, giurando per lo Tempio, l'uomo ha riguardo a Dio che in quello è presente, non possono esser tenuti per vani.

v. 23. *Decimate,* cioè pagate la decima delle più picciole piante, oltre al comandamento di Dio, per un'affettazione di maggior divozione; vedi Sal., xviii, 12.

v. 24. *Colate.* Modo di parlar proverbiale; cioè siete scrupolosissimi in cose minime ed indifferenti, e molto licenziosi nelle principali e necessarie.

v. 25. *Rapina.* Egli addita i due principali vizi ne' beni mondani; cioè in acquistarli ed in usarli.

v. 26. *Netta,* cioè fa che l'uso dei beni sia netto di peccato, e santificato per orazione, rendimento di grazie e fede (1 Tim., iv, 5; Tito, i, 15); ed allora tu non avrai più da temere che l'impurità del vaso contamini la tua coscienza.

v. 32. *Voi ancora.* Il senso è: Confessando che voi siete figliuoli di micidiali de' servi di Dio, ed avendoli imitati fino al presente, non resta più se non che voi colmiate i vostri furori sopra me e sopra i miei servidori, per fare traboccare sopra voi la piena dei giudicii di Dio; attesochè, secondo l'ordine della sua giustizia, i figliuoli malvagi di malvagi padri portano spesso la pena de' peccati degli uni e degli altri, come raccolti tutti insieme; Gen., xv, 16; Sal., lxix, 28.

v. 34. *Perciò,* cioè perciocchè io so che voi siete empi e crudeli come i padri vostri, io vi predico che voi perseguiterete all'estremo i miei servidori, onde avverrà la vostra ultima ruina. — *Profeti.* Per questi nomi sono intesi tutti i ministri dell'Evangelio: gli uni chiamati ed inspirati immediatamente, come Apostoli, Evangelisti, Profeti: gli altri mediatamente, come Pastori, intesi sotto il nome di Savi e Dottori, accennati per quello di Scribi; vedi Efes., iv, 11.

v. 35. *Tutto 'l sangue,* cioè la punizione di tutto il sangue innocente dei miei servidori. — *Zacaria.* È lo stesso che è chiamato figliuolo di Ioiada (2 Cron., xxiv, 20, 21); e conviene credere che il padre avesse due nomi al solito de' Iudei. Or Cristo ne fa menzione, non perchè fosse l'ultimo di tutti i Profeti martirizzati per li Iudei, ma perchè è l'ultimo di quelli che son mentovati nella Scrittura antica.

v. 36. *Tutte queste,* cioè le pene accumulate di tutti que' micidi precedenti.

v. 37. *Quante.* Poi ch'a Dio non può convenire la volontà imperfetta di sem-

plice desiderio, segno d'infermità (Sal., cxv, 3), e che il suo decreto è immutabile e non patisce alcuna opposizione (Isaia, xlvi, 10; Rom., ix, 19), conviene per necessità intendere tuttociò della dispensazione de' mezzi esterni, nella parola, esortazioni, comandamenti, ec., che sono la regola e l'obietto dell'ubbidienza degli uomini, e l'argomento della condannazione della loro ribellione; benchè spesso il segreto beneplacito di Dio non sia stato d'adempier l'opera, ma che il tutto sia stato o per prova della malizia dell'uomo o per altri fini; vedi Deut., xxix, 29.

v. 38. *La vostra.* Tosto Iddio abbandonerà il vostro Tempio e la vostra città, ritraendone la sua presenza e protezione; onde ogni cosa caderà in estrema ruina.

v. 39. *Io vi dico,* cioè io vi lascerò fra poco tempo della mia presenza corporale, e tosto appresso vi priverò della spirituale della mia grazia e virtù, infino al tempo della conversione del corpo della vostra nazione (Rom., xi, 25; 2 Cor., iii, 16), nel quale voi mi riconoscerete per lo vero Messia, secondo il senso di quelle parole del Salmo cxviii, 26, ch'avete improvato essermi applicate dal popolo (Matt., xxi, 9, 16), e poi nella fine del secolo voi mi vedrete venire in gloria a vostra eterna felicità.

Capo XXIV.

Gesù domandato da' suoi Discepoli della ruina del Tempio e della sua ultima venuta in giudicio, 4 gli ammonisce, ed in lor persona tutti i fedeli, di guardarsi d'esser soddotti da falsi dottori, nè sviati dalla fede, perseveranza e carità per li turbamenti, persecuzioni e malignità del mondo; 15 poi dichiara loro la finale ed orrenda distruzione di Ierusalem e del popolo, di che dà loro certi segni ed ammaestramenti; 29 poi ragiona loro della sua ultima venuta, il cui termine è occulto a tutte le creature, 37 e della tracutaggine del mondo in aspettarlo; 42 ed esorta i suoi Discepoli e ministri ad esser vigilanti e leali nel loro ufficio, 40 minacciando gravemente lo scellerato servidore.

v. 1. *Per mostrargli.* Pare che l'occasione di questo ragionamento nascesse da ciò, che il Signore avea detto (Matt., xxiii, 38) della desolazione del Tempio, la cui grandezza e la saldezza del cui edificio pareva rendere la predizione poco verisimile.

v. 3. *Della tua,* della quale egli avea parlato nella fine del capo precedente. Ora mostra che gli Apostoli intendessero ciò della manifestazione del Regno temporale di Gesù Cristo quale essi imaginavano, e che credessero che solo alla fine del mondo dovesse avvenire la desolazione del Tempio e del popolo.

v. 5. *Sotto 'l mio,* cioè usurpando i miei titoli e la mia dignità. Ora Cristo premunisce i suoi Discepoli e tutta la sua Chiesa contro agl' inganni de' falsi Cristi e d'Anticristo, insegnando delle false venute d'esso; e li fortifica ed ammaestra della vera ed ultima in gloria.

v. 10. *Si scandalezzeranno.* Vedi Matt., xi, 6.

v. 14. *Del Regno.* Vedi Matt., iv, 23 e ix, 35. Il senso è: Voi mi domandate della fine del mondo e del Tempio congiuntamente, come se l'una non potesse avvenire senza l'altra; io vi dico che la ruina del Tempio avverrà innanzi, e dopo quella il mio Evangelio sarà predicato per l'universo e per esso io entrerò nella possessione del mio Regno spirituale, raccogliendo i miei eletti e combattendo i miei nimici, dopo che verrà la fine del mondo. —*In tutto 'l,* cioè generalmente ad ogni sorte di nazioni, senza differenza, ed a' Iudei stessi, e ciò con successo di tempo; vedi Rom., x, 18; Col., i, 6 — *In testimonianza,* cioè per ammaestramento e persuasione agli eletti, e

per la convizione e condannazione degli empi. — *Allora,* cioè dopo che il mio Evangelio sarà andato per tutto il mondo, e che per esso io avrò raccolta la mia Chiesa.

v. 15. *Quando.* Risponde alla domanda degli Apostoli intorno al tempo della desolazione del Tempio. Ora per quest' abbominazione pare che si convengano intendere l' insegne militari o l' aquile de' Romani, popolo profano, le quali essi tenevano per numi, le adoravano e per esse giuravano, e recavano desolazione dovunque arrivavano, massime a' Iudei; vedi sopra, Dan., IX, 27. — *Posta,* da' Romani nel Tempio.

v. 16. *Allora,* cioè la presa della città e la profanazione del Tempio saranno seguite dalla desolazione di tutta la nazione; e perciò salvisi chiunque potrà.

v. 17. *Per togliere,* cioè per badare a salvare i suoi beni od arredi, ma sol per fuggire.

v. 20. *In giorno.* Perciocchè il cammino ch' era permesso in tal giorno era limitato in picciolissimo spazio (Fat., I, 12), onde l' uomo non si sarebbe potuto salvare molto lungi; ed anche in quel giorno, strettamente feriato, sarebbe stato difficilissimo di provvedere a molte necessità della fuga. Ora Cristo nella persona degli Apostoli parla a tutti quelli che in quel tempo abiterebbero in Iudea, dove le cerimonie iudaiche sarebbero ancora osservate.

v. 22. *Se que',* cioè se la persecuzione de' Iudei per li Romani non fosse moderata per la provvidenza di Dio, e limitata in un breve spazio di tempo, tutta la nazione perirebbe. — *Gli eletti,* cioè d' infra i Iudei, che Iddio vuole ancora raccogliere al suo tempo; vedi Rom., XI, 5.

v. 24. *Se fosse.* Vedi 2 Tess., II, 13; Apoc., IX, 4.

v. 27. *Sicome,* cioè rigettate tutti quelli che vi daranno queste false impressioni della venuta del Messia, perciocchè per conversare in terra io non ritornerò più; e quant' è alla mia venuta in giudicio, ella sarà con tanta gloria e splendore universale, che non sarà bisogno andarla a cercare in luoghi occulti sotto la guida d' altri.

v. 28. *Percioche.* Questa non è una ragione delle cose dette nel versetto prossimo, ma una confermazione dell' esortazione di fuggir l' inganno di quelli che cercheranno ancora Cristo in terra, in luogo che i veri fedeli per lo movimento dello Spirito lo debbono cercare nel cielo ove egli è andato, per di là pascere la sua Chiesa per la perpetua applicazione della sua morte e passione; come l' aquile ed altri simili uccelli, per uno istinto o facultà naturale, si riducono da lontano a' carnami.

v. 29. *Subito,* cioè nel senso di Dio, a cui mille anni non sono se non come un giorno (Sal., XC, 4; 2 Piet., III, 8, 9); ovvero, sotto l' afflizioni suddette dei Iudei, conviene ancora comprendere tutte quelle della Chiesa fino all' ultima venuta di Cristo. — *Il sole.* I Profeti descrivono bene spesso così per figura l' orrore de' giudicii di Dio (Isaia, XIII, 10; Ezech., XXXII, 7; Ioel, II, 31 e III, 15); ma qui pare che tutto ciò si debba intendere in significazione propia; vedi Apoc., VI, 12. — *Le potenze,* cioè tutta la macchina celeste, fortissima ed immutabile nel suo essere e movimento; i suoi corpi potentissimi nella loro sustanza e durata, nella rattezza del lor moto e nella virtù della loro operazione.

v. 30. *Il segno.* Alcun segno particolare non è qui specificato; può essere intesa qualche gloria o luce divina ch' egli avrà intorno a sè, o il suon della tromba e la voce dell' Angelo (1 Cor., XV, 52; 1 Tess., IV, 16), o l' apparizione della sua propia sembianza. — *Le nazioni,* cioè nimiche e ribelle a Cristo. — *Faranno,* cioè per l' orrore del giudicio prossimo e per disperazione; vedi Apoc., I, 7 e VI, 15, 16.

v. 31. *Dall' un.* Termine volgare; perciocchè all' occhio pare che d' ogni

intorno la terra sia confinata dal cielo; vedi Neh., I, 9.

v. 33. *Egli,* cioè Cristo, venendo in giudicio.

v. 34. *Quest' età,* cioè tosto voi vedrete gli effetti delle mie predizioni: se que' mali durano lungo tempo, perseverate in fede, e siate vigilanti ad aspettare la mia venuta ad ogni ora ed a prepararvici; perciocchè le mie parole saranno adempiute. Io non vi do alcun segno particolare del momento di quella; perciocchè è un segreto, che Iddio non vuole essere palesato agli uomini.

v. 36. *Il mio.* Vedi Marco, XIII, 32. Il Figliuolo schiude sè stesso da questa conoscenza: non certo ch' egli non abbia tutte le perfezioni divine di scienza ed altre (Gio., V, 20), ma perchè il suo ufficio di Dottore della Chiesa non portava di dichiararlo.

v. 40. *Allora,* cioè vi sarà questa dissomiglianza dal tempo di Noè, che la distinzione di coloro che saranno salvati, e che periranno, non si farà per compagnie o famiglie, come Noè e Lot salvarono tutti i loro; ma ciascuno sarà salvato per la sua fede e pura coscienza, e perirà per li vizi contrari; vedi Hab., II, 4; Matt, XXV, 9. — *Preso,* cioè raccolto nel Regno de' cieli dagli Angeli.

v. 41. *Macineranno.* Secondo l'usanza di que' tempi d'adoperare schiavi, uomini e donne a girare i mulini a braccio; Esodo, XI, 5; Isaia, XLVII, 2. Or pare che il Signore voglia accennare che l' elezione di Dio si stende a tutte le condizioni di persone, e distingue le più congiunte.

v. 42. *Vegghiate,* cioè siate in perpetuo esercizio attuale di fede, ed in istato di conveniente preparazione, per ricevere il vostro Salvatore.

v. 43. *Vigilia.* Vedi sopra, Matt., XIV, 25.

v. 45. *Abbia.* Queste parole sono indirizzate a' pastori della Chiesa, e dispensatori della parola di Dio e del ministerio della sua grazia (Matt., XVI, 19): di cui ancora le due principali virtù sono accennate, nella fedeltà nella sostanza del ministerio, e nella prudenza nella maniera dell' esercitarlo a salute ed edificazione.

v. 47. *Lo costituirà.* Per la figura dell' usanza degli uomini d' avanzare i fedeli servidori alla soprantendenza di tutta una gran casa; egli accenna lo stato di gloria, nel quale saranno innalzati i fedeli pastori nel Regno de' cieli sopra il comune della Chiesa.

v. 48. *Quel servidore.* Pare che il Signore ne voglia additare un singolare, il quale usurperebbe tirannìa sopra la Chiesa, e cangerebbe il servigio spirituale in dominazione secolare ed in delizie della carne; Apoc., XVIII, 7.

v. 51. *Riciderà,* cioè d' ogni comunione della sua Casa e della sua grazia; vedi Deut., XXIX, 21. — *Gl' ipocriti.* Quali essendo stati fino allora mescolati co' veri fedeli e nascosti sotto belle apparenze, come quel disleale servidore sotto quella di ministro di Cristo, saranno puniti di pene eterne; vedi Matt., XXV, 32.

Capo XXV.

Cristo, per la parabola delle vergini, dimostra quali saranno coloro che saranno da lui ricolti nella felicità eterna; cioè coloro che avranno conservato il dono dello Spirito Santo ne' lor cuori, benchè con molta infermità della carne; 14 *e per un' altra de' talenti, come si conviene far fruttare quel dono per riceverne il premio:* 31 *dichiarando che nell' ultimo giudicio egli renderà ad ognuno secondo le sue opere.*

v. 1. *Il Regno,* cioè lo stato della Chiesa, nella quale Iddio regna nella persona del suo Figliuolo. — *Dieci vergini.* Similitudine tolta dall' usanza delle nozze, nelle quali anticamente le fanciulle, parenti od amiche della sposa, uscivano con fiaccole e luminari incontro allo sposo, in gran comitiva,

quando egli veniva in casa della sposa per menarla alla sua: il che per ordinario si faceva di notte. Or lo Sposo è Cristo; il tempo delle nozze è quello della sua ultima venuta; la notte è lo stato della Chiesa nel mondo; le vergini son quelli che fanno professione della purità dell'Evangelio; l'avvedute sono i veri fedeli, che hanno ne' loro cuori la provisione d'ammaestramento, di fede e di pietà, e del dono dello Spirito, che è l'olio, il quale però non arde sempre in esercizio attuale; le pazze sono coloro che nella Chiesa hanno trascurato d'acquistare o di conservare il suddetto dono dello Spirito; le lampane sono i cuori; l'addormentamento è il rallentamento o la cessazione de' continui esercizi di pietà, e dell' aspettazione di Cristo, nata dall'infermità della carne, per la lunga dimora di Cristo.

v. 9. *Non faremo.* Così è accennato che ciascuno viverà per la sua fede e non per quella d'altri; Hab., II, 4. — *Andate,* cioè provvedetevene, se voi potete ancora, da colui che ne fornisce a tutti; cioè da Dio; perciocchè ogni persona ne riceve sol per la sua porzione. Non certo che quell'ultimo punto del tempo permetta alcun nuovo acquisto. — *Comperate.* Vedi sopra, Isaia, LV, 1.

v. 14. *Andando.* Questo viaggio è figura della salita e dimora di Cristo in cielo; Matt., XXI, 33. — *Diede loro.* Così è accennata la distribuzione che Cristo ha fatta de' doni e delle grazie del suo Spirito (1 Cor., XII, 7; Efes., IV, 8), per essere impiegati all'avanzamento della gloria del Signore, all'edificazione della sua Chiesa, ed all'accrescimento di doni in colui stesso che li possiede: di che, alla sua venuta, converrà rendere un severissimo conto.

v. 15. *Secondo la,* cioè alla proporzione della vocazione d'esso, accompagnata di qualche dono speciale per amministrarla.

v. 21. *Nella gioia,* cioè nell'eterna felicità; Ebr., XII, 2.

v. 24. *Che tu sei.* Questo è detto per la tessitura della parabola: senza che possa essere in altra maniera applicato a Cristo, se non per mostrare ch'egli è severo giudice contro a quelli che perdono, o non fanno fruttare le sue grazie; se non che qui sia qualche traccia del diritto di Dio a ridomandare all'uomo ubbidienza e servigio, come un frutto della giustizia originaria, che fu conferita ad Adamo nella sua prima creazione, e la quale egli ha perduta per la sua colpa: senza che Iddio la doni di nuovo ad ogni persona, venendo nel mondo.

v. 27. *E' ti si.* Questo ancora è detto solo per seguitare il filo della similitudine.

v. 34. *Fin dalla.* Modo di parlare volgare, per dire: D'ogni tempo, anzi avanti ogni tempo; Efes., I, 4, 2; Tim., I, 9.

v. 35. *Perciochè.* Non in vero che l'opere sieno la cagione della salute (Rom., III, 20; Efes., II, 9, 2; Tim., I, 9; Tit., III, 5), ma perchè sono i veri frutti della viva fede in Cristo, solo autore della salute: in cui e per cui i fedeli sono figliuoli di Dio, e le loro persone sono rendute grate; e le loro opere, prodotte per lo Spirito di Cristo, sono approvate e coronate per grazia.

v. 37. *Quando.* Per mostrare che il Signore opera in questa mercede di grazia sopra ogni apprensione e pensiero umano, e quanto più oltre ad ogni valore dell' opera e senza alcun merito della persona; vedi Efes., III, 20.

v. 40. *A me,* cioè perciocchè voi l'avete fatto per amor di me e per riguardo a me (Matt., X, 40, 42), e che tutti i fedeli sono un medesimo corpo spirituale con Cristo loro capo.

v. 41. *Diavolo.* Di qui, come da molti altri passi, appare che v' è un capo degli spiriti apostati e maligni; vedi Matt., XII, 24.

Capo XXVI.

Cristo ammonisce i suoi Discepoli della sua prossima passione, 3 *ed i Capi de' Iudei deliberano di farlo morire;* 6 *poi egli è onorato con lo spargimento d'un olio odorifero da una donna, il cui fatto egli mantiene contro a' mormorii de' suoi Discepoli,* 14 *e Iuda patteggia di tradirlo;* 16 *poi Cristo celebra la Pasqua,* 26 *ed ordina la Santa Cena;* 31 *predice a' suoi Discepoli la lor fuga ed a Pietro il suo rinnegamento;* 36 *si prepara con ferventi preghiere alle sue sofferenze,* 47 *è preso* 57 *e menato a Caiafa, condannato a morte,* 67 *schernito, vituperato e battuto;* 69 *e Pietro lo rinnega,* 75 *di che però tosto si pente con amare lagrime.*

v. 3. *Si raunarono,* cioè in pubblico Senato o gran Consiglio, che giudicava delle cause le più gravi come d'un falso Profeta, quale Cristo era da loro tenuto. E questo Senato era composto di settanta Giudici, oltre al sommo Sacerdote e il principale Magistrato del popolo; Num., xi, 16, 17, 24.

v. 5. *Nella festa,* cioè ne' giorni degli Azzimi conseguenti dopo la Pasqua, i quali non erano feriati. I Iudei osservano ne' loro scritti che i notevoli supplicii erano riservati a que' giorni solenni, acciocchè recassero maggior terrore ed esempio per lo gran concorso del popolo alla festa; ma qui i Sacerdoti consultano di non procedere per questa via per tema di sollevamento popolare.

v. 6. *Betania.* Vedi Matt., xxi, 17. — *Lebbroso.* La cagione di questo soprannome è incognita; forse era stato guarito di lebbra dal Signore.

v. 7. *Era.* Da San Giovanni (xii, 1, 2, 12) appare che questo avvenne avanti l'entrata di Cristo in Ierusalem. Può essere che San Matteo ha riservata questa storia in questo luogo per tessere d'un filo continuato la narrazione del tradimento di Iuda dopo la sua prima occasione, la quale egli prese dalla perdita del prezzo di quest'olio, onde sperava del guadagno. — *L'avea,* cioè per onore, secondo l' usanza di quei tempi.

v. 8. *I suoi.* Vedi Gio., xii, 4. Questo è specialmente riferito a Iuda, il quale è verisimile che fosse l' autore del mormorìo.

v. 11. *Sempre.* Il senso è: Voi avrete sempre assai occasione di sovvenire ai poveri; ma quant' è a me, che tosto morrò per voi e poi vi sarò rapito di presenza corporale, voi non potrete più per l' innanzi rendermi alcun ufficio umano: questa donna me n' ha fatto come l' ultimo corrispondente a quello che si fa a' corpi morti imbalsamandoli; il che non dovendosi fare dopo la mia morte (vedi sopra, Marco, xvi, 1), ella ha, per dir così, anticipato di farlo in vita mia. Così Cristo nell' estimazione di quest' opera ne innalza il pregio sopra l' intenzione stessa di questa donna.

v. 15. *Trenta.* Secondo la profezia di Zaccaria, xi, 12; e perciocchè quello era il prezzo della tassa de' servi uccisi (Esodo, xxi, 32), pare che vi sia qualche misterio nascosto in questo numero, Cristo avendo preso la forma di servo.

v. 17. *Nel primo,* cioè nel quartodecimo del primo mese, alla cui uscita si conveniva mangiare l' Agnello della Pasqua (Esodo, xii, 18; Lev., xxiii, 5; Num., ix, 3; Luca, xxii, 7); il che Cristo osservò strettamente. Ma i Iudei per un' antica tradizione fino dalla loro dimora in Babilonia, come si crede, quando una gran festa e massime la Pasqua si rincontrava immediatamente avanti il Sabato, come avvenne nella passione del Signore, trasferivano la festa al Sabato seguente per ischifare la strema incomodità di due giorni successivi feriati; e perciò in questa Pasqua mangiarono l' Agnello un giorno

dopo il Signore (come appare da Gio., XVIII, 28 e XIX, 14): laonde ancora quel Sabato è chiamato Giorno grande; cioè Festa anniversaria; Gio., XIX, 31.

v. 18. *Il mio,* cioè alcuno importante affare mi preme a far la Pasqua avanti il comune (senza che però forse quell'uomo intendesse questo segreto). E pare ch'era lecito ad ognuno, che voleva mangiar la Pasqua il propio giorno dell'ordinazione, di farlo a suo arbitrio, come caricandosi di doppia osservazione di festa.

v. 23. *Ch' intigne,* cioè il quale per ordinario ed anche al presente mangia meco (Marco, XIV, 18), secondo la profezia; Sal., XLI, 10.

v. 24. *Se ne va,* cioè alla morte; tosto morrà.

v. 26. *Mentre mangiavano,* cioè mentre erano ancora a tavola. Altri spongono: Dopo che ebbero mangiato; cioè l'Agnello; Luca, XXII, 20; 1 Cor., XI, 25. — *Preso il pane,* cioè una parte del pane o della schiacciata azzima, onde avevano mangiato con l'Agnello. Qui Cristo ordina il nuovo Sagramento della Chiesa cristiana che è la Santa Cena, corrispondente nel suo senso ed uso alla Pasqua antica, la quale ancora è per esso cassata. Ora, come i Iudei dividevano questa Cena pasquale in due parti: nella prima mangiavano l'Agnello, e nella seconda mangiavano a tondo d'una schiacciata azzima intinta in una salsa d'erbe amare e bevevano d'una medesima coppa, detta Coppa di laude (Sal., CXVI, 13); egli è verisimile che tutto ciò fu fatto dal Signore dopo quella seconda parte (Luca, XXII, 20), ed anche che le cerimonie furono prese da quella. — *La benedizione,* cioè l'atto dell'orazione ordinaria ne' pasti (Matt., XIV, 19), il quale fu qui fatto da Cristo non tanto per riguardo della pastura del corpo, quanto di quella dell'anima ne' veri fedeli per sè stesso; di che questo pane corporale doveva essere il Sagramento e il suggello; Marco, XIV, 22; Luca, XXII, 17, 19. Ovvero, come dice San Paolo (1 Cor., X, 16): Egli benedisse il pane; cioè mutò l'uso comune e naturale di esso in Sagramento della vivanda dell'anima, e richiese a Dio che questa cerimonia fosse verificata per la sua grazia e Spirito nelle anime de' fedeli, e che vi producesse il suo vero effetto. — *Lo ruppe,* cioè in segno e rimembranza della rottura del corpo di Cristo (1 Cor., XI, 24) per lo foramento d'esso in croce, o per le sue doglie di anima e di corpo in tutta la sua natura umana. — *Quest' è,* cioè questo pane da me consagrato è il Sagramento del mio corpo offerto per voi in sacrificio espiatorio. Così alle parti corporali dei Sagramenti sono spesso attribuiti i nomi delle spirituali, a cui esse corrispondono; così per l'analogia della significazione, come per la virtù del suggellare e per la realità della casa spirituale data ed effettuata da Dio, insieme con l'uso del segno ne' veri fedeli; vedi Gen., XVII, 10; Esodo, XII, 11 e XL, 15; 1 Cor., X, 4, 16; Efes., V, 26. — *Il mio corpo,* cioè la mia carne (Gio., VI, 53, 54), alla quale Cristo aggiugne poi distintamente il suo sangue, non solo per rappresentarsi tutto intiero per queste due parti (come Ebr., II, 14); ma principalmente per mostrare che in questo Sagramento il suo corpo deve essere considerato ed appreso per fede non tanto come vivente e glorificato, quanto offerto in vero sacrificio d'espiazione, nel quale il sangue doveva essere sparso e la carne dell'ostia esser tagliata a pezzi; v. 28; 1 Cor., XI, 24. Insomma sotto queste due parole Cristo comprende tutta la sua persona col suo merito, ubbidienza, virtù e beneficii; in che è posta la vera pastura dell'anima ricevuta a vita spirituale ed eterna, per la bocca d'essa che è la fede, la quale ancora le unisce Cristo, come la vivanda è unita al corpo.

v. 28. *Perciochè.* Ragione perchè comandi loro di partecipare questo Calice; perciocchè esso è il Sagramento del vero sangue del Patto della Grazia, opposto al sangue figurativo del vecchio Patto della Legge; Esodo, XXIV, 8. — *Del nuovo,* cioè nel quale è fondato il patto eterno di Dio con gli uomini, manifestato e dispensato d'una nuova maniera più chiaramente, potentemente e pienamente sotto l'Evangelio che sotto la Legge; vedi Ier., XXXI, 31; Ebr., VIII, 8. — *È sparso,* cioè lo deve essere, ed in effetto tosto lo sarà.

v. 29. *Da ora,* cioè ecco l'ultimo pasto ch'io farò con voi nel mondo per testimoniarvi la mia sviscerata carità e lasciarvi in quello un perpetuo pegno di me, finchè io vi riceva alla comunione de' miei beni eterni nel cielo che saranno nuovi, cioè d'altra natura e qualità, benchè figurati per lo mangiare e bere corporale; Matt., VIII, 11; Luca, XIV, 15; Apoc., III, 20 e XIX, 9. Ora, quantunque Cristo mangiasse qualche volta dopo la sua risurrezione coi suoi Discepoli, ciò non era più come essendo ancora nelle necessità della vita animale; ma per una certa occulta dispensazione per accertare i suoi Discepoli della verità della sua persona; Fat., X, 41.

v. 30. *L'inno.* Era uno o più salmi di David, come scrivono gli Ebrei, per lo cui canto si finiva tutta la Cena pasquale.

v. 31. *Scandalezzati.* Vedi Matt., XI, 6.

v. 36. *Ghersemane.* Era qualche luogo del monte degli Ulivi. La parola può significare in lingua ebraica: Torcolo da olio; od in siriaca: Mandra da burro.

v. 37. *Contristato,* cioè nella sua natura umana, rispetto alla quale egli aveva tutti gli affetti naturali simili a que' degli uomini, salvo peccato; Ebr., II, 18 e IV, 15. Ora la Deità di Cristo sospese per un tempo il suo influsso di gioia e di consolazione per una ineffabile dispensazione, per lasciar sofferire alla sua umanità quegli orribili ed incomprensibili tormenti, equivalenti in gravezza agli eterni; per soddisfare alla giustizia di Dio per i peccati di tutti gli eletti, per i quali egli s'era fatto esecrazione (Gal., III, 13), portando sopra sè l'ira e la maladizione di Dio, la quale egli vinse ed appagò per la sua perfetta giustizia; Isaia, LIII, 6, 10.

v. 38. *Vegghiate,* cioè per essere testimoni delle mie sofferenze e per essere ammaestrati e fortificati per lo mio esempio.

v. 39. *Padre mio.* Desiderio puramente naturale in Cristo vero uomo, per lo quale per un breve momento egli ebbe spavento della morte e dei tormenti, e li schifò; ma fu tosto richiamato all'ubbidienza per una deliberata volontà di sottomettersi a Dio: ed oltre a ciò questo desiderio non fu se non condizionale sotto il beneplacito di Dio, accettato da Cristo; ma dalla cui contemplazione egli fu divertito per un breve spazio per lo stremo degli orrori. Perciò non vi fu alcun peccato, ma solo un breve combattimento di natura subito vinto per la ragione e volontà ferma, od una picciola sospensione tosto sopraffatta da una fortissima risoluzione. — *Questo calice.* Vedi Matt., XX, 22.

v. 41. *Lo spirito,* cioè ciò che è dell'operazione dello Spirito di Dio in voi è bene ardente e vigoroso, ma è combattuto e contrappesato per i contrasti della vostra natura rimessa e corrotta; laonde facilmente potreste esser vinti, se non che per l'orazione a Dio voi otteniate nuove forze e che per la vostra vigilanza voi vi guardiate dalle insidie del Maligno; vedi Gal., V, 17.

v. 43. *Aggravati,* non tanto di sonno naturale, quanto d'estrema tristezza; Luca, XXII, 45.

v. 45. *Dormite.* Parlare ironico, come

per dire: Io non v' ho potuto svegliare per le mie parole, ecco altra gente che vi desterà d' un' altra maniera.

v. 46. *Andiamo.* Non per fuggire, anzi per andare incontro a' miei nimici. Così dimostra la sua franca volontà ad offerirsi alla morte, dopo aver vinto e regolato ogni affetto umano.

v. 51. *Un di,* cioè Pietro; Gio., XVIII, 10.

v. 52. *Presa la,* cioè impreso di spandere il sangue umano senza vocazione.

v. 53. *Dodici.* Ch' era il numero compiuto d' un esercito romano. A che Cristo forse ha mirato.

v. 60. *Alcuna,* cioè ben consenziente e conforme, di due o di tre, per poterlo condannare giuridicamente secondo la Legge; Deut., XVII, 6.

v. 61. *Io posso.* Falsificano le parole e sovvertono il senso di Cristo; e perciò son chiamati falsi testimoni.

v. 63. *Taceva,* cioè per pazienza alle calunnie e per disposizione a non impedire nè ritardare l' ora prefissa della sua morte, e per mostrare che volontariamente egli prendeva la qualità di colpevole davanti agli uomini, per segno che come tale compariva davanti a Dio per loro; senza però celare nè torcere la verità necessaria a sapersi da tutti intorno alla sua persona ed ufficio.

v. 64. *Da ora,* cioè nel tempo avvenire, nella mia seconda venuta in giudicio, io vi farò chiaramente apparire ciò ch' io sono, di che voi ora domandate per ischerno e malignità. — *Della Potenza.* Nome di Dio stesso usato fra' Iudei.

v. 65. *Stracciò,* per finta d' un gran zelo ed indegnazione, come contro ad una gran bestemmia, secondo che s' usava di fare nel vedere od udire alcun atto atroce; vedi Esd., IX, 3; Ier., XXXVI, 24.

v. 67. *Sputarono,* come contro ad un malfattore condannato.

v. 68. *Dicendo,* cioè dopo avergli turato il viso; Marco, XIV, 65.

v. 71. *Il Nazareo.* Vedi Marco, II, 23.

v. 73. *Favella,* cioè rozza Galilea (Fat., II, 7); secondo che gli Apostoli erano il più di quel paese, nel quale eziandio il Signore conversava più frequentemente; Gio., VII, 52.

Capo XXVII.

Gesù è menato a Pilato, 3 *e Iuda disperato si strangola,* 6 *e del prezzo del suo tradimento è comperato un campo;* 11 *poi Gesù, domandato da Pilato, afferma ch' egli è il Re de' Iudei, e non rispondendo altro Pilato cerca di liberarlo,* 20 *ma i Iudei vi s' oppongono;* 24 *laonde Pilato, protestando della sua innocenza,* 26 *lo dà loro nelle mani; onde è schernito, oltraggiato e crocifisso con due ladroni,* 45 *ed alla sua morte molti miracoli avvengono;* 57 *poi Iosef d' Arimatea leva il corpo d' esso dalla croce e lo seppellisce,* 62 *ed i Farisei e sacrificatori provveggono alla guardia del sepolcro.*

v. 2. *Misero.* Perciocchè i Romani aveano ben lasciato a' Iudei di conoscere de' maleficii di que' della lor nazione, secondo la lor Legge; ma s' erano riservata la podestà di dar le sentenze capitali e d' eseguirle; Gio., XVIII, 31.

v. 3. *Si pentì,* cioè di quella specie di dolore e pentimento che nasce dalla sola ferita della coscienza e dal sentimento dell' ira di Dio, senza conversione nè fede nè speranza della sua misericordia, onde non può produrre altro che la morte; 2 Cor., VII, 10.

v. 6. *Nel tesoro.* Greco: Nel Corbana. Parola siriaca che significa: Il luogo ove si riponevano e guardavano i doni e l' offerte che si facevano al Tempio, e le cose consagrate.

v. 7. *Il campo.* Era qualche chiuso così nominato per causa incognita. — *Agli stranieri,* cioè Pagani, da' quali

i Iudei volevano esser separati eziandio dopo la morte.

v. 9. *Profeta.* Molti esemplari greci aggiungono Ieremia per Zacaria; ma v'è apparenza che questo cangiamento sia colato nel testo per errore di copisti e scrivani. — *Io presi.* Questo è il propio senso di Zacaria, il quale ancora l'Interprete siriaco ha seguitato. Benchè i testi greci abbiano ed hanno presi i, ec. e gli hanno dati, ec., come se Zacaria avesse rappresentata la predizione e San Matteo l'avvenimento. — *Il quale,* cioè di cui, benchè vero Israelita, i Iudei hanno comperata la vita al medesimo pregio, con che si riscatta per la Legge quella d'un povero schiavo straniero; Esodo, XXI, 32; vedi sopra, Matt., XXVI, 15.

v. 12. *Non.* Vedi sopra, Matt., XXVI, 63.

v. 15. *Ogni festa,* cioè di Pasqua, come dice San Giovanni; benchè forse si possa ancora intendere dell'altre due feste solenni dell'anno.

v. 16. *Aveano.* Per queste parole può intendersi, o semplicemente che Barabba era iudeo, o che i Iudei l'aveano preso e l'aveano condannato secondo la lor Legge, e poi l'aveano messo in man di Pilato come Gesù.

v. 24. *Che non,* o che tutto ciò non giovava nulla. — *Prese dell'acqua.* Cerimonia vana per segno di protestazione d'essere innocente di questa morte, alla quale era sforzato da' Iudei; vedi Deut., XXI, 6.

v. 25. *Sia il,* cioè se v'è dell'ingiustizia, noi ne prendiamo la colpa e la pena sopra noi.

v. 26. *Dopo avere,* cioè avendo prima cercato d'acquetar questo furor popolare per questa pena minore, come per un fallo leggiero (Luca, XXIII, 16; Gio., XIX, 1); ovvero, per una specie di martorio usato avanti l'ultimo supplicio per trarre ogni verità dal malfattore. Ora fra' Romani le verghe o bacchette erano in tal caso adoperate sopra le persone libere, e la sferza sopra gli schiavi, di cui Cristo avea presa la forma; Filip., II, 7.

v. 28. *Un sajo,* che poteva esser la vesta di qualche Centurione o Sergente, ch'usavano questo colore. Ora tutto ciò fu fatto per ischerno di ciò ch'egli s'era nominato Re de' Iudei; vedi Luca, XXIII, 11. Ma la segreta provvidenza di Dio segnò qui due cose: l'una, che Cristo si presentava davanti al giudicio di Dio in una vesta strana, cioè in qualità di peccatore, pieggio per tutti i peccati del mondo (Isaia, LIII, 6, 12; 2 Cor., V, 21); l'altra, che egli solo ne portava la pena del sangue, secondo la profezia; Isaia, LXIII, 2.

v. 29. *Una canna,* cioè in guisa di scettro. In questo ancora vi può esser nascosto questo misterio, che Cristo per mezzi debolissimi regge il suo imperio e dissipa le potenze del mondo; 1 Cor., I, 25, 28.

v. 31. *Crocifiggere.* La croce era un supplicio de' Romani, usato contr'agli schiavi e gli autori di sedizione; maleficio apposto a Cristo che s'era volontariamente fatto servo; vedi Luca, XXIII, 2; Isaia, XLIX, 7; Filip., II, 7.

v. 32. *Cireneo,* cioè di Cirene in Africa. — *Angariarono.* Vedi sopra, Matt., V, 41. — *A portar.* L'usanza dei Romani era che i malfattori portavano la loro croce fino al luogo del supplicio; ma Gesù non potendo per la fiacchezza solo regger tanto peso, questo povero uomo spregevole gli fu aggiunto per aiutarlo a portarlo di dietro (Luca, XXIII, 26; Gio., XIX, 17); per figura della comunione che hanno i poveri fedeli con Cristo nelle sue sofferenze; vedi Matt., X, 38.

v. 33. *Del Teschio.* Detto così per la gran quantità d'ossami de' giustiziati.

v. 34. *Dell'aceto.* Il vaso dell'aceto ch'era quivi posto (Gio., XIX, 29) era, secondo l'usanza, per dare qualche alleggiamento a' pazienti; ma è verisimile che i barbari soldati vi mescolarono del fele per insolenza ed ischerno.

— *Non volle,* cioè questa prima volta che l'aceto gli fu presentato così mescolato, avanti ch' egli fosse stato elevato in croce; perciocchè gliene fu presentato un' altra volta dopo essere stato confitto (Luca, XXIII, 36), ed allora lo prese; Gio., XIX, 30.

v. 35. *Tirando.* Questo deve specialmente intendersi della tonica senza cucitura; Gio., XIX, 24.

v. 36. *Lo guardavano,* perciocchè in questo supplicio della croce i malfattori stentavano lungamente a morire.

v. 44. *I ladroni,* cioè l'uno di loro; Luca, XXIII, 39.

v. 45. *Sei ore,* ch' era l' ora del mezzodì. — *Tenebre.* Non per eclisse naturale, essendo allora la luna piena, ma per miracolo soprannaturale, per segno che il gran Sole di giustizia e di vita era come ingombrato e sopraffatto dalla podestà delle tenebre (Luca, XXII, 53), essendo annichilato fino all' estremo; ed anche per dimostrare l' infinita potenza della Deità di Cristo, e l' atrocità del fatto de' Iudei. — *Tutta la,* cioè tutto il mondo, secondo l' opinione di molti. Altri lo intendono della sola Iudea e de' paesi circunvicini.

v. 46. *Eli.* Queste parole del Salmo sono qui riferite in lingua siriaca, più frequente fra' Iudei in que' tempi. — *Lasciato.* Non già che il Padre, nè la Deità del Figliuolo avesse abbandonata l' umanità di Cristo, nè quanto all'unione personale, nè quanto alla presenza ed influsso d' ogni virtù ed amore, nè che Cristo lo giudicasse così, attesochè lo chiama suo Padre; ma perciocchè il Padre e la Deità del Figliuolo sospendeva l' effetto di gioia e consolazione, per lasciar sentire alla sua umanità tutte le doglie e tormenti da Dio ordinati; benchè la medesima Deità gli conferisse forza e sostenenza per portarli e vincerli; vedi Sal., XCVIII, 1; Isaia, XLII, 1 e LXIII, 5; Ebr., IX, 14.

v. 47. *Costui.* O che lo dicessero per beffa per il nome d' Eli, o che avessero male inteso, o che fossero stranieri ed ignoranti della lingua comune.

v. 50. *Gridato,* con le parole contenute in Luca, XXIII, 46; Gio., XIX, 30.

v. 51. *La Cortina.* La quale nel Tempio separava il Luogo santo dal Santissimo; vedi Esodo, XXVI, 31; 2 Cron., III, 14. E questa rottura era per segno che, per la morte di Cristo, tutte le cerimonie mosaiche erano annullate, fra le quali la principale era il servigio segreto che si rendeva a Dio dentro al Santuario; oltre a ciò, che il Santuario celeste era aperto a tutti i veri credenti per indirizzare a Dio le loro orazioni e il lor servigio spirituale; Ebr., IX, 8 e X, 19, 20, 22.

v. 52. *Dormivano,* cioè erano morti, nella certa speranza della risurrezione. Termine ordinario nella Scrittura. — *Risucitarono,* cioè dopo la risurrezione di Gesù, per non più ritornare alla morte nè alla vita animale; ma per accompagnare il Signore salendo al cielo, come primizie della risurrezione de' morti.

v. 54. *Figliuol di Dio,* cioè uomo divino; perciocchè è poco credibile che queste genti profane fossero illuminate nella conoscenza della Deità di Cristo; vedi Marco, XV, 39; Luca, XXIII, 47.

v. 56. *Maria.* Molti hanno creduto che sia la Beata Vergine, come matrigna di questi figliuoli di Iosef nati d' un altro matrimonio (vedi sopra, Matt., XII, 46), ed invero la madre di Gesù era presso della croce; Gio., XIX, 25. — *La madre,* detta Salome; Marco, XV, 40. Forse è la stessa che Maria di Cleopa; Gio., XIX, 25.

v. 57. *D'Arimatea.* Questo luogo è l'antica Roma, o Ramataim, nella tribù di Beniamin.

v. 62. *La preparazione.* Così era nominato il giorno che precedeva il Sabato, od una festa solenne; e particolarmente le nove ore, cioè le tre dopo mezzodì, fino alla fin del giorno, dopo il quale seguiva la festa.

v. 65. *La guardia,* cioè di soldati romani, posti per guernigione in una fortezza presso del Tempio per la sicurtà d'esso e per la quiete pubblica: o sia che i Capi de' Iudei potessero chiamarli ad ogni lor bisogno per far loro man forte; o che in questa occasione Pilato permettesse loro di servirsene.

Capo XXVIII.

Il Signore risuscita gloriosamente: il che è da un Angelo annunziato a certe sante donne, 9 *alle quali Cristo stesso apparisce, le consola e le manda a' Discepoli;* 11 *le guardie del sepolcro, indotte per danari da' Sacerdoti e Farisei, seminano falsi romori della risurrezione di Gesù:* 16 *il quale apparisce a' Discepoli e gli ordina ministri del suo Regno, nella piena possessione del quale egli entrava.*

v. 1. *L' altra,* cioè quella ch' è nominata madre di Iacopo e di Iosè; Matt., xxvii, 61.

v. 2. *Si fece,* cioè mentre queste donne erano in cammino, il Signore risuscitando in quello stante ed uscendo del monumento; perciocchè quando esse vi furono giunte, egli era già partito; ma l' Angelo restò, alla cui veduta le guardie fuggirono, ed in quel mentre le donne vennero e furono avvisate dall'Angelo della risurrezione del Signore, e l' andarono a rapportare a Pietro ed a Giovanni (Gio., xx, 2): e questi due Apostoli venendo al sepolcro, le donne vi ritornarono anch' esse; ma quelli essendo ritornati nella città, Maria Maddalena restò presso del monumento (Gio., xx, 10), ed è verisimile che le altre donne vi dimorarono con lei; e Maria ebbe una nuova visione d' Angeli e la prima apparizione del Signore (Marco, xvi, 9; Gio., xx, 14), della quale egli fece eziandio parte alle altre donne per lo cammino, quando esse ritornavano in Ierusalem per fare il secondo rapporto agli Apostoli. — *Un Angelo.* La prima volta ne apparve uno solo, nella seconda due; Luca, xxiv, 4; Gio., xx, 12.

v. 7. *Io ve l' ho,* cioè tenetelo per fermo, fatelo senza mancarvi, io mi sono scaricato della mia commessione.

v. 9. *Gesù.* Da Marco, xvi, 9 e Gio., xx, 14, appare ch' egli apparve a Maria Maddalena in qualche maniera singolare avanti che all' altre.

v. 18. *M' è data,* cioè in qualità di Mediatore e nell' unione personale delle due nature, divina ed umana, io ho ricevuto da mio Padre il Regno universale del mondo e lo spirituale della mia Chiesa; ed ora io entro nella gloriosa possessione ed amministrazione d' esso.

v. 19. *Adunque,* cioè per farmi riconoscere quel che io sono, per ricogliere i miei sudditi e fedeli, per reggerli e distribuir loro gli effetti del mio Regno, e per annunziare giudicio alle nazioni; il che si fa per la predicazione dell' Evangelio; vedi Sal., cx, 2; Isaia, ii, 3, 4. — *Tutti i,* cioè indifferentemente, senza distinzione di Iudei e Gentili. — *Battezzandogli.* Vedi Matt., iii, 6. Per sagramento della mia grazia, in rimessione ed espiazione dei peccati ed in rigenerazione a vita nuova; ed insieme in segno d' obbligazione, dal canto loro, di consacrarsi a me e d' arrendersi alla condotta del mio Spirito e di confessare perpetuamente il mio Nome. — *Nel Nome,* cioè per consagrarli al solo vero Iddio, rivelato in tre persone (1 Gio., v, 7), per lo Battesimo amministrato nell' autorità e virtù di quelle, le quali ancora sono invocate per ratificare la cerimonia esterna d' esso, ciascuna per la proprietà speciale della sua operazione.

v. 20. *Io son,* cioè non di presenza corporale (Matt., xxvi, 11), ma di quella della mia Deità, Spirito e virtù. — *Con voi,* cioè co' miei fedeli e vera Chiesa, della quale voi rappresentate ora il corpo.

IL SANTO EVANGELIO DEL SIGNOR NOSTRO GESÙ CRISTO, SECONDO SAN MARCO.

Perciocchè nell' Istoria sacra questo nome di Marco si scontra spesso fra' discepoli e seguaci degli Apostoli, s' è dubitato, prima, se per tutto si conveniva intendere una medesima persona, nominata Giovanni fra'Iudei e Marco fra' Romani, come questa diversità di nomi era allora assai frequente; poi, se pure erano diversi d' uno stesso nome, a cui d' infra loro dovea essere attribuita questa raccolta dell' Evangelio. La più comune opinione degli Antichi è stata che, od uno o molti che si fossero, lo scrittore di questo Libro è stato colui che è additato (1 Piet., V, 13), chiamato da San Pietro suo figliuolo: o sia perchè fosse per suo mezzo stato convertito alla fede cristiana; o ch' egli l' avesse preso per aiuto e compagno nell' opera del predicare l' Evangelio in qualità d' evangelista, onde poteva aver ricevuto il dono per lo Spirito Santo, come ciò era molto usato in que' primi tempi della Chiesa. E come San Paolo e gli altri Apostoli, dopo aver fondate le Chiese per la prima predicazione da loro fatta, adoperavano questi Evangelisti in dirizzare ed ordinare le Chiese delle provincie; così è stato creduto che San Pietro mandò Marco per dar forma alla Chiesa d' Alessandria in Egitto, e forse ancora a tutte l' altre del medesimo paese e per governarle. Quindi ancora è nata la costante opinione, che San Pietro gli abbia dettato quest' Evangelio per essere come il fondamento dello stabilimento e della propagazione della dottrina cristiana fra quelle Chiese. Ora v' è gran conformità in questo Evangelio con quello di San Matteo: fuor che in qualche brevità maggiore in San Marco, e qualche leggiera diversità d' ordine, secondo la libertà dello Spirito Santo in ispirare e condurre questi suoi servi.

Capo I.

Giovanni Battista predica e battezza 6 in abito e maniera di vita straordinaria ed austera, 7 e prepara i cuori a ricever Cristo, 9 il quale è da lui battezzato con testimonianza rendutagli dal Padre per segno e per parola; 12 poi è tentato dal Diavolo, 14 e comincia a predicar l'Evangelio; 16 chiama Simon ed Andrea, 19 poi Iacopo e Giovanni; 21 libera un indemoniato, 29 sana la suocera di Pietro e molti altri infermi; 39 e continuando di predicar l'Evangelio, monda un lebbroso.

v. 2. *Ne' Profeti.* Alcuni testi hanno: In Isaia profeta. — *Angelo,* o messo.

v. 10. *Egli,* cioè Giovanni; Gio., I, 33.

v. 15. *Il tempo,* cioè il termine prefisso da Dio alla venuta del Messia, il quale ancora è perciò chiamato il compimento de' tempi; Gal., IV, 4; Efes., I, 10.

v. 25. *Lo sgridò.* Rifiutando ogni testimonianza del padre della menzogna; come Luca, IV, 41; Fat., XVI, 17, 18.

v. 26. *Strappatolo,* cioè avendogli date molte scosse e stiratolo, come se l'avesse dovuto sbranare; vedi Marco, IX, 20.

v. 29. *Usciti,* cioè Cristo e i suoi Discepoli.

v. 34. *Di parlare.* Altri: Di dire che lo conoscevano.

v. 38. *Uscito,* cioè mandato dal Padre mio (Luca, IV, 43) venuto dal cielo, stanza della mia gloria, ed apparito al mondo in carne.

v. 45. *Predicare,* o a predicare molte cose ed a divulgare il fatto. — *Non poteva,* cioè per la gran calca che lo affollava e lo impediva di vacare alla dottrina, ch' era la sua principale occupazione.

Capo II.

Gesù guarisce un paralitico e mantiene la sua autorità di perdonare i peccati; 13 chiama Levi, detto Matteo, e convince l'ipocrisia e la presunzione degli Scribi e Farisei; 18 rende ragione a' discepoli di Giovanni, perchè non gravava i suoi d'osservanze austere, 23 e ribatte l'accusa de' Farisei contro a' suoi Discepoli intorno all' osservazione del Sabato.

v. 2. *La Parola,* cioè di Dio, l'Evangelio.

v. 8. *Per lo suo,* cioè per la sua Deità o virtù divina.

v. 14. *Levi,* detto ancora Matteo.

v. 18. *Quelli,* cioè i discepoli di Giovanni; Matt., IX, 14.

v. 26. *Abiatar,* detto ancora Ahimelec; 1 Sam., XXI, 1.

v. 27. *Il Sabato,* cioè la Legge del Sabato è stata fatta per lo bene dell' uomo, così spirituale come corporale, per sollevarlo delle sue fatiche, e non per sottomettere tutti i riguardi necessari dell' uomo ad un assoluto e superstizioso onore di quel giorno, per l' astinenza d' ogni azione; laonde appare che, se Iddio ha comandato il riposo dell' uomo nel Sabato, molto più vuole il suo nutrimento e sostentazione.

v. 28. *Dunque,* cioè poi che tale è lo scopo della Legge del Sabato, a me sovrano Legislatore sta di conoscere ciò ch' è della necessità dell' uomo, e non a voi falsi giudici.

Capo III.

Cristo sana in un giorno di Sabato uno ch'avea la mano secca, e confonde gli Scribi e Farisei che lo spiavano malignamente, 6 *ed essi prendono consiglio di farlo morire; ma egli si ritrae da loro, seguìto da gran moltitudine:* 13 *ordina i suoi dodici Apostoli,* 21 *è da' suoi parenti reputato essere fuor di sè,* 22 *e dagli Scribi uomo diabolico;* 23 *ma egli scuopre e condanna la loro malignità, per la quale combattevano la testimonianza della loro propia coscienza, dimostrando che il peccato contro allo Spirito Santo è irremissibile;* 31 *poi dichiara chi sieno i suoi veri parenti e spirituali congiunti.*

v. 2. *Essi,* cioè gli Scribi e i Farisei, ivi presenti.

v. 3. *Levati,* acciocchè il miracolo fosse manifesto.

v. 10. *Flagello,* cioè infermità od incomodità corporale, mandata da Dio per gastigo o correzione.

v. 11. *Gli spiriti,* cioè ch' erano negl' indemoniati.

v. 17. *Boanerges.* Per rappresentare la virtù dell' Evangelio da essi predicato, che è una voce del cielo potente da spaventare e scuotere le coscienze in salute agli eletti ed in condannazione agl' infedeli; vedi Ioel, III, 16; Ebr., XII, 26.

v. 21. *I suoi.* Questo è diversamente inteso: gli uni tengono che costoro erano de' parenti di Gesù che non credevano in lui (Gio., VII, 3, 4, 5), e che qui cercavano di prenderlo, o perchè credessero in effetto che i movimenti divini che vedevano in lui e il suo modo straordinario di procedere fossero effetti di qualche turbamento di mente; o che s' infignessero di crederlo per riscuoterlo dalla persecuzione dei Farisei. Altri l' intendono de' suoi buoni parenti, venuti per trarlo fuori della calca e dell' affanno ove egli era, che lo faceva pressochè cadere in isfinimento; ed a questo senso riferiscono le parole: Egli è fuori di sè. Ma la calunnia seguente de' Iudei pare confermare il primo senso.

v. 26. *Ed è.* Altri: Egli è diviso, egli non può durare.

v. 30. *Dicevano,* contro al sentimento interno della loro coscienza, alluminata e convinta dallo Spirito Santo, il quale essi combattevano per ostinata malizia.

v. 31. *I suoi.* Questo pare una continuazione e ripresa di ciò ch' era stato detto (v. 21), e può essere che fra questi suoi parenti vi fossero diversi pareri ed intenzioni.

Capo IV.

Cristo, avendo proposta alle turbe la parabola del seminatore, 10 *rende ragione a' suoi Discepoli perchè parlava a quelle oscuramente;* 13 *espone loro la parabola, il cui sentimento è, che la parola di Dio predicata è ricevuta diversamente ed in pochi frutta;* 21 *poi, per le altre parabole, dichiara come la luce dell' Evangelio dee dai suoi servidori esser proposta apertamente,* 24 *con promessa d' accrescimento di grazie in loro,* 26 *e della benedizione di Dio sopra le loro fatiche,* 30 *la quale egli manda maravigliosa a' suoi tempi;* 35 *poi, essendo in mare, acqueta la tempesta.*

v. 2. *Nella sua,* cioè nel suo ragionamento, o nella sua maniera d' insegnare.

v. 10. *Coloro.* Questi erano qualche seguaci di Cristo, fuori del numero dei suoi Discepoli ordinari.

v. 11. *A coloro,* cioè agli strani dalla mia Chiesa; 1 Cor., V, 12; Col., IV, 5; 1 Tess., IV, 12; 1 Tim., III, 2.

v. 12. *Riguardino,* cioè per punizione della loro volontaria cecità e durezza

(Matt., XIII, 15) la dottrina dell'Evangelio è loro oscuramente proposta per convincerli e condannarli, e non per alluminarli a salute, di che si sono renduti indegni ed incapaci.

v. 22. *Con ciò.* Rende ragione di ciò ch'egli aveva inteso nella similitudine precedente; cioè che conviene far chiaramente risplendere per libera professione e per opere buone il dono della fede e della conoscenza dell'Evangelio; perciocchè, quantunque quello fosse ancora offuscato per l'ignoranza, l'odio ed i falsi giudicii del mondo, egli tosto verrebbe in una generale evidenza, come le oscure profezie antiche erano per esso state chiarite.

v. 26. *Il Regno,* cioè la predicazione dell'Evangelio, per lo quale la Chiesa è raccolta e governata sotto l'ubbidienza di Dio in ispirito, produce i suoi effetti per una segreta virtù di Dio ne' cuori de' suoi fedeli a poco a poco, senza che i servidori di Dio ne conoscano i momenti nè i mezzi; facciano dunque essi fedelmente l'ufficio loro e rimettano a Dio l'accrescimento e la benedizione; 1 Cor., III, 6, 7.

v. 27. *E dormisse,* cioè andasse e venisse, facesse le sue faccende secondo il corso della vita.

v. 33. *Secondo,* cioè accomodandosi alla picciola capacità de' suoi uditori, usava queste similitudini famigliari per insinuare la verità più agevolmente agli umili ed infermi, ma eziandio per velarla agli avversari ed indurati.

v. 36. *Così come,* cioè di presente, senza ch'egli avesse preso cibo nè riposo della fatica durata ad insegnare tutto il giorno, e senza provvisione nè apparecchio alcuno.

v. 37. *Cacciava,* o l'onde salivano nella navicella.

Capo V.

Cristo libera un indemoniato, permettendo a' demoni d'entrare in una greggia di porci: 22 *chiamato da un Capo della Sinagoga per sanare una sua figliuola ch'era allo stremo della vita,* 25 *guarisce per cammino una donna inferma di flusso di sangue,* 35 *e risuscita la fanciulla già morta.*

v. 2. *Un uomo.* San Matteo dice due; ma può essere che l'uno d'essi fosse più famoso e fiero.

v. 7. *Io ti.* Sfacciata audacia del diavolo in usare il Nome di Dio, suo giudice ed irriconciliabile nimico, per pegno e mezzo d'intercessione inverso Cristo; in luogo che ogni intercessione si deve fare per persona amica.

v. 9. *Quale è.* Domanda fondata sopra l'usanza degli spiriti maligni di prendere de' nomi propri quando entrano ne' corpi degli uomini; ovvero, quando si rendono loro padroni o ministri per patti scellerati. E Gesù ne domanda per fare apparire la grandezza della calamità di questo uomo e la maraviglia della liberazione. — *Legione.* Nome romano d'un grosso stuolo di gente di guerra, benchè sia poco verisimile che vi fossero appunto tanti spiriti, quanti soldati in una legione.

v. 20. *Decapoli.* Vedi sopra, Matt., IV, 25.

v. 23. *È allo.* San Matteo dice che già era trapassata; ma può essere che di prima giunta egli gli dicesse ch'ella era molto grave, e che poi avendo avuto avviso da' suoi (v. 35), egli aggiugnesse ch'ella era morta.

v. 43. *Comandò.* Vedi la ragione sopra, Matt., VIII, 4.

Capo VI.

Cristo, essendo venuto nella sua patria, insegna il popolo, il quale si mostra incredulo; 7 poi manda i suoi Apostoli a perdicare l'Evangelio, ammaestrandoli come devono procedere: 14 Erode, udita la fama di Cristo, giudica che sia Giovanni Battista risuscitato, 17 la cui morte è narrata; 30 gli Apostoli tornano al Signore, 33 appresso il quale gran turbe s' accolgono, ed egli con cinque pani e due pesci pasce cinquemila uomini; 45 poi, dipartitosi da' suoi Discepoli per orare, torna a loro camminando sopra l'acqua, 53 e smontato in terra è seguitato da gran moltitudine, in salute della quale fa molti miracoli.

v. 3. *Fabbro.* Pare che di qui si possa raccôrre che Cristo, avanti il suo Battesimo, esercitasse l'arte di Iosef che era legnaiuolo; Matt., XIII, 55. — *Fratello.* Vedi sopra, Matt., XIII, 55. — *Scandalezzati.* Vedi sopra, Matt., XI, 6.

v. 5. *Non potè.* Non per difetto di potenza in lui, ma di debita disposizione in quella gente ch' era senza fede, la quale, secondo l' ordine di Dio, è richiesta in colui che s'accosta a Dio per ricevere qualche beneficio; come conviene che si faccia la sementa avanti che si ricolga la mèsse. Oltrechè i miracoli essendo suggelli della dottrina, e' non era ragionevole di spiegarli là dove non v' era fede all'Evangelio; vedi Marco, IX, 23.

v. 9. *Di suole.* Greco: Sandali. Specie di calzamento in forma di suole allacciate sopra il piè.

v. 13. *Ugnevano.* Senza dubbio questa cerimonia era stata ordinata da Cristo per un segno della sua grazia e virtù soprannaturale a fare queste guarigioni de' corpi, senza avere più oltre alcun singolare riguardo all' anima nè alla salute d' essa; vedi Iac., V, 14.

v. 27. *Un sergente,* o uno delle sue guardie. Altri: Un soldato, secondo l'usanza de'Romani che usavano molto spesso l' opera de' soldati nelle esecuzioni capitali, comandate da' signori sovrani fuori l' ordine di giustizia.

v. 48. *Voleva,* cioè figneva di voler passare oltre senza fermarsi con loro, per eccitare in loro e maraviglia e desiderio maggiore.

v. 51. *Vie più,* cioè che non erano stati, quando lo videro camminar sopra l' acqua. Altri: Estremamente.

v. 52. *Non aveano,* cioè questi miracoli parvero loro nuovi e strani, perchè non aveano ben considerati i precedenti.

v. 56. *Toccare.* È verisimile che ciò fosse per aver veduto il miracolo avvenuto in questa maniera; Matt., IX, 20; vedi Fat., XIX, 12.

Capo VII.

Gli Scribi ed i Farisei biasimano i Discepoli di Gesù, perciocchè non osservavano certi lavamenti introdotti per tradizione fra i Iudei; 6 ma Cristo convince la loro ipocrisia ed empietà nelle loro tradizioni, 14 e dichiara che non la lordura corporale, ma ben l' interna del cuore contamina l' anima, 17 e spone quel detto più chiaramente a' suoi Discepoli; 24 poi libera la figliuola indemoniata d'una donna greca, 31 e guarisce un mutolo e scilinguato.

v. 3. *Fino al cubito.* Secondo l'usanza de' Iudei per una scrupolosa superstizione. — *Degli Anziani,* cioè de' conduttori della Chiesa, o de' padri antichi.

v. 9. *Bene.* Parlare ironico.

v. 11. *Tutto ciò.* Questo è solo il principio di questa legge de' Farisei, che dee supplirsi in questa maniera: Se alcuno ha fatto un tal giuramento egli non può romperlo, avvegnachè

per esso dovesse mancare al dovere inverso il padre e la madre; vedi sopra, Matt., XV, 5.

v. 19. *Purgando,* cioè lasciando per questa separazione il nudrimento del corpo netto delle sue fecce.

v. 22. *Occhio maligno,* cioè invidia; vedi Matt., XX, 15. — *Bestemmia,* o maldicenza.

v. 24. *Non voleva,* cioè fuggendo la vanità dell' applauso e del concorso; ed anche, perchè egli non era venuto quivi se non per la salute di quella donna, secondo i movimenti della sua Deità.

v. 29. *Per cotesta,* cioè poi che tu hai la disposizione ordinata da Dio, in fede costante e perseverante, tu riceverai il beneficio che tu richiedi.

v. 32. *Mettesse.* Segno ordinario dell'applicazione della virtù divina di Cristo.

v. 33. *Gli mise.* Atti usati a beneplacito, sol per dimostrare ch' egli la guariva fuor d' ogni ordine de' mezzi umani per la sua onnipotente virtù.

v. 34. *Sospirò,* per segno del fervore della sua carità e del suo zelo in orare; il che fece in quanto uomo ed in quanto Mediatore, attribuendo a Dio suo Padre la gloria, dal cui esercizio e manifestazione egli s' asteneva nel tempo della sua umiliazione; vedi Gio., XI, 33, 38.

v. 36. *Ordinò.* Vedi sopra, Matt., VIII, 4.

Capo VIII.

Gesù pasce quattromila uomini con sette pani ed alquanti pochi pescetti; 11 *rifiuta a' Farisei il segno che richiedevano;* 14 *ammonisce i suoi Discepoli di guardarsi della loro dottrina, il che essi non intendendo, sono da lui ripresi della loro rozzezza e diffidenza;* 22 *rende la vista ad un cieco;* 27 *trae da' suoi Discepoli la confessione della sua persona ed ufficio,* 31 *annunzia loro le sue sofferenze e morte,* 32 *riprende aspramente Pietro che pensava ritrarnelo,* 34 *e gli ammaestra come deono esser disposti per seguitarlo.*

v. 7. *La benedizione.* Vedi sopra, Matt., XIV, 19.

v. 12. *Sospirato,* cioè per compassione della loro ostinata incredulità; vedi Luca, XIX, 41.

v. 15. *D' Erode.* Vedi sopra, Matt., XXII, 16.

v. 23. *Sputatogli.* Vedi sopra, Marco, VII, 33.

v. 25. *Mise.* Non certo che il Signore, il quale come vero Iddio può fare ogni cosa in un momento, avesse bisogno di tempo e di riprese per fare i suoi miracoli; ma tutto ciò fu a beneplacito per fare, come è verisimile, più distintamente riconoscere la sua virtù, ed anche per ammaestrar gli uomini de' gradi e progressi della loro spirituale illuminazione, per rendere a Dio tutta la gloria e de' principii e del compimento.

v. 26. *Non dirlo.* Vedi sopra, Matt., VIII, 4.

v. 38. *Ha vergogna,* cioè per la miseria ed obbrobrio ch'accompagna l'Evangelio nel mondo, non vuole farne professione aperta; ovvero, avendola fatta se ne diparte; vedi Rom., I, 16; 2 Cor., IV, 2; 2 Tim., I, 8; Ebr., I, 26 e XII, 2. — *Nella gloria.* Vedi Matt., XVI, 27.

Capo IX.

Gesù predice la prossima manifestazione del suo Regno; 2 poi è trasfigurato in gloria, in presenza di tre suoi Discepoli, a' quali divieta di pubblicare quella visione, e 11 gli ammaestra intorno alla venuta d' Elia predetta da' Profeti; 14 libera un indemoniato, sgridando i Iudei per la loro incredulità, 28 e riprende ed ammaestra i suoi Discepoli che non aveano potuto cacciar quel demonio; 30 predice loro la sua morte e risurrezione, 33 e corregge l' ambizione loro; 38 permette che si facciano miracoli in nome suo da uno che non lo seguitava; 41 propone premio a coloro che riceveranno i suoi e pena a coloro che gli offenderanno; 43 poi esorta di guardarsi dagli scandali e tentazioni interne, 49 e di conservare la verità e il dono dello Spirito Santo con pace.

v. 1. *Con potenza,* cioè gloriosamente, accompagnata della virtù divina dello Spirito Santo, per conquistare il mondo e convertire i cuori.

v. 12. *Annichilato.* Questo termine tolto, come pare, da Daniel (ix, 26), significa l' estremo grado dell' umiliazione di Cristo; Filip., ii, 7.

v. 13. *Sicome.* Questo si riferisce alla venuta di Giovanni Battista predetto da' Profeti, e non alle sue persecuzioni, delle quali non si legge nulla in quelli.

v. 16. *Fra voi.* Parla così, comprendendovi i suoi Discepoli ch' erano nella medesima compagnia. Altri leggono: Con loro.

v. 17. *Mutolo,* cioè per la cui opera il mio figliuolo è renduto mutolo.

v. 18. *Dirompe,* cioè strazia, torce, stiracchia, come se lo dovesse sbranare.

v. 20. *Strappò.* Vedi sopra, Marco, i, 26.

v. 23. *Se tu puoi,* cioè non dubitare della mia potenza che è infinita; ma riguarda se dal canto tuo tu hai la disposizione richiesta della fede, la quale il Signore mentre fu nel mondo non lasciò andare a voto del suo effetto, come per un ordine invariabile, e per lo cui difetto spesso si riteneva di fare i suoi miracoli; vedi Marco, vi, 5.

v. 24. *Incredulità,* cioè picciolezza e debolezza di fede, congiunta con molta dubitazione e diffidenza.

v. 30. *Lo sapesse,* o *lo* conoscesse.

v. 31. *Perciochè.* Pare che il senso sia: Cristo cominciava a ritrarsi dalla frequenza degli uomini e dall' altre parti del suo ufficio ed azioni della vita, per prepararsi alla sua prossima morte e disporvi i suoi Discepoli.

v. 35. *Sia,* o sarà.

v. 37. *Non riceve.* Secondo che Cristo, in qualità di Mediatore, riferiva tutto a suo Padre ed alla gloria e servigio d' esso; vedi Gio., v, 30 e vi, 38.

v. 38. *Uno.* Poteva essere alcuno, ch' avendo abbracciata la dottrina e la fede di Cristo si movesse per inspirazione segreta di Dio a far miracoli, benchè non fosse nel seguito ordinario di Cristo. I Discepoli furono mossi di gelosia o di temerità di giudicio, e Gesù, senza penetrare più innanzi nel fatto, dichiara semplicemente che per questo mezzo la sua verità e la sua gloria potevano esser promosse; e che perciò i Discepoli doveano contenersi senza usare autorità in divietarlo, come se quella podestà appartenesse a loro soli. — *Nel Nome tuo,* cioè invocandoti ed interponendo la tua autorità.

v. 40. *È per noi,* cioè può essere un utile strumento dell' opera di Dio. Ovvero: In questo furioso odio del mondo contr' a me e contr' al mio Evangelio, voi dovete tenere in grazia e guadagno se alcuno non ci è contrario; e se Iddio stesso guiderdona de' piccioli beneficii fatti a' suoi, voi ancora dovete gradire ed amar coloro che fanno professione del mio Nome, benchè non

sieno della nostra famigliare compagnia.

v. 43. *Geenna.* Vedi sopra, Matt., v, 22.

v. 49. *Percioché.* Rende ragione delle precedenti esortazioni di ricidere ogni esca di peccato; perciocchè, come ogni offerta sotto la Legge dovea esser salata (Lev., II, 13), così ogni Cristiano, per presentarsi a Dio in sacrificio vivente, dee esser purgato d'ogni corruzione per lo Spirito Santo, il quale ha la virtù del fuoco (Matt., III, 11; 1 Cor., III, 13), e per quello stesso dee essere impresso di vera santità, come il sale preserva di putrefazione e condisce i cibi.

v. 50. *È buono,* cioè agli effetti suddetti. Cristo indirizza il suo ragionamento agli Apostoli ed a'ministri della sua parola; e vuol dire: A voi è commessa la predicazione dell' Evangelio, per lo quale lo Spirito Santo adempie la sua interna operazione; Gio., XVII, 17. Se voi corrompete questa parola, o vi corrompete voi stessi che ne siete i vasi, in maniera che lo Spirito di Dio non cooperi più in quella, da cui si può più aspettare alcuna correzione?

v. 51. *Abbiate,* cioè imitate la natura del sale in bene; cioè nel sano, puro e grato condimento della dottrina e dell' azioni vostre; e non in male, in esser troppo acerbi ed austeri, onde nascono divisioni e contese, secondo che vi sono de' sali troppo mordaci e corrosivi; vedi Iac., III, 17.

Capo X.

Cristo è tentato da' Farisei intorno al divorzio, ma egli li confonde; 13 *gli son presentati de' piccoli fanciulli per benedirli, il che egli fa riprendendo ed ammaestrando i suoi Discepoli che gli divietavano;* 17 *scuopre e ribatte l'orgoglio e l'ipocrisia d'uno che stimava d'avere adempiuta la Legge;* 23 *mostra quanta difficoltà portino le ricchezze ad ottener la vita eterna;* 28 *promette largo guiderdone a' suoi Discepoli ed a tutti coloro che l'avranno seguitato,* 31 *pur che perseverino:* 32 *andando in Ierusalem, predice a' suoi Discepoli le sue sofferenze e morte;* 35 *Iacopo e Giovanni chieggono i primi gradi d'onore nel suo Regno,* 38 *ma egli corregge la loro ambizione,* 42 *dimostrando che il ministerio evangelico è senza dominazione mondana;* 46 *e rende la vista ad un cieco.*

v. 3. *Moisè.* Cristo riguarda al settimo comandamento, di non commettere adulterio, contr' al quale peccavano tutti quelli, i quali per illegittimi divorzi rompevano i legittimi matrimoni.

v. 11. *Manda via,* cioè la ripudia, salvo che per adulterio; Matt., XIX, 9.

v. 12. *Se la moglie.* La Legge di Dio non fa menzione de' divorzi fatti dalle donne, cosa inudita fra il popolo di Dio e contraria ad ogni onestà, ma pure usata in que' tempi all' imitazione de' Romani e de' Greci; vedi sopra, 1 Tim., v, 9.

v. 15. *Non avrà,* cioè non si sarà sottoposto per ubbidienza di fede all' Evangelio, per lo quale Iddio ristabilisce il suo Regno fra gli uomini, e li fa partecipi de' beni di quello. — *Come piccol,* cioè spogliandosi d'ogni orgoglio, malizia, presunzione di sapienza carnale, e rivestendo la vera umiltà, docilità, semplicità ed innocenza, quale è ne' piccoli fanciulli; vedi Sal., CXXXI, 2; Matt., XVIII, 3.

v. 21. *L'amò,* cioè gli mostrò qualche segno di favore, come congratulandolo di questa santità esterna e disciplinare; non certo ch' egli approvasse il suo orgoglio ed ipocrisia, nè che si contentasse di quella scorza dell' azione, nè anche ch' egli simulasse contr' al suo pensiero, ma per un certo grazioso scherno della vanità d' esso.

v. 32. *Spaventati,* cioè per le fre-

quenti predizioni ch' egli faceva loro delle sue prossime sofferenze e morte in Ierusalem, ove lo vedevano inviarsi.

v. 42. *Si reputano,* cioè i quali, benchè si debbano riconoscere servi di Dio in bene ed utile de' lor popoli, si attribuiscono per ismoderata presunzione un potere assoluto sopra loro; 1 Sam., VIII, 11. Altri: Che sono in istima di signoreggiare; cioè la cui dominazione è solo nella falsa figura ed apparenza del mondo, e non nella verità che si trova solo nel Regno di Dio.

v. 43. *Sia,* o sarà.

v. 46. *Come egli.* San Luca dice che ciò avvenne nella giunta e non nella dipartita di Gesù, e San Matteo parla di due ciechi; ma ciò si può conciliare, dicendo che il Signore si fermò qualche spazio di tempo in Ierico, uscendo ed entrando in essa; e ch' una volta essendo uscito e poi ritornando, scontrò due ciechi, de' quali il più notevole era questo Bartimeo.

v. 51. *Rabboni.* Parola siriaca che significa: Maestro; Gio., XX, 16.

CAPO XI.

Cristo, montato sopra un puledro d' asino, entra in Ierusalem con solenni acclamazioni e festa del popolo; 12 maladice il fico sterile, 20 ed ammaestra i suoi Discepoli intorno alla virtù della fede, 25 ed alla condizione necessaria nell' orazioni; 15 caccia del Tempio i mercatanti, 27 e convince l' infinta ignoranza de' Sacerdoti, Scribi ed Anziani.

v. 16. *Vasello,* cioè non sacro, nè per lo servigio di Dio, ma per li bisogni di questi mercatanti ed altri; il che era una specie di profanazione; vedi Neh., XIII, 7, 8; Zac., XIV, 20, 21.

v. 17. *Per tutte,* cioè per uso di tutte; o, fra tutte.

v. 18. *Morire,* cioè segretamente e per insidie; vedi Matt., XXI, 46 e XXVI, 4, 5.

v. 22. *Di Dio,* cioè in Dio, quale egli la richiede in tutte le sue parti e qualità, e la quale egli genera ne' suoi fedeli per lo suo Spirito.

CAPO XII.

Cristo, per la parabola della vigna e de' vignaiuoli, mostra a' Sacerdoti ed Anziani come essendosi renduti indegni delle grazie di Dio, per la loro ingratitudine, persecuzione de' Profeti ed uccisione di Cristo stesso, sarebbero da Dio riprovati, 10 e che nonostante il rifiuto e la resistenza loro il suo Regno sarebbe stabilito; 13 risponde a' Farisei che lo tentavano intorno a' tributi; 18 convince i Sadducei che negavano la risurrezione; 28 mostra ad un Fariseo come i principali comandamenti sono l' amore di Dio e quello del prossimo; 35 prova che il Messia non è solo uomo, ma anche vero Dio; 38 esorta a guardarsi da' costumi degli Scribi, 41 e commenda la carità d' una povera vedova.

v. 10. *Ancora.* Il senso è: Quel passo del Salmo si riferisce a voi, come la mia parabola.

v. 14. *Dobbianlo.* Questa ripetizione non pare esser soverchia; perciocchè la prima domanda può essere intesa del rigore della ragione, e quest' altra di ciò che è ispediente o dicevole per via di consiglio.

v. 34. *Tu non sei,* cioè inquanto ch' egli s' era renduto docile a Cristo, e che il senso spirituale della Legge, levando la maschera dell' ipocrisia della disciplina esterna, è quello che guida e preme le coscienze a ricorrere a Cristo per esser salvato dalla maladizione della Legge, la quale in questo suo senso spirituale strigne tutti gli uo-

mini; Rom., III, 20, e VII, 7. — *Dal Regno,* cioè dalla grazia di Dio nell' Evangelio, per lo quale Iddio ristabilisce in salute e benedizione il suo Regno, ch' era stato violato per lo peccato.

v. 38. *Nella sua.* Vedi sopra, Marco, IV, 2.

v. 41. *Cassa.* Due specie d' offerte erano fatte al Tempio: l' una di danari per le riparazioni dell' edificio, per la compera dell' ostie ordinarie ed altri usi; e que' danari ab antico erano messi in mano de' Sacerdoti, e poi portati da loro in una cassa nel Cortile di dentro; 2 Re, XII, 9. Ma egli è verisimile che ne' tempi seguenti, per ischifare ogni fraude, diverse casse furono messe in qualche luogo non ispecificato del Cortile del popolo, e che ciascuno vi gettava egli stesso ciò che voleva, come è detto qui (vedi Gio., VIII, 20): l' altra specie era d' altri beni, ch' erano riposti in certi magazzini del Tempio; Neh., X, 37, 38.

v. 44. *Della sua,* cioè delle sue piccolissime facoltà; come 2 Cor., VIII, 2.

CAPO XIII.

Gesù, domandato da' suoi Discepoli del tempo della ruina del Tempio e della sua ultima venuta, 5 *gli ammonisce, ed in lor persona tutti i fedeli, di guardarsi che non sieno soddotti da falsi dottori, nè sviati dalla fede e perseveranza per li turbamenti e persecuzioni del mondo;* 14 *poi dichiara loro la finale ed orrenda distruzione di Ierusalem e del popolo de' Iudei, e dà loro un segno del tempo e certi ammaestramenti necessari;* 24 *poi ragiona loro della sua ultima venuta e del tempo vicino d' essa, il cui termine però è occulto a tutte le creature:* 33 *esortando tutti i fedeli a star vigilanti e perseveranti in orazione.*

v. 4. *Avranno fine,* o saranno adempiute; cioè le cose che tu ci predici.

v. 6. *Io son desso,* cioè il Messia, il Re della Chiesa; vedi Matt., XXIV, 5.

v. 27. *Del cielo.* Termine popolare; perciocchè all' occhio pare che il cielo termini la terra d' intorno; vedi sopra, Matt., XXIV, 30.

CAPO XIV.

I Sacerdoti e gli Scribi cercano di far morire Gesù; 6 *una donna spande un olio odorifero sopra il capo d' esso, ed egli difende il fatto contro a' mormorii degli Apostoli;* 10 *Iuda patteggia co' Sacerdoti di darglielo nelle mani;* 12 *Cristo celebra la Pasqua,* 22 *ed ordina la Santa Cena;* 27 *predice a' suoi Discepoli la lor fuga ed a Pietro il suo rinnegamento;* 32 *si prepara con ferventi preghiere alle sue sofferenze, ed è stremamente angosciato;* 43 *poi è preso* 53 *e menato al sommo Sacerdote ed al Concistoro, ove è condannato a morte come bestemmiatore;* 65 *poi è schernito, vituperato e battuto;* 66 *e Pietro lo rinnega tre volte, di che però tosto si ravvede con lagrime.*

v. 3. *Schietto.* Altri: Liquido.

v. 12. *Quando si,* cioè nel propio giorno che, secondo la Legge, conveniva scannare la Pasqua; benchè i Iudei per tradizione trasferissero la festa nel giorno seguente; Matt., XXVI, 17. Vedi perchè l' Agnello è chiamato sacrificio, sopra, Esodo, XII, 27; 2 Cron., XXXV, 11, 12.

v. 35. *Quell' ora,* cioè ch' egli stesso non venisse al punto tanto spaventevole delle sue estreme sofferenze.

v. 36. *Abba.* Era una parola siriaca di dolce vezzo de' piccioli fanciulli inverso i loro padri, la quale dipoi fu usata in tutte le affettuose preghiere inverso Iddio stesso; vedi Rom., VIII, 15; Gal., IV, 6.

v. 41. *Basta.* Così il Signore corregge daddovero le parole precedenti dette per ironia.

v. 48. *Voi siete,* o: Siete voi?

v. 49. *Ma ciò,* o ma *conveniva* che le Scritture fossero, ec.

v. 50. *Tutti,* cioè i suoi Discepoli.

v. 51. *Un certo.* Non si può aver certezza alcuna nè chi fosse questo giovane, nè perchè seguitasse il Signore in questo abito. Alcuni conghietturano che fosse qualcuno de' famigliari della casa, ove Gesù aveva mangiata la Pasqua, il quale per curiosità o per affezione si levasse di letto, quando vide il Signore uscire così di notte per vedere la riuscita delle parole ch' egli poteva avere udite da lui stesso intorno alla sua presa. Altri che fosse alcuno che si levasse di botto al romore. — *Panno lino.* Poteva essere qualche specie di camicia e d'altra vesta da notte. — *I fanti,* cioè i soldati.

v. 56. *Conformi,* o sufficienti.

v. 61. *Del Benedetto,* cioè di Dio, a cui è dovuta ogni gloria e laude. Questo era un nome di Dio molto frequente fra' Iudei.

v. 62. *Della Potenza,* cioè di Dio glorioso, secondo l' uso de' Iudei; vedi sopra, Matt., XXVI, 64.

v. 69. *La fante.* In San Matteo è detto ch' era un' altra; ma può essere che la prima, ch' era la portinaia (Gio., XVIII, 17), ne diede l' avviso all' altra e questa agli assistenti.

v. 72. *E si mise,* o: Essendosi gittato fuori, pianse.

Capo XV.

Gesù è menato a Pilato, 2 *e da lui domandato afferma ch'egli è il Re de' Iudei, e non rispondendo altro, Pilato cerca di liberarlo;* 13 *ma i Iudei a grido di popolo vi s'oppongono,* 15 *e Pilato infine lo dà loro nelle mani; onde è schernito, oltraggiato, e poi crocifisso con due ladroni:* 33 *miracoli avvengono, tenebre straordinarie e miracolose,* 38 *e la rottura della gran Cortina del Tempio;* 42 *poi il corpo di Cristo è levato di croce da Iosef d'Arimatea e seppellito.*

v. 7. *Nella.* Pare che sia additata una sedizione recente e segnalata.

v. 21. *D'Alessandro.* Persone conosciute e famose nella Chiesa in quel tempo.

v. 23. *Del vino.* Mostra che questa sia un' altra bevanda che quella dell' aceto mescolato con fele (Matt., XXVII, 34); perciocchè questo vino era, per un cotale atto di misericordia, pòrto a' rei per turbar loro ed alloppiare i sensi; l' altro gli fu pòrto da' soldati per ischerno ed insolenza: se non che si dica che questi scellerati mescolarono tutto insieme. — *Non lo prese,* cioè così per conservarsi i sensi intieri infino all' ultimo, per rendere le sue sofferenze perfettamente volontarie, come per non iscemare nulla de' suoi dolori, volendoli tutti portare per ubbidienza e vincere per la sua sola virtù, giustizia ed innocenza.

v. 25. *Terza,* cioè di chiaro giorno, ch'era diviso in dodici ore uguali (Gio., XI, 9); e però questa terza rispondeva alle nove ore avanti mezzodì. Vedi dell' ora della morte del Signore, sopra, Gio., XIX, 14.

v. 32. *Coloro,* cioè l' uno di loro; Luca, XXIII, 39.

v. 39. *Che dopo.* Benchè vi fossero delle cause apparenti per giudicare che in questa morte v' era qualche cosa di soprannaturale, essendo chiaro ch' ella era volontaria, poichè egli era ancora pieno di vita dando un così forte grido; e ch' egli non aveva altra lesione se non le mani ed i piedi forati; laonde ancora Pilato (v. 44) si maravigliò ch' egli fosse già morto: pur nondimeno conviene credere che qualche movimento divino sospinse il Centurione a credere ed a parlare così.

v. 40. *Il piccolo.* Soprannominato così, o per la sua statura, o per altra cagione incognita, per distinguerlo dagli altri due Iacopi, d' Alfeo e di Zebedeo, apostoli.

v. 42. *Perciochè.* Pare che questa sia la cagione che mosse Iosef ad affrettarsi così avvicinandosi la notte; cioè perciocchè in quella stessa ora cominciava la Preparazione della festa, la quale durava dalle nove ore fino alla fine del giorno che precedeva la festa, e delle quali tre ore l' una almeno era feriata. — *La Preparazione.* Vedi sopra, Matt., xxvii, 62.

v. 43. *Consigliere,* cioè Senatore o membro del gran Consiglio de' Settantadue. — *Il Regno,* cioè la ristorazione spirituale della Chiesa per lo Messia; vedi Luca, ii, 25, 38.

Capo XVI.

Gesù risuscita, ed un Angelo l'annunzia a delle sante donne venute al monumento, dichiarando loro ciò che devono fare; 9 *poi Cristo apparisce a Maria Maddalena* 12 *ed a due viandanti,* 14 *ed ultimamente a' Discepoli, a' quali ordina d'andare a predicar l'Evangelio,* 17 *promettendo d'accompagnare la lor predicazione con la sua miracolosa virtù;* 19 *poi è assunto in cielo, ed i suoi Discepoli eseguiscono il loro ufficio.*

v. 1. *Avendo,* cioè nelle tre ultime ore del giorno nel quale il Signore fu crocifisso; Luca, xxiii, 56. — *Imbalsimare.* Il che però la provvidenza di Dio non volle permettere, per mostrare che per la sola e perfetta giustizia di Cristo il suo corpo era stato preservato d' ogni corruzione; Sal., xvi, 10; vedi sopra, Gio., xix, 40.

v. 4. *Perciochè era.* E perciò era impossibile di muoverla dal suo luogo senza rotolarla. Ovvero conviene supplire ch' esse si maravigliarono che così fosse stata rotolata essendo molto grande.

v. 5. *Nel monumento,* cavato dentro al sasso in forma di grotta. — *Un giovanetto,* cioè un Angelo in questa solita forma, per rappresentare per questa età la condizione della vita beata sempre uguale, e lo splendore della gloria degli Angeli, e il loro vigore e rattezza nel loro servigio e movimento.

v. 7. *A Pietro.* Ossia per conservare a Pietro l' onore di primo in ordine fra gli Apostoli; o per consolarlo singolarmente dopo la sua penitenza; o perchè Pietro con Giovanni s' era mostrato il più zelante a ricercare la verità del fatto venendo al monumento ed entrando dentro (Gio., xx, 3, 6), e perciò l'Angelo lo vuole liberare della sua ansietà.

v. 8. *Non dissero,* cioè senza fermarsi a ragionare con alcuno, corsero in fretta ad annunziarlo a' Discepoli; Matt., xxviii, 8; Luca, xxiv, 9.

v. 12. *In altra,* cioè diversa da quella nella quale era apparito a Maddalena; o da quella ch' egli aveva avuta avanti la sua risurrezione, o rispetto all' abito (Gio., xx, 15); od allo splendore del suo sguardo dopo la risurrezione; o che gli occhi loro fossero abbagliati per virtù divina; Luca, xxiv, 16.

v. 14. *A tavola,* cioè dopo pasto, trattenendosi in ragionamenti e conversazione santa bene avanti nella notte; Gio., xx, 19.

v. 16. *Sarà stato,* cioè si sarà aggiunto alla mia Chiesa, ricevendo il Battesimo come segnale della professione aperta della fede che è necessaria a salute; Rom., x, 10.

v. 17. *Questi segni.* Questa promessa è speciale per que' primi tempi della predicazione dell' Evangelio; ed anche non apparteneva se non alle persone che avevano il dono de' miracoli, o generale come gli Apostoli, o particolare come altri nella Chiesa; 1 Cor., xii, 7, 8, 9, 10, 28.

v. 19. *Parlato,* cioè molte volte; Fat., i, 2, 3.

IL SANTO EVANGELIO DEL SIGNOR NOSTRO GESÙ CRISTO, SECONDO SAN LUCA.

Non v' è dubbio alcuno che lo scrittore di questo Evangelio non sia quel Luca, di cui parla San Paolo in diversi luoghi delle sue Epistole: nominandolo ora il Medico e il carissimo (Col., IV, 14); ora il suo fedel compagno che non l' ha abbandonato ne' suoi travagli (2 Tim., IV, 11); ora suo consorte nell' opera del Signore (Filem., XXIV). Benchè altrove non sia specificato chi nè d' onde egli sia stato, nè quando egli fosse convertito alla fede (il che però pare essere stato dopo la salita del Signore in cielo), nè quale ufficio egli abbia avuto nella Chiesa. Ma pure è verisimile ch' egli sia stato dell' ordine degli Evangelisti, de' quali gli Apostoli aveano sempre alcuni sotto loro, per esser da loro mandati ed impiegati a piantare ed ordinare le Chiese nelle particolari provincie; od a coltivare, mantenere e promuovere l' Evangelio ne' luoghi, ove prima era stato seminato dagli Apostoli: secondo che a questo effetto gli Evangelisti erano dotati della condotta infallibile dello Spirito Santo, nella loro parola e scrittura. Tale è stato San Luca sotto San Paolo: il quale ancora, per l' uso delle Chiese de' Gentili, a cui l' Apostolo era specialmente destinato, pare aver raccolta questa Istoria evangelica, avendola eziandio per ciò dettata in uno stile, che più ritiene il carattere e la proprietà della pura lingua greca, che gli altri. Ora in essa egli riferisce, per maniera di sommario, la maggior parte delle dottrine e de' fatti notevoli tocchi dagli altri; ma vi aggiunge diverse parti, che illustrano e compiono eccellentemente tutto il corpo dell' Istoria, principalmente nella miracolosa nascita di Giovanni Battista e di Gesù Cristo, ed in molti altri capi, onde la Chiesa può trarre un grande accrescimento di conoscenza e d' edificazione.

Capo I.

Proemio dell' Evangelista, 5 *il quale recita come il nascimento di Giovanni Battista fu promesso da un Angelo a Zacaria suo padre insieme co' doni e l' ufficio d'esso ;* 18 *a che Zacaria non prestando una ferma e semplice fede, è da Dio gastigato ed insieme confermato divenendo mutolo in uno stante,* 24 *ed Elisabet sua moglie s' avvede d' esser gravida ;* 26 *e l' Angelo annunzia alla Vergine Maria la concezione e il glorioso ufficio di Gesù,* 34 *ammaestrandola come ciò avverrebbe,* 39 *ed ella va a visitare Elisabet, la quale l' accoglie inspirata dallo Spirito Santo ;* 46 *e Maria per un Cantico magnifica la grazia di Dio inverso sè e la salute del suo popolo per Gesù Cristo che da lei dovea nascere ;* 57 *Elisabet partorisce un figliuolo, al quale è posto nome Giovanni ;* 64 *ed allora Zacaria, sciolta la sua lingua per un Cantico, rende grazie a Dio della salute del suo popolo che dovea presto esser manifestata,* 76 *e profetizza dell' ufficio di Giovanni.*

v. 1. *Molti.* Egli è verisimile che devono intendersi i santi e veraci Evangelisti e non altri falsi. Il senso è: Poichè la provvidenza di Dio ha voluto suscitare diversi scrittori dell' Evangelio, io ancora, mosso dal medesimo Spirito, imprendo in libertà la stessa opera.

v. 2. *Della Parola,* cioè dell' Evangelio; o di Cristo stesso, detto Parola; Gio., I, 1.

v. 3. *A me,* cioè per inspirazione divina; vedi Fat., XV, 19, 25, 28 ; 1 Cor., VII, 40. — *Teofilo.* Personaggio segnalato nella Chiesa in que' tempi; Fat., I, 1.

v. 5. *Della muta.* Secondo che i Sacerdoti erano da David stati distinti in ordini o mute per fare il loro ministerio nel Tempio per vicende di settimane; 1 Cron., XXIV, 3; Neh., XII, 1, 12. — *Delle figliuole,* cioè della sua discendenza.

v. 6. *Nel cospetto,* cioè in verità e sincerità di coscienza, che risponde a Dio ed al suo giudicio, e non solo in apparenza davanti agli uomini.

v. 9. *A sorte.* Questa maniera di distribuire i servigi del Tempio non è specificata nella Scrittura, e credesi che fosse stata introdotta per tradizione. Ora ciò che è detto (Esodo, XXX, 7) che ad Aaron apparteneva di fare questi incensamenti, deve ancora intendersi di tutti i suoi figliuoli; 1 Cron., VI, 49; 2 Cron., XVI, 18.

v. 10. *Di fuori,* cioè nel Cortile del popolo.

v. 13. *La tua.* Fatta lungo tempo innanzi per aver figliuoli; perciocchè non è verisimile che, essendo amendue fuori d' età, egli lo richiedesse ancora; vedi v. 18 e 25. — *Giovanni,* cioè grazia del Signore, per accennare non solo la grazia abbondante del Signore sopra la persona d' esso, ma ancora il ministerio della grazia di Dio in Cristo, al quale egli era destinato.

v. 15. *Nel cospetto,* cioè nel servigio e nella stima di Dio; il che è opposto alla bassezza di Giovanni secondo il mondo. — *Nè vino,* essendo consagrato a Dio come Nazireo; Num., VI, 3. — *Sarà ripieno,* cioè copiosissimamente dotato de' doni dello Spirito Santo, convenienti alla sua vocazione.

v. 16. *Convertirà,* cioè sarà strumento della loro conversione per la sua predicazione, accompagnata della virtù di Dio; Fat., XXVI, 18; Iac., V, 19, 20.

v. 17. *Innanzi a lui,* cioè al Messia che è il vero Iddio d' Israel, come è chiaro da questo passo. — *Nello Spirito,* cioè ornato nella sua persona ed accompagnato nel suo ministerio della virtù miracolosa dello Spirito di Dio, come Elia ed a' medesimi fini ch' esso. — *I ribelli.* Questo è aggiunto per esplicazione delle parole di Malachia (IV, 5, 6), per mostrare che l' alienazione

de' figliuoli tocca da Malachia non era se non la loro ribellione e sviamento dalla sapienza e giustizia de' loro buoni padri antichi.

v. 19. *Che sto.* Come suo ministro e messo.

v. 20. *Tu sarai.* Segno miracoloso per confermare le cose predette, ed insieme gastigo dell' incredulità; vedi Ezech., III, 26 e XXIV, 27. — *Perciochè.* Di qui appare che la domanda di Zacaria (v. 18) non era proceduta d' un puro ed umile desiderio d' esser confermato nella promessa di Dio, come fu quella di Maria (v. 34), ma di diffidenza viziosa.

v. 23. *I giorni.* Ch' erano d' una settimana intiera; 2 Re, XI, 5; 1 Cron., IX, 25.

v. 24. *Si tenne,* cioè finchè il miracolo fu bene accertato per non esporsi allo scherno degli uomini; il che avrebbe potuto smuovere la sua fede e ridondare allo sprezzo di Dio.

v. 25. *Così.* Parole d' ammirazione e d' allegrezza dopo essere stata accertata della sua concezione. — *Il mio.* Secondo che la sterilità era reputata disonorevole fra il popolo di Dio (Gen., XXX, 23), come una specie di maladizione di Dio o di difetto di natura.

v. 26. *Sesto,* cioè della gravidezza di Elisabet.

v. 28. *Favorita,* cioè che sei stata gradita da Dio, ed hai ricevuta questa singolar grazia d' essere stata fatta degna di questo sovrano onore d' esser madre del Messia. — *Sia,* o *è* teco. — *Benedetta sii,* o: Tu *sei* benedetta.

v. 32. *Sarà,* cioè sarà riconosciuto vero, eterno ed essenziale Figliuolo di Dio, benchè manifestato in carne presa da te, e ciò per l' unione delle due nature. — *Il trono,* cioè il Regno spirituale della Chiesa, del quale fu figura il regno temporale di David.

v. 34. *Come.* Domanda di pura ammirazione e di desiderio d' essere ammaestrata in una verità necessaria a sapersi ed incomprensibile alla mente umana. — *Poi che.* Così dice la Vergine, perchè l' Angelo le aveva parlato della concezione di Cristo come di cosa prossima; ed intanto le nozze d' essa con Iosef potevano essere state differite per qualche tempo; come appare da Matt., I, 18.

v. 35. *T' adombrerà.* Maniera di parlare figurata, per accennare la segreta virtù dello Spirito Santo in questa opera, tratta, come è verisimile, da ciò che Iddio anticamente appariva involto di nube e di caligine; 1 Re, VIII, 12. — *Pertanto,* cioè questa soprannaturale concezione e santificazione dell' umanità di Cristo farà che il glorioso Nome di Figliuolo di Dio, che conviene ab eterno ed essenzialmente alla sua Deità, gli sarà eziandio ragionevolmente attribuito a riguardo della sua umanità per la somiglianza di perfetta santità ed altre virtù.

v. 36. *A lei,* cioè del suo portato e gravidezza.

v. 39. *Contrada delle.* Era una parte del paese di Iuda; Ios., XV, 48. — *Nella città,* cioè in Hebron, città assegnata a' Sacerdoti, quale era Zacaria, nella medesima contrada di Iuda; vedi Ios., XXI, 11. Altri: In una città di Iuda.

v. 41. *Saltò.* Per segno di questa nuova virtù e movimento dello Spirito Santo, il quale in questo punto occupò la madre per inspirazione profetica. O per additare la corrispondenza segreta e miracolosa fra Cristo e Giovanni, e la gioia di Giovanni alla venuta di Cristo. — *Fu ripiena,* cioè inspirata ed alluminata appieno per lo Spirito Santo nella conoscenza del misterio dell' incarnazione del Figliuolo di Dio, e nella scienza delle cose avvenute a Maria, benchè assente e lontana.

v. 42. *Benedetta sii,* o: Tu *sei* benedetta.

v. 45. *C' ha creduto.* Perciocchè Maria per la fede, la quale pure ancora era un dono di Dio in lei, s' era ren-

duta capace di questa grazia miracolosa; come l'atto di quella virtù era necessario in tutti i miracoli.

v. 48. *Abbia,* cioè abbia avuta pietà della misera condizione, nella quale io, figliuola di David, era ridotta, e non abbia disdegnata la mia povertà, anzi si sia compiaciuto in eleggermi per un vaso della sua grazia in questa grande opera; vedi Sal., CXIII, 5, 6 e CXXXVIII, 6.

v. 51. *Egli ha.* Profezia dello stabilimento del Regno di Cristo alla distruzione di tutti i consigli e sforzi dei nimici di Dio. — *Per lo.* Come Sal., XXXIV, 22 e XCIV, 23. O quelli che sono superbi nel pensiero del cuor loro; vedi Iob, V, 12.

v. 54. *Sovvenuto,* o preso nella sua protezione, o sollevato.

v. 55. *Parlato,* cioè promesso.

v. 59. *Vennero,* cioè nel luogo dell'orazione o nella Sinagoga, secondo l'usanza; ovvero ancora nella casa privata con raunanza di gente.

v. 60. *No.* Egli è verisimile che Zacaria aveva ammaestrata Elisabet per iscritto del nome ordinato dall'Angelo; v. 13.

v. 66. *La mano,* cioè un manifesto favore e protezione di Dio l'accompagnava: ed anche in lui appariva una straordinaria virtù ed operazione divina.

v. 67. *Profetizzò,* cioè parlò per inspirazione divina de' misteri della salute della Chiesa, non ancora appieno rivelati.

v. 68. *Visitato,* cioè mostrato per effetto la cura ch' egli ne ha.

v. 69. *Ci ha rizzato,* cioè ha dato soggetto di trionfo alla sua Chiesa per la vittoria spirituale del Messia sopra tutti i nimici di lei. Vedi di questa maniera di parlare, 1 Sam., II, 1; Sal., LXXV, 5 e LXXXIX, 18.

v. 76. *Sarai,* cioè non solo lo sarai in effetto, ma ancora sarai riconosciuto tale per una pubblica testimonianza.

v. 78. *L' Oriente,* cioè Gesù Cristo vero Sole di giustizia; Mal., IV, 2.

v. 79. *Della pace,* cioè di perfetta felicità.

v. 80. *In Ispirito,* cioè ne' doni e nelle grazie dello Spirito Santo, le quali proporzionalmente all'età si manifestavano in lui ed operavano sempre più potentemente e maturamente. — *Ch' egli si,* cioè per cominciare ad esercitare il suo ufficio per espresso comandamento di Dio.

Capo II.

Per cagione della rassegna universale ordinata da Cesare, Iosef e Maria vengono di Nazaret in Betleem, 7 *ove Maria partorisce Gesù,* 8 *il cui nascimento co' beni che ne procedono è annunziato dagli Angeli a certi pastori:* 21 *Cristo è circunciso,* 22 *poi portato in Ierusalem secondo la Legge;* 25 *e quivi è accolto da Simeon per ispirazione e rivelazione divina,* 36 *e riconosciuto da Anna profetessa;* 40 *poi cresciuto fino all' età di dodici anni, è da suo padre e madre menato con loro in Ierusalem alla festa di Pasqua, ove dimostra in pubblico la sua sapienza divina,* 51 *e di là torna in Nazaret, ove vive privatamente.*

v. 1. *Tutto 'l mondo.* Modo di parlare popolare; cioè tutto lo Imperio romano, il quale altrettanto falsamente, quanto ambiziosamente, era nominato l'Universo, secondo lo stile di quei grandi Imperi; Esd., I, 2; Isaia, XIII, 5 e XIV, 26; Ier., XXXIV, 1; Dan., II, 39. — *Rassegnato,* cioè che il numero delle persone fosse descritto ed insieme le loro facultà, come lo Imperio romano usava spesso di fare.

v. 2. *La prima.* Perciocchè sotto il medesimo Quirinio ne fu fatta un'altra, mentovata; Fat., V, 37. — *Governatore.* In questa prima rassegna egli non era Governatore ordinario, ma

solo diputato straordinariamente per far la rassegna, con un larghissimo potere in quella provincia.

v. 3. *Nella sua.* Questo deve essere specialmente inteso de' Iudei, i quali per gli antichi spartimenti avevano le loro tribù, nazioni e famiglie con le loro eredità in certe città distinte, nelle quali, benchè abitassero altrove, guardavano sempre la loro ragione di cittadinanza.

v. 4. *Nazaret.* Ove avevano la loro stanza, benchè fossero cittadini ed originari di Betleem. — *Di David,* cioè città sua natìa ed antico seggio della sua famiglia; 1 Sam., XVI, 1; Gio., VII, 42.

v. 7. *Nella mangiatoia,* cioè della stalla dell' albergo, ove s' erano ridotti e nel quale pel gran concorso di gente ogni altro luogo era occupato o dai primi giunti, o da' più appariscenti e qualificati.

v. 9. *Si presentò,* o sopraggiunse improvviso. — *La gloria,* cioè una luce ammirabile e celeste, quale soleva accompagnare le apparizioni degli Angeli.

v. 13. *Dell' esercito.* Nome ordinario degli Angeli santi.

v. 14. *Inverso,* o fra gli uomini.

v. 19. *Conferendole,* cioè esaminandole, raccogliendole e ragguagliandole l' una coll' altra, per fortificarsi viepiù nella conoscenza e nella fede; vedi Fat., XVII, 11; 1 Cor., II, 13.

v. 21. *Circunciso.* Cristo volle esser circunciso per le medesime cagioni, per le quali ancora volle ricevere il Battesimo e partecipare gli altri Sagramenti; vedi sopra, Matt., III, 13.

v. 22. *Di quella,* cioè di Maria. Alcuni testi hanno: Di quelli; cioè di Gesù e di sua madre; perciocchè i piccioli fanciulli erano reputati partecipare quell' immondizia legale delle madri.

v. 24. *Paio.* Ch' era l' offerta de' più poveri; Lev., XII, 8.

v. 25. *Religioso,* o pio e temente Iddio. — *Aspettava.* Secondo che in quel tempo gli spiriti de' veri fedeli erano intenti alla venuta del Messia promesso; vedi Marco, XV, 43; Luca, II, 38. — *Lo Spirito,* cioè egli era dotato dello Spirito di profezia.

v. 26. *Il Cristo.* Nome greco, corrispondente all' ebreo Messia; cioè unto e sagrato per Re e Sacerdote eterno; Sal., II, 6; Isaia, LXI, 1; Dan., IX, 24.

v. 27. *Il padre,* cioè Iosef, padre di Gesù per opinione comune; vedi Ebr., VII, 3. — *Secondo l' usanza.* Che era di presentarlo al Signore e riscattarlo; Esodo, XXXIV, 20.

v. 29. *Ora,* cioè al presente che la tua promessa inverso me è compiuta, e che io ho veduto con gli occhi il Salvatore del mondo, io muoio felice e contento; vedi Gen., XLVI, 30.

v. 31. *Preparata,* cioè ordinata e destinata ab eterno per darla a conoscere nel suo tempo a tutte le nazioni senza differenza per farlene partecipi.

v. 32. *Da alluminare,* o che deve essere rivelata alle nazioni.

v. 33. *Si maravigliavano.* Non già che non ne avessero buona conoscenza per la dichiarazione dell' Angelo, ma perciocchè vedevano che questa luce era eziandio comunicata ad altri e si spandeva largamente.

v. 34. *Costui è posto,* cioè Iddio l' ha stabilito per essere la pietra del fondamento della salute a tutti coloro che lo riceveranno per viva fede, i quali da lui saranno rilevati dalla caduta del peccato e della condannazione; ed in contrario per esser cagione di ruina maggiore ed irreparabile a quelli che per loro vizio propio lo rigitteranno. — *Per segno,* cioè come una persona miracolosa approvata per tutti i segni infallibili di verità e di virtù, per essere a guisa di pegno e di segnale eretto di salute (Isaia, XI, 10), al quale nondimeno il mondo s' opporrà per incredulità ed indurazione.

v. 35. *Una spada,* cioè la contrarietà sarà tale che tu stessa, sua madre, ti devi preparare ad esserne trafitta di estreme doglie ed angosce. — *Acciochè,* cioè Iddio permetterà e reggerà tutto ciò, affinchè per la predicazione dell' Evangelio si scuopra l' empietà e ribellione de' nimici aperti di Dio, la quale non è giammai tanto furiosa quanto contro all' Evangelio; e l' ipocrisia de' falsi figliuoli della Casa di Dio, i quali sotto la professione del suo Nome e servigio rigettano l' unico mezzo di conoscerlo a salute e di servirlo in verità. Ed insomma quale è la differenza interna delle anime, delle quali l' une credono in Cristo per grazia, l' altre lo rigettano per loro propia malizia; vedi 2 Cor., II, 15, 16.

v. 36. *Essendo.* Questo pare aggiunto per commendare la castità e divozione di questa donna, la quale, rimasta vedova in fior d' età, era perseverata nella sua viduità per dedicarsi del tutto all' opere di pietà nel Tempio, secondo l' usanza di molte sante donne in quel tempo; Esodo, XXXVIII, 8; 1 Sam., II, 22.

v. 39. *Ebbero,* cioè Iosef e Maria.

v. 40. *Si fortificava.* Così è accennato che la pienezza de' doni dello Spirito si dimostrava in lui e produceva i suoi effetti secondo i progressi dell' età e l' accrescimento delle forze del corpo e de' suoi organi, essendosi egli fatto simile all' uomo in ogni cosa, salvo il peccato. — *La grazia,* cioè appariva chiaramente che Iddio l' amava d' una maniera singolarissima, indirizzandolo. guardandolo e benedicendolo in ogni cosa.

v. 41. *Andavano.* Portandovi o menandovi ancora Gesù, secondo la Legge, — *Nella festa.* La Legge ordinava che tutti i maschi comparissero nel Tempio nelle tre feste solenni (Esodo, XXIII, 17; Deut., XVI, 16), e perchè non era comandato nulla intorno alle donne, alcuni hanno creduto che qui è specialmente parlato della Pasqua a riguardo di Maria che vi veniva per libera divozione. Altri tengono che il precetto di venire alle tre feste fosse ristretto alla sola Pasqua, dopo che il popolo fu moltiplicato e sparso in paesi lontani.

v. 49. *Alle cose,* cioè all' opere che egli m' ha commesse, ed al suo servigio, cominciando dalla dottrina. Altri traducono: Alla Casa del Padre mio.

v. 52. *In grazia,* cioè ogni dì i doni e le grazie di Dio e il favor suo inverso Cristo apparivano più evidenti ed abbondanti (v. 40), onde ancora guadagnava per una segreta virtù l' amore e la benivoglienza degli uomini; vedi 1 Sam., II, 26; Prov., III, 4; Fat., II, 47; Rom., XIV, 18.

Capo III.

Giovanni Battista per espressa vocazione di Dio predica e battezza, esortando tutti in generale ed in particolare a vera penitenza, 16 *e preparandoli a ricevere Cristo, il quale tosto dovea essere rivelato:* 19 *dopo le quali cose è incarcerato da Erode,* 21 *appresso che Gesù fu stato da lui battezzato, con testimonianza rendutagli dal cielo per segno e per parola ;* 23 *poi l' Evangelista accenna l' età di Cristo, quando fu battezzato, e tesse la sua geneologia fino ad Adamo.*

v. 1. *Governatore,* cioè in qualità di Procuratore o di Soprantendente degli affari dell' Imperatore, secondo che vi erano delle provincie riserbate a Cesare, distinte da quelle del popolo romano, i cui Governatori erano eletti dal popolo. — *Erode,* figliuolo d' Erode il Grande, all' altro figliuolo del quale, detto Archelao, i Romani tolsero la Iudea, riducendola in provincia. — *Te-*

trarca. Vedi sopra, Matt., xiv, 1. — *Iturea.* Queste provincie erano delle contrade dell' antica Palestina, poste di là dal Iordano, confinanti con la Siria. — *d' Abilene.* Questa ancora era una picciola contrada di là dal Iordano.

v. 2. *Anna.* Secondo la Legge, non vi poteva essere se non un sommo Sacerdote, cioè il primo di tutti i discendenti d' Aaron; ma quest' ordine in que' tempi era pervertito per le pratiche de' Iudei, e per la tirannìa de' Romani, i quali aveano deposto Anna e messo in suo luogo Caiafa, suo genero, benchè forse avessero lasciato ad Anna il titolo per onore (Fat., iv, 6), o che egli rimanesse gran Vicario; Num., iii, 32; 2 Re, xxv, 18. — *La parola,* cioè egli ebbe uno special comandamento e rivelazione di cominciare ad esercitare il suo ufficio; vedi Luca, i, 80. — *Nel diserto.* Vedi sopra, Matt., iii, 1.

v. 6. *La salute,* cioè Gesù Cristo, in cui è posta la salute del mondo, si manifesterà non più a' Iudei soli come anticamente, ma a tutti i popoli indifferentemente.

v. 10. *Faremo,* cioè per far quei frutti che tu richiedi da noi (v. 8), e per fuggire l'ira avvenire.

v. 11. *Ne faccia,* cioè dimostrando la sua pietà per atti di pura carità inverso i suoi prossimi.

v. 14. *Per calunnia,* cioè vessandolo per fraude e malizia, od apponendogli falsi maleficii, ec.

v. 15. *Stando,* cioè intorno alla venuta e manifestazione del Messia, essendo quella ferma credenza radicata negli spiriti d' allora che il tempo di quella era giunto, così per la considerazione delle profezie e per lo compimento de' tempi, come per qualche segreta inspirazione di Dio.

v. 23. *Come di.* Pare che il senso sia: Ch' egli entrava recentemente nel suo trentunesimo anno. — *Trenta.* Ch' era l' età, nella quale i Sacerdoti entravano in servigio (Num., iv, 3, 35, 39, 43, 47); il che pare essere stato imitato dal Signore, Gran Sacerdote spirituale. — *Figliuol d' Eli.* La gran diversità che v' è fra le due geneologie del Signore in San Matteo ed in San Luca, così ne' nomi come nel numero de' capi, mostra chiaramente che sono due diverse. In quella di San Matteo, Iosef è mentovato nel suo propio nome, come uscito per generazione naturale di coloro che in quella sono descritti. In quella di San Luca, egli rappresenta altre persone, e principalmente quella della Vergine Maria, la cui vera discendenza è descritta da San Luca, secondo che nelle geneologie iudaiche le donne non costituivano capo; ma, se non erano eredi, i soli fratelli erano nominati in quelle, e se pur l' erano, come la santa Vergine, passavano sotto il nome de' loro mariti, che doveano essere della medesima nazione. E sopra ciò è da sapere che gli antichi, per tradizione originaria, hanno scritto che la linea di David per Salomone essendo mancata in Ieconia, il ramo di Zorobabel uscito di David per Natan (Matt., i, 12) succedette nel governo del popolo. E che di Zorobabel uscirono due rami, d' Abiud descritto da San Matteo, e di Resa riferito da San Luca. E ch' egli avvenne che Mattan, avolo di Iosef, uscito d' Abiud (Matt., i, 15), sposò una donna detta Esta e n' ebbe Iacob. E che dopo la morte di Mattan, Melchi, disceso del ramo di Resa, sposò la medesima donna e n' ebbe questo Eli, nominato da San Luca. Per modo che Iacob ed Eli erano fratelli di madre. Conseguentemente ch' Eli essendo stato maritato ed essendo morto senza figliuoli, Iacob sposò la sua vedova secondo la Legge (Deut., xxv, 5), e n' ebbe Iosef. Talchè in San Matteo Iosef è propio figliuolo di Iacob; ma in San Luca è riputato figliuolo surrogato d' Eli, nel cui nome egli era stato generato, secondo la Legge. Poi

che tutto il ramo di Resa essendo ridotto nella sola persona della santa Vergine, Iosef, come suo prossimo parente, la sposò secondo la Legge (Num., XXXVI, 8), di maniera che Iosef è inserto nella linea di Resa a due titoli: come generato per suscitar progenie ad Eli, fratello per madre di Iacob, e come marito di Maria, erede di tutta quella linea. Sopra che gli antichi hanno detto due cose notevoli. La prima, che questo Eli era figliuolo di Melchi immediatamente, senza contare Mattat nè Levi, i quali San Luca frappone fra Eli e Melchi. La seconda, che non vi sono più di settantadue generazioni nella geneologia del Signore descritta da San Luca. E pure aggiugnendovi i suddetti Mattat e Levi, ve ne sarebbero settantaquattro. Laonde si può inferire che Mattat fosse padre della Vergine Maria, e ch' egli fosse figliuolo di Levi, che era fratello d' Eli, usciti amendue di Melchi. Di modo che questi due capi, Mattat e Levi, erano aggiunti ne' registri collateralmente ad Eli, col quale rispetto a Iosef non erano reputati se non per una medesima generazione; sol per mostrare che come Iosef era entrato in questa geneologia per la surrogazione nel nome d' Eli, egli vi avea acquistato una seconda ragione sposando Maria erede. E benchè Iosef non abbia parte alcuna nella generazione del Signore Gesù, pure si sono gli Evangelisti contentati di riferire queste geneologie, come le hanno trovate ne' registri de' Iudei, nelle quali senza dubbio Gesù era scritto come figliuolo di Iosef e di Maria secondo l'opinione comune, corretta per la narrazione dell' occulta verità intorno alla sua nascita miracolosa.

v. 36. *D' Arfacsad.* Ne' testi comuni fra Sala ed Arfacsad è posto Cainan; ma essendo ciò contrario all' istoria di Moisè, ed essendo anche stato rigettato della più sana antichità come un errore degli scrivani tratto da alcuni testi della versione greca, questo Cainan è stato qui tralasciato.

v. 38. *Di Dio,* cioè da lui creato.

Capo IV.

Gesù va nel diserto, 2 *dove è tentato dal Diavolo in diverse maniere e resta vincitore in tutte;* 14 *poi comincia ad evangelizzare, sponendo le profezie in Nazaret,* 22 *dove rimprovera al popolo la sua ingratitudine, per la quale si rendeva incapace della grazia di Dio,* 28 *onde quella gente innasprita tenta di farlo morire; ma egli scampa di mano loro,* 31 *e va in Capernaum, ove libera un indemoniato,* 38 *sana la suocera di Pietro,* 40 *e fa molti altri miracoli.*

v. 6. *M' è stata.* Così è costretto il diavolo di confessare ch' egli non ha alcun potere sopra il mondo se non per la permissione di Dio, la quale falsamente egli nomina dono, laddove non è invero se non un abbandono; vedi Apoc., XIII, 2, 7.

v. 13. *Infino ad,* cioè fino al tempo degli assalti e combattimenti aperti, ch' egli gli diede nella sua passione; vedi Luca, XXII, 53; Gio., XIV, 30.

v. 14. *Nella virtù,* cioè portato per una potenza divina in questo viaggio, e forse d' un rapido movimento; come per quella stessa egli era stato sostenuto nel deserto senza nudrimento.

v. 16. *Si levò.* L' usanza de' Iudei era che, se giugneva alcuno nelle lor raunanze ecclesiastiche, il quale fosse riconosciuto aver qualche dono d' intelligenza nella Scrittura santa, la quale si leggeva tutti i Sabati (Fat., XIII, 27 e XV, 21), essi lo pregavano di farne lor parte all' edificazione comune; vedi Fat., XIII, 15; 1 Cor., XIV, 29, 30.

v. 17. *Spiegato.* Secondo che i libri

erano fatti in rotoli di carta pergamena o d' altra materia, ravvolti intorno ad un bastoncino.

v. 19. *I fiaccati,* cioè di travagli e tormenti nella lor servitù e cattività. — *Accettevole,* cioè anno o tempo di grazia e di riconciliazione, nel quale Iddio s' è mostrato propizio ed ha spiegata la sua benivoglienza inverso il genere umano.

v. 21. *Questa.* Questo è un sommario del sermone del Signore, rappresentando che ciò ch' era stato predetto dal Profeta era compiuto per l' Evangelio, il quale egli avea cominciato a predicar loro.

v. 22. *Di grazia,* cioè divinamente soavi e graziose, attraendo l' anime per una segreta persuasione, come procedenti dalla grazia dello Spirito Santo onde egli era ripieno (Gio., I, 14), e che recavano l' annunzio della grazia di Dio, onde egli era il Mediatore; Sal., XLV, 3; Cant., IV, 3; Isaia, L, 4; Gio., VII, 46; vedi Efes., IV, 29; Col., III, 16 e IV, 5.

v. 23. *Medico.* Proverbio volgare; cioè abbi più riguardo a' tuoi prossimi ch' a forestieri; tu hai altrove fatti molti miracoli, e qui non ne fai alcuni; laonde altresì tu non vi sei accettato nè onorato, come sei altrove. Questo dicono, perciocchè egli non fece alcun miracolo in Nazaret; Marco, VI, 5.

v. 25. *Io vi dico.* Questi esempi mirano a mostrare che Iddio nella comunicazione della sua grazia antepone spesso gli stranieri e lontani a' prossimi e domestici indegni.

v. 30. *Passò,* cioè avendo per miracolo abbagliati loro gli occhi od arrestato il potere.

v. 36. *Parola,* cioè dottrina, accompagnata di tanti miracoli? o: Questa maniera di parola operativa ed efficace à produrre prontamente i suoi effetti?

v. 38. *Lo richiesero,* cioè i suoi Discepoli od i domestici della casa di Pietro.

v. 39. *Stando,* cioè accostandosi in piè presso d' essa e chinandosi verso lei.

v. 41. *Non permetteva.* Vedi sopra, Marco, I, 25. — *Di parlare,* o di dire che sapessero, ec.

Capo V.

Cristo, montato sopra la navicella di Simon Pietro, predica alla moltitudine, 4 e dato a Simon un segno certo della sua divina virtù, chiama lui ed altri suoi compagni ad esser suoi Discepoli; 12 monda un lebbroso, 17 sana un paralitico, mantenendo la sua autorità a perdonare i peccati; 27 chiama Levi detto Matteo, e convince l' ipocrisia e la presunzione de' Farisei, 33 e rende ragione perchè non gravava i suoi Discepoli d' osservanze austere.

v. 8. *Dipartiti.* Pietro, scorgendo in Cristo una virtù divina e straordinaria, sente subito in sè gli spaventi naturali dell' anima nell' uomo peccatore all' accostarsi di Dio: i quali però, vinti per la fede nella grazia d' esso, si cangiano in umile riverenza ed adorazione; vedi 1 Re, XVII, 18.

v. 17. *La virtù,* cioè Iddio, di cui ogni azione è sommamente libera, volle quivi spiegar la sua virtù in lor liberazione per Cristo, il quale ancora lo dichiarò loro; vedi Fat., XI, 21.

v. 39. *Niuno.* Il senso è: Ch' ogni cangiamento di maniera di vita, benchè in meglio, ha da farsi a poco a poco e per una lenta assuefazione, per la quale le cose che parevano dure si addolciscono all' uomo, come si lasciano rassettare i vini avanti che spillarli, o metterli a mano.

Capo VI.

Gesù ribatte l' accusa de' Farisei contro a' suoi Discepoli intorno all' osservazione del Sabato; 6 *sana in Sabato uno che avea la mano secca, e confonde gli Scribi che lo spiavano;* 12 *elegge i dodici Apostoli;* 17 *fa molti miracoli;* 20 *dimostra qual sia la vera beatitudine ed infelicità contro al senso della carne;* 27 *ammaestra i suoi Discepoli intorno alla vera carità e sofferenza cristiana,* 39 *delle guide cieche,* 40 *della somiglianza del servidore al maestro;* 41 *condanna l' ipocrisia e la superbia ne' giudicii;* 43 *dichiara che dall' opere si conosce la persona,* 47 *e qual sia la fermezza de' veri fedeli e l' instabilità degl' ipocriti.*

v. 1. *Nel primo.* Secondo ch' era comandato (Lev., xxiii, 14, 15) di contar sette settimane, o Sabati, dal giorno seguente la Pasqua (nel qual tempo le biade, principalmente le prime, comincìavano a maturare in que' luoghi) fino alla Pentecoste.

v. 15. *Zelote.* Vedi sopra, Matt., x, 4.

v. 19. *Usciva.* Vedi sopra, Marco, v, 30.

v. 22. *Scommunicati.* Greco: Separati; cioè dalla comunione esteriore del popolo di Dio come profani, i cui nomi erano cancellati da' registri di quello. Questo dee specialmente intendersi delle persecuzioni fatte da' Iudei, e da quelli che portano il nome di Chiesa, e di Capi di quella; vedi Gio., xvi, 2.

v. 24. *Ricchi,* cioè mondani, che riponete tutto il vostro diletto, amore, confidanza e gloria nelle vostre ricchezze, che è la falsa ricchezza, opposta alla povertà in ispirito; Luca, xii, 21. — *Voi avete,* cioè non otterrete alcun' altra felicità che la temporale, la quale tanto bramate; vedi Matt., vi, 2.

v. 26. *Quando tutti,* cioè quando avrete la grazia e l' applauso generale del mondo; il che non vi può avvenire, se non conformandovi alle sue ree opere a danno del servigio di Dio; Gio., xv, 19.

v. 27. *Ch' udite,* cioè ch' avete il dono del mio Spirito, per ricevere la mia dottrina nel cuor vostro per l' orecchio interno della fede.

v. 30. *Non ridomandargliele,* cioè per vie illecite, violente e scandalose; sofferisci innanzi il torto che t' è fatto, che trasgredire le leggi della carità ed equità cristiana.

v. 32. *Che grazia,* cioè quale approbazione e mercede di Dio? il quale non imputa a buona opera fatta per amor suo ciò che si fa per rispetti carnali e civili, e per movimento puramente naturale.

v. 35. *Non isperandone,* cioè con intenzione di perdere tutto ciò che voi prestate, se la necessità del prossimo lo richiede, e se voi non lo potete riscuotere senza violare la carità e dare scandalo ed offesa; ovvero, senza alcun riguardo a voi per aspettarne ricompensa e beneficio pari. — *Sarete,* cioè vi dimostrerete per effetto tali; vedi sopra, Matt., v, 45; 1 Gio., ii, 29, e iii, 9, 10.

v. 38. *In seno.* Vedi sopra, Sal., lxxix, 12.

v. 40. *Dee essere,* cioè dee contentarsi d' essere.

v. 43. *Non v' è,* o: L' albero non è buono, che fa frutto cattivo. E questa è la ragione dell' esortazione precedente; come se egli dicesse: Per portare il frutto di diritto giudicio del tuo fratello, nettati te stesso de' tuoi propri vizi.

Capo VII.

Cristo guarisce il servidore d'un Centurione pagano, commendando la sua fede; 11 suscita il figliuolo unico d'una donna vedova; 18 accerta i discepoli di Giovanni della verità della sua persona, 24 e magnifica appo il popolo il ministerio d'esso; 31 rimprovera a' Iudei la loro ingratitudine e malignità in rifiutare la grazia di Dio presentata loro sotto diverse maniere di vita da Giovanni e da lui: 36 convitato a mangiare da un Fariseo, una donna peccatrice viene a lui con segni di vera penitenza; di che scandalezzandosi il superbo Fariseo, Cristo l'ammaestra della grazia di Dio in rimessione de' peccati e della vera testimonianza del sentimento d'essa, 48 e consola e rassicura quella donna.

v. 3. *Gli mandò.* San Matteo dice ch'egli vi venne egli stesso; ma ciò che fu fatto in suo nome, gli è attribuito.

v. 5. *La Sinagoga,* cioè il luogo delle nostre raunanze per gli esercizi della pietà. Questo Centurione era della terza specie de' proseliti, notata sopra; Matt., xxiii, 15.

v. 21. *Flagelli.* Vedi sopra, Marco, iii, 10.

v. 29. *Giustificarono,* cioè contro all'accuse e rimproveri de' Farisei e Dottori; costoro riconobbero e difesero l'onore di Dio, nella verità della sua dottrina di grazia, predicata da Giovanni e confermata da Cristo, dopo averla abbracciata per viva fede.

v. 30. *Rigittarono,* o annullarono; cioè per la loro incredulità renderono inutile a loro stessi la predicazione della grazia di Dio, per la quale ha determinato di salvar gli uomini mediante la fede in Cristo; vedi Fat., xx, 27. — *A lor danno,* cioè a lor propia perdizione. Altri traducono: In loro stessi.

v. 37. *Una donna.* Tutte le circostanze mostrano ch'è un'altra donna, ed un altro fatto, che quello ch'è narrato; Matt., xxvi, 6; Gio., xi, 2. — *Peccatrice,* cioè meretrice.

v. 41. *Un creditore.* Il Signore dichiara a questo Fariseo, che non era de' suoi avversari, ma non avea ancor del tutto spogliato l'orgoglio della sua setta, ch'egli non dovea tanto sprezzare questa donna appetto a sè; perciocchè egli era peccatore come essa e debitore al giudicio di Dio, ed avea bisogno della sua grazia in Cristo per ottener rimessione: che se la donna era più carica di peccati ch'esso, la grazia di Dio era altresì stata più abbondante in verso lei, ed ella scambievolmente gliene rendeva maggior amore e riconoscenza; laonde, poi che tutta la dignità dell'uomo è posta in ricevere e rendere assai, ella avea vantaggio sopra lui.

v. 44. *Dell' acqua.* Secondo l'uso di que' tempi avanti che mettersi a tavola, massime venendo da' campi.

v. 45. *È entrata.* Altri testi hanno: Da che io sono entrato.

v. 47. *Conciò.* L'amore non è qui posto per cagione della rimessione, come appare per la similitudine precedente; ma per una certa prova ed effetto di essa.

v. 48. *I tuoi.* La donna, secondo il discorso del Signore, avendo dimostrato molto amore in verso lui, avea già ricevuto il perdono de' suoi peccati e sentita nel suo cuore la grazia di Dio; e per ciò quello ch'egli dice qui, non è se non per la dichiarazione e maggior confermazione della cosa.

Capo VIII.

Gesù evangelizzando è seguìto da' suoi Discepoli e sovvenuto da certe sante donne; 5 per la parabola del seminatore dichiara come la parola di Dio è ricevuta diversamente ed in pochi frutta; 16 e per un' altra similitudine, come la luce dell' Evangelio dee da' suoi servidori essere apertamente proposta con promessa d' accrescimento delle grazie di Dio in loro: 19 poi dimostra quali sieno i suoi parenti spirituali; 22 acqueta la tempesta nel lago; 27 libera un indemoniato, permettendo a' demoni d' entrare in una greggia di porci; 41 chiamato da Iairo per salvar la sua figliuola che stava in transito, 43 per cammino sana una donna inferma di flusso di sangue, 54 e suscita la fanciulla già morta.

v. 10. *Acciochè.* Vedi sopra, Marco, IV, 13.

v. 13. *Della,* cioè dell' afflizioni mandate da Dio per prova di quelli che sono veramente suoi.

v. 15. *Con sofferenza,* cioè perseverando infino all' ultimo per mezzo tutte le prove ed afflizioni; il che è come il compimento e la maturità del frutto; Rom., II, 7; Ebr., X, 36.

v. 31. *Nell' abisso,* cioè nell' inferno, fuori del quale è ancora permesso ai diavoli di vagare nell' aria ed in questa terra bassa (Efes., II, 2 e VI, 12), fin che sieno cacciati e rinchiusi nel luogo de' lor tormenti eterni; Apoc., XX, 2, 10.

v. 37. *Ritornò,* cioè di là dall' acqua, in Galilea.

v. 42. *Si moriva.* San Matteo dice ch' ella era morta di poco; ma conviene credere che il padre, avendola veduta nel transito della morte, la tenne per morta, ma che spirò solo mentre Gesù arrivava alla casa.

v. 46. *Virtù.* Vedi sopra, Luca, VI, 19.

v. 56. *Che non.* Vedi sopra, Matt., VIII, 4.

Capo IX.

Gesù dà podestà a' suoi dodici Apostoli e li manda a predicar l' Evangelio, ammaestrandoli come deono procedere; 7 Erode è perplesso per lo grido che correva che Gesù era Giovanni Battista risuscitato; 10 gli Apostoli essendo ritornati a lui, 12 egli ciba cinquemila uomini con cinque pani e due pesci, 18 e trae da' suoi Discepoli la confessione della sua persona ed ufficio, 22, 44 ed annunzia loro le sue prossime sofferenze e la sua gloria, 23 mostrando come dovevano esser disposti a seguirlo; 28 è trasfigurato in presenza di tre d' infra loro; 37 libera un indemoniato; 46 corregge l' ambizione degli Apostoli; 51 si mette in cammino verso Ierusalem; 55 reprime l' inconsiderato zelo di due Discepoli, 57 ed in tre diverse persone dimostra qual dee essere la disposizione de' suoi veri seguaci.

v. 10. *Della città,* cioè del suo tenitorio.

v. 28. *D' otto.* San Matteo e San Marco dicono sei; ma pare ch' essi non comprendono in questo numero se non i giorni d' infra i due termini segnati, e che questi vi sono aggiunti da San Luca.

v. 34. *Quelli,* cioè Moisè ed Elia.

v. 39. *Dirompe.* Vedi sopra, Marco, I, 26 e IX, 20.

v. 46. *Quistione,* o discorso e ragionamento.

v. 47. *Il pensier,* cioè d' ambizione mondana, che li spigneva a questi discorsi.

v. 48. *Perciochè,* cioè io vi do questi precetti; perciocchè la vera grandezza davanti a Dio è posta nella sincera ed innocente umiltà come di picciol fanciullo.

v. 51. *Fermò la.* Frase ebraica (Ier.,

XLII, 15; Ezech., IV, 3) per accennare un fermo proponimento di far qualche cosa.

v. 53. *No 'l vollero,* cioè per l' odio estremo che v' era fra' Iudei ed i Samaritani (vedi sopra, 2 Re, XVII, 24; Luca, X, 33; Gio., IV, 9); perciocchè i Samaritani aveano il tempio del loro falso culto in Garizim, opposto a quello di Ierusalem; Gio., IV, 20.

v. 55. *Voi non,* cioè voi non giudicate sanamente di questo vostro movimento; egli non è se non un odio ed ira carnale, e voi l' assomigliate al zelo d' Elia. O: Voi non siete alluminati in questo per lo Spirito Santo, per essere appieno persuasi della volontà e della giustizia di Dio, come era Elia, per far questa domanda in fede e dirittamente.

v. 62. *Il quale messa,* cioè il quale, essendosi dedicato al servigio di Dio nell' opera dell' Evangelio, ha il cuore ancora rivolto al mondo, il quale egli lascia di mala voglia; il che è accennato per lo rivolgimento della faccia; vedi Gen., XIX, 26; Filip., III, 14. Similitudine tolta da lavoratori, che non possono trarre i solchi diritti, se non che riguardino sempre dinanzi a loro; vedi sopra, 1 Re, XIX, 21.

CAPO X.

Cristo manda settanta Discepoli a predicar l' Evangelio, dando loro speranza di gran frutto, e gli ammaestra come deono procedere; 12 *e minaccia gl' increduli e ribelli, e certe città ingrate;* 17 *poi que' settanta tornano, e Cristo gli ammonisce di non tanto rallegrarsi del dono de' miracoli, quanto della virtù dell' Evangelio in cacciar Satana e di ciò ch' erano degli eletti di Dio,* 21 *secondo l' eterno beneplacito del Padre da lui adempiuto inverso loro;* 25 *poi convince ed ammaestra un ipocrito Dottor della Legge intorno al comandamento dell' amore del prossimo;* 38 *ed entrato in casa di Marta loda il santo studio di Maria, sorella d' essa, in udir la sua parola sopra la sollecitudine di Marta a riceverlo.*

v. 4. *Non salutate.* Termine iperbolico che non vuol dire altro, se non: Siate del tutto intenti alla commessione ch' io vi do, senza distrarvene per alcuni uffici d' amicizia, conoscenza, parentado, onestà civile, ec.; vedi 2 Re, IV, 29.

v. 6. *Figliuolo,* cioè qualche persona capace della benedizione che voi avete annunziata, e disposta ad accettar la dottrina dell' Evangelio che è l' annunzio della pace di Dio con gli uomini: la quale ancora è indirizzata specialmente a' suoi eletti, ne' quali egli crea uno spirito di docile e pacifica ubbidienza di fede; vedi Iac., I, 21. — *Ella.* Vedi sopra, Matt., X, 13.

v. 12. *In quel giorno,* cioè dell' ultimo giudicio.

v. 17. *Nel Nome tuo,* cioè come a' tuoi ministri, usando la tua autorità e l' invocazione del tuo Nome a cacciarli.

v. 18. *Io riguardava.* Il senso è: Non vi fermate in quello scacciamento del diavolo fuor de' corpi: io ne ho ben veduto, con gli occhi dello Spirito, un altro, che comincia a farsi per la predicazione dell' Evangelio; cioè fuor dell' imperio ch' egli occupa ancora sopra questo basso mondo, facendo la sua dimora nell' aria (Efes., II, 2 e VI, 12), onde egli assale gli uomini con vantaggio e turba tutto l' Universo, dopo essere stato cacciato dall' alto cielo di gloria; vedi Apoc., XII, 9, 10.

v. 20. *Che i vostri,* cioè che voi siete da Dio eletti a vita eterna; Filip., IV, 3; Apoc., XX, 12 e XXI, 27.

v. 21. *Giubilò,* cioè per un movimento dello Spirito Santo, ed un ratto d' anima, egli s' acquetò perfettamente in

questo beneplacito del Padre con un compiacimento divino, per il quale era assorta tutta la tristezza e la doglia ch'egli poteva sentire della contradizione del mondo.

v. 22. *Niuno.* Vedi sopra, Matt., XI, 26.

v. 25 *Tentandolo.* Perciocchè se Cristo avesse risposto, ch'era per la fede in lui e nell' Evangelio, egli l'avrebbe accusato d' esser contrario a Moisè; e s'avesse detto, ch' era per la Legge, avrebbe replicato che la sua nuova dottrina, e il modo ch'egli proponeva d'ottenere salute, era falso ed inutile.

v. 28. *Fa ciò,* cioè esamina bene se tu il sai e puoi farlo; perciocchè sicuramente, se così fosse, tu t' acquisteresti la vita eterna per le tue opere; ma tu troverai che no (Rom., VIII, 3), e che la Legge non ti può servire se non a scoprirti il tuo peccato e la tua condannazione; Rom., III, 20 e VII 7; Gal., III, 21, 22. Impiega adunque la Legge per essere indirizzato a me, in cui è l' adempimento d' essa a giustificazione di vita; Rom., 5, 18. Vedi una simile istoria, benchè non la medesima; Matt., XIX, 17.

v. 29. *Giustificarsi,* cioè mostrare ch' egli avea osservata tutta la Legge; perciocchè se Cristo avesse risposto, secondo la falsa dottrina de' Farisei (Matt., V, 43), che per prossimo conviene intendere amici, parenti, vicini, o persone meritevoli, egli avrebbe replicato ch' egli adunque avea adempiuto quel comandamento; perciocchè la sua presunzione era tanto estrema, ch' egli non poneva alcuna difficoltà nell' osservazione della prima Tavola. Se altresì la risposta di Cristo fosse stata secondo la sua dottrina (Matt., V, 44), egli l' avrebbe rigettata come contraria al senso comune, e se ne sarebbe richiamato a' Dottori della Chiesa.

v. 30. *Un uomo,* cioè Iudeo. Per questa parabola è mostrato che tutti gli uomini, eziandio nimici aperti, quali erano i Iudei ed i Samaritani (Gio., IV, 9), e sconosciuti, come era questo Iudeo a questo Samaritano, sono compresi nella Legge sotto questo nome di prossimo; ed oltre a ciò, che la vera carità è posta non in qualche sembiante e professione di congiunzione e d' affezione, ma nell' opere reali di beneficenza. E di più, che l' ignoranza di molti Pagani, mossi per semplice affetto naturale a fare l' opere della Legge, convinceva la grande scienza de' Iudei, congiunta con ribellione e trascuraggine; Rom., II, 27.

v. 31. *Passò,* cioè senza esserne mosso a pietà nè prenderne alcuna cura, ed allontanandosene con isdegno; vedi Sal., XXXVIII, 12.

v. 36. *Essere stato,* cioè aver fatto ciò che la Legge comanda, giudicando sanamente del vero senso d' essa, nell' amor del prossimo.

v. 41. *Tu sei.* Cristo riprende due cose in Marta: l' una, ch' ella era troppo occupata in riceverlo e trattarlo curiosamente secondo il mondo; l' altra, che per ciò ella era distratta dall' attenzione d' udire la sua parola, che è la vera e necessaria accoglienza che si dee fare a Cristo.

v. 42. *Ha scelta,* cioè s' è data al vero dovere di ricevermi nel suo cuore, dove io dimorerò eternamente; là dove questa mia conversazione in carne, alla quale tu ti fermi tanto, vi sarà infine tolta per la mia partita dal mondo; vedi 2 Cor., V, 16.

Capo XI.

Cristo dà un formulario d'orazione a' suoi Discepoli; 5 dichiara l'instanza e la fede richiesta nell' orare; 14 libera un indemoniato, ed arguisce la malignità di coloro che lo calunniavano di cacciare i demoni per Beelzebub, 24 minacciandoli che sarebbero affatto abbandonati a Satana; 27 mostra in che consiste la vera felicità; 29 rifiuta il segno che alcuni chiedevano per colore della loro indurata incredulità, la quale sarebbe convinta per la sua risurrezione e poi nell' ultimo giudicio; 33 li tassa di volontariamente offuscare la luce dello Spirito di Dio in loro, onde seguiva il lor perverso giudicio; 37 convitato da un Fariseo, scuopre in molti capi e condanna la loro ipocrisia, ambizione, persecuzione de' servidori di Dio ed impedimento alla salute altrui, 53 onde è odiato e spiato da loro.

v. 1. *Ha insegnato,* cioè dandone loro qualche espresso formulario.

v. 14. *Il quale era,* cioè non solo non parlava di dentro all' indemoniato, ma ancora lo rendeva mutolo.

v. 16. *Dal cielo,* cioè che fosse fuori d' ogni dubbio e contradizione; perciocchè è verisimile che dicessero: Questi miracoli che tu fai in terra possono essere o falsi per illusione, o simulati per collusione con lo spirito maligno. E, come che sia, non sono ad agguagliare a quegli alti miracoli di Moisè e de' Profeti, sopra i quali tu innalzi te e la tua dottrina.

v. 20. *Per lo dito,* cioè per l' onnipotente virtù di Dio; vedi Esodo, VIII, 19.

v. 21. *Sono in pace,* cioè sicure contro ad ogni invasione.

v. 30. *Fu segno,* cioè un divino avvertimento, per lo mezzo del miracolo ch' era avvenuto nella sua persona, essendo stato ritratto in vita dal ventre del pesce; il che, senza dubbio, fu dichiarato da Iona a' Niniviti e fu da loro creduto, onde furono mossi a penitenza. — *Sarà,* cioè dopo la mia risurrezione io dimostrerò appieno la verità della mia persona e la virtù della mia parola. Chiunque allora non si convertirà sarà inescusabile, e sarà condannato senza rimessione.

v. 33. *Niuno.* Cristo aggiugne questo al ragionamento suddetto, per mostrare come avendo nella sua vita proposta la dottrina di salute, egli la metterebbe in piena evidenza e virtù dopo la sua risurrezione; ma che la luce della sua parola presentata di fuori non poteva esser salutare, se non era ricevuta per l' interiore dell' anima: la quale, non avendo alcuna chiarezza nelle cose celesti, dee essere illuminata e purgata d' ogni pravo affetto per opera dello Spirito Santo.

v. 35. *Riguarda,* o: Guarda ch' ella non sia tenebre.

v. 36. *Se dunque,* cioè quando tu sarai non solo alluminato per la parola di Dio di fuori, ma anche rigenerato per lo Spirito Santo in tutte le parti dell' anima tua, allora sarai capace di godere questa luce divina a salute.

v. 38. *Lavato.* La parola greca si riferisce a' lavamenti curiosi e superstiziosi de' Farisei; perciocchè non conviene dubitare che Cristo non osservasse ogni onestà civile.

v. 39. *Ora.* Così forse addita il Signore la novità delle loro tradizioni, oltre alla Legge di Dio.

v. 40. *Colui,* cioè Iddio, Creatore dell' anima e del corpo, richiede altresì d' essere servito per la purità dell' uno e dell' altro; osservato quella del corpo, secondo la Legge: questo basta; ma siate principalmente studiosi di quella dell' anima, la quale empiamente voi trascurate, secondo che l'ipocrisia suole essere congiunta con la profanità del cuore.

v. 41. *Date,* cioè il lavamento de' vasellamenti non è quello che rende le vivande nette e sante alla coscienza

di colui che le usa; anzi il diritto uso di quelle, principalmente in carità.

v. 44. *Che non appaiono,* cioè che son coperti disopra, onde non si possono vedere le brutture e l'ossame che è dentro.

v. 45. *Dottori.* Vedi sopra, Matt., XXII, 35.

v. 48. *Percioché.* Questo prova non il consentimento dell'imitazione, ma il rimproverio dell'empietà de' loro maggiori; poi ch' essi onoravano di ricche sepolture i Profeti, riconoscendo in questa maniera ch' erano stati santi ed erano stati uccisi a torto.

v. 49. *La Sapienza,* cioè io stesso, che sono l'eterna e sussistente Sapienza del Padre; Prov., VIII, 12.

v. 52. *Avete,* cioè per le vostre arti ed usurpazioni vi siete appropiata l'autorità di sporre la Legge di Dio, cattivando le coscienze degli uomini alle vostre opinioni, e spogliandole d'ogni libertà di giudicio e di conoscenza.

Capo XII.

Cristo esorta i Discepoli di guardarsi dal lievito de' Farisei, 2 e di predicare al suo tempo pubblicamente l'Evangelio 4 senza temere delle persecuzioni degli uomini, riposandosi nella protezione e provvidenza di Dio e nella condotta del suo Spirito; 8 e promette eterni beni a' fedeli confessori del suo Nome, 6 ed eterna maladizione a coloro che lo rinegano e peccano contro allo Spirito Santo: 13 rifiuta di giudicare dello spartimento d'una eredità; 15 ed ammonisce i suoi fedeli di guardarsi d'avarizia, diffidenza e sollecitudine delle ricchezze, 35 e di star sempre presti ad aspettar la sua venuta 42 e principalmente i ministri della parola; 49 poi dichiara come l'Evangelio commoverebbe il mondo a contese ed odii; 54 arguisce la volontaria ignoranza de' Iudei, 58 ed ammonisce di riconciliarsi presto co' prossimi.

v. 2. *Niente.* Questa sentenza generale dee in questo luogo esser ristretta alla pubblica predicazione dell' Evangelio, il quale fino allora era stato annunziato a pochi in luoghi meno frequentati e celebri, ed anche oscuramente e copertamente.

v. 4. *Miei amici.* Vedi Gio., XV, 14, 15.

v. 5. *Geenna.* Vedi sopra, Matt., V, 22.

v. 14. *Chi m' ha.* Cristo, non volendo intromettersi in alcuna parte del governo secolare, fa nondimeno in questo il suo ufficio, ammaestrando quest'uomo e tutti i suoi uditori a guardarsi dall'autorità, ch' era la fonte di questa lite.

v. 21. *A chi fa,* cioè a chi accumula delle ricchezze per appagar la sua insaziabile cupidigia, anzi che far provisione della grazia e benedizione di Dio per fede e buone opere, che sono il buon tesoro dell'uomo riposto appo Iddio; Matt., VI, 20; 1 Tim., VI, 18, 19; Iac., II, 5.

v. 26. *Del rimanente,* cioè delle più grandi ed importanti cose, come è di conservar tutto l'esser vostro; il che dipende dal beneplacito di Dio solo.

v. 33. *Vendete.* Questo non è detto per condannare ogni proprietà e possessione; ma per mostrare che la carità non dee essere usata solo con cose soprabbondanti, come con entrate e frutti; ma che, nel bisogno, conviene mettervi tutto senza eccezione: e che per questo modo i beni sono molto bene assicurati, come essendo messi in deposito appo Iddio, il quale ancora li fa fruttare in benedizioni corporali e spirituali.

v. 35. *I vostri,* cioè siate sempre apparecchiati, a guisa di viandanti, a lasciare il mondo e la sua concupiscenza, o sia per la morte, o sia per la mia venuta in giudicio, per aspirare a' beni celesti ed eterni, senza caricarvi delle cure di questo secolo. — *Le vostre.* Vedi sopra, Matt., XXV, 1.

v. 37. *Si cignerà.* Termini figurati, il cui senso spirituale è: Che Cristo, con una inenarrabile carità, dispenserà loro i suoi beni eterni, come se un padrone servisse a tavola a' suoi propri servidori.

v. 38. *Nella seconda.* Vedi sopra, Matt., XIV, 25.

v. 41. *Pietro.* Pare che Pietro si movesse a fare questa domanda, o per presunzione, come se ad essi non potesse avvenire d'esser soprapresi; o per ambizione, come se ad essi soli dovesse appartenere di ricever Cristo nella sua venuta, e d'esser da lui innalzati all'onore, del quale egli avea parlato; v. 37. E la risposta di Cristo ribatte questi vizi ne' suoi Apostoli, ammonendoli che più aveano ricevuto d'onore e di prerogativa da lui, più erano obbligati ad un fedel dovere: senza il quale tutti i lor vantaggi riuscirebbero in loro maggior condannazione.

v. 49. *E che voglio,* cioè la prova di ciò ch'io dico del fuoco delle divisioni e turbamenti, che avverranno al mondo per cagion di me, si scorge già nell'odio che il mio Evangelio produce nella nazione de' Iudei contro a me, e produrrà viepiù per l'innanzi.

v. 50. *Battezzato.* Così nomina le sue sofferenze e la sua morte, che è stata a guisa d'un abisso ove egli è stato tuffato, nella maniera di battezzare antica, e per la quale egli dovea esser consagrato per Salvatore del mondo; vedi Matt., XX, 22; Ebr., II, 10 e V, 9.

v. 58. *Perciochè,* cioè ciò ch'io vi dico è per vostra salute; perciocchè, se voi trascurate il tempo della pazienza di Dio, nel quale la sua misericordia vi è ancora aperta, voi dovete temere che non v'avvenga come ad un debitore, il quale si lascia incarcerare dopo avere stancato o ingannato il suo creditore; cioè che voi non troviate più grazia nè perdono appo Iddio; vedi Sal., XXXII, 6; Isaia, LV, 6.

Capo XIII.

Gesù dichiara l'insegnamento che conviene prendere dagli esempi de' giudicii di Dio, 6 *e per la parabola del fico sterile annunzia a' Iudei ribelli la loro punizione dopo la lunga sofferenza di Dio;* 10 *guarisce una donna inferma in Sabato e riprende il Capo della Sinagoga;* 18 *per le parabole del granel di senape e del lievito dichiara i grandi accrescimenti del Regno di Dio da piccoli principii;* 23 *esorta di seguire il piccol numero de' veri fedeli per esser da lui ricevuto nel suo Regno, dal quale gl'ipocriti e' falsi domestici saranno schiusi;* 31 *rifiuta di fuggirsene per tema d'Erode,* 34 *e riprende e minaccia Ierusalem.*

v. 1. *De' Galilei.* Questo fatto non è mentovato altrove nella Scrittura, nemmeno ben chiaramente in alcuno autore. Alcuni credono che sia uno incontro descritto da Iosefo istorico sopra de' Samaritani raunati e sollevati, in sul punto di qualche sacrificio nel monte di Garizim, e che questo nome di Galilei si prenda qui impropriamente per qualunque popolo della Palestina mischiato di Pagani; perciocchè altrimenti Pilato non avea alcuna podestà sopra la Galilea; vedi Luca, XXIII, 6. Altri lo riferiscono ad alcuna uccisione fatta in Ierusalem di Galilei venuti a qualche festa.

v. 2. *Pensate,* cioè questi accidenti non vi debbono dar la licenza di trascorrere in giudicii temerari; Gio., IX, 2.

v. 3. *No, vi dico,* cioè l'uso che ve ne conviene trarre è in contrario d'imparare a tremare ed a condannarvi i primi, e ad usar la pazienza di Dio a penitenza; perciocchè infine, tosto o

tardi, il giudicio di Dio troverà tutti i peccatori impenitenti od in questa vita o nell' eterna.

v. 4. *La Torre.* Questa istoria ancora non si trova altrove. Egli è verisimile che questa Torre era alle mura di Ierusalem in cima d' un alto precipizio, in fondo al quale era la pescina di Siloe.

v. 6. *Parabola,* il cui senso è di mostrare la lunga pazienza di Dio sopra la nazione de' Iudei increduli e ribelli.

v. 7. *Tre anni.* Alcuni hanno creduto che il Signore accenni i tre ultimi anni scorsi dopo il suo Battesimo, impiegati alla conversione de' Iudei per la sua predicazione; perciocchè questo fu detto nel principio del quarto. — *Rende egli,* cioè non solo non porta frutto, ma ancora per la sua ombra, ed attraendo il succhio della terra, soffoca e dissecca l' altre piante vicine.

v. 10. *In una,* cioè della città dove egli era allora, secondo che v' erano diversi luoghi di sacre raunanze in ciascuna città.

v. 11. *Uno spirito,* cioè una infermità di contrazione e piegatura di corpo, cagionata non da cause naturali, ma dall' operazione del diavolo.

v. 14. *Sdegnato.* Vedi sopra, Matt., XII, 10.

v. 16. *Da questo,* cioè da questa malattia, per la quale il diavolo la tenea come serrata ed impedita nelle sue azioni; vedi Iob, XLII, 10.

v. 24. *Sforzatevi.* Cristo, al solito suo, non risponde direttamente a quella curiosa ed inutile domanda, ma accenna bene che ve ne son pochi: di che gli uomini debbono trarre quest' uso di mettere ogni loro studio e sforzo ad essere di quel picciol numero. — *Cercheranno,* cioè per un cieco desiderio dell' eterna felicità, senza tener la vera strada, nè usar la costanza e lo sforzo che si conviene; vedi Gio., VII, 34; VIII, 21 e XIII, 33; Rom., IX, 31.

v. 25. *Da che.* Avendo parlato della strada e dello sforzo per pervenire alla vita eterna, tocca eziandio il tempo convenevole: a riguardo o della presentazione singolare della grazia di Dio, o della sua pazienza inverso gli uomini avanti la loro morte, dopo la quale la porta è chiusa; vedi Sal., XXXII, 6; Isaia, LV, 6. — *Voi.* Parla ai Iudei infedeli ed a tutti gli altri pari loro.

v. 31. *Erode.* O sia che l' avviso fosse vero o che fosse falso, è verisimile che costoro volevano farlo servire al loro odio ed invidia per dar terrore a Cristo e farlo allontanare; vedi Amos, VII, 12; Gio., VII, 13.

v. 32. *Volpe.* Ritratto dell' ingegno frodolento d' Erode; vedi 2 Tim., IV, 17. — *Io caccio.* Il senso è: Io non temo alcuna giusta pena da Erode, nè da alcun altro, non facendo se non bene agli uomini per li miei miracoli: quant' è alle persecuzioni ingiuste, io so quando e dove mi sono preparate per l' immutabile consiglio di Dio, al quale io mi sottometto volonterosamente. — *Oggi,* cioè ancora per un breve spazio di tempo, dopo il quale per la mia morte in Ierusalem io finirò il corso della mia vita e compierò l' opera della mia vocazione; vedi Gio., XIX, 28, 30.

v. 33. *Ma pure,* cioè benchè io vi dica queste cose, non però resterò con voi; perciocchè io me ne vo in Ierusalem, dove fra pochi giorni arriverò, e dove conviene ch' io soffra la morte, secondo che in quella città d' ogni tempo i Profeti hanno sofferto il martirio.

Capo XIV.

Cristo sana un idropico in giorno di Sabato, e confonde i Farisei che lo spiavano; 7 esorta all'umiltà 12 ed alla vera carità; 15 per la parabola delle nozze dichiara che i Iudei ed altri tutti, che rifiutano la grazia di Dio offerta loro, ne saranno privi, e che in luogo loro saranno ammessi altri d'ogni qualità, benchè infima; 25 ammaestra come si dee rinunziare ad ogni affezione carnale per seguirlo, 28 e disporsi per tempo alla croce da poter perseverare, 34 mostrando l'infelice condizione di coloro che scadono dalla grazia di Dio e perdono il dono dello Spirito.

v. 1. *L'osservavano,* cioè cercando di coglierlo in qualche atto biasimevole nella sua conversazione famigliare.

v. 4. *Tacquero,* cioè non osando parlare contro alle loro superstiziose tradizioni, neanche contradire a Cristo il poter far miracolo in Sabato per tema d'incorrere nell'odio del popolo.

v. 7. *Parabola.* Così è nominato l'avvertimento seguente; perciocchè sotto la corteccia d'un precetto civile è compresa una dottrina spirituale della vera umiltà davanti a Dio, la quale ha la promessa di sicura esaltazione.

v. 12. *Quando.* Non già da condannare queste oneste amorevolezze fra parenti ed amici, ma per riprovare l'errore de' Farisei, che credevano per quelle adempiere sufficentemente la legge della carità; benchè invero fossero solo arti e pratiche di cupidigia per riceverne altrettanto o più: laddove la vera carità riguarda solo a Dio ed al suo comandamento, il quale ha bene anche le sue promesse gratuite de' beni eterni, che servono di stimolo alla lentezza degli uomini.

v. 15. *Mangerà,* cioè goderà de' beni eterni nel cielo.

v. 16. *Un uomo.* Cristo da quella vana ammirazione richiama alla seriosa meditazione del mezzo da pervenire alla detta felicità, posto nell'accettazione della grazia di Dio in Cristo.

v. 18. *In quel.* Il testo greco ha questo senso, tratto dall'uso della lingua siriaca; benchè altri traducano: Tutti ad una come d'una bocca.

v. 23. *Costrignigli.* Così è accennata la dolce violenza che Iddio fa alla lentezza de' suoi, sollecitandoli a ricever la sua grazia per li forti ed invincibili movimenti del suo Spirito ed efficaci instanze della sua parola; vedi Ier., xx, vii; Gio., vi, 44; Fat., ix, 5.

v. 26. *Non odia,* cioè non rinunzia ad ogni amore carnale contrario a me ed alla vocazione di Dio. O: Non ama i suoi meno che me; come alcune volte si prende la parola d'odiare; Gen., xxix, 31; Deut., xxi, 15, 17. O: Non si dispone ad odiare fino a' suoi propri parenti, in caso che il loro amore sia incompatibile con quello che m'è dovuto.

v. 28. *Perciochè.* Rende ragione del senso del detto precedente, che è: Preparatevi alla croce, perciocchè se voi non avete forza e fermezza per resistere a tutti gl'impedimenti e per sostenere infino al fine, tutti i vostri primi sforzi vi riusciranno a vituperio.

Capo XV.

I Farisei e gli Scribi s'offendono della conversazione di Cristo co' Pubblicani ed altri di mala vita; 3 laonde egli per le parabole della pecora smarrita, 8 della dramma trovata 11 e del figliuol prodigo dimostra la misericordia di Dio inverso i peccatori e l'allegrezza che si dee avere della loro conversione.

v. 4. *Chi è.* Il fine di tutte queste similitudini è di mostrare la bontà e la cura di Dio in richiamare i peccatori a penitenza e la gioia che ne de-

vono ricevere gli altri uomini: per il primo, Cristo giustifica il suo procedere; per l' altro, egli ammaestra i Farisei e tutti gli uomini del dover loro in congioire a queste conversioni.

v. 7. *Giusti,* cioè non macchiati di qualche enorme misfatto o di vita rea, la quale richiegga una speciale riconciliazione ed atto espresso di penitenza; perciocchè, altrimenti, prendendo questa parola largamente, non v' è niuno giusto, senza peccato (Eccl., VII, 20), e che non viva sotto la necessità di perpetua penitenza e correzione.

Capo XVI.

Cristo per la parabola dell' avveduto fattore esorta a carità, 10 *e dichiara che dal buono o reo uso de' beni corporali si giudica di quel de' beni spirituali, e che secondo quello gli spirituali sono o conservati o tolti;* 13 *condanna l' avarizia,* 14 *e trafigge l' ipocrisia de' Farisei avari;* 16 *dimostra l' invariabile fermezza della Legge e de' Profeti,* 18 *correggendo la licenza de' divorzi;* 19 *e per l' esemplo del cattivo ricco propone le pene eterne de' mondani, voti di carità e sprezzatori della parola Dio, e l' eterna felicità de' fedeli afflitti in questa vita.*

v. 1. *V' era.* Il fine di questa parabola è di mostrare che gli uomini, non essendo se non dispensatori dei beni che hanno ricevuti da Dio, i quali abusano in molte maniere; debbono, avanti che partir di questo mondo e lasciare la possessione e l' amministrazione di quelli, cercar di riparare, per carità inverso le membra di Cristo, i falli che hanno commessi in non riferire quei suddetti beni al servigio di Dio, che n' è il solo vero e sovrano padrone; acciocchè per questo mezzo sieno riconosciuti figliuoli di Dio e ricevuti nel Regno eterno. Ora in questa narrazione vi sono molte parti che non servono se non alla tessitura della parabola, e non possono nè debbono essere applicate al senso spirituale.

v. 6. *Bati.* Nome di misura di cose liquide; Ezech., XLV, 10, 14.

v. 7. *Cori.* Misura di cose secche, che è la stessa che l' Homer degli Ebrei.

v. 8. *L' ingiusto,* cioè disleale nel suo ufficio. — *Avvedutamente,* cioè in questo atto. Il fine è, che i fedeli debbono per tempo cercar di coprire per carità i falli commessi contro a Dio nell'acquisto e nell'uso de' beni temporali; Dan., IV, 27; Luca, XI, 41; 1 Tim., VI, 18, 19. — *Con ciò,* cioè questa virtù di provvedimento si trovò in quest' uomo, secondo che ne' mondani ella è più frequente, ma molto rara fra' fedeli nelle cose spirituali. — *Nella lor,* cioè fra loro, nella loro maniera di vita, nelle loro faccende e condotta guidata per la ragione naturale. — *Che i figliuoli,* cioè che i fedeli stessi, soprannaturalmente illuminati per lo Spirito di Dio, i quali però non impiegano questa luce e non gli ubbidiscono con tanta cura, quanto i mondani alla loro naturale; vedi Gio., XII, 36, 1; Tess., V, 5.

v. 9. *Fatevi.* Maniere figurate accomodate alla similitudine. Il senso è: Fate per la vostra beneficenza inverso i poveri che abbiano cagione d' orare per voi, e per dir così di rappresentare a Dio la vostra carità; acciocchè secondo le sue promesse e per riguardo loro egli ve ne renda la mercede nella vita eterna, la quale per l' ordine comune è più per i poveri che per i ricchi; Luca, VI, 20; Iac., II, 5; vedi Prov., XIX, 17; Matt., XXV, 40. — *Delle ricchezze.* Greco: Del Mammon; vedi Matt., VI, 24. — *Ingiuste,* cioè nel cui acquisto, possessione ed uso gli uomini commettono infiniti falli; e le quali sono l' oggetto, l' esca e lo strumento di molti peccati. — *Verrete,* cioè morrete, e così perderete tutto il godimento e la dispensazione delle ricchezze mondane.

v. 10. *Chi è,* cioè il diritto uso delle ricchezze è ne' fedeli una prova del leale uso delle grazie spirituali e del dono dello Spirito Santo che è loro stato conferito; ed in contrario l' abuso dell' une mostra quello dell' altre, ed Iddio altresì toglie le sue grazie spirituali a quelli che non usano bene le temporali.

v. 11. *Le vere,* cioè le spirituali, le quali sole sono il vero tesoro dell'uomo, il quale lo rende beato.

v. 12. *Nell' altrui.* Intende i beni che sono fuori dell' uomo, ed i quali conviene infine ch' egli lasci ad altri ed è obbligato di dispensare ad altri; Prov., III, 27. E per i beni propri sono intesi gli spirituali, i quali l' uomo riceve per sè stesso come la sua vera eredità; e ricevendoli ed esercitandoli come egli deve, giammai non li perde nè in questa vita nè nell' altra.

v. 16. *V' entra.* Vedi sopra, Matt., XI, 12.

v. 17. *Caggia,* cioè vada a vôto senza essere adempiuta.

v. 19. *Or v' era.* Più verisimile è che sia una parabola che non una vera istoria. — *Di porpora.* Secondo che questi colori bianco e rosso erano i più magnifici nel vestire degli antichi; Prov., XXXI, 22; Apoc., XVIII, 16.

v. 20. *Lazaro.* È il medesimo nome che Eliezer od Eleazar, che vuol dire: Iddio è il mio aiuto. Questo nome pare specificato non per segno di vera istoria, ma per insegnare che non v' è se non una sorte di buoni poveri, quale era costui, cioè quelli che hanno tutta la loro confidanza in Dio; là dove qui il ricco non ha nome, perciocchè vi sono molte specie di cattivi ricchi.

v. 21. *I cani,* usando, per modo di dire, maggior pietà inverso lui che il ricco.

v. 22. *E fu portato,* cioè quant' è al corpo, egli non ebbe l' onore d' una pomposa sepoltura come il ricco; ma quant' è all'anima, essa fu raccolta in cielo nella comunione di tutti i veri fedeli, di cui Abraham è il Padre onorario, essendo stato come il Capo del patto, il depositario delle promesse e l' esemplare della fede a tutti; vedi Rom., IV, 12, 16; Gal., III, 7, 9. — *Nel seno.* Gesto d' un buon padre inverso i suoi teneri figliuoli.

v. 23. *Alzò.* Tutto ciò significa per figura la sopraggiunta di tormento che sentiranno i dannati per la ricordanza della loro mondana felicità, e per la considerazione dell' eterna de' fedeli, i quali avranno sprezzati od afflitti nel mondo; ed anche addita la disperazione d' ogni loro alleggiamento.

v. 25. *Figliuolo.* Termine di parlare volgare accomodato alla narrazione; perciocchè altrimenti Abraham non riconosce per figliuoli se non i fedeli e santi; vedi Isaia, LXIII, 16; Gio., VIII, 39; Gal., III, 7.

v. 28. *Testifichi,* cioè i tormenti che sono preparati agli empi; o, protesti, gli ammonisca seriosamente e li gravi del dover loro.

CAPO XVII.

Cristo ammonisce i suoi intorno agli scandali, 3 *ed al correggere e perdonare i falli de' fratelli;* 5 *gli Apostoli domandano accrescimento di fede,* 6 *e Gesù gli ammaestra della virtù d' essa* 7 *e del debito degli uomini inverso Iddio, che annulla ogni merito e gli obbliga a perseverare;* 11 *monda dieci lebbrosi, dei quali uno solo riconosce il beneficio;* 20 *domandato da' Farisei del Regno di Dio, dichiara loro qual sia la natura d' esso e come già è giunto;* 22 *poi ragiona a' suoi Discepoli della sua ultima venuta.*

v. 5. *Accrescici.* Richiesta buona in sè, ma che ha nel pensiero degli Apostoli qualche lievito d' orgoglio, come se già ne avessero assai, e che solo ne

mancasse loro qualche giunta di maggior perfezione. E il Signore mostra loro che appena ne avevano ancora le prime semenze.

v. 7. *Chi è colui.* Per questa similitudine tolta da' servi, obbligati ad ogni servigio inverso i padroni senza alcun diritto d'azione scambievole, egli riprende la segreta presunzione degli Apostoli, che pensavano aver tanto fatto per Cristo che meritavano di gran ricompense prossime; e Cristo, in contrario, insegna loro ch' essi non facevano nulla se non per debito, e che dovevano innanzi pensare a perseverare nella fatica infino al fine, rimettendo con ogni umiltà il premio al beneplacito di Dio, il quale lo rende per grazia e non per debito; Rom., IV, 4, 5.

v. 9. *Tiene egli,* cioè per sentirsene obbligato.

v. 10. *Disutili.* Titolo d' un malvagio servo rimesso e di niun valore (Matt., XXV, 30; Rom., III, 12; Filip., XI), usato in questo luogo per mostrare una totale incapacità degli uomini a meritare inverso Iddio; con ciò sia cosa che in tutte le loro opere non donino a Dio nulla del loro, anzi gli rendono del suo propio; ed oltre a ciò che quelle non hanno alcuna proporzione a lui per obbligarlo, nè a' suoi beni eterni per meritarli; Iob, XXII, 2 e XXXV, 6; Sal., XVI, 2.

v. 12. *Si fermarono,* cioè come persone immonde secondo la Legge, e che dovevano starsene appartate dalla compagnia degli altri; Lev., XIII, 45, 46.

v. 20. *Quando,* cioè quando sarebbe stabilito nel mondo quel regno terreno e felicissimo, quale essi s' imaginavano sotto il Messia. — *In maniera,* cioè per mezzi e con iscontri apparenti, i quali si possano osservare per lo senso e per lo discorso, come nel nascimento delle monarchie mondane.

v. 21. *Il Regno,* cioè è un Regno spirituale fondato ne' cuori e nella conversione dell' anime; e però non può esser riconosciuto se non spiritualmente da quelli che v' hanno parte. Altri spongono: Egli è nel mezzo di voi; cioè per la mia venuta in carne e per la mia predicazione.

v. 22. *Che voi,* cioè per le grandi afflizioni che voi sofferirete dopo la mia dipartita dal mondo, voi desidererete la mia presenza corporale per vostra difesa e consolazione quale avete al presente (Matt., IX, 15; Gio., XVII, 12); ma pure non inducavi questo desiderio a lasciarvi soddurre per ricevere qualche falso Cristo e Salvatore, o per cercare me stesso nel mondo; perciocchè io non verrò più in terra se non nell' ultimo giudicio, e quella venuta sarà tanto chiara e certa che non vi caderà alcun dubbio.

v. 31. *Colui che.* Questo ragionamento, il quale in San Matteo è specialmente riferito alle calamità della Iudea, è qui steso all' ultima venuta di Cristo, alla quale ammonisce i suoi di prepararsi rinunziando del tutto al mondo; acciocchè allora, senza alcuno sturbo o dispiacere della distruzione del mondo, ricevano il Signore in piena allegrezza.

v. 35. *Macineranno.* Vedi sopra, Matt., XXIV, 41.

v. 37. *Dove,* cioè ove apparirai tu nella tua ultima venuta? A ciò risponde il Signore per la sentenza tratta dal Libro di Iob, esplicata sopra; Matt., XXIV, 48.

Capo XVIII.

Cristo per la parabola del giudice iniquo mostra qual deve essere la perseveranza nell' orazione, 10 *e per quella del Fariseo e del Pubblicano, la vera umiltà e confessione che in quella si richiede;* 15 *riceve i piccoli fanciulli, riprendendo ed ammaestrando i suoi Discepoli che li divietavano;* 38 *scuopre e ribatte l' orgoglio e l' ipocrisia d' uno che stimava avere adempiuta la Legge;* 24 *mostra la difficoltà che portano le ricchezze ad ottenere la vita eterna;* 28 *promette largo guiderdone a' suoi Discepoli ed a tutti coloro che, posposto ogni cosa, l' avranno seguitato;* 31 *predice le sue sofferenze,* 35 *e rende la vista ad un cieco.*

v. 1. *Del continuo,* cioè in ogni tempo e stagione, senza tralasciarne giammai l' uso ordinario, e guardando sempre la disposizione richiesta da poterlo fare ad ogni ora ed occasione; 1 Piet., III, 7.

v. 7. *Sia lento,* cioè indugi lungamente a fare la punizione de' loro nimici, e non eseguisca i suoi giudicii così tosto, come desidererebbe l' impazienza umana.

v. 8. *Tosto,* cioè a tempo opportuno, come egli stesso conosce essere ispediente e necessario; vedi Ebr., X, 37; 2 Piet., III, 8, 9. — *Ma.* Il senso è: Non converrà maravigliarsi se nelle grandi tribolazioni della Chiesa parrà che Iddio l' abbia abbandonata; poichè la fede sarà tanto scemata nel mondo, ch' ei parrà ch' ella sia tutta venuta meno, e per conseguente vi sarà pochissima invocazione di Dio.

v. 11. *In disparte,* cioè schifando ogni accostamento d' uomini volgari come immondi, secondo l' ambizione della sua sètta; vedi Isaia, LXV, 5. Altri: Fra sè stesso; cioè a voce bassa, per affettazione di divozione e d' umiltà.

v. 12. *Due volte,* cioè il secondo e il quinto giorno della settimana, che rispondono al nostro Lunedì e Giovedì, secondo la regola dei Farisei mentovata dagli scrittori iudei. — *La decima,* cioè così delle cose già decimate secondo la Legge, come di quelle che non debbono decima (Matt., XXIII, 23) per soprabbondante divozione.

v. 13. *Da lungi,* cioè in qualche più remota parte del primo Cortile del Tempio, nel quale ogni sorte di persone anche profane, quale era questo Pubblicano, potevano entrare (1 Re, VIII, 41), e ciò per vera umiltà e sentimento della sua indegnità.

v. 14. *Giustificato,* cioè assolto dai suoi peccati davanti a Dio e ricevuto in grazia.

v. 18. *De' principali.* Egli è verisimile ch' era qualche segnalato Dottore d' infra i Farisei (Luca, XIV, 1), anzichè un Rettore del popolo od un Capo della Sinagoga.

Capo XIX.

Zaccheo pubblicano si converte; 11 *per la parabola delle Mine, Gesù mostra come si deono far fruttare i doni dello Spirito Santo per riceverne il premio ed ischifar l' eterne pene;* 28 *poi fa la sua ultima e solenne entrata in Ierusalem, con gran festa ed acclamazione del popolo;* 41 *piagne la ribellione di quella città, onde seguirebbe la sua ultima distruzione,* 45 *e caccia dal Tempio i comperatori e i venditori.*

v. 8. *Io dono,* cioè per prova di vera conversione per la fede in te io mi dispongo a fare questi atti di carità e di giustizia. — *Se ho,* cioè poichè invero l' ho fatto, come io lo confesso dinanzi a te. — *A quattro.* Secondo la Legge ne' furti; Esodo, XXI, 1; Num., V, 7.

v. 9. *Con ciò,* cioè perciocchè per la fede in me costui s' è dimostrato vero figliuolo d' Abraham in ispirito (Rom., IV, 12; Gal., III, 7), io altresì lo voglio far partecipe del patto fatto con Abraham e reintegrarlo nel suo antico grado di membro della Chiesa, onde egli è stato separato per la sua dannevole professione.

v. 11. *Che 'l Regno,* cioè quello temporale e terreno, quale gli Apostoli sognavano. Ora, in luogo di questa vana opinione, il Signore gli ammaestra come si dovevano preparare per aver parte nel Regno eterno, quando sarebbe rivelato; cioè per lo diritto uso de' doni dello Spirito Santo. L'uomo nobile è Cristo; il viaggio è la dipartita d' esso dal mondo; il Regno è la gloria celeste, ove egli è andato fino al suo ritorno in giudicio; i servidori sono tutti i fedeli, e principalmente i pastori della Chiesa; i cittadini sono i Iudei che l' hanno rigettato; le Mine sono i doni del suo Spirito; il traffico è l' uso d' essi alla gloria di Dio ed alla salute del prossimo.

v. 13. *Mine.* Nome di moneta del valore di cento dramme.

v. 26. *Perciochè.* Parole di Cristo.

v. 37. *Potenti,* cioè miracoli grandi e trascendenti.

v. 38. *Pace,* cioè ora Iddio è placato e riconciliato agli uomini per lo Messia; di che tutta la gloria è dovuta a lui, come di lui solo è l' opera e il beneficio; ed anche gli Angeli, che erano innanzi nimici dell' uomo per lo peccato, gli saranno renduti amici e favorevoli; vedi Col., I, 20.

v. 40. *Io vi dico,* cioè la mia persona, la mia dottrina, la mia virtù ed i miei fatti sono omai tanto evidenti, che non è più possibile di tenerli nascosti.

v. 42. *Tu ancora,* cioè il corpo del tuo popolo, i principali di te, ec., come fa questa povera turba de' miei discepoli; o come queste picciole castella, ove io sono riconosciuto e ricevuto. — *In questo,* cioè in questo tempo nel quale per una speciale grazia di Dio t' è presentato in me l' adempimento delle sue promesse. O: In questo giorno della mia ultima venuta in Ierusalem, dopo il quale le tue colpe si colmèranno per la mia morte, e la tua punizione si renderà irrevocabile. — *Pace,* cioè sicurezza e felicità, presente e futura.

v. 43. *Perciochè.* Rende ragione della sua lamentazione precedente.

v. 44. *Della tua,* cioè nel quale Iddio s' è manifestato a te nella mia persona per presentarti la sua grazia.

v. 47. *I Capi,* cioè gli Anziani, magistrati e giudici ordinari.

Capo XX.

Gesù arguisce la volontaria ignoranza de' Sacerdoti, Scribi ed Anziani; 9 *e per la parabola della vigna e de' vignaiuoli, mostra loro come essendosi renduti indegni delle grazie di Dio sarebbero da lui riprovati,* 17 *e che nonostante il loro rifiuto e resistenza il suo Regno sarebbe stabilito in ruina di tutti i suoi nimici;* 20 *tentato da loro intorno a' tributi, li confonde;* 27 *come anche i Sadducei che negavano la risurrezione;* 41 *prova che il Messia è più che uomo,* 46 *ed ammonisce di guardarsi dagli Scribi ambiziosi, ipocriti e rapaci.*

v. 5. *Gli,* cioè a Giovanni che l'amministrava.

v. 20. *Giusti,* cioè uomini da bene, sinceri e zelanti.

v. 34. *I figliuoli,* cioè gli uomini in questo mondo.

v. 35. *Coloro che.* Parla specialmente degli eletti e fedeli, non già che gli empi ancora non abbiano a risuscitare; ma perciocchè egli ha voluto accomodar la sua risposta alla domanda dei Sadducei, che parea riferirsi a' soli

giusti e beati, fra' quali s' imaginavano che, se v' era risurrezione da' morti, dovea esser ristabilito l' ordine di questa vita e non fra' dannati.

v. 36. *Non possono.* Laonde non v' è più bisogno di matrimonio per conservare il genere umano, che verrebbe meno altrimenti. Ed anche perchè la immortalità è accompagnata di tutte l' altre qualità della vita celeste, separate da tutte le condizioni e necessità della presente. — *Pari,* cioè in gloria e vita spirituale. — *Son figliuoli,* cioè la loro adottazione si dimostra allora appieno, e la loro rigenerazione è perfetta per quest' ultimo grado di ristabilimento dell' imagine di Dio in loro; vedi Rom., VIII, 23; 1 Gio., III, 2.

v. 38. *Tutti vivono,* cioè tutti quei santi Padri, quant' è all' anima, vivono la vita celeste, che non ha altro obietto che Dio per contemplarlo, amarlo, servirlo e glorificarlo; ed è tutta separata dal mondo e dall' opere della vita animale; vedi Rom., VI, 10. E quanto è al corpo ancora, sono viventi nella mente di Dio, a cui la lor risurrezione è presente, così per lo suo eterno decreto, come perchè essi ne hanno avuto il seme in questa vita nel dono dello Spirito Santo.

CAPO XXI.

Cristo commenda la carità d' una povera vedova; 5 *predice la ruina del Tempio;* 7 *e domandato del tempo,* 8 *prima ammonisce i suoi Discepoli di guardarsi d' esser soddotti nè smossi dalla fede, perseveranza e pazienza per li turbamenti e le persecuzioni del mondo;* 20 *poi dichiara la finale distruzione di Ierusalem e del popolo, dando il segno del tempo e certi ammaestramenti intorno ad essa necessari;* 25 *poi ragiona della sua ultima venuta tremenda al mondo e lietissima a' figliuoli di Dio,* 34 *e come conviene esser disposto aspettandola.*

v. 5. *D' offerte.* Qui non debbono essere intesi sacrifici ed oblazioni che erano consumate, ma paramenti, arredi preziosi, gioielli ed altre simili cose, dedicate nel Tempio per la divozione di molti ed in esso appese e guardate.

v. 6. *Quant' è,* o: Sono quelle le cose che voi riguardate?

v. 8. *Desso,* cioè il Messia promesso ed aspettato. — *Il tempo,* cioè della manifestazione d' esso al mondo, imitando fallacemente i termini di Giovanni Battista; Matt., III, 2, e di Cristo; Matt., IV, 17.

v. 12. *Per lo mio,* cioè per la professione aperta che voi farete della fede in me.

v. 13. *Vi riuscirà,* cioè da questi avvenimenti voi potrete trarre una certa prova della verità delle mie predizioni; acciocchè, per quelle delle sofferenze, voi siate accertati di quelle della vittoria e del premio eterno. O: Queste persecuzioni del mondo vi saranno un pegno sicuro della ricompensa preparata in cielo (Filip., I, 28; 2 Tess., I, 5), e scambievolmente faranno prove della vostra fede e lealtà inverso Iddio.

v. 19. *Possedete,* cioè godete di questa presente vita, quanto piacerà a Dio, esercitandovi in perpetua pazienza e per quella sostenendo tutti i combattimenti.

v. 21. *D' essa,* cioè di Ierusalem.

v. 24. *Fin che i tempi,* cioè che venga il termine prefisso dal Signore all' intiera distruzione dell' imperio di Roma. O: Che la moltitudine de' Gentili essendo stata raccolta, i Iudei a lor vicenda sieno ristabiliti nel Patto della grazia; Rom., XI, 25.

v. 26. *Le potenze.* Vedi sopra, Matt., XXIV, 29.

v. 28. *Riguardate,* cioè fortificatevi in Dio, per fede e per isperanza della

vostra prossima introduzione nella sua gloria; rallegratevi in lui, e preparatevi a riceverlo con sommo desiderio. — *La vostra,* cioè la piena liberazione da tutti i vostri mali e nimici, e il compiuto frutto della redenzione che v' è stata acquistata da me; vedi Rom., VIII, 22.

v. 35. *Di laccio.* Similitudine tolta da' cacciatori ed uccellatori.

v. 36. *Comparire,* o sussistere; cioè presentarvi con sicurtà, come essendo in sua grazia, senza timore di essere condannati, confusi nè atterrati, per la sua gloriosa presenza, come gli empi; Sal., I, 5; Efes., VI, 13.

Capo XXII.

Iuda patteggia co' Sacerdoti e Scribi di tradir loro Cristo: 7 *il quale celebra la Pasqua,* 19 *ordina la Santa Cena,* 21 *dichiara ch' uno di loro lo tradirebbe e gli annunzia l' orribile giudicio di Dio;* 24 *corregge l' ambizione degli Apostoli,* 28 *e promette loro beni celesti;* 31 *predice la fuga loro e il rinnegamento di Pietro;* 35 *gli avvisa che d' una gran pace e sicurtà entravano in una grave battaglia, e però gli esorta a star preparati;* 39 *va al monte degli Ulivi, ove si prepara con ferventi preghiere alle sue sofferenze, ed è stremamente angosciato;* 47 *poi è preso e menato in casa del sommo Sacerdote, ove Pietro lo rinnega, ma tosto si ravvede con lagrime;* 63 *e Cristo è schernito e battuto,* 66 *e domandato dal Concistoro mantiene la verità della sua persona, onde è condannato.*

v. 3. *Entrò,* cioè s' impossessò interamente di lui per farne a sua volontà, lo Spirito di Dio essendosi del tutto dipartito da lui, dopo un lungo contrasto con la sua ipocrisia e malignità; vedi 1 Sam., XVI, 14; Matt., XII, 45.

v. 4. *Capitani,* non già di soldati romani, o iudei, secondo l' opinione comune, ma della milizia sacra de' Sacerdoti e Leviti, ministranti nel Tempio, distribuiti per ischiere ed ordini, de' quali ciascuno avea il suo Capo, e sopra tutti era uno o due de' secondi Sacerdoti sotto il sommo; e per ciò erano nominati: Conduttori del Tempio; 2 Cron., XXXV, 8; vedi v. 52; Fat., IV, 1 e V, 24, 26.

v. 6. *Senza tumulto,* o: In disparte della moltitudine.

v. 7. *Conveniva,* cioè secondo la Legge, la quale il Signore osservò strettamente; in luogo che i Iudei trasferirono la festa al giorno d' appresso, per la cagione detta sopra; Matt., XXVI, 17. — *Sacrificare,* cioè scannare per uso sacro; vedi sopra, Marco, XIV, 12.

v. 12. *Acconcia,* cioè nelle quali tavole, o letti all' antica, e tutto il rimanente sarà apparecchiato per ricevere la compagnia per lo convito della Pasqua, secondo che in quel gran concorso di stranieri v' erano delle case preparate a quell' uso.

v. 13. *La Pasqua,* cioè l' Agnello, e tutto quello ch' era richiesto in quel convito.

v. 14. *L' ora,* cioè fra' due vespri; vedi Esodo, XII, 6.

v. 15. *Io ho,* cioè per darvi, avanti la mia morte, delle prove e de' pegni più espressi del mio amore: principalmente nel nuovo Sagramento della vostra comunione spirituale meco, il quale io stabilisco ora nella mia Chiesa in luogo della Pasqua antica, la cui figura essendo adempiuta per la mia morte, io ne annullo eziandio l' uso per la Santa Cena, che è l' atto pubblico del mio Testamento, per lo quale io dono me stesso a voi insieme con tutti i miei beni per goderne a salute e vita.

v. 16. *Fin che,* cioè che il mio Regno essendo venuto al suo compimento, nella vita eterna, io vi faccia parte

de' miei beni celesti, figurati e suggellati per questo Sagramento; vedi Matt., XXVI, 29; Luca, XIV, 15; Apoc. XIX, 9.

v. 17. *Avendo.* Questo primo calice era un'aggiunta alla Pasqua antica, e l' azione si finiva per esso, del quale tutti gli assistenti beveano a tondo, rendendo lodi e grazie a Dio. E per ciò non dee confondersi col calice della Santa Cena ordinato dipoi.

v. 18. *Regno,* cioè il compimento d' esso.

v. 19. *Rendè.* Vedi sopra, Matt., XV, 36 e XXVI, 22. — *Fate,* cioè osservate questo rito sacro e solenne, per conservare pubblicamente la memoria della mia morte e passione, e de' beneficii che ve n' avvengono (1 Cor., XI, 26); ed insieme per istampare in ciascun di voi, per la virtù del mio Spirito, una viva ricordanza ed apprensione per fede di me e della mia morte e sacrificio, la quale sia il cibo spirituale dell' anime vostre.

v. 21. *Nel rimanente.* Dagli altri Evangelisti, e principalmente da San Giovanni, appare che questo fu detto nella seconda parte della Cena pasquale, onde Iuda si partì subitamente (Gio., XIII, 30); e però è verisimile ch' egli non partecipò il sagramento di Cristo, che fu ordinato dopo quella seconda parte. Altri giudicano altramente e traducono: Ma pure, ecco ec., come se Cristo volesse dire che, quantunque questa azione fosse un sagramento di Patto, molti ipocriti però non avrebbero alcuna parte alla virtù mistica d' essa, come Iuda allora; e così ciò ch' è detto in Giovanni (XIII, 30), della subita partita di Iuda, si dovrebbe intendere avvenuto qualche tempo dipoi; cioè alla fine di tutta questa azione.

v. 22. *Se ne va,* cioè morrà tosto. — *Diterminato,* cioè da Dio, nel suo consiglio eterno.

v. 25. *Benefattori,* cioè magnifici e generosi, principalmente in usare alte liberalità. Titolo comune dato dagli Ebrei a' principi e nobili; vedi Prov., XIX, 6; Isaia, XXXII, 5. Il senso è: Conviene che i miei servidori fuggano la dominazione mondana, e tutti i suoi titoli e pompe.

v. 26. *Il maggiore,* cioè in doni, autorità, età ed altre qualità. — *Sia come,* cioè a riguardo della vera umiltà e modestia. — *Il minore.* Greco: Il più giovane; e sotto questa qualità sono intese tutte l' altre, che rendono una persona inferiore ad un' altra. — *Che regge,* cioè secondo la diritta forma e del governo della Chiesa, senza costretta violenza, fasto od ambizione; nè al solo beneplacito e vantaggio di colui che comanda, anzi in carità, soave direzione e per l' utile e la salute di coloro che sono retti. Così appare che Cristo approva l' ordine nella Chiesa, che di necessità richiede superiore ed inferiore; e vuole che vi sieno di quelli che governino la greggia, ed anche presidino fra' pastori, e solo reprime l' abuso della tirannìa o dell' ambizione; Rom., XII, 8; 1 Cor., XII, 28; 1 Tim., V, 17; Ebr., XIII, 17, 24. — *Che ministra,* cioè nel più basso ufficio della Chiesa, come nella cura dei poveri o nel servigio de' pastori stessi; vedi Rom., XII, 7, 8; 1 Cor., XII, 28.

v. 28. *Tentazioni,* cioè travagli, combattimenti, persecuzioni; vedi Ebr., II, 18 e IV, 15.

v. 29. *Vi dispongo.* Termine usato ne' testamenti, onde il Signore avea fatto un atto solenne nella Santa Cena avanti la sua morte; vedi Ebr., IX, 17.

v. 30. *Mangiate,* cioè godiate appieno di me e di tutti i miei beni, di che questo Sagramento v' è il segno e il pegno; Matt., VIII, 11; Luca, XIV, 15; Apoc., XIX, 9.

v. 31. *Satana,* cioè il diavolo avrebbe desiderato di sovvertirvi del tutto, ma egli non ha potuto ottenere nulla più oltre che di scuotervi e travagliarvi

per prova, la quale Iddio adopererà per purgarvi da' vostri affetti mondani; vedi Iob, I, 11 e II, 5.

v. 32. *Non venga meno,* cioè del tutto ed irreparabilmente, benchè ella sia molto indebolita e diminuita. — *Convertito,* cioè dal tuo prossimo rinnegamento; vedi Gio., XXI, 15.

v. 36. *Ma ora.* Il senso è: Per l'addietro io ho avuto riguardo alla vostra infermità e v'ho provveduti di tutte cose necessarie in pace; ma per l'innanzi io v'ammonisco di prepararvi a sostenere gli assalti che vi saranno dati. Ora, sotto il nome delle armi corporali, egli intende tutte le provvisioni spirituali. — *Chi ha,* cioè fate provvisione di tutto ciò che, secondo lo spirito, è necessario per vostro sostentamento e per vostra difesa. Ovvero: Impiegate e danari e veste ad avere delle spade; cioè in figura. Non pensate più che a guerre e combattimenti spirituali; perciocchè ed io e voi dopo me saremo odiati e perseguìti da tutti come scellerati e nimici del genere umano.

v. 37. *Hanno,* cioè debbono avere.

v. 38. *Ecco.* Così dicono gli Apostoli, non intendendo di quali guerre ed armi il Signore parlava. — *Basta.* Tacita riprensione dell'ignoranza de'Discepoli, i quali intendevano le parole di Cristo secondo la lettera. Il senso è: In questa guerra, onde io vi parlo, tanto serve il picciolo che il gran numero delle armi corporali; il mio Spirito v'insegnerà nell'avvenire di quali armi io intendo parlare.

v. 39. *Uscito,* cioè fuori di Ierusalem, in su la sera; vedi Luca, XXI, 37.

v. 40. *Al luogo,* cioè dove egli usava di ridursi, detto Get-semane; Matt., XXVI, 36.

v. 41. *Divelto,* cioè per la veemenza dell'agonia egli fu tratto come a forza dalla compagnia de' suoi Apostoli, coi quali egli prendeva qualche rimanente di consolazione e di gioia per andarsi a presentare tutto solo a Dio suo Padre per far la soddisfazione per tutti i peccati del mondo.

v. 43. *Un Angelo.* Incomprensibile grado d'umiliazione in Cristo, ricevendo da un Angelo suo servo conforto ne' suoi combattimenti; non certo per alcuna comunicazione di virtù, ma per la viva rappresentazione fatta alla sua umanità (inverso la quale in quel momento la Deità si nascondeva e sospendeva l'influsso della sua gioia e luce) della certezza della vittoria prossima e delle glorie che ne seguirebbero. Il tutto per mostrare ch' egli s'è per ogni maniera abbassato sotto gli Angeli; Ebr., II, 7.

v. 44. *Grumoli,* cioè gocciole rapprese. Esempio singolare, o certo rarissimo in natura, effetto d'una strema angoscia.

v. 52. *Capi.* Vedi v. 4. — *Voi siete,* o: Siete voi.

v. 53. *L' ora vostra,* cioè il tempo nel quale Iddio vi permette di sfogare i vostri furori sopra me; ed al diavolo, principe delle tenebre, di fare tutti i suoi sforzi per voi per tentare di sterminare e spegner me, che sono la Luce del mondo e il Sole della giustizia.

v. 66. *Concistoro.* Vedi sopra, Matt., XXVI, 3.

v. 69. *Della potenza,* cioè di Dio, nella gloria del suo Regno celeste; Ebr., I, 3 e VIII, 1.

v. 70. *Voi lo.* Maniera di parlare volgare per consentire a ciò che un altro dice.

Capo XXIII.

Gesù è menato a Pilato, 4 il quale, riconosciutolo innocente, 7 lo rimanda ad Erode, 11 da cui è sprezzato, schernito e rimandato a Pilato, 13 ed esso fa sforzo di liberarlo; ma i Iudei a grido di popolo vi s' oppongono; 24 laonde egli lo mette loro nelle mani ed è menato al supplicio, annunziando a Ierusalem l' orrendo giudicio di Dio; 33 e crocifisso con due ladroni, 39 de' quali l' uno miracolosamente si converte in su la croce: 44 mentre è nelle sue sofferenze, miracoli avvengono, tenebre soprannaturali, e la rottura della Cortina del Tempio; 46 poi muore ed è riconosciuto nella sua morte, 50 ed è levato di croce da Iosef d' Arimatea e seppellito.

v. 2. *Divietando.* Falsa calunnia, avendo il Signore insegnato il contrario (Matt., xvii, 27 e xxii, 21); ma essi traevano ciò per maligna conseguenza da quello ch' egli si diceva essere il Re de' Iudei, della progenie di David.

v. 11. *Bianca.* Greco: Lucente e risplendente; cioè venendo frescamente dal purgo. Il color bianco, come ancora lo scarlatto o porpora (Marco, xv, 17), era colore da re e da persone d' alta signoria; vedi Luca, xvi, 19. Altri traducono: Splendida o magnifica.

v. 16. *Gastigherò,* cioè con isferza; Matt., xxvii, 26.

v. 17. *Uno,* cioè d' infra i malfattori condannati.

v. 31. *Se fanno.* Maniera di parlare proverbiale. Il senso è: Se è loro permesso di procedere così crudelmente contro a me giusto e contro a' miei innocenti; quale sarà l' orribile giudicio di Dio sopra loro stessi, che sono scellerati all' estremo e sono la vera pastura del fuoco dell' ira di Dio?; vedi Ezech., xxi, 3; 1 Piet., iv, 17.

v. 36. *Dell' aceto.* Vedi sopra, Matt., xxvii, 34.

v. 40. *Non hai,* cioè se la vergogna non ti rattiene d' oltraggiare Gesù per lo suo supplicio, che tu sofferisci come egli stesso, il timor di Dio lo dovrebbe fare. O: E tu ancora non hai tu alcun timore di Dio, essendo nel supplicio stesso?; cioè tu sei viepiù da condannare che questo popolo, in farti beffe di Gesù, come esso, attesochè tu sei sotto la pena.

v. 42. *Ricordati,* cioè quando tu verrai in giudicio per dar compimento al tuo Regno celeste, accettami per la tua grazia nel numero de' tuoi per darmi parte in quello. Movimento e parola inspirata dallo Spirito Santo.

v. 43. *Tu sarai,* cioè quant' è all' anima. — *Paradiso.* Questa parola significa in ebreo ed in greco: Un giardino; e per figura tolta dal giardino, ove fu posto Adamo nel suo stato d' innocenza, accenna il luogo dell' eterna beatitudine; vedi 2 Cor., xii, 4; Apoc., ii, 7.

v. 47. *Glorificò,* cioè confessò ciò che Iddio dimostrava per prove esterne, e di che lo convinceva internamente esser verissimo, s' arrendette e si sottomise a Dio.

Capo XXIV.

Certe sante donne, andate al sepolcro per imbalsimare il corpo di Gesù, son dagli Angeli avvisate della sua risurrezione; 9 ed esse lo rapportano agli Apostoli, i quali no 'l credono; 13 Gesù si manifesta a due Discepoli viandanti, 36 e poi a tutti gli Apostoli, 48 a' quali promette lo Spirito Santo e li benedice; e poi è assunto in cielo.

v. 4. *Uomini,* cioè Angeli in forma umana.

v. 10. *Maria.* Si crede che sia la santa Vergine; vedi sopra, Matt., xii, 46; Marco, xvi, 1.

v. 13. *Di loro,* cioè de' Discepoli. —

Stadi, de' quali gli otto facevano il miglio.

v. 16. *Ritenuti,* cioè abbagliati per opera divina ed impediti nella loro azione naturale; vedi Gio., xx, 14 e xxi, 4.

v. 18. *Dimorando.* Altri traducono: Sei forestiere in Ierusalem, e non sai, ec.

v. 19. *In opere,* cioè in miracoli ed in dottrina divina e soprannaturale; vedi Fat., vii, 22. — *Davanti,* cioè approvato per tale da Iddio, il quale ne ha date delle prove evidenti, e dagli uomini stessi nelle loro coscienze; Luca, ii, 52; 2 Cor., viii, 21.

v. 30. *Prese.* Secondo l' usanza dei Iudei, che il padre di famiglia o il principale della compagnia, mettendosi a tavola, la benediceva per l' orazione e distribuiva il pane a tutti gli assistenti. — *La benedizione.* Vedi sopra, Matt., xiv, 19. Ora egli è credibile che qui Cristo usò qualche formulario consueto od alcun atto, per lo quale costoro lo riconobbero.

v. 31. *Gli occhi loro,* cioè l'uso libero ed intiero de' loro sensi interiori ed esteriori fu loro renduto; vedi Gen., xxi, 19; 2 Re, vi, 17, 20. — *Sparì,* cioè per qualche maniera miracolosa egli si sottrasse subitamente d'innanzi agli occhi loro.

v. 32. *Non ardeva,* cioè non era egli tutto commosso d' un fervore dello Spirito di Dio in movimento e zelo divino? Segno della sovrana virtù della parola di Dio.

v. 38. *Ragionamenti,* cioè strani e perplessi, di dubitazione della verità e di sospetto di qualche illusione.

v. 43. *Mangiò.* Non per alcuna necessità ed utilità, essendo il corpo suo spogliato delle condizioni della vita animale, ma solo per dare qualche maggior confermazione a' Discepoli per diversi sensi di natura.

v. 44. *Questi sono,* cioè la mia morte, sepoltura, risurrezione, ec., vi sono state predette da me e per tutta la Scrittura già innanzi; e però senza ragione vi sono parute tanto nuove e strane. — *Essendo,* cioè nella conversazione della vita terrestre e civile. — *Salmi.* Gli Ebrei distinguono i Libri del Vecchio Testamento in queste tre parti: Legge, Profeti, Agiografi; e fra questi ultimi i Salmi tengono il primo grado.

v. 45. *Aperse loro.* Come Fat., xvi, 14.

v. 47. *Nel suo Nome,* cioè per la sua commissione ed autorità, quant' è all' atto della predicazione; e per l'opera e beneficio suo, quant' è alla sostanza d' essa, che è la rimessione de' peccati.

v. 49. *La promessa,* cioè lo Spirito Santo ch' io v' ho promesso da parte del Padre mio (Gio., xiv, 16 e xv, 26), nel quale ancora è posto il compimento e il sommario di tutte le promesse di grazia; Fat., i, 4. — *Rivestiti,* cioè adorni e ripieni, ed insieme posseduti e retti per la forza divina dello Spirito Santo; vedi Giud., vi, 34.

IL SANTO EVANGELIO DEL SIGNOR NOSTRO GESÙ CRISTO, SECONDO SAN GIOVANNI.

San Giovanni tiene l'ultimo luogo fra gli Evangelisti, perchè essendo sopravvivuto agli altri, ed anche a tutti gli Apostoli, egli ha messa l'ultima mano a questa divina struttura degli Evangeli: recandovi molti capi di dottrina e d'istoria, necessari al compimento dell'opera ed al pieno ammaestramento della Chiesa, senza fermarsi a ripetere le cose sufficientemente narrate dagli altri. L'antica e comune credenza è stata, ch'egli ha scritto il suo Evangelio principalmente per cagione di certi eretici, Cherinziani, Ebioniti ed altri i quali fin da quel tempo oppugnavano la Deità del Figliuolo eterno di Dio. Laonde egli altresì più chiaramente e potentemente che gli altri ha insegnata e stabilita questa dottrina, primo fondamento della fede e della Chiesa cristiana. E per quella egli fa la sua entrata, con una sublime dichiarazione dell'eterna generazione del Figliuolo di Dio; là dove gli altri hanno presi i loro cominciamenti dalla sua concezione e nascimento umano. E nel seguito osserva questo stile, che là dove gli altri descrivono gran numero di fatti del Signore per via di narrazione, egli ne sceglie un minor numero de' più segnalati, aggiugnendovi presso che per tutto de' divini sermoni di Cristo sopra diversi capi della fede, che hanno rispondenza mistica a' detti fatti. Ed in luogo che gli altri hanno raccolte le dottrine del Signore le più comuni, San Giovanni ha tolto per impresa di spiegare le più alte e misteriose: e per ciò egli è stato, in comparazione degli altri, nominato dall'antichità, La grande Aquila volante. Fra questi misteri egli ne rappresenta quattro principali. Il primo è quello della sacratissima Trinità, dell'unità dell'Essenza divina e della distinzione delle persone; dell'ordine, della proprietà e maniera d'operare di ciascuna d'esse, principalmente nell'opera della Redenzione. Il secondo è quello dell'Incarnazione ed assunzione della natura umana del Figliuolo di Dio, stabilito, in questa unione delle due nature, Capo della Chiesa ed autore della salute d'essa: la quale avendo

egli compiuta nella sua propia persona, egli l' applica e comunica realmente ad essa per la sua parola, e per la mandata e dimora perpetua del suo Spirito in essa. Il terzo è quello dell' unione e comunione mistica di tutti i suoi fedeli con lui per essere rigenerati per lo suo Spirito, e per vivere, sussistere, crescere, esser nudriti e fruttificare in lui come vive membra del suo corpo. Il quarto è quello della beata risurrezione de' corpi de' fedeli, in virtù della suddetta unione ed alla somiglianza di quella di Cristo, per vivere con lui in eterno nella gloria e beatitudine celeste, della quale egli ha loro acquistata la ragione e n' è andato a prender la possessione per loro. Nella proposta di queste dottrine il Signore ha sempre riscontrate, da un lato, le maligne ed ostinate contraddizioni de' Iudei e de' loro Dottori; e dall' altro, di grandi ignoranze, rozzezze ed incredulità de' suoi propri Discepoli. Ma come egli ha severamente arguiti e convinti que' primi, così ha egli benignamente comportati e caritevolmente ammaestrati questi altri: fortificandoli per diverse esortazioni e promesse, principalmente per quella della mandata dello Spirito Santo, che ridurrebbe loro in memoria la sua dottrina e gl' illuminerebbe in ogni verità, della quale non erano ancora capaci, e la suggellerebbe loro ne' cuori, e di quella li renderebbe predicatori e testimoni fedeli per tutto il mondo. A tutte queste parti San Giovanni ha aggiunta, per colmo, l' ardentissima ed efficacissima orazione di Cristo a Dio suo Padre per lo compimento nella sua persona della salute degli Apostoli e di tutta la Chiesa, e per la guardia, conservazione, santificazione e perfetta unione d' essa in lui infino alla fin del mondo. Vero ritratto e sommario della perpetua intercessione ch' egli fa per lei nel cielo. In somma, si può dire che questo Evangelio è come l' anima e lo spirito infuso nel corpo dell' istoria raccolta dagli altri.

Capo I.

San Giovanni dichiara l' eterna Deità del Figliuolo di Dio, 3 Creatore e conservatore del mondo, ed Autore della luce spirituale nell' uomo: il quale essendo stato accecato per lo peccato per non riconoscer più l' autore d' essa, 6 egli stesso la raccende per l' Evangelio, predicato prima da Giovanni Battista, 11 poi da Cristo, rifiutato da' Iudei ed accettato da' fedeli; 14 poi descrive l' incarnazione d' esso, 15 e la testimonianza che Giovanni rendè a' Iudei di sè stesso e di Cristo, 29 il quale egli addita, 37 ed esso si fa conoscere ad Andrea, 42 a Pietro, 43 a Filippo 45 ed a Natanael.

v. 1. *Nel principio,* cioè avanti la fondazione del mondo, allora che non v' era nè tempo nè cose temporali, ma la sola eternità, il Figliuolo di Dio aveva il suo essere eterno. — *La Parola.* Termine propio a San Giovanni (Gio., I, 14; 1 Gio., I, 1 e V, 7; Apoc., XIX, 13) per significare il Figliuolo di Dio; ossia a riguardo del suo essere, nel quale essendo uno in essenza col Padre e da lui distinto nella sua persona, egli lo rappresenta perfettamente di fuori, come la parola esprime i pensieri ed i concetti dell' anima; ossia a riguardo della sua proprietà personale d' operare come per via di parola, pa-

lesando il consiglio di Dio (Sal., II, 7) e mettendolo in effetto per la sua onnipotente parola: cioè per la virtù della sua volontà prodotta fuori, e ciò tanto nella crezione del mondo, quanto nella Legge e nell' Evangelio; in luogo che il Padre opera per via di consiglio nascosto lungi dall'opera; e lo Spirito Santo per via di virtù interna e residente nell'opera; ossia a riguardo del suo ufficio d' interprete e di Messo del Padre per l'Evangelio; Gio., I, 18; Ebr., I, 1. Che che sia, egli appare che San Giovanni ha tolto questo nome dall' uso degli Ebrei, i quali per parola di Dio intendevano Iddio stesso, manifestandosi e come uscendo de' nascondimenti della sua gloria per alcuna segnalata operazione. — *Era appo.* Così è notata la distinzione della persona del Figliuolo da quella del Padre. — *Era Dio,* cioè uguale al Padre in essenza ed in gloria.

v. 2. *Essa,* cioè il Figliuolo di Dio avanti la creazione del mondo si riteneva come nel centro della sua gloria e beatitudine ch' egli ha comune col Padre (Gio., XVII, 5), senza prodursi nè per opere nè per parola.

v. 3. *Per essa,* cioè non solo come per causa congiunta e cooperante col Padre, ma anche secondo la sua proprietà personale, operando per la prossima ed immediata applicazione della sua azione. — *Senza essa.* Questo pare aggiunto per mostrare che il Figliuolo creando il mondo, l' ha fatto nell' unità dell' essenza e nella comunione della volontà, consiglio e virtù di Dio Padre, il quale deve sempre esser riconosciuto fonte e principio d' ogni cosa, operando nel suo Figliuolo e per lui.

v. 4. *In lei,* cioè non solo egli ha create tutte le cose, ma eziandio le conserva e sostiene nell' esser loro; vedi Fat., XVII, 28; Col., I, 17; Ebr., I, 3. — *La vita,* cioè quello stesso che è la fonte dell' essere e della vita nelle altre creature, aveva conferito alla sua imagine un dono singolare agli uomini nella prima creazione; cioè di ragione, di conoscenza e di sapienza per conoscere Iddio e servirlo.

v. 5. *La luce,* cioè questa prima luce originaria essendo stata offuscata ed in gran parte spenta per lo peccato, il Figliuolo di Dio, autore d' essa, non ha però lasciato d' alluminare l' uomo in molte maniere per opere e per parola per farsi conoscere a lui; ma le tenebre interne dell'uomo non ne hanno potuto comprender nulla a salute e vita, siccome l' occhio privo della sua luce di dentro non vede nulla in quella di fuori.

v. 6. *Vi fu,* cioè quella luce divina essendo stata così spenta, il Figliuolo istesso di Dio è venuto a raccenderla nel mondo per l' Evangelio, del quale Giovanni Battista è stato il primo predicatore.

v. 7. *Per testimonianza,* cioè per darne agli uomini una certa conoscenza e per mantenerla contro ad ogni dubbio e contradizione; sopra la certezza che si poteva e doveva avere della persona e vocazione di Giovanni, così per le profezie come per le chiare prove divine che l' accompagnavano; vedi Ebr., III, 5. — *Della Luce,* cioè di Cristo, fonte ed autore di questa luce celeste; Gio., VIII, 12; IX, 5 e XII, 46. — *Credessero,* cioè fossero indotti e preparati alla fede dell' Evangelio.

v. 9. *Colui.* Qui è interrotto il ragionamento intorno a Giovanni fino al versetto 15, per tramezzare le differenze e le preeminenze di Cristo sopra esso, il quale non era se non testimonio e guida. — *Allumina,* cioè infonde e conserva in tutti gli uomini alcune scintille di quella prima luce per lo dono d' intelligenza, di ragione e di coscienza (Rom., I, 19); il che Giovanni non ha potuto fare. — *Era,* cioè ab eterno, senza aver cominciato ad essere quant' è alla sua Deità, come Giovanni.

v. 10. *Era,* cioè fino dalla creazione egli è stato sempre presente nel mondo in virtù ed in perpetua azione.

v. 11. *Egli è,* cioè egli s' è fino dal principio sempre manifestato alla sua Chiesa, che è come la sua propia casa; ma molto spesso egli è stato rigettato per incredulità e ribellione.

v. 12. *A tutti.* Altra prerogativa di Cristo che ha conferito a' fedeli l' effetto e la virtù dell' adottazione spirituale, della quale Giovanni amministrava solo il segno e il sagramento nel suo Battesimo. — *Ragione,* o dignità ed eccellenza.

v. 13. *Non di sangue,* cioè non sono tali per generazione naturale. — *Di volontà,* cioè ed anche non si sono fatti tali eglino stessi per alcun atto, disposizione o movimento della loro propia volontà umana. — *Da Dio,* cioè per la virtù del suo Spirito all' imagine del Padre celeste.

v. 14. *È stata,* non già per cangiamento alcuno di sè, ma per assunzione in unità di persona; vedi Ebr., II, 16. — *Fatta.* Per accennare la differenza della sua generazione eterna, in quanto egli è Figliuolo di Dio; e della sua creazione e formazione in tempo, in quanto egli è vero uomo; vedi Rom., I, 3; Gal., IV, 4. — *Carne,* cioè creatura umana, nello stato della vita animale e corporale con tutte le sue infermità e necessità, accennate spesso per la parola di carne; 1 Tim., III, 16; Ebr., II, 14 e V, 7. — *È abitata,* cioè è conversata nel mondo ed ha quivi compiuto il corso della sua vocazione. — *Noi abbiamo,* cioè noi Apostoli abbiamo veduti molti raggi della sua maestà e potenza divina nelle sue opere e miracoli, e principalmente nella sua trasfigurazione; Matt., XVII, 1; 2 Piet., I, 16, 17. — *Di grazia.* Questo può intendersi de' doni dello Spirito Santo, de' quali Cristo è stato ripieno; così nell' intelletto, le cui perfezioni sono tutte comprese sotto la verità, come nel cuore e parte attiva, le cui doti vanno tutte sotto la parola di grazia (Luca, II, 40); o degli effetti di esso inverso gli uomini, operando in ogni misericordia e benignità ed insegnando in verità; ovvero ancora verificando per l' adempimento tutte le promesse antiche di grazia.

v. 15. *Gridò,* cioè quando Cristo si presentò a lui, ed egli per inspirazione divina lo riconobbe, applicando a questa singolare persona ciò ch' egli aveva sempre predicato della venuta del Messia. — *Colui che,* cioè benchè io sia stato manifestato al mondo avanti lui, pure è egli senza fine maggiore di me in dignità, in ufficio, in virtù d' operazione, essendo vero eterno Dio.

v. 16. *E noi.* Parole dell' Evangelista conseguenti al versetto 14, il cui senso è: Non solo egli è ripieno di tutti i suddetti doni nella sua persona, ma ne è stato costituito la fonte a tutti i suoi fedeli, i quali partecipano quelli per fede. — *Grazia,* cioè noi siamo ricevuti nella grazia di Dio per la grazia ed amore del Padre inverso Cristo nostro Mediatore (Rom., V, 15; Efes., I, 6), per la quale ancora avendolo stabilito Capo della sua Chiesa, egli distribuisce a ciascuno de' suoi membri la porzione de' suoi doni.

v. 17. *Perciochè,* cioè Cristo solo può donare i suddetti beneficii, perciocchè quelli non possono ottenersi se non per la Legge o per Cristo: ora Moisè e la Legge dichiarano bene qual sia la volontà di Dio e la giustizia dell' uomo; ma non danno il potere d' adempierla per acquistare la grazia di Dio, e presentano le figure, ma non ne producono l' effetto; ma Cristo ha fatto l' uno e l' altro.

v. 18. *Niuno,* cioè niun uomo per sè stesso ha accesso nè comunicazione di conoscenza nè di grazia con Dio, ma solo per lo Figliuolo d' esso, il quale nella sua persona è il vivo e perfetto ritratto del Padre (Gio., XIV, 9; 2 Cor.,

IV, 4; Col., I, 15; Ebr., I, 3); e per la sua dottrina lo rappresenta a salute, e per lo suo merito ed intercessione lo rende propizio e comunichevole all'uomo. — *Ch'è nel,* cioè che gli è intimo per conoscerlo perfettamente, e carissimo per esser mezzano di grazia e di perdono.

v. 21. *Elia.* Il quale s'imaginavano dover venire in propia persona per lo passo di Malachia (IV, 5), male inteso; Matt., XVII, 10. — *Il Profeta,* cioè predetto da Moisè (Deut., XVIII, 15), il quale credevano essere un altro che il Messia; vedi Gio., VI, 14 e VII, 40, 41.

v. 24. *I Farisei.* Questo pare notato per mostrare che come gran Dottori non si contentarono di fare il loro messo, ma anche si misero a quistionare con Giovanni, che usava il Battesimo allo sprezzo e come a gara di tanti lavamenti religiosi, ordinati ed osservati da loro.

v. 25. *Perchè,* cioè con quale autorità introduci tu questo nuovo Sagramento? E quale virtù può egli avere essendo amministrato da te, che manchi di vocazione uguale a que' gran personaggi predetti nella Scrittura, che debbono spandere l'acque della grazia promesse da' Profeti?

v. 26. *Io battezzo,* cioè io sono ministro del Messia che è già venuto nel mondo, benchè non sia ancora manifestato, e per la sua autorità fo ciò che io fo; e da esso dipende tutta la virtù spirituale, della quale io dispenso solo il segno esteriore; v. 33.

v. 28. *Betabara.* Si crede che sia il luogo mentovato in Giudici (VII, 24); e pare che quivi fosse qualche tragetto del Iordano, come l'accenna il nome ebreo. Altri leggono: Betania; ma conviene che fosse un'altra che quella di Gio., XI, 18.

v. 29. *L'Agnello,* cioè colui che Iddio ha ordinato per fare l'espiazione del peccato, e tôrne l'obbligazione e il regno e la pena per l'oblazione della sua persona in sacrificio grato a Dio: figurato per le quotidiane immolazioni degli agnelli sotto la Legge, de' quali tutta la significazione è stata adempiuta in lui. Più è verisimile che la figura sia tratta dagli agnelli de' sacrifici quotidiani che dal pasquale, che aveva più del Sagramento in applicazione dell'espiazione fatta che dell'offerta in farla. Ora pare che questo scontro di Cristo e di Giovanni avvenne dopo il ritorno di Cristo dal deserto, ove fu tentato dal diavolo.

v. 31. *No 'l conosceva,* cioè di faccia, avanti che Iddio me l'avesse rivelato quando Cristo venne al mio Battesimo, e me ne avesse dipoi data la confermazione per la veduta della colomba. Il senso è: Non v'è alcuna collusione fra noi, attesochè io non ho avuta alcuna conoscenza di lui se non per rivelazione divina che m'è stata data, acciocchè io servissi a farlo conoscere.

v. 32. *Testimoniò,* cioè dopo la seconda manifestazione di Cristo per lo segno della colomba.

v. 34. *È il Figliuolo.* Quale i Profeti avevano dichiarato dovere essere il Messia; Sal., II, 7, 12; Isaia, IX, 5.

v. 39. *Le dieci,* cioè non v'erano più se non due ore di giorno. Questo pare notato per mostrare la breve dimora che fecero allora con lui e per distinguere questo primo grado della loro vocazione dall'altro (Matt., IV, 18), dopo il quale dimorarono del continuo col Signore.

v. 41. *Il primo.* Pare che voglia dire che i suddetti due discepoli essendosi messi a cercar Pietro, Andrea lo trovò il primo.

v. 42. *Cefa.* Parola siriaca che vuol dire: Pietra; vedi sopra, Matt., XVI, 18.

v. 45. *Che è,* cioè che fa quivi la sua stanza ordinaria; vedi sopra, Luca, II, 4.

v. 46. *Gli disse.* Questo è fondato sopra ciò che Nazaret era in Galilea, paese molto mescolato ed infetto di paganesimo; ed anche perchè i Galilei erano il più gente grossa ed idiota.

v. 49. *Tu sei.* Parola procedente da inspirazione divina, aggiunta all' ammirazione di quell' atto di Deità di vedere le cose che sono fuori della sua presenza.

v. 51. *Da ora,* cioè ciò ch' io t' ho detto non è se non un picciolo saggio della mia Deità, la quale ora che, dopo il mio Battesimo, io sarò entrato nell' esercizio del mio ufficio pubblico, io vi farò apparire più appieno per lo servigio che del continuo mi renderanno gli Angeli; Matt., IV, 11; Luca, XXII, 43; Gio., XII, 29. E mostra che faccia allusione alla scala di Iacob; Gen., XXVIII, 12.

Capo II.

Il Signore fa il suo primo miracolo in Cana di Galilea, mutando dell' acqua in vino; 12 *va in Capernaum e di là in Ierusalem alla festa di Pasqua,* 14 *ove caccia del Tempio i venditori ed i cambiatori;* 18 *laonde i Iudei chieggono un miracolo per segno della sua autorità, ma egli li rimanda alla gran prova della sua risurrezione;* 23 *molti credono in lui, ma l' ipocrisia ed incostanza loro è riconosciuta per la virtù divina di Cristo.*

v. 1. *Tre giorni,* cioè dopo i suddetti ragionamenti, o dopo il suo ritorno dal deserto; Gio., I, 29, 43. — *Di Galilea.* Aggiunta per distinguere questa città da un' altra del medesimo nome, posta nella tribù d'Aser (Ios., XIX, 28), soprannominata Cana la Grande.

v. 3. *Non hanno.* Mostra che la santa Vergine dopo il Battesimo di Cristo aveva più chiaramente riconosciuta la virtù divina d' esso, la quale nella presente necessità ella lo richiede di volere spiegare.

v. 4. *Che v' è.* Cristo dopo il suo Battesimo essendo uscito della vita privata ed entrato nell' esercizio del suo ufficio sacro, non ha più renduta a sua Madre quella sommessione umana come innanzi (Luca, II, 51; vedi Matteo, XII, 48; Gio., XIX, 26); e perciò non riceve da lei nè preghiera nè avvertimento, per mostrare che nello spiegare la sua virtù divina egli usava il suo assoluto beneplacito secondo la sua sapienza, ed anche ch' egli è il solo intercessore appo il Padre e che niuno lo può essere inverso lui. — *L' ora mia,* cioè ben voglio fare il miracolo che tu chiedi, ma il momento del tempo prefisso dalla mia sovrana volontà non è ancora venuto; vedi Gio., VII, 8.

v. 6. *Pile.* Gran vasi a tenere acqua. — *Secondo,* cioè per servire a' frequenti lavamenti ordinati per la Legge, od introdotti per tradizione; Marco, VII, 3, 4.

v. 11. *Credettero,* cioè furono confermati nella fede ch' era ancora tenera e debole in loro.

v. 12. *I suoi fratelli.* Vedi Matteo, XII, 46.

v. 13. *Salì.* Secondo la Legge; Esodo, XXIII, 17; Deut., XVI, 16.

v. 15. *Gli cacciò.* Fatto simile a quello di San Matteo (XXI, 12), ma però diverso.

v. 18. *Che segno,* cioè dimostraci la tua vocazione ed autorità ricevuta da Dio per riformare in questa maniera i costumi e l' usanze approvate. Benchè invero non fosse una legge generale che ogni Profeta fosse obbligato di verificare la sua vocazione per miracoli; Gio., X, 41.

v. 19. *In tre.* Cristo rifiuta loro il miracolo, perchè l' operazione d' esso dipendeva dal suo beneplacito, e che nell' atto ch' egli aveva fatto, evidentemente buono e lodevole, non accadeva alcuna prova straordinaria, e che essi n' erano indegni per la loro incredulità; e li rimanda alla sua risurrezione e glorificazione, per la quale la verità della sua persona ed ufficio apparirebbe chiaramente; vedi Matteo, XII, 40; Rom., I, 4.

v. 20. *Questo.* Alcuni riferiscono questo alla ristorazione del Tempio fatta da Zorobabel; altri, alle riparazioni ed abbellimenti che vi fece Erode; opera ch' era già durata quarantasei anni, e durò ancora molto tempo appresso.

v. 24. *Non fidava,* cioè conoscendo l'ipocrisia e l'incostanza di molti d'infra loro, egli non li riceveva nella sua compagnia ordinaria come i suoi affidati Discepoli, ma si guardava da loro.

Capo III.

Gesù ammaestra Nicodemo, suo discepolo segreto, intorno alla spirituale rigenerazione dell' uomo: 11 la qual dottrina, come tutto il rimanente dell' Evangelio, dee essere accettata come verità divina proposta dal Figliuolo eterno di Dio, il quale per la sua incarnazione s' è abbassato per la salute degli uomini; 18 se non che a lor condannazione rigettino la sua grazia per la loro incredulità cagionata dall' amor del peccato, ch' è convinto e combattuto per l' Evangelio: 22 Gesù viene in Giudea e battezza; 26 il che i discepoli di Giovanni avendo rapportato al loro Maestro, egli dichiara loro la sovrana dignità della persona e dell' ufficio di Cristo, a cui conviene ch' egli ceda l' onore e faccia luogo.

v. 2. *Di notte,* cioè per tema della persecuzione de' Iudei; Gio., VII, 13; IX, 22; XII, 42 e XIX, 38.

v. 3. *Se alcuno,* cioè se di figliuolo di Adamo corrotto nella sua natura e figliuolo d' ira, egli non diviene Figliuolo di Dio per adottazione di grazia e rigenerazione di Spirito.

v. 5. *D' acqua.* Pare che additi due parti distinte di questo cangiamento, e che per acqua intenda l' espiazione e la rimessione del peccato; e per lo Spirito, tutta l' opera della rigenerazione e santificazione interna dell'uomo. Ovvero mostra il mezzo esterno ordinario di questa rigenerazione, che è il Battesimo; e l'interna virtù dello Spirito Santo, onde quello ha tutta la sua efficacia.

v. 6. *Ciò che è,* cioè l'uomo generato naturalmente da padre e madre, corrotti per lo peccato, è anch' egli corrotto, secondo che tutte le cose partecipano le qualità della loro origine, e perciò ha in sè la cagione della morte e niuna disposizione alla vita; in contrario l'uomo rigenerato per lo Spirito essendo fatto spirituale ha la semenza della vita eterna, secondo l' ordine e la conseguenza infallibile che v' è della carne alla morte e dello Spirito alla vita; Rom., VIII, 13; Gal., VI, 8. — *Della carne.* Questa parola significa qui, come spesso altrove, la natura umana nella sua corruzione e peccato. — *È carne,* cioè tutto carnale e vizioso, e perciò incapace del Regno celeste; 1 Cor., XV, 50. — *È Spirito,* cioè è spirituale in qualità, sentimenti, movimenti ed azioni sante e divine.

v. 7. *Non maravigliarti,* cioè questa dottrina della rigenerazione non ti muova ad una maraviglia di dubitazione o d' incredulità (Gio., V, 28); perciocchè, benchè la maniera d' essa sia soprannaturale ed incomprensibile, gli effetti però ne sono molto apparenti e sensibili come nel vento; vedi Eccl., XI, 5.

v. 10. *Non sai.* Benchè sieno state chiaramente proposte da' Profeti; Sal., LI, 12; Ezech., XI, 19 e XXXVI, 26, 27.

v. 11. *Che noi,* cioè io ed i miei Discepoli insegnamo dottrine certe e non d' invenzione umana, come sono le vostre tradizioni; perciocchè io, come vero Dio, so tutti i segreti del Padre, e li manifesto fedelissimamente come mandato da lui; v. 32. — *Voi.* Parla a' Iudei in comune.

v. 12. *Le cose terrene,* cioè le quali tutti i fedeli debbono sapere e mettere in opera in questo mondo. — *Celesti,*

cioè i più alti misteri, la cui piena conoscenza e godimento è riservato alla vita celeste.

v. 13. *Niuno,* cioè voi dovete credermi nelle une e nelle altre; perciochè niun uomo per sè stesso ne ha conoscenza e non ha la cura di dichiararle; ma io solo, il quale benchè abbia preso carne umana e mi sia abbassato in essa, pur nondimeno quant' è alla mia Deità risiedo eternamente nel cielo, avendo medesima essenza, gloria e vita che il Padre mio; Matt., XI, 27: Gio., I, 18 e VI, 46; Apoc., V, 5, 7. — *È salito,* cioè per acquistare la scienza originale di queste cose.

v. 14. *Come,* cioè il mio abbassamento sarà seguìto dall' esaltazione della mia natura umana in cielo, acciocchè per la mandata del mio Spirito e per la mia parola io rizzi una chiara insegna della salute ch' io avrò acquistata per applicarla a tutti per fede; Efes., IV, 9, 10, 11.

v. 16. *Il mondo,* cioè il genere umano nella sua generalità, benchè con la distinzione de' suoi eletti secondo il suo beneplacito. — *Dato,* cioè ordinato per pura grazia, per Redentore; mandato nel mondo al suo tempo, esposto a tutte le sofferenze necessarie; ed infine applicato e realmente conferito con tutti i suoi beneficii a' fedeli, per interna operazione dello Spirito Santo, che crea in essi la fede per vivamente apprenderlo.

v. 17. *Con ciò,* cioè il propio fine della mandata del Figliuolo di Dio è per salvare e non per condannare il mondo; perciocchè per questo effetto non era bisogno ch' egli prendesse carne umana; bene è vero che per accidente egli aggrava la maladizione degl' increduli che rigettano la luce della sua grazia per rimanere nelle tenebre della loro ignoranza e peccato; vedi Gio., XVI, 9. — *Mandato,* cioè ordinato per consiglio di tutta la Trinità che il Figliuolo in propia persona ed immediatamente prenda carne umana nel mondo ed in quella eseguisca l' opera della Redenzione. E così conviene sempre intendere queste parole di mandare del Figliuolo e dello Spirito, per lo compimento in propia persona di quell' atto propio a ciascuno d' essi, del quale però il consiglio è comune a tutte le persone insieme, servato l' ordine dell' operare.

v. 19. *La condannazione,* cioè la cagione e il soggetto d' essa. — *Gli uomini,* cioè una gran parte di loro, tutti i mondani non rigenerati. — *Perciochè le,* cioè una delle principali cagioni di questa incredulità è che l' uomo dilettandosi nel peccato abborrisce la luce e la virtù dell' Evangelio, che scuopre la bruttezza del peccato e ne arguisce la malignità per condurre l' uomo a penitenza.

v. 21. *Di verità,* cioè leali e sincere, nelle quali la coscienza è sicura dell'approvazione di Dio; laonde più quelle sono poste alla luce, più gioia e contentamento portano a quello che le fà; vedi Sal., XXXVII, 6. — *In Dio,* cioè secondo la sua volontà che è come la forma e il modello delle buone opere (Rom., VI, 17); o delle quali la radice e il principio è la comunione che l' uomo ha con Iddio per lo suo Spirito.

v. 22. *Venne,* cioè da Ierusalem (Gio., II, 23) venne nel tenitorio della Iudea. — *Battezzava,* cioè per lo ministerio de' suoi Discepoli; Gio., IV, 2.

v. 23. *Enon.* Si crede che queste due città erano di qua dal Iordano e vicine d' esso nella mezza tribù di Manasse. Ed appare da San Giovanni (X, 40), che Giovanni si tramutò da Betabara ch' era di là dal Iordano in questo luogo che era di qua.

v. 25. *Fu mossa.* Da ciò che segue egli appare che la quistione era quale de' due Battesimi, di Cristo o di Giovanni, era di maggior virtù; o se amendue erano uguali per purificare l' anima di peccato. — *Da' discepoli,* o da al-

cuni de' discepoli. — *Co' Iudei,* i quali andavano al Battesimo di Cristo. Alcuni testi hanno: Con un certo Iudeo.

v. 26. *Vennero,* cioè i discepoli di Giovanni, mossi da gelosia o da desiderio d' ammaestramento.

v. 27. *L' uomo.* Il senso è: Io non posso nè debbo essere altro nè più che Iddio m' ha voluto fare, egli m' ha fatto servidore; conviene adunque che voi ed io ci riteniamo nel nostro grado e misura, e cediamo il sovrano onore al Signore che è Cristo. Ovvero: Avendo ricevuto ciò ch' io ho per dono di Dio, egli non v' è alcun soggetto di gloria per me, nè d' ambizione per voi; 1 Cor., IV, 7.

v. 29. *Colui,* cioè Cristo interviene in tutto ciò in qualità di Capo e di persona principale, come lo sposo in una solennità di nozze; ma io non vi sono se non come accessorio e servente ammesso per grazia, ed in ciò ho la mia gioia perfetta senza alcun turbamento di gelosia.

v. 30. *Diminuisca,* cioè ch' io vada dichinando quant' è alla mia persona infino alla morte; ed anche che questo mio ufficio straordinario e preparatorio ceda alla piena manifestazione di Cristo e del suo Evangelio.

v. 31. *Colui che è,* cioè un uomo mortale, quale io sono, non può dar forza a' suoi fatti e detti sopra ciò ch' egli è egli stesso; e perciò io non posso dare efficacia alla mia predicazione e Battesimo per la purificazione e conversione dell' anima, Cristo solo lo può fare. — *È sopra,* cioè in virtù ed operazione che dipende tutta da lui, il quale l' aggiugne all' opera dei suoi ministri secondo il suo beneplacito.

v. 32. *Testifica,* cioè il medesimo si deve dire della verità che della virtù; esso l' ha tutta intiera come nella sua propia fonte, i suoi ministri non l' hanno se non per beneficio e comunicazione sua; v. 11. — *Ma niuno,* cioè benchè un picciolissimo numero di gente gli presti fede.

v. 33. *Colui che,* cioè i veri fedeli ratificano e confermano in quanto è in essi la verità della parola di Dio, la quale Cristo annunzia in perfetta purità, secondo ch' esso ha nella sua natura umana, e per riguardo del suo ufficio di Mediatore ricevuta la pienezza dello Spirito in conoscenza ed in ogni altro dono (Gio., I, 14, 16; Col., I, 19 e II, 9), e non come ciascuno de' fedeli in certa e limitata porzione e misura; Rom., XII, 3, 6; 1 Cor., XII, 7, 11; 2 Cor., X, 13; Efes., IV, 7.

v. 35. *Il Figliuolo,* cioè eziandio in qualità di Mediatore.

Capo IV.

Gesù si diparte di Iudea e viene in Galilea, 4 e passando per Samaria s' incontra in una donna Samaritana, la quale egli converte e l' ammaestra della grazia di Dio nel Messia venuto, e del vero servigio spirituale che Iddio richiede; 25 e dichiara a' suoi Apostoli ch' era giunto il tempo, nel quale per lo ministerio loro sarebbe raccolto il frutto delle fatiche de' Profeti, nella conversion del mondo; 39 molti Samaritani si convertono per la sua parola; 43 poi, venuto in Galilea, sana il figliuol malato d' un ufficiale del re.

v. 3. *Lasciò.* Per non derogare fuori di tempo, come è verisimile all' autorità di Giovanni per la sua presenza; o per non dar materia di fare comparazione od opposizione de' due Battesimi con pregiudicio d' amendue; o per ischifare occasione di vana ambizione e seguito popolare.

v. 5. *Sichar.* Si crede che è il medesimo luogo che è altrove nominato Sichem.

v. 6. *La fontana.* Era qualche cele-

bre pozzo d'acqua viva che portava il nome di Iacob, onde però la Scrittura non fa alcuna menzione. — *Così*, cioè nella maniera d'un uomo stanco senza mostrare di fermarvisi a studio, benchè nel segreto della sua Provvidenza divina egli avesse l'intento della conversione della gente di quel luogo. — *Sei ore*, cioè il mezzodì.

v. 7. *Di Samaria*, cioè Samaritana di nazione e di rito; od anche natìa di Samaria, benchè abitante in Sichar.

v. 9. *I Iudei non*. Perciocchè i Samaritani non erano se non una mischianza di popoli pagani (2 Re, XVII, 24), e dopo la cattività avevano edificato un Tempio nel monte di Garizim, e con alcuni Iudei apostati avevano quivi stabilito un falso culto a gara di quello di Ierusalem (Neh., XIII, 28); laonde erano scomunicati da' Iudei, e gli uni e gli altri nudricavano di grandi odii fra loro.

v. 10. *Il dono*, cioè la grazia salutare che Iddio presenta agli uomini in me. — *Dell' acqua*. Così nomina la grazia di Dio e il dono dello Spirito Santo, che sono di perenne durata e virtù per ispegnere gli ardori della coscienza riarsa per la maladizione di Dio, per acquetare la sete de' beni eterni ed adacquare la sterilità e secchezza dell'anima per renderla feconda in buone opere.

v. 12. *Sei tu*, cioè poichè tu non hai il modo di presentarmi dell'acqua di questo pozzo mancando di strumenti da attignerla, io m'imagino che tu mi dài speranza di qualche altra acqua più pura ed eccellente che questa; ma come può ciò essere, attesochè Iacob, a cui tu non sei da paragonare, si contentò di questa? — *Di Iacob*. Secondo che questi popoli portavano ancora, benchè falsamente, il nome di Israeliti per alcun rimanente delle dieci tribù e qualche mischianza di Iudei.

v. 14. *Sete*, cioè di quella sete dell'anima, che è una intiera privazione della grazia di Dio e della consolazione del suo Spirito con un sentimento cocente e disperato (Isaia, LXVI, 13; Hos., II, 3; Luca, XVI, 24); non certo della sete del sentimento della sua necessità, nè del desiderio ardente di godere di quella grazia, il quale deve durar sempre nel fedele in questo mondo, dove egli non è giammai appieno saziato nè appagato; Isaia, LV, 1; Matt., V, 6; Apoc., XXI, 6 e XXII, 17. — *L'acqua*, cioè quel dono spirituale non è come un sorso d'acqua, il quale essendo bevuto passa subito, e il cui effetto è di poca durata; ma è una grazia residente nel fedele come una provvisione ch'egli ha appresso di sè per ricorrervi ad ogni ora al bisogno, per conservare in sè la vita spirituale finchè sia compiuta nell' eterna.

v. 16. *Va, chiama*. Il fine di Cristo era non solo di fare intendere a questa donna ch'egli era vero Dio, che conosceva la sua mala vita; ma ancora di risvegliare la sua coscienza per riconoscere il suo peccato e ricercarne per fede e penitenza il perdono da Dio, che è il vero refrigerio ed adacquamento dell'anima.

v. 20. *I nostri*, cioè i Patriarchi antichi, come Iacob; Gen., XXXIII, 20. Ora essendo convinta nella sua coscienza e riconoscendo Cristo per Profeta, ella s'imagina che, essendo esso Iudeo, non vuole richiedere altro da lei se non che ella si faccia Iudea, e sopra ciò gli forma questa oggezione. — *Monte*, cioè di Garizim. — *Voi dite*. Secondo l'ordine di Dio, che aveva ristretta quella libertà antica d'adorarlo in altri luoghi.

v. 21. *Che voi non*, cioè che ogni distinzione di luoghi sarà annullata per la predicazione dell' Evangelio, come ancora la differenza de' popoli, essendo voi Samaritani ugualmente co' natii Iudei ricevuti nel Patto di grazia ed ammessi al suo servigio spirituale; Mal., I, 11.

v. 22. *Voi adorate*, cioè al presente tutto il culto di voi Samaritani è falso,

essendo contrario alla Legge di Dio, nonostante tutte le vostre intenzioni di servire il vero Iddio, il quale voi non conoscete, poichè voi non seguitate la luce della sua parola e non lo servite secondo la sua volontà; in contrario i Iudei soli hanno il suo vero Iddio e il suo servigio esterno da lui stabilito ed approvato, nel quale però non è posta la vera pietà; anzi nell' interno e spirituale, di fede, d' invocazione, di conversione, ec., il quale in breve tempo io stabilirò nel mondo. — *Noi,* cioè i Iudei, de' quali io sono. — *La salute,* cioè la dottrina salutare del Patto della grazia è conservata fra' Iudei e conviene ricercarla da loro; Rom., IX, 4.

v. 23. *In ispirito,* cioè spiritualmente, per azioni e movimenti dell' anima rigenerata per lo Spirito Santo; il che è la sostanza e il vero corpo dell' ombre e figure del culto cerimoniale, il cui uso sarà da me annullato per istabilire l'altro; vedi Rom., XIV, 18; Filip., III, 3. — Se non che per ispirito Cristo intenda la forma spirituale ordinata da Dio; e per verità, la sincerità e la dirittura del cuore ad osservarla.

v. 24. *Conviene che,* cioè per rendergli un servigio conveniente alla sua natura.

v. 25. *Io so.* Di qui appare che i Samaritani stessi aspettavano il Messia promesso a' Padri, il quale credevano dovere appieno rivelare la volontà di Dio e la dottrina della salute. — *Cristo,* cioè in lingua greca, che era in quel tempo volgare nella Palestina.

v. 27. *Parlasse.* Il che essi giudicavano essere troppo basso ed indecente.

v. 34. *Il mio cibo,* cioè il mio unico diletto è di fare ciò ch' è dell' ufficio mio, come al presente è la conversione di questa donna e di questo popolo.

v. 35. *Non dite,* cioè la mietitura terrestre invero non è ancora presta, ma ben l' è la spirituale della conversione delle genti per l' Evangelio: che è come il frutto maturo della sementa fatta da' Profeti, come tosto ne vedrete l'esempio in questi Samaritani. — *Quattro mesi.* Questi ragionamenti essendosi fatti al ritorno della Pasqua (Gio., II, 13), e la ricolta facendosi in Iudea nella Pentecoste, chiamata per ciò la Festa della mietitura (Esodo, XXIII, 16), pare che per mietitura qui si debba intendere il cuor della state, che è per l' universo mondo la stagione della ricolta. Se non che si dica che questi ragionamenti furono fatti nell' anno seguente, in qualche stagione non ispecificata. — *Riguardate,* cioè per contemplazione spirituale. — *Le contrade,* cioè il mondo tutto seminato d' eletti, che sono in sul punto d' esser chiamati e convertiti.

v. 36. *Or il,* cioè benchè paia che i Profeti sieno stati a guisa di lavoratori e seminatori, portando la più grave fatica, appetto a voi Apostoli che venite alla ricolta tutta presta, opera più agevole e dilettevole; nondimeno per voi ancora è riposto un gran premio, come per loro, nella celeste beatitudine, comune a' Profeti ed agli Apostoli, ed a tutti gli altri veri servidori di Dio. — *In vita,* cioè della qual fatica la ricompensa è la vita.

v. 37. *Quel dire.* Poteva esser qualche proverbio volgare di quelli che godono delle fatiche altrui.

v. 42. *Sappiamo,* cioè per la persuasione interna dello Spirito che accompagnò la parola di Cristo.

v. 43. *In Galilea,* cioè in Cana (v. 46) e non in Nazaret sua città, onde era stato scacciato (Luca, IV, 29), nè in Capernaum sua dimora ordinaria; Matt., IV, 13 e IX, 1.

v. 46. *Reale,* cioè d' Erode il Tetrarca, che usurpava ancora il titolo di re, benchè ne fosse stato spogliato da Augusto; vedi sopra, Matt., XIV, 1.

v. 48. *Se voi.* Rimprovero dell' incredulità de' Galilei.

v. 50. *Vive,* cioè è sano e salvo.

v. 51. *Scendeva,* cioè era già bene avanti in cammino per ritornare a casa.

v. 53. *Credette,* cioè fece aperta professione della fede in Cristo.

v. 54. *Questo.* Il senso è: Dopo ch'egli fu ritornato in Cana, ove avea fatto il primo miracolo (Gio., II, 7, 11), vi fece ancora quest' altro.

Capo V.

Gesù in giorno di Sabato guarisce un malato, che da molti anni giacea presso della piscina; 10 *ed i Iudei, sdegnati che gli avesse comandato di caricarsi addosso il suo letticello in quel giorno,* 17 *e che chiamasse Iddio suo Padre, cercano a farlo morire;* 19 *ed egli all' incontro dichiara loro ch' egli non è nelle sue opere sottoposto ad alcuna Legge del Sabato, ma ch' egli segue ed adempie la volontà di suo Padre, il quale l' ha apertamente dichiarato suo Figliuolo, avendogli dato il reggimento del mondo in vita e salute a' credenti, ed in condannazione agl' increduli e ribelli;* 31 *di che il Padre, per sè stesso,* 33 *per Giovanni Battista,* 36 *per le sue opere divine,* 39 *per le Scritture* 45 *e per Moisè avea renduta una indubitata testimonianza, alla quale essi resistevano per pura malignità.*

v. 1. *Una festa.* Se San Giovanni ha esattamente seguìto l' ordine de' tempi, questa festa è potuta esser la Pentecoste, che seguiva immediatamente la Pasqua; Gio., II, 13.

v. 2. *Della Porta.* Era una delle porte di Ierusalem vicina al Tempio; detta così, come si crede, perciocchè per essa il bestiame entrava nella città; vedi Neh., III, 1, 32 e XII, 39. Altri sopra il Mercato delle pecore, ma è tutt' uno; perciocchè questo mercato era presso di questa porta. — *Una piscina.* Era una gran conserva d'acqua, come ve n' erano molte in Ierusalem, nelle quali l' acqua del fonte di Ghihon si riduceva per condotti sotterranei, per l' uso del bagnarsi, di lavare, d'abbeverare il bestiame ed altri; Neh., II, 14 e III, 16; Isaia, VII, 3; XXII, 9, 11 e XXXVI, 2; Gio., IX, 7. — *Betesda,* cioè casa, o luogo di pietà; detta così per lo miracolo delle guarigioni che vi si facevano. Altri spongono questo nome altramente; ma questo senso pare più verisimile.

v. 4. *Un Angelo,* cioè per la volontà e per la virtù di Dio.

v. 10. *Non t' è.* Egli è ben vero che portar carichi era una dell' azioni corporali divietate nel Sabato (Neh., XIII, 19; Ier., XVII, 21); ma Cristo Signor sovrano ne poteva esentare; ed oltr' a ciò questo fatto non era contro al senso della Legge, in quanto non era fatica, anzi un pubblico segno della liberazione, alla gloria di Dio ed all' ammaestramento degli uomini.

v. 14. *Non peccar,* cioè convertiti da' tuoi peccati, i quali hanno potuto muovere la giustizia di Dio ad un così lungo gastigo; Mat., IX, 2. Ovvero: Dopo aver ricevuto da Dio questa grazia, rendigliene una perpetua riconoscenza in ubbidienza e servigio.

v. 17. *Il Padre,* cioè come Iddio non è sottoposto alla Legge del Sabato, anzi opera incessantemente, benchè non per creare un nuovo mondo nè nuove specie; così io, suo Figliuolo eterno, opero in ogni tempo senza legge nè limitazione, così nell' opere puramente divine, come in quelle ch' io fo in qualità di Mediatore.

v. 19. *Non può,* non per impotenza; ma per cagione dell' unità dell' essenza e della perfetta unione di volontà e d' operazione di me col Padre, il quale è la fonte e come il primo esemplare di tutte l' azioni suddette. — *Vede.* Termine figurato per accennare l' ineffabile comunione di volontà, sapienza e potenza fra il Figliuolo e il Padre nell' ordine interiore della sacratissima

Trinità; o la perfetta dipendenza e conformità della volontà di Cristo come Mediatore a quella di Dio suo Padre, e la perpetua condotta del Padre inverso lui (Isaia, XI, 3); o l'ufficio di adempiere tutto il consiglio segreto del Padre, che era come il modello di tutte l'azioni di Cristo. Vedi il medesimo ordine d'operare nello Spirito Santo; Gio., XVI, 13.

v. 22. *Non giudichi,* cioè non regga il mondo nè la sua Chiesa immediatamente, come per operazione propia della sua persona; ma lo faccia nel suo Figliuolo e per esso, al quale ha data ogni podestà, e per cui egli opera e spiega tutta la sua virtù; Filip., II, 10; Col., I, 18; Ebr., I, 2, 3.

v. 23. *Come onorano.* Intende quella riverenza religiosa, la quale naturalmente è scolpita in tutti gli uomini in verso la Deità; e la quale Iddio, per la sua parola, comanda esser renduta al suo Figliuolo, che è la sua vivente, sussistente e perfetta imagine; Filip., II, 10, 11.

v. 25. *I morti,* cioè spiritualmente ne' lor peccati; Efes., II, 1; Col., II, 13. — *Udita,* con viva fede all'Evangelio; Ebr., IV, 2. — *Viveranno,* cioè della vita spirituale, posta nella partecipazione alla grazia ed allo Spirito di Dio in Cristo; Rom., VI, 4; Efes., II, 4; Col., III, 4.

v. 26. *Ha vita,* cioè è la fonte e il principio di tutta la vita e sussistenza naturale d'ogni cosa. — *Al Figliuolo,* cioè in quanto Mediatore e Capo della Chiesa. — *D'avere,* cioè d'esser l'autore e il principio della vita spirituale ed eterna a tutti i suoi fedeli; Gio., VI, 57.

v. 27. *Far giudicio,* cioè reggere e governare; v. 22. — *In quanto,* cioè non solo come vero Iddio eterno, ma anche in qualità di Mediatore, avendo preso carne umana (Fat., XVII, 31; 1 Cor., XV, 28), nella quale ancora egli è il gran Vicario del Padre; Dan., VII, 13.

v. 28. *Non vi.* Cristo prova la sua virtù in operare questa risurrezione spirituale per la risurrezione de' corpi, che è un effetto della medesima potenza, ma più sensibile.

v. 30. *Io non.* Vedi sopra, v. 19. — *La mia volontà.* Non già invero che il Figliuolo di Dio, in quanto Iddio, abbia una volontà separata da quella di suo Padre; ma perciocchè così pareva agli uomini, a cui egli parlava; vedi Gio., VI, 38; VII, 16 e VIII, 50. Se non che s'intenda questo della volontà della sua natura umana, la quale, benchè altra che quella della Deità, pure era perfettamente regolata per quella; Matt., XXVI, 39.

v. 31. *Se io,* cioè se voi non aveste altra prova della verità della mia persona e dottrina, che ciò ch'io ve ne dico, in qualità d'uomo semplice quale voi mi tenete. — *La mia,* cioè io concedo che avreste qualche pretesto di tenerla per sospetta, benchè in sè sia veracissima; Gio., VIII, 14.

v. 32. *V'è un altro,* cioè Iddio Padre, che ne ha testimoniato dal cielo (Matt., III, 17), e poi per Giovanni sufficientemente approvato per suo Profeta, e per le mie opere (v. 36) e per le sue Scritture; v. 39. — *Io so,* cioè io m'acqueto e contento della sua testimonianza, e son certo che voi ne siete convinti, e non le resistete se non per malignità ed ostinazione.

v. 34. *Non prendo,* cioè io non ne ho bisogno per me stesso, che sono la sovrana verità; ma me ne servo a vostra salute inverso voi, a cui la persona e il ministerio di Giovanni è stato più evidente che il mio: benchè amendue sieno veraci d'una medesima verità, ma in gradi differenti.

v. 35. *Una lampana.* Come 2 Piet., I, 19. — *Volentieri,* cioè foste invaghiti della dottrina di Giovanni, ma senza ferma radice di fede; vedi Matt., XIII, 20.

v. 37. *Ha testimoniato,* cioè per li suoi Profeti, o per la voce dal cielo;

Matt., III, 17. — *Voi non,* cioè non è maraviglia che questa testimonianza del Padre è di così poco peso inverso voi; perciocchè la sua parola v' è altrettanto incognita ed oscura, quanto la sua faccia gloriosa in cielo.

v. 38. *Non avete,* cioè non avete alcuna luce nè abitudine interna di vera conoscenza, nè di fede alla parola di Dio; laonde, come ciechi, non potete discernere la luce della testimonianza di Dio.

v. 40. *Ma voi,* cioè la vostra ignoranza è irremediabile, perciocchè è volontaria; vedi 2 Piet., III, 5.

v. 41. *Io non,* cioè ciò ch' io dico, non è perchè io ambisca d' esser ricevuto od onorato da voi; ma per zelo alla gloria di Dio, il quale voi odiate rigettandomi; Gio., XV, 23, 24.

v. 43. *Nel Nome,* cioè mandato da lui, con commessione ed autorità da lui e riferendo tutte le mie azioni alla sua ubbidienza, senza pretendervi nulla per me; il che vi dovrebbe essere una sufficiente prova della mia fedeltà. — *Nel suo,* cioè di suo moto e di suo senno, cercando la sua gloria ed i suoi vantaggi; vedi 1 Cor., XI, 20.

v. 44. *Come,* cioè la vera cagione della vostra incredulità è la vostra ipocrisia ed ambizione mondana in volere apparire molto santi o perfetti davanti agli uomini; il che v' impedisce di dar gloria a Dio per penitenza e di ricorrere a me per fede. Ed anche quelli d' infra voi che son convinti della mia verità si rattengono da farne professione aperta per tema del vituperio degli altri; Gio., VII, 13 e XII, 43; Rom., I, 16; 2 Cor., IV, 2.

v. 45. *Non pensate,* cioè voi siete assai arguiti della vostra incredulità per Moisè stesso e per la sua dottrina, e non è bisogno che lo siate viepiù per la mia parola e per le prove d' essa, la quale voi non ricevete; vedi Rom., II, 12. — *Nel quale,* cioè nell' osservazione della cui Legge voi riponete tutta la speranza della vostra salute (Rom., II, 17), e del cui nome voi fate scudo, come se mi rigettaste per attenervi a lui, supponendo contrarietà fra Moisè e me, la quale però non è.

Capo VI.

Gesù ciba cinquemila uomini con cinque pani e due pesci; 15 *poi si diparte dal popolo: navigando i suoi Discepoli nel lago di Gennesaret, ove surge una tempesta, egli viene a loro camminando sopra l' acqua, e li rassicura;* 22 *essendo smontato in terra, delle turbe si raunano appresso di lui,* 26 *ed egli riprende la lor carnale affezione a' beni del corpo, per li quali lo ricercavano; e gli ammonisce di procacciare in lui (Figliuol vivente di Dio, e che è per sè stesso e per lo sacrificio del suo corpo, e per lo spargimento del suo sangue, la fonte della vita spirituale ed eterna) il vero cibo dell' anima e di goderne per fede, la quale però egli dichiara essere un dono di Dio speciale, non comune a tutti:* 60 *molti de' suoi Discepoli si scandalizzano di questi ragionamenti, e si ritraggono da lui;* 66 *ma i dodici perseverano con lui,* 70 *il quale predice la perfidia di Iuda.*

v. 1. *All' altra,* cioè tragittando un seno del lago per lungo e non tutto il lago per largo. — *Mare,* cioè lago di Gennesaret.

v. 4. *La Pasqua.* Questo pare notato non solo per segnare la circostanza del tempo, ma anche per mostrare che il Signore ha preso occasione di là di ragionare del mangiare spirituale del vero Agnello, figurato per lo pasquale: a che tutta questa narrazione e predicazione si riferisce.

v. 6. *Per provarlo,* cioè s' egli avea qualche vivo sentimento e fede della sua virtù divina e qualche movimento a richiederla al bisogno.

v. 19. *Stadi.* Vedi sopra, Luca, XXIV, 13.

v. 21. *Subitamente,* cioè per miracolo, avendo il Signore acquetato il vento e spinta la navicella alla riva.

v. 22. *La moltitudine.* Il senso è: Il popolo, veggendo partire gli Apostoli soli, credette che Cristo gli mandava a fare qualche servigio, ma ch' esso dimorerebbe ancora nel medesimo luogo, poi che non v' era alcun altro vasello che lo portasse; laonde, trovandosi la mattina frustrato della sua opinione, egli si mise ad andare dietro a Gesù per la comodità delle navicelle venute di Tiberiade.

v. 26. *Non perciochè,* cioè non che siate mossi d' un vivo sentimento della mia virtù divina, la quale apparisce nelle mie opere, per essere per esso piegati all' ubbidienza di fede; ma tratti solo dall' appetito di qualche beneficio e comodità corporale, come se io vi dovessi nudrire senza faticare.

v. 27. *Al cibo,* cioè alla dottrina dell' Evangelio ed a Cristo stesso proposto in quello: che è non la pastura del corpo, la quale perisce e non può guardare il corpo di perire, ma quella dell' anima a vita eterna. — *Suggellato,* cioè espressamente ordinato come per un carattere di proprietà formale e renduto a ciò atto per la pienezza dei doni dello Spirito, che è il suggello di Dio.

v. 28. *Che faremo,* cioè quale ordine ha Iddio stabilito per acquistare questo cibo spirituale? siccome egli ha ordinata la fatica corporale per acquistare il pane.

v. 30. *Qual segno,* cioè qual solenne e segnalato miracolo dal cielo, per lo quale siamo indotti a seguitarti; come, per lo ministerio di Moisè, la Manna fu mandata al popolo; vedi sopra, Matt., XVI, 1; Marco, VIII, 11.

v. 32. *Il pane,* cioè il vero cibo dell' anima, che non iscende dall' aria come la Manna, ma dal cielo della gloria, come ho fatto io abbassandomi a prendere carne umana per la salute del mondo; vedi Gio., III, 13.

v. 34. *Dacci.* Domanda d' ignoranza; come Gio., IV, 15.

v. 35. *Io sono,* cioè in me, ricevuto ed applicato ed inserto nell' anima per viva fede, è posta la virtù di vivificar l' anima, separata da Dio fonte di vita e morta in peccato, e di conservarla in quella vita per una continua comunicazione ed influsso della grazia di Dio. — *Non avrà.* Vedi sopra, Gio., IV, 14.

v. 36. *Non però.* E perciò non potete partecipare questo beneficio di vita.

v. 37. *Tutto quello,* cioè tutti gli eletti del Padre mio, i quali egli m' ha dati a salvare e donati per esser miei come membra del mio corpo: quelli tratti per la virtù del mio Spirito si riducono ed aggiungono a me per viva fede, ed io gli accolgo benignamente e li guardo sicuramente.

v. 39. *Non perda,* cioè doni a tutti i suoi eletti la vera salute eterna, la cui perfezione sarà nella beata risurrezione.

v. 40. *Ma altresì,* cioè come egli m' ha ordinato Salvatore, così ha egli stabilito il mezzo della fede per ricevermi a salute e vita. — *Vede,* cioè è illuminato della sua conoscenza.

v. 44. *Niuno,* cioè non conviene maravigliarsi che voi non potete comprendere queste cose, nè aggiugnervi meco per fede per goderne; perciocchè essa è un movimento soprannaturale dello Spirito di Dio, del quale voi mancate. — *Tragga,* cioè lo muova per la sua onnipotente virtù ad unirsi a me per fede, contro all' inclinazione della sua corrotta natura; vedi Cant., I, 4; Gio., XII, 32. — *Ed io,* cioè il bene, che trovano in me tutti quelli che s' indirizzano a me, è la vita spirituale, della quale il compimento sarà l' eterna mediante la beata risurrezione.

v. 45. *Ne' Profeti,* cioè nel volume, nel quale tutte le loro profezie sono raccolte. — *Tutti.* Non certo tutti ad

uno ad uno (come appare dal v. 44 e 65), ma tutti gli eletti e figliuoli di Dio. — *Udito,* cioè nella sua Chiesa, per la sua parola. — *Imparato,* cioè ha ricevuto una viva impressione di questa verità per la virtù dello Spirito Santo, che genera la fede; Gio., XIV, 26 e XVI, 13; 1 Tess., IV, 9; 1 Gio., II, 20, 27.

v. 46. *Non già*, cioè quando io parlo d'udire il Padre, non è che alcuno possa avere alcun accesso a lui, nè comunicazione di veduta nè d'udita, immediatamente fuor di me: la Parola del Padre è quella stessa ch'io propongo nel suo Nome e da parte sua; Gio., XIV, 9. — *Colui ch'è,* cioè io stesso, che sono ab eterno proceduto da lui come suo propio Figliuolo, ed anche sono stato da lui ordinato Salvatore del mondo.

v. 49. *E morirono.* Onde appare che quel cibo, benchè scendesse dall'aria e fosse più puro d'alcun altro, era nondimeno corruttibile in sè stesso e perciò non poteva guardare il corpo dalla morte; là dove il cibo ch'io vi presento, salva l'anima dalla morte spirituale e l'anima e il corpo insieme dall'eterna.

v. 50. *Questo,* cioè quello ch'io vi propongo in me stesso.

v. 51. *Il vivo,* cioè che ha vita in sè e che la dona a quelli che lo partecipano. — *È la mia carne,* cioè io sono il sacro cibo dell'anime, inquantochè nella mia umanità io offerirò me stesso alla morte in sacrificio espiatorio per li peccati del mondo; e ch'essa è mangiata dall'anima, cioè applicata a vita per l'attuale commemorazione, fede viva ed intima apprensione per esserne rallegrata, consolata, fortificata e sostentata nel godimento e sentimento della grazia di Dio, che è la vita spirituale. E pare che Cristo abbia tolti questi termini da ciò, che in ogni religione era un segno di comunione ad essa il mangiare della carne de' suoi sacrifici (1 Cor., X, 18; Ebr., XIII, 10): per mostrare ch'ogni Cristiano dee prendere comunione con Cristo per unirlo ed appropriarlo a sè per viva fede, la quale opera inverso Cristo come fa il mangiare sopra la vivanda, e senza la quale ancora Cristo non giova all'uomo come la vivanda non mangiata nè smaltita.

v. 52. *Contendevano,* o sia che non fossero tutti d'un medesimo parere (come Gio., VII, 43 e IX, 16), o che tumultuariamente contraddicessero al Signore.

v. 53. *Non bevete.* Questo è aggiunto per insegnare che conviene partecipar Cristo tutto intiero, con tutto il suo merito, soddisfazione ed espiazione fatta per lo spargimento del suo sangue; come ancora per questa cagione egli ha ordinati i due segni nella Santa Cena.

v. 55. *Veramente.* Secondo che le cose spirituali hanno la loro verità e realità nel lor genere, altrettanto e senza fine più che le corporali nel loro; vedi Gio., I, 9 e XV, 1; Ebr., VIII, 2.

v. 56. *Dimora,* cioè è inseparabilmente unito meco ed io con lui, come è la vivanda con colui che la mangia.

v. 57. *Io vivo,* cioè come Figliuolo nella virtù della generazione eterna, e come Mediatore per la comunicazione ed influsso della vita, virtù e Spirito di Dio; vedi Rom., VI, 4; 2 Cor., XIII, 4. — *Viverà.* Vedi Gio., V, 26.

v. 58. *Non quale,* cioè la cui virtù non è simile a quella della Manna, che non potè scampare i corpi dalla morte.

v. 60. *Ascoltarlo,* cioè portare con pazienza, e credere e ricevere con docilità.

v. 62. *Quando vedrete.* Onde avrete soggetto di stupire viepiù di dover essere nudriti della sua carne assunta in cielo; perciò, affinchè non siate trasportati per i sensi vostri ad incredulità, lasciate tutti questi pensieri carnali, e giudicate e sentite di queste cose spi-

ritualmente (1 Cor., II, 14), e così ogni intoppo sarà tolto. — *Salire,* cioè in cielo, dove avanti la sua incarnazione il Figliuolo di Dio era nella residenza della sua gloria; ed onde è disceso non per cangiamento di luogo, ma per manifestazione e per abbassamento volontario di condizione, prendendo carne umana ed in quella la forma di servo.

v. 63. *Lo Spirito,* cioè non vi fermate grossamente alla mia carne materiale, nè alla maniera di mangiare corporale, che sono cose inutili all' anima; ma nella mia carne apprendete ciò che v' è di spirituale e vivificante: cioè ch' essa è la carne del Figliuolo dell' Iddio vivente, e che in quella egli ha sofferta la morte, espiato il peccato e compiuta ogni giustizia; ed oltre a ciò che l' unico mezzo di parteciparla a vita eterna è per l' operazione dello Spirito Santo, che genera la vera fede ne' cuori. — *Sono Spirito,* cioè debbono esser prese ed intese spiritualmente (1 Cor., II, 14), ed in questo modo recano salute e vita a' credenti, quali non sono già tutti; e quelli che veramente lo sono, lo debbono riconoscere per mero beneficio di Dio.

v. 66. *Si trassero,* cioè tutti scandalizzati di questa dottrina tanto strana ed incomprensibile.

v. 68. *Di vita,* cioè che non solo propongono ed insegnano il modo d' otteneria, ma contengono in loro un segreto seme di vita, il quale è animato ed eccitato per la virtù dello Spirito.

v. 70. *Diavolo,* cioè diabolico in malignità, tutto posseduto e spinto dallo spirito maligno.

Capo VII.

Essendo Cristo in Galilea, i suoi fratelli l' esortano d' andare in Ierusalem, 6 *ma egli ribatte la lor temerità;* 10 *poi va alla festa de' Tabernacoli nel punto del suo beneplacito,* 12 *ed i Iudei cercandolo, giudicano diversamente di lui;* 14 *egli entra nel Tempio ed insegna, mantenendo la sua dottrina come proceduta da Dio,* 19 *e la guarigione fatta nella festa precedente:* 25 *alcuni dubitano di lui,* 28 *ed egli arguisce la lor volontaria ignoranza;* 31 *altri credono,* 32 *e per ciò i Rettori e i Farisei mandano sergenti a pigliarlo;* 33 *ma egli annunzia loro la sua prossima partita dal mondo a lor perdizione,* 37 *e chiama gli uomini alla partecipazione della sua grazia;* 40 *ed è accettato da alcuni, da altri rifiutato, ma non pigliato;* 45 *e' sergenti sono sgridati da' superiori,* 50 *la cui violenza volendo Nicodemo moderare, è da loro ributtato.*

v. 1. *D' ucciderlo,* non essendo ancora venuta l' ora sua.

v. 3. *Partiti.* Egli è verisimile che temessero per Cristo, o per loro stessi, qualche pericolo dal re Erode; Luca, XIII, 31. — *I tuoi,* cioè che sono in Iudea e ricevono la tua dottrina, la quale qui è rigettata.

v. 4. *Riconosciuto,* cioè portando titolo e qualità di persona pubblica, come di dottore, pastore, ambasciadore. — *Se tu fai,* cioè poichè tu fai professione d' insegnare e fai tanti eccellenti miracoli, cerca un luogo più atto a far fruttare tutto ciò in luoghi più celebri, come è la Iudea.

v. 5. *Non pure,* cioè queste cose erano da loro dette non tanto per desiderio d' avanzare la sua dottrina, quanto perchè non credevano ancora fermamente in lui, per isprezzare tutti i pericoli ed accidenti per amore di lui e del suo Evangelio.

v. 6. *Il mio tempo,* cioè voi potete andare quando vi piace, ma io ho certi momenti di tutte le mie azioni determinati per la volontà del Padre mio e mia, i quali non sono regolati per alcun volere, esempio, nè usanza umana; vedi Gio., II, 4.

v. 7. *Il mondo,* cioè non v' è alcun pericolo a temere dal mondo per voi,

i quali non lo combattete nè condannate come fo io secondo il mio ufficio, onde nascono tutte le sue persecuzioni contro a me.

v. 10. *Come di,* cioè dal principio, per accendere viepiù il desiderio di vederlo e d'udirlo; o per iscoprire in prima se v'era qualche numero, il quale per le sue precedenti predicazioni fosse disposto a riceverlo per non prodursi invano.

v. 14. *La festa,* ch' era d'otto giorni; Lev., XXIII, 34, 36.

v. 15. *Non essendo.* Perciocchè era cosa notoria che Gesù non aveva frequentate le scuole di Ierusalem ed era stato allevato fra gente meccanica; vedi Marco, VI, 3.

v. 16. *Non è mia.* Vuol dire due cose. L'una: La mia dottrina non è una scienza umana che mi sia convenuto imparare per insegnamento, secondo che voi mi tenete per semplice uomo; ella è una perfetta scienza dei misteri di Dio, la quale come Figliuolo io ho per generazione eterna dal Padre, e come Mediatore in forma d'uomo per comunicazione volontaria. L'altra: Io la riferisco fedelissimamente, non essendovi nulla di diverso e meno ancora di contrario fra il Padre e me.

v. 17. *Se alcuno,* cioè la divinità e la fedeltà della mia dottrina è così evidente, ch'ella non può essere contraddetta se non per maligna ribellione contro a Dio; ma ogni anima ben disposta per lo Spirito a vera ubbidienza di fede ed a volontaria umiltà, ne può agevolmente giudicare; 1 Cor., II, 14, 15; Filip., I, 17.

v. 18. *Da sè,* cioè senza vocazione; o non conformando le sue parole alla sua commissione. — *Cerca,* cioè è mosso d'ambizione per indurre gli uomini ai suoi propri sentimenti e volontà, in che consiste la falsa gloria. — *Chi cerca,* cioè in contrario il segno d'un fedele ministro è di procacciare che Iddio solo sia udito ed ubbidito; il che è la sua vera gloria.

v. 19. *Moisè.* Il senso è: Voi serbate ancora il vostro maltalento contro a me, dacchè io guarii quell'impotente e gli feci portar via il letticello in giorno di Sabato (Gio., V, 8), come se io avessi violata la santità del giorno; ma se conviene così prendere quel comandamento strettamente, avvertite in quante maniere voi stessi lo trasgredite, ossia in azioni viziose, ossia in comuni e libere (Luca, XIII, 15 e XIV, 5), ossia in religiose comandate per la Legge: Matt., XII, 5; Gio., VII, 22.

v. 20. *La moltitudine,* la quale non sapeva le macchinazioni de' superiori. — *Tu hai,* non già per indovinare, ma per farneticare e parlare fuori di senno come un indemoniato.

v. 21. *Una opera,* cioè della guarigione suddetta. — *Siete,* cioè d'avermi veduto così liberamente rompere il Sabato.

v. 22. *V' ha data,* cioè se il comandamento del Sabato non è violato per la Circuncisione che in esso è amministrata, quando l'ottavo giorno dalla nascita del figliuolo vi si rincontra (Gen., XVII, 12); così non l'è per alcuna azione di pietà e di virtù, come è la mia in aver guarito il paralitico: e il comandamento di far bene in ogni tempo ristrigne la Legge generale del Sabato, come fa quello della Circuncisione. — *Non già,* cioè benchè la Circuncisione sia stata ordinata ed usata avanti Moisè da' Patriarchi antichi. Il che pare aggiunto per correggere la superstiziosa venerazione de' Iudei inverso il nome e la persona di Moisè.

v. 24. *Secondo,* cioè d'un giudicio precipitato e superficiale senza esatta inchiesta, come di fuora via; e per accezione di persone, riguardando più ad alcune qualità esteriori (come che io sono Galileo senza grado, senza titolo, poco seguito, rigettato da' principali) che a' fondamenti della mia dot-

trina e verità che voi udite da me, che sono i due principali vizi d' un giudice, il quale in contrario deve chiudere gli occhi ed aprire gli orecchi.

v. 26. *I Rettori,* cioè di nazione iudaica, i quali cercavano di far morire Gesù per insidie e di nascoso; o di prenderlo per metterlo in mano dei Romani, a' quali era riserbata l' esecuzione de' supplicii.

v. 27. *Quando 'l.* Falsa opinione nata da ciò che i Iudei aspettavano, come fanno ancora oggidì, il Messia di subito improvviso come venendo dal cielo, secondo che il suo avvenimento in carne è spesso descritto da' Profeti (come Isaia, LX, 2; Mal., III, 1 e IV, 2); benchè nonostante ciò essi abbiano notata la sua discendenza secondo la carne, e il tempo e il luogo, e la maniera del suo nascimento, ec.

v. 28. *E voi,* cioè voi avete di sufficienti prove da riconoscermi, ed in effetto siete convinti nelle vostre coscienze ch' io sono d' origine divina, e che la mia vocazione è da Dio (Gio., IX, 41); ma voi mi resistete per pura malignità. Ovvero: Benchè voi sappiate onde io sono secondo la mia origine corporale, io non lascio però d' essere il vero Messia approvato dal Padre. — *Colui,* cioè le prove che il Padre mio ha date della mia mandata (Gio., v, 32) sono certissime ed infallibili; ma voi essendo carnali e spegnendo volontariamente ogni luce in voi, non ne potete sanamente giudicare, nè vivamente riconoscerle per esserne persuasi; vedi Gio., VIII, 14.

v. 29. *Io lo,* cioè io ne ho una chiara conoscenza ed una fermissima approbazione in me, la quale io oppongo a tutte le vostre contradizioni.

v. 34. *Mi cercherete,* cioè dopo che m' avrete così rigettato come voi fate, voi andrete cercando il Messia e il Salvatore e non ne troverete alcuno, non essendone alcun altro che me; e quant' è a me essendo raccolto in cielo, voi non mi potrete trovare, perciocchè voi non sapete che cosa sia cercarmi in Ispirito; e la vostra incredulità vi schiude dall' accesso al Padre mio, anzi pure dalla vita eterna.

v. 35. *A coloro,* cioè a' Iudei ed Israeliti dispersi già ab antico fra' Gentili ed imbastarditi di religione, di lingua e di costumi; Iac., I, 1; 1 Piet., I, 1.

v. 37. *Il grande.* Questo era l' ottavo giorno della festa de' Tabernacoli, giorno di solenne raunanza (Lev., XXIII, 36), così nominato da' Iudei, come ancora i più solenni giorni delle altre feste; Gio., XIX, 31. — *Dicendo.* I Iudei riferiscono ne' loro scritti che in questo ultimo giorno de' Tabernacoli il popolo, per antica tradizione, andava ad attignere dell' acqua dalla fonte di Siloe in certi gran vasi e la portava dentro al Tempio a' Sacerdoti che la versavano sopra l' Altare, cantando il versetto 3 del capo XII d' Isaia. E di là pare che il Signore abbia presa occasione di ragionare di queste acque spirituali.

v. 38. *Ha detto.* Queste parole formali non si trovano nella Scrittura, ma pare che si raccolgano da diversi luoghi (come Isaia, XXXII, 15 e XLIV, 3), ne' quali sotto la figura delle acque è promessa l' abbondanza de' doni dello Spirito Santo che sarebbe sparso sopra la Chiesa per lo Messia; onde in ciascun fedele si formerebbe come una viva fonte di tutte le buone opere.

v. 39. *Lo Spirito,* cioè questa doviziosa copia delle grazie dello Spirito, così le comuni ad ogni fedele sotto l' Evangelio, in rigenerazione, illuminazione, ec., come le particolari a certe persone nella Chiesa, in podestà di far miracoli, in profetizzare, parlar lingue strane, ec.; vedi Fat., XIX, 2. — *Perciochè.* Vedi sopra, Gio., XVI, 7.

v. 40. *Molti,* cioè per una certa confusa ed oscura inspirazione di Dio a giudicare di Cristo come d' uomo divino.

v. 42. *Dimorò,* cioè dove fu la residenza della sua casa paterna.

v. 52. *Di Galilea.* Onde essi giudicavano ch' era Cristo ed i suoi Discepoli per la loro dimora ordinaria in quella contrada.

Capo VIII.

Gli Scribi ed i Farisei tentano Gesù, presentandogli una donna colta in adulterio; ma egli li confonde, e fa il suo ufficio in verso lei: 12 *poi annunzia a' Iudei la grazia di Dio offerta al mondo nella sua persona,* 13 *ed i Farisei rifiutano la sua testimonianza;* 14 *ma egli la conferma per quella del Padre,* 21 *ed annunzia loro la lor perdizione eterna:* 25 *domandato da' Iudei chi egli è, li rimanda alla sua dottrina precedente, ed alla piena conoscenza ch' egli ne darebbe dopo la sua morte;* 30 *alcuni credono in lui, ed egli gli ammonisce di perseverare per essere spiritualmente francati dal peccato;* 33 *il che eccita della contradizione ne' Iudei, che presumevano aver ragione di libertà come figliuoli d' Abraham e di Dio, ma egli gli arguisce d' esser figliuoli del diavolo;* 51 *onde non possono esser liberati se non per la fede in lui,* 56 *quale dichiara Abraham istesso avere avuta.*

v. 6. *Tentandolo,* cioè per soprapprenderlo in qualunque maniera avesse risposto; perciocchè se, secondo la sua solita mansuetudine in perdonare i peccati a' credenti e penitenti, egli avesse risparmiata questa donna, l'avrebbero accusato di favorire i malfattori e di contrariare alla Legge; se altresì l'avesse condannata, gli avrebbero apposto ch' egli contraddiceva alla sua dottrina propia ed alla sua solita pratica, o che usurpava la pubblica podestà. — *Scriveva.* Mostra che 'l facesse per segno di sprezzo di ciò che costoro allegavano. Se non che vi sia in ciò qualche senso più segreto: come di mostrare che il peccato, che è scritto davanti a Dio (Isaia, LXV, 6) e scolpito con uno scarpello (Ier., XVII, 1), agevolmente è perdonato e cancellato per Cristo mediante la fede e la penitenza, come una scrittura leggermente tracciata sopra della polvere.

v. 7. *Colui di.* Cristo non dà qui una legge a' Giudici e testimoni per non poter perseguire e punire i maleficii, se non che sieno del tutto innocenti; ma lasciando nel suo vigore la Legge di Dio, la cui esecuzione non apparteneva a lui, si contenta di fare il suo ufficio in convincere questi ipocriti severi censori altrui, ed intanto intaccati di molte colpe, e maligni insidiatori di Cristo, ed in correggere questa donna. — *Gitti.* Secondo la Legge; Deut., XVII, 7.

v. 11. *Io ancora,* cioè quant' è al giudicio esteriore e corporale, il quale non gli apparteneva, fermandosi a condannarla nell' interiore della sua coscienza per condurla a penitenza; in che egli adempieva l'opera della Legge e dell' Evangelio insieme.

v. 13. *Non è,* cioè non può essere tenuta per valevole e certa.

v. 14. *Perciochè io.* Secondo che il testimonio deve parlare di certa scienza. — *Ma voi,* cioè ciò che voi ricusate di ricevere la mia testimonianza, procede da ciò che malignamente voi spegnete la notizia ch' io v' ho data della mia vocazione divina e del pieno compimento d' essa per la mia futura glorificazione; e così deve conciliarsi il dire di Giovanni (VII, 28) con questo.

v. 15. *Voi giudicate,* cioè voi mi tassate di falsa o non accettevole testimonianza; ed io con miglior ragione vi potrei rimproverare i vostri falsi e perversi giudicii delle cose di Dio senza alcuna luce nè guida del suo Spirito, ma di vostro senno carnale; e pure io me n' astengo, come dice appresso. — *Io non,* cioè nel mio ufficio di Mediatore io non procedo contro a voi nè contro

ad alcuno da giudice rigoroso e criminale, come bene avrei l'autorità di fare; il mio fine è di salvare per ammaestramento, esortazione, conversione, e non di perdere per giudicio e condannazione; vedi Gio., III, 17.

v. 16. *Solo,* cioè separato da Dio mio Padre; il che si deve intendere così a riguardo dell' unità dell' essenza, come della perfetta unione di volontà del Padre, nella sua gloria, col Figliuolo nella sua condizione di Mediatore.

v. 17. *Verace,* cioè sufficiente a far fede in giudicio.

v. 18. *Testimonia,* cioè per i suoi Profeti, ma principalmente per la sua virtù divina, della quale egli ha rivestita la mia persona ed accompagna il mio ministerio così in detti come in fatti.

v. 19. *Voi non,* cioè voi non avete nè volete ricevere alcun lume nè conoscenza della mia persona, ufficio e dottrina, per la quale sola voi potreste acquistare la conoscenza salutare di Dio, e però è indarno il parlarvi del Padre mio.

v. 20. *In quella.* Vedi sopra, Marco, XII, 41.

v. 22. *Ucciderà,* cioè vuole egli uscir del mondo? (come Gio., VII, 35), avevano detto. Andrà egli in paese lontano?

v. 23. *Voi siete,* cioè essendo mondani d' origine, di natura e d' affetto, voi siete incapaci d' innalzarvi al cielo, onde io sono ed ove io vo, ed ove io indirizzo tutti i miei fedeli.

v. 25. *Io vi,* cioè fino dall' entrata della mia vocazione io v' ho detto ciò ch' io dico ancora, ch' io sono il Figliuolo di Dio, il Messia, il Salvatore. Altri: *Io son* colui che v' ho detto, ec.

v. 26. *Io ho molte,* cioè io potrei per molte ragioni convincere la vostra malizia e provare la verità della mia parola; ma perciocchè voi ne siete indegni per la vostra durezza, io mi contento della testimonianza che mi rende il Padre mio e la mia propia coscienza.

v. 28. *Quando voi,* cioè dopo che mi avrete crocifisso, io vi farò sentire per effetto quale è la mia persona e virtù; vedi Matt., XII, 39; Rom., I, 4.

v. 29. *E colui,* cioè fino ad ora il Padre mio rende sufficiente testimonianza dell' ufficio ch' egli m' ha commesso e della mia fedeltà nell' esercizio d' esso.

v. 30. *Credettero,* cioè d' una fede transitoria ed a tempo senza viva radice, come appare da' ragionamenti seguenti del Signore; vedi Matt., XIII, 20, 21.

v. 32. *Conoscerete,* cioè voi sarete illuminati dallo Spirito Santo nella viva conoscenza della verità dell' Evangelio, per la quale voi sarete liberati dalla servitù del peccato, del diavolo e della morte; vedi Rom., VIII, 2.

v. 33. *Non abbiamo,* cioè noi siamo della progenie benedetta, a cui la libertà e la dominazione è promessa (Gen., XXV, 23); e perciò niuno ha ragione di signore sopra noi fuori che Iddio; la suggezione nella quale siamo al presente, e siamo stati altre volte, è sempre stata per oppressione e violenza e non di giusta ragione.

v. 34. *È servo,* cioè voi non pensate se non a quella ragione di libertà temporale; ma io vi parlo della spirituale, della quale l' uomo si priva dandosi al peccato che lo cattiva tutto a sè, e gli toglie la ragione di figliuolo di Dio e lo schiude dalla casa e dall' eredità di Dio, come ciò si vede in voi.

v. 36. *Se dunque,* cioè questo titolo di Figliuolo appartiene di natura a me solo; voi come tutti gli uomini siete divenuti servi per lo peccato, ed in me solo potete essere adottati e godere del beneficio de' figliuoli.

v. 37. *Progenie,* cioè quant' è alla carne, ma non secondo lo Spirito e la fede: Rom., IV, 16 e IX, 6, 7; Gal., III, 7.

v. 38. *Ch' avete,* cioè che il diavolo fa e che v' induce a fare.

v. 39. *Figliuoli,* cioè veri e legittimi

imitatori della fede d'Abraham, Padre di tutti i credenti; in che è posto il vero senso di questo nome di figliuoli d'Abraham; vedi Rom., IV, 16; Gal., III, 7.

v. 41. *Padre,* cioè spirituale; secondo che riconoscevano bene che Cristo non parlava d'un padre carnale.

v. 42. *Se Iddio,* cioè se voi foste rigenerati per lo Spirito di Dio, voi mi conoscereste ed amereste come Figliuolo sostanziale d'un medesimo Padre (1 Gio., V, 1), cagione della vostra adottazione; Gal., IV, 5.

v. 43. *Perchè,* cioè voi non potete pretendere ignoranza; perciocchè la sola vostra malizia, la quale il diavolo ha eccitata ed ingenerata in voi per la vostra involontaria inclinazione a seguire le sue suggestioni, è quella che vi rende indocili alla mia dottrina.

v. 44. *Dal diavolo,* cioè egli è quello che ha inserto in voi come il principio di tutte le vostre azioni e v'ha fatti simili a sè in malizia ed altri vizi. — *Micidiale,* cioè inquantochè per la sua invidia e fraude egli ha soddotto l'uomo e l'ha precipitato nella morte; e dipoi ha incitato Cain e tutti gli altri suoi strumenti ad atti crudeli e sanguinari. — *Dal principio,* non già della sua creazione, ma del mondo dopo la caduta de' diavoli. — *Nella verità,* cioè nella purità ed integrità, nella quale tutti gli Angeli furono creati. — *Padre,* cioè il primo autore ed introduttore della falsità in fatti ed in detti, la quale ancora egli semina e spande fra gli uomini.

v. 47. *Da Dio,* cioè rigenerato per lo suo Spirito, secondo che il propio de' figliuoli è di conoscere la voce del padre loro; vedi Gio., X, 4.

v. 48. *Samaritano,* cioè apostata dalla religione de' Iudei e lor capitale nimico (Gio., IV, 9), e trasportato di furor diabolico.

v. 49. *Onoro,* cioè per giusta gelosia alla gloria di Dio io non posso soffe-rire che voi vi chiamiate suoi figliuoli, avendo l'impronta del diavolo e non quella di Dio.

v. 50. *V'è chi,* cioè il Padre, glorificandomi (Gio., XVII, 1, 5), farà la vendetta dello sprezzo ed ignominia ch'io soffero da voi.

v. 51. *Guarda,* cioè la ritiene nel suo cuore per fede e l'osserva per opere. — *La morte,* cioè eterna.

v. 54. *Che mi,* cioè che m'ha dato un glorioso ufficio (Ebr., V, 5), e me ne ha renduta illustre testimonianza per opere e per parola; ed in fine coronerà la mia ubbidienza della celeste gloria.

v. 55. *Conosciuto,* cioè per un vivo e spirituale lume che abbia di lui impressa in voi una vera e residente imagine a rigenerazione.

v. 56. *Il mio giorno,* cioè la mia venuta e manifestazione in carne. — *Lo vide,* cioè per fede, che è una dimostrazione delle cose che non si veggono con gli occhi; Ebr., XI, 1.

v. 58. *Io sono,* cioè vero ed eterno Dio e Salvator del mondo.

v. 59. *Si nascose,* cioè si rendette invisibile per miracolo, come è verisimile.

Capo IX.

Gesù dona la vista ad un cieco nato, 8 *onde fra il popolo* 13 *e fra i Farisei se ne ricerca e conferma la verità;* 28 *e colui è ingiuriato e scomunicato da' Farisei per aver difesa l'innocenza e l'onor di Cristo;* 35 *il quale l'illumina nella sua conoscenza e nel dono della fede,* 39 *ed annunzia a' Iudei presuntuosi e superbi gravissimo giudicio.*

v. 2. *Chi ha.* Per ischivar l'assurdità che di prima faccia apparisce in questa domanda, poi che niuno può peccare avanti ch'esser nato, si può

dire che questo può intendersi a riguardo del prevedimento di Dio; come se dicessero: Qual peccato ha Iddio antiveduto in quest'uomo? Ovvero, che i Discepoli fossero imbeverati della fantastica opinione che regnava fra i Iudei, che l'anime dopo la morte passassero d'un corpo in un altro, e che nel corpo seguente portassero le pene de' peccati commessi nel precedente.

v. 3. *Nè costui.* O sia che invero Dio, in affliggere quest'uomo, non avesse avuto riguardo ad alcun singolar peccato di suo padre o di sua madre, nè ad alcun suo fallo antiveduto; o che il senso sia semplicemente: Lasciate questa curiosa ed inutile inchiesta, e fermatevi a ricogliere il frutto della segreta provvidenza di Dio, il quale in questo cieco vi vuol far vedere le sue maraviglie a sua gloria ed a vostra edificazione e confermazione.

v. 4. *Mentre è,* cioè mentre dura il tempo ordinato per ispiegar la mia virtù in miracoli; Gio., XI, 9. — *La notte.* Pare ch' intenda il tempo della sua prossima passione, nel quale questa virtù sarebbe ristretta per dar luogo alle sue volontarie sofferenze; vedi Luca, XXII, 53.

v. 5. *Mentre,* cioè io non prendo la misura delle mie azioni dal tempo, come fanno gli uomini dalla durata del giorno, anzi il tempo prende la sua misura da me; perciocchè, mentre sono nel mondo, io sono il sole che vi risplende in grazia ed in miracoli; quando io non vi sarò più, sarete privi d'ogni lume ed abbandonati alle tenebre del vostro senso reprobo.

v. 6. *Fece.* Secondo che ne' miracoli Iddio ha spesso usate azioni e materie come gli è piaciuto, fuori d'ogni ordine di cause e proprietà naturali, senza che se ne possa rendere alcuna certa ragione; se non che qui si dica che Cristo volle provare la fede di quest'uomo, accrescendo la sua cecità per guarirla, per insegnar che nell'illuminazione spirituale conviene rinunziare ad ogni falsa luce del senso e della ragione per ricever la celeste da Dio; vedi Fat., IX, 17, 18; 1 Cor., III, 18.

v. 7. *Pescina.* Della quale vedi Neh., III, 15; vedi sopra, Gio., V, 2.

v. 16. *Peccatore,* cioè scellerato ed empio.

v. 22. *Sbandito,* cioè scomunicato ed interdetto dalla Chiesa; vedi Esd., X, 8; Gio., XII, 42 e XVI, 2.

v. 24. *Dà gloria,* cioè umiliati davanti a lui per sincera confessione della tua simulazione e collusione; vedi Gio., VII, 19.

v. 27. *Ascoltato,* cioè atteso e prestata fede.

v. 29. *Onde egli,* cioè chi l'ha mandato, da cui egli ha il suo carico ed autorità; Gio., VIII, 14.

v. 31. *Iddio non,* cioè gli empi gli sono sempre odiosi, e sono rigettati nelle loro orazioni e domande, benchè alcune volte ne conceda loro alcuna temporale a lor maggiore condannazione; ma nella vita di Cristo ed in tutte le sue azioni apparisce una perpetua assistenza e favore di Dio inverso lui.

v. 33. *Nulla,* cioè di questi gran miracoli.

v. 34. *Nato in,* cioè di natura perversissima. — *Fuori,* cioè della Sinagoga; v. 22.

v. 39. *Per fare,* cioè per amministrar dirittamente il Regno che il Padre m'ha dato in salute de' poveri ed umili peccatori, i quali io allumino con la luce della verità e della grazia di Dio mediante il rinunziamento a loro stessi ed in condannazione de' superbi, i quali pieni del loro senso rifiutano il mio Evangelio; laonde son privi di ogni lume celeste ed abbandonati ad esser viepiù accecati dal diavolo; vedi Luca, I, 52, 53 e II, 34; Gio., XII, 39; Rom., XI, 7, 8.

v. 41. *Se voi,* cioè se il vostro peccato fosse di semplice ignoranza, sa-

rebbe rimessibile (1 Tim., I, 13); ma avendo la conoscenza delle cose divine (Gio., VII, 28), onde fate professione e mostra, e le quali io v' ho dichiarate (Gio., XV, 22), quello non può essere imputato se non a malignità ostinata, e per ciò si rende incorreggibile ed irrimessibile; Matt., XII, 32; Marco, III, 30.

Capo X.

Gesù, sotto la figura d' un buon pastore, dichiara le vere proprietà del suo ufficio in salute de' suoi eletti e fedeli, da' quali egli è ben riconosciuto; ed a quello oppone le perfidie, fraudi, usurpazioni e danni de' falsi pastori: 19 *i Iudei sono in disparere intorno a lui,* 24 *e lo domandano chi egli è;* 25 *ma egli, rimproverando loro la loro incredulità, vero segno che non erano de' suoi, li rimanda all' opere sue divine, che dimostravano la sua Deità e la sua comunione col Padre;* 31 *per ciò essi lo vogliono lapidare come bestemmiatore,* 34 *ma egli mantiene il suo dire e si ritrae da loro.*

v. 1. *Chi non entra.* In questa similitudine Cristo è la porta, il portinaio e il sovran Pastore insieme; quelli che entrano per lui sono i fedeli, a' quali egli dà entrata nella sua Chiesa per la fede in lui, ed anche tutti i buoni pastori che hanno il lor carico da lui e si fanno entrata ne' cuori per la pura dottrina d' esso; i ladroni sono i malvagi pastori che s' intromettono senza legittima vocazione, o s' insinuano per false dottrine od artificii dannevoli; l' ovile è la Chiesa; le pecore sono i fedeli dotati della luce e discrezione spirituale; la pastura è la parola di Dio e tutti i beneficii della sua grazia.

v. 3. *Chiama,* cioè la sua cura non è solo inverso il corpo della Chiesa in generale, ma si stende ancora inverso ciascuno de' membri secondo il bisogno; vedi Fat., XX, 20, 31; 1 Tess., II, 11. — *Conduce,* cioè apre, spiega e dispensa loro la pastura della parola di Dio; 1 Cor., XVI, 9; 2 Cor., II, 12; Apoc., III, 8.

v. 4. *Va davanti,* cioè le conduce e le difende e protegge, ed in somma è sempre presente e vigilante ad ogni lor bisogno. — *Lo seguitano,* cioè i fedeli gli aderiscono volontariamente, riconoscendolo nella sua parola per loro fedel pastore, e per ciò amandolo di tutto il cuor loro.

v. 5. *Non conoscono.* Questo dee essere inteso della conoscenza d' approbazione ed inclinazione, non certo di quella di giudicio e discrezione.

v. 7. *La porta.* Inquantochè per la sola fede in Cristo l' uomo ha entrata nella comunione de' Santi, nella grazia di Dio e nel Regno celeste; Gio., XIV, 6, 7.

v. 8. *Tutti,* cioè che hanno usurpata la ragione, ch' appartiene a me solo, di stabilir religioni e mezzi di riconciliarsi con Dio. — *Venuti,* cioè senza esser da me mandati. E per ciò alcuni testi aggiungono: Davanti a me. — *Le pecore,* cioè i veri fedeli ed eletti; vedi 1 Cor., XI, 19; 1 Gio., II, 19, 20.

v. 9. *Entrerà.* Per l' entrata egli intende la salvaguardia e sicurtà spirituale; per l' uscita, la pastura.

v. 10. *Abbondino,* cioè di tutti i veri beni. O *ne* abbiano *sempre* più; cioè che la vita spirituale vada sempre crescendo in loro, fin ch' arrivi alla sua perfezione.

v. 12. *Il lupo,* cioè i falsi dottori, o tutti gli altri corruttori; ed anche i violenti persecutori che cercano di sovvertire la fede de' fedeli, la quale ogni vero pastore dee sforzarsi di sostenere infino all' ultimo.

v. 14. *Conosco.* Così è accennata l' elezione de' fedeli (2 Tim., II, 19), accompagnata del perpetuo amore, cura e protezione di Cristo; e ratificata per la scambievole conoscenza ch' egli dà

loro di sè stesso, per essere abbracciato per fede, amato, seguìto e ritenuto da loro.

v. 15. *Siccome,* cioè come mio Padre m' ha eletto per Capo della Chiesa, ed io altresì mi riferisco tutto a lui e gli aderisco per una perfetta ubbidienza. Il che è detto, secondo la proporzione che la Scrittura pone fra ciò che è il Padre inverso Cristo Mediatore, e ciò ch' è Cristo inverso i suoi fedeli; Gio., VI, 57 e XVII, 11, 18, 21; 1 Cor., III, 23 e XI, 3.

v. 16. *Altre,* cioè gli eletti d' infra i Gentili, i quali per l' Evangelio devono esser chiamati ed incorporati nella Chiesa con gli eletti della nazione de' Iudei. — *Mi conviene.* Perciocchè Cristo, per lo suo Spirito, opera ed adempie ogni cosa in tutti; 1 Cor., XII, 5, 6.

v. 17. *Per questo.* Parla non dell' eterno e naturale amore del Padre al Figliuolo, ma dell' accettazione della perfetta ubbidienza e giustizia di Cristo uomo, per la quale e la sua natura umana e tutti i fedeli in lui sono grati a Dio; vedi Matt., III, 17; Efes., I, 6.

v. 18. *Me la toglie,* cioè per forza, contro alla mia volontà; io stesso sono il Sacerdote di questa ostia, benchè gli uomini ne sieno gli strumenti.

v. 22. *La festa.* Della quale vedi la cagione e l' ordinazione; 1 Mac., IV, 59. — *Di verno.* Perciocchè quella festa si celebrava nel mese di Casleu, ch' era la luna di Novembre.

v. 23. *Portico.* Questo era il Portico dell'entrata orientale del Tempio, detto di Salomone (come Fat., III, 11), forse perchè era la parte del Tempio antico che più era restata intiera; benchè ancora esso fosse stato ristorato da Erode.

v. 25. *Nel Nome,* cioè per sua commessione, autorità e virtù.

v. 26. *Delle mie,* cioè degli eletti di mio Padre, i quali egli m' ha dati a salvare, ed in cui io creo il dono della fede; Gio., XII, 39, 40; Fat., XIII, 48. — *Come io.* Questo si dee riferire a' frequenti rimproveri di Cristo. Ovvero, il senso è: Voi non siete di quelle buone pecore, quali io v' ho descritte di sopra.

v. 30. *Io,* cioè in unità d' essenza e di potenza come Figliuolo eterno, e così lo intesero i Iudei (v. 33) e Cristo l' approva; v. 36. Ed anche in perfetta unione d' azione e comunione di virtù come Mediatore; laonde niuno può rapire le mie pecore di mano mia, come non può di mano di mio Padre.

v. 32. *Procedenti,* cioè delle quali il Padre mio è il primo autore per ordine di sussistenza e d' operazione, e le quali, come Mediatore, io fo per sua commessione e virtù.

v. 34. *Legge,* cioè Scrittura sacra; Gio., XII, 34.

v. 35. *Se chiama,* cioè se la parola di Dio comunica il nome di Dio a quelli che per vocazione pubblica lo rappresentano nel mondo, voi non potete tassarmi di bestemmia se mi nomino Dio; quantunque io non fossi altro che ciò ch' io vi dimostro indubitatamente d' essere; cioè Profeta santo, mandato da Dio. — *Annullata,* cioè disdetta, rifiutata e riprovata di falsità.

v. 36. *Santificato,* cioè nettato, nella mia carne umana, fin dalla mia prima concezione d' ogni contagio di peccato, ripieno de' doni dello Spirito Santo, e consagrato all' ufficio divino di Salvator del mondo; Luca, I, 35.

v. 37. *Del Padre mio,* cioè le quali il mio Padre solo, che è l' unico vero Iddio, può fare.

v. 38. *Che il Padre,* cioè che tutta la sua virtù abita in me, o sia per unità d' essenza come Figliuolo, o sia d' unione di volontà come uomo e Mediatore: io sussisto, e sono come fondato in lui, nell' uno e nell' altro riguardo; il tutto perfettamente ed inseparabilmente.

v. 40. *Al luogo,* cioè in Betabara; vedi Gio., I, 28 e III, 23.

v. 41. *Giovanni,* cioè benchè Giovanni non confermasse il suo ministerio per alcun miracolo esteriore, pur nondimeno l'avvenimento ha verificato cioè ch' egli ha detto di Cristo.

Capo XI.

Lazzaro essendo malato, Gesù è chiamato per guarirlo; 6 *ma egli indugia ad andarvi fin ch' egli fosse morto:* 17 *poi vi va, e di prima giunta ammaestra Marta intorno alla sua virtù a suscitare i morti spiritualmente e corporalmente mediante la fede in lui;* 33 *e dopo aver mostrata la sua compassione, ed avere invocato Iddio,* 43 *risuscita Lazzaro:* 45 *laonde una parte de' Iudei crede in lui;* 46 *gli altri rapportano il fatto a' Farisei,* 47 *i quali co' Sacerdoti prendono consiglio di dargli morte;* 49 *e Caiafa impensatamente profetizza del frutto d' essa;* 54 *ma Gesù si ritrae da loro.*

v. 2. *Unse,* cioè dopo queste cose; Gio., XII, 3.

v. 4. *A morte,* cioè irrevocabilmente, senza ristoro.

v. 6. *Dimorò,* cioè acciocchè la grave malattia producesse il suo effetto di morte; e che il miracolo fosse più segnalato e glorioso in averlo risuscitato, che in averlo guardato di morire.

v. 9. *Non vi sono,* cioè non v' è nulla da temere, quando altri segue la vocazione di Dio, che è come la luce che illumina i passi dell' uomo; ed oltre a ciò, Iddio ha prescritti i tempi e i termini dell' esercizio d' essa, e non è in potere d' alcuno d' impedirne l' adempimento; vedi Gio., IX, 4.

v. 10. *Di notte,* cioè senza la guida e salvaguardia della vocazione e protezione di Dio; ovvero anche: Dopo che 'l tempo dell' esecuzione d' essa è passato. — *S' intoppa,* cioè incontra di gran mali, per la maladizione di Dio; ovvero: Incorre in gravi pericoli e travagli dal canto degli uomini, i quali egli dee portare in pazienza, s' egli ha fornito il suo corso.

v. 11. *Dorme,* cioè è morto, secondo l' uso della Scrittura; così per cagione del riposo da' travagli di questa vita, come per lo risvegliare della beata risurrezione.

v. 16. *Didimo,* cioè Gemello. — *Con lui,* cioè con Cristo, il quale egli credeva esporsi ad un manifesto pericolo di morte.

v. 18. *Quindici stadi,* cioè intorno a duemila passi: vedi sopra, Luca, XXIV, 13. Questo è aggiunto, per mostrare che la vicinanza avea data comodità a molti di fare questa visita.

v. 22. *Al presente,* cioè che il mio fratello è già morto.

v. 25. *Io sono.* Cristo, secondo la sua usanza, dal beneficio della risurrezione corporale ch' egli prometteva a Marta, l' eleva alla considerazione della spirituale per lo Spirito di grazia e per la riunione con Iddio, della quale egli stesso è la cagione, l' autore e il donatore.

v. 26. *Vive,* cioè ha il dono di vita spirituale e ne fa l' atto principale, che è quello della fede.

v. 33. *Fremè,* cioè ne fu tutto commosso ed accorato di sviscerata compassione (vedi Marco, VII, 34), secondo ch' egli avea rivestiti tutti gli affetti umani, salvo peccato.

v. 38. *Fremendo,* cioè del medesimo sopraddetto affetto, o d' indegnazione contro a questi increduli gavillatori. — *Grotta.* Secondo la maniera delle sepolture di que' luoghi; Gen., XXIII, 9; Isaia, XXII, 16; Marco, XVI, 5. — *Una pietra.* Vedi sopra, Matt., XXVII, 60.

v. 40. *La gloria,* cioè un glorioso miracolo fatto da me per la sovrana virtù di Dio.

v. 41. *Padre.* Cristo parla qui in qualità d'uomo e di Mediatore: dopo avere, nel suo cuore, chiesta l' assistenza di Dio in questa grande opera, ed essere stato segretamente accertato d'essere esaudito.

v. 42. *M' esaudisci,* cioè che tu fai ciò ch'io voglio e chieggo. — *Ho detto,* cioè t' ho così singolarmente ringraziato, come d'un beneficio straordinario, per far vedere una certa prova che tu sei autore della mia vocazione, poi che tu la suggelli e ratifichi con la tua virtù.

v. 48. *I Romani,* cioè dando a questo concorso di popolo dietro a Cristo il nome di sedizione e di rivolta: principalmente Cristo qualificandosi Re della stirpe di David; vedi Gio., XIX, 12.

v. 49. *Di quell' anno,* o sia ch' Anna e Caiafa esercitassero il sommo Sacerdozio a vicenda; o che questa dignità fosse conferita a tempo a beneplacito de' Romani, secondo la corruzione di que' tempi, contro al primo ordine; vedi sopra, Luca, III, 2.

v. 50. *E non,* cioè voi toccate bene il pericolo, ma non venite alla risoluzione dell' ultimo rimedio, che è di farlo morire; quando non vi fosse altra ragione, quella dello stato lo richiede.

v. 51. *Egli non,* cioè Iddio resse la lingua del sommo Sacerdote, in maniera che, credendo proferire un parere secondo il suo scellerato senso, egli disavvedutamente pronunziò un oracolo secondo il senso di Dio: come i sommi Sacerdoti aveano spesso dell'inspirazioni divine; Esodo, XXVIII, 15: Num., XXVII, 21. — *Per la,* cioè per la redenzione degli eletti d' infra i Iudei.

v. 54. *Efraim.* Della quale non è fatta menzione altrove.

v. 55. *Purificarsi,* cioè di qualche immondizia legale e cerimoniale (Num., IX, 6), secondo la legge delle purificazioni (Lev., XI, XII, XIII e XIV); o per prepararsi alla festa, per atti e cerimonie religiose, secondo l' usanza; Esodo, XIX, 10, 15; 1 Sam., XVI, 5; 2 Cron., XXIX, 15 e XXX, 15, 17.

Capo XII.

Maria spande sopra Gesù un olio prezioso; e il suo fatto è approvato da lui contro alla malignità di Iuda; 9 *molti credono in lui per Lazzaro, il quale per ciò i Sacerdoti macchinano d'uccidere;* 12 *poi Gesù entra in Ierusalem con festa ed acclamazioni del popolo;* 20 *certi Greci desiderano di vederlo,* 23 *ma egli dimostra come dopo la sua morte si manifesterebbe glorioso al mondo;* 25 *esorta i fedeli d'aspirare alla gloria celeste per la medesima via dell' afflizioni,* 27 *ed essendo angosciato, invoca Iddio che gli risponde dal cielo;* 31 *annunzia la sua prossima morte alla distruzione del diavolo e del suo imperio,* 34 *ed esorta i Iudei a pronta conversione;* 37 *alcuni restano indurati,* 42 *altri credono ma di nascoso;* 44 *ed egli dichiara la virtù della fede* 47 *e gli effetti dell' incredulità.*

v. 3. *Maria,* sorella di Marta; Luca, X, 38, 39; Gio., XI, 2. — *I piedi.* Gli altri Evangelisti dicono, che gliele sparse sopra il capo; ma può essere che, per la copia, ne colasse fino ai piedi, o ch' ella ne ugnesse l' una e l' altra parte.

v. 6. *La borsa,* cioè de' danari comuni, ch' erano dati a Cristo ed a' suoi Discepoli per le loro necessità ordinarie, ed anche per farne limosine ad altri.

v. 16. *Fu glorificato,* e fu loro mandato lo Spirito Santo, per illuminarli nella conoscenza delle profezie; vedi Gio., VII, 39 e XIV, 26.

v. 20. *Greci.* O sia che fossero proseliti di nazione greca, che venivano

co' Iudei alle feste (1 Re, VIII, 41; Fat., VIII, 27); o che fossero Iudei abitanti fra' Greci; vedi Gio., VII, 35. — *Che salivano,* cioè per ordinario, per santa osservanza.

v. 23. *L' ora.* Cristo, senza rispondere o soddisfare alla curiosità di questi Greci, insegna che il vero modo di conoscerlo a salute non era per via degli occhi del corpo, ma per la fede in Ispirito, quando egli sarebbe innalzato in gloria; vedi Marco, IX, 9; Gio., XX, 17; 2 Cor., V, 16; Col., III, 1.

v. 24. *Se il granello,* cioè invano vi fermate nella mia presenza corporale, perciocchè ella vi dee esser tolta per la mia morte; altrimenti io, che sono il seme della Chiesa, non potrei produrre l' abbondante frutto della conversione de' popoli per la lor riconciliazione con Dio e per la mandata del mio Spirito; vedi Isaia, LIII, 10.

v. 25. *La perderà.* Egli aggiugne tutto questo, in conseguenza di ciò ch' egli avea accennato della sua morte, per disporre i suoi Discepoli a seguitarlo al fine della gloria celeste per la medesima via della morte.

v. 26. *L' onorerà,* cioè lo guarderà e libererà d' ogni ignominia del mondo, e lo farà godere della gloria eterna.

v. 27. *È turbata.* Per l' orrore dell' ira di Dio sopra i peccati, de' quali io sono pagatore alla sua Maestà per le mie sofferenze: vedi Matt., XXVI, 38, 39.

v. 28. *Glorifica,* cioè spiega e fa apparire la tua gloriosa potenza, dandomi la vittoria in questo ultimo combattimento e prova sopra il diavolo e il peccato e la morte. — *Una voce.* Vedi sopra, Matt., III, 17.

v. 30. *Non s' è,* cioè io non avea bisogno di questa risposta sensibile, avendo una perfetta comunicazione interna e spirituale con Dio; ma ciò è avvenuto per indurvi a credere in me.

v. 31. *Ora è,* cioè tosto il diavolo, e tutta la sua parte, farà tutti i suoi sforzi sopra me e sopra la mia Chiesa, condannandomi e dandomi a morte; ma in quello stesso sarà la mia vittoria, e la sua propia condannazione e ruina: perciocchè per la mia morte io entrerò nella possessione del mio Regno per cacciarlo dal suo, ch' egli esercita sopra il mondo in peccato ed in morte; Rom., VIII, 3; 1 Cor., XV, 54, 55, 56; Ebr., II, 14. — *Di questo.* I Iudei nominavano Iddio: Il Re del secolo (1 Tim., I, 17); e Cristo, per additare l' usurpazione del diavolo, per isprezzo e per opposizione al Regno eterno di Dio, lo nomina Re di questo secolo (come 2 Cor., IV, 4): egli ne è chiamato l' iddio; perciocchè il suo potere è terminato nello stato di questo mondo senza passare alle cose eterne, e s' esercita sopra i mondani (Efes., II, 2) per mezzi carnali ed empi, opposti agli spirituali e santi; Luca, IV, 6; Apoc., XIII, 2.

v. 32. *Levato.* Fa allusione fra il suo elevamento in croce e la sua salita in cielo. Il senso è: Non solo vincerò nella mia persona il diavolo per la mia morte; ma, mediante essa, essendo innalzato in gloria, trarrò effettivamente tutti i miei dalla cattività d' esso nella libertà dello Spirito, ed infine alla mia gloria celeste; vedi Efes., IV, 8; Col., II, 15.

v. 34. *Dalla legge,* cioè per la Scrittura santa; Gio., X, 34. — *Dimora,* cioè dee vivere e regnare. — *Sia elevato,* cioè si parta dal mondo per andare in cielo mediante la morte. — *Chi è,* cioè questo Figliuol dell' uomo, di cui ti udiamo ragionare così spesso in un senso che pare riferirsi al Messia, è egli invero il Messia stesso?

v. 35. *Ancora.* Cristo non risponde alla lor domanda, che n' era indegna; ma si contenta di rimproverar loro la lor affettata stupidezza e di minacciarli che fra poco tempo la sua presenza corporale sarebbe loro tolta, ed insieme ogni lume d' ammaestramento

ed indirizzo spirituale, il quale egli avea loro dato fino allora; e per ciò gli esorta d'usare a lor pro quel poco di spazio ch' egli dava loro per convertirsi e credere in lui.

v. 36. *Siate,* cioè siate illuminati per lo dono della rigenerazione (2 Cor., III, 18 e IV, 6), e possiate altresì portare il titolo di veri seguaci di quella divina luce.

v. 38. *Acciochè,* cioè questo avvenne in conformità di quella profezia, e così ella fu verificata.

v. 39. *Non potevano,* cioè erano abbandonati da Dio ad un senso reprobo; perciocchè aveano malignamente contrastato alla sua grazia, ed aveano spento ogni suo lume in loro.

v. 40. *Egli ha.* In Isaia v' è: Acceca loro gli occhi ed indura, ec.; ma qui è attribuita a Dio l' opera, della quale il Profeta dovea dinunziar la minaccia, l' una seguendo l' altra inseparabilmente.

v. 41. *D' esso,* cioè del Figliuolo di Dio, il quale in propia persona si manifestava a' Profeti; vedi Fat., VII, 35, 38; 1 Cor., X, 9; 1 Piet., I, 11 e III, 19.

v. 42. *Non lo,* cioè non facevano pubblica professione di credere in lui.

v. 44. *In me,* cioè solamente e separatamente da mio Padre, il quale parla e si palesa in me (Gio., VIII, 28, 38 e XII, 49; 1 Gio., II, 23, 24), e da cui dipende ed a cui si riferisce tutto ciò ch' io dico e fo in qualità di Mediatore.

v. 45. *Vede me,* cioè mi conosce per lo vivo lume dello Spirito.

v. 46. *Che sono,* o che son venuto nel mondo, *per esser* la Luce.

v. 47. *Io non,* cioè io lo lascio convincere e condannare alla sua propia coscienza, senza ch' io proceda contro a lui da parte avversa o da giudice condannante; perciocchè, nel corso della mia vita, io ho più tosto da esercitare l' ufficio di Profeta e di Sacerdote, che di Giudice, che è riserbato all' ultimo giorno.

v. 50. *Io so,* cioè ne ho piena certezza, e l' annunzio con fermissima asserzione; Gio., VIII, 14. — *Che il suo,* cioè che la sua parola, la quale io propongo per suo mandato, essendo ricevuta per fede viva, è l' unico efficacissimo mezzo da ottener la vita eterna.

Capo XIII.

Gesù, dopo la cena della Pasqua, lava i piedi a' suoi Discepoli; 6 *ed ammaestra Pietro intorno al lavamento spirituale, del quale già erano stati ed avevano bisogno di esser del continuo nettati da lui,* 12 *ed anche intorno all' esempio d' umiltà e di carità ch' egli dava loro;* 18 *predice loro il tradimento di Iuda,* 20 *e conforta gli altri;* 21 *poi più particolarmente addita Iuda, il quale se n' esce a dare effetto al suo scellerato pensiero;* 31 *e Cristo dichiara agli altri le sue prossime sofferenze e la sua gloriosa vittoria, seguìta dalla sua esaltazione in cielo;* 34 *poi gli esorta a carità,* 37 *e predice a Pietro il suo rinnegamento.*

v. 1. *Avanti,* cioè il giorno innanzi che i Iudei celebrassero la Pasqua, avendola trasferita nel giorno seguente quello ch' era ordinato per la Legge; laddove Cristo la celebrò il propio giorno; vedi sopra, Matt., XXVI, 17; Luca, XXII, 7.

v. 2. *La cena,* cioè della Pasqua legale, dopo la quale, per una vecchia osservanza non ispecificata nella Legge, i Iudei lavatisi di nuovo i piedi, come aveano fatto all' entrata della Cena pasquale, si rimettevano a tavola e mangiavano tutti un boccone d' un pane azzimo intinto in una salsa d' erbe amare, il quale era loro distribuito dal padre della famiglia, e beveano tutti a tondo d' una medesima coppa, detta Coppa di laude; perciocchè vi aggiugnevano certi Inni sacri, dopo i

quali la raunanza si discioglieva. Tutto questo fu osservato dal Signore, come appare da Luca, XXII, 17, 20. E dopo ciò egli instituì il santo Sacramento, prendendone le cerimonie da questa seconda parte della Cena pasquale dei Iudei. — *Avendo.* Questo pare notato per una preparazione a ciò che Cristo disse e fece dipoi a Iuda; v. 18, 21, 26.

v. 3. *Sapendo,* cioè secondo l'autorità ch' egli avea ricevuta di Capo sovrano della Chiesa, egli ordinò il Sacramento della Santa Cena, con la promessa della sua virtù, per servire di viva rimembranza e di pegno di lui assente e salito in cielo. Ovvero semplicemente vuol dire: Che sapendo la sua morte e la sua glorificazione esser vicina, volle stabilire questo Sacramento, nel quale egli comunica alla sua Chiesa il frutto e la virtù dell' una e dell' altra.

v. 7. *Lo saprai,* cioè per l' esplicazione che Cristo ne diede dipoi (v. 12); o per l' illuminazione interna del suo Spirito dopo la sua salita in cielo.

v. 8. *Lavo,* cioè del lavamento spirituale della rigenerazione, onde il Signore volle rinfrescare il segno, dato nel Battesimo, avanti ch' ammettere i suoi Discepoli alla sua Mensa: per mostrare la preparazione richiesta a quella (1 Cor., XI, 27, 28), e che senza lo Spirito della santificazione niuno ha parte in Cristo; Rom., VIII, 9.

v. 9. *Non solo,* cioè se tu intendi del lavamento dell' anima, nettami tutto intiero.

v. 10. *Chi è,* cioè i vostri peccati vi sono già rimessi, e le vostre persone già sono santificate per lo Spirito; in voi rimangono ancora delle reliquie di vizio, per le quali partecipate le brutture della terra, le quali ancora conviene del continuo nettare, come le lordure de' piedi d'un corpo netto; vedi 1 Cor., V, 7.

v. 12. *Messosi,* cioè per instituire la Santa Cena; il che essendo stato ampiamente descritto dagli altri Evangelisti, è qui tralasciato da San Giovanni.

v. 14. *Lavare,* cioè umiliarvi a tutti gli uffici di carità e di servigio il più vile e sordido, gli uni inverso gli altri.

v. 18. *Eletti,* cioè non solo al carico d' Apostoli, ma eziandio a vita eterna; vedi Gio., VI, 70 e XV, 16, 19. — *Conviene,* o *questo è,* affine che, ec., non già che Iuda avesse intenzione d' adempiere questa profezia, nè anche che per essa egli sia stato sforzato a commettere il suo misfatto; ma questo è detto semplicemente per rinfrancar gli Apostoli del loro smarrimento, il fatto essendo stato antiveduto e predetto.

v. 19. *Crediate,* cioè siate confermati nella credenza della mia Deità, per la quale io conosco i segreti de' cuori e so le cose future; e per questo tanto tremendo accidente siate anzi fortificati nella fede che smossi.

v. 20. *In verità.* Avendo qualificati i suoi Apostoli messi (v. 16), ed avendoli ammaestrati per lo suo esempio a volontaria umiltà, ora gli autorizza e conforta contr' allo sprezzo che la umiltà suole generare.

v. 21. *Fu turbato,* tanto per la viva apprensione de' combattimenti ove egli entrava, quanto d' indegnazione e d'orrore della scelleratezza di Iuda.

v. 23. *Amava,* cioè al quale, secondo il suo beneplacito, egli avea e dimostrava qualche affezione umana più tenera ed intima ch'agli altri. — *Era coricato.* Secondo l'usanza di que' tempi, ne' conviti solenni, di prendere il cibo essendo coricati ed appoggiandosi sopra il gomito in su un gran letto intorno alla tavola, in maniera che le spalle dell' uno si rincontravano nel seno del più prossimo, i piedi infuori del letto; vedi sopra, Ezech., XXIII, 41. E ciò s' osservava specialmente nella Cena pasquale, alla differenza della prima Pasqua (Esodo, XII, 11), ove tutto si dovea fare in fretta, per la significazione della subitanea partita

d'Egitto; in luogo che dipoi Iddio permise che per questa diversa cerimonia di mangiar la Pasqua coricati, il popolo avesse un segno del pacifico godimento ch'egli gli dava del suddetto beneficio.

v. 25. *Gli disse,* cioè con voce sommessa all'orecchio, qual fu eziandio la risposta di Cristo.

v. 26. *Intinto,* cioè nella seconda parte della Cena iudaica; vedi sopra, v. 2.

v. 27. *Dopo quel.* O sia che, veggendosi scoperto per questo atto del Signore, egli scotesse ogni timor di Dio ed ogni freno di coscienza ed ogni rispetto degli uomini per darsi in preda all'istigazioni del diavolo, dal quale già era agitato (v. 2); o che il Figliuol di Dio, per la sua sovrana podestà, lo desse assolutamente in man del diavolo togliendogli ogni ritegno del suo Spirito, col quale l'avea fino allora arrestato. — *Fa prestamente,* cioè il tempo di compiere la tua malizia è venuto, io non la reprimo più come ho fatto per addietro; corri pure all'effetto a briglia sciolta. Parole non d'esortazione, ma di sdegnosa concessione ed abbandono.

v. 30. *Subito.* Perchè il boccone fu dato a Iuda nella seconda parte della Cena pasquale, si può raccogliere di qui ch'egli non comunicò al Sagramento del Signore.

v. 31. *Ora,* cioè io vo' di presente entrare ne' miei ultimi combattimenti, nella cui vittoria apparirà la forza della mia Deità e della mia giustizia, e così sarà appieno manifestata la gloria di mio Padre nell'opera della Redenzione per me suo Figliuolo; la quale, essendo compiuta, egli me ne renderà il glorioso premio nel suo Regno.

v. 32. *In sè,* cioè non d'alcuna gloria straniera e mondana, ma della sua propia, al godimento della quale eziandio l'umanità del Figliuolo di Dio è stata innalzata per la virtù gloriosa di Dio; Rom., VI, 4; 2 Cor., XIII, 4.

v. 33. *Ho detto.* Non per ischiudere i suoi Discepoli dal Regno de' cieli, come i Iudei increduli, ma solo per mostrare che l'entrata ne era loro prolungata per un tempo; v. 36.

v. 34. *Nuovo,* cioè rinnovato e ristabilito per la mia parola nel suo senso originale, e per lo mio Spirito nella sua efficacia, ed una legge spirituale ed interiore diversa dalle cerimonie antiche.

Capo XIV.

Gesù consola ed ammaestra i suoi Discepoli per prepararli alla sua morte e partita dal mondo, col mostrar loro i gran beneficii che ne riceverebbero, come d'ottenere per lui l'accesso al Padre e l'entrata nel Regno de' cieli, 16 *e di ricevere per lo suo mezzo lo Spirito Santo, loro Dottore e Consolatore perpetuo;* 21 *per ciò gli esorta a perseverare in fede ed ubbidienza;* 27 *li benedice e conforta,* 30 *annunziando loro la sua prossima morte volontaria.*

v. 1. *Voi credete,* o credete voi? Il senso è: Come nel Padre mio voi avete tutti gli argomenti e fondamenti di confidanza rispetto alla sua potenza; così gli avete in me rispetto alla giustizia e soddisfazione, ed alla vostra riconciliazione con lui ed a tutta l'opera della grazia, il cui compimento è in me. Che sono i due obietti e fondamenti della vera fede.

v. 2. *Nella Casa,* cioè il Regno celeste non è per me solo, ma eziandio per tutti i miei fedeli; è una Casa dove v'è luogo per molti figliuoli; Ebr., II, 10. — *Io vo,* cioè tosto morrò, acciocchè per la mia soddisfazione io v'acquisti la ragione alla vita eterna; e poi risusciterò ed entrerò in gloria, per intercedere in perpetuo in vostro favore per introdurvi in quella attual-

mente; vedi Efes., II, 6; Ebr., IX, 11, 12, 24 e X, 19, 20.

v. 3. *V' accoglierò,* cioè tutta la mia Chiesa, la quale voi rappresentate.

v. 4. *Voi sapete,* cioè io ve l' ho così spesso e chiaramente detto, che voi lo dovete pur sapere. — *La via,* cioè il vero ed unico mezzo da pervenirvi.

v. 6. *Io sono,* cioè in me è quel mezzo d' acquistar la vita e la gloria, alla quale io stesso vo; io ne do la sicurissima dichiarazione ed indirizzo per la mia parola, e per lo mio Spirito io conferisco la vita e la virtù per tenere e seguir quella sicura via infino al fine. Ovvero: Io sono la via nella mia persona, la verità nella mia dottrina e la vita nel mio Spirito.

v. 7. *Fin da ora,* cioè se per voi non resta, voi la potete sufficientemente conoscere in me e per me, considerando la mia persona, le mie opere e la mia dottrina, che v' insegnano ciò che vi si conviene sapere del Padre a vostra salute; cioè quale egli è in sè, e principalmente quale egli vuole essere inverso voi.

v. 8. *Mostraci,* cioè non condurci per tanti circuiti, rivelaci un tratto appieno il Padre celeste, e quella vita, luce e gloria che è nascosta appo lui.

v. 9. *Tu non,* cioè poi che, essendo ancora carnale come tu sei, tu non hai potuto comprendere la dispensazione ch' io vi fo di questi misteri, proporzionata alla vostra capacità; come comprenderesti quella infinità di gloria? contentati per ora della rivelazione che il Padre fa di sè in me, tanto ti basta a salute. — *Veduto,* cioè conosciuto per fede e per lo vivo lume dello Spirito.

v. 10. *Le parole,* cioè Iddio si mostra presente nella mia dottrina e nelle mie opere, delle quali egli è la prima fonte ed autore. — *Che dimora,* cioè ch' è inseparabilmente unito meco, e che opera del continuo in me e per me.

v. 11. *Credetemi,* cioè alla parola ch' io ve ne dico ed alla sicurtà ch' io ve ne do, sopra la conoscenza che voi avete di me.

v. 12. *Chi crede.* Cristo parla non del comune de' fedeli d' ogni tempo, ma de' suoi Apostoli ed altri suoi ministri, i quali ne' principii della Chiesa convertirebbero il mondo, abbatterebbero gl' idoli, riverserebbero ogni potenza contraria, otterrebbero lo Spirito Santo per le loro orazioni; opere di più alto pregio e di più eccellente natura che i miracoli che Cristo faceva nel mondo. — *Perciochè io,* cioè perciocchè, per la mia salita in cielo, io otterrò quell' abbondanza dello Spirito, per la quale io spiegherò la virtù del mio Regno; il che al presente non è convenevole allo stato della mia umiliazione.

v. 13. *Ogni cosa,* cioè quantunque alta e difficile, ma pure conveniente alla vostra vocazione ed all' avanzamento del mio Regno; delle quali cose egli avea parlato nel versetto precedente; pur che le chieggiate in fede. — *Nel Nome,* cioè in virtù della mia intercessione per amor di me. — *Il Padre,* cioè ch' ottenendo le cose che voi avrete chieste, voi gliene rendiate onore, lode e servigio per lo mio mezzo.

v. 16. *Un altro.* Inquantochè lo Spirito Santo è distinto dal Figliuolo nella sua sussistenza personale e nella maniera d' operare in fuori ne' fedeli per via di suggello e d' applicazione interna de' beneficii di Cristo. — *Consolatore.* La parola greca significa alcune volte un intercessore ed avvocato, ed in questo senso è attribuito a Cristo (1 Gio., II, 1); alcune volte ancora una persona, la quale per i suoi ragionamenti conforta un afflitto; o un mezzano di grazia e di benivoglienza (Isaia, L, 4): l' uno e l' altro effetto è attribuito allo Spirito Santo, che insinua dolcemente le promesse di Dio ne' cuori de' fedeli, e forma in loro de' sospiri inenarrabili di sante orazioni; Rom., VIII, 25, 26.

v. 17. *Della verità,* cioè il vero autore d'ogni ispirazione divina, opposto agli spiriti mendaci de'falsi Profeti e Dottori; ovvero, lo Spirito di Dio che accompagna la verità della parola di esso per suggellarla e persuaderla. — *Il quale il,* cioè i mondani ed infedeli, non avendo la vita nè la luce di Dio, non possono ricevere questa continuazione ed accrescimento d'essa per lo Spirito della consolazione, come un morto non può esser nudrito (Matteo, XIII, 12); o semplicemente vuol dire: Non avendo in loro nè volendo ricevere la luce di conoscenza, non possono altresì aver parte nella consolazione dello Spirito, il quale non s'ottiene nè s'esercita se non per l'intelligenza. — *Voi lo,* cioè per ogni ragione voi lo dovete riconoscere per gli effetti della sua residenza e virtù in voi, benchè non abbiate ancora ricevuta quell'abbondanza, onde io ragiono.

v. 18. *Io tornerò,* cioè non solo per la mia risurrezione, ma principalmente per la presenza del mio Spirito, che vi sarà un sicuro pegno della mia ultima tornata a vostra piena redenzione.

v. 19. *Vedrete,* cioè di veduta corporale dopo la mia risurrezione; dell'occhio della fede nella mia presenza spirituale con voi, e di veduta eterna in gloria; Iob, XIX, 27. — *Perciochè,* cioè come vostro Capo avendo vinta la morte per la mia risurrezione ed ottenuta la pienezza dello Spirito per la mia salita in cielo, io vi vivificherò della vita spirituale, la quale a suo tempo io colmerò dell'eterna del mio Regno; Gio., VI, 57.

v. 20. *In quel giorno,* cioè quando avrete ricevuto lo Spirito Santo, voi sarete chiaramente ammaestrati intorno alla verità della mia persona divina, a riguardo della quale il Padre è in me per unità d'essenza e principio perenne di vita e d'operazione; ed io in lui per sussistenza nell'essenza divina ch'io ho da lui per eterna generazione, senza divisione nè distrazione dell'essere nè dell'operazione. Ed anche della perfettissima comunione ch'io ho con lui come Mediatore, in virtù della quale egli è in me per lo sostenimento della mia persona e per lo pieno influsso in essa d'ogni grazia, vita e virtù; ed io in lui per una congiunzione e dipendenza intiera. E parimente di quella che voi avete meco in tutti i beneficii, giustizia, vita e Spirito: io essendo in voi come principio, fondamento e radice di tutto il vostro essere spirituale; e voi in me per un innestamento di fede ed incorporazione mistica in Ispirito; Gio., XVII, 22. Se non che egli voglia significare che di tutti questi eccelsi misteri essi avranno una perfetta conoscenza nel cielo alla sua ultima venuta.

v. 21. *Chi ha,* cioè la suddetta comunione meco comincia invero per lume di conoscenza, ma si deve compiere per amore, e l'amore verificarsi per ubbidienza volontaria dal canto vostro; e questa dal canto mio sarà sempre compensata con nuovi effetti dell'amore di Dio e maggior luce. — *Sarà amato,* cioè viepiù per nuovo accrescimento di grazie, perciocchè altrimenti Iddio ama il primo; Rom., V, 8, 10; 1 Gio., IV, 10, 19.

v. 22. *Che vuol.* Domanda non tanto d'umiltà come è verisimile, quanto di qualche segreta presunzione, della quale si veggono quasi sempre intaccati gli Apostoli, presumendo avere qualche dignità propia sopra gli altri, della quale cattano qui dal Signore qualche assentimento.

v. 23. *Se alcuno.* Cristo, secondo la sua usanza, lascia la domanda senza risposta, e così dimostra assai ch'ella ne era indegna, e prosegue il suo ragionamento. — *Noi verremo,* cioè questo leale amore del fedele sarà che l'abitazione, cioè la viva e perpetua operazione dello Spirito Santo nel cuor suo, gli sarà viepiù confermata ed ac-

cresciuta dal Padre mio e da me: per rendergli sempre più presente, cioè sicura e godevole, per fede e sentimento di coscienza la grazia e l'amore del Padre mio; e la giustizia, soddisfazione e tutti gli altri beneficii di me suo Redentore; Efes., III, 17. O semplicemente: Farà che la comunione, ch' egli ha col Padre e il Figliuolo, sarà stabile ed eterna; 1 Gio., I, 7; Apoc., III, 20.

v. 24. *Chi non,* cioè fuori di questo amore non vi può essere nell' uomo ubbidienza nè vera nè accettevole. — *Non è mia,* cioè io non ne sono nè il solo nè il primo autore, il Padre la propone per me; con ciò sia cosa che io abbia ogni cosa comune con lui, e non faccia nè dica nulla fuori della sua volontà e comandamento.

v. 26. *Ma il,* cioè egli è ben vero ch' io v' insegno per parola esterna, nella quale voi comprendete molto poco fino ad ora, ma lo Spirito ve ne darà una viva ed interna intelligenza.

v. 27. *Pace,* cioè grazia e benedizione. — *Come 'l mondo,* cioè vanamente, in parole, senza verità nè virtù.

v. 28. *Se voi m' amaste,* cioè del vero amore spirituale che mirasse alla mia gloria ed al vostro vero bene e salute, le quali due cose non possono ottenersi se non per la mia partita dal mondo. — *Maggiore.* Non quant' è alla natura ed alla gloria essenziale, nella quale il Figliuolo è uguale al Padre (Gio., V, 18; Filip., II, 6); ma quant' è all' ordine della Redenzione, nella quale il Padre tiene il grado di parte principale, come rappresentando tutta la Deità nella sua gloria e maestà, e il Figliuolo quello di Mediatore di pace e di riconciliazione. Il senso è: Poichè io sono uscito dal Padre e sono stato manifestato in carne per quest' opera, il ritorno al Padre mio nella sua gloria è una certa prova che ogni cosa è compiuta; e perciò voi ci avete materia di piena allegrezza, avendo in me libero accesso a Dio e larga comunicazione delle sue grazie.

v. 29. *Io ve l' ho,* cioè io v' ho dichiarato il gran bene che la mia partita dal mondo vi produrrà, acciocchè quando ne sentirete gli effetti voi siate confermati nella fede in me.

v. 30. *Il principe,* cioè il diavolo va a fare i suoi sforzi, incitando la malignità degli uomini contro a me per ridurmi a nulla (Luca, XXII, 53); ma come egli non ha alcuna ragione sopra me che sono senza peccato, così non ha alcun potere attuale per far di me a sua volontà; e la mia morte non avverrà per alcuna sua forza, ma perciocchè io mi sottometto volontariamente all' ordine di mio Padre intorno alla salute del mondo.

v. 31. *Quest' è,* cioè io sofferirò morte e passione. — *Levatevi.* Mostra che Cristo dicesse questo uscendo della casa dove aveva mangiata la Pasqua, e che per lo cammino tenesse i ragionamenti seguenti, finchè venne ad uscire della città ed a passare il torrente di Chedron; Gio., XVIII, 1.

CAPO XV.

Gesù dichiara a' suoi Discepoli che in lui consiste la fonte e la radice della lor vita spirituale; 4 onde gli esorta di star congiunti con lui per viva fede, operante in carità: 12 la quale commenda loro caldamente per l' esempio di sè stesso, che gli avea cotanto amati, ch' egli dava sè stesso alla morte per loro, ed avea loro rivelati tutti i misteri dell' umana redenzione ed elettili per annunziatori di essi; 18 poi li fortifica contro agli odii e le persecuzioni del mondo, 26 promettendo loro di nuovo lo Spirito Santo che gli accompagnerebbe nel loro ministerio.

v. 1. *La vera,* cioè colui il quale nell' ordine delle cose spirituali ha le reali proprietà, onde la vigna porta la figura; cioè essendo immediatamente come

tutto inserto e radicato nell' amore, vita e grazia del Padre, che è a guisa del fondo; io sono il sostegno della sussistenza e la fonte della vita spirituale de' miei fedeli, innestati in me per fede per portare i frutti dello Spirito in buone opere. — *E 'l Padre,* cioè egli è il primo autore di tutto quest'ordine di grazia, avendo ordinato il suo Figliuolo per Capo della salute e della vita; il che risponde al piantar della vigna, unendo a lui tutti i suoi eletti; il che è come l' innestare de' rami, e per lo suo Spirito recidendo e correggendo i loro vizi e santificandoli del continuo; il che si riferisce alla coltura e governo della vigna.

v. 2. *Ogni tralcio,* cioè ogni membro esteriore della Chiesa che per professione pare inserto in me, benchè in Ispirito e verità egli non 'l sia; vedi Rom., XI, 17, 20; 2 Piet., I, 8.

v. 3. *Mondi,* cioè santificati nelle vostre persone per lo mio Spirito. — *Per la,* cioè per la mia parola accompagnata dell' efficacia del mio Spirito; Gio., XVII, 17; Efes., V, 26; 1 Piet., I, 22. Altri: Secondo che io v' ho espressamente detto; Gio., XIII, 10.

v. 4. *Dimorate,* cioè perseverate ad essere uniti meco per viva fede, acciocchè per questo mezzo io altresì continui di comunicarvi la mia vita e il mio Spirito.

v. 5. *Fuor di me,* cioè essendo separati e recisi dalla mia comunione. — *Far nulla,* cioè delle opere spirituali, veramente buone e sante e grate a Dio.

v. 8. *In questo,* cioè le buone opere de' fedeli ridondano alla gloria di Dio come effetti della sua grazia, rappresentando ne' suoi figliuoli la santità del Padre celeste; vedi Matt., V, 16; Efes., I, 12; Filip., I, 11. — *Sarete,* cioè dimostrerete d' esser veramente tali, facendo gli atti degni di questo titolo.

v. 9. *Come il,* cioè come il Padre mio amandomi in qualità di Mediatore perfettissimamente, io scambievolmente rispondo a quel suo amore per la mia compiuta giustizia, che rende quel-l'amore fermo ed immutabile; così voi conservate l' amore ch' io vi porto per una vera ubbidienza.

v. 11. *La mia,* cioè abbiate un perpetuo e pieno sentimento della mia grazia in consolazione di Spirito senza interruzione nè diminuzione.

v. 14. *Sarete,* cioè questa amicizia si riconoscerà vera per gli effetti di una conformità di volontà e corrispondenza d' amore in sincera ubbidienza; Gio., XIV, 23.

v. 15. *Io non,* cioè oltre quella gran prova del mio amore per i beneficii ch' io v' ho conferiti donandomi a voi e per voi, v' è ancora questa seconda, ch' io v' ho comunicati i miei segreti; in che consiste l' applicazione de' detti beneficii e il loro godimento.

v. 16. *Acciochè andiate,* cioè affinchè in tutto il corso della vita vostra, e principalmente nel vostro ministerio, voi perseveriate di portare di buoni frutti, il cui uso sia durabile a voi stessi, come frutti serbevoli e provvisione sicura per nudrire la vostra fede e speranza a vita eterna; vedi Gio., IV, 36; 1 Tim., VI, 19. — *Acciochè qualunque,* cioè l' utilità delle vostre buone opere ridonderà a voi stessi; in quanto per esse voi vi conserverete il libero accesso a Dio per orazioni, per ottener sempre accrescimento di grazia e di benedizione. — *Nel mio.* Per mostrare che, quantunque le buone opere tolgano l' impedimento dell' orazione che è il peccato (Gio., IX, 31), non però sono il fondamento d' essa, il quale non è se non il merito e l' intercessione di Cristo.

v. 19. *Se voi,* cioè se voi foste della parte contraria al mio Regno, onde il diavolo è il capo, e la quale non ha altro fine che il mondo e la sua concupiscenza, nè altro senso se non quello della carne, nè altro movimento che terrestre e corrotto. — *Suo,* cioè unito

a lui per somiglianza e conformità, che è la causa naturale d'amore fra gli uomini.

v. 21. *Non conoscono,* cioè non hanno nè vogliono ricevere alcuna viva stampa di Dio intorno al mistero della Redenzione per lo suo Figliuolo.

v. 22. *Non avrebbero,* cioè potrebbero parere innocenti peccando per pura ignoranza (Gio., IX, 41); o, il loro peccato sarebbe come nulla appresso alla loro volontaria ribellione.

v. 26. *Ma quando,* cioè nonostante il loro odio contro alla mia persona e dottrina, pure sarà infine quella riconosciuta e questa stabilita nel mondo per l'opera efficacissima dello Spirito Santo e per lo vostro ministerio. — *Dal Padre,* cioè avendolo io stesso in qualità di Mediatore ricevuto in ogni pienezza dal Padre, che è la fonte di ogni grazia, per dispensarlo a tutte le mie membra; Gio., III, 34; Fat., II, 33. — *Della.* Vedi sopra, Gio., XIV, 17. — *Testimonierà,* cioè per le sue segrete ed interne inspirazioni e persuasioni, e per le sue opere e miracoli esterni.

v. 27. *Siate meco,* onde dovete essere appieno informati della mia dottrina e conversazione; 1 Gio., I, 1.

Capo XVI.

Gesù fortifica i suoi Discepoli contro alle persecuzioni del mondo dopo la sua partita da loro, 7 *la qual però sarebbe loro utilissima, in quanto che, in luogo della sua presenza corporale, l'avrebbero presente nell'efficacia dello Spirito Santo, il quale convincerebbe e condannerebbe il mondo* 12 *e gli alluminerebbe in tutta la verità celeste, la cui fonte è in lui stesso,* 16 *e che tutto ciò avverrebbe in breve:* 17 *onde essendo i Discepoli perplessi,* 19 *Gesù da capo replica loro le medesime cose,* 23 *con promessa del favor del Padre inverso loro per amore di lui;* 29 *ed essi, chiariti ed inanimati da lui, presumono avere intendimento e fede abbastanza;* 31 *ma son da lui ammoniti della lor debolezza ed insieme consolati.*

v. 1. *Scandalezzati.* Vedi sopra, Matt., XI, 6.

v. 4. *Voi vi,* cioè per disporvi a volontaria pazienza ed esser preparati come ad accidenti antiveduti e predetti, e per esser persuasi che quelli non avvengono a caso, anzi per la mia Provvidenza, e per prendere dalla parte della mia predizione intorno alle vostre sofferenze, verificata per l'avvenimento, un argomento certo dell'altra intorno alle vostre liberazioni e gloria avvenire. — *Non vi dissi,* cioè così specificatamente, nè come cosa prossima; perciocchè altrimenti egli aveva loro spesso ragionato delle persecuzioni del mondo. — *Io era,* cioè per la mia presenza vi riparava e dissipava tutti i pericoli e non vi metteva soli alle gran prove; vedi Matt., IX, 15.

v. 5. *Niuno di voi,* cioè tanto vi lasciate possedere dalla tristizia, che voi trascurate d'essere ammaestrati e fortificati da me nella fede per i miei insegnamenti intorno alla mia dipartita dal mondo ed intorno al frutto d'essa.

v. 7. *Se io non,* cioè Iddio non dà i doni del suo Spirito che non sia prima appieno appagato, il che non può avvenire se non per la mia morte; ed oltre a ciò, essendo io ordinato Capo della mia Chiesa per dispensare questo Spirito a tutte le mie membra, io non posso entrare nel glorioso possesso della mia dignità se non per la mia risurrezione e salita in cielo.

v. 8. *Convincerà,* cioè per la sua segreta virtù, aggiunta alla predicazione della mia parola, egli stamperà nella coscienza degli uomini, e principalmente de' nimici del mio Regno, de' vivi sentimenti e rimordimenti di peccato; perciocchè avranno rigettato il rimedio della grazia che sarà loro stato pre-

sentato in me; ed anche per l'esempio del diavolo loro Capo, già condannato irrevocabilmente, egli suggellerà loro la certezza della loro dannazione. Ed in contrario a' figliuoli di Dio darà delle irreprobabili persuasioni della vera giustizia ch'io avrò loro acquistata per la mia morte e perfetta sodisfazione; onde il certissimo argomento sarà che, in virtù di quella, io stesso farò passare alla vita celeste e gloriosa per prenderne il possesso per me e per tutta la mia Chiesa.

v. 10. *Non mi,* cioè non m'avrete più presente in questa vita corporale con voi; il che non contraria a quelle apparizioni transitorie dopo la sua risurrezione, nè alla veduta di fede onde aveva parlato; Gio., xiv, 19.

v. 12. *Portare,* cioè comprendere nè trarne il frutto, per la rozzezza del vostro senso e per la debolezza della vostra fede.

v. 13. *Non parlerà.* Così è additato l'ordine d'operare dello Spirito Santo nella sacratissima Trinità (vedi Gio., v, 19; viii, 38; xii, 49 e xiv, 10), principalmente inverso i fedeli, ne' cui cuori il propio dello Spirito Santo di grazia è di suggellare la sola dottrina di Cristo. — *V' annunzierà,* cioè vi darà vivo lume ed apprensione della vita eterna e della gloria del mio Regno, il quale fino ad ora voi non avete potuto comprendere; o, egli v' inspirerà la conoscenza di molte cose future per lo Spirito di profezia.

v. 14. *Esso mi,* cioè tutto ciò, ch'io ho fatto nello stato della mia umiliazione, produrrà il suo glorioso effetto ed otterrà il suo fine, che è la Redenzione della mia Chiesa per l'applicazione della mia giustizia e per la comunicazione della mia vita che sarà operata dallo Spirito Santo, il quale ancora mi farà riconoscere a tutti i miei per loro vero Capo e Re eterno; ed infine sarà un illustre argomento dell'eccellenza della mia dottrina sopra ogni altra, in quanto ella sola è recata e radicata dentro al cuore degli uomini per una vivente virtù divina.

v. 15. *Son mie,* cioè io in qualità di Figliuolo ho per generazione la medesima essenza, gloria e potenza, ec., che il Padre, il quale eziandio ha messo in deposito in me in qualità di Mediatore tutto il tesoro della sua grazia; Col., ii, 3, 9. — *Per ciò.* Benchè io vi dica ch'egli prenderà del mio, non è che ogni grazia e buon dono non venga originalmente dal Padre mio, nè ch'io abbia cosa alcuna separata da lui; ma per mostrarvi che, come il Padre opera e si comunica per me, così io opero per lo Spirito Santo.

v. 16. *Non mi vedrete,* cioè corporalmente, in conversazione ordinaria; come v. 10. — *Fra poco,* cioè dopo la mia risurrezione; il che vi sarà una primizia ed un saggio della mia veduta in gloria, il cui termine davanti a Dio ed alla fede è brevissimo; 2 Piet., iii, 8. — *Io me,* cioè la mia morte non sarà una distruzione od annichilamento, anzi solo una mutazione di stato e di vita corporale e terrestre in celeste e gloriosa, della quale farò parte ancora a voi per veduta eterna.

v. 19. *Domandate,* cioè non vi travagliate intorno all'intelligenza delle mie parole; il fine della mia dottrina è la pratica e l'esercizio, e non la speculazione e il discorso: fermatevi dunque in questo principalmente che, come per la mia assenza corporale avrete a sofferire calamità assai, così per la mia presenza spirituale io vi consolerò e fortificherò in esse; finchè per lo mio ritorno in giudicio io ve ne liberi perfettamente e vi raccolga nel mio Regno.

v. 23. *In quel giorno,* cioè in quella gloria eterna, voi conoscerete perfettamente tutti questi misteri. — *In verità.* Nuovo ragionamento dell'aiuto e favore di Dio inverso loro, mediante le loro orazioni e la sua intercessione mentre saranno nel mondo.

v. 24. *Fino ad,* cioè voi non avete ancora bene imparato, nè messo in opera, l' uso di fondare le vostre orazioni a Dio sopra il merito ed intercessione di me Mediatore, per la vostra ignoranza e debolezza di fede. — *La vostra,* cioè abbiate un sodo e compiuto godimento di tutti i veri beni.

v. 25. *Io v' ho,* cioè come piccioli fanciulli io v' ho per addietro insegnati per figure tolte dalle cose naturali ed umane; il che spesso v' ha cagionato dell' oscurità e dell' ambiguità; ma per l' innanzi io v' illuminerò nella chiara intelligenza delle cose divine come uomini in età matura.

v. 26. *Io non vi.* Non già che Cristo non sia l' intercessore perpetuo nel cielo per i suoi fedeli (Rom., VIII, 33; Ebr., VII, 25); ma il senso è: Che là dove in vita sua egli aveva incessantemente orato per loro dopo la sua salita in cielo, gli moverebbe eglino stessi per lo suo Spirito di grazia e di supplicazioni (Zac., XII, 10; Rom., VIII, 26) ad orare per loro, secondo il libero accesso ch' egli avrebbe loro acquistato per la riconciliazione fatta per lui. O semplicemente: Non farà bisogno di grande instanza per farvi ottenere i vostri santi desiderii; attesochè il Padre celeste sarà tutto inclinato per lo suo amore a concederglivi. O il senso è: Io non ho bisogno di replicarvi ciò che potete assai sapere, ch' io intercederò per voi in cielo; o, non offerirò più alcun nuovo sacrificio, ma solo rappresenterò al Padre il già compiuto; Ebr., X, 19, 20.

v. 28. *Io sono,* cioè come voi avete per fede appreso il principio della mia vocazione nella mia venuta in carne; così per avere il seguito intiero di quella concepìtene, per lo medesimo Spirito, il compimento della mia salita ed esaltazione in gloria.

v. 29. *Ecco.* Pare che i Discepoli, mossi dalle ultime parole del Signore, commendando la loro fede, presumessero già d' intendere ogni cosa contro a ciò ch' egli aveva loro detto (v. 25), senza aver più bisogno d' essere rimessi all' aspettazione dello Spirito Santo.

v. 30. *Ora sappiamo.* Egli è verisimile che Cristo avendo prevenuto i suoi Discepoli nella domanda che gli volevano fare (v. 19), per la conoscenza divina ch' egli aveva della loro segreta ambiguità, essi presero di là occasione di maggior fede in lui.

v. 31. *Credete,* cioè presumete voi aver già tanta fede?

v. 32. *Solo,* cioè privo d' ogni fedele compagnia, d' ogni sussidio e favore d' alcuno.

v. 33. *Io v' ho,* cioè i miei precedenti ragionamenti non tendono a mettervi subito in istato di perfezione, anzi a consolarvi e fortificarvi nelle vostre debolezze e combattimenti. — *Pace,* cioè riposo di spirito e sicurtà in me per fede. — *Io ho vinto,* cioè io, Capo della Chiesa, ho per lei superato ciò ch' era di mortale nel regno del diavolo: la vostra salute è fuori di pericolo, proseguite pur francamente le reliquie della vittoria; Rom., XVI, 20.

Capo XVII.

Gesù Cristo fa un' ardente orazione al Padre, prima per sè, che avendo finito il suo ufficio in terra, l' innalzi nella sua gloria; 9 poi per li suoi Apostoli e per tutti gli eletti, i quali per lo ministerio loro crederebbero in lui; acciocchè il Padre li conservi, santifichi, unisca perfettamente a sè e fra loro, e potentemente adempia tutta l' opera della lor salute.

v. 1. *Glorifica,* cioè dammi la tua virtù per vincere, per perfetta ubbidienza, tutti i combattimenti ne' quali io entro, e poi risuscitami gloriosa-

mente (Rom., I, 3); ed infine esaltami nella gloria del Regno che tu m' hai donato, acciocchè per la potente amministrazione d' esso io ristabilisca il tuo imperio nel mondo, distrugga i tuoi nimici e salvi i tuoi eletti, che è l' opera della tua sovrana gloria; vedi Isaia, LV, 5; Filip., II, 11.

v. 3. *Conoscano,* cioè godano di te per viva fede in questa vita, e per presente veduta nella gloria eterna. — *Solo.* Per ischiudere non il Figliuolo che è un medesimo Iddio col Padre, ma gl' idoli e falsi Dii; o per mostrare che nella dispensazione della salute, nel Padre deve essere appresa la maestà assoluta e sovrana della Deità, e nel Figliuolo l' ufficio volontario e subalterno di Mediatore; vedi Gio., XIV, 28.

v. 4. *Glorificato,* cioè onorato per ubbidienza perfetta, ed adoperatomi a farti riconoscere ed adorare nella verità della tua essenza e negli effetti della tua misericordia.

v. 5. *Glorificami,* cioè rimettimi, in quanto a tutta la mia persona, nell' uso e manifestazione di quella gloria eterna che m' è comune teco, della quale per una ineffabile dispensazione io mi sono rimaso nel tempo del mio abbassamento; ed in quanto alla mia umanità, esaltala al godimento della gloria celeste di sopra ad ogni creatura.

v. 6. *Tuoi,* avendoli presi ed appropriati a te per la tua eterna elezione. — *Dati,* cioè per appartenermi come soggetti del mio Regno, figliuoli della mia Casa, membra del mio corpo; e per conseguenza a salvare, difendere e governare, ec.

v. 7. *Hanno,* cioè io ho loro fatto conoscere per lo mio Evangelio che tutta la salute che hanno da me ed in me è di tua sovrana grazia, e che tutta la gloria te n' è dovuta come alla prima causa ed autore; 1 Cor., I, 30. Così dichiara che, oltre l' onore d' ubbidienza, egli l' aveva ancora glorificato per la manifestazione e per l' indirizzo dato agli uomini a rendergli onore e gloria.

v. 9. *Io non prego,* cioè la mia efficace intercessione, in conseguenza della mia reale Redenzione e riconciliazione, non è se non per la mia Chiesa, e non per l' altra parte che ha il diavolo per Capo. — *Perciochè,* cioè poichè per lo dono che tu me n' hai fatto, tu non hai perduto nulla della ragione della tua prima proprietà, anzi quella t' è più strettamente confermata per me; io ti prego altresì che tu cooperi, per la tua sovrana potenza, meco al compimento della loro salute.

v. 10. *Tutte le.* Laonde come tu hai fatti i tuoi eletti membra del mio corpo, acciocchè io li riscatti; così io ho fatti i miei fedeli tuoi figliuoli, acciocchè tu gli ami, governi e salvi perfettamente. — *Io sono,* cioè io lo chieggo non solo per il bene loro, ma ancora per la mia gloria che è inseparabile dalla tua.

v. 11. *Ed io non,* cioè poichè, secondo il corso della mia vocazione, conviene ch' io li lasci di presenza corporale, che è loro stata fino ad ora in guisa di sicura salvaguardia; io li rimetto nelle tue mani, acciocchè, esaltandomi nella tua gloria, tu li conservi inviolabilmente per la tua presenza e virtù divina ch' io ho tutta da te; Matt., XXVIII, 20. — *Nel mondo,* esposti ad infiniti pericoli e tentazioni e sottoposti a molte infermità. — *Nel tuo Nome,* cioè per la tua virtù, o come tuoi che portano il tuo Nome. — *Sieno,* cioè sieno inseparabilmente conservati nella mistica ed ineffabile unione con me e con la mia Chiesa, che è la più prossima imagine dell' unità d' essenza e dell' unione di volontà che è fra te e me.

v. 12. *Ma solo.* Così s' usa spesso la particella greca, la quale comunemente significa: Se non. — *Il Figliuolo,* cioè l' uomo perduto e destinato a danna-

zione; vedi 2 Tess., II, 3. — *Acciochè,* cioè secondo ch' egli è impossibile che le cose predette dallo Spirito Santo non abbiano il loro compimento. Non certo ch' egli sia perito per adempiere la Scrittura, anzi la Scrittura l' ha predetto, perciocchè per la sua malizia egli doveva perire.

v. 13. *Dico queste,* cioè ti fo questa orazione in lor presenza, per dar loro certa e perfetta consolazione e riposo di spirito, per la certezza che debbono avere che tu m' esaudirai.

v. 14. *Data,* cioè comunicata per insegnamenti e per l' impressione del mio Spirito, ed anche messa in deposito nelle lor mani per predicarla ed annunziarla.

v. 15. *Dal Maligno,* cioè dal diavolo.

v. 17. *Santificagli,* cioè purgali viepiù dalla corruzione del peccato e del mondo per la tua parola, accompagnata della virtù del tuo Spirito; Fat., XV, 9; Efes., IV, 24 e V, 26; 1 Piet., I, 22.

v. 18. *Gli ho mandati,* cioè per esser miei ministri nell' esecuzione del carico che tu m' hai dato, onde ancora hanno più particolarmente bisogno della grazia del tuo Spirito.

v. 19. *Per loro,* cioè essendo perfettamente santificato nella mia natura umana, io compio in essa ogni giustizia e santità, e mi consagro al sacrificio della croce, per purificarli de' lor peccati ed acquistar loro il dono dello Spirito Santo che li rigeneri in novità di vita.

v. 21. *In noi,* cioè nella comunione del mio Spirito, per il quale sieno misticamente uniti a me e per me a te. — *Creda,* cioè essendo indotto e persuaso per la virtù dello Spirito Santo, operante evidentemente e potentemente in essi in parole ed in opere; Matt., V, 16; 1 Piet., II, 12 e III, 1.

v. 22. *Ho data,* cioè per promessa infallibile e per acquisto di ragione, avendo per loro adempiuta la giustizia che ha la promessa della vita; ed oltr' a ciò per le caparre e primizie della vita spirituale, nella quale sono trasformati nell' imagine gloriosa del Figliuol di Dio; 2 Cor., III, 18; Efes., II, 6. — *La gloria,* cioè la beatitudine celeste, nella quale va esser raccolta la mia natura umana, ed ove sarà il compimento dell' unione della mia Chiesa con me suo Capo.

v. 23. *Io sono,* cioè per l' influsso e la virtù del mio Spirito, come tu sei in me per la pienezza della Deità e per la perfetta comunicazione della tua virtù ed amor paterno; vedi Gio., XIV, 20. — *Sieno compiuti,* cioè perfettamente congiunti in uno; cioè nella vita eterna, per pervenire alla quale Cristo chiede a suo Padre che i principii in questa vita sieno mantenuti ed avanzati.

v. 24. *Tu m' hai,* cioè quant' è alla mia umanità in qualità di Capo della Chiesa. — *Amato,* cioè eletto e gradito, per conferirmi questa sovrana dignità, ed anche approvata la mia ubbidienza che tu hai antiveduta per destinarmi questo colmo di gloria.

v. 25. *Il mondo,* cioè quella parte degli uomini che non è de' tuoi eletti, nè de' miei fedeli, non ha alcuna comunicazione di viva conoscenza nè di grazia teco; io solo l' ho in perfezione e la comunico a' miei fedeli per la fede in me, come l' unico Mediatore da te ordinato.

v. 26. *Sia in loro,* cioè passi fino a loro per l' abitazione ch' io farò in loro per lo mio Spirito.

CAPO XVIII.

Gesù essendo entrato nell'orto, Iuda viene a lui con una grande schiera per prenderlo, ed egli con la sua sola parola gli abbatte; 8 provvede allo scampo de' suoi Discepoli, 10 corregge la violenza fatta da Pietro, 12 si lascia volontariamente legare e menare in casa del sommo Sacerdote, ove da Pietro è tre volte rinnegato; 19 e confonde l'ignoranza volontaria di Caiafa, 22 e reprime l'insolenza d'un sergente; 28 poi è menato a Pilato, il quale trovandolo innocente cerca di liberarlo, 40 ma i Iudei a grida di popolo vi s'oppongono.

v. 1. *Uscì,* cioè della città, dopo esser prima uscito della casa; vedi sopra, Gio., xiv, 31. — *Chedron,* che era dal levante della città; vedi 2 Sam., xv, 23; 1 Re, xv, 13.

v. 3. *La schiera,* cioè la compagnia della guernigione romana posta nella Rocca presso del Tempio, la quale poteva allora essere in guardia; ed è verisimile che fu conceduta dal Governatore per tema che per Cristo non nascesse qualche tumulto popolare; vedi Matt., xxvii, 65. — *Farisei,* o sia che, come interpreti della Legge, intervenissero ne' Consigli pubblici, o che molti d'infra i Consiglieri facessero professione di questa sètta; come Fat., xxiii, 6.

v. 8. *Lasciate.* Parola di comandamento ed insieme di reale impedimento di nuocer loro. Figura e pegno che per la sua cattura egli voleva mettere i suoi in libertà, e per la sua morte in vita e per le sue sofferenze in gioia eterna.

v. 9. *S'adempiesse,* cioè egli verificasse, quant'è al corpo e quant'è all'anima, la cura ch'egli avea sempre avuta di loro, secondo le sue parole; Gio., xvii, 12.

v. 13. *Ad Anna,* del quale vedi Luca, iii, 2. — *Ed Anna.* Queste parole mancano in alcuni testi, benchè sieno affatto necessarie.

v. 28. *Palazzo,* cioè stanza pubblica del Governatore romano; Matt., xxvii, 27. — *Contaminarsi,* cioè se fossero entrati in casa d'un uomo pagano e profano (vedi Fat., x, 28 e xi, 3); il che non era così ricisamente divietato nella Legge, ma era osservato per una più stretta tradizione per fuggire ogni comunicazione e patto interdetto.

v. 30. *Se costui.* Così dicono, perchè i Romani permettevano a' Iudei di vivere secondo la lor Legge, e di conoscere della qualità de' maleficii secondo quella; ma non già di pronunziare sentenza di morte, e meno ancora di eseguirla, il che era riserbato a' lor Magistrati e Governatori.

v. 31. *Giudicatelo,* cioè io vi permetto in questo fatto di procedere contr' a lui a sentenza capitale. Ora i Iudei rifiutano di farlo per tema di commetter fallo in un preteso maleficio di lesa maestà, che era oltre ai termini della lor comune polizia.

v. 32. *Acciochè,* cioè Cristo volle morire per la mano di Pilato, secondo ch'egli avea predetto ch'egli sarebbe messo in mano de' Pagani e che sarebbe crocifisso, supplicio di Romani e non di Iudei; vedi Matt., xx, 19; Gio., xii, 32.

v. 34. *Dici tu,* cioè questa tua domanda, in senso comune e carnale, è assurdissima, non avendo io niuna qualità nè apparenza di re mondano; in senso spirituale e divino è verissima: ma onde ne avresti tu la notizia?

v. 35. *Sono io,* cioè io non mi voglio informare dell'opinioni de' Iudei intorno al Messia od al suo Regno; il mio ufficio m'obbliga solo a pronunziar sentenza de' maleficii giudicati da loro secondo la lor Legge, ma pure dopo conveniente esame della verità del fatto.

v. 36. *Il mio.* Così Cristo afferma la verità ch'egli è Re spirituale, ma niega

la calunnia ch' egli si volesse fare Re temporale.

v. 37. *Tu 'l dici.* Vedi sopra, Matt., XXVII, 11. — *Per questo,* cioè poi ch' io sono ordinato da Dio per insegnare e dichiarare io stesso ciò ch' io sono, non voglio mancar di farlo in tua presenza. — *È della,* cioè è per essa alluminato e ne ha la vera e viva impressione ed abitudine per lo Spirito Santo, e la segue e professa; vedi 1 Gio., III, 19. — *Ascolta,* cioè la riceve, la crede e vi si rende docile.

v. 38. *Che cosa.* Parola di sdegno; come per dire: Di qual verità mi parli tu?

Capo XIX.

Gesù è flagellato da Pilato, e schernito e straziato da' soldati; 4 *e benchè Pilato procacci di salvarlo, pure, vinto dalle grida e dal tumulto de' Iudei,* 16 *lo dà loro nelle mani, onde è crocifisso con due altri;* 23 *i soldati spartiscono i suoi vestimenti,* 26 *ed egli di croce raccomanda sua Madre a Giovanni;* 30 *poi muore,* 38 *ed è tratto di croce da Iosef d' Arimatea, e da lui e da Nicodemo è seppellito.*

v. 1. *Flagellò.* Vedi sopra, Matt., XXVII, 26.

v. 2. *Un ammanto.* Vedi sopra, Matt., XXVII, 28.

v. 8. *Temette,* cioè dubitando da un canto che non nascesse qualche tumulto fra il popolo, e dall' altro essendo spaventato di quel nome di Figliuol di Dio, che Cristo si prendeva; e pur lo riconosceva innocentissimo e giustissimo.

v. 11. *Tu non,* cioè tu hai dall' ordine di Dio il tuo ufficio e podestà di magistrato (Rom., XIII, 1), ed altresì dalla sua permissione il potere d' offendermi: perciò viepiù atroce è il peccato de' Iudei, che abusano la podestà pubblica a sfogare i loro odii e vendette contro a me; e ciò che Iddio permette a te, loro strumento, di far male, sarà imputato a maggior colpa a loro, che ne sono i primi autori.

v. 13. *Lastrico,* era qualche terrazzo o poggiuolo davanti al palazzo, lastricato a quadrelli od a musaico, dove si tenea ragione o si pronunziavano le sentenze.

v. 14. *La Preparazione.* Vedi sopra, Matt., XXVII, 62. — *Sesta,* cioè il Mezzodì. Or, perchè San Marco dice che era l' ora terza, cioè le nove ore da mattina, e che gli altri Evangelisti concordano a dire che alle sei ore si fecero le tenebre, che durarono tutto il tempo che Cristo fu in croce, e che fra questa produzione e il crocifiggimento conviene di necessità mettere qualche intervallo come di tre ore: già anticamente è stato creduto che qui fosse qualche errore di scrivani, di sesta per terza; ed invero alcuni antichi testi hanno: L' ora terza. Altri stimano che, secondo che i Iudei partivano il giorno in quarti, per le sei ore qui San Giovanni intenda tutto quel secondo quarto che si terminava nelle sei ore, cioè nel Mezzodì, e che voglia dire che queste cose avvennero entrando in detto quarto.

v. 17. *Portando.* Vedi sopra, Matt., XXVII, 32.

v. 19. *Un titolo,* cioè una tavoletta, scrittovi sopra il preteso maleficio; vedi Matt., XXVII, 37.

v. 21. *Il Re.* Il che pareva involgere la nazione nella colpa o nell' infamia del supplicio.

v. 22. *Io ho,* cioè io non voglio mutarvi nulla. Parole di sprezzo di tutti i loro rispetti.

v. 23. *Panni,* cioè la roba esteriore, composta di quattro pezzi di panno cuciti insieme. — *La tonica,* cioè la vesta interiore coperta della roba di fuori.

v. 24. *Tessuta,* cioè non tagliata d'alcuna pezza di panno e cucita, ma fatta tutta d'un pezzo, lavorata all'ago od altrimenti.

v. 25. *Presso della.* In San Matteo (XXVII, 55) e in San Marco (XV, 40) è detto ch'elle riguardavano da lungi; ma può essere che essendosi ritenute qualche tempo lontano, s'accostarono poi più dappresso. — *Di Cleopa,* cioè sua figliuola, come hanno creduto gli antichi; e tiensi che era la stessa che è nominata Salome; Marco, XV, 40. E così converrebbe sporre la parola precedente di sorella della santa Vergine per prossima parente, perchè la Vergine fu figliuola di Mattat; vedi sopra, Luca, III, 23.

v. 26. *Disse,* cioè così, per consolar sua Madre dandole Giovanni per figliuolo; come per onorar Giovanni, come mettendolo in luogo suo inverso lei. — *Donna.* Vedi sopra, Gio., II, 4.

v. 28. *Ch' ogni,* cioè che tutte le sue sofferenze ordinate da Dio e predette da' Profeti se n'andavano compiute, non mancandovi più se non l'ultimo atto della morte. — *Io ho sete.* Effetto degli estremi dolori del suo corpo e segno della sete dell'anima, tutta riarsa dell'indicibile sentimento dell'ira di Dio sopra il peccato, della cui soddisfazione egli s'era caricato.

v. 29. *Coloro,* cioè i soldati ed altri assistenti. — *Empiuta.* Egli è verisimile che con la spugna piena d'aceto presero ancora alcuni ramuscelli od un fascetto d'isopo in forma d'aspergolo: la spugna era per recargli l'aceto alla bocca, e l'isopo per ispruzzargliene nel volto, secondo l'ufficio d'umanità che si rendeva a'pazienti; vedi sopra, Matt., XXVII, 34.

v. 31. *Pregarono,* cioè perchè non avendo i supplicii in loro potere, non potevano tôrre i corpi de' giustiziati se non con permissione del Magistrato romano. — *Si fiaccassero,* cioè per accelerar loro la morte, avanti la quale non erano messi giù di croce. — *I corpi,* onde la terra, secondo la Legge, sarebbe stata contaminata; Deut., XXI, 33. — *Con ciò.* Rende ragione perchè il giorno precedente quel Sabato fosse giorno di Preparazione solenne (Matt., XXVII, 62); cioè perciocchè in esso si riscontrava la festa della Pasqua, nominata Gran giorno; come Gio., VII, 37.

v. 32. *Con lui,* cioè con Gesù.

v. 34. *Gli forò,* cioè per assicurarsi della sua morte; perciocchè l'invoglia d'intorno al cuore, ch'è piena d'una materia acquosa, essendo aperta, l'uomo non può vivere. Ora, per questo sangue e quest'acqua, è rappresentato il doppio beneficio della morte di Cristo; cioè la soddisfazione per la colpa del peccato e il purgamento della macchia d'esso; 1 Gio., V, 6.

v. 35. *Colui,* cioè io Giovanni, che scrivo queste cose.

v. 36. *Niun osso.* Questo era stato ordinato intorno all'Agnello pasquale, ch'era figura di Cristo nel principale del senso, ed anche in questa circostanza particolare condotta per la volontà di Dio; acciocchè Cristo morisse volontariamente (Gio., X, 18), senza lesione alcuna che gli cagionasse la morte, come poteva essere quel fiaccamento d'ossa. Può anche essere che questa allegazione sia tolta dal Salmo XXXIV (v. 21), secondo il senso segreto dello Spirito Santo mirante a Cristo.

v. 37. *Essi vedranno.* Questa allegazione non ha altro fine, se non di mostrare che Cristo dovea esser confitto in croce e non fiaccato.

v. 39. *Principio,* cioè dell'esercizio pubblico dell'ufficio di Cristo; o prima.

v. 40. *L' involsero,* cioè per la fretta, per cagione del Sabato sopravvegnente, non fecero altro se non cospargere il corpo con quegli aromati senza fonderli, aspettando di poterlo perfettamente imbalsimare passato il Sabato: al quale effetto vennero allora le donne (Marco, XVI, 1), le quali mostra che

non sapessero nulla del fatto di questi due personaggi. Benchè invero la provvidenza di Dio impedisse questo imbalsimamento perfetto, per la cagione tocca sopra; Marco, XVI, 1. — *L'usanza.* Ch'era solo d' applicare gli aromati di fuori o secchi, come qui fecero per la fretta, o liquefatti al fuoco (2 Cron., XVI, 14 e XXI, 19; Ier., XXXIV, 5), con panni lini ammollati in quelli, come pensavano fare costoro a loro bell'agio, senza stagliare nè votare i corpi per riempierli d' aromati, come facevano gli Egizi; vedi sopra, Gen., L, 2.

v. 42. *Per cagiòn,* cioè s' affrettarono in questo modo per tema d' esser colti dall' ultima parte di quel giorno, nominata propriamente Preparazione, nella quale si lasciava ogni opera, almeno un' ora intiera.

CAPO XX.

Maria Maddalena, 3 poi Pietro e Giovanni, vengono al monumento, ove non trovando il corpo di Gesù, questi due se ne ritornano, 11 e Maddalena resta presso del sepolcro, ove due Angeli le appariscono, e poi il Signore istesso, 17 il quale l'ammaestra e la rimanda a' Discepoli; 19 a' quali poi egli si mostra, 21 e dona loro lo Spirito Santo, e li manda a predicar l' Evangelio; 24 Toma, ch' era stato assente, non crede; 26 ma il Signore, apparito di nuovo, l'accerta e corregge la sua incredulità.

v. 1. *Maria,* con l' altre donne mentovate dagli altri Evangelisti: le quali, o per ismarrimento o per tema di non esser credute, non rapportarono ciò che l'Angelo avea loro detto, che Cristo era veramente risuscitato; ma rivolsero le sue parole affine d' indurre gli Apostoli a venire eglino stessi; vedi sopra, Matt., XXVIII, 2.

v. 7. *Lo sciugatoio,* o il sudario. Era qualche panno lino, col quale s'avviluppava il capo a' morti, quando erano seppelliti; vedi Gio., XI, 44.

v. 8. *Credette,* cioè cominciò allora a credere che invero Cristo era risuscitato; laddove doveano tutti esserne già innanzi accertati per le Scritture, ma non l' intendevano ancora.

v. 11. *Se ne stava.* Vedi sopra (Matt., XXVIII, 2) la conciliazione della diversità degli Evangelisti in questa narrazione e tutto l' ordine d' essa.

v. 14. *Non sapeva,* cioè essendo abbagliata per virtù divina; come Luca, XXIV, 16, 31; Gio., XXI, 4.

v. 16. *Le disse,* ed insieme le rendè il chiaro e libero uso della vista.

v. 17. *Non toccarmi.* Egli appare da San Matteo (XXVIII, 9) ch'ella lo toccò e l'adorò; ma Gesù, veggendola troppo fissa a questa presenza corporale e troppo maravigliata della sua risurrezione, l'ammaestra a non esser tanto attaccata a quella presenza del corpo, nè a credere che la sua risurrezione fosse l'ultimo colmo della sua esaltazione e che gli conveniva salire in cielo, ove dovea esser cercato e conosciuto per fede in Ispirito ed adorato nella piena gloria del suo Regno; vedi Gio., XII, 20, 23; 2 Cor., V, 16.

v. 19. *Quando,* cioè essendo già notte buia, i Discepoli si raunarono, e dopo aver cenato insieme prolungarono i loro ragionamenti intorno alla risurrezione del Signore, ben avanti nella notte; ed intanto i Discepoli ch'erano andati in Emmaus tornarono, e quando essi ebbero loro fatto il lor rapporto, il Signore si presentò a loro; Luca, XXIV, 36. — *Il primo,* cioè parlando alla maniera de' Iudei; perciocchè era la nostra Domenica, la quale pare che il Signore fin d' allora santificasse in luogo del Sabato, apparendo in quella e consagrandola ad opere religiose di ammaestramento; v. 26. — *Essendo.* Le quali è verisimile che s' aprissero per

miracolo, veggendolo i Discepoli od altrimenti.

v. 20. *Le sue mani,* segnate delle margini delle ferite ch' egli avea avute in croce: le quali guardò dopo la sua risurrezione come gloriose insegne delle sue sofferenze e combattimenti, e per esser prove di verità inverso i suoi Discepoli; ed a quelle fa allusione San Paolo; Gal., vi, 17.

v. 22. *Soffiò,* cioè per un segno esteriore dell' inspirazione interna ch'egli faceva in loro del suo Spirito; vedi Gen., ii, 7. — *Lo Spirito,* cioè una nuova aggiunta de' doni d' esso pel loro ministerio, de' quali la piena abbondanza fu loro conferita nella Pentecoste.

v. 31. *Nel Nome,* cioè per lui, in virtù del suo merito ed intercessione.

Capo XXI.

Il Signore apparisce di nuovo con miracolo a' suoi Discepoli; 15 *esamina l' affezione di Pietro, e lo ristabilisce nel suo ufficio,* 18 *e gli annunzia come, là dove per addietro l' avea rinnegato, lo glorificherebbe per lo suo martirio;* 20 *e Pietro, mosso di curiosità, domanda Gesù della fin di Giovanni,* 22 *e Gesù lo reprime.*

v. 1. *Presso al mare.* Dove gli Apostoli s' erano ridotti da Ierusalem (Matt., xxviii, 16), poi ritornarono in Ierusalem, ove Cristo fu assunto in cielo; Luca, xxiv, 50.

v. 3. *A pescare.* Secondo il suo primo esercizio, del quale non s' era del tutto rimaso, per vacar solo all'opera dell' Evangelio, come egli fece dopo la Pentecoste.

v. 4. *Non conobbero.* In parte per la lontananza; in parte ancora, come è verisimile, per qualche impedimento soprannaturale della vista; come Gio., xx, 14.

v. 5. *Pesce,* cioè arrostito, tutto presto da mangiare.

v. 7. *Egli è,* o sia ch' egli ne facesse conghiettura per la somiglianza di questo miracolo con l' altro (Luca, v, 5, 6), o che il Signore gli rischiarasse gli occhi più che agli altri. — *Succinse,* cioè la legò in forma di brachiere. Altri: Cinse la sua giubba, o camiciotto. — *Nudo,* o in camicia.

v. 9. *Delle brace.* Poste qui per miracolo, come tutto il rimanente.

v. 12. *Sapendo,* cioè ben riconoscevano, per molti segni e circostanze, ch' era il Signore; ma pure ne aveano ancora alcuno scrupolo, il quale però non ardivano palesare con le loro domande.

v. 14. *La terza.* Vedi l' altre due; Gio., xx, 19, 26. — *A' suoi,* cioè raunati insieme tutti, o la maggior parte; perciocchè altrimenti egli era apparito diverse volte innanzi alle donne (Matt., xxviii, 9; Marco, xvi, 9; Gio., xx, 14), poi a' due viandanti (Luca, xxiv, 31), poi a Pietro; Luca xxiv, 34; 1 Cor., xv, 5.

v. 15. *M' ami tu.* L' occasione di questa domanda pare esser tolta da ciò, di che San Pietro s' era vantato; Matt., xxvi, 33. — *Pasci,* cioè fa tutto l' ufficio d' un buon pastore inverso le pecore, od ancora tenere e giovani, o già forti e robuste. Pare che, per questa triplicata domanda, Cristo faccia disdire Pietro del suo triplicato rinnegamento; e che, per questo comandamento, lo confermi nel suo Apostolato, onde pareva che fosse scaduto.

v. 18. *In verità.* Predizione del martirio che Pietro sofferirebbe a suo tempo per la virtù del Signore; là dove la tema d' esso l' avea fatto rinnegare, allora ch' egli s' era confidato nelle sue proprie forze. — *Tu stenderai.* Egli è verisimile che Cristo riguarda all' usanza de' Romani, che conduce-

vano i condannati al supplicio della croce, con le braccia stese e legate al legno traversale d' essa, la quale ancora portavano in ispalla. — *Cignerà,* cioè legherà; ovvero, ha speciale riguardo a ciò che nel supplicio della croce i pazienti erano legati ad essa con cinghie intorno a' lombi. — *Non vorresti,* cioè di volontà puramente naturale, che fugge la morte e le doglie; benchè quella dovesse poi arrendersi all' ubbidienza di Dio, per una volontà spirituale e diliberata: come in Cristo ancora questi due movimenti si trovarono; Matt., XXVI, 39, 42.

v. 19. *Di qual morte,* cioè violenta, non naturale. — *Glorificherebbe,* cioè renderebbe una gloriosa testimonianza alla verità di Dio; dimostrerebbe in sè la divina virtù del suo Spirito in isprezzare e vincere la morte per Dio, ed onorerebbe Iddio per volontaria ubbidienza.

v. 21. *Che?* cioè morrà egli nella medesima maniera?

v. 22. *Dimori,* cioè in vita. — *Venga,* cioè in giudicio, nell' ultimo giorno. — *Servitami,* cioè dispuonti ad ubbidirmi in tutte le parti ed atti della tua vocazione.

v. 23. *Tra' fratelli,* cioè fra gli Apostoli. Or egli è molto verisimile che lo Spirito Santo li chiarì poi di questo, come d' ogni altro dubbio ed errore.

v. 24. *Noi,* cioè tutti i veri fedeli, illuminati per lo Spirito Santo.

v. 25. *Che nel.* Parlare iperbolico per accennare non solo il numero, ma ancora l' immensità del senso e del beneficio dell' opere di Cristo.

IL LIBRO DE' FATTI DEGLI APOSTOLI.

Avendo gli Evangelisti data alla Chiesa l'istoria della vita, de' fatti, detti e sofferenze del Signore, mentre egli visse in terra; lo Spirito Santo ha inspirato San Luca a mettere conseguentemente in iscritto i principali effetti di lui stesso glorificato ed assiso alla destra del Padre: nella mandata del suo Spirito sopra gli Apostoli, nello stabilimento del suo Regno eterno, nell' adunamento della sua Chiesa da tutti i popoli indifferentemete, e nella nuova forma di condotta e di governo d' essa; ed in somma, nella luce di grazia, di salute, di verità e di vita sparsa per l' universo mondo: onde esso ha ricevuto una faccia tutta nuova, come risuscitato dalla sua morte e dalle sue passate tenebre. Or lo Spirito Santo non avendo mirato a pascer la curiosità degli uomini per molte particolari narrazioni, San Luca s' è contentato di rappresentare i fondamenti e il modello generale di questa gran fabbrica della Chiesa cristiana; e di dare, per regola ed esempio d' ammaestramento a tutti i secoli, alcuni saggi del processo di quella per l' opera di due grandi Apostoli, San Pietro e San Paolo. Prima dunque egli narra, come la caduta del traditore Iuda essendo stata ristorata per l' elezione di Mattia nel numero degli Apostoli, il Signore mandò sopra essi tutti dal cielo, miracolosamente, l' abbondanza de' doni del suo Spirito, secondo la promessa che tante volte n' avea loro data. E come gli Apostoli, membra principali del corpo della Chiesa, e primi operai in questa divina opera, essendo stati da lui inspirati ed alluminati in una universale, certissima e compiuta conoscenza della dottrina della salute, accompagnata d' una condotta infallibile e perpetua d' essa a proporla ed insegnarla, e del dono miracoloso delle lingue e dell' operazione de' miracoli, e di forza e virtù eroica, e di tutte l' altre qualità e parti necessarie all' esercizio del carico loro; il medesimo Spirito si sparse eziandio, per la loro predicazione, sopra molte altre persone in fede e conversione, ed anche in doni miracolosi. Laonde tosto fu raccolto, d' infra i Iudei, un corpo di Chiesa, risplendente in ogni virtù e bene-

dizione del Signore, nonostante gli odii, divieti e persecuzioni di quella ribella nazione, la quale, essendo nel suo furore trasandata fino ad uccidere Santo Stefano, Iddio di là fece nascere la prima occasione di predicare il suo Evangelio a' Samaritani; e dipoi ancora cominciò a comunicarne la luce ad alcune primizie de' Gentili, quali furono l' Eunuco della reina Candace e il centurione Cornelio, per lo ministerio di Filippo e di San Pietro. Ma avendo preordinato San Paolo a questo speciale ufficio della generale conversione de' Gentili, San Luca descrive, come di zelante Fariseo e di crudele ed ardente persecutore ch' egli era prima, Iddio per miracolo lo convertì, l' alluminò per visioni, lo santificò per lo suo Spirito, lo chiamò all' ufficio d' Apostolo, e lo dotò di tutti i doni appartenenti ad esso, al pari degli altri Apostoli, da cui fu riconosciuto ed approvato; e l' adoperò a portare a' Gentili l' Evangelio ostinatamente rifiutato da' Iudei. In che egli ebbe una sì maravigliosa assistenza e benedizione di Dio, che in pochi anni fondò chiese innumerabili, e ne ordinò lo stato e il governo per li doni miracolosi dello Spirito; il quale, per privilegio apostolico, egli otteneva da Dio per le sue orazioni sopra certe persone, le quali in un istante erano formate in tutte le parti del santo ministerio, in scienza, dono di lingue, autorità e sapienza. Il che fu specialmente da lui osservato fra' Gentili; perciocchè non avendo essi alcun lume precedente di conoscenza della Verità divina, come aveano i Iudei, non sarebbero potuti, se non per un molto lungo spazio di tempo, pervenire al grado necessario di capacità e d' autorità per via d' ammaestramento e di preparazione ordinaria ed umana. Oltre che queste vocazioni divine, aggiunte all' altre operazioni miracolose, servivano di gran confermazione alla debolezza della nascente fede de' Gentili. Mostrando nel rimanente, in tutto il corso del suo Ministerio, uno zelo divino, una sollecitudine infaticabile, una carità sviscerata ed un' invitta costanza, non solo a sostenere fatiche, necessità e viaggi perpetui; ma ancora combattimenti, così da' falsi fratelli ed eretici mezzi Iudei che falsificavano la purità dell' Evangelio, e turbavano le coscienze de' Gentili convertiti per l' imposizione della necessità delle cerimonie mosaiche; come dal corpo della sua nazione, aperta nimica, la quale per tutto l' ha perseguìto per calunnie, oltraggi, insidie ed attentati, vinti da lui per uno spirito veramente eroico, e dissipati per la divina protezione; finchè, nel tempo prefisso da Dio stesso, egli fu costretto, per la violenza de' Iudei, di richiamarsi a Cesare: onde fu condotto prigione a Roma, ove egli dimorò, predicando liberamente l' Evangelio, scrivendo Epistole a diverse Chiese, ed avanzando l' opera del Regno di Dio fino all' ultimo segno del suo corso, nel quale egli suggellò il suo Apostolato col suo glorioso martirio.

Capo I.

San Luca narra come Gesù, dopo la sua certissima risurrezione, confermò agli Apostoli la promessa dello Spirito Santo, ordinando loro d' aspettarne l' adempimento in Ierusalem; 9 *laonde, dopo ch' egli fu salito in cielo,* 12 *essi dimorarono raunati in quella città con tutti i Discepoli in continui esercizi di pietà,* 15 *eleggendo, per conforto di Pietro, un altro Apostolo, cioè Mattia, in luogo del traditor Iuda.*

v. 1. *Il primo,* cioè l' Evangelio secondo San Luca.

v. 2. *Per lo Spirito,* cioè per la sua podestà ed autorità divina: o per l' inspirazione dello Spirito Santo, onde la sua natura umana era ripiena, per essere perfettissimo relatore della volontà di Dio. Altri contessono così queste parole, dopo aver dati mandamenti agli Apostoli, ch' egli avea eletti per lo Spirito Santo.

v. 4. *Ritrovandosi.* Altri: Conversando, o prendendo cibo insieme; o, avendogli raunati. — *La promessa,* cioè quel sovrano dono della mandata dello Spirito Santo da parte di suo Padre, e la quale era il sommario e il compimento di tutte le sue promesse.

v. 5. *Battezzati.* Maniera di parlare, tratta da' Profeti, che assomigliano la mandata dello Spirito Santo nell'Evangelio ad una gran piena d' acque (Isaia, XLIV, 3; Ezech., XLVII, 1; Ioel, III, 18), e così è accennata la sua virtù in purificare e santificare.

v. 6. *Il Regno,* cioè il terreno, quale essi s' erano immaginati.

v. 7. *Egli non istà.* Gesù si contenta di ribattere la curiosità degli Apostoli, senza per ciò volere inferire che questo regno mondano debba giammai essere stabilito nella maniera ch' essi intendevano; benchè forse vi sia qui qualche vestigio del ristabilimento del popolo iudaico, nella grazia e patto di Dio, al suo tempo.

v. 9. *Lo ricevette,* cioè fendendosi, per ravvolgerlo d' ogni intorno; vedi Luca, IX, 34.

v. 11. *Nella medesima,* cioè in corpo, apparendo chiaramente e scendendo per vero cangiamento di luogo.

v. 12. *Del camino,* cioè quanto era lecito camminare in giorno di Sabato, di che la Legge di Dio non avea definito nulla; ma la Costituzione ecclesiastica l' avea limitato a duemila cubiti, che sono un miglio.

v. 13. *Di Iacopo,* cioè fratello d' esso (Iuda, I), per distinzione da Iuda traditore; ed è lo stesso che è nominato Taddeo, o Lebbeo; Matt., X, 3.

v. 14. *Donne,* cioè quelle ch' erano conversate ordinariamente col Signore: o, secondo altri, le mogli stesse degli Apostoli. — *Fratelli.* Vedi sopra, Matt., XII, 46.

v. 16. *Questa,* che è riferita al versetto 20.

v. 17. *Perciochè,* cioè in que' passi de' Salmi del versetto 20 vi sono due cose, le quali nell' intenzione segreta dello Spirito Santo, parlante per David, hanno mirato a Iuda: la prima, che esso avea ricevuto il sacro ufficio di Apostolo, onde fu dispodestato; l' altra, che del prezzo del suo tradimento egli avea comperata una possessione, la quale dipoi fu disabitata e profanata, essendo ridotta in uso di cimiterio.

v. 18. *Acquistò.* San Matteo dice, che i Sacerdoti ne fecero la compera: ma può essere che Iuda stesso ne avesse trattato; e che, innanzi ch'avere sborsato il prezzo, egli si pentisse e si strangolasse; e che, dopo la sua morte, i Sacerdoti conchiudessero il mercato. Altri per la parola d' Acquistare intendono ch' egli diede occasione d' acquistarlo. — *Precipitato,* cioè strangolato, appiccandosi in qualche luogo alto; Matt., XXVII, 5. Altri tengono che il capestro si rompesse, e ch' egli cadendo in su la faccia crepasse.

v. 20. *Egli è.* San Pietro, per rivelazione divina, ha saputo che lo Spirito Santo avea avuta una segreta mira a Iuda, in queste maladizioni, pronunziate per David.

v. 21. *Egli,* cioè per ristorare la rottura avvenuta per Iuda, e per compiere il numero eletto dal Signore. Non che vi fosse assoluta necessità in questo numero di dodici, il quale dipoi fu accresciuto per San Paolo; ma per lo solo beneplacito di Dio, rivelato a San Pietro.

v. 22. *Dal Battesimo.* Nel qual tempo Gesù cominciò a manifestarsi al mondo. — *Testimonio,* cioè in grado d' Apostolo, con la guida infallibile dello Spirito Santo, e con l' autorità irreprobabile ed universale nella Chiesa; mediante i doni dello Spirito, i quali San Pietro era divinamente accertato che colui, che sarebbe eletto, riceverebbe come gli altri. — *Risurrezione.* Che è stata come il termine della sua umiliazione e il principio della sua esaltazione: amendue comprese sotto la sua risurrezione, la quale egli nomina segnatamente, perchè la vita di Gesù era stata conosciuta da tutti, ma non già la sua risurrezione.

v. 24. *Che conosci,* cioè che sai ciò ch' ogni uomo è interiormente, o sia di sua natura, o sia per opera del tuo Spirito, in doni e qualità proprie a ciascuna vocazione. — *Eletto,* cioè non solo destinato per tuo arbitrio, nel tuo consiglio; ma ancora segnato e dotato de' doni proporzionati e necessari, che sono il fondamento d' una legittima vocazione.

v. 25. *Al suo luogo,* cioè dell' eterna dannazione.

v. 26. *Trassero.* Inspirati a ciò da Dio stesso, acciocchè la vocazione fosse da lui che regge le sorti (Prov., XVI, 33); perciocchè la vocazione immediata di Dio era una delle qualità richieste nell' Apostolato; Gal., I, 1. — *Per comuni.* Non già per esser fatto Apostolo, ma solo per esser riconosciuto per tale.

CAPO II.

Lo Spirito Santo è visibilmente mandato sopra gli Apostoli, ed in uno stante produce il miracoloso effetto del dono delle lingue; 6 *onde concorrono a loro molti Iudei, gli uni attoniti, gli altri gavillando quel miracolo;* 14 *ma Pietro, con gli altri Apostoli, dimostra questo esser l' adempimento della promessa di Dio* 22 *per Cristo: il quale essendo morto, poi risuscitato e salito in cielo, avea lor mandato lo Spirito Santo,* 36 *esortandoli a riconoscerlo con fede e penitenza;* 41 *laonde molti si convertono alla fede e son battezzati, e si forma un corpo di Chiesa.*

v. 1. *Pentecosta.* Nome greco che significa il cinquantesimo giorno; cioè dopo la Pasqua: perciocchè come cinquanta giorni appresso la prima Pasqua, celebrata in Egitto, Iddio diede la sua Legge per una certa forma del suo servigio e del governo del suo popolo acquistato (Esodo, XII, 6 e XIX, 1, 11); così cinquanta giorni appresso l' immolazione di Cristo, vero Agnello di Dio, fu mandato lo Spirito Santo per introdurre il servigio spirituale e per regger la Chiesa dopo la sua redenzione per lo Spirito di grazia e di libertà, annullando la pedagogia della Legge nelle sue figure e nella sua servitù; Gal., IV, 6. — *Tutti.* Pare che ciò debba ristrignersi a' soli Apostoli, chiamati al servigio dell' Evangelio ed all' uso delle lingue in esso.

v. 2. *Si fece,* cioè per muoverli a considerar la venuta dello Spirito come un' opera divina e miracolosa, e disporli a riceverlo in umiltà e riverenza, e mostrar loro la forza d' esso nel lor ministerio (Gio., III, 8), con qualche

conformità a ciò ch'avvenne nel monte di Sina quando la Legge fu data; Esodo, XIX, 16.

v. 3. *Delle lingue.* Figura dell'ufficio e del talento di predicar l'Evangelio in diverse lingue, infuse negli Apostoli per miracolo, e non più in una sola, come anticamente sotto la Legge; e ciò per rimedio alla maladizione della division delle lingue (Gen., XI, 7), per la quale una gran parte del mondo era stata separata dalla comunione di Dio e della sua Chiesa; e tutto ciò nella purità e nella virtù dello Spirito Santo, rappresentato per lo fuoco; vedi Isaia, VI, 6, 7; Ier., V, 14 e XXIII, 39.

v. 4. *Dello Spirito,* cioè de' doni, grazie e virtù d'esso. — *Dava loro.* Non solo formando in essi de' suoni di parole strane, ma dandone loro ancora l'intelligenza del senso (1 Cor., XIV, 4): e par bene che non era una qualità abituale e perpetua impressa in loro, come nelle lingue che s'imparano per istudio e per pratica; ma un dono attuale che si spiegava quando il movimento dello Spirito gli occupava, secondando il lor desiderio santificato.

v. 5. *Dimoravano,* cioè erano venuti là, e vi si fermavano per la festa; ovvero anche vi erano venuti ad abitare per divozione; Fat., VI, 9 e IX, 29. — *Nazione,* cioè paese, essendo i Iudei dispersi in diverse provincie, benchè fossero tutti d'una medesima nazione.

v. 6. *Quel suono,* il quale senza dubbio fu sentito per la città. Altri: La voce di ciò essendosi sparsa. — *Confusa,* cioè maravigliata e sbigottita.

v. 7. *Galilei,* cioè di nascita e di stanza ordinaria per la maggior parte, onde erano in istima d'uomini idioti e rozzi; Gio., I, 46.

v. 9. *Elamiti.* Popoli di Persia.

v. 10. *Avveniticci,* cioè abitanti in Roma, benchè Iudei di nazione.

v. 11. *Iudei.* Pare che così distinguano tutte le nazioni suddette in queste due specie generali; cioè in Iudei natii ed in Iudei proseliti o di professione; Matt., XXIII, 15. — *Le cose grandi,* cioè gli alti misteri della dottrina di Dio; vedi Hos., VIII, 22.

v. 14. *Ricevete,* cioè datemi udienza, e comprendete bene ciò ch'io dico.

v. 15. *Le tre ore,* cioè avanti Mezzodì; ora poco convenevole all'ebbrezza; vedi Eccl., X, 16; Isaia, V, 11.

v. 24. *Avendo,* cioè avendolo liberato dal doloroso stato di morte nel quale egli era ritenuto come ne' legami, secondo che le calamità son chiamate legami o prigione (Iob, XIII, 27 e XLII, 10; Sal., LXIX, 34); e per ciò fra la parola di Dolori e quella di Legami v'è molta somiglianza nell'ebreo. — *Non fosse,* cioè attesa la sua perfetta giustizia, compiuta nella sua volontaria morte, e la sua Deità; delle quali la prima è la causa meritoria, e l'altra la causa efficiente della sua risurrezione e vita.

v. 27. *L'anima mia,* cioè la mia persona, considerata nella sua parte mortale che è il corpo. — *Ne' luoghi.* Così è spesso accennato il sepolcro e lo stato de' morti. — *Vegga,* cioè soffera quella totale distruzione d'un corpo putrefatto e ridotto in polvere per la morte.

v. 28. *Con la tua,* cioè scoprendomi appieno e comunicandomi il godimento della gloria del tuo Regno; il che è chiamato: Veder la faccia di Dio; Sal., XVII, 15; 1 Cor., XIII, 12.

v. 29. *Patriarca,* cioè Capo di nazione. Così furono nominati i principali d'infra i Padri antichi; Fat., VII, 8, 9; Ebr., VII, 4. — *È morto,* e perciò que' termini tanto pregnanti del Salmo XVI non gli possono convenire nel lor senso propio e natìo.

v. 30. *Secondo la,* cioè quant'è alla natura umana, onde si conviene inferire che in Cristo v'è un'altra natura, ch'è la divina. — *Per farlo.* Altri: Per sedere.

v. 33. *Destra,* cioè potenza infinita. — *Ricevuto.* Questo si può riferire od alla piena possessione de' doni dello Spirito Santo nella sua natura umana

glorificata (Gio., III, 34); od al potere ch' in tutta la sua persona, dopo esser salito in cielo, egli ha ottenuto d' esser dispensatore dello Spirito di Dio. — *Quello,* cioè i doni e la virtù dello Spirito Santo, per il quale noi parliamo ed operiamo.

v. 34. *Non sia,* cioè in corpo, nè per essere stabilito Capo della Chiesa, regnando dal cielo sopra essa.

v. 37. *Compunti,* cioè convinti, con dolore e rimordimento di coscienza.

v. 38. *Nel Nome,* cioè non solo per un segnale di professione di Cristiano; ma anche per partecipar la sua virtù spirituale nel lavamento de' vostri peccati, con la quale egli accompagna e ratifica la cerimonia esterna ne' suoi. — *Il dono,* cioè que' primi movimenti dello Spirito di rigenerazione saranno seguìti da un grande accrescimento di lume e di virtù, ed anche da' doni miracolosi che Iddio comunicava in quei primi tempi a quelli che ricevevano il Battesimo; Fat., IV, 31; VIII, 15; X, 44 e XIX, 6; Efes., I, 13.

v. 39. *La promessa,* cioè poi che come figliuoli d' Abraham voi siete nel patto di Dio, voi dovete riconoscere Cristo, Capo e fondamento di questo patto; e per questa maniera sperare i beneficii di quello, e principalmente il dono dello Spirito. — *Ne chiamerà,* cioè per lo suo Evangelio. Così ristrigne gl' Israeliti, a cui sono indirizzate le promesse a' soli credenti in Cristo per lo dono di Dio; vedi Rom., IX, 8; Gal., IV, 28.

v. 40. *Salvatevi,* cioè aggiugnetevi prontamente alla Chiesa, ritraendovi dalla corrotta società de' Iudei infedeli, per non aver parte a' lor peccati ed alle lor piaghe; Apoc., XVIII, 4.

v. 41. *Aggiunte,* cioè al corpo della Chiesa.

v. 42. *Nella dottrina,* cioè nell'udita e ne' pubblici esercizi e professione di essa. — *Comunione,* cioè delle sante raunanze ed altre azioni sacre, ed in generale nella società cristiana ed in tutti gli uffici d' essa, spirituali e temporali. — *Nel rompere.* Termine tolto da ciò che fece il Signore nell' ultima sua Cena (Matt., XXVI, 26), usato per significare la celebrazione della Santa Cena, con la quale in que' tempi si facevano certi conviti di carità; vedi Fat., XX, 7, 11; 1 Cor., XI, 21; 2 Piet., II, 13; Iuda, XII.

v. 43. *Timore,* cioè tutti erano sbigottiti di questo nuovo e maraviglioso stato, accrescimento, doni, miracoli e virtù della Chiesa, onde niuno ardiva dar loro molestia od impedimento.

v. 44. *Comune.* Questa comunanza non era di tutti i beni di tutti i fedeli, ma della parte che ciascuno voleva consagrarne per le necessità pubbliche, o delle persone particolari (Fat., V, 4); e fu usata solo in Ierusalem in que' primi principii, senza che si legga che fosse tratta in esempio in altri tempi e luoghi.

v. 47. *Ch' aveano,* cioè secondo l' elezione eterna. Altri: Quelli che si salvavano; cioè i quali, secondo l' esortazione del versetto 20, si riducevano nella Chiesa per cercarvi la lor salute.

Capo III.

Pietro e Giovanni sanano per miracolo un uomo zoppo; 9 onde il popolo sbigottito, 12 è da Pietro ammaestrato che ciò era stato fatto per virtù di Cristo risuscitato e glorificato, il quale essi aveano rinnegato ed ucciso; 19 onde lo chiama a penitenza per esser fatto partecipe in Cristo della grazia di Dio in rimession de' peccati, e per ischifar l' eterne pene, secondo le Scritture de' Profeti e il patto di Dio.

v. 1. *Nona,* cioè terza dopo Mezzodì. — *Dell' orazione.* Secondo che i Iudei aveano tre ore del dì assegnate alla orazione; delle quali vedi sopra,

Sal., LV, 18; e di questa nona, Fat., x, 3, 30.

v. 2. *Bella.* Dal versetto 11 appare ch'era la Porta del primo Cortile verso il Levante, ove era il Portico di Salomone; vedi sopra, Gio., x, 23.

v. 4. *Riguarda.* Parola accompagnata senza dubbio di qualche movimento interno dello Spirito Santo per accendere in lui alcuna scintilla di fede.

v. 6. *Nel Nome,* cioè io parlo per sua autorità e commessione, e per la sua virtù la mia parola sarà seguìta dal suo effetto.

v. 11. *Teneva.* Ringraziandoli e testimoniando la sua riconoscenza ed affezione. — *Al Portico.* Ch' era all'entrata della Porta orientale del Tempio, dove era il maggior concorso del popolo; vedi Fat., v, 12.

v. 13. *Rinegaste,* cioè riprovaste per vostro Re; Gio., XVIII, 40 e XIX, 14, 15.

v. 16. *Per la fede,* cioè mediante la fede di noi Apostoli e del zoppo istesso, secondo che la fede è una disposizione e condizione necessaria nell' uomo per l'effetto dell' opera di Dio; vedi Filip., III, 9. — *Il Nome suo,* cioè egli stesso, la sua virtù. — *Che è,* cioè che è un dono di lui per lo suo Spirito. O: Che ha tutto l' essere e la forza da lui, che n' è il vero obbietto e fondamento.

v. 17. *Lo faceste.* Parla del comun del popolo; perciocchè altrimenti molti aveano peccato contro alla lor propia coscienza (Gio., VII, 28 e XV, 22). E senza scusar del tutto il lor fallo, dà però loro speranza di perdono, il quale è negato a tutti quelli che rigettano o rinnegano Cristo per pura malignità, contro alla luce e il movimento interno dello Spirito; Matt., XII, 31; vedi 1 Tim., I, 13.

v. 19. *Quando.* Non già che il perdono de' peccati sia rimesso fino allora; ma perciocchè allora sarà pubblicamente dichiarato, e produrrà il suo eterno effetto di vita e di gloria; vedi sopra, Matt., XII, 32. — *Del refrigerio.* Termine figurato tolto dagli operai, che si ricoverano la sera all' ombra ed al riposo per rappresentare la requie eterna dopo i travagli di questa vita; vedi Luca, XVI, 25; Apoc., VII, 15, 16. — *Dalla presenza,* cioè quella eterna felicità essendo conceduta a tutti gli eletti per la piena rivelazione della faccia di Dio; 1 Cor., XIII, 12; 1 Gio., III, 2.

v. 20. *Mandato,* cioè di nuovo al mondo, in giudicio, e per raccogliere tutta la sua Chiesa in cielo. — *Rappresentato,* cioè posto davanti, e come fra le mani, per la predicazione dell' Evangelio. Altri: Predicato.

v. 21. *Che 'l cielo,* cioè ch' egli sia, quant' è alla sua umanità, residente in cielo e non più in terra. — *Del ristoramento,* cioè del compimento del Regno di Cristo, per il quale tutti i disordini e le ruine, che il peccato ha introdotte nel mondo, saran riparate e ristorate; vedi Rom., VIII, 20. — *Fin dal.* Greco: Dopo il secolo; il che si può anche tradurre: Ab antico.

v. 24. *Questi giorni,* cioè del Regno spirituale del Messia, e principalmente del compimento d' esso in cielo.

v. 25. *I figliuoli,* cioè della progenie de' Patriarchi loro eredi e consorti del patto fatto con loro per tutti i loro discendenti.

v. 26. *Mandatolo,* cioè presentatolo a salute per la predicazione dell'Evangelio. — *Imprima,* cioè avanti che ai Gentili; Matt., x, 6; Fat., I, 8 e XIII, 46. — *Benedirvi,* cioè di quella spirituale e celeste benedizione promessa ad Abraham: Cristo essendo il seme santo, che è il fondamento e la radice di questa benedizione che dovea essere sparsa sopra tutta la terra; Gal., III, 9, 14.

Capo IV.

Pietro e Giovanni sono incarcerati da' Rettori de' Iudei, 5 *e domandati per autorità di cui aveano fatto quel miracolo, ed ammaestravano il popolo;* 8 *Pietro risponde ch' era per autorità ed in virtù di Cristo, vero e solo Salvatore;* 13 *laonde quelli, dubbiosi e sospesi, li rimandano con severo divieto di non predicar più,* 19 *al quale essi ricusano d' ubbidire;* 23 *e venuti a' loro rapportano loro il fatto, onde rendono grazia a Dio e lo pregano che continui potentemente l' opera sua;* 31 *ed i doni dello Spirito Santo sono loro sensibilmente confermati ed accresciuti,* 32 *e la Chiesa è unita in maravigliosa carità.*

v. 1. *Capo.* Vedi di questi Capi, o Capitani del Tempio, sopra, Luca, xxii, 4. — *I Sadducei.* La cui sètta gareggiando quella de' Farisei era per modo accresciuta in dignità, ch' era ammessa ne' pubblici giudicii, e principalmente ne' criminali, ne' quali erano severissimi; come, in contrario, i Farisei erano clementi e benigni; vedi Fat., v, 17 e xxiii, 6.

v. 2. *In Iesù,* cioè proponendolo per sovrano esempio. O nella virtù di Gesù, e per cui, come Capo risuscitato, tutti i suoi fedeli ancora risusciteranno (1 Cor., xv, 21); o per la sua autorità e comandamento. — *La risurrezione,* negata da' Sadducei; Matt., xxii, 23.

v. 5. *Scribi.* Vedi sopra, Matt., ii, 4.

v. 10. *Nel Nome,* cioè per la sua virtù richiesta per la nostra orazione.

v. 12. *Alcuno,* cioè alcuna altra persona, nè virtù, in tutto il mondo.

v. 17. *In questo,* cioè come da parte di Cristo, e per predicar la sua dottrina.

v. 20. *Non possiamo.* Nè di ragione, avendo il comandamento di Dio; nè in effetto, essendo spinti per lo Spirito Santo.

v. 22. *Era.* E però nè poteva testimoniare egli stesso con la fermezza conveniente alla sua età, e rappresentarne tutte le circostanze. Ovvero: Essendo stato tanto tempo in quella miseria, era da tutti riconosciuto; e tutti ancora si rallegravano viemaggiormente della sua guarigione, per la lunghezza della sua sofferenza.

v. 27. *Unto,* cioè ordinato e consagrato Re della tua Chiesa, ed insieme ripieno de' doni del tuo Spirito.

v. 28. *Per fare.* Benchè senza conoscenza della volontà di Dio, e senza alcuna diritta disposizione a conformarvisi. — *La tua mano,* cioè la tua sovrana ed efficace Provvidenza, per la quale tu reggi ed indirizzi tutte le cose e tutti gli avvenimenti.

v. 31. *Furono,* cioè per un attuale movimento, tutto nuovo ed evidente.

v. 33. *Forza,* cioè efficacia di dimostrazione e persuasione. O: Con grande animo e franchezza. — *Della risurrezione.* Sotto la quale è compresa tutta la dottrina dell' Evangelio; come Fat., i, 22. — *Grazia,* cioè benedizione di Dio e benivoglienza del popolo.

Capo V.

Anania e Saffira sua moglie, avendo fatta fraude nel prezzo d' una possessione da loro consagrata, sono scoperti da Pietro e miracolosamente puniti; 12 *molti miracoli si fanno per gli Apostoli, e il numero de' fedeli cresce;* 17 *laonde quelli son messi in prigione, ma liberati da un Angelo continuano d' insegnar pubblicamente;* 26 *e per ciò son menati davanti al Concistoro, al quale rispondono francamente,* 33 *e il Concistoro diliberando di farli morire,* 34 *è ritenuto da Gamaliel;* 40 *ed avendoli battuti, li rimanda con divieto di predicar più,* 42 *a che essi non ubbidiscono.*

v. 3. *Pietro,* a cui la fraude era stata divinamente rivelata. — *Mentire,* o ingannare lo Spirito; cioè in quanto quella consecrazione potè essere stata

un movimento d' esso, a cui egli non aveva sinceramente ubbidito; ovvero ancora era stata simulata, come procedente di pura carità, opera dello Spirito Santo, ed intanto non era se non ipocrisia; e la dichiarazione ne fu fatta davanti agli Apostoli, ministri dello Spirito Santo, e da lui alluminati per conoscere della fraude ed esser giudici del misfatto.

v. 4. *S' ella,* cioè questa possessione non venduta era tua; venduta, il prezzo era altresì tuo, se tu non l' avessi consagrato: ma dopo la consecrazione tu non v' avevi più ragione alcuna; era di Dio, e perciò tu hai commesso sacrilegio.

v. 6. *I giovani,* cioè ch' erano nella compagnia.

v. 9. *Di tentare,* cioè di fare un profano saggio se egli conoscerebbe la vostra fraude, e conoscendola la punirebbe. — *Sono all' uscio,* cioè ritornando di sotterrare il tuo marito.

v. 12. *Si ritrovavano,* cioè avevano quivi il loro luogo assegnato per predicare al popolo.

v. 13. *Altri.* Pare che convenga intendere altri dottori, che si trovavano anch' essi frequentemente nel Tempio.

v. 15. *L' ombra.* Non già che vi fosse alcuna virtù attaccata al corpo degli Apostoli, nè meno all' ombra od a' vestimenti loro; ma per accennare una fede ardente, benchè molto semplice ed ignorante, alla quale Iddio secondo il suo beneplacito concedeva la sua grazia e virtù, senza che però ciò debba esser tratto in conseguenza; vedi Matt., IX, 21 e XIV, 36; Fat., XIX, 17.

v. 17. *De' Sadducei.* Vedi sopra, Fat., IV, 1.

v. 20. *Di questa,* cioè di questa dottrina salutare che reca vita a' credenti.

v. 23. *Diligenza,* o sicurezza.

v. 28. *Trarci addosso,* cioè sollevare il popolo a far sopra noi la vendetta della morte d' esso.

v. 32. *Lo Spirito,* cioè per i suoi doni ed effetti miracolosi che accompagnano la nostra dottrina.

v. 33. *Scoppiavano,* o fremevano, o digrignavano i denti.

v. 36. *Teuda.* Famoso impostore che mostra esser vivuto negli ultimi anni del grande Erode; e non è mentovato nelle istorie, ma sì bene un altro dello stesso nome che fu qualche tempo appresso.

v. 37. *Iuda,* detto dagl' istorici Gaulanita, cioè natìo di Golan in Basan; ma qui è detto Galileo, perciocchè eccitò la sua sedizione in Galilea per cagione di questa seconda rassegna fatta da Quirinio, dopo la prima fatta da lui stesso; Luca, II, 2.

v. 38. *Se questo.* Non già che si debba giudicare d' una dottrina o religione per qualche durata od altri avvenimenti favorevoli, i quali Iddio alcune volte concede alle più ree secondo i suoi segreti giudicii; ma pare che solo voglia storli dalle vie violente ed illecite per rimettere il tutto alla provvidenza di Dio, il quale per molti altri esempi avendo mostrati i suoi giudicii sopra i falsi profeti in mezzo al suo popolo, doveva sperarsi che in questo fatto ancora, in caso ch' egli fosse riprovato da Dio, farebbe il simigliante.

v. 40. *Batterono.* Ch' era una specie di gastigo permesso da' Romani a' Iudei dentro alle loro Sinagoghe, ma non pubblicamente; vedi Matt., X, 17 e XXIII, 34; Fat., XXII, 5; 2 Cor., XI, 2, 4.

Capo VI.

Essendo nato fra' fedeli un mormorio intorno alla dispensazione de' beni sacri, 2 per conforto degli Apostoli s' eleggono de' Diaconi e fra essi Stefano; 8 il quale, disputando efficacemente con certi Iudei, 11 è tratto per violenza come bestemmiatore al Concistoro.

v. 1. *Greci.* Egli è verisimile ch'erano Iudei abitanti fra' Greci fuori del loro paese, i quali s' erano abituati a' costumi, lingua e dottrine de' Greci in molte cose differenti da quelle di Ierusalem; Fat., IX, 29 e XI, 20. — *Le lor vedove,* cioè de' Greci, tenute dai veri Iudei per inuguali in onore alle loro per la mischianza suddetta e per la dignità della città principale della nazione. — *Sprezzate,* o che non fossero sovvenute al pari delle altre e con uguale onore nelle distribuzioni de' beni de' poveri (Fat., II, 45 e IV, 35); o che non fossero ricevute in alcuno ufficio onorevole della detta distribuzione, secondo l' uso d' usare in ciò l' opera delle sante vedove che fu dipoi confermato e regolato; 1 Tim., V, 9.

v. 2. *Egli non.* Gli Apostoli nel principio, per lo picciolo numero de' fedeli, avevano la cura de' poveri (Fat., IV, 35); ma essendo la Chiesa accresciuta, non poterono bastare a ciò ed insieme alla predicazione: laonde per inspirazione divina stabiliscono qui de' Diaconi, sopra cui si sgravano di questa amministrazione, i quali ancora ebbero autorità di provvedere a queste risse e disordini. — *Alle mense,* cioè a quei pasti comuni (Fat., II, 42, 46), sotto i quali è compresa tutta la suddetta dispensazione.

v. 5. *Proselito,* cioè Pagano, convertito al Iudaismo; Matt., XXIII, 15.

v. 6. *Imposero.* Cerimonia antichissima di consecrazione per segno che tali persone erano appropriate a Dio (Esodo, XXIX, 10) ed a vicenda di benedizione, come se la grazia e la virtù di Dio si posasse sopra esse; Gen., XLVIII, 14; Matt., XIX, 13.

v. 7. *Cresceva,* cioè si spandeva largamente fra il popolo. — *Ubbidiva,* cioè si sottometteva volontariamente a credere all' Evangelio.

v. 8. *Di potenza,* cioè d' una forza ed efficacia divina in tutti i suoi detti e fatti; o, della virtù dello Spirito Santo a far miracoli.

v. 9. *Della Sinagoga.* Secondo che in Ierusalem v' erano diversi luoghi di raunanze ecclesiastiche per la lettura e sposizione della parola di Dio e per le orazioni ordinarie: il Tempio non potendo bastare a questi effetti per tutti ed in ogni tempo, anzi era per i Sacerdoti e per le azioni più solenni della religione, sacrifici, adorazione, ec., del popolo. — *De' Libertini.* È verisimile che fossero Iudei nati di schiavi francati da' Romani, e che facevano una raunanza separata, perchè erano detestati dagli altri Iudei così per la macchia della condizione servile, come perchè erano partigiani de' Romani e della loro dominazione abborrita da' Iudei.

v. 14. *Distruggerà.* Ben poteva Stefano aver denunziata questa desolazione di Ierusalem e l' annullamento delle cerimonie per le profezie di Daniel (IX, 26, 27), o per quella di Cristo (Matt., XXIV, 2); ma questi testimoni non lasciavano però d'esser falsi, in quanto testimoniavano per odio e malignità: ed oltre a ciò celavano una parte del detto, come che Ierusalem sarebbe distrutta, ma in caso ch' ella non si convertisse; che le cerimonie sarebbero annullate, ma per dar luogo ad un servigio più eccellente in Ispirito e verità.

v. 15. *Simile,* cioè piena d' una grazia, maestà e splendore divino.

Capo VII.

Stefano, domandato dal sommo Sacerdote, 2 *risponde per una lunga narrazione dello stato del popolo fin dal suo principio: per la quale dichiara la singolar grazia di Dio inverso lui, avendogli dato il suo patto, ed avendolo in ogni tempo protetto, provveduto e condotto, con una cura del tutto paterna;* 39 *di che però esso non gli avea giammai renduto altro ch' ingratitudine e ribellione; e d' altronde, che la presenza di Dio non era mai stata attaccata ad un certo luogo, come essi s' imaginavano ch' ella fosse al lor Tempio, il che egli prova per l' istoria de' Padri, i quali non aveano avuto alcun luogo fermo di residenza, nè del servigio di Dio: e pure in ogni luogo aveano avuto Iddio presente e parlante; e che ancora dopo che il servigio di Dio era stato ordinato infino a Salomone, Iddio s' era contentato d' un Tabernacolo mobile;* 51 *poi applica queste cose a' Iudei del suo tempo, rimproverando loro il rifiuto e la morte di Cristo;* 54 *onde il Concistoro sdegnato lo caccia e lo lapida, ma egli, fortificato da Dio, sostiene gloriosamente il martirio.*

v. 2. *Fratelli.* Così li nomina per lo grado che tenevano nella Chiesa iudaica non ancora del tutto riprovata da Dio, e per la comunione in medesimo Dio, popolo e patto. — *L' Iddio.* L' intenzione di Stefano è di dichiarare che Iddio elesse Abraham per mera grazia, attesochè egli era idolatro come gli altri Caldei (Ios., xxiv, 2); e perciocchè nè egli nè i Iudei suoi discendenti carnali avevano alcun vantaggio di merito davanti a Dio; e come egli gli aveva eletti, così li poteva riprovare quando contravverrebbero al suo patto.

v. 5. *Non gli.* Questo pare detto per dichiarare l' aggiunta della grazia che la progenie d' Abraham aveva ricevuta sopra lui stesso, per istrignere tanto più l' obbligo d' essa inverso Iddio ed aggravare la sua ingratitudine.

v. 8. *Patriarchi.* Vedi sopra, Fat., ii, 29.

v. 9. *Portando.* Questa circostanza pare riferita per accennare la conformità della malignità del popolo con quella de' suoi padri antichi nell' odio e persecuzione de' servi di Dio, mandati per la correzione de' vizi e per la salute della Chiesa, come Iosef.

v. 14. *Settantacinque.* Vedi sopra (Gen., xlvi, 27), la ragione della diversità di questo numero da quello di quel luogo.

v. 16. *Furono.* La Scrittura non fa menzione se non dell' ossa di Iosef, trasportate in Sichem; Esodo, xiii, 19; Ios., xxiv, 32. Forse per antica tradizione si sapeva che l' ossa od i corpi degli altri figliuoli di Iacob ancora vi furono portati; ed invero, dopo il tempo di Cristo, si mostravano ancora i loro monumenti. — *Abraham.* Vedi Gen., xxxiii, 19. È detto che Iacob comperò quel campo ove fu seppellito Iosef; ed è verisimile che questa varietà è proceduta da' copisti, forse per un simile fatto d' Abraham; Gen., xxiii, 16.

v. 22. *Era potente,* cioè faceva e diceva di gran cose; e nell' una parte e nell' altra era accompagnato d' una maestà, altezza e forza divina; vedi Luca, xxiv, 19.

v. 23. *Gli montò,* cioè per la rivelazione che Iddio gli avea fatta della sua vocazione; benchè non gliene avesse ancora dichiarato il tempo nè i mezzi dell' esercizio.

v. 25. *Egli stimava.* Egli è verisimile che Iddio gli avea promesso ch' egli sarebbe ricevuto, seguìto ed ubbidito dal popolo, senza però alcuna determinazione di tempo, in che Moisè errò; vedi Esodo, iii, 18 e iv, 1, 5. Questa istoria ancora si riferisce all' ordinario rifiuto che il popolo avea fatto degli strumenti della sua salute.

v. 30. *In una,* cioè in un pruno ardente e fiammeggiante.

v. 35. *Rinegato,* cioè riprovato e con

isprezzo rifiutato di conoscerlo. — *Per la mano,* cioè per la virtù, autorità e condotta del Figliuolo di Dio (vedi Esodo, XXXIII, 14 e XXXIV, 10; Isaia, LXIII, 11, 12; Hab., III, 13; 1 Cor., X, 9; Ebr., XII, 26), il quale d'ogni tempo è stato il Capo e il Salvatore del suo popolo.

v. 38. *Nella Raunanza,* cioè quando il popolo fu solennemente raunato per ricevere la Legge di Dio. — *Fu con,* cioè fu messo e mezzano fra il Figliuolo di Dio, dando la sua Legge, e il popolo; Gal., III, 19. — *Le parole,* cioè la Legge di Dio (Rom., III, 2) animata per la virtù dello Spirito nel cuor degli uomini (Ebr., IV, 12) per produrre i suoi effetti: ch'erano, non già di conferire la vita spirituale ed eterna all'uomo morto ne' suoi peccati (Rom., VIII, 3; 2 Cor., III, 7, 9; Gal., III, 21), ma di vivamente risvegliar le coscienze, obbligare i cuori e reprimere il peccato, ec.

v. 39. *Si rivoltarono,* cioè si sviarono, all'imitazione dell'idolatrie di Egitto, ad adorare il vitello; vedi sopra, Esodo, XXXII, 4. Altri riferiscono questo al desiderio e disegno ch'ebbero di ritornare in Egitto; Num., XIV, 3, 4.

v. 42. *Si rivoltò,* cioè ritrasse da loro la sua grazia, amore e Spirito e gli abbandonò al diavolo per esser da lui spinti all'idolatria senza alcun ritegno; vedi Sal., LXXXI, 13; Ezech., XX, 25, 26, 39; Rom., I, 14; 2 Tess., II, 11. — *Come è,* cioè la quale idolatria, commessa nel deserto, Amos addita in quel passo.

v. 43. *La stella.* Perciocchè i Baali rappresentavano i Pianeti; e Moloc, per l'opinion comune, era Saturno, detto qui Refan, senza che se ne sappia al fermo la ragione nè l'origine del nome: se già non era il nome arabo di quel pianeta usato in que' tempi; perciocchè Refan vuol dire, in lingua arabica: L'alto e il più elevato; il che conviene a Saturno, il più alto di tutti i pianeti. — *Da Babilonia.* In Amos v'è: Da Damasco; ma Stefano riferisce il senso, che è: Che il popolo sarebbe disperso alle estremità del mondo.

v. 44. *Della Testimonianza,* cioè dentro al quale il principale arredo, che rappresentava la Maestà di Dio, era l'Arca, che conteneva le Tavole della Legge, detta Testimonianza; Esodo, XVI, 34. Or mostra che il senso sia: Che se il Tabernacolo mobile, fatto sul modello ricevuto da Dio e con tanto apparecchio, era potuto esser mutato per ordine di Dio in un Tempio stabile e molto più eccellente, non era fuor di ragione che Iddio cangiasse quel Tempio materiale in uno spirituale, che è la Chiesa, in cui è la verità di tutte quelle fabbriche antiche; e per ciò ch'egli, Stefano, non poteva essere accusato d'empietà d'aver predetta la distruzione del Tempio e l'annullamento del culto cerimoniale d'esso; Fat., VI, 14.

v. 45. *David,* che fu il primo che disegnò l'edificio del Tempio; 2 Sam., VII, 1, 2.

v. 46. *Una stanza,* cioè un luogo fermo per li segni ordinari della sua presenza in grazia ed in virtù, e per lo suo servigio ed adorazione.

v. 48. *Non abita,* cioè per esservi come attaccato e rinchiuso, secondo le false opinioni de' Iudei; vedi Ier., VII, 4.

v. 51. *Incirconcisi,* cioè benchè portiate ne' vostri corpi la Circuncisione, segnale della rigenerazione e suggello del patto di Dio, pur nell'interiore siete profani ed empi quanto i Pagani stessi. — *Allo Spirito,* per il quale non solo v'è proposta la verità di Dio, ma ancora la certezza di quella v'è così efficacemente dimostrata interiormente, che voi non le potete contradire se non per ostinata malignità; Gen., VI, 3; Matt., XII, 31; Ebr., VI, 4.

v. 53. *Facendone.* Greco: A' bandi e proclamazioni degli Angeli; cioè essendo essi come i pubblici banditori

del Figliuolo di Dio, sovrano Legislatore; Gal., III, 19; Ebr., II, 2. Ovvero: In mezzo alle schiere aringate degli Angeli; Deut., XXXIII, 2. L'uno e l'altro senso si riferisce a mostrare che, se essi aveano sprezzata la Legge data con tanta maestà e spavento, non era maraviglia se rigettavano l'Evangelio proposto in una maniera bassa, semplice e soave.

v. 55. *Vide.* Questa fu una visione miracolosa, nella quale Stefano, per una luce e virtù soprannaturale, vide fin dentro al cielo quello splendore e maestà, della quale Cristo è rivestito in quello. Se non che si dica che non fu se non un'imagine creata di quella e rappresentata a' sensi interni od esterni di Stefano; vedi Fat., X, 11.

v. 58. *I testimoni,* i quali secondo la Legge (Deut., XVII, 7) doveano essere i primi a trar le pietre.

v. 60. *S' addormentò,* cioè spirò dolcemente e quietamente. Termine della Scrittura per la sicura speranza della beata risurrezione.

CAPO VIII.

La Chiesa di Ierusalem è dispersa, 4 e con questa occasione i fedeli annunziano l'Evangelio in altri luoghi: 5 Filippo predica in Samaria, e vi fa molti miracoli; onde molti son convertiti alla fede, lasciate l'empietà di Simon mago, il qual crede ed è battezzato anch' egli; 14 e Pietro e Giovanni son mandati là, e per le loro orazioni que' credenti ricevono i doni dello Spirito Santo, 18 e sopra ciò Simon è da Pietro gravemente ripreso ed ammonito; 26 e Filippo è mandato da Dio a predicar l'Evangelio all' Eunuco della reina Candace, ed egli l'ammaestra e lo battezza; 40 poi predica in molti altri luoghi.

v. 1. *Tutti,* cioè il corpo della Chiesa, la maggior parte.

v. 5. *Filippo.* È verisimile che fu il diacono (Fat., VI, 5), anzichè l'Apostolo, che restò in Ierusalem con gli altri; v. 1.

v. 9. *Sodduceva,* o dimentava e sbalordiva.

v. 10. *La gran,* cioè il maggiore strumento della potenza di Dio, di cui s' abbia memoria.

v. 12. *Battezzati,* rinunziando insieme ad ogni empietà e superstizione, principalmente a quelle di Simone.

v. 13. *Credette,* cioè fece professione esterna della fede, o prestò qualche assentimento alla dottrina, ma con ipocrisia e senza dar luogo all' intima operazione dello Spirito Santo a vera conversione e viva rigenerazione.

v. 15. *Lo Spirito.* Non solo il dono interiore d' esso in luce ed in grazia; ma anche gli esterni e miracolosi, i quali in que' principii erano dopo il Battesimo conferiti a' molti, principalmente a quelli ch' erano da Dio destinati al sacro Ministerio.

v. 17. *Imposero.* Vedi sopra, Fat., VI, 6.

v. 21. *In questa,* cioè in questo sacro ufficio di predicar l'Evangelio, al quale conviene l'imporre le mani per ottenere la grazia dello Spirito. O in questa fede e dottrina; o in quest' affare.

v. 22. *Se forse.* Questa parola mostra la difficoltà della cosa per l'atrocità del peccato, senza recidere però la speranza della grazia, anzi per servire di più forte stimolo di penitenza al peccatore; vedi 2 Tim., II, 25.

v. 23. *Essere in,* cioè essere posseduto d'una pessima malignità, e schiavo del diavolo a fare ogni male.

v. 24. *Che nulla,* cioè che l'infelicissimo stato dell' anima, quale voi mi descrivete, non mi spinga in perdizione eterna, della quale voi mi minacciate.

v. 26. *La quale.* Questo si può riferire alla città di Gaza, la quale in quel

tempo era desolata ed in ruina; od alla via ch' era per un paese disabitato.

v. 27. *Reina.* Secondo che fra gli Etiopi le donne erano capaci del Regno; vedi 1 Re, x, 1. — *Per adorare.* Vedi 1 Re, VIII, 41; Gio., XII, 20.

v. 29. *Disse,* cioè per rivelazione od inspirazione segreta.

v. 33. *Per lo suo,* cioè perciocchè egli s' è volontariamente abbassato infino alla morte, alla quale egli è stato condannato, Iddio ne l' ha liberato e l' ha sovranamente esaltato; Filip., II, 8, 9.

v. 37. *Con tutto 'l,* cioè sinceramente, di cuore intiero, fermamente.

v. 39. *Rapì,* cioè lo trasportò di là per un moto subitaneo e rapido; vedi 1 Re, XVIII, 12; Ezech., III, 12, 14.

Capo IX.

Saulo, continuando a perseguitar la Chiesa, è miracolosamente convertito, 20 *e per vocazione divina predica l'Evangelio in Damasco;* 23 *onde è insidiato da' Iudei e scampato da' fedeli;* 26 *poi viene in Ierusalem, ove è riconosciuto ed accolto dagli Apostoli,* 28 *e poi mandato in luogo sicuro;* 32 *Pietro sana in Lidda il zoppo Enea,* 36 *e risuscita in Ioppe Tabita: onde molti si convertono alla fede.*

v. 2. *Alle Sinagoghe.* I Romani, avendo occupata la Iudea, permettevano bene a' Iudei di vivere secondo la loro Legge e religione (laonde il sommo Sacerdote, come Capo del gran Consiglio, poteva incarcerare e conoscere della qualità d' un maleficio d' un Iudeo); ma s' erano riserbata la pronunziazione della sentenza giudiciale e la pubblica esecuzione capitale. — *Sètta,* o professione di religione.

v. 5. *Il quale,* cioè nelle mie membra, con le quali io non ho nulla di separato, e nella mia dottrina, servigio, gloria, ec. — *Egli t' è.* Termine tolto dalle bestie restìe, le quali più sono ritrose, più si fanno malmenare, ed infine pur sono costrette d' ubbidire: per accennare a Saul che per la sua ferocità egli non poteva resistere al movimento ed alla vocazione di Dio; però doveva arrendervisi quietamente, altrimenti ch' egli si trarrebbe addosso di gran piaghe; vedi 1 Cor., IX, 16.

v. 7. *Udendo.* Vedi Dan., x, 7. Ora (Fat., XXII, 9) è detto ch' essi videro lo splendore, ma non udirono la voce: onde conviene dire che udirono la voce di Saul e non quella di Cristo; o qualche suono confuso; o il suono delle parole ebraiche, le quali il Signore usò (Fat., XXVI, 14), ma non il senso; come Matteo, XXVII, 47.

v. 8. *Non vedeva,* cioè avendo gli occhi abbagliati di quello splendore celeste, il quale per miracolo o per espressione e condensazione dell' umore naturale degli occhi produsse quelle scaglie, onde è parlato appresso: per mostrargli ch' egli era del tutto cieco nelle cose spirituali, e che gli conveniva rinunziare ad ogni presunzione di sapienza e diventar fanciullo e pazzo davanti a Dio per esser fatto savio da lui; vedi sopra, Gio., IX, 6; 1 Cor., III, 18.

v. 9. *Tre giorni,* ne' quali è verisimile ch' egli avesse il ratto e le rivelazioni accennate; 2 Cor., XII, 2.

v. 11. *Percioché.* Dal versetto 17 appare che Iddio rivelò ad Anania il soggetto dell' orazione di Saul; cioè di essere illuminato di corpo e di spirito per fare la volontà di Dio, e ch' egli lo mandò per adempierla.

v. 12. *Or egli,* cioè Iddio per un' altra visione preparò ancora Saul alla venuta d' Anania ed all' opera che voleva fare per mezzo d' esso sopra lui.

v. 15. *Portare,* cioè dare conoscenza

di me, predicare la dottrina della mia persona e verità.

v. 16. *Perciochè.* Conviene supplire: Il che egli farà francamente, nonostante tutte le persecuzioni; perciocchè io l'ammaestrerò e lo formerò ad una pazienza invincibile.

v. 22. *Dimostrando.* La parola greca significa: Confermare una cosa per ragguaglio di ragioni e d'autorità; ed è verisimile che qui è accennata la conferenza delle profezie; vedi Fat., XVII, 11 e XXVIII, 23.

v. 23. *Molti,* cioè tre anni; Gal., I, 18.

v. 25. *I Discepoli,* cioè i fedeli, i quali dipoi furono nominati Cristiani.

v. 27. *Raccontò.* Alcuni riferiscono questo a Saul istesso; altri a Barnaba, che poteva essersi trovato in Damasco, ove questo fatto era notorio; o poteva averlo saputo di certo altronde.

v. 28. *Con loro,* cioè con Pietro e Iacopo (Gal., I, 18, 19); perciocchè gli altri Apostoli erano allora assenti.

v. 29. *Greci.* Vedi sopra, Fat., VI, 1.

v. 31. *Edificate,* cioè avanzandosi nel loro stato spirituale con diletto e contentamento per iscambievole ammaestramento e santi esempi, che è il senso frequente di questa parola opposta agli scandali. — *E nella,* o erano ripieni della consolazione, ec.

v. 32. *Santi.* Titolo comune de' fedeli santificati per la loro vocazione, per la fede e per lo Spirito della rigenerazione. — *Lidda,* città, o gran castello nella tribù d'Efraim, detto ancora Diospoli.

v. 35. *Saron,* altra città nella medesima tribù, vicina di Lidda.

v. 36. *Ioppe,* città marittima, vicina di quell'altre, oggi chiamata Iafa.

v. 37. *Lavata.* Secondo l'usanza di que' tempi di lavare e d'ugnere i corpi morti, lasciandoli appresso qualche tempo in casa alla vista di tutti, ove gli amici venivano a render loro gli ultimi uffici, finchè fossero portati a sotterrare.

v. 39. *Le robe,* cioè ch'ella distribuiva in limosine; il che è notato alla lode della sua doppia virtù, d'industria e di carità.

Capo X.

Cornelio, uomo pio, ma pagano di nazione, è da un Angelo ammonito di far venir Pietro per essere ammaestrato nella dottrina dell'Evangelio; 9 e Pietro simigliantemente per una visione, 19 e per ispirazione dello Spirito Santo, è avvisato d'andarvi senza farvi scrupolo per la nazione; 24 egli vi va, e corregge l'eccesso dell'onore fattogli da Cornelio, 28 e dichiara l'ordine ch'avea ricevuto da Dio, 30 e Cornelio altresì la sua visione; 34 e Pietro annunzia l'Evangelio a lui ed a tutta la sua casa; 44 e lo Spirito Santo è lor donato, 47 e son tutti battezzati.

v. 1. *Della schiera,* o Coorte, che era uno stuolo di pedoni romani, d'intorno a seicento uomini, che facevano la decima parte d'una Legione, delle quali ciascuna, come anche le Coorti, aveva il suo nome particolare.

v. 2. *Pio,* cioè proselito di credenza e di religione, non di circuncisione e professione aperta; il che era interdetto a' Romani per le loro leggi; vedi sopra, Matt., XXIII, 15.

v. 3. *Chiaramente,* cioè non in estasi o ratto di spirito nè in sogno, ma vegghiando oculatamente, sensibilmente. — *Nona,* cioè terza dopo Mezzodì, che era una delle ore d'orazione quotidiana; Fat., III, 1.

v. 4. *Son salite.* Modo di parlare tolto da' sacrifici antichi (vedi Lev., II, 2 e XXIV, 7; Sal., CXLI, 2), per accennare che queste opere di pietà in Cornelio avevano, per dir così, trattenuta la

memoria d' esso viva davanti a Dio, e l' avevano eccitato a ricordarsi di lui, per conferirgli la sua piena conoscenza e grazia per lo suo Evangelio, dopo averlo preparato per quelle segrete ed iniziali operazioni del suo Spirito.

v. 9. *Tetto,* fatto in forma di terrazzo secondo l' usanza; vedi Matt., x, 27. Altri intendono una sala nel più alto solaio della casa; come Dan., vi, 10. — *L' ora sesta,* cioè l' ora di meriggio, ch' era altresì ora d' orazione; Sal., LV, 18.

v. 10. *Un ratto,* cioè una divina e soprannaturale elevazione di mente ed astrazione d' essa da' sensi e dagli organi del corpo per esser tutta tesa alla rivelazione che gli era presentata sotto alle imagini seguenti.

v. 11. *Vela.* Greco: Vaso; come Fat., XXVII, 17.

v. 13. *Mangia,* cioè indifferentemente, senza far distinzione di carni monde ed immonde, secondo la Legge; Lev., XI, 2; Deut., XIV, 4. Ora pare che Iddio eccitò in lui la suddetta fame (v. 9), come una disposizione convenevole alla visione che gli voleva presentare.

v. 14. *D' immondo, nè di contaminato.* Pare che per queste due parole sieno accennate due specie d' immondizia di vivande: onde l' una era di tutta la specie in sè; l' altra di qualche particolare e per accidente.

v. 19. *Lo Spirito,* cioè di Dio, per rivelazione interiore.

v. 25. *L' adorò,* cioè gli rendè un onore non affatto sacro come a Dio; ma pure in parte religioso come ad un suo ministro, con qualche notevole eccesso d' umiltà corretto da Pietro; vedi Apoc., XIX, 10 e XXII, 8.

v. 28. *Aggiugnersi.* Per la Legge di Dio questo s' intendeva d' ogni stretto legame di matrimonio, società, patto, famigliare conversazione; ma per tradizione era stato tirato fino a' pasti comuni; Fat., XI, 3; Gal., II, 12. — *Strano,* cioè Pagano, non Iudeo. — *Immondo,* cioè per rispetto della diversità delle nazioni. Ora gli Apostoli ed i fedeli così per le profezie, come per gl' insegnamenti di Cristo, sapevano bene la vocazione de' Gentili; ma egli appare che credevano che quella si farebbe mediante l' incorporazione di essi nella nazione iudaica per la Circuncisione; di che Pietro al presente e gli altri per lui furono chiariti.

v. 34. *Non ha,* cioè giudica degli uomini per accettarli per suoi non per riguardi esterni come di nazione, condizione, ec., ma per gli essenziali fondamenti della pietà e della dirittura del cuore. Ora egli non parla qui della prima fonte del beneplacito di Dio, per il quale egli prende in grazia l' uno altrettanto indegno per sè stesso che l' altro (Rom., IX, 11; 1 Cor., IV, 7); ma di quel seguente grado d' amore d' esso inverso l' opera della sua grazia in qualunque nazione o qualità di persona che quella si trovi per mantenerla, accrescerla e colmarla.

v. 36. *Secondo,* cioè della quale indifferenza di nazioni egli ha dati per lo suo Evangelio degl' insegnamenti chiari a' Iudei, a cui egli è stato primieramente predicato, rivelando in esso la dispensazione della sua grazia diversa da quella della Legge. — *Pace,* cioè riconciliazione degli uomini con Dio e riunione di tutte le nazioni indifferentemente nel patto di Dio; Isaia, LVII, 19; Efes., II, 14, 16, 17; Col., I, 20. — *Ch' è il,* cioè che è stato stabilito Re universale di tutto il mondo e non d' una sola nazione, e perciò ancora di tutte vuol ricogliere i suoi eletti; vedi Rom., III, 30 e X, 12.

v. 38. *Ha unto,* cioè l' ha dotato nella sua natura umana della pienezza de' doni del suo Spirito, ed ha consagrata tutta la sua persona all' ufficio di Mediatore, che sono le due cose significate per l' antica unzione; Sal., II, 6. — *Era,* cioè in pienezza di Deità, in quanto Figliuolo eterno (Col., II, 9); e

nella sua virtù, grazia e favore, in quanto uomo e Mediatore; Gio., VIII, 29 e XVI, 32.

v. 42. *De' vivi,* cioè così di quelli che nell' ultima sua venuta si troveranno ancora viventi, come di quelli che essendo già innanzi morti saranno risuscitati; 1 Tess., IV, 15; vedi Rom., XIV, 9; 2 Tim., IV, 1; 1 Piet., IV, 5.

v. 43. *Per lo Nome,* cioè per lui stesso, per la sua virtù e merito ed in favore di lui.

v. 44. *Lo Spirito,* cioè i doni miracolosi d'esso furono in uno stante conferiti ad alcuni, e quello di santificazione a' veri eletti e quello d' illuminazione comune a tutti.

v. 45. *Della,* cioè Iudei circuncisi.

v. 46. *Diverse,* cioè strane, a loro innanzi incognite; vedi Fat., II, 4.

v. 47. *Può alcuno,* cioè poichè Iddio ha loro conferita la grazia interiore e spirituale, chi può contraddire che noi suoi ministri comunichiamo loro il segno esterno per aggiugnerli al corpo della Chiesa?

v. 48. *Comandò,* cioè ordinò loro che ricevessero il Battesimo di mano sua.

CAPO XI.

Pietro, querelato da' Iudei intorno a ciò ch' egli era entrato in casa di Cornelio, 4 racconta loro tutto 'l fatto, 18 onde restano appagati; 19 alcuni Discepoli dispersi spandono l' Evangelio, e principalmente in Antiochia, ove da loro e da Barnaba e da Saulo si fonda una gran Chiesa, nella quale in prima i fedeli prendono il nome di Cristiani; 27 Agabo predice una grave carestia, onde i fedeli d'Antiochia mandano una sovvenzione alla Chiesa di Ierusalem.

v. 15. *Come,* cioè in simile virtù, benchè non in medesimo segno di lingue di fuoco, nè in medesimo grado.

v. 20. *Greci.* Vedi Fat., VI, 1.

v. 21. *La mano,* cioè Iddio accompagnava il loro ministerio con la virtù del suo Spirito; Luca, I, 66. Alcuni testi, dopo quelle parole: Era con loro; aggiungono queste altre: Per guarirli; cioè Iddio spiegava la sua potenza per essi, per far miracoli di guarigioni negl' infermi d'infra i loro uditori; Luca, V, 17.

v. 28. *Per lo Spirito,* cioè per rivelazione divina. — *Fame.* Gl' istorici mentovano due fami sotto l' imperio di Claudio, nello spazio di tre anni. Ed è verisimile che qui è intesa la prima.

v. 29. *I fratelli.* Così, perciocchè potevano essere in maggiore necessità, per l' odio e la persecuzione de' Iudei; come per la riverenza che i Cristiani aveano alla Chiesa di Ierusalem, come alla madre dell' altre; vedi Rom., XV, 26; 1 Cor., XVI, 1; 2 Cor., VIII, 4 e IX, 1; Gal., II, 10.

v. 30. *Anziani.* Nome generale dei conduttori e ministri della Chiesa, e dal cui nome greco è stato tratto e formato il nome di Prete.

CAPO XII.

Erode perseguita la Chiesa, 2 e fa decapitare Iacopo 3 ed incarcerar Pietro, con intenzione di farlo morire pubblicamente; 6 ma egli è liberato da un Angelo, 12 e va a mostrarsi a' fratelli; 20 poi lo stesso Erode, avendo ammesse l' empie acclamazioni del popolo, è percosso da un Angelo, e muore roso da' vermini.

v. 1. *Erode.* Soprannominato Agrippa, ch' era nipote d'Erode il Grande, ed aveva ricevuto il titolo di Re dagl' imperadori Gaio e Claudio col governo del Tempio, nel quale egli faceva a suo beneplacito; laonde ancora impres-

queste esecuzioni come per commessione generale, benchè i giudicii capitali fossero stati tolti a' Iudei.

v. 2. *Fece morire,* cioè in prigione segretamente; perciocchè, dopo questa prova, egli imprese di fare uno spettacolo pubblico di Pietro.

v. 3. *Or erano.* Questo pare aggiunto per accennar la cagione della dilazione del supplicio; cioè la riverenza alla festa di Pasqua, che durava otto giorni.

v. 12. *Marco.* Egli è incerto se è quello che ha scritto l'Evangelio, e che pare essere nominato; Col., IV, 10; 2 Tim., IV, 11; 1 Piet., V, 13.

v. 15. *Egli è.* Fra' Iudei, come appare per le loro storie, v' erano delle frequenti apparizioni di persone morte; e tali fantasime, senza dubbio diaboliche, erano stimate dal volgo essere i demoni o gli spiriti delle persone che rappresentavano e se ne credevano di buoni e di maligni, secondo la diversità delle persone e della loro passata vita. Or qui pare che costoro, sbigottiti d'un caso inopinato, seguano l'opinione popolare e che di là vogliano inferire, che la morte di Pietro era inevitabile, poi che il suo spirito cominciava ad apparire.

v. 17. *Iacopo.* L'antichità ha creduto che costui è quello che fu chiamato Fratello del Signore (Matt., XIII, 55), il quale ancora fu stabilito il primo Vescovo di Ierusalem (Fat., XV, 13 e XXI, 19; Gal., I, 19 e II, 9, 12), e fu soprannominato Giusto ed Oblia, di singolare stima fra' Iudei stessi. Altri intendono: Iacopo d'Alfeo, apostolo; Matt., X, 3.

v. 23. *Non avea,* cioè non reprimendo, anzi sorbendo ed accettando queste empie adulazioni.

v. 25. *Il servigio,* cioè di portare e consegnare il sussidio della Chiesa d'Antiochia.

CAPO XIII.

Barnaba e Saulo, mandati per rivelazione di Dio a predicar l'Evangelio, 4 *navigano in Cipri; ove un certo Mago, resistendo loro, è per miracolo punito e gravemente sgridato da Saulo, detto ancora Paolo, e 'l Proconsolo è convertito alla fede;* 13 *poi procedendo al lor cammino, vengono in Perga e quindi in Antiochia di Pisidia, ove Paolo annunzia Cristo a' Iudei* 42 *e poi ancora a' Gentili;* 45 *ed essendo contradetto da' Iudei, dichiara loro la lor reprobazione,* 50 *onde essi commuovono persecuzione contr'a loro e li fanno scacciare.*

v. 1. *Profeti.* Pare che si convenga intendere quelli ch' aveano il dono di sporre pubblicamente i dogmi della fede cristiana per inspirazione e condotta infallibile dello Spirito Santo (1 Cor., XIV, 29, 32), ed era un grado straordinario e singolare a que' tempi d'ufficio ecclesiastico, inferiore a quello degli Apostoli; 1 Cor., XII, 28; Efes., IV, 11. Ed in molti era accompagnato di divine predizioni. — *Figliuolo,* o fratello di latte. Altri: Ch' era stato allevato insieme con Erode. — *Tetrarca.* Vedi sopra, Matt., XIV, 1.

v. 2. *Il publico,* cioè in pubbliche orazioni, isposizione della Parola, amministrazione de' Sagramenti ed altre parti del Ministerio evangelico. — *Disse,* cioè per qualche rivelazione profetica, indirizzata ad alcuno di loro od a molti, col consentimento ed approbazione di tutti gli altri. — *Appartatemi,* cioè per esser tenuti in grado pari agli altri Apostoli ed essere come essi mandati indifferentemente per tutto con uguale autorità, come avendo la medesima grazia infallibile dello Spirito Santo; Gal., II, 9.

v. 3. *Imposero,* cioè per segno di consagrazione nell' ufficio d'Apostolo e di benedizione; Fat., XIV, 26.

v. 4. *Seleucia,* città marittima di

Siria, soprannominata dagli autori Pieria.

v. 5. *Salamina,* città di Cipri, che si crede esser la moderna Famagosta. — *Ministro,* non tanto delle loro persone, quanto dell' opera del ministerio; vedi Fat., XV, 37.

v. 7. *Proconsolo,* o propretore: perciocchè Cipri era una provincia non Consolare, ma Pretoria; cioè retta da quelli ch' uscivano dell' ufficio annuale di Pretori ed erano nominati Propretori.

v. 8. *Perciochè.* Elima, nome arabico, vale a dire quanto Mago o Maestro di scienze ed arti occulte.

v. 9. *Il quale ancora.* Egli è incerto se d' ogni tempo egli avea avuti questi due nomi, de' quali Paolo è romano, Saulo ebreo, o s' egli prese il romano, dopo che fu specialmente destinato Apostolo de' Gentili.

v. 10. *Di pervertire,* cioè di dare di rei sensi e delle false imputazioni all' Evangelio, che è la via della salute, e così impedire l' opera della grazia di Dio.

v. 12. *Dottrina,* la quale egli vedeva accompagnata di tanta virtù di Dio in persuadere, arguire, far miracoli e di tanta maestà, santità, ec.

v. 15. *La lettura,* che si faceva per certe distinzioni, ogni giorno di Sabato; vedi Fat., XIII, 27 e XV, 21. — *Se voi.* Vedi sopra, Luca, IV, 16.

v. 17. *L' Iddio.* Il fine è di mostrare che Iddio dopo aver retto il suo popolo per diverse persone ed in varie maniere di governo, avea infine stabilito il Regno eterno del Messia, figliuolo di David secondo la carne, a cui tutte le promesse di Dio aveano mirato ed a cui tutti gli altri governi erano stati riferiti. — *Innalzò,* prima nella grandezza di Iosef, poi nella maravigliosa multiplicazione del popolo, ed infine nella gloriosa liberazione d' esso.

v. 21. *Quaranta,* ne' quali dee esser compreso il tempo del reggimento di Samuel.

v. 25. *Desso,* cioè il Messia o il gran Profeta, predetto da Moisè; vedi Gio., I, 21, 25.

v. 26. *A voi,* cioè Iudei dispersi in paesi lontani, poi che que' di Ierusalem l' hanno rigettata e perseguìto il Signore.

v. 33. *Sicome.* Non già che il Figliuolo di Dio sia stato generato nella sua risurrezione o dopo essa; ma perciocchè per quella, ogni infermità umana ch' egli avea rivestita essendo spogliata, egli è stato gloriosamente ed indubitatamente dichiarato Figliuolo di Dio; Rom., I, 4.

v. 34. *E perciochè,* cioè per la risurrezione d' esso egli ha adempiuta questa seguente promessa. Altri: *Per mostrare* ch' egli l' ha risuscitato, egli ha detto, ec.; cioè il senso di questa profezia dimostra che conveniva che Cristo risuscitasse. — *Nella,* cioè nella vita mortale e nella morte. — *Le fedeli,* cioè l' effetto delle invariabili promesse di grazia ch' io ho fatte a David intorno al Regno eterno della sua progenie; Sal., LXXXIX, 5, 20.

v. 36. *Con ciò.* Conviene supplire: Questo passo si dee necessariamente riferire a Cristo, perciocchè egli non può propriamente appartenere a David. — *Servito,* cioè fatto ciò a che Iddio l' avea ordinato nella sua vocazione reale e profetica. — *Si sia,* cioè sia morto; vedi Fat., VII, 60.

v. 39. *Di tutte,* cioè di tutti i peccati, contaminazioni, obbligazioni. — *Per la Legge.* Perciocchè la Legge cerimoniale non essendo se non figurativa, non avea alcuna virtù per sè stessa sopra l' anima (Ebr., IX, 9 e X, 1, 11); e fuori della sua relazione a Cristo, non avea se non segnali e suggelli di peccato e di condannazione (Col., II, 14): la morale ancora essendo senza forza nell' uomo peccatore (Rom., VIII, 3), non lo poteva giustificare, ma solo scoprire e condannare il suo peccato; Rom., III, 20 e IV, 15; Gal., III,

21, 22. — *Giustificato,* cioè assolto nel giudicio di Dio, Cristo avendo soddisfatto per tutto con la sua morte; Isaia, LIII, 6, 11.

v. 40. *Ne' profeti.* Questa è un' applicazione del passo d' Abacuc, per minacciare i ribelli d' infra il popolo di Dio, di simili giudicii, che sono descritti in quel luogo.

v. 41. *Siate,* cioè perdete ogni vigore e consiglio; siate come tutti spasimati, o nascondetevi di vergogna.

v. 42. *I Gentili,* cioè proseliti di credenza e di religione, ch' erano presenti nella Sinagoga co' Iudei. — *Infra la.* Altri: Nel prossimo Sabato.

v. 43. *Nella grazia,* cioè nel dono della fede, ricevuto per grazia speciale di Dio; o nel godimento dell' amor di Dio nel suo Figliuolo, mediante la fede e la santità della vita.

v. 46. *Egli era,* cioè per lo comandamento di Cristo (Fat., I, 8), e per rendervi l'onore dovuto a' figliuoli primogeniti. — *Non vi,* cioè voi stessi, per la vostra ribellione ed incredulità, ve ne rendete e dichiarate indegni.

v. 48. *Glorificavano,* cioè sottomettendosi ad essa per vera ubbidienza di fede, e dichiarandone in loro stessi e predicandone agli altri la verità e la virtù; vedi Matt., XI, 19. — *Ordinati,* cioè per l' eterna e liberissima elezione di Dio; Rom., XI, 7.

v. 50. *Religiose,* cioè ch' aveano abbracciata la religione iudaica.

v. 51. *Scossa,* secondo il comandamento di Cristo; Matt., X, 14.

Capo XIV.

Paolo e Barnaba predicano l'Evangelio in Iconio; 6 ma essendo perseguìti se ne vanno in Listra, ove Paolo guarisce con la sola parola un zoppo: 11 laonde gli abitanti, credendo che gli Apostoli fossero Dii, imprendono di sacrificar loro; 14 ma da loro son divietati, corretti ed ammaestrati d'adorare il solo vero Dio: 19 ed i Iudei commuovono i Listresi contr'a loro, onde Paolo è lapidato, ma scampa per miracolo; 21 poi, essendo andati attorno, piantando, confermando ed ordinando molte Chiese, tornano in Antiochia.

v. 1. *Parimente,* cioè come aveano fatto in Antiochia; Fat., XIII, 14. — *Greci,* cioè proseliti che frequentavano le Sinagoghe de' Iudei, senza però aver ricevuta la Circuncisione; Fat., XIII, 42, 43.

v. 3. *Nel Signore,* cioè fortificati e sostenuti per la sua virtù.

v. 9. *Ch' egli avea.* Lo Spirito di Dio, ch' avea messo de' semi della fede nel zoppo, rivelò l'opera sua a Pietro per sospignerlo a spiegare il dono di miracolo sopra un soggetto ben disposto; perciocchè altrimenti quel dono era spesso impedito per l' incredulità; Matt., XIII, 58; Marco, VI, 5.

v. 10. *Nel Nome,* cioè in virtù d'esso e come suo ministro, operando per sua commessione ed autorità.

v. 12. *Mercurio,* tenuto da' Pagani per messo ed interprete degl' iddii.

v. 13. *Bende,* o corone, secondo l'uso de' Pagani. — *All' antiporto,* cioè della casa ove albergavano gli Apostoli.

v. 15. *Passioni,* cioè di peccato, di miseria e di morte e d' altre condizioni naturali dell' uomo, tutte lontanissime della natura di Dio; vedi Iac., V, 17. — *Da queste,* cioè dagl' idoli; così nominati nella Scrittura, perciocchè non hanno altro essere che l' instituzione dell' uomo, nè altra virtù che nell'opinione dell' idolatro; vedi 1 Cor., VIII, 4.

v. 16. *Ha lasciato,* non per approbazione, ma per un libero e giustissimo abbandono, senza reprimerle nè correggerle. — *Caminare,* cioè vivere a

lor modo, seguitar le loro idolatrie, superstizioni ed altri peccati.

v. 17. *Dandoci,* cioè effetti senza contraddizione della potenza e bontà della sovrana Deità nella sua gloria celeste, e non degl' idoli fabbricati in terra dagli uomini.

v. 19. *D' Antiochia,* cioè di Pisidia e non di Siria; vedi Fat., XIII, 14.

v. 20. *Si levò,* o che fosse stato preservato di lesione per miracolo, o che essendo stato ferito fosse di subito guarito.

v. 23. *Per voti,* cioè con l' approbazione e consentimento delle Chiese, a cui questa ragione era anticamente conservata fin dal tempo degli Apostoli; perciocchè il governo della Chiesa non è fondato in costretta nè in violenza, ma in volontaria ubbidienza. — *Avendo.* Questo può riferirsi od allo stabilimento de' pastori in che questi atti solenni di pietà erano osservati, od alla benedizione seguente.

v. 26. *Antiochia,* cioè di Siria.

v. 27. *Con loro,* cioè accompagnando il lor ministerio con la sua virtù; vedi Isaia, LXIII, 11; Hab., III, 13. — *Egli avea,* cioè per la predicazione del suo Evangelio e per la virtù del suo Spirito gli avea introdotti nella comunione della fede in Cristo; vedi Apoc., III, 8.

Capo XV.

Essendosi mossa una quistione intorno alla Circuncisione ed altre cerimonie mosaiche, che certi Iudei tentavano d'imporre a'Gentili, Paolo e Barnaba vanno in Ierusalem, 7 *ove se ne fa in piena raunanza degli Apostoli ed Anziani una determinazione,* 23 *la quale è significata alle Chiese per lettere;* 36 *e Paolo e Barnaba si separano l'un dall'altro.*

v. 1. *Alcuni.* Ingerendosi da sè stessi, senza commissione nè approbazione degli Apostoli; v. 24. — *I fratelli,* cioè d' infra i Gentili, convertiti alla fede. — *Se voi.* La Circuncisione e l' altre cerimonie, benchè annullate per la morte di Cristo (Filip., III, 3; Col., II, 11), furono ancora usate per qualche tempo come cose indifferenti, per non offendere i Iudei abituati in esse; ma questi falsi dottori pretendevano imporle eziandio a' Gentili per necessità, come una parte essenziale del culto di Dio ed un supplemento alla giustizia acquistata da Cristo a salute: laonde gli Apostoli, veggendo che ciò non solo rompeva la pace della Chiesa e metteva un grande ostacolo all' Evangelio, perchè i Gentili aborrivano la Circuncisione, ma anche oppugnava il beneficio di Cristo (Gal., V, 2, 5, 6), vi portarono prontamente il rimedio.

v. 2. *Paolo.* Non invero che questi due Apostoli, uguali in tutto agli altri in lume e condotta dello Spirito ed in autorità apostolica (Gal., II, 6, 8), avessero bisogno d' ammaestramento o di confermazione; ma solo per contentare i deboli, che aveano più fede a Pietro ed a Iacopo ed alla Chiesa di Ierusalem, e per turar la bocca a' falsi dottori, e per istabilire per voti comuni un ordine generale nella Chiesa.

v. 5. *La Legge,* cioè cerimoniale.

v. 7. *Da' primi,* cioè tosto nel principio della predicazione dell' Evangelio.

v. 8. *Che conosce,* cioè per ciò ha ben veduto che la purità della fede e della coscienza de' Gentili convertiti, senza l'uso delle cerimonie, era pari a quella de' Iudei fedeli, i quali per l'uso delle dette cerimonie erano, già ab antico, stati preparati ed ammaestrati in quella; vedi Fat., X, 34, 35.

v. 9. *Avendo,* cioè in luogo delle purificazioni esterne della Legge mosaica, avendo loro fatto parte del purgamento de' loro peccati nel sangue di Cristo,

e del dono della rigenerazione in novità di vita per lo Spirito Santo, che sono due beneficii che l'uomo ottiene per la fede.

v. 10. *Tentate,* cioè fate senza necessità e senza comandamento, e con pericolo di sinistro successo, una temeraria prova, se Iddio vorrà dar loro la volontà di sottomettersi ad un peso a loro tanto odioso, e il potere di sostenerlo, senza essere indotti ad impazienza e rivolta. — *Non abbiamo.* Non tanto per l'estrema fatica che v'era nell'osservanza delle cerimonie, quanto perchè quella non poteva giammai essere così perfetta, che la coscienza non restasse involta in molti scrupoli ed angosce: ed oltre a ciò, perciocchè sotto quelle, intese nel senso de' falsi apostoli, era rinchiusa la necessità d'osservare tutta la Legge per trovarvi la sua giustizia davanti a Dio (Gal., v, 3); il che essendo impossibile all'uomo, la Legge gli restava un vincolo di condannazione ed un ministerio di morte; Rom., III, 20 e IV, 15; 2 Cor., III, 7, 9.

v. 13. *Iacopo.* Vedi sopra, Fat., 12, 17.

v. 14. *Nel suo,* cioè che gli sia soggetto portando il suo Nome, riconoscendolo ed adorandolo per suo solo Dio.

v. 17. *Acciochè.* V'è qualche diversità nel testo d'Amos: secondo che questo passo, come molti altri nel Nuovo Testamento, è stato tolto dalla versione greca de' Settanta, molto usata fra i Greci in quel tempo, la quale per cagione poco conosciuta varia spesso dall'Ebreo; ma bastava di dimostrare per esso che vi sarebbero delle nazioni, oltre a' Iudei, che si direbbero del Signore: che è il senso d'Amos, spiegato tanto nel greco che nell'ebreo.

v. 18. *A Dio,* cioè questa profezia, ed altre simili, intorno alla vocazione de' Gentili, dimostra che questo è un consiglio di Dio, il quale egli adempie in questo tempo; e per ciò non conviene trovarlo strano, nè offendersi di questa novità.

v. 19. *Per la quale,* cioè poi che piace a Dio chiamarli alla sua grazia e Chiesa, egli non è ragionevole di metter loro dalla parte degli uomini questo intoppo della necessità della Circuncisione da loro tanto aborrita; ed oltre a ciò, poi che Iddio ha tolta la distinzione delle nazioni nella comunicazione del suo patto, non conviene più rimettere su il segno dell'antica divisione; vedi Efes., II, 14, 16.

v. 20. *S'astengano.* Questa è un'ordinazione ecclesiastica, e come si dice canonica: per regolare non tanto la coscienza e l'uomo interno, quanto l'azioni esterne, per la pace, l'onestà e l'ordine della Chiesa di que' tempi, in cose di loro natura indifferenti, come era del mangiar sangue o carne soffogata; o tenute per tali per abuso da' Gentili, come il mangiar vivande sacrificate agl'idoli (v. 29) e il fornicare; vedi 1 Cor., VI, 12, 13 e X, 20; Apoc., II, 14, 20.

v. 21. *Perciochè,* cioè questo è ordinato per li Gentili: perciocchè, quant'è a' Iudei, sono sufficientemente ammaestrati, per la lettura e l'isposizione della Legge, nelle loro osservanze; ed a quella li rimandiamo, fin che per maggior luce ed accrescimento di fede lascino l'esercizio di ciò che ha perduto ogni virtù.

v. 22. *Principali.* Greco: Capi o Conduttori; cioè pastori, ed avendo ufficio nel governo della Chiesa.

v. 24. *Sovvertendo,* cioè smovendole dalla fede e dalla quiete, e mettendole in gran perplessità e scrupoli.

v. 26. *S'hanno esposte,* cioè ad innumerabili pericoli e travagli. Ovvero: Che hanno deposto ogni cura di loro stessi per dedicarsi del tutto al servigio di Cristo.

v. 28. *Allo Spirito.* Perchè si trattava qui d'ordini ecclesiastici intorno alla quiete ed all'ordine della Chiesa, in che ha luogo l'autorità ecclesiastica, la raunanza usa questo termine: È pa-

ruto a noi; il quale non si trova usato ne' dogmi della fede, nè ne' comandamenti spettanti direttamente la coscienza; e per mostrare che quell' autorità era con santa ragione e prudenza, quella aggiugne: Ed allo Spirito Santo; il quale, eziandio in queste cose esterne, conduceva gli Apostoli; 1 Cor., VII, 25, 40. Il senso è: Come lo Spirito di Dio l' ha dettato a noi, noi l' ordiniamo a voi per la podestà che Iddio ci ha data. — *Necessario,* cioè per la pace e concordia.

v. 30. *La moltitudine,* cioè tutto il corpo della Chiesa.

v. 31. *Consolazione,* cioè ch' era loro data per lo spediente di concordia, ordinato dagli Apostoli. Altri: Esortazione.

v. 32. *Profeti.* Vedi sopra, Fat., XIII, 1.

v. 33. *In pace,* cioè in buono amore, o con benedizione. — *Agli Apostoli,* cioè in Ierusalem, ove gli Apostoli si riducevano dopo i loro viaggi, e dove ancora è verisimile che ne risedette del continuo qualche numero.

v. 38. *Giudicava.* Per discorso di ragione; perciocchè, se vi fosse stata rivelazione espressa di Dio, Barnaba, ch' era altresì uomo inspirato, l' avrebbe riconosciuta. Può essere che Paolo avea scorto in Marco qualche diffetto nascosto a Barnaba; o che semplicemente egli non giudicò ragionevole di far parte della benedizione, e dell' onore della mietitura delle Chiese, a colui che non avea voluto farne con loro la sementa; e ciò per un dolce e giusto gastigo.

v. 39. *Dell' acerbità,* cioè per infermità umana, e tuttavolta con buona intenzione in amendue. — *Si dipartirono.* E di questa separazione Iddio si servì per far più ampiamente fruttar l' Evangelio in diversi luoghi.

Capo XVI.

Paolo prende seco Timoteo, e lo circuncide per cagion de' Iudei, 4 *e va attorno per le Chiese dell'Asia, onde per una visione è chiamato in Macedonia;* 14 *ed in Filippi converte Lidia,* 16 *e caccia uno spirito di Pitone,* 19 *onde i padroni, indegnati contr' a Paolo e Sila, li traggono a' Rettori, da quali son frustati e messi in prigione;* 25 *ma per miracolo il prigioniere e la sua famiglia si converte,* 33 *ed essi sono onorevolmente liberati.*

v. 1. *Discepolo,* cioè Cristiano. — *Fedele,* cioè ch' avea abbracciata la fede di Cristo. — *Greco,* cioè Gentile proselito, senza però aver ricevuta la Circuncisione; perciocchè altrimenti egli avrebbe fatto eziandio circuncidere il suo figliuolo; vedi sopra, Matt., XIII, 15; Fat. XIV, 1.

v. 3. *Circuncise.* Non certo come per un sagramento del patto di Dio, a che la Circuncisione non valeva più, il santo Battesimo essendo stato sostituito a quest' uso; ma come per un' azione indifferente per agevolare l' accettazione dell' Evangelio fra' Iudei, che abbominavano tutti gl' incircuncisi, fino a maggiore illuminazione e confermazione nella fede e nella dottrina della libertà cristiana.

v. 6. *Dallo Spirito,* cioè per una interna rivelazione d' esso.

v. 7. *Tentavano,* cioè per ardore di zelo si sforzavano di vincere tutte le difficoltà; ma lo Spirito Santo rivelò loro che la volontà di Dio non era tale per allora, secondo che spesso quegli uomini divini si movevano ad imprendere delle cose per discorso di ragione, onde erano divertiti per rivelazione; vedi 2 Sam., VII, 3, 4. — *Di Iesu,* cioè il quale egli solo manda e dispensa, e per lo quale egli muove ed inspira i suoi fedeli (Rom., VIII, 9), ma principalmente i suoi Profeti ed

Apostoli a far l'opera sua; 1 Piet., I, 11.

v. 9. *Passa,* cioè tragittando il mare d'Asia in Europa.

v. 10. *Noi.* Dal versetto 17 appare che Luca, scrittore di questo Libro, era allora con Paolo insieme con Timoteo.

v. 11. *Samotracia.* Isola e città dipendente dalla Tracia, posta fra Troas e Napoli, che era una città e porto di Macedonia.

v. 12. *Colonia,* cioè de' Romani, i quali vi avevano mandata una popolazione della loro gente.

v. 13. *Dove era,* cioè per istatuto ed autorità pubblica, per difendere i Iudei da' tumulti popolari ed insieme per separarli dagli altri. — *Il luogo.* Erano certi Oratorii, dove i Iudei si raunavano per fare le loro orazioni quotidiane nelle medesime ore che s' offerivano nel Tempio i sacrifici di ciascun giorno e per altri esercizi di pietà; e secondo alcuni, erano i medesimi luoghi che le Sinagoghe, e per ordinario erano sopra qualche acqua corrente per cagione delle purificazioni iudaiche.

v. 14. *Serviva,* cioè era proselita, pia e religiosa. — *Aperse,* cioè per lo suo Spirito l'illuminò e la piegò interiormente a dar fede ed a sottomettersi all' Evangelio.

v. 16. *Uno spirito.* Era qualche demonio, dal quale ella era posseduta, o che le serviva come uno spirito famigliare, parlando d'entro d'essa e rivelando cose segrete e future; vedi sopra, Lev., XIX, 31.

v. 18. *Annoiato,* non essendo convenevole che la verità di Dio ricevesse testimonianza dallo spirito della menzogna, che la contaminava e rendeva sospetta; vedi Marco, I, 25, 34.

v. 20. *Pretori,* ch' erano i principali magistrati delle Colonie romane, detti altrimenti Duumviri.

v. 21. *Non è,* cioè per la Legge dei Romani, che divietava ad ogni Romano e Greco di farsi Iudeo professo.

v. 25. *Inni,* o laudi.

v. 28. *Paolo.* Il quale è verisimile che fosse in qualche camera con molti altri prigioni, e che le porte essendo aperte egli potè scorgere a qualche chiaror di luna, od altrimenti, ciò che il prigioniere faceva di fuori, ma esso senza lume non poteva vedere a dentro.

v. 29. *Saltò.* Costui essendo segretamente inspirato a riconoscere che il miracolo era avvenuto in favor degli Apostoli, s' umilia davanti a Dio nelle lor persone per ricercare d'aver parte nella salute, la quale egli poteva avere udito che gli Apostoli insegnavano.

v. 35. *I Pretori.* Egli è incerto onde venisse loro questo istinto; può essere che il tremuoto e l'apritura delle porte della prigione fu saputa per la città, e che sopra ciò ebbero del rimordimento, avendo riconosciuti gli Apostoli per uomini divini e messi di Dio.

v. 37. *Romani,* cioè ch' abbiamo, dal luogo della nostra nascita, la ragione della cittadinanza romana. Or per le leggi romane un cittadino romano non poteva esser punito nel corpo, nè tormentato da' magistrati delle provincie. — *Vengano.* Paolo non ricerca qui una soddisfazion civile per sè, e meno ancora alcun onore mondano, ma una pubblica testimonianza d'innocenza per la gloria di Dio e per l'avanzamento dell' Evangelio.

v. 39. *Gli pregarono,* o li raddolcirono e placarono con buone parole. — *D' uscire,* cioè per evitare i tumulti popolari.

v. 40. *Consolarono,* o esortarono.

Capo XVII.

Paolo venuto in Tessalonica vi predica l'Evangelio, al quale molti credono; ma avendo i Iudei mosso tumulto contr'a lui, 10 egli se ne va in Berrea, ove è raccolto da' Iudei; 13 ma que' di Tessalonica vengono e commuovono il popolo contr'a lui: laonde egli è mandato in Atene, 17 ove ragionando dell'Evangelio è tratto nell'Areopago, 22 e quivi annunzia il vero Iddio e 'l suo vero servigio spirituale, e la conversione a lui per la fede in Cristo, da lui risuscitato e costituito Giudice del mondo; 34 laonde alcuni, e fra gli altri Dionigio Areopagita, credono all'Evangelio.

v. 4. *Religiosi,* cioè proseliti, che avevano abbracciata la religione iudaica dalla Circuncisione in fuori.

v. 5. *Iason.* Costui era l' albergatore di Paolo e di Sila.

v. 9. *Cauzione,* cioè di stare a giudicio ogni volta che ne sarebbero richiesti.

v. 11. *Generosi,* cioè franchi e leali Iudei in seguitar la parola del loro Dio, ed a studiarsi d' ottenere il premio della lor fede e l' effetto della loro aspettazione; non imbastarditi per incredulità, nè tralignanti dal diritto giudicio per la sozza passione dell' invidia.

v. 12. *Greche,* cioè Gentili proselite.

v. 14. *Facendo,* ed intanto prendendo il cammino per terra verso Atene, per fuggir l' insidie e provvedere alla sua sicurezza.

v. 19. *L' Areopago,* cioè Colle di Marte; così era chiamato il Palazzo del Senato d' Atene, ove Paolo fu condotto, o per esaminarlo sopra quella nuova religione, o semplicemente per pascere la curiosità di quella gente.

v. 21. *Or tutti.* Questo è frapposto per dichiarare la cagione del gran concorso di popolo che si fece per cagion di Paolo.

v. 22. *Io vi.* Questo è detto per una dolce insinuazione per ischifare offesa e cattare udienza; benchè invero tutti i riti degli Ateniesi non fossero se non pure superstizioni ed idolatrie.

v. 23. *Un altare.* Molti autori fanno menzione di questa inscrizione, della quale però la cagione e l' origine è molto incerta; forse fu per rendersi propizi gl' iddii stranieri stessi. Paolo se ne serve solo per mostrar loro che non aveano cagione di rigettare così assolutamente la sua dottrina e l' Iddio ch' egli predicava sotto il solo pretesto di novità sconosciuta.

v. 24. *Non abita,* cioè egli è uno Spirito infinito e riempie il cielo e la terra, non circoscritto e rinchiuso in un certo luogo come gl' idoli; ed è l' Autore d' ogni bene, onde egli fa parte agli uomini senza ricevere da loro cosa alcuna per sè; ma richiede per tutto servigio che l' uomo lo riconosca ed adori in Ispirito e verità.

v. 26. *D' un medesimo,* cioè d' un medesimo ceppo e schiatta d' Adamo; acciocchè, come Iddio è unico, e tutta la generazione umana altresì è una medesima, tutti senza distinzione di nazioni tendano ad un medesimo segno di conoscerlo e servirlo. — *Avendo,* cioè benchè egli abbia ordinati agli uomini diversi tempi della lor nascita, e stabiliti luoghi differenti della loro dimora, pur sono tutti d' una medesima generazione; e per ciò debbono avere non de' Dii particolari a ciascuna nazione e provincia, alla pagana, anzi un solo Iddio universale, Creatore di tutti.

v. 27. *Acciochè,* cioè il fine dell' uomo, eziandio appresso che per lo peccato egli ha perduta la sua prima luce della conoscenza di Dio, dee essere d' impiegare quel poco lume naturale che gli resta ad osservare e riconoscere i segnali e le tracce della natura di Dio,

nelle sue opere, per servirlo secondo quella e non isviarsi dietro all' idolatria; vedi Rom., I, 19, 20, 23.

v. 28. *In lui,* cioè per lui e per la sua virtù, la quale egli infonde del continuo nelle sue creature per sostenerle nell' esser loro; Col., I, 17; Ebr., I, 3. — *Alcuni,* come Arato, poeta greco (vedi 1 Cor., XV, 33; Tito, I, 12), per mostrare che per il discorso naturale molti Pagani aveano riconosciuta l'imagine di Dio nell'anima loro; laonde ancora potevano alzarsi fino a quel punto di riconoscere ch' esso è uno Spirito eterno ed infinito; e per ciò ch' egli non può esser rappresentato per cose corporee e corruttibili, nè d' esser servito in esse.

v. 30. *Dissimulati,* cioè comportati gli uomini, come senza porvi mente, per non distruggerli per le loro orribili idolatrie.

v. 31. *Per quell' uomo,* cioè per Gesù Cristo, il quale Paolo nomina per la sua umanità; forse avendo riguardo all' incapacità de' Gentili a comprendere il misterio della Trinità e dell' Incarnazione, e per non dar loro soggetto di confermarsi nell' opinione della moltitudine degl' iddii.

v. 34. *L' Areopagita,* cioè Senatore o Giudice nell' Areopago.

Capo XVIII.

Paolo venuto in Corinto s'acconta con Aquila e Priscilla, 4 *e predica a' Iudei; ma essi restano indurati, onde egli li lascia e si rivolge a' Gentili,* 9 *ed è confermato da Dio in visione:* 12 *ed i Iudei procacciano di farlo punire dal Proconsolo, ma indarno;* 18 *poi egli va in Ierusalem,* 23 *e di là torna in Galazia e Frigia;* 24 *ed Apollo, pieno di zelo, ed ammaestrato più appieno da Aquila e Priscilla, predica l'Evangelio in Efeso con gran frutto.*

v. 2. *Iudeo,* già convertito alla fede cristiana; di che però non è fatta menzione altrove. — *Pontico,* cioè nato in Ponto, provincia dell' Asia. — *Claudio,* cioè l' Imperatore romano.

v. 3. *Padiglioni,* i quali in quel tempo si facevano di cuoi.

v. 5. *Era sospinto,* cioè aveva un movimento straordinario e veemente dello Spirito di Dio; secondo che quei santi uomini avevano diversi intervalli e gradi delle inspirazioni ed agitazioni divine.

v. 6. *Il vostro,* cioè a voi soli sia imputata la cagione della vostra perdizione; vedi Ezech., XVIII, 13.

v. 7. *Di là,* cioè dalla Sinagoga. — *Entrò,* cioè per predicare l' Evangelio e tenervi le raunanze de' fedeli, senza però mutare l' abitazione della casa d' Aquila, secondo il comandamento di Cristo; Matt., X, 11. — *Serviva,* cioè era proselito e religioso.

v. 13. *Legge,* cioè di Moisè, che è la Legge della nostra nazione, secondo la quale ci è permesso da' Romani di vivere e di governarci e di giudicare i nostri.

v. 15. *Nomi.* Pare che abbia riguardo a ciò che i Romani credevano che i Iudei adoravano un semplice Nome; perciocchè non avendo alcune figure corporee della Deità, avevano in somma riverenza il gran Nome essenziale di Dio, il quale ancora per questa cagione tenevano segreto e s' astenevano di pronunziarlo. Come se Gallione dicesse: Voi Iudei adorate un nome, i Cristiani un altro. Concetto e parole da uomo ignorante e profano.

v. 17. *I Greci,* cioè i Gentili; ed è verisimile che per favorire que' della loro nazione che avevano albergato e proteggevano Paolo contro a' Iudei, impresero di vendicarsi sopra loro coi fatti assicurandosi sopra la connivenza del Proconsolo.

v. 18. *Avendosi.* Alcuni intendono questo d' Aquila; altri di Paolo. E poco verisimilmente è stato riferito al voto del Nazireato (Num., VI, 18); ma per l' istoria iudaica appare che fra' Iudei v' era un' usanza o tradizione ecclesiastica, per la quale una persona in caso di grave malattia, o di qualche altro gran pericolo, faceva voto, in qualche parte simile a quello de' Nazirei, di astenersi dal vino per qualche tempo e si radeva il capo, come per una preparazione all' adempimento del principale del voto posto in sacrifici ed offerte (vedi Fat., XXI, 24), le quali però non si legge che Paolo facesse: come quel che in tutto ciò non aveva altra mira che d'accomodarsi in ciò per carità e prudenza alla debolezza de' Iudei e non di rendere alcun servigio religioso a Dio. — *Cencrea.* Porto od arsenale di marina di Corinto.

v. 21. *Del tutto.* Non per necessità d'osservanza della Legge cerimoniale, della quale Paolo sapeva la Chiesa esser liberata; ma per zelo di predicar Cristo alla sua nazione in più frequente raunanza, o per ubbidienza a qualche espressa rivelazione (Fat., XIX, 21), o per adempiere quel voto suddetto in Ierusalem in tempo di festa per guadagnare i cuori de' Iudei infelloniti contro a lui.

v. 24. *Alessandrino,* cioè nato in Alessandria d' Egitto. — *Potente,* cioè molto bene ammaestrato e fondato in esse, e dotato d' una singolare virtù dello Spirito di Dio a proporle e persuaderle.

v. 25. *Era ammaestrato,* cioè aveva imparata la venuta di Cristo nel mondo e la dottrina d' esso, quanto Giovanni Battista ne aveva oscuramente ed imperfettamente insegnato, senza aver partecipata la chiara ed ampia dichiarazione che Cristo ed i suoi Apostoli ne avevano fatta.

v. 27. *Per la grazia.* Questo può riferirsi ad Apollo, il quale per il suo autentico ministerio detto grazia (Rom., I, 5 e XV, 15; 1 Cor., III, X), o per la grazia e benedizione di Dio, portò grande avanzamento alla fede de' Cristiani; od anche a' fedeli, i quali avevano creduto per il dono di Dio; Efes., II, 8.

CAPO XIX.

Paolo essendo venuto in Efeso, impuone le mani a certi discepoli battezzati del Battesimo di Giovanni, onde ricevono i doni dello Spirito Santo; 8 *poi insegna nella Sinagoga,* 9 *si separa da' Iudei ribelli e predica ad altri;* 11 *fa molti miracoli,* 13 *i quali volendo alcuni esorcisti Iudei imitare, sono mal trattati dal demonio,* 17 *onde molti si convertono, e rinunziato pubblicamente alle lor magie e superstizioni;* 23 *poi si leva un gran tumulto in Efeso contr' a' Cristiani, ma quello è acquetato senza alcuna loro offesa.*

v. 1. *Provincie,* cioè dell' Asia, la quale è così divisa dagli autori in provincie alte che sono le settentrionali, e le basse che sono le meridionali; vedi 1 Mac., III, 37 e VI, 1.

v. 2. *Avete voi,* cioè Iddio ha egli dotato alcuni di voi de' doni miracolosi del suo Spirito per formar per quelli degli strumenti del ministerio dell' Evangelio fra voi e dell' assembramento e governo d' una Chiesa? Perciocchè senza quelli sarebbe stato impossibile che gli uomini avessero acquistato così subito come era necessario la scienza, la prudenza e le altre qualità richieste. — *Non pure.* Egli è del tutto verisimile che Paolo espose loro più chiaramente il senso delle suddette parole; e che secondo ciò risposero che non avevano alcuna cono-

scenza che simili doni fossero conferiti alla Chiesa; vedi Gio., VII, 39; Fat., VIII, 16. Vedi una simile maniera di parlare, 1 Sam., III, 7.

v. 3. *In che,* cioè quale dottrina vi è stata insegnata, per la cui conferma-zione e suggello siate stati battezzati? — *Nel Battesimo,* ossia ch'eglino stessi fossero stati in Iudea nel tempo di Giovanni, o che i discepoli d'esso si fossero sparsi ed avessero loro amministrato il Battesimo con qualche leggiero insegnamento intorno al Messia venuto; vedi Fat., XVIII, 25.

v. 4. *Giovanni,* cioè se voi siete veri discepoli di Giovanni, dovete altresì esserlo ed in effetto lo siete di Cristo, a cui Giovanni ha sempre rimandati ed indirizzati i suoi propri discepoli.

v. 5. *Udito,* cioè dopo che Paolo gli ebbe ampiamente istrutti della convenenza di Giovanni con Cristo, ricevettero il Battesimo formalmente nel Nome di Cristo; perciocchè non v'era alcuno inconveniente di confermare il Battesimo straordinario di Giovanni con l'ordinario e più espresso di Cristo; poichè Iddio ha ben voluto che quelli che avevano ricevuto il vecchio suggello del Patto, cioè la Circuncisione, ricevessero ancora il nuovo del Battesimo.

v. 6. *Profetizzavano,* cioè per evidente inspirazione divina proponevano e dichiaravano i misteri di Dio; vedi 1 Cor., XI, 4 e XIV, 1.

v. 8. *Al Regno,* cioè all'Evangelio, per il quale Iddio s'acquista un nuovo popolo e regna d'una nuova maniera sopra lui in Ispirito di grazia e di virtù.

v. 9. *Professione.* Greco: Via, od Instituto. — *Tiranno.* Poteva essere qualche Rettorico di questo nome, o maestro d'arte oratoria, o filosofo che teneva scuola pubblica. E Paolo si servì di questa comodità per ispandere la parola di Dio, dopo aver convertito, come è verisimile, il maestro stesso.

v. 12. *Degli sciugatoi,* o sudari, che erano certi panni lini che si portavano in su la testa; Gio., XI, 44. — *Grembiuli,* cioè certi pezzi di panno lino o d'altra materia che si tengono dinanzi cinti le donne ed anche forse gli uomini in que' tempi, per uso di fregarsi ed asciugare le mani e il volto del sudore, della polvere e d'altre brutture.

v. 13. *Esorcisti,* cioè scongiuratori di demoni; di che alcuni fra' Iudei facevano l'arte senza vocazione divina e solo per guadagno, come accenna quell'andare attorno (Matt., XII, 27); e pare che vi procedessero per superstizione e magìa, ed in questo luogo usano il Nome di Gesù come un nuovo formulario di scongiuro, onde male ne avvenne loro; e perciò questo atto non può esser giudicato simile a quello di Marco, IX, 38.

v. 18. *Confessando,* cioè riconoscendo il vero Iddio presente, s'indirizzavano con umiltà a Paolo suo ministro con rimordimento di coscienza e con desiderio di rimedio e di consolazione, e con testimonianza d'odio e d'abbominio del peccato; come Matt., III, 6.

v. 19. *Curioso,* cioè d'indovinamenti, sorti, magìa, molto comuni in Efeso. — *Denari.* Era, come si stima, una specie di moneta del medesimo valore intorno che la dramma, ch'era l'ottava, o secondo altri la sesta parte di un'oncia.

v. 21. *Si mise,* cioè propose e determinò in sè stesso per movimento o rivelazione dello Spirito Santo; Fat., XX, 22. Altri, nel medesimo senso: Propose per lo Spirito.

v. 23. *Professione,* cioè dell'Evangelio. Greco: Via.

v. 24. *Intagliatore,* o coniatore. — *De' piccioli.* Erano certe medaglie di diversa grandezza con l'impronta del famoso Tempio della Diana d'Efeso, che si comperavano curiosamente dagli stranieri che venivano in Efeso per divozione o per ricordanza.

v. 27. *Arte.* Greco: Parte; cioè ne-

gozio e manifattura che ci è propia come nostra propia entrata.

v. 29. *Nel teatro.* Luogo ordinario del concorso del popolo.

v. 30. *Entrare,* cioè al popolo.

v. 31. *Asiarchi.* Questo nome si trova alcune volte attribuito a certe persone pubbliche, deputate dalle città dell'Asia Minore per procuratori degli affari pubblici delle città greche dell' Asia in Efeso, la principale d' esse. Alcune volte ancora a certi sacerdoti che presiedevano ne' giuochi pubblici che si facevano ne' teatri in onore degl' iddii. Il primo senso pare più conveniente a questo luogo.

v. 33. *D' infra la.* Egli è verisimile che gli Efesi erano ugualmente inanimati contro a' Iudei e contro a' Cristiani, e che questo Alessandro fu introdotto da' Iudei per giustificare la loro nazione delle cagioni del maltalento concepito e per rivolgere tutto l' odio contro a' Cristiani. Ovvero che, perchè i Pagani confondevano spesso i Cristiani e i Iudei, costui dovesse mostrarne loro la gran differenza.

v. 35. *La Sagrestana,* cioè la fedele e divota guardiana e ministra dell'imagine del Tempio e del servigio di Diana. Il senso è: Non v' è già pericolo che Efeso rinunzi alla sua Dea propia e tutelare per seguire altre deità, come ve lo dà ad intendere Demetrio. — *Caduta.* Favolosa credenza per l' eccellenza dell' arte in quella statua, o per la sua vecchiezza e durata.

v. 38. *I Proconsoli,* cioè gli ufficiali e vicari del Proconsolo, che era uno solo in capo.

Capo XX.

Paolo si parte d'Efeso e visita le Chiese di Macedonia, 6 *e giunto in Troas predica e suscita un giovanetto morto;* 13 *poi segue il suo viaggio verso Ierusalem,* 17 *e da Mileto manda a chiamar gli Anziani della Chiesa d'Efeso, i quali, dopo aver loro rammemorata la sua lealtà nel suo ministerio ed annunziata la sua prossima morte,* 28 *esorta al dover loro e li raccomanda alla grazia di Dio;* 37 *poi si diparte con general cordoglio di tutti.*

v. 5. *Ci aspettarono,* cioè Paolo e Luca ch' era restato con lui.

v. 6. *I giorni,* cioè i sette giorni della Pasqua, ne' quali è verisimile che Paolo per non dare offesa a' Iudei si astenne di far viaggio e si riposò. — *Partimmo.* Greco: Navigammo; ma perciocchè Filippi non era città marittima, conviene intendere che partendo di Filippi s' imbarcarono nel più prossimo porto.

v. 7. *Primo,* che è la Domenica; 1 Cor., xvi, 2; Apoc., i, 10. — *Per rompere,* cioè per celebrare il sagramento della Santa Cena insieme col pasto della carità; vedi Fat., ii, 42. Ora sotto questa parte principale che terminava le altre, si debbono intendere tutte le precedenti orazioni, predicazione della Parola, laudi, ec.

v. 8. *Or nella.* Questo pare notato per prevenire le solite calunnie dei Pagani contro alle raunanze notturne de' Cristiani.

v. 10. *Si gittò.* Segni dell' ardente compassione ed affezione di Paolo che lo spigneva a richiedere da Dio la sua virtù per risuscitare il morto; come 1 Re, xvii, 21; 2 Re, iv, 34. — *L' anima.* Non che non fosse veramente morto della caduta, ma per dire: Egli risusciterà sicuramente come se non fosse morto; Matt., ix, 24. Parola di fede certa fondata sopra la promessa espressa di Cristo; Matt., x, 8. Ovvero San Paolo disse questo dopo che colui fu

già tornato in vita; ma la cosa non fu così tosto palese a tutti per acquetare il rumore.

v. 11. *Cibo,* cioè nel convito di comunione detto in greco Agapa, il quale si faceva in que' tempi congiuntamente con la Santa Cena; vedi 1 Cor., XI, 20; Iuda, XII.

v. 15. *Ammainammo,* cioè ci accostammo a terra piegando verso Samo e prendendo porto a Trogillio, capo di terraferma dell' Asia di rincontro a Samo.

v. 16. *Oltre,* cioè senza afferrare ad Efeso.

v. 17. *Mileto,* città dell' Asia, più basso che Efeso. — *Gli Anziani,* cioè i pastori e conduttori; v. 28.

v. 19. *Nell' insidie,* cioè allora che mi sono state poste, e che io ne sono stato pressochè colto. Altri: Per l' insidie.

v. 21. *Testificando,* cioè insegnando, protestando e gravandoli che si convertano e credano all' Evangelio di Cristo.

v. 22. *Cattivato,* cioè obbligato e necessitato nella mia coscienza per un forte ed inevitabile movimento dello Spirito di Dio; vedi Fat., XXI, 14. — *Non sapendo,* cioè ben chiaramente e particolarmente.

v. 23. *Mi testifica,* cioè per le predizioni di persone da lui inspirate; Fat., XXI, 3, 10.

v. 24. *Di nulla,* cioè de' pericoli e mali di questa vita.

v. 26. *Ch' io son,* cioè ch' io ho fatto per la vostra salute tutto quello che era in me; se alcuno perisce, sarà per colpa di lui solo; vedi Ezech., III, 18, 20; Fat., XVIII, 6.

v. 27. *Tutto 'l,* cioè tutto ciò che Iddio ha ordinato intorno alla salute del mondo in Cristo; il che è perfettamente dichiarato nell' Evangelio; vedi Luca, VII, 30; Gio., XV, 15.

v. 28. *Vescovi.* Parola greca che significa: Inspettore, guardiano, procuratore, moderatore; significazioni, le quali tutte raccozzate insieme rappresentano il dovere d'un vero pastore della Chiesa senza dominazione assoluta, al solo bene ed utilità della greggia. — *Di Dio,* cioè di Cristo, vero Dio e vero Uomo insieme; talchè il sangue della natura umana ch' egli ha assunta in unità di persona, può molto bene esser chiamato il sangue di Dio, essendo il sangue d' una persona che è vero Iddio; vedi Ebr., IX, 14.

v. 29. *Rapaci.* Greco: Fieri; cioè crudeli e dannosi. Intende i falsi dottori, eretici, ministri o precursori d' Anticristo.

v. 31. *Di tre anni,* benchè non compiuti; come appare da Fat., XIX, 10.

v. 32. *Io vi,* cioè io prego Iddio che v' abbia in sua santa protezione e condotta, operando per la sua parola nei cuori vostri all' avanzamento della vostra fede e salute.

v. 35. *Sopportare,* cioè aver riguardo a loro per levar loro ogni materia di offesa, di scandalo e di sospetto, quale avrebbero potuto prendere in que'primi tempi dalla necessità di fornire il sostentamento de' loro pastori, come se predicassero solo per lo guadagno (vedi 1 Cor., IX, 12 e 2 Cor., XI, 12); benchè fuori di questo caso di scandalo la cosa in sè sia giusta e necessaria. — *Più felice.* Questa sentenza non si trova espressamente nell' Evangelio; forse era passata per tradizione nella notizia degli uomini.

Capo XXI.

Paolo andando di Mileto in Ierusalem, prima in Tiro e poi in Cesarea, è divinamente ammonito de' pericoli che gli soprastavano in Ierusalem, e pregato da' fratelli di schifarli; 13 *ma egli prosegue il suo proponimento, e giunto in Ierusalem racconta agli Anziani della Chiesa il gran frutto del suo ministerio fra' Gentili;* 20 *e per cercar di renderlo utile ancora a' Iudei, è da quelli confortato di simulare il Iudaesimo in atto indifferente;* 27 *il che facendo, è da Iudei preso per tumulto e battuto,* 31 *ma è riscosso dal Capitano della guernigione, al quale rende ragione di sè.*

v. 4. *Essi,* cioè alcuni Profeti fra loro. — *Per lo,* cioè per inspirazione divina gli rappresentavano i pericoli che gli soprastavano, e per affezione e prudenza umana lo dissuadevano di andarvi; il che però il medesimo Spirito aveva rivelato a Paolo ch' egli facesse, nonostante tutti i pericoli; Fat., xx, 22.

v. 8. *L' Evangelista.* Nome d' uno degli uffici ecclesiastici ordinati solo per un tempo, prossimamente inferiore a quello degli Apostoli, per lo cui organo gli Evangelisti erano chiamati da Dio ed erano dotati di doni singolari e d' una condotta infallibile dello Spirito Santo; ma però per modo che la lor dottrina era relativa a quella degli Apostoli, e dovea essere esaminata per quella, e il loro ministerio retto per l' autorità di quelli, per secondarli ne' lor viaggi, in iscrivere ed in ordinare Chiese in provincie particolari; laddove l' ufficio d' Apostolo era più alto ed universale; vedi Efes., iv, 11; 2 Tim., iv, 5; Tito, i, 5. — *De' sette,* cioè primi Diaconi, ordinati in Ierusalem; Fat., vi, 5.

v. 9. *Profetizzavano,* cioè aveano il dono di predire cose future per inspirazione divina.

v. 13. *Che fate,* cioè voi non potete istormi ch' io non segua la vocazione di Dio e il movimento del suo Spirito; io sono a ciò tutto disposto, e per le tenerezze delle vostre affezioni voi non fate altro ch' affliggermi indarno.

v. 16. *Albergare,* cioè in Ierusalem.

v. 18. *Gli Anziani,* cioè la compagnia o il Collegio de' conduttori della Chiesa.

v. 20. *Tutti,* cioè la maggior parte. — *Son zelanti,* cioè ritengono ancora tenacemente l' uso delle cerimonie mosaiche per uno zelo non assai illuminato nella conoscenza dell' annullamento d' esse in Cristo, il quale per la sua morte e risurrezione le ha adempiute.

v. 21. *Rivoltarsi.* Termine odioso e falso, perciocchè Paolo insegnava solo d' usar la libertà acquistata da Cristo, e di passar dall' ombre e figure della Legge alla verità e sustanza dell' Evangelio (Gal., v, 1); e di riporre tutta la sua confidanza nella perfetta soddisfazione di Cristo, e la santità nella Legge dello Spirito della vita e nella nuova ubbidienza. Nel rimanente osservando ancora o tralasciando liberamente le dette cerimonie come cose indifferenti in prudenza e carità; Fat., xvi, 3 e xviii, 18; Gal., ii, 3.

v. 22. *Che deesi,* cioè la Chiesa di Ierusalem prevenuta di queste sinistre relazioni di certo si raunerà sapendo la tua venuta; ed acciocchè non ne nasca scandalo, togli loro il pregiudicio che hanno di te.

v. 23. *Noi abbiamo,* cioè vi sono fra' fedeli di questa Chiesa. — *C' hanno.* Vedi di questa maniera di voti, Fat., xviii, 18. Egli è verisimile che quelli avevano in questo ancora qualche intenzione religiosa; ma Paolo non mirava se non a guadagnare i deboli per questi accomodamenti innocenti e liberi per l' avanzamento dell' Evangelio.

v. 24. *Prendigli.* Il senso è: Tu avevi fatto il medesimo voto in Cencrea (Fat., XVIII, 18); ora che tu sei in Ierusalem mostra d'adempierlo nel Tempio per offerta di sacrifici, avanti i quali prèparati per purificazioni esterne, come per astinenza di vino, radimento di capo, usate in tali casi per tradizione per qualche somiglianza col Nazireato; Num., VI, 13, 14. — *Fa la spesa,* cioè nella pubblica compera delle ostie ed altre offerte. — *Con loro.* Altri: Per loro; come se quelli, forse gente bisognosa, non avessero potuto fornire le spese di quell' adempimento del voto loro. — *E tutti,* cioè per quest' atto apparisca pubblicamente che tu non sei capitale nimico nè sprezzatore delle cerimonie mosaiche, come t' appongono i Iudei.

v. 26. *Publicando,* cioè facendo apertamente sapere dentro al Tempio che fra un tal giorno egli farebbe il suo sacrificio, acciocchè questo grido lo sgravasse della mala opinione comune.

v. 27. *I sette.* Ordinati per tradizione senza Legge, ma pure alla somiglianza del Nazireato; Num., VI, 9.

v. 28. *Dentro al,* cioè oltre al Cortile de' Gentili; il che non era lecito.

v. 31. *Capitano,* detto da' Romani Tribuno, ch' era come un Colonnello con molti Centurioni sotto di sè. — *Della schiera,* cioè della guernigione romana, ch' era nella Rôcca detta Antonia, vicin del Tempio.

Capo XXII.

Paolo parla in pubblico a' Iudei a sua difesa, dichiarando come, d' ardente settator della Legge mosaica e persecutore de' Cristiani, Iddio l' avea miracolosamente convertito, 17 *ordinandogli per una visione di predicar l' Evangelio a' Gentili;* 22 *ed i Iudei per ciò richieggono che sia fatto morire;* 24 *ma il Capitano comanda che sia inquisito co' flagelli, di che però egli scampa, dichiarando esser cittadino romano.*

v. 1. *Fratelli.* Vedi Fat., VII, 2.

v. 3. *A' piedi,* come suo uditore ed assiduo discepolo; vedi Deut., XXXIII, 3; Luca, X, 39.

v. 4. *Professione,* o religione. Greco: Via; Fat., IX, 2 e XVIII, 26.

v. 5. *A' fratelli,* cioè alla Sinagoga de' Iudei di Damasco. — *Puniti,* non di supplicio capitale, ma di battitura con verghe, che era un gastigo permesso da' Romani a' Iudei nelle loro Sinagoghe; Matt., X, 17 e XXIII, 34; Fat., V, 40; 2 Cor., XI, 24.

v. 9. *Non udirono.* Vedi sopra, Fat., IX, 7.

v. 11. *Gloria,* cioè splendore divino e soprannaturale.

v. 12. *Secondo la.* Questo è aggiunto per distinguere un Iudeo natìo, uomo pio quale era Anania, da' Gentili proseliti, nominati spesso religiosi o pii.

v. 14. *Da vedere.* Da questo passo e da 1 Cor., IX, 1 e XV, 8, è chiaro che il Signore apparve a Paolo in qualche maniera: o per virtù soprannaturale che gli fu data da penetrare fino nel cielo, o per qualche imagine o rappresentazione creata; come Fat., VII, 55.

v. 15. *Vedute,* non solo in quell' apparizione precedente, ma principalmente nella visione descritta; 2 Cor., XII, 2; vedi sopra, Fat., IX, 9.

v. 16. *Lavato,* cioè lo Spirito Santo ratificando il tuo Battesimo esteriore per l' applicazione interiore del sangue e della soddisfazione di Cristo, per purificazione dell' anima tua davanti a Dio, e per la tua rigenerazione a novità di vita. — *Invocando,* cioè mediante l' invocazione di Dio fatta in fede per ottenere da lui la sua cooperazione efficace nel Sagramento.

v. 18. *Esso,* cioè il medesimo che m' era apparito la prima volta.

v. 19. *Eglino.* Il senso è: Questa subita e miracolosa conversione verisimilmente gl'indurrà a riconoscere che è opera tua.

v. 20. *Martire.* Parola greca che significa: Testimonio; ed è stata singolarmente appropriata a quelli che per supplicii o morte violenta rendono testimonianza alla verità dell' Evangelio.

v. 23. *Gittavano.* Atto di tumulto, come preparandosi a venire alla violenza. — *Mandavano,* cioè scalpitando e dibattendosi.

v. 24. *Per flagelli.* Era una maniera di tortura romana, nella quale i rei erano distesi ed attaccati con forti corregge, e poi battuti con isferze di cuoio finchè confessassero il maleficio.

v. 25. *Romano,* cioè avendo la ragione della cittadinanza romana; perciocchè Tarso, onde Paolo era natìo, era Colonia, e tali città avevano in comune quella ragione.

v. 30. *A basso,* cioè dalla Rôcca; vedi Fat., xxiii, 10.

Capo XXIII.

Paolo, cominciando a render ragione di sè nel Concistoro, è percosso per ordine del sommo Sacerdote, ed egli trafigge la sua malvagità; 6 *poi mette i Farisei ed i Sadducei in dissensione per la resurrezione de' morti; onde da' Farisei è assolto, e riscosso dal Capitano, e fortificato dal Signore in visione,* 12 *e scampato dall' insidie di certi Iudei congiurati,* 23 *e mandato salvamente in Cesarea al governatore Felice.*

v. 1. *Son conversato,* o, ho servito a Dio nel mio carico.

v. 2. *Sommo.* Questo Anania non è annoverato fra' sommi Sacerdoti da Iosefo, istorico iudeo. Ed è verisimile per ciò che è detto (v. 5) che fosse qualche surrogato, o che fosse stato introdotto per pratiche e corruzione, secondo i disordini di quel tempo.

v. 3. *Parete,* cioè falso ipocrito nel tuo finto zelo, sotto il quale tu nascondi la magagna della tua ingiustizia e crudeltà; vedi Ezech., xiii, 10; Matt., xxiii, 27.

v. 5. *Io non,* cioè tutti sanno assai ch' egli non è legittimo sacerdote; e perciò può esser ripreso de' suoi eccessi senza violare il comandamento di Dio.

v. 6. *Di Sadducei.* Vedi sopra, Fat., iv, 1 e v, 17. — *Io son.* Parla così non già per cattare la grazia de' Farisei, nè per approvare la loro dottrina in tutti i suoi capi, ma per arguire questi falsi giudici nella loro persecuzione; inquantochè infignendosi molto zelanti per lo Iudaesimo contro a lui, tolleravano la dannevole eresia dei Sadducei, onorandoli eziandio del seggio nel loro Concistoro, ed anche per dividerli facendo scoppiare i loro odii e parzialità interne; e ciò non tanto per la sicurezza della sua persona, quanto per il vantaggio dell' Evangelio oppressato per questa cospirazione. — *Per la,* cioè per la dottrina cristiana, per la quale sola la speranza dell' eterna felicità in corpo ed in anima (contro alla dottrina de' Sadducei; Matt., xxii, 32) è saldamente stabilita per la risurrezione di Cristo.

v. 8. *Nè Angelo.* Poichè i Sadducei accettavano la Scrittura, la quale parla espressamente degli Angeli; egli è verisimile che non negavano assolutamente che vi fossero degli Angeli, ma non credevano che fossero nature sussistenti ed immortali; anzi apparizioni transitorie create da Dio per significare agli uomini la sua volontà, o qualche azione e movimento divino per produrre alcun effetto speciale e notevole. Lo stesso giudicavano ancora dell' anima umana; vedi sopra, Matt., xxii, 32.

v. 9. *Gli Scribi,* cioè Dottori; Matt., II, 4. — *Uno Spirito.* Questa parola è di più larga significazione che quella d'Angelo che segue appresso; perciocchè può eziandio convenire allo Spirito di Dio parlando a' Profeti per rivelazioni interne; od a qualche spirito od anima di persona trapassata, secondo l'errore di que' tempi; vedi sopra, Fat., XII, 15.

v. 10. *Giù,* cioè dalla Rôcca posta in luogo più elevato che la stanza del Concistoro; Fat., XXII, 30.

v. 11. *Si presentò,* cioè in visione.

v. 21. *Non prestar,* o non 'l consentir loro, o non lasciarti persuadere a loro. — *Che tu lo,* o che cosa tu risponderai loro.

v. 23. *Sergenti.* Potevano essere delle guardie del Governatore, o della famiglia della Corte di giustizia, per la sicurtà de' cammini od altrimenti.

Capo XXIV.

Paolo, accusato da' Iudei davanti a Felice, 10 *si purga de' misfatti appostigli;* 23 *laonde Felice prolunga di dar sentenza,* 25 *e desiderando d'udir Paolo, è da lui trafitto ne' suoi vizi e spaventato del giudicio di Dio;* 28 *poi, partendo dal suo ufficio, lo lascia in prigione.*

v. 1. *Discese,* cioè in Cesarea.

v. 5. *Nazarei.* Nome de' Cristiani in que' tempi fra' Iudei, secondo che per isprezzo avevano nominato Gesù Nazareo dalla città di Nazaret. Poi fu specialmente attribuito dalla Chiesa antica a' Cristiani iudaizzanti.

v. 6. *Giudicare,* cioè conoscere della qualità del suo maleficio; il che era concesso a' Iudei da' Romani, ma non già di passare a sentenza e meno ancora ad esecuzione pubblica.

v. 8. *D'esso,* cioè di Paolo.

v. 10. *Che tu già.* Laonde per isperienza tu puoi sapere il loro procedere ordinario, e non ti lascerai agevolmente ingannare nè prevenire per le loro false allegazioni.

v. 11. *Non vi sono.* E perciò non v'è alcuna apparenza che in un sì piciolo spazio di tempo io abbia fatti tanti turbamenti e novità in Ierusalem, come essi m' appongono.

v. 14. *Professione,* o religione. Greco: Via; Fat., IX, 2.

v. 15. *Che la.* Quest' articolo è specificato non solo per trafiggere la connivenza de' Iudei in sofferire i Sadducei, perseguendo intanto Paolo (vedi sopra, Fat., XXIII, 6); ma ancora per mostrare ch' egli aveva per fine in tutta la sua vita di pervenire alla beata risurrezione (Filip., III, 11); e perciò indirizzava quella ad ogni dirittura ed innocenza.

v. 23. *Largheggiato,* cioè della prigione stretta o de' legami più duri, per portare semplicemente la catenella al pugno della mano secondo l'usanza de' Romani nelle prigioni più cortesi.

v. 25. *Della giustizia.* Forse scelse questi capi appartenenti alla vita comune e de' quali il senso di Felice era capace; così per non profanare i più alti misteri, come per trafiggere per la rappresentazione del giudicio futuro la coscienza di Felice, pubblicamente macchiato de' vizi contrari a queste virtù.

Capo XXV.

Festo, essendo entrato nel suo governamento, è pregato da' Iudei di far venir Paolo in Ierusalem, il che egli disdice loro; 6 *ed in Cesarea ode l'accuse de' Iudei e le difese di Paolo, il quale si richiama a Cesare per non esser messo nelle mani de' Iudei;* 13 *e il re Agrippa essendo venuto in Cesarea, Festo gli dichiara tutto il fatto di Paolo, onde egli desidera udirlo,* 23 *e Paolo gli è menato davanti in piena udienza.*

v. 11. *Mi richiamo,* non per via di appellazione, non essendovi ancora alcun giudicio dato, ma di declinazione da un giudice notoriamente preoccupato e ricusabile; o di ricorso alla protezione del sovrano contro ad una violenza manifesta.

v. 13. *Agrippa,* figliuolo d' Erode Agrippa; Fat., xii, 1. — *Bernice,* sorella di questo Agrippa, col quale ella vivea molto domesticamente con sospetto e pubblica infamia d' incesto.

v. 21. *Augusto,* cioè l' Imperatore romano, il quale allora era Nerone; perciocchè per la memoria de' due primi imperatori, Cesare ed Augusto, tutti i loro successori portarono questi due nomi.

Capo XXVI.

Paolo mantiene la sua innocenza davanti al re Agrippa, dimostrando come di zelante ed irreprensibile Iudeo 9 *e d'aspro persecutore della Chiesa* 12 *Iddio l'avea miracolosamente chiamato ed ordinato predicatore dell'Evangelio a' Iudei ed a' Gentili,* 19 *il quale ufficio egli avea fedelmente eseguito;* 24 *ed essendo schernito da Festo, gli risponde modestamente,* 27 *e rivoltosi ad Agrippa lo commuove alquanto,* 31 *e fa apparir la sua innocenza a tutti.*

v. 1. *Distesa.* Gesto di quelli che cominciano a parlare in un pubblico ragionamento; vedi Prov., i, 24; Isaia, lxv, 2.

v. 2. *Io mi reputo,* cioè perciocchè essendo Iudeo ed avendo conoscenza della Legge e delle Scritture, tu non isdegnerai il giudicio di queste cose; ed anche perciocchè per questi fondamenti io ti potrò dimostrare la verità.

v. 6. *Della promessa,* cioè intorno al Messia, a' suoi beneficii ed al suo Regno.

v. 7. *Dodici,* cioè il rimanente delle dieci, delle quali il corpo fu menato in cattività (2 Re, xvii, 6), e le tre altre intiere di Iuda, di Beniamin e di Levi; vedi Esd., vi, 17 e viii, 35. — *Servendo,* cioè secondo la disciplina della Legge che era una guida perpetua a Cristo, tenendo sempre gli spiriti tesi a lui.

v. 8. *Risusciti.* Tocca il punto principale dell' incredulità de' Iudei che Cristo fosse risuscitato, onde seguiva la rigezione della sua persona e del rimanente della sua dottrina.

v. 9. *Contr' al Nome,* cioè contro alla dottrina, professione, gloria, autorità d' esso.

v. 17. *Popolo,* cioè de' Iudei.

v. 18. *Sorte,* cioè parte nell' eredità celeste co' miei fedeli, rigenerati per lo mio Spirito; Efes., i, 11; Col., i, 12.

v. 23. *Il primo,* cioè il Capo della Chiesa, il quale essendo morto per lei è anche risuscitato il primo per renderle la vita spirituale ed eterna. — *Luce,* cioè l' Evangelio che è come la luce del nuovo mondo e della nuova vita, nella quale sono ristabiliti tutti i figliuoli di Dio in virtù della risurrezione di Cristo. — *Popolo,* cioè dei Iudei.

v. 26. *Sa bene,* cioè essendo Iudeo ed essendo sempre dimorato in Iudea, egli può sapere ciò ch' è notorio a tutti intorno a Cristo, alla sua vita, alla sua morte ed alle prove della sua risurrezione; ed anche che tutte queste cose erano state predette dai Profeti.

v. 27. *Credi,* cioè sei persuaso della verità della loro dottrina e le presti pieno assentimento.

v. 29. *Questi legami,* cioè secondo l'usanza de' Romani di serrare una catenella al pugno diritto del prigione, avendo il soldato che lo guardava l'altro capo serrato al suo braccio sinistro; Fat., XXVIII, 20; Efes., II, 20; 1 Tim., I, 16.

Capo XXVII.

Paolo è mandato prigione a Roma per mare, 9 e predice i pericoli e'danni di quella navigazione; ma non essendo creduto, la nave dopo molte tempeste e pericoli si rompe, senza perdita però d'alcuna persona.

v. 1. *Schiera,* cioè Coorte romana, delle quali ciascuna aveva il suo nome nella Legione, di cui ella era la decima parte; vedi Fat., X, 1.

v. 2. *Adramittina,* cioè d'Adramitta, città e porto di mare in Misia.

v. 7. *Salmona.* Capo orientale di Creti, detto Salmonio o Samonio dagli autori.

v. 8. *Belli porti.* Luogo marittimo di Creti, che serba ancora il suo nome antico. — *Lasea.* Questo nome non si legge negli autori.

v. 9. *Il digiuno,* cioè l'anniversario de'Iudei, che scadeva nel decimo giorno del settimo mese; Lev., XXIII, 27.

v. 12. *Libeccio.* Vento occidentale meridionale, come il Maestro è occidentale settentrionale. Era un golfo esposto a questi due venti, de' quali l'uno soffiava da alto e l'altro da basso di quello.

v. 14. *A quella,* cioè isola di Creti.

v. 16. *Clauda.* Picciola isola sotto Creti, detta oggi Gauda o Cauda. — *Avere,* cioè per trarlo sopra la nave, per tema che non fosse rotto dall'onde.

v. 17. *Cignendo,* cioè di forti funi, perchè non si sdrucisse.

v. 24. *T' ha donati,* cioè per amor tuo li vuole salvar teco.

v. 26. *Ci bisogna,* cioè noi non lo possiamo sfuggire.

v. 30. *Distendere,* cioè portandole su lo schifo bene avanti in mare.

v. 31. *Se costoro.* Non già che la volontà di Dio, o la sua potenza, o l'effetto delle sue promesse dipenda dalle cause seconde; ma perciocchè egli che ha determinato la fine, ha eziandio ordinati i mezzi senza volere che l'uomo separi, tentandolo temerariamente, ciò ch' egli ha congiunto per un legame di seguito inseparabile.

v. 33. *Digiuni,* cioè senza prendere alcun pasto intiero.

v. 34. *Questo fa,* cioè Iddio vi salverà da questo pericolo di mare; ma convien guardarvi di lasciarvi morire od infievolire di fame, alla quale Iddio vi presta il modo di provvedere, per fare per lo vostro scampo tutto ciò che è in voi, aspettando da Dio ciò che è al di sopra. — *Non caderà.* Termine proverbiale; come 1 Re, I, 52; Matt., X, 30; Luca, XXI, 18.

v. 35. *Rendè grazie.* Vedi sopra, Matt., XV, 36; 1 Tim., IV, 4.

v. 40. *Timoni,* ch' erano due gran remi pendenti da' due lati della poppa. Egli è verisimile che, quando calarono le vele ed abbandonarono la

nave al corso del mare, levarono altresì ed attaccarono i timoni, e che ora volendo spignere la nave a terra li sciolgono per tenerla diritta.

v. 41. *In una,* cioè in una secca, separata da terraferma.

Capo XXVIII.

Paolo, scampato dal naufragio nell'isola di Malta, è morso da una vipera, onde però non riceve alcun nocimento, 7 e sana per miracolo un uomo principale e molti altri; 12 poi seguendo il viaggio arriva a Roma, ove è consolato per lo scontro de' fratelli, 17 e dichiara a' Iudei la cagione della sua venuta 23 ed annunzia loro l'Evangelio, il quale è ricevuto dagli uni e rigettato dagli altri, i quali son da lui arguiti; ed egli continua di predicare ad altri, due anni intieri.

v. 2. *I Barbari.* Così chiamavano i Greci le nazioni che non erano della loro lingua e costumi; ma principalmente le più salvatiche ed incivili.

v. 8. *Impostegli.* Segno consueto per significare l' effetto dell' orazione inverso la persona per cui era fatta, e per mostrare l' efficace applicazione della virtù di Dio ad essa.

v. 12. *Siracusa,* celebre città in Sicilia.

v. 13. *Girammo,* cioè tutta quella costa della Sicilia, da Siracusa fino a Reggio, prima città d' Italia. — *Pozzuolo,* città marittima del Regno di Napoli.

v. 14. *E così,* cioè tale fu tutto il corso del nostro viaggio infino a Roma, benchè avanti che giugnere a Roma Paolo fosse incontrato da' fedeli di Roma al Foro Appio.

v. 15. *Foro.* Era un castello fabbricato da Appio su la strada maestra di Roma a Capoa, detta: La strada d'Appio, dal nome di colui che l'aveva fatta lastricare. — *Tre taverne.* Altro castello su la medesima strada fra il suddetto Foro Appio e Roma. — *Rendè,* avendo lungo tempo desiderato di vederli; Rom., I, 10.

v. 16. *Capitano,* detto da' Latini: Prefetto del Pretorio. — *Col soldato.* Vedi sopra, Fat., XXVI, 29.

v. 23. *Il Regno,* cioè l' avvenimento e lo stabilimento d' esso nella persona del Messia.

v. 25. *Bene,* cioè conforme all'avvenimento che se ne vede oggi in voi.

L' EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO A' ROMANI.

Come sotto il Vecchio Testamento lo Spirito Santo mosse i suoi Profeti a mettere in iscritto i Sommarii delle loro prediche, per durare in perpetuo nella Chiesa non solo per insegnamento, ma ancora per regola sicura ed immobile della celeste verità; così ha osservato un medesimo modo nel Nuovo, ispirando i suoi Apostoli a scrivere la medesima dottrina, che aveano annunziata di viva voce. E la sapientissima e liberissima provvidenza di Dio ha scelto a questo fine la forma d' Epistole, come convenientissima alla semplicità del modo d' insegnare servata da Cristo, ed attissima a congiugnere la dottrina co' suoi usi della pratica in tutte le parti della vita cristiana. E le dette Epistole, scritte o sottoscritte di mano degli Apostoli, e ben verificate, erano guardate con gran riverenza negli Archivi delle Chiese, a cui erano state scritte: e di tempo in tempo erano lette ed esposte nelle pubbliche raunanze, ed anche erano comunicate all' altre Chiese per la generale edificazione di tutte. E San Giovanni che sopravvisse agli altri Apostoli, le raccolse e l' aggiunse al corpo de' Libri del Nuovo Testamento, apponendovi il suggello dell' Autorità apostolica, come Esdra avea fatto a' Libri del Vecchio Testamento. Or, benchè queste Epistole sieno state scritte per occasioni particolari, pur nondimeno la Provvidenza divina ha indirizzati gli Apostoli a comprendere in esse l' esplicazione necessaria di tutti i capi della Dottrina cristiana. E San Paolo che di viva voce avea più faticato che tutti gli altri, ha altresì più scritto, e più ampiamente ed altamente spiegati tutti i misteri della salute, ed i doveri dello spirituale servigio di Dio, e le regole del legittimo governo e disciplina della Chiesa: inframmettendovi ancora dell' eccellenti rivelazioni delle cose a venire, che Iddio gli avea manifestate. Fra l' altre Epistole di questo gran vaso d' elezione, quella a' Romani tiene il primo grado per ogni maniera: con ciò sia cosa che, per un ordine singolare, egli vi spieghi tutte le parti del beneficio di Cristo, ed i doveri di scambievole riconoscenza e servigio a che tutti i fedeli sono obbligati. I Romani, a cui egli scrive, erano i fedeli d' infra i Gentili raccolti in Roma, ove l' Evangelio era stato portato, eziandio avanti che l' Apostolo vi capitasse. E secondo che l' Apostolato de' Gentili gli era sca-

duto, egli ha renduto a questa Chiesa, la quale avea per un lunghissimo tempo a risplendere in doni incomparabili della grazia di Dio, questo gran dovere d' ammaestrarla ed edificarla per questa divina Epistola, che si può con ottima ragione nominare: Il mar grande della Dottrina cristiana. Ed in essa dopo avere fin dall' entrata dichiarata la sua vocazione e il suo ardente desiderio di contribuire all' avanzamento della fede de' fedeli di Roma, mostra che l' Evangelio ricevuto per fede è l' unico e il potentissimo mezzo per ottenere la vera giustizia davanti a Dio, e per essa la vita; attesochè tutti gli uomini per lo peccato sono sottoposti all' ira ed alla maladizione di Dio: i Gentili essendo condannati per la Legge di natura, stampata ne' loro cuori; ed i Iudei viepiù per quella di Moise, la quale non reca alcuna prerogativa di giustizia, anzi aggrava il giudicio a quelli che, avendone la conoscenza, non le corrispondono per un' intiera ubbidienza. E perciò egli conchiude, che tutti gli uomini per isfuggire la condannazione che li strigne, sono obbligati a ricercar fuor di loro stessi quella giustizia che manca loro; ed a ricorrere a Cristo, in cui è riposto questo tesoro in rimessione de' peccati ed in piena giustificazione de' peccatori. E che come Iddio presenta questa giustizia di pura grazia ed a tutti i popoli indifferentemente; così l' unico mezzo di riceverla è la viva fede, senza alcuna necessità nè uso della Circoncisione nè delle cerimonie della Legge, e senza intervenimento dell' opere proprie dell' uomo: come egli lo dimostra per l' esempio d' Abraham, Padre di tutti i credenti ed esempio generale della fede. Poi passa a dichiarar gli effetti della fede e dell' amor paterno di Dio in Cristo: che sono pace e riposo di coscienza inverso Iddio; sicurtà, gioia e giubilo spirituale nelle tribolazioni, e certa speranza della gloria eterna. E conchiude questa parte per la dichiarazione del fondamento di questa comunicazione di Cristo a' suoi fedeli, il quale è l' ordine di Dio che ha stabilito Cristo Capo e ceppo della sua Chiesa; acciocchè da lui in lei derivi la virtù della sua giustizia a giustificazione, vita e felicità eterna: siccome Adamo è stato Capo di natura a tutti gli uomini, laonde egli gli ha involti nel suo peccato e per conseguente ancora nella sua morte e condannazione. Poi appresso egli viene al susseguente ed inseparabile beneficio della santificazione, prodotta ne' fedeli per lo Spirito Santo alla somiglianza di Cristo loro Capo, in virtù della quale il fedele non combatte più contro alla Legge di Dio; ed altresì la Legge non gli è uno stimolo a peccato per accenderlo ed innasprirlo, anzi una dolce ed amichevole guida e regola di santità, alla quale egli contempra volontariamente e pacificamente la sua volontà e le sue azioni: benchè sempre con molta debolezza e ripugnanza della carne, la quale Iddio lascia ne' suoi per un continuo esercizio e per uno stimolo a' loro fianchi, per farli sospirare al loro perfetto francamento nella vita celeste. E perciò egli li consola, dichiarando che le primizie dello Spirito Santo ed i suoi movi-

menti e sforzi son loro una sicura caparra dell' amor di Dio, e della loro adottazione, giustificazione e futura gloria, la quale gustano solo al presente per fede ed isperanza; ma pure è infallibile, essendo fondata sopra l' eterno decreto ed immutabile elezione di Dio; onde ancora nasce in loro una salda confidanza contro a tutti gli assalti del diavolo e del mondo, interni ed esterni. Conseguentemente, perciocchè la grazia dell' Evangelio era stata promessa a' Iudei, figliuoli primogeniti della famiglia e naturali eredi del Patto e delle promesse, e pure per la maggior parte la regettavano: egli netta questo scandalo, dichiarando che le promesse di Dio non rimanevano d' esser ferme inverso coloro, a cui elle erano state destinate da lui stesso nel suo segreto consiglio, che sono tutti gl' Israeliti in Ispirito, creati e formati da lui stesso per essere il suo vero popolo. E che in ciò appariva la sovrana podestà di Dio, adorabile con ogni umiltà, in avere eletti ab eterno ed in salvare nel suo tempo, d' infra la massa di tutta la generazione umana corrotta e perduta in Adamo, quelli che gli aggradava: lasciando gli altri sotto il rigore della sua giustizia contro al peccato loro, colmato in molti per un volontario ed ostinato rifiuto del rimedio della sua grazia. Laonde gli uni non hanno alcuna cagione di querelarsi della sua giustizia, nè gli altri d' innalzarsi per orgoglio; attesochè, giacendo in medesima perdizione, ne sono salvati per pura misericordia. E perciò esorta i Gentili, chiamati in luogo de' Iudei, a profonda umiltà, perseveranza e santo uso della grazia di Dio; ed altresì consola i Iudei, perciocchè fin d' allora Iddio verificava le sue promesse inverso molti di loro chiamati e convertiti alla fede, e che a suo tempo egli rimetterebbe il corpo intiero del popolo co' Gentili nella possessione del suo patto. Poi passa all' esortazioni a' doveri de' Cristiani, così inverso Iddio come in loro stessi, ed inverso gli altri uomini, fratelli o nimici, principi e magistrati, membra della Chiesa deboli in conoscenza ed in fede: principalmente intorno all' uso delle cerimonie mosaiche, per le quali in que' tempi v' erano nella Chiesa di gran contese e scandali. E per conclusione li raccomanda alla grazia di Dio, e sè alle loro orazioni.

Capo I.

San Paolo, dopo aver dichiarata la sua vocazione e 'l soggetto d'essa, saluta i Romani, 8 *ringraziando Iddio della loro eccellente fede,* 10 *la quale egli desiderava fortificare per la sua predicazione e presenza:* 16 *poi propone il soggetto principale della sua Epistola; cioè che l' Evangelio, ricevuto per fede, è il solo efficace mezzo da ottener la salute; perciocchè esso presenta all'uomo la vera giustizia in Cristo Gesù,* 18 *della quale prova gli uomini in generale esser privi, in quanto che contr' al lume naturale che resta in loro e contr' al sentimento della lor coscienza, hanno corrotto ed annullato il vero servigio di Dio; onde è seguita la depravazione orribile di tutti i buoni costumi per la giusta vendetta di Dio.*

v. 4. *Fatto,* cioè quant' è alla sua natura umana, che è vera creatura, assunta dal Figliuolo di Dio in unità di persona; vedi Gio., I, 14; Gal., IV, 4.

— *Diffinito,* cioè come per sentenza solenne e sovrana (Sal., II, 7), vero Figliuolo di Dio contro a tutti i falsi giudicii, calunnie, contradizioni e dubitazioni del mondo; Luca, I, 35; 1 Tim., III, 16. — *Secondo lo,* cioè quant' è alla sua natura divina (chiamata Spirito; 1 Tim., III, 16; Ebr., IX, 14; 1 Piet., III, 18), innanzi velata sotto l' infermità della carne; ma nella risurrezione e dopo essa, manifestata in gloria di potenza divina per effetti del tutto ammirabili.

v. 5. *Grazia,* cioè questo dono singolare d'essere suo Apostolo; o, i doni necessari per un così eminente ufficio. — *All' ubbidienza,* cioè per fare che i Gentili si sottomettano a ricevere per fede l'Evangelio, per il quale Cristo regna sopra gli uomini. — *Le genti,* cioè pagane, delle quali San Paolo era specialmente Apostolo; Fat., IX, 15; Gal., I, 16; 1 Tim., II, 7; 2 Tim., I, 11. — *Per lo suo,* cioè per fare ch' egli sia riconosciuto; o, per lui nel suo Nome, per la sua autorità e commessione.

v. 6. *Chiamati,* cioè fatti partecipi del suo patto e membra della sua Chiesa, per la sua parola indirizzata a voi e renduta efficace per lo suo Spirito.

v. 8. *Per Iesu,* che è il Mezzano di questo gran bene onde io rendo grazie, e nel cui Nome tutte le orazioni debbono esser presentate a Dio per essere esaudite, e tutti i ringraziamenti ancora per esser grati. — *Per tutto 'l,* cioè fra le Chiese sparse per l' universo.

v. 9. *Nello spirito,* cioè nell' anima mia che è come il Tempio spirituale, ove Iddio è servito da' fedeli. Altri: Col mio spirito; cioè di cuore e d'intima affezione.

v. 13. *Abbia,* cioè faccia fruttare il mio ministerio fra voi all' avanzamento della gloria di Cristo e della salute della sua Chiesa.

v. 14. *Debitore,* cioè obbligato per l' ufficio mio d' Apostolo di procurare la salute di tutti e di comunicar loro il talento ch' io ho ricevuto a questo effetto da Dio ad ogni mio potere, senza distinzione di nazioni nè di condizioni.

v. 16. *La potenza,* cioè il solo efficacissimo mezzo per salvar l' uomo mediante la fede in Cristo proposto in esso; là dove l' uomo di sua natura era senza forze a ciò (Rom., V, 6), e la Legge stessa di Dio era debole nella carne; Rom., VIII, 3. — *Al Iudeo,* alla cui nazione conveniva che l' Evangelio fosse primieramente predicato; vedi Fat., XIII, 46. — *Al Greco.* Sotto questo nome sono intesi tutti i Gentili, de' quali la maggior parte e la più vicina e conosciuta da' Iudei era in que' tempi di nazione e di lingua greca.

v. 17. *Perciochè la.* Prova che per l' Evangelio l' uomo ottiene vita e salute; cioè perchè esso gli presenta l' unica cagione della vita, cioè la vera giustizia che è quella di Cristo, imputata all' uomo per grazia ed abbracciata da lui per viva fede: a che si riferisce il detto d' Abacuc, il quale attribuendo alla fede il mezzo da ottenere e possedere la vita spirituale, per conseguente ancora attribuisce a quella stessa il mezzo da acquistare la giustizia che è la sola cagione della detta vita (Gal., III, 26); di modo che la fede vivifica, inquantochè ella giustifica. Ora questa giustizia è chiamata Giustizia di Dio; inquantochè egli ne è il sovrano Autore, avendo ordinato il suo Figliuolo vero Iddio per adempierla ed acquistarla, e ch' egli la dona di pura grazia a' suoi eletti, e ch' egli l' accetta in loro assoluzione, e ch' ella sola può sussistere davanti al suo giudicio (Dan., IX, 24); ed infine perciocchè ella è l' adempimento di tutte le sue promesse, secondo che la giustizia di Dio si prende spesso per la sua lealtà e misericordia; Rom., III, 26. — *Di fede,* cioè di più in più, secondo

che più cresce e si fortifica la fede, più ancora ella gode del beneficio di questa giustizia. O: La rivelazione di questa giustizia è ricevuta per un continuo atto di fede che non deve giammai cessare, finchè sia giunta al suo compimento nella vita eterna.

v. 18. *Con ciò.* Prova che gli uomini hanno bisogno di questa giustizia imputata per esser salvati; perciocchè in loro stessi sono tutti ingiusti, come appare per gli evidenti giudicii di Dio sopra tutto il genere umano. — *Dal cielo,* come dal trono della sua giustizia, senza che se ne possano riferire gli effetti a cause inferiori; o evidentemente come scendendo dal cielo. — *Empietà ed ingiustizia.* Queste sono le due specie generali del peccato, delle quali l'una è contro alla prima Tavola della Legge e l'altra contro alla seconda. — *Ritengono,* cioè come in servitù della loro perversità e malizia, per la quale impediscono la verità di esercitare il suo imperio sopra le loro azioni. — *La verità,* cioè ciò che dopo il peccato è rimaso in loro di luce e di conoscenza di Dio, della sua natura, diritto e volontà; v. 25; vedi Rom., II, 8.

v. 19. *Imperochè.* Prova che v'è ancora della verità, cioè della conoscenza di Dio nell'uomo dopo il peccato. — *Si può,* cioè per la luce naturale dell'intelletto umano senza la soprannaturale illuminazione dello Spirito Santo. — *È manifesto,* cioè assai evidente e chiaramente conosciuto. — *L'ha manifestato,* cioè infondendo nell'anima que' lumi naturali e prime notizie, le quali non sono acquistate, ma nascono con l'uomo; Gio., I, 5, 9.

v. 20. *Con ciò.* Dichiara conseguentemente quali sono le cose conoscibili di Dio, e come lo possono essere. Quant' è al primo, non sono punto la sua grazia e i suoi altri doni dell' Evangelio, ma solo la sua Deità o natura in sè spirituale, eterna, infinita; e la sua potenza ed altre virtù, per le quali egli opera nell'ordine della natura. Quant' è al secondo, non è per la rivelazione della sua Parola e meno del suo Spirito, ma per le opere; cioè per un discorso che l'uomo fa ed una conseguenza ch'egli trae dalle creature al Creatore; ch'egli è autore di tutte, e ch'egli ha tutto il bene d'esse in eminenza senza essere in esse come parte, nè d'esser contaminato per le loro imperfezioni e vizi. — *Fin dalla.* Così accenna che questo dono di luce naturale è generale a tutti gli uomini, essendo in loro per creazione comune e non per grazia speciale; ed oltre a ciò ch'esso è rimaso nell'uomo dopo il peccato. — *Si veggano,* cioè sieno chiare ed evidenti, purchè l'uomo vi adoperi quel dono di luce e di ragione. — *Acciochè,* cioè questa luce non può già bastare a salute; ma Iddio l'ha lasciata nell'uomo, acciocchè se per negligenza egli tralascia d'impiegarla, o per perversità la combatte e la viola, egli sia giustamente condannato.

v. 21. *Conosciuto,* cioè nella maniera suddetta. — *Invaniti,* cioè hanno perduta ogni verità di concetto e saldezza di giudicio e dirittura di mira, lasciando la guida di quella luce, principalmente nel fatto del servigio di Dio e della religione. — *L'insensato,* cioè avendo rigettata questa luce, in luogo d'essa sono succedute folte tenebre di false opinioni, di cieche imitazioni, d'errori popolari ed inveterati, di volontà assolute e di senso traviato, che sono i veri principii dell'introduzione e del mantenimento dell'idolatria.

v. 22. *Dicendosi,* cioè benchè gonfi d'opinione di gran sapienza mondana, realmente sono stati pazzi ed insensati.

v. 23. *Hanno mutata,* cioè a loro senno hanno rappresentato Iddio glorioso sotto delle figure vili ed indegne di creature, alle quali hanno attribuiti

gli onori e il culto divino. Ora il peccato d'idolatria è qui tocco come comune a tutte le nazioni.

v. 24. *Per ciò*. Passa a mostrare come la seconda Tavola è stata violata per un trabocco di vizi, al quale Iddio ha abbandonato il genere umano in punizione di quel primo capo della depravazione del suo servigio. — *Gli ha*, cioè come essi hanno disonorato Iddio per idolatria, così Iddio gli ha carichi d'ignominia, lasciandoli nel potere dello spirito immondo per ispegnerli ad ogni bruttura; vedi Sal., LXXXI, 13; Fat., VII, 42. Ora tocca que' nefandi peccati di lussurià abbominevole come essendo comuni fra' Pagani, e principalmente fra' Greci e i Romani, in apparenza più saputi e costumati che gli altri popoli, ma pure affogati nell'idolatria ed in queste scelleratezze.

v. 25. *La verità*, cioè quella vera luce e quelle notizie naturali, benchè imperfette ed impotenti a salute; v. 18; Rom., II, 8. — *In menzogna*, cioè in false opinioni ed errori volontari.

v. 27. *Errore*, cioè sviamento dal diritto culto di Dio.

v. 28. *Riconoscere*, cioè per pura adorazione ed altri atti di religione. — *Ad una*, cioè ad un furore di giudicio traviato e di volontà sfrenata a far male, quale è quella di coloro che Iddio ha del tutto abbandonati allo spirito maligno.

v. 30. *Gavillatori*, o detrattori in segreto, o rapportatori.

v. 32. *Il diritto*, cioè la sua Legge, secondo la quale egli giudica l' uomo, conosciuta in parte per l' intelletto naturale ed appresa per la coscienza, che sono due parti che sono rimaste più intiere nell'uomo dopo il peccato. — *Acconsentono*, cioè le approvano e lodano (Sal., X, 3 e XLIX, 19), che è il colmo del peccato ed una malignità simile a quella del diavolo che si compiace nel male in quanto tale, ed a quello instiga gli altri, senza l' esca del falso bene apparente e del piacere del senso, il quale ne' propri peccati accieca e trasporta l' uomo.

Capo II.

San Paolo prosegue di mostrare che anche i virtuosi mondani, i quali condannano i vizi esterni negli altri, 3 *non lasciano però d'esser macchiati d'empietà interna, d'impenitenza,* 8 *di ribellione contr'alla verità di Dio,* 13 *d'ipocrisia e d'altri peccati: onde saranno, non meno che gli altri apertamente viziosi, condannati da Dio nell'ultimo giudicio, secondo la legge naturale scolpita ne'cuori loro;* 17 *poi passa a' Iudei, che riponevano la lor giustizia nella Legge scritta e nella Circuncisione; e dichiara che, essendo corrotti come tutti gli altri, la Legge e tutti i lor vantaggi non valevano loro ad altro che ad aggravare la lor condannazione.*

v. 1. *Per ciò*, cioè questa pravità del genere umano è universale, e perciò benchè ve ne sieno molti esteriormente savi e virtuosi che riprendono gli altri, e molti magistrati e legislatori che puniscono i loro maleficii, pur nondimeno tutti hanno in loro i semi de'medesimi vizi, i quali eziandio spesso scoppiano fuori; laonde tutta la loro sapienza e giustizia non serve se non a condannarli, e sono nella medesima necessità che tutti gli altri di ricorrere all' unica giustizia evangelica, poichè la loro propia non è se non una maschera e falsa apparenza. — *Facci*. Benchè forse non tanto sfrenatamente nè frequentemente, ma con più ritegno e circospezione.

v. 2. *Secondo verità*, cioè senza rispetto a quel lustro esterno di professione di vita lodevole, anzi esaminando severamente il cuore e le opere che ne procedono.

v. 4. *Sprezzi*, cioè trascuri tu d' im-

piegarle al loro diritto uso, che è di darti spazio di penitenza? Ed in contrario le profani tu, traendole ad occasione di confermarti nel male? Come se quello non dovesse giammai esser punito, poichè egli è così lungamente tollerato. Ora, poichè l' Apostolo parla ancora degli uomini sotto alla legge di natura, privi della luce della parola di Dio e della virtù dello Spirito rigenerante, senza che non vi può essere alcuna vera e salutare conversione a Dio; conviene intendere questa penitenza sol della disciplinare ed esterna cessazione da' peccati più gravi, e del cangiamento de' costumi e fatti viziosi in lodevoli ed onesti moralmente.

v. 5. *Ira,* cioè punizione, la quale appieno sarà versata nell' ultimo giudicio.

v. 7. *Con perseveranza,* cioè con un uguale e costante tenore di giustizia e santità, secondo il comandamento; Deut., XXVII, 26. Il che è detto per tassare que' savi e giusti mondani, i quali spesso trascorrono in grandi iniquità. Ora l' intenzione dell' Apostolo non è di dire che la gloria eterna si possa acquistare per le opere dopo il peccato; perciocchè niuno persevera così nell' ubbidienza, e perciò tutti sono sotto la maladizione (Gal., III, 10); ma solo vuole dichiarare quale è il patto della Legge, quando ella è osservata e violata.

v. 8. *Contenziosi,* cioè ricalcitrando e discettando contro alla giustizia di Dio (Hos., IV, 4), principalmente per l' allegazione ed obbiezione della loro giustizia e disciplina esteriore; il che è il propio degl' ipocriti, di cui parla singolarmente l' Apostolo. — *Verità,* cioè luce e notizia di qualche bene morale, stampata nella loro anima; vedi Rom., I, 18, 25.

v. 9. *Del Iudeo,* cioè senza distinzione di nazioni o di persone; ma pure in maniera che il giudicio di Dio comincerà dalla sua casa, e che quelli che avranno avuta più conoscenza saranno più gravemente puniti. Ora l' Apostolo fa qui un dolce trapasso a' Iudei per involgerli nell' universale condannazione del mondo e nella necessità di ricorrere al rimedio della giustizia di Cristo e della grazia di Dio nell' Evangelio. — *Greco,* cioè Pagano; Rom., I, 14, 16.

v. 11. *Alla qualità,* cioè a quelle esterne, di nazione, di condizione, od altre che non fanno alla causa.

v. 12. *La Legge,* cioè scritta di Moisè. — *Senza la,* cioè senza esser giudicati per quella Legge di Moisè, ma semplicemente per quella che è impressa ne' cuori loro.

v. 13. *Perciochè,* cioè io parlo così, perciocchè la Legge non può recar salute all' uomo per conoscenza o professione, come si credono i Iudei; ma per perfetta osservazione, la quale non trovandosi in loro più che negli altri popoli, essi sono compresi nella generale maladizione ed obbligati a cercare la giustizia di Cristo. — *Giustificati,* cioè dichiarati giusti e degni del premio, secondo il patto della Legge.

v. 14. *Perciochè poi,* cioè la conoscenza della Legge di Moisè non dà gran vantaggio al Iudeo sopra il Pagano; perciocchè il Pagano ha anche egli la sua legge naturale, benchè meno perfetta impressa nell' anima, per la quale egli è ammaestrato ed obbligato a far bene e ritenuto da far male, che sono le due proprietà d'ogni legge.

v. 15. *L'opera,* cioè le due proprietà suddette. — *Per la.* Perciocchè la coscienza non è se non una rispondenza dello spirito dell' uomo alla Legge per obbligarlo o disobbligarlo, per accusarlo od iscusarlo, e per condannarlo od assolverlo; laonde, poichè i Pagani hanno una coscienza, hanno eziandio una legge.

v. 16. *Nel giorno.* Pare che convenga giugnere questo al versetto 12. — *I segreti.* Dice così, perciocchè egli aveva

parlato nel versetto 12 de' falsi Iudei, che nascondevano il vizio loro sotto il manto della professione della Legge. — *Per Iesu,* a cui il Padre ha dato ogni giudicio; Gio., v, 22; Fat., xvii, 31. — *Secondo 'l,* cioè come ciò è rivelato per l' Evangelio, del quale io sono ministro.

v. 17. *Ecco.* Ora entra appieno a convincere i Iudei. — *Ti riposi,* cioè ti confidi e fondi lo stato della tua coscienza davanti a Dio sopra ciò che tu hai la sua Legge e fai professione di servirlo secondo essa; vedi Isaia, xlviii, 2; Mic., iii, 11. — *Ti glorii,* cioè ti vanti d' essere del suo popolo e compreso nel suo patto.

v. 18. *Discerni,* cioè puoi giudicare ciò che è permesso e ciò che è interdetto. Altri: Ciò che è meglio; cioè quello che nella deliberazione della tua mente tu devi seguitare come vero bene, in luogo del falso che la ragione carnale o il senso ti presenta.

v. 20. *La forma,* cioè il perfetto modello non solo di ciò che è del vero servigio di Dio in sè, ma ancora di tutto ciò che tu ne senti e giudichi in te stesso.

v. 21. *Tu.* Così parla l'Apostolo, presupponendo per cosa verissima che non v' era Iudeo che non fosse intaccato d' alcuno di questi vizi o di tutti insieme.

v. 24. *Con ciò,* cioè questi rimproveri fatti a' Iudei da' Profeti mostrano assai che ciò ch' io oppongo loro è pur troppo vero.

v. 25. *Perciochè,* cioè o Iudeo, io ti metto nel numero di tutti gli altri uomini in peccato ed in condannazione, nonostante i segni che tu porti del patto di Dio; perciocchè, poichè tu non comprendi altro patto che quello delle opere, io ti dico che questi segni sarebbero valevoli se tu osservassi perfettamente il patto; e ciò non essendo, tu sei nel cospetto di Dio come un profano ed incirconciso.

v. 26. *Che se,* cioè per mostrare quanto senza l' effetto dell' ubbidienza questi segni sono vani; poniamo il caso, dice l' Apostolo, che vi fosse da un lato un Pagano incirconciso che osservasse la Legge nella sua sostanza, e dall' altro un Iudeo, il quale con tutta la Circuncisione la violasse, chi può dubitare che davanti a Dio il Pagano non fosse gradito e il Iudeo riprovato? Questo è detto per presupposizione e non al vero, nè assolutamente come se alcun Pagano potesse fare ciò che qui è detto.

v. 27. *E se 'l,* cioè un tal Pagano incirconciso, operando secondo i suoi movimenti naturali in osservare così la Legge, mostrerebbe per la comparazione de' più gran doni ed aiuti che tu, Iudeo, hai ricevuto da Dio per servirlo, quanto altresì tu sei più condannevole; vedi Matt., xii, 41. — *La lettera,* cioè la Legge di Moisè scritta che rappresenta la volontà di Dio più chiaramente e fedelmente che quella luce che è nell' uomo, molto oscurata per lo peccato.

v. 28. *Perciochè,* cioè quel che io dico è fondato sopra ciò, che davanti a Dio i nomi ed i segni esterni non sono d' alcun valore, ma la sola realità interna del cuore; Rom., ix, 6; Gal., vi, 16.

v. 29. *In occulto,* cioè nel di dentro dell' anima conosciuto da Dio solo. — *Del cuore,* cioè la spirituale purificazione dell' anima, in che era posta la vera sostanza della circuncisione del corpo. — *In lettera,* cioè in segno esterno ed in cerimonia, come una scrittura o pittura senza virtù, nè vita nè movimento; vedi Rom., vii, 6; 2 Cor., iii, 6, 7.

Capo III.

L'Apostolo dichiara che la prerogativa de' Iudei sopra gli altri popoli non era in alcuna loro propia dignità, ma in ciò ch' aveano ricevute in deposito le promesse della grazia: 3 *le quali quantunque fossero state senza effetto inverso molti di loro per la loro incredulità, la verità del patto di Dio era però sempre restata ferma ed era apparita viepiù gloriosa, senza però che ciò li scolpasse in alcuna maniera;* 9 *ma che non aveano alcuna eccellenza propria, essendo per la Scrittura convinti della lor generale corruzione:* 19 *onde conchiude che niuno è giustificato per l'opere, ma per la fede in Cristo, ordinato dal Padre per nostra redenzione e propiziazione;* 26 *onde ogni gloria umana è abbattuta, ogni distinzione di popoli appo Iddio è tolta,* 31 *e la ragione della Legge è appieno mantenuta.*

v. 1. *Quale è,* cioè poichè egli ugualmente come il Gentile, anzi più giace in maladizione. — *Quale è,* cioè se così è ch' ella sia senza virtù per mancamento della perfetta osservazione del patto della Legge, di che ella è il segno sacro.

v. 2. *In ciò,* cioè inquantochè i Iudei hanno ricevuto anticamente le promesse di Dio in Cristo, onde la Circuncisione fu il suggello secondo il vero ordine di Dio (Rom., IV, 11), benchè i Iudei imbastarditi lo sentissero altrimenti (vedi sopra, Rom., II, 25); laonde ciò che non avevano da loro stessi, era loro offerto per grazia per esser ricevuto per fede dal Messia promesso. — *Fidati,* cioè a guisa di deposito e prezioso pegno, il quale essi hanno guardato per tutta la Chiesa fino al compimento.

v. 3. *Perciochè,* cioè se si dice che questo vantaggio sia stato perduto per l' incredulità d' una gran parte del popolo, io rispondo che la lealtà di Dio nelle sue promesse e patto s' è sempre verificata ne' suoi eletti, rispetto a' quali per esso era stato fatto, nonostante i loro difetti i quali Iddio ha sempre superati per la sua grazia, e perciò la sua gloria è stata viepiù innalzata.

v. 4. *Sia Iddio,* cioè riconosciuto ed adorato per tale.

v. 5. *Or se.* Obbiezione tramezzata con l' occasione di ciò ch' egli aveva detto, che l' incredulità dell'uomo serve ad illustrare la gloria della verità di Dio; perchè dunque la punisce egli? — *Punizione.* Greco: Ira. — *Umanamente,* cioè secondo il senso umano e il giudicio della carne.

v. 6. *Altrimenti,* cioè come è egli possibile che caggia iniquità in Dio, sovrano Signore e Giudice del mondo, la cui volontà è la regola assoluta di giustizia?

v. 7. *Imperochè.* Continuazione dell' obbiezione precedente. — *Menzogna,* cioè dislealtà. — *È soprabbondata,* cioè s' è mostrata ferma e costante sopra ogni ordinaria misura d' obbligazione di contratti o di patti, ne' quali la violazione dell' una delle parti disobbliga l' altra.

v. 8. *E non.* L' Apostolo risponde alla suddetta obbiezione per isdegno, come dicendo: Se questo avesse luogo, que' profani schernitori potrebbero insieme scoppiare in questa estrema sfacciatezza. Porgaglisi adunque il più che si potrà materia di gloria per isfrenata moltitudine di maleficii. Ma non v' è alcuna anima tanto disperata che ardisca passare fin là; perciocchè la coscienza de' più scellerati detta loro che saranno giudicati secondo la Legge manifesta di Dio, che è la regola delle loro azioni, e non secondo la sua Provvidenza segreta, che ordina il peccato stesso a certi fini ben diversi da quelli dell' uomo. Perciò tutto quello che induce a questa estrema empietà deve esser prontamente rigettato. — *De' quali,* cioè di que' profani calunniatori della

verità di Dio che contendono così con lui.

v. 9. *Che dunque,* cioè per ritornare al fatto, i Iudei hanno eglino per loro stessi qualche prerogativa di giustizia e dignità davanti a Dio sopra i Gentili? No; perciocchè tutta quella che abbiamo loro concessa (v. 2) è di grazia; di loro natura sono corrotti come gli altri, come appare da' loro atti.

v. 10. *Sicome.* Questi passi parlano de' non rigenerati d' infra il popolo, i quali erano sempre stati in grandissimo numero; e però questi rimproveri dovevano servire in ogni tempo, e l' Apostolo se ne serve per mostrare che fuori della grazia di Dio e dell' opera del suo Spirito tutti vi sono compresi, e che fra il popolo di Dio questa grazia di rigenerazione non era comune a tutti; anzi che il maggior numero se n' era renduto incapace.

v. 12. *Da nulla.* Come un vino incerconito od una vivanda infracidita, che è la similitudine usata da David nel passo allegato.

v. 16. *Ruina,* la quale portano agli altri.

v. 19. *Qualunque,* cioè questi aspri e frequenti rimproveri fatti dal Signore nella sua parola indirizzata specialmente al suo popolo, e il cui uso è perpetuo in ogni età, mostrano assai che quella nazione è infetta de' medesimi vizi che regnano nel mondo. — *Che sono,* cioè che sono compresi in quel patto esterno, onde la Legge è come il contratto; e che sono del popolo, che è sotto la speciale giurisdizione d'essa. — *Acciochè,* cioè io propongo così queste cose, acciocchè i Iudei, che sono la nazione la più privilegiata da Dio, s'umiliino nella confessione de' loro peccati e nella riconoscenza che tutto il loro bene è posto nella sola misericordia di Dio.

v. 20. *Percioche.* Perchè l' uomo essendo per lo peccato in una totale impotenza d' adempiere la Legge o naturale o scritta, ella non gli può più essere nè mezzo nè argomento di giustizia e di vita; e non rimane in vigore inverso lui se non per iscoprirgli la sua iniquità e suggellargli la sua condannazione.

v. 21. *Ora,* cioè dopo la venuta di Cristo, Iddio ha chiaramente rivelata la vera giustizia ch' egli ha stabilita e donata all' uomo per la sua giustificazione secondo la dottrina di tutti i Profeti; cioè quella di Cristo imputata a tutti quelli che la ricevono per viva fede, senza che v' intravvenga alcuna considerazione delle opere della Legge o di natura o scritta, nè alcuna differenza di nazioni.

v. 23. *Con ciò,* cioè questo rimedio è comune a tutti indifferentemente; perciocchè altresì è comune a tutti il male del peccato, e della privazione della gloria eterna.

v. 24. *Giustificati,* cioè assolti dal peccato e riputati per giusti davanti a Dio, in virtù della soddisfazione fatta da Cristo, per la quale i credenti son riscattati dalla morte come per un prezzo equivalente.

v. 25. *Il quale,* cioè tutto ciò s'è fatto in virtù dell' ordine di Dio, il quale, di suo beneplacito e piena podestà, ha ab eterno costituito Cristo per l' unico mezzo d' espiazione e di riconciliazione. — *Mostrare,* cioè fare apparire questo mezzo di giustizia innanzi nascosto (Rom., I, 17), o dare una perfettissima prova della sua benignità e verità in servar le sue promesse e il suo patto. — *Per la,* cioè perdonando agli uomini i loro peccati, che gli aveano infino allora tenuti nei lacci della condannazione, senza alcuno vero mezzo d' espiazione; vedi Ebr., IX, 15. — *Nel tempo,* cioè allora che Iddio spiegava la sua bontà in semplice sospensione de' suoi giudicii sopra il mondo, senza farlo perire per li suoi peccati; benchè non aprisse ancora il tesoro della sua grazia, in per-

dono intiero: il che egli riserbava al tempo dell'Evangelio.

v. 26. *Acciochè,* cioè affinchè tutti apprendano a riconoscere, ricevere ed adorare questo nuovo modo d'operare della giustizia di Dio, giustificando colui che è peccatore in sè per la fede nella giustizia di Cristo. Se non che Giusto si prenda qui per Verace e leale, o per Giusto assolutamente; cioè che non ha voluto giustificar l'uomo senza pagamento nè soddisfazione. — *Ch'è della,* cioè che è della parte di quelli i quali, rinunziando ad ogni confidanza delle loro opere, cercano la lor vita e salute in Cristo per fede.

v. 27. *Dove è,* cioè chi può adunque gloriarsi della sua propia giustizia?; 1 Cor., I, 31; Efes., II, 9. — *No,* perciocchè la Legge assegna il premio della vita all'uomo per la sua propia virtù e giustizia. — *Per la Legge,* cioè per questo nuovo ordine e patto di Dio, il quale spoglia l'uomo d'ogni dignità e giustizia propia per rivestirlo per grazia di quella di Cristo.

v. 29. *Iddio è,* cioè poi che Iddio conferisce questa sua grazia di giustificazione in Cristo a' Gentili, parimente come a' Iudei; conviene credere che tutti son compresi in un medesimo patto, e che non v'è più differenza di popoli circuncisi ed incircuncisi; e che la Circuncisione non è più il mezzo per essere incorporato nel popolo di Dio, anzi che quello è la sola fede.

v. 30. *La Circuncisione,* cioè i Iudei. — *Dalla fede.* Pare che l'Apostolo distingua queste due maniere di parlare dalla fede e per la fede: attribuendo la prima a' Iudei, ne' quali, benchè ornati di molte belle qualità sopra i Gentili, Iddio riguardava alla sola fede per riceverli in grazia; e la seconda a' Gentili, i quali per la fede passavano come in un nuovo stato spirituale. Altri tengono che l'una è la stessa che l'altra; ma che l'Apostolo varia così per mostrare che i vantaggi de' Iudei erano di nulla. — *Prepuzio,* cioè i Gentili.

v. 31. *Annulliamo,* cioè le togliamo noi ogni autorità, virtù e dignità? — *Anzi stabiliamo,* cioè dimostriamo, per l'Evangelio, quanto ella è ferma ed irrevocabile; poi che Iddio ha voluto che Cristo fosse sottoposto alla Legge, così per sofferire quello ch'ella impone per riscattarne l'uomo, come per far ciò ch'ella comanda per acquistargli ragione alla vita ch'ella promette; vedi Matt., V, 18; Gal., IV, 4.

Capo IV.

L'Apostolo per l'esempio d'Abraham, Padre de' credenti, conferma la giustificazione per la fede senza l'opere, per la quale l'uomo ottiene la beatitudine e l'eredità celeste; 9 *poi dichiara che questa grazia non è per li soli circuncisi, poichè Abraham ne fu fatto partecipe avanti ch'esser circunciso; ma per tutti coloro che, come Abraham, credono in Cristo morto e risuscitato.*

v. 1. *Che diremo,* cioè poi che ogni uomo è sotto la condannazione, e non può esser giustificato se non per fede senza l'opere (Rom., III, 28), conviene dire che Abraham istesso, Capo di tutti quelli che entrano in questo patto di grazia, non è stato giustificato per altra maniera, benchè fosse tanto eccellente sopra la sua progenie, e che per l'opere proprie egli non ha ottenuta la vita e la gloria; e però che i suoi figliuoli non possono avere maggior vantaggio di lui, anzi che il suo esempio è la regola di tutto lo stato loro inverso Iddio. — *Secondo,* cioè considerato in sè stesso, nel suo stato naturale, fuor della grazia di perdono e di giustificazione.

v. 2. *Perciochè,* cioè egli non ha ottenuto nulla per li suoi propri meriti; perciocchè, se così fosse, egli avrebbe di che gloriarsi appo Iddio: ma egli non ha avuto nulla; perciocchè la giustificazione per la fede, che ottenne Abraham (v. 3), spoglia l'uomo d'ogni gloria propia; Rom., III, 27.

v. 3. *Abraham.* Vedi l' esplicazione sopra, Gen., XV, 6.

v. 4. *Or a colui,* cioè questo passo bene inteso dimostra assai che Abraham non ha potuto avere confidanza nè materia di gloria nelle sue opere proprie; perciocchè, essendo stato giustificato per fede, la quale non ha altro obbietto nè fondamento che la grazia di Dio e le sue promesse, l' opere non v' hanno luogo. Or l' Apostolo pone qui Grazia e fede sotto un medesimo genere, e Legge ed opere sotto un altro; e presuppone che l'uno non può essere mescolato con l' altro nelle cause della giustificazione dell'uomo; Rom., XI, 6. — *Che opera,* cioè che va dietro a questa via dell' opere, e vi si fonda, per ottenere il premio della vita promesso per Legge. — *Non è,* cioè in caso che egli abbia adempiuta la condizione posta di perfetta ubbidienza. — *Per debito.* Non certo in virtù di merito assoluto e d' equivalenza naturale, il che non può essere tra l'uomo e Dio, fra' quali non v' è alcuna proporzione, nè nelle persone, nè negli atti, nè nei beni; ma in virtù di quel patto volontario di Dio: Fa queste cose, e tu viverai.

v. 5. *Che non opera,* cioè che, non potendo adempiere quella condizione dell' opere, nè anche vi si fonda; anzi prende l' altra via d' esser salvato, che è quella della fede nella misericordia di Dio inverso il peccatore, per la quale gli è donata la giustizia di Cristo per esserne rivestito, ed in virtù di quella essere assolto di peccato e di condannazione. — *La sua.* Non certo considerata in sè stessa come un'opera che abbia qualche singolar merito e dignità; ma nella sua relazione a Cristo, e nella sua azione di riceverlo ed applicarlo vivamente a sè, come il mangiar nudrisce; cioè la vivanda mangiata; vedi Isaia, LIII, 11; Rom., V, 18, 19; 1 Cor., I, 30.

v. 6. *Senza opere.* Il che si ricoglie, per necessaria conseguenza, dal detto di David; perciocchè dove v' è rimessione v' è peccato, senza propia soddisfazione.

v. 8. *Imputato.* Maniera di parlare tolta da' conti e debiti; cioè non lo terrà colpevole e reo per fargliene portare la pena nella sua propia persona.

v. 9. *Ora dunque,* cioè v' è oltre a ciò a considerare in questo esempio d'Abraham, che avendo egli ricevuta questa celebre testimonianza della sua giustificazione, mentre egli era ancora incirconciso, per questo appare che la Circuncisione non v' è necessaria: secondo che la maggior parte de' Iudei, eziandio convertiti alla fede, credevano.

v. 10. *In che modo,* cioè fu egli mediante la Circuncisione, come tengono i Iudei?

v. 11. *Poi,* cioè dopo ch' egli fu dichiarato giustificato per la fede; vedi Gen., XV, 6 e XVII, 10. — *Il segno.* Secondo che i Sagramenti hanno questi due usi: di significare per l' analogia e rispondenza che v' è tra la cosa corporale e la spirituale, e di suggellare la promessa della grazia interna corrispondente alla significazione; e ciò in virtù dell' ordine di Dio mediante la condizione della fede richiesta. — *Suggello.* Perciocchè la Circuncisione, ordinata dopo la giustificazione d' Abraham per fede, non era se non una confermazione di quel patto di grazia, per il quale Iddio prometteva di purificar l' uomo del suo peccato perdonandogliele in Cristo, ed insieme di santificarlo e rinnovarlo per lo suo Spirito: che sono i due beneficii rappresentati per la Circuncisione. — *Af-*

fin d' esser, cioè Iddio volle dispensar così inverso Abraham e le cose ed i tempi, per mostrare che così i Gentili come i Iudei son reputati veri figliuoli d'Abraham, compresi nel patto fatto con lui e con la sua progenie, pur che seguitino la fede d' esso: o sia che sieno circuncisi durante il tempo che la Circuncisione dovea restare in vigore, secondo l' ordine di Dio; o che no 'l sieno, dopo che Iddio in luogo di quella ha ordinato un altro sagramento, che è il Battesimo.

v. 12. *Son della,* cioè sono corporalmente circuncisi.

v. 13. *Perciochè la,* cioè questo si prova, perciocchè l'uomo è fatto figliuolo d' Abraham, e partecipe delle promesse che ad esso furono fatte, per quella medesima qualità che operò in Abraham, ed è notata in quella solenne promessa; Gen., xv, 6. Or quella non è alcuna dignità o merito, per il quale Iddio fosse indotto a rendergli un premio; ma la fede, ricevendo da Dio un dono gratuitamente offerto; vedi Ebr., xi, 3. — *D' essere erede,* cioè d'esser rimesso, come figliuolo di Dio, nella ragione e grado che avea avuto Adamo avanti la sua caduta, d'esser signore di tutte le creature. Il che fu figurato ad Abraham per la possessione del paese di Canaan, promesso a lui ed alla sua progenie; ed è effettuato in parte per lo giusto godimento che Iddio dà delle sue creature a' suoi figliuoli come a conforti e membra di Cristo, e sarà perfettamente adempiuto nel Regno de' cieli; vedi 1 Cor., iii, 21, 22; 1 Tim., iv, 3; Ebr., i, 2 e ii, 5. — *Non fu,* cioè non è descritta nella Scrittura essere stata fatta per riguardo d'alcuna giustizia o propia virtù d' Abraham; ma per la fede, abbracciante la grazia di Dio e il Messia promesso, in vece di tutta la giustizia, che può comparire davanti a Dio, da ottener vita.

v. 14. *Con ciò,* cioè se così non fosse e che per l'opere l'uomo ottenesse quel-l' eredità, ogni fede, patto di grazia, promesse, sarebbero casse; il che è empio, ed assurdissimo pure a pensare. Or se la giustizia e la vita è per grazia, conviene che lo sia assolutamente e puramente, senza che la giustizia degli uomini o la Legge possa intervenirvi; perciocchè questi due mezzi sono insociabili; Rom., xi, 6; Gal., iii, 12, 18. — *La promessa,* la quale in questi passi è sempre intesa dall' Apostolo gratuita ed evangelica, e non legale.

v. 15. *Perciochè,* cioè egli è chiaro che questi due mezzi d'acquistar giustizia e vita non possono consistere insieme: perciocchè la Legge è tutta rigorosa, richiedendo perfetta ubbidienza, o dinunziando morte e condannazione a' trasgressori; la promessa, in contrario, è sol messaggiera di grazia e di riconciliazione. — *Con ciò,* cioè questo si dimostra, perciocchè l' uomo non conosce vivamente il suo peccato, e non ne sente la punta mortale, se non per la Legge, operante efficacemente sopra la sua coscienza.

v. 16. *Per ciò,* cioè perchè quel primo modo d' ottener vita per la Legge, il quale Iddio avea dato agli uomini, è stato per il peccato renduto non solo inutile, ma eziandio contrario e mortale; conviene per necessità ricorrere all'altro, che è la fede: la quale sola, fra tutte le virtù, può in questo fatto compatire con la pura grazia di Dio; in quanto che la fede non opera per acquistare o meritare, ma sol per ricevere ciò che gli è donato; Gio., i, 12. — *Sia ferma.* Come fondata in Dio e nel suo beneplacito immutabile e nella perfetta ed eterna giustizia di Cristo, e non nella volontà variabile e nel-l' ubbidienza incostante degli uomini; vedi Ezech., xvi, 61; Rom., ix, 11 e xi, 19. — *A tutta,* cioè alla spirituale secondo la fede, della quale Iddio intendeva parlare in quella eccellente

promessa: Io sarò l'Iddio tuo e della tua progenie dopo te; Gen., XVII, 7. — *Non a,* cioè non solo a' fedeli Iudei naturali, che sono stati ritenuti sotto la pedagogia della Legge, come sotto un ministro d'indirizzo a Cristo, senza però riporre in quella la confidanza della loro giustizia e salute.

v. 17. *Davanti a Dio,* cioè d'una paternità spirituale e divina che consiste in esempio di fede, secondo la quale Iddio può fare cui gli piace figliuolo d'Abraham (Matt., III, 9), come egli di nulla ha create tutte le cose e risuscita i morti; e secondo questa paternità egli giudica quali sieno i veri figliuoli d'Abraham ch'egli approva, là dove al giudicio degli uomini i soli Iudei lo dovrebbero essere. Secondo altri il senso è: Che come Iddio non è Padre in grazia solo di coloro che sono già, ma di tutti quelli ch'egli creerà di nuovo per la sua onnipotente parola; Abraham eziandio per qualche corrispondenza è stato Padre onorario de' Gentili, privi d'ogni vita e qualità spirituali richieste per essere suoi figliuoli; Efes., II, 12. — *Chiama,* cioè per la sua parola gli fa essere e, per dir così, comparire per il fine al quale egli gli ordina, come egli fece nella creazione di tutte le cose e nelle risurrezioni miracolose fatte da Cristo: Sia la luce; Lazzaro esci fuori, ec.

v. 18. *Il quale,* cioè Abraham. Ora per l'esempio della fede d'Abraham alla particolare promessa intorno ad Isaac mostra quale deve essere in tutti i figliuoli d'esso la vera fede alle promesse generali di grazia. — *Contr' a speranza,* cioè contro a tutte le cause, argomenti ed apparenze di speranza naturale. — *In isperanza,* cioè concependo una ferma speranza spirituale e soprannaturale sopra le promesse di Dio.

v. 19. *Non riguardò,* cioè non si fermò nell'ordine di natura, secondo il quale ogni speranza di progenie gli era tolta. Così la vera fede supera tutta l'apprensione della propia impotenza dell'uomo per la viva persuasione della promessa di Dio.

v. 20. *Dando,* cioè per riconoscenza della sua sovrana verità e della sua infinita potenza sopra ogni ordine inferiore o difficoltà contraria, secondo che la gloria è posta nel più alto punto d'eminenza sopra tutte le cose.

v. 22. *Ciò,* cioè Iddio lo tenne per la sua fede così bene e sufficientemente disposto per ottenere l'adempimento della promessa, come s'egli avesse avuta tutta la giustizia richiesta per la Legge per ricevere i beni di Dio.

v. 23. *Per lui solo.* Come se fosse stato qualche fatto o privilegio singolare d'Abraham; in luogo ch'era un documento ed esemplare della fede giustificante, comune a tutti i suoi figliuoli spirituali.

v. 24. *In colui,* cioè in Dio, il quale nella gloriosa risurrezione di Cristo ha dato un saggio della sua potenza a risuscitare spiritualmente tutti i fedeli, e nella medesima risurrezione ha poste tutte le cause della loro; Rom., VI, 4.

v. 25. *Dato,* cioè alla morte per la volontà di Dio. — *Per le,* cioè per farne l'espiazione per la sua morte. — *Per la,* cioè per dichiararci, come per forma di solenne giudicio, assolti: Cristo nostro mallevadore, dopo aver finito di soddisfare per noi essendo ritornato in vita per un certo argomento che Iddio era appieno riconciliato, e che la vita ci era acquistata; il che non poteva essere se fosse dimorato nella morte; perciocchè la continuazione del pagamento ne avrebbe sempre denotata l'imperfezione; vedi 1 Cor., XV, 17.

Capo V.

L'Apostolo dichiara quali sono i frutti della giustificazione per la fede: cioè, pace con Dio, 2 sicurtà spirituale della gloria eterna, eziandio per mezzo l'afflizioni di questo mondo (6 secondo che dal principio della salute si dee trarre certa conseguenza del compimento), 11 e gloriosa confidanza della presente congiunzione dell'anima fedele con Dio; 12 poi mostra il fondamento di questa imputazione della giustizia di Cristo: cioè ch'egli è stato da Dio costituito Capo e ceppo di tutti gli eletti per comunicar loro la sua giustizia e la sua vita, come Adamo l'era stato di tutta la generazione umana; onde, per la sua colpa, il peccato e la morte erano trapassati in quella.

v. 1. *Abbiamo,* cioè Iddio ci è renduto propizio in Cristo, il quale, per la fede ch' egli crea in noi, ci fa godere di questa riconciliazione, in virtù della quale noi siamo fermamente fondati nello stato della nostra coscienza, per anticipare fin da questo mondo, per viva speranza, l' eterna gloria preparata a' figliuoli di Dio: senza essere smossi per tentazioni, nè abbattuti di spavento e confusione.

v. 3. *Non sol,* cioè noi non prendiamo argomento della nostra gioia gloriosa ed ineffabile (1 Piet., I, 8) sol dalla speranza della gloria a venire; ma eziandio dall' afflizioni presenti, che ce ne sono una sicura prova; 2 Cor., IV, 17; Filip., I, 28. — *Che l'afflizione,* cioè che lo Spirito Santo per l'afflizioni ci forma alla pazienza, nella quale Iddio ci dà di tempo in tempo delle prove sicure della sua grazia e protezione, onde noi concepiamo una salda speranza in lui, fondata sopra l' amore ch' egli ne porta, il quale egli ha fatto largamente sentire, e l' ha vivamente suggellato ne' cuori nostri per lo suo Spirito d' adottazione.

v. 5. *Non confonde,* cioè non inganna, non riesce vana nè illusoria.

v. 6. *Perciochè,* cioè la grandezza di quest' amor di Dio si dimostra in ciò, ch' egli l' ha spiegato in verso noi, quando eravamo privi d' ogni facultà di rilevarci da noi stessi, essendo del tutto morti in peccato. — *Nel suo,* cioè nel punto dell' estremo bisogno del mondo, nel quale la sua miseria e maladizione era venuta allo stremo: tutti i popoli, fino a quel di Dio, essendo del tutto corrotti, ed appunto nel termine posto da Dio.

v. 7. *Perciochè.* Raddoppiamento della medesima ragione; in quanto che Iddio ci ha amati, allora che non solo eravamo inabili alla salute, ma eziandio del tutto indegni.

v. 8. *Commenda,* cioè la rende viepiù gloriosa, e la mette in più alto pregio e stima appo gli uomini. — *Peccatori,* cioè rei e colpevoli, senza aver ancora ricevuto il dono dell' assoluzione e del perdono, ed essendo ancora sotto il regno del peccato.

v. 9. *Nel suo,* cioè in virtù della soddisfazione ch' egli ha fatta a Dio per la sua morte. — *Dall' ira,* cioè dalla dannazione e dalle pene eterne; Matt., III, 7; Rom., II, 5. Il senso è: Come egli è più agevole ch' un uomo, assolto dal giudice, sia riscosso dal supplicio, che non ch' un reo sia assolto dal giudice; così, poi che già abbiamo ricevuto il perdono, che è il più, dobbiamo essere molto più persuasi della liberazione di tutte le pene, che è il meno, e dell' acquisto di tutti i beni; Rom., VIII, 32.

v. 10. *Per la vita,* cioè per lui vivente e regnante, e comunicante la sua vita a tutte le sue membra; Gio., VI, 57 e XIV, 19; 2 Cor., IV, 10, 11.

v. 11. *Non solo,* cioè oltre che noi trionfiamo gloriosamente sopra tutte l' afflizioni, per la certa confidanza della corona eterna; abbiamo ancora, in tutto

il corso della vita nostra, di che vantarci felici, nel sentimento presente della grazia di Dio.

v. 12. *Per ciò.* Conclusione generale del precedente trattato della giustificazione per la fede, nella quale l'Apostolo, ripigliando in breve le cose dette, ne dichiara insieme il fondamento; che è: Che Iddio, di suo beneplacito, ha stabilito Cristo Capo di grazia e fonte di giustizia e di vita a tutti i suoi eletti, per l'imputazione della cui giustizia son rimessi nella grazia di Dio, e conseguentemente santificati e glorificati; come Adamo era stato costituito Capo e radice di natura di tutto il genere umano: onde per lo peccato d'esso, imputato a tutta la sua progenie, ella era nella maladizione di Dio, priva della giustizia originale, corrotta in tutta la sua natura e sottoposta alla morte. — *Nel quale,* cioè essendo compresi e, per dir così, innestati in lui, come nel ceppo di tutta la schiatta.

v. 13. *Perciochè,* cioè questa originale corruzione di tutto il genere umano si verifica per gli effetti de' peccati attuali di tutti gli uomini in ogni tempo, eziandio avanti la Legge di Moisè: il che dimostra che innanzi ad essa v'era un'altra Legge generale; cioè quella della natura, onde le reliquie rimangono ancora nell' uomo (Rom., II, 14, 15), contro alla quale Adamo, avendo attualmente peccato, ha involta tutta la sua progenie nella medesima colpa, ed ha propagginato in essa il peccato originale. — *Non è imputato,* cioè non è reputato esser veramente peccato, che non è altro che una trasgressione della Legge (Rom., IV, 15; 1 Gio., III, 4), ed insieme non messo in conto all'uomo, per esserne condannato a morte.

v. 14. *Ma la.* Dichiara inoltre che v'era un vizio universale in tutto il genere umano, contrario alla Legge suddetta, il quale gli è stato imputato a condannazione; poi che tutti son morti, e che la morte è lo stipendio del peccato; Rom., VI, 23. — *Sopra coloro,* cioè sopra i piccioli fanciulli, fuor l'età del giudicio: i quali, per conseguente, non potevano esser rei di peccato attuale, diliberato e volontario, come era stato quello d'Adamo, ed intanto sono morti; e perciò convien dire che v'era in essi un altro peccato, che è l'originale. — *Di colui,* cioè di Cristo, secondo Adamo, Capo della progenie spirituale degli eletti, come Adamo l'era della naturale di tutti gli uomini. Or la conformità d'amendue è in ciò, che ciascuno d'essi, per l'ordine dell' instituzione di Dio, ha comunicato lo stato suo a tutti i suoi.

v. 15. *Ma pure,* cioè benchè questi due, Adamo capo di peccato e di morte, e Cristo capo di giustizia e di vita, convengano in questa proprietà di comunicare le lor condizioni a' loro, v'è tuttavia una gran differenza: prima, in ciò che in Cristo la virtù è tutta divina, e per ciò senza fine più attiva ed efficace; poi ancora, nell' eccellenza ed abbondanza de' doni e beni ch' egli comunica a' suoi, sopra tutto ciò che l'uomo avea perduto in Adamo. — *Que' molti,* cioè tutti gli uomini figliuoli d'Adamo; v. 12. — *Quegli altri,* cioè tutti i fedeli figliuoli spirituali di Dio in Cristo, onde avea parlato innanzi. — *La grazia,* cioè la misericordia e la buona volontà di Dio, che è la causa sovrana. — *Il dono,* cioè l'applicazione e l'imputazione gratuita della giustizia di Cristo, che è la causa meritoria. — *Per la grazia,* cioè per amore ed in virtù di quella perfetta giustizia ed ubbidienza di Cristo, renduta al Padre nella sua natura umana, per la quale egli ha meritato e possiede tutta la grazia e l'amore d'esso; Matt., III, 17; Gio., I, 16; Efes., I, 6.

v. 16. *Ed anche,* cioè v'è ancora un'altra differenza; cioè che Adamo, per la sua offesa, ha ben fatta rea

tutta la sua posterità; ma essa ha aggravato il suo giudicio per li suoi peccati propri e volontari. Ma Cristo giustifica non sol della colpa proceduta d'Adamo, ma anche di tutti gli altri peccati personali. — *Il giudicio,* cioè Iddio, procedendo da giusto Giudice, ha imputata questa unica offesa d'Adamo a tutta la sua schiatta, e l'ha condannata a perdere lo stato della giustizia originale e per conseguente la vita. — *La grazia,* cioè il medesimo Iddio, procedendo nella sua grazia, ha assolti tutti i suoi eletti di tutti i lor peccati, per tenerli per giusti ed innocenti.

v. 17. *Perciochè se,* cioè ciò non dee parere strano; perciocchè Iddio è infinitamente più placato in Cristo, che egli non è stato offeso ed irritato in Adamo. — *Della giustizia,* cioè di Cristo, che è donata, cioè imputata di pura grazia a' credenti.

v. 18. *Per una,* cioè per la perfetta ubbidienza di Cristo, Iddio ha spiegata la sua misericordia gratuita sopra gli uomini per assolverli di peccato e dar loro la ragione alla vita eterna. — *A tutti,* cioè a tutte le maniere di persone indifferentemente, benchè non a tutti universalmente. Ovvero egli intende tutti quelli che appartengono a Cristo; v. 15, 17.

v. 19. *Que' molti.* Vedi v. 15. — *Costituiti,* cioè riputati per tali, e come tali comparendo davanti al giudicio di Dio. — *Saranno,* cioè per l'innanzi, essendo Cristo stato manifestato, e la sua giustizia essendo stata adempiuta e predicata per l'Evangelio al mondo, tutti quelli che la riceveranno saranno riputati giusti davanti a Dio in lui.

v. 20. *La Legge.* Perciocchè egli avea detto (v. 13) che, avanti la Legge di Moisè, il peccato avea regnato contro alla Legge di natura; ora ovvia ad una obiezione: Perchè dunque è stata aggiunta quella di Moise? Egli risponde: Acciocchè la Legge di natura fosse rimessa nella sua luce e vigore naturale, e ristorata delle rotture che l'ignoranza, la dimenticanza, i rei costumi e le false opinioni degli uomini vi aveano fatte; e che per questa luce della Legge di Dio rinnovata nell'uomo, e pur combattuta da lui per una maggior malizia che prima, la malvagità d'esso apparisse giunta al suo colmo: laonde non gli restasse altro ristoro che di ricorrere alla grazia di Dio in Cristo, la cui virtù supera tutta quella del peccato.

v. 21. *Nella morte,* cioè mostrando la sua pestifera virtù nella morte presente e nell'eterna, la quale egli cagiona a tutti gli uomini; 1 Cor., xv, 56.

CAPO VI.

San Paolo passa a trattar del dono della santificazione per la virtù dello Spirito Santo, alla somiglianza della morte, risurrezione e vita di Cristo, come ciò è rappresentato e confermato nel Battesimo; 12 *laonde esorta a novità di vita ed a combattere contro al peccato,* 14 *con promessa di certa vittoria,* 16 *secondo il particolare obbligo de' fedeli,* 22 *da pervenire al fine della vera santità e poi della vita eterna.*

v. 1. *Rimarremo,* cioè continueremo noi nella corruzione e nella servitù del peccato, senza penitenza nè cangiamento di vita: perchè siamo giustificati per mera grazia e non per opere, acciocchè Iddio abbia maggior soggetto d'esercitar la sua misericordia?

v. 2. *Così non,* cioè come ciò è contrario a tutto l'ordine della grazia di Dio ed alla natura d'esso, così è cosa abbominevole di concepirne solo il pensiero. — *Che siamo,* cioè ch' abbiamo ricevuto insieme con la rimessione de' nostri peccati, in Cristo, il dono

dello Spirito Santo, il quale genera in noi una vita spirituale secondo Iddio, ed insieme ammorta in noi la vita del peccato; in maniera che noi divegniamo come corpi morti a' movimenti d'esso, ed organi inutili ed immobili alle sue azioni. Laonde egli è impossibile che la perseveranza nel peccato sussista con la verità dell' opera della grazia di Dio.

v. 3. *Ignorate,* cioè la congiunzione inseparabile di questi due beneficii ci è chiaramente dimostrata per lo Battesimo. — *In Iesu,* cioè per un sagramento che noi siamo Cristiani non sol di professione, ma in verità spirituale: ricevendo la grazia dello Spirito, e poi cooperando a quella per fede, volontaria ubbidienza e novità di vita; Gal., III, 27. — *Nella sua,* cioè per partecipare il beneficio della sua morte in rimessione de' peccati, ed anche per ricevere una viva stampa e somiglianza di lui, che è nostro Capo, nella mortificazione del peccato; vedi Filip., III, 10; Col., II, 12.

v. 4. *Noi siamo,* cioè ciò che nel Battesimo siamo tuffati nell' acqua, secondo l' antica cerimonia; ci è un segno sacro, che conviene che il peccato sia soffogato in noi per lo Spirito di Dio, come quello ci è un suggello del lavamento dell' anime nostre davanti a Dio. — *Con lui,* cioè in conformità della sua morte, mediante la quale portiamo eziandio l' imagine della sua risurrezione in una vita spirituale; Filip., III, 11. — *Per la gloria,* cioè per la gloriosa potenza; Gio., VI, 57; 2 Cor., XIII, 4.

v. 5. *Perciochè.* Rende ragione di questa conseguenza della morte e risurrezione di Cristo alla spirituale de' fedeli; cioè perciochè Cristo, per lo Battesimo interno e spirituale, è per modo unito in ispirito con loro, come il capo alle membra e il tronco al nesto, ch' egli comunica loro di sè non sol qualche effetti, ma ancora la somiglianza; vedi Gio., XV, 1; Rom., XI, 24.

v. 6. *Sapendo,* cioè questa conformità si fa in noi mediante la viva conoscenza che ci dà lo Spirito Santo, e il discorso spirituale che dobbiamo fare, che Cristo è morto non solo per espiare la colpa del peccato, ma ancora per levargli ogni forza e virtù sopra noi ed acquistarci interamente a Dio, e formarci e consagrarci al suo servigio. — *Vecchio.* Così nomina tutta la depravazione che è nell'uomo, che ha le sue parti, la sua vita, forze, azioni e movimenti, e che è opposta al rinnovamento che è fatto dallo Spirito di Dio, che è nominato uomo nuovo; 2 Cor., V, 17; Efes., IV, 22, 24; Col., III, 9, 10. — *Corpo,* cioè non solo qualche fatti, e parti di quello; ma la fonte, il ceppo e tutta la massa, composta di molti vizi, passioni e disordini, come un corpo di diverse membra; vedi Col., II, 11. — *Non serviamo,* cioè non siamo più sotto quella inevitabile, benchè volontaria, necessità di peccare, senza avere nè lume, nè libertà, nè forze, nè rimedio contro al peccato; v. 16.

v. 7. *Con ciò.* Ragione tratta dalle servitù umane, che cessano per la morte; Iob., III, 19. — *Morto,* cioè al peccato; v. 2; vedi 1 Piet., IV, 1.

v. 8. *Con Cristo,* cioè siccome egli ancora è morto, e partecipando l' effetto e la somiglianza della sua morte come sue membra. — *Viveremo,* cioè della vita spirituale, in santità e giustizia, e poi della gloriosa ed eterna, che è il colmo della spirituale.

v. 10. *Al peccato,* cioè per soddisfare alla necessità ch' esso impone di morire, per espiarlo e purgarlo, ed insieme per torgli ogni virtù sopra sè e sopra i suoi. — *A Dio,* cioè d' una vita divina, che ha tutto il suo obbietto e relazione in Dio.

v. 11. *Vivete,* cioè avete ricevuto il dono della vita spirituale, e siete ob-

bligati d' esercitarlo e metterlo in pratica, nell' amore, servigio ed ubbidienza di Dio, che è il principio della vita beata che i fedeli viveranno in cielo; vedi Luca, xx, 38. — *In Cristo,* cioè mediante ed in virtù della vostra unione con Cristo, nel quale voi sussistete, come nel fondamento e radice di questa vita.

v. 12. *Nel vostro,* cioè mentre vivete questa vita corporale, la quale essendo ancora sottoposta alla morte, egli appare da ciò che vi sono ancora delle reliquie del peccato, contro alle quali conviene combattere per mortificarle ed affogarle.

v. 13. *Membra.* Sotto le quali sono intese tutte le facoltà naturali dell' anima, esercitate per l' organo delle membra del corpo; vedi Rom., vii, 5, 23; Col., iii, 5; Iac., iv, 1. — *Armi,* cioè rei strumenti della vostra pravità naturale per far guerra a Dio. — *Di giustizia,* cioè sante ed atte al servigio di Dio.

v. 14. *Perciochè,* cioè combattete pur francamente, perciocchè la vittoria contro al peccato è certa per voi: perciocchè nell' Evangelio voi non avete un comandamento nudo, che v' obblighi senza aiutarvi, come nella Legge; ma insieme con esso v' è data una virtù interna, che compie in voi ciò che v' è comandato, mediante che dal canto vostro concorriate di volontà e di sforzo; Filip., ii, 12, 13; Ebr., xiii, 21.

v. 15. *Peccheremo.* Obbiezione fondata sopra il falso senso, che i profani potrebbero dare a queste parole, di non esser più sotto la Legge: come se per quelle convenisse intendere d' essere sciolto d' ogni obbligazione d' ubbidire a Dio e di viver bene; là dove, nel senso dell' Apostolo, significano cosa tutta diversa: cioè non esser più inverso Dio in qualità di servo, sotto l' obbligazione di perfetta ubbidienza o di condannazione senza perdono nè rilassamento, e senza aiuto efficace dello Spirito di Dio; il che non può produrre nell' uomo se non disperazione e sfrenata ribellione: anzi essere in qualità di figliuolo sotto la misericordia di Dio, che adopera la sua Legge come una dolce e moderata governatrice, sempre accompagnata della virtù dello Spirito Santo, per produrre gli effetti d' ubbidienza. — *Così non,* cioè questo pensiero è affatto empio ed abbominevole.

v. 16. *Non sapete,* cioè egli è cosa di ragion comune che l' uomo dee servire al suo padrone, benchè di volontà egli si sia renduto servo, perciocchè per quest' atto egli s' è privo di libertà; così l' uomo è servo o di peccato per natura o di Dio per grazia, con movimento, elezione e consentimento della sua propia volontà, laonde non è più in sua libertà di dipartirsene; Matt., vi, 24. — *D' ubbidienza,* cioè alla Legge di Dio. — *A giustizia,* cioè per essere approvati da Dio, sotto che è ancora compreso il premio di vita e di gloria.

v. 17. *Che voi,* cioè ch' essendo altre volte stati servi del peccato, Iddio per la sua grazia v' ha francati per l' Evangelio, al quale volontariamente vi siete sottomessi come all' esemplare e modello della vostra rigenerazione: a guisa che il metallo fonduto od altra materia molle prende la sua forma dal modello, nel quale ella è gettata.

v. 19. *Io parlo,* cioè questa similitudine della servitù corporale non conviene già perfettamente a questa necessità ed obbligazione di servire a Dio, nella quale non v' è nulla di sforzato, e dove lo Spirito di Dio piega l' anima ad una dolce e volontaria ubbidienza; ma la debolezza del vostro senso a ben comprendere questa libertà, aliena d' ogni licenza ed indifferenza, ed a bene usarla richiede che la cosa le sia rappresentata sotto questi termini; vedi 1 Cor., vii, 22 e ix, 21; 1 Piet., ii, 16. — *Carne,* cioè vizio naturale d' ignoranza e perver-

sità di senso che resta ne' fedeli, e rende loro difficili a comprendere le cose spirituali nel lor natìo senso ed a bene usarle. — *L' iniquità,* cioè attuale.

v. 20. *Perciochè,* cioè voi non dovete spartire il vostro servigio, perciocchè anche, mentre voi eravate sotto il giogo del peccato, la giustizia non avea alcun potere sopra voi; perciò altresì, ora che voi siete sotto il regno della giustizia, rinunziate del tutto alla tirannìa del peccato.

v. 21. *Qual frutto,* cioè considerate quale era il premio che voi allora avevate della vostra servitù, che non era altro che la morte; perciò da quel lamentevole ed orribile stato d' allora voi dovete giudicare quanto sia felice lo stato, nel quale siate stati trasferiti, per attenervi all' uno e del tutto fuggire l' altro; vedi Rom., VII, 5.

v. 22. *Voi avete,* cioè voi ricogliete questo bene di questa suggezione a Dio, che fin da questo mondo voi siete santificati e rigenerati a novità di vita, vero principio e pegno dell' eterna e gloriosa.

v. 23. *Il dono,* cioè di queste due opere della grazia di Dio inverso voi ed in voi; cioè della giustificazione gratuita e della santificazione spirituale: la prima è la cagione, e la seconda il principio e l' introduzione della vita eterna per lo beneficio di Cristo, che v' ha acquistata la prima per lo suo sangue ed ubbidienza, e l' altra per lo suo Spirito.

Capo VII.

L' Apostolo dichiara che i fedeli, essendo incorporati in Cristo, son da lui liberati dall' obbligo rigoroso della Legge e dall' effetto d' essa in accendere e stimolare la lor corruzione naturale, 7 non già per alcun difetto d' essa Legge, ma per lo solo vizio dell' uomo; 14 il che egli prova per la pugna continua della carne e dello Spirito ne' rigenerati in questa vita; onde tutta la lor santificazione resta imperfetta infino alla vita beata, dietro alla quale per ciò sono indotti a sospirare.

v. 1. *Perciochè.* Così dice per mostrare ch' egli indirizzava il suo ragionamento specialmente a' Iudei, i quali per ogni ragione doveano essere i più ammaestrati in tutti gli effetti della Legge. Or tutto ciò mira a dichiarare e confermare ciò ch' egli avea detto (Rom., VI, 14), che i fedeli non son più sotto la Legge; e che l' effetto della santificazione, non più che il beneficio della giustificazione, non si può sperare da essa, ma dalla sola grazia di Dio in Cristo. — *La Legge.* Questo può essere inteso di tutte le leggi od obbligazioni o patti personali, il cui potere cessa sopra i morti: come quello del matrimonio, benchè il più stretto di tutti.

v. 2. *Dalla Legge,* cioè dal legame del matrimonio e dall' obbligo ch' ella ha di ragione al marito.

v. 4. *Così,* cioè Cristo ci ha inserti nel suo corpo mistico, e ci ha appropriati a sè, per essere il sol padrone delle nostre coscienze e il principio della vita spirituale in noi in virtù della sua risurrezione, per la quale egli è stato fatto realmente Capo della sua Chiesa ed ha ricevuto la pienezza del suo Spirito per distribuirgliele e produrre in essa la somiglianza della sua risurrezione (Rom., VI, 4); e così ci ha sciolti dalla dura dominazione della Legge, che sol condannava le nostre coscienze, e per il suo inesorabile rigore ed impossibili instanze spigneva gli uomini ad una disperata ribellione. — *Siete divenuti,* cioè tutta questa precedente ragione della Legge a condannare, e questo potere d' attizzare il peccato, è annullato per Cri-

sto inverso voi, come se voi foste morti; Rom., VI, 7.

v. 5. *Perciochè,* cioè egli è convenuto che noi fossimo così appropriati a Cristo per ottenere il fine d' addirizzare le nostre azioni a Dio ed al suo servigio; perciocchè, mentre eravamo nel nostro stato naturale tutto corrotto, non avendo altra guida che la Legge, le perverse affezioni che sono le radici de' peccati, essendo stimolate, anzi che corrette nè represse per la Legge, producevano i loro effetti in tutte le parti dell' anima nostra: onde non nasceva altra cosa, che moltiplicazione di cause di morte. — *Per la Legge,* cioè in quanto ch' ella inasprisce ed infiamma ciò ch' ella non può correggere; secondo ch' un contrario, non assai forte per vincere il suo contrario, lo rinforza; 1 Cor., XV, 56. — *Membra.* Vedi Rom., VI, 13.

v. 6. *Sciolti,* cioè francati da quella sua rigidezza, per la quale il peccato ridotto in disperazione s' accende viepiù. — *A quello,* cioè al peccato (Rom., VI, 2); laonde il regno del peccato essendo distrutto ne' fedeli, cessa eziandio quel suddetto accidentale effetto della Legge di provocare la malignità d' esso. — *Ritenuti,* cioè come schiavi ne' ceppi. — *Talchè,* o, acciocchè noi serviamo; cioè a Dio. — *In novità,* cioè mossi e spinti a questo per questa nuova virtù dello Spirito Santo, laddove la Legge non operava altro che mostrare all' uomo il suo dovere, come in iscrittura o pittura, senza dargliene alcun vivo ed efficace potere; laonde quel vecchio mezzo di giustizia e santità, come inutile ed impotente, è stato annullato.

v. 7. *Sia peccato,* cioè sia cagione d' esso; o, ch' ella abbia qualche malignità o vizio che di sua natura produca questo effetto d' esasperare il peccato. — *Anzi,* cioè in contrario la Legge scuopre e condanna perfettamente il peccato fino a' suoi primi e più leggieri movimenti. Or l' Apostolo si rappresenta qui nel suo antico stato di Fariseo ed ardente zelatore della Legge; ed intanto per essa nelle sue seriose meditazioni ed esercizi non avea potuto ottenere alcuna vittoria sopra il peccato, anzi n' era seguìta una furiosa irritazione d' esso.

v. 8. *Ma il peccato,* cioè considerando il rigore estremo di questo comandamento, che mi condannava alla morte per il peccato della concupiscenza che è inevitabile, il vizio mio naturale tanto ne manca che ne fosse corretto od estinto, ch' egli s' abbandonò per disperazione ad un' indifferente concupiscenza; poichè tutta la mia fatica a reprimerne qualche parte era indarno.

v. 9. *È morto,* cioè è come sopito ed ammortato, se non è attizzato per la Legge operante vivamente sopra la coscienza; perciocchè allora l' opposizione di quella alla malvagità regnante del peccato lo fa ostinare contro ad essa, e la disperazione suddetta di potervi pienamente soddisfare spigne l' uomo a lasciare ogni sforzo ed affezione di studiarvisi. — *Tempo fu,* cioè nel tempo del mio Farisaesimo, quando io non considerava se non la scorza della Legge e la disciplina esterna d' essa, senza entrare in questo profondo pensiero dell' osservazione spirituale ed interna. — *Senza la,* cioè quando la Legge non feriva la mia coscienza, ed io non me la rappresentava così vivamente. — *Era vivente,* cioè io mi teneva sicuro dell' amor di Dio e della vita e salute eterna per la mia propia giustizia, la quale io credeva avere adempiuta; io mi trovava assai forte a soddisfare all' opere esterne della Legge; la mia coscienza errante s' imaginava d' essere in perfetta sanità. — *Essendo,* cioè quell' assoluto divieto d' ogni concupiscenza essendo da me profondamente meditato ed applicato alla mia coscienza. — *Ri-*

visse, cioè non solo si trovò vivente e non ispento in me, come io credeva d'avere operato per le mie discipline farisaiche, ma anche fu inasprito ed infuriato. — *Ed io morì,* cioè io in contrario sentii gli stimoli e gli spaventi della condannazione; mi trovai affatto inabile ed impotente all'ubbidienza perfetta, e lontano dall'amor di Dio e dalla confidanza in lui: in che è posta la vita dell'anima.

v. 10. *Io trovai,* cioè io sperimentai quest'effetto della Legge, che m'era prima incognito. — *Che è,* cioè il quale essendo osservato porterebbe vita e salute all'uomo secondo la prima ordinazione di Dio.

v. 11. *Il peccato,* cioè per la mia naturale corruzione io mi finsi questa dannabile illusione, che, poi ch'io non poteva per tutte le mie opere e diligenze soddisfare alla Legge, io dunque allentassi il freno ad ogni iniquità; laonde avvenne che la Legge mi diè il colpo mortale d'inevitabile condannazione.

v. 13. *Morte,* cioè cagion di morte e perdizione. — *Acciochè,* cioè io ne parlo così per dimostrar la malignità di questo vizio naturale dell'uomo che prende forze dal suo contrario, che è la Legge giustissima e santissima; ma da sè stessa non assai potente per cangiarlo ed annullarlo. — *Affin che,* cioè e per conseguente per far vedere che la Legge nella sua più potente operazione non può produrre nell'uomo corrotto altro effetto che una rabbia e fellonìa a contrastarle.

v. 14. *Perciochè,* cioè questi suddetti effetti procedono dalla contrarietà della Legge di Dio e della corruzione dell'uomo (Rom., VIII, 7; 1 Cor., II, 14), la quale contrarietà l'Apostolo comprende sotto questi due termini, di spirituale e di carnale: per lo primo intendendo al solito tutto ciò che è di Dio, che vive in lui, ed è conveniente alla sua natura e volontà; per lo secondo, tutto ciò che non è di Dio, ed è separato dalla sua vita, e gli è odioso e ripugnante. — *Venduto,* cioè sottoposto come uno schiavo comperato a prezzo; 1 Re, XXI, 20.

v. 15. *Con ciò,* cioè la prova di questa contrarietà si vede eziandio ne' figliuoli di Dio e rigenerati, in cui le reliquie di quella precedente perversità combattono ancora contro allo Spirito: come io lo provo nella mia persona, eziandio ora ch'io sono nella grazia di Dio e fuori di quel dannevole stato precedente. — *Non riconosca,* cioè io son confuso in me stesso, e non so che giudicare de' miei movimenti ed azioni, tanto mescolate e bilanciate fra que' due contrari, carne e Spirito. Ovvero: Io non approvo le mie proprie opere, come perfettamente rispondenti all'inspirazione dello Spirito di Dio ed alla sua Legge; vedi Iob, IX, 21. — *Non ciò,* cioè nè tutto il bene nè in quella purità ch'io desidererei secondo il movimento dello Spirito. Ovvero anche: Sovente io pecco per fragilità, benchè con cordoglio e gemito.

v. 16. *Or se ciò,* cioè per questo movimento di volontà rigenerata, che conviene molto bene con la Legge e per il quale io resisto al male, benchè non sempre con un effetto intiero; io imparo a riconoscere che quel reo effetto, onde ho parlato (v. VIII, 13), non procede d'alcuna viziosa qualità della Legge, ma della sola malizia dell'uomo che le ripugna; ed altresì per questa conformità alla Legge, che la rigenerazione produce nella parte spirituale dell'anima mia, quel tristo effetto suddetto di ribellarmi disperatamente contro alla Legge non è più in me.

v. 17. *Ed ora,* cioè oltre a ciò io non temo d'esser rigettato da Dio per questi difetti che restano in me; perciocchè Iddio giudica de' suoi figliuoli così divisi fra carne e Spirito per la migliore e più sana parte, che è quella

dello Spirito che predomina in loro, ed alla quale aderiscono di cuore e di volontà, e che ha una sussistenza e radice di vita perdurabile; e non per la carne, alla quale essi rinunziano e resistono come ad una cosa strana che si spicca da loro a poco a poco, e s'annulla. — *Che abita,* cioè resta ancora in me, ma disarmato del suo stimolo mortale di condannazione per Cristo, e del suo vigore e regno per lo Spirito Santo, non essendo più ch' uno impaccio all'uomo fedele; Ebr., xii, 1. Di maniera che conviene distinguere queste tre cose: il regno, l'abitazione e il combattimento del peccato; il primo è annullato ne' fedeli, gli altri due restano per loro esercizio ed umiliazione.

v. 18. *In me,* cioè nella mia natura, quale ella è per generazione carnale, fuor del dono della rigenerazione; non v' è alcun vero bene spirituale, per il quale io sia capace d' ubbidire a Dio. — *Con ciò,* cioè la certa prova di questo male residente ancora in me, dopo la mia rigenerazione, è ch' io mi trovo impotente a corrispondere in perfezione a' santi movimenti che lo Spirito di Dio eccita frequentemente in me.

v. 19. *Perciochè.* Questo dee essere inteso de' falli, ne' quali caggiono spesso i figliuoli di Dio, e de' difetti perpetui che sono in tutte le loro buone opere: non già che pecchino sempre, nè che non facciano giammai alcun bene.

v. 21. *Io mi,* cioè io sperimento questa inevitabile necessità.

v. 22. *Secondo,* cioè quant' è al mio sentimento ed a' miei affetti e movimenti rigenerati per lo Spirito che ha occupato il di dentro e come il centro del mio cuore, onde ha diradicato il peccato: il quale essendo cacciato dalla sua rôcca si ferma nell' estremità e come alle rive dell' anima, onde combatte ancora contro allo Spirito, finchè per la morte del corpo egli sia del tutto distrutto.

v. 23. *Un' altra,* cioè una forte contraria inclinazione naturale che mi trasporta malgrado mio. — *Membra,* cioè inclinazioni ed affetti naturali e viziosi, di cui le membra del corpo sono gli organi. E pare che usi questa parola di Membra per accennare quella suddetta espulsione come alla superficie dell' anima. — *Legge,* cioè quella forte impressione di conoscenza della verità e volontà di Dio, la quale lo Spirito Santo ha fatta nella mia mente, per la quale egli obbliga strettamente la mia coscienza e forma tutte le mie azioni a santità, secondo che lo Spirito Santo opera nell' anima dell' uomo per l'ordine conveniente alla natura d'essa, che è che per l' intelletto il cuore sia retto ed indirizzato; vedi Rom., xii, 2; Efes., iv, 23. — *Mi trae,* cioè fa che io sia inevitabilmente spinto al peccato, le cui radici e semi sono nella mia natura ed in tutte le sue facoltà e parti.

v. 24. *Misero.* Esclamazione di sentimento di questa miseria, d' essere ancora sotto alla servitù del peccato e di desiderio d' esserne francato. — *Chi mi,* cioè oh fossi io pure fuori di questa vita animale e terrestre, nella quale il peccato risiede ancora in me e per esso io sono ancora sotto alla necessità della morte, e fossi io trasportato nella libertà della gloria dei figliuoli di Dio nella vita beata!; Rom., viii, 21; Filip., i, 23.

v. 25. *Io rendo.* Questo è una specie di correzione di quell' ardente desiderio suddetto, il cui tempo non era ancora giunto. Il senso è: Benchè io brami la dipartita di questa vita, pure m' acqueto nella volontà di Dio; e con umile rendimento di grazie mi contento della grazia d' esso in Cristo, il quale non m' imputa questa corruzione ed imperfezione a condannazione, ed adempierà la mia salute al suo tempo; vedi 2 Cor., ii, 9.

Capo VIII.

L' Apostolo conchiude dalle cose precedenti, che non v' è condannazione alcuna per li fedeli uniti con Cristo, francati dal peccato e dalla morte, e retti e vivificati per lo suo Spirito, il quale gli assicura della beata risurrezione de' corpi loro e della gloria eterna; 14 *essendo loro un pegno certissimo ed un suggello della loro adottazione, onde hanno ragione all' eredità celeste,* 18 *al godimento della quale con tutto l' Universo aspirano continuamente,* 24 *sotto speranza ed in pazienza* 26 *fortificata per lo Spirito di grazia e d' orazione;* 28 *essendo certi che tutte le cose e l' afflizioni stesse di questa vita sono indirizzate a lor salute secondo il decreto eterno ed immutabile della loro elezione, e secondo l' invariabile amor di Cristo e di Dio in lui.*

v. 1. *Ora dunque.* Conclusione tratta da tutto ciò ch' egli ha insegnato fino ad ora; cioè che l' uomo è giustificato per grazia, e che quelli che sono così giustificati sono francati dalla dominazione della Legge ed incorporati in Cristo, in cui sussistono e vivono per la comunicazione del suo Spirito, e perciò non possono esser giudicati in loro stessi; Rom., VII, 4; Gal., II, 20. — *Sono in,* cioè sono uniti a lui spiritualmente ed inserti nel suo corpo mistico, e compariscono davanti a Dio nella persona d' esso e non nella loro propia. — *I quali,* cioè che dimostrano la verità di questa unione con Cristo per una santa conversazione conforme alle inspirazioni dello Spirito Santo e non a' movimenti del peccato; vedi Gal., V, 16, 25.

v. 2. *Perciochè.* Rende ragione perchè le vere membra di Cristo camminano secondo lo Spirito; cioè perciocchè essendo sotto il santissimo governo d' esso sono liberati dalla tirannìa mortale del peccato. — *La Legge.* Vedi Rom., VII, 22; 1 Cor., IX, 21; Gal., II, 19; Iac., I, 25. — *Della vita,* cioè vivente e vivificante, causa ed immediato autore della vita spirituale ne' fedeli; vedi 1 Cor., XV, 45; 2 Cor., III, 6. — *M' ha francato.* San Paolo si propone per esempio d' ogni uomo rigenerato; come Rom., VII, 15, 16.

v. 3. *Imperochè.* Prova il suddetto francamento per ciò che per la morte di Cristo Iddio essendo stato riconciliato, ha tolto al peccato il potere che gli aveva permesso sopra l' uomo per pena della sua prima trasgressione. — *Inquanto che,* cioè perchè non potendo essere osservata dall' uomo corrotto, ella non aveva alcuna virtù di riconciliarlo con Dio, onde seguiva che la punizione suddetta del regno del peccato restava nel suo vigore. — *Mandato,* cioè avendo ordinato che il suo Figliuolo prendesse la natura umana simile in tutto a quella degli uomini peccatori, salvo peccato; Ebr., II, 17 e IV, 15. — *Per lo peccato,* cioè per essere ostia propiziatoria per esso: 2 Cor., V, 21. — *Ha condannato,* cioè gli ha, come per sovrana sentenza, derogato ogni imperio sopra i suoi fedeli; l' ha crocifisso e mortificato in essi, mentre vivono in questa vita animale e corporale.

v. 4. *La giustizia,* cioè tutto ciò che ella comanda di giusto e di diritto. — *S' adempia,* cioè non sia comandato invano e senza effetto, come l' è inverso tutti gl' infedeli, anzi sia osservato benchè non perfettamente in questo mondo; vedi un simile senso di questa parola, Rom., II, 27; Gal., VI, 2.

v. 5. *Perciochè.* Rende ragione perchè la Legge è osservata da' soli rigenerati; cioè perciocchè lo Spirito Santo che li possiede gli ha fatti spirituali quale è la Legge, là dove l' uomo carnale non può convenire con lei; Rom., VII, 14. — *Che sono,* cioè che sono della schiera de' carnali, cioè non

rigenerati; o, che non hanno altro essere che il naturale corrotto. — *Pensano.* La parola greca si può riferire a tutte le facoltà e funzioni dell' anima, così dell' intelletto come del cuore e degli affetti.

v. 6. *Imperochè,* cioè egli appare per l' effetto che producono tutti i pensieri e movimenti degli uni e degli altri, quali ne siano le cause; perciocchè, poichè da quelli de' non rigenerati non nasce altro che morte, senza alcun aiuto od inviamento alla vita eterna, ciò è ben segno che non v' è se non peccato e corruzione, detta carne nel versetto precedente; e poichè in contrario quelli de' rigenerati inviano alla vita, questo è segno che v' è il germoglio dello Spirito, solo autore di quella. — *Pace,* cioè ogni benedizione e felicità, le cui primizie in questo mondo sono nel sacro riposo della coscienza.

v. 7. *Con ciò.* Rende ragione perchè la carne è causa di morte; cioè perchè combatte contro a Dio, solo autore della vita; ed è incapace non solo per debolezza, ma anche per naturale ripugnanza di sottomettersi alla sua volontà.

v. 9. *Abita.* La presenza di Dio e del suo Spirito è ove egli opera; l'abitazione ove egli opera continuamente ed inseparabilmente, o per una certa appropriazione dell' organo, a guisa che l' anima abita nel corpo. — *Di Cristo,* cioè il quale Cristo come Capo comunica a tutte le sue membra.

v. 10. *È in voi,* cioè per la presenza, vita e virtù del suo Spirito. — *Ben è,* cioè voi fedeli siete bene ancora soggetti alla morte corporale per cagione delle reliquie del peccato che sono in tutti i rigenerati, e non saranno annullate se non per la morte; ma pure nel dono e nella presenza dello Spirito voi avete un principio di vita spirituale, che consiste nella congiunzione con Dio nella quale Cristo vi ha ristabiliti per la sua perfettissima giustizia, ed insieme una sicurtà della vita eterna e beata risurrezione.

v. 11. *Di colui,* cioè di Dio. Il senso è: Se voi partecipate lo Spirito di Dio, di cui la pienezza è in Cristo, come questo Spirito ha prodotto in Cristo vostro Capo l' effetto della risurrezione per la sua onnipotente virtù e per la sua proprietà personale d' esser la prossima causa della vita in tutte le cose, ed in virtù della sua santità onde egli aveva ripiena la natura umana d' esso, ed in questo modo tolta da lei ogni propia causa di morte che è il peccato (Sal., XVI, 10; Fat., II, 24); così produrrà il medesimo effetto in voi per la sua potenza e per il mezzo della vostra santificazione, che è la risurrezione dell' anima che sarà seguìta da quella del corpo, il quale ha partecipata la medesima santità e ne ha portati i sacri segnali e prodottine gli effetti in questa vita.

v. 12. *Debitori,* cioè obbligati per la condizione del nostro stato spirituale per contratto di patto e per beneficii ricevuti.

v. 13. *Secondo la,* cioè seguendo i movimenti della vostra naturale corruzione; vedi Gal., VI, 8. — *Morrete,* cioè della morte eterna. — *Se per lo,* cioè se voi adoperate il dono dello Spirito Santo ed i suoi esercizi, e richiedete del continuo la sua assistenza e cooperate a' suoi movimenti e virtù per ammortare le concupiscenze ed i peccati che s' esercitano per il corpo, e che risiedono ancora in voi in questa vita corporale. Ora pare ch' egli opponga quel solo mezzo efficace dello Spirito a tutti gli altri umani troppo deboli, come sono leggi, ragione, dottrine, discipline, ec. — *Viverete,* cioè nella felicità e gloria celeste.

v. 14. *Con ciò.* Rende ragione di questa promessa di vita a' rigenerati; cioè perchè essendo stati fatti figliuoli di Dio per adottazione suggellata per

lo Spirito della rigenerazione, per conseguente sono eredi.

v. 15. *Perciochè voi.* Prova più innanzi che sono figliuoli per lo Spirito Santo, che è il suggello della loro adottazione, e che ne imprime in loro il sentimento, e ne fa sentir loro gli effetti e portarne i frutti e renderne i doveri; in contrario dell' operazione d' esso inverso le coscienze che sono assolutamente sotto la Legge, con obbligo servile d'operare per guadagnare il salario in continuo spavento della pena, senza consolazione nè libertà nè fiducia: del quale stato lo Spirito di Dio aveva anche usata qualche sembianza nella disciplina legale inverso i fedeli, sotto il Vecchio Testamento trattati da figliuoli minori ed in tutela con molta suggezione e timore; là dove al presente lo Spirito della grazia, sparso appieno come sopra figliuoli maggiori, li riempie di confidanza e libertà inverso Iddio; Gal., IV, 1, 3. — *Gridiamo,* cioè in santo ardire invochiamo dolcemente e teneramente il nostro Padre celeste, come dando gridi di piccioli figliuoli; vedi sopra, Marco, XIV, 36.

v. 16. *Quel medesimo,* cioè come egli ci spigne a chiamare Iddio nostro Padre, egli ci assicura altresì da parte sua e suggella ne' cuori nostri che noi siamo veramente suoi figliuoli.

v. 17. *Eredi,* cioè avendo ragione per questo dono d' adottazione a' beni eterni del Padre celeste nella comunione di Cristo, Figliuolo essenziale del Padre e solo erede di natura; vedi Matt., XXI, 38; Ebr., I, 2. — *Se pure.* San Paolo volendo passare all' effetto dello Spirito Santo di consolare i fedeli nelle loro afflizioni, propone in prima ch' esse per l' ordine di Dio sono una necessaria condizione per pervenire alla gloria, alla somiglianza di Cristo loro Capo. — *Con lui,* cioè come egli ha sofferto per la sua causa nella comunione del suo corpo, a guisa d' esercito che combatte col suo Capo; vedi 2 Cor., I, 5, 6, 7; Col., I, 24.

v. 18. *Perciochè.* Conviene supplire: Questa condizione deve essere francamente abbracciata da' fedeli; perciocchè il bene che sotto essa è promesso, è senza fine più grande che il male che essi vi possono temere.

v. 19. *Con ciò.* Prova l' altezza di questa gloria, perciocchè essa è il fine di tutte le cose, le quali vi aspirano per un istinto naturale; ma principalmente de' fedeli che vi hanno la sovrana parte. — *Aspetti,* cioè sia tutta intesa al tempo nel quale chiaramente apparirà quali sono le vere qualità, ragioni e privilegi de' figliuoli di Dio, nel perfetto amore di Dio, nella somiglianza d' esso, nell' eredità e possessione della sua beatitudine e nel godimento della sua gloria.

v. 20. *Perciochè.* Rende ragione di questa mira dell' universo a quell' ultimo segno; cioè perciocchè esso è stato per il peccato dell' uomo sconcertato dal suo primo e naturale stabilimento, nel quale, per dir così, brama d' esser rimesso. — *Sottoposto,* cioè tratto dall' uomo a servire di strumento al peccato ed al vano fine di trovare il suo bene nelle creature, lasciando il Creatore; ed in conseguenza involto nella maladizione di Dio nel continuo disordine, ruina e distruzione di molte sue parti, ed in ultimo nell' annichilamento di questa bella faccia esterna del mondo; Sal., CII, 27. — *Di suo,* cioè secondo la prima instituzione di Dio che ha dato a tutte le creature certi usi naturali, a' quali pare ch' esse spontaneamente inchinino; là dove lo sviamento ha qualche somiglianza di violenza. — *Per colui,* cioè per l' uomo, unica cagione di questa maladizione; Gen., III, 17.

v. 21. *In isperanza,* fondata sopra ciò che avendo per il peccato dell' uomo sofferta la parte sua della sua maladizione, quando esso sarà appieno rista-

bilito in grazia ed in gloria, tutte le tracce della maladizione saranno eziandio estinte nel mondo, secondo che è dichiarato; Isaia, LI, 16; LXV, 17 e LXVI, 22. — *Liberato,* cioè non sarà più sottoposto ad alcuna alterazione nè corruzione come è al presente, nè a servire d' obbietto o di strumento di peccato, anzi secondo il grado suo e la sua natura parteciperà lo stato glorioso de' figliuoli di Dio liberati da tutti i mali e necessità.

v. 22. *Perciochè,* cioè benchè paia che il mondo sia al presente nel suo più alto splendore e bellezza, pure vi è quel male che l' aggrava ed affonda; cioè il peccato, dal quale egli si sforza, per maniera di dire, d' alleggerirsi come una donna gravida; il che non avverrà se non nell' ultima risurrezione.

v. 23. *E non solo,* cioè ciò che il mondo fa per una segreta inclinazione senza sentimento nè discorso, noi fedeli lo facciamo per scienza e giudicio spirituale, sospirando d' affanno sotto il fascio del peccato che noi portiamo e di brama del nostro perfetto francamento. — *Le primizie,* cioè quel primo grado di rigenerazione e de' doni dello Spirito che è conferito in questa vita per pegno della perfezione nell'eterna; 2 Cor., I, 22 e V, 5; Efes., I, 14. — *L' adottazione,* cioè la piena manifestazione ed effetto d'essa nella liberazione de' nostri corpi dalla potenza della morte per la risurrezione; Sal., XLIX, 16.

v. 24. *Perciochè,* cioè non deve parere strano ch' io dica che noi aspettiamo, benchè già siamo salvati; perciocchè noi non lo siamo ancora se non di ragione e non perfettamente di fatto; il che è evidente per la natura della virtù della speranza, principale fra quelle che lo Spirito crea in noi, la quale non avrebbe luogo se l' effetto della salute fosse presente; vedi 1 Cor., XIII, 13.

v. 25. *E se,* cioè se la speranza, per la quale fino ad ora apprendiamo la nostra felicità non ancora rivelata, è viva e ben fondata, ella deve produrre in noi una pazienza invincibile ad ogni lunghezza di tempo e sofferenza di travagli e combattimenti per riceverne l' effetto a suo tempo; 1 Tess., I, 3; Iac., I, 4.

v. 26. *Parimente,* cioè il medesimo Spirito che ha impresso in noi queste persuasioni e desiderii, fa ancora un altro effetto in noi di fortificarci e sostenerci nelle nostre debolezze; e questo per il mezzo delle sante orazioni, per le quali otteniamo da Dio la sua grazia e forza e tutto ciò che ci è necessario per la nostra salute; 2 Cor., XII, 8, 9. — *Interviene.* Vedi Matt., X, 20. — *Ineffabili,* cioè de' quali l' ardore, lo sforzo e l' efficacia procedente da un movimento soprannaturale dello Spirito non si può comprendere nè esprimere. Altri: Senza parlare; cioè la cui virtù non consiste in numero od artificio di parole come le orazioni degli ipocriti (Matt., VI, 5, 2), ma in vivi sentimenti e lanci dello Spirito.

v. 27. *Colui,* cioè Iddio conosce molto bene questi movimenti del suo Spirito e li gradisce ed esaudisce. — *Secondo Iddio,* cioè non solo in richiedere cose giuste e sante convenevoli alla sua volontà (1 Gio., V, 14), ma anche nella fermezza di fede e nell' ardore di zelo ch' egli vuole.

v. 28. *Hor noi.* Ritorna a parlare dell' afflizioni, e dichiara che non sono contrarie, anzi aiutano e cooperano alla salute eterna per diverse sante ed utili proprietà loro. — *Tutte le,* cioè tutti gli avvenimenti di questa vita sono indirizzati, per la provvidenza di Dio, all' eterna felicità de' suoi figliuoli e principalmente l' afflizioni, delle quali più espressamente intende parlare. — *A coloro.* Vuol dire, che a ciò conviene che Iddio e l' uomo concorrano: l' uomo, superando tutte le contrarietà

e difficoltà per l'amore di Dio; e Dio, primo Autore della salute per la sua eterna elezione, compiendo quella potentemente per la condotta della sua provvidenza. — *Son chiamati,* cioè efficacemente alla partecipazione della sua grazia in Cristo, secondo la sua elezione liberissima ed immutabile.

v. 29. *Perciochè.* Prova che l'ordine e il seguito della salute de' figliuoli di Dio non può esser rotto per alcun accidente; cioè perciocchè tutto è opera di Dio onnipotente ed invariabile. — *Innanzi conosciuti*, cioè ab eterno eletti e come segnati e graditi d'infra gli altri uomini. Così si prende la parola di Conoscere; Esodo, XXXIII, 12, 17; Sal., I, 6; Ier., I, 5; Matt., VII, 23; Rom., II, 2; 1 Cor., XIII, 12; 2 Tim., II, 19; 1 Piet., I, 2. — *Predestinati,* cioè ordinati al fine della conformità, in vita e gloria celeste, al suo Figliuolo lor Capo; e ciò per l'ordine e seguito della somiglianza d'esso in molte cose in questo mondo, ma particolarmente nell'afflizioni; v. 17. — *Acciochè,* cioè volendo che il suo Figliuolo propio abbia molti fratelli adottivi, de' quali egli sia Capo, come erano i primogeniti nelle famiglie; vedi Col., I, 15, 18; Apoc., I, 5.

v. 30. *Ha eziandio,* cioè li glorificherà di certo ed infallibilmente; di che la cagione, il fondamento e il pegno è nella glorificazione di Cristo lor Capo, già avvenuta; Efes., II, 6; Col., III, 3, 4.

v. 32. *L'ha dato,* cioè di suo, ch'egli era in perfetta dilezione e congiunzione, egli l'ha fatto nostro, esponendolo a soggiacere alla morte ed a tutte le nostre obbligazioni in nostro favore.

v. 34. *È morto,* cioè per loro ed in loro nome e luogo, onde sono assolti. — *È risuscitato.* Vedi sopra, Rom., IV, 25. — *Intercede,* cioè per la continua rappresentazione di sè stesso, della sua giustizia, merito ed amore davanti alla faccia di Dio per conservarci nella sua grazia e dilezione, ed anche per desiderio ardente della nostra salute, ed infine presentando egli stesso le nostre orazioni a Dio, santificate o rendute grate in lui e per lui.

v. 35. *Chi ci,* cioè qual male o calamità può fare che noi dubitiamo che Cristo abbia ritratto il suo amore da noi, sì che ancora noi cessiamo di amarlo?

v. 36. *Sicome,* cioè nulla può nè dee farlo; anzi per amor di lui dobbiamo francamente sofferire ogni estremità, secondo la protestazione de' fedeli in quel Salmo.

v. 37. *Anzi,* cioè noi dobbiamo perseverare nell'amore di Cristo in tutti questi accidenti, perciochè ancora Cristo persevera nel suo inverso noi, dandoci per la sua virtù vittoria intiera in tutti i nostri combattimenti. — *Vincitori.* Ora la vittoria è posta non già in non sofferire nè combattere, ma in guadagnare o conservare ciò perchè si contende, ed in atterrare il suo nimico, in maniera ch'egli non ne possa turbare la possessione e il godimento: òra il soggetto di questa guerra è la grazia e la gloria di Dio, la quale non può perire nè esser rapita agli eletti. — *Ha amati,* cioè presi nel suo amore, senza giammai dipartirsene; Gio., XIII, 1.

v. 38. *Io sono.* San Paolo parla nel nome di tutti i fedeli e per lo Spirito comune della fede (2 Cor., IV, 13), e non per alcuna speciale e personale rivelazione. — *Nè morte.* Questa enumerazione non serve se non all'esagerazione; cioè cosa niuna, per grande e possente ch'ella si sia. — *Angeli,* cioè maligni, se non che s'intenda condizionalmente eziandio de' buoni; cioè se potesse avvenire che l'imprendessero; come Gal., I, 8. — *Principati.* Questi nomi sono spesso attribuiti agli Angeli, o buoni o maligni: per li gradi e dignità fra loro, o per lo glorioso stato de' buoni nel cielo, o per lo reg-

gimento loro sopra gl' imperi del mondo (Dan., x, 13). Altri intendono qui i principi del mondo.

v. 39. *Che è,* cioè della quale Cristo è il fondamento e il vincolo fra Dio e gli uomini.

Capo IX.

San Paolo avendo nel capitolo precedente insegnato che la giustificazione per fede, e la santificazione in Ispirito, son veri e propri effetti dell' eterna elezion di Dio; ora in contrario dichiara, per l' esempio de' Iudei scaduti dal patto di Dio, per la loro incredulità all' Evangelio, che l' induramento e l' incredulità son segni e conseguenze della riprobazione o privazione della grazia dell' elezione. Ed in prima protesta della sua pietosa affezione inverso la sua nazione; 6 *e poi per ovviare allo scandalo della caduta d' essa, per la quale poteva parere che le promesse di Dio fossero andate a voto, dimostra ch' in contrario per l' apostasia degl' increduli appariva che giammai quelle non erano state per loro: poi che il vero popolo di Dio è quello ch' egli stesso crea e forma per lo Spirito della sua grazia, secondo il consiglio suo eterno e libero, schiudendo tutti gli altri,* 14 *senza però che vi sia iniquità in Dio, che dispensa la sua grazia secondo il suo beneplacito sovrano;* 24 *ed eseguisce questo suo consiglio per lo dono della fede e per l' appello efficace inverso gli uni, come avea fatto inverso i Gentili ed inverso un picciol numero di Iudei: lasciando gli altri precipitarsi in perdizione per la lor volontaria incredulità e ribellione, come era avvenuto a' Iudei.*

v. 1. *Io dico.* L' Apostolo avendo nel capo precedente parlato dell' eterna elezione nella persona de' veri fedeli, ora altresì in quella de' Iudei, che aveano rigettato l' Evangelio per incredulità, viene a parlare della riprobazione, la quale egli propone per via di commiserazione in sè stesso, e di rimedio allo scandalo de' deboli o di ammaestramento a tutti. — *In Cristo,* cioè d' un movimento che non è punto carnale nè umano, ma inspirato da Cristo per lo suo Spirito; o secondo che uno, che sia vero membro di Cristo, dee parlare in ogni verità. — *Per lo,* cioè essendo illuminata e retta per lo Spirito Santo per non errare nè mentire.

v. 2. *Ho gran,* cioè della caduta e rigezione de' Iudei per la loro ostinata incredulità. Così ovvia alla calunnia, onde era gravato, d' esser nimico della sua nazione.

v. 3. *Perciochè,* cioè la compassione ch' io ne sento passa fin là, che se far si potesse io desidererei d' esser come una persona condannata a portare sopra il mio capo la pena comune del popolo, acciocchè ne fosse sgravato. Desiderio impossibile, conceputo dall'Apostolo solo per testimoniare la sua carità inverso i suoi fratelli e il suo zelo alla gloria di Dio, la quale egli presupponeva dovere essere più illustrata per la salute di tutta una nazione, che per quella di lui solo. — *Anatema,* cioè tenuto per maladetto ed esecrabile, e come tale sterminato dalla comunanza della Chiesa e del corpo di Cristo, come s' usava anticamente sopra simili persone; Num., xxv, 4; Deut., xxi, 23; Ios., vii, 12; 2 Sam., xxi, 6.

v. 4. *De' quali,* cioè i quali Iddio avea eletti, e presi per suoi figliuoli, di sua pura grazia. — *La gloria,* cioè la presenza gloriosa di Dio nel suo Tempio, e principalmente nell' Arca; vedi 1 Sam., iv, 21; Sal., xxvi, 8; lxxviii, 61 e cvi, 20. — *I patti,* cioè i diversi segni e suggelli del patto della grazia; o, la Legge di Dio e le Tavole d' essa; Deut., ix, 11. — *Promesse,* cioè del Messia e de' beni spirituali ed eterni.

v. 5. *I Padri,* cioè que' venerandi Patriarchi: Abraham, Isaac, Iacob ed

altri che hanno avuti tanti singolari privilegi, e sono esempi e lumi perpetui alla Chiesa. — *Sopra tutti,* o sopra tutte le cose.

v. 6. *Tuttavolta.* Conviene supplire: Benchè io vegga il corpo della mia nazione scaduto dalla ragione di popolo di Dio, il che genera in me questo estremo cordoglio; non per ciò voglio inferire che Iddio abbia mancato alle promesse di grazia che gli aveva fatte; perciocchè io so che quelle sono state indirizzate e sono appropriate al solo Israel spirituale per la fede, e non al carnale per la generazione corporale. — *D' Israel,* cioè usciti di Iacob corporalmente; o, del popolo d' Israel.

v. 7. *Anzi,* cioè come le promesse che Iddio fece ad Abraham di continuare il suo patto e il seme benedetto nella sua progenie appartenevano non ad essa tutta indifferentemente, anzi ad Isaac solo, schiusone Ismael ed altri; così le promesse della grazia di Dio nel Messia non sono per tutti i discendenti d' Israel, ma per quelli che corrispondono ad Isaac nella maniera esposta appresso.

v. 8. *Della promessa,* cioè che sono fatti tali e prodotti per una grazia speciale di Dio, la quale si spiega prima in promessa singolare e volontaria e poi in effetto potente e verace; come Isaac nacque per miracolo, là dove Ismael nacque per l' ordine consueto di natura.

v. 9. *Perciochè questa,* cioè questo appare nella generazione d' Isaac che doveva essere il ramo benedetto, per la cui generazione Iddio fece questa promessa, la quale egli effettuò per la sua onnipotente virtù (Rom., IV, 21), non avendone fatta alcuna per Ismael.

v. 10. *E non.* Perciocchè poteva parere che nell' esempio d' Isaac e d' Ismael la prelazione dell' uno fosse, perciocchè egli era nato della moglie legittima e l' altro della concubina; l' Apostolo conferma ciò ch' egli aveva detto per l' esempio di due gemelli nati d' un medesimo padre e madre, ed intanto distinti per il sovrano arbitrio di Dio nell' accettazione nel suo patto e nel seguito e corpo della schiatta santa.

v. 11. *Non avendo,* cioè essendo considerati appo Iddio nel loro stato naturale, nel quale amendue erano figliuoli d' Adamo ugualmente peccatori e corrotti, senza aver fatto alcun bene nè alcun male attuale, l'uno più che l' altro che meritasse questa distinzione. — *Acciochè,* cioè Iddio pronunziò questo suo decreto intorno alla prelazione del minore al maggiore, mentre amendue erano ancora nel ventre; acciocchè apparisse ehe quello era fondato sopra il suo assoluto beneplacito e non sopra alcun merito d' alcuno d' essi. — *Secondo l' elezione,* cioè per il quale egli aveva determinato d' eleggere l' uno e lasciare l' altro. — *Non per,* cioè non già in virtù d' alcuna osservazione di condizione dipendente dalla volontà dell'uomo; il che avrebbe renduto quel decreto vacillante ed incerto, attesochè l' uomo è variabile in tutto ciò ch' egli fa. — *Per colui,* cioè nella virtù di Dio, il quale in tempo eseguisce per la sua vocazione ciò che ab eterno egli ha determinato per la sua elezione. — *Chiama,* cioè fa nascere ed essere per la sua onnipotente virtù ciò ch' egli vuole, e che da sè non è nulla e non può farsi sè stesso; vedi Rom., IV, 17.

v. 12. *Servirà,* cioè sarà privo della ragione di primogenitura, per segno che a lui ed alla sua progenie sarà tolta la parte e la ragione della schiatta benedetta, e sarà nel mondo come un servo nella casa del padre, in comparazione di Iacob che sarà come il vero figliuolo ed erede.

v. 13. *Secondo,* cioè quella servitù deve essere esposta per quest' altro passo per una privazione dell' amore paterno di Dio.

v. 14. *Evvi,* cioè in non far grazia

uguale a persone uguali in peccato ed in miseria?

v. 15. *Perciochè,* cioè da questo passo appare che la differenza che Iddio fa fra gli uomini essendo opera di pura grazia e misericordia, è senza obbligazione; ed anche che in quella egli non ha alcun riguardo ad alcun merito dell'uomo. — *Di chi avrò,* cioè di cui vorrò averla secondo il mio beneplacito.

v. 16. *Egli non è,* cioè poichè l'elezione è di pura misericordia, non può essere attribuita ad alcuna volontà o sforzo dell' uomo.

v. 17. *Con ciò,* cioè questo stesso appare per la rigezione di certe persone, come di Faraone nimico professo di Dio, il quale Iddio aveva determinato di lasciare nella sua naturale malignità senza correggerla per la sua grazia; acciocchè passando fino al supremo grado, egli lo combattesse per la sua potenza alla maggiore manifestazione della sua gloria. — *La Scrittura,* cioè Iddio nella Scrittura. — *Suscitato,* cioè volontariamente permesso che tu nascessi nel mondo, fossi esaltato al regno e mettessi ad effetto la tua fellonìa contro a me.

v. 18. *Indura,* cioè non mollificando il suo cuore ribello ad una dolce ubbidienza, egli avviene che tutti gli obbietti e mezzi che Iddio adopera di fuori, benchè ottimi e santissimi, sono dall' uomo convertiti in aumento di durezza e di ribellione.

v. 19. *Perchè.* Obbiezione o d' ignoranza d' un uomo carnale che non comprende il vero senso dell' Apostolo in questa suddetta volontà di Dio ed induramento dell' uomo; o di fremito di un riprovato che imputa a Dio la sua perdizione, perciocchè egli non gli ha fatto grazia del suo peccato che ne è l' unica vera cagione. — *Si cruccia,* cioè contro a quelli che sono indurati per la sua volontà per punirli.

v. 20. *Anzi,* cioè per risposta a simili false opinioni e scellerate obbiezioni dei riprovati, basta dire che l'opera della grazia è di puro beneplacito; perciò se egli ne priva gli uni non fa loro alcun torto, attesochè egli non è a ciò obbligato, e ch' egli procede inverso loro in giustizia per il peccato loro, del quale questa privazione non è la causa. — *Fatta.* Non già invero che Iddio faccia l' uomo peccatore, nè che egli sia autore del peccato; ma per questa parola di Fare è qui inteso, ordinare dell' ultimo fine dell' uomo conveniente allo stato ove egli è, o di grazia a vita, o di peccato ove Iddio l' ha lasciato a morte; vedi Prov., XVI, 4.

v. 21. *L' argilla,* la quale rappresenta qui la natura umana nella sua universale corruzione, senza che vi sia altra differenza se non quella che Iddio vi pone per la sua libera volontà e destinazione. — *Ad onore,* cioè ad usi onorevoli come sono gli arredi del mangiare e del bere, i vasi d' ornamento, ec.; il che risponde al fine della gloria eterna. — *A disonore,* cioè a servigi sozzi; il che corrisponde all' ignominia eterna de' reprobi; Isaia, LXVI, 24; Dan., XII, 2.

v. 22. *Quanto meno,* cioè v' è egli cagione di litigare con Dio, poichè nell' esercizio liberissimo della sua sovrana ragione a salvare gli uni e punire gli altri egli usa una infinita mansuetudine inverso gli empi per attrarli a penitenza; il che però non fa altro che viepiù indurarli nel male; Rom., II, 4, 5. Questo pare aver riguardo speciale al popolo de' Iudei, inverso il quale Iddio aveva usata una somma pazienza avanti che rigettarli del tutto. — *I vasi,* cioè gli uomini, sopra cui egli voleva esercitare il suo severo giudicio, assomigliati innanzi a' vasi a disonore. — *Composti,* cioè il cui stato di peccato e di corruzione, non perdonata nè corretta per la grazia di Dio, non comporta altro uso se non d' essere esempi e soggetto della giustizia di Dio.

v. 23. *Acciochè,* cioè in quella suddetta mansuetudine Iddio ha anche avuto riguardo agli eletti di quella nazione e di tutte le altre ch' egli non ha distrutte (Fat., XVII, 30; Rom., III, 25, 26), per fare a suo tempo parte agli eletti d' infra quelle dell' abbondanza della sua misericordia ammirabile e gloriosa in Cristo; vedi Efes., I, 18 e III, 16; Col., I, 27. — *I vasi,* cioè quegli uomini, i quali per la libera volontà d' esso dovevano essere il soggetto della sua grazia. — *Innanzi,* cioè ab eterno eletti e predestinati al sovrano fine della gloria celeste; Efes., I, 4; 2 Tim., I, 9.

v. 24. *I quali,* cioè questo liberissimo consiglio di Dio è apparito nel tempo presente per la manifestazione dell' Evangelio, per il quale Iddio chiama efficacemente alla sua grazia quelli che gli piace senza distinzione di nazioni nè riguardo a' meriti, e per la sua vocazione li fa essere ciò ch' egli vuole che sieno; il che è veramente esser figliuoli della promessa; v. 8.

v. 27. *Ma Isaia,* cioè in contrario di questa promessa fatta a' Gentili, Isaia dichiara che solo un picciolo numero di Iudei eletti sarà salvato; Rom., XI, 5.

v. 28. *Perciochè,* cioè perchè dopo una lunga pazienza inverso il corpo della nazione, Iddio verrà infine in giudicio rigoroso e definitivo per separare i falsi Iudei ed ipocriti e rigettarli del tutto.

v. 29. *E come,* cioè di ciò che al tempo presente avviene sopra la nazione de' Iudei, onde la maggior parte perisce ed un solo picciolo rimanente è salvato, Isaia aveva anticamente proposto un esempio ed imagine.

v. 30. *Che diremo,* cioè che conviene egli ricogliere di questo esempio della vocazione de' Gentili che vivevano anticamente senza alcuna conoscenza della volontà di Dio e senza alcuna cura di adempierla; ed in contrario da quello della rigezione de' Iudei molto bene ammaestrati e sommamente studiosi della disciplina ed osservanza esterna della Legge? Se non che la salute è un dono di pura grazia per misericordia sopra la maggiore indegnità dell' uomo, secondo che di sopra ho detto. — *La giustizia,* cioè il dono d' esser reputati giusti davanti a Dio in Cristo in cui hanno creduto, che è l' unica giustizia dell' uomo per acquistare la vita; Rom., III, 21, 22, 26.

v. 31. *Alla Legge,* cioè al fine ed adempimento della Legge, che è di pronunziare giusto e donare la vita a colui che l' avrà perfettamente osservata; o, al vero stabilimento della giustizia evangelica, che è la sola salutare.

v. 32. *Perciochè,* cioè perchè in luogo d' essere per la Legge condotti a Cristo, che è il vero fine d' essa (Rom., X, 4; Gal., III, 24), per abbracciare per fede la sua giustizia, hanno cercata la giustizia in loro stessi per le loro opere. — *Perciochè si sono,* cioè tanto ne manca che abbiano ricercata la loro giustizia in Cristo, che in contrario ne hanno preso materia di scandalo per allontanarsene; ed oltre a ciò l' hanno cozzato per ribellione ed inimicizia, onde gli è divenuto loro occasione di ruina.

v. 33. *In esso,* cioè in Cristo, accennato per questa pietra.

Capo X.

L'Apostolo, dopo aver di nuovo protestato della sua sviscerata affezione inverso i Iudei, prosegue a dichiarare per qual modo la lor caduta era avvenuta; cioè perchè essi erano voluti attenersi alla lor giustizia propia, rifiutando quella di Cristo e della fede, 5 *della quale egli descrive la forma, in tutto differente da quella della Legge;* 12 *poi passa a mostrare che l'Evangelio avendo annullata ogni distinzione esterna di nazioni, quant'è al patto di Dio, ed essendo quello stato predicato a' Gentili ed a' Iudei ugualmente, la vera differenza del popol di Dio e delle nazioni profane consisteva solo nella fede degli uni e nell'incredulità degli altri.*

v. 2. *Perciochè io,* cioè la maggior parte pecca per ignoranza, avendo bene una generale veemente affezione alla gloria di Dio, alla sua parola ed al suo servigio; ma senza la luce dello Spirito di Dio e senza la guida di certa scienza.

v. 3. *Ignorando,* cioè il loro senso naturale non potendo comprendere che la vera giustizia dell'uomo, nella cui virtù egli può sussistere davanti a Dio, è un puro dono di Dio in Cristo e non un'opera d'uomo (Rom., I, 17 e III, 21); ed oltre a ciò sforzandosi di mantenere la dignità delle loro opere proprie, si sono per questo stesso sottratti dalla vera ubbidienza della Legge di Moisè, il cui principale fine era di condurli a Cristo, il quale solo l'ha perfettamente adempiuta per l'uomo.

v. 5. *Con ciò,* cioè ciò ch'io dico della giustizia gratuita dell'uomo in Cristo, appare da ciò che là dove la Legge comanda di fare e faticare per acquistare la giustizia e per essa la salute e la vita; l'Evangelio in contrario presenta questa giustizia come tutta acquistata, la quale conviene solo ricevere e ritenere nel suo cuore per viva fede accompagnata di franca confessione.

v. 6. *Dice così.* San Paolo si serve di questo passo, benchè detto in un altro senso, semplicemente per un ritratto delle promesse evangeliche di salute, le quali non rimandano l'uomo a molta fatica come per acquistare un bene ancora lontano da lui, anzi gliele porta in dono dentro a lui stesso, se pure le riceve. — *Chi salirà,* cioè imprenderò io per le mie opere proprie d'acquistar la ragione d'entrare nella vita eterna? — *Quest'è,* cioè non in vero; perciocchè ciò farebbe rinunziare a Cristo ed annullare il suo merito, in virtù del quale egli solo ha acquistata l'entrata e la possessione del cielo per tutti i fedeli; vedi Gio., III, 13.

v. 7. *Chi scenderà,* cioè proverò io di portare sopra me le pene della morte e dell'inferno per pagamento de' miei propri peccati? — *Quest'è,* cioè tolga Iddio ch'io l'imprenda, perciocchè in questa maniera io annullerei l'effetto della morte di Cristo.

v. 8. *La parola,* cioè la cosa promessa per questa grazia evangelica; cioè la vita nella grazia di Dio è per fede nel tuo cuore come nella sua fonte, e nella confessione come in una continua respirazione.

v. 9. *Con la tua bocca.* Sotto questo dovere sono intesi tutti gli altri; perciocchè tutte le opere del Cristiano sono un effetto e testimonianza della sua fede, ed un perpetuo ringraziamento e riconoscenza. — *L'ha risuscitato.* Questo capo, che è il compimento dell'opera della Redenzione, comprende tutti gli altri, ed ha uno speciale riguardo a quelle due parti suddette (v. 7) di scendere a basso e di risalire al cielo; perciocchè la risurrezione presuppone morte e pone l'uscita gloriosa d'essa.

v. 10. *Con ciò,* cioè perciocchè Iddio ha stabilito quest'ordine e questi mezzi; cioè della fede per esser giustificati, e

della confessione e della vita ordinata ad una perpetua riconoscenza di questo ammirabile beneficio come una via da pervenire al godimento della salute, e gli ha per modo accoppiati insieme, ch' egli è impossibile che la fede sia vera e viva senza confessione, come non vi può essere vita nell' uomo senza respirazione.

v. 12. *Con ciò.* Rende ragione di questo termine universale *chiunque,* ch' egli ha aggiunto al passo d' Isaia, ove egli non è espresso. — *Il Signore,* cioè Gesù Cristo per la sua morte e risurrezione s' è acquistata questa ragione sopra tutti gli uomini d' esser loro Signore; e sopra tutti gli eletti d' infra tutte le nazioni d' esser loro Capo per distribuir loro le grazie del suo Spirito: senza che, come avviene fra gli uomini, egli impoverisca per la moltitudine di quelli a cui egli fa parte de' suoi beni, nè che fra gli uomini vi sia più altra distinzione davanti a Dio che di quelli che lo riconoscono ed invocano, e di quelli che non lo fanno, come ciò è provato per il seguente passo.

v. 14. *Come.* Prova la detta indifferenza delle nazioni, perciocchè il mezzo da pervenire alla salute per la vera invocazione di Dio è stato fatto comune a tutte; e per conseguente la fede, e di mano in mano l' udita della parola di Dio e la predicazione, secondo che l' una è cagionata dall' altra; ed infine ogni cosa si risolve nella sovrana causa del beneplacito di Dio, il quale ancora ha accompagnati questi mezzi subalterni con la sua virtù per produrre il loro vivo effetto di fede e confessione. — *Se non v' è.* Perciocchè l' Evangelio non è se non una pubblicazione della segreta volontà di Dio, che non si può sapere se egli stesso non la rivela.

v. 15. *E come,* cioè questa predicazione essendo un' ambasciata di grazia e di pace, presuppone una mandata di Dio ben verificata ed autorizzata da lui stesso. — *Sicome,* cioè a questa mandata degli Apostoli per predicare la grazia, della quale niuno ha la conoscenza nè la podestà d' annunziarla senza la dichiarazione e commessione espressa del sovrano offeso, si possono riferire questi passi de' Profeti.

v. 16. *Ma tutti,* cioè come v' è indifferenza di nazioni, così v' è gran differenza di persone: gli uni credendo, gli altri non credendo, come Isaia predice, e così rendendo inutile tutta la predicazione; vedi Ebr., IV, 2.

v. 17. *È dall' udita,* cioè non è fondata e non si risolve nè in principii naturali, nè in discorso di ragione, nè in autorità umana, nè in apprensione del senso; ma nella sola dichiarazione che n' è fatta all' uomo, la quale ancora non ha nè verità nè virtù se non per la sua fedele relazione e conformità alla parola originale di Dio.

v. 18. *Ma io dico,* cioè quant' è ai Iudei che non hanno creduto, che se ne può egli dire? È egli perciò che non abbiano udito nulla dell' Evangelio? No; perciocchè esso a guisa del Sole (Sal., XIX, 5) è corso per tutta la terra; Col., I, 6, 23. Converrà egli adunque dire che il difetto è in essi che hanno rigettata la luce della salutare conoscenza dell' Evangelio, la quale i Gentili hanno accettata? Risponde (v. 19) che non è disdicevole dirlo, poichè Moisè aveva ben protestato lo stesso anticamente.

v. 20. *Arditamente,* cioè con santa libertà, senza portar tanto rispetto a questa nazione ne' suoi vizi. — *Che non mi.* Per mostrare che tutto il vantaggio de' Gentili era di grazia speciale ed un effetto dell' elezione loro gratuita; ma che inverso i Iudei Iddio esercitava il rigore della sua giustizia sopra la loro indurata ribellione.

Capo XI.

L' Apostolo per ovviare allo scandalo della riprobazione de' Iudei dichiara in prima, che Iddio se n' era riserbato un rimanente eletto per grazia, 7 *avendo giustamente lasciato il corpo di questo popolo* 11 *per dare entrata a' Gentili, i quali egli esorta di contenersi in umiltà e di perseverar nella fede;* 25 *ed oltr' a ciò annunzia che al suo tempo quel popolo sarebbe convertito e ristabilito:* 33 *onde egli prorompe nell' ammirazione della misericordia, provvidenza e sapienza incomprensibile di Dio.*

v. 1. *Ha Iddio,* cioè conviensi però dire o pensare, che Iddio abbia separato dalla sua grazia e reciso dal suo patto tutto il suo popolo d' Israel e per sempre mai? — *Così non,* cioè ciò non può dirsi nè di tutto il popolo, del quale io sono e meco altri eletti da Dio, in cui il suo patto è ratificato, nè del corpo del popolo per sempre; perciocchè verrà il tempo ch' egli sarà ristabilito; v. 11.

v. 2. *Innanzi conosciuto,* cioè eletto ed ordinato ab eterno a salute; Rom., VIII, 29.

v. 6. *Se è.* Questo pare tramezzato contro a que' d' infra i Iudei che avendo ricevuto il Cristianesimo, pure ancora riponevano una parte della loro giustizia e confidanza nelle opere della Legge; il che San Paolo dimostra non potersi fare per alcun modo, perciocchè queste due vie di giustizia e di salute sono incompatibili l' una con l' altra; Rom., IV, 4, 5; Gal., V, 2, 4.

v. 7. *Che dunque,* cioè il mio ragionamento riviene a questo, che il corpo della nazione de' Iudei, cercando la sua giustizia per la Legge, non ha ottenuto da Dio d' esser tenuto per giusto e d' aver ragione alla vita eterna; Rom., IX, 31 e X, 3. — *L' elezione,* cioè il picciolo numero d' infra loro eletto da Dio, il quale in virtù di questa elezione è stato dotato dello Spirito di fede all' Evangelio che propone l' unica giustizia di Cristo. — *Gli altri,* cioè il comune del popolo ha preso soggetto d' indurarsi nella sua ribellione per lo scandalo dell' Evangelio contrario al suo senso carnale; vedi Rom., IX, 18.

v. 8. *Stordimento.* La parola greca significa l' alloppiamento mortale di quelli che sono stati punti da certe bestie velenose.

v. 9. *Sia la lor,* cioè tutte le benedizioni e principalmente la presentazione dell' Evangelio ch' essi hanno abusate fino ad ora, riescano loro in materia di ruina e di perdizione per giusta punizione della loro ingratitudine.

v. 10. *Prega loro,* cioè rendili inabili a levare gli occhi dello spirito a te ed al tuo Evangelio, ed a ridirizzarsi per conversione di cuore ed a fare cosa alcuna di diritto e buono; ed in contrario caricali della tua maladizione a guisa di grave peso, o di ceppi di servitù; a che il termine ebreo del Salmo che dice: Fa loro tremare i lombi, conviene molto bene.

v. 11. *Io dico,* cioè dirassi adunque che il corpo di questa nazione abbia preso un tal falso soggetto di scandalo dall' Evangelio per cadere irreparabilmente in una finale apostasia? — *Così,* cioè Iddio m' ha rivelato altramente; cioè ch' egli vuole ancora un giorno richiamare i Iudei e reintegrarli nel suo patto, il quale in questo mezzo tempo come per occasione (Fat., XIII, 42) egli vuol comunicare a' Gentili; acciocchè altresì nel suo tempo egli si serva della grazia fatta a' Gentili come d' uno stimolo di santa gelosia inverso i Iudei per prender parte in questo eterno beneficio.

v. 12. *Se la lor,* cioè se Iddio ha adoperato il rigittamento de' Iudei ad una occasione di spandere le ricchezze della sua grazia per il mondo, e se il numero de' Iudei fedeli essendo molto

diminuito una gran moltitudine dei Gentili è stata convertita; quanto più sarà abbondante la grazia di Dio ed accresciuto il numero de' fedeli fra' Gentili stessi, quando il corpo di Iudei detto qui pienezza, essendo ristabilito in Cristo, empierà il mondo di maraviglia, innalzerà i cuori di tutti a Dio, indurrà i miscredenti alla fede, confermerà i credenti e metterà l' Evangelio nel suo pieno splendore e Cristo nel godimento del suo imperio universale del mondo? Egli aggiugne questo per indurre i Gentili a bramare e procacciar questa conversione de' Iudei, senza temere che per quella essi sieno rigettati, come i Iudei l' erano stati per la loro.

v. 13. *Perciochè,* cioè io dico che come la caduta, così il rilevamento dei Iudei riuscirà al vantaggio de' Gentili; ed in questa maniera io onoro quelli, a cui il mio Apostolato è specialmente destinato, non per farli superbire (v. 17), ma per indurre i Iudei a santa concorrenza.

v. 14. *Que' della,* cioè i Iudei, della cui nazione io sono. — *Salvare,* cioè essere insino ad ora strumento della loro salute, fin che Iddio richiami il corpo della lor nazione; 1 Cor., VII, 16 e IX, 22; 1 Tim., IV, 16; Iac., V, 20.

v. 15. *Perciochè,* cioè questo ristabilimento de' Iudei dee esser bramato da tutti i fedeli; perciocchè se con l' occasione del lor rigittamento i Gentili hanno avuta parte alla grazia di Dio per l' Evangelio, pel lor rappello goderanno d' una gioia e gloria molto simile alla celeste per la risurrezione spirituale di questa tanto nobil parte, accompagnata d' una manifestazione gloriosa del Regno di Cristo e d' effetti ammirabili.

v. 16. *Or se,* cioè Iddio, eleggendo e santificando Abraham per primizia e ceppo della schiatta benedetta, ha anche di suo beneplacito dato questo privilegio alla progenie naturale d' esso di non poter giammai del tutto e per sempre scadere dalla sua grazia e patto; vedi Ier., XXXI, 35, 36 e XXXIII, 24, 25. — *Primizie.* Queste similitudini non si riferiscono a provare il fondamento di quel suddetto privilegio, che non è altro che il beneplacito di Dio, ma solo a dichiararne gli effetti: come nella Legge l' uso de' frutti della terra era santificato e benedetto da Dio mediante l' offerta che gli era fatta delle primizie (Lev., XIX, 24; Deut., XXVI, 2), e nell' ordine della natura i rami seguono la natura della radice (Matt., VII, 17 e XII, 33); così Iddio, avendo consecrato Abraham, l' ha fatto ancora in beneficio della sua progenie per aver sempre qualche riguardo di grazia inverso lei per reintegrarla nel suo patto, benchè permetta che in quella avvengano molte eclissi ed interruzioni.

v. 17. *Rami.* La radice è Abraham, l'ulivo è la nazione e Chiesa de' Iudei, i rami troncati sono i Iudei increduli e riprovati, i rami salvatichi innestati sono i Gentili inserti nel corpo della Chiesa ed ammessi nel patto fatto con Abraham, la grassezza e il succhio sono la benedizione e le promesse fatte ad Abraham ed alla sua progenie.

v. 18. *Non gloriarti,* cioè non attribuire questo beneficio a' tuoi meriti e non insultare a' Iudei: perciocchè se tu il fai per rispetto della nazione, sappi che per grazia tu sei incorporato nella schiatta benedetta d' Abraham, e non essa in quella de' Gentili; se il fai per rispetto della tua elezione e della lor reprobazione, umiliati anzi, atteso che tutta la tua sussistenza non è se non dalla grazia di Dio, e sii ammaestrato a perseverar nella fede con santa sollecitudine e diffidenza di te stesso per chiedere l' assistenza continua di Dio; 1 Cor., X, 12.

v. 22. *Nella benignità,* cioè nello stato di grazia, dove tu sei stato posto; cioè se tu ne porti i frutti e ne

rendi a Dio la gratitudine convenevole. — *Altrimenti.* Tutto questo dee essere inteso dell'esteriore incorporazione nella Chiesa per professione, alla quale molti ipocriti hanno parte, e non di quella viva, interna ed in perpetuo efficace nel corpo mistico di Cristo per la viva fede e comunione dello Spirito, secondo l'elezione di Dio, la quale è sempre accompagnata di perseveranza; vedi Matt., XV, 13.

v. 23. *Innestati,* cioè rimessi nella comunione della Chiesa.

v. 24. *Dall' ulivo,* cioè dalla schiatta de' Pagani, non rigenerati per lo Spirito, nè coltivati per la parola di Dio, senza dolcezza di grazia o frutto grato a Dio; Efes., II, 3, 12. — *Fuor di,* cioè per opera volontaria di grazia. — *Naturali,* cioè schiatta natìa d' Abraham, che ne è il ceppo.

v. 25. *Misterio,* cioè dell' ultima conversione de' Iudei, accennato oscuramente da' Profeti (Isaia, XI, 11; Zac., XII, 10), e più chiaramente palesato nell' Evangelio (Matt., XXIII, 39; Luca, XXI, 24; 2 Cor., III, 16; Apoc., XII, 6), e rivelato appieno a San Paolo, come molti altri segreti. — *Presuntuosi.* Greco: Savi ed intendenti in voi stessi. — *In parte,* cioè rispetto alla maggior parte del popolo, di cui non è stato eccettuato se non un picciol numero d' eletti; v. 1, 5. — *La pienezza,* cioè il gran numero, opposto a que' pochi Iudei, i quali allora ed anche dipoi si sono aggiunti alla Chiesa cristiana.

v. 26. *Tutto Israel,* cioè il corpo del popolo in generale, sarà rimesso nella via della salute e ristabilito nella Chiesa. Altri intendono questo di tutta la Chiesa, composta di Iudei e di Gentili, la quale pare restare imperfetta, mentre i Iudei ne sono schiusi. — *Di Sion.* Isaia parlando della prima venuta di Cristo in carne, dice: Verrà in Sion; ma l' Apostolo, applicando quel passo alla seconda manifestazione in grazia ed in virtù inverso i Iudei, dice: Di Sion; cioè del mezzo della Chiesa, ove egli fa la sua dimora in Ispirito, egli chiamerà e raccoglierà i Iudei.

v. 27. *È questo.* L' Apostolo non riferisce se non il principio del versetto 20 del capo LIX d' Isaia, senza spiegare tutto il rimanente che è della sostanza di questo patto, e più fa al soggetto presente. — *Quando.* Questo pare aggiunto da Isaia (XXVII, 9) molto convenevolmente alla materia.

v. 28. *Ben sono,* cioè i Iudei nel tempo presente sono alienati da Dio per la lor ribellione all' Evangelio, il quale solo può unire l' anime a Dio; 1 Tess., II, 15. — *Per voi,* cioè in vostro beneficio, in quanto che l' apostasia de' Iudei ha data occasione alla vostra vocazione (v. 11); e di più, che Iddio ha raddoppiata la sua grazia inverso i Gentili per la caduta de' Iudei, a guisa che un padre ama più teneramente l' uno de' figliuoli dopo la morte dell' altro. — *Quant' è,* cioè Iddio ha ancora qualche amore inverso questo popolo; perciocchè egli l' ha gratuitamente eletto, e per singolar privilegio sopra ogni altro popolo ordinato di non mai rigettarlo del tutto; v. 16; Ier., XXXI, 36. — *Per li,* cioè per uno special favore inverso i Padri antichi.

v. 29. *Perciochè i,* cioè Iddio non rivoca giammai la grazia, la quale per decreto assoluto egli vuole comunicare a qualche persona o nazione per l' appello a sè, e ad aver ragione al suo patto: or tale è stata l' elezione di questo popolo sopra tutti gli altri del mondo, i quali essendo stati una volta chiamati, son potuti e possono scadere del tutto ed irreparabilmente; questo no. — *Senza pentimento,* cioè irrevocabili, onde Iddio non si pente mai; Sal., CX, 4.

v. 30. *Imperochè.* Convien supplire: L' interruzione del godimento di questo dono per la lor caduta non impedisce che il privilegio suddetto non sussista;

perciocchè Iddio richiamerà ancora i Iudei al suo tempo, servendosi della grazia fatta a' Gentili per provocare i Iudei a conversione: v. 11, 14.

v. 32. *Perciochè Iddio,* cioè la sovrana cagione di questi avvenimenti è l' assoluto volere di Dio, che ha permesso che i Iudei sieno caduti nel medesimo stato di ribellione contr' a lui come erano i Gentili, per usare eziandio inverso loro al suo tempo la medesima misericordia; acciocchè apparisca che tutti i popoli per loro stessi sono in condizione uguale appo Iddio, e sono ugualmente salvati per l' unico mezzo della sua grazia. — *A tutti,* cioè al comune di quelle due nazioni, Iudei e Gentili.

v. 33. *Di ricchezze,* cioè della grazia di Dio inverso i peccatori; Rom., IX, 23; Efes., I, 7 e II, 7. — *Di sapienza,* cioè ne' mezzi e ne' tempi ordinati da lui. — *I suoi giudicii,* cioè la regola e il procedere di tutte le sue azioni e governo.

v. 35. *Chi gli.* Questo è aggiunto per turar la bocca alle querele di quelli ch' Iddio tralascia.

v. 36. *Da lui,* cioè egli solo è la sovrana causa di tutte le cose, egli stesso crea e dispone i mezzi e le cause seconde, ed infine il tutto non ha altra mira che lui stesso e la sua gloria.

Capo XII.

L' Apostolo viene all' esortazioni, prima generali a tutti i fedeli di consecrarsi del tutto a Dio, e di corrisponder per l' opere al dono della rigenerazione; 3 *poi particolari a coloro, che son chiamati ad uffici ecclesiastici, di contenersi intra i termini della lor vocazione e del dono ricevuto da Dio, e d' adoperarvisi fedelmente;* 9 *poi dà diversi precetti della vita cristiana, e principalmente della carità.*

v. 1. *V' esorto.* Conclusione tratta da tutta la dottrina precedente di questa Epistola. — *Per le,* cioè quanto vi obbliga l' infinita misericordia di Dio; vedi 2 Cor., X, 1. — *Che voi,* cioè che, per riconoscenza di tutte le grazie che avete ricevute da Dio, voi gli consagriate le vostre persone intiere, vivificate per la virtù dello Spirito Santo, in luogo de' sacrifici di rendimento di grazie e di laude, usati anticamente ed ora annullati sotto l' Evangelio. — *Razionale,* cioè spirituale, opposto a' sacrifici di bestie brute sotto la Legge; vedi Hos., XIV, 2; Mal., I, 11; Filip., IV, 18; Ebr., XIII, 15, 16; 1 Piet., II, 5. — *Vivente,* cioè della vita nuova, in rigenerazione di Spirito; il che eziandio ha rispondenza a' sacrifici antichi, ne' quali ogni bestia morta da sè o lacerata dalle fiere era immonda e disaccettevole; e conveniva in contrario ch' ella fosse presentata viva a Dio per ispanderne il sangue appiè dell' altare.

v. 2. *A questo,* cioè a' costumi, inclinazioni ed azioni degli uomini mondani e corrotti. — *Trasformati,* cioè rigenerati e mutati dalla vostra pravità naturale in tutte le parti dell' anima vostra, cominciando dalla più alta che è l' intelletto e la ragione, per la quale ancora lo Spirito di Dio opera sopra l' altre inferiori, secondo che la grazia di Dio segue l' ordine di natura nella sua operazione. — *Proviate,* cioè per questo dono di giudicio spirituale possiate discernere ed approvare che la Legge di Dio è tutta buona, amabile e compiuta (Sal., XIX, 8, 11; Rom., VII, 16, 22), per sottomettervici di franca volontà. O: Ciò che, secondo questa Legge, è buono ed accettevole a Dio, e dirittamente corrispondente alla sua volontà per farlo; vedi Filip., I, 10; Rom., II, 18; Efes., V, 10, 17; Col., I, 9 e III, 10.

v. 3. *Perciochè,* cioè questo insegnamento d' aver la certa conoscenza della

volontà di Dio per guida in tutte le sue azioni è grandissimo; perciocchè ha luogo in tutte le vocazioni, principalmente ecclesiastiche, per non imprendere in quelle nulla di suo propio senno. — *La grazia,* cioè il carico ed autorità d'Apostolo, guidata per una condotta infallibile dello Spirito di Dio. — *A sobrietà,* cioè modestamente e con santo ritenimento dentro a'termini della rivelazione della parola di Dio, unica regola della fede, e dentro la misura del grado di conoscenza che altri ha in quella.

v. 4. *Perciochè.* Rende ragione di questa diversità di misura; cioè perciocchè le funzioni son diverse ne' fedeli, e secondo quelle Iddio ancora conferisce il suo dono.

v. 6. *Profezia.* Questo era uno dei gradi del Ministerio ecclesiastico straordinario di que' tempi, nel quale per inspirazione speciale dello Spirito Santo certe persone erano illuminate nella conoscenza de' misteri di Dio per esplicarli nella Chiesa; a che era spesso aggiunta la rivelazione di cose segrete e future; vedi Fat., XI, 27; XIII, 1; XV, 32; XIX, 5 e XXI, 9. — *Secondo la,* cioè alla giusta misura di questa illuminazione nella dottrina della fede, senza aggiugnervi nè cangiar nulla di suo propio senno.

v. 7. *Ministerio.* Sotto questa parola son comprese tutte le funzioni ecclesiastiche ordinarie, le quali poi son distinte in due specie generali, di parola e d'opere pietose; quella della parola altresì in due, di dottori e di pastori; quella dell' opere pietose, in distribuzione di limosine, in reggimento esterno della Chiesa ed in sollevamento di malati, d'afflitti, ec. — *Attendiamo,* cioè senza trapassare i limiti della nostra vocazione, nè del dono di Dio conveniente a quella. — *Il dottore,* il cui ufficio era d'insegnare ed esporre i dogmi della fede cristiana nella lor sostanza, verità e purità per semplice interpretazione, come s'usa nelle scuole; senza applicazioni a' costumi, esortazioni, consolazioni, riprensioni, come s'usa nella Chiesa.

v. 8. *Colui ch' esorta,* cioè il pastore nella Chiesa, ch' aggiugne alla dottrina gli usi suddetti e d'essa li trae, e principalmente quello d'esortazione; vedi Fat., XIII, 15; 1 Tim., VI, 2; Tito, I, 9 e II, 15. — *Distribuisce,* cioè ha l'ufficio di dispensare le limosine pubbliche, che era il carico de' diaconi; Fat., VI, 5. — *In semplicità,* cioè senza fraude, o d'una diritta affezione, senza accezione di persone e senza odio nè favore; o, liberalmente, come puro e semplice dono; vedi 2 Cor., VIII, 2. — *Preside.* Intende l'ufficio degli Anziani, i quali co' più gravi, prudenti e qualificati d'infra i pastori costituivano il Senato ecclesiastico per provvedere agli affari occorrenti, condurre la Chiesa e il suo governo, regolare i costumi, pacificar le differenze, amministrar la disciplina in ammonizioni, censure, ec.; 1 Tim., V, 17. — *Opere.* Come è la cura particolare de' malati, impotenti, vedove, orfani, prigioni, stranieri, ec.

v. 10. *Prevenite,* cioè senza aspettar di renderlo, quando vi sarà in prima fatto. O: Andate innanzi gli uni agli altri in onorarvi; cioè onoratevi a gara, datevi scambievoli esempi di onore.

v. 11. *Nello studio,* il quale ciascuno è obbligato di recare alla sua vocazione, nella sollecitudine spirituale alla gloria ed al servigio di Dio, ed all'utile della Chiesa ed alla salute de' fedeli. — *Ferventi,* cioè zelanti ed ardenti di santa affezione spirituale. — *Serventi,* cioè non avendo altro fine in tutte le vostre azioni che il suo servigio.

v. 13. *Procaccianti,* cioè di franca volontà ricercando tutti i mezzi ed occasioni d'esercitare quest' ufficio di carità inverso i forestieri, facendovi innanzi per offerirlo (come Gen., XVIII, 2), o facendo a gara a renderlo.

v. 15. *Rallegratevi,* cioè siate tocchi del bene e del male de' vostri fratelli come del vostro propio.

v. 16. *Sentimento,* o affezione. — *Alle basse,* cioè allo stato e condizione umile e picciola del comune della Chiesa; vedi 2 Cor., XII, 5, 10.

v. 19. *Date,* cioè lasciatela passare e svaporare senza metterla ad effetto, nè ritenerla e covarla in voi. Altri intendono l'ira di Dio, in questo senso: Lasciate a Dio il fare egli stesso la punizione senza prevenirlo per le vostre private vendette.

v. 21. *Vinto,* cioè smosso dalla pazienza e mansuetudine per la malvagità altrui. — *Vinci,* cioè fiacca, piega e stanca la perversità altrui per maggiore sofferenza; o, facendogli più bene come egli più t'offende.

Capo XIII.

L'Apostolo esorta all'ubbidienza a' Magistrati, dichiarando qual sia la podestà e l'ufficio ch' hanno da Dio; 8 poi di nuovo raccomanda la carità 11 e la santità della vita, conveniente alla luce dell' Evangelio ed alla vocazione celeste.

v. 1. *Alle podestà,* cioè a' Magistrati stabiliti per governare gli altri uomini. — *Le podestà,* cioè Iddio è autore di quest' ordine nel mondo, e tutti quelli che pervengono a queste dignità vi pervengono o per la volontà manifesta ed approbazione d'esso, quando i mezzi ne sono legittimi; o per la sua Provvidenza segreta con semplice permissione e tolleranza, quando quelli sono illeciti. Ora egli è ragionevole che l'uomo approvi e tolleri quello che Iddio approva e tollera.

v. 3. *Con ciò,* cioè benchè la podestà de' Rettori abbia in sè qualche spavento, non però conviene odiarli come persone dannose per opporre forza a forza, come a ladroni od a bestie salvatiche; perciocchè il loro spavento non è se non contro a' malvagi ed al bene e protezione de' buoni. L'Apostolo riguarda all' ordine di Dio e non a' pessimi vizi ed abusi della pubblica podestà introdotti dagli uomini; e ciò perciocchè molti Cristiani stimavano d' esser francati d' ogni suggezione umana per la libertà spirituale del Regno di Cristo; vedi 1 Cor., VII, 21; Iuda, VIII.

v. 4. *Per te,* cioè per la difesa e la tranquillità di ciascuno che vive giustamente e virtuosamente. — *Vendicatore,* cioè ordinato per fare rigorosa punizione de' malfattori.

v. 5. *Per l'ira,* cioè per timore della pena corporale da parte del principe. — *Per la,* cioè per obbligo di coscienza inverso Iddio per cagione del suo comandamento; Eccl., VIII, 2; 1 Piet., II, 13.

v. 6. *Con ciò.* Rende ragione di ciò ch' egli aveva detto che i Principi sono ministri di Dio; attesochè egli ha inspirato questo comune consentimento in tutte le genti di pagar loro tributi, come per segni di suggezione ed insieme sussidi del loro ufficio e ricompensa delle loro fatiche in beneficio de' popoli.

v. 8. *Non dobbiate,* cioè soddisfate a tutti i vostri doveri inverso gli uomini; e dopo tutto ciò sappiate che ve ne è uno, onde voi giammai non potete essere sciolti; cioè quello della carità, che non ha alcun certo termine di tempo nè d' azioni. — *Perciochè,* cioè la legge della carità deve essere in singolar pregio a tutti i fedeli; perciocchè essa è come un sommario di tutta la Legge, e principalmente della seconda Tavola. Ovvero: Non crediate d' esser mai disobbligati del comandamento della carità, non più che voi no 'l potete essere dell' osservazione della Legge che è compresa nella ca-

rità e non può essere adempiuta, in maniera che l' uomo sia assolto di più metterla ad effetto. — *Ama,* cioè santamente e perfettamente secondo il vero senso della Legge.

v. 10. *Non opera,* cioè non permette all' uomo di far danno nè offesa al suo prossimo, anzi in contrario l' incita a fargli ogni bene.

v. 11. *Questo.* Queste parole si riferiscono non solo al precetto prossimo della carità, ma a tutti gli altri dati di sopra. — *Tempo,* cioè della luce dell' Evangelio, che è come l' aurora del gran giorno eterno, la quale va tuttavia crescendo ed elevandosi; e perciò è il vero punto di lasciare il sonno del peccato e dell' ignoranza, nel quale per addietro l' uomo era stato affondato con una totale cessazione di buone opere; vedi 2 Cor., VI, 2. — *La salute,* cioè il compimento d' essa nella vita eterna.

v. 12. *La notte,* cioè il tempo della durata di questo presente secolo, che non è se non una scura notte appresso al secolo avvenire; ed è già trascorso per la maggior parte, approssimandosi il giorno eterno; vedi 1 Cor., VII, 29. — *Delle tenebre,* cioè disoneste e scellerate, per le quali commettere gli uomini fuggono il giorno e la luce; Iob, XXIV, 17; Gio., III, 20; 1 Tess., V, 7. Ovvero: Opere convenienti all' ignoranza e pravità naturale dell' uomo. — *Vestiti,* cioè adorni e forniti delle virtù cristiane, generate per la luce dello Spirito di Dio e convenienti alla chiarezza dell' Evangelio, per le quali voi combattiate i vizi contrari.

v. 14. *Rivestiti,* cioè posseduti e retti per lo Spirito di Cristo, che vi orni della vera e viva sembianza d' esso. — *A concupiscenze,* cioè per appagare le sue cupidità; il che è detto per distinguere questa viziosa sollecitudine o curiosità dalla ragionevole cura delle necessità e giuste comodità della vita.

Capo XIV.

San Paolo ammaestra i fedeli, più e meno avanzati nella conoscenza e persuasione della libertà cristiana, intorno alla distinzione de' cibi e de' giorni, ordinata per la Legge di Moisè: mostrando come deono governarsi in quel fatto, così per la coscienza inverso Iddio, come per l' edificazione del prossimo e per la pace della Chiesa.

v. 1. *Accogliete,* cioè nella comunione della Chiesa e nella carità de' vostri cuori, e nella dolce conversazione cristiana come vero fratello. — *Ch' è debole,* cioè che non ha ancora una piena conoscenza nè una salda persuasione della libertà cristiana nel punto della distinzione delle vivande, de' giorni ed altre osservanze mosaiche, il cui annullamento in que' primi tempi non poteva esser ricevuto da molti. — *Non già,* cioè pur nondimeno guardatevi d' inquietarlo per dispute importune sotto pretesto di convincerlo del suo errore; il che sarebbe inutile attesa la sua debolezza ed incapacità presente; ed oltre a ciò porterebbe pericolo di piagare la sua coscienza e di sovvertire la sua fede. — *A quistioni,* o ad ambiguità e perplessità.

v. 2. *Crede,* cioè è vivamente persuaso per la dottrina dell' Evangelio che la sua coscienza non è più obbligata a queste differenze di vivande monde ed immonde; Matt., XV, 11. — *Dell' erbe,* delle quali Moisè non aveva ordinata alcuna distinzione quant' è alla purità: ora ciò era per non incappare per inavvertenza in mangiare qualche carne immonda e divietata; vedi Dan., I, 12.

v. 3. *Mangia,* cioè ha la certa co-

noscenza di questa libertà e l'usa. — *Isprezzi,* cioè come novizio e superstizioso. — *Giudichi,* cioè tenendolo per profano. — *Con ciò,* cioè poichè Iddio ha accolti gli uni e gli altri nella sua Chiesa e gli accetta per servidore e figliuoli per la fede comune ne' capi essenziali, non istà all'uomo nè di sprezzare il figliuolo, nè di condannare il servidore.

v. 4. *Egli sta ritto.* Questo è un'anticipazione all'obbiezione di questi disputatori per simili cose indifferenti. Un tale è debole nella fede, adunque conviene fortificarlo con tôrgli questi scrupoli, altrimenti v'è pericolo che non caggia. San Paolo risponde: Lasciane la cura a Dio, a cui egli appartiene; egli vi saprà ben provvedere a suo tempo per aumento di fede e di Spirito, ch' egli solo può dare e non tu con le tue dispute; vedi Filip., III, 15.

v. 5. *Ciascuno,* cioè in questa diversità conviene sopra ogni cosa chiarirsi della volontà di Dio per conformarvisi; ma, che che sia, conviene altresì guardarsi da far nulla contro al sentimento della propia coscienza; vedi v. 14; 1 Cor., VIII, 7, 10.

v. 6. *Chi ha,* cioè in questi particolari sentimenti altrui intorno a simili cose esterne l'uomo non ha da impacciarsene, e non ne ha carico alcuno da Dio; la cosa appartiene assolutamente a Dio, di cui sono servidori ed i deboli ed i forti, come appare per la riconoscenza che gli fanno; vedi 1 Cor., VIII, 8. — *E pure,* cioè benchè egli sia privo di qualche vivanda o delizia corporale, pure non lascia di ringraziare Iddio altrettanto come l'altro che gode più indifferentemente de' suoi beni.

v. 7. *Con ciò,* cioè poichè i fedeli appartengono a Dio, essendo stati acquistati a lui per la morte e risurrezione del suo Figliuolo; onde non sono più a loro stessi e meno ancora all'arbitrio d'altri uomini, quant' è allo stato dell'anima loro; niun uomo ha ragione sopra l'altro in queste cose per costrignerlo o condannarlo.

v. 9. *Sopra i,* cioè sopra i suoi fedeli, così in questa vita come dopo essa.

v. 10. *Or tu,* cioè oltre che in queste contese la ragione di Dio è usurpata per presuntuosa impresa, la fratellanza degli uni inverso gli altri è anche violata; e perciò pensi piuttosto ciascuno a sè, come egli renderà conto di sè nel giudicio di Cristo, che di travagliarsi dello stato altrui in queste cose indifferenti.

v. 11. *Egli è scritto.* Questo passo è qui riferito all'ultimo giudicio; perciocchè in esso egli sarà perfettamente adempiuto.

v. 13. *Giudicate,* cioè tenete ciò per cosa ferma e determinata fra voi; o, usate in ciò giudicio e discrezione. — *Di non,* cioè di non dar cagione ad alcun raffreddamento o sviamento dalla fede, nè alcuna offesa o tristizia ai fratelli deboli.

v. 14. *Nel Signore,* cioè essendo illuminato per la sua parola e Spirito, il quale egli spande sopra me come sopra un membro del suo corpo. Ovvero vuol dire: Che la cagione di ciò, che tutte le vivande sono ora sante ai fedeli, è Cristo, il quale ha purificati i suoi di peccato, onde procedeva tutta l'immondizia delle creature; ed anche ha annullate le cerimonie della Legge per introdurre il vero servigio e la santità spirituale figurata per quelle. — *È immonda,* cioè l'uso d'essa gli è illecito; perciocchè la coscienza, benchè errante, tiene sempre luogo di legge divina nell'uomo; laonde tutto ciò ch' egli imprende contro ad essa è come s' egli peccasse direttamente contro a Dio. E perciò egli deve innanzi ad ogni cosa studiarsi di bene informare, stabilire ed edificare la sua coscienza; v. 23.

v. 15. *È contristato,* cioè offeso e sdegnato di vedere che tu, che fai professione di medesima fede, mangi d'una

vivanda, la quale egli giudica immonda per lo comandamento antico di Dio; onde egli s' annoia d' esser congiunto teco, il quale egli tiene per profano in questo fatto. — *Secondo carità,* la quale in queste cose indifferenti deve ogni cosa alla soddisfazione del prossimo. — *Non fare,* cioè guardati di dare questo scandalo al debole che ne potrebbe essere spinto ad apostasia dalla fede. — *Per lo quale,* cioè il quale Cristo raccogliendo la sua Chiesa in virtù della sua morte, ha anche incorporato in essa. Ovvero: Il quale tu devi per giudicio di carità credere essere del numero di quelli per i quali egli è morto, benchè invero quelli ch' egli ha riscattati per la sua morte non possano perire; Gio., x, 11, 28.

v. 16. *Il vostro,* cioè il tutto riviene a questo, che voi non diate alcuna occasione a' deboli di dir male della vostra libertà come d'una profana licenza; il che ridonderebbe all' obbrobrio di Dio stesso.

v. 17. *Il Regno,* cioè la forma e il governo della Chiesa sotto il Regno spirituale di Cristo non è posta in queste cose ed osservanze esterne, anzi in buone e sante opere, in concordia e carità, ed in consolazione e gioia spirituale, la quale ciascuno deve avere in sè e dare agli altri per il dono dello Spirito Santo in ogni buono esempio.

v. 18. *Dagli uomini,* cioè da' fedeli, i quali tutti convengono in quelle; ovvero anche dagli altri uomini non preoccupati da perverse passioni; vedi 1 Sam., II, 26; Luca, II, 52; Fat., II, 47.

v. 19. *Della,* cioè dell' aumento e rinforzamento della fede e della salute comune.

v. 20. *Non disfare,* cioè non turbare la coscienza del tuo fratello debole; che talora l' opera della grazia di Dio non sia ne' suoi primi principii o impedita o smossa, con pericolo d' andare del tutto in ruina. — *Con intoppo,* cioè dando a suo diletto offesa al suo prossimo.

v. 21. *È debole,* cioè irrisoluto e vacillante, se è cosa lecita od illecita, secondo Iddio.

v. 22. *Fede,* cioè certa conoscenza e persuasione della libertà cristiana in queste cose. — *Abbilo,* cioè contentati di ben sapere questa libertà e d' esser liberato da tutti i simili scrupoli. — *Non condanna,* cioè non si rende colpevole d' aver violata la legge della carità e peccato contro al suo prossimo, abusando il dono ch' egli ha ricevuto da Dio di saper discernere ciò che gli è permesso e ciò che gli è divietato.

v. 23. *Ma colui,* cioè colui ch' è ben persuaso della libertà cristiana, può bene astenersi dalle cose lecite per condiscendere alla fragilità de' suoi fratelli; ma colui che non l' è, non può nè deve così compiacere ad altrui contro al sentimento della sua coscienza; vedi v. 14. — *Perciochè,* cioè non essendo persuaso se ciò ch' egli imprende è grato a Dio o no; egli tenta Iddio e non riferisce per diritto giudicio e volontà l'opera al servigio di Dio, come ogni fedele deve fare.

CAPO XV.

L' Apostolo continua d' esortare a pace e concordia, mediante un santo e caritatevole compiacimento, 3 *secondo l' esempio di Cristo,* 7 *il quale ha ugualmente ricevuti a sè i Iudei ed i Gentili;* 14 *poi rende ragione a' Romani, perchè, seguendo il suo ufficio d' Apostolo de' Gentili, avea loro scritta quest' Epistola,* 22 *promettendo loro di visitarli di presenza* 25 *dopo il suo viaggio di Ierusalem,* 30 *per lo cui prospero successo richiede l' aiuto delle loro orazioni.*

v. 1. *Forti,* cioè più avanzati e fermi nella Dottrina evangelica, non avendo alcuno scrupolo intorno all' annullamento della Legge cerimoniale, come

i Cristiani novizi d'infra i Iudei. — *Compiacere*, cioè fare in queste cose indifferenti tutto ciò ch'è di nostra voglia, senza aver riguardo al sentimento od all' offesa altrui.

v. 3. *Come è*, cioè non solo non ha offesi i deboli, ma anche ha pazientemente sofferte l'ingiurie e gli oltraggi degli empi.

v. 4. *Perciochè*. Picciola digressione per mostrare con l' occasione del precedente passo l'uso perpetuo della Scrittura, principalmente nell' insegnare la virtù della santa pazienza, la quale ella altresì fortifica per le sue consolazioni, acciocchè la speranza dei fedeli non venga giammai meno.

v. 5. *Della*, cioè che ne è il solo autore ne' suoi figliuoli. Il senso è: Colui che vi fortifica contro a' nimici di fuori, vi unisca dentro fra voi, acciocchè nell' una virtù e nell' altra voi imitiate Gesù Cristo. — *Sentimento*, o affezione.

v. 7. *Nella gloria*, cioè per farci parte della sua gloriosa grazia in questa vita (Rom., IX, 23) e della sua gloria celeste nell' eterna.

v. 8. *Or io dico*, cioè in questo comune accoglimento de' Iudei e de' Gentili v' è questa sola differenza: che in quello de' Iudei Iddio ha singolarmente fatto apparire la lealtà delle sue promesse; ed in quello de' Gentili, la sua misericordia inverso de' nimici e dei popoli del tutto alieni da lui: e però non è ragionevole che i Iudei, onorati del propio ministerio di Cristo e delle antiche promesse e patto di Dio, sieno sprezzati da' Gentili, nè anche che i Gentili, a cui Iddio ha fatta misericordia, sieno condannati da' Iudei. — *È stato*, cioè avendo presa la forma di servo per acquistare la salute alla sua Chiesa, egli ha avuto un riguardo molto speciale alla nazione de' Iudei, fra' quali ancora egli ha esercitato il suo ministerio in propia persona; vedi Isaia, XLII, 1 e XLIX, 5, 6; Matt., XX, 28; Luca, XXII, 27; Filip., II, 7.

v. 9. *Da glorificare*, cioè far risplendere l'infinità della sua misericordia sopra ogni indegnità umana, la quale era quella de' Gentili, popoli profani ed esecrabili. — *Sicome è*. Allusione anzichè propia esposizione del senso di questo passo, come per dire: Ciò che David per riguardo delle sue vittorie corporali diceva di voler fare; cioè di far risuonare le laudi di Dio per tutto l'Universo; Cristo l'ha realmente e perfettamente effettuato, avendo per lo suo beneficio dato il soggetto, e per lo suo Spirito il movimento e la volontà di celebrare la bontà infinita di Dio per tutto il mondo.

v. 13. *Della speranza*, cioè solo autore e fondamento della speranza dei Gentili, de' quali aveva parlato nel versetto precedente. — *Credendo*, cioè nella conoscenza ed apprensione della verità dell' Evangelio. Questo pare aggiunto perchè molti abusavano la loro fede più forte ed avanzata in dare ai più deboli i suddetti scandali. — *Abbondiate*, cioè il vostro pacifico stato, e la gioia de' vostri cuori non turbata per queste contese o scandali, vi sia sempre un nuovo pegno di speranza del riposo e delle gioie eterne.

v. 14. *Voi ancora*, cioè quanto io stesso vi ci esorto.

v. 15. *Più arditamente*, cioè con qualche maggiore veemenza ed autorità. Egli ha particolarmente riguardo alle esortazioni contenute ne' tre capitoli precedenti. — *Per la grazia*, cioè in virtù del carico d'Apostolo de' Gentili ch' io ho per la volontà di Dio e per soddisfare ad esso.

v. 16. *Adoperandomi*. Termini figurati tolti da' sacrifici. Il senso è: Come ne' sacrifici conviene che l' ostia sia pura e puramente offerta dal sacerdote; così io Apostolo di voi Gentili fatico inverso voi, acciocchè lo Spirito Santo accompagnando il mio ministerio vi santifichi viepiù, e che come tali io vi possa presentare e consagrare accettevolmente a Dio.

v. 17. *Io ho adunque,* cioè avendo ricevuta questa grazia dell' Apostolato e così abbondante benedizione di Dio sopra esso. — *In Cristo,* da cui tengo tutto ciò ch' io ho in beneficio e di pura grazia.

v. 18. *Per l' ubbidienza,* cioè per guadagnarli e conquistarli a Cristo e ridurli all' ubbidienza della fede.

v. 19. *Dello Spirito.* Intende quella segreta ed interna virtù dello Spirito, che illumina, piega e persuade i cuori; come la precedente potenza de' miracoli era solo per ispaventare, convincere e preparare. — *Illirico.* Questo è il paese detto oggi Schiavonia. — *Ho compiuto.* Ancora questo è un termine de' sacrifici, ne' quali era richiesta una strettissima osservanza di tutte le cerimonie ordinate. Il senso è: Io non ho tralasciata alcuna parte del mio ufficio; vedi Col., I, 25.

v. 20. *Avendo,* cioè mettendo tutta la mia gloria in piantar nuove Chiese, senza fermarmi a coltivare quelle che l' erano già per il ministerio d' altri. Il che mostra toccare per far tanto più apparire il suo zelo ed affezione inverso la Chiesa de' Romani, la quale, benchè già raccolta ed ordinata da altri, egli pure desiderava così ardentemente di visitare oltre all' usanza sua inverso simili Chiese.

v. 23. *Non avendo,* cioè da fondare nuove Chiese, tutto essendo già pieno dell' Evangelio.

v. 24. *Di voi,* cioè della vostra presenza e comunicazione.

v. 25. *Per sovvenire,* cioè portando a' fedeli di Ierusalem le collette delle Chiese di Macedonia e d' Achaia.

v. 27. *I lor beni.* Dice così, perciocchè la predicazione dell' Evangelio ed i ministri d' essa erano usciti di Iudea; ed anche perchè i Iudei erano stati i primi in possesso delle promesse del Messia e del patto di Dio.

v. 28. *Frutto,* cioè effetto della carità e della comunione di fede; o, questa riconoscenza del beneficio ricevuto; vedi Filip., I, 11 e IV, 17. — *Andrò.* Questo era un disegno dell' Apostolo, conveniente alla sua vocazione; ma concepito per zelo e discorso umano santificato e non per rivelazione, come l' avvenimento lo mostrò, essendo impedito d' eseguirlo per la persecuzione de' Iudei e per la sua prigionìa.

v. 29. *Con pienezza,* cioè recandovi maggiore abbondanza di conoscenza ed altri doni spirituali; Rom., I, 11. Ovvero il senso è: Io mi confido che Iddio benedirà largamente il mio ministerio fra voi.

v. 30. *Dello Spirito,* cioè la quale egli genera ne' cuori de' fedeli, e per la quale egli gli unisce strettamente insieme: ovvero, per lo Spirito Santo, il cui propio effetto è la carità; vedi Col., I, 8. — *Combattiate,* cioè per le vostre orazioni voi m' aiutiate nelle mie difficoltà e combattimenti.

Capo XVI.

Paolo raccomanda Febe a' Romani, 3 *saluta molti di loro,* 17 *e gli ammonisce di ritrarsi dagli scandalosi ed autori di dissensioni;* 21 *presenta loro i saluti di molti fratelli;* 24 *e chiude l' Epistola, desiderando che la grazia di Dio sia loro data, e ch' a Dio sia renduto ogni onore e gloria.*

v. 1. *Diaconessa.* Poteva essere qualcuna di quelle sante vedove, le quali nella Chiesa apostolica si consagravano al servigio e governo de' poveri, malati, ec. (1 Tim., V, 9); ovvero semplicemente qualche donna onorata senza ufficio pubblico, che sovveniva i fedeli delle sue facoltà e servigi; come Luca, VIII, 3.

v. 2. *Nel Signore,* cioè con la carità

che debbono avere insieme tutte le membra di Cristo; o per dovere non semplicemente civile, ma cristiano e spirituale. — *Protettrice.* La parola greca significa: Una persona ordinata a raccogliere ed albergare in casa sua i forestieri, e ad averli in sua cura e protezione; vedi Fat., XVII, 4; 1 Tim., V, 10.

v. 3. *In Cristo,* cioè nel ministerio del suo Evangelio.

v. 4. *Esposto,* cioè si sono sottoposti a pericoli di morte e di supplicii per iscamparmi la vita.

v. 5. *La Chiesa,* cioè la loro famiglia tutta fedele e santamente ordinata come una picciola Chiesa. O: La raunanza de' fedeli che si riduce in casa loro, secondo che v' erano diverse picciole raunanze di fedeli in una medesima città; vedi 1 Cor., XVI, 19; Col., IV, 15. — *È le,* cioè è stato de' primi convertiti alla fede di Cristo; 1 Cor., XVI, 15.

v. 7. *Di prigione.* Forse di quella ch' è descritta; Fat., XVI, 23; 2 Cor., XI, 23. — *Fra gli,* cioè sono eccellenti Evangelisti; secondo che la parola di Apostolo si prende alcune volte più largamente; 2 Cor., VIII, 23; Filip., II, 25. — *In Cristo,* cioè nella comunione dei suoi fedeli e nella Chiesa per la professione della fede di Cristo.

v. 10. *Ch' è approvato,* cioè che ha dato di certi saggi e prove della sua fede, zelo e costanza cristiana.

v. 11. *Nel Signore,* cioè membra della sua Chiesa.

v. 12. *Nel Signore,* cioè nel servigio della sua Chiesa, pubblico e particolare, secondo la loro vocazione e potere; o, nella virtù dello Spirito di Cristo.

v. 13. *Ch' è eletto,* cioè il quale nella comunione di Cristo e della sua Chiesa ha de' doni eccellenti e singolari.

v. 17. *Vi ritraggiate,* cioè li sequestriate per la scomunica dalle vostre raunanze pubbliche come profani, ed in particolare fuggiate ogni volontaria, piacevole ed intima conversazione con loro; e ciò per far loro vergogna e preservarvi voi stessi da' loro vizi, e testificare a tutti la purità della Chiesa contraria a' loro scandali che sono riprovati e detestati da tutti.

v. 19. *Con ciò,* cioè questi sodduttori s' immaginano che voi siete agevoli ad essere ingannati come molto creduli, avendo ricevuto l' Evangelio con ogni prontezza; ma a voi sta di non permettere che questa virtù di semplicità di fede traligni nel vizio prossimo di pazza scempietà a dar fede ad ogni dottrina. — *Semplici,* cioè senza malizia nè fraude, come inesperti al male, seguendo il bene d' un movimento tutto sincero, senza alcun discorso nè cupo pensiero in contrario.

v. 20. *Della pace,* cioè autore e conservatore della vera pace spirituale della Chiesa, la quale questi scismatici e faziosi, suscitati dal diavolo, si sforzano di turbare.

v. 22. *Nel Signore,* cioè con carità cristiana e spirituale.

v. 23. *Albergatore.* Vedi sopra, v. 2.

v. 25. *Raffermare,* cioè conservarvi e fortificarvi nello stato spirituale di grazia e di fede conforme all' Evangelio ch' io predico, il cui unico soggetto è Cristo; e secondo ciò ch' egli v' ha rivelato del suo segreto consiglio intorno alla salute del mondo e la vocazione di voi Gentili ignorata fino al tempo presente, nel quale avendo Iddio per lo suo Spirito chiarito il senso delle antiche profezie, per quelle appare tale essere stato d' ogni tempo il suo beneplacito e decreto.

v. 26. *All' ubbidienza,* cioè per condurre gli uomini a sottomettersi all' Evangelio ed al Regno di Cristo.

LA PRIMA EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO A' CORINTI.

Dopo che San Paolo ebbe fondata la Chiesa di Corinto, come narra San Luca (Fat., XVIII), il diavolo vi seminò tosto appresso la zizzania di molti disordini, divisioni, scandali e corruzioni: così nella dottrina e nel governo della Chiesa, come ne' costumi e nella vita comune. Il che mosse lo zelo e la provvidenza paterna dell' Apostolo a portarvi prontamente il rimedio per questa Epistola. Nella quale di prima entrata egli riprende severamente i Corinti delle loro divisioni: gli uni tenendo parte con l' uno de' pastori; gli altri con l' altro: secondo la diversa stima che facevano della scienza ed eloquenza secolare di ciascuno d' essi, dietro alla quale erano impazzati per vana ammirazione. E passa a condannare questa affettazione ed ambizione ne' predicatori, come cagione della depravazione e divisione della Chiesa, e dell' imbastardimento della semplice ed efficace verità dell' Evangelio, e della diminuzione della virtù dello Spirito Santo solo autore della fede, e dello sprezzo del santo esempio dell' Apostolo; ma principalmente dell' avvilimento della gloria di Dio per lo procaccio del loro propio onore e dell' applauso del mondo. E perciocchè que' predicatori vanagloriosi aveano messa in isprezzo la maniera di predicare dell' Apostolo come bassa e volgare, egli rimanda i Corinti all' esame della loro propia incapacità, la quale l' avea impedito di spiegar loro dottrina più sublime. Pur nondimeno egli mantiene e rileva il suo grado d' Apostolo: dimostrando che in questa qualità egli avea posto il vero ed unico fondamento, e data la regola invariabile d' avanzare convenientemente l' edificio della fede, e mostrato il vero paragone della bontà della materia che in quello è richiesta, e che può stare ad ogni cimento. Che nel rimanente, in su la sicurtà dell' approbazione di Dio, e delle prove delle sue sofferenze e combattimenti nell' opera dell' Evangelio, egli non faceva alcun conto de' falsi giudicii degli uomini, nè ricercava i loro vani onori, nè temeva i loro sprezzi. Appresso passa a riprenderli della loro

connivenza inverso uno incestuoso d'infra loro, senza usarvi il rimedio della scomunica, la quale egli, d'autorità apostolica, fulmina contro a lui: ed insieme ne insegna il legittimo uso sopra tutte le membra scandalose della Chiesa. Conseguentemente li riprende delle loro liti, portate e perseguite con molto scandalo nelle corti de' giudici pagani ed infedeli. Poi viene a trattare delle cose libere ed indifferenti, per le quali ancora v'erano fra loro di gran quistioni. Ed in prima pone questo punto, che la fornicazione non è di quella specie, secondo la falsa ed inveterata opinione de' Pagani. Che ciascuno è in libertà per il matrimonio di sè e de' suoi, purchè le condizioni ed i mezzi convenevoli vi sieno osservati. Che ne' matrimoni fatti e contratti non v'è più libertà di dissolverli, avvegnachè l'una delle parti non sia cristiana: se già di grado suo ella non si separa. Ma pure che, per le soprastanti necessità e persecuzioni, e per conservarsi in maggior libertà di servire a Dio, egli era spediente nel tempo d'allora di tenersi sciolto del legame del matrimonio, se Iddio ne concedeva il dono: senza il quale conveniva guardarsi di tentare Iddio, ed allacciando la sua coscienza esporsi ad una perpetua inquietudine e ad un evidente pericolo dell'anima. Poi passa a trattare delle cose sacrificate agl' idoli, le quali da alcuni erano assolutamente riposte nel numero delle cose indifferenti: e concede che nè l'idolo può contaminar la vivanda, nè la vivanda l'anima: ma pure che v'erano tre casi, ne' quali l'uso di simili vivande era dannevole. Prima, quando la coscienza debole ed irresoluta nel fatto della libertà cristiana vacillava in ciò, o vi contradiceva assolutamente. In secondo luogo, quando ciò si faceva con iscandalo de' fratelli, il quale dee molto religiosamente schivarsi, come egli stesso avea sempre fatto in cose per sè stesse lecite. In terzo luogo, allora che, per queste vivande consecrate agl' idoli e poi mangiate in conviti idolatrici e ne' templi di quelli, l'uomo veniva a partecipare l'idolatria: del qual peccato l'atrocità è da lui altamente esagerata. Poi passa a correggere certi difetti nelle loro raunanze pubbliche, negli abiti degli uomini e delle donne, ne' disordini de' conviti di carità e negli abusi nella celebrazione della Santa Cena del Signore, la quale egli richiama alla purità della sua prima ordinazione. Quindi tratta de' doni miracolosi dello Spirito di Dio, conferiti alla Chiesa in que' tempi: e dimostra che, poichè della gran diversità d'essi non v'era se non un solo autore che è lo Spirito Santo, ed un sol fine che è l'edificazione della Chiesa, quelli dovevano esser tutti riferiti a quello per una sincera carità, la quale egli esalta sopra tutti i doni e virtù. Insegnando pure ancora che fra que' doni più doveano esser pregiati non quelli ch' eccitavano più d'ammirazione, ma quelli che recavano maggiore utilità ed edificazione alla Chiesa: come, fra tutti gli altri, era quel della profezia od esplicazione de' misteri della fede cristiana, del cui pubblico esercizio ancora egli dà certe leggi ed insegnamenti. Per fine, egli stabilisce e con-

ferma la dottrina della risurrezione, negata ed impugnata, o messa in dubbio da certi eretici. E dopo avere esortati i Corinti alla contribuzione di limosine per la Chiesa di Ierusalem, egli chiude la sua Epistola per amichevoli esortazioni e salutazioni.

Capo I.

San Paolo, dopo aver salutati i Corinti, 4 rende grazie a Dio de' doni spirituali ch' egli avea loro largamente comunicati; 10 poi gli esorta a stare uniti insieme, riprendendo gravemente le lor parzialità e sètte; 17 e dimostra quanto la vanagloria di sapienza mondana, della quale i Corinti erano gonfi, sia contraria all' Evangelio 26 e sconvenevole alla vocazione di loro stessi.

v. 1. *Sostene.* Secondo alcuni è lo stesso che quello di Fatti, XVIII, 17.

v. 2. *In Iesu,* cioè in virtù della loro spirituale unione con lui, per la quale hanno ricevuto lo Spirito di santificazione. — *Chiamati,* cioè che sono per l' appello di Dio alla partecipazione della sua grazia e patto appartati dal mondo, purificati in loro stessi dal peccato e consagrati al servigio di Dio, ne' quali tre punti consiste la santità dell' uomo.

v. 4. *In Cristo,* cioè nella comunione che avete per fede con lui e con tutta la sua Chiesa.

v. 5. *In ogni cosa.* Intende particolarmente i doni miracolosi delle lingue e della scienza de' misteri della fede cristiana, infusi per lo Spirito Santo in que' tempi in diverse persone, così per la confermazione della fede, come per un pronto provvedimento di soggetti capaci, o di fondare Chiese, o di continuare ad edificare le già fondate dagli Apostoli.

v. 6. *La testimonianza,* cioè la predicazione dell' Evangelio, per il quale è dichiarato tutto ciò che conviene sapere e credere di Cristo; 1 Cor., II, 1.

v. 7. *La manifestazione,* cioè la sua ultima venuta ed apparizione in gloria; Col., III, 4; 1 Piet., IV, 13; 1 Gio., II, 28.

v. 8. *Senza colpa,* od irriprensibili; cioè convenevolmente qualificati per essere approvati veri cristiani ed accettevoli; vedi Iac., II, 24.

v. 9. *Fedele,* cioè da compiere l' opera della sua grazia per la continua assistenza del suo Spirito, e per la sua guardia e protezione contro a tutti gli assalti, ec., secondo le sue santissime promesse inverso i suoi eletti, ai quali eziandio egli dà la grazia di corrispondere dal canto loro per tutti i doveri richiesti.

v. 10. *V' esorto,* o vi prego. — *Per lo Nome,* cioè quanto vi deve esser sacro e prezioso il Nome di Cristo, il quale voi portate e del quale voi fate professione. — *Scisme,* cioè parzialità ecclesiastiche; 1 Cor., XI, 18.

v. 12. *Io sono,* cioè tengo la parte di tale e tale pastore della Chiesa contro un altro. Ora San Paolo impiega il suo nome e quello d' altri Apostoli solo per un esempio; perciocchè i capi di queste parti erano de' pastori di Corinto stesso; 1 Cor., IV, 6. — *Di Cristo.* Parole di gente dabbene, nimica di queste divisioni, e che non voleva nominarsi d' altri che di Cristo. Ovvero di certi, i quali sotto questo santo Nome si separavano da tutti gli altri.

v. 13. *Cristo,* cioè benchè egli abbia diversi ministri e strumenti, ha egli perciò più d'una Chiesa, o d' un corpo, o d' un Regno?

v. 14. *Non ho.* Egli è verisimile che egli adoperò Sila e Timoteo (Fat., XVIII, 5) nell' atto dell' amministrazione del Battesimo inverso il gran numero

che credette e fu battezzato (Fat., XVIII, 8), quando egli fu in Corinto.

v. 15. *Nel mio nome,* cioè come per obbligarli a me ed a riconoscermi per loro Capo.

v. 16. *Alcuno,* cioè nella vostra Chiesa.

v. 17. *Non m' ha.* Vedi Matt., XXVIII, 19. Gli Apostoli sono ugualmente mandati per predicare e per battezzare; e perciò il senso qui è: Che il carico degli Apostoli era principalmente di fondare le Chiese per la predicazione, senza essere obbligati a battezzare tutti i credenti ad uno ad uno con ammaestramento ed esame particolare (vedi Ebr., VI, 2); il che era lasciato alla cura de' pastori ordinari stabiliti da essi nelle Chiese mediante que' doni miracolosi suddetti, per i quali in uno stante erano renduti capaci di questa vocazione. — *In sapienza,* cioè in termini di scienza filosofica, od arte oratoria. Ora l' Apostolo pianamente entra a tassare l' altro vizio de' Corinti, ch' era l' affettazione dell' eloquenza mondana, la quale ancora poteva aver data occasione alle suddette divisioni. — *La croce,* cioè che quel divino mezzo di salvare il mondo per la croce di Cristo, che ha in sè tutti i caratteri d' umiltà, non sia indebolito per una maniera di proporlo male avvenente e mondana, nè difformato per predicazione pomposa.

v. 18. *Perciochè,* cioè perchè nonostante i sinistri giudicii de' mondani che non hanno parte nell'eterna salute, questa semplice maniera di predicare l' Evangelio è accompagnata della virtù dello Spirito di Dio in viva persuasione ed in salute; ma l' arte mondana non ha alcuna tale promessa nè cooperazione. — *La parola,* cioè la dottrina dell' Evangelio così nella sua sostanza che è Cristo crocifisso, come nella sua forma adattata al soggetto in semplicità ed umiltà.

v. 19. *Con ciò.* Rende ragione perchè questa dottrina sia così sdegnata da' mondani; cioè perchè conforme a questa minaccia del Profeta, è piaciuto a Dio ordinare un mezzo di salute tanto alieno dalla sapienza mondana ch' ella vi si confonde ed abbaglia.

v. 20. *Savio,* cioè che intenda queste cose per lo suo senno naturale. — *Scriba,* cioè uomo scienziato e saputo per lettere e studio. — *Ricercatore.* Così si nominavano i più modesti Filosofi, principalmente i Socratici. — *Renduta pazza,* cioè non solo fatto apparire che quella non è altro che mera pazzia rispetto alle cose divine ed eterne ed al sovrano fine dell' uomo; ma anche ha per questo obbietto dell' Evangelio tanto assurdo al senso umano e tutto divino in sè, stupefatta e rintuzzata tutta la sapienza carnale: e questo per un giudicio contro allo sprezzo della sua sapienza spiegata nella creazione ed in tutto l' ordine della natura.

v. 21. *Nella sapienza,* cioè nella tavola di questo mondo, che rappresenta l' infinita sapienza di Dio nella sua creazione e condotta. — *Per la,* cioè per il diritto uso della ragione e del discorso; vedi Gio., I, 5, 10. — *Per la pazzia,* cioè per l' Evangelio, il quale al senso della carne è una scempietà; perciocchè i Iudei non trovano in quello la grandezza de' miracoli del cielo e degli elementi, quale ebbe il ministerio di Moisè, di Iosuè, d' Elia e d' altri; nè i Gentili la dottrina isquisita e sottile de' Filosofi, nè l' eloquenza degli oratori, da loro sommamente pregiate ed ammirate.

v. 23. *Scandalo,* cioè soggetto di sdegno e di rifiuto per la discordanza d' esso al senso loro; vedi Matt., XI, 6.

v. 24. *Cristo,* nella cui persona, ufficio, fatti, parola e Regno, Iddio manifesta agli uomini e comunica loro la sua sovrana sapienza e potenza, opposta alla sapienza mondana de' Greci ed alla potenza de' miracoli richiesta da' Iudei

v. 25. *Con ciò.* Rende ragione perchè l' Evangelio, benchè stimato dagli uomini pazzia e debolezza, non lascia però d' esser sapienza e potenza; cioè perchè egli è di Dio, di cui le minime cose, se così convien dire, sopravanzano infinitamente le maggiori degli uomini.

v. 26. *Perciochè,* cioè questo medesimo procedere di Dio in impiegare mezzi di salute tanto alieni dal senso carnale, si riconosce ancora nella vocazione degli uomini, fra' quali il più egli sceglie i meno pregiati (Matt., xi, 25), come ancora aveva fatto inverso i Corinti. — *Secondo,* cioè di sapienza carnale.

v. 27. *Isvergognare,* cioè fare apparire che davanti a lui ogni sapienza e potenza mondana non è d' alcun pregio, e quanto sturbo rechino a ricevere la grazia di Dio; e perciò insegnare che conviene rinunziarvi del tutto per rendersi capace della gloria del Regno di Dio; vedi Matt., xviii, 3.

v. 28. *Che non sono.* Così è accennato l'intiero annichilamento dell'uomo davanti a Dio, senza dignità, meriti, forze nè disposizione; come Rom., iv, 17. — *Ridurre,* cioè farne vedere e sentire la vanità e l' inutilità per il fine della vita eterna. — *Quelle che sono,* cioè tutto ciò che il mondo ha e stima di più grande ed eccellente.

v. 30. *Da lui,* cioè non avendo nulla del vostro, Iddio v' ha donato tutto in Cristo secondo lo stabilimento ch' egli ha fatto, ch' egli sia la fonte e la radice di tutti i beni della sua Chiesa, che sono: sapienza, nella rivelazione del misterio della salute; giustizia, in sodisfazione ed ubbidienza perfetta per la giustificazione dell' uomo; santificazione, nel dono del suo Spirito di rigenerazione e redenzione nell' ultima e gloriosa risurrezione, in virtù dell'unione mistica con lui; Luca, xxi, 28; Rom., viii, 23.

v. 31. *Si gloria,* cioè chi pensa e vuole avere in verità di che sentir degnamente di sè stesso, e d' innalzarsi per elevazione di spirito sopra il comune degli uomini, cerchine e riconoscane tutta la causa e la materia in Dio solo e nella sua grazia per rendergliene ogni onore e gloria.

Capo II.

San Paolo oppone a quel sopraddetto modo mondano di predicar Cristo il suo semplice, umile e del tutto spirituale, 5 *fondato sopra ragione necessaria,* 6 *ed approvato da' fedeli già confermati nel giudicio delle cose spirituali: i quali soli, alluminati e guidati dallo Spirito Santo, ne possono giudicar dirittamente,* 15 *senza che il lor giudicio soggiaccia a quel degli uomini carnali e mondani.*

v. 1. *La Testimonianza,* cioè l' Evangelio, nel quale Iddio dichiara e testifica agli uomini il suo consiglio e volontà intorno alla lor salute; 1 Cor., i, 6.

v. 2. *Io non,* o non giudicava che mi convenisse sapere; cioè far professione d' alcuna altra scienza o dottrina, nè insegnarla.

v. 3. *Debolezza,* cioè miseria e viltà di condizione, conveniente alla predicazione della croce di Cristo. — *Con timore;* cioè delle persecuzioni (Fat., xviii, 12); e così il senso sarebbe: Ch' egli avea predicata la croce, portandola egli stesso; or quella è la prova de' fedeli servidori di Dio, la quale ancora dissipa tutte le vanità ed ostentazioni mondane, che nascono per ordinario da troppo agio e riposo. Altri prendono queste parole per le virtù della riverenza a Dio e dell' umiltà e modestia; come 2 Cor., vii, 15; Efes., vi, 5; Filip., ii, 12.

v. 4. *Con dimostrazione,* cioè nell'efficacia divina dello Spirito Santo, con la quale Iddio accompagna la sua parola dirittamente predicata, per alluminar le menti e persuadere i cuori, od almeno arguirli e convincerli; vedi 2 Cor., vi, 6, 7.

v. 5. *Impotenza,* cioè fondata e sussistente in quella potente ed invincibile persuasione interna dello Spirito di Dio, opposta alle frali ragioni dell'arte umana.

v. 6. *Or noi,* cioè non per ciò è la mia dottrina altro che vera sapienza, ma è una sapienza del tutto divina e spirituale. — *Compiuti,* cioè i veri fedeli, che soli sono capaci di questi misteri. Termine tolto dalla superstizione de' Pagani, che non ammettevano alle loro più segrete cerimonie se non persone ben preparate e purificate per molti anni. Ovvero, egli è tratto dall'età di maturità nell' uomo; vedi 1 Cor., xiv, 20; Filip., iii, 15; Ebr., v, 14. — *De' principi,* cioè di quella falsa ragion di Stato o prudenza politica de' grandi del mondo, la quale combatte più direttamente il Regno di Cristo ch' ogni altra; vedi Matt., xi, 25. — *I quali sono,* cioè de' quali Iddio manda in perdizione le persone e sovverte i consigli, senza che si possano mantenere con tutta la lor sapienza. Il che è una prova certa che quella è vana e debole; appresso a quella della Chiesa, che produce vita e gloria eterna.

v. 7. *In misterio,* cioè in maniera divina, incomprensibile al senso della carne. — *Ha innanzi,* cioè ha ordinato ab eterno di rivelarci e comunicarci, per indirizzarci per essa all' eterna beatitudine.

v. 8. *De' principi,* cioè dei puramente mondani, non illuminati nè rigenerati per lo Spirito di Dio. — *Non avrebbero.* Propone i principali d' infra i Iudei, e gli altri grandi congiunti con loro nella condannazione di Cristo (Fat., iv, 27), per un esempio di tutti i principi mondani, i quali per la loro indurata ignoranza si rendono successori ed imitatori di quelli nella persecuzione dell' Evangelio e della Chiesa. — *Il Signore,* cioè Gesù Cristo, vero Uomo ed insieme Dio eterno, e Re glorioso della Chiesa; Fat., iii, 15.

v. 9. *Come è.* Questo passo è allegato più per allusione, che secondo il senso espresso del Profeta.

v. 10. *Lo Spirito,* cioè lo Spirito Santo, come essendo vero Iddio col Padre e il Figliuolo, sa e conosce tutti i più intimi segreti di Dio, e ne rivela a' fedeli quanto è necessario per la lor salute.

v. 11. *Perciochè,* cioè niuno può far ciò, se non lo Spirito: perciocchè, come la sola anima ed intelletto dell' uomo può sapere i segreti pensieri d' esso; così niuno per sè stesso può aver conoscenza di que' di Dio, salvo lo Spirito di lui stesso, il quale ancora li rivela e persuade a cui gli piace; vedi Gio., i, 18 e iii, 11, 32.

v. 12. *Lo Spirito,* cioè il senso e il giudicio carnale, del quale solo i mondani sono capaci e fanno tanta stima, e il quale regna fra loro; e non ha proporzione nè abitudine alcuna, se non alle cose del mondo, senza potere arrivare alle divine e celesti.

v. 13. *Cose,* cioè termini e maniera di proporre e d' insegnare, divina e spirituale, adoperata in un soggetto e materia spirituale.

v. 14. *Animale,* cioè che non ha altra luce che della ragione naturale dell' anima sua, essendo privo del dono dello Spirito Santo; vedi Rom., viii, 5, 6; Iuda, xix. — *Spiritualmente,* cioè per un giudicio e lume divino, e secondo i principii e le regole dello Spirito di Dio.

v. 15. *Lo spirituale,* cioè l'uomo illuminato e rigenerato per lo Spirito di Dio. — *Giudica,* cioè egli intende e discerne tutto ciò che è della verità

di Dio a sua salute: senza che la sua fede, fondata sopra la parola di Dio, suggellata e radicata nel suo cuore per lo Spirito Santo, dipenda da alcun giudicio umano.

v. 16. *Perciochè,* cioè poi che gli uomini carnali non hanno alcun lume, nè conoscimento de' segreti di Dio, come potrebbono essi giudicare od arguire ciò che il suo Spirito ne detta a' suoi fedeli, per correggerlo o ridirizzarlo? — *Noi,* cioè tutti i veri Cristiani, per lo Spirito Santo, hanno una scienza sicura ed indubitata di ciò che Cristo ha voluto dire e significare per la sua parola.

Capo III.

San Paolo dimostra come non avea potuto proporre a' Corinti tutti i più alti misteri della Dottrina cristiana, perciocchè erano ancora in gran parte carnali: come ciò appariva dalle lor parzialità, 5 *nelle quali riprende, prima, che si fermavano ne' ministri; poi, che dalla diversità d' essi prendevano materia di divisioni:* 10 *oltre a ciò, ammonisce i pastori di non proporre altro che dottrina conveniente al fondamento posto;* 16 *e tutti di non dissipar la Chiesa,* 18 *e di rinunziare ad ogni sapienza mondana,* 21 *e di riconoscer Cristo solo per Capo.*

v. 1. *Non ho.* Egli va innanzi ad una obbiezione de' Corinti: Poi che gli uomini spirituali sono capaci de' misteri di Dio, perchè non gli ci hai tu rivelati tutti e predicati in uno stile alto e divino? anzi ce ne hai sol dati i primi rudimenti d' una maniera volgare e famigliare? onde è nato lo sprezzo della tua persona e l' affettazione di rilevar quelli per sapienza umana. Egli risponde: Per una maniera di concessione ed obliqua recriminazione. Quando così fosse, non imputatene a me la colpa; ma alla vostra propia incapacità ed alle passioni carnali che vi posseggono. — *Fanciulli,* opposti a' que' compiuti; 1 Cor., II, 6. — *In Cristo,* cioè nella conoscenza e fede di Cristo; nello stato della vita spirituale, del quale godono i fedeli nella comunione d' esso: la quale ha i suoi progressi, come l' età dell' uomo, fin che giunga alla sua perfezione nella vita eterna; vedi Efes., IV, 13.

v. 2. *Carnali,* cioè andando ancora, in gran parte, dietro al senso ed agli affetti della vostra viziosa natura.

v. 3. *Non caminate,* cioè non procedete voi secondo i movimenti del vizio che è nell' uomo per lo peccato, e non secondo Iddio?

v. 5. *Ministri,* a cui non dee essere attribuita la dipendenza che è dovuta al solo Signore, che è Cristo. — *Per li quali,* ma non in loro, come in Cristo. — *E ciò,* cioè ancora il lor ministerio esteriore, che è stato il mezzo della vostra fede, non è punto da loro stessi nè dalla virtù loro, ma dal puro dono di Dio.

v. 6. *Ha fatto,* cioè ha benedetto ed operato interiormente per rendere la nostra predicazione viva ed efficace.

v. 7. *Non è nulla,* cioè per sè stesso, ed appresso a Dio ed all' altezza della sua azione; ed assolutamente non può aver parte nel dominio dell' anima e della coscienza, il quale appartiene tutto a Cristo, che è ed opera ogni cosa in tutti; 1 Cor., XII, 6; Col., III, 11.

v. 8. *Or e colui.* Addita l' altro errore de' Corinti, di prender soggetto di divisioni dal numero e dalla diversità de' ministri, scegliendo ciascuno d' infra loro come il suo Capo di parte. — *Sono una,* cioè hanno un medesimo ufficio da un medesimo Signore, ed operano tutti in una medesima maniera esteriore; e nè gli uni nè gli altri non possono operare sopra l' anima per impressione od infusione di virtù: e se pure v' è qualche

differenza nel grado di questa opera, il premio ne sarà altresì differente nella gloria celeste (Dan., XII, 3); e di questo deono contentarsi, senza affettar nulla dagli uomini.

v. 9. *Operai,* cioè ministri e strumenti in ciò, di che Iddio è il sovrano autore.

v. 10. *La grazia,* cioè l'ufficio d'Apostolo ed i doni convenienti a quello. — *Ho posto,* cioè ho insegnato, per la guida infallibile dello Spirito Santo, la prima verità dell' Evangelio, certissima ed indubitata: sopra cui dee essere fondata, e secondo la quale dee regolarsi tutta la dottrina di quelli che vengono appresso, come il fondamento sostiene l' edificio; e per le sue misure dà la legge agli addirizzamenti ed innalzamenti di quello, e per la sua saldezza, alla materia onde dee esser fabbricato.

v. 12. *Edifica,* cioè continua di predicar la pura, divina, soda e preziosa dottrina dell' Evangelio, in una maniera conforme alla sostanza d' esso ed al mio esempio. — *Legne, fieno,* cioè mescolando, nella sua predicazione, termini dell' arte umana, ornamenti oratori, quistioni o ragioni filosofiche, ec., le quali, benchè forse non falsifichino la sostanza dell' Evangelio, pur ne difformano la faccia per uno sconcio divario; 1 Cor., I, 17; 1 Piet., IV, 11; 2 Piet., I, 16.

v. 13. *L' opera,* cioè benchè alcune volte, per un tempo, la Chiesa, offuscata d' ignoranza o di perversi affetti, non discerna bene schiettamente quale è la pura maniera d' insegnar l' Evangelio; pur nondimeno Iddio rimanda a suo tempo la chiarezza del suo Spirito, che dimostra a' fedeli la verità e la vanità delle cose, ed a guisa di fuoco riduce a nulla tutto ciò ch' è d' invenzione umana: senza che a questa forte prova cosa alcuna possa sussistere nella perpetua credenza ed approbazione della Chiesa, se non ciò ch' è veramente divino e spirituale.

v. 14. *Dimora,* cioè come il buon metallo nella fornace, senza esser consumata come la feccia od altra materia leggiera.

v. 15. *Egli farà,* cioè questa sua fatica di predicar l' Evangelio, con quella falsa lega di dottrine ed artificii mondani, non potendo sostenere quel cimento dello Spirito Santo, non sarà accettata nè guiderdonata da Dio; benchè, quant' è alla sua persona, s'egli s' è attenuto alla fede di Cristo, egli sarà salvato. — *Come,* cioè pur converrà ch' egli sia purificato per lo Spirito Santo di quella mischianza e feccia di mondanità, con che egli avrà contaminato sè e il suo ministerio. Ovvero: Nella maniera di coloro che si salvano nudi da uno incendio, senza portarne cosa alcuna de' lor beni; la sua persona sarà ben salva, ma senza premio di ben qualificato ministro.

v. 17. *Guasta,* cioè rompendo l'unione della Chiesa, o corrompendo la purità delle fede d' essa, come facevano i Corinti. — *Santo,* e però dee esser inviolabile.

v. 18. *Se alcuno.* Contro all' affettazione di scienza mondana, e la pazza presunzione di sapienza onde erano intaccati i Corinti; dimostra che in contrario, per essere veramente savio ed intendente secondo Iddio, conviene rinunziare al suo senso e ad ogni opinione di sè per dar luogo alla sola sapienza di Dio, incompatibile con la mondana e con l' orgoglio della carne; Matt., XVI, 24 e XVIII, 3.

v. 19. *Con ciò,* cioè poi ch' Iddio è avversario di questa sapienza mondana, e ch' ella non produce alcun frutto di salute a quelli che vi si confidano, conviene conchiudere che non è se non una pazzia al giudicio di Dio.

v. 20. *De' Savi.* Il Salmista dice semplicemente degli uomini; ma San Paolo, per maggior forza, lo ristrigne a' savi ed intendenti.

v. 21. *Niuno.* Conclusione generale.

con esortare ciascuno di non riconoscere alcun ministro per Capo di parte, nè far gloria d' esser de' suoi settatori; poi che la Chiesa non è fatta per loro, anzi essi per la Chiesa: al cui bene ed utilità tutte le cose deono mirare in vita ed in morte, nel tempo presente ed in eterno, essa non essendo soggetta ad altri che a Cristo suo Capo; di cui ancora l' ufficio è d' esser Mediatore per condurre ed unire gli uomini a Dio suo Padre, che è il sovrano Capo di Cristo e della sua Chiesa (Gio., XIV, 28; 1 Cor., XI, 3 e XV, 28): tanto ne manca che i ministri debbano usurparsi il dominio sopra le coscienze.

Capo IV.

Contro all' eccesso de' favori parzali inverso i pastori l' Apostolo insegna qual sia la giusta stima che se ne dee fare, e come essi debbono rendersene degni per lealtà e dirittura di coscienza, 3 *mediante la quale non hanno da curarsi de' giudicii umani, ma rimettersi affatto a quel di Dio;* 6 *poi esorta la Chiesa ed i pastori alla vera modestia ed umiltà cristiana,* 8 *e per la comparazione di sè riprende le lor vanità e presunzioni,* 18 *ed annunzia loro la sua venuta per correggere i lor disordini.*

v. 1. *Faccia.* Dopo aver corretto l' eccesso dell' onore inverso i lor pastori, in prenderli per capi; ora li riduce al giusto temperamento della stima che ne conviene fare, secondo le proprietà dell' ufficio loro, il quale obbliga ugualmente ed essi e le loro gregge. — *Dispensatori,* cioè nella comunicazione della conoscenza e nell' applicazione singolare dell' uso, a nudrimento e medicina dell' anima: il tutto del bene di Dio e non del lor propio, e secondo il suo comandamento e non a lor beneplacito.

v. 3. *Or quant' è,* cioè se il pastore ha la testimonianza di questa lealtà nella sua coscienza, egli non dee fare stima alcuna del sinistro giudicio degli uomini che assegnano i gradi d' onore a loro senno. Ora l' Apostolo si propone per esempio; perciocchè la sua persona e ministerio era caduto in isprezzo appo i Corinti per le arti dei pastori corrotti; 2 Cor., X, 10. — *Giornata,* cioè giudicio pubblico e solenne, opposto all' ultimo giorno del Signore. — *Non pur mi,* cioè io non entro in considerazione nè esame di qual grado d' onore io sono degno fra gli altri, o sopra loro.

v. 4. *Perciochè non.* Rende ragione perchè poco curasse de' giudicii degli uomini. — *Giustificato,* cioè stimato e dichiarato giusto davanti a Dio, e degno del premio come avendo appieno compiuta la sua opera; perciocchè nei più santi vi sono de' difetti occulti alla loro propia coscienza e palesi a Dio (Iob, XXXIV, 32; Sal., XIX, 15; 1 Gio., III, 20); ed oltre a ciò non per le opere è ricevuta la persona in grazia, ma in contrario le opere sono gradite per amore della persona già giustificata. — *Che mi,* cioè a cui solo appartiene d' assolvermi de' miei falli e d' assegnarmi la lode e il premio del mio servigio, secondo che di sua grazia gli piacerà gradirlo e coronarlo.

v. 5. *Giudicate,* cioè di questa maniera di giudicii che non possono mancare d' esser temerari; attesochè nella stima degli uomini conviene principalmente riguardare al cuore ed alla coscienza, la quale in questo mondo è conosciuta a Dio solo che la paleserà solo nell' ultimo giudicio.

v. 6. *Ho rivolte,* cioè in questa riprensione delle vostre parzialità io ho rappresentati i capi di quelle sotto i nomi di noi Apostoli (1 Cor., I, 12 e

III, 4), non già che in effetto noi vi abbiamo parte alcuna, ma per risparmiare i pastori colpevoli ed insegnar loro per l'esempio nostro a correggere la radice del male, che è l'affettazione della scienza ed eloquenza mondana che eccita diversità di giudicii passionati; e trae per pazza ammirazione dietro a sè de' settatori, ed a conformarsi allo stile perpetuo dello Spirito Santo nella Scrittura, come tutti facciamo conformemente; laonde ancora da noi non nasce alcun soggetto di scisma. — *Di non gonfiarvi,* cioè di non superbire per l'eccellenza del pastore, del quale ciascuno di voi tiene la parte, alla depressione d'un altro pastore e de' suoi settatori.

v. 7. *Percioché chi.* Egli indirizza questo ragionamento a' pastori, come dicendo: Chi t'ha data la preeminenza che tu affetti? O: Da cui sei tu stato eletto d'infra il comune della Chiesa ad una vocazione tanto eccellente? Non è egli da Dio e dalla sua grazia e non dagli uomini; contienti adunque in umiltà, e servi a Dio e non alle passioni degli uomini.

v. 8. *Già siete.* Ironica riprensione della generale presunzione che regnava nella Chiesa dei Corinti. — *Fosse pur.* Continua nell' ironia. Il senso è: Voi siete ben più felici e rilevati che noi poveri Apostoli, afflitti e perseguìti e sprezzati dal mondo; noi avremmo ben soggetto di desiderare d'aver parte ne' vostri beni, se fossero veri e reali; attesochè la vita nostra è come di miseri malfattori che aspettano il supplicio d'ora in ora, dopo essere stati, secondo l'usanza d'allora, menati ignominiosamente attorno per le piazze e per i teatri.

v. 9. *Gli ultimi.* San Paolo parla di sè solo, o d'Apollo insieme, chiamati all'Apostolato dopo tutti gli altri; il che era tratto in materia di sprezzo contro a Paolo, come pare che tacitamente egli rimproveri a' Corinti in questo luogo. — *Un publico,* cioè un solenne esempio di strane sofferenze e travagli, alla vista degli uomini e degli Angeli, che sono a guisa di spettatori e di testimoni de' combattimenti de' fedeli nel teatro del mondo; vedi sopra, Ebr., XII, 1.

v. 10. *Noi siamo,* cioè rinunziando ad ogni sapienza umana per dar luogo a' soli movimenti dello Spirito Santo, e predicando Cristo nella virtù d'esso siamo riputati insensati; Fat., XVII, 18 e XXVI, 24; vedi 2 Re, IX, 11. — *Voi siete,* cioè mescolando la sapienza mondana con l'Evangelio, voi vi reputate perciò molto savi e scenziati e ne procacciate onore davanti al mondo.

v. 11. *Siam battuti.* Specie d'ignominioso oltraggio; Fat., XXIII, 2; vedi Lam., III, 30; Mic., V, 1; Matt., V, 39; 1 Piet,, II, 20.

v. 14. *Per farvi,* cioè per ischernire la vostra vanità per la comparazione dello stato mio col vostro.

v. 15. *Pedagoghi,* cioè semplici maestri ed insegnatori della Dottrina cristiana, quali sono i vostri predicatori, senza le viscere e le sollecitudini paterne. — *Padri.* Quale io sono; così perchè io sono stato il primo che vi ho annunziato l'Evangelio, come per l'affezione mia paterna inverso voi. — *Generati,* cioè sia stato strumento della vostra conversione alla fede, mediante la quale voi siete divenuti membra di Cristo e della sua Chiesa.

v. 17. *Nel Signore,* cioè nella sua opera e servigio; o, nella comunione di Cristo e per lo suo Spirito; secondo che questi termini sono frequenti in San Paolo per distinguere le azioni ed i movimenti spirituali da' puramente naturali ed umani. — *Le mie,* cioè il mio procedere in tutta la mia vita ed azioni cristiane; o, la mia maniera di predicar Cristo.

v. 18. *Si son gonfiati,* cioè sono divenuti insolenti e pieni di loro senno, come se io non dovessi mai schiararli

con la mia presenza, nè reprimerli per la mia autorità apostolica.

v. 19. *Il parlare,* cioè la loro vana ostentazione di scienza ed eloquenza. — *La potenza,* cioè il sincero zelo di Dio, la forza della fede e l'efficacia spirituale del loro ministerio; segno manifesto dell'approbazione e benedizione di Dio.

v. 20. *Il Regno,* cioè Cristo non regge i cuori de' suoi per arte oratoria, nè per dicerìe, nella maniera degli Stati mondani; ma per la forza del suo Spirito, che anima la parola de' pastori e s' aggiugne ad una legittima predicazione.

v. 21. *Con la verga,* cioè con severità, per gastigarvi e per correggere i vostri disordini. — *Con amore,* cioè mediante che v' ammendiate da voi stessi.

Capo V.

L' Apostolo riprende aspramente i Corinti di ciò che, gloriandosi dello stato della lor Chiesa, comportavano un pubblico incestuoso, contro al quale egli detta e pronunzia sentenza di scomunicazione, per procacciar la sua salute con questo gastigo e per purgar la Chiesa; 9 e dichiara che lo stesso dee farsi contr' a tutte le membra scandalose d' essa, lasciando a Dio il giudicio di que' di fuori.

v. 1. *Non pur frà,* cioè non è usata nè tollerata, anzi è detestata per un comune sentimento naturale di tutti. — *La moglie,* cioè la sua propia matrigna.

v. 2. *Fatto cordoglio,* cioè non solo mostrata mestizia per un così atroce misfatto, ma anche non siete proceduti alla scomunica del peccatore: nella quale azione come molto funesta erano anticamente aggiunti digiuni, pianti e pubblica umiliazione nella Chiesa; vedi 2 Cor., XII, 21.

v. 3. *Con ciò,* cioè voi dovevate averlo scomunicato, perciocchè io giudico che egli l' ha meritato; avendo voi a ciò mancato, io ne pronunzio la sentenza per autorità apostolica. — *Dello spirito,* cioè d' anima, di pensiero e di sentimento, il quale io vi dichiaro per queste mie parole che debbono inverso voi avere il medesimo peso e forza, come se io fossi presente, in virtù del potere apostolico.

v. 4. *Voi.* Parla a' pastori e conduttori della Chiesa. Il senso è: Essendo raunati in giudicio ecclesiastico, ed avendo questa mia dichiarazione invece d' un mio voto, come se io fossi presente. Così senza far pregiudicio al ministerio ordinario della Chiesa di Corinto, egli usa la podestà apostolica modestamente solo per eccitare quello e fortificarlo. — *Nel Nome,* cioè come suo ministro e nell' autorità da lui ricevuta e secondo il suo ordine e con l' invocazione del suo santo Nome.

v. 5. *Sia dato.* Questa forma usata anticamente nella più grave scomunica pare essere stata tolta dall'esempio di Saul (1 Sam., XVI, 14); perciocchè la scomunica è una specie di rigezione da Dio, ed era seguìta in que' primi tempi della Chiesa cristiana d' orrori, d' agonìe di spirito e tormenti di corpo, con questo temperamento però che ciò non era a totale perdizione ed irrevocabile, anzi a correzione fino ad una vera penitenza. — *Alla perdizione,* cioè ad una strema macerazione e sfacimento del corpo eziandio fino alla morte, se Iddio vuol così; secondo che spesso dalle cose suddette seguiva la morte, e nell' ultimo transito il peccatore dimostrando una viva penitenza, era sciolto di que' legami della scomunica e rimesso nella pace della Chiesa e nella grazia di Dio, e moriva con consolazione. — *Acciochè,* cioè il fine di questa severità non è la dannazione

eterna, ma anzi la salute dell' anima mediante la penitenza. — *Nel giorno.* Non già che la salute sia riserbata all' ultimo giorno senza che l' anima penitente ne goda davanti; ma perciocchè in quel giorno la salute sarà appieno rivelata e compiuta; 1 Piet., I, 5.

v. 6. *Il vostro,* cioè voi non avete cagione di tanto gloriarvi, come voi fate, del florido stato della vostra Chiesa; perciocchè un simile misfatto la macchia ed attrae il giudicio di Dio sopra essa, ed un tale peccatore può infettare tutto il corpo per la sua contagione.

v. 7. *Purgate,* cioè togliete del mezzo di voi per la scomunica questo incestuoso ed ogni altro simile scandaloso che vi potrebbero per la loro infezione affondare di nuovo nella corruzione, onde siete stati nettati per l' Evangelio. — *Siate nuova,* cioè la vostra Chiesa sia un corpo puro e netto, secondo che voi siete stati rinnovati per lo dono della rigenerazione, che è incompatibile con ogni simile mischianza di peccato regnante. Figure tolte dalla festa della Pasqua iudaica che si celebrava con pani azzimi; Esodo, XII, 15, — *Senza lievito.* Vedi Gio., XIII, 10. — *La nostra,* cioè lo stato spirituale dei Cristiani è il vero adempimento della Pasqua iudaica; laonde come in quella conveniva dar bando ad ogni lievito, così per partecipar Cristo vero Agnello di Dio (Gio., I, 29) conviene rinunziare ad ogni pravità di peccato, acciocchè la corrispondenza sia intiera.

v. 8. *Facciam la,* cioè passiamo la vita nostra, che dee essere una perpetua celebrazione e rimembranza della nostra redenzione per Cristo; come la Pasqua, che durava otto giorni, l' era della liberazione d' Egitto.

v. 9. *In quella.* Mostra che additi qualche Epistola scritta innanzi a questa, la quale è smarrita come alcune altre (Filip., III, 1; Col., IV, 16), senza danno però della perfetta pienezza della Scrittura sacra. — *Mescoliate,* cioè per conversazione volontaria, famigliare, intima.

v. 10. *Non però,* cioè io non intendo però che voi del tutto v' appartiate da tutti gli uomini di mala vita indifferentemente, perchè ciò è impossibile vivendo nel mondo fra Pagani e profani; ma bene da quelli che essendo membra della Chiesa dimentono la loro professione e sono macchie, ulceri e lebbra nel corpo; laonde debbono per questo gastigo od esser ridotti a penitenza, od essere del tutto recisi allo scarico e guarigione di tutto il corpo.

v. 11. *Non pur,* cioè nella vita comune fuggite ogni conversazione volontaria, soave ed amichevole con lui, secondo il rigore dell' antica disciplina; e maggiormente negli atti religiosi separatelo dalla Tavola del Signore, la quale sarebbe da lui profanata; 2 Piet., II, 13; Iuda, XII. Lasciando nondimeno nel luogo loro i doveri necessari della società umana o naturale, o i civili, nè divietando la comunicazione salutare d' esortazioni, riprensioni, ec.

v. 12. *Perciochè.* Rende ragione della limitazione precedente alle sole membra della Chiesa, sopra le quali Iddio dà autorità ai suoi ministri e non sopra gli stranieri; vedi 1 Piet., IV, 15. — *Non giudicate,* cioè non è egli una cosa notoria e comune fra gli uomini, che la giurisdizione non può da alcun Giudice essere esercitata se non nel suo distretto e sopra i sudditi al suo tribunale?

v. 13. *Ma,* cioè lasciando a Dio la cura degli strani dalla fede, purgate la vostra Chiesa di questo incestuoso e d' ogni altro simile vizioso e scandaloso.

Capo VI.

L' Apostolo riprende i Corinti di ciò che piativano fedeli contr' a fedeli davanti a giudici infedeli: in che condanna l' impazienza degli uni in non poter sofferire alcun torto o danno, e l' iniquità degli altri in farlo a' lor fratelli, 9 *dimostrando quanto quel peccato ed altri sieno contrari alla vocazione celeste;* 12 *poi, posta una regola generale intorno alle cose indifferenti,* 13 *dichiara che la fornicazione non è di quella specie, anzi un gravissimo peccato.*

v. 1. *Ardisce,* cioè ha egli ben l'animo e la fronte? — *Affare,* cioè piato, in materia civile. — *Piatire,* cioè intentare azione contro ad un altro cristiano davanti a giudici infedeli, allo scandalo di quelli, in vituperio dell' Evangelio ed in offesa della carità cristiana. Ora San Paolo parla agli attori che domandano e non a' rei che son costretti di stare a ragione. — *A' santi,* cioè fedeli e membra della Chiesa, scelti ed accettati per arbitri amichevoli.

v. 2. *Giudicheranno,* cioè come assessori di Cristo sovrano Giudice e partecipi della gloria del suo Regno, assisteranno all' ultimo giudicio concorrendo di sentimento e di volontà alla sentenza del loro capo; vedi Sal., XLIX, 15; Dan., VII, 22; Apoc., II, 26; III, 21 e XX, 4.

v. 3. *Gli Angeli,* cioè maligni ed apostati, che sono i diavoli.

v. 4. *Fate sedere,* cioè anzichè commettere questo scandalo di piatire davanti agl' infedeli, costituite fra voi per giudici quelli di più basso stato; poichè per il vostro procedere pare che, nonostante la vostra gran presunzione di senno e di scienza, voi non abbiate alcuno capace di conoscere delle vostre differenze.

v. 7. *Voi avete,* cioè gli uni, dandone soggetto per iniquità; gli altri, prendendolo troppo leggiermente per impazienza d' ogni offesa o danno ricevuto: benchè non di tal qualità, che, secondo prudenza, carità ed equità cristiana meriti queste instanze scandalose.

v. 9. *Gl' ingiusti,* cioè perseveranti in questi peccati senza conversione. — *I molli.* Son quelli che sofferono la lussuria contro a natura.

v. 11. *Alcuni,* cioè nel vostro paganesimo ciascun di voi era infetto d' alcuno di questi vizi, alcuni di molti ed alcuni di tutti; Efes., II, 3. — *Nel Nome,* cioè in virtù di Cristo e della sua ubbidienza e soddisfazione, che v' è stata imputata ad assoluzione e giustificazione davanti a Dio. — *Per lo Spirito.* La cui propia azione e beneficio è la santificazione, onde ha parlato innanzi.

v. 12. *Ogni cosa,* cioè l' indifferenti, nelle quali non v' è comandamento nè divieto di Dio. Or volendo entrare a parlare della fornicazione, propone in prima questa regola intorno alle cose indifferenti; perciocchè molti, secondo l' error de' Pagani, mettevano la fornicazione in quel numero; vedi Fat., XV, 20. — *Utile,* cioè per l' edificazione comune, per la carità e sostenimento de' deboli e per la pace della Chiesa. — *Non però,* cioè la mia cupidità a cosa alcuna non mi comanderà fin là, ch' io non me n'astenga agevolmente per qualche ragionevole rispetto; vedi Rom., XV, 2.

v. 13. *Le vivande,* cioè la fornicazione non è del numero delle cose indifferenti, come il mangiar d' ogni vivanda, senza distinzione di monda e d' immonda; perciocchè, benchè l' una e l' altra azione sia corporale, la qualità della vivanda non ha relazione alcuna morale all' anima, nè alla sua santità presente, nè alla sua felicità futura, e non fa in essa impressione alcuna di bene o di male (Matt. XV, 11, 17);

anzi la vivanda non è se non per il sostentamento di questa vita, mediante gli organi della nutrizione; ed infine, per la morte e per il passaggio alla vita eterna, ogni uso e delle vivande e di quegli organi è annullato. Ma tutte le congiunzioni corporee, fuor del matrimonio, sono interdette da Dio, e viziose e contrarie al fine ed all' uso de' nostri corpi, che è d' appartenere a Cristo come sue membra, ed esser retti da lui per servire a Dio in santità e purità; e per questo mezzo esser fatti partecipi della sua gloria nell' ultima risurrezione, opposta alla distruzione delle vivande e del ventre.

v. 15. *Torrò,* cioè mi smembrerò io da Cristo per un' impudica congiunzione corporea, incompatibile con la spirituale, ch' io ho con lui: involandogli la ragione ch' egli ha sul mio corpo, ed al mio corpo stesso la felicità d' esser retto e vivificato da lui e dal suo Spirito. — *Membra,* cioè un corpo legato ed unito a lei, e tutto occupato e posseduto da lei.

v. 16. *Chi si congiunge,* cioè secondo il primo ordine di Dio, la congiunzione carnale è ristretta nelle leggi del matrimonio; laonde chiunque l' abusa non lascia d' allacciarsi davanti a Dio in un legame strettissimo, benchè vizioso ed infame, che è sufficiente a sciorre e rompere ogni altro vincolo legittimo e santo, corporale o spirituale.

v. 17. *Chi è congiunto,* cioè ogni fedele è unito con Cristo in corpo ed in anima, come per un legame di matrimonio spirituale nella comunione dello Spirito di santità, col quale non può convenire l' immonda congiunzione di fornicazione.

v. 18. *Ogni altro,* cioè gli altri peccati non hanno questa proprietà e forza sopra il corpo dell' uomo d' occuparlo e metterlo nel potere altrui, come fa la fornicazione: per la quale egli è fatto membro della meretrice, in virtù di quel primo ordine di Dio che non è annullato per l' abuso dell' uomo.

v. 19. *Non siete,* cioè per abbandonarvi a cui vi piacerà, e far de' vostri corpi ciò che vorrete.

v. 20. *Comperati,* cioè Cristo, avendovi col pregio del suo sangue riscattati dalla servitù del diavolo e del peccato, ha acquistato una ragione ed un dominio eterno sopra voi. — *Glorificate,* cioè rendetegli l' onore e la riconoscenza di questo sovrano beneficio per la consecrazione e l' uso de' corpi vostri al suo santo servigio. — *Sono di,* non solo per ragione di creazione, ma principalmente per quella di redenzione e di patto volontario e di congiunzione spirituale.

Capo VII.

San Paolo, rispondendo a certe domande de' Corinti intorno al matrimonio, dichiara che è cosa libera: onde alcuni si possono utilmente astenere; altri, che non hanno il dono della continenza, debbono usarlo; 10 *ma che, essendo contratto, è indissolubile, benchè l' una delle parti sia infedele, pur che non si separi di suo grado:* 17 *poi dà un generale ricordo a' fedeli di starsene nelle loro vocazioni temporali, se pur non possono lecitamente ritrarsene;* 25 *e ragiona del maritare le vergini, il che egli rimette nell' arbitrio de' padri,* 29 *pur che il matrimonio, nè alcuno altro stato di questa vita, non trattenga il cuor del fedele;* 32 *dando però avviso che, per certi risguardi, egli è spediente ch' elle dimorino senza maritarsi,* 39 *e il medesimo dice delle vedove.*

v. 1. *Sarebbe,* cioè egli v' avrebbe più comodità per le soprastanti necessità e calamità della Chiesa (v. xxxv, 40), le quali più agevolmente si possono portare e vincere in condizione libera; ed anche più utilità per non esser

distratto da diverse cure, nè travagliato di diversi fastidi, i quali per il peccato accompagnano il matrimono; v. XXVIII, 32. — *Di non,* cioè d'astenersi dal matrimonio.

v. 2. *Per le,* cioè benchè per molti rispetti fosse ispediente di passarsene, pur ve n'è uno che è di maggior peso, che ne comanda l'uso; cioè l'evitare le libidini per la fragilità della carne.

v. 3. *La dovuta.* Sotto questa parola è onestamente accennato il dovere di coabitazione matrimoniale.

v. 4. *Non ha,* cioè per il matrimonio ella è obbligata del suo corpo al marito e il marito alla moglie.

v. 5. *Non frodate,* cioè di quel suddetto dovere. — *Per vacare,* cioè per attendere d'una maniera più espressa, solenne e straordinaria agli esercizi di pietà, ed alle umiliazioni davanti a Dio, ed alla mortificazione della carne: sceverandovi da tutti i diletti, eziandio leciti ed onesti, e da ogni distrazione di pensieri carnali e terreni; vedi Esodo, XIX, 15; 1 Sam., XXI, 4, 5; Ioel, II, 16; Zac., VII, 3.

v. 6. *Io dico,* cioè per questo io non intendo d'imporre a tutti assolutamente la legge del matrimonio, ma sol di mostrare ch'egli è lecito usarlo.

v. 7. *Fossero come,* cioè vivessero fuor del vincolo del matrimonio; 1 Cor., IX, 5.

v. 8. *Bene.* Come v. 1.

v. 9. *Non si,* cioè non hanno il dono singolare di Dio di conservarsi in purità e santità di corpo e di spirito, senza il rimedio del matrimonio. — *Ardere,* cioè di cupidità carnale, la quale Iddio non dona a tutti il potere di spegnere fuor dell'uso del matrimonio; onde l'uomo è inquietato nel suo spirito ed impedito nell'azioni spirituali, che richieggono una tranquillità di tutte le passioni.

v. 10. *Non io,* cioè non per una dottrina o legge nuova, nè anche per un semplice consiglio ed avviso di prudenza (come v. 25, 40), ma per espresso comandamento di Cristo; Matt., V, 32 e XIX, 6, 9. — *Non si separi,* cioè per divorzio, fuor la sola causa legittima che è l'adulterio: il che era frequente fra' Greci e' Romani, e da quelli questo abuso passò anche in parte fra' Iudei; benchè la Legge di Moisè non dia alcun potere alla moglie di far divorzio dal suo marito; vedi Marco, X, 12; 1 Tim., V, 9.

v. 11. *Rimanga.* Questo non è già per dire che questa separazione senza rimaritarsi sia lecita (v. 3, 4, 5); ma che, se la moglie non può essere indotta o costretta di vivere col suo marito, o che vi sia qualche impedimento invincibile, la Legge di Dio è precisa in ciò d'interdire alla donna ogni altro matrimonio.

v. 12. *Agli altri,* cioè accennatimi nella lettera che m'avete scritta; cioè fedeli maritati con infedeli. — *Io.* Guidato in questo parere dallo Spirito Santo (v. 15, 40), benchè senza dichiarazione espressa del Signore nella sua parola.

v. 13. *La donna,* cioè fedele e cristiana.

v. 14. *È santificato,* cioè benchè la parte infedele sia immonda davanti a Dio; pure è l'uso del matrimonio con essa santo alla parte fedele mediante la fede e l'invocazione (Tito, I, 15), e l'approbazione e benedizione di Dio: non altrimenti che s'ambe le parti fossero sante. Così risponde a quelli che credevano esser contaminati per questi matrimoni con infedeli, contratti avanti la loro conversione; e per questo scrupolo procacciavano separazione. — *I vostri.* Nati di simili matrimoni ineguali. — *Sarebbero,* cioè non sarebbero dalla loro nascita compresi nel patto di Dio fatto co' padri e co' figliuoli (Gen., XVII, 7), nè dotati dello Spirito di santificazione, e dalla Chiesa sarebbero tenuti per profani incapaci del Battesimo; fin che, venuti in età, vi

fossero ricevuti per la loro propia fede. — *Santi,* cioè membra della Chiesa e partecipi della grazia di rigenerazione; il che San Paolo dice per dichiarazione apostolica, secondo la quale ancora tali piccioli fanciulli erano comunemente ricevuti al Battesimo.

v. 15. *Si separa,* cioè fa divorzio, in odio della religione: o sia che si mariti ad un altro; o che, dopo avere usati tutti i rimedi possibili e ragionevoli, e frapposto un tempo convenevole, la parte infedele non possa essere indotta alla debita congiunzione. — *Il fratello,* cioè la parte fedele è sciolta dall' obbligazione, essendo così abbandonata dall' infedele. — *Ma Iddio,* cioè ma, quant' è a' fedeli, sono obbligati, per il comandamento di Dio, di studiarsi a trattenere per unione e concordia il matrimonio contratto.

v. 16. *Se tu,* cioè se, rimanendo con lui, tu potrai essere strumento della sua conversione e salute: per parola, santa conversazione, esempio, orazioni, ec.

v. 17. *Se non,* cioè che che sia, avvegnachè l' infedele non si converta, pur rimanga il fedele nello stato e condizione della sua persona, sia di matrimonio od altra, e nell' esercizio della vita comune che Iddio gli ha assegnata avanti la sua vocazione al Cristianesimo; perciocchè queste cose possono molto bene stare insieme.

v. 18. *Non rattraggasi.* Come ciò s' usava da alcuni per arte di cirugia, per cancellare nel corpo loro ogni segnale di Iudaesimo, al quale aveano rinunziato; 1 Mac., I, 16.

v. 19. *È nulla,* cioè ora sotto l' Evangelio non è d' alcuna virtù nè considerazione per lo servigio di Dio o per la salute dell' uomo. — *Ma il tutto,* cioè le vere virtù cristiane e spirituali non solo bastano, ma ancora schiudono ed annullano sotto l' Evangelio le cerimonie della Legge; Gio., IV, 23; Rom., XIV, 17.

v. 20. *Rimanga,* cioè vi può rimanere in sana coscienza, e non dee mutarla per temerità nè per superstizione, nè con far torto ad altrui: ma pur se, per giuste cause e mezzi legittimi egli il può fare, ciò gli è lecito.

v. 21. *Non curartene,* cioè non rammaricartene nè accorartene come d' una condizione indegna, illecita o perniciosa ad un Cristiano. — *Puoi,* cioè per vie giuste ed oneste.

v. 22. *Perciochè.* Conferma l' esortazione fatta a' servi di portar dolcemente la lor condizione per la consolazione del loro francamento spirituale dal peccato, dal diavolo e dalla morte per Gesù Cristo. — *Nel Signore,* cioè alla comunione del suo corpo spirituale e Chiesa, ed alla partecipazione della sua grazia. — *È servo,* cioè egli non è padrone di sè stesso e delle sue azioni, egli è soggetto a Cristo suo Signore. Così in Cristo i servi e tutte le persone miserabili hanno materia di consolazione, ed i franchi ed agiati cagione d' umiltà e di suggezione.

v. 23. *Non divenite,* cioè se siete in libertà, non vi fate servi di volontà; anzi riserbatevi tutti intieri di corpo e d' anima al servigio di Cristo, al quale la servitù corporale dà molto sturbo, quant' è all' azioni esterne. Ovvero: Nella vostra servitù sovvengavi sempre che, avanti ad ogni altro, voi siete servi di Cristo; e però non fate nulla, per lo servigio degli uomini, che sia contrario a quel di Cristo. Ovvero: Quant' è all' anima ed alla coscienza, non date l' imperio sopra voi ad alcun uomo vivente, dipendete da Cristo solo e dalla sua parola; vedi 2 Cor., XI, 20; Gal., II, 4; Col., II, 18.

v. 24 *Appo Iddio,* cioè nell' ordine e grado del suo servigio ch' egli ha assegnato a ciascuno.

v. 25. *Alle vergini,* cioè figliuole di famiglia, delle quali i Corinti aveano ancora scritto all' Apostolo per sapere se i padri e le madri sono obbligati a

procacciar loro matrimonio o no. — *Non ne ho,* cioè Iddio non ne ha espressamente dichiarato nulla nella sua parola; v. 10, 12. — *Ne do avviso,* cioè come di cosa che per sè stessa è libera ed indifferente; io consiglio, per prudenza inspirata dallo Spirito Santo, ciò che è più ispediente secondo le circostanze; vedi 2 Cor., VIII, 8, 10. — *Ottenuto,* cioè essendo per grazia speciale stato dotato della guida infallibile dello Spirito Santo non solo in verità, ma ancora in buono e leal consiglio; vedi Isaia, XI, 2; 1 Cor., VII, 40; 1 Tess., IV, 8.

v. 26. *Ciò.* Pare ch' additi il propio concetto della domanda de' Corinti. Cioè: È egli bene di guardar la sua figliuola in casa senza maritarla? — *Bene.* Vedi v. 1. — *Per la,* cioè delle calamità e persecuzioni nelle quali la Chiesa cristiana va entrare, le quali sono più malagevoli a portare nel matrimonio che fuori; vedi Ier., XVI, 1 e XXIX, 6. — *Perciochè,* cioè perchè la ragione è generale per ogni maniera di persone. — *Così,* cioè sciolto dal legame del matrimonio.

v. 28. *Avranno,* cioè saranno sottoposti a più travagli e difficoltà, principalmente nelle soprastanti persecuzioni. — *Nella carne,* cioè nello stato di questa vita. — *Vi risparmio,* cioè per questo consiglio ch' io vi do d' astenervi dal matrimonio, io procuro il vostro sollevamento.

v. 29. *Ma questo,* cioè io lascio nella libertà di ciascuno d' usar questo consiglio, secondo ch' egli stesso giudicherà essergli ispediente: ma ecco un avviso necessario a tutti; cioè che, considerando quant' è prossimo il compimento del Regno di Cristo e la fine del mondo, i fedeli non radichino il cuor loro nelle cose terrene, ma sieno sempre erti e tesi alle celesti ed eterne.

v. 31. *Abusandolo,* od in intemperanza d' uso, od in affisamento d' affetto e d' amore. — *Perciochè,* prova quanto egli sia indegno e sconcio di porre il cuor suo in queste cose; atteso che non sono se non una falsa e transitoria imagine, anzi ombra di bene.

v. 32. *Sollecitudine,* cioè degli affari del mondo, quant' è possibile. — *Ha cura,* cioè può più liberamente e senza sturbo attendere al servigio di Cristo.

v. 33. *Ha cura,* cioè spesso ed in molte parti della sua vita è gravato di sollecitudini per soddisfare al dovere ed all' affezione ch' egli ha alla moglie ed a' figliuoli; onde non può così francamente vacare alle cose spirituali, principalmente se la donna di pari concordia non tende al medesimo fine della pietà e del servigio di Dio.

v. 34. *V' è differenza.* Alcuni testi congiungono queste parole col versetto precedente, in questo senso: Ed è diviso; cioè un tale uomo è distratto in diverse sollecitudini; Luca, X, 40. — *La donna,* cioè maritata. Altri cominciano qui il versetto: La donna, cioè la vedova e la vergine che non è maritata, ha cura, ec. — *Ha cura,* cioè può del tutto vacare all' opere della pietà, senza sturbo nè impedimento. — *Come,* cioè il suo studio in guadagnare o conservare l' amore del suo marito, o sia per la grazia del corpo o per la diligenza e fedeltà del servigio, la spigne spesso od a vanità mondane od a sollecitudini ed occupazioni che la distraggono.

v. 35. *Commodità,* od utilità; vedi v. 26, 28, 32. — *Un laccio,* cioè una legge troppo stretta in cosa indifferente, anzi spesso necessaria, la quale non potendo servare riempia gli spiriti vostri di scrupoli e di perplessità, onde non possiate strigarvi; vedi Matt., XIX, 11.

v. 36. *Se ella,* cioè senza esser maritata. — *Si debba,* cioè per la volontà o necessità della figliuola.

v. 37. *Chi sta fermo,* cioè persevera nel proponimento una volta fatto di guardare la sua figliuola senza mari-

tarla. — *Necessità,* cioè dal canto della figliuola, che non voglia o non possa consentire a questa intenzione del padre. — *È padrone,* cioè può legittimamente e senza far forza alla sua figliuola eseguire questo suo disegno.

v. 38. *Bene.* Secondo l'ordine comune da Dio posto e per provvedere al bene della sua figliuola. — *Meglio,* cioè rispetto alla maggior libertà per le cose spirituali ed a più d'agevolezza a portar la croce e le prove; v. 26, 28, 32.

v. 39. *Nel Signore,* cioè ritenendosi nella comunione di Cristo e della sua Chiesa, senza apostatare per maritarsi (1 Tim., v, 12, 15), o sposando un marito cristiano (2 Cor., vi, 14), o santamente e nel timor di Dio, come si convien fare ad una donna fedele.

v. 40. *Anch' io,* cioè non meno che gli altri Apostoli; benchè alcuni avviliscano il mio ministerio al disotto d'essi; 2 Cor., xi, 5 e xii, 11. — *Lo Spirito.* Vedi v. 25.

Capo VIII.

L' Apostolo, essendo stato domandato da' Corinti intorno all'uso delle vivande consagrate agl' idoli, risponde che, nonostante che gl' idoli sieno una pura vanità, e non possano contaminare le buone creature di Dio; e che la Chiesa cristiana sia libera di quell' osservanze e distinzioni di cibi mondi ed immondi, di che alcuni erano appieno persuasi nelle lor coscienze; 7 *nondimeno conveniva astenersene per rispetto de' deboli in fede, che potevano, per l' esempio de' più forti, essere indotti a violare il sentimento della propia coscienza e ad irretirsi nell' idolatria.*

v. 1. *Alle cose.* Erano carni de' sacrifici de' Pagani, onde una parte essendo stata consagrata ed offerta agl' idoli, il rimanente era venduto nel mercato pubblico (1 Cor., x, 25), od usato in conviti privati, senza alcuna professa relazione all' idolo (1 Cor., x, 27); ovvero anche in conviti pubblici all' onor degl' idoli e ne' lor templi o cappelle; 1 Cor., viii, 10 e x, 20, 21. E l' Apostolo essendogli domandato se era lecito di mangiar di simili cibi, ne tratta in questo capo in questo solo riguardo; cioè che, benchè sia cosa indifferente, non però conviene farlo con lo scandalo del prossimo debole in fede, per tema d' indurlo a far cosa che sia contr' alla sua coscienza; ma nel capo x, 19, ne ragiona nel riguardo più grave della comunicazione con l' idolo. — *Noi sappiamo,* cioè ben so ciò ch' allegano quelli che si licenziano a mangiarne: cioè ch' essi sono bene ammaestrati intorno alla libertà cristiana nelle cose esterne; che la vivanda non può contaminar l' anima; che l' idolo, non essendo fuor della sua materia se non una vana imaginazione dell' idolatro, senza essenza nè potere, non può contaminare i cibi; onde essendo così bene informati e persuasi, e' pare loro di non peccare; vedi Rom., xiv, 14. — *Gonfia,* cioè questa persuasione della libertà cristiana, come in generale ogni altra scienza non essendo regolata nè temperata per carità, dà il più delle volte cagione d' orgoglio agli uomini per isprezzare i loro fratelli deboli e compiacere a loro stessi senza alcun rispetto agli altri; Rom., xv, 1, 2. — *Edifica,* cioè procura la salute de' fratelli, conferisce al loro ammaestramento e confermazione, guardandosi di dar loro intoppo, come facevano quelli che usavano licenziosamente tali cibi, v. 9, 10.

v. 2. *Si pensa,* cioè per vana presunzione di sè stesso. — *Come si,* cioè umilmente per sè ed utilmente per altrui.

v. 3. *Ama,* cioè riferisce tutto ciò

ch' egli fa e crede alla vera pratica dell' amor di Dio, della sua gloria e servigio, e per Dio, alla salute del prossimo. — *Conosciuto,* cioè gradito ed approvato. Pare che l' Apostolo usi questa parola per accennar che, come la conoscenza, della quale Iddio conosce i suoi, non è nuda e sterile, anzi è accompagnata d' amore; tale eziandio dee esser quella, della quale i suoi lo conoscono; vedi 1 Cor., XIII, 12; Gal., IV, 9.

v. 4. *Non è nulla,* cioè non ha alcuna deità nè virtù divina in sè; laonde per la consecrazione che di queste vivande è fatta all' idolo, appare ch' esse non possano esser contaminate.

v. 5. *Nominati,* cioè per puro abuso come gl' idoli; o per qualche partecipazione di simiglianza, in potenza e dignità, come gli Angeli in cielo e li re e' principi in terra. — *Che vi sono,* cioè che quel nome è comune a Dio ed a diverse creature, benchè non in senso uguale, ma solo per qualche somiglianza o proporzione.

v. 6. *A noi,* cioè fedeli e cristiani. — *Un solo.* Vedi sopra, Gio., XVII, 3. Non già che il Figliuolo ancora non sia vero Iddio (Filip., II, 6), siccome altresì la signoria non è tolta al Padre, perchè il nome ne è appropriato al Figliuolo; ma per mostrare che il Padre ci è rappresentato nella Scrittura nella pura gloria naturale della sua Deità, laddove il Figliuolo si manifesta nel suo ufficio di Mediatore, secondo il quale egli ha ricevuto dal Padre ogni podestà in cielo ed in terra; Matt., XXVIII, 18. — *Sono,* come dalla lor prima fonte e causa. — *In lui,* cioè alla cui gloria e servigio tutto il nostro essere, naturale e soprannaturale, dee esser riferito come al suo ultimo fine; Rom., XI, 36. — *Per lo quale,* cioè come per causa uguale, congiunta e cooperante di medesima Deità e potenza. — *E noi.* Così dice per mostrare che nell' opera della Redenzione il Figliuolo interviene nel medesimo ordine d'azione, rispetto al Padre, che nella creazione.

v. 7. *In tutti,* cioè in tutte le membra della Chiesa. — *Mangiano,* cioè sono spesso indotti per l' esempio altrui a mangiarne; e quando lo fanno, è con iscrupolo di coscienza o con credenza che questa consecrazione all'idolo ha impressa qualche impurità nella vivanda. — *Infino ad,* cioè eziandio dopo tante dichiarazioni date per l' Evangelio intorno alla libertà cristiana nel fatto delle vivande, che non v' è più distinzione di pure e d' immonde secondo la Legge di Moisè, e che esse sono santificate a' fedeli nel loro uso legittimo, senza potere per loro stesse contaminar l' anima; Matt., XV, 17, 20. — *Cosa,* il cui uso era strettamente divietato nella Legge; vedi Esodo, XXXIV, 15; Num., XXV, 3; Sal., CVI, 28; Ezech., XIII, 5 e XXII, 9. — *Debole,* cioè vacillante ed irrisoluta; Rom., XIV, 1, 2, 21 e XV, 1. — *È contaminata,* come credendo d' usare un cibo immondo. Or non la cosa stessa in sè, ma l' opinione e il sentimento della coscienza in queste cose esterne è la regola di ciò ch' è lecito od illecito; vedi Rom., XIV, 5, 14, 23.

v. 8. *Mangiamo,* cioè usiamo indifferentemente i cibi. — *Nulla di più,* cioè niun vantaggio per l' anima e per la salute d' essa.

v. 9. *Podestà,* cioè questa libertà cristiana nel fatto delle vivande. — *Non divenga,* cioè non ispinga, per il vostro esempio, quell' anime irrisolute a tentare cosa alcuna contro alla loro coscienza.

v. 10. *C' hai,* cioè che sei appieno informato e persuaso della libertà cristiana. — *Nel tempio,* o in qualche cappella d' idoli. Or il senso dell' Apostolo non è che non vi sia altro male in mangiar di quelle vivande in simili luoghi ed azioni, se non d' offendere la coscienza de' deboli per l' esempio; ma che, quando non ve ne fosse altro,

pure ancora converrebbe guardarsene per quello. Perciocchè (1 Cor., x, 20) egli dimostra che per quell'uso l'uomo partecipava all'idolatria. — *Edificata,* cioè indotta, persuasa e fortificata per il tuo esempio contro al suo propio sentimento.

v. 11. *Perirà,* cioè sarà in pericolo di ferire mortalmente la sua coscienza; e laddove innanzi per tenerezza di quella egli abborriva ogni accostamento all' idolatria, potrà avvenire ch' egli vi si avvezzi col naufragio della sua salute.

v. 12. *Contr' a Cristo,* il quale come Capo è offeso nella lesione delle sue membra; come Salvatore, nell' interruzione dell'opera sua; come Re, nella violazione del suo principal precetto, che è la carità; come esemplare d'ogni virtù, nella trasgressione del suo esempio.

Capo IX.

Per confermar l' esortazione precedente San Paolo propone il suo esempio, come in ogni cosa lecita, e particolarmente in astenersi da prender premio da loro stessi per la predicazione dell' Evangelio, per ischifar scandalo e calunnia ed accomodarsi a tutti in cose indifferenti, egli non avea usata la sua ragione: 19 procacciando in ciò, ed in ogni altra cosa, la salute loro 23 e il compimento della sua propia, nel felice fine del suo corso e nella vittoria di tutti i combattimenti.

v. 1. *Non sono,* cioè non potrei io usar la ragione d' Apostolo come gli altri? (v. 5, 6) e pur me ne son rimaso nelle cose spettanti il mio particolare, per non dare scandalo o materia di calunnia; vedi 2 Cor., xii, 11. — *Libero,* cioè di quella libertà cristiana, per la quale i fedeli sono francati dalle cerimonie della Legge di Moisè. — *Veduto,* cioè nella visione (Fat., xxii, 18), o nell'estasi; 2 Cor., xii, 2, 4. Or egli aggiugne questo, perchè i suoi avversari avvilivano il suo ministerio, come non essendo egli conversato con Cristo in terra, a guisa che gli mancasse qualche cosa o nella dignità della sua persona, o nell' autorità del suo Apostolato, o nella conoscenza delle cose insegnate dal Signore. — *L' opera mia,* cioè una Chiesa fondata da me, mediante la grazia e la virtù di Cristo, operante in me e per me, o per me ammaestrata nella fede di Cristo ed unita nella comunione di lui; 1 Cor., iv, 15.

v. 2. *Se io non,* cioè s' altri dubitano del mio Apostolato, perchè non ne hanno sentiti gli effetti nè vedute le prove, voi certo ne dovete essere accertati, atteso che tutto ciò è stato ampiamente e potentemente spiegato inverso voi; laonde la vostra Chiesa è una illustre confermazione del mio ministerio. — *Nel Signore,* cioè per la sua virtù; vedi 2 Cor., xii, 12.

v. 3. *Questo è,* cioè io produco ordinariamente la vostra Chiesa, per prova della mia vocazione e del fedele esercizio d' essa a quelli che ne dubitano o che la gavillano; vedi 2 Cor., iii, 2.

v. 4. *Di mangiare,* cioè d' esser nudriti alle spese delle Chiese. Altri intendono questo dell' uso indifferente delle vivande senza distinzioni iudaiche: dalle quali cose egli s' era volontariamente astenuto, quando avea giudicato essere ispediente.

v. 5. *Di menare,* cioè di vivere in matrimonio e d' aver meco una donna dovunque io vada. — *Sorella,* cioè fedele e cristiana ed onestamente congiunta meco per santo matrimonio. — *Cefa,* cioè Pietro, ch' era maritato; Matt., viii, 14.

v. 6. *Lavorare,* cioè con le nostre mani per guadagnarci il vitto; Fat., xviii, 3.

v. 8. *Secondo,* cioè sol per qualche equità, ragione od usanza umana.

v. 9. *Ha Iddio,* cioè il fine della

Legge di Dio non è d' ordinare come s' ha da governare il bestiame, ma di comandar l' equità del giusto guiderdone inverso coloro che faticano per noi.

v. 10. *Dee,* cioè egli è necessario che nella sua fatica egli sia sostenuto per la speranza di sostentar la sua vita per quella, altrimenti egli non vi si sottoporrebbe mai.

v. 12. *Sturbo.* Come avverrebbe se alcuni, per non contribuire alla spesa, rifiutassero di ricevere l' Evangelio, o se gli avversari prendessero di ciò occasione di calunniarci, come se procacciassimo sol l' util nostro e non la salute dell' anime, o che facessimo traffico delle cose sacre.

v. 13. *Il servigio,* cioè nel Tempio di Dio fra' Iudei. — *Mangiano,* cioè vivono dell' offerte che vi si fanno. — *Partecipano,* cioè per la Legge hanno certe porzioni di que' sacrifici stessi, onde altre parti sono offerte a Dio ed arse sopra l' altare.

v. 14. *Che vivano,* cioè che possano esser nudriti per giusto premio di quella fatica, senza esser costretti di badare ad altro.

v. 15. *Che non che,* cioè ch' io permettessi che, cangiando di proposito di predicarvi gratuitamente, i falsi Apostoli mi rapissero quest' onore di non aver giammai cercato il mio propio per attribuirselo a sè, ed in questo modo acquistar grazia e credito alla lor falsa dottrina ed infamar la mia.

v. 16. *Perciochè.* Risposta ad una obbiezione che gli si poteva fare: E che gran gloria poni tu in questo? il carico del predicare l' Evangelio non è egli per sè stesso una cosa di molto più alto pregio che questa scrupolosa astinenza di ricompensa? Risponde: L' ufficio mio m' è imposto per espresso comandamento, al quale, se io non voglio attrarre la maladizione di Dio sopra me, conviene ch' io ubbidisca; or la gloria non è nelle cose di necessità assoluta, ma in quelle di libera volontà, come è il non prender nulla da voi per ischifar scandalo e calunnia.

v. 17. *Perciochè.* Convien supplire: Evangelizzando come che sia io scampo ben la pena di disubbidienza, ma ciò non basta; perciocchè bisogna ch' io lo faccia di franca volontà, la qual sola rende l' operaio grato a Dio e capace del premio gratuito dell' eterna gloria; e non l' opera e la fatica in sè stessa, alla quale Iddio l' obbliga e lo spigne anche spesso contr' al grado suo; vedi Isaia, L, 5; 1 Piet., V, 2; Ier., XX, 7; Ezech., III, 14.

v. 18. *Qual premio,* cioè presente, da parte degli uomini, del quale il Signore stesso ha detto l' operaio esser degno. — *Questo che,* cioè in luogo di ricompensa io ho questa consolazione, d' aver riciso a' deboli ed a' maligni ogni soggetto di dir male dell' Evangelio e di me. — *Abusare,* cioè usare indiscretamente, senza riguardo alle conseguenze ed a' sentimenti altrui.

v. 19. *Io sia,* cioè benchè io non sia obbligato ad alcuno e che niuno mi possa dar legge con autorità in queste cose, pur nondimeno io mi sono accomodato per carità alla volontà degli altri per attrarli più agevolmente alla fede; Rom., I, 14; Gal., V, 13. — *Il maggior,* cioè che mi sarà possibile.

v. 20. *Iudeo,* cioè nell' osservanza di molte cerimonie esterne della Legge, alle quali i Iudei convertiti alla fede aveano ancora qualche credenza e divozione, abborrendo la pratica di persone che non le usavano.

v. 21. *A coloro,* cioè a' Pagani; Rom., II, 12, 14. — *A Dio,* cioè nel mio interiore, e rispetto a Dio ed all' ubbidienza che gli è dovuta, conformando tutte le mie azioni e movimenti alla regola della sua Legge spirituale ed eterna. — *Sotto la,* cioè questa ubbidienza a Dio non è in me alla maniera iudaica, in cerimonie ed osservanze esterne; anzi è tutta spirituale, quale Cristo l' ordina e l' inspira ne' suoi;

Rom., vii, 6; 1 Cor., vii, 22; 2 Cor., iii, 6.

v. 22. *Sono stato,* cioè son condisceso alla lor debolezza, o sia insegnandoli secondo la loro capacità, o tollerando i lor difetti, od anche guardandomi d'offenderli ed alterarli.

v. 23. *Per l' Evangelio,* cioè per procurarne l'avanzamento alla salute altrui, ed acciocchè io ancora per il fedele adempimento del mio ufficio possa ottener l'effetto delle promesse d'esso nella vita eterna.

v. 24. *Non sapete,* cioè come ne' giuochi de' pubblici corsi vi sono de' corritori che caggiono in mezzo all'aringo, o non possono fornire il corso o non giungono al segno a tempo; così voi, seguendo il mio esempio, perseverate ed adoperate tutte le vostre forze al corso della vostra vocazione celeste, senza contentarvi d'aver cominciato.

v. 25. *Chiunque.* Quest'altra similitudine de' lottatori o d'altri combattitori nelle lizze nella maniera antica serve a mostrare che la vocazione del Cristiano è anche di combattimento e di vittoria. Or simili combattitori per acquistare o conservare forza ed agilità di corpo usavano gran regola nel vivere con iscelta e certa quantità di cibi e gran continenza; e tutto ciò per la vittoria ne' giuochi pubblici, la quale era onorata di qualche ghirlanda di fiori, d'erbe o di frondi. Quindi l'Apostolo trae queste esortazioni che i fedeli s'astengano dalle cupidità e delizie della carne, principalmente in quei conviti profani congiunti con molta intemperanza, per esser più vigorosi e sciolti ne' lor combattimenti spirituali ed ottener la corona dell'eterna gloria. — *In ogni cosa,* cioè nociva al suo fine e professione, come principalmente nell'uso delle donne; perciocchè altrimenti s'avvezzavano a mangiare assai e vivande grosse.

v. 26. *Che non,* cioè che per mio difetto a seguire i mezzi da Dio ordinati io non sia in dubbio e pericolo d'esser corso invano senza ottenere il premio. — *Non battendo,* cioè a voto ed inutilmente, come fanno i principianti inesperti che non danno le botte giuste ed accertate.

v. 27. *Macero,* cioè per mortificazione de' miei affetti carnali e per tutti gli altri esercizi di pietà io riduco me stesso all'ubbidienza e disciplina dello Spirito di Dio, ed alla pazienza e costanza in tutti i travagli, ed alla forza e destrezza richiesta in questi spirituali combattimenti. — *Riprovato,* cioè trovato indegno d'essere approvato e guiderdonato come franco campione di Dio. Ha riguardo a ciò che v'erano certi collegi o scuole di questi esercizi d'armi, ne' quali i principianti, che non si sottomettevano al rigore della disciplina o non riuscivano alla prova, erano cassi da' maestri; od essendo riconosciuti vili, non erano in quelli ricevuti.

Capo X.

L'Apostolo per l'esempio degli antichi Israeliti, partecipi del medesimo patto di Dio e de' medesimi sagramenti come i Cristiani, e pur puniti per li loro peccati, ammonisce i Corinti di guardarsi da simiglianti misfatti, e principalmente dall'idolatria, 15 *della quale que' conviti idolatrici de' sacrifici de' Gentili erano una parte e professione contraria alla comunione con Cristo e con la Chiesa,* 19 *e segno di consorzio col diavolo;* 23 *poi dichiara che il mangiare di quelle cose vendute in pubblico ed in conviti privati era in sè cosa libera,* 28 *pur che ciò si facesse senza offesa o scandalo altrui,* 31 *secondo che in ogni cosa si dee procurare la gloria di Dio e la salute del prossimo.*

v. 1. *I nostri,* cioè gli antichi Israeliti, a cui siamo succeduti nel patto di Dio e nel titolo della sua Chiesa. Il fine è di ritrarre i Corinti per l'esem-

pio del popolo antico da ogni profanità, idolatria ed altri peccati, ne' quali potevano incorrere per troppa licenza, principalmente a trovarsi in que' conviti idolatrici sotto pretesto di libertà cristiana.

v. 2. *Furono.* Il senso è: Come la liberazione d' Egitto fu figura della redenzione di Cristo, e il pellegrinaggio per il deserto una imagine della vita de' fedeli nel mondo, e il paese di Canaan un' ombra del Regno de' cieli; così il passaggio per il Mar Rosso e la dimora sotto la nuvola fu una figura sacra rispondente al Battesimo, e la Manna e l' acqua sagliente dalla roccia un segno ch' avea simiglianza con la Santa Cena. Laonde appare che i Padri godevano de' medesimi beneficii spirituali che la Chiesa cristiana, benchè in grado inferiore, e nondimeno molti d' infra loro furono puniti, sterminati e rigettati da Dio per li lor peccati. Così i Cristiani debbono temere un medesimo trattamento in caso che profanino la lor professione per atti simili; vedi Ebr., IV, 2; 1 Piet., III, 21. — *In Moisè,* cioè in confermazione delle promesse di grazia, predicate ed amministrate per Moisè e sotto la forma ordinata da Dio per lui.

v. 3. *Il medesimo,* cioè che la Chiesa cristiana. — *Cibo,* cioè la Manna, la quale a' fedeli era una specie di sagramento della vera vivanda spirituale, che è Cristo co' suoi beneficii (Gio., VI, 35, 51); benchè agli empi ed infedeli quella restasse sol vivanda corporale e corruttibile; Esodo, XVI, 20; Gio., VI, 32, 58.

v. 4. *Bevanda,* cioè dell' acqua che colava dalla roccia (Esodo, XVII, 6); sagramento altresì di Cristo e del suo sangue, vera acqua di vita e bevanda spirituale; Gio., IV, 14 e VI, 55. — *Della pietra,* cioè dell' acqua che usciva dalla pietra percossa da Moisè. Figura molto espressa di Cristo, il quale, percosso dal Padre nella sua morte e sofferenze, ha versati i vivi ruscelli di redenzione, di grazia e di vita a tutta la sua Chiesa; Isaia, LIII, 4, 5; Ebr., V, 9. — *Che gli.* Questo rispetto al segno non si può riferire alla pietra, ma all' acque che n' uscirono, onde si formarono de' ruscelli correnti nel deserto per il cammino del passaggio del popolo (vedi Deut., IX, 21; Sal., LXXVIII, 20 e CV, 41), benchè vi fossero delle interruzioni per prova o per gastigo del popolo (Num., XX, 2 e XXI, 5, 16); ma rispetto a Cristo è molto propriamente detto, perciocchè non solo i suoi beneficii sono perpetui, ma egli stesso che n' è la fonte non è giammai separato da' suoi, in cui egli abita per il suo Spirito. — *Era Cristo,* non certo d' un essere sustanziale o materiale, ma figurativo e sagramentale, il quale in virtù dell' ordine e patto di Dio ha aggiunto seco il godimento reale, ma spirituale di Cristo; vedi sopra, Matt., XXVI, 26.

v. 6. *Figure,* cioè vive rappresentazioni d' ammaestramento.

v. 7. *Per mangiare.* Questo è specificato per condannare que' profani conviti, simili a quelli del popolo dopo ch' egli ebbe sacrificato al vitello.

v. 9. *Cristo,* cioè il Figliuolo di Dio, Capo perpetuo della sua Chiesa, il quale nella sua propia persona conduceva il popolo ed era presente nel mezzo d' esso, ed è chiamato l' Angelo; vedi Esodo, XXIII, 21 e XXXIII, 14; Ebr., XI, 26; 1 Piet., I, 11.

v. 10. *Distruttore,* cioè un Angelo, buono o malvagio, esecutore de' giudicii di Dio; Esodo, XII, 23.

v. 11. *Ne' quali,* cioè che siamo giunti in quel tempo, nel quale tutte le figure sono adempiute e verificate in sovrano grado, così in grazia come in punizione.

v. 13. *Tentazione,* cioè i forti inducimenti all' idolatria non sono ancora avvenuti alla Chiesa cristiana per le persecuzioni e violenze de' tiranni, come

per l'innanzi avverranno; voi siete a quella sol diliticati ed allettati per queste picciole esche umane, alle quali egli è agevole di resistere, come Iddio non mancherà giammai di darne la grazia e la forza a' suoi nelle più aspre prove, le quali ancora egli modererà, così quant'è alla gravezza come quanto è alla durata, affinchè non ne sieno sopraffatti.

v. 16. *Il calice,* cioè tutti i fedeli hanno e professano comunione con Cristo e co' suoi beneficii nel sagramento della Santa Cena. Or come questa comunione è incompatibile con la società del diavolo, così ne sono incompatibili i segni, quali erano quei conviti idolatrici di quella del diavolo. — *Della benedizione,* cioè il quale nella Chiesa è consagrato all' uso del Sagramento del sangue di Cristo, per solenni orazioni e rendimenti di grazie a Dio; vedi sopra, Matt., XXVI, 26. — *La comunione,* cioè il sagramento di quella, accompagnato del suo effetto e realità spirituale per la virtù dello Spirito Santo. — *Rompiamo,* cioè nella sacra azione della Santa Cena all'imitazione di Cristo e per segno della rottura del suo corpo per sofferenze e tormenti; 1 Cor., XI, 24.

v. 17. *Perciochè,* cioè nella Santa Cena v' è ancora un certo segnale dell' unione spirituale di tutti i fedeli fra loro nel corpo di Cristo, in quanto che comunicano tutti con un medesimo pane; laonde ne seguiva che quelli, che partecipavano que' conviti d' idolatria contrari alla Santa Cena, rinunziavano altresì ad ogni unione con la Chiesa; vedi 2 Cor., VI, 14, 15.

v. 18. *Secondo la,* cioè i Iudei naturali ch' osservavano ancora le cerimonie mosaiche, opposti all' Israel secondo lo Spirito; Rom., IV, 12; Gal., III, 9 e VI, 16. — *Non hanno.* Ne' sacrifici da render grazie una certa porzione era arsa a Dio sopra l' altare (Lev., III, 3), l' altra era mangiata da colui che faceva l'offerta co' suoi parenti ed amici (Lev., VII, 15); i quali per ciò testimoniavano di consentire al rendimento di grazie e di prendervi parte; parimente, dice l' Apostolo, deesi giudicare che quelli, che saputamente mangiano dei sacrifici pagani in que' conviti, tacitamente gli approvano.

v. 19. *Che ciò,* cioè che quella vivanda riceva in sè qualche mala impressione per la consagrazione fattane agl' idoli? Il senso è: Quelle vivande son ben pure per loro stesse, pur nondimeno in que' conviti, ordinati per pubblica instituzione alla celebrazione e professione dell' idolatria, divengono impure e dannevoli, perciocchè per l' uso loro s' approva l' idolatria e vi si confermano gli altri.

v. 20. *Anzi dico,* cioè queste vivande non sono impure nella lor sostanza, ma in quell' uso loro che ha tutta la sua relazione al diavolo, capo d' ogni idolatria, nella quale ancora obliquamente egli è servito; Lev., XVII, 7; Deut., XXXII, 17; Sal., CVI, 37; Apoc., IX, 10.

v. 21. *Bere,* cioè aver comunione con que' due Capi affatto contrari, testificata e ratificata per queste azioni esterne, segni di patto e di religione vera o falsa; vedi Deut., XXXII, 38; Sal., XVI, 4, 5.

v. 22. *Più forti,* cioè per non temere di provocarlo; vedi Ezech., XXII, 14.

v. 23. *Cosa,* cioè esterna ed indifferente, delle quali è parlato in questo capo, le quali sono rendute viziose e dannevoli per l' abuso.

v. 24. *Cerchi,* cioè non sia dedito a contentar le sue voglie, senza aver riguardo a ciò che può offendere altrui, ed a compiacergli in bene ed edificazione.

v. 25. *Mangiate,* cioè fuor di quei conviti profani non fate alcuno scrupolo di mangiar delle carni di quei sacrifici, se sono portate a vendere nel mercato publico od usate in pasti privati fuor di quella celebrazione, in-

stituita per ordine pubblico all' onor degl' idoli.

v. 26. *Perciochè,* cioè poi che Iddio è il Creatore e il Signore di tutte le cose, esse son sante e buone all' uomo, pur che egli le usi e riconosca dalla mano d' esso con fede, invocazione e rendimento di grazie; 1 Tim, IV, 3, 4.

v. 28. *Alcuno,* cioè fedele debole, per avvertirvi che voi ve ne guardiate, come di vivande immonde, secondo la sua credenza; o infedele insidiatore, per far prova se voi aborrite perfettamente l' idolatria, e s' egli vi ci potrà attrarre. — *Per cagion di,* cioè per non scandalizzarlo s' egli è fedele debole, nè incitarlo a farne altrettanto contro alla sua coscienza (1 Cor., VIII, 10), e per non confermarlo nel suo errore, nè dargli materia di trionfar di voi, s' egli è idolatro; vedi Gal., II, 4, 5.

v. 29. *Sarebbe,* cioè darei io occasione, usando indiscretamente la libertà cristiana in simili cose, che questo dono della libertà evangelica fosse condannato e biasimato come una profana licenza?

v. 30. *Che se,* cioè se egli è un singolar beneficio di Dio d' essere stato francato di quelle faticose ed ansiose cerimonie della Legge, convien guardarsi che, per uso licenzioso, il benefattore non sia disonorato.

v. 31. *Alla gloria,* cioè rendendogliene voi ogni onore e procurando che tutti gli altri facciano il simile.

Capo XI.

San Paolo, commendata ne' Corinti l' osservanza de' riti da lui ordinati, dà loro precetti della convenevolezza dell' abito del capo degli uomini e delle donne nelle sacre raunanze, 17 *e corregge i difetti loro nella celebrazione della Santa Cena e de' conviti di carità:* 23 *dimostrando, per l'Autore di quel sagramento che è Cristo stesso, e per il fine sacro d' esso e per li giudicii del Signore, con quanta riverenza, purita e santità si conviene usarlo.*

v. 2. *Di tutte,* cioè di tutta la mia dottrina e de' miei insegnamenti e regole, intorno a' costumi ed all' ordine pubblico della Chiesa. Benchè vi fossero e nell' una parte e nell' altra di gran difetti; ma il male era d' alcuni particolari, anzi che di tutto il corpo, che era ancora sano, ed in buon dovere inverso l' Apostolo. Altri: Che voi vi ricordate di me in ogni cosa. — *Gli ordinamenti.* Intende specialmente le regole dell' ordine e governo della Chiesa.

v. 3. *Ma io.* Precetto, o nuovo o rinnovellato dall' Apostolo, intorno all' onestà pubblica nell' abito; cioè che le donne nelle pubbliche raunanze della Chiesa sieno velate, e gli uomini sieno col capo scoperto, secondo che in que' luoghi e tempi il capo velato era segnale di suggezione, e il capo scoperto, in contrario, di libertà o signoria. Laonde, per guardar nella Chiesa fra' sessi il grado che Iddio ha stabilito, conviene ritenere que' segnali usati per comun consentimento de' popoli; vedi Gen., XX, 16; XXIV, 65. — *Che 'l capo,* cioè che il sesso virile è immediatamente sottoposto a Cristo, ordinato dal Padre per Signore sovrano del mondo; ma il sesso femminile è soggetto al virile, così nello stato del matrimonio, come generalmente nelle principali parti ed azioni della vita. — *Cristo.* In quanto egli è Mediatore, nella qual qualità egli ha ricevuto dal Padre quell' imperio del mondo, distinto dall' eterno ed essenziale, ch' egli ha di sua natura comune col Padre.

v. 4. *Orando,* cioè pubblicamente nella Chiesa. — *Profetizzando,* cioè

sponendo e trattando i misteri della salute nella Chiesa (Rom., XII, 4); ovvero, essendovi presente come uditore. — *Coperto,* cioè sì che il viso sia turato, quale era la copritura delle donne in quel tempo. — *Al suo Capo,* cioè a Cristo, la rappresentazione della cui dignità egli offusca ed avvilisce per questo segno di suggezione. O: Il suo proprio capo, privandolo di quel segno di maggioranza.

v. 5. *Profetizzando,* cioè assistendo alla Chiesa nell' azione della suddetta predicazione; perciocchè, altrimenti, è divietato alla donna di parlare in pubblico nella Chiesa; 1 Cor., XIV, 34; 1 Tim., II, 11, 12. — *Al suo capo,* cioè al suo marito, usurpando l' insegna della sua maggioranza; o a tutto il sesso virile; o alla sua propia testa, spogliandola dell' ornamento conveniente alla sua condizione. — *Perciochè.* Il senso è: Egli è ragionevole che l' usanza secondi la natura; or la natura ha dato alla donna il velo naturale della chioma, laonde ella è obbligata d' usar l' altro velo artificiale della copritura di testa, il quale la donna dee tenere altrettanto appropriato a lei, quanto il naturale della chioma.

v. 6. *D' esser tonduta,* cioè di non portar capelli, o di portarli corti come gli uomini.

v. 7. *Essendo,* cioè rappresentando nel mondo, e specialmente inverso la donna, come un ritratto ed un raggio della maestà ed imperio di Dio. — *E la gloria,* cioè è uno specchio della dignità dell' uomo, inquanto che la prima donna fu creata simile a lui, di lui e per lui; onde ella apparisce inferiore, come l' imagine all' originale.

v. 8. *Non è.* Riguarda alla prima creazione della donna.

v. 10. *Per cagion.* Perchè le donne potevano dire: Gli uomini sono ben contenti che andiamo così scoperte, e ci permettono questa leggiera usurpazione dell' insegna della preeminenza che appartiene loro; l' Apostolo risponde: Se gli uomini consentono a questo disordine, gli Angeli, perpetui guardiani della Chiesa che assistono alle raunanze d' essa, ne sono offesi. — *La podestà.* Come chi direbbe: La sua licenza d' uscire in pubblico onestamente; perciocchè questa necessità di coprir la testa nelle donne non avea luogo se non fuor di casa e non dentro, ed uscendo in pubblico senza velo erano reputate donne sviate, come servi o soldati fuggitivi che non portano la licenza del padrone o del capitano. Altri spongono: Il segnale ch' ella è sotto la podestà altrui.

v. 11. *Nondimeno.* Quest' è per moderare le cose dette (v. 8, 9), e mostrare che, nonostante le preminenze dell' uomo, pure e per riguardo della natura nella sua propagginazione l'uomo è generato per mezzo della donna, e nell' ordine della grazia l'uno e l'altro sesso è ugualmente ricevuto nella comunione di Cristo.

v. 12. *Perciochè,* cioè la ragione di ciò è che la donna è della specie umana, che Iddio vuole unir seco in Cristo; atteso ch' ella è uscita del primo uomo, e che conseguentemente gli uomini nascono per le donne, secondo l' ordine di Dio sovrano Autore.

v. 14. *Chioma,* cioè nella maniera delle donne, il che d' ogni tempo è stato giudicato da effeminati ed infami.

v. 16. *Vuol parere,* cioè presuntuosamente imprende di contendere, contro ad ogni ragione ed autorità, che la cosa è indifferente. — *Noi non,* cioè sia un tale represso per la nostra autorità apostolica e per l' usanza di tutte le Chiese, la quale in simili cose dee servir di legge. Ovvero: Lascisi un tal quistionatore, ed attengasi ciascuno alla lodevole usanza; vedi 1 Cor., XIV, 33.

v. 17. *In questo,* cioè come in altre

parti, nelle quali voi meritate lode; v. 2. — *Raunate,* cioè nella Chiesa e nelle sue più solenni azioni della celebrazione della Santa Cena. — *Non in,* cioè non punto per avanzarvi viepiù in fede, carità ed altre virtù; ma anzi per nudrire ed accrescere i vizi contrari, principalmente delle divisioni.

v. 19. *Bisogni,* cioè è cosa inevitabile per la malizia del diavolo e il vizio degli uomini, e per il giusto giudicio e sapientissimo consiglio di Dio e secondo le predizioni frequenti dello Spirito Santo; vedi Matt., x, 7. — *Dell' eresie,* cioè sètte, e dissensioni ne' dogmi e fondamenti della dottrina; quanto più adunque delle discordie negli affetti e volontà? — *Fra voi,* cioè nella Chiesa cristiana. — *Accettevoli.* Come chi direbbe: Schietti, di buona lega e metallo.

v. 20. *Ciò che,* cioè allora che voi celebrate la Santa Cena insieme coi conviti di carità, per contribuzione delle membra della Chiesa, secondo il potere di ciascuno; Fat., II, 42; 2 Piet., II, 13; Iuda, 12. — *Mangiare,* cioè legittimamente, secondo il vero senso di questa sacra cerimonia, che si riferisce tutta ad unione e carità.

v. 21. *Nel mangiare,* cioè in questi conviti di carità (alla fine de' quali si celebrava la Santa Cena) voi non guardate più la vera comunione ecclesiastica; anzi ciascuno, essendo giunto al luogo della raunanza, subito si mette a mangiare di ciò ch' egli ha recato in compagnia di quei della sua parte, lasciando gli altri. Laonde questa azione non è celebrata, nè in un medesimo tempo da tutti, nè in santa concordia, nè in comunione di beni; il che è contrario alla vera unione de' Cristiani suggellata per questo sagramento. — *Ebbro,* cioè satollo di vino e di vivande.

v. 22. *Perciochè.* Conviene supplire: V'è della profanità in ciò che voi fate; perciochè voi celebrate questi conviti religiosi come posti comuni, quantunque abbiate per quelli le vostre case, senza essere obbligati ad impiegarvi i luoghi sacri, ove ogni cosa dee farsi religiosamente, con riguardo all' anima e non al corpo. — *Lauderovvi,* o lauderovvi? io non vi laudo punto in ciò.

v. 23. *Con ciò,* cioè perciochè questi abusi son contrari all' instituzione del Signore, il quale ha ordinata la Santa Cena per sagramento del suo corpo e del suo sangue, e per legame d'unione; e non per un pasto del corpo, nè per occasione di divisioni, come a ciò voi la convertite.

v. 24. *Rotto,* cioè tutto sfatto e fiaccato d' estremi dolori; vedi Isaia, LIII, 4.

v. 25. *Questo calice,* cioè come il patto di Dio co' suoi eletti è rinnovellato e ratificato per la mia morte e passione; così è suggellato a ciascun fedele per il calice del Signore.

v. 26. *Perciochè.* Parole di San Paolo. — *Annunzierete,* cioè farete un atto sacro, per il quale voi pubblicherete la verità, e riconoscerete e predicherete il beneficio della morte di Cristo, e protesterete di prendervi parte per viva fede.

v. 27. *Per ciò,* cioè poichè la Santa Cena è ordinata a questo santo uso. — *Indegnamente,* cioè senza le disposizioni convenienti alla dignità di questo Sagramento, ma principalmente senza carità e riverenza, ch' erano i due vizi tassati innanzi ne' Corinti. — *Del corpo,* cioè d' avere per la sua irriverenza profanata la ricordanza della morte del Signore, e vilipeso il modo da lui ordinato per parteciparla.

v. 28. *Provi,* cioè esamini ciascuno la sua coscienza per sapere s' egli è bene disposto alla partecipazione di questo Sagramento, per fede, penitenza, carità, purità di cuore, ec., per astenersene in caso ch' egli no 'l sia; fin

che per rinunziamento a' vizi contrari, e per orazioni e conversione a Dio, egli ne abbia da lui ottenuta la grazia.

v. 29. *Giudicio,* cioè la cagione e il soggetto d'un grave gastigo di Dio, il quale l'Apostolo, per riguardo dei fedeli, distingue dalla condannazione eterna degli empi. — *Non discernendo,* cioè non avendo maggior riverenza al Sagramento della comunione del corpo di Cristo, che a qualunque altra vivanda corporale e comune.

v. 30. *Per ciò,* cioè questa profanità ha cagionate fra voi delle visitazioni di malattie popolari e mortalità. Ciò dice l'Apostolo per rivelazione divina. — *Dormono,* cioè son morti, secondo lo stile della Scrittura, per la speranza della beata risurrezione.

v. 31. *Esaminassimo,* cioè per vivamente riconoscere i nostri falli, e chiedere il perdono e la grazia di Dio con penitenza. — *Non saremmo,* cioè perverremo i giudicii di Dio.

v. 32. *Essendo,* cioè noi fedeli.

v. 33. *Per mangiare,* cioè nella Chiesa, ne' conviti di carità, e principalmente nella Mensa del Signore.

v. 34. *Ha fame,* cioè è premuto di prender cibo; il che pare essere stata la scusa o il pretesto di quelli che commettevano il suddetto errore.

Capo XII.

L'Apostolo ammaestra i Corinti intorno all'uso legittimo de' diversi doni spirituali, comunicati da Dio alla Chiesa: dimostrando che, poichè Iddio n'è l'unico autore per lo suo Spirito, e ch'egli li conferisce ad un solo fine dell'edificazione comune della Chiesa, congiunta in un medesimo corpo e Spirito, deono esser riferiti a quel solo uso, e non ad occasione di divisione, gelosia, superbia e sprezzo altrui, come facevano i Corinti.

v. 1. *Doni,* cioè que' miracolosi, che erano in que' primi tempi della Chiesa cristiana conferiti dallo Spirito di Dio, per la confermazione della dottrina e per la fondazione delle Chiese; vedi Fat., II, 38. — *Ignoranza,* cioè dell'unico autore e del vero fine di essi per non abusarli a superbia ed a divisioni, ch'erano i principali difetti de' Corinti.

v. 2. *Voi sapete,* cioè la memoria del vostro stato passato vi dee far riconoscere che tutto ciò ch'avete ricevuto è della pura grazia di Dio, e dell'opera del suo Spirito, per umiliarvi e rendergliene tutta la gloria. — *Mutoli.* Opposti al vero Iddio vivente e parlante nella sua parola. — *Secondo,* cioè seguendo ciecamente e da animali bruti le false usanze, le invenzioni ed i comandamenti degli uomini.

v. 3. *Per ciò,* cioè dalla vostra condizione passata dovete conchiudere, che lo Spirito Santo è quello solo che v'ha francati dalle bestemmie de' Pagani e vi guarda d'apostasia, ed opera in voi la sincera confessione del Nome di Cristo, ed insomma che per la virtù di lui solo voi siete Cristiani, e perciò la gloria ne è dovuta a Dio e non a voi; e se quello è il solo Autore de' doni comuni a tutti i fedeli, molto più convienlo riconoscere tale in quegli altri singolari e miracolosi. — *Iesu.* Questo era un formulario di detestazione ed abiurazione del Cristianesimo, che era usato fra' Iudei. — *Anatema,* cioè esecrazione; vedi Rom., IX, 3; 1 Cor., XVI, 22; Gal., I, 8.

v. 4. *Se non un.* E per ciò i suoi doni non debbono esser tratti a divisioni e parzialità, come facevano i Corinti.

v. 5. *Ministeri,* cioè uffici ecclesiastici. — *Signore,* cioè Gesù Cristo.

v. 6. *D' operazioni,* cioè di doni e di facoltà soprannaturali di far diversi alti miracoli.

v. 7. *La manifestazione,* cioè qualche dono singolare dello Spirito Santo, dimostrandosi in una persona e per esso manifestando la sua virtù. — *Per ciò che,* cioè per il bene comune della Chiesa, onde a quel solo fine il tutto dee esser riferito.

v. 8. *Parola di,* cioè il dono di trattar la Dottrina cristiana, con applicazione a tutti gli usi de' fedeli; il che pare specialmente riferirsi al carico de' pastori; Rom., XII, 8. — *Di scienza,* cioè d' esplicazione pura e semplice della detta dottrina senza applicazione; il che è dell' ufficio de' dottori; Rom., XII, 7; Efes., IV, 11.

v. 9. *Fede.* Intende non il dono comune della fede cristiana, ma il singolare e miracoloso riferito all' operazione de' miracoli (Matt., XVII, 19; 1 Cor., XIII, 2), senza il quale sarebbe stato temerità d' imprenderla, e non ne sarebbe seguìto l'effetto; ma colui che sentiva d' aver questo dono, poteva legittimamente esercitarlo con certezza di successo. — *Nel medesimo,* cioè per la sua virtù. — *Guarigioni,* cioè di malattie corporali; vedi Marco, VI, 13 e XVI, 18; Iac., V, 14. — *Operar,* cioè qualche singolar dono appropriato a certi miracoli più alti e segnalati: come di cacciar demoni, risuscitar morti, cangiare od arrestare il corso di natura. — *Profezia,* cioè rivelazione soprannaturale, o sia delle cose future e segrete; o de' misteri della Dottrina celeste, con la facoltà d' esplicarli nella Chiesa; 1 Cor., XIV, 1. — *Discernere.* Questo era un dono di saper riconoscere, per un lume certo dello Spirito Santo, gl' impostori, falsi profeti, spiriti fanatici, sospinti dallo spirito del diavolo, contrafacendo le inspirazioni divine; e distinguerli da' veri uomini di Dio, illuminati e mossi dal suo Spirito; 1 Cor., XIV, 29; 1 Gio., IV, 1.

v. 10. *L' interpretazione.* Questo era ancora un dono miracoloso, per il quale certe persone aveano la facoltà di rappresentare in lingua volgare ciò che altri proponevano in lingua strana per inspirazione: non già che quelli che parlavano non l' intendessero eglino stessi (1 Cor., XIV, 4, 17); ma il movimento miracoloso dello Spirito, che non era nè perpetuo nè uguale, cessava in loro, dopo che aveano parlato in lingua strana, ed occupava l' altro, per esplicare il loro dire in lingua volgare per una virtù, ed in una maniera divina e soprannaturale. E se pure non era presente alcuno che avesse un tal dono, quell' altro delle lingue dovea tacere; 1 Cor., XIV, 27, 28.

v. 12. *Cristo,* cioè considerato come Capo nell' unione con la sua Chiesa, che è il suo corpo.

v. 13. *Con ciò.* Per li due Sagramenti della Chiesa cristiana egli prova l' unione de' fedeli in un medesimo corpo mistico, nella virtù dello Spirito Santo, il quale solo ratifica l' uno e l' altro sagramento: il Battesimo, per unirli a Cristo, e tutti insieme in lui; la Santa Cena, per animare e muovere tutto questo corpo, ed operare in tutte le sue membra, per diversi doni ed operazioni, ad un medesimo fine ed uso comune. — *Abbeverati,* cioè nel calice della Santa Cena, sotto il quale dee ancora essere inteso l' altro segno del pane; ma pare che usi quel del vino specialmente per riguardo dello Spirito, perchè nel nudrimento del corpo il vino è quella parte che più genera ed avviva gli spiriti.

v. 15. *Se 'l piè.* Il fine è d' insegnare, che chi ha ricevuto doni inferiori non dee perciò per invidia rattenersi d' adoperarsi al ben comune della Chiesa, e che chi ne ha ricevuti de' più eccellenti non dee sprezzare gl' inferiori: e come questa diversità è necessaria per il fornimento intiero della Chiesa: così tutti hanno il loro uso, e perciò sono

degni d'onore nel grado loro, e debbono tutti mirare ad un medesimo fine.

v. 22. *Molto più,* cioè gli organi del nutrimento, benchè meno nobili, sono più assolutamente necessari che quelli de' sensi; perciocchè senza quelli l'uomo non può sussistere nè vivere, ma sì bene senza occhi, senza orecchie, senza mani, ec.

v. 24. *Oneste,* come è la faccia e le mani. — *Ha temperato,* cioè ha dato questo istinto all'uomo di spartire così gli ornamenti del vestire per giusta proporzione.

v. 25. *Non vi sia,* cioè che tutte le parti del corpo possano sussistere unite, e così esercitare le loro funzioni al bene comune e scambievole.

v. 28. *I sussidi,* cioè tutti gli uffici ecclesiastici che appartengono al sollevamento de' poveri, de' malati, forestieri, orfani, ec. — *I governi,* cioè gli uffici di condurre la Chiesa per lo Senato ecclesiastico, composto di quelli d'infra i pastori che erano nominati Vescovi, de' quali ve n'erano spesso molti in una medesima Chiesa (Fat., xx, 28; Filip., i, 1) e degli Anziani aggiunti loro; 1 Tim., v, 17.

v. 31. *Appetite,* cioè in luogo delle vostre gare e gelosie per que' doni di maggior lustro ed ammirazione, desiderate e procacciate d'ottener da Dio il dono comune della carità; e fra' miracolosi, quelli che più possono giovare all'edificazione della Chiesa. — *Io ve ne,* cioè per ricercar principalmente il dono della vera carità; ovvero, per lo mezzo di quella, gli altri, i quali Iddio conferisce più liberalmente a coloro, che per carità sono disposti ad impiegarli al servigio comune.

Capo XIII.

San Paolo per addirizzare i Corinti al vero uso de' doni dello Spirito Santo commenda loro sovranamente la carità; perciocchè senza essa tutti i doni e lodevoli azioni dell' uomo sono inutili, 4 ed essa in contrario produce salutari ed eccellenti effetti, 8 e fra tutti i doni di Dio e le cristiane virtù sola dura in eterno.

v. 1. *E degli Angeli.* Questo è aggiunto semplicemente per una maniera di sovrana esagerazione usata fra' Iudei; vedi Sal., lxxviii, 25. — *Carità,* cioè per riferir quel dono alla gloria di Dio ed all' edificazione della Chiesa. — *Divengo,* cioè così poco sono grato a Dio ed utile agli uomini, come se battessi solo l'aria con un vano rimbombo.

v. 2. *Tutta la fede,* cioè una piena misura di fede per fare ogni sorte di miracoli; perciocchè questo dono di miracoli era, in certe persone, ristretto a certe operazioni; come appare da 1 Cor., xii, 9, 30; vedi Rom., xii, 6. — *Nulla,* cioè d' alcun pregio davanti a Dio, per essere approvato e guiderdonato; vedi Matt., vii, 22.

v. 3. *Io spendessi,* cioè per vanagloria, o per qualche altro vizioso affetto (Matt., vi, 1, 2), od anche per semplice movimento naturale, senza vera carità spirituale del cuore; Isaia, lviii, 10; 2 Cor., viii, 5. Insomma, vuol mostrare che la carità è necessaria in tutte le funzioni della Chiesa, così de' pastori come de' diaconi; e che, senza quella, esse non hanno alcuna stampa di benedizione. — *Arso,* cioè per qualche finto atto di zelo o di costanza, senza alcuna diritta intenzione d' amore a Dio ed alla sua Chiesa.

v. 4. *Non procede,* o, non è insolente e temeraria; o, non usa dissimulazione. — *Non si,* cioè non è superba ed arrogante.

v. 5. *Non opera,* o non fa vituperio ad alcuno.

v. 7. *Ogni cosa.* Questo termine universale si dee ristrignere a tutto ciò che è de' doveri della vera carità secondo Iddio.

v. 8. *Non iscade,* cioè non sarà giammai annullata, nè quant' è al suo essere, nè quant' è al suo esercizio; non pure nella vita eterna. — *Le profezie,* cioè tutti questi doni ed uffici, conferiti alla Chiesa per la sua edificazione in questo mondo, non avranno più luogo, e non saranno d'alcun uso nella celeste gloria, nella quale Iddio nell'immediata comunicazione di sè stesso sarà tutto in tutti, senza adoperar più ministri nè cause seconde. — *La scienza,* cioè il dono d'intendere la dottrina celeste per via di studio e di meditazione, e di proporla ed insegnarla; vedi 1 Cor., XII, 8.

v. 9. *Con ciò.* Rende ragione dell'annullamento di que'doni nella vita eterna; cioè perciocchè non sono se non piccioli, oscuri, rozzi ed imperfetti mezzi d'illuminazione: appresso alla comunicazione di piena luce nella vita celeste (Apoc., XXI, 23 e XXII, 5), come al levar del sole si tolgono le lampane e le candele (2 Piet., I, 19), e come si lasciano i primi rudimenti, quando altri ha acquistata l' abitudine della scienza.

v. 10. *Annullato.* Non certo in quanto alla sostanza, che è eterna; ma in quanto a' mezzi imperfetti impiegati in questa vita, ed in quanto a tutta la maniera della presente dispensazione.

v. 12. *Per ispecchio,* cioè nella parola di Dio e ne' suoi sagramenti e nelle sue opere: nelle quali cose per riflessione ci è rivelata l'imagine di quelle, onde in questo mondo non possiamo direttamente vedere l' originale verità e la propia essenza; 2 Cor., V, 7. — *In enimma,* cioè ancora in questo specchio noi non possiamo contemplare questa imagine, se non rivestita di molti invogli di parole e di significazioni corporali, accomodate alla nostra maniera di ragionare e d'apprendere. Questo è tratto da Num., XII, 8. — *A faccia,* cioè alla scoperta e come per linea diritta, senza mezzi esterni, noi avremo una piena luce di Dio e di tutti i suoi misteri conveniente alla nostra perfetta felicità. — *Conosco,* cioè io stesso, benchè Apostolo tanto illuminato. — *Conoscerò,* cioè giugnerò al perfetto segno ed effetto della mia eterna elezione in compiuta conoscenza di Dio, e piena congiunzione e comunione con lui. — *Conosciuto,* cioè scelto, gradito e segnato per suo; Rom., VIII, 29; 1 Cor., VIII, 9; Gal. IV, 9; 2 Tim., II, 19.

v. 13. *Al presente,* cioè in questa vita queste tre principali virtù cristiane sono ed operano ne' veri fedeli in ogni tempo; laddove i doni miracolosi doveano tosto cessare dopo la fondazione delle Chiese. — *La maggiore,* perciocchè la fede e la speranza non avranno più luogo nella vita eterna (Rom., VIII, 24; 2 Cor., V, 7; Ebr., XI, 1), ma ben la carità (v. 8); ed oltre a ciò, perchè la carità è il fine delle due altre: perciocchè l' uomo riceve per fede ed apprende per isperanza, affinchè goda per un perfetto amore, per il quale ancora rende a Dio ciò che da lui ha ricevuto; ed in questa corrispondenza è posto il compimento della congiunzione con Dio e della beatitudine dell' uomo.

Capo XIV.

L' Apostolo per correggere la vanagloria de' Corinti ne' doni spirituali esalta quel della profezia come di maggiore edificazione sopra quel delle lingue, 5 *del quale dichiara il vero uso, e quale ordine vi si dee servar nella Chiesa per l' edificazione comune,* 29 *come ancora nel profetizzare;* 34 *poi divieta alle donne di parlare in pubblico nella Chiesa,* 36 *ed ammonisce severamente i Corinti d' osservare questi suoi ordini.*

v. 1. *Profetizziate,* cioè riceviate il dono miracoloso dello Spirito di Dio di potere esplicare in pubblico la parola di Dio, ed applicarla all' uso della

Chiesa (Num., xi, 25, 29; 1 Sam., x, 5, 10); il che, fra tutti questi altri doni, è di maggiore utilità ed edificazione: là dove i Corinti più appetivano il dono delle lingue, come quello ch' eccitava maggiore ammirazione, senza riguardare al frutto della Chiesa.

v. 2. *Perciochè,* cioè la profezia è un dono più eccellente che quel delle lingue straniere; perciocchè per essa si comunica lume ed ammaestramento alla Chiesa per l'intelligenza: il che dee essere il propio fine del parlare, e fuor di quello il parlare non è se non un suono inutile. — *A Dio.* Il quale solo l'intende. — *Misteri,* cioè ciò ch' egli, per questo dono dello Spirito, propone della dottrina di salute in lingua incognita, è altrettanto incomprensibile, quanto se fossero segreti nascosti che non fossero giammai stati rivelati.

v. 3. *In edificazione,* cioè cose che servono all' ammaestramento, avanzamento e confermazione della fede: come i due seguenti usi si riferiscono alla vita e costumi.

v. 4. *Edifica,* cioè perciocchè egli solo s'intende; vedi sopra, 1 Cor., xii, 10.

v. 5. *Io voglio,* cioè io non contradico che quelli che hanno ricevuto il dono delle lingue, non l'esercitino: pur che sia ad un santo uso, come di confermare la fede e non a vana ostentazione, senza intelligenza della Chiesa, secondo che questi doni miracolosi erano spesso con vizi personali. — *Maggiore è,* cioè ha un dono ch'è più a pregiare; perciocchè è più utile che quel delle lingue, il quale senza intelligenza non produce se non una vana ammirazione. — *Ch' egli interpreti.* Nel qual caso egli fa ufficio di profeta: come questi due doni erano alcune volte congiunti. Vedi di questo dono d' interpretare, sopra, 1 Cor., xii, 10.

v. 6. *Ed ora,* cioè ciò che voi ammirate in altri, troverestel voi buono in me vostro Apostolo, s'io venissi a voi col solo dono delle lingue conferitomi tanto largamente dallo Spirito di Dio?; v. 18. Non aspettereste voi anzi da me una predicazione intelligibile, conveniente al mio ufficio d' Apostolo ed utile per voi? — *In rivelazione,* cioè vi proponessi qualche cosa particolare appartenente alla vostra fede e salute, la quale io avessi da Dio appresa per immediata rivelazione; o compresa e tratta per discorso e ragionamento da' fondamenti generali della parola di Dio. — *In profezia,* cioè in generale sposizione della verità di Dio; o sia per dono miracoloso che è la profezia, o sia per discorso e facoltà ordinaria che è la dottrina.

v. 10. *Di favelle,* cioè di nazioni differenti di lingue.

v. 11. *Se dunque,* cioè come la diversità delle lingue non intese genera alienazione fra gli uomini ed impedisce la comunicazione; così questo dono delle lingue straniere senza intelligenza non può servire nella Chiesa alla sua vera comunione.

v. 12. *De' doni.* Greco: Degli spiriti.

v. 13. *Parla,* cioè per quel dono miracoloso. — *Preghi,* cioè richiegga a Dio che gli doni ancora di potere per un medesimo movimento miracoloso dello Spirito Santo dichiarare in lingua volgare ciò ch' egli ha proposto in lingua incognita; vedi sopra, 1 Cor., xii, 10.

v. 14. *Perciochè,* cioè la necessità di questo si riconosce ancora più espressamente nella pubblica orazione, nella quale per il comandamento di Cristo è richiesto il consentimento comune (Matt., xviii, 19); il che non può essere senza intelligenza: e perciò se il movimento dello Spirito spigne a pronunziare un'orazione in lingua strana, l' interpretazione è necessaria da farsi o per quello stesso che ha parlato, se pur ne ha il dono, o per alcun altro. — *Ben fa,* cioè lo Spirito di Dio forma in me per maniera d'inspirazione soprannaturale i concetti e le parole

dell' orazione e mi spigne a proferirle; ma intanto la facoltà naturale della mente od intelletto, per cui è prodotta la parola ordinaria e naturale per comunicarsi ad altrui, cessa in me ed è oziosa a recare edificazione. Perciò la conclusione è, che non conveniva usare in pubblico questo dono delle lingue a vana ostentazione (v. 28), ma solo al bisogno quando accadeva d'arguire gl' infedeli o convertire i popoli di lingua incognita; e se quel dono era usato inverso una Chiesa che non avesse l' uso naturale della lingua di chi parlava, bisognava interpretare per sè stesso o per altri, acciocchè per l' intelligenza la Chiesa fosse ammaestrata e per la miracolosa espressione fosse confermata.

v. 16. *Con ciò.* Il senso è: Le orazioni e le lodi a Dio che si fanno in pubblico nella Chiesa debbono farsi d' un medesimo spirito, movimento ed affetto di tutti; il che è impossibile, se tutti non intendono il senso. — *Dirà,* cioè potrà giugnere i suoi voti, assentimenti ed intenzioni alla parola non intesa? — *Colui,* cioè il comune popolo, il quale nelle sante raunanze sedeva in luoghi distinti da quello dei pastori ed altre persone ecclesiastiche, quali erano quelli che avevano quel dono delle lingue.

v. 18. *Ho più.* Di qui appare che quel dono delle lingue come d' altri miracoli era più ampio nell' uno che nell' altro, e ch' era universale negli Apostoli che dovevano andare per tutto il mondo.

v. 19. *Per la mia.* Vedi sopra, v. 14.

v. 20. *Fanciulli,* cioè per pascervi e gloriarvi di cose vane, come era quel dono delle lingue fuori del suo diritto uso, e per anteporle alle più utili e necessarie.

v. 21. *Legge,* cioè Scrittura del Vecchio Testamento; come Gio., xv, 25. Ora quel passo, che contiene un rimprovero del volontario stupore del popolo, è tratto per una certa convenenza al presente soggetto in questo riguardo: cioè che, come Iddio non lasciava di proporre la sua parola al suo popolo, benchè egli si fosse renduto incapace d' intenderla a salute, e ciò per arguirlo e suggellargli la sua condannazione; così quando quella è portata senza intelligenza, è segno che Iddio non la vuole fare istrumento di conversione ed illuminazione, ma di corruzione come inverso gl' infedeli indurati.

v. 22. *Per tanto,* cioè questo passo può essere applicato a ciò ch' io dico, che la parola di Dio proposta per questo dono di lingue incognite può bene essere un miracolo per convincere o spaventare gl' increduli; ma non per pascere e fortificare la fede de' fedeli a vita e salute. — *La profezia,* cioè la medesima parola di Dio dichiarata ed esplicata per il ministerio pubblico.

v. 23. *Se dunque,* cioè se voi tutti otteneste da Dio quel dono delle lingue strane che tanto bramate sopra tutti gli altri, e che voi l' abusaste come fate, considerate ciò che ne avverrebbe; cioè che in luogo d' insegnare gl' ignoranti, convincere gl' infedeli ed edificare ognuno, tutta l' azione si convertirebbe in materia di sprezzo e di beffa. — *Tutti,* cioè quelli che per alcun dono miracoloso od espressa vocazione hanno autorità di parlare nelle raunanze della Chiesa. — *Degli infedeli.* Non intende quelle nazioni o persone infedeli straniere che dovevano essere convertite o convinte per quel dono della loro propia lingua infuso miracolosamente (Fat., II, 8); ma quelli della medesima nazione e lingua della Chiesa, a' quali queste lingue erano incognite. — *Siete,* cioè parlando senza senno nè intelligenza come in farnetico.

v. 24. *Egli è,* cioè per la sola parola di Dio intelligibilmente e vivamente annunziata da tutti coloro che ne hanno il carico, la sua coscienza è risvegliata

per arguirlo de' suoi peccati; e per questo mezzo egli è preparato a ricorrere alla grazia di Dio in Cristo e ad abbracciarla, essendogli presentata per la medesima predicazione.

v. 25. *I segreti,* cioè fa volontaria confessione de' suoi peccati occulti (Matt., III, 6; Fat., XIX, 18); ovvero, scuopre le distrette ed angosce del suo cuore per cercarne il rimedio e la consolazione; Fat., II, 37; vedi Luca, II, 35.

v. 26. *Salmo,* cioè qualche canzone spirituale dettata ed inspirata per lo Spirito Santo; il che era frequente nella primitiva Chiesa. — *Rivelazione.* Vedi sopra, v. 6.

v. 27. *Se alcuno,* cioè se questo dono si trova in alcuni, io non intendo che sia soppresso; ma conviene usarlo sobriamente per due o tre, acciocchè il tempo dell' azione non si perda in cose meno utili, e regolatamente l' uno dopo l' altro per ischifare confusione ed inutilmente con interpretazione.

v. 28. *Parli a,* cioè per quel dono glorifichi Iddio ed edifichi ed ammaestri sè stesso; poichè egli non può operare inverso la Chiesa per chiara interpretazione (v. 2, 4), aggiunta da lui stesso o data da altri.

v. 29. *Parlino,* cioè per quelle medesime ragioni fra quelli che hanno il dono di profezia non parlino se non due o tre ogni volta che la Chiesa si rauna. — *Gli altri,* cioè profeti. — *Giudichino,* cioè esaminino per il dono della discrezione degli spiriti, od anche per la regola della parola di Dio, se ciò che è detto è per movimento dello Spirito di Dio, od è falsità umana o diabolica; vedi 1 Cor., XII, 9 e XIV, 37; 1 Gio., IV, 1.

v. 30. *Se ad,* cioè se, mentre l' uno de' profeti parla, lo Spirito spigne un altro a parlare, moderi il precedente il suo ragionamento in maniera che vi sia spazio di parlare per l' altro a sua vicenda.

v. 31. *Tutti,* cioè quelli che hanno il dono e la vocazione di profezia. — *Profetizzare,* cioè a vicenda ed in diverse raunanze. — *Acciochè,* cioè affinchè per quel dono che è ugualmente in tutti i profeti, eglino tutti dieno e ricevano instruzione e consolazione scambievole.

v. 32. *Gli Spiriti,* cioè le inspirazioni e la dottrina di ciascun profeta debbono essere sottoposte all' esame e censura degli altri profeti; e perciò ciascun profeta può parlare in pubblico affine d' esser riconosciuto dagli altri, e niuno deve affettare questa superiorità di parlar sempre e così sottrarsi d' ogni giudicio e censura.

v. 33. *Perciochè.* Ragione generale di tutte le cose dette fino dal versetto 26.

v. 34. *Tacciansi,* cioè non sia loro lecito di conferire pubblicamente nella Chiesa, nè di predicare ed insegnare.

v. 36. *La parola,* cioè voi non siete nè i primi nè i soli Cristiani; e perciò dovete seguitare i precetti di quelli, da cui voi avete ricevuto l' Evangelio e gli esempi delle altre Chiese.

v. 37. *Si stima,* o fa professione. — *Spirituale,* cioè dotato d' alcuno di quei doni miracolosi dello Spirito di Dio. — *Riconosca,* cioè egli lo può e deve riconoscere per quella divina luce, altrimenti il suo spirito non è il vero; vedi 1 Gio., IV, 6. — *Sono,* cioè in quanto Iddio parla in me e mi guida infallibilmente per lo suo Spirito; vedi 1 Cor., VII, 25, 40.

v. 38. *E se,* cioè se alcuno, benchè abbia di così espresse prove della mia vocazione ed autorità apostolica, pure le vuole ostinatamente ignorare, a suo danno sia; io non intendo disputar con lui più innanzi.

Capo XV.

Alcuni falsi dottori insegnando nella Chiesa di Corinto che non v'è risurrezione de' morti, l'Apostolo dichiara che ciò è una dottrina contraria alla predicazione sua e degli altri Apostoli, i quali di concordia testimoniavano che Cristo è risuscitato, 12 *il che necessariamente inferisce la risurrezione de' fedeli (senza la quale tutto l'Evangelio è un'assurda, vana ed inutile dottrina e miserabile professione);* 20 *e ciò perchè Cristo è stato ordinato loro Capo per comunicar loro la sua vita e gloria:* 35 *poi sopra certe oggezioni dimostra che nell'ordine della natura v'è qualche imagine della risurrezione,* 37 *e che le qualità terrestri e corruttibili dei corpi saranno per essa mutate in celesti, incorruttibili, eterne e gloriose;* 58 *laonde egli esorta i Corinti a perseveranza in fede ed in buone opere.*

v. 1. *Nel quale,* cioè nella cui professione voi perseverate ancora, secondo che la perseveranza è assomigliata allo star fermo e ritto, e l'apostasia al cadere.

v. 2. *Lo ritenete,* cioè volete voi in quello perseverare? O: Non riconoscete voi che fra voi v'è avvenuto del cangiamento? Altri spongono così: Io vi dichiaro, cioè vi rammemoro e confermo l'Evangelio, il quale, ec.; per lo quale siete salvati, se lo ritenete nella maniera, ec. — *Se non,* cioè pensatevi bene, se non che vogliate perdere il frutto della vostra passata fede; Gal., III, 4.

v. 3. *Dato,* cioè annunziato, insegnato. — *Ricevuto,* cioè imparato da Cristo per la rivelazione del suo Spirito.

v. 5. *A' dodici,* cioè alla compagnia degli Apostoli, la quale però per la caduta di Iuda era stata ridotta ad undici.

v. 6. *Appresso.* Le due seguenti apparizioni non sono mentovate nella Scrittura.

v. 7. *Iacopo.* Molti credono che sia quello ch'è detto fratello del Signore; vedi Fat., XII, 17.

v. 8. *Come all',* cioè per una grazia incomparabile inverso me ch'era una persona di niun valore e dignità, anzi meritava d'essere del tutto rigettato; o, per singolare miracolo non essendo stato innanzi formato e preparato dal Signore come gli altri Apostoli, anzi in uno stante spinto all'ufficio.

v. 9. *Il minimo.* Quant'è a ciò ch'è di me e del mio, benchè egli protesti altrove non essere stato in nulla inferiore agli altri ne' doni e nella vocazione; 1 Cor., XI, 5; Gal., II, 6.

v. 10. *La grazia,* cioè il suo dono e vocazione. — *Vana,* cioè inutile alla Chiesa e non adoperata da me ad ogni mio potere. — *La grazia,* cioè non solo il dono, ma anche il volere, il potere, le occasioni e il modo del metterlo in opera, tutto è della grazia di Dio; vedi Matt., X, 20; 2 Cor., III, 5; Filip., II, 13.

v. 12. *Che non.* È verisimile che era il medesimo errore notato (2 Tim., II, 18), come se per la risurrezione così chiaramente insegnata in tutta la Scrittura non convenisse intendere altro che il rinnovamento del mondo per l'Evangelio, e la spirituale rigenerazione delle anime per lo Spirito di Dio.

v. 13. *Se non v'è,* cioè se quella si nega assolutamente conviensla eziandio negare in Cristo; ed anche se si nega ne' fedeli s'annulla quella di Cristo, togliendogli la sua virtù ed effetto principale ed inseparabile, che è di risuscitare i suoi fedeli alla sua somiglianza; Gio., XI, 25 e XIV, 19; Rom., IV, 25; 2 Cor., V, 15; 1 Tess., IV, 14; 1 Piet., I, 3.

v. 14. *Vana,* cioè falsa ed inutile, atteso che il fondamento d'essa è Cristo risuscitato. Or vuol dire: Poichè egli è impossibile che voi vegniate in questa opinione intorno alla nostra predicazione, avendone delle prove indubitate in contrario, rigettate altresì tutto ciò che v'induce a quella per necessaria conseguenza. — *Vana.* Il che

però voi non volete consentire; poichè ancora perseverate e vi gloriate nella professione d'essa.

v. 15. *Noi ancora.* Il che similmente era assurdissimo ed impossibile a persuadere alle Chiese, ch'erano appieno accertate della verità della dottrina degli Apostoli.

v. 17. *Voi siete,* cioè il purgamento non ne è ancora fatto; poichè il pagamento non è ancora compiuto, nè Iddio placato, se Cristo dimora ancora nella morte: dalla quale altresì egli non può liberar gli altri, se egli stesso da quella rimane vinto.

v. 18. *Che dormono,* cioè i fedeli morti nella fede di Cristo, della cui salute era cosa altrettanto ingiusta, quanto inumana di dubitare.

v. 19. *Se noi,* cioè per questa falsa dottrina noi ci rendiamo del tutto miserabili; perciocchè, poichè ella ci toglie ogni felicità eterna, e che la nostra condizione in questo mondo è sempre calamitosissima, noi ci troveremo privi d'ogni bene e presente ed eterno. Or il fondamento di questo è, che l'immortalità dell'anima e la perfetta felicità d'essa è per l'ordine di Dio inseparabile dalla risurrezione de' corpi; onde chi nega l'una annulla l'altra; vedi sopra, Matt., XXII, 32.

v. 20. *Le primizie,* cioè non solo il primo in ordine della risurrezione, la quale è ne' fedeli a guisa d'un destamento dal sonno; ma ancora in qualità di Capo, cagione e pegno di quella in tutte le sue membra, unite a lui inseparabilmente per comunione di Spirito (Rom., VIII, 11): siccome sotto la Legge nelle primizie de' frutti, offerte a Dio, il popolo avea una sicurtà della benedizione di Dio sopra tutta la ricolta; vedi sopra, Rom., XI, 16.

v. 21. *Perciochè.* Prova che dalla risurrezione di Cristo segue di necessità quella delle sue membra; perciocchè, nell'ordine della grazia, Cristo è stato ordinato da Dio Capo di tutti gli eletti, come Adamo l'era stato di tutti gli uomini nell'ordine della natura. Poi dunque che Adamo ha comunicato il suo peccato e la sua morte a tutti i suoi, Cristo altresì comunica a' suoi fedeli la sua giustizia e la sua vita; vedi Rom., V, 14, 15, 17. — *Per un uomo,* cioè per una persona, la quale essendo vero Dio è altresì vero uomo: nel qual riguardo egli è causa meritoria della risurrezione per la sua perfetta ubbidienza, ed insieme ne dà la sicurtà a' suoi fedeli per la comunanza della natura umana, aggiunta alla comunione dello Spirito.

v. 22. *Tutti,* cioè tutti gli uomini, figliuoli d'Adamo per natura ed involti nella sua condannazione. — *Tutti saranno,* cioè tutti i fedeli, di cui Cristo è il Padre per grazia ed in Ispirito, nella cui virtù essendo innestati nel suo corpo, partecipano ancora la sua vita e risurrezione.

v. 24. *La fine,* cioè del mondo e delle cose temporali, ed insieme il compimento di tutte le promesse di Dio, del Regno di Cristo e della salute degli eletti. — *Quando,* cioè allora che il Figliuolo di Dio, il quale in qualità di Mediatore è stato stabilito Re del mondo e principalmente della sua Chiesa, a guisa di gran Vicario del Padre, per raccogliere, reggere e condurre ad esso tutti i suoi eletti e per distruggere i suoi nimici, avrà condotto a fine l'opera sua; e il Padre col Figliuolo e lo Spirito Santo in unità d'essenza e di gloria comincerà a regnare immediatamente sopra la sua Chiesa d'una maniera tutta nuova: cioè per sè stesso, senza mezzi esterni e senza opera d'Angeli nè d'uomini, nè d'ordini ecclesiastici nè politici, come in questo mondo, ed anche senza avversari nè contrarietà alcuna: riempiendo tutti i suoi della sua luce, amore, vita e gloria; il che invero non annullerà punto il Regno di Cristo, ma sol cangerà la sua forma più bassa

in una più sublime e perfettissima; vedi Dan., II, 44 e VII, 14, 27; Luca, I, 33; Apoc., XI, 15, 17 e XII, 10.

v. 25. *Ch' egli regni,* cioè che il Figliuolo di Dio eserciti il suo imperio in questa forma e dispensazione inferiore, per la sua parola, per gli ordini stabiliti in perpetui contrasti, ec.

v. 26. *La morte,* il cui potere sarà del tutto annullato nelle membra di Cristo per la risurrezione.

v. 27. *Or quando,* cioè conviene intendere che il Padre per l' ufficio di Re dato al suo Figliuolo non s' è dispodestato del suo sovrano imperio; anzichè, dopo che il Figliuolo avrà compiuta l' opera sua, il Padre manifesterà ed eserciterà il suo Regno di gloria e d' essenza in ogni eternità.

v. 28. *Sarà anch' egli.* Non certo quanto alla sua natura divina, secondo la quale egli è uguale al Padre (Filip., II, 6); ma quanto all' umana ed alla Chiesa che è il suo corpo, ed alla forma del suo governo, il quale allora darà luogo all' altra forma descritta di sopra. — *Iddio,* cioè per sè stesso, immediatamente ed assolutamente, operi appieno ne' suoi eletti perfettamente uniti con lui, e li possegga e regga in eterno.

v. 29. *Coloro.* Da questa maniera di parlare appare che l'Apostolo accenna non un rito comune della Chiesa, ma un' usanza particolare d' alcuni, della quale l' antichità ha fatta menzione; e pare che l' origine ne fosse, se non del tutto buona e lodevole, almeno tollerabile: che fu, che quando alcuno era morto nella confessione della fede di Cristo avanti ch' essere stato battezzato, alcuno de' suoi parenti od amici venendo al Battesimo lo riceveva nel suo propio nome e nel nome del tale ch' egli protestava esser morto nella fede di Cristo; acciocchè la Chiesa lo scrivesse nelle rassegne ch' ella guardava de' fedeli defunti, a' quali nell' orazioni pubbliche desideravano da Dio la beata risurrezione. Questa usanza fu strettamente servata da' Cherintiani, eretici che negavano la risurrezione, e forse furono gli autori di questo errore nella Chiesa di Corinto. Onde San Paolo vuol dire: Questa usanza sarebbe molto assurda, se non vi fosse risurrezione; atteso che il fondamento del Battesimo è la risurrezione di Cristo, e il fine di quello è di suggellare a' fedeli la loro spirituale e corporale (Rom., VI, 3, 4; 1 Piet., III, 21); e l'intenzione di questa osservanza particolare era la professione dell' aspettazione della beata risurrezione de' fedeli. Ne' secoli seguenti la cosa passò in abuso e superstizione.

v. 30. *Perchè,* cioè sopra qual ragione e speranza noi fedeli ci esponiamo noi volontariamente alla morte ed a tanti pericoli e travagli per l' Evangelio, se quello non ci reca dopo questa vita alcuna felicità, la quale secondo l' ordine di Dio non può essere dell' anima sola, senza alcuna relazione al suo corpo ed eternamente da esso separata?

v. 31. *Muoio,* cioè la morte mi soprastà del continuo, ed io mi vi dispongo incessantemente; Sal., CXIX, 109. — *Per la gloria.* Maniera di fortissima affezione per una forma di giuramento; come se dicesse: Così vero come la mia principale gioia e gloria in questo mondo è nella benedizione di Dio sopra il mio ministerio inverso voi. Per obbligare i Corinti a non privarlo di questa unica consolazione fra tanti mali. — *In Cristo,* cioè spiritualmente nella comunione della grazia e virtù di Cristo.

v. 32. *Secondo l' uomo.* Pare che per queste parole distingua questo pericolo ch' egli scampò senza apparente miracolo da quelli di certi antichi, che furono sovvenuti per una forza o guardia soprannaturale di Dio: come Samson (Giud., XIV, 6), David (1 Sam., XVII, 34) e Daniel; Dan., VI, 22; Ebr., XI, 33. — *Combattuto.* Questo accidente non è ricordato nella Scrittura. E può riferirsi all' usanza de' Romani d' in-

trodurre certi malfattori ne' teatri e di sciorre sopra loro delle bestie feroci, contro alle quali era loro permesso di schermirsi, per dar diletto agli spettatori; ed in caso che vincessero, aveano la vita salva. Forse, quando San Paolo volle entrare nel teatro (Fat., XIX, 30), gl' intervenne qualche simil cosa, onde egli si spedì, essendo ancora fuori od in su l' entrata d' esso. — *Domane,* cioè se la speranza de' beni eterni è perduta, ingorgiamo pure i presenti, mentre ne abbiamo il potere e il tempo che ci sarà tosto rapito dalla morte. Pensier profano ed abbominevole.

v. 33. *Non errate.* Come credendo che, benchè comportiate simili pesti d' errore fra voi, non però lascerete di conservarvi sani nella fede. — *Cattive.* Questo è un verso d' un antico poeta greco, detto Menandro; vedi Fat., XVII, 28; Tito, I, 12.

v. 34. *Giustamente,* cioè per un santo zelo alla gloria di Dio ed alla purità della sua dottrina, ponete mente a questi sodduttori e guardatevene con ogni cura. — *Non peccare,* cioè per assentimento al loro errore o per la profanità della vita che quello genera. — *Alcuni.* Addita quegli eretici. — *Sono ignoranti,* cioè son privi d' ogni lume interno dello Spirito Santo; o, l' hanno volontariamente spento; o, sono profani e non credono in Dio; vedi 1 Sam., II, 12; Hos., IV, 6; Tito, I, 16. — *Vergogna,* cioè che tolleriate simil gente fra voi.

v. 35. *Come,* cioè essendo stati tutti sfatti e ridotti in polvere. — *Con qual.* Altra obbiezione di profani. I morti, risuscitando, avranno essi i medesimi corpi che hanno avuti in questo mondo? e que' corpi saranno essi di medesime qualità?

v. 36. *Pazzo.* Risposta alla prima obbiezione, non per alcuna ragion di natura nè di giudicio comune, perciocchè in effetto la risurrezione non è fondata in quello; ma nell' ordine della volontà ed onnipotenza di Dio, di che l' imagine apparisce ne' semi gittati in terra, i quali per produrre la lor pianta conviene che sieno disciolti e putrefatti; vedi Gio., XII, 24.

v. 37. *E quanto.* Risposta alla seconda obbiezione. — *Il corpo,* cioè tutta la pianta in tutte le sue parti adorna e rivestita.

v. 38. *Ha voluto,* cioè per la sua sovrana volontà ha ordinato ciò in natura.

v. 39. *Non ogni,* cioè fra gli animali, il cui corpo si può chiamar carne, ed anche fra' corpi celesti, v' è grandissima differenza, secondo che è piaciuto a Dio di crearli; non conviene adunque ancora trovare strano che Iddio dia a' medesimi corpi altre qualità in questa vita ed altre nell' eterna.

v. 42. *È seminato,* cioè i corpi de' fedeli son posti in terra, non per perirvi, ma per ispogliarvi tutte le qualità di corruzione e di morte; e per prendervi, in virtù del germoglio dello Spirito, quelle della vita eterna ed incorruttibile.

v. 44. *Animale,* cioè vivificato d' una maniera naturale, per la sola anima, la quale ha bisogno degli aiuti del corpo, come nel mangiare, nel bere, nel respirare, ec., per questa animazione, come negli altri animali; e non produce nel corpo se non una vita terrestre, mutabile, dissolubile; e non lo può scampare di malattie, nè di vecchiezza, nè di consumamento, nè di morte, nè anco rendergli la vita, quando egli l' ha perduta. — *Spirituale,* non quant' è alla sustanza, ma quant' è alle nuove qualità ch' acquistano i corpi glorificati; cioè d' essere, oltre alla vita che hanno dalla loro anima, sostenuti e vivificati senza alcuni mezzi corporali, in una vita eterna, incorruttibile, beata e gloriosa per la virtù soprannaturale dello Spirito Santo infusa in loro per Gesù Cristo, e per la piena comunicazione e potenza di Dio.

v. 45. *In anima,* cioè per essere una

creatura che vivesse questa vita corporale ed animale, in virtù dell'anima, in cui è la fonte di questa vita, mentre ella è unita al corpo; ma pure non può per sè stessa conferir la vita divina e spirituale, nè fare che la sua unione col corpo sia indissolubile, nè rigiugnerla dopo ch' è separata. — *L' ultimo,* cioè Cristo, Capo e ceppo di tutti gli eletti, è stato ordinato da Dio per essere la fonte e l'Autore della vita spirituale ed eterna per la comunicazione del suo Spirito, che rende la vita a' morti e la conferma in perpetuo inviolabilmente.

v. 46. *Lo spirituale,* cioè quella suddetta qualità spirituale ne' corpi dei fedeli non è in questa vita, verrà appresso nell' eterna.

v. 47. *Di terra,* cioè composto di tutti gli elementi, ma principalmente di terra; Gen., II, 19; Eccl., VI, 10. — *Terreno,* cioè partecipe delle condizioni di tutte le altre creature terrestri ed elementari, che sono corruttibili, mutabili, mortali; vedi Gio., III, 31. — *Dal cielo,* cioè d' origine celeste, non certo quanto alla sostanza del suo corpo, ma a riguardo della sua Deità (Gio., III, 13), secondo la quale principalmente egli è Capo della sua Chiesa; poi ancora a riguardo dello stato della vita e gloria celeste, al quale egli è stato ordinato da Dio suo Padre, e del quale egli ha preso il possesso per di là spandere il suo Spirito sopra tutti i suoi.

v. 49. *Abbiamo,* cioè essendo generati da lui, siamo stati simili a lui in natura e qualità. — *Porteremo,* cioè essendo rigenerati per lui, saremo ancora renduti simili a lui in gloria.

v. 50. *Or questo,* cioè come la natura viziosa dell'uomo, accennata per questi termini di Carne e Sangue, deve essere mutata per il dono dello Spirito Santo per avere entrata nel Regno di Dio; così il corpo deve essere spogliato delle sue qualità corruttibili, mortali ed animali per poter godere della vita eterna e gloriosa; 2 Cor., V, 1, 4.

v. 51. *Non già,* cioè fra' fedeli quelli che si troveranno in vita nell' ultima venuta di Cristo non passeranno per la morte naturale, che è con malattia, dolore, disfacimento del corpo; ma in luogo di quella si farà in essi un subito cangiamento di qualità.

v. 52. *Noi,* cioè fedeli, che saremo ancora viventi. L' Apostolo parla così per insegnare a ciascuno di starsene apparecchiato, aspettando quel dì ad ogni momento; 1 Tess., IV, 15, 17.

v. 54. *Abissata,* cioè distrutta e ridotta al niente; Apoc., XX, 14. — *In vittoria,* cioè eternamente, secondo il senso di questa frase fra gli Ebrei, da' quali ella è tolta.

v. 56. *Il dardo,* cioè ciò che arma e dà forza e vittoria sopra noi alla morte ed all' inferno. — *La forza,* cioè ciò in virtù di che il peccato produce all' uomo condannazione e morte; cioè in quanto egli è la trasgressione della Legge (Rom., IV, 15), la quale oltre a ciò, non potendo correggere la malizia dell' uomo, l' inasprisce ed accende; Rom., V, 20 e VII, 5, 8, 9, 13.

v. 57. *Per lo.* In quanto per la sua soddisfazione la condannazione è annullata, e per il suo Spirito di rigenerazione l' imperio del peccato è abbattuto (Rom., VIII, 1, 2, 3), e per la morte corporale egli ci libera dalle reliquie del peccato, e per la risurrezione egli ci franca d' ogni suggezione alla morte.

v. 58. *Nell' opera,* cioè in tutte le azioni della vostra vocazione celeste e del servigio di Dio. — *Vana,* cioè senza frutto e premio, poichè v' è una risurrezione e de' beni eterni. — *Nel Signore,* cioè a riguardo di Dio e di Cristo, e secondo la maniera e l' ordine di premiare i suoi in beni spirituali ed eterni. Il che è detto per opposizione del mondo, nel quale i fedeli non debbono aspettare il lor guiderdone.

Capo XVI.

L'Apostolo ordina a' Corinti che facciano per tempo la colletta delle limosine per i fedeli della Iudea; 5 dà loro avviso della sua venuta, 10 raccomanda loro Timoteo, 13 gli esorta a perseveranza e carità 15 e ad ubbidienza inverso i fedeli conduttori della Chiesa; 19 e presenta loro il saluto d'altri e il suo, 22 annunziando estrema maladizione a' nimici di Cristo.

v. 1. *Colletta,* cioè contribuzione di limosine. — *Per li santi,* cioè per le Chiese di Ierusalem e della Iudea.

v. 2. *Primo.* Era il giorno della Domenica, il quale dopo la risurrezione del Signore e le sue apparizioni in esso (Gio., xx, 19, 26) fu dedicato alle azioni e raunanze sacre in luogo del Sabato antico; Fat., xx, 7; Apoc., i, 10. — *Ciò che,* cioè ciò ch'egli giudicherà dover fare per ragione. O: Secondo che i fatti suoi saranno prosperati.

v. 6. *Acciochè,* cioè desiderando aver qualcuno de' vostri per accompagnarmi ne' miei viaggi per la gran confidanza ch'io ho in voi; io aspetterò la stagione opportuna per non gravarvi d'incomodità.

v. 9. *Porta,* cioè occasione di predicare ed avanzare l'opera dell'Evangelio; cioè in Efeso; Fat., xix, 1, 9, 23.

v. 10. *Viene,* cioè a voi, secondo ch'egli gli avea dato avviso di doverglielo mandare; 1 Cor., iv, 17.

v. 11. *Sprezzi,* cioè per la sua giovanezza; 1 Tim., iv, 12. — *In pace,* cioè amorevolmente o sicuramente. — *Co' fratelli.* Pare ch'intenda altri fratelli ch'aveano accompagnato Timoteo.

v. 15. *Dedicati,* cioè nel ministerio dell'Evangelio, come pare accennato nel versetto seguente; ovvero anche nel diaconato.

v. 16. *Vi sottomettiate,* cioè come a legittimi conduttori della Chiesa. — *Nell'opera,* cioè nel santo ministerio, comune a noi tutti.

v. 17. *Il vostro,* cioè la consolazione dello spirito od anche il sussidio corporale, il quale per la vostra lontananza io non posso ricever da voi; Filip., ii, 30; Filem., xiii.

v. 18. *Lo spirito,* cioè l'anima mia, che è tutta vostra, per sincero e perfetto amore.

v. 19. *Nel Signore,* cioè d'un affetto spirituale nella comunione di Cristo.

v. 21. *Di man.* L'Apostolo servendosi di scrivani in dettar le sue Epistole (Rom., xvi, 22) usava di scrivere nella fine d'esse qualche cosa di sua mano, ben riconosciuta nelle Chiese, per preservar le sue Epistole di supposizione e le Chiese d'inganno. Tali sono questo versetto ed i due seguenti, nel primo de' quali egli schiude, non solo da queste sue testimonianze di carità, ma eziandio dalla comunione dei santi i falsi fratelli, nimici di Cristo e della sua Chiesa.

v. 22. *Anatema.* Parola greca usata nelle solenni scomuniche, che significa: Maladizione ed esecrazione; vedi 1 Cor., xii, 3. — *Maran-ata.* Parole siriache che significano: Il Signore viene; usate nelle supreme scomuniche fra' Cristiani, all'imitazione d'altri termini equivalenti usati fra' Iudei, per accennare una citazione dello scomunicato al tremendo giudicio nell'ultima venuta del Figliuolo di Dio; vedi Iuda, xv.

v. 24. *La mia,* cioè io vi presento la mia benivoglienza e tutti i miei sviscerati affetti nella comunione spirituale di Cristo.

LA SECONDA EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO A' CORINTI.

Avendo la precedente Epistola prodotto un gran frutto di correzione nella Chiesa di Corinto, ma pure restandovi ancora molte persone disordinate e de' falsi dottori, i quali a studio avvilivano l' autorità di San Paolo per distrarre da lui l' amore, la riverenza e l' ubbidienza de' Corinti, egli scrive loro questa seconda per esortarli a compiere la riforma felicemente cominciata. E di prima entrata, dà loro parte de' suoi travagli, combattimenti e pericoli, come anche delle sue liberazioni e consolazioni, per esser da loro sovvenuto per le loro orazioni e secondato ne' suoi rendimenti di grazie. Scusandosi di non averli visitati di presenza, secondo che ne avea loro data la speranza, il che non era avvenuto per alcuna sua incostanza; ma per dar loro spazio di rimettere la loro Chiesa in tale stato, che alla sua venuta egli non fosse obbligato d' usare rigore apostolico, con cordoglio comune di loro e di lui. Lodandoli intanto di ciò che aveano prestato ubbidienza nel fatto dell' incestuoso, il quale, essendo venuto a penitenza alla prima ammonizione, egli gli esorta di riceverlo alla pace e comunione della Chiesa, dando il suo voto apostolico alla detta assoluzione. E dichiara loro che in quel mezzo tempo egli avea faticato in altre Chiese con felicissimo successo, secondo la maravigliosa benedizione di Dio sopra il suo ministerio. Il che egli pubblica non per alcuna vanagloria, ma per esaltare l' Evangelio, il quale Iddio rendeva glorioso per le ammirabili prove della sua potenza: come ciò era evidente nella loro Chiesa sopra ogni altra. A che egli eziandio contribuiva ogni fedeltà, sincerità, zelo ed umiltà, per mezzo ogni maniera di prove e d' esercizi d' afflizioni e di persecuzioni, alleviate per la virtù di Cristo e per la fede in lui, e per la certa speranza dell' eterna gloria, alla quale egli aspirava del continuo ed insegnava a tutti i fedeli d' aspirare e di prepararvisi, rinunziando a tutti gli affetti carnali, per rispondere alla grazia della riconciliazione predicata e presentata per l' Evangelio; e specialmente

rendeva questo santo dovere a' Corinti, esortandoli di separarsi d'ogni comunanza con gl' infedeli ed idolatri. Poi essendo nel medesimo tempo ch' egli scriveva questa Epistola ritornato Tito di Corinto, dove egli l' avea mandato, ed avendogli confermata la relazione del buono stato in che quella Chiesa s' andava rimettendo, l' Apostolo si diffonde in testimonianze di gioia, di consolazione e di sviscerato affetto; e rimandando loro Tito con altri fratelli per fare una colletta di limosine per le Chiese della Iudea, li conforta a contribuirvi liberalmente e prontamente. E per ovviare al male che Tito gli avea rapportato esser fra loro cagionato da' falsi apostoli, egli innalza sovranamente il suo Apostolato, principalmente inverso le Chiese ch' erano state da lui fondate, quale era quella di Corinto, dimostrando ch' esso era accompagnato d' una potenza tremenda contro a tutti gli avversari, e ch' egli l' avea usato in maniera che i falsi apostoli non aveano potuto prendere alcun vantaggio sopra lui, nè occasione contro a lui, e che poteva per la gloria del suo Ministerio adombrare tutto il loro falso lustro; ma pure amava meglio, in umiltà inverso Iddio ed in modesta carità inverso loro ed inverso tutti gli uomini, dar prova della sua fedeltà, pur che essi nol costrignessero per la loro ribellione ed impenitenza a spiegare il giusto rigore onde avea il potere a mano.

Capo I.

San Paolo, salutati i Corinti, 3 *rende grazie a Dio che per mezzo estreme afflizioni l'avea consolato per la relazione ch' egli avea avuta della lor Chiesa; il che ridondava ancora alla lor propia salute e consolazione;* 11 *e gli esorta di pregare Iddio per lui, lor fedele pastore:* 15 *poi, perchè non gli avea ancora visitati secondo la sua promessa, dichiara che ciò non era stato per leggerezza od incostanza, della quale era stato lontanissimo nel suo ministerio predicando l'eterna ed invariabile verità di Cristo;* 23 *ma per non contristarli per necessaria severità.*

v. 1. *Acaia.* Provincia del Peloponneso, o Morea, ove era Corinto.

v. 4. *Consola.* Egli appare che l'Apostolo, trovandosi in gran distrette nel corso del suo ministerio, avea ricevuto consolazione del frutto ch' avea prodotto la sua prima Epistola alla Chiesa di Corinto nella correzione di molti difetti.

v. 5. *Di Cristo,* cioè le quali noi sofferiamo per il suo Nome come sue membra, in conformità di lui nostro Capo, che partecipa quelle con noi e ci sostiene in esse per la sua virtù; Rom., VIII, 17; Apoc., I, 9.

v. 6. *Ciò è per,* cioè acciocchè in me abbiate un esempio ch' Iddio affligge in questo mondo i suoi più fedeli servidori per esercitarli, affinchè ancora voi vi prepariate a medesime prove, e che veggendo che Iddio non ci abbandona giammai della sua consolazione e virtù, e ch' infine egli ci libera in tempo opportuno, ancora voi vi disponghiate a fede ed a pazienza, mediante la quale tutte le vostre afflizioni vi riescano a salute ed a vita. — *Opera,* cioè produce la sua virtù ed effetto in fortificarvi per sostenervi in simili travagli.

v. 8. *Che ci è.* Forse intende la persecuzione d'Efeso; Fat., XIX, 23; 1 Cor., XV, 32.

v. 9. *Avevamo,* cioè già teneva per fermo di dover morire. — *Acciochè,* cioè il fine di Dio in ridurre i suoi a queste estremità è d'insegnar loro a rinunziare ad ogni presunzione di loro stessi e ad ogni confidanza ne' mezzi umani, ed a riporre tutta la lor fede in Dio solo, a cui niuna liberazione, non pur dalla morte, è impossibile.

v. 11. *Da molti,* cioè fedeli, congiugnendosi nel sentimento della mia liberazione per renderne grazie a Dio, come aveano fatto in quello de' miei pericoli per pregarlo. Così dimostra che il suo principal fine in richiedere questo ufficio d'orazioni per lui era la gloria di Dio.

v. 12. *Perciochè.* Rende ragione di questa richiesta; cioè perchè la sua lealtà nel suo ministerio inverso loro era degna d'esser da loro compensata con le loro orazioni per lui. — *Di Dio,* cioè non solo morale e civile, rispondente al dovere ed al giudicio degli uomini, ma spirituale, creata nell'Apostolo dal Signore e da lui stesso approvata. — *Non in,* cioè senza adoperarvi l'arti della scienza e dell'eloquenza umana, ma il sol dono soprannaturale di Dio, in luce di verità ed in forza del suo Spirito.

v. 13. *Perciochè noi,* cioè noi ci possiamo confidentemente vantar di ciò inverso voi, che ne avete potuto scorgere la verità e che lo sapete di scienza indubitata.

v. 14. *Sicome,* cioè io spero che non entrerete giammai in diffidenza della mia sincerità, poichè fino al presente vi siete tenuti beati e gloriosi d'avermi avuto per Apostolo e fondatore della vostra Chiesa, con tanto vantaggio di doni spirituali per voi. — *In parte,* cioè alquanto. Termine di modesta estenuazione, o di tacita riprensione inverso i Corinti, d'aver vacillato in questa credenza per l'inducimento dei falsi apostoli. — *Come altresì,* cioè ed a vicenda la vostra Chiesa è stata come un paragone di benedizione sopra il mio ministerio e cima delle mie fatiche, come io ne aspetto l'approbazione e la corona da Cristo stesso nell'ultimo giudicio.

v. 15. *Acciochè,* cioè affinchè, come per la mia prima venuta a voi, voi siete stati convertiti, per la seconda foste confermati e ridirizzati.

v. 17. *Leggerezza,* cioè non avendo fino ad ora adempiuto il mio disegno di visitarvi. — *Secondo la,* cioè senza la guida dello Spirito, di mio senno naturale per riguardi mondani, i quali variando in loro stessi o nella mia apprensione mi facciano mutar pensiero. — *Vi sia,* cioè io dica e prometta or una cosa, or un'altra contraria.

v. 18. *Come Iddio.* Maniera di giuramento per l'interposizione della verità di Dio, il quale per il suo Spirito rendeva ancora verace il ministerio dell'Apostolo. — *La nostra,* cioè innanzi ad ogni cosa guardatevi di prendere questo cangiamento di disegno, per un argomento d'instabilità nella dottrina mia; anzi credete ch'io l'ho fatto per certa e sufficiente ragione.

v. 19. *Perciochè il,* cioè Cristo, che è l'unico obbietto della nostra predicazione, è stato da noi insegnato senza alcuna variazione nè contradizione; anzi con una perfetta uniformità, così fra me e questi miei compagni, come in tutte le parti della mia dottrina fra loro; e di ciò il fondamento è in Cristo stesso e nella sostanza del suo Evangelio, che è una purissima, assoluta ed eterna verità, e nella rivelazione del suo Spirito.

v. 20. *Con ciò,* cioè Iddio volendo esser glorificato e riconosciuto perfettamente verace nell'adempimento delle sue promesse in Cristo da noi predicato, ha anche data a noi Apostoli una condotta infallibile del suo Spi-

rito; acciocchè la verità della nostra parola rispondesse intieramente alla verità di ciò che Cristo ha fatto, come egli stesso per gli effetti ha corrisposto alle promesse di Dio.

v. 21. *Conferma,* cioè ci dona la grazia e la virtù di predicar l'Evangelio, senza fallare nè variare, ed a voi di credere in esso saldamente. — *Unti,* cioè consagrati a questo eccelso ufficio d'Apostoli, e dotati di doni convenienti a quello.

v. 22. *Il quale,* cioè egli ha fatto quello in noi a riguardo del nostro Apostolato per la virtù del medesimo Spirito, che ratifica in noi ed in tutti i suoi fedeli la sua vocazione ed elezione per il dono della rigenerazione, segnandoci per suoi come con un suggello (2 Tim., II, 19) e come per una caparra, assicurandoci del futuro perfetto godimento de' suoi beni.

v. 23. *Sopra l'anima,* cioè sottomettendo la mia persona al suo giudicio s'io mento. — *Per risparmiarvi,* cioè per darvi spazio di volontaria penitenza avanti la mia giunta, acciocchè essendo presente io non fossi obbligato d'usare severità.

v. 24. *Non già,* cioè ciò ch'io dico di risparmiarvi non è ch'io sia padrone delle vostre coscienze, per torvi o darvi la grazia di Dio a mio arbitrio; perciocchè in questo riguardo voi dipendete da Cristo solo, nella cui fede è posta la vostra vita e sussistenza spirituale; ma perciocchè il fine principale del mio ministerio è di consolarvi e non di contristarvi senza urgente necessità, io ho ritardata la mia venuta, acciocchè voi preveniste il mio giusto rigore, e ch'io potessi rendervi a cuore aperto questo giocondo ufficio di consolazione.

Capo II.

San Paolo dichiara a' Corinti ch'egli avea usato rigore nella precedente Epistola per poterli di nuovo visitare in gioia e consolazione, mediante la correzione di tutti e la penitenza dell'incestuoso: 5 *la quale essendo seguita, egli gli rimette il fallo, ed esorta la Chiesa di riceverlo alla sua pace e comunione,* 12 *significando loro che l'indugio di Tito gli avea fatta ritardar la sua venuta a loro; ma che intanto egli avea di quello presa occasione di far viaggio in Macedonia, con singolar frutto del suo ministerio da lui eseguito con ogni sincerità.*

v. 1. *Con tristizia,* cioè recandovi materia di dolore, per la mia severità e censure.

v. 2. *Perciochè se,* cioè perciocchè cagionando in voi questo dispiacere, io lo concepisco ancora maggiore in me stesso per i vostri errori; e non v'è se non un sol modo di consolarmi, cioè il vostro ammendamento.

v. 3. *Quello stesso,* cioè il contenuto nella precedente Epistola. — *Io non abbia,* cioè il mio cordoglio per i vostri falli non sia raddoppiato per la vostra continuazione ed impenitenza. — *Che la mia,* cioè che la congiunzione dell'anime nostre è tale, che voi vi rallegrate di tutto ciò di che io mi rallegro, ed altresì vi contristate di ciò di che io mi contristo.

v. 4. *Afflizione,* cioè per i vostri disordini e per la necessità d'usar severità inverso voi. — *Non acciochè,* cioè il mio fine non è stato d'affliggervi, come portandovi odio e maltalento; anzi di darvi una certa prova della mia carità, procacciando la vostra salute per penitenza.

v. 5. *Alcuno,* cioè quell'incestuoso particolarmente; 1 Cor., V, 1. — *Ha contristato,* cioè è stato cagione del vostro cordoglio e del mio insieme. — *Non ha,* cioè io non fo ragione alcuna dell'afflizione ch'io n'ho ricevuta, appresso a quella che le mie censure vi

hanno recata, ond' egli è stato cagione. — *In parte.* Questo è un raddolcimento di parlare, come per dire: Io non lo voglio gravare di tutta la cagione del dispiacere che voi avete ricevuto; io ne prendo una parte sopra me stesso.

v. 6. *Al tale.* Apparisce che la Chiesa di Corinto avea cominciato a procedere contr' all' incestuoso per gravi censure ed ammonizioni, avanti che passare alla scomunica, come l' Apostolo l' avea ordinato (1 Cor., v, 5); e questi primi saggi avendo prodotta in lui una seriosa penitenza, egli è verisimile che l' Apostolo era stato domandato se, nonostante quella, conveniva riciderlo dalla Chiesa; ed egli risponde di no. — *Stata fatta,* cioè publica, in faccia di tutta la Chiesa, la quale ancora vi prestava un generale assentimento ed ubbidienza; vedi Matt., xviii, 17; 1 Tim., v, 20.

v. 7. *In contrario,* cioè tanto ne manca, ch'io voglia ch'egli sia scomunicato. — *Assorto,* cioè del tutto abissato nella disperazione.

v. 8. *Di ratificare,* cioè riceverlo nella pace e carità della Chiesa, e suggellargli la sua riconciliazione per la comunione nel sagramento della Santa Cena, per orazioni, ec., e per tutti gli uffici particolari di carità.

v. 9. *Scritto,* cioè nella precedente Epistola. — *Ubbidienti,* cioè allo Spirito Santo parlante per me. — *Ad ogni,* cioè a correggere i difetti della vita, come a ricevere la pura dottrina; a separarvi da' malviventi, come ad astener voi stessi dal far male; ad usar severità contr' agli enormi scandalosi, come a mostrar della clemenza inverso i deboli e penitenti.

v. 10. *Or a chi.* Come egli avea voluto che i Corinti condannassero l' incestuoso con lui (1 Cor., v, 4), così al presente vuole che il perdono si faccia per parer comune, offerendosi per umil modestia di sottoscrivere a ciò che essi i primi avranno giudicato ragionevole. — *Se ho.* Pare che voglia dire: Se ne' principii della vostra Chiesa, avanti che l' ordine del governo d' essa fosse bene stabilito, io alcune volte solo, senza altri, ho ricevuto a mercè qualche peccatore penitente, non l' ho fatto per ambizione, ma per pura carità inverso voi. — *Nel cospetto,* cioè io ne chiamo testimonio il Signore. — *Non siamo,* cioè non gli diamo occasione, per alcun nostro smoderato rigore, di rapire o precipitare alcun membro della Chiesa, di rendere odioso l' Evangelio e' suoi ministri, e di corrompere il santo uso della disciplina, che è posto nel temperamento della carità e non ha per fine se non la salute de' peccatori.

v. 12. *Porta,* cioè occasione d'avanzare l' opera di Dio per la sua parola e virtù. — *Tito,* il quale Paolo avea mandato in Corinto per informarsi al vero dello stato di quella Chiesa, e non era ancora tornato, come fece dipoi; 2 Cor., vii, 6.

v. 13. *Da loro,* cioè dalla Chiesa di Troas.

v. 14. *Fa che,* cioè rende glorioso il nostro ministerio per la virtù di Cristo in nuovi conquisti e conversioni di popoli, superando tutte l' opposizioni. Or pare che voglia accennare, che questo viaggio in Macedonia, impreso oltre alla sua intenzione (che sarebbe anzi stata di ritornare a Corinto, se fosse stato accertato dello stato loro), era felicemente riuscito.

v. 15. *Noi siamo,* cioè noi proponiamo la pura dottrina di Cristo, non infetta d' alcuna falsità, nè di vizioso affetto e fine. — *A Dio,* cioè divinamente, secondo Iddio, e secondo il sentimento ch' egli dà a' suoi fedeli per lo suo Spirito. Altri: Come Iddio il vede e giudica; ovvero, alla sua gloria e pel suo servigio. — *Fra coloro,* cioè l' Evangelio è predicato indifferentemente ad ogni maniera di persone, ma

opera molto diversamente; perciochè, essendo ricevuto da' fedeli, produce in loro vita e salute, secondo ch' egli ne ha in sè tutte le cause; e rigettato dagl' increduli e ribelli, è loro occasione di maggior condannazione e rende la loro perdizione inevitabile, secondo ch' egli ne porta l' irrevocabile sentenza; vedi Luca, II, 34; Gio., IX, 39; 1 Piet., II, 7.

v. 17. *Con ciò.* Rende ragione di ciò ch' egli avea detto (v. 15) del buono odore del suo Apostolato. — *Falsifichiamo.* Il termine greco è tolto dai rivenditori, tavernai e vinattieri, che adulterano il vino e le derrate. — *In Cristo,* cioè in virtù di Cristo, sempre guidati per il suo Spirito, nella cui comunione noi viviamo e che opera in noi. — *Nel cospetto,* cioè proponendoci del continuo Iddio per testimonio e giudice delle nostre azioni.

Capo III.

San Paolo protesta a' Corinti, che ciò ch' egli dicea alla lode del suo ministerio non era per esaltar sè stesso, nè per accattar la grazia degli uomini, avendo sufficiente approbazione per l' efficacia divina del suo Apostolato, principalmente inverso la lor Chiesa; 5 *il che riconosce esser tutto da Dio;* 7 *ma che avendo Iddio voluto magnificar la predicazione dell' Evangelio sopra quella della Legge per una luce divina,* 12 *egli non voleva nè poteva nasconder quello splendore, il quale, benchè sconosciuto a' Iudei, era da lui spiegato con ogni franchezza per l' illuminazione, rigenerazione e salute de' figliuoli di Dio.*

v. 1. *Di nuovo.* Pare che abbia riguardo a qualche rimprovero di vanagloria che gli fosse stato fatto da' suoi avversari.

v. 2. *La nostra.* Il senso è: Lo stato della vostra Chiesa, quale egli è per opera nostra, fa fede della nostra fedeltà, e ne risponde alle nostre proprie coscienze ed al giudicio di tutti gli uomini.

v. 3. *Essendo,* cioè tutti quelli che hanno qualche lume di Dio possono agevolmente riconoscere, che il Signore per il suo Spirito ha stampata ne' cuori vostri la dottrina dell' Evangelio, che noi v' abbiamo predicata; laonde egli ha, per modo di dire, suggellata la lealtà del nostro ministerio, accompagnandola d' una così evidente efficacia. — *In tavole,* cioè come la Legge di Moisè. — *Di carne,* cioè viventi e sensitive.

v. 4. *Confidanza,* cioè di glorificarci così confidentemente dell' effetto del nostro ministerio. — *Per Cristo,* da cui procede tutta la virtù dell' opera, e per cui e le persone e l' opere nostre sono accettevoli a Dio. — *Appo Iddio,* solo giudice delle coscienze.

v. 6. *Non di lettera,* cioè il quale non è posto solo in parola ed in iscrittura, senza conferire alcuna virtù interna e spirituale, per effettuare nell' uomo ciò ch' esso gli rappresenta; ma che ha aggiunta la virtù dello Spirito Santo, che opera nel cuore, e quivi ratifica ed imprime vivamente ciò che quello propone e promette. — *Con ciò.* Rende ragione di questa introduzione d' un nuovo patto; cioè perciocchè quel primo della Legge non poteva salvare l' uomo peccatore, anzi serviva solamente ad annunziargli, confermargli ed aggravargli la sua condannazione (Rom., III, 20; IV, 15 e VII, 9, 10, 11); laddove l' Evangelio, nella virtù dello Spirito, dà la vita per la fede, e la nudrisce per perpetua consolazione e comunicazione di grazia.

v. 7. *Se 'l ministerio,* cioè se Iddio per molte prove gloriose, e principalmente per lo splendore della faccia di Moisè (Esodo, XXXIV, 29, 30), volle autorizzare il ministerio della Legge, il

quale per sè stesso non avea virtù se non di condannare e non di salvare; egli è molto più convenevole che quel dell' Evangelio, che è tutto spirituale ed efficace a salute, sia renduto illustre ed ammirabile per dei raggi evidenti della divina luce, come egli è in noi e per noi Apostoli; v. 2, 3. — *La quale,* cioè la qual gloria non dovea esser perpetua: o sia che quel raggio di maestà divina in Moisè non fosse se non per un certo tempo, o che quest' annullamento s' intenda avvenuto per la morte di Moisè, per opporlo alla faccia di Cristo, nella quale Iddio ha eternamente manifestata la sua gloria: 2 Cor., IV, 6.

v. 9. *Della giustizia,* cioè evangelica in Cristo, donata per grazia ed applicata all' uomo per fede alla giustificazione del peccatore; Isaia, LIII, 1; Ier., XXXIII, 16; Dan., IX, 24; Rom., I, 17 e III, 21, 22.

v. 10. *Imperochè,* cioè ciò ch' io dico apparisce per ciò ch' invero, in comparazione della gloria dell' Evangelio, che è piena, eterna ed immutabile, quel picciol raggio che apparve nella faccia di Moisè fu come nulla: secondo che tutto quel ministerio dovea dar luogo all'Evangelio; Gal., III, 23, 25; Ebr., VIII, 13.

v. 11. *Per gloria.* Pare che l' Apostolo accenni quella differenza della gloria transitoria e della permanente per queste due maniere di parlare, per gloria ed in gloria.

v. 12. *Speranza,* cioè confidanza certa che il nostro ministerio è e sarà sempre autorizzato per gloriose prove della virtù di Dio. — *Libertà,* cioè santa franchezza in iscoprire appieno i misteri dell'Evangelio, benchè sieno scandalo e pazzia al senso della carne.

v. 13. *Non facciamo,* cioè noi non nascondiamo questa luce divina, come fece Moisè, il cui ministerio tratteneva il popolo sotto l'ombre delle cerimonie, senza poter contemplare a fondo i misteri figurati per quelle, il che era riserbato al tempo dell' Evangelio (Ebr., x, 1); di che fu figura quel velo sopra la faccia d' esso per nascondere lo splendore divino, che era in quella impresso. — *Acciochè.* Non certo che questo fosse il fine di quell' atto di Moisè; ma sì bene di ciò che l' Apostolo dice potere essere allegoricamente inteso per quello, cioè dell' oscura dispensazione della Legge. — *Nella fine,* cioè nell' adempimento di quelle transitorie figure; vedi Rom., x, 4; Gal., III, 23.

v. 14. *Ma.* È una risposta ad una tacita obbiezione: Onde avviene egli adunque, che al presente il popolo de' Iudei non crede alla rivelazione della Legge fatta per l' Evangelio, e non ci vede nulla? L' Apostolo risponde: Il velo non è sopra l' Evangelio, ma sopra i loro cuori; per un malizioso e volontario induramento (Gio., IX, 39 e XII, 40; Rom., XI, 7, 25), come chi direbbe: La luce risplende, ma coloro che la debbono riguardare hanno gli occhi turati. — *L' istesso,* cioè tanto sono ciechi ed ignoranti, come se Cristo, che ha cacciate tutte l' ombre, non fosse ancora venuto.

v. 16. *Israel,* cioè quando il corpo del popolo si ridurrà a ricevere l' Evangelio, Iddio ancora gli farà chiaramente vedere l' adempimento delle figure antiche in Cristo.

v. 17. *Il Signore,* cioè l' Autore di questa virtù dello Spirito Santo, che si spiega nell' Evangelio (v. 8), è il Figliuolo di Dio stesso: il quale ancora produce in noi quella santa franchezza di predicar l' Evangelio, senza timore di rifiuto o di convinzione d' alcuna falsità e vanità, essendo sicuri ch' egli lo persuaderà a' suoi eletti e ne convincerà i suoi avversari.

v. 18. *Noi tutti,* cioè ora che in luogo del velo delle figure mosaiche Iddio ha dato alla sua Chiesa il chiaro specchio del suo Evangelio, tutti i fedeli

contemplano liberamente per fede la gloriosa luce della sua misericordia, verità, virtù, ec.; e mediante quella son renduti simili a lui, in gloria di santità e di novità di vita, per lo Spirito della rigenerazione, la quale ha i suoi progressi in questa vita, fin che nell'eterna ella giunga alla sua perfezione.

Capo IV.

San Paolo continua di dichiarare la sua fedeltà in predicar l' Evangelio con ogni franchezza d' animo e con evidenza spirituale, in maniera che non poteva essere ignorato se non dagl' increduli volontari, 6 *secondo ch' Iddio l' avea illuminato nella piena conoscenza di Cristo; e spiegava in lui e per lui la sua virtù, nonostante tutte le sue debolezze, miserie ed afflizioni,* 13 *nelle quali egli si fortificava per fede nella viva contemplazione ed apprensione della vita e gloria eterna.*

v. 1. *Ci è stata,* cioè da Dio che ci ha chiamati a questo ufficio d' Apostolo, nonostante la nostra indegnità. — *Noi non,* cioè noi ci rinforziamo per fede nel nostro ministerio, benchè egli sia sprezzato dagli uni ed odiato dagli altri.

v. 2. *A' nascondimenti,* cioè a' timori, finte e dissimulazioni che usano coloro che hanno vergogna di ciò che fanno, senza osare apparire in chiara luce. Questo ha riguardo allo sprezzo. — *Non caminando,* cioè per ischifare l' altro male dell' odio, io non però ho usati infignimenti od artificii per guadagnare la grazia degli uomini.

v. 3. *Fra coloro,* cioè fra quelli che non hanno alcuna parte nell' eterna salute, de' quali ve ne sono di due specie: gli uni sono senza conoscenza dell' Evangelio, agli altri egli è stato predicato; ma essendo accecati dal diavolo che possiede i loro cuori, l' hanno rigettato per incredulità; 2 Tess., I, 8.

v. 4. *L' iddio,* cioè il diavolo capo de' reprobi, il quale nel mondo corrotto usurpa l' onore e la dominazione di Dio, a' cui movimenti tutta la fazione degli empi presta ubbidienza come al suo Dio contro al vero, ed a cui ancora tutti i falsi culti si riferiseono: 1 Cor., X, 20. — *Della gloria,* cioè nel quale è manifestata la maestà della persona e del Regno di Cristo, la sovrana eccellenza de' suoi beneficii e la divina virtù delle sue operazioni. — *Il quale è,* cioè nella cui persona, opere e parola Iddio incomprensibile all'uomo si rivela a salute.

v. 5. *Per Iesu,* cioè per acquistarvi a lui, per istabilire il suo Regno in voi e fare che per voi egli sia riconosciuto, servito e glorificato.

v. 6. *Perciochè,* cioè Cristo è il solo soggetto della mia predicazione; perciocchè il gran dono di luce e di Spirito che noi Apostoli abbiamo, non ci è stato conferito ad altro fine. — *Che disse,* cioè il quale per la sua onnipotente parola creò la luce, mentre ogni cosa era ancora nelle tenebre.— *Ne' cuori,* i quali come la prima massa del mondo erano naturalmente privi d'ogni luce celeste; laonde ogni materia di gloriarci è ricisa. — *Per alluminarci,* cioè noi Apostoli in prima e per noi gli altri. — *Nella faccia,* cioè in Gesù Cristo rivelato e dato appieno a conoscere per l' Evangelio.

v. 7. *Tesoro,* cioè di luce divina. Pare che faccia allusione all' istoria di Giud., VII, 16. — *In vasi,* cioè nelle nostre persone vasi frali e deboli strumenti, i quali Iddio ha scelti ad un sì alto ufficio per fare apparire che l' efficacia dell' Evangelio procede da lui e non dagli uomini; vedi 1 Cor., II, 5; 2 Cor., XII, 9.

v. 8. *Essendo,* cioè per sopraggiunta oltre alla nostra debolezza naturale

sofferendo dagli uomini ogni sorte di calamità, nelle quali però Iddio ci sostiene miracolosamente.

v. 10. *Portando,* cioè essendo carichi d'afflizioni e di miserie proprie a tutte le membra di Cristo in conformità di lui loro Capo, per le quali la loro povera vita è consumata ed infine viene meno. — *Acciochè,* cioè affinchè dopo aver sofferto con lui e per lui, egli faccia altresì partecipi della sua gloriosa virtù nella beata risurrezione.

v. 11. *Mortale,* cioè quale ella è in questa vita, ma che rivestirà l'immortalità nell'eterna; 1 Cor., XV, 53, 54.

v. 12. *Tal che,* cioè al presente io provo principalmente gli effetti della conformità alla morte di Cristo nelle afflizioni ch'io soffero per lui; là dove pare che voi non abbiate parte se non alla sua vita ed alla sua gloria, essendo esenti di calamità e colmi d'ogni benedizione e felicità.

v. 13. *L'istesso,* cioè una medesima fede che voi, creata per lo medesimo Spirito, nonostante la diversità del nostro stato esteriore; vedi Rom., I, 12; 2 Piet., I, 1. — *Parliamo,* cioè facciamo franca professione dell'Evangelio, lo predichiamo apertamente e ci gloriamo in Dio e l'invochiamo in confidanza.

v. 14. *Comparire,* cioè davanti alla sua faccia nell'eterna gloria. — *Con voi,* cioè nella comunione della medesima vita beata, benchè lo stato della presente sia stato molto differente.

v. 15. *Perciochè.* Rende ragione della sua certa confidanza d'esser loro consorte nella gloria dopo le sue sofferenze; cioè perciocchè faticando in quelle per la loro salute, egli era ragionevole ch'egli stesso avesse parte nel beneficio di quella.

v. 16. *Per ciò,* cioè sopra questa salda speranza dell'eterna gloria. — *Nostro uomo,* cioè i nostri corpi e le nostre persone nello stato naturale di questa vita scadono e si consumano per le lor continue sofferenze. — *Si rinnova,* cioè noi ringioveniamo e ci rinforziamo quant'è all'anima nostra ed allo stato della nostra vita spirituale, la quale non si può discernere per gli occhi del corpo, ma solo per la luce dello Spirito.

v. 17. *Perciochè,* cioè la speranza della vita eterna, che seguiterà dopo le nostre afflizioni presenti come un sicuro premio, è quella che ci sostiene in perpetuo ed infaticabile vigore. — *Leggiera,* cioè appresso l'eccellenza, l'infinità e l'eternità della celeste gloria; Rom., VIII, 18. — *Ci produce,* cioè sarà infine coronata in noi con quella infinita gloria: la quale, fin da questo mondo, noi apprendiamo vivamente per fede, che ci distrae d'ogni considerazione, amore e stima delle cose del mondo per avere tutto il cuor nostro alle celesti.

CAPO V.

San Paolo prosegue il suo ragionamento, e dimostra la certezza e il desiderio di lui e di tutti i fedeli di passar per la morte corporale alla gloria della celeste patria; 6 *onde nasce in loro lo studio di rendersi approvati a Dio,* 11 *come egli facea nell'esercizio del suo ministerio, nel quale essendosi spogliato d'ogni affetto carnale era sol sospinto dall'amor di Cristo:* 15 *come ogni fedel Cristiano si dee del tutto consecrare a lui per l'immenso beneficio della riconciliazione con Dio,* 18 *il quale, come ancora l'ufficio particolare d'Apostolo, era opera della sua sola grazia.*

v. 1. *Albergo.* Così nomina il corpo a riguardo di questa vita frale e transitoria, a guisa di capanna rizzata per un breve uso (Iob, IV, 19), alla quale è opposta la vita celeste, figurata per uno edificio stabile ed eterno; Ebr., XI, 10.

v. 2. *Con ciò,* cioè i gemiti d'ardente disìo, i quali genera in noi lo Spirito Santo (Rom., VIII, 23), ci sospingono ad aspirare alla vita eterna; e ci sono un certo argomento che il nostro vero riposo e felicità è nel cielo e non nel mondo. — *In questo.* Altri: In questo mezzo tempo.

v. 3. *Se pur,* cioè quel cangiamento di condizione terrestre in celeste richiede in prima per necessaria condizione che fin da questo mondo siamo rivestiti della giustizia di Cristo: cioè in lui giustificati ed adorni delle vesti da nozze; cioè rigenerati e santificati per lo suo Spirito; vedi 1 Cor., XV, 50. — *Ignudi,* cioè nella nostra naturale turpitudine di peccato, il quale in sè è vergognoso e ci rende odiosi ed abbominevoli a Dio; vedi Gen., III, 7.

v. 4. *Perciochè.* Egli conferma che i fedeli sospirano di desiderio della lor perfetta liberazione, perchè gemono per il sentimento della lor miseria presente a riguardo del peccato e de' mali che ne seguono. — *Non disideriamo,* cioè questo fascio c'induce a bramar la morte, non per impazienza per essere sciolti di tanti travagli; ma per santo desiderio, che questa vita animale e corporale sia mutata in celeste ed eterna.

v. 5. *Formati,* cioè ordinati e preparati alla vita eterna per la sua elezione, vocazione e rigenerazione. — *Ci ha data,* cioè fin da questo mondo egli ci ha date le primizie di quella vita, e per esse la sicurtà del compimento nel cielo; Rom., VIII, 23; 2 Cor., I, 22; Efes., IV, 30.

v. 6. *Confidanza,* cioè in tutti i pericoli e sofferenze noi siamo sicuri per questo pegno dello Spirito, che noi non possiamo perire e che la vita eterna non ci può mancare. — *Dal Signore,* cioè dalla sua presenza e piena comunicazione nella sua vita e gloria.

v. 7. *Con ciò.* Prova che noi siamo ancora assenti; perciocchè tutta la nostra vita spirituale è posta in fede, la quale presuppone che il godimento del bene promesso è ancora lontano; Ebr., XI, 1.

v. 8. *Ma noi,* cioè la fede non lascia di creare in noi una certezza del nostro glorioso fine, la quale ci fa bramare la vita celeste ed insieme ancora rimetterne a Dio il tempo ed i mezzi, riserbando a noi una sola cura, che in vita ed in morte siamo in sua grazia.

v. 10. *Nel corpo,* cioè in questa vita corporale.

v. 11. *Sapendo,* cioè conoscendo quanto è tremendo il giudicio del Signore (Ebr., X, 31), io fatico nella mia vocazione per indurre gli uomini a ricevere la grazia di Dio per fede ed a fuggire il giudicio avvenire (Matt., III, 7; 1 Tess., I, 10), e di questo mio zelo ho Iddio per giudice e voi per testimoni.

v. 12. *Perciochè.* Rende ragione perchè egli ritorni a parlare del suo ministerio; cioè non per vanagloriarsi nè per acquistar grazia e pregio appo loro, ma per la loro propia utilità: acciocchè essendo accertati della sua fedeltà, riconoscano quanto son felici d'averlo avuto per pastore ed Apostolo, per attenersi costantemente a lui ed alla sua dottrina contro a' falsi apostoli, che si davano vanto di zelo, di santità e di fedeltà (2 Cor., XI, 12, 13, 15), benchè nelle loro coscienze convinti di vizicontrari.

v. 13. *Imperochè,* cioè benchè ciò ch'io dico in commendazione del mio Apostolato sia riputato pazzìa e vanità da' miei avversari, non però lascerò di dirne il vero per lo servigio di Dio e per l'utile vostro: perciocchè come nel mio procedere saggio e parlar discreto, secondo il giudicio stesso del mondo, io non cerco se non l'utile della Chiesa; così non rifiuto d'essere in istima di pazzo per lo servigio di Dio, a cui mi riferisco di tutto ciò che io fo e dico, senza curarmi de' giudicii degli uomini; 1 Cor., IV, 3.

v. 14. *Con ciò.* Rende ragione perchè avesse così rinunziato a sè stesso per dedicarsi del tutto al servigio di Dio e della sua Chiesa; cioè per la viva apprensione dell' infinito amor di Cristo morto per i fedeli, il quale gli obbliga in iscambio d' amarlo perfettamente, consagrandogli tutta la vita che tengono di suo beneficio.

v. 15. *Uno,* cioè Cristo. — *Per tutti,* cioè per tutta la sua Chiesa, per tutti gli eletti di Dio; Gio., XI, 51, 52; Rom., V, 18. — *Che vivono,* cioè spiritualmente nel godimento della grazia di Dio e nella comunicazione del suo Spirito; Gal., II, 20. — *Non vivano,* cioè rinunzino a loro stessi e consagrino tutte le loro azioni e la lor vita a Cristo, che gli ha acquistati a sè e gli ha obbligati ad eterna gratitudine.

v. 16. *Non conosciamo,* cioè io e tutti noi Apostoli non abbiamo più nè affetto nè rispetto alcuno mondano e carnale ad alcun uomo vivente, nè meno a noi stessi; ma desideriamo di compiacere a Cristo solo, inverso il quale ancora non siamo più mossi d' un' affezione semplicemente umana, civile e naturale, quale aveano quelli che conversavano con lui nel mondo, ma tutta divina e spirituale, conveniente allo stato di gloria al quale egli è stato innalzato; vedi Gio., XX, 17. — Questo è tocco dall' Apostolo per ribattere la ragione, per la quale i falsi apostoli avvilivano il suo ministerio al disotto di quel degli altri Apostoli; cioè perciocchè egli non era conversato con Cristo in carne. — *Abbiamo.* Forse l' Apostolo accenna ch' egli avea conosciuto Cristo in terra; ovvero può essere inteso degli altri Apostoli; o si può tradurre così: E quantunque avessimo conosciuto Cristo secondo la carne, pur, ec.

v. 17. *Se adunque,* cioè ogni vero Cristiano inserto nel corpo di Cristo, per il suo Spirito è e deve esser mutato in tutti i suoi sentimenti, movimenti ed affetti; e perciò è francato di vanità e d' amore di sè stesso, secondo che lo stato generale della Chiesa essendo rinnovellato per Cristo, ogni fedele dee partecipare questa novità di vita.

v. 18. *A noi,* cioè Apostoli.

v. 19. *Abbia posta,* cioè ci abbia commesso il ministerio e l' ambasciata dell' Evangelio, con piena conoscenza della sua verità e certa condotta del suo Spirito.

v. 20. *Siate,* cioè accettate per fede la grazia che v' è offerta, ed in quella perseverate ed astenetevi da ogni offesa che può alienare Iddio da voi.

v. 21. *Ha fatto,* cioè ha imputata tutta la massa de' peccati del mondo a Cristo, giustissimo ed innocentissimo in sè stesso, e gliene ha imposta la pena e la maladizione, acciocchè tutti i fedeli sieno riputati appo Iddio santi e perfetti come la giustizia stessa, in virtù di quella di Cristo che è stata loro donata da Dio e sola può sussistere nel suo giudicio.

Capo VI.

L' Apostolo dichiara come, secondo la sua vocazione, ammoniva del continuo i Corinti d' usar bene la grazia di Dio; 3 *e come schifando ogni scandalo rendeva approvato il suo ministerio per sofferenza di molte afflizioni,* 6 *nell' esercizio d' ogni virtù e de' doni dello Spirito Santo,* 8 *per mezzo diversi accidenti e condizioni di questa vita;* 11 *e protesta che così s' allargava inverso loro per il suo cordiale amore,* 13 *esortandoli a scambievole affezione* 14 *ed a ritirarsi dalla compagnia degl' infedeli.*

v. 1. *Essendo,* od operando per parte nostra *in ciò.* — *Ricevuta,* cioè per professione ed assentimento il dono dell' Evangelio che è la suddetta am-

basciata di grazia, senza che ella produca in voi per vizio vostro il suo vero frutto di giustizia, di vita e di pace con Dio.

v. 2. *Perciochè,* cioè secondo la promessa di Dio in questo passo ed in tutti gli altri simili, egli ha rivelata la sua grazia e dispensa la sua salute al presente per l'Evangelio.

v. 3. *Intoppo,* cioè materia d' offesa e di scandalo; o, d' impedimento all' avanzamento dell' Evangelio ed alla salute altrui.

v. 5. *Turbamenti,* cioè tumulti e sedizioni popolari, per le quali l' Apostolo è spesso incorso in gravi pericoli. Altri: In agitazioni ed inquietudini.

v. 6. *In Ispirito,* cioè in parole ed atti di movimento e d' inspirazione tutta divina e soprannaturale, la quale talvolta gli Apostoli spiegavano, talvolta ancora procedevano per discorso e movimento umano, ma santificato; vedi 1 Cor., XIV, 14, 15.

v. 7. *In virtù.* Intende quella potenza divina aggiunta al suo ministerio, per la quale egli persuadeva i fedeli, e convinceva, condannava e puniva i ribelli. — *Con l' armi,* cioè con tutti que' mezzi de' quali si serve una buona e diritta coscienza per opporsi, secondo Iddio, al male ed a' malvagi da qualunque lato ella sia assalita: o sia per allettamenti e dolcezze, che sono la mano destra; o sia per afflizioni e persecuzioni, che sono la sinistra.

v. 9. *Riconosciuti,* cioè dando delle indubitate prove di ciò che noi siamo, cioè veri servidori di Dio; di che i fedeli sono chiariti e persuasi e gli empi sono convinti.

v. 10. *Arricchendo,* cioè di doni e beni spirituali, di conoscenza, ammaestramento, ec,; 1 Cor., I, 5. — *Possedendo,* cioè così contenti come se noi fossimo padroni d' ogni cosa; ovvero, essendo per fede eredi di tutti i beni di Dio in Cristo; vedi Rom., IV, 13; 1 Cor., III, 21.

v. 11. *La nostra,* cioè io mi sfogo così in parole inverso voi senza poter ristagnarmi per la sviscerata affezione ch' io vi porto, la quale mi fa parlare così a cuore aperto.

v. 12. *Voi non,* cioè io v' apro tutto il mio cuore senza restrizione alcuna, acciocchè ne prendiate piena possessione e vi stiate come al largo; ma voi dal canto vostro non corrispondete per intiera carità; 2 Cor., XII, 15.

v. 14. *Non v' accoppiate,* cioè per società ne' loro peccati; o per alcun legame di vita comune che v' impedisca di servire Iddio in libertà, o che v' attragga a far male, e principalmente per il matrimonio. Termine tolto da' buoi ristretti sotto un medesimo giogo.

v. 15. *Belial.* Parola ebrea che significa: Uno scellerato uomo da nulla, ed è attribuito al diavolo capo di tutti gli empi.

v. 17. *Dipartitevi,* cioè ritraetevi da ogni intima conversazione e comunione con loro, la quale vi possa indurre alla partecipazione od imitazione dei loro peccati.

Capo VII.

L' Apostolo continua d' esortare i Corinti a santità, 2 e richiede da loro scambievole amore e docilità, secondo la sua innocenza ed intiera sincerità; 4 e dichiara la gran consolazione ch' egli avea ricevuta per la venuta di Tito, che gli avea rapportato i salutari effetti che aveano prodotti le sue severe correzioni dell' Epistola precedente, 13 e per la grande allegrezza che Tito avea avuta di loro, 15 contraccambiata del suo singolare amore.

v. 1. *Di carne,* cioè di corpo e di anima. — *Compiendo,* cioè avanzandoci di più in più nello stato e nel corso della nostra santificazione, fin

che giugniamo alla perfezione; Filip., II, 12.

v. 2. *Dateci,* cioè aprite i cuori vostri alla nostra parola ed esortazione; cacciate tutti i pregiudicii, sospetti e false opinioni che ci chiudono l' entrata ne' cuori vostri; vedi 2 Cor., VI, 13. — *Corrotto,* cioè per male pratiche attratto a noi, o sviatolo dalla fede e sana dottrina, o da alcuna altra parte del suo dovere.

v. 3. *A vostra,* cioè per arguirvi di simili calunnie contr' a me. — *Da morire.* Termine volgare: da accennare una perfetta amicizia e congiunzione, come se due amici avessero giurato l' uno all' altro di non abbandonarsi mai nè in vita nè in morte, o come se vivessero d' una medesima vita.

v. 5. *La nostra,* cioè io stesso, a riguardo del mio stato corporale ed esteriore; perciocchè, rispetto all'anima inverso Iddio, giammai lo Spirito di pace e di consolazione non l' abbandonava. — *Di fuori,* cioè della Chiesa: da' nimici e stranieri.

v. 6. *Tito,* il quale egli avea mandato in Corinto per riconoscere al vero lo stato di quella Chiesa e riformarlo. Or appare dalla 2ª Epist. a' Corinti (II, 12, 13), che Tito ritornò mentre Paolo scriveva questa Epistola, dopo che per altra via egli ebbe già inteso il buon effetto che la precedente avea prodotto in correzione de' Corinti.

v. 7. *Per la,* cioè per riguardo della sua presenza e persona, che m' è tanto cara ed utile. — *Pianto,* cioè pubblico cordoglio e dispiacere per i vostri disordini e falli, censurati per la mia precedente Epistola. — *Zelo,* o gelosia; cioè di vedermi calunniato ed infamato da' falsi apostoli, con ardente desiderio di difendere l' innocenza della mia persona e la dignità del mio Apostolato. — *Maggiormente,* cioè più che se mai io non avessi avuto soggetto di farvi quelle querimonie e censure della precedente Epistola.

v. 8. *Io me ne,* cioè abbia sentito per un tempo un grave cordoglio di essere stato costretto d' usar questa severità, ed abbia temuto ch' ella non producesse qualche effetto contrario alla vostra salute, che è l' unica mia mira.

v. 9. *Non perchè,* cioè non da nimico e malvogliente, che prenda diletto nel dispiacere altrui; ma da fedele amico, che gioisce del bene ch' avviene al suo amico, benchè con qualche breve dolore. — *Secondo Iddio,* cioè conforme alla sua santa volontà, secondo che egli ha ordinato, o ch' egli opera per il suo Spirito ne' suoi figliuoli per condurli a penitenza. — *Acciochè,* cioè ed in questa maniera voi non avete ricevuto da me danno nè perdita alcuna, anzi grande utile.

v. 10. *Della quale,* cioè il cui frutto si trova sempre dolcissimo e salutare. — *Del mondo,* cioè la quale è propia de' mondani non rigenerati per lo Spirito di Dio, il cui dolore non è se non un agro sentimento delle loro miserie senza sincera penitenza; ovvero, un rimordimento e ferita di coscienza per i loro peccati, senza fede, senza ristoro nè conversione a Dio; laonde tutto quel pentimento è un inviamento all' eterna morte ed un principio d' essa.

v. 11. *Perciochè.* Prova questo buon effetto suddetto per tutte le parti di una seriosa penitenza. — *Studio,* cioè in eseguire prontamente e diligentemente tutto ciò ch' io v' ho ordinato per la correzione de' vostri errori, principalmente per il gastigo dell' incestuoso. — *Giustificazione,* cioè dichiarazione della vostra innocenza in quel misfatto, essendo così severamente proceduti contro al colpevole. — *Indegnazione,* cioè mossa ardente di giustizia e di zelo in condannare il reo ed imporgli le pene ecclesiastiche. — *Timore,* cioè santo spavento de' giudicii di Dio sopra tutto il corpo della vostra Chiesa per un così abbominevole

misfatto d'uno delle membra d'essa. — *Grande,* cioè alla gloria di Dio ed alla mia persona e ministerio. — *Vendetta,* cioè giusto risentimento e gastigo; vedi Rom., xiii, 4.

v. 12. *Io non l'ho,* cioè il mio principal fine non è stato di fare atto da giudice come fra parti avverse, ma di provvedere al bene generale della vostra Chiesa; e perciò avendo ottenuto il mio intento, io mi contento e rallegro. — *Davanti,* cioè per lo scarico della mia coscienza nel dovere ch'io ho inverso Iddio come suo ministro.

v. 14. *Di voi,* cioè della vostra pietà, docilità, riverenza ed ubbidienza inverso Iddio ed inverso me suo servidore. — *Confuso,* cioè trovato bugiardo, od ingannato nella mia opinione.

v. 15. *Con timore,* cioè con umiltà, divozione cristiana ed ubbidienza religiosa.

Capo VIII.

L'Apostolo, per l'esempio de' Macedoni, 6 *esorta i Corinti a contribuire alla colletta delle limosine che si facevano per i fedeli della Iudea,* 9 *per corrispondere per questo santo ufficio al beneficio di Cristo, e per procurare il lor propio utile, e per conservar la comunione della Chiesa:* 16 *significando loro che a questo fine mandava loro Tito con due fratelli,* 23 *i quali egli raccomanda loro.*

v. 1. *La grazia,* cioè il dono d'eccellente carità che Iddio ha posto nel cuore di quelle Chiese.

v. 2. *Ch'in molta,* cioè per mezzo gran miserie, altrettanto ripieni d'allegra e volonterosa carità, quanto estremamente poveri di facoltà, hanno largamente contribuito alle collette che si fanno per i fedeli della Iudea. — *Liberalità.* Greco: Semplicità; perciocchè la liberalità deve essere un puro e schietto movimento di far bene, senza esser corrotta per interessi propri, speranza di ricompensa, intenzione d'obbligare e cattare e senza rimprovero; vedi Rom., xii, 8; Iac., i, 5.

v. 4. *La grazia,* cioè la loro beneficenza, la quale per la parte loro con le altre Chiese essi contribuiscono per il sollevamento de' suddetti fratelli.

v. 5. *Non solo,* cioè donando qualche cosa secondo la loro possibilità. — *In prima,* cioè avanti che donare de' loro beni, hanno offerti i loro cuori e le loro proprie persone a Dio ed a noi suoi Apostoli; il che è la vera fonte della carità; vedi Isaia, lviii, 10; 1 Cor., xiii, 3.

v. 6. *Talchè,* cioè essendo mossi per il felice successo di questa colletta fra' Macedoni, noi abbiamo creduto che voi più agiati e possenti non farete niente meno. — *Che come.* Appare che Tito nel suo primo viaggio avea avuto cura di cominciare a fare queste collette (1 Cor., xvi, 1), e che dopo che egli fu ritornato all'Apostolo e gli ebbe fatta la sua relazione, fu rimandato per finirle. — *Questa grazia,* cioè la colletta di queste limosine e beneficenze.

v. 7. *In fede.* Questo può essere inteso della fede comune de' fedeli in Dio e nella sua verità e grazia, od anche della fede da far miracoli; Rom., xii, 3; 1 Cor., xii, 9. — *In ogni,* cioè in santo zelo ed ardore ed in tutte le altre parti del dovere de' Cristiani.

v. 8. *Per lo studio,* cioè anzichè comandarvi assolutamente il vostro dovere in questo, io amo meglio impiegare l'esempio de' Macedoni per indurvi a dare una prova reale della vostra schietta carità inverso le membra di Cristo, in riconoscenza de' beneficii ricevuti da lui che è il Capo.

v. 9. *Ricco,* cioè nella possessione d'una perfetta felicità e gloria, quan-

t' è alla sua natura divina. — *S' è fatto,* cioè egli ha assunta la nostra natura con tutte le sue miserie, necessità ed obbligazioni (Filip., II, 7) per acquistarvi i tesori della grazia di Dio, della giustizia e della vita eterna.

v. 10. *E do consiglio,* cioè come di cosa che non solo è di dovere, ma ancora di vostro utile per l' abbondante premio ch' è promesso alla carità. — *Il volere,* cioè la costante volontà di continuare a fare queste limosine una volta cominciate (come appare da 2 Cor., IX, 2); perciocchè egli è verisimile che quelle si ricoglievano a poco a poco, finchè la somma fosse ingrossata per esser degna d' esser portata alle Chiese bisognose; vedi 1 Cor., XVI, 2.

v. 11. *Del vostro,* cioè secondo la vostra possibilità.

v. 12. *Secondo ciò.* Il senso è: La quantità del dono non è quella che rende il donatore accettevole, ma la buona volontà accompagnata dell' effetto secondo le facoltà; vedi Luca, XXI, 2, 3.

v. 13. *Con ciò,* cioè in questa contribuzione non si mira ad impoverire gli uni per arricchire gli altri, ma solo a fare che vi sia un giusto temperamento e proporzionata comunicazione fra' fedeli; quelli che abbondano porgendo in un tempo a quelli che sono in necessità, acciocchè in altro tempo lo stesso sia fatto inverso loro.

v. 16. *Lo stesso,* cioè del quale io sono mosso in questo affare.

v. 17. *L' esortazione,* della quale vedi versetto 6.

v. 18. *Questo fratello,* cioè San Luca, come appare per la fine di questa Epistola. — *Nell' Evangelio,* cioè nel dono e nell' ufficio di predicarlo; se non che egli riguardi eziandio all' Evangelio scritto da Luca.

v. 19. *Di viaggio,* cioè in Ierusalem, per portare queste collette di limosine a' fedeli della Iudea. — *Al servigio,* cioè per farla tenere a coloro a cui voi l' avete destinata.

v. 20. *Ci biasimi,* cioè abbia occasione di sospettare alcuna dislealtà in me, se solo ne avessi il maneggio.

v. 22. *Con loro,* cioè con Tito e con quel fratello suddetto. — *Questo,* che era ancora un terzo. — *Che si ha,* cioè che voi sarete facili ad allargarvi in queste limosine, senza far vergogna a quelli che s' adoperano in ricoglierle e che voi non frustrerete le loro speranze per iscarsità.

v. 23. *Apostoli,* cioè pastori più generali di qualche contrada di paese, come erano gli Evangelisti; vedi Rom., XVI, 7. Altri: Mandati o deputati dalle Chiese a questa commessione. — *Gloria,* cioè tali in pietà, santità ed altri doni dello Spirito di Dio; che Cristo, il quale rappresentano come suoi servidori, ne è glorificato.

Capo IX.

L' Apostolo continua d' esortare i Corinti che quelle limosine si facciano prontamente e liberalmente, 6 con promessa di gran premio da Dio: 10 il quale, a questo fine, egli prega di spandere abbondantemente le sue benedizioni sopra loro, all' accrescimento della sua gloria per li ringraziamenti di molti, 14 ed al trattenimento e confermazione della comunione de' Santi.

v. 1. *Della,* cioè io insisto più a raccomandarvi questi fratelli che la contribuzione stessa; perciocchè io so che a quella voi siete assai inchinati per voi stessi.

v. 2. *L' Acaia.* Provincia del Peloponneso o Morea, onde Corinto era la città principale. — *La gelosia,* cioè il vostro esempio ha eccitata una gran gara in molti di non lasciarsi vincere in far bene.

v. 4. *I Macedoni,* i quali accompa-

gnavano San Paolo in questo viaggio; vedi Fat., xx, 4.

v. 5. *Benedizione,* cioè limosine a beneficenza. — *Come,* cioè che sia degna del titolo di liberalità; cioè in abbondanza ed in prontezza, non sapendo di scarsità nè nella quantità, nè nella maniera di farla.

v. 6. *Or questo è,* cioè in questo caso si verifica il dire comune, conforme alla Scrittura; cioè che il premio di Dio ed in questa vita e nell' altra sarà secondo la misura del beneficio, purchè negli uni e negli altri vi sia la diritta volontà ed intenzione, benchè l'effetto sia in gradi differenti. — *In benedizione,* cioè in larghezza, per la grazia di Dio.

v. 7. *Ciascuno,* cioè ciò ch' io dico non è per imporre legge o costretta, ma per eccitare la volontà, senza la quale nulla è grato a Dio in questo fatto.

v. 10. *Colui,* cioè come Iddio benedice la rendita della terra così largamente ch' ella basta per il nudrimento dell' uomo e per fare ancora nuova sementa; così lo prego ch' egli vi fornisca tutte le vostre necessità, ed oltre a ciò vi dia il modo d' esercitare liberalità e la guiderdoni copiosamente per la sua grazia. — *Giustizia,* cioè limosina e benignità; vedi Matt., vi, 1.

v. 11. *Liberalità.* Greco: Semplicità; come 2 Cor., viii, 2. — *Per noi,* cioè essendo da noi dispensata a' veri fedeli; o, essendo accompagnata della nostra esortazione a riconoscerla tutta da Dio e dall' opera del suo Spirito ne' loro fratelli per il mantenimento della comunione de' Santi.

v. 12. *Servigio.* Secondo che le limosine sono una parte del servigio spirituale sotto l' Evangelio; vedi Filip., iv, 18; Ebr., xiii, 16. — *Inverso Iddio,* cioè a suo onore e gloria.

v. 13. *Che vi,* cioè che volontariamente vi siete ridotti alla fede ed alla sincera professione dell' Evangelio ed a tutti i doveri di leali Cristiani, e principalmente a comunicare alle necessità de' fratelli.

Capo X.

San Paolo esorta i Corinti di bene usar la dolcezza delle sue correzioni per lettere per non isperimentar la severità della sua presenza, e di non dare orecchio a' falsi dottori che avvilivano il suo Apostolato: 3 dichiarando ch' esso era armato d' una virtù divina, in distruzione de' nimici dell' Evangelio ed in punizione de' ribelli cristiani, 9 e ch' egli esercitava quella ugualmente per lettere e di presenza, in parole ed in fatti; 12 poi scuopre e trafigge la vanità de' falsi apostoli, alla quale egli oppone la vera, santa e giusta gloria del suo ministerio inverso i Corinti, che gli dava autorità pastorale inverso loro.

v. 1. *Per la,* cioè quanto desiderate d' aver parte a quella clemenza evangelica, della quale Cristo m' ha costituito dispensatore; Rom., xii, 1. — *Che fra voi,* cioè secondo il dire e vana opinione de' falsi apostoli, miei avversari e calunniatori, i quali gavillano l' umiltà e la modestia della mia presenza come una viltà d' animo; ed in contrario la severità e veemenza delle mie lettere come un orgoglio imperioso ed intollerabile.

v. 2. *Non mi,* cioè io non sia obbligato d' esercitare senza alcun rispetto o timore umano la podestà apostolica, in gastigo degli sprezzatori del mio ministerio; 1 Cor., iv, 21; 2 Cor., xiii, 2. — *Confidanza,* cioè intrepida fermezza d' animo.— *Caminassimo,* cioè procedessimo nel nostro Apostolato per mezzi umani ed ordinari, senza alcuna virtù ed assistenza divina e miracolosa.

v. 3. *Caminando,* cioè benchè siamo uomini e viviamo, quant' è a questa

vita ed alle sue azioni, nella maniera degli altri uomini, con molta debolezza e bassezza; pur nondimeno nel nostro pubblico ufficio, e principalmente contro a' nimici e ribelli all' Evangelio, noi abbiamo una potenza divina ed invincibile da reprimere ogni audacia ed abbattere ogni ribellione, e scoprire e confondere ogni inganno e macchinazione. Il che mostra del tutto riferirsi a que' miracolosi giudicii di Dio, eseguiti alla parola degli Apostoli; Fat., v, 5 e XIII, 10, 11; 1 Tim., I, 20. Altri l' intendono dell' efficacia della parola apostolica, in annunziare e suggellare agli empi la loro condannazione ed in imprimerne il sentimento nelle loro coscienze; il che era seguìto di notevoli giudicii; Fat., VIII, 20, 21 e XXIV, 26; 2 Cor., XIII, 3.

v. 4. *L' armi,* cioè i mezzi che noi adoperiamo in difendere la causa di Dio ed in combattere Satana e i suoi strumenti. — *A Dio,* che è il gran guerriere che le maneggia e l' autore di tutta la forza e movimento.

v. 5. *Contr' alla,* cioè per opporsi a ciò che Iddio non sia conosciuto ed adorato e non regni per il suo Evangelio. — *Cattivando,* cioè per questo terrore contenendo nell' ubbidienza inverso Cristo le coscienze di tutti quelli, sopra cui questa podestà è esercitata: che sono que' dentro, non que' di fuori della Chiesa; 1 Cor., v, 12, 13.

v. 6. *Quando,* cioè io non uso ancora comunemente questa podestà, anzi dolcezza e clemenza, per bene stabilire il Regno di Cristo fra voi, dopo che tutti i ribelli saranno trattati al rigore.

v. 7. *Riguardate,* cioè giudicate voi di me e della virtù del mio Apostolato, per la mia condizione esteriore umile, debole e vile? — *Di Cristo,* cioè suo Apostolo, retto per il suo Spirito. — *Da sè,* cioè senz' altro avvertimento, egli può riconoscere la verità del mio Apostolato, nonostante la mia povera condizione esterna; 1 Gio., IV, 6. Questo dice per convincere que' falsi apostoli, i quali non riconoscevano San Paolo per quello ch' egli era, e per ciò mostravano di non avere lo Spirito di Cristo, il quale giudica in altrui dei suoi pròpri movimenti.

v. 8. *Perciochè,* cioè io sono Apostolo di Cristo, a tal segno che, quantunque io esaltassi molto più la podestà del mio ufficio che non ho fatto qui innanzi (v. 4, 5, 6), io lo farei in ogni verità, senza timore d' esserne dimentito od arguito. — *A distruzione,* cioè la quale io non userò giammai ad eccessiva severità contro a voi, secondo che anche il Signore me l' ha data al fine principale della salute delle Chiese per la punizione degli empi. Così rassicura i fedeli contro allo spavento di quella podestà apostolica.

v. 9. *Vi spaventassi,* cioè per una così terribile rappresentazione per iscritto di questa mia podestà, senza osare metterla in opera essendo presente.

v. 10. *Dice alcuno.* Addita alcuno de' suoi avversari, che teneva tali ragionamenti in pregiudizio del suo Apostolato.

v. 12. *Perciochè,* cioè io posso di ragione trattare in questo modo con voi, perciocchè io son vostro Apostolo, senza vantarmi falsamente, come fanno que' falsi dottori. — *Noi non osiamo.* Parlare ironico. — *Misurandosi,* cioè pieni d' orgoglio e di presunzione di loro stessi, senza esaminarsi bene e riconoscersi per la comparazione altrui. — *Non hanno,* cioè scuoprono il lor mancamento di senno.

v. 13. *Non ci glorieremo,* cioè della podestà dell' ufficio apostolico, il quale benchè non avesse certi limiti di luoghi, pur nondimeno per l' ordine e per la pace ogni Apostolo si contentava d' esercitarlo sopra le Chiese da lui fondate. — *Secondo la,* cioè Iddio avendomi assegnata la mia parte di fatica

in tali e tali luoghi, io posso liberamente dire che in quelli voi siete compresi: e che, per ciò, io ho ragione d' Apostolo sopra voi, senza ch' io voglia attribuirlami sopra le Chiese fondate da altri.

v. 14. *Noi non ci,* cioè io non usurpo nulla sopra la ragione altrui, mentre m' attribuisco questa podestà sopra voi; come in vero io farei, se la vostra Chiesa non fosse di mia fondazione.

v. 15. *Non gloriandoci,* cioè non prendendo a me un' autorità universale sopra tutte le Chiese, eziandio sopra quelle che sono state raccolte dagli altri Apostoli. — *Avendo,* cioè io mi contento dell' onore d' Apostolato, ch' io ho fra le Chiese ch' Iddio ha volute fondar per me, e principalmente nella vostra: la quale, come io spero, me lo renderà tutto intiero in buona stima, credenza ed ubbidienza, mediante che la vostra fede, ora smossa da' falsi apostoli, sia raffermata.

v. 16. *Che noi non,* cioè che per lo ristabilimento della vostra Chiesa, io avrò modo di passare oltre a predicar l' Evangelio in altri luoghi, senza toccare a quelli ne' quali gli altri Apostoli hanno già faticato, secondo che Iddio gli ha indirizzati.

v. 17. *Hor chi si,* cioè in tutto questo guardisi ognuno d' attribuirsi nulla a sè stesso, o di riferir nulla a sè: se Iddio ci ha dato qualche grado, riconosciamolo tutti dalla sua grazia ed usiamlo a sua gloria e servigio.

v. 18. *Con ciò,* cioè perciocchè ogni gloria, fuor della sola grazia del Signore, è vana e falsa, come non essendo approvata da lui che è il solo giudice degli uomini: e se pure ella è fondata nella grazia d' esso, a lui dee esser tutta renduta.

Capo XI.

San Paolo per sostener la dignità del suo Apostolato contro a' falsi apostoli che avvilivano la sua persona, per acquistare a loro stessi grazia ed autorità, dichiara ch' egli è sforzato di pubblicar le proprie lodi, 5 *non essendo stato di niente minore de' più eccellenti Apostoli;* 7 *ed avendo agguagliati, anzi senza fine avanzati i falsi, così a predicar gratuitamente l' Evangelio a' Corinti, come in ogni altra azione e qualità;* 23 *ed oltre a ciò, avendo verificato il suo ministerio per ogni sorte di sofferenze e sollecitudini, in che egli protesta di riporre la sua principal gloria.*

v. 1. *Che voi,* cioè che voi mi permettiate di spiegare le mie proprie lodi senza offendervene nè sprezzarmi, a guisa di pazzo vanaglorioso (2 Cor., v, 13), atteso che ciò fo per la necessità di mantener l' autorità del mio Apostolato; 2 Cor., xii, 6. Pur tuttavia, in qualunque parte voi lo prendiate, io non lascerò di farlo per vostro bene.

v. 2. *Con ciò,* cioè quello ch' io ne fo non è per desiderio di gloria per me stesso, ma per una gelosa sollecitudine di voi, che talora per lo sprezzo, nel quale i falsi apostoli mettono la mia persona e il mio ministerio, voi non siate sviati dalla fede. — *Di Dio,* cioè santa e secondo Iddio, o per l' amore e la gloria di Dio; Gal., iv, 17, 18. — *Perciochè.* Rende ragione della sua gelosia e perchè la qualificava divina; cioè perchè egli era stato come il mezzano del lor matrimonio spirituale con Cristo, per iscambievoli promesse ed obbligazioni, e per ciò dava opera che dal canto loro ogni purità e castità spirituale gli fosse servata. Altri traducono: Io v' ho sposati ad un marito, cioè a Cristo, per presentargli una casta vergine.

v. 3. *Semplicità,* cioè pura e sincera fede.

v. 4. *Perciochè se.* Il senso è: Voi sapete che non v' è se non un Evan-

gelio, un Cristo ed uno Spirito, il quale voi avete appreso, creduto e ricevuto per il mio ministerio, il quale in doni, luce e virtù è stato uguale a quello degli altri Apostoli; e per ciò voi non avete cagione alcuna di dipartirvi da me per andar dietro ad altri dottori, sotto speranza d'imparar da loro altra verità salutare, nè più che da me. — *Colui.* Mostra che voglia additare alcuno de' principali di que' falsi apostoli; come 2 Cor., x, 10. — *Un altro,* cioè se pure ve ne potesse essere un altro. Condizione impossibile e del tutto abbominevole, pure al pensarla; Gal., I, 7, 8.

v. 5. *De' sommi.* Secondo che fra gli Apostoli ve n' erano di quelli ch' erano dotati di più eminenti doni che gli altri, benchè fossero uguali in grado d'ufficio. Se non ch' egli intenda de' dodici, in comparazione d'altri inferiori ministri, nominati Apostoli anch' essi; Rom., XVI, 7, 2; Cor., VIII, 23; Col., I, 19; Filip., II, 25.

v. 6. *Idiota,* cioè senza arte oratoria, come un uomo del volgo non letterato. Questo era il termine odioso, col quale i suoi avversari gavillavano la sua schietta, ma pur divina, incomparabile ed efficacissima eloquenza, per la quale da' Pagani fu tenuto per un Mercurio; Fat., XIV, 12. — *Manifestati,* cioè tutta la mia conversazione ha fatto fede de' doni ch' io ho ricevuti da Dio, convenienti al mio ufficio d' Apostolo.

v. 7. *Ho io,* cioè è egli ragionevole di darmi biasimo di ciò ch' io ho fatto, sottomettendomi a lavorare con le mani predicandovi l'Evangelio? — *Innalzati,* cioè sopra l' altre Chiese, dalle quali io ho liberamente preso i miei bisogni per mostrarvi la singolare stima in che io ho la vostra salute ed edificazione, avendo a quella posposti i miei agi ed anche qualche mio onore mondano, per ovviare alle calunnie de' maligni ed allo scandalo de' deboli, come se io predicassi per il ventre e per il guadagno.

v. 8. *Ho predate.* Maniera graziosa di parlare. Il senso è: Io ho preso dagli altri qualche sussidio, servendo a voi e non a loro.

v. 9. *Di Macedonia,* cioè Filippesi (Filip., IV, 10, 15), ma non già i Tessalonicesi, ch' erano della medesima provincia; 1 Tess., II, 9 e 2 Tess., III, 8, 9.

v. 10. *La verità,* cioè così veramente come io sono fedel ministro di Cristo nel suo Evangelio, e che in ogni cosa mi studio a parlare in verità essendo guidato per il suo Spirito. — *Non sarà,* cioè io non permetterò giammai che cangiando parere e procedere, e prendendo ricompensa, io mi turi la bocca per non osar gloriarmi contro a' miei avversari, che ciò che essi fanno per falso sembiante e per arte, cioè d' astenersi da prendere alcun premio, io lo fo sinceramente. — *Acaia.* Provincia della Grecia, nella quale era Corinto.

v. 11. *Io non,* e per ciò disdegno di prender nulla da voi.

v. 12. *L' occasione,* cioè ricercata da' falsi apostoli per calunniarmi. — *In ciò.* Perciochè alcuni di loro s'astenevano da prendere il loro sostentamento dalle Chiese per acquistarsi credito ed entrata.

v. 14. *Di luce,* cioè buono e santo, partecipe dello splendore della gloria celeste, vivente ed abitante in quella, là dove gli Angeli maligni son confinati nelle tenebre eterne; 2 Piet., II, 4; Iuda, VI.

v. 15. *Di giustizia,* cioè leali ed intieri.

v. 16. *Di nuovo.* Vedi v. 1. Il senso è: Già v' ho protestato assai, che non è per vanagloria ch' io pubblico le mie laudi; ma pure, credetene ciò che vi piacerà, solo ascoltatemi e poi giudicatene.

v. 17. *Non lo,* cioè io non parlo in questo in qualità di persona pubblica, come Apostolo, il quale non dee pre-

dicar sè stesso, nè cercar la sua gloria, ma quella di Cristo solo: io mi produco qui come una persona privata, imitando la vanità de' miei avversari, in esaltar me stesso; ma essi lo fanno per abbagliarvi e sedurvi, ed io per ribattere le loro arti e torvi d' innanzi agli occhi il velo dell' ammirazione, e farvi vedere che in alcuna qualità lodevole essi non hanno alcun vantaggio sopra me per esaltarsi per la mia depressione.

v. 18. *Secondo la,* cioè di condizioni e qualità esteriori e mondane; ovvero anche de' doni di Dio e degli uffici del suo servigio, al fine d' acquistar credito ed onore alle loro proprie persone; il che è opposto alla gloria in Ispirito, che è una gioiosa e rilevata professione della grazia di Dio, alla gloria di lui solo.

v. 19. *Con ciò.* Motto di dolce ironìa contro alla loro presunzione di sapienza; come s' egli dicesse: Io spero pure che voi comporterete in me questo difetto, che è molto innocente; poichè, quantunque cotanto savi, voi ne comportate di così gravi ne' miei avversari intaccati de' seguenti vizi.

v. 20. *Vi riduce,* cioè vi tiranneggia ed opprime, sotto specie d' autorità ecclesiastica. — *Prende,* cioè presenti, sott' ombra di non prender nulla a nome di ricompensa.

v. 21. *Io lo dico,* cioè ciò ch' io dico in mia lode è a vostra vergogna e rimprovero, non avendo voi saputo o voluto riconoscere i segni espressi della virtù di Dio, operante in me, per tenermi nel grado che m' è dovuto; onde mi conviene, malgrado mio, mendicare questo misero appoggio delle mie qualità contro a' miei avversari che voi favorite. Or San Paolo in questo non comprende tutto il corpo della Chiesa, a cui egli avea renduta contraria testimonianza; ma solo una parte, che poteva essere de' seguaci di que' falsi apostoli. — *Deboli,* cioè vili e mancanti d' animo a sostenere la dignità del nostro ministerio. — *In qualunque,* cioè che sappiano allegare costoro per farsi valere ed acquistarsi autorità, io ne posso dire altrettanto, e più, con più ragione.

v. 22. *Sono eglino.* Di qui appare che que' falsi dottori erano Iudei di nazione e sottentravano nelle Chiese, come mandati dagli Apostoli di Ierusalem, per seminare la mischianza del Iudaesimo col Cristianesimo, condannata in altre Epistole da San Paolo.

v. 23. *Sono,* cioè fanno essi professione di ministri dell' Evangelio? — *Io parlo,* cioè s' egli è una pazzìa d' esaltar sè stesso in questi sacri uffici, ne'quali la principal virtù è l'umiltà, io vi parrò viepiù pazzo, vantandomi non di grandezze e dignità, ma di miserie e sofferenze, le quali io produco per segni onorati del mio Apostolato. — *In morti,* cioè pericoli ed accidenti mortali.

v. 24. *Manco.* Secondo che i Iudei per tradizione, per non trapassare il numero di quaranta ordinato per la Legge (Deut., xxv, 3), davano un colpo di meno a quelli che battevano nelle loro Sinagoghe per permissione de' Romani; Matt., xxiii, 34; Fat., v, 40.

v. 25. *Di verghe.* Erano piccioli bastoncini o bacchette, usate da' Romani a battere i malfattori; perciochè l'Apostolo pare additar qui un tal supplicio de' Romani, come il precedente era de' Iudei. — *Tre volte.* Questi naufragi dell' Apostolo non sono mentovati nell' istoria, perciochè quello dei Fatti (xxvii, 42) non può esser di questi essendo posteriore. — *Son dimorato.* Pare accennare qualche naufragio, del quale si salvò sopra qualche rottame. — *Nel profondo.* Greco: Nella profondità; il che da alcuni è inteso per una grotta o fossa, nella quale San Paolo fosse stato calato; come Fat., xvi, 24.

v. 28. *Che son di fuori.* Pare che l' Apostolo s' assomigli ad un Capo di

guerra in una città assediata, il quale è in perpetuo pericolo dello sforzo de' nimici di fuori, e di qualche cospirazione o tradimento dentro; e per le cose di fuori intende o i mali corporali, o da' nimici strani dalla Chiesa, a che egli oppone i mali interni (v. 29). — *Ciò che,* cioè ciò che mi tiene in perpetua gelosia e timore, come una macchinazione segreta ed interiore.

v. 29. *Debole,* cioè vacillante nella fede, costanza e pazienza ed altre tali virtù. — *Ch' io,* cioè ch' io stesso non tremi per lui e per il pericolo della sua caduta. — *Chi è scandalezzato,* cioè spinto, per l' offesa, imprudenza, temerità, ovvero anche per i peccati altrui, nel pericolo del cadere; il che è opposto alla debolezza degli altri, i quali per loro stessi stentavano a sostenersi ritti. — *Arda,* cioè di dolore e di santa indegnazione.

v. 30. *Delle cose,* cioè delle mie miserie sofferte per Cristo, e non d'onori mondani.

v. 32. *Areta.* Era un nome comune delli re d' Arabia, i quali, dopo che la schiatta de' Seleucidi, re di Siria, fu mancata, quei di Damasco aveano presi per loro signori sovrani.

Capo XII.

San Paolo, continuando il suo ragionamento, dichiara ch' egli s' astiene di spiegar più innanzi le sue lodi, per tema che, venendo alla narrazione delle sue celesti visioni, non desse ad altri occasione d' una smoderata stima di sè: ed a sè stesso, di dimenticar l' umiltà della condizione di questa vita, 7 *nella quale Iddio lo riteneva per una continua disciplina;* 11 *poi rimproverando a' Corinti d' averlo sforzato a sostener così la sua innocenza e sincerità, dopo tante prove del suo Apostolato,* 19 *protesta nondimeno che in tutto ciò ch' egli avea detto non avea avuto altro fine che la loro edificazione.*

v. 1. *Non m' è,* cioè m' è pericoloso, che talora io non m' innalzi oltre misura. — *Perciochè,* cioè spiegando le mie lodi, io non potrò rattenermi di toccarne la principale, che è delle rivelazioni gloriose ch' io ho avute da Dio; in che, oltre ch' io trapasserò la volontà di Dio, che me le ha indirizzate per mio particolare uso senza permissione di pubblicarle (v. 4), v' è pericolo di qualche esca d' orgoglio in me (v. 7), o di sentimento e movimento idolatrico in altri (v. 6), come se io fossi qualche Angelo o Dio in terra; vedi Fat., XIV, 15.

v. 2. *Un uomo,* cioè me stesso, il quale per tutto ciò non voglio essere stimato altro che un uomo, non un Dio od Angelo. — *In Cristo,* cioè cristiano e fedele; il che pare aggiunto per mostrare ch' egli non si gloriava d' alcuna sua propria virtù, ma della sola grazia di Dio in Cristo. — *Fu rapito.* Vedi Fat., IX, 12; XXII, 17 e XXIII, 11. — *In corpo,* cioè o sia che ciò avvenisse, Iddio formando nell'anima mia dell' imagini di quelle cose celesti, senza alcuna separazione dal suo corpo, ma per la sola astrazione d'ogni azione sensibile e naturale; o che in vero l' anima mia, separata dal corpo per un tempo, fosse trasportata in cielo a contemplar quelle maraviglie nella loro realità. — *Terzo.* Così è nominato il luogo della gloria di Dio, e della stanza degli Spiriti beati, a differenza dell' aria che è il primo cielo, e delle sfere degli astri in generale, le quali tutte insieme son prese per un altro secondo cielo.

v. 4. *Paradiso.* È il medesimo luogo che il terzo cielo; vedi Luca, XXIII, 43. — *Udì.* Egli non è detto ch' egli vedesse: forse che Iddio gli volle mo-

strare che allo stato di questa vita conviene la rivelazione per l'udita e non per la veduta; vedi Esodo, xxxiii, 22, 23 e xxxiv, 6; 2 Cor., v, 7. — *Ineffabili,* cioè che non si possono dire: o sia perchè ciò fosse divietato a Paolo, a cui erano rivelate per lui in particolare, e non per l'uso pubblico della Chiesa, come le sue altre rivelazioni; o per l'incapacità umana a comprenderle od a spiegarle.

v. 5. *Io mi,* cioè mi posso ben vantare in verità che questo m'è avvenuto, ma io me ne rimango; perciochè quella gloriosa luce, che mi fu comunicata, non è propria allo stato di questa vita, nella quale io sono ancora servendo a Dio: io fui allora come un altro uomo; io mi riduco anzi a gloriarmi in Dio dello stato di miseria e di bassezza, alla quale ed io e tutti i veri fedeli son sottoposti in questo mondo; 2 Cor., xi, 30.

v. 6. *Gloriarmi,* cioè di queste cose divine e celesti. — *Pazzo,* cioè vano e temerario.

v. 7. *Uno stecco,* cioè una vessazione o molestia ordinaria, e molto sensibile nel mio corpo, a guisa di spina e di scheggia a' fianchi; Num., xxxiii, 15. Nell'incertitudine nella quale l'Apostolo lascia il lettore, egli è credibile che era qualche inquietudine, o tormento corporale cagionato dallo Spirito maligno. — *Darmi,* cioè oltraggiarmi vituperosamente, o schernirmi, per ribattere in me ogni orgoglio.

v. 9. *La mia,* cioè contentati del mio favore e benivoglienza, la quale per questa afflizione, nè per alcuna altra, non t'è tolta nè scemata, e sofferisci questo esercizio; perciocchè più tu e gli altri fedeli siete assaliti, più vi conferisco della mia grazia per vincere ogni tentazione. — *In debolezza,* cioè in miseria e calamità. — *Più tosto,* cioè che non nelle dignità ed eminenze spirituali. — *Mi ripari,* cioè sia la mia unica salvaguardia e protezione. Greco: Sia al di sopra di me, a guisa di tenda, con che l'uomo si ripara dall'arsure o dall'altre ingiurie dell'aria; vedi Isaia, xxv, 4.

v. 10. *Debole,* cioè misero ed afflitto in me stesso. — *Forte,* cioè glorioso e vittorioso per la virtù di Cristo, che m'assiste e rinforza, al pari che i mali mi premono.

v. 11. *Perciochè.* Secondo che voi stessi avete sperimentato il grado di doni, d'ufficio e di virtù che Iddio m'ha conferito uguale a quello degli altri Apostoli, benchè i miei avversari mi deprimano ben basso al disotto di quelli. — *Io non sia,* cioè per me stesso, fuor del dono di Dio; o, benchè io m'annichili me stesso per umiltà.

v. 12. *I segni,* cioè i certi ed irriprobabili argomenti del pieno ufficio d'Apostolo, sono appariti per gli effetti del mio ministerio inverso voi. — *In ogni,* cioè nonostante tutte le sofferenze e persecuzioni sostenute e vinte per fede e costanza; il che era un segno della lealtà dell'Apostolo, ed anche della presenza ed assistenza dello Spirito di Dio. — *Potenti,* cioè miracoli più alti e segnalati; vedi 1 Cor., xii, 10.

v. 13. *Da meno,* cioè in doni e grazie di Dio conferitevi per lo mio ministerio; vedi 1 Cor., i, 5, 6. — *Altre,* cioè fondate dagli altri Apostoli, sotto a' quali io son malignamente depresso. — *Non vi sono,* cioè non prendendo da voi il mio sostentamento ordinario, come facevano gli altri Apostoli; 1 Cor., ix, 6. — *Perdonatemi.* Ironìa graziosa.

v. 14. *La terza,* essendo due volte stato sturbato in questo mio disegno; vedi 1 Cor., xvi, 5 e 2 Cor., i, 16. — *Voi,* cioè di guadagnarvi a Dio, e d'acquistare a voi il tesoro dell'eterna salute.

v. 15. *Spenderò,* cioè impiegherò non solo le mie facultà, ma la vita propia per procurar la vostra salute; 1 Tess.,

II, 8. — *Meno,* cioè che la ragione non richiede e che il mio amore non merita da voi.

v. 16. *Or sia.* Risponde ad una tale obbiezione: In vero tu non ci hai data alcuna gravezza per il tuo sostentamento; ma, dirà alcuno, tu hai con arte smunti i nostri beni per altre persone, che tu ci hai mandate.

v. 18. *Pregato,* cioè d' andare a voi. Mostra ch' intenda qui il primo viaggio di Tito; 2 Cor., II, 12 e VII, 6. — *Questo fratello,* cioè Luca; 2 Cor., XIII, 13; vedi 2 Cor., VIII, 18, 22.

v. 19. *Pensate,* cioè in tutto questo io non ho tanto riguardo a mantenere il mio onore per la difesa della mia innocenza, quanto all' accrescimento e confermazione della vostra fede e pietà per la conservazione della mia autorità e buona fama fra voi; acciocchè per difetto di quella le mie correzioni ed esortazioni non trovando luogo in voi, io non sia costretto d' usar la via del rigore contro a' ribelli ed incorreggibili. — *Davanti a Dio.* È una specie d' asserzione di ciò ch' egli dice, che in tutto ciò egli parlava in Cristo; cioè d' un movimento dello Spirito d' esso (come Rom., IX, 1), e non per carnale stima ed amore di sè stesso; ovvero è una dichiarazione, che rappresentandosi davanti alla tremenda Maestà di Dio, egli cacciava lungi da sè ogni riguardo a sè stesso.

v. 20. *Quali io,* cioè corretti ed ammendati de' vostri difetti. — *Quale voi non,* cioè severo gastigatore. — *Gonfiamenti,* cioè d' orgoglio; o, d' alterazioni d' animi e sdegni scambievoli.

v. 21. *M' umilii,* cioè m' affligga per la vergogna e dolore de' fatti vostri, che siete miei figliuoli, e dovreste essere l' onore del mio ministerio e la gioia della mia persona. — *Pianga,* cioè eserciti con molto cordoglio ed amaritudine la severità della disciplina cristiana contro a loro; vedi 1 Cor., V, 2.

CAPO XIII.

San Paolo annunzia severi gastighi spirituali agli sprezzatori ed ostinati, 3 *secondo la podestà ch' egli avea da Cristo, che operava efficacemente nel suo ministerio,* 5 *come i fedeli stessi d' infra i Corinti potevano per prova conoscere;* 7 *poi, pregando Iddio che, per la lor volontaria ubbidienza, gli fosse tolta la cagione d' usare inverso loro quella severità,* 11 *gli esorta, consola e saluta amichevolmente.*

v. 1. *Ch' io vengo,* cioè ch' io v' avvertisco che sono presto di venire a voi; 2 Cor., XII, 14. Alcuni credono che queste venute s' intendano dell' Epistole ch' egli aveva loro scritte; onde la prima è quella ch' è accennata (1 Cor., V, 9) e non si trova più, le due altre sono quelle che restano. — *È confermata.* Il senso è: Questi tre avvertimenti della mia venuta vi saranno altrettanti testimoni, per i quali se voi non v' ammendate sarete sufficientemente convinti d' incorreggibile ribellione per procedere alla sentenza già tutta dettata; 2 Cor., X, 6. Or ciò si indirizza non a tutto il corpo della Chiesa, a cui egli aveva renduta migliore testimonianza, ma a qualche parte corrotta.

v. 2. *Già l' ho,* cioè in questa stessa Epistola; 2 Cor., X, 2. — *Hanno,* cioè non si sono corretti alle mie ammonizioni. — *A tutti,* cioè a tutta la Chiesa, s' ella usa connivenza a' peccati altrui; 1 Cor., V, 2.

v. 3. *Cercate,* cioè per la vostra ostinazione volete far prova se Cristo, il cui ministro ed organo io sono, in fatti ed in detti, avrà il potere di ratificare le mie minacce per i suoi giudicii; vedi 1 Cor., X, 9. — *Il quale,* cioè come egli ha potentemente stabilito il suo

Regno spirituale fra voi, così lo può esercitare sopra voi in giudicio.

v. 4. *Per debolezza,* cioè perciocchè e secondo ch' egli s' era sottoposto a tutte le miserie ed alla morte stessa, nell' umana natura ch' egli aveva assunta. — *Pur vive,* cioè è stato risuscitato per la gloriosa potenza di Dio Padre (Rom., VI, 4), che è la medesima che la sua (Gio., X, 18), ed ora vive nella celeste gloria e dimostra la sua vita per effetti divini e miracolosi. — *Perciochè,* cioè voi vedete l'esempio di ciò ch' io vi dico di Cristo in noi, ministri del suo Regno; perciocchè bene è vero che noi nelle nostre persone partecipiamo quel primo stato di miseria e di morte di Cristo; ma pure possiamo ancora mostrare nel nostro ministerio inverso voi, se fie bisogno, la somiglianza della vita e forza d' esso in effetti di virtù divina e celeste; vedi 2 Cor., X, 3, 4. — *In lui,* cioè nella comunione che abbiamo con lui in tutti i suoi Stati; vedi Rom., VI, 3.

v. 5. *Se siete,* cioè per prova di ciò ch' io dico considerate voi stessi, e riconoscete (se pur voi non avete spento il dono dello Spirito di Dio e non siete da lui del tutto abbandonati) quale è la vita e la forza di Cristo abitante ne' vostri cuori per la fede, in produrre degli effetti ammirabili della vita spirituale in voi.

v. 6. *Ed io spero,* cioè questo esame di voi stessi vi potrà ricondurre al diritto giudicio che dovete fare di noi; cioè che Cristo non ci ha rigettati per non esser più in noi e per non compiere per noi ciò ch' egli ha cominciato; ovvero anche che noi non siamo falsi apostoli nè disleali servidori.

v. 7. *Non acciochè,* cioè io non cerco la mia riputazione in questo, ma solo la gloria di Dio a vostra salute, la quale salva, sia io pur tenuto per falso apostolo s' altri vuole, poco me ne cale.

v. 8. *Perciochè.* Rende ragione di quella sua preghiera (v. 7), come dicendo: Così facendo voi non avrete cagione di temere la podestà che Iddio m' ha data (v. 3, 4); perciocchè io non l' uso contro agli amatori dell' Evangelio, i quali volontariamente vi si sottomettono, anzi a loro edificazione ed utilità; 2 Cor., X, 8.

v. 9. *Con ciò.* Prova ch' egli non abusava la sua podestà; perciocchè non imitava i tiranni del mondo che tengono il loro popolo basso ed in timore, per usar sempre il potere assoluto; egli in contrario non amava nulla tanto che di vedere i fedeli forti e vigorosi nelle azioni della vita spirituale, per aver cagione di procedere inverso loro in benignità e mansuetudine, come disarmato di quella tremenda podestà. — *Ancora.* Oltre a ciò ch' egli aveva richiesto per loro; v. 7. — *Ristoramento,* cioè che ogni cosa sia rimessa in buono ed ordinato stato fra voi. O: La vostra riunione; cioè che non vi sieno più parti e sètte fra voi, ma che tutti consentiate perfettamente in Cristo e nella sua verità.

v. 10. *Ad edificazione,* cioè per fine più propio e principale; vedi sopra, v. 8.

v. 11. *Ristabiliti,* o riuniti e ben rimessi. — *Della carità,* cioè autore ed approbatore d' essa.

v. 13. *La comunione,* cioè il dono dello Spirito comune a tutta la Chiesa, per cui tutte le membra d' essa sono unite a Cristo loro Capo e fra loro stesse, come le membra del corpo per l' anima comune.

L' EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO A' GALATI.

Dopo che San Paolo ebbe fondate le Chiese della Galatia, provincia dell' Asia Minore, era avvenuto che certi falsi dottori le aveano turbate ed aveano smossi molti per una falsa dottrina, che per esser giustificato davanti a Dio era necessario insieme con la fede in Cristo d' osservare strettamente le cerimonie mosaiche, come una parte della giustizia dell' uomo ordinata dalla Legge. E per introdurre più agevolmente il loro errore aveano avvilita la persona e il ministerio di San Paolo, come non avendo il grado nè l' autorità d' Apostolo al pari degli altri, poichè non era stato eletto nè chiamato da Cristo stesso come i dodici, la cui vocazione per ciò era autentica ed indubitata; e pur quelli ritenevano ancora fra' Iudei l' uso delle dette cerimonie; benchè invero fosse sol per tolleranza e per un tempo come cose indifferenti, prive di quell' antico sacro carattere, e ad un fine del tutto diverso da quello ch' era insegnato da que' falsi apostoli. San Paolo adunque, vigilando perpetuamente alla conservazione ed avanzamento dell' opera del Signore da lui cominciata, scrive a' Galati per raddirizzarli e confermarli nella verità. E di prima entrata, biasimando la loro incostanza, dimostra che l' Evangelio non può sofferire alcuna variazione nella sua sostanza, la quale egli avea loro predicata per rivelazione divina e per piena autorità apostolica ricevuta dal Signore e riconosciuta da tutti i principali Apostoli: nella cui virtù egli avea ripreso San Pietro stesso, fallando nel medesimo soggetto di cui si tratta in questa Epistola; e il quale ancora egli prepone sommariamente in due capi; onde il primo è: Che l' uomo è giustificato davanti a Dio per la sola fede in Cristo, senza l' opera della Legge. L' altro: Che ogni uomo giustificato dee vivere una vita nuova in giustizia e santità, come membro vivente di Cristo. Egli conferma il primo per la prova de' doni evidenti dello Spirito Santo, conferiti a' Galati alla predicazione di questa pura verità e per suggello d' essa; e poi per la Scrittura, la quale, per l' esempio d' Abraham e per le promesse del Patto della grazia che gli furono fatte, dichiara che

per la sola fede l' uomo ottiene la vera giustizia e benedizione acquistata a' fedeli da Cristo, sottomettendosi alla maladizione della Legge per loro; e che i Gentili vi doveano aver parte insieme co' Iudei, essendo incorporati insieme, non più per il mezzo della Circuncisione ed altre cerimonie, ma per la fede in un solo Cristo. Poi dichiara a qual fine la Legge di Moisè era stata aggiunta dopo il Patto della grazia fatto con Abraham; cioè per raffrenare il peccato ed eccitarne e conservarne il vivo sentimento nelle coscienze, ed in questa maniera tenerle sempre tese all' aspettazione del Messia promesso e ristrette sotto una fanciullesca e servile disciplina: la quale alla venuta di Cristo ha dato luogo alla libertà spirituale de' figliuoli di Dio, pervenuti all' età maggiore per l' abbondante spargimento dello Spirito Santo. E riprende severamente i Galati d' essersi lasciati sviare da questa libertà, e gli ammonisce di rimettersi quanto prima in essa e di perseverarvi costantemente: mostrando loro, per una eccellente allegoria, la differenza de' Iudei servi e de' veri Cristiani franchi, figliuoli ed eredi, se pure non volevano rinunziar del tutto al beneficio di Cristo. Poi appresso egli passa al secondo capo, che è della santificazione e novità di vita, alla quale egli gli esorta caldamente; ed a non trasformare la santa libertà dell' Evangelio in una profana licenza carnale, anzi a studiarsi a portar frutti abbondanti dello Spirito, principalmente in vera e sincera carità.

Capo I.

L' Apostolo, dopo aver salutati i Galati, 6 *riprende l' incostanza loro in essersi lasciati sviare dal vero ed unico suo Evangelio,* 8 *e pronunzia anatema contro a chiunque l' altera e perverte:* 10 *dimostrando che è tutto divino, e ch' egli l' ha imparato per espressa rivelazione di Cristo, con piena podestà d' Apostolo per annunziarlo, senza il mezzo d' alcun uomo, come lo dimostra per la narrazione della sua vita passata.*

v. 1. *Non dagli,* cioè della cui vocazione uomo alcuno non è autore, ma non pur mezzo nè strumento; e per ciò non solo è legittima, ma anche tutta divina ed uguale a quella degli altri Apostoli; contr' alla calunnia dei falsi apostoli, che avvilivano il ministerio di San Paolo appresso a quello degli altri per introdurre la necessità delle cerimonie mosaiche, usate ancora dagli altri Apostoli fra' Iudei novizi, ed annullate da San Paolo fra' Gentili.

v. 4. *Ha dato,* cioè offerto in sacrificio ed esposto volontariamente alla morte, per il pagamento de' nostri peccati e pel riscatto dell' anime. — *Ritrarci,* cioè separarci dalla società del mondo corrotto, ed introdurci nella comunione della Chiesa e del Regno di Cristo, che è chiamato il mondo nuovo e il secolo avvenire, per il rinnovamento d' esso in grazia e giustizia e per la sua eterna durata; Isaia, LXV, 17; Ebr., II, 5 e VI, 5. — *La volontà,* cioè la sua eterna elezione.

v. 6. *In grazia,* cioè per la sua grazia a partecipar la grazia della rimessione de' peccati e della liberazione dal giogo della Legge. Altri tessono così le parole: Che, lasciato colui che v' ha chiamati nella grazia di Cristo, ec.; cioè Iddio, o me suo Apostolo.

v. 7. *Un altro,* cioè vero e salutare, d'uguale santità e verità che quello ch'io v'ho predicato (2 Cor., XI, 4); ma è solo una depravazione dell'unico verace.

v. 8. *Noi.* Caso impossibile, aggiunto solo per via d'esagerazione, per mostrare che l'Evangelio non dipende dalla volontà d'alcuna creatura. — *Oltr'a ciò,* cioè aggiugnendo di suo senno qualche cosa alla sostanza della dottrina, alcuno articolo di fede, alcun sagramento od alcun comandamento del servigio di Dio, con obbligo di coscienza.

v. 10. *Perciochè.* Rende ragione di ciò ch'egli avea detto che non era lecito d'alterar nulla nel suo Evangelio; cioè perciocchè egli è una dottrina tutta divina, e da lui proposta in ogni purità. — *Ancora,* cioè come già io faceva nel Farisaesimo, nel quale ogni mio studio era posto in conformarmi alle tradizioni ed opinioni degli uomini, miei dottori, ed a procacciare la gloria e la stima del mondo.

v. 11. *Secondo l'uomo,* cioè d'alcuna invenzione od arte umana.

v. 14. *Avanzava,* cioè con ogni diligenza ed ardore mi sforzava di rendermi eccellente in quello. — *Tradizioni.* Vedi sopra, Matt., XV, 2.

v. 16. *In me,* cioè per una inspirazione ed illuminazione interiore, senza mezzi umani; vedi Hos., I, 2. — *Fra' Gentili,* secondo che l'Apostolo era da Dio stato specialmente destinato a questi; Fat., IX, 15. — *Con carne,* cioè con alcun uomo vivente, secondo il senso della frase ebraica; vedi Efes., VI, 12.

v. 17. *A quelli,* cioè per ricevere da loro alcuna podestà od autorità, od anche dottrina ed ammaestramento. — *Di nuovo,* cioè oltr'alla prima volta ch'egli v'era stato, tosto dopo la sua conversione; Fat., IX, 2.

v. 19. *Fratello.* Vedi sopra, Matt., XII, 46. E pare che sia lo stesso che in Fatti (XII, 17), e che fu vescovo di Ierusalem.

v. 22. *Che sono,* cioè che fanno professione del Cristianesimo; vedi Rom., XVI, 7.

v. 24. *In me,* cioè per cagione di me.

Capo II.

L'Apostolo, continuando il suo ragionamento, dichiara come in un altro suo viaggio in Ierusalem ebbe dagli altri Apostoli approbazione della sua dottrina, 6 *e senza ricever nulla da loro fu riconosciuto per consorte del medesimo ufficio;* 11 *e secondo ciò riprese pubblicamente Pietro errante per timore;* 15 *poi propone i due principali capi di questa Epistola: cioè della giustificazione per la sola fede e della santificazione per lo Spirito, che sono due beneficii di Cristo del tutto inseparabili.*

v. 1. *Io salì.* Egli è incerto a qual viaggio dell'Apostolo questo dee riferirsi; molti tengono che sia a quello di Fatti, XV, 2.

v. 2. *Per rivelazione,* cioè per comandamento espresso di Dio, fatto in sogno od in visione, o per un Angelo o per semplice inspirazione. — *A coloro,* cioè a' più celebri Apostoli (v. 9), di cui i falsi apostoli facevano scudo contr'a San Paolo, benchè falsamente.

v. 3. *Non pur.* Convien supplire: Non solo gli Apostoli approvarono il mio Evangelio e il mio procedere inverso i Gentili, di francarli dalle cerimonie iudaiche; ma non pure in Ierusalem costrinsero Tito ad essere circunciso per accettarlo per fratello.

v. 4. *Per li,* cioè per non dar soggetto a certi falsi Cristiani iudaizzanti di dire, ch'io non ardirei in presenza degli altri Apostoli sciorre così gli

uomini dalla Circuncisione e dall' altre cerimonie, e di prender di là argomento di premere la necessità di quelle a salute, come una parte della giustizia dell' uomo dinanzi a Dio. — *Intromessi,* cioè da' Iudei non convertiti, per ispiare se Paolo osservava le cerimonie o no, e di là prendere occasione di perseguitarlo. Perciocchè pare che il loro odio contr' agli altri Apostoli fosse minore, perchè non si dipartivano ancora dall' osservanze mosaiche così apertamente come San Paolo. — *La nostra,* cioè della quale Cristo ha francata la sua Chiesa dal giogo della pedagogia della Legge mosaica (vedi Fat., xv, 10): libertà più usata da San Paolo come apostolo de' Gentili, ch' abborrivano la Circuncisione e l'altre cerimonie; là dove era spediente agli altri Apostoli d' accomodarsi in ciò per un tempo a' Iudei, ch' erano nudriti ed usi in quelle. — *In Cristo,* cioè per il suo beneficio e per la fede in lui.

v. 5. *Per suggezione,* cioè sottomettendoci per tema di loro alla lor perversa intenzione, che era di trarne conseguenza per costrignere i Gentili alla suddetta osservazione; il che è opposto a ciò che per prudenza, carità e compassione all' infermità dei deboli Paolo circuncise Timoteo; Fat., xvi, 3; vedi Rom., xv, 1, 2; 1 Cor., ix, 19. — *La verità,* cioè la sostanza della Dottrina cristiana restasse pura, e voi ancora non aveste soggetto di ritrarvene per questa dura servitù.

v. 6. *Nulla,* cioè nè istruzione nè autorità. — *Quali,* cioè benchè sieno conversati nel mondo con Cristo, e sieno stati creati Apostoli prima di me, non però hanno alcun vantaggio sopra me nel loro Apostolato, come i falsi apostoli lo danno ad intendere; perciocchè Iddio non ha riguardo a queste considerazioni esterne in conferire i suoi doni e la sua vocazione.

v. 7. *L' Evangelio,* cioè il carico di annunziarlo specialmente a' Gentili incircuncisi; non però che ciò fosse così strettamente limitato, ma in generale e il più.

v. 9. *Iacopo.* Vedi Gal., i, 19. — *Colonne,* cioè principali in ordine, doni e stima fra gli Apostoli (2 Cor., xi, 5 e xii, 11); benchè in vero tutti gli Apostoli fossero uguali in quel dono della condotta infallibile dello Spirito Santo, a riguardo del quale essi erano le colonne, sopra cui è fermo l' edificio della Chiesa cristiana e della sua dottrina; vedi Matt., xvi, 18; 1 Cor., iii, 10; Efes., ii, 20; Apoc., xxi, 14. — *La grazia,* cioè l' ufficio d' Apostolo ed i doni a quello convenienti; Rom., i, 5; xii, 3 e xv, 15; Efes., iii, 8. — *Diedero,* cioè non sol consentirono alla nostra predicazione, ma ancora ci riconobbero ed accettarono per compagni in ufficio, in uguale grado ed autorità.

v. 12. *Certi.* Egli è verisimile che erano di que' falsi fratelli; v. 4. — *D' appresso,* cioè di Ierusalem, ove Iacopo, fratello del Signore, risedeva (Fat., xii, 17; xv, 13 e xxi, 18); benchè in niuna maniera mandati da lui; Fat., xv, 24. — *Mangiava,* cioè non teneva per profani i Cristiani d' infra i Gentili incircuncisi, secondo l' ordinazione iudaica di non mangiar coi Pagani; Fat., x, 28 e xi, 3. — *Si sottrasse,* fomentando in questo modo l' error de' falsi dottori, che senza la Circuncisione l' uomo non poteva esser tenuto per giusto e santo, nè per membro della Chiesa; il che da un lato sovvertiva la dottrina della perfetta giustizia dell' uomo in Cristo, che ha annullata ogni virtù ed uso della Circuncisione per il Battesimo, e dall' altro turbava le coscienze de' Gentili, abborrenti la Circuncisione. — *Temendo.* Laonde appare che nel fatto di Pietro non vi fu error di mente, ma solo qualche fallo d' affetto umano: non nella dottrina, ma nell' azioni

esterne; non per fermo proponimento, ma per una subitanea debolezza e soprappresa di timore dell' odio, maldicenza e persecuzione della sua nazione, zelatrice delle cerimonie; e per qualche imprudenza in non riconoscere assai la qualità e l' intenzione di questi falsi fratelli che non erano deboli, a cui si conviene compiacere in cose indifferenti, ma maliziosi ed arroganti, a cui bisogna resistere; ed in non contrappesare alle loro affettate offese lo scandalo de' veri fratelli d' infra i Gentili.

v. 13. *Gli altri,* cioè convertiti al Cristianesimo e sufficientemente persuasi della libertà cristiana, e non più superstiziosi e scrupolosi nelle cerimonie. — *Per la loro,* o nella loro.

v. 14. *La verità.* Vedi v. 5. — *In presenza,* cioè pubblicamente, in faccia della Chiesa; perciocchè il fallo di San Pietro era pubblico e poteva portar conseguenza in molti; vedi 1 Tim., v, 20. — *Se tu,* cioè: Se tu stesso ti tieni sciolto nella tua coscienza dalle cerimonie iudaiche, e vivi al solito in questa libertà, perchè in questa occasione, ove si conveniva opporre a questi falsi dottori, che tentano d' imporne la necessità a' Gentili, autorizzi tu il loro errore e confermi il lor disegno per il tuo esempio?

v. 15. *Noi.* Pare che sia un nuovo ragionamento indirizzato a' Galati sopra le cose dette a Pietro. Il senso è: Se noi Apostoli ed altri Iudei convertiti, benchè nati della stirpe santa, a cui la Legge fu specialmente data, avendo riconosciuto ch' ella non ci può far giusti davanti a Dio, siamo ricorsi alla sola giustizia e soddisfazione di Cristo; quanto più debbono farlo i Gentili, carichi di colpe ed affatto profani in sè stessi; laonde per la Legge non possono acquistare se non dannazione e maladizione espressa.

v. 16. *Sapendo,* cioè essendo ammaestrati per la dottrina dell' Evangelio, e per il sentimento delle nostre proprie coscienze, dopo una lunga esperienza. — *Di Iesu,* cioè della quale egli è il solo obbietto e fondamento.

v. 17. *Or se.* Per occasione dell' oggezione e calunnia ordinaria, che la dottrina della giustizia per la fede rilassa lo studio delle buone opere ed induce l' uomo alla licenza del peccato, San Paolo propone il secondo beneficio, della santificazione in Ispirito, inseparabile dalla giustificazione per Cristo. — *Cercando,* cioè facendo professione di ricercare in Cristo tutta la nostra giustizia, per la fede che ci unisce a lui e ci applica la sua soddisfazione. — *Siamo trovati,* cioè i Cristiani stessi sono profani e dediti a far male. — *È pur,* cioè deesi per ciò dire, o pensare, che la dottrina della grazia di Dio in Cristo serva d' esca e di fomento al peccato?

v. 18. *Se io,* cioè se l' uomo volontariamente ristabilisce in sè il regno del peccato, il quale egli mostrava di volere annullare, ricorrendo a Cristo; che non solo ne cancella l' obbligazione, ma ne mortifica la forza e la vita per lo Spirito della rigenerazione (Rom., VI, 2, 6; 1 Gio., III, 8); la colpa non è in Cristo, nè nella dottrina della grazia, ma nell' uomo che trasgredisce la Legge dello Spirito, sotto la quale vivono tutti i Cristiani.

v. 19. *Con ciò.* Prova che v' è trasgressione formale in ciò ch' egli ha detto; cioè perciocchè per il beneficio di Cristo ogni Cristiano, di cui l' Apostolo dà l' esempio in sè, è per modo francato dalla maladizione ed estremo rigor della Legge, ch' egli passa sotto un' altra Legge nuova dello Spirito di vita in Cristo (Rom., VIII, 2; 1 Cor., VII, 22 e IX, 21), la quale più è dolce, più strigne il nodo dell' obbligo alla santità della vita. — *Un' altra.* Non a riguardo della sostanza, che è sempre la medesima; ma della maniera del comandare e del fine del comanda-

mento: della maniera, in quanto la Legge di Moisè non dona all'uomo alcuna forza nè aiuto per adempierla, e non lascia però d'esigere inesorabilmente perfetta ubbidienza; quella di Cristo, in contrario, opera nell'uomo la virtù di fare ciò ch'ella comanda, ed oltre a ciò comanda con soavità contemperata alle debolezze ed ignoranze dell'uomo: e quant'è al fine, perchè quella di Moisè è per acquistar la ragione alla vita, o per esser condannato per essa; quella di Cristo, per formare ed indirizzar l'uomo all'esercizio ed all'azione della vita, che già gli è donata per grazia.

v. 20. *Lo sono,* cioè io partecipo la virtù della sua morte, così nell'espiazione de' miei peccati, come nel dono del suo Spirito, il quale mortifica in me la forza del peccato, e genera in me una vita nuova, di cui Cristo è la radice e la fonte; e ciò in virtù della comunione ch'io ho con lui, come membro del suo corpo, onde il legame in questa vita è la fede; Efes., III, 17.

v. 21. *Io non,* cioè questo insegno, acciocchè la dottrina della grazia di Dio in Cristo, sola cagione della salute, dimori salva ed intatta; Rom., IV, 14, 16. — *La giustizia,* cioè il mezzo per il quale l'uomo è giustificato appo Iddio. — *Per la Legge,* od in tutto, secondo l'opinione de' Farisei; od in parte, secondo l'errore di questi falsi dottori. Or questi due mezzi, di fede e d'opere, non possono, così per l'ordine di Dio, come per la natura stessa delle cose, essere mescolati insieme nelle cause della giustificazione (Rom., IV, 4, 5 e XI, 6); laonde, se pur la minima parte della causa della giustizia e della vita è attribuita all'opere, conviene trovarcela tutta intiera; e così Cristo non giova più a nulla (Gal., V, 2, 3, 4), ed altresì chi ricorre a Cristo dee assolutamente rinunziare ad ogni fiducia dell'opere proprie; Filip., III, 8. 9.

Capo III.

L'Apostolo riprende l'incostanza de' Galati, i quali dopo tante evidenti prove della verità dell'Evangelio, e dopo cominciamenti lodevoli, s'erano lasciati soddurre a cercar parte della lor giustizia e vita altrove che in Cristo; 6 *e ribatte quest' errore per la Scrittura nell'esempio d'Abraham, a cui di pura grazia fu promessa la benedizione e l'eredità celeste in Cristo, per lui e per tutta la sua progenie;* 10 *e dimostra che la Legge non porta altro che maladizione all'uomo disubbidiente,* 13 *e che Cristo solo per la sua soddisfazione riscatta di quella tutta la Chiesa unita in lui, senza differenza di nazioni, e le comunica la sua benedizione per il suo Spirito d'adottazione;* 15 *poi dichiara che la Legge di Moisè non contrariava al Patto della grazia,* 19 *non essendo stata data per giustificar l'uomo, anzi per condurlo a Cristo, nel quale il patto e le promesse fatte ad Abraham erano fondate, ed al presente sono adempiute.*

v. 1. *Ritratto,* cioè vivamente rappresentato, con la sua morte e passione, e con tutta la virtù ed uso d'essa.

v. 2. *Avete voi,* cioè voi non avete, per la dottrina iudaica dell'opere, nè per lo studio ed aderenza ad esse, ricevuto da Dio lo Spirito della rigenerazione, nè i doni miracolosi d'esso, ma per l'Evangelio abbracciato per fede; dunque, poi che Dio ha ratificato questa sola dottrina per questo divino suggello, voi non dovete dubitarne, e fate molto male di variare in essa.

v. 3. *Cominciato,* cioè il corso e lo stato della vostra vocazione nel Cristianesimo. — *Per lo Spirito,* cioè per la fede, rigenerazione ed altri effetti dello Spirito Santo, ne' quali è posta la sostanza e la verità dell'Evangelio; Gio., IV, 23; 2 Cor., III, 6, 8. — *Siate,*

cioè vi lasciate persuadere a' falsi apostoli, di poter ricevere qualche aggiunta di perfezione per l'osservanza delle cerimonie legali, come per una parte necessaria alla giustizia e santità dell'uomo? — *Per la carne,* cioè per cose esterne e corporali, quali erano quelle cerimonie; principalmente dopo che il loro uso figurativo e sagramentale è stato annullato da Cristo, per istabilire nuovi sagramenti; vedi Filip., III, 4; Ebr., VII, 16 e IX, 10.

v. 4. *In vano,* cioè per una dottrina alla quale ora voi rinunziate in favore de' Iudei, che furono i primi autori delle persecuzioni de' Cristiani. O, senza frutto; perciocchè il premio è promesso a quelli che perseverano. — *Se pure,* e non anzi a vostra maggiore condannazione; in quanto l'abbandono della verità, dopo così gran progressi e così forti prove, è imputato a maggior colpa: come essendovi maggior violenza e ruina, come in un edificio già molto alzato, più malignità ed ingratitudine inverso Iddio e più scandalo inverso gli uomini.

v. 5. *Potenti,* cioè alti e segnalati miracoli, i quali in que' principii erano frequenti nelle Chiese; vedi 1 Cor., XII, 10.

v. 7. *Voi sapete,* cioè questa dottrina è chiara e risoluta fra' Cristiani, che i veri figliuoli d'Abraham, compresi nel patto di Dio fatto con lui e con la sua progenie, sono non i Iudei carnali nati da esso, od aggiunti ad essi per la Circuncisione e per la professione delle loro cerimonie; ma tutti quelli che secondo l'esempio d'Abraham rinunziano ad ogni confidanza delle lor proprie opere, e ripongono quella assolutamente nelle promesse e nella grazia di Dio in Cristo: secondo che Abraham fu stabilito Padre onorario, esempio e paragone di fede a tutti quelli, a cui il patto fatto con lui dovea appartenere. Altri: Sappiate dunque altresì, ec. — *Della fede,* cioè del numero e della buona parte di quelli che seguitano quell'unico mezzo di salute; vedi Rom., IV, 16.

v. 8. *La Scrittura,* cioè Iddio, parlando per quella (Rom., IX, 17; Gal., III, 22), rivelò anticamente ad Abraham il suo decreto di chiamare al suo tempo i Gentili per la fede nel suo Figliuolo. — *Evangelizzò,* cioè gli propose questa promessa evangelica. — *In te,* cioè in quanto saranno tuoi figliuoli e congiunti teco per comunione ed imitazione di fede.

v. 10. *Con ciò,* cioè poichè non vi sono mai stati se non questi due mezzi per ottenere la benedizione di Dio; cioè l'opere e la fede, e che per il peccato l'uomo s'è renduto del tutto incapace del primo, e per ciò giace nella maladizione; non resta se non, o ch'egli dimori nella sua perdizione senza ristoro, o che ricorra all'altro mezzo, che è la fede. — *Dell'opere,* cioè del numero, dell'opinione e della parte di quelli che fondano la fiducia della lor giustizia e vita nell'opere loro proprie; Rom., IV, 4 e X, 3. — *Perciochè.* Egli presuppone per cosa chiara, che niun uomo dopo il peccato può perseverare; cioè compiere il corso dell'ubbidienza in tutti suoi capi.

v. 11. *Or che,* cioè niuno s'inganna a credere che la suddetta sentenza di maladizione sia sola contro agli scellerati, tutti dediti al male: i più giusti e santi ancora non vivono dinanzi a Dio, e per conseguente non sono giustificati se non per la fede, secondo che la giustizia è l'unica e perpetua causa della vita (vedi Rom., I, 17), come appare da questo passo d'Habacuc.

v. 12. *Ma la,* cioè guardisi altresì ognuno da pensar mescolare insieme l'uno e l'altro mezzo, d'opere e di fede, nelle cagioni della giustificazione e della vita: perciocchè in questo riguardo, e per questo effetto, l'opere non hanno nulla di comune con la fede:

nè nella lor natura, atteso che presentano a Dio la giustizia propia dell'uomo, e la fede riceve in dono quella di Cristo; nè per l'ordine di Dio, che rende questi due mezzi incompatibili l'uno con l'altro; Rom., IV, 4, 5; X, 5, 6 e XI, 6. — *Anzi,* cioè in contrario di questa ricezione in puro dono per fede, la sostanza e il sommario della Legge consiste nell'opere proprie dell'uomo.

v. 13. *Cristo.* Ora torna a mostrare come per la fede la benedizione avviene a' figliuoli spirituali d'Abraham (v. 9); cioè perciocchè per essa ricevono Cristo, il quale, fattosi pagatore per loro appo Iddio, ha portata l'ira e la maladizione d'esso per loro per soddisfare ad essa e francarneli, e per acquistar loro per la sua perfetta giustizia la grazia di Dio, fonte d'ogni benedizione; 2 Cor., V, 21.

v. 14. *D'Abraham,* cioè promessa ad Abraham, e ristretta nella sua spirituale progenie. — *Alle nazioni,* cioè a tutti i fedeli di tutte le nazioni indifferentemente. — *In Cristo,* cioè in virtù d'esso e per la comunione con lui per fede. — *Affinchè,* cioè e che, essendo così rimessi nella grazia di Dio, egli ci comunichi i suoi doni, e principalmente quel sovrano dello Spirito Santo in rigenerazione, tante volte e così solennemente promesso da' Profeti; Isaia, XXXII, 15 e XLIV, 3; Ier., XXXI, 33 e XXXII, 40; Ezech., XI, 19 e XXXVI, 27; Ioel, II, 29; Zac., XII, 10.

v. 15. *Nella maniera,* cioè prendendo esempio da ciò che s'osserva, per ragione comune, fra gli uomini ne' loro patti e contratti.

v. 16. *Le promesse.* Riguarda specialmente a quella solenne forma di patto fatto con Abraham (Gen., XVII, 7), lungo tempo innanzi la Legge data per Moisè. — *Non dice.* Con l'occasione di quel passo dichiara che, poichè tutte le nazioni doveano al suo tempo aver parte a questa benedizione, in qualità di progenie d'Abraham, che non è che una sola; conviene che i Iudei naturali, ed i Gentili figliuoli in Ispirito, sieno uniti insieme. Or ciò si sa per conformità di cerimonie: perciocchè per essi i proseliti d'infra i Gentili erano incorporati in una medesima nazione carnale co' Iudei; ma per l'adunamento spirituale che Cristo, come Capo, fa di tutti i suoi fedeli in un sol corpo di Chiesa, che è la vera progenie d'Abraham; v. 7; vedi Efes., II, 14, 15 e III, 6. — *Cristo,* cioè tutto il Corpo mistico d'esso, che è la Chiesa, la quale ha tutta la sua vita e il suo essere da lui, ed anche partecipa la gloria del suo Nome; vedi 1 Cor., XII, 12.

v. 17. *La Legge,* cioè di Moisè, con tutte le sue dipendenze. — *In Cristo,* cioè del qual patto Cristo, già ordinato e promesso per Mediatore, era tutto il fondamento conosciuto ed appreso da' Padri. — *La promessa,* cioè quella evangelica della benedizione di tutte le nazioni, ed altre somiglianti, che sono tutte gratuite; Rom., IV, 13, 14.

v. 18. *Perciochè se.* Conviene supplire: Or ella l'annullerebbe in vero, se l'eredità e la benedizione fosse per la Legge; perciocchè questi due mezzi sono incompatibili insieme. — *L'eredità,* cioè celeste, di cui era la figura il paese di Canaan, promesso ad Abraham ed alla sua progenie; Rom., IV, 13, 16.

v. 19. *Per che,* cioè poichè la benedizione e l'eredità sono assolutamente donate per grazia, e sono ricevute per fede, senza che la Legge v'intervenga come causa, nè in tutto nè in parte. — *Per le,* cioè per regolar la vita degli uomini, e reprimere la licenza e la frequenza de' misfatti; ovvero anche per iscoprirne l'orrore e suggellarne la condannazione, affine di spignere gli uomini a cercare il rimedio della grazia nel Messia promesso; Rom., III, 20 e V, 20; 1 Tim., I, 9. — *Fin chè,* cioè quest'uso di pedago-

gia servile è dovuto durare, mentre la Chiesa era ancora nella sua fanciullezza, sottoposta a facilmente cadere in peccato per debolezza od ignoranza; ma quello dovea cessare all'avvenimento di Cristo in carne, il quale, ricogliendo in un corpo tutta la sua Chiesa d'infra i Iudei e i Gentili, e dotandola di grazie abbondanti del suo Spirito in conoscenza e virtù, l'ha fatta riconoscere per effetto per il seme benedetto de' figliuoli di Dio (v. 26), sospinto ad amarlo e ad ubbidirgli per lo Spirito d'adottazione e di libertà, e non per quello di terrore come anticamente; vedi Rom., VIII, 15. — *Essendo,* cioè Iddio nella maniera esterna ch'egli osservò in dare la sua Legge, volle mostrare che per quella l'uomo non ha accesso alla sua grazia per ottener la vita e l'eredità; perciocchè Iddio apparve in ciò stremamente spaventevole; qualità contraria ad un trattato di confederazione, e perchè alla richiesta del popolo, che non poteva portar que' terrori (segno del sentimento della sua coscienza), convenne che Moisè intervenisse come mezzano di parola e di comunicazione (Esodo, XX, 19; Deut., V, 5; Fat., VII, 38; Ebr., XII, 19), in che fu figura di Cristo, unico Mediatore di propiziazione per il quale abbiamo accesso in confidanza a Dio; Ebr., XII, 24. — *Dagli Angeli.* I quali erano anch'essi mezzani dalla parte di Dio, come Moisè lo era da quella del popolo.

v. 20. *Il Mediatore,* cioè quell'ufficio che fece allora Moisè, e il quale non è usato se non fra parti discordanti; mostra che, per la Legge, Iddio e l'uomo erano contrari, come il reo e il giudice. — *È uno,* cioè egli non varia punto dalla sua sovrana giustizia, dettata per la sua Legge; e per ciò l'unione di queste due parti non è potuta farsi, se non per una intiera soddisfazione di Cristo Mediatore, come l'Apostolo avea detto; v. 13.

v. 21. *La Legge,* cioè dalle suddette cose apparisce che Iddio, dando la sua Legge per Moisè, non ha voluto introdurre un mezzo d'acquistar la giustizia e la vita, che fosse contrario al suo Patto di grazia; ma solo per quella condurre gli uomini a Cristo. — *Perciochè se.* Rende ragione perchè la Legge non sia stata contraria alle promesse di grazia; cioè perchè, nè per sè stessa, nè per alcuna ordinazione di Dio, ella non avea il potere di render la vita all'uomo morto in peccato, nè per conseguente di giustificarlo; laonde conviene conchiudere che Iddio non l'ha voluta adoperare ad un uso sproporzionato, al pregiudicio della sua grazia, alla quale egli avea riserbato ciò assolutamente.

v. 22. *Ma la,* cioè tanto ne manca che la Legge sia stata data per giustificar l'uomo, che in contrario ciò è stato per mostrare e suggellare a' Iudei stessi, popolo di Dio, la loro condannazione; Rom., III, 19, 20 e IV, 15. — *La Scrittura,* cioè Iddio per la sua Legge e parola (Rom., IX, 17; Gal., III, 8) ha voluto dichiarare, che tutti gli uomini generalmente sono peccatori ed in istato di dannazione; acciocchè gli eletti, spogliati d'ogni confidanza della loro propia giustizia, ricorressero a Cristo per ottenere per la fede in lui la benedizione e l'eredità, che è il soggetto della promessa di Dio.

v. 23. *La fede,* cioè il tempo della piena manifestazione e del libero esercizio della fede sotto l'Evangelio. — *Noi,* cioè la Chiesa, allora ristretta nella sola nazione de' Iudei. — *Guardati,* cioè la severità della Legge, e la suggezione a tante faticose osservanze, ci teneva come fanciulli alla scuola ed in perpetue fatiche e disciplina, sempre tesi all'aspettazione di Cristo, per non lasciarci sviare nè nella religione, nè nella vita e costumi, fuor de' termini del patto di Dio.

v. 24. *Pedagogo,* cioè un mezzo e strumento da regger l'anime e l'azioni nostre, convenevole alla fanciullezza della Chiesa, con molto rigore e servitù. — *Acciochè,* cioè affinchè, riguardando sempre a Cristo, la Chiesa d'allora ricevesse da lui il dono della giustizia e della vita; e che al tempo presente l'effetto della giustificazione gratuita si palesasse appieno, per la liberazione eziandio da que' rigori e fatiche della Legge.

v. 26. *Perciochè,* cioè perchè la Chiesa cristiana è oggi pervenuta a tale età, che la servitù puerile è tolta via e la ragione della sua adottazione è appieno rivelata, e l'uso della santa libertà le è donato per lo Spirito Santo; Rom., VIII, 15; Gal., IV, 15.

v. 27. *Conciò sia,* cioè la fede in Cristo fa ch'a tutti i veri fedeli (battezzati nel suo Nome del Battesimo interiore insieme con l'esterno) Cristo è efficacemente applicato come un vestimento al corpo, per comunicar loro la sua giustizia, vita, ragioni e dignità; acciocchè come egli è Figliuolo di Dio di natura, essi ancora sieno fatti tali per grazia ed adozione; e ciò senza distinzione di popoli, nè di Stati e condizioni.

v. 29. *Voi tutti,* cioè tutti i fedeli indifferentemente sono un medesimo corpo, godono di medesime ragioni e sono reputati di medesima condizione.

v. 30. *Di Cristo,* cioè sue membra per fede e per la comunione del suo Spirito. — *Siete,* cioè più non avete bisogno d'aggiugnervi al popolo benedetto per la Circuncisione e per l'altre cerimonie, come gli antichi proseliti, e come a ciò vi vogliono obbligare i falsi apostoli; perciocchè essendo uniti con Cristo, Capo reale della schiatta benedetta, in luogo ch'Abraham non era se non titolare ed onorario, voi siete sufficientemente incorporati in quella.

Capo IV.

San Paolo per la similitudine d'un figliuolo di famiglia tenuto sotto tutela nella sua età minore, e poi divenuto maggiore, libero e di sua ragione, dichiara qual sia la differenza della Chiesa sotto la Legge avanti la venuta di Cristo, ed appresso nella libertà dello Spirito; 8 e riprende i Galati, i quali volontariamente si rimettevano nell' antica servitù, 12 e gli esorta ad attenersi al suo esempio e dottrina, come aveano fatto per l'addietro, 17 guardandosi dalle fraudi de' falsi apostoli, 19 e testifica loro il suo sviscerato affetto; 21 e sotto un' allegoria della famiglia d'Abraham rappresenta loro lo stato miserabile di coloro che s' attengono al patto della Legge, ed incontrario la libertà e felicità di coloro che per fede apprendono e ritengono il Patto della grazia.

v. 1. *Non è,* cioè tenuto in istretta soggezione, quant'è alla sua persona, e non ha nè la conoscenza intiera, nè il governo e godimento libero delle sue ragioni e beni.

v. 3. *Così,* cioè tale è stata sotto la Legge la condizione della Chiesa, onde tutti siamo membra. Perciocchè ella era composta di figliuoli di Dio, che aveano ragione nell' eredità celeste in Cristo (Rom., IV, 13, 16), e pure per la sua bassa età, cioè minore dispensazione dello Spirito di Dio in comune, tutto ciò era nascosto sotto una forma di condotta servile. — *Sotto gli,* cioè sotto la disciplina della Legge, detta elementi, perchè in comparazione della piena e solida dottrina dell' Evangelio, la Legge era solo come un alfabeto o de' rudimenti rozzi (Ebr., V, 12), per i quali il mondo cominciava ad essere ammaestrato ne' misteri della Redenzione; o perchè la Legge adoperava molti mezzi corporali e terreni, e non

così semplicemente e generalmente spirituali come nell' Evangelio; vedi Ebr., VII, 18 e IX, 1.

v. 4. *Il compimento,* cioè da Dio ordinato. — *Ha mandato,* cioè ha voluto che esso, prendendo carne umana, si manifestasse nel mondo uscendo, per dir così, dall' eterna stanza della sua gloria, e che nella sua propia persona egli adempiesse l' opera della redenzione umana. — *Fatto,* cioè avendo assunta la natura umana, la quale innanzi non avea; secondo la quale egli è stato vero uomo e creatura (Gio., I, 14; Rom., I, 4; Filip., II, 7), nato dalla santa Vergine senza opera d' uomo; Gen., III, 15; Isaia, VII, 14; Mich., V, 3. — *Sottoposto,* cioè che ha preso forma di servo (Filip., II, 7), rendendosi soggetto all' intiera osservazione e soddisfazione di tutta la Legge, per acquistare in virtù di quella alla sua natura umana ed a tutti i suoi fedeli la ragione alla gloria eterna, e per liberarli non solo dalla maladizione della Legge, ma ancora da quel duro governo esteriore d' essa, onde è stato parlato innanzi: nel cui luogo egli ha instituita la condotta forte e libera del suo Spirito.

v. 5. *Noi,* cioè tutta la Chiesa del tempo presente. — *L' adottazione,* cioè non solo il beneficio d' essa, ma ancora l' uso e il godimento; vedi Rom., VIII, 15, 23; Efes., I, 5.

v. 6. *Perciochè,* cioè perchè Iddio v' ha adottati per suoi figliuoli in Cristo, egli ha voluto compiere questo dono rigenerandovi per il suo Spirito, sparso in voi da Cristo che ne ha ricevuta la pienezza (Gio., I, 16) per dispensarla a tutte le sue membra: per il quale ancora essi, accertati che Iddio è loro padre, l' invocano come tale in piena confidanza.

v. 7. *Tu non sei,* cioè ogni fedele per Cristo è francato di ragione e di fatto dalla maladizione e dalla pedagogia servile della Legge.

v. 8. *Ma allora,* cioè ciò ch' io ho detto della disciplina servile della Legge appartiene a' Iudei; ma voi, Galati gentili, eravate sotto una viepeggiore servitù; cioè d' una cieca idolatria: ora dunque che Iddio v' ha di prima giunta trasferiti alla luce e piena libertà del suo Evangelio, perchè con brutta ingratitudine ad un cotanto beneficio vi rendete voi schiavi di quell' osservanze, che sono al presente del tutto inutili e vane?

v. 9. *Conosciuto,* cioè di quella salutare, viva ed efficace conoscenza ch' egli dona di sè per la sua parola e Spirito. — *Conosciuti,* cioè eletti ed accettati per suoi. — *A' deboli,* cioè alle cerimonie mosaiche, esterne e corporali, per le quali Iddio già ammaestrò la fanciullezza della sua Chiesa, come per un rozzo alfabeto; ed in loro stesse non ebber giammai alcuna virtù da produrre effetti spirituali (Ebr., IX, 9), e sotto l' Evangelio sono prive d' ogni uso figurativo e sagramentale. — *Addietro,* cioè da quel grado di progresso nel corso della vostra vocazione celeste, al quale in Cristo siete già pervenuti; vedi Gal., V, 7; Filip., III, 14.

v. 10. *Osservate,* cioè seguendo la dottrina de' falsi apostoli, voi rimettete in uso sacro con obbligo di coscienza, come parte della vostra santità e giustizia, l' osservanza mosaica della distinzione de' tempi; Col., II, 16.

v. 12. *Siate,* cioè siate miei imitatori; 1 Cor., IV, 16 e XI, 1; 1 Tess., I, 6. — *Son come,* cioè nello stato di fedele e di Cristiano sono in pari grado e condizione che voi, sotto medesima regola di fede e di servigo di Dio: che talora alcuno non creda ch' io abbia qualche singolar privilegio, che m'esenti dalle cerimonie. — *Io ve ne,* cioè in tutto ciò io non ho alcuna acerbità contro a voi, per offesa fatta alla mia persona; sol chieggo ch' abbiate cura della vostra propia salute.

v. 13. *Infermità,* cioè afflizioni e mi-

serie corporali, per le quali Iddio m'ha provato ed esercitato.

v. 14. *Come un.* Vedi Zac., XII, 8. — *Come Cristo.* Non certo per trasferire alla mia persona l'onore dovuto a Cristo solo; ma per rendere ubbidienza alla mia parola, come essendo quella di Cristo istesso; 1 Tess., II, 13; 2 Piet., III, 2.

v. 15. *Che cosa,* cioè quale è la cagione perchè v' alienate così tosto da me e vi sviate dalla mia dottrina? Poichè altre volte voi vi reputavate tanto beati d'avermi avuto per Apostolo e dottore, che non v'era nulla di così caro che voi non m'aveste liberamente porto per riconoscenza d'un tanto beneficio. In me non v'è alcun cangiamento, l'incostanza è in voi.

v. 16. *Sono io,* cioè conviene egli al presente, che in contrario, per ricompensa della verità ch'io v'ho predicata, voi mi tegniate per nimico?

v. 17. *Coloro sono,* cioè que' falsi apostoli mostrano d'esser mossi di singolare amore inverso voi e di sollecitudine che non siate distratti da loro; ma poi ch'essi vi sviano da Cristo, il vero Sposo e Padrone, per cattivarvi a loro stessi, quel sembiante d'amore non è se non una spirituale disonestà; vedi in contrario della santa gelosia, 2 Cor., XI, 2. — *Vi vogliono,* cioè si studiano di separarvi dall'amore di me e d'ogni altro vero pastore, acciocchè dipendiate affatto da loro soli.

v. 18. *Egli è bene,* cioè i fedeli sono da lodare d'essere in perpetua sollecitudine dell'amore intiero de' lor pastori; ma voi, Galati, in contrario, m'avete dimenticato tosto che sono stato lungi da voi.

v. 19. *I quali,* cioè per cui soffero di gran doglie ed angosce come una donna sopra parto; fin che la pura dottrina di Cristo sia ristabilita fra voi, come io ve l'avea piantata.

v. 20. *Mutar,* cioè aver soggetto di rallegrarmi e di congioirmi con voi, in luogo de' miei lamenti e riprensioni precedenti. — *Perciochè.* Questa è la ragione del desiderio ch'egli avea di vederli; cioè perciocchè non avendo alcuna certezza dello stato loro, egli ne stava in grande ansietà.

v. 21. *Ditemi,* cioè voi che di grado vostro, senza e contro al comandamento di Dio, vi rimettete sotto il giogo della Legge mosaica, considerate nella famiglia d'Abraham, come in un ritratto allegorico, ciò che dovete giudicare dell'atto vostro. — *La Legge,* cioè questa Scrittura, che è una parte dei libri detti Della Legge.

v. 22. *Ch' Abraham.* Il senso è: Che come nella famiglia d'Abraham v'erano due madri e due progenie: l'una serva, e l'altra franca ed erede; così fra quelli ch'hanno la conoscenza del vero Iddio e che fanno professione di servirlo, ve ne sono di due maniere, secondo le due dottrine o patti proposti da Dio agli uomini; cioè la Legge e l'Evangelio: coloro che s'attengono alla legge per ottener giustizia e vita, son servi di peccato e di maladizione e sono infine schiusi dall'eredità celeste; quelli ch'abbracciano l'Evangelio, son liberi ed eredi.

v. 23. *Secondo la,* cioè d'una maniera puramente naturale. Figura di quelli che son fuori della grazia in Cristo, e per loro stessi si sforzano d'acquistar la giustizia e la vita per la Legge. — *Per la,* cioè per un puro dono e per una miracolosa operazione di Dio, fuor del corso di natura. Figura de' fedeli, che son fatti figliuoli ed eredi di Dio per la sua sola grazia e virtù.

v. 24. *Hanno un,* cioè oltre al loro senso istorico e literale, possono esser prese per una figura della gran famiglia di Dio. — *Sieno,* cioè significhino e rappresentino. — *L'uno,* cioè quel della Legge che fu data nel monte di Sinai. — *Genera,* cioè per sè stesso può ben fare che i suoi settatori sieno in

parte popolo di Dio, per conoscenza, professione ed adorazione; ma intanto non li può francare dalla lor servitù naturale, nè metterli nella grazia di Dio, nè acquistar loro l' eredità della vita celeste. — *Il quale è,* cioè questo patto fu figurato per Agar.

v. 25. *Agar è,* cioè in questa somiglianza della famiglia d'Abraham con quella di Dio, Agar corrisponde prima a Sina: perciocchè come Agar era straniera fuor della progenie benedetta, così Sina era in Arabia nel paese degl' Ismaeliti, usciti d'Agar, fuor de' limiti del paese della promessione; ed in secondo luogo alla Ierusalem terrestre di questo tempo, la quale fa professione di cercar la sua giustizia e la sua vita nella Legge: laonde tutti quelli che la seguono, perdono ogni ragione nell' adottazione e nella grazia di Dio, e restano sottoposti al peccato ed alla maladizione.

v. 26. *Ma là,* cioè v' è eziandio un altro corpo che risponde a Sara, cioè la Chiesa cristiana, la quale Iddio ha creata egli stesso per la sua parola e per lo suo Spirito, di cui ancora lo stato sarà perfetto ne' cieli: quella è da Dio francata d' ogni spirituale servitù, ed in essa e per essa Iddio genera ed alleva tutti i suoi veri figliuoli.

v. 27. *Con ciò.* Egli prova, per questo passo del Profeta, che vi doveano essere queste due madri: l' una spirituale, cioè la Chiesa cristiana; l' altra carnale, cioè la Sinagoga iudaica. Poichè il gran numero de' veri figliuoli nascerebbe da quella per la vocazione de' Gentili, non da questa ch' avea per i tempi addietro goduto della grazia e presenza di Dio; ed infine, che quei figliuoli sarebber prodotti per la sola grazia e virtù di Dio, non per opera umana: atteso che lor madre di sua natura era sterile.

v. 28. *Noi,* cioè tutti i veri Cristiani sono e deono riconoscere d' essere figliuoli di Dio, soprannaturalmente generati per mera grazia.

v. 29. *Ma come,* cioè questo singolar privilegio ha congiunta seco una condizione simile a ciò ch' avvenne ad Isaac, che fu schernito da Ismael (Gen., XXI, 9); cioè che i Cristiani altresì son perseguìti da' Iudei, come in effetto da essi cominciarono le persecuzioni. — *Quel ch' era,* cioè Isaac, il quale non solo era figliuolo carnale d'Abraham; ma ancora era della schiata spirituale d' esso, nell' adottazione di Dio e nella rigenerazione dello Spirito.

v. 30. *Che dice,* cioè come la Storia sacra descrive ch' Iddio volle ch' Ismael con sua madre fosser cacciati dalla famiglia d' Abraham; così tutti i Iudei carnali, increduli, superbi e perversi, saranno sbanditi dalla Chiesa di Dio e dal Regno de' cieli.

Capo V.

San Paolo conforta i Galati a perseverare nella libertà cristiana, 2 dimostrando come per la dottrina de' falsi apostoli essi rinunziavano del tutto a Cristo, 7 e riprende la loro incostanza in lasciarsi così sedurre da que' falsi dottori, a' quali annunzia il giudicio di Dio; 13 poi dichiara che il vero uso d' essa libertà dee esser regolato per la carità, e non rivolto ad una licenza della carne, i cui movimenti son contrari allo Spirito, 24 per il quale tutte le vere membra di Cristo vivono e debbono esser governate.

v. 1. *Di nuovo,* cioè come il popolo de' Iudei anticamente; Rom., VIII, 15.

v. 2. *Circuncisi,* cioè come per necessità e per una parte della giustizia dell' uomo necessaria a salute, secondo il senso de' falsi apostoli; Fat., XV, 1.

Perciocchè altrimenti la Circuncisione poteva essere usata come cosa esterna ed indifferente per prudenza e carità, per guadagnare i Iudei e ricidere lo scandalo della loro debolezza; Fat., XVI, 3. — *Cristo,* cioè perciocchè la giustizia dell'uomo davanti a Dio dee essere o tutta per l'opere o tutta per Cristo, e questi due mezzi non possono esser mescolati (vedi sopra, Gal., II, 21); e perciò chi ne attribuisce una parte all'opere rinunzia del tutto a Cristo, e per esser salvato egli s'obbliga ad adempiere tutta la Legge: il che essendo impossibile all'uomo, tutto il suo sforzo è non solo inutile, ma dannosissimo.

v. 4. *Siete,* cioè credete e pretendete d'essere giustificati davanti a Dio in parte per la Legge. — *Cristo non vi.* Il termine greco pare significare: Voi siete come membra mortificate, sopra cui per vostro vizio ed incapacità Cristo non opera più. — *Dalla grazia,* cioè di Dio, la quale voi avevate fatto per addietro professione d'accettare in Cristo.

v. 5. *Perciochè noi,* cioè voi vi separate da Cristo ritraendovi dal sentimento e dalla credenza comune della Chiesa, la quale mette tutta la sua speranza d'essere assolta nell'ultimo Giudicio, e d'avere entrata nella vita eterna in un solo Gesù Cristo. — *In Ispirito,* cioè insegnati ed inspirati dallo Spirito Santo; o, seguendo i mezzi spirituali che l'Evangelio propone in Cristo e nel suo Spirito, e non i carnali ed elementari delle cerimonie della Legge; Ebr., IX, 10.

v. 6. *Operante,* cioè che è vera e viva e si dimostra tale per i frutti di vita nuova, compresi sotto l'amore di Dio e del prossimo (Rom., XIII, 8), dei quali ella è la radice; inquantochè congiugnendo l'uomo a Cristo, ella trae da lui il suo Spirito, sovrana ed unica causa di tutte le buone opere; vedi Gio., XV, 4, 5; Iac., II, 17, 26.

v. 7. *Correvate,* cioè eravate in buono inviamento della vostra fede, e per essa facevate un felice progresso verso il segno della vostra vocazione celeste; vedi Filip., III, 14.

v. 8. *Da colui,* cioè da Dio.

v. 9. *Di lievito,* cioè un poco di falsa dottrina (Matt., XVI, 12) corrompe agevolmente i buoni sentimenti degli uomini nel rimanente; o, un picciolo numero d'eretici può infettare tutta la Chiesa.

v. 10. *Nel Signore,* cioè mediante la sua grazia e virtù. — *Altro,* cioè da quello che altre volte io v'ho insegnato, e che io v'ho confermato in questa Epistola.

v. 11. *Or quanto,* cioè per una prova personale di questa verità considerate che, se io volessi ritenere le cerimonie mosaiche, io sfuggirei le persecuzioni della mia nazione, le quali non mi sono mosse per altra cagione; e perciò non facendolo, conchiudete che la mia coscienza, che può servire d'esempio e di regola alla vostra, non lo consente; vedi 1 Cor., XV, 30. — *Lo scandalo,* cioè l'occasione delle persecuzioni che tanto offendono ed alienano il mondo dall'Evangelio è recisa, attesochè quelle non sono mosse nel tempo presente se non da' Iudei per un falso zelo alle loro cerimonie; vedi Gal., VI, 12; Filip., III, 18.

v. 12. *Ricisi,* cioè del tutto separati e sbanditi dalla comunione della Chiesa, nel cui corpo sono come tante pesti e cancheri.

v. 13. *Con ciò,* cioè la ragione di questo mio desiderio è, perchè essi rimanendo fra voi travestiti in pecore danno impedimento al corso della vostra vocazione, caricandovi di queste pastoie d'osservanze contrarie alla libertà evangelica, per la quale lo Spirito Santo porta i fedeli vigorosamente al loro fine superno. — *Alla carne,* cioè di soddisfare licenziosamente ai vostri appetiti carnali e viziosi, sotto

ombra che i rigori degli antichi divieti sono annullati. — *Per la carità,* cioè abbiate cura di non offendere i fratelli deboli in cose indifferenti, usando la vostra libertà indiscretamente e sfrenatamente; Rom., XIV, 13, 15, 20; 1 Cor., VI, 12; VIII, 9 e X, 24, 32.

v. 14. *La Legge,* la quale benchè rimossa per Cristo dalla podestà di giudicare i fedeli davanti a Dio, pure è loro lasciata per regola perpetua di vera ubbidienza e conformità alla volontà di Dio loro Padre.

v. 15. *Mordete.* Ha riguardo alle contese che erano mosse fra' Cristiani per le cerimonie iudaiche, dagli uni instantemente mantenute, dagli altri violentemente rigettate; Rom., XIV, 1, 3; 1 Tim., I, 4 e VI, 4, 5; 2 Tim., II, 23; Tito, III, 9. — *Gli uni,* cioè ch' in luogo che, per tema delle persecuzioni de' Iudei, voi vi sottomettete a ricevere le loro cerimonie, non avvenga che per la medesima cagione senza persecuzione voi vi ruiniate fra voi.

v. 16. *Caminate,* cioè ordinate tutta la vostra vita ed azioni secondo gl' insegnamenti e movimenti dello Spirito Santo, così nella forma spirituale della religione propia all' Evangelio, come nella santità della vita. — *Non adempiete,* cioè contrastate alle reliquie del vecchio uomo e del vizio naturale che abita ancora in voi; Rom., VII, 18, 20, 23.

v. 17. *Con ciò.* Rende ragione di ciò ch' egli aveva detto, che seguendo lo Spirito conveniva rinunziare alla carne; cioè perciocchè sono due principii e movimenti per diretto contrari nelle loro qualità ed azioni. — *Acciochè,* cioè io dico questo intorno alla pugna della carne e dello Spirito in ciascun fedele, acciocchè sotto ombra della libertà evangelica, o della presenza dello Spirito, voi non vi licenziate a fare tutto ciò che vi piacerà; attesochè vi può essere del movimento della carne contrario a quello dello Spirito di Dio. Puossi anche tradurre: Talchè voi non fate le cose che voi vorreste; cioè in modo che voi siete impediti di fare il bene nella perfezione e piena libertà che bene desiderereste; Rom., VII, 15, 19.

v. 18. *Sotto la Legge,* cioè sotto la pedagogìa servile e scrupolosa della Legge cerimoniale, nè anche sotto la Legge morale, inquantochè comanda rigidamente ed inesorabilmente condanna; ma sotto quella dolce ed insieme efficacissima condotta dello Spirito Santo operante in voi.

v. 20. *Sètte,* o eresie, che sono anch' esse effetti della corruzione del peccato, così nell' ignoranza affettata dell' intelletto, come nella perversità della volontà fissa nelle sue opinioni, amatrice di singolarità e di vanagloria, ribella alla verità, mancante in carità, ec.

v. 21. *Ghiottornie,* o pasti dissoluti.

v. 23. *Cotali cose,* o le persone che sono tali; cioè la Legge di Dio, che è tanto aspra e spaventevole a tutti gli uomini nello stato del peccato, non è punto tale inverso i figliuoli di Dio, i quali non la combattono più per malizia, ed altresì non sono da lei combattuti per la sua maladizione; anzi si sottomettono volontariamente ad essa, la quale per lo Spirito della grazia diviene loro una dolce maestra delle loro azioni e guida della loro vita; e non è loro più una inesorabile forma di giudicio contro alle loro persone.

v. 24. *Or coloro,* cioè benchè la radice de' suddetti vizi sia ancora ne' fedeli e membra di Cristo; pur nondimeno per lo Spirito d' esso (Rom., VIII, 13), ed alla somiglianza della sua croce (Rom., VI, 6), essi la mortificano e ne reprimono gli sforzi e ne soffocano gli effetti; Rom., VI, 12.

v. 25. *Per lo Spirito,* cioè essendo da lui rigenerati in una vita nuova.

v. 26. *Provocando,* cioè dispettando e facendo come a prova atti d' offesa e d' irritamento contro ad altrui.

Capo VI.

L' Apostolo esorta i fedeli di raddirizzare con mansuetudine i fratelli caduti in alcun fallo, di guardarsi d' ogni presunzione, 6 *e d' usar gratitudine inverso i pastori e carità inverso tutti i fedeli;* 12 *poi scuopre l' ipocrisia de' falsi apostoli, il cui fine era di fuggir la croce, e d' acquistarsi grazia e gloria mondana appo i Iudei;* 14 *e protesta che in contrario egli riponeva tutta la sua gloria in Cristo crocifisso, per la cui virtù egli avea del tutto rinunziato al mondo;* 16 *ed annunzia la grazia di Dio a tutti i fedeli perseveranti in questa dottrina,* 17 *e ribatte i contradicenti,* 18 *e benedice i Galati.*

v. 1. *Soprappreso,* cioè scoperto esserne colpevole; o, incorso inconsideratamente e senza deliberata malizia. — *Voi gli,* cioè il corpo de' fedeli in cui l' opera dello Spirito Santo è rimasa salva, senza esser guasta od intaccata per qualche grave peccato. — *Ristorate.* La parola greca è tolta dal racconciare le membra scommesse. Vuol dire: Per correzioni, riprensioni ed inducimento a penitenza studiatevi di rimettere la sua coscienza in buono stato, così a riguardo del perdono di Dio, come dell' ammendamento del peccatore stesso; vedi Iac., v, 19, 20.

v. 2. *Portate,* cioè compatite i falli de' vostri fratelli, onde la loro coscienza è aggravata, e prendete cura d' alleviarli. — *Adempiete,* cioè mettete in effetto il comandamento della carità, il quale Cristo per la sua parola ed esempio ha raccomandato sopra ogni cosa.

v. 3. *Perciochè se,* cioè per ciò fare voi dovete lasciare la presunzione di voi stessi, che è la principale cagione dello sdegno e dello smoderato rigore contro ad altrui.

v. 4. *Allora,* cioè se egli trova nella sua coscienza approbazione delle sue opere come buone e leali, egli avrà soggetto di tenersi nel grado d' onore convenevole al dono di Dio ch' egli ha ricevuto, senza mendicarlo dalla comparazione co' difetti altrui; vedi Luca, xviii, 11.

v. 5. *Porterà,* cioè renderà conto delle sue azioni nel giudicio di Dio.

v. 6. *Parola,* cioè di Dio, pubblicamente predicata ed insegnata. — *D' ogni,* cioè di tutto ciò che è necessario a colui che riceve, e che è della possibilità di colui che dona.

v. 7. *Beffare,* come fanno coloro che cercano de' pretesti e delle scuse della loro avarizia ed ingratitudine.

v. 8. *Colui che semina,* cioè colui che in questa vita non ha altro riguardo che di contentare sè stesso ed i suoi appetiti carnali, non ne ricoglierà infine altro frutto che perdizione; ed in contrario colui che impiega vita, studio, fatica e facoltà per ubbidire a' movimenti dello Spirito Santo, e per acquistare e promuovere le cose spirituali in sè e negli altri, riceverà il premio della vita eterna, secondo che lo Spirito nell' uomo è il vero seme dell' eternità e la carne della perdizione.

v. 9. *Se non,* cioè se per impazienza o tracutaggine noi non lasciamo lo studio e la perseveranza a far bene; vedi Ebr., xii, 3, 5.

v. 10. *Abbiam tempo,* cioè Iddio ci mantiene in questa vita che è il tempo d' operare, ed egli ce ne porge l' opportunità e il modo; vedi Gio., ix, 4; xi, 9 e xii, 35. — *A' domestici,* cioè a quelli che per la comunione della fede sono membra della Chiesa, che è la famiglia di Dio.

v. 12. *Tutti,* cioè per riconoscere la qualità della dottrina de' falsi apostoli ponete mente all' intenzione loro, che non è altra se non d' accattare la grazia de' Iudei, mostrandosi zelatori delle loro cerimonie per ischifare gli odii e le

sofferenze che porta seco la professione della fede di Cristo, alla somiglianza e comunione delle sue; 2 Cor., I, 5 e IV, 10; vedi sopra, Gal., V, 11. — *Nella carne,* cioè carnalmente e viziosamente per falsa apparenza. — *Vi costringono,* cioè si studiano d'imporvi questa necessità di coscienza; Gal., II, 14.

v. 13. *Con ciò,* cioè questa ipocrisia apparisce in loro in ciò che, mostrando tanto zelo per le cerimonie, pure trascurano e trasgrediscono nella loro vita i comandamenti più essenziali della Legge, peccato ordinario de' Farisei; Matt., XXIII, 4, 23, 25, 27. — *Si gloriino,* cioè possano vantarsi d'avervi acquistati ed attratti al Iudaesimo per la Circuncisione corporale; il che dai Iudei era tenuto per un'azione molto gloriosa; Matt., XXIII, 15.

v. 14. *Nella croce,* cioè nella morte e passione del mio Salvatore, per la cui spirituale ed efficace comunione io non ho più nè affetto nè movimento al mondo, nè alla sua concupiscenza; non altrimenti che ad una cosa morta; e il mondo altresì non ha alcuna virtù d'operare sopra a me e di muovermi, non altrimenti che gli obbietti de' sensi sopra un morto.

v. 16. *Sopra l'Israel,* cioè sopra tutti gl'Israeliti in Ispirito, i quali per la fede sono la vera progenie benedetta d'Abraham e il popolo di Dio; Rom., IV, 12; Gal., III, 9.

v. 17. *Niuno,* cioè oltre a tutte le altre ragioni io ammonisco tutti i fedeli d'aver riguardo a me per non affliggere il mio spirito per false dottrine e contradizioni (1 Cor., XI, 16 e XIV, 38), dopo tante sofferenze ch'io ho sostenute per Cristo, onde io porto i segnali, e per le quali io ho verificata la lealtà del mio ministerio; 2 Cor., VI, 4.

L'EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO AGLI EFESI.

San Paolo avendo fondata la Chiesa d' Efeso, famosa città dell' Asia Minore, come recita San Luca (Fat., XIX), e poi ancora avendo premuniti i conduttori d' essa di buoni e salutari ammaestramenti ed esortazioni (Fat., XX, 18), volle ancora rendere quest' ufficio a quella Chiesa, molto lodevole, di scriverle questa Epistola da Roma, dove egli era stato menato prigione, per confermarla nella verità dell' Evangelio ed esortarla a' veri frutti della sua vocazione. Il sommario d' essa è: Ch' egli rende grazie a Dio dell' infinito beneficio della salute eterna e della redenzione in Cristo, comunicato di sua pura grazia ed elezione, mediante la fede all' Evangelio, prima all' Apostolo ed a' suoi compagni, Iudei di nazione; poi ancora agli Efesi gentili, i quali per questo effetto egli avea suggellati per lo Spirito Santo. E conseguentemente lo prega che per il medesimo Spirito gli allumini viepiù nella riconoscenza d' un cotanto dono, il quale egli esalta per la comparazione del loro stato precedente, così nell' interiore di peccato e di maladizione, come nell' esteriore della professione del Paganesimo; onde Iddio gli avea, per sua mera grazia e potentissima virtù, salvati, vivificati, raccolti nella sua Chiesa ed incorporati nella raunanza de' fedeli per il ministerio di Paolo, ordinato da Dio per predicare a' Gentili il misterio della loro vocazione in grazia, sconosciuto innanzi al mondo: per la qual cagione egli sofferiva di gran persecuzioni dalla sua nazione ed era anche prigione, ma pur che di ciò essi non doveano prender materia di scandalo nè di smarrimento. Poi appresso egli passa alle esortazioni al degno uso d' un tanto dono ed alla vita conveniente alla celeste vocazione, raccomandando loro sopra ogni cosa l' unione e il riferire tutti i doni diversi di Dio ad un medesimo fine della comune edificazione del corpo della Chiesa, e parimente tutte l' altre virtù cristiane e il continuo avanzamento nella spirituale rigenerazione; ed in particolare egli esorta i mariti e le mogli, i padri ed i figliuoli, i padroni ed i servi a' doveri loro scambievoli, e tutti in comune a combattere il buon combattimento della fede e della perseveranza.

Capo I.

San Paolo, dopo aver salutati gli Efesi, 3 *ringrazia Iddio del sommo beneficio della redenzione in Cristo, comunicato di sua sola grazia, secondo il suo eterno beneplacito ed elezione, per la predicazione dell' Evangelio, non solo a sè e ad altri Iudei,* 13 *ma ancora agli Efesi gentili:* 17 *pregandolo che col suo Spirito gli allumini viepiù nella riconoscenza d' un così eccellente dono.*

v. 1. *In Cristo,* cioè i quali per la fede sono innestati nel suo corpo e vivono e sussistono nel loro stato spirituale per la sua sola virtù e per la comunione del suo Spirito.

v. 3. *Ne' luoghi,* cioè dandovi l' eredità non della terra, ma del cielo; e ciò per Cristo, che ne ha presa la possessione per tutti i suoi, e nel cielo ha ricevuta la pienezza dello Spirito, per di là spanderlo sopra tutta la sua Chiesa, la quale ancora per fede è già in cielo con lui e per effetto vi sarà eternamente; Efes., II, 6; Filip., III, 20; Col., III, 1, 2.

v. 4. *Sicome,* cioè secondo che, per la sua elezione, Iddio ab eterno formò un nuovo corpo della schiatta umana (opposto al primo, onde era capo Adamo, in cui tutti hanno peccato e son morti), ed a quello ordinò Cristo per Capo, acciocchè in lui fosse tutto raccolto e per lui fosse fatto partecipe della sua grazia, vita e gloria; così adempie egli quel suo consiglio in tempo, dispensando tutte le sue grazie alla sua Chiesa per Cristo in questa sacra comunione; vedi Efes., III, 11; 2 Tim., I, 9.

v. 5. *A sè stesso,* o, per sè stesso; cioè per il fine della sua gloria; come Rom., XI, 36.

v. 6. *Della gloria,* cioè della sua gloriosa ed ammirabile grazia, per la quale egli ha potentemente condotto a fine l' opera della salute degli uomini; vedi Rom., IX, 23; 2 Cor., IV, 4. — *In colui,* cioè per l' amore e per riguardo solo di Cristo, che possiede tutto l' amor del Padre, non solo come Figliuolo eterno, ma eziandio come perfettamente ubbidiente e giusto nella sua natura umana e nella sua qualità di Mediatore; Matt., III, 17; Gio., III, 35 e X, 17.

v. 10. *Nella,* cioè nel tempo prefisso dalla sua Providenza (dispensatrice de' tempi e di tutto l' ordine delle cose), all' adempimento delle promesse intorno al Messia. O: Nella condotta e governo della sua Chiesa, conveniente a quel tempo. — *Così quelle.* Questo può riferirsi agli spiriti beati degli uomini già raccolti nella celeste gloria, ed a' fedeli viventi ancora in terra; come Luca, I, 17; Efes., III, 15; Ebr., XII, 23. Altri l' intendono de' santi Angeli, co' quali i fedeli hanno comunione in un medesimo Capo, Cristo (Col., II, 10), e nella medesima gloria; vedi Matt., XXII, 30; Ebr., XII, 22.

v. 11. *Nel quale,* cioè per il cui amore e beneficio, in virtù della sua redenzione ed intercessione, che è la causa fondamentale della vocazione de' fedeli. — *Siamo,* cioè io e tutti gli altri fedeli della nazione de' Iudei. — *Sortiti,* cioè scelti e chiamati d' infra gli altri, per esser la propia parte dell' eredità di Dio; Deut., XXXII, 9; Isaia, LIII, 12.

v. 12. *Noi,* cioè noi Iudei, che d' ogni tempo abbiamo avuta la nostra speranza nel Messia promesso, ed abbiamo i primi creduto in lui dopo ch' egli è stato rivelato.

v. 13. *Suggellati,* cioè segnati come d' un carattere di Dio, per i doni di regenerazione, illuminazione e virtù dello Spirito Santo, promesso da Cristo a tutti i credenti (Luca, XXIV, 48, 49; Fat., II, 33; Gal., III, 14); o, il quale è aggiunto alle promesse della grazia di Dio in Cristo, per confermarle e suggellarle ne' loro cuori.

v. 14. *Alla redenzione.* Pare che questo debba essere inteso in seguito di quella parola precedente, *suggellati;* e il senso è: Che questo suggello ci è donato, acciocchè per esso siamo riconosciuti nell' ultimo giudicio, per avere allora parte nella reale e perfetta liberazione da tutti i mali e nimici (Luca, xxi, 28; Rom., viii, 20, 22), onde in Cristo abbiamo al presente la ragione acquistata e le primizie.

v. 15. *Nel Signore,* cioè nella comunione del suo corpo e Spirito.

v. 17. *L' Iddio,* cioè il vero Iddio eterno, per il quale ed inverso il quale Cristo esercita il suo ufficio di Mediatore, acquistandogli un popolo propio, di cui egli è il Capo; vedi Gio., xx, 17.

v. 18. *La speranza,* cioè i beni che dobbiamo sperare in conseguenza della sua vocazione, ed alla cui partecipazione egli ci chiama. — *Ne' luoghi,* cioè nel cielo, che è come il Santuario della gloria di Dio; vedi Ebr., ix, 8, 12, 24 e xiii, 11. Altri spongono: Inverso i santi.

v. 19. *Potenza,* cioè in compiere l' opera sua ed in condurci al fine della nostra speranza.

v. 20. *Ne' luoghi,* dove la sua natura umana è residente in gloria, e dove ancora tutta la sua persona ha come il trono glorioso del suo Regno; Matt., v, 34.

v. 21. *Principato,* non sol mondano, ma ancora angelico, secondo che gli Angeli son nominati di questi nomi; Rom., viii, 38; Efes., vi, 12; Col., i, 16 e ii, 15; 1 Piet., iii, 22. — *Nome,* cioè dignità o stato; 1 Cor., xv, 24. — *Nel secolo,* cioè nel cielo e nello stato della vita celeste, la quale, a riguardo di quelli che sono in questa vita, è ancora a venire.

v. 22. *Sopra ogni,* cioè Capo della Chiesa, d' una maniera singolare ed eminente, sopra la dominazione ch' egli ha sopra tutte l' altre creature. Altri spongono semplicemente: Sovrano.

v. 23. *Il compimento,* cioè la compiuta struttura e raccolta di tutte le membra, onde Cristo è il Capo. — *In tutti,* cioè quelli che sono di questo numero e corpo; come Gio., vi, 45 e xii, 32; Efes., iv, 10.

Capo II.

San Paolo esalta la grazia di Dio inverso gli Efesi, i quali, essendo di lor natura morti in peccati, da Cristo erano stati vivificati e per fede glorificati; 11 *ed essendo innanzi separati da Dio e dalla Chiesa,* 13 *erano stati da Cristo riconciliati con Dio, uniti in un medesimo mistico co' Iudei,* 20 *e fatti parte del vero Tempio spirituale di Dio.*

v. 1. *V' ha,* cioè Iddio, per quella stessa virtù per la quale ha risuscitato Cristo (Efes., i, 20), ha eziandio a voi data la vita spirituale, posta nella grazia sua e nella conversione dell' uomo a lui, e nella congiunzione con lui per il suo Spirito; vedi Gio., v, 25. — *Morti,* cioè della morte spirituale, posta nella separazione da Dio e dalla sua grazia per il peccato; onde segue ogni miseria ed impotenza al bene.

v. 2. *Secolo,* cioè la comune maniera di vivere de' mondani, non rigenerati per lo Spirito di Dio. — *Secondo 'l,* cioè seguendo le suggestioni del diavolo ed imitando la malignità d' esso, il quale, essendo stato scacciato dall' alto cielo di gloria (Luca, x, 18; Apoc., xii, 8), ora vaga ed esercita il potere che Iddio gli permette in queste basse parti dell' aria, fin che sia rinchiuso nella carcere degli eterni tormenti. — *Dello spirito,* cioè autore del movimento ed inclinazione malvagia che è negli uomini corrotti; 1 Cor., ii, 12. — *Ch' opera,* cioè a cui Iddio ha

abbandonati quelli che maliziosamente rifiutano l'Evangelio, per sospignerli ad ogni male senza ritegno; vedi Gio., VIII, 41, 44.

v. 3. *Noi tutti,* cioè non solo voi Gentili, ma eziandio noi Iudei; Rom., III, 9, 22. — *Della carne,* cioè tanto della parte sensuale, che della falsamente nominata ragione ed intelligenza, la quale ha anch'ella la sua corruzione; e come parla la Scrittura, la sua carne; Rom., VIII, 6, 7; Col., II, 18. — *Eravamo,* cioè essendo nati peccatori e corrotti, eravamo di nascita sottoposti all'ira e maladizione di Dio.

v. 6. *Ci ha,* cioè in quanto, per la strettissima unione di Cristo Capo coi fedeli, sue membra, ciò che è compiuto nel Capo appartiene eziandio ad essi tutti; ed essi ancora di ragione, ed in virtù di causa infallibile ed in certezza di fede, sono già risuscitati e glorificati ed al suo tempo lo saranno in effetto; 1 Cor., XV, 12, 15, 20, 22. — *In Cristo,* cioè in virtù della comunione che noi abbiamo con lui.

v. 7. *In Cristo,* cioè nel beneficio della nostra redenzione per lui.

v. 8. *Per la grazia,* la quale tiene luogo di causa principale, come la fede è il mezzo dal canto dell'uomo per ricevere ed applicare a sè, con sentimento e godimento, la salute che gli è presentata in Cristo. — *Da voi,* cioè d'alcun vostro merito, dignità, invenzione ed opera.

v. 10. *Con ciò.* Prova che le nostre proprie opere non possono esser causa della nostra salute; perciocchè noi stessi che le facciamo, siamo stati fatti e rigenerati e santificati per la sua grazia, e renduti atti a farle per la virtù del suo Spirito, onde non abbiamo nulla di propio in ciò; oltre che l'uso d'esse non è di merito per acquistar la ragione della salute, ma sol di via per pervenire al godimento di quella. — *Preparate,* cioè preordinate, da operarle in noi e da essere da noi operate, secondo che Iddio, di una medesima volontà e consiglio, ha determinato il fine della salute ed i mezzi da pervenirvi.

v. 11. *Per ciò,* cioè poi che Iddio ha fatte tante grazie a noi tutti generalmente, voi, Gentili, che più n'eravate lontani ed indegni, ve ne dovete sentire più obligati. — *Nella carne,* cioè essendo nel vostro corpo privi della Circuncisione, sagramento del patto di Dio, e per ciò ancora sotto questo nome d'incircuncisi, eravate detestati da' Iudei, i quali per l'onore si chiamavano il popolo circunciso; onde non avevate nè parte nè comunione con la Chiesa di Dio, nè esteriormente nè spiritualmente; v. 12.

v. 12. *Eravate,* cioè non avevate nè unione nè comunione con Cristo, Capo della Chiesa, fondamento e Mediatore del patto, e fonte di tutti i beneficii spirituali ed eterni. — *Alieni,* e per conseguente separati dal Corpo d'essa, che è la Chiesa, nella quale sola egli comunica la sua grazia, ed allora era ristretta nella sola nazione de' Iudei; vedi Ezech., XIII, 9. — *Stranieri,* cioè non avendo nè ragione nè porzione ne' beni promessi per il Patto della grazia fatto con Abraham, e tante volte reiterato e confermato. — *Della promessa,* cioè della grazia; vedi Rom., IV, 13, 14 e IX, 8. — *Speranza,* cioè della salute e de' beni eterni. — *Senza Dio,* cioè senza alcuna conoscenza nè servigio del vero Iddio; 1 Cor., VIII, 4, 5. In che consiste il dovere scambievole di quelli che sono in questo patto.

v. 13. *In Cristo,* cioè non solo per il suo mezzo, ma ancora in virtù dell'unione che voi avete con lui per la fede. — *Lontani,* cioè da Dio, dal suo patto e dalla Chiesa, come avea detto; v. 12. — *Per lo sangue,* cioè per la sua morte sofferta per voi ed applicatavi per fede, voi siete stati riconciliati a

Dio ed insieme riuniti in un medesimo corpo di Chiesa co' Iudei fedeli. Il che pare aggiunto per mostrare che non più per la Circuncisione e per le cerimonie i Gentili erano innestati nella Chiesa, come anticamente i proseliti, ma per la passione di Cristo ombreggiata per quelle figure.

v. 14. *La nostra,* cioè il legame e il fondamento della vera unione de' Iudei e de' Gentili in una medesima Chiesa. — *La parete.* Egli ha, senza dubbio, riguardo a ciò che nel Tempio di Salomone v' era fra il Cortile de' Gentili e quel del Popolo una parete, che impediva ogni passaggio, vista e comunicazione; Ezech., XLII, 20. Il senso è: Che i Gentili hanno per l' Evangelio libero accesso alla Chiesa ed a' suoi beni, non essendo più tenuti per profani.

v. 15. *Nella sua,* cioè nel sacrificio del suo corpo, per il quale egli ha annullate tutte le cerimonie antiche, che erano un mezzo ed un segno della separazione de' due popoli, Gentili e Iudei, e cagione di grandi odii fra loro: i Iudei detestando i Gentili e tutti i lor culti come immondi e profani, ed i Gentili abborrendo i Iudei e tutte le loro osservanze come assurde e contrarie a quelle di tutti gli altri popoli; Fat., X, 28. — *Creasse,* cioè facesse per una maniera di nuova creazione che queste due nazioni, rigenerate per il suo Spirito, fossero un nuovo corpo di Chiesa unito in Cristo, che n' è il Capo e il fondamento di tutta la sua sussistenza.

v. 16. *In un,* cioè così uniti, per mostrare che non si può aver parte nella pace di Dio se non mediante l' unione con la Chiesa; poichè non essendovi se non un patto ed un Capo d' esso, che è Cristo, egli è impossibile che quello si contratti con gli uomini divisi. — *Per la croce,* cioè per il suo sacrificio sopra l' altar della croce. — *Uccisa,* cioè avendo per la virtù della sua morte, che è stata la distruzione di tutto il regno e vita del peccato (Rom., VI, 6; Gal., VI, 14), spenta la cagione dell' inimicizia di Dio contro agli uomini peccatori e della Chiesa contr' agl' infedeli e Pagani, che non è altra che l' immondizia del peccato; e stabilito il vero fondamento della pace, che è la giustizia e santità considerata nella sua verità reale di fede e di Spirito, e non più negli antichi segni esterni delle cerimonie mosaiche; Gal., VI, 15. — *In sè,* cioè nella sua propia morte; o in quella, cioè croce.

v. 17. *Venuto,* cioè nella sua propia persona, per assunzione di carne umana e dell' ufficio d' Angelo di pace, e poi per la mandata de' suoi Apostoli; Luca, XXIV, 47; vedi 1 Piet., III, 19. — *A voi,* cioè a' Gentili in comune, separati da Dio e dal suo patto e salute. — *A quelli,* cioè a' Iudei, popolo congiunto con Dio per patto speciale.

v. 18. *Perciochè.* Prova che veramente la pace è fatta con Dio, perchè egli ammette ora tutti i popoli indifferentemente a sè per presentargli le loro orazioni e culto, ec. — *In uno,* cioè in virtù dello Spirito Santo, che è lo stesso in tutti i fedeli ed opera tutte le suddette cose in loro d' un medesimo consentimento e volontà.

v. 20. *Essendo,* cioè la vostra fede, per la quale voi sussistete nella comunione de' Santi, ha per fondamento e regola infallibile ed immobile la dottrina del Vecchio e del Nuovo Testamento: il cui soggetto principale è Cristo, il quale nella sua persona è il reale ed essenzial fondamento e come la pietra del cantone (dove è la maggior fortezza d' una fabbrica), legando i due muri, che sono le due nazioni de' Iudei e de' Gentili, onde è composta la Chiesa, ed insieme sostenendo e ribattendo ogni dannoso incontro, sempre più pericoloso nelle cantonate degli edifici che in altre parti d' essi; vedi Cant., VIII, 9, 10.

v. 21. *In cui,* cioè sopra cui; o, nella virtù del quale e della congiunzione con lui. — *Cresce,* cioè s' avanza e si alza fin che sia giunto alla sua perfezione ne' cieli; Apoc., XXI, 3.

v. 22. *Nel quale.* Questo pare aggiunto per mostrare che, mentre in questo mondo il Tempio mistico si avanza, Iddio ha in terra un abitacolo inferiore, ambulatorio e mobile, che è la Chiesa in istato di viandante in questo pellegrinaggio del mondo: qual fu il Tabernacolo nel deserto in comparazione del glorioso Tempio fabbricato da Salomone, nel quale v' era loda ed immobile stabilità, ed aumento immenso de' segni de' doni di Dio, dieci Candellieri per uno e dieci Mense per una, benchè l'Arca del Patto fosse una sola in amendue; e così ed in terra ed in cielo la Chiesa non ha se non un medesimo Dio e Redentore. — *Voi,* cioè voi Efesi, e tutte le Chiese particolari del mondo. — *In ispirito,* cioè spirituale; o, per la virtù dello Spirito Santo.

Capo III.

San Paolo dichiara come gli era stato rivelato da Dio il misterio della vocazione de' Gentili e commessogliene il ministerio, 13 *per il quale ancora egli era perseguìto da' Iudei: esortando gli Efesi di non perdere per ciò animo,* 14 *e pregando Iddio che per il suo Spirito li fortifichi nella lor rigenerazione, e gli adduca al perfetto compimento d'essa nella vita celeste,* 20 *a sua gloria.*

v. 1. *Io Paolo.* Questo ragionamento è interrotto fino al versetto 14, e da quello dee esser supplito così: Io Paolo piego le ginocchia davanti a Dio. — *Il prigione.* L' Apostolo scrisse questa lettera da Roma, ove era stato menato prigione; Fat., XXVII, 1 e XXVIII, 10; Efes., VI, 20. — *Di Cristo,* cioè per lui e per il suo servigio nel ministerio dell'Evangelio fra' Gentili, per il quale io sono perseguìto da' Iudei e da loro sono stato dato a' Romani.

v. 2. *Se pure.* Quest' è una specie d' affermazione anzi che dubitazione; come Efes., IV, 21. Il senso è: Poi che egli è chiaro che voi l' avete udita, ec.

v. 3. *Il misterio,* cioè la dottrina sacra dell' Evangelio, incomprensibile al senso umano s'ella non è rivelata da Dio: vedi Matt., XIII, 11; Efes., I, 9; Col., II, 2 e IV, 3; 1 Tim., III, 9, 16. Altri riferiscono semplicemente questo misterio alla vocazione de' Gentili.

v. 4. *A che.* Così nella sostanza delle cose scritte come nella maniera e stile, tutto divino e spirituale.

v. 5. *Non fu,* cioè per effetto reale e presente, e per alcuna singolare dichiarazione de' tempi, de' mezzi e d' altre circostanze; perciocchè altrimenti i Profeti l' aveano saputo in generale e l' aveano dichiarato. Ovvero, vuol dire ch' Iddio avanti l' Evangelio non avea giammai servata quell'indifferenza di nazioni nella comunione della sua grazia. — *Profeti,* cioè del Nuovo Testamento; Fat., XI, 27 e XV, 32; Rom., XII, 6; 1 Cor., XII, 9. — *In Ispirito,* cioè per inspirazioni e rivelazioni dello Spirito Santo.

v. 6. *Acciochè,* o *cioè,* che i Gentili sono coeredi, ec. — *Coeredi,* cioè in comune co' fedeli della nazione de' Iudei, e con Cristo stesso; Rom., VIII, 17; Gal., III, 30. — *Della promessa,* cioè de' beni promessi ad Abraham ed a tutta la sua progenie spirituale, in virtù ed in favore di Cristo, che n' è il vero fondamento.

v. 7. *Secondo la,* cioè spiegando in me la sua virtù divina e con quella accompagnando il mio ministerio, così in doni necessari come in benedizione miracolosa e perpetua assistenza.

v. 9. *La dispensazione,* cioè come Iddio vuole in questi tempi rivelare questo suo segreto consiglio, comunicarne la grazia e farne sentire gli effetti. — *Create.* Intende la creazione nuova e spirituale della Chiesa; vedi Isaia, LXV, 17; 2 Cor., V, 17; Efes., II, 15. — *Tutte,* cioè tutto lo stato, il corpo e le parti della Chiesa.

v. 10. *Sia data,* cioè che nel rinnovamento glorioso dello stato del mondo per Cristo, non solo gli uomini, ma gli Angeli stessi, che desiderano contemplare questo misterio fino al fondo (1 Piet., I, 12), abbiano un nuovo documento della sapienza di Dio, in un effetto diverso da quello ch' egli avea dimostrato altre volte: secondo che gli effetti e le vie di quella variano, ma sempre in meglio, secondo il suo beneplacito. — *Principati,* cioè i buoni Angeli; vedi Rom., VIII, 38; Efes., I, 21; Col., I, 16 e II, 15; 1 Piet., III, 22.

v. 11. *In Cristo,* cioè stabilendo in lui tutte le cause ed i mezzi dell' esecuzione e dell' adempimento d' esso.

v. 12. *In cui,* cioè in virtù della unione che noi abbiamo con lui in Ispirito per la fede. — *La libertà,* cioè quel libero accesso opposto a' terrori della coscienza ed al rigettamento di Dio.

v. 13. *Per la qual,* cioè poi che Iddio ha fatto parte a voi Gentili della sua grazia in Cristo per il mio ministerio; benchè per quello io sia perseguìto da' Iudei; voi non avete però soggetto di sconfortarvene, anzi dovete prender materia di santa gloria, che Iddio voglia ch' io soffera per lo vostro bene e salute, e che nelle mie sofferenze la fedeltà del mio Apostolato sia approvata e confermata.

v. 14. *Per questa.* Qui ripiglia l' Apostolo il ragionamento interrotto fin dal versetto 1. — *Io piego,* cioè in umil preghiera.

v. 15. *Dal quale,* cioè il quale essendo Padre di Cristo per natura, è ancora Padre per adottazione di tutta la Chiesa, che è come la sua famiglia e la schiera de' suoi figliuoli, così dei già glorificati in cielo, come di quelli che vivono ancora nel mondo per la fede; vedi Efes., I, 10.

v. 16. *Le ricchezze,* cioè i gloriosi tesori de' suoi beni spirituali, i quali egli spande sopra i suoi; o, l' abbondanza della sua gloriosa grazia e misericordia; come Rom., IX, 23; Efes., I, 7; Filip., IV, 19; Col., I, 27. — *Nell' uomo,* cioè nel dono della rigenerazione e nello stato della vita spirituale, che è interiore, non isposta a' sensi, ma conosciuta da Dio e sentita per il fedele nella sua anima; vedi Apoc., II, 17.

v. 17. *Habiti,* cioè vi sia perpetuamente presente, in virtù, grazia e Spirito, mediante un atto continuo di fede viva inverso lui.

v. 18. *Essendo,* cioè che avendo stampata e piantata nel vostro cuore una ferma, intima ed invariabile carità inverso Iddio ed inverso gli uomini, la quale è il propio ed inseparabile effetto della fede viva. — *Comprendere,* cioè pervenire alla vita eterna ed alla perfezione della conoscenza e del godimento di quell' infinito misterio, del quale egli avea detto (v. 8) che erano ricchezze impervestigabili in questa vita; ovvero, al compimento dell' edificio spirituale della Chiesa, per tutte le sue misure, nel quale avea detto che erano fondati; Efes., II, 20 e III, 18; vedi Apoc., XXI, 16. — *Quale è.* Figurata descrizione dell' infinità per ogni verso, per similitudine tolta dalle misure del Tempio applicate alla Ierusalem celeste, fondata in questo mondo e compiuta nel cielo; come Apoc., XXI, 16.

v. 19. *Conoscenza,* cioè umana, in questa vita. — *Siate,* cioè perveniate al colmo di conoscenza, di felicità e di gloria; allora che voi sarete ripieni della presenza di Dio, e saziati della veduta della sua faccia (Sal., XVI, 11

e XVII, 15), e ch'egli sarà tutto in tutti; 1 Cor., XV, 18.

v. 21. *In Cristo,* cioè il soggetto della qual gloria è Cristo ed il suo beneficio. Ovvero: Come il Padre si manifesta e comunica in lui solo, così in lui sia riconosciuto ed adorato da tutti i fedeli (Gio., XIV, 13; 1 Cor., XI, 7; 2 Cor., IV, 6; Filip., II, 11). Il che è opposto ad ogni vana glorificazione di Dio, fuor di Cristo, come è quella degl' infedeli.

Capo IV.

L' Apostolo passa ad esortare gli Efesi alla vita conveniente alla lor vocazione: e prima a benignità, carità e spirituale unione, 7 *riferendo tutti i diversi doni dello Spirito Santo ricevuti da Cristo, principalmente nelle vocazioni ecclesiastiche, all'edificazione comune di tutto il corpo d'esso;* 17 *poi generalmente all'esercizio ed avanzamento della rigenerazione e vita nuova in verità, santità, carità e giustizia.*

v. 1. *Nel Signore,* cioè nel suo nome ed autorità; o, da parte sua. Altri: Io, il prigione nel Signore, v' esorto; cioè che sono in questo stato per la causa sua, come suo fedele.

v. 3. *Di servar,* cioè di conservare intiera l'unione di tutte le membra della Chiesa, unite per lo Spirito Santo in una forma di corpo spirituale e mistico. — *Per lo.* Come l'unione dell' anima col corpo è conservata per il buon temperamento del corpo, e con evitar le ferite e le lesioni esterne di quello.

v. 4. *Corpo,* cioè mistico e spirituale, composto di Cristo Capo, e di tutti i fedeli sue membra. — *In una,* cioè essendo per la vostra comune vocazione uniti nella speranza di medesimi beni e vita eterna.

v. 6. *Il quale è,* cioè che ha il sovrano imperio e podestà sopra tutte le cose, ed è presente per tutto; ma è congiunto d'una intima maniera a' suoi fedeli, risedendo in loro per una perpetua operazione di grazia e di Spirito.

v. 7. *La grazia,* cioè qualche dono singolare dello Spirito di Dio dispensato per Cristo, secondo che gli piace, più o meno, d'una sorte o d'un'altra.

v. 8. *Dice,* cioè lo Spirito di Dio, per David; Sal., LXVIII, 19.

v. 9. *Or quello.* Perciocchè egli avea detto che tutto era del dono di Cristo, egli lo prova per queste parole di David, che colui che distribuisce tutti i doni alla sua Chiesa è uno che è salito, il che inferisce che prima egli era disceso; cioè s' era umiliato per assunzione della natura umana e della forma di servo. Ora, fra le persone della sacra Trinità, ciò appartiene propriamente a Cristo, il quale ha dovuto essere abbassato per essere esaltato in sovrana gloria, e di là distribuire i doni del suo Spirito; Fat., II, 33; 1 Piet., I, 11.

v. 10. *Disopra,* cioè nel cielo altissimo, seggio dell'eterna gloria, sopra tutto ciò che la Scrittura nomina cielo; vedi 1 Re, VIII, 27; 2 Cor., XII, 2. — *Empia,* cioè spanda in ogni abbondanza i doni del suo Spirito sopra i suoi fedeli, che sono il tutto, cioè il corpo intiero di Cristo (come Gio., VI, 45 e XII, 32; Efes., I, 23); o, riempia tutto il mondo della sua conoscenza e gloria (Isaia, XI, 9); o, si mostri presente per tutto, in virtù divina, nell'amministrazione della podestà ch'egli ha ricevuta da Dio nel cielo e nella terra; Matt., XXVIII, 18.

v. 11. *Gli uni.* Non annovera partitamente tutti i doni, ma tocca solo i principali degli uffici pubblici della Chiesa; onde i tre primi erano straordinari per que' primi tempi, i due ultimi sono ordinari e perpetui.

v. 12. *Per lo.* Secondo che la Chiesa è considerata, o come una comunanza di santa Repubblica, o come un Tempio spirituale, o come un corpo mistico, il ministerio della parola altresì si riferisce a questi tre capi: ch' ogni fedele sia preparato e formato per dottrina e disciplina, ec., ad entrare e dimorare nella comunione de' Santi, senza rottura, difformità, turbamento, nè contrarietà; che il servigio di Dio vi sia esercitato; e che questo corpo cresca, e si fortifichi in fede ed in ogni altra virtù.

v. 13. *Fin che.* Così accenna che l' uso del santo Ministerio durerà fino alla fin del mondo, e che allora egli sarà annullato; 1 Cor., XIII, 8. — *Ci scontriamo,* cioè siamo perfettamente uniti con Cristo, nostro Capo, in piena conoscenza e godimento di presenza, come in questo mondo noi cominciamo ad esserlo per la fede; 1 Cor., XIII, 12; 2 Cor., V, 7. — *In uomo,* cioè essendo pervenuti allo stato ed al grado della perfezione nella vita eterna, che sarà al corpo della Chiesa come l' età matura e compiuta, in comparazione della sua fanciullezza nel mondo; 1 Cor., XIII, 10, 11. — *Alla misura.* Similitudine tolta da' corpi pervenuti alla loro giusta grandezza. — *Del corpo.* Greco: Del compimento; come Efes., I, 23.

v. 14. *Accioché.* Questo dipende dal versetto 12, e mostra un altro uso della parola di Dio, oltre a' suddetti; cioè di preservare contro alle false dottrine.

v. 15. *In carità,* cioè in tal maniera, che la conoscenza della verità sia viva ed attiva in carità e buone opere. — *In ogni,* cioè in tutte le parti della vita spirituale, che noi tiriamo da Cristo; il che ancora è tolto da' corpi viventi, che crescono ugualmente per tutte le lor parti e dimensioni. — *In colui,* cioè nella comunione e virtù di Cristo, che è come la radice della nostra sussistenza spirituale, e la fonte dell' influsso della vita e dello Spirito, come dichiara nel versetto seguente.

v. 16. *Per tutte.* Mostra ch' intenda i diversi doni e vocazioni, massime ecclesiastiche, per le quali la Chiesa è trattenuta nella sua unità; e le quali, come sono fornite da Cristo stesso (v. 11), servono altresì di canali e di strumenti di comunicazione, per cui la vita e lo Spirito di Cristo e gli alimenti spirituali son dispensati a tutte le membra. — *Secondo la,* cioè a proporzione dell' efficacia dello Spirito Santo, distribuito a ciascun fedele a corta misura; vedi Rom., XII, 3; 1 Cor., XII, 7, 11. — *Del corpo,* cioè convenevole ad un corpo vivente, che ha il tempo del suo crescere limitato. — *All' edificazione,* cioè ciascuna parte contribuendo tutto ciò ch' ella è e può, al bene ed avanzamento comune di tutto il corpo, per carità, che non riguarda solo a sè stessa.

v. 17. *Nel Signore.* Vedi v. 1. — *Vanità,* cioè falsi discorsi, con molta apparenza, ma senza fondamento di verità e senza frutto.

v. 18. *Dalla vita,* cioè da quella comunicazione del suo Spirito, per la quale egli rigenera i suoi figliuoli alla sua imagine (Efes., II, 1), e per un continuo influsso d' esso li sostiene in questa vita spirituale. — *Per l'ignoranza.* Rende ragione di questa privazione; cioè per le tenebre del loro intelletto, e per la malizia indomita del cuor loro, per le quali si rendono incapaci d' ogni operazione di Dio in loro; Gio., I, 5, 9, 11 e XIV, 17; Rom., I, 18, 19, 28. Ovvero vuol dire: Che sono ignoranti volontari, rifiutando ostinatamente ogni luce di Dio, che è loro presentata; Iob., XXIV, 13; Ezech., XII, 2; Gio., VII, 17 e VIII, 43.

v. 19. *Essendo,* cioè avendo perduto ogni rimordimento di coscienza, ogni timore del giudicio di Dio, ed anche ogni giusto sentimento delle sue pu-

nizioni. — *Con*, o come a gara, alla peggio; o, con avarizia: come per additare le due cupidità più comuni degli uomini; cioè di piaceri e di beni.

v. 21. *Se pure.* Vedi sopra, Efes., III, 2. — *In lui,* cioè nella sua verità, fede, esempio; o, essendo in lui; cioè facendo professione della vostra comunione con lui in fede e Spirito. — *Secondo,* cioè in quella viva ed efficace maniera, nella quale la verità è insegnata nell' Evangelio di Cristo; cioè per essere una forma interna di giustizia (Rom., VI, 17) ed un vivo seme di rigenerazione; Iac., I, 18.

v. 22. *Il quale si,* cioè che si dissolve e marcisce tutto nelle sue concupiscenze, e per quelle va in perdizione eterna. — *Della,* cioè per le quali egli è allettato a peccato; vedi Rom., VII, 11; Ebr., III, 13; Iac., I, 14.

v. 23. *Per lo Spirito.* Il quale ha cominciata la vostra rigenerazione per l' illuminazione del vostro intelletto, nella conoscenza della verità e volontà di Dio, per passar di là alla vostra intiera rigenerazione nel cuore e negli affetti: secondo che Iddio, nell'ordine della sua grazia, segue quello ch' egli ha stabilito nella natura dell' uomo, che è, che la ragione e il giudicio vada innanzi e regga la volontà; vedi Rom., XII, 2. Altri: Nello spirito; cioè nella vostra mente e ragione; e così l' altra parte della rigenerazione sarebbe compresa nel versetto seguente.

v. 24. *Vestiti,* cioè dotati ed ornati di queste nuove qualità spirituali, per le quali Iddio ristabilisce la sua imagine in voi. — *Di verità,* cioè verace, sincera; o, ferma e stabile.

v. 25. *Con ciò,* e per ciò, come niuno inganna sè stesso, così dobbiamo lealtà intiera a' nostri fratelli.

v. 26. *Adiratevi,* cioè se voi v' adirate, il che nell' infermità umana è quasi inevitabile, guardatevi di trascorrere in alcun eccesso; Sal., XXXVII, 8.

v. 27. *Non date,* cioè guardatevi ch' egli non entri nel cuor vostro per impeto d' ira, nè meno ch' egli vi faccia dimora per un' ira inveterata che si cangi in odio.

v. 29. *Malvagia.* Greco: Marcia; ma gli Ebrei usano questa parola per ogni cosa malvagia; vedi Matt., VII, 17 e XII, 33. Altri traducono: Sozza, infetta. — *Bisogno,* cioè degli ascoltanti, del tempo e dell' occasione. — *Conferisca,* cioè la grazia di Dio, od alcun dono singolare di quella, sia comunicato o confermato negli ascoltanti.

v. 30. *Contristate.* Termine tolto dagli uomini; cioè non gli siate ribelli e non l' offendete, in maniera ch' egli ritragga da' vostri cuori la sua gioia e consolazione, che è il suo principale effetto, e ch' egli non si diparta da voi come da un albergo spiacevole.

Capo V.

San Paolo continua ad esortar gli Efesi alla carità, 3 santità ed onestà in fatti ed in parole; 7 ad astenersi da ogni partecipazione a' peccati degl' infedeli; 15 a viver con santa sollecitudine e prudenza spirituale; 18 a fuggir l' ebbrezza e la dissoluzione, ed a consolarsi ne' veri diletti dello spirito: 22 poi passa all' ammonizioni speciali, e prima del dovere scambievole de' mariti e delle mogli.

v. 2. *In odor.* Maniera di parlare tolta da ciò che anticamente era detto de' sacrifici graditi da Dio, il cui sentore, per dir così, egli odorava gratamente; Gen., VIII, 21; Lev., I, 9.

v. 3. *Non sia,* cioè abbiate in orrore eziandio i nomi di questi vizi, quelli vi sieno incogniti ed inuditi fra voi.

v. 5. *Idolatro,* cioè in quanto egli ha tutta la sua affezione e confidanza nelle ricchezze, e ch' egli le tiene per un bene universale, sufficiente a tutte

le cose, come è Dio; e ch' egli porta loro una certa riverenza per non osare servirsene liberamente, ed a quelle serve di cuore come ad una deità; vedi Matt., VI, 24.

v. 6. *Vani,* cioè non tanto per allettamenti, quanto per inducimenti e false persuasioni; come che questi peccati sono cose leggiere, che la pazienza di Dio sofferisce ogni cosa, che la sua grazia perdona ogni cosa, che l' uomo non può esser perfetto nel mondo, e simili. — *I figliuoli,* cioè tutta la parte del diavolo e del mondo ribello alla Legge di Dio ed incredulo all' Evangelio per la sua natìa perversità.

v. 8. *Tenebre,* cioè interiormente, privi d' ogni lume di verità, di grazia e di Spirito, con delle qualità tutte contrarie, ed esteriormente senza illuminazione nè ammaestramento. — *Luce,* cioè non solo alluminati di fuori per la dottrina, ma ancora impressi dentro di viva luce divina. — *Nel Signore,* cioè in virtù della vostra comunione in Ispirito con lui.

v. 9. *Con ciò,* cioè la qualità di figliuoli di Dio che avete acquistata per l' illuminazione e rigenerazione dello Spirito Santo, vi obbliga a tutte l'opere sante, come il frutto dee rispondere alla natura e qualità della radice e del seme; Gal., V, 22.

v. 10. *Provando,* cioè esaminando, alla regola della parola di Dio, ciò che è conforme alla sua volontà e ciò che non l' è, senza lasciarvi ingannare per opinioni o persuasioni; v. 6; vedi Prov., X, 32; Rom., XII, 2.

v. 11. *Infruttuose,* cioè le quali non possono portare all' uomo quell' eccellente frutto di vita; Rom., VI, 21; Gal., VI, 8. — *Delle tenebre,* cioè procedenti dalla corruzione dell'uomo, privo d'ogni lume di conoscenza e di Spirito di Dio; disregolate e senza alcun certo fine come di chi cammina nelle tenebre; vergognose ed infami che non possono sofferire il giorno; ed infine condannate alle tenebre eterne col diavolo, che n' è il primo autore.

v. 13. *Ma tutte,* cioè benchè queste cose sieno occulte agli uomini, pure v' è la luce dell' universale conoscenza e provvidenza di Dio, che le vede e ne convince le coscienze; finchè nell' ultimo Giudicio sieno poste in piena evidenza. — *Perciochè,* cioè se un dì queste cose devono esser rivelate, questo è ben segno che fino ad ora sono vedute e conosciute da Dio come il dì chiaro; vedi Sal., CXXXIX, 12.

v. 14. *Per ciò,* cioè perciocchè di tutte le sue opere l' uomo risponderà al tremendo giudicio di Dio; tutti sono chiamati per la parola d' esso a convertirsi per tempo ed a risvegliarsi dal sonno e stupefazione, anzi morte del peccato, per essere alluminati della luce dell'Evangelio e camminare secondo quella.

v. 16. *Ricomperando,* cioè ricercando e cattando ogni occasione di far bene, e perciò lasciando ogni occupazione e diletto mondano; o, racquistando il tempo perduto per l' addietro con istudiarvi di supplire nel tempo presente ciò che in quello avete perduto. — *I giorni,* cioè soprastanno alla Chiesa de' tempi duri e calamitosi, ne' quali le comodità di far bene saranno recise o molto ristrette, e perciò conviene anticipare di far bene; Eccl., XI, 2; Gio., IX, 4; XI, 9 e XII, 35; Gal., VI, 10.

v. 18. *Dello Spirito,* cioè di pensieri e meditazioni spirituali, di gioia divina, di fede, di zelo, ec.

v. 19. *Col cuore,* o nel cuore.

v. 20. *Nel Nome,* cioè offerendole a Dio come sacrifici che gli sieno grati in virtù e favore di Cristo, sommo Sacerdote ed intercessore.

v. 21. *Sottoponendovi,* cioè tutti per carità cedendo a' giusti desiderii, necessità ed utilità altrui, e gl'inferiori a' superiori per ubbidienza e riverenza: 1 Piet., V, 5.

v. 22. *Come al,* cioè in tutte le cose che sono della legittima autorità e

maggioranza che Cristo ha data al marito sopra la sua moglie, ed in che il marito porta l'imagine di Cristo; 1 Cor., XI, 3; vedi Efes., VI, 5.

v. 23. *Egli stesso,* cioè come il dominio di Cristo sopra la Chiesa è tutto riferito alla salute d' essa, che è il suo corpo; così l'autorità del marito sopra la moglie deve avere il medesimo fine, ma altresì la moglie deve somigliare la Chiesa in volontaria ubbidienza e suggezione.

v. 24. *In ogni,* cioè che sia del suo dovere secondo Iddio e legittima; vedi Col., III, 20, 22; Tito, II, 9.

v. 26. *Acciochè.* Tocca partitamente le tre parti della salute acquistata alla Chiesa per Cristo, che sono: la giustificazione o rimessione de' peccati, accennata per il lavamento; la santificazione e rigenerazione in Ispirito, e la glorificazione eterna; v. 27. — *Purgata,* cioè d' ogni macchia di colpa, che fa che Iddio non può riguardare l' uomo in grazia e favore. — *Lavacro,* cioè spirituale, che non è altro se non l' applicazione efficace della morte e sangue di Cristo in espiazione appo Iddio; il che è chiamato Lavacro di acqua, così per la somiglianza dell' azione, come per il segno e suggello che ne è ordinato nel Battesimo; Gio., III, 5; Tito, III, 5; Ebr., X, 22; 1 Gio., V, 6. — *Nella virtù,* cioè il fondamento di questi, beneficii è la promessa gratuita o l' ordinazione libera di Dio; o, il Battesimo esterno acquista proprietà di Sagramento di que' suddetti beneficii per l' ordinazione di Dio, ed anche è renduto efficace ad ogni fedele per la fede alla promessa della grazia.

v. 27. *Comparire,* cioè nella gloria celeste, dove la rigenerazione sarà compiuta.

v. 28. *Come,* cioè perciocchè per il legame del matrimonio il marito e la moglie divengono una medesima carne; Gen., II, 24.

v. 30. *Della sua.* Termini figurati tolti dalla formazione d' Eva, d' una delle coste d' Adamo, alla cui somiglianza la Chiesa è rigenerata per lo Spirito di Cristo, e per questa via ella entra nell' unione del matrimonio spirituale con lui, che consiste in comunanza di vita spirituale, in comunione di beni ed in comunicazione di virtù a generare la santa progenie de' fedeli.

v. 31. *Per ciò,* cioè non più per la sola cagione allegata da Moisè (Gen., II, 24), ma principalmente per l' obligo nuovo che Cristo impone a' suoi per il suo beneficio ed esempio.

v. 32. *Misterio,* cioè dottrina ed azione divina, sacra, spirituale ed incomprensibile al senso umano, dell' unione di Cristo e della sua Chiesa.

v. 33. *Ma,* cioè questo misterio è tanto alto, che non può essere compreso: basta che il matrimonio ne è un ritratto, e che per il ragguaglio dell' uno con l' altro i fedeli sono insegnati per il grande esemplare di Cristo, marito spirituale, quali sono gli uffici scambievoli del matrimonio corporale.

CAPO VI.

L'Apostolo esorta i figliuoli ed i padri, 5 *i servi ed i signori, agli uffici della lor vocazione;* 10 *e gli Efesi a fortificarsi nel Signore, e ad esser guerniti di tutte l'armi spirituali per combattere e vincere il diavolo,* 18 *ed a pregare per tutti i Santi e per sè ancora,* 21 *e significa loro l' andata di Tichico e li benedice.*

v. 1. *Nel Signore,* cioè per amore d' esso e per ubbidire a' suoi comandamenti, onde segue che questa ubbidienza è ristretta nelle cose conformi alla volontà di Dio.

v. 2. *Compromessa,* cioè propia e speciale.

v. 4. *Del Signore,* cioè cristiana, secondo le regole date nell'Evangelio di Cristo.

v. 5. *Secondo la,* cioè corporali e mondani. — *Come,* cioè facendo ragione di render servigio a Cristo vostro sovrano Signore, il quale v' ha posti in questa vocazione ed in quella vuole esser servito da voi; vedi sopra, Efes., v, 22.

v. 7. *All' occhio,* cioè per atto e sembiante esteriore solamente, senza affezione nè sincerità di cuore. O: Solo mentre siete in presenza de' vostri padroni.

v. 9. *Le minacce,* cioè ogni maniera di comandare aspra, inumana e fiera.

v. 10. *Nel Signore,* cioè per la comunione che voi avete con lui per la fede, richiedendo ed attraendo la di lui forza che vi è necessaria.

v. 11. *L' armadura,* cioè tutto il fornimento delle virtù cristiane, tutti i mezzi che Iddio ha ordinati per ripararvi dalle tentazioni del diavolo. — *Dimorar,* cioè essere vittoriosi, il cui atto e postura è di restare in piè, in luogo che i vinti sono atterrati.

v. 12. *Sangue,* cioè alcuna potenza umana e corporale. — *I principati.* Qui sono intesi gli Angeli maligni, i quali nella qualità della loro natura e nel potere che Iddio concede loro sopra il mondo, hanno ancora qualche cosa di comune co' santi Angeli nell'eminenza di questi titoli; vedi Rom., VIII, 38; Col., II, 15. — *Delle tenebre,* cioè dello stato d' ignoranza, di peccato, di morte e di confusione che regna nel mondo. — *Ne' luoghi.* Questo può essere inteso della regione dell' aria, ove vagano gli Spiriti maligni cacciati dal cielo ed onde insidiano ed assaltano la Chiesa; Efes., II, 2. Ma pare che più propriamente possa riferirsi a ciò, che Cristo avendo ottenuta nel cielo quella gran vittoria sopra il diavolo (Luca, x, 18; Apoc., XII, 7), onde la battaglia può esser chiamata celeste; le pugne de' fedeli non sono più se non come il seguito e le reliquie di quella.

v. 13. *Nel giorno,* cioè nel tempo della più grave tentazione. — *Ritti,* cioè vittoriosi.

v. 14. *Cinti.* La cintura che serra il corpo e lo rinforza è presa nella Scrittura per segno di forza e di vigore; Iob, XII, 21; Isaia, v, 27 e XXII, 21; Dan., v, 6. Ed in questo senso l' Apostolo vuol dire: Che la verità e lealtà è quella che rende l' uomo saldo in tutte le sue azioni; là dove non v' è nulla di più molle e rimesso nella forte prova che l' ipocrisia. — *Dell' usbergo,* cioè per unico riparo del cuore abbiate diritta coscienza.

v. 15. *Avendo,* cioè essendo per la meditazione dell' Evangelio, che è la dottrina della nostra pace con Dio, ben preparati; e, per dir così, guerniti a guisa di gambiere o di forte calzamento, per poter passare e calcare tutti gl' impedimenti del mondo e fornire il corso della vocazione celeste senza lesione spirituale.

v. 16. *I dardi,* cioè le pericolosissime prove d' incredulità, diffidenza e disperazione.

v. 17. *Pigliate,* cioè applicatevi per fede ed isperanza la salute acquistata da Cristo, nella cui virtù voi eziandio siate salvati e possiate alzare il corpo, essendo vittoriosi nella battaglia che vi resta a vincere. — *Dello Spirito,* cioè spirituale, la quale lo Spirito Santo ha fabbricata e la mette in mano ai fedeli, ed è d' una tempra e forza divina per trafiggere ed atterrare il nimico; vedi 2 Cor., x, 4.

v. 18. *In Ispirito,* cioè per un movimento divino, essendo da lui sospinti; Rom., VIII, 25.

v. 19. *Con apritura,* cioè con santa libertà ed ardire.

v. 21. *Nel Signore,* cioè nella sua opera. O: Il quale nella comunione della Chiesa d' essa tiene questo grado sacro; 1 Cor., IV, 17.

L'EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO A' FILIPPESI.

San Paolo fondò la Chiesa di Filippi, città famosa della Macedonia, come recita San Luca; Fat., XVI, 12. E secondo la sua sollecitudine per tutte le Chiese, essendo prigione a Roma, le scrisse questa Epistola con questa occasione. I Filippesi, secondo la cura loro perpetua in provvedere a' bisogni dell' Apostolo, aveano mandato Epafrodito, lor pastore, a Roma per visitarlo e presentargli da parte loro un onorevole sussidio. Laonde San Paolo, avendo da esso inteso lo stato della loro Chiesa, rende grazie a Dio della lor fede e santa perseveranza: e ne dichiara loro un cordiale sentimento, con voti a Dio che quella benedizione sia stabile e perpetua in loro, come egli ne concepisce una ferma speranza per le lor prove passate. Poi dà loro avviso delle sue sofferenze e cattività, e del gran frutto che ne riveniva per l' avanzamento dell' Evangelio; e del suo unico cordoglio, per la perversità d' alcuni falsi predicatori, i quali dalla sua prigione prendevano occasione di falsificare la dottrina dell' Evangelio e distorre gli animi delle Chiese dall' Apostolo. Dichiarando nondimeno qual fosse la sua fede, costanza, gioia e salda disposizione ad ogni avvenimento, con qualche speranza però di rivederli: per tòrre loro ogni materia di scandalo, consolarli, rassicurarli e prepararli per tempo a simili afflizioni. Poi gli esorta a santità di vita e singolarmente a pace, concordia, modestia ed umiltà per il perfettissimo esempio di Cristo. Ed aspettando di poter loro mandar Timoteo, rimanda loro Epafrodito, ornato di degne lodi e di raccomandazioni. Appresso gli ammonisce di guardarsi da' falsi apostoli, che imponevano la necessità delle cerimonie mosaiche per acquistarsi grazia e fama appo i Iudei. E dimostra, per il suo esempio, quanto ogni fedele dovesse sprezzare tutte quelle osservanze carnali ed esterne per attenersi a Cristo solo, tendendo al segno della vocazione celeste, nella comunione della vita e risurrezione d' esso. Ed all' ultimo, dopo averli di nuovo esortati a concordia ed alla sua lodevole imitazione ed a tutte le virtù cristiane, egli li ringrazia del loro sussidio e li benedice e saluta.

Capo I.

San Paolo, dopo aver salutati i Filippesi, 3 dichiara loro la sua singolare affezione e la sollecitudine e speranza che avea di loro; 12 poi ragiona della sua cattività e del frutto d'essa nella confermazione de' fratelli (15 benchè alcuni non fossero sinceri), 20 della sua confidanza e ferma disposizione ad ogni avvenimento, e della speranza d'esser liberato: 27 esortandoli a santità di vita, ad unione e sofferenza delle afflizioni.

v. 1. *Vescovi.* Pare che per questo nome debbano intendersi quelli d'infra i sacri ministri, onde era composto il Senato ecclesiastico, il quale avea il governo della Chiesa, la censura dei costumi, ec. (vedi Fat., xx, 17, 28; Rom., xii, 8; 1 Cor., xii, 28; 1 Tim., v, 17): e per Diaconi non solo quelli ch'aveano la cura de' poveri (Fat., vi, 2; Rom., xii, 7, 8; 1 Tim., iii, 8, 12), ma ancora i semplici ministri della Chiesa. — *Diaconi,* o ministri.

v. 3. *Di tutta,* cioè di tutto il bene ch'io ho riconosciuto in voi, onde io serbo una dolcissima ricordanza. Altri: Ogni volta ch'io mi ricordo di voi.

v. 5. *Per la,* cioè per la santa maniera, nella quale voi avete partecipata la dottrina e la grazia dell'Evangelio, da che ella vi fu annunziata.

v. 6. *Fino al,* cioè fino all'ultima venuta di Cristo, nella quale la salute di tutti i fedeli sarà compiuta per la beata risurrezione; v. 10; 1 Tess., iii, 13 e v, 23. Ovvero parla così, percioccbè ogni fedele dee essere apparecchiato ad ogni momento alla venuta del Figliuol di Dio, come se per quella dovesse finire il corso della sua vita; vedi 1 Cor., xv, 52; 1 Tess., iv, 15, 17.

v. 7. *Siete,* cioè avete per un onore e grazia speciale fattavi da Dio (v. 29, 30) sofferte medesime calamità per l'Evangelio come io, ed avete mantenuto e suggellato quello per la vostra fede e costanza. O: Voi vi siete per professione aperta e per ogni maniera di dichiarazioni e di comunicazioni congiunti meco, così in ciò ch'io ho sofferto, come in ciò ch'io ho fatto e detto per il sostegno della verità; vedi Filip., iv, 14; Ebr., x, 33.

v. 8. *Nelle viscere,* cioè di quell'intimo e sviscerato amore spirituale, il quale Cristo genera per il suo Spirito in tutte le sue membra inverso lui e gli uni inverso gli altri, e il quale ancora non ha altro fondamento, ragione, fine, che Cristo stesso.

v. 9. *Sentimento,* cioè sano e fermo giudicio spirituale nella verità dell'Evangelio (Ebr., v, 14); o, viva apprensione, isperienza e sensibile applicazione di quella.

v. 10. *Senza intoppo,* cioè peccato od offesa che dà al peccatore istesso ed agli altri impedimento e sturbo nel corso della vocazione celeste. — *Per lo giorno,* cioè per potere in quello essere approvati dal Signore, ed ottenere il premio promesso a quelli che saranno perseverati in fede e santità. Altri: Fino al giorno; come v. 6.

v. 11. *Frutti,* cioè fatti ed opere sante. — *Per Iesu,* cioè sono prodotti per voi ed in voi, in virtù della congiunzione mistica che voi avete con lui per il suo Spirito, che rigenera la persona e regge ed eccita l'azioni d'essa.

v. 12. *I fatti,* cioè la mia prigionìa e ciò che è seguìto fino ad ora.

v. 13. *I miei,* cioè la fama di me prigione s'è sparsa, non per un grido popolare, nè per una celebrazione o stima umana, ma per una chiara manifestazione della virtù di Cristo che m'accompagna ed opera in me e per me. — *Pretorio,* cioè Corte o Palazzo dell'Imperatore romano (vedi Filip., iv, 22); ovvero, la fortezza pretoriana,

ove erano stanziate le coorti o schiere della guardia ordinaria dell' Imperatore: come egli è verisimile che i soldati che guardavano San Paolo (Fat., XXVIII, 16), pubblicavano gran cose di lui, della sua dottrina, fatti e miracoli. — *Gli altri,* cioè abitanti di Roma.

v. 14. *Nel Signore,* cioè di quella fratellanza spirituale, di cui la comune fede in Cristo ed egli stesso per il suo Spirito è l' unico vincolo. — *Per li,* cioè per l' esempio di me prigione, e per la consolazione dello Spirito e per la virtù di Dio che si spiega in me.

v. 15. *Alcuni.* Intende alcuni suoi avversari, principalmente d' infra i Iudei, gelosi del grado ch' egli teneva nella Chiesa e capi di parte contro a lui, i quali, veggendolo prigione, mostravano gran zelo in predicar l' Evangelio per acquistare a loro la credenza che San Paolo avea avuta, con dispendio non solo dell' autorità d' esso, ma ancora della verità, la quale essi falsificavano; Filip., III, 2, 18. — *Per buona,* cioè con sana e diritta intenzione, senza passione od interesse propio, o per buon affetto inverso me, per consolarmi, secondando fedelmente le mie fatiche e congiugnendosi meco, nella causa per la quale io soffero.

v. 16. *Non puramente,* cioè a riguardo così della sostanza, per la quale erano in disparere con l'Apostolo, come dell' affetto e dell' intenzione perversa.

v. 18. *Per pretesto,* cioè per coprire le lor passioni, d' ambizione, gelosia, odio, avarizia, ec., o per occasione; cioè per darsi entrata ad esercitarle.

v. 19. *Che ciò,* cioè che per queste prove Iddio mi confermerà in fede, costanza e perseveranza nella mia vocazione per fornirne il corso a mia salute. — *Per la,* cioè come per un aiuto ordinato da Dio per ottener da lui l' assistenza del suo Spirito, da cui mi sia somministrata la virtù di perseverare. — *Di Iesu.* Vedi sopra, Rom., VIII, 9.

v. 20. *L' intento,* cioè cura ed aspettazione con sollecitudine. — *Svergognato,* cioè venendo a mancare in queste prove contro alla gloriosa professione di perseveranza, ch' io sempre ho fatta sopra la sicurtà della forza invitta di Dio. — *Sarà magnificato,* cioè spiegando in me la sua potenza divina e verificando le sue promesse. — *Nel mio,* cioè in me, vivendo in questa vita ed a riguardo della mia pazienza in questi mali corporali.

v. 21. *Perciochè.* Rende ragione di questa sua speranza; cioè perciocchè non avendo avuto altro obbietto nè occupazione della sua vita, egli ne riceverebbe il premio nella sua morte, per la quale sarebbe l' acquisto intiero della vita gloriosa ed immortale.

v. 22. *In carne,* cioè in questa vita corporale. — *M' è vantaggio,* cioè bilanciando fra il mio bene particolare, che sarebbe d' esser raccolto nel mio riposo eterno, e l' utile delle Chiese, che pare richiedere ancora la mia presenza.

v. 23. *Distretto,* cioè perplesso ed ambiguo fra questi due pensieri e desiderii. — *Di partire,* cioè per ritornare alla mia propia stanza (2 Cor., V, 6, 8, 9; 2 Tim., IV, 6); o, d' esser largheggiato e licenziato, come d' una carcere o d' una guardia.

v. 25. *So io.* Egli è verisimile che l' Apostolo disse questo nel principio della sua dimora a Roma; e che allora gli fu rivelato che la vita gli sarebbe ancora prolungata, come anche lo fu per due anni (Fat., XXVIII, 30), in su la fine de' quali fu divinamente avvertito della sua morte prossima; 2 Tim., IV, 6. Altri credono che qui parli secondo l' apparenze, per discorso umano e non per rivelazione. — *Rimarrò,* cioè in questo mondo. — *Appresso di,* cioè nella comunione di questa vita non solo civile, ma eziandio spirituale. — *All' allegrezza,* cioè affinchè, essendo sostenuti per la mia presenza e mini-

sterio, la vostra consolazione e gioia spirituale, fondata nella fede in Cristo, sia confermata ed accresciuta.

v. 26. *Il vostro,* cioè abbiate sempre viemaggiore argomento di rallegrarvi e glorificarvi nella grazia di Dio, la quale egli vi comunica per me vostro Pastore; e che per un lungo tempo vi possiate vantare d'avermi avuto per vostro Apostolo. — *Per la mia.* Egli è verisimile che Paolo, avendo saputo per rivelazione che la sua morte non era ancora vicina, trasse di là, per discorso umano, la conseguenza di questa speranza di rivedere ancora i Filippesi; perciocchè dal versetto seguente appare ch'egli lo dice dubbiosamente.

v. 27. *In uno,* cioè per la sua virtù; o, in santa unione, di cui lo Spirito di Dio è l'autore e il vincolo. — *Combattendo,* cioè sostenendo tutte le prove, assalti e difficoltà; Iuda, III.

v. 28. *Il che,* cioè il contrasto che vi fanno e gli assalti che vi danno, sono loro un certissimo argomento d'eterna dannazione. — *Di salute.* In quanto per la comunanza nelle sofferenze di Cristo, e per il suo Nome e verità, hanno un pegno della lor conformità alla sua gloria; e ch'egli è giusto appo Iddio di render riposo agli afflitti per la sua causa; 2 Tess., I, 7. — *E ciò,* cioè perciocchè Iddio ha stabilito quell'ordine suddetto; o, non per virtù vostra, ma mediante la grazia di Dio, il quale, sostenendovi nelle afflizioni, vi dà perciò un certo argomento del compimento della vostra salute.

v. 30. *Avete.* Mostra che accenni la persecuzione ch'egli sofferse in Filippi; Fat., XVI, 22.

Capo II.

San Paolo esorta caldamente i Filippesi a carità, unione ed umiltà 5 *per l'esempio di Cristo stesso, il quale s'è abbassato dalla sua eterna gloria divina per adempiere in carne l'opera della Redenzione;* 12 *e ad adoperarsi all'avanzamento e compimento della lor salute,* 15 *acciocchè sieno senza biasimo o scandalo,* 16 *all'onore di sè stesso lor Pastore, il quale per loro tanto avea faticato ed era disposto di sofferire allegramente la morte;* 19 *poi promette di mandar loro Timoteo,* 25 *dopo Epafrodito, del cui stato dà loro avviso.*

v. 1. *Se dunque,* cioè poi che voi siete stati testimoni delle mie afflizioni, e che la comunione delle membra di Cristo richiede di consolarsi scambievolmente per carità, ed essere insieme uniti per un medesimo Spirito, e d'aver le viscere di cordiale compassione aperte gli uni inverso gli altri, esercitate questi santi effetti inverso me, consolandomi per la vostra santa concordia.

v. 2. *Compiuta,* cioè proseguendo ciò che avete felicemente cominciato e continuato di fare fino al presente.

v. 5. *Sentimento,* o affezione.

v. 6. *Essendo,* cioè non solo vero Dio, coessenziale con suo Padre; ma anche non apparendo agli Angeli nè agli uomini, se non in gloria e maestà divina. — *Non riputò,* cioè era senza alcuna usurpazione veramente uguale a Dio, ed avea questa ragione di natura; vedi Gio., V, 18.

v. 7. *Annichilò,* cioè si ridusse come al niente, nascondendo la sua gloria divina per un tempo, ed astenendosi dall'uso e manifestazione d'essa; ed in contrario avendo presa la natura umana e dandosi a conoscere in quella, la quale in comparazione d'Iddio non è nulla, ed in quella ancora sottoponendosi ad una condizione abbiettissima e miserissima. — *Forma,* cioè una qualità e condizione apparente di puro servo, ubbidiente a suo Padre e soggetto alla sua Legge (Gio., V, 3 e VI, 38), per essere giudicato e premiato se-

condo il merito dell' opera; e non in favore o per la dignità della persona (Isaia LIII, 11; Gal., IV, 4), sottoposto alle podestà mondane (Isaia, XLIX, 7) e tutto dedicato al beneficio e servigio degli uomini, senza alcun riguardo a sè stesso; Matt., XX, 28; Rom., XV, 3, 8. — *Alla,* cioè in tutte le cose simile agli uomini, salvo peccato; Ebr., II, 17 e IV, 15.

v. 8. *Trovato,* cioè apparito nel mondo, quant' è a ciò che se ne poteva scorgere per i sensi come semplice uomo; il che è detto per opposizione a ciò che la fede vedeva e giudicava spiritualmente, ch'egli era il Figliuolo eterno di Dio.

v. 9. *Per la quale,* cioè secondo che egli s' era renduto soggetto alla Legge: così, perciocchè egli le avea perfettamente soddisfatto, Iddio gli ha dato, quant' è alla sua natura umana, il premio della vita gloriosa promesso per la Legge in un grado eminentissimo, rispondente a quello del suo volontario abbassamento; e mediante questa esaltazione l' ha installato nella possessione ed amministrazione gloriosa del suo Regno celeste, nella quale la sua Maestà divina, che prima era stata nascosta, risplende appieno: il che è espresso per le parole seguenti. — *Un Nome,* cioè una dignità, gloria e podestà.

v. 10. *Acciochè,* cioè per condurre tutte le creature all' adorazione ed ubbidienza, o volontaria o sforzata, di questo sovrano Re, come tremando ad udirlo sol nominare. — *Celesti.* Questa distribuzione è: o per più espressamente comprendere tutte le creature, quali ch' elle si sieno; o per le celesti intende gli Angeli (Ebr., I, 6), per le terrestri gli uomini, e per le sotterranee i diavoli abissati nell' Inferno (Luca, III, 31; 2 Piet., II, 4; Iuda, VI), i quali pure anche sono costretti di tremare sotto il nome di Cristo e di riverirlo; vedi Marco, V, 6.

v. 12. *Compiere,* cioè mettere tutto il vostro studio e le vostre forze a pervenire al segno ed al compimento della vostra salute; vedi 2 Cor., VII, 1. — *Con timore,* cioè con santa riverenza, umiltà e sollecitudine.

v. 13. *Conciò sia.* Rende ragione perchè si debbono così adoperare; cioè perciocchè la loro fatica non sarà in vano, anzi la grazia di Dio sovverrà loro e coopererà potentemente (vedi Rom., VI, 13, 14): o perchè lo debbono fare con timore; cioè perciocchè non potendo nulla da loro stessi, anzi per la sola grazia di Dio, non se ne debbono rendere incapaci per sicurezza carnale, confidanza propia od arroganza (Rom., XI, 20), anzi pronti ed ubbidienti a tutti i movimenti di Dio, di cui sono solo strumenti.

v. 15. *La parola,* cioè la dottrina dell' Evangelio di salute, professata ed amministrata dalla Chiesa, e la cui virtù è messa in chiara evidenza per la vita e conversazione d' essa.

v. 17. *Se pure.* Mostra che l' Apostolo, che poteva avere avuta qualche rivelazione di prolungazione della vita (Filip., I, 25), prevedesse bene altresì ch' egli la finirebbe per il martirio. — *Sparso.* Termine tolto da' sacrifici antichi, ne' quali, oltre all' ostia, vi si aggiugneva ancora lo spargimento di qualche liquore; vedi Esodo, XXIX, 40. Il senso è: La vostra fede e conversione è come un sacrificio spirituale, per il quale io v' ho consagrati a Dio (Rom., XV, 16), io v' aggiugnerò volentieri il mio propio sangue per colmo e per suggello.

v. 19. *Nel Signor,* cioè mediante la sua grazia ed aiuto.

v. 20. *De' fatti,* cioè delle cose appartenenti alla vostra salute ed al felice stato della vostra Chiesa.

v. 21. *Tutti,* cioè ogni maniera di gente, eziandio fra' pastori, non s' adopera nel servigio di Cristo d' un' affezione così intiera, che per quello ri-

nunzi alle sue utilità e comodità; vedi 1 Cor., x, 33.

v. 22. *La prova,* cioè come per tutti gli effetti di fedeltà egli s'è renduto approvato.

v. 25. *Di mandarvi,* cioè presentemente, aspettando l'opportunità della mandata di Timoteo o della mia propia venuta. — *D'opera e di,* cioè nel ministerio dell'Evangelio, e ne' combattimenti e persecuzioni per quello, i quali egli ha sostenuti meco. — *Apostolo,* cioè Evangelista, che era un ufficio come d'Apostolo particolare d'una provincia; vedi Rom., XVI, 7; 2 Cor., VIII, 23. Altri spongono: Mandato da voi per portarmi il sussidio, che v'è piaciuto farmi ne' miei bisogni.

v. 27. *Pietà,* non tanto conservandolo in vita, quanto rendendogli la sua intiera sanità per fornire il corso del suo servigio.

v. 28. *Sia meno,* cioè riceva qualche consolazione ed alleviamento per la vostra allegrezza; come 2 Cor., II, 2.

v. 29. *Nel Signore,* cioè d'un affetto veramente spirituale e cristiano.

v. 30. *Per l'opera.* Mostra che accenni che questa malattia era proceduta dalla fatica di questo viaggio, impreso per l'amor di Cristo, per sovvenire a Paolo suo ministro; onde il servigio era reputato fatto a Cristo stesso; Matt., XXV, 40. — *Esposto,* o trascurato. — *Il difetto,* cioè ciò che, per la vostra assenza e lontananza, voi non potevate fare inverso me secondo il vostro volere e desiderio; Filem., XIII.

CAPO III.

L'Apostolo esorta i Filippesi di rallegrarsi nel Signore 2 e di guardarsi da' falsi dottori della Legge, 3 dimostrando che i fedeli sóli hanno in Cristo la verità di quella; 4 e per il suo esempio che deono rinunziare ad ogni altro mezzo di salute per attenersi alla sola giustizia di Cristo ed in lui solo perseverare, ed avanzarsi con ogni studio nel corso della vocazione celeste infino al fine: 15 poi li conforta a concordia, 18 e dichiara qual sia l'ipocrisia ed i riguardi carnali di que' soddultori; 20 a che oppone la conversazione celeste e la speranza della gloria eterna de' fedeli.

v. 1. *Nel Signore,* cioè nella sua grazia; o, della gioia spirituale, che lo Spirito di Cristo crea ne' fedeli nella comunione d'esso. — *Le medesime,* cioè che voi avete udite da me od a bocca, o per altre lettere.

v. 2. *Da' cani,* cioè da' profani ed immondi (Apoc., XXII, 15), o sia che questo s'intenda in generale, o che particolarmente si riferisca a' falsi dottori, macchiati di gran vizi nella lor vita; Gal., VI, 13; Filip., III, 19. — *Da' cattivi,* cioè da' falsi dottori e pastori. — *Dal ricidimento,* cioè da'sodduttori, i quali impongono l'osservazione della Circuncisione come necessaria a salute, e come una parte della giustizia e santità dell'uomo davanti a Dio; Fat., XV, 1; Gal., V, 2. Or, secondo che questa setta volgarmente si nominava Circuncisione, l'Apostolo la nominava per isdegno, Ricidimento: come per dire che quel taglio ch'essi richiedevano non era più il sagramento del patto di Dio, anzi un vero ricidimento da quello (Gal., V, 2, 4), ed una incisione o ferita delle coscienze, ed una lacerazione della Chiesa.

v. 3. *Con ciò,* cioè io do loro quel nome odioso che meritano; perciocchè quello della Circuncisione conviene non a' Iudei nè a' Iudaizzanti, anzi a noi, veri Cristiani, che poniamo la santità dell'uomo e il servigio di Dio in cose spirituali: e tutta la nostra confidanza, gioia ed onore davanti a Dio, nel sol beneficio di Cristo, il quale adempie in noi, per l'imputazione della sua giu-

stizia e per la virtù del suo Spirito, quello di che la Circuncisione non era se non il segno nel corpo; vedi Rom., II, 28, 29 e IV, 11. — *Nella carne,* cioè in cose esterne e corporali; ovvero ancora, in alcuna giustizia umana, fuor di Cristo: le quali cose tutte son nominate carnali per obbrobrio e per isprezzo; come in contrario, tutto ciò che è di Cristo ed in Cristo, si nomina Spirito.

v. 4. *Benchè,* cioè se io volessi all'imitazione di costoro spiegare i miei titoli gloriosi fra' Iudei, io avrei gran vantaggio sopra loro.

v. 5. *Che sono.* Pare che voglia dire ch'egli era Iudeo nato, e non sol proselito, come forse erano i suoi avversari. — *Alla Legge,* cioè a riguardo della dottrina e sposizione della Legge, la quale era differente fra le sètte de' Iudei. Altri prendono la parola di Legge per una Regola religiosa.

v. 6. *Quant' è,* cioè per prova della mia ardente affezione alla religione iudaica. — *Ch' è nella,* cioè quella che l'uomo può ottenere fuor di Cristo, studiandosi ed attenendosi alla Legge, per essere approvato e giustificato davanti a Dio; e non è altro che una esterna disciplina, imperfetta somiglianza e morta imagine di giustizia davanti agli uomini, e non può sussistere davanti a Dio; Rom., IV, 2.

v. 7. *Che m' erano,* cioè le quali per un falso giudicio io credeva potermi grandemente giovare alla salute eterna. — *Reputate,* cioè per giudicio spirituale, dopo la mia conversione ed illuminazione. — *Danno,* cioè allettamenti pericolosi d'ipocrisia e dannose illusioni di vana confidanza. — *Per Cristo,* cioè per abbracciar lui solo, e mettere tutta la mia giustizia e vita in lui, il quale nell' effetto della giustificazione non può esser mescolato con l'opere e con la Legge; Gal., II, 21 e V, 2, 4.

v. 8. *Anzi pure,* cioè non solo ho rinunziato ad ogni stima e confidanza di queste opere ed osservanze, come sono usate nel Iudaesimo; poichè, fuor di Cristo, sono cose di niun valore, anzi perniciose; ma eziandio tengo che nel Cristianesimo, del quale ora fo professione, Cristo non dà loro alcuna virtù di merito e di dignità, e che non sono più se non una dannosa superstizione. — *Per l' eccellenza,* cioè per dar nel mio cuore luogo a questo unico e sovrano mezzo d' ottenere giustizia e vita, che è la fede in Cristo, e far ch' egli solo regni in me per totale e volontario annichilamento di me stesso. — *Ho fatto,* cioè io mi sono affatto spogliato d' ogni confidanza ed opinione di queste cose vane per riporla tutta in Cristo, che è il mio unico tesoro.

v. 9. *Trovato,* cioè da Dio, nel suo giudicio. — *In lui,* cioè innestato in lui per la fede ed unito a lui per lo Spirito, e come tutto ravvolto e ricoperto della sua giustizia; vedi Rom., VIII, 1. — *Mediante.* La frase greca addita una condizione richiesta; come Fat., III, 16.

v. 10. *Per conoscere,* cioè acciocchè, essendo giustificato per la fede in Cristo, io senta e provi la virtù del suo Spirito e la sua operazione in me, nella mortificazione della mia carne e del peccato, e nella risurrezione e vivificazione dell' uomo nuovo in santità di vita, in virtù e conformità della propia morte e risurrezione di Cristo; vedi Rom., VI, 4, 5, 6. Altri riferiscono questo all' ultima e perfetta conoscenza e godimento di Cristo, che avranno i fedeli nel cielo, per la risurrezione delle membra in virtù ed alla somiglianza di quella di lui, che è il Capo, dopo aver partecipate le sue afflizioni e la sua morte in questo mondo; come Rom., VIII, 11, 17, 29; 2 Tim., II, 11, 12.

v. 11. *Per provare.* Questo termine non accenna alcun dubbio, ma un

grande sforzo e desiderio. — *Se una,* cioè se per una continua mortificazione io posso pervenire alla beata immortalità, nella quale io sarò del tutto risuscitato dal peccato per vivere a Dio solo; il che è come il segno e il premio del mio spirituale aringo.

v. 12. *Non già,* cioè niuno crèda di me, ch' io sia come un uomo divino od un Angelo, e ch' io sia giunto al fine del mio corso e de' miei combattimenti; vedi 2 Cor., XII, 6. — *Sia pervenuto.* Quest' altro termine è tolto da quelli che, fra' Pagani, dopo molte preparazioni e purificazioni si rendevano capaci della vista e partecipazione di certi gran misteri idolatrici. — *Sono stato.* Pare che questo termine sia tolto da quelli che correvano nell' aringo, i quali alcune volte traevano dietro a loro, od aiutavano a correre alcun loro amico, per fargli avere qualche secondo premio; o, dall' usanza d' angariare gli uomini che si scontravano per istrada; Matt., V, 41. Il senso è: Cristo m' ha preso e mi possiede per il suo Spirito; vedi Cant. I, 4; Gio., VI, 44 e XII, 32.

v. 14. *Le cose,* cioè il mondo e la sua concupiscenza e tutto ciò che è contrario al Regno di Dio; ed anche tutta la giustizia farisaica e tutti i simiglianti mezzi, seguìti da me per l' addietro: a che io ho rinunziato per tendere, con tutte le mie forze, al segno della salute per l' aringo della fede in Cristo. — *In Cristo,* cioè io mi sforzo così per la virtù che Cristo mi porge; ovvero, Cristo essendo l' unico mezzo per pervenire a questo fine.

v. 15. *Compiuti.* Vedi sopra, 1 Cor., II, 6. — *Questo sentimento,* cioè di lasciare ogni altro mezzo e confidanza di salute per attenersi ad un solo Cristo. — *Sentite,* cioè per debolezza di fede od ignoranza non affettata, secondo che in que' principii v' era in molti fedeli della divozione e riverenza a quelle cerimonie iudaiche. — *Vi rileverà,* cioè v' illuminerà e fortificherà nella conoscenza della pura Verità evangelica; Rom. XIV, 4.

v. 16. *Ma pure,* cioè per qualche diversità di sentimento in simili cose non lasciamo di vivere in pace e regolatamente, come in una ben accordata armonia, guardando il consentimento in tutto il rimanente della dottrina, nella cui persuasione abbiamo fatto un ugual progresso.

v. 17. *Considerate,* cioè abbiate per un segnale sicuro de' buoni pastori, quando si studiano a conformarsi al mio esempio in ogni cosa.

v. 20. *Con ciò.* Prova che que' tali, avendo il cuore alle cose terrene, non possono mancare di cadere nella perdizione ed ignominia eterna; cioè perciocchè il propio di tutti i fedeli, a' quali soli appartiene la salute e la gloria, è di vivere in questo mondo, come se vivessero in cielo, dove seggono con Cristo (Efes., II, 6); e per ciò indirizzano là tutti i lor pensieri e desiderii; Matt., VI, 20, 21. Altri leggono: Ma noi viviamo, ec.

Capo IV.

San Paolo esorta i Filippesi a perseveranza 2 e certe persone fra loro a concordia, 4 e tutti ad allegrezza spirituale, a mansuetudine, a viver senza ansietà, ad orazione, 8 ed in somma ad ogni virtù; 10 poi commenda la lor carità e studio verso di sè, 19 e ne promette loro la retribuzione da Dio, 21 e li saluta e benedice.

v. 1. *E corona,* cioè la vostra fede e conversione, e il felice stato della vostra Chiesa da me fondata, mi danno gran soggetto di gioia, e il mio ministerio ne è singolarmente onorato, ed io ho di che gloriarmi nel Signore. —

In questa, cioè come voi fate al presente; o, come io ho detto di sopra. — *Nel Signore,* cioè nella sua fede e dottrina; o, per la virtù del suo Spirito.

v. 2. *Evodia.* Erano donne notabili nella Chiesa di Filippi, in qualche ufficio pubblico di diaconato convenevole al loro sesso, le quali erano in qualche disparere fra loro. — *Nel Signore,* cioè in tutte le cose conformi alla sua verità e volontà; o, non d' una concordia civile e mondana, ma cristiana e spirituale.

v. 3. *Leal consorte.* Parla al principale d' infra i pastori, secondo che a quelli l' Epistole degli Apostoli erano indirizzate, e poi da essi erano lette nella pubblica raunanza. — *Hanno,* cioè si sono adoperate meco nell' avanzamento dell' Evangelio, partecipando i combattimenti e le difficoltà ch' io ho sofferte da nimici di quello.

v. 5. *Mansuetudine,* o equità e moderazione; o, modestia.

v. 7. *La pace,* cioè il vero, spirituale ed incomprensibile riposo e tranquillità di mente, che Iddio crea nei cuori de' suoi per il suo Spirito, vi guarderà e libererà d' ogni spavento, ansietà e turbamento per perseverare in pace nella comunione di Cristo. O, vi guarderà in Cristo; cioè per la sua virtù.

v. 8. *Laude,* cioè azione lodevole.

v. 10. *Nel Signore,* cioè d' un movimento di gioia spirituale, della quale Cristo è il solo autore e ne porge la materia a' suoi. — *Voi vi,* cioè vi siete risvegliati e rinvigoriti. Altri: Avete fatta rinverdire la vostra cura per me.

v. 12. *Essere,* cioè esercitare le virtù convenienti a questi diversi stati.

v. 13. *Ogni cosa,* cioè che sia del mio dovere e vocazione. — *In Cristo,* cioè per la sua virtù, grazia e Spirito, il quale egli mi comunica in virtù della mia unione spirituale con lui.

v. 15. *Or voi,* cioè voi mi siete testimoni della verità di ciò ch' io dico. — *Dell' Evangelio,* cioè quando cominciò d' esser predicato nelle vostre parti. — *Se non,* come per dire: Voi soli avete d' ogni tempo avuto quest' onore d' essere i miei provveditori, così avete cominciato e così ancora proseguite.

v. 17. *Non già,* cioè ciò ch' io mi rallegro tanto della vostra liberalità e così la gradisco, non è tanto per il mio rispetto, quanto per il vostro; acciocchè, abbondando in frutti della grazia di Dio, esso ve la raddoppi, e vi renda un' ampia retribuzione secondo le sue sante promesse.

v. 18. *Un odor,* cioè un atto gratissimo a Dio. Termine tolto da' sacrifici antichi; vedi Gen., VIII, 21; Esodo, XXIX, 18.

v. 19. *In gloria.* Queste parole possono esser conteste con quella di ricchezze, per dire ricchezze della gloriosa grazia di Dio (Rom., II, 4 e IX, 23); o con quella di supplirà, in gloria, cioè potentemente e gloriosamente; o, nella gloria eterna. — *In Cristo,* cioè nella sua comunione; o, nella virtù d' esso.

v. 21. *In Cristo,* cioè che sono membra di Cristo; o, salutateli in Cristo; cioè d' un' affezione spirituale; Rom., XVI, 22.

v. 22. *Della casa,* onde alcuni erano stati convertiti alla fede cristiana; Filip., I, 13.

L'EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO A'COLOSSESI.

Colosse era una città nella Frigia presso del fiume Lico nell' Asia Minore, ed in quella era stata per il ministerio d' Epafra raccolta e dirizzata una Chiesa, che fu tosto appresso tentata e turbata da certi sodduttori, ch' insegnavano di ritenere le cerimonie mosaiche come necessarie a salute, e d' osservare molte tradizioni e dottrine umane sotto colore di maggior divozione e santità. Perciò Epafra si trasferì a Roma, e dichiarò a San Paolo prigione lo stato e il pericolo di quella Chiesa, la quale, benchè non ancora sviata, pure avea bisogno d' esser confermata e sostenuta per la sua autorità. San Paolo adunque scrive a' Colossesi questa Epistola a questo fine. E dopo aver di prima entrata rendute grazie a Dio della lor fede e carità, secondo l' Evangelio ch' era loro stato fedelmente predicato da Epafra, lo prega ancora che accresca loro i suoi doni e li fortifichi viepiù nella fede per produrne i veri frutti. Poi spiega ed esalta l' eccellenza della persona, dell' ufficio e del beneficio di Cristo predicato a' Gentili, de' quali egli era Apostolo e per cui egli sosteneva le sue afflizioni. E perciò gli esorta di perseverare in Cristo e d' attenersi del tutto a lui, e di riporre tutta la loro giustizia, vita, salute e felicità in lui solo, senza lasciarsi traviare dietro alle cerimonie, le quali Cristo ha adempiute per la sua morte ed insieme ne ha annullato l' uso ; nè alle tradizioni ed invenzioni umane, le quali sotto la maschera di falsa divozione non sono se non vana superstizione ed empietà. Anzi, come per il Battesimo sono stati fatti partecipi della morte e della risurrezione di Cristo, in rimessione dei peccati ed in acquisto della libertà e della vita spirituale ed eterna, aspirino del continuo al compimento di quella per la mortificazione della carne e delle sue concupiscenze e per la santificazione dello Spirito, i cui frutti sono pietà, umiltà, carità, pace, ed ogni altra virtù cristiana: onde egli eziandio dà de' precetti ed ammaestramenti particolari a' mariti ed alle mogli, a' padri ed a' figliuoli, a' padroni ed a' servi: dichiarando che in queste cose è posta la vera e soda pietà e il servigio di Dio. Ed infine, esortatili a continue orazioni ed a santa prudenza, li saluta a nome suo e d' altri fratelli.

Capo I.

L'Apostolo, salutati i Colossesi, 3 rende grazie a Dio della lor fede e carità, secondo l'Evangelio che aveano udito da Epafra ; 9 e lo prega che accresca loro i suoi doni, acciocchè portino i frutti della lor vocazione 11 e li fortifichi in ogni sofferenza : 12 poi predica ed esalta la grazia di Dio in Cristo ; e ragiona della persona, ufficio, beneficio ed Evangelio d'esso comunicato eziandio a' Gentili 23 per il suo ministerio, per la qual cagione era gravemente perseguito ed afflitto.

v. 2. *Colosse.* Città della Frigia presso al fiume Lico nell'Asia Minore, la quale fu ruinata per un tremuoto sotto Nerone, onde è avvenuto che gli antichi geografi posteriori non ne hanno parlato.

v. 5. *Per la,* cioè non avendo alcun fine di bene temporale e mondano, ma il solo dell' eterna salute appresa da voi per viva speranza.

v. 6. *Per tutto 'l,* cioè per lungo e per largo. O: In tutti i luoghi dove è predicato l' Evangelio ; v. 23. — *Fruttifica,* cioè in effetti di fede e conversione, e cresce in ampiezza di conoscenza e manifestazione. — *In verità,* cioè come ella è predicata in ogni verità nell' Evangelio, non in menzogna come nelle false religioni, nè in ombre e figure come sotto la Legge di Moisè.

v. 8. *Il quale.* Da questo luogo (e da Col., IV, 12 e da Filem., 23) appare che questo Epafra, pastore di Colosse, era venuto a Roma a visitar San Paolo prigione. — *In Ispirito,* cioè spirituale, generata dallo Spirito Santo, il quale per quella unisce e conserva la comunione de' Santi ; vedi Rom., XV, 30.

v. 10. *Al Signore,* cioè alla professione che voi fate d' esser figliuoli di Dio e membra di Cristo ; o, alla grazia che avete ricevuta da lui ed alla sua vocazione.

v. 11. *Della sua,* cioè della sua gloriosa potenza.

v. 12. *Ci ha,* cioè per la sua gratuita adottazione ci ha conferita la ragione all' eredità della sua luce, cioè gloria celeste assegnata a' suoi soli eletti e fedeli ; vedi Gio., I, 12.

v. 13. *Dalla podestà,* cioè dalla mano di Satana, principe delle tenebre ; cioè capo dello stato d' ignoranza, di peccato, d' orrore, morte e confusione che regna nel mondo.

v. 15. *Il quale,* cioè nella cui persona, opere, parola, Iddio, che è di sua natura invisibile ed incomprensibile all' uomo, si rivela a salute ; come 2 Cor., IV, 4. — *Primogenito,* cioè generato dal Padre della sua propia essenza ed uguale a lui, avanti che cosa alcuna fosse stata creata e prodotta da nulla ; cioè ab eterno. Ovvero : Colui che è come il gran Vicario di Dio nel mondo, quali erano i primogeniti nelle famiglie ; vedi Sal., LXXXIX, 28.

v. 16. *Ch' in lui,* cioè egli sussistendo già per la sua generazione eterna, il Padre ha creato tutte le cose operando in lui e per lui, come per causa uguale, congiunta e cooperante ; per modo che egli per un' intima proprietà della sua persona le sostiene tutte nell' esser loro ; Gio., I, 4 ; Ebr., I, 3. — *Quelle.* Pare che intenda gli Angeli e tutte le creature spirituali. — *Troni.* Questo nome ed i seguenti significano le creature angeliche co' loro gradi e dignità, così fra loro stesse, come sopra il mondo inferiore e la sua condotta ; vedi Rom., VIII, 38. Forse che per Troni intende specialmente i Cherubini, sopra i quali è detto che Iddio siede come sopra un trono : per figura tratta da' Cherubini ch' erano sopra l' Arca, sopra i quali appariva la gloria di Dio ; 1 Sam., IV, 4 ; 1 Cron., XXVIII, 18 ; Sal., LXXX, 1 ; Ezech., X, 1. — *Per cagion,* cioè senza ch' egli sia stato mosso a crearle da causa alcuna fuori di sè, ma dal suo solo beneplacito ; Efes., I, 5. Ovvero : Come

egli ne è la sovrana causa, ne è altresì l'ultimo fine; talchè ogni cosa deve esser diretta e riferita alla sua gloria e servigio; Rom., XI, 36.

v. 17. *Ogni cosa,* cioè creata, e perciò egli è eterno; Gio., I, 1. — *In lui,* cioè abbracciandole, per maniera di dire, e contenendole per la sua infinita virtù, acciocchè non si risolvano e distruggano; e sostenendole, acciocchè non si sprofondino e ruinino, talchè egli è come il fondamento e il vincolo della conservazione d' ogni cosa.

v. 18. *Il principio,* cioè il medesimo grado che il Figliuolo di Dio ha nell'ordine della natura, egli l'ha eziandio in quello della grazia e della Redenzione, essendo il primo che è risuscitato per la sua propia virtù, ed essendo la causa e l' autore della risurrezione di tutte le sue membra. — *Il primogenito,* come l' aveva nominato nell' altro ordine della creazione; v. 15. Il senso è: Colui che per la sua risurrezione è stato dichiarato vero ed eterno Figliuolo di Dio e Capo della Chiesa (Fat., XIII, 33; Rom., I, 4), come per quella stessa apparirà l'adottazione di tutti i suoi fedeli; Rom., VIII, 19, 20, 22; 1 Gio., III, 2. — *In ogni,* cioè così nella creazione e stato naturale del mondo, come nella Redenzione e stato spirituale della Chiesa. Altri spongono: Fra tutti; cioè i figliuoli di Dio; Rom., VIII, 29.

v. 19. *Che tutta,* cioè ch'egli sia come la fonte di tutta la virtù, per la quale il mondo è stato creato ed è conservato nell' esser suo; e poi ancora di tutta la grazia, giustizia, vita e Spirito che è dispensato a tutta la sua Chiesa.

v. 20. *Per lo sangue,* cioè per la sua morte violenta e giudiciale nella croce. — *Così quelle.* Vedi sopra, Efes., I, 10.

v. 21. *Con la,* perciocchè in quell' alta parte e facoltà dell' anima è la fonte e il seggio della ribellione contro a Dio; Rom., VIII, 6, 7 e XII, 2; 1 Cor., II, 14; Efes., II, 3 e IV, 17, 18. — *Nell' opere.* Addita in che sia posta questa inimicizia; cioè nel peccato e nell'ostinata disubbidienza, onde le radici e primi movimenti sono nello spirito dell' uomo.

v. 22. *Della sua.* Per queste parole è accennato un corpo non solo veramente umano, ma anche sottoposto alle condizioni della vita animale, essendo passibile, debole, necessitoso, mortale, ec., opposto al corpo spirituale e glorificato; 1 Cor., XV, 44. — *Santi,* cioè prima per l'imputazione della sua giustizia, nella cui virtù l'uomo è giustificato ed acquista la ragione alla vita eterna; e poi per la rigenerazione dello Spirito, per la quale egli è renduto capace d' entrare nel possesso di quella.

v. 23. *Fra ogni,* cioè generalmente ed indifferentemente a tutti i popoli e nazioni.

v. 24. *Compio.* Parla di Cristo e della sua Chiesa come d' una sola persona, le cui afflizioni sono limitate per la provvidenza di Dio. Or Cristo Capo avendo già sofferto, resta ora che la Chiesa e ciascuno suo membro soffera per sua vicenda e parte all' esempio d'esso, benchè a diversi fini: perciocchè le sofferenze di Cristo sono prezzo di soddisfazione e redenzione; quelle de' fedeli non sono se non atti di servigio, esercizi, prove, testimonianze di verità, esempi, ec. — *Nella mia,* cioè nella mia persona in questa vita corporale.

v. 25. *Voi,* cioè Gentili in generale. — *Compiere,* cioè fare appieno il servigio della predicazione dell' Evangelio (Rom., XV, 19), che è quel misterio, cioè sacra e spirituale azione che è stata inudita nel tempo passato, nel quale il servigio di Dio era od ignorato o tutto impiegato in cerimonie, sacrifici, ec.

v. 27. *In voi,* cioè del qual misterio tutto il soggetto è Cristo predicato fra voi; o, abitante, regnante ed ope-

rante in voi per il suo Spirito, e il quale in voi è il pegno sicuro della celeste gloria.

v. 28. *Presentiamo,* cioè facciamo che fin da questo mondo i fedeli sieno perfettamente giustificati de' lor peccati in virtù della giustizia di Cristo, applicata loro per la fede; e che mediante la loro unione spirituale con Cristo ricevano il dono della santificazione, il quale si compia nell' uscir di questa vita, all' ora ch' essi si presenteranno davanti a Dio.

v. 29. *Còmbattendo,* cioè sostenendo e ribattendo tutti gli assalti del diavolo e del mondo, e superando tutti i travagli e difficoltà per la fede e per il ministerio dell' Evangelio; 2 Cor., x, 3; Filip., I, 30; 2 Tim., IV, 7; Ebr., x, 32.

Capo II.

L' Apostolo dopo aver dichiarati i suoi travagli per la Chiesa de' Colossesi 4 gli esorta di guardarsi da' sodduttori, principalmente in questi capi, dell' adorazion degli Angeli, del servire Iddio a suo senno e secondo le tradizioni degli uomini, e del ritener le cerimonie mosaiche come necessarie a salute: anzi d' attenersi alla dottrina insegnata loro, ed a Cristo solo, Capo degli Angeli e della Chiesa, in cui consiste ogni sapienza e giustizia, e il quale, compiute tutte l' ombre antiche, ha insieme annullato l' uso loro.

v. 1. *Quanto,* o sia nelle persecuzioni de' Iudei per le vocazioni dei Gentili, o nelle macchinazioni e contradizioni de' falsi dottori e turbatori delle Chiese, o nelle cure ed angosce per la salute de' Colossesi. — *Laodicea,* città vicina di Colosse. — *La mia,* cioè la mia presenza corporale. Il senso non è ch' egli non sofferisse i medesimi travagli per gli altri ancora, ove era stato di presenza; ma che, quantunque non gli avesse veduti, pur sofferiva persecuzione per ciò ch' era stato insegnato nella loro Chiesa conforme alla sua dottrina, ed era in somma sollecitudine per lor bene e salute.

v. 2. *Acciochè.* Questo è il fine o dei combattimenti ch' egli sosteneva, o della dichiarazione ch' egli ne faceva loro. — *Consolati,* cioè veggendomi come in capo in ogni lor difficoltà, per innanimarli per il mio esempio, o per istornare i pericoli per il mio antivedimento. — *Essendo,* cioè ritenendosi dentro alla comunione de' Santi in carità, ed in questo modo rendendosi capaci d' essere di più in più arricchiti e confermati nella fede con conoscenza o certa persuasione dello Spirito. — *Del misterio,* cioè dell' Evangelio, dottrina in sè occulta ed incomprensibile alla carne, il cui soggetto è Iddio rivelato nel suo Figliuolo, in grazia, verità e virtù eterna; Efes., III, 4.

v. 3. *In cui,* cioè nella vera conoscenza della cui persona, ufficio e beneficio è raccolta tutta la sapienza divina e salutare, della quale ancora egli è il solo dispensatore per la sua parola o Spirito.

v. 4. *Questo dico,* cioè io esalto così Cristo e la sua conoscenza, acciocchè acquetandovi perfettamente in lui, voi stiate fermi nella fede d' esso, senza lasciar traviarvi a dottrine umane ed a falsi mezzi di salute; vedi Filip., III, 8.

v. 5. *Percioché.* Rende ragione della sua sollecitudine per loro; cioè perciocchè per carità egli prende parte al loro bene e prosperità, ed anche a' lor mali e pericoli.

v. 6. *Ricevuto,* cioè imparata ed abbracciata la sua dottrina per fede. — *Caminate,* cioè perseverate ed avanzatevi nella fede ed in tutti i doveri della vita cristiana.

v. 8. *Vi tragga.* Termine tolto dalle pecore rapite da' ladroni; vedi Gio., x, 1, 8, 10. — *Per la filosofia,* cioè adoperando le sottigliezze e le trappole degli argomenti per allacciarvi nella superstizione farisaica, che non ha altro fondamento che la tradizione degli uomini (Matt., xv, 2; Gal., i, 14); o mosaica, che s' attiene ancora alle cerimonie antiche della Legge, le quali furono già i primi elementi e rudimenti della conoscenza di Cristo, ed ora sono annullate per la chiarezza dell' Evangelio e per l' abbondanza e forza dello Spirito d' esso. — *Non secondo,* cioè non secondo la purità del suo Evangelio, del quale tuttavolta i falsi apostoli ritenevano il nome e la professione, ma ne annullavano la virtù; vedi Gal., ii, 21 e v, 2, 4.

v. 9. *Con ciò.* Conviene supplire: Anzi attenetevi perfettamente a Cristo, perciocchè in lui risiedono tutti i beni divini ed eterni. — *Corporalmente,* cioè non in ombre e figure, come nel Vecchio Testamento, ma in realtà e sustanza; v. 17; Ebr., x, 1. — *La pienezza,* cioè tutta la raccolta e massa, onde le particelle ed i ruscelli derivano sopra la Chiesa; Gio., i, 16; Col., i, 19. — *Della Deità.* Pare che l' Apostolo abbia voluto accennare un certo termine ordinario fra gli Ebrei, che significa: Abitazione o residenza della Deità; per la quale intendevano la dimora o presenza di Dio nel Santuario in grazia e virtù, di che la verità e realità è in Cristo.

v. 10. *Siete,* cioè in virtù della vostra unione spirituale con lui voi partecipate, secondo la vostra misura, tutti i suoi doni e grazie. — *D' ogni,* cioè di tutti gli Angeli (Rom., viii, 38); il che pare aggiunto, perchè i sodduttori insegnavano d' adorare gli Angeli per umiltà; v. 18. Or l' Apostolo dichiara ch' egli è cosa empia d' aggiugnere a Cristo per compagni di gloria quelli, di cui egli è sovrano Signore; e cosa indecente a' fedeli d' abbassarsi a' servidori, essendo uniti col Signore.

v. 11. *Nel quale.* Per la medesima ragione dell' unione con Cristo egli rigetta le cerimonie iudaiche, come dicendo: Voi avete in Cristo l' effetto e la realità di ciò, onde la Circuncisione era solo il segno; cioè la vera rigenerazione in Ispirito; e perciò è cosa assurda di tornare addietro alle figure possedendo la cosa stessa. — *Del corpo,* cioè di tutta quella massa di peccato, che ha come le sue parti e membra in diverse operazioni malvage; vedi Rom., vi, 6; Col., iii, 5. — *Nella,* cioè in virtù del dono della rigenerazione, che è la spirituale Circuncisione, della quale Cristo è il solo operatore.

v. 12. *Essendo.* Per mostrare che la Circuncisione non poteva più essere usata per un sagramento applicativo di quel dono, quale era stata altre volte, dichiara che in luogo di quella è stato sostituito il Battesimo a quell' uso. — *Con lui.* Vedi sopra, Rom., vi, 3, 4. — *Per la fede,* per la quale Cristo che è risuscitato per la virtù di Dio a nostra giustificazione e fatto nostro, ed opera in noi la spirituale risurrezione da' peccati alla somiglianza della sua.

v. 13. *Nel prepuzio,* cioè nella vostra naturale corruzione significata per il prepuzio che era tagliato nella Circuncisione.

v. 14. *Avendo.* La Legge era la scritta dell' obbligazione; l' uso delle cerimonie era la ratificazione e confessione del debito; il sangue di Cristo è il pagamento, per il quale è cancellata l' obbligazione, e tutti i suoi suggelli e segni sono cassati. — *Negli ordinamenti,* cioè come ciò appariva per le cerimonie mosaiche, le quali fuor della fede in Cristo testificavano che l' uomo è reo e degno di morte; atteso che tutte aveano il loro uso riferito a purificazione di lordura ed a soddisfazione di colpa per la morte; vedi

Efes., II, 15. — *Confitta,* cioè annullata e cassa ogni sua virtù per la morte di Cristo, come se con lui ed in lui la Legge fosse stata attaccata e chiodata alla croce; Efes., II, 16.

v. 15. *Spogliate,* cioè tolta al diavolo l'ingiusta preda di tante anime, e dispodestatolo della sua tirannìa e confusa e schernita la sua audacia. Termini tolti da' Capitani vittoriosi e trionfanti. — *Podestà:* Vedi sopra, Efes., VI, 12. — *In esso,* cioè in Cristo crocifisso. Altri: In essa; cioè nella croce. Altri: In sè stesso.

v. 16. *Niuno,* cioè poichè per la morte di Cristo tutto ciò ch' era figurato per le cerimonie è adempiuto, e che per ciò l'uso d'esse è annullato, niuno s'attenti d'imporre alle vostre coscienze leggi intorno a quelle per condannarvi se voi non l'osservate.

v. 17. *Ombra,* cioè segni e figure transitorie. — *Corpo,* cioè la sostanza e realità spirituale di tutti questi misteri, opposta alle cerimonie antiche come il corpo all'ombra.

v. 18. *Niuno,* cioè non permettete ad alcuno d'usurpare sopra le vostre coscienze la podestà di signoreggiarle e dichiararle ree in queste cose. Altri: Niuno vi rapisca il palio o il premio della lotta o del corso; cioè non impedisca nè sturbi il corso della vostra vocazione, sì che voi non possiate ottenere il premio della vita eterna; vedi Gal., V, 7; Filip., III, 14. — *A suo,* cioè senza approbazione nè autorità di Dio, di suo propio senno. Altri giungono queste parole con le seguenti: In questo senso, essendo sospinto dalla sua propia volontà (cioè senza comandamento), al servigio degli Angeli, ec. — *Umiltà,* cioè falsa e vana, usata da' falsi dottori per pretesto d'invocar gli Angeli come mezzani tra Dio e gli uomini, laddove Cristo è l'unico Mediatore. — *Ponendo,* cioè imprendendo con temerità di stabilire dottrine nuove e leggi del servigio di Dio, fuor l'unica rivelazione che ne è fatta nella sua parola; 1 Cor., IV, 6. Forse riguarda alle curiose ricerche ed audaci affezioni degli uffici e de' gradi degli Angeli. — *Dalla mente,* cioè dal suo carnale e corrotto intelletto.

v. 19. *Capo,* cioè della Chiesa, che è Cristo solo; vedi la sposizione di tutto ciò, sopra, Efes., IV, 15, 16. — *Fornito,* cioè di vita, di vigore, di pastura e d'ogni bene, senza che se ne debba ricercar parte alcuna dagli Angeli, nè da altre creature. — *Ben commesso,* cioè raccolto ed unito in Ispirito; il che ancora pare specificato per ribattere la falsa dottrina de' sodduttori, che gli Angeli sieno mezzi di congiunzione fra Dio e gli uomini e fra gli uomini stessi. — *Di Dio,* cioè quel vero, spirituale e divino, del quale Iddio in Cristo per il suo Spirito è autore ne' fedeli, e per il quale essi s'accostano viepiù vicino a Dio; vedi Efes., III, 19.

v. 20. *Essendo morti,* cioè in virtù della vostra congiunzione spirituale con Cristo, partecipando il beneficio della sua morte in redenzione, e la somiglianza di quella in mortificazione del peccato. Che sono i due adempimenti di tutte le cerimonie antiche, il cui uso è eziandio annullato. — *Elementi,* cioè rozzi rudimenti; vedi sopra, Gal., IV, 3, 9. — *Viveste,* cioè foste ancora come alla scuola di queste figure e cerimonie corporali e terrene; laddove sotto l'Evangelio voi vivete come nel cielo, nella luce, libertà e virtù dello Spirito; vedi Filip., III, 20. Così è usata la parola di Mondo; Gal., IV, 3, 9; Ebr., IX, 1.

v. 22. *Le quali,* cioè i quali ordinamenti consistono in cose esterne e corruttibili, e per loro stesse non possono nè contaminare nè santificare, e la virtù significante ch' aveano sotto la Legge è ora tutta annullata; vedi Matt., XV, 11, 17; Rom., XIV, 17; 1 Cor., VI, 13; Ebr., IX, 9. — *Degli uomini,* i

quali di loro autorità vogliono ristabilire l'uso di quelle cose che Iddio ha casse per l'Evangelio.

v. 23. *In religione,* cioè in servigio di Dio ordinato ad arbitrio; o, con buona intenzione e volontà, ma senza approbazione nè comandamento di Dio. — *In ciò,* cioè in astinenze e distinzioni delle vivande. — *Non in,* cioè queste osservanze de' falsi dottori non mirano all' astinenza d'ogni fornicazione e lussuria, in che è posto il vero onore e santità del corpo (Rom., I, 24, 26; 1 Cor., VI, 18; 1 Tess., IV, 4); ma a quella de' cibi, che sono cose indifferenti e non ponno nè contaminare nè santificare; vedi Matt., XV, 11; 1 Cor., VI, 13.

Capo III.

In luogo delle cerimonie ed osservanze esterne che i falsi apostoli imponevano alle Chiese, San Paolo esorta i Colossesi al perpetuo studio della santificazione e spirituale rigenerazione, così in generale, 18 *come in particolare nel dovere scambievole delle mogli e de' mariti,* 20 *de' figliuoli e de' padri,* 22 *de' servi e de' signori.*

v. 1. *Cercate,* cioè studiatevi alla vita spirituale ed angelica, elevandovi di cuore e di pensiero nel cielo, dietro alla vostra spirituale risurrezione, all' imitazione di Cristo, senza più porre la vostra affezione nè alcuna opinione di santità nelle cose terrene.

v. 2. *Pensate,* o: Abbiate la vostra affezione; vedi Rom., VIII, 5.

v. 3. *Morti,* cioè con Cristo, non solo al peccato per esserne francati e non aver più alcun commercio con lui, ma ancora alle cerimonie della Legge; Col., II, 20. — *La vita,* cioè voi siete già fatti viventi in Cristo nella partecipazione della grazia di Dio e nella comunione del suo Spirito; ma pure non è ancora apparito il perfetto stato della vita spirituale, nè il pieno godimento, nè la gloriosa manifestazione di quella: tutto ciò è ancora in fida conserva appo Iddio nella persona di Cristo; sforzatevi adunque d'arrivare a quel sovrano fine per un continuo esercizio di santità; Filip., III, 11, 12, 14.

v. 4. *Che è la,* cioè nella comunione del cui Spirito voi sussistete in questo stato di vita spirituale, della quale Cristo è come la radice e la fonte che la dona e la conserva.

v. 5. *Membra,* cioè tutti gli affetti, movimenti e concupiscenze della natura corrotta: che sono a guisa di parti e membra, onde è composto tutto quell' assembramento di vizio, che è chiamato il corpo del peccato; Rom., VI, 6; Col., II, 11. Ovvero, per membra egli intende tutte l'azioni viziose del corpo; Rom., VIII, 13.

v. 6. *I figliuoli.* Vedi sopra, Efes., II, 2 e V, 6.

v. 7. *Caminaste,* cioè le esercitaste. — *Vivevate,* cioè avevate in quelle tutto il vostro cuore e piacere; ad esse eravate tutti dediti, come quelli in cui regna il peccato.

v. 8. *Maldicenza,* o bestemmia.

v. 10. *Che si rinuova,* cioè il cui rinnovamento non si compie in uno stante, ma va avanzandosi per gradi nella santità, al pari che cresce la viva illuminazione dello Spirito Santo, mediante la quale si compie tutto il rimanente dell'opera della rigenerazione; Rom., XII, 2; 2 Cor., III, 18; Efes., IV, 23.

v. 11. *Dove,* cioè nella quale opera della santificazione tutti questi riguardi, condizioni e qualità non giovano nè nuocono, ed Iddio in produrla non v'ha alcuno sguardo. — *Cristo,* cioè l'unica fonte e cagione di tutto il bene e salute di tutti i fedeli è Cristo solo appreso per fede in rimession de' pec-

cati, e vivente ed operante in loro per il suo Spirito e rigenerazione.

v. 14. *Per tutte,* cioè per potere operar tutte queste virtù particolari abituatevi alla carità, che ne è la radice. Altri: Sopra od oltre tutte, ec. — *Il legame,* cioè il solo mezzo di vera e perfetta unione, quale dee essere fra tutti i fedeli, sopra tutte le congiunzioni umane; ed anche il quale raccoglie perfettamente in sè tutti gli ufficì, per cui gli uomini son congiunti con Dio e fra loro stessi.

v. 15. *Abbia,* cioè regga e temperi tutti i vostri affetti, sì che tutti cedano e si riferiscano a quella. — *Di Dio,* cioè quella santa tranquillità nei vostri spiriti, e quella concordia spirituale, la quale Iddio richiede e crea ne' suoi fedeli. — *In un corpo,* cioè nella comunione della Chiesa, che è il corpo di Cristo. — *Riconoscenti,* cioè de' beneficii ricevuti da Dio e dagli uomini.

v. 16. *La parola,* cioè la dottrina dell' Evangelio abbia un seggio fermo ne' cuori vostri e nel mezzo della vostra Chiesa; e come l' anima abita nel corpo per conservarlo in vita, accrescerlo ed operar per esso, così sia questa verità attiva in voi in copiosi frutti di buone opere. — *Con grazia,* cioè d' una maniera santamente graziosa che alletti ed edifichi gli ascoltanti; vedi Luca, II, 52; Fat., II, 47; Efes., IV, 29; Col., IV, 5. — *Del cuore,* cioè per vivo sentimento dell' anima vostra e non solo con le labbra.

v. 17. *Nel Nome,* cioè con l' invocazione del suo santo Nome e secondo il suo comandamento, ed a suo onore e servigio.

v. 18. *Nel Signore,* cioè a donne che sono nella comunione di Cristo come membra della sua Chiesa; o secondo il suo comandamento, o per riguardo ed in virtù di quello.

v. 20. *In ogni,* cioè che sia della ragione de' padri e dell' obbligo legittimo de' figliuoli; come Efes., V, 24.

v. 21. *Non vengano,* cioè non ispoglino ogni affetto e studio di rendervisi grati: essendo, per il vostro smoderato rigore, disperati di potere acquistar la vostra benivoglienza, o non perdano ogni allegrezza di cuore per trascorrere in risoluzioni precipitose.

v. 22. *In ogni.* Come v. 20. — *Secondo la,* cioè corporali e mondani; come Efes., VI, 5. — *All' occhio.* Vedi sopra, Efes., VI, 6.

v. 24. *Dell' eredità,* cioè celeste, la quale, benchè i fedeli l' ottengano semplicemente in virtù della loro adottazione, è loro nondimeno ancora promessa a titolo di premio e di mercede per incitarli a far bene. — *A Cristo,* il quale, essendo il sovrano Signore di tutti, dispensa ed ordina tutte le vocazioni, e per quelle esercita il suo imperio nel mondo.

v. 26. *Ragionevole.* Greco: Ugualità; cioè tutti i doveri scambievoli de' signori inverso i servi.

CAPO IV.

L' Apostolo ammonisce i Colossesi di perseverare in orazioni e specialmente per sè, 4 e di proceder prudentemente in edificazione del prossimo; 6 poi significa loro l' andata di Tichico e d' Onesimo, 9 e presenta loro i saluti d' altri e il suo, 16 e raccomanda ad Archippo lor pastore il suo ministerio.

v. 1. *Vegghiando,* cioè essendovi sempre intenti e pronti e convenientemente preparati a presentargliele.

v. 2. *Eziandio a noi,* cioè come agli altri Apostoli ed Evangelisti, che non sono prigioni come sono io. — *La porta,* cioè ci porga l' opportunità e l' occasione di predicar la sua parola in libertà.

v. 4. *Que' di fuori,* cioè gl' infedeli e strani dalla Chiesa, per non dar loro alcun soggetto di scandalo, nè d'odiare, perseguitare o calunniar la Chiesa; anzi per guadagnarli ed edificarli.

v. 5. *Grazia,* cioè santa e spirituale dolcezza e conveniente maniera. — *Con sale,* cioè di prudenza e discrezione; ovvero, con buon senno, che ecciti e contenti il gusto di quelli che l' ascoltano; vedi Marco, IX, 51.

v. 6. *Nel Signore,* cioè nella sua opera o nella comunione del suo corpo mistico.

v. 8. *Onesimo.* Alcuni tengono che sia il medesimo di Filemone, X.

v. 10. *Della,* cioè de' Iudei convertiti al Cristianesimo. — *Questi soli sono,* ovvero, *miei* soli compagni d' opera nel Regno di Dio, i quali mi sono, ec.; cioè quelli ch' io ho appresso di me e che sono degni operai. — *Del Regno,* cioè della predicazione dell' Evangelio, per il quale Iddio raccoglie e governa la sua Chiesa e le distribuisce i suoi eterni beni.

v. 11. *Combattendo,* cioè per le sue ardenti orazioni soccorrendovi appo Iddio ne' vostri travagli e contrasti. — *Perfetti,* cioè essendo non più fanciulli, ma come in età compiuta di senno e di forza per sapere e per fare la volontà di Dio; vedi Matt., V, 48; 1 Cor., XIV, 20.

v. 12. *Laodicea.* Queste due città erano vicine di Colosse; Col., II, 1.

v. 15. *Vi sarà.* Si può intendere qualche epistola dell' Apostolo scritta a' Laodicesi, la quale dovea esser comunicata a' Colossesi e non si trova più come diverse altre (1 Cor., V, 9; Filip., III, 1): senza diminuzione però della perfezione della Scrittura sacra, la quale non è posta in certo numero di libri, ma nella compiuta rivelazione di tutta la dottrina necessaria a salute; e contiene, senza dubbio, altrove le medesime dottrine ch' erano comprese in quelle Epistole smarrite.

v. 16. *Nel Signore,* cioè nella sua opera e servigio. O: Riguarda il grado di servigio che tu tieni nella comunione del suo corpo.

v. 17. *Ricordatevi,* cioè per sovvenirmi con le vostre orazioni, per confermarvi nella fede per il mio esempio, e per consolarmi con la vostra perseveranza ed altre virtù. — *La grazia,* cioè di Dio in Cristo.

LA PRIMA EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO A' TESSALONICESI.

San Paolo, come narra San Luca (Fat., XVII), avea per la sua predicazione convertiti alla fede alcuni Iudei e molti Gentili in Tessalonica, città di Macedonia. Ma per la violenta persecuzione mossa contro a lui da' Iudei, egli fu costretto di partirsene prontamente. Laonde, avendo poco appresso inteso che quella povera Chiesa nascente era gravemente travagliata di persecuzioni, avea loro mandato d' Atene Timoteo per fortificarla ed inanimarla a perseveranza. Ed essendo da esso stato ragguagliato del felice e lodevole stato di quella, le scrive questa Epistola, nella quale di prima entrata egli rende grazie a Dio e laude ai Tessalonicesi della loro prontezza ed allegrezza a ricever l' Evangelio, e della lor fede, carità e pazienza nella professione d' esso, secondo che con ogni lealtà, studio, efficacia ed affetto cordiale egli l' avea loro annunziato ed insegnato. Poi li consola nelle loro afflizioni per l' esempio di Cristo, di sè stesso e delle Chiese della Iudea; e dichiara loro che, essendo stato impedito d' eseguire l' ardente desiderio ch' egli avea di visitarli, avea loro mandato Timoteo, per la cui relazione egli era stato singolarmente consolato: onde rende di nuovo grazie a Dio, pregandolo ch' accresca loro i suoi doni e li confermi infino al fine. Appresso gli esorta a santità, a carità ed a pace; ad impiegarsi in lodevoli esercizi della vita; ad astenersi da smoderati lamenti e cordogli per i morti, ed a consolarsi nella ferma speranza della beata risurrezione, la cui maniera egli descrive: insegnando che, quantunque il tempo della venuta di Cristo in giudicio sia nascosto, pure da ogni fedele dee aspettarsi ad ogni ora con vigilanza e santa preparazione. Ed infine, dopo diversi santi precetti ed esortazioni, li saluta e benedice.

Capo I.

L' Apostolo, salutati i Tessalonicesi, 2 rende grazie a Dio della lor conversione, fede ed altre eccellenti virtù, prodotte in loro dallo Spirito Santo mediante il suo ministerio, 7 le quali, divolgate per il mondo, erano di grande esaltazione all' Evangelio ed edificazione a' fedeli.

v. 1. *E Silvano.* Alcuni tengono che sia lo stesso che è nominato Sila nei Fatti degli Apostoli. — *Che è,* cioè la quale per la fede in Cristo è nella grazia e patto di Dio, ed è inserta nel suo vero popolo.

v. 3. *L' opera,* cioè i frutti ed effetti della vostra fede viva ed operante, non morta ed oziosa; Gal., v, 6; Iac., II, 17. — *La fatica,* cioè i doveri di vera carità esercitati da voi senza risparmiarvi in tempi ed occasioni travagliose e difficili. — *La sofferenza,* cioè la vostra volontaria e costante pazienza nella croce per l' Evangelio, la quale è sostenuta per la certa speranza dei beni eterni che gli sono promessi; vedi 2 Cor., IV, 17, 18. — *Nel cospetto,* cioè ogni volta che noi ci presentiamo davanti a Dio per pregarlo. Ovvero: Io parlo in verità come nella presenza di Dio; 2 Cor., XII, 19; Gal., I, 20. Od anche questo è aggiunto per accennare la verità e sincerità di queste virtù ne' Tessalonicesi.

v. 4. *Sapendo,* cioè riconoscendo che voi siete de' veri eletti di Dio per questa certa prova che lo Spirito Santo ha suggellato ne' vostri cuori l' Evangelio ch' io v' ho predicato ed ha in voi generata una viva fede.

v. 5. *In virtù,* cioè con una divina efficacia dello Spirito Santo.

v. 8. *È risonata,* cioè la fama ne è per mezzo vostro stata sparsa per le provincie vicine.

v. 9. *Ch' eglino,* cioè i fedeli sparsi per il mondo. — *Quale,* cioè come le nostre persone e il nostro ministerio sono stati degnamente ricevuti da voi, e come la parola di Dio ha preso il suo seggio fra voi.

Capo II.

L' Apostolo rammemora a' Tessalonicesi con quanta efficacia, zelo, sincerità, mansuetudine, carità e fatica avea loro predicato l' Evangelio, 13 ringraziando Iddio ch' essi altresì l' avessero ricevuto come si conveniva, e che quello mostrasse la sua virtù nelle loro afflizioni; 17 poi dichiara loro il suo gran desiderio di rivederli.

v. 1. *Vana,* cioè inutile e senza frutto quale ella sarebbe stata, se per tema delle persecuzioni noi fossimo restati d' evangelizzarvi.

v. 2. *Nell' Iddio,* cioè nella confidanza della sua assistenza e virtù. — *Combattimento,* cioè di contrasti, di persecuzioni e di sollecitudini.

v. 3. *Da impurità,* cioè da alcuna affezione vituperosa e viziosa, come di avarizia sordida, d' infame adulazione, o disonesta pratica; vedi 2 Cor., VI, 6 e VII, 2. — *Per fidarci,* cioè come a fedeli dispensatori.

v. 5. *Occasion,* o pretesto; cioè modi coperti e dissimulati per far nostro profitto.

v. 6. *Gravità,* cioè autorità di comandare ed una maniera di procedere alta e maestosa; vedi Filem., VIII e IX. Altri traducono: Saremo potuti essere di gravezza; cioè prendendo da voi i nostri bisogni, il che noi non abbiamo fatto; v. 9; vedi 2 Cor., XII, 13.

v. 13. *Opera,* cioè in produrre in voi tutte le virtù cristiane, e principalmente la fermezza a sofferire l'afflizioni per l' Evangelio.

v. 14. *In Cristo,* cioè cristiane, raccolte in Nome di Cristo e per la fede inserte nella Chiesa, che è il suo corpo. — *Ch' essi,* cioè i fedeli d'infra i Iudei.

v. 16. *La misura,* la quale la pazienza di Dio ha loro limitata; vedi Gen., xv, 16; Zac., v, 7, 8. — *L' ira,* cioè come il giudicio di Dio è stato da loro provocato infino all' estremo, così è traboccato sopra loro appieno; vedi Iob, xxxvi, 17.

v. 17. *Orbati,* cioè come un padre de' suoi figliuoli. — *Viepiù,* cioè in questa breve assenza non ha punto raffreddata la mia affezione inverso voi, anzi più vivamente accesa.

v. 19. *Perciochè,* cioè non ho io giusta ragione di tanto amarvi, poichè la vostra conversione è un così eccellente frutto del mio ministerio, per il quale egli è stato renduto glorioso; ed io stesso oltre la gioia presente ho la certa speranza d' esserne coronato della gloria eterna nell'avvenimento di Cristo? — *Ancora voi,* come altre Chiese fondate ed ammaestrate da me.

Capo III.

San Paolo avvisa i Tessalonicesi, che per soddisfare alla sua affezione e sollecitudine inverso loro avea loro innanzi mandato Timoteo, 6 *dal quale avendo avuta lieta relazione di loro, era stato grandemente consolato;* 9 *onde ringrazia Iddio, pregandolo che possa ancora vederli, e ch' egli intanto li confermi infino al fine ed accresca loro i suoi doni.*

v. 1. *Sofferire,* cioè portare lo struggimento della vostra assenza e il desiderio di vedervi. — *D' esser.* Egli è verisimile che questo si riferisce a ciò che è descritto in Fatti (xvii, 15), e che dopo che Timoteo fu venuto a trovar l' Apostolo in Atene, egli lo rimandò in Tessalonica.

v. 2. *Timoteo,* cioè per supplire per lui in parte ciò che noi non potevamo fare di presenza.

v. 3. *Posti,* cioè ordinati; e, per dir così, collocati per la vocazione di Dio ad essere conformi a Cristo così nelle afflizioni come nella gloria; Rom., viii, 17, 28. Termine tolto da' soldati posti nelle loro velette e guardie ed in altre funzioni di guerra.

v. 8. *Viviamo,* cioè nonostante tutte le nostre miserie e la morte che ci è presente, noi siamo sani e salvi e tutti ricreati, purchè lo stato della vostra fede in Cristo sia intiero.

v. 9. *Perciochè,* cioè questo ci avviene, perciocchè Iddio ci dà in voi un soggetto d'una incomparabile gioia e consolazione, di che noi non possiamo sufficientemente ringraziarlo. — *Nel cospetto,* cioè spiritualmente; o, d'una allegrezza di cuore della quale egli è testimonio; o, per riconoscerne la causa da lui solo e rendergliene grazie.

v. 10. *Compiere,* cioè ammaestrarvi e confermarvi più appieno nella Dottrina cristiana e mettere come l'ultima mano allo stabilimento della vostra Chiesa; il che la brevità del tempo non aveva permesso di fare nel mio primo viaggio.

v. 13. *Per raffermare,* cioè acciocchè mediante il dono della carità, che è la fonte di tutte le buone opere, voi perseveriate costantemente nella vera santità approvata da Dio, senza offesa volontaria o di malizia. — *All' avvenimento,* cioè riconosciuti tali da Cristo stesso nell' ultimo Giudicio; o, fino alla venuta. — *Con tutti.* Questo si può riferire o allo stabilimento della santità nella comunione di tutti i fedeli (come Efes., iii, 18; Col., iii, 4), o all'ultima venuta di Cristo accompagnato de' suoi santi Angeli; Zac., xiv, 5; Matt., xxv, 31; Iuda, xiv.

Capo IV.

San Paolo esorta i Tessalonicesi a santità di vita, schifando ogni immondizia carnale, 9 a carità, 11 a pace e ad impiegarsi studiosamente ciascuno nella sua vocazione; 13 poi gli ammonisce di servar misura ne' lor cordogli per i morti, e li consola per la speranza della beata risurrezione, il cui ordine e maniera egli descrive.

v. 1. *Nel Signore*, cioè da parte sua, nel suo Nome, per il suo amore.

v. 4. *Il suo vaso*, cioè il suo corpo, nel quale l'anima alberga, e che è l'organo delle operazioni d'essa, principalmente nel servigio di Dio come un vaso del suo Tempio. — *Onore.* Vedi sopra, Col., II, 23.

v. 5. *Negli affari*, o in quest'affare; cioè di contaminare per fornicazione le persone congiunte ad altri: come donna, figliuola, ec.

v. 8. *Ha messo*, cioè ha dotati noi Apostoli della luce e condotta del suo Spirito in tal misura, che noi proponiamo la verità di Dio purissima e certissima.

v. 9. *Insegnati*, cioè non solo illuminati, ma ancora interiormente mossi e formati a ciò per il suo Spirito.

v. 10. *Che sono*, cioè questa carità fra voi stessi apparisce assai per quella che voi dimostrate inverso i fedeli fuori della vostra città e Chiesa.

v. 11. *I fatti vostri*, cioè ciascuno secondo la sua vocazione, senza impacciarsi importunamente e per curiosità de' fatti altrui; 1 Piet., IV, 15. — *Con le.* Sotto queste arti manuali sono comprese tutte le legittime vocazioni ed esercizi.

v. 12. *Onestamente*, cioè fuggendo l'ozio che porta al vizio od alla disonesta mendicità. — *Que' di fuori*, cioè gl'infedeli strani dalla Chiesa; Col., IV, 4. — *Di cosa*, o d'alcuno; cioè che per la vostra scioperaggine voi non siate costretti di ricorrere alla sovvenzione altrui.

v. 13. *Dormono*, cioè sono morti con la speranza della beata risurrezione. Termine ordinario nella Scrittura. — *Speranza*, cioè della vita eterna.

v. 14. *Iddio*, cioè dobbiamo altresì sapere e credere che Iddio condurrà nella celeste gloria, che possiede il suo Figliuolo, quelli che saranno morti nella fede d'esso. — *In Iesu.* Il termine greco accenna la maniera del ben morire, come chi direbbe: I quali per Gesù Cristo, cioè per la fede ed invocazione del suo Nome, fanno il passaggio della morte.

v. 15. *Per parola*, cioè per ispeciale rivelazione di Dio; vedi 1 Re, XIII, 17, 18 e XX, 35. — *Noi viventi*, cioè quelli che allora viveranno come noi al presente che dobbiamo aspettar Cristo ad ogni momento; vedi 1 Cor., XV, 51, 52. — *Non andremo*, cioè non avremo alcun vantaggio sopra loro; anzi, per dir così, i morti l'avranno sopra noi; inquantochè essi risusciteranno avanti che noi siamo cangiati di qualità per entrare nella vita eterna.

v. 16. *Acclamazione.* La parola greca significa le voci, con le quali i vogatori od i pigiatori di vendemmia si danno segnale o s'inanimano l'un l'altro.

v. 17. *Rapiti*, cioè dopo essere stati in anima ed in corpo rivestiti delle qualità convenienti alla vita eterna, come fra le altre dell'agilità de' corpi; vedi 1 Cor., XV, 51.

Capo V.

San Paolo ammonisce i Tessalonicesi di non ricercar per vana curiosità il tempo della venuta di Cristo, ma d'aspettarla ad ogni momento, ben preparati, secondo la lor vocazione e la grazia ricevuta da Dio; 12 e gli esorta a rendere il dovere e la riverenza a' lor pastori, 14 e ad esercitare gli uffici della carità e d'altre virtù cristiane, 16 e per fine li benedice e saluta.

v. 1. *Non avete,* cioè del guardarvi dalla temeraria ricerca del punto della venuta di Cristo in giudicio.

v. 2. *Sappiate,* cioè per le parole del Signore stesso, spesso replicate dagli Apostoli; vedi Matt., XXIV, 43. — *Come un,* cioè improvvisamente, non già che molti segni non abbiano a precedere quella venuta (Matt., XXIV, 30, 32); ma niuno additerà segnatamente il giorno nè il momento.

v. 3. *Diranno,* cioè i mondani.

v. 4. *In tenebre,* cioè d'ignoranza o d'accecamento di peccato.

v. 6. *Non dormiamo,* cioè per rallentamento, tracutaggine e cessazione degli atti di fede e di pietà; ovvero anche, per aggravio ed alloppiamento di cupidità, cure e piaceri mondani.

v. 9. *Posti,* cioè per il suo immutabile decreto schiusi dalla sua grazia, ed abbandonati nello stato di peccato e di corruzione naturale per punirla al rigore della sua giustizia.

v. 10. *Vegghiamo.* Queste parole si possono intendere nel loro propio e natìo senso; o, per figura, per vivere e morire.

v. 11. *Consolatevi,* cioè esortatevi.

v. 12. *Riconoscere,* cioè giudicarne sanamente e degnamente, che è il primo grado dell'onore. — *Faticano,* cioè nel santo ministerio. — *Nel Signore,* cioè per sua commessione ed autorità e nel suo Nome, nel servigio della sua Chiesa, e ritenendosi dentro a' termini della sua volontà e della loro vocazione.

v. 18. *Perciochè tale,* cioè secondo che Iddio per la sua grazia in Cristo vi converte ogni cosa in bene e salute (Rom., VIII, 28), così vuole che d'ogni cosa voi gli rendiate grazie come di beneficio.

v. 19. *Non ispegnete,* cioè non lasciate che per ribellione, impurità od ingratitudine, od anche negligenza e sprezzo, il dono dello Spirito della grazia, che opera in voi in luce di fede e conoscenza ed in fuoco di virtù, si diparta o venga meno in voi; anzi conservatelo, nudritelo ed esercitatelo; vedi Matt., XXV, 8. Similitudine tolta dal fuoco dell'Altare che non doveva giammai spegnersi.

v. 20. *Le profezie,* cioè gli scritti de' Profeti del Vecchio Testamento; o, le interpretazioni ordinarie che si fanno nella Chiesa per un dono singolare dello Spirito; vedi Rom., XII, 6; 1 Cor., XIV, 1, 6, 29.

v. 21. *Ogni cosa,* cioè tutte le dottrine, opinioni, fatti, esempi, i quali ogni fedele è obbligato d'esaminare per la luce dello Spirito Santo, secondo la regola della parola di Dio.

v. 23. *Intiero,* cioè senza vizio nè difetto. — *Spirito.* Per questa parola posta in differenza dell'anima, egli intende o i doni dello Spirito di Dio e la parte spirituale dell'uomo rigenerato; ovvero, l'intelletto e la mente; e per l'anima, la parte puramente animale.

v. 24. *Che vi,* cioè Iddio che ha cominciato l'opera sua in voi, chiamandovi efficacemente alla partecipazione del suo Evangelio, è leale e costante a mantenere le promesse ch'egli ha fatte a tutti quelli che avranno risposto alla sua vocazione, per condurli all'ultimo segno d'essa.

v. 27. *Io vi.* Perciocchè queste Epistole degli Apostoli erano indirizzate al Collegio de' pastori, da' quali poi erano lette nelle pubbliche raunanze della Chiesa ed esposte da' Profeti od altri pastori, essendo riposte e guardate negli archivi delle dette Chiese.

LA SECONDA EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO A' TESSALONICESI.

Questa Epistola è quasi del medesimo soggetto che la precedente. Perciocchè l' Apostolo, non avendo ancora potuto visitare i Tessalonicesi, scrive loro di nuovo questa seconda per consolarli, confermarli, esortarli e correggerli. E prima commenda la loro fede, carità, costanza e pazienza nelle persecuzioni, e li fortifica, pregando Iddio che li piaccia compiere l' opera sua in loro. Poi appresso, con l' occasione d' una certa opinione che s' era sparsa fra loro, che l' ultima venuta di Cristo era prossima, onde nascevano di gran disordini nella Chiesa, egli dichiara loro che quella era falsa; perciocchè innanzi dovea sorgere Anticristo, il cui regno, pestifera dottrina, falsi miracoli, apostasìa e gran seguito e distruzione finale egli descrive: rassicurando nondimeno i Tessalonicesi contro allo spavento di questo orrendo pericolo per la loro elezione e vocazione bene stabilita. Ed infine riprende alcuni d' infra loro che vivevano disordinatamente ed oziosamente, imponendo a' Tessalonicesi di separarli dalla comunione della Chiesa in caso che si mostrassero disubbidienti, finchè fossero venuti a penitenza.

Capo I.

San Paolo, salutati i Tessalonicesi, 3 *rende grazie a Dio della lor fede, carità e fermezza nelle loro gravi afflizioni;* 5 *e li fortifica e consola per la promessa del riposo e della gloria eterna, e del Giudicio finale sopra i lor persecutori;* 11 *ed a questo fine prega Iddio che compia l' opera sua in loro.*

v. 4. *Ci gloriamo,* cioè come d' un frutto eccellente del nostro ministerio.

v. 5. *Il che,* cioè le quali persecuzioni per il Nome di Cristo vi sono un certo argomento che Iddio, giusto Giudice, ve ne renderà il premio e il riposo nel suo Regno, ed a' vostri nimici, in contrario, eterne pene. — *Degni,* cioè convenientemente qualificati per entrar nella possessione d' esso, secondo l' ordine di Dio, che chi dee esser conforme a Cristo nella corona

e nella gloria, lo sia in prima ne' combattimenti e travagli; vedi Rom., VIII, 17; 2 Tim., II, 11.

v. 7. *Della sua,* cioè suoi ministri ad eseguire la sua onnipotenza; o, da' quali nella sua gloria e maestà egli è intorniato.

v. 9. *Dalla faccia,* cioè essendo condannati da Cristo stesso, che apparirà loro in gloria e sovrana potenza.

v. 10. *Per esser,* cioè per manifestare il glorioso effetto delle sue promesse e della sua infinita potenza, in condurre i suoi alla sua celeste gloria: nonostante tutti i contrasti de' lor nimici, per essere in loro e per loro glorificato e lodato in eterno. — *Con ciò.* Conviene supplire: Nel cui numero io vi pongo sicuramente per la fede che voi avete prestata alla mia predicazione. — *Testimonianza,* cioè predicazione, per la quale abbiamo veramente riferita e confermata la verità di Dio.

v. 11. *Di questa,* cioè di questo ultimo segno, compimento e premio della vostra vocazione celeste mediante la vostra perseveranza.

v. 12. *In voi,* cioè come in uno specchio e soggetto della manifestazione della sua sovrana virtù. — *In lui,* cioè come nella cagione, fonte e fondamento di tutta la vostra gloria.

Capo II.

L'Apostolo esorta i Tessalonicesi di non dar fede ad alcuni sodduttori intorno al prossimo avvenimento di Cristo, 3 *dichiarando che avanti quello sorgerebbe Anticristo: la cui empietà, regno, manifestazione e distruzione egli descrive,* 9 *insieme co' suoi miracoli falsi ed efficacia d'errore inverso i reprobi,* 13 *dal qual pericolo rende grazie a Dio ch' essi fosser sicuri per la loro elezione;* 15 *onde li conforta a perseveranza e prega Iddio per loro.*

v. 1. *Per l' avvenimento,* cioè quanto voi l' aspettate di certo, e desiderate ch' egli apparisca a vostra gloria e che raccolga tutta la Chiesa nel suo Regno.

v. 2. *Della mente,* cioè della posta di fermo e saggio giudicio e di tranquillità di spirito: ossia, sviandovi dalle cose rivelate nella parola di Dio; ossia, ricercando curiosamente i segreti de' tempi non rivelati. — *Per ispirito,* cioè per alcuna dottrina od opinione, promossa sotto il falso nome d' inspirazione dello Spirito Santo: 1 Cor., XII, 10; 1 Gio., IV, 1, 2. — *Soprastia.* Ben sono i fedeli avvertiti di vegghiar del continuo, non sapendo nè il giorno nè l' ora della venuta di Cristo (Matt., XXIV, 42 e XXV, 13; Rom., XIII, 11, 12; Iac., V, 8; 1 Piet., IV, 7); ma l' Apostolo condanna qui certe determinazioni di tempo prossimo, per le quali gli spiriti erano turbati e distolti dalle loro vocazioni, e l' Evangelio era calunniato quando quelle erano dimentite dall' avvenimento.

v. 3. *L' Apostasia,* cioè quella grande e generale rivolta della Chiesa esteriore dalla fede e professione della pura verità dell' Evangelio. — *Non sia,* cioè che Anticristo non sia surto e publicamente apparito, e non abbia esercitata la sua tirannìa e le sue empietà, il cui peccato è nel sommo grado; in quanto che non solo egli è servo disleale e nimico aperto, ma anche usurpatore dell' imperio del Figliuolo di Dio. Questo nome è tolto da quello che i Iudei davano ad Antioco; 1 Mac., II, 48, 62. — *Il Figliuolo,* cioè quello che è condannato ad eterna perdizione: Apoc., XIX, 20; vedi Gio., XVII, 12.

v. 4. *Avversario,* cioè quel grande e capitalissimo nimico di Cristo, della sua verità e della sua Chiesa. — *Sopra,* o contra. Questo ancora è detto per somiglianza d' Anticristo ad Antioco

(Dan., XI, 36), il quale non annullò ogni religione, ma non ne sofferse alcun' altra che quella ch' egli avea stabilita, e così era per fare Anticristo. — *Chiunque,* cioè non solo il vero Iddio, ma anco a re e potentati ed altri, a cui il nome di Dio è attribuito per qualche somiglianza; vedi Gio., X, 34, 35. — *Divinità.* Il termine greco significa ciò che è nel supremo grado di riverenza o religiosa o civile, come la maestà dei re. — *Siede,* cioè regna e domina. Questa circostanza è tratta da ciò che è detto del re di Tiro; Ezech., XXVIII, 2. — *Nel Tempio,* cioè in mezzo di quella raunanza, la quale già sarà stata il vero Tempio spirituale di Dio, che è la sua Chiesa, e che ne porterà ancora il nome ed i segni, ma con molta corruzione; vedi 2 Cor., VI, 16; 1 Tim., III, 15. — *Mostrando,* cioè essendosi fatto signore assoluto delle coscienze, e traendo ogni cosa alla sua ubbidienza e vantaggi, senza indirizzar quelle a Dio solo in Cristo per la sana predicazione della sua verità. — *Ch' egli è,* cioè per l'usurpazione se non del nome esterno, almeno delle qualità, proprietà, diritti e preeminenze incomunicabili di Dio.

v. 5. *Io vi diceva,* cioè per ispirito profetico e rivelazione divina.

v. 6. *Sapete,* cioè per ciò ch' io ve n' ho dichiarato a bocca. — *Ciò che,* cioè ciò che l' impedisce e reprime nel tempo presente fino al tempo prefisso dal Signore. Secondo il sentimento dei più antichi Dottori della Chiesa, conviene intendere l' Imperio romano, la cui sussistenza arrestava la manifestazione d'Anticristo; come, in contrario, dalle ruine di quell' Anticristo dovea fabbricar la sua tirannìa (Apoc., XIII, 1, 11 e XVII, 9, 10, 11); e per ciò anche gli antichi Cristiani pregavano per la durata dell' Imperio romano, benchè crudelissimo, aspettando ancora peggio dopo esso.

v. 7. *Perciochè.* Rende ragione di ciò ch' egli avea detto, che quello era ritenuto; cioè perciocchè fin dal suo tempo l' Apostolo vedeva in Ispirito formarsi le prime radici e fondamenti del regno d' Anticristo, i quali egli però non specifica: forse intende l' eccesso della riverenza alla gran città, eziandio nelle cose del Cristianesimo, la quale andrebbe sempre crescendo, fin che fosse tralignata in pura idolatria e servitù; vedi 1 Gio., IV, 3. — *Il misterio,* cioè quel gran disegno ed opera scellerata dell' usurpazione delle dignità di Cristo sopra la sua Chiesa, sotto la maschera di pietà e religione cristiana (Apoc., XIII, 11 e XVII, 5, 7); ma intanto del tutto contraria all' Evangelio, che è il vero misterio di pietà; 1 Tim., III, 16. — *Opera,* cioè comincia a formarsi ed insinuarsi negli spiriti degli uomini. — *Che colui,* cioè che l' Imperio romano, tenuto successivamente da singolari persone, caggia in ruina, secondo che è evidente che i gradi della caduta dell' uno sono stati quelli dell' esaltazione e stabilimento dell' altro.

v. 8. *Distruggerà,* cioè per l' efficacia della sua verità dissiperà le sue falsità, arti e pratiche, e gli darà una ferita mortale ed incurabile; il che pare riferirsi a ciò che è detto nell' Apoc., XIV, 6, 7, 8. — *Ridurrà.* Di che è parlato; Apoc., XVIII, 2, 3, ec. — *Per l' apparizione.* Poichè dall'Apocalisse (XVIII, XIX e XX) apparisce che vi dee essere ancora un grande intervallo fra la ruina della Babilonia spirituale e l' ultima venuta di Cristo; pare che per questa apparizione, in questo luogo, dee essere intesa una potente, straordinaria e chiarissima operazione di Dio, secondo lo stile de' Profeti.

v. 9. *Del quale,* cioè Anticristo s' installerà ed acquisterà autorità e credenza, principalmente per miracoli prodotti per opera del diavolo, in confermazione delle sue false dottrine e culti. — *Potenza,* cioè miracoli più su-

blimi e trascendenti. — *Di menzogna,* cioè d' illusioni diaboliche, ovvero anche d' effetti, che sopravanzano bene il potere della natura umana, ma non quello dell' Angelica; laddove, per essere un vero miracolo, conviene che l' opera, così nella sostanza, come nella maniera del produrla, superi e la potenza e il modo d' operare d' ogni natura creata. E perciò tutti tali miracoli sono falsi, principalmente mirando ad autorizzare la falsità della dottrina e del culto.

v. 10. *D' iniquità,* cioè procedente d' uno scellerato disegno; o, inducente a ribellione contro a Dio. — *In coloro,* cioè il quale non opererà se non sopra i reprobi (2 Cor., II, 15 e IV, 3) senza poter guadagnar nulla sopra gli eletti; Matt., XXIV, 24; 2 Tim., II, 18, 19; Apoc., IX, 4 e XIII, 8.

v. 11. *Manderà,* cioè per il suo giusto giudicio sopra la lor volontaria ed indurata incredulità e malizia li priverà della luce e sano giudicio del suo Spirito; onde l' arti e gl' inganni d' Anticristo avranno infallibilmente potere di persuaderli e cattivarli; vedi 1 Re, XXII, 22; Iob., XII, 16; Ezech., XIV, 9.

v. 13. *Dal principio,* cioè ab eterno, avanti che il mondo fosse; Efes., I, 4; vedi Gio., I, 1. — *In santificazione.* Così è accennato l' ordine delle cause seconde e de' mezzi dell' adempimento del consiglio eterno dell' elezione di Dio; il quale ordine Iddio ha stabilito e l' eseguisce ne' suoi eletti; vedi sopra, 1 Piet., I, 12.

v. 14. *Della gloria,* cioè della vita di gloria, la quale Cristo avendo acquistata, egli come Capo la comunica a tutte le sue membra; vedi Gio., XVII, 22.

v. 15. *Gl' insegnamenti.* Greco: Le tradizioni; vedi sopra, Matt., XV, 2.

v. 16. *In grazia,* cioè tutta fondata nella sua grazia e benivoglienza paterna. O: Per la comunicazione della sua grazia, la quale al presente ci consola e ci dà sicura speranza dell'eterna felicità.

Capo III.

San Paolo esorta i Tessalonicesi di pregare per sè e per l' avanzamento dell' Evangelio, 3 *e li conforta e prega Iddio per loro;* 6 *poi gli ammonisce di ritrarsi dalla compagnia degli oziosi, disordinati e curiosi, i quali egli corregge per il suo esempio e dottrina,* 14 *avvisando la Chiesa di separarli dalla sua comunione se restano indurati;* 16 *poi li saluta e benedice.*

v. 1. *Corra,* cioè si spanda e s' allarghi per il mondo senza impedimento. — *Sia glorificata,* cioè produca i suoi mirabili effetti nella conversione de' popoli, ec.; o, sia riconosciuta nella sua divina maestà per renderle ubbidienza di fede; ovvero anche, sia onorata per la conversazione di coloro che ne fanno professione.

v. 2. *Insolenti.* Il termine greco significa Gente di mal affare; e pare che qui s' intendano gli audaci ed innanimati nimici dell' Evangelio, come Iudei, eretici, ec.— *Con ciò.* Conviene supplire: De' quali vi sarà sempre un gran numero nel mondo; perciocchè la predicazione dell' Evangelio non trova ubbidienza di fede in tutti, e negl' infedeli eccita de' movimenti contrari d' empietà, ribellione e contrasto.

v. 3. *Raffermerà,* cioè nella fede ed in ogni bene, contro all' insidie e macchinazioni del diavolo. — *Dal Maligno,* o dal male.

v. 4. *Nel Signore,* cioè mediante la sua grazia e virtù.

v. 5. *Alla paziente,* o alla pazienza di Cristo, cioè veramente cristiana.

v. 6. *Nel Nome,* cioè da parte e per autorità sua. — *Vi ritiriate.* Non certo

per rompere le congiunzioni d' obbligazione e necessità; ma per astenersi dalla volontaria, aperta e gioconda pratica e comunicazione, la quale accenna diletto o somiglianza di costumi, e nudrisce e fomenta il vizio e porta pericolo di contagione: contro al dovere d' ogni fedele, così inverso sè stesso, che è di guardarsi da ogni male; come inverso i suoi prossimi, che è di correggerli e ridirizzarli al bene.

v. 11. *Imperochè.* Conviene supplire: Io v' avvertisco di questo; perciocchè, ec. — *Occupandosi,* o vivendo curiosamente; cioè impacciandosi de' fatti altrui, di far rapporti, di dir novelle, ec.; Fat., XVII, 21; 1 Tim., v, 13.

v. 12. *Per lo Signore,* cioè nel suo Nome, per suo comandamento; o, quanto desiderano far cosa che gli sia grata.

v. 14. *Vi mescolate,* cioè per conversazione famigliare (v. 6); o, per comunione ecclesiastica, della quale conviene ch' egli sia interdetto fin ch' egli si sia corretto.

v. 15. *No 'l tenere,* cioè abbia questa severità il suo fondamento in carità, e sia dispensata con prudenza alla correzione del peccatore; il cui vizio conviensi abborrire, ma pure amare la persona per cercar di salvarla.

v. 16. *Della pace,* cioè autore ed approbatore d' ogni santa concordia ne' suoi.

v. 17. *Così scrivo.* Questo si può riferire alle parole di questo medesimo versetto, scritte di mano propia dell' Apostolo, ben riconosciuta fra le Chiese, per servir di contrassegno delle sue vere Epistole; od anche al versetto seguente.

LA PRIMA EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO.

Timoteo era figliuolo d' un padre greco, verisimilmente proselito, e d' una madre iudea, la quale, avendo appresa la fede cristiana, avea in essa allevato ed ammaestrato da fanciullo questo suo figliuolo. E la pietà d' amendue fu così copiosamente benedetta da Dio, che Timoteo nella sua prima giovanezza fu raccolto da San Paolo, il quale, oltre alla più ampia instruzione ch' egli gli diede, ottenne eziandio per lui il dono miracoloso dello Spirito Santo in iscienza, rivelazione, forza e condotta infallibile per esser renduto capace dell' ufficio d' Evangelista, di poco inferiore a quello d' Apostolo, e per supplire l' assenza di San Paolo in diverse Chiese da lui nuovamente fondate. Il che è notato essere stato sempre accompagnato d' una perfetta confidenza ed amor paterno dal canto dell'Apostolo, e d' una fedeltà intiera ed umile riverenza dal canto di Timoteo. Or, fra l' altre occasioni nelle quali egli fu impiegato dall' Apostolo, fu lasciato in Efeso, ove avendo San Paolo piantata una nobilissima Chiesa, ed essendo per l' obbligo della sua vocazione portato ad andar predicare altrove, egli vi lasciò Timoteo per compiere di ordinarla e stabilirla. E nell' esercizio di quel carico gli scrisse questa Epistola per ammaestrarlo, fortificarlo ed innanimarlo, e per mezzo suo confermar quella Chiesa, nella quale il diavolo avea già seminata molta zizzania di false dottrine e di quistioni curiose: principalmente per i falsi Iudei cristianizzati, corruttori perpetui della purità dell' Evangelio in que' tempi. L' Apostolo adunque di prima entrata l' esorta di stirpar tutta quella malvagia sementa di falsa dottrina, e di mantenere la verità nella sua purità e la Chiesa nella sua integrità, toccandone alcuni punti necessari alla circostanza di que' tempi e luoghi. Come del fare orazioni per ogni maniera di persone, eziandio per re e principi; dell' onestà e modestia delle donne nel loro vestire, e del loro silenzio nelle sacre raunanze: ma principalmente delle qualità richieste ne' Vescovi ed in altre persone ecclesiastiche. Poi passa a predire per

inspirazione divina le orribili corruzioni che avverrebbero nella Chiesa ne' secoli seguenti, così nella dottrina, come ne' costumi: esortando Timoteo di premunire per tempo la Chiesa contro a quegli accidenti. Dandogli ancora diversi insegnamenti particolari: come della sincerità e discrezione nelle censure pastorali, dell' elezione a diversi gradi dei carichi ecclesiastici, dell' ammonizioni a' ricchi di non confidarsi nè mettere il cuore nelle ricchezze, ma d' usarle a carità e comunicazione cristiana, d' arguire i falsi dottori e la loro avarizia, e di studiarsi e perseverare in tutte le virtù contrarie. Insomma, questa Epistola è un raccolto di precetti necessari a' pastori, così per dare e conservare una buona forma allo stato della Chiesa nel tempo loro, come per lasciar quella bene stabilita dopo loro. E con tutto ciò prepararsi sempre a più gravi pugne e fortificarsi contro a' pericolosi scandali, fino alla fine del mondo.

Capo I.

San Paolo, dopo aver salutato Timoteo, 3 *l' esorta di reprimere le vane dottrine di certi dottori della Legge,* 8 *e mostra quale è il vero fine d' essa, così ne' rigenerati, come negli altri uomini tutti;* 11 *poi, per dare autorità alla sua dottrina, gli rammemora come era stato per grazia e miracolo chiamato alla fede ed all' Apostolato,* 13 *e l' ammonisce del suo dovere.*

v. 2. *Mio vero,* cioè il quale io ho ammaestrato con una cura paterna nella fede dell' Evangelio, e il quale altresì risponde a' miei precetti ed ai miei uffici per una leal professione ed osservanza, e per iscambievole affezione ed obbligazione inverso me; vedi 1 Cor., IV, 17.

v. 4. *Favole.* Pare ch'egli accenni certe istorie favolose de' Iudei, le quali da principio potevano essere state composte per allegorie, e dipoi aveano acquistata opinione di verità; a che quella nazione è stata d' ogni tempo molto dedita. — *Genealogie.* Verisimilmente tassa certe curiose e scrupolose ricerche di genealogie iudaiche, e principalmente di quelle che concernevano la nascita di Cristo, intorno a che vi erano di gran quistioni nella Chiesa; perciocchè avendo Erode arsi i registri pubblici, dove quelle erano conservate, per isterminare ogni prova della discendenza di David, molti o per tradizione o per memorie particolari ne formavano con molta incertitudine. E benchè San Matteo e San Luca ne avessero raccolto ciò che era sicuro, que' curiosi però non vi si acquetavano. — *Senza fine,* cioè delle quali non si può avere alcuna certa ultima risoluzione, come non hanno alcun fondamento sicuro, e però sono come labirinti senza uscita. — *Ch' edificazione,* cioè instruzione, confermazione e progresso nella conoscenza, amore e servigio di Dio, il cui unico fondamento è la fede in Cristo, opposta a tutte queste vane ed ambigue quistioni.

v. 5. *Il fine.* Contr' a queste dispute iudaiche che generavano contese e divisioni, l' Apostolo mostra il vero uso della Legge ne' fedeli e rigenerati. — *Puro,* cioè santificato per lo Spirito Santo mediante la fede viva in Cristo.

v. 7. *Essere,* cioè parere ed esser tenuti.

v. 8. *Legittimamente,* cioè secondo l' ordine ed intenzione di Dio, che è che l' uomo peccatore per quella im-

pari a vivamente riconoscere il suo peccato e la sua condannazione per ricorrere al rimedio della grazia in Cristo (Rom., III, 20 e VII, 7; Gal., III, 24); e che il rigenerato la prenda per regola di tutte le sue azioni, freno delle sue volontà e guida della sua vita, senza che gli uni nè gli altri ripongano in lei nè nella sua osservazione il fondamento della lor giustizia o della lor sussistenza davanti a Dio, il quale è in Cristo solo.

v. 9. *Che la Legge.* Contro all' opinione di que' falsi dottori, mostra che la Legge, come ella è composta, con tante minacce, divieti ed altri rigori, porta una prova certa della perversità dell' uomo; onde è evidente ch' esso non ha alcuna disposizione naturale nè inclinazione volontaria ad adempierla, perciocchè altrimenti senza terrore nè costretta egli vi si recherebbe di suo propio moto: come fanno i fedeli rigenerati per lo Spirito di Dio, i quali, avendo l' abito di giustizia in sè come una Legge interna e vivente, non hanno bisogno del terrore di quella. Ed anche, essendo giustificati in Cristo, sono francati dalla maladizione di essa, atteso che un giudicio sovrano dato in favore ferma e termina ogni azione della Legge in accusare e condannare. — *Iniqui.* Tocca certi più gravi peccati, non già che la Legge non condanni tutti gli altri, fino ai minimi; ma solo per arguire quegli ipocriti zelatori della Legge e della sua giustizia, i quali erano il più intaccati d' orribili vizi; vedi Rom., II, 21, 22.

v. 10. *Rubatori,* o plagiari, che erano quelli che rubavano e ricettavano i servi altrui; od anche, comperavano, vendevano, o tenevano per ischiavi persone di condizione franca. — *Falsari.* La parola greca significa bene semplicemente Bugiardi; ma, perciocchè gli altri peccati qui tocchi sono de' più atroci, pare che convenga intenderla di quelli che mentono in testimonianza, in giuramento, in atti pubblici, ec. — *Alla sana,* cioè alla pura dottrina dell' Evangelio, la quale non deroga punto al rigor della Legge in condannare il peccato, anzi l' autorizza e lo conferma; Matt., V, 19, 21; Rom., III, 30.

v. 11. *Della gloria,* cioè glorioso e tutto divino, così in isplendore di verità, come in virtù ed efficacia dello Spirito, in iscoprire e condannare il peccato; vedi 2 Cor., III, 9, 18 e IV, 4. Il fine dell'Apostolo è di mostrare che, per questo uso della Legge di condannare gli scellerati, non era punto bisogno di richiamar la Legge di Moisè e le sue discipline; attesochè l' Evangelio faceva quell' ufficio appieno, ed egli, vero Apostolo, più che i falsi dottori suoi avversari.

v. 12. *Fortifica,* cioè per lo cui Spirito e virtù il mio Evangelio opera così potentemente. — *M' ha riputato,* cioè m' ha onorato d' un carico, nel quale la fedeltà è richiesta sopra ogni cosa, e la quale egli riconosce in me; perciocchè egli me l' ha data, e la conserva in me per la sua grazia; 1 Cor., VII, 25.

v. 13. *Misericordia,* cioè il mio peccato non è stato irrimessibile, come di chi pecca contro allo Spirito Santo, combattendo scientemente e volontariamente la verità divina, conosciuta e suggellata nel cuore; Matt., XII, 31; Ebr., VI, 4 e X, 26. — *Ignorantemente,* cioè per un falso zelo, senza scienza; vedi Fat., III, 17.

v. 14. *Con fede.* Oppone la sua fede alla sua incredulità passata e la carità alla sua crudeltà; vedi 2 Tim., I, 13. — *Che è in,* cioè questa mia carità è spirituale, ed è un effetto della mia comunione con Cristo.

v. 15. *È venuto,* cioè ha preso carne umana.

v. 16. *Primieramente,* cioè avanti che a tutti quelli che crederebbero per il

mio ministerio; o, sovranamente, eccellentemente.

v. 17. *De' secoli,* cioè eterno. — *Savio.* Mostra che abbia uno speciale riguardo alla provvidenza di Dio, che così miracolosamente avea condotta l'opera della sua conversione.

v. 18. *Le Profezie.* Erano delle speciali rivelazioni divine, inspirate a' Profeti di que' tempi, per le quali Iddio significava alla Chiesa la vocazione di tali e tali persone al suo ministerio; come Fat., XIII, 1, 2; 1 Tim., IV, 14. — *Guerreggi,* cioè a guisa di soldato rassegnato sotto l'insegne di Cristo, tu ti porti valentemente e fedelmente nel tuo ufficio, che è d'assaltare e distruggere il regno del diavolo, e di difendere ed avanzare quello di Cristo. — *In virtù,* cioè essendo per quelle accertato che la tua vocazione è da Dio, e che la sua grazia e benedizione t'accompagnerà.

v. 19. *Fede,* cioè sufficiente conoscenza, piena certezza e professione sincera della verità dell'Evangelio. — *La quale,* cioè perchè erano empi di cuore e di volontà, Iddio gli ha puniti, togliendo loro lo Spirito di luce; acciocchè a mezzo corso della lor vocazione facessero perdita della loro fede, e fossero sommersi nell'errore ed eresia.

v. 20. *Dati.* Vedi sopra, 1 Cor., V, 5.

Capo II.

San Paolo esorta che si facciano preghiere pubbliche per tutte le maniere e condizioni di persone, e principalmente per i Principi e Rettori: 4 secondo che la grazia di Dio è offerta indifferentemente a tutti sotto l'Evangelio, 7 del quale egli è costituito Apostolo inverso i Gentili; 8 onde in quell'autorità ordina che gli uomini soli parlino in quelle pubbliche orazioni, e che le donne acconce onestamente si tacciano nelle raunanze e stieno soggette.

v. 1. *Adunque,* cioè seguendo l'esortazione del capo I (v. 18) di guerreggiare la buona guerra spirituale, nella quale la principale azione ed arme è l'orazione; vedi Col., IV, 12. — *Preghiere,* cioè pubbliche nella Chiesa. — *Per tutti,* cioè senza distinzione di nazione, di Stato e di condizione.

v. 2. *Per li re.* Pare che questo sia specificato, per la falsa opinione d'alcuni, che tutto l'ordine civile fosse profano, e che i re e i principi fossero tanti nimici di Dio; 2 Piet., II, 10; Iuda, VIII.

v. 4. *Vuole,* cioè quanto a noi apparisce della sua volontà rivelata nell'Evangelio; poi ch'egli non ha nominatamente schiusa nè nazione nè condizione alcuna (Mat., XXVIII, 19), benchè la sua volontà segreta faccia la distinzione de' suoi eletti; Matt., XIX, 30; Fat., XIII, 48; Rom., IX, 11 e XI, 7; 1 Gio., II, 19. — *Tutti,* cioè ogni maniera d'uomini, di qualunque nazione e qualità.

v. 5. *Perciochè.* Il senso non è che la cagione di questa indifferenza sotto l'Evangelio sia l'unità di Dio, Creatore e conservatore di tutti, e quella del Mediatore; perciocchè il medesimo riguardo sarebbe bene stato sotto la Legge, anzi ciò dipende dall'assoluta volontà di Dio: ma semplicemente che il tempo è venuto, nel quale, come tutti gli uomini partecipano il titolo di creature di Dio e la comunione con la natura umana di Cristo; Iddio vuole altresì che, senza distinzione di nazione o d'altre qualità esterne, gli uomini abbiano parte alla sua grazia ed al beneficio di Cristo.

v. 6. *La testimonianza,* cioè la rivelazione ch'egli ha fatta di questo suo consiglio per l'Evangelio, il quale egli vuole essere annunziato e testificato da' suoi servidori. — *Riserva-*

ta, cioè che non è stata manifestata a' tempi passati, ma solo al presente, secondo il decreto di Dio.

v. 7. *A che,* o per la quale; cioè testimonianza. — *In fede,* cioè nella predicazione della dottrina dell' Evangelio, e nell' insegnamento del modo d'apprenderlo, che è la fede. O: Leale e verace.

v. 8. *Io voglio,* cioè io ordino per autorità apostolica. — *Gli uomini.* Intende specialmente il sesso virile, al quale solo permette di parlare nelle sacre raunanze, così nelle pubbliche orazioni, come nell'altre azioni. — *Ogni luogo* e non più, nel solo Tempio di Ierusalem come anticamente. — *Le mani,* cioè pregando con quella cerimonia usata dell'elevazione delle mani, congiunta con purità di coscienza e d'opere. — *Senza ira.* Vedi Matt., v, 23. — *Disputazione.* La parola greca si può intendere o delle contese fra gli uomini, o delle dubitazioni ed irrisoluzioni dell' anima per mancamento di fede; delle quali le prime impediscono l' esercizio dell' orazione (1 Piet., III, 7), l' altre l' effetto; Iac., I, 6.

v. 10. *Come si.* Altri: Ma di buone opere, come si conviene a donne che fanno professione di pietà.

v. 11. *Impari,* cioè nelle raunanze ecclesiastiche.

v. 12. *Autorità,* cioè di carico pubblico, di pastore o di dottore. — *Sopra 'l marito.* Secondo che sarebbe potuto accadere che il marito fosse uditore della sua moglie, la quale avesse parlato nella Chiesa con censure, ammonizioni severe ed altri atti del ministerio sacro.

v. 13. *Perciochè,* cioè il primo uomo non fu creato per la prima donna nè da essa, anzi in contrario; e perciò il primo ordine di Dio dee essere osservato nella Chiesa, dove Iddio ristabilisce ciò che è stato confuso e disordinato per il peccato.

v. 14. *Soddotto,* cioè dal diavolo immediatamente; ed anche la storia non dice ch' egli fosse soddotto da Eva, ma solo che da lei ricevette il frutto divietato e ne mangiò; vedi Gen., III, 6, 12, 17. — *Fu in,* cioè indusse Adamo a peccare; laonde per gastigo fu renduta più strettamente soggetta al marito; Gen., III, 16.

v. 15. *Sarà,* cioè benchè nel parto e nella soggezione al marito Iddio abbia impressi de' segnali della pena imposta alla donna; laonde potrebbe parere che, fra le donne, non vi sia salute se non per le non maritate: pur nondimeno per Cristo ogni condannazione è tolta, e questi mali corporali non impediscono punto l'opera della grazia. — *Se saranno,* cioè le donne in generale. — *Onestà,* o modestia o temperanza.

Capo III.

San Paolo insegna quali devono essere i Vescovi ne' lor costumi, dottrina e condotta domestica, 8 *e parimente i Diaconi e le lor mogli:* 14 *commendando la dignità degli uffici ecclesiastici per l'eccellenza della Chiesa e della dottrina dell' Evangelio,* 16 *del quale propone un divino sommario.*

v. 1. *Disidera,* cioè è mosso d' una santa e sincera affezione di consacrarsi a Dio nel servigio della sua Chiesa, e d' impiegarvi i doni ch' egli ha ricevuti da lui.

v. 2. *Irriprensibile,* cioè esente di biasimo e d' infamia, di vizio pubblico e scandaloso; o di qualche mala qualità, incompatibile con quel sacro ufficio. — *Marito,* cioè che non abbia due mogli sposate insieme, secondo l'abuso inveterato fra' Iudei; nè una concubina con la moglie legittima, secondo la licenza de' Gentili; od anche, non ab-

bia sposata una seconda donna, dopo aver ripudiata la prima senza causa legittima. — *Temperato,* o prudente.

v. 3. *Non disonestamente,* o non cupido di guadagno disonesto.

v. 4. *Gravità,* cioè nel padre; o, riverenza ne' figliuoli.

v. 6. *Novizio,* cioè nuovamente venuto nella Chiesa, e non ancora sufficientemente ammaestrato e confermato nella fede cristiana. — *Non caggia,* cioè non si renda colpevole del peccato, per il quale il diavolo è stato condannato e da Dio rigettato; cioè d'orgoglio, per un sacro ufficio e dignità divina; vedi 2 Piet., II, 4; Iuda, VI.

v. 7. *Ch' egli abbia,* cioè che quelli che non sono membra della Chiesa abbiano soggetto di parlar di lui in bene, essendo testimoni della sua santa e lodevole conversazione. — *Nel laccio,* cioè in qualche occasione d'infamia alla sua persona, di pregiudicio al suo ministerio, e di macchia alla professione dell' Evangelio per l'insidie del diavolo.

v. 8. *Non doppi,* cioè dicendo ora una cosa, ora un' altra; o, pensando uno e dicendo l' altro. Vizio contrario alla semplicità richiesta ne' buoni diaconi (Rom., XII, 8), in cui conviene che si trovi un perpetuo consentimento di parole e di fatti di vera carità.

v. 9. *Il misterio,* cioè la dottrina sacra dell' Evangelio, che è nascosta alla carne ed al sangue, e la quale Iddio solo può rivelare (Matt., XVI, 17), e nel cui esercizio è posto il più alto e perfetto servigio di Dio.

v. 11. *Lor mogli,* cioè de' Vescovi e de' Diaconi.

v. 13. *S' acquistano,* cioè si rendono atti e degni d'esser promossi a più alti gradi nel servigio della Chiesa. — *Libertà,* secondo che la purità della vita libera dal timore di ricevere dei rimproveri, ed acquista autorità e credenza appo gli uditori; e generalmente la buona coscienza è sempre animosa. — *Nella fede,* cioè nella predicazione della Dottrina cristiana.

v. 15. *Colonna,* cioè per il cui ministerio l' autorità, la dignità, la conoscenza, la virtù e l' uso della verità dell' Evangelio dee esser conservata nel mondo e mantenuta contr' a tutti gli errori, contradizioni e corruttele: a che nulla è più pregiudicevole, che la vita viziosa di coloro che la predicano.

v. 16. *E senza,* cioè come ne' misteri ed intime azioni sacre sotto la Legge, ed anche ne' falsi misteri dei Gentili era richiesta una esattissima purificazione per esservi ammesso; molto più è ciò necessario nell' Evangelio, che è il solo santo e sovrano misterio. — *Della pietà,* e non solo di cerimonia, come quelli della Legge di Moisè; nè di profane superstizioni, come quelli de' Gentili: anzi santissimo e veramente religioso, per il quale Iddio è servito in Ispirito e verità. — *Iddio,* cioè il Figliuolo eterno di Dio, vero Iddio con suo Padre, ha assunta la natura umana, ed in essa s' è manifestato al mondo per il vero Messia e Redentore promesso, il quale, infino allora, era stato nascosto nel consiglio e sotto le promesse di Dio. — *Giustificato,* cioè appieno approvato davanti al giudicio di Dio, come avendo perfettamente adempiuta ogni giustizia, principalmente a riguardo del suo ufficio di Redentore; e per questo mezzo liberato dalla morte e da tutte le pene, e coronato della gloria meritata (Isaia, LIII, 8): ed oltr' a ciò, chiaramente dichiarato quale egli è, contr' a tutti i falsi giudicii, contradizioni e calunnie del mondo per la sua gloriosa risurrezione; Matt., XI, 19; Luca, VII, 35; Rom., I, 4. — *In Ispirito,* cioè in virtù della sua Deità, per la quale egli ha adempiuto il suo ufficio (Ebr., IX, 14), e la cui verità egli ha anche fatta apparire per la sua risurrezione; Rom., I, 4; 1 Piet., III, 18.

— *È apparito,* cioè essendo risuscitato, ha fatto che gli Angeli hanno i primi veduto il compimento delle promesse di Dio e della salute del mondo, il quale ardentemente desideravano ed aspettavano; Matt., XXVIII, 2; Marco, XVI, 5; Luca, XXIV, 4; Gio., XX, 12; Efes., III, 10; 1 Piet., I, 12.

CAPO IV.

San Paolo per ispirito profetico predice i gravi errori che il diavolo per l' avvenire introdurrebbe nella Chiesa, e li condanna: 6 esortando Timoteo d' essere fedel guardiano e difensore della vera Dottrina contro a' semi de' detti errori, che fin da quel tempo si spargevano col far troppa stima di certe osservanze esterne e corporali, sopra le quali di gran lunga egli esalta la vera pietà interna, la quale per ciò raccomanda caldamente a Timoteo col diritto esercizio della sua vocazione.

v. 1. *Lo Spirito,* cioè lo Spirito Santo ha rivelato questo agli Apostoli e Profeti sotto l'Evangelio. — *Negli ultimi,* cioè nel tempo del Cristianesimo che è l' ultimo secolo del mondo, dopo il quale seguirà l'eterno stato della Chiesa (Ebr., I, 2; 1 Piet., I, 20); ma principalmente in su la fine del mondo. — *A spiriti,* cioè a falsi dottori, i quali si vanteranno d'essere inspirati e mandati da Dio; vedi 1 Gio., IV, 1.

v. 2. *Cauterizzati,* cioè che avranno perduto ogni sentimento e movimento di coscienza; come un cauterio applicato sopra qualche parte del corpo, la mortifica e la fa cadere; vedi Rom., I, 28; Efes., IV, 19; Iuda, XII.

v. 3. *Vieteranno,* non certo assolutamente a tutti, ma a certe persone sotto pretesto di maggior santità; vedi Col., II, 22, 23. — *Da cibi,* cioè da certe specie d' essi. — *I fedeli,* i quali soli hanno in qualità di figliuoli di Dio la ragione legittima d' usare i beni e creature d' esso; là dove gli empi ne sono davanti a Dio solo usurpatori.

v. 4. *Con ciò.* Rende ragione perchè egli ha nominato questo divieto di cibi, Dottrina diabolica. — *Buona,* cioè l'uso d' essa in sè stesso è puro e lecito quant' è alla coscienza appo Iddio.

v. 5. *Ella è,* cioè Iddio per la sua parola ed ordinazione ne ha dichiarato legittimo l' uso, principalmente in favore de' fedeli, i quali in Cristo hanno acquistata una nuova ragione sopra le creature (Sal., VIII, 7; Rom., IV, 13); ed oltre a ciò il detto uso è attualmente santificato da loro per la religiosa riconoscenza che ne fanno a Dio per l' invocazione del suo Nome.

v. 6. *Tu sarai,* cioè ti dimostrerai tale per gli effetti. — *Ben compresa,* o studiosamente seguitata.

v. 7. *Favole,* cioè vane imaginazioni umane, come se nell' austerità esterna, in astinenze, digiuni (i quali egli nomina esercizi o discipline del corpo) fosse posta la santità inverso Iddio.

v. 8. *A poca,* cioè inquantochè tutto il giovamento che ne può riuscire è di domare le membra del corpo ed i loro esterni movimenti ed atti (1 Cor., IX, 27), senza poter santificare il cuore e l' interiore dell' uomo, come fa la viva fede, il timore e l' amore di Dio; vedi Rom., VIII, 13.

v. 10. *Con ciò,* cioè di questa virtù infallibile delle promesse di Dio alla vera pietà, le afflizioni che io e tutti i veri fedeli volontariamente portiamo possono rendere buona prova; perciocchè gran pazzia sarebbe di tanto sofferire senza una certa speranza. — *Salvatore,* cioè conservatore dell' esser naturale e temporale degli uomini in generale, e maggiormente dell' eterno e spirituale de' suoi figliuoli.

v. 12. *Sprezzi,* cioè non dare tu stesso alcun soggetto di sprezzarla, anzi ren-

dila venerabile per le tue virtù nel tuo ufficio. — *In Ispirito,* cioè in santo zelo ed in movimenti ed azioni spirituali ed eroiche.

v. 13. *Alla lettura,* cioè allo studio ed alla meditazione della sacra Scrittura. — *All' esortazione.* Sotto questa parte e la seguente è compreso tutto il Ministerio evangelico.

v. 14. *Non trascurare,* cioè esercita studiosamente la tua vocazione d'Evangelista; avviva, coltiva e rinforza i doni che per quella tu hai ricevuti. — *Il quale,* cioè Iddio avendo dichiarata la tua vocazione non per voti d'elezione umana ed ordinaria, ma per rivelazione profetica ed oracolo espresso significato alla Chiesa per i Profeti; vedi Fat., XIII, 1, 2; 1 Tim., I, 18. — *Con l' imposizione,* non certo per aggiugnere dalla parte degli uomini alcun peso alla vocazione divina, ma solo per segno di consecrazione e di benedizione. — *Degli Anziani,* cioè de' pastori ed altri conduttori della Chiesa; Fat., XI, 30.

v. 15. *Fra tutti,* o in ogni cosa.

v. 16. *Salverai,* cioè sfuggirai la condannazione di non aver procurata ad ogni tuo potere la salute delle anime (Ezech., XXXIII, 9); e terrai la sicura via della tua vocazione per pervenire all'eterna felicità (Filip., II, 12), e sarai strumento della salute de'tuoi uditori; Rom., XI, 14; 1 Cor., IX, 22.

Capo V.

L' Apostolo esorta Timoteo d' esser moderato nelle riprensioni, 3 *d' onorare le sante vedove;* 9 *e prescrive un certo ordine dell' età e delle qualità di quelle che possono essere elette nell' ufficio del Diaconato,* 11 *e dell' altre che si deono lasciar nella condizione della vita comune;* 17 *poi raccomanda il dovere della Chiesa inverso i suoi conduttori,* 19 *e mostra come si dee procedere in correggerli ed ordinarli.*

v. 3. *Onora,* cioè abbine cura particolare, così per sostentare le bisognose (come v. 17), come nell' impiegare le virtuose nel carico del Diaconato. — *Che sono,* cioè che hanno le vere qualità dell' anima e le virtù convenienti a vedove cristiane, ed anche che sono prive d' altro soccorso; v. 5, 16.

v. 4. *Ma se,* cioè pur nondimeno io esento la Chiesa di questo dovere del sostentamento inverso le vedove, che hanno de' parenti da cui possono esser sovvenute. — *In prima,* cioè avanti che la Chiesa ne sia gravata; v. 16.

v. 5. *Che è,* cioè che è degna di questo nome e del rispetto che a tali è dovuto.

v. 6. *È morta,* cioè a riguardo dei sentimenti, movimenti ed azioni della vita spirituale, la quale non è vigorosa, se non al pari che la carne è fiacca e mortificata.

v. 7. *Queste cose,* cioè oltre alle già dette; capo IV, vers. 11.

v. 8. *Che se.* Conferma ciò ch' egli aveva detto al versetto 4. — *Ha rinegata,* cioè fa un atto del tutto incompatibile con la fede cristiana, onde egli fa professione. — *Un infedele.* I quali spesso per una semplice luce naturale soddisfanno a questi uffici, e quelli che in ciò mancano sono più scusabili che i Cristiani spietati, come meno alluminati ed ammaestrati.

v. 9. *Assunta,* cioè nel numero e collegio di quelle che rinunziando alle loro private occupazioni si dedicano al servigio de' poveri, degl'infermi, degli stranieri, ec., e le quali altresì erano nudrite delle pubbliche limosine; vedi Fat., VI, 1; Rom., XVI, 1. — *Non di minore.* Così per ischifare ogni soggetto o sospetto di scandalo, come perchè i poveri non sofferissero mancamento di sussidio, in caso che le vedove più giovani fossero venute a maritarsi improvvisamente. — *Sia*

stata, cioè non abbia fatto divorzio dal suo marito senza causa legittima e non si sia maritata ad un altro; Marco, x, 12. Altri intendono ch' ella si sia ritenuta in vedovità dopo la morte del suo primo marito; il che era segno di continenza e di mortificazione; come Luca, ii, 36, 37.

v. 10. *Se ha,* cioè se ella ha dimostrata cura, carità e pazienza in allevare la sua famiglia dopo la morte del suo marito; od anche, secondo alcuni, s' è sottoposta ad allattarli ella stessa. — *Lavati.* Secondo l' uso di que' tempi e luoghi quando alcuno veniva di viaggio; e sotto quest' atto di carità sono compresi tutti gli altri.

v. 11. *Rifiuta,* cioè schiudi da questo ufficio e beneficio pubblico. — *C' hanno,* cioè dopo che hanno rinunziata l' interiore mortificazione delle concupiscenze della carne, la quale lo Spirito di Cristo genera in tutte le vere membra d' esso e per la quale l' anima si tiene congiunta a Cristo come al suo vero Sposo, pretendono ancora coprire questa incontinenza col velo del matrimonio.

v. 12. *Avendo,* cioè si rendono condannevoli senza scusa in ciò che, essendosi di grado loro consagrate al servigio della Chiesa, ritrattano audacemente il loro voto per appagare la loro lussuria. Ovvero: Perchè avendo ben cominciato per atti spirituali di fede e pietà, finiscono per quelli della carne e della lascivia, che è la sola cagione di questi matrimoni, onde ancora sono profanati.

v. 13. *Oltr' a ciò,* cioè oltre a questo primo vizio d' incontinenza, v' è ancora questo, che essendo per il Diaconato alleggerite delle cure ed occupazioni domestiche delle madri di famiglia, elle impiegano il loro ozio a' vizi seguenti.

v. 14. *Io voglio,* cioè ordino per autorità apostolica; 1 Tim., ii, 8. — *Che le.* Questa è solo una dichiarazione di ciò che è più conveniente a quella età e condizione, senza però obbligare ciascuna assolutamente, ma solo col legittimo riguardo alle circostanze; 1 Cor., vii, 8, 9. — *Sieno,* o governino la famiglia. — *All' Avversario,* cioè al diavolo ed a tutti i suoi strumenti, nimici capitali della Chiesa; 1 Tim., iii, 7.

v. 15. *Si sieno,* cioè per trascorrimento in lussuria, onde il principale autore è il diavolo. O: Per apostasia dalla religione cristiana per licenziarsi più sfrenatamente a' loro appetiti.

v. 16. *Ha delle,* cioè alcuna figliuola, madre o sorella, od altra parente, la quale per la sua condizione richiegga sussidio, ma non abbia le qualità delle vedove ecclesiastiche.

v. 17. *Anziani,* de' quali alcuni vacavano solo al governo ed alla disciplina della Chiesa; gli altri alla predicazione ed al governo congiuntamente. — *Doppio,* cioè sopra ogni altro membro della Chiesa; ovvero, sopra i diaconi e le diaconesse (v. 3); e sotto il nome d' Onore è compreso l' onesto sostentamento, come appare dal versetto seguente.

v. 18. *L' operaio.* Motto proverbiale e comune usato dal Signore istesso.

v. 19. *Non ricevere,* cioè non prestarvi fede di leggieri per venire prontamente alle censure e correzioni ecclesiastiche, avanti che il fatto sia appieno verificato; perciocchè questo ufficio è più sottoposto alle calunnie, e come sacro ha da esser tenuto in riverenza fuori della leggerezza dei sospetti e delle maldicenze; e tali persone non devono esser pregiudicate capaci di colpa notevole senza certa prova.

v. 20. *Nel cospetto,* cioè in piena raunanza de' conduttori della Chiesa; Matt., xviii, 17; 2 Cor., ii, 6; Gal., ii, 14. — *Quelli.* Mostra che intenda specialmente i suddetti Anziani. — *Peccano,* cioè commettono qualche fallo scandaloso e notorio eccesso.

v. 21. *Senza,* cioè senza passione nè preoccupazione d'alcun affetto di favore o di sfavore, secondo il quale tu giudichi, anzichè secondo la dirittura e il merito della causa. Altri: Senza antiporre l'uno all' altro.

v. 22. *Non imporre,* cioè non installare leggermente alcuno in carico ecclesiastico senza sufficiente esame e prova della sua vita e costumi. — *Non partecipare,* cioè non fare in maniera che il danno che avverrà alla Chiesa per persone indiscretamente promosse ti possa essere imputato. Ovvero: Se altri sono autori di questa temerità, non acconsentirvi, anzi opponviti.

v. 24. *D' alcuni.* Questa è una confermazione di ciò ch' egli aveva detto (v. 22) di non precipitare le vocazioni ecclesiastiche; perciocchè vi sono alcuni, i cui vizi e falli precedenti li debbono schiudere; in altri gl' indizi sono più oscuri, e però vi si richiede alcuno spazio di prova. D' alcuni altresì la pietà e bontà è provata in maniera che si possono ricevere di prima giunta senza tema d'errare; ma se ve ne sono che non sieno approvati fino a quel grado, qualche indugio non offuscherà punto la loro virtù, anzi la metterà in maggiore evidenza; Sal., XXXVII, 6; Marco, IV, 22; Luca, VIII, 17.

Capo VI.

San Paolo ammonisce i servi del dover loro inverso i lor signori, massimamente fedeli; 3 riprova e condanna ogni dottrina diversa dalla sua, e l'avarizia de' falsi dottori: 11 esortando in contrario Timoteo alle vere virtù cristiane e pastorali, ed a proseguire con ogni zelo e fedeltà la sua vocazione infino al fine, 17 e ad ammonire i ricchi di ciò che convien loro fuggire e fare, 20 ed a conservar pura la dottrina dell' Evangelio.

v. 1. *Non sia.* Come se Iddio per il suo Evangelio fosse autore di ribellioni e di sovversione d' ogni ordine ed obbligo civile.

v. 2. *Fratelli,* cioè spirituali in Cristo; il che non contraria a' gradi e stati del mondo. — *Diletti,* cioè da Dio, e perciò devono esser serviti non solo per timore e costretta, ma di buona volontà ed amore. — *Hanno,* cioè hanno per fede abbracciata la grazia di Dio in Cristo.

v. 3. *Sane,* cioè le quali non solo sono pure e sincere, ma ancora recano all' anima la vita e la sanità spirituale; Sal., XIX, 8; 1 Tim., I, 10; 2 Tim., I, 13; Tito, I, 9. — *Che è,* cioè la quale è conforme al vero servigio dovuto a Dio, ed a quello si riferisce tutta; 1 Tim., III, 16; Tito, I, 1; Ebr., V, 13; 2 Piet., II, 21.

v. 4. *Languendo,* cioè come infermo di spirito per una specie di frenesia, o di violenta passione o di gusto depravato; il che è opposto alle sane parole. — *Di parole,* cioè di cose da nulla e senza alcuna sussistenza soda.

v. 5. *Che stimano,* cioè che fanno dell' Evangelio, che è la dottrina della pietà, un' arte di guadagno. — *Ritraiti,* cioè non avere alcuna comunione con loro, nè ecclesiastica nè fraterna; tienli per interdetti e contagiosi.

v. 6. *Con contentamento,* cioè che è congiunta con uno spirito tranquillo e contento nella sua condizione; Filip., IV, 12. Ovvero: Con quel tanto che basta, per soddisfare alle giuste necessità, di che la vera pietà ha le promesse; 1 Tim., IV, 8. — *Guadagno,* cioè acquisto ed accrescimento di beni spirituali dell' anima; Matt., XIII, 44, 45; Filip., III, 7, 8.

v. 7. *Con ciò.* Prova che la sola pietà è il vero guadagno e tesoro, perciocchè tutti gli altri beni sono accessorii all' uomo e periscono per la morte.

v. 8. *Ma avendo,* cioè questi beni temporali non essendo nostri in propio, noi dobbiamo contentarci d'averne un godimento transitorio conveniente alle nostre necessità; il che è il sicuro rimedio contr' all' avarizia.

v. 9. *In laccio,* cioè nell' insidie del diavolo, ed in diverse occasioni ed esche di gravi peccati.

v. 10. *La radice,* cioè non v' è alcun peccato che non possa nascere dall' avarizia. — *Doglie,* cioè tormenti ed angosce di coscienza, travagli ed inquietudini di spirito e di corpo.

v. 11. *Uomo,* cioè servo di Dio, che dèi essere ed in effetto sei retto per il suo Spirito; vedi 1 Sam., II, 27; 2 Tim., III, 17.

v. 12. *Apprendi,* cioè fa in maniera che, studiandoti e perseverando nella tua vocazione, tu ottenga la corona e il premio della vita eterna secondo le promesse di Dio. — *Confessione.* Intende il voto solenne che avea fatto Timoteo nel suo Battesimo, o nella sua consagrazione al sacro Ministerio, di dedicarsi del tutto ed adoperarsi con tutto il suo potere al servigio di Dio.

v. 13. *Nel cospetto,* cioè da parte di Dio, il quale io chiamo in testimonio della mia fedeltà in ordinarloti, ed in mantenitore della mia autorità ch'io ho da lui; vedi 2 Tim., II, 14. — *Vivifica,* cioè dà e conferma l' essere a tutte le creature; o, che risusciterà tutte le cose, cioè tutti i suoi fedeli in gloria (vedi Efes., I, 10; Col., I, 20); laonde ogni bene temporale ed eterno dee sperarsi da lui, principalmente per premio di leal servigio. — *Testimoniò,* cioè confermò e suggellò la verità di Dio, onde non solo fu esempio di costanza a' fedeli (Ebr., XII, 2; 1 Piet., II, 21), ma ancora a quella li obbligò.

v. 14. *Questo.* Contenuto ne' versetti 11, 12; o, in generale tutti gli altri compresi in questa Epistola.

v. 16. *Ha immortalità,* cioè è in eterno sussistente da sè stesso e non per beneficio altrui. — *Una luce,* cioè una gloria, della cui veduta e conoscenza niuna creatura è capace per sè stessa; Iddio solo, di grazia sua, la può rivelare e comunicare. — *Imperio,* cioè l'ubbidienza, servigio e gloria dovuta alla sua Maestà; vedi Apoc., I, 6 e V, 13. Altri: Potenza; cioè gloria, secondo lo stile della Scrittura.

v. 17. *Per goderne,* cioè per adoperarle con un moderato godimento, e non per farcene servi per amore e confidanza; vedi Matt., VI, 24.

v. 18. *Comunichevoli,* cioè pronti e volontari a comunicare de' lor beni ad altri. O: Compagnevoli ed affabili.

v. 19. *D'un buono,* cioè di certi ed infallibili argomenti e materia di sperare i beni eterni, secondo le promesse di Dio inverso tutti quelli che in fede si studiano a buone opere. — *Apprendano,* cioè vi possano pervenire come al segno del lor corso, e l' ottengano come il premio de' lor combattimenti.

v. 20. *Il diposito,* cioè l' Evangelio che t' è stato fidato da Dio (1 Cor., IX, 17; Gal., II, 7), ed insieme il talento de' doni appartenenti alla predicazione d' esso.

v. 21. *Si sono.* Il termine greco è tolto da' saettatori che fallano a dar nel segno, per accennare un errore nella fede che priva del frutto e fine d' essa.

LA SECONDA EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO.

Questa Epistola è quasi del medesimo soggetto che la precedente. Perciocchè San Paolo, essendo prigione a Roma, presto a sofferire il martirio, scrive di nuovo a Timoteo per suggellare e confermare, come per un' ultima volta, tutta la sua dottrina, ammonizioni ed esortazioni precedenti, e fortificarlo contro alla tentazione e lo scandalo della sua prossima fine. Avendo adunque di prima entrata renduta testimonianza della fede d' esso, nella quale egli era stato allevato da fanciullo, l' esorta vivamente di perseverare in quella ed insieme nell' esercizio della cura pastorale. Ed acciocchè egli non fosse turbato per l' afflizioni dell' Apostolo, egli dichiara quale era la sua fede, consolazione, vittoria, gloria e trionfo in quelle. Raccomanda e benedice Onesiforo, da cui avea ricevuto sollevamento. Ammonisce Timoteo d' ordinare pastori fedeli nelle Chiese, di prepararsi alla croce, mostrando quale ne sia la beata uscita e il frutto eccellentissimo; di servar purità e dirittura nell' insegnare la verità di Dio, schifando le quistioni profane e le disputazioni viziose onde nascono eresìe, qual' era quella d' Himeneo e di Fileto, che negavano l' ultima risurrezione de' morti: contro al quale pericolo egli rassicura i fedeli per la loro elezione confermata per la lor santificazione, alla quale deono studiarsi del continuo, ed a quella esorta specialmente Timoteo, come anche a mansuetudine e benignità. Poi appresso predice le gran depravazioni che avverrebbero nella Chiesa, e contro a quelle lo premunisce per la rappresentazione della sua dottrina ed esempio: innanimandolo al fedele esercizio del suo ministerio e raccomandandogli la Chiesa di Dio, la quale egli Paolo tosto lascerebbe di presenza per il suo glorioso martirio. Avanti il quale gli ordina di venire a trovarlo, e gli dà avviso di tutto lo stato suo.

Capo I.

San Paolo, salutato Timoteo, commenda la sua fede, 6 *e l' esorta d' innanimarsi nella sua vocazione e di non ismarrirsi per l' afflizioni della Chiesa e sue,* 12 *delle quali egli dichiara la cagione e qual fosse la sua fede in esse;* 13 *poi l' ammonisce d' esser fedele guardiano della purità dell' Evangelio,* 15 *e rammemorandogli come era stato da tutti gli altri abbandonato, commenda e benedice Onesiforo che l' avea sovvenuto.*

v. 1. *Secondo la,* cioè Apostolo dell' Evangelio, il cui soggetto non è parola di semplice comandamento o narrazione, come è la Legge, ma di promessa di grazia e di vita eterna; vedi Tito, I, 1. — *Che è,* cioè tutto il cui fondamento è in Cristo, e la quale da lui deriva sopra le sue membra mediante la fede.

v. 3. *Fin da' miei,* cioè seguendo la fede e religione di tutti i veri Ebrei antichi, che adoravano il solo vero Iddio nella speranza del Messia promesso; vedi Fat., XXIV, 14.

v. 4. *Lagrime,* versate o per intimo sentimento e movimento di pietà, di amor di Dio, di zelo e di dispiacere del male, o per cordoglio della dipartita di San Paolo.

v. 6. *Per la quale,* cioè poi che tu hai il dono della fede che è la radice d' ogni buona opera, e senza la quale ogni esortazione è inutile, ed anche perciocchè per questo gran dono tu sei viepiù obbligato a Dio, io t' ammonisco che tu ecciti, fomenti ed accresca questa luce e questo fuoco dei doni dello Spirito Santo, e principalmente di quelli che si riferiscono al santo Ministerio; vedi 1 Tess., V, 19; 1 Tim., IV, 14. — *Per l' imposizione,* secondo che a questa sacra cerimonia, da Cristo ordinata, Iddio aggiugneva la sua grazia e virtù, comunicando insieme i doni miracolosi del suo Spirito; Fat., VIII, 17 e XIX, 6. — *Delle mie.* Pare che per l' imposizione delle mani di San Paolo Timoteo ricevesse i doni miracolosi, e che per quella del Collegio degli Anziani (1 Tim., IV, 14) egli fosse installato nel Ministerio con pubblica benedizione.

v. 7. *Con ciò.* Il senso è: Raccendi il dono di Dio, senza lasciarlo ammorzare nè soffocare per timor carnale; perciocchè un tal timore non è in alcuna maniera dell' opera dello Spirito di Dio, anzi gli è del tutto contrario. Il che è detto, perciocchè l' afflizioni della Chiesa, e principalmente quelle di San Paolo, potevano avere atterrito Timoteo. — *D' amore,* cioè santo, di Dio e di Cristo, del quale il fedele essendo acceso, sofferisce francamente ogni avversità. — *Di correzione,* per la quale lo Spirito Santo riduce l' anima turbata a tranquillità, e ribatte le passioni turbulente, quale è la paura. Altri: Di moderazione, prudenza e senno ben composto.

v. 8. *Testimonianza,* cioè l' Evangelio; o, la libera professione e predicazione d' esso. — *Partecipa,* cioè dispuonti a sostenere animosamente la parte tua della croce, che è aggiunta alla professione dell' Evangelio; o, professa pubblicamente che nella causa dell' Evangelio, per il quale io soffero, tu hai ogni cosa comune meco. — *Secondo la,* cioè essendo sostentato per la forza del suo Spirito; o, adoperando in ciò la sua virtù e non confidandoti in alcune tue forze od in mezzi del mondo.

v. 9. *Santa,* cioè divina e celeste, non umana nè mondana; o, per la quale noi siamo santificati. — *Data,* cioè usata inverso noi nella nostra eterna elezione. — *In Cristo.* Vedi sopra, Efes., I, 4.

v. 10. *Ha distrutta,* cioè ha perfettamente liberati i suoi dalla morte eterna; talchè non ve n' è più alcuna per loro, avendo annullata la cagione d' essa, che è il peccato, ed anche tolto alla morte corporale ogni stimolo di

maladizione e la forza di rattenere in perpetuo le sue membra e fedeli: 1 Cor., xv, 54, 55; Ebr., ii, 14. — *Per l' Evangelio,* in quanto che in esso è presentata non solo la conoscenza di questa vita spirituale ed eterna, ma ancora il godimento d' essa per fede.

v. 12. *Il mio diposito,* cioè la corona della vita eterna è già mia di ragione per la sua grazia, benchè io non la possegga ancora; ma egli stesso me la guarda sicuramente per darlami a suo tempo; 2 Tim., iv, 8. Ovvero intende, secondo l' uso degli Ebrei, l' anima sua uscendo del corpo; Sal., xxxi, 6. — *Per quel,* o, fino a quel giorno: cioè della venuta di Cristo in giudicio.

v. 13. *La forma,* cioè la mia dottrina, ch' io lascio a guisa d' un paragone od esemplare ad imitare a tutti, così nella sua sostanza come nella maniera d' insegnarla; vedi Rom., ii, 20 e vi, 17. — *Sane.* Vedi 1 Tim., vi, 3. — *In fede.* Per queste parole significa o le due parti principali della Dottrina cristiana, o le due virtù per le quali l' Apostolo l' avea insegnata (come 1 Tim., i, 14); o, per le quali Timoteo la dovea ritenere. — *Che è,* cioè spirituale, quale Cristo l' insegna e forma in tutte le vere membra del suo corpo.

v. 14. *Per lo Spirito,* cioè per la virtù e grazia d' esso, la quale tu dèi a questo effetto diligentemente adoperare.

v. 15. *Che sono,* cioè i Cristiani dell' Asia, i quali fino allora aveano tenuta compagnia a Paolo; vedi 2 Tim., iv, 10, 16.

v. 18. *Appo 'l Signore,* cioè appo sè stesso; o, appo il Signore Iddio in favor di Gesù Cristo. — *Ha fatti,* cioè a me, od in generale a tutta la Chiesa.

Capo II.

San Paolo conforta Timoteo, 2 l' ammonisce d' ordinar fedeli pastori, 3 d' esser costante nell' afflizioni per Cristo, 14 d' esercitare fedelmente la sua vocazione, schifando le vane e profane disputazioni, onde già era nata l' eresia d' alcuni che negavano la risurrezione, e ne sodducevano molti: 19 contr' al quale pericolo egli rassicura i fedeli per la loro elezione, la quale dee esser ratificata in loro per la vera santificazione, 22 alla quale 24 ed alla benignità nel suo ufficio egli esorta Timoteo.

v. 1. *Nella grazia,* cioè nel vivo sentimento e ferma apprensione della grazia di Dio, in virtù della riconciliazione fatta da Cristo; o, ne' doni e nella virtù dello Spirito Santo, che son donati a tutti quelli che sono membra del suo corpo; o, nella sacra vocazione che tu possiedi, nel servigio di Cristo; come Rom., i, 5; Efes., iii, 8.

v. 2. *Le cose,* cioè la dottrina dell' Evangelio ed i precetti del santo Ministerio. — *Commettile,* cioè ad insegnare e mantenere nel pubblico ufficio de' pastori.

v. 3. *Tu adunque.* Questo è detto in conseguenza del versetto 1.

v. 4. *Nelle faccende,* cioè in altre vocazioni ed occupazioni della vita comune che lo possano distrarre.

v. 5. *Combatte,* cioè ne' giuochi ed esercizi pubblici, come di lotta, scherma, ec. — *Legittimamente,* cioè secondo le leggi dell' esercizio, e compiendo tutti gli atti a quello richiesti fino all' ultimo.

v. 6. *Egli è,* cioè come io t' esorto alla fedeltà nella fatica, così t' assicuro del premio secondo la promessa infallibile di Dio.

v. 7. *Perciochè io.* Conferma l' esortazione, perciocchè lo studio di Timoteo non sarebbe indarno; anzi, sostentato per le orazioni dell' Apostolo, sarebbe benedetto da Dio d' un grande accrescimento di viva luce ed intelligenza. Ovvero vuol dire: Io chieggo a Dio questo per te; tu adunque adoperati allo stesso, acciocchè il mio desiderio non sia vano per il tuo difetto.

v. 8. *Ricordati.* Onde per la speranza della beata risurrezione, che dipende da quella di Cristo, tu sii fortificato e sostenuto ne' tuoi travagli; 2 Cor., IV, 13, 14.

v. 9. *Nel quale*, cioè nella cui predicazione e ministerio. — *Non è*, cioè non può esser rattenuta nè impedita; Filip., I, 12.

v. 10. *Per ciò*, cioè per la fede e speranza ch' io ho, fondata sopra la risurrezione di Cristo. — *Per gli eletti.* Non solo per aver loro predicata la dottrina della salute; ma ancora per dar loro un vivo esempio e confermazione nella fede, pazienza e perseveranza; 2 Cor., I, 6 e IV, 15. — *Che è*, cioè il cui fondamento ed unica causa è Cristo; ed anche, la quale non si può ottenere per altro mezzo che per l' unione con lui per la fede.

v. 11. *Questa parola*, cioè che il Cristiano dee sofferire per Cristo volontariamente e costantemente, come ha detto di sopra.

v. 13. *Egli pur rimane*, cioè questo rinnegamento, dal canto di Cristo, non è un mancamento ad alcuno suo dovere, anzi è un atto di leale giustizia, alla quale egli non rinunzia giammai; là dove negli uomini, quello è perfidia.

v. 14. *Nel cospetto*, cioè chiamandolo per testimonio di questo comandamento, e per giudice contro a' violatori; vedi 1 Tim., VI, 13. — *Contenda*, cioè che in materia di religione e di fede si schifino tutte le vane, curiose e sofistiche disputazioni ed appassionate altercazioni, che non producono alcuna edificazione.

v. 15. *Tagli.* Il termine greco è tolto dagli addirizzamenti delle vie pubbliche, o da' lineamenti delle carte geografiche; e secondo che la parola di Dio è chiamata una strada, i pastori non la debbono torcere, anzi proporla bene addirizzata. Altri lo traggono dalle distribuzioni delle vivande nella tavola od in una casa fatte dal padre di famiglia, per accennare la fedele e prudente dispensazione della parola di Dio; vedi Matt., XXIV, 45; Luca, XII, 42.

v. 16. *Schifa*, o divieta e reprimi.

v. 17. *Andrà*, cioè essendo una fiata ricevuta nell' anima, ella penetrerà fino alla totale estinzione della vita spirituale d' essa; ed avendo una volta occupato uno delle membra della Chiesa, si spanderà per tutto il corpo, se non vi si ovvia per tempo.

v. 18. *Che la*, cioè egli è verisimile che la lor dottrina fosse, che non v' è altra risurrezione che la spirituale dell' anima dalla morte del peccato, o che la rinnovazione dello stato del mondo sotto l' Evangelio: secondo che la Scrittura usa spesso questa parola in questo sentimento; vedi 1 Cor., XV, 12.

v. 19. *Il fondamento*, cioè l' eterna elezione di Dio, che è il primo fondamento della salute de' fedeli posto da Dio stesso, non può essere smossa nè annullata: in maniera che gli eletti sieno soddotti per simili eresie e scaggiano dalla fede; Matt., XXIV, 24; 2 Tess., II, 13. — *Avendo*, cioè questa elezione è ferma e stabile, per il decreto eterno di Dio, intorno a quelli ch' egli ha voluti prendere a sè; ed è munita della sua continua Provvidenza, per la quale egli compie in loro l' opera sua; in maniera però ch' egli vuole ch' essi cooperino per la virtù che hanno ricevuta da lui, guardandosi da tutte le cose contrarie nella vita e nella dottrina; Filip., II, 12; 2 Piet., I, 10. — *Nomina*, cioè fa professione d' esser Cristiano.

v. 20. *In una.* Questo è detto per ovviare allo scandalo di questi apostati ch' erano stati nella Chiesa, dentro alla quale, per questa similitudine, mostra che vi sono degli eletti e dei reprobi; Matt., XIII, 47 e XX, 16.

v. 21. *Si purifica*, cioè operando per la grazia e virtù dello Spirito Santo abitante in lui; 1 Piet., I, 22; 1 Gio., III, 3. — *Da queste*, cioè dette nei versetti 16, 19; o, da costoro; cioè ritraen-

dosi da ogni comunione e contagione di que' reprobi, quali erano i detti nel versetto 17. — *Sarà,* cioè in effetto e realmente, secondo ch' egli è stato da Dio a ciò ordinato. Vuol dire: Il consiglio di Dio s' adempierà in questa maniera nell' uomo.

v. 24. *I mali,* cioè l' offese e l' ingiurie.

v. 25. *Che son disposti,* cioè che hanno sentimento od inclinazione contraria per ignoranza o preoccupazione, non però per ostinata malizia; vedi Tito, III, 10, 11.

v. 26. *Per fare.* Questo può intendersi, o della volontà del diavolo, da cui erano stati presi; o di quella di Dio, da cui erano stati liberati.

Capo III.

San Paolo predice le gravi corruzioni ch' avverrebbero nella Chiesa, 6 *esortando Timoteo di schifare i soddutori, che già del suo tempo n' erano infetti, la cui maniera ed infelice fine egli descrive;* 10 *poi lo conforta a perseveranza nella dottrina della Scrittura santa,* 16 *la cui eccellenza ed uso egli dimostra ed esalta.*

v. 1. *Sopragiugneranno,* cioè alla Chiesa. — *Difficili,* o duri e molesti, a riguardo dello stato spirituale della Chiesa.

v. 2. *Bestemmiatori,* o maldicenti ed infamatori.

v. 3. *Mancatori,* o irriconciliabili ed implacabili; come Rom., I, 31. — *Inverso i buoni,* o al bene.

v. 5. *Rinegata,* cioè affatto estinta in loro quell' intima virtù della pietà, per la quale ella opera nel cuore per rigenerarlo e santificarlo. — *Tali,* cioè come quegli altri; 2 Tim., II, 16, 23.

v. 6. *Percioché.* Rende ragione della sua esortazione; cioè perchè già da quel tempo ve n' erano di tali, con grave danno e depravazione della Chiesa. — *Cattivano,* cioè le tengono in lor servitù, per false persuasioni, artificii, terrori di coscienza e superstiziose osservanze.

v. 7. *Imparano,* cioè fanno professione d' esser molto studiose delle cose sacre, ma senza frutto: o sia per difetto di buona disposizione interiore; o sia perchè seguitano insegnamenti falsi e frivoli.

v. 8. *Ianne.* Nomi de' Magi di Faraone (Esodo, VII, 11) conservati per tradizione o per iscritture antiche, in alcune delle quali si trovano ancora oggi. — *Riprovati,* cioè i quali per la loro dottrina perversa sono abbominevoli a Dio e debbono esser rigettati da tutti; o, che hanno perduto ogni diritto e sano giudicio nelle cose della fede; Rom., I, 18; Tito, I, 16.

v. 9. *Non procederanno.* Parla qui specialmente de' sodduttori del suo tempo; ma nel versetto 13 ha riguardo a tutta la moltitudine d' essi in comune, la quale nel tempo avvenire s' accrescerebbe e farebbe di gran progressi nella Chiesa, come l' effetto ne è seguìto.

v. 10. *Procedere,* o condotta e maniera di fare; o, i miei insegnamenti e precetti.

v. 12. *In Cristo,* cioè nella professione della fede in lui e nella comunione della sua Chiesa.

v. 14. *Delle quali,* o che ti sono state fidate e commesse; vedi 2 Tess., I, 10; 1 Tim., I, 11. — *Da cui,* cioè da me, che tu hai sufficientemente riconosciuto vero Apostolo, condotto per lo Spirito Santo, come ancora tu ne puoi esser viepiù accertato per la Scrittura sacra.

v. 15. *Che è,* cioè il cui fondamento ed unico obbietto è Cristo, con tutti i suoi beneficii; o, che è propia a tutte le membra d' esso; o, che è inverso lui.

v. 16. *Utile,* cioè destinata ed appropriata a questi usi. — *Insegnare,* cioè ciò che s' ha da sapere e credere. — *Arguire,* cioè la falsa dottrina che dee rigettarsi. — *Correggere,* cioè i vizi della

vita e de' costumi. — *Ammaestrare,* cioè ne' precetti della vita santa e conversazione cristiana.

v. 17. *L'uomo,* cioè il Ministro di Dio nella sua Chiesa; 1 Tim., VI, 11. — *Sia compiuto,* cioè sia appieno dotato e provveduto di tutte le parti necessarie al suo ufficio.

Capo IV.

San Paolo esorta caldamente Timoteo al suo ufficio, 3 per la considerazione della depravazione che minacciava la Chiesa nel tempo a venire, 6 e della prossima fine dell' Apostolo, nella quale per fede si rassicura e trionfa; 9 poi gli ordina di venirlo a trovare, 10 l'avvisa dello stato suo, 19 e presenta a lui e ad altri fedeli i suoi caritatevoli saluti.

v. 1. *I vivi,* cioè così quelli che si troveranno allora viventi, come quelli che già saranno trapassati; vedi Fat., x, 42. — *Regno,* cioè pieno compimento e manifestazione d' esso.

v. 2. *Facci instanza,* o vachi a ciò del continuo. — *Fuor di,* cioè secondo che il senso della carne lo può giudicare. — *Esorta,* o consola. — *E dottrina,* cioè con vive persuasioni, potenti ragioni e santa instruzione.

v. 3. *Pizzicando,* cioè di curiosità e di desiderio di novità. — *S' accumuleranno,* cioè per nuove dottrine e dottori non cesseranno di provare d' appagare il loro depravato appetito e il lor disgusto dell' unica pastura dell' anima da Dio ordinata: che è la sua parola pura e schietta, fuor della quale non essendovi nulla di sodo, essi s'attenteranno di lor propio senno di supplire per moltitudine di cose frivole.

v. 4. *Frivole,* cioè vane, sconce ed incerte dottrine ed opinioni.

v. 5. *Fa appieno,* cioè dimostra e fa apparire a tutti per queste sicure prove che tu sei vero e fedele Ministro di Cristo.

v. 6. *Perciochè,* cioè attendi a te ed al tuo ministerio tanto più sollecitamente, ch' io so che fra poco ti sarò tolto; io che fino ad ora sono stato tuo maestro, tua guida, esempio e sostegno. — *A guisa.* Vedi sopra, Filip., II, 17. — *Il tempo,* o il tempo nel quale io sono per esser disfatto; cioè quant' è al corpo per la morte.

v. 8. *Corona,* cioè la gloria e la beatitudine eterna, la quale Iddio di sua grazia ha promessa e la retribuisce ai suoi servidori, per ragionevole ricompensa delle lor giuste e sante opere. Termini tolti da' giuochi e combattimenti d' esercizi. — *Il giusto.* Secondo che ne' detti giuochi v' erano de' giudici ordinati per conoscere degli atti e portamenti di ciascuno e della distribuzione de' premi. — *Ch' avranno,* cioè avranno tutta la loro speranza ed intento a quegli eterni premi, e per quelli si saranno portati con ogni lealtà e franchezza. Ovvero: Affidati nella lor buona coscienza, avranno desiderato il giorno del Signore senza averne spavento come gli empi.

v. 10. *Il presente,* cioè i suoi agi, comodità e sicurezze carnali.

v. 11. *Solo,* cioè d' infra i compagni ordinari di Paolo; vedi 2 Tim., I, 15.

v. 13. *La cappa.* Secondo altri: La cassetta.

v. 14. *Alessandro.* Alcuni tengono che sia lo stesso che 1 Tim., I, 20.

v. 16. *Difesa,* cioè in giudicio, davanti Nerone o i suoi Ufficiali, per giustificarmi contro alle accuse de' Iudei.

v. 17. *La predicazione,* cioè l' Evangelio predicato da me e dagli altri Apostoli. — *Accertata,* cioè per quella efficacia e dimostrazione di verità che accompagnava la parola degli Apostoli; 1 Cor., II, 4. — *Dalla gola,* cioè dal furore e dalla crudeltà di Nerone.

v. 18. *Da ogni,* cioè ch' io non l'offenda per alcuna malvagia azione.

L'EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO A TITO.

Tito (come apparisce dall'Epist. a'Galati, II, 3) essendo stato convertito dal Paganesimo alla Fede cristiana, fu da San Paolo ordinato Evangelista, e da lui assunto per compagno d'opera e di viaggio nella predicazione dell' Evangelio; e lasciato da lui in Creti per compiere di stabilire lo stato e il governo delle Chiese che San Paolo vi avea fondate. E mentre egli era quivi, l' Apostolo gli scrisse questa Epistola per ammonirlo, incitarlo e fortificarlo nell' esercizio del suo carico, ed anche per autorizzarlo appresso i Cretesi. Così dunque fin dall' entrata gli dichiara le qualità richieste nelle persone ch' egli dee eleggere per pastori e conduttori delle Chiese; così nella vita, costumi e governo domestico, come principalmente nella dottrina, parte singolarmente necessaria per opporsi agli errori e false dottrine iudaiche, onde il seme era già stato sparso fra quelle Chiese. Poi appresso gli ordina che in luogo delle vane osservanze, nelle quali i falsi dottori ponevano una gran santità, egli annunzi e raccomandi la vera spirituale santificazione nella vocazione di ciascuno, e specialmente nell' ubbidienza a' Principi e Magistrati; convenientemente alla grazia di Dio presentata nell' Evangelio ed alla rigenerazione dello Spirito; la quale egli per questo effetto spiega ed esalta sovranamente, e che in contrario divieti e reprima le vane disputazioni e schifi tutti gli ostinati eretici.

CAPO I.

San Paolo, salutato Tito, 5 *gli ricorda che l' avea lasciato in Creti principalmente per ordinare de' pastori nelle Chiese; e per ciò gli dichiara quali debbono essere le qualità loro, specialmente nella dottrina,* 10 *per reprimere i falsi dottori d'infra i Iudei ch' insegnavano delle superstizioni e tradizioni umane.*

v. 1. *Secondo la,* cioè il fine e la sostanza del mio Apostolato è la predicazione della Dottrina cristiana, che è conosciuta e creduta da tutti i veri eletti, e genera in essi una viva speranza degli eterni beni; vedi 2 Tim.,

I, 1. — *Della verità,* cioè dell' Evangelio: vedi sopra, 1 Tim., III, 16.

v. 2. *Ha promessa,* cioè ne ha fatto il decreto in favore de' suoi di pura grazia. — *Avanti,* cioè ab eterno, avanti il principio della successione del tempo distinto per secoli.

v. 3. *La sua,* cioè quel suo suddetto decreto.

v. 4. *Secondo la,* cioè a riguardo della fede e della vita spirituale d'essa, della cui comunicazione io sono stato strumento inverso te; e che è la medesima in te ed in me, secondo che un figliuolo è della medesima natura col padre; vedi Rom., I, 12; 2 Piet., I, 1.

v. 5. *Che restano,* cioè oltre a quelle ch' io ho già stabilite essendo presente. — *Anziani,* cioè pastori e conduttori ne' luoghi, ove è qualche numero conveniente di fedeli.

v. 6. *Ch' abbia.* Così per evitar lo scandalo, come perchè nella condotta de' figliuoli e della famiglia la Chiesa abbia una prova della pietà, zelo, prudenza, vigilanza, animo, ed altre virtù necessarie al pastore. Or intende che questa condizione sia considerata in quelli ch' hanno da essere promossi al Ministerio; non in quelli che già lo sono, a' quali simili calamità di malvagi figliuoli possono avvenire senza lor colpa, nè per ciò debbono esser rigettati.

v. 7. *Di suo senno.* Il termine greco significa: Un uomo superbo, intrattabile, caparbio, sprezzatore altrui, non affabile.

v. 8. *De' buoni,* o del bene; vedi 1 Tim., III, 3. — *Temperato,* o prudente ed avveduto.

v. 9. *La fedele,* cioè la pura e sincera dottrina atta ad edificare ed a santamente ammaestrare.

v. 10. *Contumaci,* cioè alle riprensioni, ammonizioni ed ordine della Chiesa. — *Cianciatori,* cioè tutti i cui discorsi sono inutili alla spirituale edificazione. — *Que' della,* cioè di nazione Iudei e di professione Cristiani, i quali volevano ritenere le cerimonie mosaiche col Cristianesimo per necessità di salute. — *Turare,* cioè rifiutarli ed arguirli con tanta evidenza di ragione ed autorità, che non abbiano da replicar nulla con alcun colore di fondamento.

v. 12. *Uno,* cioè il poeta Epimenide, il quale era ancora indovino e falso profeta; vedi sopra, Fat., XVII, 28; 1 Cor., XV, 33. — *Di loro,* cioè d' infra i Cretesi o Candiotti: quali erano que' Iudei, di nascita o di stanza, ma non di nazione o d' origine.

v. 13. *Severamente,* cioè senza rispetto nè connivenza.

v. 15. *Ogni cosa,* cioè le vivande e l' altre creature di Dio, nelle quali que' falsi dottori ritenevano le distinzioni di mondo e d' immondo, ordinate per la Legge cerimoniale di Moisè: la quale, essendo annullata per l' Evangelio, l' uso di quelle cose è puro e santo a' fedeli, purificati per il sangue di Cristo e santificati per il suo Spirito; come, in contrario, l' immondizia spirituale degl' infedeli fa che anche le cose concesse da Moisè sono loro immonde. — *La mente,* cioè le due parti dell' uomo, che paiono esser le più pure dopo il peccato; cioè la mente che conserva qualche luce di conoscenza, e la coscienza che applica quella luce a testimoniare ed a giudicare l' azioni dell' uomo. Or, per quell' interna corruzione d' ignoranza e di perversità, ogni cosa è renduta impura all' uomo: perchè la prima l' impedisce di saper conformarsi alla volontà di Dio in ciò ch' egli fa ed imprende, e la seconda gliene toglie il volere; per la prima egli tenta Iddio, e per l' altra l' offende.

v. 16. *Fanno,* cioè questi sodduttori. — *Riprovati,* cioè abbandonati da Dio, a non poter più nè sanamente giudicare, nè dirittamente operare in cosa veruna; vedi Rom., I, 28; 2 Tim., III, 8.

Capo II.

San Paolo esorta Tito che, in vece di quelle vane cerimonie iudaiche, proponga e ricordi studiosamente i precetti della vita spirituale convenienti ad ogni età, sesso e condizione di persone, 11 *conforme al fine dell' Evangelio ed al beneficio della redenzione umana ed alla diritta via della felicità eterna.*

v. 1. *Alla sana.* Vedi sopra. 1 Tim., vi, 3.

v. 2. *Temperati,* o prudenti. — *Sani,* cioè puri e sinceri nella lor credenza: essendo il lor senno confermato per l' età contro a' vizi di vanità, curiosità, leggerezza d' opinioni, ec., ed il loro cuore saldamente abituato in tutte le virtù attive e passive.

v. 3. *Un portamento.* Sotto questa parola è compreso il vestire, il contegno ed i gesti, e tutte l' azioni esterne.

v. 5. *Non sia,* cioè dagli empi, che imputano i vizi delle persone alla dottrina e religione; vedi Rom., ii, 24; 1 Tim., vi, 1.

v. 8. *Sano,* cioè non infetto d' alcuna falsità, corruzione, o perverso affetto, tutto composto ad edificazione secondo verità; 1 Tim., vi, 3. — *L' avversario,* cioè ogni nimico dell' Evangelio; o, il diavolo capo d' essi tutti.

v. 9. *In ogni,* cioè che sia del legittimo dovere de' servi; vedi Efes., v, 24; Col., iii, 20.

v. 10. *La dottrina,* cioè della quale fanno professione, onorata per i buoni effetti ch' ella produce in loro.

v. 11. *Salutare,* cioè che è a salute ed a redenzione eterna. Altri: La grazia salutare a tutti gli uomini è apparita. — *A tutti,* cioè senza distinzione di nazioni come anticamente, e di condizioni: perchè tanto può esser beato il servo come il signore, e tanto fedele e pio il signore come il servo.

v. 13. *La beata,* cioè l' eterna felicità, tanto ardentemente bramata e sperata da tutta la Chiesa.

v. 14. *Acquistato,* o peculiare, che fosse come il suo tesoro e gioiello.

v. 15. *Comandare,* cioè nel Nome di Dio, secondo la sua parola e volontà.

Capo III.

San Paolo ricorda a Tito di raccomandare a' Cristiani l' ubbidienza a' Magistrati 2 *e la carità e mansuetudine,* 3 *conforme al fine della lor redenzione ed alla grazia di Dio inverso loro,* 9 *ed all' incontro di fuggir le vane quistioni iudaiche* 10 *e gli eretici ostinati;* 12 *poi gli ordina di venirlo a trovare,* 15 *e di provvedere al viaggio di Zena e d' Apollo.*

v. 3. *Perciochè.* Rende ragione perchè i fedeli debbono esser benigni; cioè perchè Iddio ha usata sovrana misericordia inverso loro, corrottissimi e miserissimi; o generalmente, perchè quello è il fine della lor redenzione.

v. 5. *Per lo,* cioè adoperando il mezzo del Battesimo, renduto efficace per l' interna operazione dello Spirito Santo, che applica all' anima del fedele il sangue di Cristo in espiazione del peccato; onde poi egli è fatto nuova creatura in giustizia e santità.

v. 6. *Per Iesu,* il quale ha acquistati tutti questi doni alla sua Chiesa, e ne ha tutta la pienezza in sè, ed altresì ne è il solo dispensatore come Capo d' essa.

v. 7. *Giustificati,* cioè assolti dalla colpa e pena del peccato, e tenuti per giusti, per la giustizia di Cristo imputataci per grazia. — *Secondo,* o per isperanza, la quale ci rende presente

il godimento della felicità; Rom., VIII, 24.

v. 8. *D' attendere.* Il termine greco significa: Vacare assiduamente ad una cosa, come al suo proprio lavoro e carico.

v. 9. *Fuggi,* o reprimi; come 2 Tim., II, 16. — *La Legge,* principalmente la cerimoniale.

v. 10. *Schifa,* cioè non faticar più a disputare con lui, non udirlo più nelle sue repliche ed obbiezioni, e secondo il tuo carico pubblico scomunicalo; ed anche nella conversazione comune tienlo per profano e riciso dal corpo della Chiesa; Rom., XVI, 17; 1 Cor., V, 11; Gal., I, 8, 9 e V, 12; 2 Tess., III, 14; 2 Gio., X. — *Eretico,* cioè ostinato difensore e seminatore di dottrine erronee, contrarie al fondamento della fede. — *Ammonizione.* Questa parola comprende l'ammaestramento, la risoluzione de'dubbi, la necessaria rifiutazione degli errori, l'esortazione caritatevole pubblica o particolare.

v. 11. *Sovvertito,* cioè disperato, del tutto pervertito di senno e di volontà nelle cose della fede, come un edificio ruinato fino dal fondamento. — *Condannato,* cioè convinto per la sua propia coscienza.

v. 12. *Nicopoli.* V' erano molte città di questo stesso nome in varie provincie; qui è verisimile che sia intesa quella d' Epiro od Albania.

v. 13. *Accommiata,* cioè provvedi che sieno accompagnati e forniti di tutte le cose necessarie quando partiranno d'appresso a te. — *Della Legge,* cioè iudaica, ma convertito al Cristianesimo; vedi sopra, Matt., XXII, 35.

v. 14. *I nostri,* cioè i Cristiani, che debbono in ciò imitare i Iudei studiosissimi osservatori di questi doveri inverso le persone segnalate. — *Frutto.* Così nomina le opere di carità, che sono effetti dolci ed utili della fede e della rigenerazione del fedele; Filip., I, 11 e IV, 17.

v. 15. *In fede,* cioè nella comunione della fede in Cristo, come membra di un medesimo corpo. O: Lealmente. — *Di Macedonia,* cioè d'Albania o di Epiro, che dipendeva allora dalla Macedonia e sotto quella era compresa.

L' EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO A FILEMONE.

Onesimo, servo di Filemone, che era, come è verisimile, uno de' pastori della Chiesa di Colosse, se n' era fuggito dal suo signore per alcuna frode o furto fattogli; e poi per occasioni incognite s' era ridotto appresso San Paolo a Roma, da cui era stato ammaestrato e convertito alla Fede cristiana, e gli avea servito alcun tempo. E l' Apostolo lo rimanda con questa Epistola al suo signore, il quale egli, d' una maniera sviscerata, rappacifica inverso Onesimo, e lo prega che, con licenza e buona grazia sua, lo possa ritenere per servidor domestico.

---

v. 2. *In casa tua,* cioè di te, Filemone.

v. 5. *Udendo.* Questo è il soggetto del ringraziamento del versetto precedente, come nel versetto 6 è contenuto il fine della preghiera. — *Inverso.* Questo si riferisce alla carità.

v. 6. *La comunione,* cioè la fede che tu hai comune con tutte le membra di Cristo sia viva e produca di più in più i suoi veri effetti, per i quali tu, Filemone, e tutti voi altri a cui scrivo, facciate il dovuto riconoscimento e rendiate l' onore a Cristo di tutti i beni che voi possedete per il suo beneficio.

v. 7. *Le viscere,* cioè tu hai sovvenuti e sollevati i fedeli con tanta cordiale amorevolezza, che oltre al sussidio corporale i loro cuori e spiriti sono stati consolati e rallegrati.

v. 8. *In Cristo,* cioè per l' autorità d' Apostolo ch' io ho da Cristo nella sua Chiesa.

v. 9. *Tale,* cioè Apostolo e superiore a tutti gli altri ministri della Chiesa, di grado inferiore. — *Anziano,* cioè in qualità di semplice pastore della Chiesa, nella quale io ti riconosco per compagno (v. 1), e come tale tratto teco per preghiere. — *Prigione.* Il che viepiù ti deve piegare a concedermi la mia richiesta.

v. 10. *Figliuolo,* cioè della cui conversione e rigenerazione io sono stato strumento, avendolo ammaestrato il primo nella Dottrina cristiana; 1 Cor., IV, 15; 1 Tim., I, 2.

v. 11. *Disutile.* Epiteto d' un malvagio servidore (Matt., XXV, 30; Luca, XVII, 10); cioè negligente, da nulla, disleale, di mal affare. — *Utile.* In quanto egli può come mio famiglio domestico per tuo consentimento sup-

plire i servigi che tu mi dovresti e vorresti rendere in persona se tu fossi presente; v. 13.

v. 12. *Le mie,* cioè il mio carissimo e tenerissimo figliuolo.

v. 13. *In vece tua.* Vedi 1 Cor., XVI, 17; Filip., II, 30. — *Dell' Evangelio,* cioè ne' quali sono ritenuto per la predicazione d' esso.

v. 14. *Il tuo,* cioè di concedermi il tuo servo. — *Per necessità.* Come sarebbe paruto se io l' avessi ritenuto, mentre egli era fuori del tuo potere. — *Di spontanea.* Come sarà se tu me lo rimandi avendolo nelle mani.

v. 15. *Perciochè.* Conferma la preghiera del versetto 10, riferendo la fuga d' Onesimo ad una segreta provvidenza di Dio che ne aveva tratta l' occasione della conversione d' esso, per la quale egli doveva essere riunito al suo padrone non più in qualità transitoria di semplice e servo, ma in qualità eterna di fratello spirituale in Cristo.

v. 16. *In carne,* cioè a riguardo degli obblighi e doveri di questa vita, i quali non erano annullati per la conversione d' Onesimo; anzi erano renduti più leali e volontari in lui, e perciò ancora più dolci ed amabili al padrone; vedi 1 Tim., VI, 2. — *Nel Signore,* cioè per il legame spirituale della fede comune in Cristo.

v. 17. *Consorte,* cioè nella grazia di Dio e nell' ufficio del suo servigio.

v. 19. *Acciochè,* cioè io potrei richiederti di rimettergli tutto questo debito o danno in iscambio de' beni spirituali che tu hai ricevuti per mezzo mio, onde tu mi sei in alcuna maniera obbligato della salute dell' anima tua; ma in ciò voglio cedere della mia ragione, ed intendo che tu sii soddisfatto intieramente.

v. 20. *Fammi.* Nel testo greco v' è un' allusione al nome d' Onesimo, che significa una persona da cui si riceve piacere o profitto. — *Nel Signore,* cioè non utile o piacere carnale, ma spirituale. — *Ricrea,* cioè consolami d'una gioia cristiana.

v. 22. *Donato,* cioè restituito in libertà.

v. 23. *In Cristo,* cioè consorte mio nella fede di Cristo, per la quale essendo io prigione (Efes., IV, 1), egli si ritiene meco per amor mio, o ti saluta insieme con gli altri in Cristo; cioè d' un saluto di carità cristiana.

v. 24. *Miei compagni.* Tutti questi personaggi sono eziandio nominati (Col., IV, 10, 14), onde si presume che Filemone fosse anch' egli Colossese; vedi v. 2.

L'EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI.

Già fin da' primi secoli della Chiesa cristiana vi fu qualche dubitazione intorno all' autore di questa Epistola: gli uni attribuendola a San Paolo, che fu l' opinione la più comune e la più probabile; gli altri, ad alcun altro Apostolo od Evangelista. Ma nientedimeno ella d' ogni tempo è stata ricevuta senza contradizione per divina e del tutto canonica; e tenuta in somma stima e riverenza dalla Chiesa, indotta a ciò per la luce ed indirizzo segreto dello Spirito Santo, che ha impresso in lei una certissima persuasione ed una viva conoscenza della divina inspirazione, per la quale ella è stata dettata per una espressa e molta necessaria dichiarazione e confermazione d' altissimi punti della fede. Gli Ebrei, a cui ella è indirizzata, erano i Iudei convertiti a Cristo, e principalmente que' della Iudea e di Ierusalem: i quali abituati nelle cerimonie mosaiche, che erano ancora fra loro tollerate per un tempo, per la lor debolezza continuavano d' avere in quelle molta credenza e divozione; ed in esse riponevano una parte della lor giustizia, santità e salute e del servigio di Dio, senza potersi assolutamente ridurre ed attenersi ed acquetarsi in Cristo solo, ed al servigio evangelico in Ispirito e verità. E per ciò il fine principale di questa Epistola è di mostrare che, come Cristo è la fine, il fondamento, il corpo e la verità delle figure della Legge, le quali per loro stesse non erano d' alcuna virtù per l' anima; così avendole adempiute in sè stesso ne ha annullato l' uso, ed ha tolti via que' veli e quell' ombre per dar luogo alla chiara e nuda verità del purgamento de' peccati, e della piena riconciliazione dell' uomo con Dio, per l' unico sacrificio, perfetta ubbidienza e perpetua intercessione di sè stesso. Così adunque fin dall' entrata propone che Cristo, Figliuolo eterno di Dio, essendo venuto nel mondo, ha per il suo ufficio di sovrano Profeta appieno manifestato agli uomini l' eterna volontà e il segreto consiglio di Dio intorno alla lor salute. E per indurre a prestar fede, ubbidienza e riverenza intiera all' Evangelio d' esso, egli esalta la sua

persona, così per l' eterna essenza, potenza e gloria della sua natura divina, come per la sovrana maestà del Regno che il Padre gli ha donato in qualità di Mediatore sopra gli Angeli stessi, al disotto dei quali egli s' era abbassato per l' assunzione della natura umana, e per le sue sofferenze e morte. Poi appresso, per confermazione dello stesso, egli lo compara con Moisè, il più eccellente di tutti i Profeti antichi: mostrando che Cristo è senza fine superiore ad esso, così nella dignità della persona, come nell' altezza dell' ufficio. Laonde per ischifar molto maggiori pene che quelle nelle quali erano incorsi gli sprezzatori di Moisè, ed anche per ottener l' eterna felicità che esso non avea potuta conferire, conveniva accettare e ritenere la parola di Cristo, le sue promesse e il suo beneficio per invariabile fede: il cui fondamento principale è l' ufficio di Sacerdote da lui perfettamente adempiuto. E di quello conseguentemente entra a trattare molto alla distesa, dichiarando in prima ciò che v' era di simigliante nel Sacerdozio levitico ed in quello di Cristo: per mostrare che in questo vi sono tutte le verità e proprietà essenziali d' un vero Sacerdozio, e che in quello non v' erano se non figure e rispondenze a questo. Ma avanti che passare più innanzi, egli riprende severamente la lentezza e negligenza degli Ebrei ad avanzarsi nella piena conoscenza e fede de' misteri del Cristianesimo, rappresentando loro il pericolo della caduta nell' apostasia, con irrevocabile dannazione dell' anime loro. Contro a che però li rassicura per la fermezza delle promesse di Dio, pur che dal canto loro cooperino degnamente alla sua grazia. Quindi passa a mostrare ciò che v' è di differente fra il Sacerdozio eterno di Cristo, e il Levitico mutabile e transitorio; fra il nuovo patto fondato su quello, e il vecchio stabilito su questo; fra la virtù spirituale dell' unico sacrificio di Cristo, e quella degli antichi sacrifici, che non era se non figurativa e cerimoniale: secondo che invero que' sacerdoti non essendo se non uomini mortali, ed i sacrifici se non di bestie brute, egli era impossibile che l' effetto degli uni e degli altri passasse più innanzi. E tutto ciò per insegnare che, per l' adempimento delle figure, l' uso ne è casso e renduto inutile alla coscienza: e che senza danno, anzi con un infinito vantaggio, da queste cose esterne e corporali Cristo adduce e ritiene in sè solo l' anima e la fede de' suoi fedeli, presentando la realità spirituale in sè stesso. Beneficio che è rigettato come non adempiuto, mentre l' uomo si rivolge a que' rudimenti antichi. E per ciò egli raddoppia le sue esortazioni agli Ebrei di perseverare nella fede di Cristo, per la quale tanto ne manca che si dipartissero dall' esempio de' santi Padri; che in contrario per quella sola aveano la vera e spirituale comunione con loro, i quali per la fede erano sempre stati intenti al Messia ed all' effetto intiero delle promesse di Dio in lui, ed in virtù della stessa fede erano stati capaci di tutti i beneficii singolari di Dio, aveano esercitate tutte le virtù e sostenuti e vinti tutti i combattimenti: laonde

questo sì eccellente mezzo dell' eterna salute e di tutte le liberazioni temporali non dovea esser rigettato come nuovo, anzi pregiato ed usato come l' unico e perpetuo per ricevere la grazia di Dio, e per rendergli servigio ed ubbidienza accettevole. Finalmente, dopo nuove esortazioni a perseveranza nella fede, alla sofferenza dell' afflizioni, alla costanza, santità, gratitudine e riverenza inverso Iddio, alla carità e castità, ed al vero servigio spirituale, egli li raccomanda alla grazia di Dio e sè alle loro orazioni.

Capo I.

L' Apostolo, dopo aver proposto che Cristo è venuto nel mondo, ed ha appieno e per un' ultima ed invariabile maniera manifestata la volontà di Dio, 3 per indurre a prestargli intiera fede ed ubbidienza, esalta sommamente sopra gli Angeli stessi la persona d' esso, così per la sua eterna ed onnipotente Deità, come per il Regno datogli dal Padre in qualità di Mediatore.

v. 1. *Variamente.* La parola greca significa per diversi gradi e parti, ora più, ora meno; ora una cosa, ora un' altra. — *Ne' Profeti.* Modo di parlare frequente nel Vecchio Testamento, per accennare l' interna rivelazione de' misteri di Dio nell' anima de' Profeti per annunziarla poi alla Chiesa. Altri: Per i Profeti.

v. 2. *In questi,* cioè nel compimento de' tempi e nel secolo della Chiesa, mentre ella è nel mondo, nel quale non vi sarà più alcun cangiamento nè innovazione nella sua forma generale, anzi dopo quello seguirà l' eternità. — *Ha parlato,* cioè ha appieno dichiarato il suo consiglio intorno alla salute del genere umano (Gio., xv, 15), e suggellate ed adempiute le profezie (Dan., ix, 24), e stabilita una perpetua ed invariabile forma di reggere ed ammaestrare la Chiesa per l' Evangelio. — *Nel suo,* in cui abita la Deità corporalmente, ed in cui sono nascosti tutti i tesori di scienza e di sapienza; Col., ii, 3, 9. Altri: Per lo *suo* Figliuolo. — *Il quale,* cioè in qualità di Mediatore avendo presa carne umana, nella quale Iddio l' ha esaltato dopo la sua umiliazione. — *Erede,* cioè Signore e possessore di tutto il mondo per donazione del Padre eterno; Matt., xxviii, 18; Gio., iii, 35 e v, 2; Filip., ii, 9, 10. — *Ha fatti,* cioè come per la sua eterna Sapienza, e per via di causa congiunta, cooperante ed uguale; Prov., viii, 27; Gio., v, 17; 1 Cor., viii, 6. Ora questo e il principio del versetto seguente si riferisce alla natura divina di Cristo fuori della qualità di Mediatore, alla quale appartiene ciò che è detto nella fine del versetto seguente. — *I secoli,* cioè il mondo e tutte le cose temporali sottoposte al corso, alle divisioni e successioni del tempo; Ebr., xi, 3. O: Tutte le parti del mondo, secondo l' uso degli Ebrei.

v. 3. *Lo splendore.* Termine figurato tolto da' corpi luminosi che gittano i loro raggi, per accennare che il Figliuolo procede dall' essenza del Padre ed è inseparabile da lui e lo manifesta, rimanendo il Padre nella sua gloria inaccessibile nascosto agli uomini; Matt., xi, 27; Gio., i, 18 e iv, 9; 1 Tim., vi, 16. — *Il carattere,* cioè una imagine non vana nè ombratile, ma viva, espressa, sussistente e perfettissima, quale è d' un figliuolo, stampata, per dir così, in lui dalla persona del Padre, che è la fonte di tutta la Deità. — *Sossistenza,* cioè persona. — *Por-*

tando, cioè sostenendole nell'esser loro, movendole nelle loro azioni e governandole in tutti i loro movimenti per il suo onnipotente comandamento e secondo la sua volontà. — *Della Maestà,* cioè di Dio, secondo che gli Ebrei usano la parola di Maestà per Iddio stesso.

v. 4. *Essendo,* cioè da Dio Padre nella sua esaltazione in qualità di Mediatore. — *Quanto egli,* cioè perchè il Padre gli ha conferito l'imperio sopra tutto il mondo come a suo universale Vicario (Filip., II, 9, 10), ed in questa podestà si manifesta appieno la sua Deità; perciocchè egli non potrebbe nè portarla nè esercitarla, s'egli non fosse Iddio onnipotente; e perciò ancora così per la sua eterna generazione (Sal., II, 7), come per il suo ufficio reale, figurato per quello di Salomone (2 Sam., VII, 14), il titolo di Figliuolo di Dio gli è attribuito, come è detto nel versetto seguente.

v. 5, *Disse egli,* cioè Iddio nella Scrittura.

v. 6. *Quando egli,* cioè allora che Iddio per il Salmista descrive la venuta nel mondo del suo Figliuolo eterno, che è il Primogenito; cioè il Capo della Casa, il Vicario del Padre e il Padrone sopra tutti gli altri fratelli adottivi, per prendere la possessione del suo Regno; vedi Ebr., X, 5.

v. 7. *Suoi Angeli.* Vedi sopra (Sal., CIV, 4) la ragione di questa allegazione.

v. 10. *Fondasti.* Il senso di questo passo, come è qui allegato, non è altro se non che il Regno di Cristo, del quale manifestamente è parlato in quel luogo (Sal., CII, 29), è eterno e non mutabile come lo stato del mondo.

v. 12. *Piegherai.* Così hanno tradotto i Greci la parola ebrea: Tu li muterai; perciocchè il termine di Piegare è tolto dalle veste che si piegano e ripongono quando si mutano; vedi Isaia, XXXIV, 4.

CAPO II.

L'Apostolo dichiara quanto maggior riverenza ed ubbidienza si dee all'Evangelio, che è come la Legge di quel gran Re suddetto, ch'alla Legge di Moisè, data per il ministerio degli Angeli; 5 *poichè non gli Angeli, ma Cristo uomo è stato costituito Re universale dello stato rinnovato del mondo:* 10 *quindi passa a dichiarare che l'assunzione della natura umana non deroga nulla alla Maestà della sua persona divina e del suo Regno; poich'egli l'ha presa per adempiere in essa l'ufficio di Sacerdote, soddisfare alla giustizia di Dio, ed essere autore d'eterna salute agli eletti.*

v. 1. *Per ciò,* cioè per la Maestà ed autorità divina di Cristo, Re eterno della Chiesa. — *Attegniamo,* cioè per ubbidienza e perseveranza. — *Alle cose,* cioè all'Evangelio, che è come la Legge di questo gran Re suddetto. — *Isfuggiamo,* cioè non ci dipartiamo dalla comunione di Cristo e della sua Chiesa, e non lasciamo la sua fede e servigio, a guisa di soldati sbandati che abbandonano le loro insegne e capitano; Iuda, XI.

v. 2. *La parola,* cioè la Legge di Moisè pubblicata per il ministerio degli Angeli (Fat., VII, 53; Gal., III, 19), ministranti al grande Angelo ch'era il Figliuolo di Dio stesso; Fat., VII, 38. Ovvero: Tutte le rivelazioni fatte a' Profeti per il mezzo degli Angeli. — *Fu ferma,* cioè ebbe tale autorità e peso, ch'ella non potè essere impunitamente violata.

v. 3. *Una cotanta,* cioè l'eterna redenzione rivelata e comunicata per l'Evangelio, tacitamente opposta dall'Apostolo alla liberazione temporale d'Egitto, per il cui sprezzo gl'Israeliti furono puniti nel deserto. — *Confer-*

mata, cioè per ogni maniera di prove, di dottrina, di vita, di miracoli.

v. 4. *Potenti.* Così sono intesi i più alti ed ardui miracoli; vedi 1 Cor., XII, 10. — *Secondo la.* Vedi 1 Cor., XII, 11.

v. 5. *Con ciò.* Prova che quantunque il Signore Gesù abbia presa carne umana, non gli è però meno dovuto d'ubbidienza e di riverenza; attesochè in questa assunzione ed unione delle due nature il Padre l'ha costituito Capo dello stato rinnovato del mondo. E pare che tanto esalti Cristo sopra gli Angeli, perciocchè i Iudei carnali magnificavano la loro Legge bandita dagli Angeli, in vilipendio dell'Evangelio predicato da Cristo uomo e dagli Apostoli. — *Mondo.* Così nomina lo stato del mondo ristorato da Cristo, della sua ruina e guastamento avvenuto per il peccato e la morte, ec., secondo che ciò era stato predetto dai Profeti sotto il Messia; il cui compimento però non sarà se non nell'ultima venuta d'esso; Isaia, LXV, 17 e LXVI, 22; Rom., VIII, 20; Apoc., XXI, 1.

v. 6. *Ma alcuno,* cioè: Ma egli l'ha sottoposto all'uomo nella persona di Cristo, come appare da questo passo del Salmista. — *Che cosa.* Vedi sopra l'isposizione di questo, Sal., VIII, 6.

v. 7. *Tu l'hai,* cioè benchè la natura umana che Cristo ha assunta per sè stessa sia inferiore a quella degli Angeli creature spirituali, più sublimi, potenti e gloriose che l'uomo; pur nondimeno il Regno universale è attribuito a Cristo uomo e non agli Angeli. — *Per un poco.* Questo riferito a Cristo accenna il tempo della sua umiliazione. Altri: Un poco.

v. 8. *Perciochè,* cioè in questa universalità delle cose sottoposte al Regno di Cristo devono esser compresi gli Angeli stessi. — *Ma pure,* cioè benchè al presente noi non veggiamo ancora il compimento di questo Regno, non essendo la Chiesa ancora tutta raccolta nè glorificata e congiunta con Dio, nè tutti i nimici d'esso abbattuti e distrutti; pur nondimeno Cristo regna potentemente, ed adempie tutto ciò di tempo in tempo secondo il suo beneplacito.

v. 9. *Veggiamo,* cioè per gli altri effetti tutti manifesti considerati per fede. — *Per la.* Vedi sopra, Filip., II, 9. — *Acciochè.* Ora passa a dichiarare perchè Cristo è stato fatto uomo; cioè per sofferire la morte per gli uomini peccatori. — *La grazia,* la quale è la prima cagione della salute per Cristo, il quale ella dona all'uomo per prezzo della sua redenzione ed anche l'accetta in pagamento del suo obbligo. — *Gustasse,* cioè morisse e sentisse gli estremi dolori della morte, in quanto ella è congiunta con l'ira di Dio e con la sua maladizione contro al peccato, onde egli s'era renduto mallevadore, e così è assomigliata ad un amarissimo calice; Matt., XX, 22 e XXVI, 39, 42. — *Per tutti,* cioè per tutti quelli che il Padre gli ha donati, ne' quali è compresa l'universalità del suo corpo e del suo Regno; Gio., VI, 45; X, 15 e XII, 32; Rom., V, 18.

v. 10. *Convenevole,* cioè cosa concordante e conforme alla giustizia d'esso, che soddisfazione fosse fatta da Cristo per i peccati degli uomini. — *A colui,* cioè a Iddio Padre che è il sovrano Autore e causa di tutte le cose, e principalmente della salute degli eletti, alla cui gloria ancora ogni cosa deve essere indirizzata e riferita come al suo ultimo fine (Rom., XI, 36); laonde per la gloria di somma giustizia sopra Cristo mallevadore e d'infinita misericordia inverso gli uomini, questo mezzo di salute è stato convenevolissimo. — *Di consagrare,* cioè di renderlo perfettamente idoneo e sufficiente ad essere l'Autore dell'eterna salute a tutti gli eletti per il sacrificio di sè stesso (Isaia, LIII, 10) e mediante esso installarlo nel suo Regno. Termine

tolto dalle consagrazioni antiche dei Sacerdoti; Esodo, XXIX. — *Il Principe,* cioè Gesù Cristo, il quale per il suo Sacerdozio ha acquistata la ragione della salute eterna a' figliuoli di Dio, e per il suo Regno li conduce al perfetto godimento d' essa.

v. 11. *Percioché.* Come egli aveva dichiarato nel versetto precedente, che egli era conveniente che la giustizia di Dio ricevesse soddisfazione; così ora dimostra più avanti che ciò si doveva fare per una persona di medesima natura umana, alla quale la Legge era stata data. — *Colui che,* cioè Cristo secondo la carne, in cui e per cui la colpa del peccato è stata espiata e la corruzione purificata. — *Coloro che,* cioè gli eletti di Dio. — *Son tutti,* cioè sono tutti usciti d' un padre comune, cioè Adamo.

v. 13. *Confiderò.* Perciocchè David in tutto quel Salmo XVIII portava la figura di Cristo: queste parole ancora del Salmo sono applicate a Cristo per mostrare ch' egli non solo s' è ridotto ad essere uomo, ma ancora alla condizione d' uomo sottoposto alla Legge, con obbligo d' adempierla sopra la confidanza del premio promesso per quella; Gal., IV, 4. Ovvero: D' uomo in istato d' abbassamento, debolezza e miseria, nella quale egli non aveva presenti i beni ch' egli aspettava, e che dipendeva da Dio e dalla sua virtù, invocava il suo soccorso e si riposava sopra lui. — *Ed ancora.* In questo passo ancora i figliuoli d' Isaia erano figura di Cristo, essendo stati dati da Dio per segno e sicurtà d' una liberazione temporale che era figura dell' eterna, la quale è promessa insieme con quella; Isaia, VII, 14.

v. 14. *Que' fanciulli,* cioè figliuoli d' Isaia. — *Parteciparono,* cioè furono veri uomini sottoposti a' medesimi accidenti e pericoli per essere argomenti e pegni di liberazione, e non furono Angeli nè uomini glorificati. — *Egli,* cioè Cristo parimente è stato vero uomo come noi tutti per essere non solo segno, ma autore e fondamento di salute. — *Per la morte,* cioè affinchè avendo espiati per essa i peccati degli eletti e placata l' ira di Dio, egli annullasse inverso loro la potenza del diavolo, la quale egli non esercita se non a morte e distruzione come ministro dell' ira di Dio sopra il peccato.

v. 15. *Tutti.* Questo deve esser ristretto agli eletti; come v. 9; Rom., XI, 32; Col., I, 20. — *Per lo timore,* cioè che portavano fino da questo mondo i legami e la prigione del diavolo nella loro coscienza per gli spaventi della morte eterna, veri precursori delle pene d' inferno; il che fu figurato per il terrore de' Iudei assediati (Isaia, VII, 2), a' quali per rassicurarli fu mandato Isaia co' suoi figliuoli; Isaia, VIII, 12, 18.

v. 16. *Con ciò.* Conferma ciò ch' egli aveva detto (v. 14) nella comunione di Cristo in medesima natura umana; perciocchè giammai nella Scrittura santa egli non è introdotto, assumendo la natura angelica in unione personale, come egli è predetto e rappresentato vero uomo, figliuolo di David e di Abraham.

v. 17. *Là onde,* cioè poichè egli s' è fatto vero uomo per salvarci, egli è convenuto ch' egli s' addossasse tutte le nostre condizioni non solo naturali, ma ancora sopraggiunte per il peccato, eccetto tuttavia il vizio di quello. — *Acciochè,* cioè che essendo tocco del vivo sentimento delle miserie della natura umana, fosse tanto più fortemente indotto a volernela liberare per il sacrificio della sua morte e per la sua intercessione; in che egli dimostrasse inverso gli uomini sovrana misericordia, ed inverso Iddio perfetta lealtà ed ubbidienza in adempiere l' ufficio impostogli. — *Che debbono.* Secondo che ogni sacerdote era persona mezzana fra Dio e gli uomini per offerire a Dio sa-

crifici, orazioni ed intercessioni e fare tutte le altre religiose azioni (Ebr., v, 1), e per rapportare agli uomini la pace e la grazia di Dio, e benedirli ed ammaestrarli nel suo Nome; vedi Esodo, xviii, 19.

v. 18. *Perciochè.* Prova le cose suddette dall'avvenimento; cioè perciocchè Cristo al presente si dimostra a' fedeli per effetto potente a liberarli dalle tentazioni e dagli spaventi della morte e del giudicio, avendo egli stesso provate le medesime agonìe per loro ed avendole vinte.

Capo III.

L'Apostolo passa a dichiarare il secondo ufficio di Cristo, che è d'essere il sommo Profeta e Dottor della Chiesa, come era stato Moisè, ma in grado senza fine inferiore a Cristo; 7 laonde, per l'esempio e comparazione del peccato di coloro che furono increduli e disubbidienti al ministerio di Moisè, e delle punizioni che ne seguirono, egli esorta gli Ebrei a fede, ubbidienza e perseveranza nell' Evangelio di Cristo.

v. 1. *Là onde,* cioè la qualità di Re della Chiesa che Cristo ha, come è stato detto, v' induca a riverire quella di Profeta e Dottore, onde egli ora entra a parlare. — *Considerate,* cioè siate attenti e prestate riverenza ed ubbidienza a Cristo stabilito da Dio gran Profeta per annunziarci l' Evangelio, del quale tutti facciamo professione, ed insieme sommo Sacerdote. Ora in questo capo e nel seguente tratta del primo ufficio che è il Profetico; nel quinto, del Sacerdotale.

v. 2. *Che è,* cioè del quale si può dire in ogni perfezione ed in viepiù alto sentimento ciò che fu detto di Moisè (Num., xii, 7); il che pare essere stato additato dall' Apostolo per mostrare agli Ebrei, grandi ammiratori di Moisè, che per l'esaltazione di Cristo egli non derogava nulla a Moisè, anzi solo insegnava a guardare le proporzioni ed i gradi d' onore dell' uno e dell' altro.

v. 3. *Percioché.* Questa è la ragione dell' esortazione del versetto 1. — *È costui,* cioè egli è stato costituito dal Padre in un grado ed ufficio conveniente all' altezza della sua persona. — *Quanto.* Per ritrarre dolcemente gli Ebrei dalla smoderata stima di Moisè e della sua Legge in pregiudicio di Cristo, mostra che Moisè nella sua persona ed ufficio è senza fine inferiore a Cristo; in quanto Moisè è uomo, Cristo Dio: Moisè è nella Casa di Dio come parte di quella e servo; Cristo ne è l' edificatore e il Signore come Figliuolo; onde conchiude (v. 7) che sotto pretesto di alcun' altra autorità non si può nè si deve disubbidire a Cristo, a cui niuno ha da agguagliarsi.

v. 4. *Con ciò,* cioè questa comparazione è fondata sopra ciò, che da tutti si sa che ogni casa deve avere un edificatore e non può essersi fatta da sè stessa, e che l' architetto è più eccellente del suo edificio; laonde se Moisè è stato fedele nella Casa di Dio, conviene che questa Casa abbia il suo fabbricatore che non è altro che Cristo, il quale perciò è senza fine maggiore di Moisè, il quale non è stato nella sua persona se non una parte di questo edificio, nè nel suo ufficio nulla più che servidore. — *Tutte le cose,* cioè tutte le parti della Chiesa (Efes., i, 10 e iii, 9), così formandole per la sua parola e Spirito, come raccogliendole in sè. — *È Dio,* cioè di natura divina, e non semplicemente uomo come Moisè.

v. 5. *Per testimoniare,* cioè per rapportare veracemente come fedele testimonio le parole non sue, ma udite

da Cristo (Fat., VII, 38); là dove Cristo annunzia la sua propia parola; v. 7.

v. 6. *Sopra la,* cioè non solo nella Casa di Dio come servidore e dispensatore, ma sopra essa come sua propia a guisa di Padrone e Signore. — *Se pure.* Perciocchè la perseveranza è il vero effetto e il segno delle membra viventi di Cristo e della sua Chiesa; vedi Rom., XI, 22; Col., I, 22; Ebr., III, 14 e VI, 11. — *La libertà,* cioè la franca e costante professione della fede, per la quale fu la speranza degli eterni beni, voi vi gloriate e trionfate della croce e delle persecuzioni del mondo; Rom., V, 2, 3. Egli dice questo, perciocchè il principale intoppo degli Ebrei cristiani era la persecuzione della loro nazione.

v. 8. *Irritazione,* cioè aspra ed innanimata contesa.

v. 13. *Mentre,* cioè quanto dura il tempo nel quale Iddio ci chiama, esorta, ec.; nella medesima maniera che ci è rappresentata nel Salmo XCV, che è il tempo di grazia, di pazienza e di speranza, dopo il quale tutte queste cose sono recise; Sal., XXXII, 6; Isaia, LV, 6; Gio., XII, 35; 2 Cor., VI, 2. — *Sia indurato,* cioè allettato e soddotto per la sua propia corruzione naturale; o per le sue concupiscenze carnali (Rom., VII, 11; Iac., I, 14) non venga a poco a poco a rifiutare ostinatamente la grazia di Dio, ed a perdere ogni sentimento d' essa ed ogni diritto giudicio della coscienza ed a ribellarsi apertamente contro a Dio.

v. 14. *Con ciò,* cioè la gran cagione che ci deve muovere a questo dovere è il sovrano beneficio che noi abbiamo ricevuto nella comunione di Cristo per fede. — *Se pur.* Vedi v. 6. — *Il principio,* cioè il dono dello Spirito di Dio e la fede che è come la radice, per la quale noi viviamo e sussistiamo spiritualmente in Cristo; Rom., XI, 18, 20; Gal., II, 20. Ovvero: La nostra prima fermezza e costante aspettazione.

v. 15. *Mentre,* cioè conviene perseverare infino al fine; perciocchè infino allora ha luogo questo Oggi.

v. 16. *Ma non.* Perciocchè Caleb e Iosuè ne sono eccettuati; Num., XIV, 30.

v. 19. *E noi,* cioè l' avvenimento confermò la minaccia di Dio, come tutti sappiamo.

Capo IV.

L' Apostolo continua di confortar gli Ebrei a fede e perseveranza nella parola di Cristo: prima, per non essere schiusi dall' eterno e spiritual riposo di Dio, il quale dimostra essere ancora a venire, 9 *e ne descrive la natura e le qualità,* 12 *mostrando la virtù dell' Evangelio in convincere e condannare gl' increduli, i ribelli e gl' ipocriti;* 14 *poi ancora, per partecipare il sommo bene e salute fondata sopra Cristo, eterno Sacerdote della Chiesa.*

v. 1. *Vi resta,* cioè ch' oggi ancora ve n' è una intorno al riposo spirituale ed eterno, del quale l' Apostolo parla appresso, oltr' a quella del riposo di Canaan; v. 9. Altri traducono: Ch' alcuni di voi avendo lasciata (cioè per incredulità o per rivolta) la promessa d' entrar nel riposo d' esso, non paiano esserne stati privi. — *Non paia,* cioè non ne sia schiuso in effetto per vizio suo. Maniera di parlare per addolcire la durezza della cosa; vedi Ebr., XII, 15.

v. 2. *Con ciò.* Conferma la precedente esortazione; perciocchè a' Cristiani è annunziata una promessa di grazia, come fu già agli Ebrei antichi. — *Incorporata.* L' Apostolo usa un termine che pare tolto dalle vivande che sono smaltite, e per questo mezzo inseparabilmente unite al corpo di chi le mangia; così la parola di Dio è il

cibo dell'anima, ma non giova se non ch'ella sia applicata per viva fede, che è in guisa della bocca e degli altri organi del nudrimento; vedi Gio., VI, 35.

v. 3. *Perciochè.* Continuazione della medesima confermazione. Se abbiamo ricevuta una promessa di medesima maniera, ne otterremo ancora l'effetto conforme del riposo, per il mezzo di una fede simile a quella ch'era richiesta negli antichi. — *Entriamo,* cioè abbiamo la qualità necessaria per entrarvi, e di certo v'entreremo e già cominciamo ad entrarvi fin da questo mondo, per il riposo della coscienza e per la cessazione dal peccato. — *Sicome.* Conviene supplire: Ma gl'increduli non v'entrarono; secondo questa minaccia del Salmo XCV. — *Ma questo,* cioè il riposo di Dio promesso ai fedeli non è più il paese di Canaan, ma un riposo rispondente a quello onde egli è detto che Iddio si riposò dopo aver finito di creare le sue opere: perciocchè come dopo ciò Iddio, per dir così, si ridusse al quieto godimento di sè stesso, della sua gloria e beatitudine; così i fedeli, francati per la morte dall'opere di questa vita e da tutti i peccati e travagli, viveranno intieramente a Dio in perfetto riposo di gloria; Apoc., XIV, 13.

v. 4. *Ch'egli,* cioè Iddio parlando nella Scrittura.

v. 6. *Poi dunque,* cioè poi che v'è un riposo simile a quello di Dio e che alcuni hanno ad entrarvi, come egli appare per il ragguaglio di questi passi; il che non può essere se non per la fede, atteso che quegli altri ne furono schiusi per incredulità; Iddio ha voluto avvertire la Chiesa per David, ch'egli avea ordinato un certo tempo, cioè quello della predicazione dell'Evangelio, nel quale voleva per un'ultima volta ed appieno proporre la sua promessa del riposo eterno, invitando gli uomini ad entrarvi per fede, con minacce agl'increduli di sbandirli in eterno. — *Che resta,* cioè che ciò dimora fermo ed irrevocabile per l'ordine di Dio, e che questa promessa rimane ancora ad eseguire. — *Per incredulità,* o ribellione.

v. 7. *Di nuovo,* cioè oltr'al termine antico della sua pazienza inverso gli Israeliti nel deserto. — *In David,* cioè ne'suoi Salmi. — *Dopo,* cioè dopo l'entrata nel paese di Canaan, ch'era il riposo onde furono schiusi gl'increduli di quel tempo.

v. 8. *Perciochè.* Prova che v'è un altro riposo che quell'antico di Canaan; perciocchè se tutta la promessa del riposo di Dio fosse stata adempiuta per l'introduzione in Canaan per Iosuè, non accadeva ch'Iddio per David esortasse a non indurarsi alla sua voce, sotto pena d'essere ischiuso dal suo riposo, nel quale erano già da lungo tempo raccolti.

v. 9. *Un riposo,* cioè uno spirituale, sacro e divino riposo da tutte l'opere, peccati e travagli di questa vita presente, per vivere del tutto a Dio.

v. 10. *Perciochè.* Rende ragione perchè egli ha nominato il riposo eterno: Riposo di Sabato; cioè perciocchè in quello l'uomo ottiene un riposo simile a quel di Dio.

v. 11. *Caggia,* cioè perisca, come anticamente i corpi degl'Israeliti caddero morti nel deserto; Num., XIV, 29, 32. — *Per un,* cioè per imitazione di medesimo peccato; o, per una medesima esemplare punizione.

v. 12. *Perciochè la.* Per istorre gli Ebrei da peccare contr'alla parola di Cristo, quel gran Profeta, mostra la tremenda virtù di quella contr'agli ipocriti ed increduli. — *La parola.* Attribuisce alla parola di Dio ciò che conviene a Dio stesso od a Cristo operante per quella, e trafiggendo mortalmente l'anima dell'incredulo e ribello per il vivo sentimento della maladizione di Dio, contr'alla quale

non v' è riparo nè rimedio; atteso che essa penetra fin dentro a tutte le parti dell' uomo; vedi Isaia XI, 4 e XLIX, 2; Apoc., I, 16; II, 16 e XIX, 5; 2 Cor., II, 16. — *Fino alla,* cioè tanto addentro nell' uomo, ch' ella divide l' anima, ec. Termini figurati tolti da un coltello affilato, col quale si taglia a pezzo a pezzo il corpo d' un animale, senza che vi sia giuntura così stretta o sottile ch' esso non passi. Or l' anima è qui rappresentata come un corpo, le cui parti principali sono l' anima, cioè la parte animale e sensuale, e lo spirito, cioè la parte intellettuale e razionale; e per queste divisioni e smembramenti delle più intime parti è accennata la totale uccisione e distruzione dell' anima. — *È giudice,* cioè in quanto la coscienza vivamente tocca per essa, gli arguisce nell' uomo stesso da parte di Dio (vedi Fat., II, 37 e XIX, 18; 1 Cor., XIV, 24), senza che l' uomo possa schifar questo giudicio per fuga nè per nascondimento.

v. 13. *Al quale,* o col quale abbiamo da fare; ovvero, di cui è il nostro ragionamento. — *Scoperte.* Il termine greco significa propiamente un corpo giacente in terra, rovesciato, la faccia all' in su.

v. 14. *Avendo,* cioè poichè noi abbiamo detto (Ebr., III, 1) che Cristo è il sovrano Apostolo e Sacerdote della Chiesa, come per la prima qualità voi avete veduto il pericolo che v' è d' essere incredulo e ribello alla sua parola; così per la seconda di Sacerdote considerate quanto egli è utile e salutare d' attenervi a lui per vera fede e perseveranza. — *Ch' è entrato,* cioè dopo aver compiute tutte le parti della sua funzione sacerdotale in terra è entrato nella più intima presenza di Dio per intercedere quivi in perpetuo per la sua Chiesa; alla somiglianza del sommo Sacerdote antico, ch' entrava una volta l' anno dentro al Santuario; Lev., XVI, 2. Per mostrare che, se Cristo ha compiuto l' opera sua e s' egli ne rende eterno il frutto per la sua intercessione, conviene altresì che l' uomo adempia il dover suo per perseveranza per goderne. — *La confessione,* cioè la vera e sincera professione della fede e religione cristiana per parola e per effetti; vedi Rom., X, 9, 10.

v. 15. *Che non possa,* cioè che sia incapace d' esser mosso a compassione di noi peccatori ed afflitti per soccorrerci secondo il suo ufficio: o sia per ignoranza ed inesperienza delle nostre miserie (Ebr., II, 18); o sia per mancamento di mezzo da porgervi rimedio; come sarebbe se Cristo stesso non avesse sofferto egli giusto per gl' ingiusti. — *Tentato,* cioè afflitto, esercitato e provato per ogni maniera di tormenti e di travagli. — *Senza peccato,* cioè senza che la cagione di quei mali fosse in lui che pagava ciò che egli non dovea (Sal., LXIX, 5; Isaia, LIII, 9; 1 Piet., III, 18); o, senza corrompere le sue sofferenze per alcun atto di peccato, anzi con una perfettissima ubbidienza, pazienza e carità; le quali rendono le sue sofferenze meritorie appo Iddio in soddisfazione per i peccatori. Altri: Salvo peccato.

v. 16. *Al trono,* cioè a Dio, procedendo non in qualità di Giudice inesorabile (Sal., XCVII, 2), ma in quella di Principe sovrano, placato e propizio, dispensando la sua grazia e perdono per assolvere, salvare e difendere.

CAPO V.

L' Apostolo, per tutte le proprietà de' Sacerdoti levitici, 5 dimostra che Cristo, secondo quelle, è veramente Sacerdote, 7 e ch' egli ha compiuto questo ufficio, e così ha acquistata la salute eterna a' fedeli; 10 poi, avanti che passare alla differenza che v' è tra il Sacerdozio di Cristo e il Levitico, egli riprende e corregge la tardezza e volontaria incapacità degli Ebrei a comprendere questi misteri.

v. 1. *Perciochè.* Prova per tutte le proprietà d' un sacerdote che Cristo l' è veramente come egli avea detto; Ebr., IV, 15. — *Assunto,* cioè sacerdote umano, opposto a Cristo che è vero Iddio (v. 5) ed insieme vero uomo; v. 7. — *Per gli,* cioè per presentarsi per loro davanti a Dio con sacrifici ed orazioni, ed essere il mezzano della lor pace. — *Offerte.* Questa parola, posta in differenza de' sacrifici, significa l' offerte delle cose inanimate.

v. 2. *Potendo,* cioè il quale per lo vivo sentimento ch' egli può avere dell' altrui miserie, le quali egli prova in sè stesso, sia capace d' esser tocco di cordiale compassione, per sovvenir loro per i suoi sacrifici ed orazioni accese di carità e di zelo. — *D' infermità,* cioè di peccato; il che riferito a Cristo dee essere inteso solo delle miserie e pene del peccato onde egli s' è caricato, e non già d' alcun vizio d' esso.

v. 4. *Niuno si,* cioè non può essere legittimo sacerdote nella Chiesa se non ha la sua vocazione da Dio, per le vie e secondo le leggi ch' egli ha ordinate.

v. 5. *Cristo,* cioè in quanto uomo egli non s' è ingerito in questa gloriosa dignità ed ufficio, ed in quanto Figliuolo di Dio egli non ha alcuna volontà separata dal Padre, che è la fonte ed origine di tutte le cose. — *Colui.* Il senso non è che per queste parole del Salmo II il Figliuolo sia stato costituito sommo Sacerdote, ma semplicemente ch' egli l' è stato dal Padre Eterno, descritto per questa circonlocuzione.

v. 7. *Il quale,* cioè Cristo. — *A' giorni,* cioè mentre egli era ancora nel mondo nel corso della sua ubbidienza ed umiliazione, vivendo la vita terrestre ed animale, opposta allo stato glorioso e spirituale della vita celeste; vedi 1 Cor., XV, 44; 2 Cor., V, 16. — *Avendo.* Questo è per mostrare che la sostanza del sacrificio di Cristo non è tutta posta nella sua morte corporale, ma molto più ne' tormenti ed angosce dell' anima ch' egli ha sofferte in vita sua per i peccati, della cui maladizione egli bevea il calice nel sentimento indicibile dell' ira di Dio, ed in qualche inenarrabile sospensione del dolce influsso dell' amor di Dio sopra la sua umanità. — *Grido.* Egli ha riguardo all' ultime agonie ed ardenti preghiere di Cristo, descritte dagli Evangelisti. — *A colui,* cioè a Dio Padre che lo avrebbe potuto liberare da passare per la morte, se il suo consiglio di salvare il mondo per essa non fosse stato in contrario (Matt., XXVI, 53; Marco, XIV, 36); ma altresì che poteva, dopo che sarebbe morto secondo quest' ordine, rimetterlo in vita per la risurrezione gloriosa. — *Esaudito.* Iddio avendolo, secondo l' intenzione di Cristo, nella sua preghiera fortificato e sostenuto ne' suoi orribili spaventi, combattimenti ed agonie; Luca, XXII, 43. — *Timore,* il quale in Cristo era un puro e semplice affetto naturale, apprendendo un male ed inenarrabile dolore futuro, senza diffidenza nè vizio nè eccesso alcuno.

v. 8. *Imparò,* cioè fuori ed oltr' a ciò ch' egli era inverso suo Padre di sua natura, cioè Figliuolo eterno; egli di sua volontà prese la nuova qualità di servo ubbidiente (Filip., II, 8), e per diversi gradi di sofferenze fu pre-

parato all' ultimo punto d' esse, ch' era la morte della croce. Ovvero: Egli provò per effetto e sentì fin dove l' obbligava l' ubbidienza, alla quale egli s' era sottoposto per il suo ufficio di Mediatore.

v. 9. *Consacrato,* cioè per la sua morte, nella quale egli non solo ha adempiuto ogni cosa per noi (Gio., XIX, 30); ma egli stesso ancora è giunto al colmo del suo ufficio sacerdotale, avendo in sè il fondamento della salute de' fedeli per la sua morte, e per la sua risurrezione tutti i mezzi per applicarla loro; vedi Luca, XIII, 32. — *Ubbidiscono,* cioè per vera fede, rispondente alla vocazione di Dio.

v. 10. *Essendo,* cioè dopo la sua morte, risurrezione e salita in cielo, essendo stato realmente investito della piena podestà e dignità sacerdotale e reale congiuntamente, secondo che nel Salmo CX, 4 egli è detto ch'egli è stato installato nel suo Sacerdozio, sedendo già alla destra di Dio; Sal., CX, 1. — *Secondo,* cioè del quale Sacerdozio, nelle sue singolari proprietà e circostanze, Melchisedec fu segno, imagine ed esempio. Or fin da qui l' Apostolo comincia a mostrare in che è differente il Sacerdozio di Cristo dal Levitico; il che ripiglierà a trattare più ampiamente nel capo VII.

v. 11. *Del quale,* cioè di Cristo comparato con Melchisedec. — *Malagevoli,* cioè a riguardo della vostra rozzezza ed incapacità. — *Tardi,* cioè stupidi e rozzi d' intelletto nelle cose spirituali, come per mancamento d' esercizio le membra divengono intirizzate; vedi Matt., XIII, 15.

v. 12. *Al tempo,* cioè da che voi foste primieramente ammaestrati nella Dottrina cristiana. — *Gli elementi,* cioè i primi rudimenti e come l' alfabeto della parola di Dio.

v. 13. *Perciochè,* cioè la dottrina più alta e profonda non è più conveniente a' novizi nella fede, che si sia il cibo sodo a' piccoli fanciulli; perciocchè quella richiede una forza uguale e proporzionata a comprenderla ed a smaltirla per meditazione; in che è necessario un giudicio spirituale confermato per molto uso ed esercizio, quale non hanno simili novizi. — *Della parola,* cioè della dottrina dell' Evangelio, il cui soggetto è la vera ed unica giustizia della fede; Rom., I, 17. Ovvero: Egli non sa ancora discernere quale è la vera, pura e santa dottrina da quella che non l' è.

v. 14. *Compiuti.* Termine d' età matura e d' uomo fatto (come 1 Cor., XIV, 20); o, di progresso nelle cose sacre; come 1 Cor., II, 6. — *Per l' abitudine,* cioè per una certa qualità e facoltà stabile e permanente prodotta ne' fedeli per lo Spirito Santo mediante un lungo e continuo uso e studio. — *I sensi,* cioè il giudicio e l' intelletto.

CAPO VI.

L' Apostolo esorta gli Ebrei a procedere innanzi alla piena conoscenza della Dottrina cristiana, 4 *mostrando che dalla negligenza e sprezzo si può cader nell' irrimessibile peccato contro allo Spirito Santo ed in totale apostasia:* 9 *rassicurando però gli Ebrei contro a questo pericolo,* 11 *ma insieme stimolandoli a ferma fede e perseveranza, per le quali dimostra che s' ottiene l' adempimento delle promesse di Dio, che sono in sè stesse certissime ed infallibili.*

v. 1. *Lasciata.* Termine tolto da quelli che correvano l' aringo ne' giuochi pubblici, quando prendevano le mosse. Il senso e: Avanzandoci a più potere nell' intelligenza della Dottrina cristiana, oltr' a que' primi rudimenti; Filip., III, 14, 15. — *Alla perfezione,* cioè al più alto grado di scienza, sen-

timento e fede di queste cose, al quale l'uomo possa giungere in questo mondo, convenevole a persone d'età compiuta nell'uomo interiore e spirituale (Efes., IV, 13; Filip., III, 15); e per questa via al compimento riserbato al Regno de' cieli; 1 Cor., XIII, 9, 10. — *Non ponendo,* cioè non ritornando più come da capo ad ammaestrarvi e risolvervi ne' primi fondamenti del Catechismo cristiano, come in una dottrina che noi abbiamo dimenticata e che ci sia divenuta incognita ed incerta; a guisa d'un edificio tutto ruinato, il quale convenga rifare fin da' fondamenti. — *Della penitenza.* Questi sono i capi della Dottrina cristiana che s'insegnano a' fanciulli e novizi in una maniera semplice, bassa e rozza. — *Dall'opere,* cioè da tutti gli atti dell'uomo fuor della grazia di Dio (in che è posta la morte spirituale), i quali son privi della luce e della vita dello Spirito di Dio; son viziosi e corrotti, e non possono produrre alcun frutto di vita; Rom., VIII, 6, 13; Ebr., IX, 14.

v. 2. *Della dottrina,* cioè intorno alla significazione, virtù ed uso del sagramento del Battesimo, amministrato anticamente in generale a certi tempi. Ovvero, degli articoli più comuni e necessari della fede, sopra i quali erano interrogati quelli che ricevevano il Battesimo essendo già in età; ovvero ancora, i padri che presentavano i lor figliuoli e rispondevano per loro sopra queste domande; vedi sopra, 1 Piet., III, 21. — *Dell'imposizione,* che era una cerimonia aggiunta al Battesimo, per segno di benedizione e consagrazione a Dio. Altri riferiscono ciò ad un uso antico d'imporre le mani a quelli che, essendo stati battezzati nella loro infanzia, facevano confessione della lor fede quando erano pervenuti all'età della discrezione, in segno di confermazione del lor Battesimo. — *Eterno,* cioè nel quale il Figliuolo di Dio giudicherà a morte od a vita eterna.

v. 3. *Ciò faremo,* cioè io spero che tutti faremo così mediante la grazia e l'aiuto di Dio.

v. 4. *Perciochè.* Rende ragione dell'esortazione del versetto 1, mostrando che per la negligenza e sprezzo d'avanzarsi nella fede l'uomo può a poco a poco perderla del tutto, e lasciare spegnere il dono dello Spirito Santo e cadere in apostasia universale, che è il peccato a morte ed irrimessibile. — *Alluminati,* cioè per la parola di Dio e per qualche raggio dello Spirito Santo, il quale però per lor vizio non è passato a trasformarli e rigenerarli del tutto alla divina imagine come gli eletti; 2 Cor., III, 18; 2 Piet., II, 20, 21. — *Gustato,* cioè sentito qualche transitoria consolazione, pace e gioia della grazia di Dio offerta per l'Evangelio, e ricevuta da loro per una certa ombra di fede a tempo; Matt., XIII, 21; Gio., V, 35. — *Dello Spirito,* del quale tutti quelli che sono legittimamente battezzati ricevono qualche dono, secondo la promessa di Cristo (Matt., III, 11; Fat., II, 38); atteso che niuno senza quello può dire Gesù essere il Signore (1 Cor., XII, 3), ma i soli eletti ricevono quello di vera ed intiera rigenerazione.

v. 5. *Gustata,* cioè ne hanno avuta una leggiera e superficiale partecipazione con qualche diletto; ma non l'hanno intimamente smaltita, e non ne sono stati appieno nudriti e saziati. — *La buona,* cioè le dolci e salutari promesse di grazia in Cristo, opposte alle parole della Legge, la quale all'uomo peccatore è un ministerio di morte; Rom., IV, 15; 2 Cor., III, 7, 9. — *Le potenze,* cioè le maraviglie e la gloriosa virtù del Regno spirituale di Cristo, il cui tempo avanti la sua venuta era chiamato il secolo avvenire; Ebr., II, 5.

v. 6. *Caggiono,* non per qualche

peccato particolare dell' umana fragilità, ma per una intiera e volontaria apostasia e rinunziamento alla fede, ritornano nello stato della morte spirituale e della totale separazione da Dio, come erano avanti la lor vocazione; vedi Iuda, XII. — *Con ciò.* Prova l'impossibilità della penitenza di cotali Apostati; perciocchè malignamente e con un ignominioso sprezzo uccidendo, per dir così, Cristo che cominciava a vivere in loro per il suo Spirito (Gal., II, 20 e IV, 19), si rendono complici del peccato di Iuda e de' Iudei che crocifissero Cristo, il cui misfatto fu dal Signore istesso dichiarato irrimessibile; Matt., XXVI, 24; Gio., VIII, 21 e XVII, 12. — *Ad infamia.* Perciocchè questa morte spirituale ha ciò di somigliante con la croce di Cristo, che come questa fu accompagnata di derisione e scherno de' suoi nimici, così in quella l' apostata espone Cristo all' ignominia del diavolo, come avendolo vinto e cacciato dalla sua possessione.

v. 7. *Perciochè,* cioè come la terra ben lavorata ed adacquata dalla pioggia, se corrisponde col fruttare in buone piante è viepiù migliorata con arte e cura, e renduta più fertile per la benedizione di Dio; ed in contrario quella, la cui malignità rende inutile la fatica che vi si prende e la pioggia che vi cade, è infine abbandonata come una terra disperata, e diventa od un orribile e maladetto deserto condannato a perpetua secchità, o nelle cui piante si mette il fuoco non potendo valere ad altro: così l' uomo, che è coltivato per la parola di Dio e rigato de' doni del suo Spirito, se porta i veri frutti di rigenerazione riceve confermazione ed accrescimento delle grazie di Dio; se fa il contrario egli è rigettato da Dio, i suoi doni gli sono tolti ed è riserbato all' eterne pene; Matt., XXV, 29, 30.

v. 8. *Riprovata,* cioè disperata nella sua malignità, abbandonata come di niun valore.

v. 9. *Ch' attengono,* cioè per le quali si perviene sicuramente alla salute, che non fanno alcuna interruzione nel corso de' mezzi d' essa, e sono come nella catena e nella seguenza d' essi.

v. 10. *Perciochè Iddio,* cioè la mia speranza di voi è fondata in Dio, il quale, secondo la verità delle sue promesse, ricompenserà le vostre prime opere per la confermazione ed accrescimento della sua grazia e virtù, per guardarvi da questo pericolo e per compiere la vostra salute; vedi Filip., II, 12, 13. — *L' opera,* cioè tutte le vostre buone opere prodotte dalla radice della fede vera e viva. — *Inverso 'l suo,* cioè inverso lui stesso, nella persona di quelli ch' invocano il suo Nome e per amor di lui; vedi Matt., X, 41, 42 e XXV, 40.

v. 11. *Alla piena.* Il senso è: Che come hanno cominciato, così perseverino infino all' ultimo, acciocchè sieno del tutto accertati e confermati nella speranza degli eterni beni.

v. 12. *Di coloro,* cioè de' fedeli di ogni tempo, i quali per fede sono stati fatti figliuoli di Dio, ed in questa qualità hanno ottenuto l' eredità promessa mediante la perseveranza.

v. 13. *Perciochè.* Prova per l' esempio d' Abraham, padre di tutti i credenti e dipositario delle promesse di grazia, che quelle in vero sono fermissime; ma pure che per fede e pazienza se ne ottiene l' adempimento; vedi Rom., IV, 16, 18; Gal., III, 7, 9.

v. 15. *Ottenne,* cioè è pervenuto all' eredità celeste per la giustizia della fede, il che è la vera benedizione di Dio (Gal., III, 6, 8); ed Iddio gli ha accresciuta senza fine la progenie spirituale (Rom., IV, 13, 18); delle quali cose le benedizioni temporali promessegli da Dio erano sol figure.

v. 16. *Perciochè.* Dimostra che la fede d' Abraham non potè essere fru-

strata della sua aspettazione, essendo fondata sopra le promesse di Dio confermate con giuramento: al quale se fra gli uomini si dà fede, perciocchè Iddio vi è invocato per Testimonio e per Giudice, quanto più conviene egli farlo quando quello è adoperato da Dio stesso, da cui dipende tutta la virtù de' giuramenti? — *In verificazione,* cioè il giuramento essendo preso per sufficiente prova in caso dubbioso ed incognito, sopra la quale il giudice fonda il suo giudicio.

v. 17. *Vie,* cioè oltr' alla sua parola e promessa. — *Agli eredi,* cioè a' suoi figliuoli spirituali compresi nella santa stirpe d' Abraham secondo la fede, i quali ancora aveano ad essere eredi degli eterni beni come Abraham; vedi Rom., IV, 16. — *Intervenne,* cioè obbligò sè stesso e ne diede sicurtà per sè medesimo; o, vi impiegò il giuramento.

v. 18. *Due cose,* cioè parola e giuramento. — *Che ci siamo,* cioè ch' abbiamo francamente lasciato il mondo e il rimanente della nostra nazione (Fat., II, 40) per ridurci nella Chiesa come in luogo di salvezza, come Abraham uscì del suo paese e parentado.

v. 19. *A guisa d' ancora,* cioè per la quale nell' incertitudine del mare di questo mondo l' anime nostre fluttuanti son fermate in Cristo, salito in cielo e glorificato; il che è il fondamento della speranza che noi sue membra perverremo altresì là dove egli è, e saremo simili a lui, in virtù della unione indissolubile che noi abbiamo con lui nostro Capo; Rom., VI, 5; 1 Cor., XV, 13, 30. — *Ch' entra,* cioè come un' àncora profondamente fitta in un fondo sodo. — *Della Cortina,* cioè del cielo, figurato per il Luogo santissimo del Tabernacolo antico e del Tempio, davanti al quale era tesa la gran Cortina (Esodo, XXVI, 31; 1 Re, VI, 21), e nel quale il solo sommo Sacerdote, imagine di Cristo, entrava una volta l' anno; vedi Ebr., IX, 7, 24.

v. 20. *Per noi,* cioè per intercedere per noi (Rom., VIII, 34; Ebr., VII, 25 e IX, 24), ed anche per prender la reale possessione del Regno celeste per sè e per tutti i suoi; Gio., XIV, 2, 3. — *Precursore,* cioè colui che prima ha fornito il corso, e che è il Capo di tutti quelli che corrono il medesimo aringo o navigano sopra il medesimo mare; Ebr., XII, 2; vedi Fat., XXVI, 23: 1 Cor., XV, 20; Col., I, 18.

Capo VII.

L' Apostolo, per la comparazione di Melchisedec con Cristo, dimostra che Cristo è veramente Sacerdote secondo l' ordine di quello; 11 *e dall' introduzione di questo nuovo ordine di Sacerdozio, il quale egli prova esser del tutto differente dal Levitico, conchiude la debolezza, inutilità ed annullamento del precedente; e mostra quali sieno gli eccellentissimi effetti di quel di Cristo,* 26 *confermando, per il fine della salute degli uomini, la necessità di quella differenza.*

v. 1. *Era.* Avendo proposto nel capo V che Cristo è vero Sacerdote, ora mostra che però egli non è dell' ordine Levitico, ma di quello di Melchisedec; il che era stato tralasciato fin dal capo V (v. 10), e dichiara che ciò consiste nella convenenza di Cristo con Melchisedec, in questi capi: 1° Nel nome di Melchisedec, cioè re di giustizia; e re di Salem, cioè di pace; il che Cristo è realmente e spiritualmente; Sal., LXXXV, 11. 2° Nell' eternità della persona, in quanto che Melchisedec è discritto da Moisè sott' una certa ombra d' eternità, senza far menzione di suo padre nè di sua madre, nè della sua nascita, legnaggio o morte; così Cristo è veramente eterno,

senza madre quant' è alla sua Deità, e senza padre quant' è alla sua umanità. 3° Nell' unione de' due uffici di Re e di Sacerdote; il che in verità spirituale appartiene a Cristo solo; Zach., VI, 13. 4° In quanto Melchisedec è rappresentato maggiore d' Abraham, padre di Levi (e per conseguenza maggiore di tutti i Leviti), in ciò che egli benedisse Abraham di benedizione solenne e sacerdotale, che importa superiorità; il che fu riconosciuto da Abraham istesso, pagandogli la decima che d' ogni tempo era stata un diritto di Dio e de'suoi ministri (Gen., XXVI, 22); Cristo altresì è maggiore di tutti i Sacerdoti levitici, ed è l' Autore della benedizione d' Abraham istesso e di tutti i credenti, che sono la sua vera progenie in Ispirito.

v. 3. *Rappresentato,* cioè essendo proposto come una figura ed imagine di Cristo, Figliuolo eterno di Dio, è altresì descritto per la narrazione della Scrittura, come vivendo in perpetuo; v. 8.

v. 4. *Il Patriarca.* Vedi sopra, Fat., II, 29.

v. 5. *Quelli,* cioè chiunque paga la decima si riconosce in ciò inferiore a colui a cui egli la paga, benchè possa essere uguale in altri sguardi, come gl' Israeliti ed i Leviti; laonde l' Apostolo inferisce ch' Abraham nonostante le sue dignità e preeminenze, pagando la decima a Melchisedec come a Sacerdote di Dio, lo riconobbe superiore; e che v' è a proporzione altrettanto di differenza fra Melchisedec decimando Abraham, ed i Leviti decimando i lor fratelli, quanto ve n' è fra Abraham pagando la decima a Melchisedec, ed i suoi discendenti pagandola a' Leviti.

v. 6. *Quel che,* cioè Melchisedec, sacerdote, ma non della progenie di Levi; il che ancora serve alla figura del misterio in Cristo, che è stato di un' altra tribù e pure è stato sacerdote; v. 13, 14. — *Ch' avea,* cioè con cui Iddio avea fatto il patto della grazia, come col Padre di tutta la schiatta benedetta.

v. 7. *Benedetto.* Questo non dee essere inteso d' ogni ordinaria benedizione, ma della solenne che si fa con autorità ricevuta da Dio, per persone consecrate da lui per esser ministri della sua.

v. 8. *Qui,* cioè nell' uso presente del Sacerdozio levitico. — *Quivi,* cioè nel Sacerdozio di Melchisedec descritto in quella storia d' Abraham. — *Di cui,* cioè del quale la Scrittura parla in maniera come s' egli vivesse in perpetuo per ombreggiare la vera eternità di Cristo; v. 3.

v. 9. *In Abraham,* cioè nella persona d' Abraham, non solo egli, ma anche i suoi discendenti Leviti, benchè fatti dipoi sacerdoti furono sottoposti al Sacerdozio, che è, secondo l' ordine di Melchisedec, più alto ed eccellente.

v. 10. *Egli era,* cioè questa tribù di Levi, come ancora tutta la schiatta d' Abraham, era compresa in lui che la rappresentava tutta. Or, benchè Cristo anch' egli, secondo la carne, fosse ne' lombi d' Abraham, pur non è compreso in questo numero; perciocchè egli è Sacerdote eziandio in quanto è Figliuolo di Dio, in cui ancora sussiste la sua natura umana; v. 28; Ebr., IX, 14.

v. 11. *Il compimento,* cioè per ciò che (Sal., CX, 4) Iddio predice un altro Sacerdozio secondo l' ordine di Melchisedec, il che contiene le proprietà descritte di sopra, appare, contr' all' opinione de' Iudei, che per il Levitico non poteva esser realmente adempiuto il fine di quel sacro ufficio, che è di placare Iddio e purgare e riconciliare gli uomini a lui, benedirli, ec.; perciocchè altrimenti non vi era alcun bisogno d' introdurre un altro Sacerdozio diverso dal primo; Ebr., VIII, 7. Laonde vuole inferire, che il Levitico non avea alcuna virtù

per sè stesso, anzi era solo una figura e sagramento di quel di Cristo, ed un indirizzo ad esso, in cui è posta tutta l'efficacia, e il quale per il suo ha annullato l'altro figurativo; Ebr., x, 9. — *Con ciò.* Pare che renda ragione perchè egli non parli se non del Sacerdozio, e non di tutto il rimanente della Legge cerimoniale; cioè perciocchè il fondamento di tutta quella era il Sacerdozio; laonde posto l'uno conviene porre l'altra, l'uno essendo cangiato ed annullato, l'altra l'è altresì.

v. 12. *Perciocchè,* cioè la gran conseguenza del cangiamento di tutto il servigio divino, che segue il cangiamento del Sacerdozio, fa che convien credere che con gran ragione lo Spirito Santo introduce un altro ordine sacerdotale, per mostrare che il Sacerdozio e tutto il culto cerimoniale della tribù di Levi doveano in fine dar luogo a quel di Cristo, in cui è compiuta tutta la verità e la realità.

v. 13. *Imperocchè.* Conviene supplire: Or il Sacerdozio è veramente cangiato, poichè Cristo non è per alcun modo della tribù di Levi.

v. 15. *E ciò,* cioè la differenza di questi due sacerdoti apparisce non solo dalla diversità delle persone ministranti, ma anche e molto più dalla natura diversa di ciascuno di quelli; l'uno essendo tutto esterno e cerimoniale, l'altro tutto spirituale.

v. 16. *Il quale,* cioè quell'altro, che è Cristo. — *Non secondo,* cioè d'un Sacerdozio, non quale era il Levitico, che consisteva in cerimonie ed in cose ed azioni corporali, il quale per ciò era mutabile e transitorio; ma tutto spirituale ed efficace, d'una vita, virtù e durata eterna, secondo la natura e vita celeste ed eterna del Sacerdote. — *Carnale.* Vedi sopra, Gal., III, 3; Filip., III, 3, 4; Ebr., IX, 10.

v. 17. *Egli,* cioè Iddio, parlando nella Scrittura.

v. 18. *Con ciò.* Rende ragione di ciò ch'egli avea detto (v. 16), che nella persona di Cristo è stato ordinato un Sacerdozio di nuova qualità; perciocchè ciò era necessario, atteso che il Levitico non era d'alcuna virtù per la salute degli uomini. — *Del comandamento,* cioè di tutti gli ordinamenti sacerdotali della Legge. — *Inutilità.* Non già che le cerimonie non avessero il loro uso in significare, insegnare e suggellare a' fedeli gli effetti spirituali del Sacerdozio di Cristo; ma perciocchè non aveano parte alcuna nell'operazione di quelli nell'anima, che appartiene a Cristo solo.

v. 19. *Non ha compiuto,* cioè ha solo indirizzato e preparato a Cristo, senza compiere ciò ch'ella mostrava e significava. — *La sopraggiunta,* cioè questo bramato compimento è avvenuto per il Sacerdozio di Cristo introdotto di nuovo, sopra il quale è fondata la nostra speranza intorno alla perfezione della nostra salute nella vita eterna. Or l'Apostolo nomina questa speranza, migliore di quella degli antichi sotto la Legge; perciocchè la loro faceva capo alla venuta di Cristo in carne, la nostra s'avanza fino alla sua celeste gloria. — *Per la quale,* cioè introduzione, o Sacerdozio introdotto. — *Accostiamo,* cioè siamo riconciliati a Dio ed abbiamo in confidanza accesso alla sua grazia ed alla sua gloriosa presenza; il che è il vero effetto del Sacerdozio.

v. 20. *Ed anche.* Questo è detto in conseguenza del versetto 15, e contiene una nuova circostanza della differenza di questi due sacerdozi. — *Che ciò non,* cioè che Iddio, nel Salmo CXX, introducendo questo nuovo Sacerdozio, v'ha aggiunta questa formalità, tanto solenne ed espressa: Ch'egli ha giurato e che non se ne pentirà, per far più vivamente comprendere il suo immutabile consiglio in questo fatto. Il che non si legge essere stato usato in que-

sta maniera nell' ordinazione del Levitico.

v. 21. *Questo,* cioè Gesù Cristo.

v. 22. *D' un patto,* cioè poi che l'ufficio e il fine del sacerdote è d' esser mezzano di riconciliazione e d'unione di Dio con gli uomini, dalla maggiore fermezza del Sacerdozio segue ancora la maggiore stabilità del patto; vedi Ebr., VIII, 6. — *Mallevadore,* cioè inquanto egli ha soddisfatto per noi a Dio, ed anche inquanto egli risponde a noi per il suo Spirito, per il quale egli ci assicura della sua grazia.

v. 23. *Coloro,* cioè i Sacerdoti levitici. — *Più in,* cioè l' uno sommo Sacerdote succedendo all' altro defunto.

v. 25. *Là onde,* cioè l' eternità della persona di Cristo fa ch' egli solo può adempiere ciò ch' è necessario per la salute de' figliuoli di Dio, inquantochè dopo la sua morte egli compie l' altra parte del suo Sacerdozio, che è l' intercessione per loro davanti a Dio; là dove i Sacerdoti levitici, nelle espiazioni cerimoniali, non potevano farlo perfettamente, nè una volta per sempre, e lasciavano a' loro successori a farne altrettanto. — *Appieno,* o in perpetuo.

v. 26. *Perciochè.* Ragione generale della necessità di questa differenza di Sacerdozio, descritta fino a qui, tratta dalla necessità della salute della Chiesa. — *Santo,* cioè per esser grato a Dio, e poter soddisfare per gli uomini; attesochè, se egli fosse stato peccatore, le sue sofferenze sarebbero state per lui solo, ed anche per rappresentare a Dio la sua perfettissima santità come Capo della Chiesa, acciocchè Iddio in quella s' appaghi e prenda il suo compiacimento in tutto il corpo. — *Separato,* cioè esente d' ogni partecipazione di peccato, il che è fuor della condizione comune degli uomini. — *Innalzato,* cioè per applicare a' fedeli il beneficio della sua morte per la sua continua intercessione appo il Padre, e per la sua onnipotente virtù.

v. 27. *Ogni dì,* perciocchè la reiterazione è segno d' imperfezione. — *Questo,* cioè d' avere offerto sacrificio per la Chiesa.

v. 28. *Perciochè.* Egli prova, per la natura inferma, peccatrice e mortale degli antichi Sacerdoti della Legge, i due punti suddetti; cioè che non potevano giammai compiere la riconciliazione degli uomini, e poi che essi offerivano ancora per loro stessi. Ed in contrario per la natura divina di Cristo, e per l' infinita eccellenza della sua persona, ch' egli non ha offerto se non per altrui e non per sè; e ch'una offerta basta in eterno, atteso ch' ella è di pregio infinito. — *La parola,* cioè di Dio, nel Salmo CX, pronunziata dopo la Legge, per mostrare che questa seconda introduzione fatta con tanta solennità annulla la precedente legale. — *Il Figliuolo.* Non solo inquanto che nella persona eterna del Figliuol di Dio sussiste ancora l' umana natura ch' egli ha presa, e però a Cristo Dio sono attribuite l' azioni di lui stesso uomo (come Fat., XX, 28); ma ancora inquanto che molte e principali parti di questo Sacerdozio, e il peso e la virtù e l' ultimo compimento d' esso appartengono alla Deità di Cristo (Ebr., IX, 14), come lo stesso è stato notato negli uffici di Re e di Profeta; Ebr., I, 5, 8 e III, 4. — *Appieno consagrato,* cioè per la sua morte egli stesso è stato pienamente investito della sua dignità sacerdotale, come egli ha, per quella stessa, perfettamente soddisfatto per gli uomini; vedi Ebr., II, 10 e V, 9.

Capo VIII.

L'Apostolo dichiara come il Sacerdozio di Cristo è tutto celeste e pur vero e reale, 5 e che il Levitico terreno era sol figura ed ombra di quel di Cristo, mentre era ancora a venire; 6 ma che, dopo che questo è stabilito, quell'altro cessa, come ancora tutto il Patto antico; 8 il che egli prova per un espresso luogo di Ieremia.

v. 1. *Oltr' alle,* cioè v' è ancora questo punto molto considerabile, che il Sacerdozio di Cristo è ora tutto celeste, e ch' egli l' esercita in perpetuo nel cielo e dal cielo, ove egli è salito; là dove il Levitico terrestre non era se non una figura di quello; onde egli vuole inferire, che il celeste essendo stabilito, il terrestre è annullato.

v. 2. *Ministro,* cioè amministrando il suo ufficio sacro nel cielo, figurato per il Santuario antico (Ebr., IX, 18 e XII, 24); il che egli fa, rappresentando al Padre la sua ubbidienza, giustizia e sacrificio, come il sacerdote antico portava dentro al Santuario il sangue delle espiazioni anniversarie; Lev., XVI, 15. — *E del vero,* cioè come egli è ancora stato del Tabernacolo; cioè dopo avere parimente adempiute le parti del Sacerdozio che doveano eseguirsi in questa vita, nel suo corpo, che fu figurato per la parte anteriore del Tabernacolo o del Tempio antico, detta qui Tabernacolo, ed altrove nella Scrittura il Luogo santo; Ebr., IX, 11. — *Il quale il.* Il senso è: Che Iddio ha, d'una maniera soprannaturale e miracolosa, formata e santificata la natura umana di Cristo, e l'ha ordinata ad essere come il Tempio della sua Deità, nel quale egli compiesse il misterio della salute.

v. 3. *Perciochè.* Prova dal fine del Sacerdozio che Cristo, essendo sommo Sacerdote, eterno e celeste, ha dovuto offerire una volta un vero sacrificio; il che risponde a ciò ch' egli avea detto nel versetto 2, ch' egli è Ministro del Tabernacolo: ed oltre a ciò, ch' egli dee avere nel cielo alcuna cosa ad offerire del continuo a Dio; cioè il prezzo e il merito infinito della sua morte, le nostre orazioni, azioni di grazie, ec.; il che risponde a ciò, ch' egli è Ministro del Santuario; v. 2.

v. 4. *Perciochè.* Ora prova che, poichè Cristo è veramente Sacerdote, conviene ch' egli sia celeste (contro all' opinione de' Iudei, che non comprendevano altro Sacerdozio che il terrestre); perciocchè, secondo lo strettissimo ordine di Dio che assegnava il terrestre a' soli Leviti, Cristo non poteva possederlo essendo d' un' altra tribù; Ebr., VII, 14.

v. 5. *I quali,* cioè tutto il cui ministerio è stato ordinato solo per essere una imagine dello spirituale e celeste di Cristo. — *Sicome.* Questo passo è allegato solo per allusione, per mostrare che, come Moisè avea ricevuto da Dio un modello di tutte le fabbriche e lavori materiali del Tabernacolo, al quale quelle doveano esser conformi e corrispondenti; così il Sacerdozio terrestre e levitico ha per fine e sovrano modello il celeste di Cristo.

v. 6. *Ma ora,* cioè il Sacerdozio di Cristo è conveniente al patto che dee esser fondato sopra esso; laonde se questo è tutto spirituale ed eterno, tale dee ancora essere quello. — *Migliore.* La sostanza del Patto di grazia è ben sempre stata la medesima (Rom., IV, 13, 16, 24; Gal., III, 15, 16, 17); ma sotto l' Evangelio quello è dispensato con maggior chiarezza, abbondanza e virtù dello Spirito Santo, ed anche con più sentimento e godimento della ragione dell' adottazione divina; vedi Gal., IV, 1.

v. 7. *Con ciò.* Prova che il Patto evangelico è più eccellente, perciocchè Iddio l' ha stabilito dopo il legale; il che Iddio sapientissimo, e che non cangia

giammai le cose da lui ordinate se non in meglio, non avrebbe fatto se il legale fosse stato sufficiente e perfetto; vedi Ebr., VII, 11. — *Non si,* cioè Iddio non ne avrebbe introdotto un altro.

v. 8. *Perciochè,* conviene supplire: Or Iddio ne ha introdotto un altro, come appare dal passo di Ieremia. — *Di loro,* cioè del popolo d'Israel, la cui perfidia e perversità in vero non è imputata al Patto antico, ma solo è dichiarata la debolezza della forma di quello, in non averla vinta nè corretta; il che dovea essere effettuato sotto l'Evangelio per la virtù dello Spirito Santo alluminante e movente più vivamente e potentemente; Rom., VIII, 3, 4.

v. 13. *Egli ha,* cioè Iddio ha dimostrato ch'egli voleva al suo tempo annullar l'ordine del precedente; dopo che dee infallibilmente seguire l'abolizione del suo uso e pratica.

Capo IX.

L'Apostolo ritorna a fare una particolare comparazione del Santuario e del Tabernacolo antico, e de' sacrifici ed osservanze legali, prive di virtù a purificar l'anime: 11 con la verità e sostanza spirituale del cielo, del corpo di Cristo, e dell'unico efficacissimo Sacrificio d'esso, 15 per il quale è stato in ogni eternità fermato il patto di Dio con gli uomini, 25 senza che vi sia più bisogno di reiterazione nè di nuovo sacrificio; poichè Cristo compie ora il suo Sacerdozio con la sua perpetua intercessione appo il Padre.

v. 1. *Il primo.* Ora l'Apostolo ritorna a dichiarar ciò ch'egli ha intermesso dal capo VIII (v. 5); cioè che il Sacerdozio levitico era figura del celeste di Cristo, così ne' luoghi come nell'azioni sacre, con una singolare corrispondenza la quale egli spiega partitamente. — *Mondano,* cioè materiale e terrestre.

v. 2. *Primo,* cioè la prima ed anteriore parte di tutto il Tabernacolo, divisa con la gran Cortina dall'altra, detta Luogo santissimo; Esodo, XXVI, 1, 31, 33.

v. 3. *La seconda,* cioè quella gran Cortina di dentro, detta seconda, a differenza del Tappeto ch'era alla prima entrata del Tabernacolo; vedi Esodo, XXVI, 31, 36. — *Il Tabernacolo,* cioè la parte intima e come il fondo d'esso.

v. 4. *Turibolo,* del quale però Moisè non fa menzione. — *Nel quale,* cioè secondo Tabernacolo o parte interiore d'esso.

v. 5. *Della gloria,* cioè di sopra ai quali Iddio appariva, come sedendo sopra il suo trono glorioso; 1 Sam., IV, 4; Sal., LXXX, 2 e XCIX, 1. E come l'Arca rappresentava il cielo, così i Cherubini figuravano gli Angeli che servono a Dio nel cielo della sua gloria; Sal., LXXXIX, 8. — *Il Propiziatorio.* Vedi sopra, Esodo, XXV, 17.

v. 6. *Entrano,* cioè è ordinato per la Legge che v'entrino; il che era ancora osservato nel tempo che fu scritta questa Epistola.

v. 8. *Dichiarando,* cioè ciò che il Santuario era sempre chiuso in questa maniera, salvo una volta l'anno, quando il Sacerdote v'entrava nel giorno dell'espiazioni; significava che il sacrificio non era ancora adempiuto nè il sangue sparso, in virtù del quale i fedeli possono aver libero accesso a Dio nel cielo, senza esser più obbligati a cercarlo, ed adorarlo in terra ne' segni della sua presenza; Gio., IV, 23; Ebr., X, 19, 20; vedi sopra, Matt., XXVII, 51. — *Il primo,* cioè il terrestre fabbricato da Moisè, sotto il quale ancora dee intendersi il Tempio di Salomone.

v. 9. *Nel quale,* cioè dove i Iudei continuano ancora d' offerire i sacrifici corporali, il difetto della cui virtù fuor di Cristo si scorge oggi più chiaramente sotto l' Evangelio. — *Quant' è alla,* cioè interiormente, spiritualmente, in maniera che l' espiazione sia efficace nel giudicio di Dio, al quale la coscienza risponde, e ch' altresì la coscienza ne concepisca una sicura persuasione di grazia.

v. 10. *Carnali,* cioè di cerimonie ed osservanze esterne, terrestri e corporali; vedi Gal., III, 3; Filip., III, 4; Ebr., VII, 16. — *Della,* cioè nel quale tutta la significazione di queste suddette cose essendo adempiuta in Cristo, l'uso eziandio ne dovea esser cangiato in un culto spirituale, più eccellente, senza fine; Ebr., VIII, 7.

v. 11. *Ma Cristo.* Ora dichiara la sostanza spirituale delle figure descritte di sopra, ed insieme la differenza che v' è tra la figura ed i misteri figurati. — *De' futuri,* cioè l' effetto e il fine del cui Sacerdozio è d' acquistarci e dispensarci i beni eterni e la vita futura. — *Per lo.* Questo dee continuarsi d' un filo con ciò ch' è detto nel versetto 12, ch' egli è entrato nel Santuario; cioè nel cielo. Il senso è: Avendo presa carne umana, assomigliata (capo VIII, vers. 2) alla parte anteriore del Tabernacolo di Moisè. — *Non fatto,* cioè non composto per arte umana, di materie morte, come il Tabernacolo antico e tutti gli edificii mondani.

v. 12. *Di becchi.* Egli ha particolar riguardo a' sacrifici del giorno dell' espiazioni; Lev., XVI, 3, 5. — *Per lo suo,* cioè mediante ed in virtù del sacrificio di sè stesso. — *Nel Santuario,* cioè nel cielo; Ebr., VIII, 2 e IX, 8. — *Eterna.* E per ciò non è più bisogno di reiterare il sacrificio nè l' entrata nel Santuario come nel Sacerdozio levitico.

v. 13. *Santifica,* cioè secondo la Legge espiava le contaminazioni esterne e corporali, che non passano fino a macchiar l'anima; talchè l' uomo, così purgato, poteva esser di nuovo ammesso alla comunione delle cose sacre; Num., XIX, 11, 13, 16. Ovvero significa: Che i sacrifici della Legge non potevano operare altra espiazione che cerimoniale, che è nominata carnale, per opporla alla spirituale di Cristo; vedi v. 10.

v. 14. *Per lo Spirito,* cioè la considerazione della sua Deità concorrendo nel suo sacrificio (1 Tim., III, 16; 1 Piet., III, 18), acciocchè in virtù della sovrana dignità della sua persona egli desse efficacia di prezzo infinito al sacrificio della sua umanità; vedi Fat., XX, 28. — *Puro d' ogni.* Questo è il secondo fondamento della virtù del sacrificio, oltre alla sua Deità; cioè l' innocenza e la perfetta ubbidienza di Cristo uomo, a' quali due conviene sopraggiugnere il terzo, che è l' ordine e la vocazione di Dio, che fa Cristo relativo e comunichevole a tutti i suoi fedeli. — *Purificherà,* cioè farà che sarete assolti di peccato per l' imputazione della sua giustizia e soddisfazione; e che mediante quella voi riceverete il suo Spirito di santificazione e lo potrete servire in novità di vita; Rom., VI, 3, 4, 5.

v. 15. *E per ciò,* cioè poichè Cristo per la sua morte ha adempiuto il suo Sacerdozio, e che il fine d' ogni sacerdote è d' esser mezzano di pace e di patto fra Dio e gli uomini; segue ch' esso è veramente Mediatore del nuovo Patto (Ebr., VII, 22 e VIII, 6), il quale, perciocchè non può esser ratificato se non per la morte del mallevadore per soddisfare alla giustizia di Dio, è ancora chiamato Testamento, secondo che il termine greco può significare Patto e Testamento. — *Acciocchè,* cioè il fine di questo suo ufficio è la salute eterna della Chiesa, composta d' uomini chiamati efficacemente alla partecipazione della grazia di Dio mediante il riscatto per il sangue di Cristo. — *Delle trasgressioni,* cioè dei

peccati di tutto il genere umano, che erano rimasi senza alcun rimedio di vera espiazione, eziandio fra il popolo di Dio (Fat. XIII, 39; Rom., III, 25); il che si dee intendere fuor di Cristo e della fede in lui promesso: perciocchè per questo mezzo i fedeli d'ogni tempo sono stati riconciliati con Dio, in virtù della soddisfazione d' esso sempre presente a Dio. — *La promessa,* cioè l'eredità eterna promessa.

v. 16. *Con ciò.* Prova per la natura di questo patto, che ha molte cose simili ad una disposizione testamentaria, ch' egli era richiesto che Cristo morisse, acciocchè i suoi figliuoli e fedeli ottenessero la celeste eredità.

v. 17. *Dopo la morte,* cioè del testatore, il quale può cangiar di volontà, mentre è ancora in vita.

v. 18. *Là onde.* Prova per il Patto antico, figurativo del nuovo, che non vi può essere alcun patto di Dio con l'uomo, se non mediante una soddisfazione di pena di morte per il peccato, la quale era rappresentata per quel sangue d' animali. — *La dedicazione,* cioè il primo solenne stabilimento di quello.

v. 19. *Secondo la,* cioè seguendo l' espresso comandamento di Dio fatto a Moisè; Esodo, XX, 22 e XXI, 1. — *Preso il.* L' Apostolo mescola e congiugne l' espiazione anniversaria del Santuario e del Tabernacolo (Lev., XVI, 14) col primo spargimento del sangue, descritto; Esodo, XXIV, 5, 6. — *Con acqua.* Questo non è specificato in Moisè, ma si può ricogliere per somiglianza ed analogia da Lev. XIV, VI, 51. — *Il Libro.* Questo ancora non è notato da Moisè, ma lo Spirito Santo l'ha rivelato all'Apostolo; e pare che così fosse significato che il patto di Dio non era fondato solamente sopra la Legge, ma sopra la soddisfazione che sarebbe fatta per Cristo, e ch'era figurata per il sangue; attesochè il Libro era come l' obbligazione, e lo spargimento come la quitanza; vedi Col., II, 14.

v. 20. *Ch' Iddio,* cioè del quale Iddio v' ha dati i comandamenti, o ch' egli ha ordinato con voi.

v. 21. *Il Tabernacolo.* Mostra che il senso sia: Che per unico mezzo del sangue di Cristo la Legge di Dio è soddisfatta e l' ira sua è placata; il che fu accennato per lo spruzzamento del sangue sopra il Libro e che la coscienza del popolo fu purificata; il che fu rappresentato per la medesima aspersione sopra il popolo, e che tutto il servigio che per l' innanzi egli renderebbe a Dio gli sarebbe grato, la fonte dell' immondizia d' esso essendo tolta, che è il peccato; il che fu figurato per l' aspersione del Tabernacolo e di tutti gli arredi del culto esterno.

v. 22. *Non si fa,* cioè il sagramento e il segno ordinario d' ogni purgamento di peccato e delle immondizie cerimoniali, secondo la Legge, è il sangue sparso; vedi Lev., XVII, 11.

v. 23. *Necessario,* cioè per il comandamento espresso della Legge e per le continue ed inevitabili immondizie del popolo; Lev., XVI, 16. — *Le celesti.* Il cielo, benchè netto d' ogni lordura di peccato, è detto esser purificato per il sangue di Cristo; inquantochè, per la virtù d'esso, egli non è più solo la più nobil parte del mondo e il tesoro delle benedizioni della terra, ma è consagrato per essere come il Tempio aperto del servigio spirituale, dove la Chiesa porta le sue orazioni, voti, azioni di grazie e la sua fede e speranza — *Con sacrifici.* Non già che ve ne sieno molti, come anticamente; ma perciocchè l' unico sacrificio di Cristo, sotto il Nuovo Testamento, è in luogo di tutti i diversi del Vecchio.

v. 24. *Del vero,* cioè del celeste, nel quale è la verità e realità di tutte le figure antiche; Ebr., VIII, 2 e IX, 8, 12. — *Alieno,* cioè non suo propio.

v. 26. *Altrimenti.* Il senso è: Se la

reiterazione del sacrificio di Cristo fosse necessaria per l'avvenire, la medesima ragione varrebbe ancora per il passato; attesochè conviene presupporre che tutti i peccati de' fedeli d'ogni tempo sono stati purgati in virtù dell'unico sacrificio di Cristo presente a Dio ed alla fede loro; e s'egli è stato efficace avanti ch'essere adempiuto, molto più dee credersi che lo sarà appresso. — *Per annullare,* cioè per cancellarne la colpa e cassarne l'obbligazione alla pena davanti al giudicio di Dio, ed anche per distruggerne e mortificarne la forza e il regno nelle sue membra.

v. 27. *Come,* cioè la Legge ordinaria di Dio è che l'uomo muoia una volta, dopo che segue il giudicio eterno d'esso a vita od a morte. Così il sacrificio di Cristo essendo stato compiuto per la sua morte, ne segue ch'egli s'è offerto sè stesso per una sola volta, e che sopra questa morte Iddio ha pronunziata la sua sentenza d'assoluzione inverso tutti i suoi eletti.

v. 28. *Levare,* cioè tòrne d'addosso a loro l'obbligazione e la condannazione, caricarla sopra sè e portarla in su la croce; Isaia, LIII, 4, 6; 1 Piet., II, 24. — *Senza peccato,* cioè non essendo più caricato de' peccati degli uomini per soddisfare per essi, come nella sua prima venuta (2 Cor., V, 21), ma solo per introdurre i fedeli nella possessione dell'acquistata salute. — *A coloro.* Descrizione frequente de' veri fedeli che vivono in un perpetuo desiderio e speranza del beato avvenimento di Cristo; Rom., VIII, 25; 2 Tim., IV, 8.

CAPO X.

L'Apostolo continua a dimostrare che, poichè i sacrifici antichi, così annuali 11 *come cotidiani, erano insufficienti a purgar l'anime ed a riconciliar gli uomini a Dio, e che in contrario l'unico sacrificio di Cristo ha compiuto tutto ciò perfettamente; quelli son per questo annullati, ed a questo solo conviene che tutti i Cristiani s'attengano per fede viva e per perseveranza;* 19 *a che egli esorta gli Ebrei,* 26 *con gravi minacce agli apostati,* 33 *e con conforti a' fedeli di sofferir costantemente tutte l'afflizioni per il Nome di Cristo.*

v. 1. *La Legge.* Per l'opposizione de' sacrifici della Legge (la cui impotenza a purgare i peccati egli dimostra perciò che conveniva sempre reiterarli) all'unico di Cristo, egli prova che questo dee durare in eterno, e che gli altri debbono cessare e dargli luogo. — *L'ombra,* cioè una scura e fugace rappresentazione del sacrificio di Cristo a venire e de' suoi beneficii. — *L'imagine,* cioè quale propone l'Evangelio in Cristo, fra il quale e la Legge v'è la medesima differenza che v'è fra uno schizzo ed un ritratto finito e tirato al vivo con tutti i suoi lineamenti e colori. — *Ogni anno.* Intende parlare de' sacrifici anniversari del giorno delle espiazioni (Lev., XVI, 2 e XXII, 26; Num., XXIX, 7), i quali portavano una speciale figura di quel di Cristo. — *S' accostano,* cioè di Dio per questi sacrifici per esser riconciliati con lui ed aver parte alla sua grazia ed alla sua pace. Questo termine d'Accostarsi era usato in cose di religione e d'atti sacri; Ebr., VII, 25 e XI, 6.

v. 2. *Essendo.* Questo è fondato sopra ciò che il vero purgamento non è solo a riguardo de' peccati passati, lasciando luogo di reiterare lo stesso rimedio per quelli che potranno seguire appresso; anzi è una totale riconciliazione dell'uomo con Dio, mediante la quale tutti i suoi falli passati e futuri gli son rimessi davanti a Dio una volta per sempre, benchè il sentimento e l'applicazione di quella gli sia dispensata per gradi ed intervalli. — *Non*

avrebbero, cioè la lor coscienza sarebbe stata appieno appagata ed accertata della grazia di Dio, senza più rimorderli nè accusarli; il che era il fine e l'effetto di que' sacrifici espiatorii.

v. 3. *Ma in,* cioè i fedeli, sotto la Legge, in que' sacrifici solenni protestavano d' offerirli non solo per i peccati di quell' anno, ma ancora per tutti quelli degli anni passati, benchè già purgati cerimonialmente per altri precedenti sacrifici: per mostrar che non v' era ancora alcuna espiazione reale e compiuta, la quale essi aspettavano in Cristo. Or l' Apostolo per rivelazione dello Spirito Santo ha ben saputa l' intenzione di Dio in questa instituzione anniversaria, benchè la cosa non sia chiaramente spiegata per Moisè.

v. 4. *Perciocchè egli,* cioè perciocchè l' espiazione per il peccato non può farsi se non per una volontaria soddisfazione alla pena d' esso, nella medesima natura che ha peccato, ed oltre a ciò conviene che questa soddisfazione sia d' un merito infinito davanti a Dio; il che non è nell' ostie d' animali bruti.

v. 5. *Entrando,* cioè essendo nel Salmo XL (v. 7) introdotto parlando della sua ubbidienza opposta a' sacrifici degli animali (vedi Ebr., I, 6), secondo l' intenzione segreta dello Spirito Santo manifestata dall' Apostolo, e secondo che i termini del Salmista sono così forti e pregnanti che convengono molto esattamente a Cristo, e non possono adattarsi a David se non per ombra e figura. — *Tu m' hai.* Nel testo ebreo v' è: Tu m' hai forato l' orecchio. Ma San Paolo, per autorità apostolica, ha allegata la versione greca, la quale in effetto corrisponde al senso originale, inquantochè la medesima parola ebrea che significa Forare, significa ancora Apparecchiare una vivanda. Or l' apparecchio di Cristo, per esser vero sacrificio, non è stato altro che la sua volontaria ubbidienza, alla quale la sua natura umana è stata formata per la santificazione dello Spirito Santo.

v. 9. *Egli toglie,* cioè il Salmista manifestamente addita qui l' annullamento delle cerimonie per dar luogo alla sola perfetta ubbidienza di Cristo; vedi Ebr., VII, 11 e VIII, 11.

v. 10. *Per questa,* cioè per l' ubbidienza di Cristo a questa volontà, segnata in questo Salmo, la quale ha renduto il sacrificio di Cristo grato a Dio ed efficace per gli uomini.

v. 11. *Ed oltr' a ciò.* Avendo di sopra opposto il sacrificio di Cristo agli anniversari de' sommi Sacerdoti, ora oppone ancora lo stesso a' cotidiani dei Sacerdoti inferiori. — *È in piè,* cioè in nuovo atto; a che è opposta la seduta di Cristo in cielo, dopo aver compiuto il suo unico sacrificio.

v. 14. *Appieno,* cioè realmente ed efficacemente purgati de' lor peccati, riconciliati a Dio e giustificati tutti i figliuoli di Dio, i quali Iddio santifica a sè per la sua vocazione e per la rigenerazione del suo Spirito.

v. 18. *Hor dove,* cioè quando l' uomo ha una volta ottenuto il vero e perfetto fine ed effetto del sacrificio, che è il perdono de' peccati e la riconciliazione con Iddio, non occorre più reiterarlo, basta di ricorrere sempre a quello stesso solo per fede e penitenza.

v. 19. *Avendo,* cioè poi che, mediante la nostra riconciliazione con Dio, noi abbiamo libero accesso a lui nella sua celeste gloria, ombreggiata per il Santuario antico (Ebr., IX, 8, 12), per presentarci a lui con le nostre orazioni, azioni di grazie, sospiri, lamenti ed altri atti del servigio divino; là dove, per il peccato, quest' entrata ci era chiusa; Gen., III, 24.

v. 20. *La via,* cioè l' unico mezzo, che è di perpetua durata e virtù; opposto al sangue morto e corruttibile degli animali, privo d' efficacia. — *Dedicata,* cioè solennemente ordinata e messa in uso da lui stesso nella sua salita in cielo. — *Per la Cortina.* Il

senso è: Che come anticamente davanti al Santuario v' era quel gran Velo o Cortina, che serviva d' entrata in esso; così i fedeli, indirizzandosi a Dio nel cielo, debbono rappresentarsi per viva fede la carne; cioè la natura umana di Cristo, con tutto ciò che per loro egli ha fatto in quella, acciocchè così passino all' intimo godimento della grazia e della gloria di Dio.

v. 21. *Sacerdote,* cioè per presentar le nostre orazioni a Dio, e santificarle per la sua giustizia ed intercessione; Apoc., VIII, 3.

v. 22. *Un vero,* cioè sincero e leale. — *Avendo,* cioè essendo purificati di corpo e d' anima per la virtù dello Spirito Santo, operante interiormente ciò che è significato per il Battesimo esterno; Gio., III, 5. — *Di mala,* cioè di quella interiore impurità e corruzione, della quale la coscienza di ciascuno è testimonio e giudice; vedi Ebr., IX, 14.

v. 25. *Raunanza.* Intende le pubbliche congregazioni della Chiesa per udire la parola di Dio, partecipare i sagramenti, fare orazioni, laudi, ed altri atti del pubblico culto di Dio. — *Vedete,* cioè per i segni predetti dal Signore. — *Il giorno,* cioè della venuta di Cristo in giudicio, nel quale egli coronerà i fedeli perseveranti e punirà i disleali.

v. 26. *Percioché,* cioè io v' esorto di guardarvi da questi primi gradi dell' empietà; perciocchè per essi si può cadere nell' estremo, che è il peccato irrimessibile contro allo Spirito Santo. — *Volontariamente,* cioè per una totale apostasia ed estinzione dello Spirito Santo, fatta a studio, per malizia, con diletto e contro al sentimento della propia coscienza; non per semplice ignoranza, inconsiderazione ed infermità, od in forte tentazione. — *E' non vi,* cioè poichè il solo vero sacrificio è quello di Cristo, quando esso è del tutto rinnegato e rigettato, non può più esser reiterato, e non se ne può trovare altrove alcun altro.

v. 28. *Ha rotta,* cioè rivoltandosi dal patto e dal vero servigio di Dio: Deut., XVII, 2, 6.

v. 29. *Calpestato,* cioè contumeliosamente sprezzato e vituperato per orgoglio. — *Avrà,* cioè non avrà fatta più stima del sangue di Cristo, sopra il quale è fondata la nostra riconciliazione con Dio, che se fosse il sangue d' alcuno del comune, eziandio reo e scellerato. — *È stato,* cioè per vocazione esterna nel corpo della Chiesa per il Battesimo (1 Cor., VII, 14), ed anche per alcuni principii e movimenti di rigenerazione interna, la quale per la malignità d' esso non è pervenuta alla sua perfezione. — *Oltraggiato,* cioè per bestemmie occulte o manifeste, in pensieri, fatti e parole, contr' alla verità di Dio che gli è stata rivelata, e la cui certezza gli è stata suggellata per lo Spirito Santo nel cuore. — *Della grazia,* cioè conferito a' fedeli per la grazia paterna di Dio, e il cui propio effetto è di generare e di confermare il vivo sentimento della grazia di Dio ne' cuori de' suoi figliuoli; vedi Zac., XII, 10.

v. 32. *Ricordatevi.* Ora gl' innanima a costanza e pazienza nell' afflizioni; perciocchè quelle erano la cagione dell' apostasia di molti. Il senso è: Perseverate come avete cominciato: se nel principio della vostra conversione mostraste tanta virtù, gran vergogna sarebbe di mancare al presente dopo tanto acquisto di conoscenza ed isperienza; e non fate sì che, tornando ora addietro, abbiate perduto il frutto delle vostre passate fatiche, il quale non è promesso se non a quelli che persevereranno in fino al fine; Gal., III, 4; 2 Gio., VIII. — *Alluminati,* cioè battezzati. Così era anticamente nominato il Battesimo, Illuminazione; perciocchè con esso era conferito il dono dello Spirito Santo, il quale in uno stante alluminava gl'intelletti delle persone battezzate, essendo in età conve-

niente, in fede e conoscenza; Fat., II, 38 e VIII, 12, 17.

v. 33. *Essendo,* cioè congiugnendovi, per professione aperta e per tutti i doveri di comunione, con quelli ch' erano afflitti nelle lor proprie persone. — *In tale,* o inquietati e travagliati nel medesimo modo.

v. 35. *Franchezza,* cioè libera ed animosa professione dell' Evangelio, il quale è come lo scudo dell' anima (Efes., VI, 16); e pare che l' Apostolo abbia riguardo all' ignominiosa digradazione del soldato, che fra' Romani gittava via il suo scudo.

v. 36. *La promessa,* cioè la vita e la gloria eterna che ci è stata promessa.

v. 37. *Colui,* cioè Cristo. — *Non tarderà,* cioè oltre al termine prefisso da Dio, ed oltre al tempo della necessità della Chiesa.

v. 38. *E 'l giusto.* Vedi sopra, Hab., II, 4. — *S' egli si,* cioè s' egli si diparte dalla fede in me, se diviene neghittoso e disleale in seguitare la mia vocazione. L' Apostolo segue la versione greca, alquanto differente dal testo ebreo.

v. 39. *Per far,* cioè per salvar l' anima nostra, con la perdita di tutto il rimanente; vedi Matt., XVI, 26.

Capo XI.

L' Apostolo dichiara qual sia la natura e la virtù della fede: 2 e dimostra che, mediante la fede alle promesse di Dio, o generali o particolari, tutti i Padri antichi erano stati grati a Dio e da lui benedetti; aveano operate tutte le lor virtù e sante opere, e sostenute tutte le loro afflizioni, combattimenti e persecuzioni dal mondo; 39 benchè Cristo, fondamento unico di tutte le promesse, non fosse ancora stato manifestato in carne, come è al presente.

v. 1. *È una,* cioè fa che le cose che si sperano, e che per ciò sono ancora assenti e lontane (Rom., VIII, 24), pur sono nell' apprensione del fedele come già esistenti e reali. — *Dimostrazione,* cioè un modo ed argomento infallibile di certezza e d' invariabile persuasione.

v. 2. *Perciochè.* Rende ragione della prima proprietà della fede a suggellar nel cuore le promesse di Dio, per l' esempio de' Padri avanti la venuta di Cristo: i quali per essa apprendevano Cristo e il suo beneficio come già presente, e per riguardo d' essa sono lodati nella Scrittura come fedeli e figliuoli di Dio e giusti, e per essa sono stati riconosciuti degni d' ottener le promesse d' esso. Laonde, se la fede ha avuta questa virtù avanti Cristo, molto più la ritiene dopo la sua venuta in carne, così a riguardo delle cose ch' egli ha già fatte, come di quelle ch' egli adempierà per l' avvenire a lor salute.

v. 3. *Per fede.* Tocca l' altra proprietà della fede, nella ferma persuasione della verità di cose; onde nè il senso nè il discorso della ragione non possono dare una salda impressione, come è la creazione del mondo. — *I secoli,* cioè il mondo; vedi sopra, Ebr., I, 2. — *Per la,* cioè di nulla, per la sola onnipotenza e volontà di Dio. — *Di cose,* cioè di qualche materia o principio preesistente, anzi di nulla; il che è al disopra d' ogni intelligenza naturale.

v. 4. *Per fede,* cioè la fede d' Abel fece che il suo sacrificio fu gradito da Dio, come il mancamento d' essa fece riprovare quello di Cain. Or questo sacrificio d' Abel ebbe due fini: l' uno, d' esser sagramento d' espiazione promessa ad Adamo in Cristo; l' altro, d' essere un atto di culto e di riconoscenza inverso Iddio. Abel, per la sua fede viva alle promesse di Dio, rendette efficace il sagramento, che altri-

menti sarebbe restato una cerimonia morta; e mediante la medesima fede essendo nella grazia di Dio, e giustificato e rigenerato, il suo servigio ancora fu grato come un frutto d'un buon albero. — *Fu testimoniato.* In quanto che in quel luogo egli è detto: Che Iddio riguardò ad Abel; cioè l'accettò ed approvò come santo e giusto, non certo per la sua propia dignità e merito, come ciò appariva assai dal suo sacrificio di propiziazione; ma in virtù dell' unica giustizia di tutti i secoli residente in Cristo, appreso per fede. — *Rendendo,* cioè quando altresì è detto: Che Iddio riguardò al sacrificio d'esso. — *Per essa,* cioè essendo stato per la fede figliuolo di Dio in vita, Iddio mostrò dopo la sua morte che la sua grazia durava ancora in verso lui; in quanto che è detto (Gen., IV, 10): Che il sangue d'Abel gridava a Dio, come chiamandolo per giudice; il che non dee solo intendersi in vendetta contro a Cain, ma ancora in retribuzione di vita inverso Abel; poichè la giustizia di Dio si dimostra onnipotente e perfettissima non solo in punire il colpevole, come fa quella degli uomini, ma ancora in render la vita e il premio all' innocente. Così in Abel è dichiarato l'effetto della fede in assicurare il fedele della grazia presente di Dio, e della sua vita e gloria a venire.

v. 5. *Per fede,* cioè Enoc, avendo fermamente apprese per fede le promesse di Dio nel Messia, fu eziandio posto per esempio della fine della fede: che è d'esser traportato da questa vita animale e corruttibile nella celeste ed immortale; 1 Cor., XV, 51. — *Per non,* cioè per non passare per la morte naturale e per il disfacimento del corpo, ma semplicemente per un subitaneo cangiamento di qualità; 1 Tess., IV, 17. Questa singolarità in Enoc fu un segno del vero uso della morte ne' figliuoli di Dio, che è solo per ispogliare le vecchie qualità terrestri, ed in questa maniera disporli a rivestir le nuove celesti; 2 Cor., V, 2, 4. — *Con ciò.* Rende ragione perchè egli ha attribuito questo traportamento alla fede; cioè perciocchè Iddio avendolo, mediante essa, adottato in grazia per suo figliuolo, gli diede altresì l'eredità di figliuolo.

v. 6. *Senza fede.* Perciocchè essa è l'unico mezzo da Dio ordinato per ricevere la sua grazia in Cristo, il quale solo ha fatta la pace con Dio. — *Perciochè.* Prova che niuno è grato a Dio senza fede; perciocchè l'essere in grazia sua non è opera d'uomo, anzi beneficio di Dio: or il beneficio è inutile s'egli non è ricevuto, e questo beneficio non può esser ricevuto se non per fede; Gio., I, 12. — *S' accosta,* cioè cerca d'esser nella grazia e nel patto di Dio, e partecipe della sua benedizione. — *Ch' egli è.* Questa è la prima parte della fede, che è posta nell'intelletto e conoscenza; ma la quale, restando sola, è una fede istorica, di nuda notizia e comune eziandio a' diavoli; Iac., II, 19. — *E ch' egli è,* cioè ch'egli adempierà realmente le promesse ch'egli ha fatte de' beni eterni a quelli ch'entrano con lui in questo patto. Questa è l'altra parte della vera fede posta nell' apprensione e singolare applicazione della promessa della grazia al credente, che è qui detta: Premio e rimunerazione.

v. 7. *Per fede.* In questo esempio e ne' seguenti sono dichiarati gli effetti della fede a certe promesse e parole particolari di Dio, come saggi e prove della fede alle generali della sua grazia in Cristo, sopra le quali ancora queste particolari erano fondate come i rami sopra il ceppo. — *Avendo,* cioè la fede ch'egli prestò alla denunziazione del Diluvio, fece ch'egli s'arrendette per timore di pietà e d'ubbidienza al solo mezzo di salute che gli era proposto nell' Arca, figura di Cristo, sol mezzo dell' eterna salute ed

obbietto della fede giustificante; 1 Piet., III, 21. — *Condannò,* cioè non solo per la sua predicazione (2 Piet., II, 5), ma ancora per la fabbrica dell' Arca, avvertì gli uomini di quel secolo di convertirsi per tempo; onde, avendo ricusato di farlo, furono renduti inescusabili e la lor ribellione fu aggravata. — *Fu fatto,* cioè quel beneficio non dee prendersi in senso carnale, come s'egli non avesse ricevuto altro da Dio che la liberazione corporale; perciocchè egli insieme ricevette il dono della salute eterna come figliuolo di Dio per ragione d' eredità, promessa alla giustizia della fede; Gen., VI, 3, 9; Rom., IV, 13. O per la fede egli ricevette il dono della giustizia di Cristo, la quale Iddio dona a' suoi figliuoli, ed in virtù d' essa tutti i suoi altri beni.

v. 9. *Per fede,* cioè essendo sostenuto per la fede nella promessa della vita e gloria celeste, onde il paese di Canaan gli era stato dato per pegno, egli portò tutti i travagli d'un così lungo pellegrinaggio. — *Con Isaac,* cioè come fecero ancora questi Patriarchi dopo la morte d'Abraham.

v. 10. *Città,* cioè il cielo, abitazione stabile ed eterna di tutti i fedeli, opposta a quelle stanze mobili ed ambulatorie de' Patriarchi; vedi Ebr., XIII, 14; Apoc., XXI, 2, 10.

v. 11. *Per fede,* cioè mediante la fede di Sara Iddio operò quel miracolo inverso lei, secondo l'ordine di Dio nell' opere della sua grazia, che è di presentare all' uomo la promessa del beneficio avanti che dargliene il pieno effetto; e s' egli per fede riceve la promessa nel suo cuore a guisa di sementa, a suo tempo poi altresì gode del beneficio, se non meritevolmente ne è privo; vedi Matt., XIII, 58; Marco, VI 5 e IX, 23.

v. 13. *In fede.* Per mostrare che la fede di que' Padri non avea per obbietto solamente i beni terreni, egli dichiara che sono morti, senza esser giammai in vita loro stati messi in possesso del paese promesso; onde conviene conchiudere, o che la lor fede era vana, o che la promessa di Dio si stendeva a' beni eterni, ne' quali essi entravano per la morte. — *Vedute,* cioè dell' occhio dello Spirito che è la fede; v. 27. — *Salutatele,* cioè avendo avuto un breve e transitorio godimento del paese di Canaan, come d'una persona che si salutasse da lungi o di passata.

v. 14. *Con ciò,* cioè que' Padri protestando ch' erano pellegrini, eziandio essendo nel paese di Canaan, dichiaravano che quello non era la lor vera patria; che se pure intendevano quell' antica di Caldea, onde erano usciti, indarno s' affaticavano a cercarla, attesochè tosto ed agevolmente vi potevano ritornare; e perciò conviene conchiudere che aveano la mira alla celeste, alla quale non potevano pervenire se non per la morte.

v. 16. *Per ciò,* cioè se la lor fede fosse stata terminata in questa vita, per la lor morte sarebbero del tutto periti, e sarebbe stata cosa indegna a Dio d' esser chiamato lor Dio dopo la lor morte, come egli è; Esodo, III, 6. Ma perciocchè dopo la lor morte vivevano nella gloria celeste, ciò non è in alcuna maniera disdicevole alla Maestà di Dio; vedi Matt., XXII, 32.

v. 17. *Per fede,* cioè non solo vincendo per essa tutti gli affetti naturali contrari a questa ubbidienza, ma ancora assicurandosi contro al senso ed alla ragione che Isaac, benchè offerto in olocausto, non poteva irrevocabilmente perire; poichè secondo la promessa di Dio in lui doveva essere continuata la schiatta benedetta e da lui infine nascere il Messia. — *Ricevute,* cioè abbracciate per viva fede, riposandosi interamente sopra esse. — *Le promesse,* cioè d' esser Capo e ceppo della progenie benedetta per Isaac e per i suoi discendenti.

v. 19. *Onde.* Il senso è: Che la liberazione d'Isaac fu un'imagine della risurrezione a riguardo d'Abraham, il quale nel suo concetto l'aveva già tenuto per morto, e ne aveva sentite e vinte tutte le doglie e i movimenti naturali, come se fosse già morto.

v. 20. *Per fede,* cioè apprendendo vivamente le promesse generali di Dio, dispose per la sua benedizione de' beni promessi, come se già gli avesse posseduti; e per la sua fede alla dichiarazione particolare che Iddio aveva fatta d'anteporre il minore al maggiore (Gen., xxv, 29), diede la benedizione a Iacob (Gen., xxvii, 28 e xxviii, 4), la quale importava la continuazione della schiatta benedetta e del patto di Dio.

v. 21. *Per fede.* In questa benedizione de' figliuoli di Iosef Iacob esercitò la sua fede; inquantochè per essa fece loro parte de' beni spirituali promessi alla stirpe santa, nella quale egli gl'incorporò come suoi figliuoli (Gen., xlviii, 16, 20), e de' temporali che ne erano la figura, come era il paese di Canaan, benchè que' primi beni non fossero sensibili e gli altri non fossero ancora presenti. Ora l'Apostolo fa menzione della benedizione di questi figliuoli di Iosef, anzichè degli altri figliuoli di Iacob; perciocchè quelli erano nati in Egitto di madre egizia, ed erano ricchi e possenti; e pure Iacob, lasciando addietro tutti que' falsi beni, volge tutto il suo pensiero in loro favore a' beni della progenie santa, alla quale egli gli unisce. — *Appoggiato.* Il testo ebreo ha ch'egli adorò sopra il capezzale o verso il capezzale del letto (come 1 Re, i, 47); ma San Paolo in cosa indifferente per autorità apostolica ha seguìta la versione greca, nella quale i Iudei viventi fra' Greci erano più abituati. Il senso è lo stesso; cioè che Iacob avendo tratta promessa da Iosef ch'egli lo seppellirebbe coi suoi Padri, ringraziò Iddio, benchè già fosse tutto spossato di vecchiezza senza poter più reggersi nè uscire del letto, apprendendo per fede i beni celesti della comunione de' Santi, onde quella compagnia nella sepoltura era un segno ed una caparra. Lo stesso deve essere inteso nell'esempio seguente di Iosef.

v. 23. *Per fede.* Il senso è: Che la veduta di quella divina bellezza di Moisè (Fat., vii, 20) raccese in suo padre ed in sua madre per qualche inspirazione divina la fede alle promesse di Dio di voler salvare il suo popolo fuori d'Egitto; laonde per un tempo si rassicurarono a guardare il fanciullo contro al comandamento di Faraone, benchè poi la loro fede venisse in parte meno.

v. 24. *Per fede,* cioè Moisè apprendendo per viva fede le promesse fatte al popolo di Dio per esserne partecipe, si separò dalla società degli Egizi, fra i quali era elevato in gran dignità per aggiugnersi alla condizione servile ed ignominiosa de' suoi fratelli.

v. 25. *Di peccato,* cioè profano e dannevole, congiunto con peccato ed allettante a lasciare Iddio e il suo servigio.

v. 26. *Di Cristo,* cioè della sua Chiesa, di cui in ogni tempo egli è stato il Capo, e la quale ancora egli fece già conforme alle sue sofferenze avvenire; vedi 1 Cor., x, 9; 2 Cor., i, 5; Ebr., xiii, 13. — *Riguardava,* cioè per fede, in Ispirito. — *Alla,* cioè al premio celeste promesso dal Signore di sua pura grazia a' suoi fedeli afflitti nel mondo.

v. 27. *Per fede.* Questo si deve intendere dell'ultima uscita d'Egitto, avanti la quale e nella quale Moisè con una incomparabile forza di fede superò il timore de' furori e delle minacce di Faraone per non deviare giammai dal comandamento di Dio. — *Veggendo,* cioè essendo assicurato in Ispirito per la fede dell'aiuto e protezione di Dio, invisibile al senso; vedi Sal., xvi, 8.

v. 28. *Per fede,* cioè celebrando la

Pasqua secondo l'ordine di Dio, apprese per viva fede i beneficii che Iddio voleva significare e suggellare per quel sagramento. — *Lo spruzzamento*, cioè sopra il limitare e sopra gli stipiti delle porte degl' Israeliti. — *Acciochè*, cioè il qual segno era stato ordinato a quell' effetto.

v. 29. *Per fede*, cioè si condussero a passare per mezzo il mare, affidati per la promessa di Dio. Ovvero: La promessa di Dio produsse il suo effetto miracoloso mediante la fede, la quale ne è la condizione ordinaria.

v. 30. *Per fede*, cioè mediante la fede alla promessa di Dio, aggiunta all' osservazione del suo ordine di circuire la città.

v. 31. *Per fede*, cioè Raab per aver prestata intiera fede a ciò ch' ella aveva udito delle promesse di Dio inverso il suo popolo (Ios., II, 9), scampò le spie; laonde ella fu salvata dalla distruzione della città. — *Con gl' increduli*, cioè co' Cananei, i quali avevano anch' essi udito parlare di quelle promesse ed opere di Dio (Ios., II, 10, 11), e nondimeno per incredulità s' ostinarono a resistere agl' Israeliti, onde furono sterminati.

v. 33. *Operarono*, cioè fecero molte buone e sante opere, eseguendo le loro vocazioni generali o particolari, e superando per fede tutte le opposizioni e difficoltà. — *Promesse*, cioè le cose promesse da Dio.

v. 35. *Fatti morire di.* Intende parlare d' una specie di crudele supplicio usato ancora oggi fra gli Orientali di battere una persona distesa con colpi di bacchette, finchè tutta gonfia muoia. Ora egli passa a descrivere la forza della fede degli antichi nella sofferenza delle persecuzioni e de' tormenti, principalmente al tempo d' Antioco, narrati nei Libri de' Macabei. — *La liberazione*, che era loro offerta se volevano rinnegare Iddio e il suo servigio. — *Una migliore*, cioè la beata ed eterna liberazione dalla morte e da ogni male, opposta a quel temporale scampo che poteva parere alla carne una specie di risurrezione.

v. 37. *Segati.* Maniera di supplicio antico; 2 Sam., XII, 31. — *Tentati*, cioè sollecitati all' apostasia per martorii e tormenti.

v. 39. *La promessa*, cioè l' adempimento delle promesse di Dio fatte ai Padri intorno alla venuta del Messia ed al suo Regno, ed all' abbondante mandata del suo Spirito.

v. 40. *Avendo*, cioè il detto adempimento essendo stato riserbato al nostro tempo sotto l' Evangelio, il quale perciò è detto: Miglior patto sotto migliori promesse (Ebr., VII, 22 e VIII, 7); senza che per la Legge, che non ha compiuto nulla (Ebr., VII, 19), i Padri sieno potuti giugnere a quell' ultimo segno e grado dello stato della Chiesa sotto il Regno di Cristo, al quale ora ed essi che sono in cielo e noi che siamo in terra, congiunti insieme sotto un medesimo Capo (Efes., I, 10; Col., I, 20; Ebr., XII, 23), siamo pervenuti.

Capo XII.

L' Apostolo, dagli esempi precedenti e da quel di Cristo stesso, esorta gli Ebrei di perseverar costantemente nella fede per mezzo tutte le afflizioni, 7 *che sono correzioni paterne di Dio ed esercizi salutari;* 14 *poi gli ammonisce di studiarsi a pace e santità,* 16 *e di schifare ogni profano sprezzo della grazia di Dio proposta nell' Evangelio,* 18 *il quale, essendo di gran lunga più eccellente che la Legge,* 25 *non può esser rifiutato senza incorrere in gravissime pene.*

v. 1. *Avendo.* Termini tolti da' giuochi degli aringhi pubblici ne' Circhi. I fedeli già glorificati sono i testimoni, sì perchè il loro esempio deve ammae-

strare ne' doveri del corso ed assicurare del fine d'esso; sì perchè dal cielo sono, per modo di dire, spettatori de' combattimenti della Chiesa, tutti intenti al fine delle vittorie d'essa con allegrezza della sua costanza, la quale Iddio rivela loro per la relazione de'suoi Angeli, o altrimenti (Apoc., XII, 10, 11): il fascio è ogni sollecitudine, affetto o cupidità mondana, od anche vizio e depravazione; il corso è il perpetuo progresso alla celeste gloria, la quale ancora è il segno e il palio; lo spazio del corso è tutto il tempo di questa vita; vedi Filip., III, 13, 14. — *A darci.* La similitudine pare tolta dalle veste lunghe e larghe, le quali si deponevano in que' corsi per esser più libero. Ora il peccato è spesso nominato vesta o roba; Efes., IV, 22; Col., II, 11 e III, 9, 10. Altri esemplari hanno: Il peccato che non si può ristrignere a guisa di vesta, che non si può giammai succignere abbastanza per ben correre, e perciò meglio è deporla del tutto; o, il peccato che non ha difficoltà, cioè nel quale l'uomo sdrucciola di suo propio peso, ed è opposto all'erto e faticoso corso spirituale. — *Perseveranza,* o pazienza.

v. 2. *A Iesu.* Per prendere da lui un perfettissimo e vivo esempio di costanza e per assicurarci per fede in lui, che è il capo in questa guerra della fede, e il quale ancora per la sua virtù sostiene la fede nostra e conduce le pugne d'essa ad un felice fine. — *Per la letizia,* cioè per ottenere nella sua natura umana la gloria e felicità celeste, alla quale secondo l'ordine di Dio e la sua vocazione egli non poteva pervenire altrimenti che per la croce e le sofferenze; Luca XXIV, 26; Filip., II, 8, 9; 1 Piet., I, 11.

v. 3. *Chi è,* cioè quale è l'altezza della sua persona e quale è stata la gravezza delle sue sofferenze per farne comparazione alla vostra bassa condizione ed alla piccolezza delle vostre afflizioni.

v. 4. *Fino al sangue,* cioè infino alla morte ed a' supplicii, perchè le prime persecuzioni della Chiesa generalmente non passarono il rubamento de' beni e gli oltraggi ed ignominie; Ebr., X, 33, 34. Forse ha riguardo all'usanza di licenziare gli schermidori che non erano condannati a morire in quel-l'atto, allora che schermendo ne' teatri erano venuti fino a spargimento di sangue. — *Contr' al peccato,* cioè contro a' peccatori ed infedeli e tutto il regno del peccato, che è il regno del diavolo. Ovvero: Contro alla vostra propia corruzione, la quale il Signore vuole correggere per la croce, e la quale altresì ricalcitra contro ad essa.

v. 7. *Se voi,* cioè purchè non istia per voi per difetto di fede e di pazienza, le afflizioni dalla parte di Dio non sono se non visitazioni di disciplina molto bene convenienti ad un padre e salutari a voi.

v. 8. *Tutti,* cioè i figliuoli di Dio di ogni tempo; vedi Sal., LXXIII, 15; 1 Piet., V, 9.

v. 9. *Degli spiriti,* cioè il quale per sè stesso ed immediatamente ha creata l'anima dell'uomo e datagliele. O: Padre spirituale che ha rigenerate le anime nostre alla sua imagine in Cristo. — *E viveremo,* cioè acciocchè per le nostre afflizioni noi otteniamo il frutto e il premio della vita eterna.

v. 10. *Per pochi,* cioè per il tempo della nostra fanciullezza, alla quale sola questi gastigamenti convengano. Mostra che accenni la brevità del tempo delle nostre afflizioni durante la nostra fanciullezza nel mondo, opposta all'età compiuta dell'eternità; vedi 1 Cor., XIII, 11 e 2 Cor., IV, 17.

v. 11. *Un pacifico,* cioè una giusta correzione ed ammaestramento, congiunto con un riposo spirituale del-l'anima, opposto al turbamento della carne nelle afflizioni.

v. 12. *Ridirizzate,* cioè ripigliate cuore e forze, di ginocchia per cor-

rere e di mani per combattere; v. 1 e 4; vedi Iob, IV, 3.

v. 13. *Fate,* cioè rendetevi per volontaria ubbidienza ed uso il cammino dell' Evangelio piano ed agevole, superando tutte le difficoltà che vi si scontrano. Così vuole che la forza del fedele vinca l' asprezza del cammino, e non già che la natura del cammino sia mutata per la debolezza del viandante. — *Ciò che è,* cioè che quelli che avranno trascurato di fortificarsi nelle virtù cristiane non sieno per giusta punizione di Dio traviati nell' apostasia.

v. 15. *Scada.* Vedi Ebr., IV, 1; VI, 4 e X, 26. — *Radice,* cioè qualche grave scandalo d' eresia o d' apostasia, crescendo e spandendosi come una pianta velenosa. — *Turbi,* a guisa che il tosco turba la sanità del corpo.

v. 16. *Profano,* o impuro e contaminato; e sotto questo nome sono compresi tutti quelli che per i piaceri della carne rinunziano alla benedizione celeste come Esaù.

v. 17. *La benedizione,* che in lui e nella sua progenie fosse conservata e propagginata la stirpe santa e il patto della grazia di Dio. — *Fu riprovato,* cioè rigettato nella sua domanda, dichiarandogli Isaac ch' egli n' era schiuso per il decreto di Dio; Mal., I, 2. — *Non trovò,* cioè non potè ottenere che Isaac cangiasse volontà; o, il pentimento di lui stesso non ebbe luogo e non fu d' alcun effetto. — *Quella,* cioè benedizione.

v. 18. *Imperochè.* Conferma l' esortazione de' versetti 15, 16, per la grazia di Dio comunicata per l' Evangelio in ogni abbondanza e virtù, la quale non può essere sprezzata nè rigettata senza atroce peccato; ed altresì eccita ed obbliga ad adempiere i precetti e le esortazioni evangeliche, e ne presta ancora la facoltà; Rom., VI, 14. E per esaltare questa grazia compara il patto della Legge pieno di rigore, di minacce e di spavento (come ciò fu figurato per la maniera, nella quale ella fu data) con lo spirituale e grazioso dell' Evangelio. — *Che si,* cioè di Sinai, monte terrestre, il quale Iddio divietò di toccare (Esodo, XIX, 12), opposto allo spirituale di Sion; v. 22; Gal., IV, 24.

v. 19. *Coloro.* Vedi il senso di questo, sopra; Gal., III, 19, 20.

v. 20. *Non potevano,* cioè erano tutti smarriti di ciò che Iddio, volendo far patto con loro, li tenesse lontani da sè per così terribili minacce; finchè avendo offerti sacrifici, ed essendo stati cospersi col sangue del patto, fossero ammessi a Dio; Esodo, XXIV, 6, 8, 9, 10. Per mostrare che non la Legge per sè stessa dà l' accesso a Dio, ma la sola propiziazione nel sangue di Cristo; v. 24.

v. 21. *Moisè,* cioè benchè mezzano di questo patto e figura di Cristo (Gal., III, 19), pur testificò che la confidanza dell' anima sua inverso Iddio non era fondata sopra la Legge, ma sopra il sangue di Cristo ombreggiato per quello degli animali. — *Io son tutto.* Questo non è notato nell' istoria di Moisè, e conviene presupporre che l' Apostolo l' ha saputo e detto per rivelazione.

v. 22. *Siete,* cioè per l' Evangelio siete stati chiamati, e per la fede siete stati ricevuti nella comunione della Chiesa cristiana, figurata per Ierusalem e per il monte di Sion; vedi Gal., IV, 26. — *Degli Angeli,* che sono parte di questo corpo della Chiesa.

v. 23. *All' universale,* cioè alla Chiesa universale, rappresentata per quel generale adunamento del popolo quando la Legge fu data. — *Alla Chiesa,* cioè alla vera e spirituale comunione co' Padri antichi, i cui nomi sono scritti nel Libro della vita; vedi Esodo, XXXII, 32; Filip., IV, 3. — *Giudice,* cioè non solo Legislatore, come quando diede la Legge; ma Giudice assoluto e sovrano, per far grazia ed assolvere chiunque gli piace. — *Agli spiriti,* cioè

alla compagnia dell' anime fedeli, i quali sono stati giustificati e poi perfettamente santificati e glorificati in cielo.

v. 24. *Al sangue,* cioè alla partecipazione del sangue di Cristo sparso per il purgamento de' peccati, e per il quale tutti i fedeli sono stati cospersi; cioè che è loro attualmente applicato per il dono della fede in ratificazione del nuovo patto, come quell' antico fu ratificato per l' aspersione del sangue de' sacrifici; Esodo, XXIV, 8. — *Che pronunzia,* cioè il quale, per dir così, si presenta davanti a Dio non per richieder vendetta contro a' Iudei micidiali, come quel d' Abel contro a Cain (Gen., IV, 10), anzi per ottenere grazia e perdono per loro; vedi Ebr., X, 20; 1 Gio., V, 8.

v. 25. *Colui,* cioè Cristo, innalzato in cielo, onde egli parla gloriosamente agli uomini per il suo Spirito e parola. — *Quelli,* cioè gl' Israeliti additati; v. 19. — *Colui che,* cioè il medesimo Figliuolo di Dio, in propia persona, che produsse per la sua potenza tutti quegli effetti spaventevoli, dando la sua Legge per Moisè (Fat., VII, 38); secondo altri: Moisè; vedi Ebr., X, 28. — *Sopra la,* cioè nell' aria (vicin di terra, ove egli appariva; Esodo, XIX, 18, 20), che è ancora nominata cielo (Esodo, XX, 22), il quale, per ciò che qui dice l' Apostolo, dee esser distinto dal cielo di gloria.

v. 26. *Commosse,* cioè per il tremuoto quando diede la Legge; Esodo, XIX, 18.

v. 27. *Quello.* Il senso è: In quel passo d' Aggeo non è significato un commovimento di creature, qual fu quando fu data la Legge; ma un universale e finale cangiamento ed annullamento dello stato e della forma di tutte le creature nell' ultima apparizione di Cristo in giudicio, che sarà il compimento del suo Regno descritto da Aggeo. — *Come essendo,* cioè le quali, come sono da Dio state create di materia e natura corruttibile, così ancora saranno da lui disfatte. — *Quelle,* cioè il Regno di Cristo e lo stato della vita beata, che sono cose immutabili ed eterne.

v. 28. *Per ciò,* cioè poichè tutte le cose mondane hanno da finire, lasciamo di cuore il mondo e per fede apprendiamo il Regno eterno di Cristo, e manteniamci nel godimento della grazia di Dio e del dono del suo Spirito per rendergli il vero servigio spirituale, il quale solo gli è grato; Ebr., XIII, 16; vedi 2 Piet., III, 11.

CAPO XIII.

L' Apostolo esorta gli Ebrei a carità, 4 *commenda il casto matrimonio,* 5 *ammonisce di fuggir l' avarizia e di confidarsi in Dio,* 7 *d' imitar la fede de' buoni pastori* 9 *ed in quella perseverare, lasciando le inutili cerimonie mosaiche* 10 *per partecipar Cristo ed i suoi beni,* 13 *per i quali convien loro spiccar l' animo dalla Ierusalem terrestre, e per la croce tendere alla celeste;* 15 *poi raccomanda loro il continuo esercizio de' veri sacrifici spirituali,* 17 *l' ubbidienza a' lor pastori,* 18 *e il pregare Iddio per sè,* 20 *come egli fa per loro.*

v. 1. *L' ospitalità,* cioè la prontezza e la liberale volontà in albergare i forestieri. — *Per essa.* Il senso è: In quest' atto di carità non conviene aver riguardo all' apparenza esterna delle persone; perciocchè sovente la dignità ne è nascosta, come Cristo stesso è accolto nelle sue membra; Matt., X, 40 e XXV, 35. Ed oltre a ciò, Iddio onora e guiderdona questa virtù, mandando talora persone, che sono strumenti di salute e di benedizione, a' loro alber-

gatori, come furono gli Angeli ad Abraham ed a Lot; vedi 1 Re, XVII, 9, 17 e 2 Re, IV, 8, 16, 35.

v. 3. *Nel corpo,* cioè membra del corpo della Chiesa; il che è il gran fondamento della compassione cristiana; Rom., XII, 15; 1 Cor., XII, 26. O, come essendo ancora in questa vita corporale, onde i medesimi accidenti possono accadere ancora a voi.

v. 4. *Immaculato,* cioè legittimo e santo, non macchiato d' impudicizia, di fornicazione e d' adulterio. — *In tutti,* cioè in qualunque maniera e qualità di persone.

v. 5. *Egli stesso,* cioè Iddio.

v. 7. *La fine,* cioè come essendo perseverati in quella infino al fine, son morti felicemente nel Signore, con evidenti prove della sua grazia.

v. 8. *Iesu.* Questo può dipendere dal versetto precedente, in questo senso: Poichè la virtù e la grazia di Cristo è sempre la medesima senza cangiamento nè diminuzione, ella produrrà i medesimi effetti in voi come in quelli. O può riferirsi al seguente, in questo senso: Poichè Cristo, che è l' unico obbietto della fede, non cangia mai di natura nè di qualità nella sua persona, ufficio, dottrina, ec., conviene altresì che la fede in lui sia ferma ed invariabile.

v. 9. *Strane.* Come erano le Iudaiche, onde parla appresso. — *Egli è bene,* cioè la vera salute dell' uomo è posta non nell' osservanza della distinzione de' cibi, alla mosaica, ed in altre cerimonie; ma in ciò che la coscienza riponga per fede tutto il fondamento della sua salute nella grazia di Dio.

v. 10. *Noi abbiamo,* cioè la Chiesa cristiana ha de' beni e de' cibi sacri (figurati per quelli de' sacrifici che erano assegnati a' Sacerdoti), a' quali non sono ammessi e non hanno parte altri che i Sacerdoti spirituali cristiani e non i iudaici; perciocchè come questi anticamente non mangiavano delle carni de' sacrifici, de' quali portavano il sangue dentro al Luogo santo e dentro al santissimo nel giorno de' purgamenti, anzi ardevano quelle fuor del campo o della città; così il sangue di Cristo dovendo esser portato, cioè rappresentato nel cielo, egli ha sofferta la morte fuor della Ierusalem terrestre, e schiude dal suo godimento tutti i Iudei che s' attengono alla Legge ed alla sua giustizia. Or tutto questo è detto per un' allusione e somiglianza, e non in senso propio.

v. 12. *Santificasse,* cioè lo purgasse da' suoi peccati per la presentazione del suo sangue davanti a Dio nel cielo figurato per il Santuario. — *Ha sofferto.* Il che risponde a quel bruciamento de' corpi de' sacrifici suddetti fuor del campo. — *Della porta,* cioè di Ierusalem.

v. 13. *Usciamo,* cioè separiamci volontariamente da' Iudei carnali, e sofferiamo pazientemente d' essere scacciati dalla lor comunione, poichè hanno rigettato e scacciato Cristo dalla loro città, per farlo morire; e cerchiamlo nel cielo, ove egli è. — *Portando,* cioè partecipando volontariamente l' ignominiosa persecuzione ch' esso ha sofferta da' Iudei, come gli Ebrei cristiani erano simigliantemente afflitti dalla loro nazione; 1 Tess., II, 14; Ebr., X, 33. — *Il suo.* Vedi Ebr., II, 26.

v. 14. *Perciochè,* cioè perchè questa terrestre Ierusalem, e questa nazione carnale de' Iudei, non è la nostra città, patria, nè vera cittadinanza, anzi la celeste.

v. 15. *Offeriamo,* cioè come anticamente, dopo il giorno de' purgamenti, il popolo poteva offerire i suoi sacrifici di tutto l' anno, con certezza che sarebbero graditi da Dio; così ora, avendo Cristo fatta la grande ed eterna espiazione, offeriamo a Dio i nostri

sacrifici di lode e di beneficenza per Cristo nostro Sacerdote, il quale gliele presenta e gliele rende grati per la sua intercessione. — *Di laude,* cioè di continua celebrazione e rendimento di grazie, figurati per i sacrifici di laude sotto la Legge. — *Frutto.* In Osea v' è i giovenchi, secondo che le parole di Frutto e di Giovenco hanno molta simiglianza in ebreo ; ma pare che l' Apostolo abbia seguìta la Versione greca, che ha Frutti: per dimostrare che questi non sono più sacrifici espiatorii, che richiedevano spargimento di sangue; ma di rendimento di grazie, che potevano esser de' frutti della terra. — *Confessanti,* cioè celebranti e magnificanti.

v. 17. *Conduttori,* cioè pastori della Chiesa. — *Sospirando,* cioè con cordoglio, per la vostra disubbidienza.

v. 18. *Perciochè,* cioè perchè voi non dovete abborrire la mia prigionìa come d' un reo o malfattore, anzi tenerla per persecuzione d' un vero e fedel pastore. — *In ogni,* o fra tutti.

v. 19. *Restituito,* cioè essendo liberato dalla mia prigione; vedi Filem., XXII.

v. 20. *C' ha tratto.* Il senso è: Che Cristo è risuscitato in virtù della sua morte, per la quale egli ha compiuta la sua ubbidienza, onde ha ottenuto il premio della vita. Ovvero: Ch' egli è il gran Pastore per il suo sangue, in quanto per esso egli ha riscattate, salvate ed acquistate le sue pecore, le quali ancora egli pasce a vita eterna per la perpetua applicazione della sua morte.

v. 21. *Per Gesù,* cioè operando in voi per il suo Spirito.

v. 22. *Dell' esortazione,* cioè le riprensioni, ammonizioni, correzioni inserte per mezzo la dottrina di questa Epistola. — *Con ciò,* cioè s' ei vi pare che vi sia qualche asprezza, imputate ciò alla brevità d' una Epistola, che non permette d' usar le insinuazioni ed addolcimenti che può fare un ragionamento oratorio; vedi 1 Piet., V, 12.

v. 23. *Sappiate.* Poi ch' egli scrive quest' Epistola per Timoteo stesso, il senso è: Voi saprete per lui stesso ch' egli è liberato (cioè di prigione, dove era meco) e come. — *Se viene,* cioè se torna dal viaggio ch' egli imprende per andare a voi per mio ordine. — *Vi vedrò,* cioè spero secondo l'apparenze di vedervi; vedi Filip., I, 25.

L'EPISTOLA CATTOLICA DI SAN IACOPO APOSTOLO.

Questa Epistola e le seguenti, salvo le due ultime di San Giovanni, sono state nominate cattoliche; cioè universali: perciocchè non sono state indirizzate ad alcuna Chiesa o persona particolare come quelle di San Paolo, anzi in comune a tutte le Chiese raccolte d' infra i Iudei sparsi per il mondo. Questa porta il nome di Iacopo, di cui egli è incerto s' egli è l' Apostolo, figliuolo d' Alfeo, o il Vescovo di Ierusalem ed Evangelista nominato spesso, fratello del Signore. Il soggetto è una raccolta di diverse dottrine, esortazioni, consolazioni, riprensioni, ammaestramenti e sentenze dell' afflizioni e prove: del richiedere a Dio con fede la sapienza ed ogni altro dono, delle ricchezze e della povertà, della tentazione della concupiscenza, della vera rigenerazione e de' suoi frutti; della fede congiunta con vera carità, uguale inverso tutti, senza riguardo alle qualità esterne e fruttante in buone opere; del fuggire l' ambiziose maggioranze, del raffrenar la lingua, delle contese e cupidità carnali, dell' umiltà e della conversione a Dio, del fuggire la maldicenza ed i giudicii temerari, del dipendere della provvidenza di Dio, della vanità e miserabile fine delle ricchezze ingiuste, della pazienza, dell' astenersi da' giuramenti illeciti e vani, della forza dell' orazione, e del raddirizzare gli sviati dalla verità.

Capo I.

San Iacopo insegna come si dee giudicar sanamente dell' afflizioni e come sostenerle, 5 *a che essendo necessaria la sapienza celeste, egli esorta a domandarla a Dio in fede;* 9 *poi consola i poveri ed umilia i ricchi del mondo,* 13 *mostra le tentazioni al male non proceder da Dio,* 17 *autore in contrario d' ogni bene* 18 *e della rigenerazione de' fedeli,* 19 *a' veri frutti della quale, rimossa ogni ipocrisia, egli li conforta.*

v. 1. *Iacopo.* Secondo alcuni è Iacopo d' Alfeo, apostolo; secondo altri, Iacopo, fratello del Signore; Fat., xv, 13; Gal., I, 19. — *Dispersione,* cioè fra i Gentili; vedi Gio., VII, 35.

v. 2. *Tentazioni,* cioè prove ed esercizi per afflizioni ed avversità.

v. 4. *Abbia,* cioè perseveri infino al fine, e sia accompagnata dell' altre virtù cristiane. — *Compiuti,* cioè for-

niti di tutta la schiera delle virtù necessarie, benchè ciò non sia giammai in grado perfetto in questo mondo.

v. 5. *Di sapienza,* cioè della spirituale, per giudicar dirittamente delle afflizioni, delle lor cause, del lor fine e frutto, ec., per moderare in esse le passioni dell' anima, ritenendola in una immobile tranquillità. — *Liberalmente,* o benignamente. Greco : Semplicemente; vedi 2 Cor., VIII, 2. — *Non fa,* cioè rigettando sdegnosamente, o rimproverando al domandatore la sua indegnità.

v. 6. *È simile,* cioè non ha la fermezza dell' anima nella persuasione della grazia di Dio per lo Spirito Santo; laonde, mancando del primo fondamento della fede, Iddio non edifica in lui l' edificio de' suoi altri doni, secondo il dire dell' Evangelio : Che a cui ha è donato; Matt., XXV, 29.

v. 8. *Doppio,* cioè in quanto che il suo interiore non corrisponde alla professione esteriore; onde fluttuando del continuo ne' suoi pensieri, movimenti ed azioni egli si rende incapace della pazienza e perseveranza, virtù che richieggono stabilità e ferma postura dell' anima.

v. 9. *Il fratello.* Il senso è: Che la pazienza cristiana non solo dee portar l' afflizioni, ma ancora farne la sua gloria; vedi Rom., V, 3. — *Altezza,* cioè spirituale, d' esser figliuolo di Dio, membro di Cristo, fatto degno di partecipare le sue afflizioni; Fat., V, 41; Apoc., II, 9.

v. 10. *Della sua,* cioè s' egli non si innalza in orgoglio per i suoi beni ed onori, anzi si contiene in santa umiltà davanti a Dio ed in modestia inverso gli uomini; e se riconoscendo la vanità di quelli vi rinunzia di cuore, come se non li possedesse. — *Egli,* cioè questa sua prosperità mondana.

v. 11. *Nelle sue,* cioè in questo suo stato e condizione.

v. 12. *Approvato,* cioè a Dio per la sua ubbidienza alla sua volontà, ed all' ordine e condizione da lui stabilita.

v. 13. *Niuno.* Ora passa all' altra specie di tentazione che è rea, che è l' inducimento ed allettamento al peccato, la quale non procede da Dio come la precedente dell' afflizioni. — *Ch' Iddio,* cioè come egli non ha alcuna inclinazione nè diletto al male, così non vi può indurre gli altri, come fa il diavolo.

v. 15. *La concupiscenza,* cioè la volontà depravata dell' uomo, che è la prima fonte di tutti gli appetiti viziosi. — *Avendo,* cioè dopo avere, per l' apprensione di qualche obbietto illecito, fermato in sè stesso un malvagio desiderio, lo mette poi in effetto; onde segue la pena di morte eterna.

v. 16. *Non errate,* o sia attribuendo a Dio la cagione de' vostri peccati, o non ricorrendo a lui ne' vostri bisogni come all'Autore d' ogni bene.

v. 17. *Dal Padre,* cioè da Dio, Autore e fonte d' ogni lume di conoscenza, grazia e Spirito, senza giammai cangiare nè venir meno. — *Obbombrazione.* Termine tolto da' luminari celesti, i quali per i lor giri e vicende non risplendono sempre ugualmente, de' quali ancora alcuni sofferono eclissi, scemamenti e mancamenti.

v. 18. *Volontà,* cioè grazia e beneplacito, per opporre questa rigenerazione spirituale e di grazia a quella di natura ed eterna del Figliuolo unigenito. — *Per la parola,* che è come il seme di questa nuova generazione avvivato per lo Spirito; vedi 1 Cor., IV, 15; 1 Piet., I, 23. — *Le primizie,* cioè una parte di tutta la massa del genere umano, la quale gli è consagrata, come erano le primizie sotto la Legge; vedi Ier., II, 3; Apoc., XIV, 4.

v. 19. *Per ciò,* cioè poichè voi avete ricevuto da Dio il dono della spirituale rigenerazione, operatene i veri atti ed uffici, guardandovi principal-

mente da' peccati i più comuni e subitanei, come sono quelli del parlare e dell' ira.

v. 20. *L' ira,* cioè benchè l' ira nell' uomo si muova naturalmente per qualche sembianza di giustizia contro al torto ed all' offesa; pur nondimeno non è il vero modo di far la volontà di Dio (in che è posta la vera giustizia), la quale in contrario s' eseguisce con mansuetudine e pazienza, ec.

v. 21. *Per ciò.* Questa è una seconda conseguenza tratta del versetto 18. Il senso è: Parimente ancora, perciocchè Iddio ci ha rigenerati, spogliamo tutti gli altri vizi; come i piccioli bambini, nati recentemente, son lavati e nettati delle brutture che portano dal ventre della madre. — *Ricevete,* cioè dategli viepiù luogo, autorità ed assoluto imperio in voi. — *Innestata,* cioè la quale Iddio non v' ha sol proposta esteriormente, ma ancora l' ha radicata nel cuor vostro per il suo Spirito per vivere ed operare in esso; vedi Ier., XXXI, 31.

v. 22. *Facitori,* cioè veri e reali osservatori, di cuore e per effetto, in fede ed ubbidienza.

v. 23. *Se alcuno,* cioè per mancamento di volontà e di zelo a mettere in effetto la parola di Dio, la conoscenza d' essa si rende inutile a salute non facendo alcuna viva impressione, ma servendo solo a rappresentare alla coscienza la sua difformità e contrarietà, ed anche così leggermente, che l' uomo non ne è arguito a penitenza.

v. 25. *Riguardato,* cioè avrà, per una profonda meditazione e viva fede, appresa la parola di Dio per esser mutato per essa alla medesima imagine; 2 Cor., III, 18. — *Legge.* Così nomina l' Evangelio, che contiene il compimento di ciò a che la Legge antica avea solo inviato; cioè la perfetta giustizia di Cristo, per la quale tutti i fedeli sono francati dalla maladizione e dalla morte; e il quale ancora insegna e per la virtù dello Spirito opera la vera perfezione della vita santa, posta nella continua rigenerazione all' imagine di Dio, per la quale il fedele serve a Dio di franca volontà, senza esser più sottoposto al diavolo nè al peccato; vedi Rom., VIII, 2; Gal., IV, 22, 31. — *Facitore,* cioè per la fede, che è la prima opera dell' Evangelio (Gio., VI, 29; 1 Gio., III, 23), e il fondamento e la radice di tutte le altre; poi, per nuova ubbidienza e santità di vita.

v. 26. *Pare,* o reputa essere. — *Sodduce,* cioè inganna e lusinga falsamente sè stesso per questa vana apparenza di pietà.

v. 27. *È questa,* cioè è sempre congiunta con vera carità e santità, e per queste virtù dimostra quale ella è. — *Visitare.* Sotto questa specie sono compresi tutti gli uffici della cristiana carità.

Capo II.

L' Apostolo esorta ad aver la fede congiunta con vera e sincera carità, spogliata di riguardi umani ed uguale inverso tutti; 14 poi condanna il falso sembiante della fede morta e dimostra la sua vanità, ed all' incontro dichiara quella esser la sola vera e viva e giustificante, ch' è accompagnata di buone opere.

v. 1. *Non abbiate,* cioè non vi lasciate per riguardi carnali offuscare il sano giudicio della vostra fede in ben sentire della gloria spirituale di Cristo in lui e nelle sue membra, ed in onorare il Capo in esse di qualunque condizione si sieno; guardatevi di trascorrere in isprezzare alcuno, e meno ancora quelli che Cristo ha più altamente elevati nell' onore di vere

virtù cristiane. Altri traducono: Non abbiate la fede del glorioso Signor nostro Gesù Cristo con accezioni di persone.

v. 2. *Raunanza,* cioè sacra ed ecclesiastica.

v. 4. *Non avete,* cioè non mostrate voi ch'in luogo d'essere intieri nel giudicio che dovete fare delle persone della Chiesa, secondo le lor qualità spirituali, senza altri rispetti, voi siete abbagliati ed occupati dal lustro mondano? — *Di malvagi,* cioè che non hanno l'unica intenzione della dirittura, ma contrappesano quella con altri riguardi perversi, da' quali si lasciano traportare.

v. 5. *Eletti,* cioè il più non chiama egli alla sua conoscenza e grazia i poveri, anzi che i ricchi e grandi? ed anche fra' fedeli, non dona egli più grazie spirituali a quelli che sono bisognosi de' beni temporali?

v. 6. *Non sono.* Questo può intendersi: o de' nimici dell'Evangelio, che potevano talora per curiosità, od altrimenti, venire alle raunanze de' Cristiani; ovvero de' ricchi, cristiani di professione, che commettevano parte di queste violenze, assai usate da' potenti del mondo. — *Che vi traggono,* cioè che vi muovono delle liti ingiuste.

v. 7. *Bestemmiano.* Se questo s'intende de' Cristiani, il senso è: Che danno soggetto di bestemmiare il Nome di Cristo per i loro eccessi; vedi Rom., II, 24. — *Del quale,* cioè onde traete e portate il sacro e glorioso nome di Cristiani.

v. 8. *Se in vero,* cioè se in questo onore che voi rendete a quelli che vi fanno torto, voi avete per mira d'osservare la Legge di Dio, d'amare il prossimo in generale, voi fate una opera santa e buona; ma se in quello voi avete de' riguardi carnali, non è più carità, anzi adulazione od altro tal vizio; e se ciò è congiunto con isprezzo del povero, è parzialità e mancamento d'uguale carità. — *Reale,* cioè sovrana di Dio, opposta a tutte le leggi degli uomini, che sono solo ministri.

v. 10. *Perciochè.* Prova che trasgrediscono la Legge, come avea detto, benchè potesse parere che fosse in un punto minimo. — *Colpevole,* cioè al rigore della Legge egli è sottoposto alla condannazione, come s'egli avesse violato a uno a uno tutti i Comandamenti: perciocchè la Legge non è se non un tutto indivisibile, e richiede perfetta ubbidienza in ogni parte (Deut., XXVII, 26), e la medesima Maestà di Dio è sprezzata in un solo peccato come in tutti: e la violazione d'un precetto procede dalla medesima cagione che quella di tutti; cioè dal difetto dell'amor Dio e dalla pravità dell'uomo.

v. 12. *Per la Legge,* cioè per l'Evangelio, che franca ben le coscienze dalla maladizione e dagli spaventi della Legge; ma pure le obbliga ad una nuova ubbidienza, principalmente nel fatto della carità; vedi 1 Cor., IX, 21; Gal., II, 19.

v. 13. *Si gloria,* cioè questo affetto misericordioso è nel Cristiano un pegno sicuro della misericordia ch'egli otterrà nel giudicio di Dio; onde egli s'affida e trionfa contro a tutti gli spaventi e tentazioni.

v. 14. *Dice,* cioè si vanta e fa una esterna professione d'un'ombra di fede, e non della vera e viva, la quale è inseparabile dalle buone opere; inquantochè per essa il fedele è unito a Cristo, e Cristo abita per essa nel cuor suo (Efes., III, 17), e lo rigenera e santifica per il suo Spirito; Rom., VIII, 9.

v. 15. *Che se,* cioè come la carità in parole, senza effetti, non è se non una falsa maschera, così ancora è la fede.

v. 17. *La fede,* cioè l'ignuda conoscenza e la professione del vero Iddio e di Cristo, opposta alle superstizioni pagane, iudaiche, ec. (v. 19); ma non

però congiunta con una viva persuasione della grazia di Dio in Cristo, e con la vera unione con lui, che produce sempre un'ardente carità inverso lui (Luca, VII, 47), e fa che Cristo vive nel credente per il suo Spirito; Gal., II, 20.

v. 18. *Anzi*, cioè questa fede ipocritica non solo è morta in sè, ma può ancora essere arguita per la comparazione della fede viva ed attiva d'un vero fedele, in maniera che la coscienza dell'ipocrito non può acquetarsi nel suo vanto. — *Tu hai*, cioè fai grande ostentazione della tua conoscenza ed assentimento alla verità di Dio; ma mostrami che vi possa essere alcuna fede giustificante e salutare che sia separata dalle buone opere: come io ti farò chiaro, per tutte le massime della Scrittura, che chi fa veramente l'opere buone ha la viva fede, che n'è la radice e la fonte, secondo che chiunque ha lo Spirito di Cristo esso è di Cristo; Rom., VIII, 9, 10.

v. 19. *Ch' Iddio,* cioè tu non sei un idolatro, od un pagano, che creda la pluralità degl' iddii. — *Tremano,* cioè non hanno la vera fede, che stampa nel cuore il sentimento e la certezza della grazia di Dio, in gioia, pace e consolazione (Rom., V, 1); ma con tutta la lor conoscenza della verità sono in un perpetuo tremito di Dio, come di giudice e di nimico; 1 Gio., IV, 17, 18.

v. 20. *Senza l' opere,* cioè quella che non produce questo effetto, che è il propio, perpetuo ed inseparabile della vera e viva. — *È morta,* cioè essendo senza virtù di produrre l'effetto della giustizia e della vita, è solo un'ombra di fede, come una radice morta in terra.

v. 21. *Non fu.* Poichè il medesimo Spirito ha parlato per San Paolo e per San Iacopo, e che quello attribuisce la giustificazione d'Abraham e di tutti i fedeli alla fede senza l'opere (Rom., III, 20, 28 e IV, 2, 5, 6; Gal., II, 16 e III, 11), conviene per necessità distinguere il senso di questa parola Giustificare, usata da San Paolo per assolvere l'uomo, quale egli è nel suo stato naturale obbligato alla Legge di Dio e sottoposto alla dannazione per il suo peccato. Il che Iddio fa, per un atto di rigido giudicio, che ha richiesta piena soddisfazione; e non avendola potuta trarre dall'uomo (Rom., VIII, 2), l'ha ricevuta dalla mano di Cristo mallevadore, imputata all'uomo per la grazia di Dio ed appresa per viva fede. Là dove San Iacopo prende questa parola per Approvare, in giudicio benigno e paterno, l'uomo considerato nella qualità di figliuolo di Dio e vivente nel patto della grazia, come avendo le due parti essenziali di quel patto giunte insieme: la fede per ricevere la grazia e il beneficio di Cristo, e l'opere per rendergliene il dovuto servigio e riconoscimento. E questa giustificazione non è più opposta alla condannazione generale del peccatore, ma alla particolare dell'ipocrito, il quale, smembrando quelle due parti inseparabili, mostra di non possederne nè l'una nè l'altra.

v. 22. *Che la,* cioè ch'egli avea le due parti essenziali che costituiscono il vero fedele: che sono il beneficio del Figliuolo, e l'opera dello Spirito Santo; che sono altrettanto inseparabili, quanto queste due persone della sacra Trinità; Rom., VIII, 9. — *Fu compiuta,* cioè pervenne al suo fine e produsse il suo vero frutto od effetto, che è la volontaria ubbidienza.

v. 23. *E fu adempiuta,* cioè come (Gen., XV, 6) la fede in Abraham operò in fargli abbracciare la promessa del figlio, segno della grazia di Dio in Cristo; così (Gen., XXII, 9) compiè di produrre il suo sommo atto di rendergliele: figura di tutte le buone opere, per le quali il fedele rende a Dio per ubbidienza ciò che da lui ha ricevuto per fede.

v. 25. *Giustificata,* cioè approvata

da Dio come un vero membro del suo popolo, non solo perchè ella credette alla verità delle promesse di Dio fatte al suo popolo; ma ancora perchè ella esercitò quella sua fede nascente, per un atto di carità e di lealtà, inverso le spie. Or mostra che San Iacopo accoppi l'esempio di Raab con quello d'Abraham, per mostrare che non v'è grado alcuno di fede nè alto come quello d'Abraham, nè basso e debole come quello di Raab, che non debba e non possa produrre i suoi frutti di buone opere.

v. 26. *La fede,* cioè quella conoscenza, separata dallo Spirito della rigenerazione, il quale solo la può animare e vivificare ad apprendere Cristo e i suoi beneficii, ed insieme a produrne gli effetti in sante opere.

Capo III.

L'Apostolo esorta d'astenersi da magisterio inverso gli altri per non incorrere in maggior condannazione cadendo in peccati, 2 *a' quali gli uomini son sottoposti, e principalmente a quelli della lingua, i quali però sono gravissimi;* 13 *poi descrive la natura della vera sapienza spirituale, nella benignità e nello studio della pace.*

v. 1. *Non siate,* cioè non sieno fra voi molti che s'attribuiscano l'autorità d'insegnare, riprendere e censurare gli altri, come reputandosi più savi e più santi e sufficienti. — *Noi ne,* cioè in caso che noi siamo trovati intaccati de' falli che condanniamo in altri, o che sono contrari alla nostra dottrina ed ammonizione; onde appare che noi non pecchiamo per ignoranza e che nel nostro procedere v'è dell'ipocrisia, che sono due punti che aggravano il peccato e la condannazione.

v. 2. *Se alcuno,* cioè avvegnachè alcuno si potesse dire innocente d'altri peccati esteriori, come facevano quei censori, niuno però può negare nè schifare quei della lingua.

v. 5. *Un picciol,* cioè come è il freno in comparazione del corpo del cavallo e il timone appetto alla nave. — *Si vanta,* cioè la lingua dà l'audacia all'uomo d'imprendere di gran cose in male per le sue arti ed inganni; o per essa l'uomo si gloria di venire a capo di gran disegni.

v. 6. *La lingua,* cioè la falsa e perversa. — *Un fuoco,* cioè un possente mezzo per accendere divisioni, guerre, turbamenti, e per indurre a male azioni, a soddurre, ec. — *Il mondo,* come chi direbbe: Un general raccolto di tutti i peccati, non essendovene alcuno, al quale la lingua non serva di strumento. — *Tutto 'l corpo,* cioè l'uomo in tutte le sue parti. — *Infiamma,* cioè è cagione d'infiniti mali e confusioni in tutto il corso dell'umana vita, assomigliata ad una ruota per le sue continue vicende. — *È infiammata,* cioè attizzata al male per le suggestioni del diavolo.

v. 7. *Con ciò,* prova che lo spirito maligno è quello che spigne la lingua a' suoi eccessi; perciocchè giammai alcuna arte nè forza umana non seppe trovar rimedio al veleno ed offesa d'essa, nè ritegno alla sua sfrenata violenza, nè addimesticamento alla sua ficrezza, secondo che per queste vie l'uomo supera ciò che è nocivo e fello nelle bestie.

v. 9. *Per essa,* cioè il vizio della lingua è un mostro diversissimo, composto d'ipocrisia in benedire e lodare Iddio, Padre e Creatore di tutti, e di malvagità in maladire ed oltraggiare gli uomini che portano l'imagine d'esso, la quale è violata in questa offesa.

v. 12. *Un fico.* Il senso è: In questa contrarietà d'atti della lingua, egli

è cosa certissima che le male parole sono segni ed effetti d'un cuor malvagio; e poich' egli è impossibile che il cuore sia insieme buono e malvagio, o che d'un medesimo cuore procedano effetti contrari, convien credere che quella benedizione di Dio che esce della bocca non viene dal cuore, e che non è altro ch' una pura vanità ed ipocrisia; vedi Mat., XII, 34, 35.

v. 13. *Chi è.* Ritorna al ragionamento del versetto 1. Il senso è: Se invero v' è fra voi alcuno che sia dotato di sufficiente sapienza per ammaestrare e correggere gli altri, osservi queste due cose: la prima, ch' egli stesso metta in opera ciò ch' egli insegna e fugga ciò ch' egli riprende; l' altra, ch' egli nelle sue riprensioni usi la moderazione e la benignità convenevole alla vera sapienza, e non il fasto e l' asprezza de' censori farisaici.

v. 14. *Non vi gloriate,* cioè attribuendovi falsamente il titolo di fatti e di dottori degli altri; vedi Rom., II, 17, 23.

v. 15. *Animale,* cioè non ispirituale nè divina, ma solo tale, quale può procedere dall'uomo non rigenerato per lo Spirito di Dio, e perciò tutta viziosa; vedi 1 Cor., II, 14; Iuda, XIX.

v. 17. *Pura,* cioè santa e netta di vizio in colui che la possiede, e benigna inverso i suoi prossimi. — *Arrendevole,* cioè non di suo capo e senno, ma pieghevole al sentimento ed al volere altrui in cose giuste ed oneste. — *Senza,* cioè non facendo distinzione di persona a persona, per isprezzar l' uno e pregiar l' altro, per de' riguardi esteriori (Iac., II, 1); o guardando la dirittura del giudicio secondo la sola pietà e virtù, e l' ugualità della carità inverso tutti.

v. 18. *Il frutto,* cioè a' pacifici è preparato e riserbato dal Signore il premio eterno promesso alle buone opere: le cause e i fondamenti ne sono già stabiliti in Cristo, ed i primi semi ne sono già gettati ne' loro cuori con tranquillità e consolazione spirituale; vedi Sal., XCVII, 11; Ebr., XII, 12.

Capo IV.

San Iacopo dichiara l' origine delle contese esser le cattive e vane cupidità del cuore, 4 *contrarie all' amor di Dio* 5 *e procedenti dal diavolo,* 7 *onde esorta di convertirsi a Dio con santa umiltà per ottenere da lui la sua grazia;* 11 *poi ammonisce di non condannare altri di suo senno,* 13 *e di dipendere in ogni impresa dalla provvidenza di Dio.*

v. 1. *Delle vostre,* cioè dalle turbulente cupidità e passioni per i beni e diletti di questo mondo, che bollono e tumultuano dentro di voi contro allo Spirito di Dio (Gal., V, 17), anzi ancora contro alla ragione naturale e fra sè stesse. — *Membra,* cioè parti interne ed esterne dell' anima e del corpo.

v. 2. *Non domandate,* cioè a Dio, con umili e sante preghiere di fede.

v. 4. *Adulteri,* cioè spirituali, che vi sviate dal puro amor di Dio e di Cristo, unico Sposo dell' anima per mettere la vostra affezione nel mondo; cioè ne' diletti, concupiscenze e peccati che in esso regnano; vedi Sal., LXXIII, 27.

v. 5. *La Scrittura.* Questo passo, come alcuni altri, non si trova ne' Libri sacri: può essere che sia tratto da qualche antico libro di pietà, benchè non canonico, che poteva essere in uso in quel tempo. — *Lo spirito.* Pare che il senso sia: Il diavolo che opera ne' figliuoli della ribellione (Efes., II, 2), eccita due passioni violente nell' uomo: l' una, di cupidità insaziabile

de' beni mondani per sè; l' altra, d'una maligna invidia contro ad altrui: ma Iddio in una cotanta corruzione del genere umano fa soprabbondare la sua grazia nel perdono de' peccati (Rom., v, 20), ma per avervi parte conviene umiliarsi davanti a lui per penitenza ed invocazione.

v. 6. *Perciò,* cioè per insegnare agli uomini a rendersi capaci della grazia di Dio. — *Resiste.* Quello che è qui detto de' superbi, Salomone (Prov., III, 34) lo dice degli schernitori; perciocchè ogni scherno procede dallo sprezzo altrui e da grande orgoglio in sè stesso; Prov., XXI, 24.

v. 8. *Appressatevi,* cioè per conversione, fede, orazione; Zac. I, 3. — *S' appresserà,* cioè si farà sentir vicino, nel suo favore e benedizione.

v. 11. *Non parlate,* cioè in biasimi, maldicenze, maladizioni. — *Chi parla,* cioè chiunque sparla del suo prossimo, o lo condanna a suo beneplacito e di suo senno, e non secondo la Legge di Dio, esso imprende una temeraria superiorità, non solo sopra il prossimo, ma sopra la Legge stessa di Dio. — *Giudice,* in quanto che indirettamente tu la tassi d'imperfetta, e vuoi esser più savio e severo di lei; e così dichiari che tu non vi ti sottometti.

v. 13. *Or su.* Parlar mozzo, il quale convien supplire così: Che fate, o che pensate voi?

v. 16. *E pure ora,* cioè benchè siate carichi di tanti vizi, pur vi gloriate d' esser molto savi ed intendenti, ec.

v. 17. *V' è adunque,* cioè per conclusione, sappiate che la conoscenza senza ubbidienza non iscarica punto di peccato, anzi l' aggrava davanti a Dio.

Capo V.

San Iacopo annunzia a' ricchi avari, iniqui, voluttuosi ed ingiuriosi lo spaventevole ultimo Giudicio, 7 per la considerazione del quale in contrario consola i poveri fedeli afflitti e gli esorta a pazienza; 12 poi dà precetti dell' astenersi dai giuramenti, 13 del dovere de' fedeli in avversità e prosperità 14 ed in infermità, 16 del pregar gli uni per gli altri, e della virtù dell' orazione 19 e del raddirizzare gli sviati dalla verità.

v. 1. *Piagnete.* Descrive il giudicio di Dio sopra i cattivi ricchi, come già presente.

v. 2. *Le vostre,* cioè meglio avete amato lasciar guastare i vostri beni riposti, che farne alcuna liberalità, nè d' impiegarli in usi santi e giusti.

v. 3. *Sarà in,* cioè darà un' evidente prova della vostra avarizia, per la quale sarete condannati all' eterne pene. — *Voi avete,* cioè là dove voi pensavate aver fatto un gran tesoro di beni per il tempo avvenire, voi troverete in effetto che avete tesorizzato l' ira di Dio per il giorno del giudicio; Rom., II, 5.

v. 4. *Grida,* cioè chiede vendetta a Dio contro a voi, e lo sollecita a farla; vedi Gen., IV, 10 e XVIII, 20; Esodo, III, 7.

v. 5. *Di solenne.* Greco: Di sacrificio, o d' uccisione d' animali; perciocchè ne' solenni sacrifici da render grazie si celebravano ancora di gran conviti delle carni di quelli; vedi Prov., VII, 14 e XVII, 1.

v. 7. *Ora dunque,* cioè poichè l' ultimo Giudicio è vicino, per il quale i violenti saranno puniti e gli afflitti sollevati e guiderdonati; vedi 2 Tess., I, 6. — *Abbia,* cioè che la ricolta sia pervenuta alla sua maturità nella sua propia stagione e per i mezzi ordinari.

v. 8. *Raffermate,* cioè in costanza e perseveranza.

v. 9. *Non sospirate,* cioè non vi recate a richiedere a Dio vendetta; acciocchè voi otteniate da lui perdono,

come egli l'ha promesso a coloro che perdoneranno; Matt., vi, 14, 15.

v. 11. *Predichiamo,* cioè d'un pari consentimento tutta la Chiesa cristiana li riconosce e celebra per beati appo Iddio; il che è un certo sentimento stampato ne' cuori nostri dallo Spirito di Dio per indurci ad imitarli.

v. 12. *Giuramento,* cioè non necessario nè richiesto da chi ha la ragione e il potere di farlo. — *Sia il,* cioè sia il vostro affermare e il vostro negare schietto e puro, sempre fondato sopra la semplice verità, anzi che vanamente fortificato con giuramenti illeciti.

v. 14. *Gli Anziani,* cioè i pastori e i conduttori. — *Sopra lui.* Questo ha riguardo alla cerimonia di fare orazione, tenendo le mani sopra il capo dell'infermo; Marco, xvi, 18. — *D'olio,* secondo l'ordine di Cristo stesso (Marco, vi, 13), per segno della grazia miracolosa della guarigione de' corpi in que' primi tempi; Marco, xvi, 18. — *Nel Nome,* cioè per autorità di Cristo, in virtù del suo ordine ed in fede alla sua promessa ed invocandolo, acciocchè egli stesso operi ciò che è significato per la cerimonia esterna.

v. 15. *L'orazione,* cioè Iddio invocato in fede; vedi Fat., iii, 16. — *De' peccati,* per cagione e per correzione de' quali egli sia gastigato d'infermità dal Signore.

v. 20. *Salverà,* cioè sarà strumento della salute ad altri e di grazia a sè; inquantochè Iddio ricompenserà questa sua carità per un più espresso ed abbondante sentimento del suo perdono inverso lui stesso, che può esser carico di molti falli; vedi Rom., xi, 14; 1 Cor., ix, 22; 1 Tim., iv, 6.

LA PRIMA EPISTOLA CATTOLICA DI SAN PIETRO APOSTOLO.

Questa Epistola contiene tre capi principali: Il primo è un'ampia rappresentazione che fa l'Apostolo a' Iudei convertiti al Cristianesimo, dell'inestimabile beneficio della Redenzione e salute, il quale, essendo loro stato destinato ab eterno, era stato acquistato ed adempiuto per Cristo e comunicato per l'Evangelio, e da loro era posseduto nella speranza della vita e gloria eterna. Il secondo è una forte persuasione a' veri frutti della fede ed alla santità della vita, così nella vocazione de' fedeli, come nelle particolari di qualunque persona e condizione. Il terzo è una viva esortazione a pazienza ed a costanza nell'afflizioni e persecuzioni per la gloriosa causa della fede e del Nome di Cristo.

Capo I.

San Pietro, dopo aver salutati i Judei cristiani, 3 rende laudi a Dio della sua grazia e dell'eterna salute comunicata loro per la fede, in isperanza certa della vita e gloria eterna dopo le prove ed afflizioni presenti; 13 e gli esorta a perseveranza, santità, gratitudine inverso Iddio e carità, 23 frutti della loro spirituale rigenerazione.

v. 1. *A quelli,* cioè agli Ebrei, dispersi fuori del loro paese in quelle provincie, e convertiti alla fede di Cristo.

v. 2. *Eletti,* cioè separati dal mondo per la vocazione efficace di Dio; il che è l'esecuzione dell'eterna elezione. — *La preordinazione.* Greco: Preconoscimento; cioè decreto fatto per certo conoscimento e giudicio di Dio; Rom., VIII, 29. — *In santificazione,* cioè santificandovi realmente per il suo Spirito, a' cui s'appartiene di render la vocazione di Dio ferma ed efficace; 2 Tess., II, 13. — *Ad ubbidienza,* cioè acciocchè rendendovi ubbidienti per fede all'Evangelio, voi partecipiate il beneficio della morte del Signore alla rimessione de' vostri peccati. Ovvero, dichiara i due fini della vocazione dei fedeli, che sono: la giustificazione nel sangue di Cristo, e la nuova ubbidienza per la santificazione dello Spirito.

v. 3. *In isperanza,* cioè per concepere una viva, sempre crescente ed operante speranza de' beni celesti mediante la rigenerazione spirituale, che è la vera sementa e caparra dell'eterna gloria. — *Per la,* cioè in virtù della risurrezione di Cristo, la quale è la fonte della rigenerazione (Rom., VI, 5, 11; Col., II, 12) ed altresì il fondamento della nostra futura gloria; 1 Cor., XV, 18, 20, 21; Efes., II, 6.

v. 4. *All' eredità,* cioè per acquistarcene la ragione e rendercene capaci come fatti figliuoli di Dio. — *Incorruttibile.* Per questi titoli dimostra, che come i beni celesti sono eterni e senza alcuna impurità di peccato, tali debbono altresì essere i fedeli per il dono dello Spirito Santo, che li spoglia di queste due qualità; cioè di peccato, ed infine ancora delle condizioni inferme della vita animale; vedi 1 Cor., XV, 50.

v. 5. *Nella virtù,* cioè per la sua potenza, la quale sola opera efficacemente in questa guardia contro a tutti gli assalti ed insidie de' nemici (Gio., X, 29), ed è prestata all' uomo per il mezzo della vera e viva fede. — *Guardati,* cioè prèservati contro a tutti i pericoli di perdere la salute; Gio., XVII, 11, 12, 15; Iuda, I. — *Per la,* cioè per esser fatti possessori dell' ultimo fine e perfetto compimento d' essa.

v. 6. *In che,* cioè nella sicurezza di questa inviolabile guardia di Dio, e nelle caparre ch' egli v' ha date della salute promessa mediante la vostra rigenerazione. — *Essendo,* cioè benchè siate; o, mentre siete. — *Se così,* onde la necessità della volontà di Dio vi dee imporre la legge di volontaria ubbidienza. — *Tentazioni,* cioè prove ed esercizi d' afflizioni; Iac., I, 2.

v. 7. *La prova,* cioè la vostra fede ben provata e stando ad ogni cimento. — *Sia trovata,* cioè vi riesca appo Iddio.

v. 9. *Ottenendo,* cioè fin da questo mondo stesso avendo le primizie del godimento della salute, le quali ancora saranno indubitatamente seguite dalla pienezza.

v. 10. *Cercarono,* cioè per ardente desiderio ed aspettazione. — *Che è,* o che *era riserbata* a voi; o, che vi dovea esser comunicata.

v. 11. *Di Cristo,* che è quello Spirito, per il quale tutti i Profeti sono stati inspirati ed hanno parlato, e il quale procede dal Padre e dal Figliuolo; ed i cui doni, presenza e virtù sono d' ogni tempo stati dispensati da Cristo, Capo della Chiesa e suo sovrano Profeta; vedi Eccl., XII, 13; Fat., XVI, 7; 1 Piet., III, 19. — *Quella,* cioè salute; v. 10.

v. 12. *Che non,* cioè ch' essi predicevano e predicavano i misteri dell' Evangelio, la cui piena manifestazione e godimento però non avverrebbe al lor tempo, anzi al nostro. — *Per lo,* cioè inspirati da lui. — *Nelle quali,* cioè che sono tanto ammirabili ed eccellenti, che la piena conoscenza ne è sommamente desiderabile ed amabile agli Angeli stessi, che non si possono saziare di contemplarne l' altezza con suprema maraviglia e giubilo.

v. 13. *Per ciò,* cioè poichè voi siete giunti a quel santo e tanto bramato tempo; vedi Rom., XIII, 11; 2 Cor., VI, 2. — *Avendo,* cioè essendo del continuo sciolti dalle cure ed affetti mondani ed apparecchiati al viaggio ed al corso della celeste vocazione. Termine tolto da' viandanti di quel tempo, nel quale s' usavano veste lunghe, succinte per esser più spediti, ma particolarmente dagl' Israeliti uscendo d' Egitto; Esodo, XII, 11.

v. 15. *Chiamati,* cioè per unirvi a sè, il che non si può fare se non per somiglianza di santità; Sal., V. 5.

v. 17. *Alla qualità,* cioè esterna di titoli, d' apparenza, di condizione; ma riguarda alla sola realità della vera santità ed ubbidienza. — *In timore,* cioè con ogni riverenza, sollecitudine ed umiltà cristiana. — *Peregrinazione,* cioè vita presente, che è un' assenza dalla vera patria celeste.

v. 18. *Che non,* e per conseguenza ch'un tanto dono richiede un'uguale gratitudine. — *Dalla vana,* cioè dall' opere infruttuose delle tenebre (Efes., V, 11), e da tutte le false dottrine e religioni.

v. 19. *Come dell',* cioè che è la verità, corrispondente alla figura dell' Agnello pasquale, per il cui sangue gl' Israeliti furono scampati.

v. 20. *Per voi,* cioè a vostra salute.

v. 21. *Per lui.* In quanto che Cristo ci manifesta il Padre per la sua Parola, e crea in noi la fede per il suo Spirito; ed anche in quanto ch' egli solo ce l'ha renduto propizio, per poter porre tutta la nostra confidanza in lui. — *Acciochè.* Così dice, perciocchè per l' esaltazione di Cristo il Padre ci apparisce placato; il che non sarebbe se Cristo fosse rimaso nella morte (1 Cor., XV, 14, 17); ed anche perchè, ciò essendo compiuto nel Capo, siamo accertati che altresì lo sarà nelle membra, e perchè Cristo salito in cielo intercede per i suoi fedeli per ottener per loro ogni grazia e lo Spirito Santo, per il quale la fede è generata in loro, e la conformità delle membra col Capo loro è prodotta.

v. 22. *Per l' ubbidienza,* cioè per la fede all' Evangelio, o conformandovi alla volontà di Dio, per una sincera e filiale ubbidienza. — *Per lo Spirito,* cioè per la virtù e grazia dello Spirito Santo; il che si può riferire od alla suddetta ubbidienza od alla purificazione dell' anime, perciocchè amendue sono opera dello Spirito Santo. — *Fraterna,* che è il vero fine e il natìo effetto della purificazione dell' anime per la fede; Efes., I, 4; 1 Gio., III, 18, 19.

v. 23. *La parola,* che è assomigliata al seme, renduto attuale e fertile per l' aggiunta dello Spirito Santo. — *Viva,* cioè dotata d' una virtù efficacissima e spirituale e d' una durata e stabilità eterna; laonde ancora ella è atta a produrre ne' fedeli la vita spirituale ed eterna, opposta alla mortale e transitoria ch' essi hanno da' lor padri per la generazione corporale, che è descritta appresso.

Capo II.

San Pietro esorta di deporre i vizi contrari alla rigenerazione spirituale, 2 e di crescere in quella per il nutrimento della parola di Dio, 4 attenendosi fermamente a Cristo, pietra di fondamento a' fedeli e d' intoppo agl' increduli; 11 e di vivere in ogni santità, 13 con ubbidienza a' principi e rettori 18 ed a' padroni, sofferendo pazientemente, all' esempio di Cristo, l' ingiuste afflizioni e molestie degli uomini.

v. 1. *Diposta,* o gettata via. Or questo dipende dalle cose dette (capo I, vers. 23); perciocchè la rigenerazione, onde ivi avea parlato, è posta nel rinunziamento a que' vizi ed a tutti gli altri.

v. 2. *Come,* cioè essendo novellamente fatti Cristiani, imitate i piccoli fanciulli in desiderare la pastura dell' anima che è la parola di Dio: la quale, come ella è il seme per donare la vita dello Spirito, è altresì il cibo per conservarla ed accrescerla. — *Puro,* cioè la parola di Dio, che è la schiettissima verità atta a purgar l'uomo di tutte quelle suddette fraudi; o, la parola di Dio non falsificata con dottrine erronee; 2 Cor., II, 7 e IV, 2.

v. 3. *Se pure.* Così parla per accennare che tutto il nostro desìo procede dal gusto che Iddio ci ha già dato della sua grazia per la fede, secondo che a colui che ha è dato, pur ch'egli chiegga; Gio., IV, 10 e XIV, 17.

v. 4. *Al quale,* cioè essendo uniti al Signore Gesù per viva fede e fatti sue membra. — *Alla pietra,* cioè al fondamento della Chiesa che ha in sè una vita e durata eterna, ed anche è sovranamente attivo per la comunicazione d' una vita e virtù spirituale a tutti quelli che sono edificati sopra lui per fede; il che è detto per comparazione od opposizione de' fondamenti materiali, i quali, benchè sodi, non possono comunicar la lor qualità alle pietre poste sopra.

v. 5. *Vive,* cioè partecipanti quella vita suddetta di Cristo, e perciò op-

poste alle pietre morte del Tempio materiale. — *Siete,* o siate. — *Un sacerdozio,* cioè una moltitudine e compagnia di sacerdoti. — *Per Iesu,* cioè la cui perfetta giustizia ed intercessione acquista tutta la grazia di Dio a' fedeli ed alle loro opere.

v. 6. *Svergognato,* cioè scaduto dalle sue speranze e deluso della sua confidanza.

v. 7. *Quella cosa,* cioè quel prezioso fondamento, onde parla Isaia.

v. 8. *S' intoppano,* cioè cozzando la dottrina dell' Evangelio per incredulità e ribellione, son cagione della lor propia ruina, senza però potere smuover l' Evangelio. — *A che,* cioè nella qual ruina Iddio ab eterno ed immutabilmente ha determinato di lasciarli cadere per lor propio vizio; vedi 1 Tess., v, 9; Iuda, iv.

v. 9. *Il reale,* cioè una schiera di sacerdoti che sono ancora re (Esodo, xix, 6), sacerdoti inverso Iddio, a cui i fedeli rendono il culto spirituale (v. 5), e re sopra le creature, sopra le quali Cristo lor Capo ha renduto loro la signoria perduta in Adamo, e gli ha fatti consorti della gloria del suo Regno; Matt., xix, 28; 1 Cor., vi, 2, 3; Apoc., i, 6; ii, 26, 27; iii, 21; v, 10 e xx, 6. — *D' acquisto,* cioè il quale egli ha acquistato per via di prezzo e fattolo suo per ragione sovrana, per tenerlo per suo popolo propio.

v. 10. *Popolo,* cioè di Dio, secondo che le dieci tribù, alle quali l'Apostolo scrive, erano già ab antico scadute dal patto di Dio.

v. 11. *Avveniticci,* cioè nel mondo, luogo del nostro passaggio e non della nostra patria, onde i beni ed i diletti d' esso non sono i nostri beni propri, e il troppo fermarsi in quelli è con danno dello studio che convien porre in questo viaggio al cielo.

v. 12. *Nel giorno,* cioè quando piacerà a Dio accostarsi a loro, comunicando loro la sua conoscenza e la sua grazia; vedi Luca, xix, 44.

v. 13. *Ad ogni,* cioè a' principi, magistrati, rettori, creati dagli uomini o fra gli uomini, per la conservazione e condotta della società umana e civile. — *Del Signore,* che è autore de' reggimenti e di tutto l' ordine pubblico, che comanda l' ubbidienza a' magistrati ed a quella obbliga la coscienza di tutti, ed in ciò è servito ed onorato; Rom., xiii, 5. — *Al Re,* cioè all' Imperatore romano, detto talvolta Re dalle nazioni straniere.

v. 16. *Liberi,* cioè spiritualmente francati dalla servitù del peccato, del diavolo e del mondo ed anche della pedagogia servile della Legge, la quale libertà molti abusavano a licenza della carne ed a scuotere ogni giogo di signoria mondana.

v. 18. *A' ritrosi,* cioè aspri e felli.

v. 19. *È cosa,* cioè a Dio, che lo reputa come un atto d' ubbidienza inverso lui e d' umil pazienza sotto la sua mano. — *Per la,* cioè per ubbidirgli, secondo il dovere che detta ed al quale l' obbliga la coscienza, alluminata per la sua parola e per il suo Spirito.

v. 20. *Puniti.* Alcuni esemplari hanno Schiaffeggiati, che era una specie d'ignominiosa pena.

v. 21. *Chiamati.* In quanto che il fine della vocazione ed elezione di Dio è d' esser renduti conformi a Cristo, così nelle sue sofferenze come nella sua gloria; Rom., viii, 29.

v. 24. *Ha portato,* cioè per sofferirne la pena e cancellarne l' obbligazione ed annullarne la maladizione; Col., ii, 14; Ebr., ix, 28. — *Nel suo corpo,* cioè nella sua natura umana. — *In sul legno,* cioè sopra la croce.

v. 25. *Al Vescovo,* cioè a Cristo, sovran Guardiano, Rettore e Provveditore spirituale: che sono i significati del nome di Vescovo.

Capo III.

L'Apostolo ammonisce le mogli ed i mariti fedeli del dover loro scambievole; 8 esorta a carità e concordia, 9 ed a sofferir l'ingiurie e persecuzioni del mondo con pazienza e senza passion di vendetta, 18 secondo l'esempio di Cristo stesso, 19 la cui parola già altre volte era stata rigettata dalla maggior parte degli uomini in lor perdizione; ma pure era stata accettata da un picciol numero in sua salute.

v. 1. *Non ubbidiscano,* o non credano. — *Guadagnati,* cioè disposti ed indotti ad aver l'Evangelio in buona stima, a desiderarne la conoscenza ed a convertirsi ad esso; vedi Matt., XVIII, 15; 1 Cor., IX, 19, 20, 21, 22.

v. 2. *In timore,* cioè in santa modestia, riverenza ed umiltà.

v. 4. *L'uomo,* cioè tutto lo stato, le virtù e le qualità dell'anima rigenerata per lo Spirito Santo, delle quali la forma non apparisce a' sensi esteriori, anzi è interiore e conosciuta da Dio solo; vedi Sal., XLV, 14; 1 Piet., V, 5. — *Nell' incorrotta.* Opposta a quegli ornamenti corruttibili del corpo.

v. 6. *Non temendo,* cioè affidandovi in Dio, che seguendo la vostra vocazione egli vi preserverà d'ogni molestia e pericolo che voi potreste temere da' vostri mariti infedeli.

v. 7. *Discretamente,* o, secondo conoscenza; cioè secondo che il marito di ragione dee esser più intendente che la donna; o, secondo che voi siete alluminati nella volontà di Dio per l'Evangelio. — *Onore,* cioè un certo rispetto e circospezione a non offenderle, sprezzarle nè ributtarle per le lor naturali infermità. — *Al vaso.* La Scrittura nomina così ogni persona a riguardo del suo corpo e della sua vocazione, ec.; 1 Tess., IV, 4; 2 Tim., II, 20. — *Coeredi,* cioè insieme con le donne che partecipano in Cristo il medesimo beneficio della grazia di Dio e della ragione alla vita eterna; vedi 1 Cor., XI, 11. — *Non sieno,* così per la passione dell'ira, come per la dissensione; laddove l'orazione dee procedere da uno spirito tranquillo, e richiede consentimento de' cuori e perdono dell'offese; vedi Matt., V, 23, 24; VI, 14, 15 e XVIII, 19.

v. 9. *Ch' a questo,* cioè a sofferire pazientemente l'afflizioni (1 Tess., III, 3; 1 Piet., II, 21); o, a mettere in opera il comandamento di Cristo (Matt., VI, 14, 15), e ad imitare il suo esempio; 1 Piet., II, 23.

v. 13. *Che vi faccia,* cioè non v'è più bel modo, nè più sicuro, di raddolcire gli animi degli offenditori che la schietta bontà, nè miglior riparo che l'innocenza; e se nonostante quella altri riceve offesa ingiusta, ciò non è più un vero male, anzi una prova ed esercizio che riesce a laude ed a salute.

v. 14. *Del timor,* cioè del timor carnale de' mondani vostri persecutori, il quale è senza fede, toglie il senno e priva d'ogni buon avvedimento e consiglio.

v. 15. *Santificate,* cioè dategli gloria per una vera confidanza di cuore nella sua grazia, potenza e promesse; vedi Isaia, VIII, 13. — *Timore,* cioè santa modestia ed umiltà.

v. 16. *Calunniano,* o infestano. — *In Cristo,* cioè cristiana, di persone che, essendo per fede unite a Cristo, vivono e son rette per il suo Spirito.

v. 17. *Meglio è.* Questo è detto, perchè il senso dell'uomo porta più impazientemente i mali non meritati che i meritati.

v. 18. *Cristo,* che è l'esemplare perfettissimo, nella cui conformità è posta la sovrana virtù e felicità; 1 Piet., II, 21. — *Ci adducesse,* cioè ci riconciliasse e ricongiugnesse a lui, e ci desse entrata alla sua gloria; Ebr., II, 10. — *Mortificato,* cioè sopraffatto di mali e poi realmente morto, secondo la sua

natura umana ch' egli avea presa nella sua condizione passibile e mortale; ma risuscitato per la virtù della sua natura divina, detta qui Spirito; come Rom., I, 4; 1 Tim., III, 16.

v. 19. *Nel quale,* cioè nella quale natura divina egli si manifestò già al mondo nel tempo di Noè, il quale fu per lo spirito d' esso sospinto ed inspirato a predicar la penitenza (Ebr., XI, 7; 2 Piet., II, 5), secondo che tutti i Profeti hanno parlato per lo Spirito di Cristo; 1 Piet., I, 11. Or l' intenzione di San Pietro pare essere, che quantunque Cristo sia stato d' ogni tempo il gran Profeta della Chiesa, la maggior parte del mondo gli è stata incredula e ribella; come ciò apparve più espressamente e generalmente nel tempo di Noè: e per ciò non conviene trovare strano se lo stesso avviene ancora sotto l' Evangelio; ma altresì la salute è per i soli credenti, e la perdizione per tutto il mondo incredulo, come avvenne allora. — *Andò.* Parlar figurato, secondo che la dimora gloriosa di Dio è nel cielo, e di là è detto venire e scendere, quando egli si manifesta al mondo per qualche singolare operazione. — *Predicò,* cioè fece predicare per Noè. — *Agli spiriti,* cioè agli uomini di quell'età, le cui anime sono ora nelle carceri infernali, guardate come in prigione, per il giorno del giudicio; vedi 2 Piet., II, 4.

v. 20. *Anime,* cioè persone. — *Per mezzo,* o, per l' acqua; cioè l' acqua che affogava tutto il mondo, sostenendo e portando l' Arca.

v. 21. *Alla quale,* cioè la salvazione di Noè per il mezzo dell' Arca in mezzo al Diluvio, può esser presa per una figura della salute de' fedeli fuor dell' abisso della morte eterna, che tranghiotte tutto il mondo, ed onde essi sono scampati in virtù della risurrezione di Cristo, applicata e suggellata loro nel Battesimo; vedi sopra, 1 Cor., X, 2. — *Non il,* cioè non quel lavamento corporale che si fa nell' atto del Battesimo esteriore, che non è di alcuna efficacia nell' anima per sè stesso; ma l' interiore, operato per la virtù dello Spirito Santo, onde la coscienza del fedele è per modo alleggiata, sciolta e purificata, ch' esso provandola ed interrogandola davanti a Dio trova ch' essa gli risponde e testifica per lo Spirito Santo perdono, grazia e pace (Rom., VIII, 16; 1 Cor., II, 12); il che è un fondamento, caparra e principio dell' eterna salute. — *Per la,* per la quale Cristo, essendo uscito dell'abisso della morte, trae dietro a sè nella vita eterna tutte le sue membra; vedi Gio., XII, 32; 1 Cor., XV, 21, 22.

CAPO IV.

San Pietro esorta i fedeli alla mortificazione della carne ed alla santità della vita per la conformità che deono avere con la morte di Cristo, 4 *e li fortifica contro agli scherni e bestemmie degl' infedeli per la rappresentazione dell' ultimo Giudicio;* 7 *onde ancora trae ammonizioni a sobrietà, orazioni,* 8 *carità,* 10 *buona e fedele dispensazione de' doni di Dio,* 12 *ed a costante e volontaria sofferenza dell' afflizione per il Nome di Cristo.*

v. 1. *Cristo.* Come avea detto nel capo III, vers. 18. Il senso è: Poichè Cristo ha sofferto per noi morte e passione, alla quale niuno ha parte per fede a giustificazione e purgamento de' suoi peccati, se non ch'abbia spirituale conformità con lui in mortificazione dell' uomo vecchio e vivificazione del nuovo (Rom., VI, 3, 4), abbiate questo fermo proponimento in voi d' imitarlo, e ciò vi farà a guisa d' armadura o riparo contr' ad ogni tentazione ed assalto; vedi Rom., VI, 6, 7 e VII, 6; Gal., II, 20 e V, 24. — *Chi ha,* cioè il vero Cristiano, che è stato crocifisso con Cristo a riguardo del suo vecchio

uomo o corruzione naturale. — *È cessato,* cioè il peccato non regna più in lui, per fare ch' egli ne eserciti come un' arte perpetua con abitudine e diletto; benchè invero quello abiti e guerreggi ancora in lui, onde egli non può schifare di commetterne ancora qualche atto per infermità ed inavvertenza; vedi Rom., VI, 12, 14 e VII, 18, 23; 1 Gio., III, 6, 9 e V, 18.

v. 2. *In carne,* cioè in questa vita mortale; Gal., II, 20. — *Alle concupiscenze,* cioè dando ad esse la vita e le sue operazioni, a guisa di servo tutto occupato ne' servigi del suo signore; o, in maniera che voi siate come strumenti viventi al peccato per adempiere i suoi desii ed inclinazioni, ed esser tutti posseduti da lui.

v. 3. *Ci dee.* Modo di parlar volgare; cioè noi, benchè Ebrei e popolo di Dio, abbiamo pur troppo imitati i Gentili ne' lor vizi e peccati, ne' quali essi vivono e si compiacciono; egli è omai tempo di mutare stile; vedi Ezech., XLIV, 6 e XLV, 9. — *Là onde,* cioè veggendovi per l' Evangelio tutti mutati dalla vostra passata vita. — *Bestemmiano,* cioè per ischerno di voi e detestazione dell'Evangelio, come di una dottrina nimica del senso e della ragione, e la quale combatte i costumi comuni e le religioni ricevute; Fat., XIII, 45 e XVIII, 6.

v. 5. *I vivi,* cioè così quelli che si troveranno ancora viventi quando egli verrà in giudicio, come quelli che saranno già morti.

v. 6. *Con ciò.* Perciocchè conviene ad ogni momento aspettare l' ultima venuta di Cristo, gli Apostoli mettevano e sè e que' della loro età nel numero di quelli che sarebbono ancora in vita in quel tempo (1 Cor., XV, 51; 1 Tess., IV, 15, 17); laonde San Pietro ristrignendo ciò ch' egli avea detto, che Cristo giudicherebbe i vivi ed i morti alla Chiesa, così degli Ebrei che già erano morti, come de' Cristiani che sarebbero ancora viventi, prova ciò perchè tutti egualmente sono stati sotto il Regno di Cristo, avendo avuta parte al suo Evangelio, che è a guisa della Legge del suo Regno; vedi 1 Cor., X, 1, 2, 4; Ebr., IV, 2. — *Fossero,* cioè gl' increduli e ribelli d' infra loro fossero condannati come il rimanente degli uomini carnali corrotti per il peccato. — *Vivessero,* cioè i fedeli d'infra loro fossero fatti partecipi della vita di Dio in gloria, mediante la lor rigenerazione all' imagine di Dio prodotta in loro per la virtù dello Spirito Santo.

v. 7. *Temperati,* o sobri.

v. 8. *Coprirà,* cioè Iddio, avendo riguardo a quella, si renderà propizio al peccatore per dargli più viva impressione e sentimento del perdono de' suoi peccati in Cristo, ed anche lo sgraverà di molti gastighi corporali.

v. 11. *Parla,* cioè ha il dono e l'ufficio d' insegnare pubblicamente nella Chiesa. — *Come gli,* cioè con ogni riverenza, purità e fedeltà ed in umiltà per non attribuire alcuna gloria a sè stesso, e con autorità come parlando nel Nome di Dio in qualità di suo Ambasciadore; Matt., VII, 29; Tito, II, 15. — *Ministra,* cioè è chiamato all' ufficio del diacono, per dispensare i beni comuni della Chiesa in sollevamento de' poveri ed altri usi; Fat., VI, 1; Rom., XIII, 7, 8; 1 Cor., XII, 28. — *Come per,* cioè riconoscendo che i mezzi esterni ed anche la facoltà di amministrarli sono da Dio, acciocchè usando quella in lealtà come in beni altrui, ne riferisca tutta la gloria, l' obbligazione e il servigio a Dio. — *Per Iesu,* per cui il Padre distribuisce tutti questi doni e vocazioni, e per la cui intercessione e sotto il cui favore ogni rendimento di grazie dee esser fatto a Dio per essergli grato; Rom., I, 8; Efes., V, 20; 1 Piet., II, 5. — *L'imperio,* o la potenza; 1 Tim., VI, 16.

v. 12. *Al cimento,* cioè dell' afflizioni; vedi Dan., XII, 10; 1 Piet., I, 7.

v. 14. *Per lo,* cioè per la professione

di lui e del suo Evangelio come Cristiani; v. 16. — *Di gloria,* cioè glorioso, così nella divina virtù delle sue operazioni, come nell' impressione dell' imagine di Dio e della gloria celeste, la quale fin da questo mondo egli dà a' fedeli; 2 Cor., III, 18. — *Egli,* cioè Cristo. — *Glorificato,* cioè la sua gloria è difesa da voi contr' alle bestemmie del mondo, voi l' onorate per la fermezza della vostra fede e servigio; e per la vostra innocenza e santità fate apparire quale è colui, alla cui imagine voi siete rigenerati e che opera tutte queste virtù in voi.

v. 15. *Vescovo,* cioè indiscreto correttore e giudice di quelli che sono fuor della Chiesa, sopra i quali Iddio non gli ha dato nè carico nè autorità; vedi Matt., VII, 6; 1 Cor., V, 12, 13. Altri traducono: Curioso de' fatti altrui. Altri: Spia o turbatore della pace pubblica, autore di pratiche e di congiure contr' allo stato.

v. 16. *Glorifichi,* cioè gli renda umili grazie come d' un singolare onore e beneficio; Fat., V, 41; Filip., I, 7, 29.

v. 17. *Egli è il,* cioè il tempo dell' Evangelio porta questo, che Iddio purifichi la sua Chiesa per il fuoco dell' afflizioni; vedi Isaia, IV, 4; Matt., III, 12.

v. 18. *Se 'l giusto,* cioè se i fedeli, benchè si studino a pietà e santità, debbono per le reliquie del peccato che sono ancora in loro passare per tante difficoltà de' gastighi di Dio e de' combattimenti del mondo avanti che pervenire all' eterna salute. — *Peccatore,* cioè l' infedele che giace tutto in peccato ed a quello è tutto dedito ed in quello sommerso.

v. 19. *Al fedele,* cioè a Dio che non solo le ha create, ma ancora, avendo loro promessa la salute e la vita eterna di sua pura grazia, la donerà loro infallibilmente.

Capo V.

L' Apostolo esorta i pastori della Chiesa al dover loro, 5 *ed i giovani e generalmente tutti a modestia ed umiltà;* 7 *a confidarsi in Dio,* 8 *ad esser sobri, vigilanti e perseveranti per resistere al diavolo;* 10 *poi, con orazioni e saluti, chiude la sua Epistola.*

v. 1. *Gli Anziani,* cioè i pastori e conduttori della Chiesa.

v. 3. *Le eredità,* cioè le Chiese particolari, che sono a guisa di parti dell' Universale che il Signore tiene per suo fondo ed eredità; Sal., XXXIII, 12 e LXXIV, 2.

v. 4. *S' appassa,* come le ghirlande con che erano coronati i vincitori nei giuochi, aringhi e combattimenti, le quali erano d' erbe, di frondi e di fiori. Altri traducono: D'amaranto, che è un fiore che non s' appassa e del quale si coronavano l' immagini degl' idoli.

v. 9. *Le medesime,* cioè quali voi sofferite e per le quali il diavolo vi tenta ad apostasia. — *Si compiono,* secondo che Iddio ha stabilita alla sua Chiesa la sua porzione, misura e durata d' afflizioni alla somiglianza di Cristo; vedi Col., 1, 24.

v. 10. *D' ogni,* cioè autore di qualunque dono e grazia. — *In Cristo,* cioè in virtù della sua giustizia, redenzione ed intercessione mediante la vostra unione con lui in Ispirito e per fede. — *Sofferto per poco,* o sofferto un poco.

v. 11. *L' imperio,* o la potenza.

v. 12. *La vera,* cioè la pura dottrina dell' Evangelio, che è la dichiarazione e l' ambasciata di grazia.

v. 13. *Babilonia.* Questa è la città, o 'l paese di Babilonia in Caldea, ove erano innumerabili Ebrei dispersi. — *Mio figliuolo.* Vedi 1 Tim., I, 2.

v. 14. *Che siete,* cioè che per fede siete membra del suo corpo e Chiesa.

LA SECONDA EPISTOLA CATTOLICA DI SAN PIETRO APOSTOLO.

In questa seconda Epistola, scritta da San Pietro essendo vicin del suo fine, egli di prima entrata magnifica la grazia di Dio comunicata per l' Evangelio; ed esorta i fedeli a santità di vita, ed a tutte le parti e virtù della spirituale rigenerazione, per istabilire in loro stessi la certezza della lor vocazione ed avanzarsi all' ultimo fin d' essa. Poi per lo Spirito di Dio predice l'orribili corruzioni della dottrina e della vita che avverrebbero alla Chiesa per eretici e falsi dottori, e per empi e profani sprezzatori di Dio e schernitori della sua dottrina, de' quali egli descrive l' arti, i modi, il seguito, l' empietà e le scelleratezze e l' eterna perdizione: accennando ancora che i semi di queste pesti erano fin d' allora sparsi nelle Chiese, ed ammonendo i fedeli di guardarsene studiosamente, e consolandoli per la grazia singolare e la protezione di Dio inverso i suoi. Ed infine gli esorta ad aspettare in fede, pazienza, santo desiderio e pura conversazione l' ultima venuta di Cristo, per la quale tutta la forma e lo stato corruttibile di questo mondo essendo disfatto e mutato, essi saranno raccolti nel regno di gloria e nell' eterno riposo secondo le promesse di Dio.

Capo I.

San Pietro, salutati i fedeli, 3 *esalta la grazia di Dio comunicata loro per l'Evangelio,* 5 *onde gli esorta a tutte le virtù cristiane, che sono i veri frutti e confermazione della fede, e la via certa e spedita alla piena possessione de' beni eterni;* 12 *poi dichiara il suo studio inverso loro in rammemorar loro la pura e certissima verità dell' Evangelio,* 16 *predicata da sè testimonio oculato,* 19 *e confermata per la Scrittura profetica.*

v. 1. *Di pari,* cioè di medesima natura, virtù, proprietà, pregio che quella di noi Apostoli, benchè tutti non l' abbiamo in grado uguale; vedi Rom., I, 12; 2 Cor., IV, 13; Tito, I, 4. — *Nella,* cioè il cui fondamento ed obbietto è la giustizia di Cristo, la quale comprende tutto ciò ch' egli ha fatto e sofferto per i suoi. Altri spongono la parola di Giustizia per misericordia e bontà, o per lealtà in attenere le sue promesse, secondo l' uso del termine ebreo.

v. 3. *Vita,* cioè beata ed eterna. — *Di colui,* cioè di Dio, che si rivela nell' Evangelio a salute. — *Per gloria,* cioè adoperando a convertirci la sua gloriosa potenza; vedi Efes., I, 19 e III, 16.

v. 4. *Per le quali,* cioè per la gloria e virtù suddette. Alcuni esemplari hanno: Per il cui amore. — *Promesse,* cioè gli effetti delle promesse fatte a' Padri. — *Siate fatti,* cioè rigenerati all' immagine di Dio in santità e giustizia ed altre virtù, le quali sono originalmente ed essenzialmente in Dio; e le cui simiglianti sono create nel fedele, e vanno crescendo, fin che questa conformità sia compiuta in cielo. — *Essendo,* cioè essendovene salvati e ritratti ben lungi; Fat., II, 40; Ebr., VI, 18; 2 Piet., II, 18, 20. — *In concupiscenza,* cioè la quale corruzione è posta nella concupiscenza che regna nel mondo.

v. 5. *La virtù,* cioè i santi e virtuosi costumi, e vita onesta. — *La conoscenza,* cioè il progresso e la confermazione nella scienza de' misteri dell' Evangelio.

v. 7. *L' amor,* cioè inverso i fedeli.— *La carità,* cioè generale e comune inverso tutti gli uomini; vedi 1 Tess., III, 12 e V, 15.

v. 8. *Sterili,* cioè di frutti di giustizia e santità, che sono il fine della conoscenza e della fede che Iddio pianta ne' cuori de' suoi.

v. 9. *Con ciò.* Prova lo stesso per il suo contrario: dove sono queste virtù, la conoscenza si dimostra vera e viva in efficacia; in contrario, dove quelle mancano, appare che questa è solo un' ombra senza vita nè virtù; Iac., II, 17, 20, 26. — *Ammiccando.* Pare che rappresenti l' immagine della falsa fede, per la similitudine dell' ammiccar degli occhi d'un cieco, che riceve bene qualche luce fosca e confusa, ma per quella non può esser condotto ne' suoi movimenti. — *Avendo,* cioè avendo rigettata la grazia di Dio, per la quale egli avea sentito qualche piccola scintilla, principio ed apparenza di purgamento e di correzione de' suoi peccati; Ebr., X, 29.

v. 10. *Vocazione,* non certo in sè stessa, che ha tutta la sua virtù e sussistenza da Dio e dal suo beneplacito (Rom., IX, 11, 16); ma nel sentimento, certezza ed apprensione che il fedele ne dee avere. — *Per buone.* Alcuni esemplari mancano di queste parole. — *Non v' intopperete,* cioè proseguirete il corso della vostra celeste vocazione d'un passo sicuro, senza sturbo nè divieto, come per una strada piana; ed infine, senza cadere, giugnere al fine d' essa; vedi 1 Gio., II, 10.

v. 12. *Per ciò,* cioè poichè queste cose sono necessarie a vostra salute, io ve le rammemorerò studiosamente; perciocchè, come io ho il carico di procurar la vostra salute, ne ho altresì la volontà intiera. — *Benchè.* Vedi Rom., XV, 14, 15; 1 Gio., II, 21.

v. 13. *In questo,* cioè in questo corpo; come 2 Cor., V, 1.

v. 16. *Con ciò,* cioè queste cose son degne di perpetua meditazione; perciocchè sono d' una verità purissima, certissima e divina. — *La potenza.* Pare che queste due cose si debbono riferire alla gloria di Cristo salito in cielo ed all' ultima sua venuta in giudicio, di che fu un saggio la sua trasfigurazione (Matt., XVII, 1, 2); ed in ciò è posto il compimento di quel che egli ha fatto per noi e di ciò ch' egli adempie in noi.

v. 17. *Dalla,* cioè da Dio stesso nella sua celeste gloria.

v. 18. *Santo,* cioè singolarmente scelto per questa apparizione, e per essa santificato per quel momento; vedi Esodo, III, 5.

v. 19. *Più ferma,* cioè che quelle rivelazioni particolari che non sono il fondamento della fede, ma solo appoggi e sostegni; o, ciò è detto a riguardo della maggiore persuasione che ave-

vano i Iudei fedeli della dottrina dei Profeti che di quella degli Apostoli; Fat., XVII, 11. Altri: Fermissima. — *In un,* cioè ne' vostri intelletti ed in tutta la Chiesa iudaica che è stata alluminata per la parola profetica durante la notte dell' assenza di Cristo. — *Fin che,* cioè finchè i vostri cuori sieno appieno alluminati per lo Spirito di Cristo stesso, che è il Sole della giustizia e la Stella mattutina della Chiesa (Apoc., II, 2, 28 e XXII, 16), senza aver più bisogno dell' ombre, figure e deboli indirizzi della Legge.

v. 20. *Sapendo,* cioè in questa lettura de' Profeti conviene sopra ogni cosa guardarsi d' intenderli, nè interpretarli ad arbitrio di ciascuno e secondo il suo senso; ma secondo la mente dello Spirito Santo, che si rivela o per i chiari avvenimenti dell' Evangelio, o per inspirazioni e divine isposizioni de' suoi Apostoli, o per il ragguaglio de' medesimi Profeti e il loro perpetuo consentimento; Fat., XVII, 11.

v. 21. *Perciochè,* cioè perchè non appartiene se non a Dio, solo autore della profezia, di darne il vero senso. — *Di Dio,* cioè suoi servi scelti, che avevano una vocazione tutta divina, e il dono della sua presenza ed inspirazione in tutto il loro ministerio.

Capo II.

L' Apostolo predice le gran corruzioni della dottrina e della vita che avverrebbero nella Chiesa di Dio per soddutlori ed eretici, i quali già erano in quel tempo cominciati a sorgere, le cui arti, vizi, scelleratezze, false dottrine, seguito e perdizione eterna egli descrive.

v. 1. *Popolo,* cioè d' Israel. — *Di perdizione,* cioè le quali sviando gli uomini dal fondamento della fede e della vita eterna li traboccano in dannazione. — *Rinegheranno,* ossia per una totale apostasia, od anche per mancamento di sincera ubbidienza; Tito, I, 16. — *Che gli ha,* cioè il quale per il prezzo del suo sangue, onde avevano fatto professione di volere esser partecipi per il Battesimo, ha acquistata ragione di Padrone e Signore sopra loro per farli suoi servidori; vedi Ebr., X, 29.

v. 2. *Le lor lascivie,* cioè false dottrine e mali esempi, per i quali sciolgono il freno ad ogni licenza della carne sotto pretesto di cristiana libertà; v. 18; Iuda, IV. Altri: Le loro perdizioni; cioè pestilenti dottrine. — *La via,* cioè la professione dell' Evangelio sarà esposta a' vituperii e bestemmie degli avversari; vedi Fat., XIX, 9, 23.

v. 3. *Per avarizia,* cioè sotto un falso parlare composto ad apparenza di pietà, dolcezza e carità si studieranno di brancare i vostri beni con la perdita delle anime vostre.

v. 4. *Avendogli,* cioè dopo averli scacciati dalla loro prima stanza celeste nelle più basse parti del mondo, egli li tiene quivi come prigioni incatenati in un orribile stato di tenebre, privi d'ogni lume di grazia, di gioia e di felicità, finchè nell' ultimo giorno sieno cacciati negli eterni tormenti; vedi Matt., VIII, 29; Luca, VIII, 31; Efes., VI, 12.

v. 5. *Predicatore,* cioè il quale, mentre egli apparecchiava l' Arca, esortava ed ammoniva il mondo di convertirsi a Dio, e di richiederli gratuita rimessione de' suoi peccati in fede del Messia promesso; il che era la vera giustizia di fede, per la quale egli stesso era giusto; Ebr., XI, 7.

v. 9. *Sa trarre,* cioè trarrà in effetto. — *Di tentazione,* cioè di tutte le calamità, travagli e pericoli per i quali egli prova i suoi; Iac., I, 2; Apoc., III, 10.

v. 10. *Dietro alla,* cioè scorrendo alla licenza della fornicazione e lussuria, come facevano ed insegnavano quegli eretici libertini ch' erano surti in quel tempo, de' quali parla ancora San Iuda. — *Le Signorie,* cioè così le pubbliche de' Magistrati, come le private de' padroni, come cosa indegna d' esser sofferta da' fedeli, che sono figliuoli di Dio e guidati per il suo Spirito e da lui stesso francati dalla Legge. Così rivolgevano que' falsi dottori la libertà spirituale, posta in fare di franca volontà ciò che si deve, in una licenza di fare tutto ciò che si vuole senza rispetto d' onestà nè costretta di dominazione.

v. 11. *Là dove.* Questo è detto per riguardo che, quantunque gli Angeli sieno i ministri di Dio in terra per opporsi a' furori de' malvagi principi e per eseguire i giudicii di Dio sopra loro, ed anche sieno come gli assessori ed i relatori di Dio (Dan., IV, 13, 17; Zac., I, 10, 11); pure non si trova nella Scrittura che abbiano mai usate ingiurie o vituperii contro alle podestà, anzi sempre riverentemente rimesso il giudicio delle azioni di quelle a Dio. — *Maggiori,* cioè nell' eccellenza della loro natura e nell' altezza del loro ufficio sopra tutti i potentati della terra. — *Di maldicenza,* cioè ingiurioso, indecente ad ogni azione grave e santa di giustizia, la quale per simili eccessi è profanata.

v. 12. *All' empito,* cioè al loro senso ed istinto naturale, senza alcun lume nè guida di ragione, o di saggio discorso. — *Nati ad,* cioè il cui fine ordinario è d' essere presi ed uccisi alla caccia, a' quali sono simili questi falsi dottori, così nella lor bestiale sensualità, come nella loro sfrenata licenza e nel loro infelice fine. — *Nelle cose,* cioè senza conoscenza nè giudicio si danno la libertà di mal parlare ed infamare, principalmente i principi e magistrati infedeli, non sapendo discernere come possono esser ministri di Dio nell' ufficio loro, benchè nelle loro persone e nell' abuso della loro podestà sieno nimici. — *Corruzione,* cioè scellerata ed abbominevole vita.

v. 13. *Che reputano,* cioè ripongono il loro sommo bene e diletto nelle voluttà della carne. — *Macchie,* cioè della Chiesa e delle sante raunanze, nella cui comunione fanno professione di trattenersi. — *Godendo,* cioè facendo in maniera per le loro fraudi ed arti che hanno il modo di vivere in delizie per le vostre liberalità, essendo chiamati a' vostri conviti e tenendo in quelli i primi luoghi. — *Mentre,* principalmente ne' conviti comuni di carità, detti Agape; vedi 1 Cor., XI, 20, 21; Iuda, XII.

v. 14. *Avendo,* cioè mostrando per i loro sguardi lascivi la loro infocata libidine interiore. — *Che non,* cioè a cui non avviene di commetterne solo qualche atto per infermità ed inconsiderazione, ma ne hanno fatta un' abitudine e ne fanno un' arte ordinaria. — *Adescando,* cioè attraendo alla società de' loro misfatti ed all' assentimento alle loro dottrine le persone mal fondate nella fede e nella pietà. — *Ad avarizia,* cioè a tutte le arti e trappole di quella per carpire danari.

v. 16. *La follìa,* per la quale, accecato d' avarizia, si sforzava di passare oltre contro alla volontà di Dio; ma per il miracolo del parlare dell' asina la sua audacia fu ribattuta e confusa. — *Del profeta,* cioè dell'indovino (Num., XXIII, 23; Ios., XIII, 22); ovvero è nominato Profeta, perciocchè alcune volte egli aveva delle vere rivelazioni divine; Num., XXII, 20, 38; XXIII, 5 e XXIV, 2.

v. 17. *Fonti,* cioè persone, le quali in verità e sostanza non hanno nulla di ciò, di che portano il nome e il sembiante. — *Sospinte.* Secondo che vi sono certe nuvole che non danno pioggia, ma solo producono tempeste e procelle; così costoro agitati dal diavolo

e dalle loro passioni non inaffiano la Chiesa di pura e salutare dottrina, ma la turbano con scisme, parzialità ed eresie. — *La caligine,* cioè l'orrore delle pene infernali, opposte alla luce gloriosa, nella quale Iddio abita ed onde fa parte a' suoi.

v. 18. *Parlando,* cioè usando nella loro maniera d'insegnare un fastoso stile, ma voto di verità e di virtù dello Spirito di Dio. — *Per concupiscenze,* le quali essi permettono di sfogare sotto ombra di libertà cristiana. — *Coloro che,* cioè i Cristiani novizi, ancora deboli in conoscenza, fede e pratica. — *Un poco.* Altri esemplari hanno: Quelli che realmente e veramente erano, ec.; cioè i veri fedeli che per simili tentazioni possono essere scrollati, ma non sovvertiti; ovvero quelli che per la professione dell' Evangelio avevano presa la vera via di salvarsi dalla perdizione del mondo.

v. 19. *Divenga.* Secondo che per l'uso antico i prigioni di guerra divenivano schiavi de' vittoriosi.

v. 20. *Perciochè.* Prova che quelli, che dopo aver ricevuta la conoscenza dell' Evangelio ricaggiono nello stato precedente di peccato, sono renduti servi del diavolo e del peccato senza rimedio come veri prigioni di guerra; perciocchè per la detta conoscenza e fede hanno in qualche maniera e per un tempo combattuto il diavolo, ma infine sono stati vinti, onde egli ha acquistata sopra loro una perpetua possessione (Matt., XII, 43); in luogo che quelli, che senza contrasto dello Spirito di Dio e fuori della sua Chiesa sono sotto la pacifica dominazione del diavolo (Matt., XII, 29), possono esserne liberati.

v. 21. *La via,* cioè la dottrina e religione, che insegna la vera santità e giustizia grata a Dio, secondo la quale l'uomo deve ordinare la sua vita.

Capo III.

L' Apostolo, per il soprastante pericolo de' profani schernitori delle promesse della vita eterna e della fin del mondo, ammonisce, ammaestra e conferma i fedeli intorno a questa dottrina, 11 dalla quale ancora trae esortazioni a santità di vita, a pazienza ed a perseveranza.

v. 4. *La promessa,* cioè l'effetto e l'adempimento d'essa.

v. 5. *Volontariamente,* cioè benchè sieno bastantemente ammaestrati per la Scrittura santa, pur nondimeno o per negligenza a pensarvi bene, o per malizia a spegnere questa luce, non ne hanno alcuna viva apprensione, o ne rigettano ogni ricordanza. — *Furono fatti,* e per conseguenza possono esser disfatti; come Iddio ne diede una prova e saggio nella distruzione del primo mondo per il Diluvio. — *Fuor dell' acqua,* secondo che la Scrittura mette il grande abisso sotto la terra, ed i mari e i fiumi d'intorno.

v. 6. *Per le quali,* cioè acque di sotto e d'intorno alla terra; Gen., VII, 11.

v. 7. *Del tempo,* cioè il mondo nelle sue parti elementari alte e basse, nello stato in che sono state dopo il Diluvio: per mostrare per la comparazione di questi due mondi che il cangiamento che si farà in quest' ultimo per il fuoco sarà solo nella forma e nelle qualità e non nella sostanza, come avvenne nel primo per l'acqua.

v. 8. *Un giorno,* cioè che Iddio eterno non giudica della durata del tempo nella maniera degli uomini, i quali misurando quello per divisione e successione di picciole particelle, ed oltre a ciò riferendo quello al loro propio essere e durata, trovano i termini molto lunghi; là dove Iddio, comprendendo tutti i tempi raccolti insieme nel punto

indivisibile della sua eternità ed in comparazione d' essa, non vi fa alcuna distinzione di breve o di lungo.

v. 9. *È paziente,* cioè se v'è alcuna specie di tardanza nella sua venuta, come la carne giudica falsamente; ciò non è per dimenticanza nè lentezza, anzi per pazienza, per dare spazio di convertirsi a' suoi eletti e così compiere il loro numero, ed anche per rendere inescusabili gli empi. — *Ch' alcuni,* cioè di noi o de' suoi eletti, che sono suoi come noi.

v. 10. *Rapidamente.* Il termine greco significa: Frullando; come una cosa tratta o passante violentemente per l'aria. — *Si dissolveranno,* non per esser ridotti al niente, ma per esser cangiati di forma e qualità; vedi Iob, XIV, 12.

v. 11. *Poi dunque,* cioè così per il timore di quella spaventevole ruina del mondo presente, come per il desiderio dell' eterna felicità del nuovo, e per un santo sdegno e sprezzo della vanità del presente stato d' esso che deve esser cangiato in questa maniera.

v. 12. *Aspettando,* cioè perseverando in pazienza fino al tempo prefisso del Signore. — *Affrettandovi,* cioè avanzandovi voi stessi per ardente zelo e desiderio nel corso della vostra vocazione celeste per pervenire al compimento che sarà allora; Filip., III, 11, 12.

v. 13. *Ne' quali,* cioè nel quale stato del mondo il peccato e tutto il suo regno sarà del tutto annullato per dar luogo alla perfetta giustizia, che sarà allora in tutto il corpo della Chiesa. O: Ne' quali nuovi cieli niuno entrerà, se non i veri fedeli giustificati per il sangue e santificati per lo Spirito di Cristo; Apoc., XXI, 27 e XXII, 14, 15.

v. 15. *Salute,* cioè cosa salutare a voi ed a tutta la Chiesa; Rom., II, 4. — *V' ha scritto.* Alcuni stimano che egli accenni l' Epistola di San Paolo scritta agli Ebrei.

LA PRIMA EPISTOLA CATTOLICA DI SAN GIOVANNI APOSTOLO.

Questa Epistola contiene tre parti principali, sparse senza alcuna speciale distinzione nè ordine. La prima è di dottrina, della sacra Trinità; della persona di Cristo e del suo ufficio; del beneficio della redenzione, rigenerazione e glorificazione de' fedeli; del dono dello Spirito Santo, e della sua abitazione in loro e della sua virtù in alluminare i loro intelletti, ed in affidare i lor cuori e santificarli a novità di vita; della fede, dell' invocazione di Dio, dell' amore d' esso inverso i fedeli e de' fedeli inverso lui; della natura, frutto e fine delle buone opere; della venuta d' Anticristo, e del peccato contro allo Spirito Santo. La seconda è d' esortazione a santità, purità ed ubbidienza, e principalmente a vera fraterna carità. La terza è d' avvertimento di guardarsi da' sodduttori, apostati, eretici ed Anticristi, i quali l' Apostolo ordina di discernere con gran cura per la luce dello Spirito Santo e per la regola della parola di Dio, riparando e rassicurando i fedeli contro allo scandalo e il pericolo di simili pesti.

Capo I.

L' Apostolo dichiara l' unico soggetto della predicazione sua e degli altri Apostoli in salute de' fedeli, esser Cristo, Figliuol di Dio, manifestato in carne; 5 *e la dottrina d' esso, la qual dimostra qual sia la vera prova della congiunzione dell' uomo peccatore con Dio, mediante la rimession de' peccati per il sangue di Cristo; cioè la santità della vita e la rigenerazione all' imagine di Dio.*

v. 1. *Ch' era,* cioè il Figliuolo di Dio, vero Iddio eterno (Gio., I, 1), il quale ancora ha assunta la natura umana, nella quale egli s' è manifestato, è il soggetto della nostra predicazione. — *Quello ch' abbiamo,* cioè di cui siamo stati appieno accertati per ogni maniera di prove, del senso, della ragione e dello Spirito di Dio; Luca, I, 2; 2 Piet., I, 16. — *Le nostre.* Modo di parlar figurato, secondo che il toccare facendosi per una immediata applicazione dell' organo all' obbietto, è il più sicuro di tutti i sensi; Luca, XXIV, 39:

Gio., xx, 25. — *Della Parola,* cioè del Figliuolo di Dio (Gio., I, 1), il quale non solo ha la vita in sè, ma ancora è l'Autore della vita negli uomini, principalmente della spirituale; Gio., I, 4 e V, 26; 1 Gio., V, 11.

v. 2. *E la vita,* cioè colui che ne è l'unica fonte e il dispensatore. — *Manifestata,* cioè in carne e nell'assunzione dell'umana natura; Gio., I, 14; 1 Tim., III, 16.

v. 3. *Abbiate,* cioè siate per vera fede uniti alla Chiesa ed a Cristo suo Capo per partecipare i suoi beni e la sua vita, e per lui siate perfettamente congiunti a Dio; Gio., XVII, 21.

v. 4. *La vostra,* cioè siate viepiù confermati nella fede, e per questo mezzo godiate di quella divina gioia, che è posta nel sentimento della grazia di Dio e nella consolazione dello Spirito, la quale ancora cresca in voi, fin che sia giunta alla sua perfezione; 2 Gio., XII.

v. 5. *L'annunzio,* cioè il sommario dell'Evangelio consiste in questo: Che noi abbiamo comunione col Padre; cioè siamo da lui chiamati alla partecipazione della sua grazia, vita e gloria; il che non può farsi se non mediante la rigenerazione alla sua imagine in giustizia e santità di verità. — *Luce,* cioè una natura purissima e risplendente in perfettissima verità, santità, giustizia e gloria. — *Tenebre,* cioè d'ignoranza, d'errore, di menzogna e peccato.

v. 6. *Se noi.* Questo versetto ed i seguenti sono ancora di quell'annunzio. — *Noi mentiamo,* perciocchè la vera unione con Dio importa di necessità partecipazione alla sua felicità e somiglianza delle sue virtù; vedi 2 Cor., III, 18.

v. 7. *È nella,* cioè di sua propia natura, ab eterno, egli possiede la perfezione delle virtù intese per la luce; laddove i fedeli camminano sol nella luce; cioè vivono e conversano seguendo quella luce di Dio, che è loro conferita per grazia e non è loro propia di natura: ed oltr'a ciò non ne possono giammai avere il pieno godimento in questa vita, ma vi aspirano per continui progressi. — *Ci purga,* cioè questo purgamento si dimostra e si fa sentire a noi stessi per questa indubitata prova della rigenerazione e santificazione, secondo che l'opere del Figliuolo e quelle dello Spirito Santo sono inseparabili; ed anche per questo progresso in santità ci è assicurata l'applicazione del sangue di Cristo, in rimessione de' peccati infino alla fine della vita nostra; Apoc., XXII, 11.

v. 8. *Se noi,* cioè l'Evangelio altresì c'insegna che, durante questa vita, giammai non siamo del tutto senza peccato; laonde sempre abbiam bisogno del sangue di Cristo.

v. 9. *Fedele,* cioè per attener le sue promesse di perdono e di grazia, fatte a quelli che di puro cuore e con vivo sentimento de' lor falli li confessano, e per fede ricorrono alla sua misericordia per chiederne perdono. — *Giusto,* cioè benigno, misericordioso, liberale; o, leale e diritto in osservar le sue promesse; vedi Rom., III, 25.

v. 10. *Lo facciamo,* in quanto che per la sua Legge e parola egli arguisce tutto il mondo di peccato, e che le sue promesse non sono se non di grazia e di perdono inverso i peccatori, e non possono produrre il loro effetto senza la confessione del peccato; laonde chi non lo confessa rende quelle inutili, come se fossero false.

Capo II.

L'Apostolo propone l'unico rimedio de' peccati, ne' quali cadono i fedeli stessi, ch'è l'intercessione e la soddisfazione di Cristo, 3 e dichiara come per l'ubbidienza, santità della vita e carità si prova la vera fede; 12 poi applica la sua dottrina ad ogni età, 15 ed esorta i fedeli di conservarsi nell'amor di Dio, puri dell'amor del mondo; 18 e predice loro la venuta di molti Anticristi presenti, e del grande e principale a venire, contro allo scandalo della cui apostasia li fortifica e consola, ed insieme gli ammaestra e conforta a perseveranza, guardandosi d'ogni errore e sodduzione.

v. 1. *Giusto,* la cui perfetta giustizia lo rende sommamente accettevole a suo Padre per esser nostro intercessore inverso lui, ed essendoci imputata ci acquista ancora la sua grazia; vedi Isaia, LIII, 11; Zac., IX, 9; Ebr., VII, 26; Efes., I, 6.

v. 2. *È il purgamento,* cioè l'unico mezzo e cagion d'esso, che è l'altra parte dell'ufficio del Mediatore ed è il fondamento dell'intercessione. — *De' nostri,* cioè di noi che già crediamo; della Chiesa presente. — *Di tutto 'l,* cioè indifferentemente di tutte le nazioni e maniere di genti che crederanno all' Evangelio.

v. 3. *Conosciamo,* cioè abbiamo una prova certissima che la nostra fede in lui è vera, se siamo per il suo Spirito formati a santità ed a nuova ubbidienza. — *Conosciuto,* cioè di quel vivo ed efficace lume, che non è altro che la fede; Gio., XVII, 3.

v. 5. *L'amore,* cioè la grazia di Dio giugne al suo vero segno e produce il suo sovrano effetto, quale può essere in questo mondo, che è la rigenerazione dell'uomo, benchè ella non sia giammai in grado d'assoluta perfezione. — *Siamo,* cioè nello stato spirituale dell'anime nostre sussistiamo nella sua comunione, ed essendo uniti a lui per fede viviamo per il suo Spirito.

v. 6. *Di dimorare,* cioè d'essere unito a lui in Ispirito e d'essere innestato nel suo corpo; vedi Gio., VI, 56.

v. 7. *Un nuovo,* cioè intorno alla santità della vita. Mostra ch'abbia riguardo a ciò che alcuni profani ed ignoranti opponevano che i primi Apostoli aveano più commendata la fede e libertà cristiana, ec., e non tanto le buone opere. — *Dal principio,* cioè della predicazione dell' Evangelio. Il senso è: Giammai non v'è stata contradizione nella Dottrina evangelica: ma, secondo l'occasioni, ella è stata diversamente dispensata: contro a' Farisei la fede è stata esaltata, contro a' profani Cristiani l'opere sono state inculcate.

v. 8. *Nuovo,* cioè benchè egli sia eterno nella sua sostanza, può esser detto nuovo a riguardo di Cristo che l'ha dato e di voi che lo ricevete: di Cristo, in quanto egli ha rinnovata la Legge, dandole inverso i suoi fedeli una nuova luce e forza per il suo Spirito per metterla in opera; di voi, in quanto per lui voi avete acquistata la nuova qualità di figliuoli dotati dello Spirito d'adottazione per amare il Padre e tutti i fratelli, in luogo dell'antica di servi occupati di terrore e senza alcun legame d'amore nè inverso Iddio, nè gli uni inverso gli altri; vedi Rom., VIII, 15; 2 Tim., I, 7. — *Le tenebre,* cioè egli è surto un nuovo giorno in Cristo, per cui tutte le cose sono fatte nuove, in luce di verità, di grazia e di virtù dello Spirito; in luogo delle tenebre passate dell'ignoranza, del peccato e della maladizione e confusione del Regno del diavolo.

v. 9. *È nelle,* cioè non ha alcuna parte in questa luce salutare, anzi giace ancora nelle tenebre della sua naturale corruzione.

v. 10. *Chi ama,* cioè per la vera carità il fedele si mantiene nel godimento ed uso di questa luce divina senza rinunziarvi nè spegnerla in sè stesso; laonde egli è sempre sicuramente indirizzato nel corso della sua vocazione senza pericolo di ruina.

v. 11. *È nelle,* cioè ha lasciata la luce e s' è affondato di nuovo nelle sue tenebre antiche, nelle quali egli va errando in tutta la sua vita dietro alle sue cupidità senza alcun diritto fine e fuori d' ogni indirizzo di felicità.

v. 12. *Figlioletti.* Questo è indirizzato a tutti i fedeli. — *Percioché vi son.* E perciò siete viepiù obbligati alla gratitudine della vera ubbidienza, ed ancora ne avete il dono e la facoltà mediante la rimessione de' vostri peccati. — *Per lo Nome,* cioè per amore di Cristo stesso, quale egli s' è dato a conoscere nell' Evangelio.

v. 13. *Padri.* Ora distingue i fedeli secondo le loro diverse età, applicando a ciascuna d' esse i beneficii spirituali corrispondenti alle loro proprietà in questa vita: come a' vecchi conviene la conoscenza delle cose passate ed antiche; a' giovani la forza per la guerra; a' piccoli fanciulli di conoscere loro padri e madri, attenersi a loro e fuggire gli strani. — *Quel che è,* cioè il vero eterno Iddio. O: Cristo eterno altresì, così nella sua essenza, come nel suo ufficio e virtù. — *Vinto,* cioè per la fede, la quale vi unisce con Cristo, e così vi fa conforti del beneficio della sua vittoria sopra il diavolo (Gio., XVI, 33; 1 Cor., XV, 57; 1 Gio., V, 4); ed oltre a ciò voi proseguite le reliquie di questa vittoria in voi stessi; Rom., XVI, 20; Efes., VI, 11, 13.

v. 14. *Dimora,* cioè è in quello fermamente radicata per viva fede.

v. 15. *Non amate,* cioè non abbiate il vostro cuore piantato nelle cose mondane, e non prendete in esse il contentamento intiero dell' anima vostra, secondo che l'amore ha queste due proprietà: l' una, d'unire l' amante alla cosa amata; l'altra, di produrre in esso un' acquiescenza e diletto nella possessione di quella; usatele come strumenti e siate disposti ad ogni ora di lasciarle. Se non che per Mondo egli intenda tutto ciò che è contrario al Regno spirituale e celeste di Cristo. — *L' amore,* cioè egli non può dire d' amare il Padre, perciocchè l' amore divino non può esser diviso non altrimenti che nel matrimonio.

v. 16. *Della carne.* Pare che additi desiderii disregolati, le cui radici e stimoli sono nella natura, come la ghiottornia, la lussuria, ec. — *Degli occhi.* Quest' altra specie si può riferire alle cupidità della volontà, come è l' avarizia, l' ambizione, ec.; e generalmente a tutti i movimenti dell' anima ad obbietti singolari che gli sono presentati per gli occhi, veri sensali della concupiscenza.

v. 17. *La sua,* cioè tutti gli obbietti ed esche d' essa; tutto il diletto che l' uomo vi prende. — *Dimora,* cioè ha vita e felicità eterna.

v. 18. *L' ultimo,* cioè non solo l' ultima età del mondo, quale è detto il tempo dell' Evangelio (Ebr., I, 2); ma ancora il principio dell' ultima parte di quello predetta dalle Scritture, piena d' eresie, apostasie, confusioni e regno d' Anticristo, il quale fin d' allora si formava; 2 Tess., II, 7; 1 Gio., IV, 3. — *Avete,* secondo che questa dottrina era comunemente insegnata dagli Apostoli; 2 Tess., II, 5. — *L' Anticristo,* cioè un principale avversario di Cristo e Capo della ribellione ed apostasia contro alla sua dottrina e Regno spirituale, con usurpazione d' assoluto dominio: in che è posta la formale proprietà d'Anticristo sopra tutti gli altri falsi dottori ed eretici. — *Anticristi,* cioè precursori di quel principale che gli spianano la strada; autori d' eresie e capi di sètte e di scisme nella Chiesa.

v. 19. *Sono usciti,* cioè si sono se-

parati dalla comunione della Chiesa; Iuda, XIX. — *De' nostri,* cioè vere membra della Chiesa per viva fede, e per conseguenza eletti da Dio, i quali non possono giammai esser recisi da Cristo, nè scadere totalmente dalla fede; Matt., XXIV, 24; Gio., VI, 37 e X, 28, 29; Rom., VIII, 28, 29 e XI, 3; 2 Tim., II, 19. — *Conveniva,* o, *ciò è accenato,* acciocchè fosse manifestato che non tutti son de' nostri.

v. 20. *L' Unzione,* cioè il dono dello Spirito Santo, per il quale Iddio v' ha consagrati a sè e santificati: come anticamente l' olio era il simbolo della consagrazione e il sangue dell' espiazione; Esodo, XXX, 25. — *Dal Santo,* cioè da Cristo, che ha in sè la pienezza delle grazie dello Spirito Santo, e ne è la fonte e il dispensatore a' suoi fedeli; Sal., CXXXIII, 2; Dan., IX, 24. — *Conoscete,* cioè voi siete alluminati ed ammaestrati in tutte le parti della Dottrina celeste, necessarie a salute, ed in grado sufficiente per guardarvi da tali sodduttori.

v. 21. *La sapete,* e, per la scienza che ne avete, potete discernere la menzogna, che le è direttamente contraria.

v. 22. *Il Cristo,* cioè il Redentore promesso, il Figliuolo di Dio venuto in carne. — *È l' Anticristo,* cioè complice d' esso nel peccato di combattere Cristo nella sua persona od ufficio. — *Il qual nega,* non solo, perciocchè il Padre e il Figliuolo sono una medesima semplicissima essenza ed indivisibile; ma ancora perchè il Padre non si manifesta a salute, se non per il suo Figliuolo; Matt., XI, 27; Gio., I, 18.

v. 24. *Se ciò,* cioè mediante la perseveranza nella pura fede dell' Evangelio, voi dimorerete uniti a Cristo e per lui al Padre, il frutto della cui unione è la vita eterna.

v. 26. *Vi sodducono,* cioè tentano e si sforzano di farlo.

v. 27. *Da lui,* cioè da Cristo; v. 20. — *Ch' alcuno,* cioè che alcun uomo vi dia i primi lumi e' principii fondamentali dell' Evangelio, avendoli lo Spirito Santo già impressi nei cuori vostri; ma solo avete bisogno d' essere ammoniti ed esortati a perseverare. — *Dimorate,* o, voi dimorerete; cioè io son persuaso che voi persevererete. — *In esso,* cioè in Cristo.

v. 29. *Ch' egli,* cioè Iddio, o Gesù Cristo. — *È nato,* cioè dimostra d' essere veramente rigenerato alla sua imagine; Efes., IV, 24; 2 Piet., I, 4; 1 Gio., III, 7.

Capo III.

San Giovanni esalta la grazia dell' adottazione e rigenerazione de' fedeli, il cui pieno frutto apparirà sol nella vita eterna, 3 *ma fino ad ora dee mostrarsi vera ed efficace per la santità della vita:* 11 *la cui regola e sommario è la carità non finta,* 19 *per la quale i cuori loro sono accertati appo Iddio* 22 *da invocarlo in confidanza,* 24 *ed essi sono assicurati della loro indissolubile unione con lui.*

v. 1. *Qual carità,* cioè beneficio di pura ed infinita carità; Rom., V, 5. — *Che noi,* cioè che per la sua adottazione, e per la nostra rigenerazione alla sua imagine, siamo fatti suoi figliuoli: in maniera che questo titolo ed onore ci appartiene veramente. — *Non ci,* cioè tutta la moltitudine degl' infedeli, nimici di Dio, non sa giudicare dirittamente dello stato nostro, ci riprova, sprezza ed odia.

v. 2. *Ora,* cioè fino ad ora ben abbiamo la ragione, come figliuoli di Dio (Gio., I, 12); ma il pieno godimento dello stato nostro e de' beni del Padre è riserbato alla vita eterna. — *Egli,* cioè Cristo nostro Capo. — *Simili,* cioè in gloria e beatitudine, ma pure con

differenza come fra il Capo e le membra. — *Perciochè noi,* cioè perciocchè allora egli si comunicherà appieno a noi, e ci donerà la facoltà di riceverlo, in chiara conoscenza, in godimento di presenza ed in perfetta apprensione, unione, amore, ec.

v. 3. *E chiunque.* Perciocchè l'unica via da pervenire a questa conformità di gloria è la conformità in santità in questa vita; Matt., v, 8; Ebr., xii, 14.

v. 4. *Fa ancora,* cioè si rende reo appo Iddio, come violatore della sua Legge, la cui forza dimora ferma in perpetuo per invariabile regola di giustizia. Il che pare detto contro ai profani, che, sott'ombra del francamento dalla maladizione della Legge per Cristo, s'imaginano d'essere sciolti d'ogni ubbienza a quella, e non dovere per essa esser giudicati; 2 Piet., ii, 19; Iuda, iv.

v. 5. *Ch' egli,* cioè Cristo. — *Cogliesse,* cioè non solo ne purgasse la colpa per il suo sangue, e ne cancellasse l'obbligazione; ma ancora annullasse la forza, la vita e l'imperio del peccato per il suo Spirito (Rom., vi, 6); laonde chiunque di nuovo si dà al peccato rinunzia al beneficio di Cristo, che ha queste due parti del tutto inseparabili. — *Peccato.* Onde segue che egli non può avere congiunzione co' malvagi, e che il suo Spirito è contrario al peccato, e che per imitarlo conviene astenersi da peccare.

v. 6. *Dimora,* cioè è unito con lui per viva e salda fede, e persevera in questa unione; Gio., xv, 4, 5. — *Non pecca,* cioè resiste al peccato, non s'abbandona ad esso e non vi si compiace, si studia a santità e dirittura; vedi 1 Gio., i, 8, 9. — *Non l' ha,* cioè non ne ha alcuna viva ed efficace conoscenza nè apprensione.

v. 7. *È giusto,* cioè dimostra veramente ch' egli è giustificato nel sangue di Cristo e santificato per il suo Spirito, producendo i frutti della vita nuova.

v. 8. *È dal diavolo,* cioè è suo figliuolo in sembianza di malignità, la quale il diavolo ha eccitata e, per modo di dire, ingenerata in lui, e ve la fomenta e nudrisce. — *Dal principio,* cioè tosto appresso la sua creazione; o, dal principio del mondo. — *Disfaccia,* cioè annulli il regno del peccato ne' suoi fedeli.

v. 9. *Non fa.* Vedi sopra, v. 6. — *Il seme,* cioè la virtù dello Spirito Santo, e la parola di Dio appresa per fede: che sono i mezzi della sua rigenerazione, per i quali ancora egli è del continuo alluminato, retto e sospinto a santità, e il peccato è ribattuto e mortificato. — *Peccare,* cioè ricadere assolutamente sotto il regno del peccato, scadere dalla grazia di Dio e dalla vita del suo Spirito (Ebr., vi, 6 e x, 26): non certo ch' egli non possa cadere in atti di peccato per infermità umana (1 Gio., ii, 1); ma egli è preservato dall' abitudine, perseveranza, diletto ed abbandono a quelli; il che non può avvenire, se non per la totale estinzione dello Spirito della grazia. — *È nato.* Or questo dono di Dio è di quelli che sono senza pentimento ed irrevocabili; Rom., xi, 29.

v. 11. *Dal principio,* cioè della predicazione dell' Evangelio.

v. 12. *Perciochè,* cioè egli l' uccise, parte per odio cagionato dalla contrarietà de' lor costumi e volontà; parte ancora per invidia del favore di Dio inverso la pietà d' Abel.

v. 13. *Non vi,* cioè poichè il mondo è sempre mosso dal medesimo spirito che Cain, e che le medesime cagioni d' odio durano sempre.

v. 14. *Perciochè,* cioè perchè la vera carità è il propio effetto della vita nuova e spirituale; 1 Gio., iv, 7.

v. 15. *È micidiale,* cioè pecca contro al comandamento di non uccidere, il quale Iddio ha dato non solo alle mani ed a' fatti esterni, ma ancora a' pensieri ed alla volontà; ed oltre a

ciò, l' odio è sempre congiunto col desiderio del levarsi d' innanzi il suo obbietto. — *Non ha*, cioè non ne ha alcuna viva radice nè principio.

v. 16. *Ch' esso*, cioè Cristo. — *Porre*, cioè amare i nostri prossimi fino a quel segno, in caso di necessità e di obbligo di vocazione.

v. 17. *Gli chiude*, cioè non ne prende alcuna compassione, si mostra duro e spietato inverso lui. — *Dimora*, cioè può egli dire d' aver l' amor di Dio radicato nel cuore? poichè l' amor di Dio e quello de' suoi figliuoli sono inseparabili; Matt., XXII, 38, 39; 1 Gio., V, 1.

v. 19. *Che noi*, cioè che siamo sinceri e leali, e non ipocriti; ovvero, che facciamo verace professione della celeste Verità, per la quale siamo rigenerati e guidati in tutte le nostre azioni; Gio., XVIII, 37. — *Accerteremo*, cioè faremo che le nostre coscienze saranno affidate per poter comparire nel giudicio di Dio, senza tema d' essere convinti d' ipocrisia, nè di violazione della condizione apposta alla sua grazia, che è che noi usiamo scambievole carità inverso i nostri prossimi: essendo, in contrario, persuasi della nostra unione con Cristo per gli effetti del suo Spirito; Rom., VIII, 9, 10; Iac., II, 13; 2 Piet., I, 10.

v. 20. *Se il cuore*, cioè se la nostra coscienza, benchè cieca, errante ed insensibile in molte cose, pur ci arguisce; quanto più saremo condannati da Dio, la cui conoscenza è infinita, e penetra fino a' più sottili e nascosti movimenti del cuore e pensieri?; Iob, XXXIV, 32; Sal., XIX, 13 e XL, 13.

v. 21. *Condanna*, cioè d' ipocrisia e di sprezzo di Dio e della sua Legge, e di diletto nel male, ec. — *Noi abbiamo*, cioè possiamo con sicurtà presentarci davanti a lui, avendo le qualità ch' egli richiede; cioè fede e buona coscienza; Ebr., X, 12.

v. 22. *Perciochè*. Questa ragione non è fondata sopra la dignità dell' opere; ma sopra l' ordine stabilito, e sopra la condizione apposta alle promesse di Dio, e sopra la natura di lui stesso, che non può favorir gli empi; vedi Dan., IX, 18; Gio., IX, 31.

v. 23. *Al Nome*, cioè al suo Figliuolo, come egli s'è dichiarato nell' Evangelio.

v. 24. *Dimora*, cioè come egli si tiene unito a Cristo per viva fede e perseveranza; così Cristo non l' abbandona mai della sua presenza, nè dell' infiusso e sostegno del suo Spirito.

Capo IV.

L' Apostolo ammonisce i fedeli di discernere gli spiriti, e ne dà loro l' infallibile regola, consolandoli insieme per la certezza della vittoria d' ogni inganno; 7 *poi gli esorta a carità, fondata sopra l' amor paterno di Dio in Cristo,* 12 *per la quale sono accertati della lor rigenerazione ed unione con Dio* 15 *mediante la pura e vera fede* 17 *per aver certa confidanza appo lui,* 20 *e dichiara insieme che il vero amor di Dio è inseparabile da quel del prossimo.*

v. 1. *Spirito*, cioè dottrina, proposta sotto il nome d' inspirazione dello Spirito Santo; o, dottore, che si dica aver simili rivelazioni. — *Ma provate*, cioè alla regola della parola di Dio con ogni cura e diligenza; vedi Gio., V, 39; Fat., XVII, 11; Apoc., II, 2.

v. 2. *Spirito*, cioè dottrina, o dottore. — *Confessa*, cioè ritiene la pura fede e professione della verità della persona e dell' ufficio di Cristo. Il che è segnatamente detto a riguardo di certi eretici, nati già in quel tempo.

v. 3. *È già*. In quanto che la verità della persona di Cristo era combattuta da quegli eretici, come il grande An-

ticristo dovea combattere ed usurpare il suo Regno e dominazione.

v. 4. *Da Dio,* cioè rigenerati e retti per il suo Spirito. — *Gli avete,* cioè avete contrastato agli sforzi ed arti di que' falsi dottori e fiere restati perseveranti nella fede, e gli avete convinti e confusi. — *Colui,* cioè lo Spirito di Dio che abita e regna in voi, è più potente che lo spirito del diavolo che opera nel mondo; Gio., XII, 31; 1 Cor., II, 12; Efes., II, 2 e VI, 12.

v. 5. *Essi,* cioè come questi eretici son tutti sensuali e mondani, senza vivo lume nè Spirito di Dio (1 Cor., II, 14), tale ancora è la lor dottrina. — *E il mondo,* cioè gli uomini sensuali simili a loro; Gio., XV, 19 e XVII, 14.

v. 6. *Noi,* cioè noi Apostoli siamo veramente mandati da Dio, e dal suo Spirito ammaestrati e formati; e tutta la nostra dottrina ed i nostri movimenti procedono da lui. — *Conosce,* cioè è veramente alluminato da lui in fede ed in sano giudicio delle cose spirituali; vedi 1 Cor., XIV, 37; 2 Cor., X, 7. — *Da questo,* cioè dall' attenersi alla Dottrina apostolica, o no; perciocchè lo Spirito Santo è sempre simile e consenziente a sè medesimo, ed egli stesso ha data quella dottrina per regola perpetua da ben discernere le inspirazioni vere dalle false; vedi Isaia, VIII, 20.

v. 7. *È da Dio,* cioè è una vera e propia virtù di tutti quelli che sono rigenerati e retti dal suo Spirito. — *Ama,* cioè in Dio e secondo Iddio. — *È nato,* cioè si dimostra veramente tale per effetti propri, perpetui ed infallibili.

v. 8. *Conosciuto,* cioè di quella viva conoscenza di Dio che trasforma l'uomo all' imagine d' esso; 2 Cor., III, 18. — *Sia carità,* cioè un Dio sommamente ed infinitamente caritatevole e benigno, principalmente inverso i suoi fedeli ed eletti.

v. 10. *In questo,* cioè l'amore di Dio consiste non in ciò che avendolo amato noi i primi egli ci abbia contraccambiati di pari amore; ma in ciò ch' egli ci ha prevenuti per il suo amore allora che noi eravamo suoi nimici.

v. 12. *Niuno,* cioè benchè Iddio sia invisibile ed incomprensibile all' uomo in questa vita, pur nondimeno è presente ed unito a' suoi fedeli mediante lo Spirito della carità ch' egli dona loro, per il quale produce in loro il supremo effetto della sua che è di trasformarli alla sua imagine; v. 17.

v. 14. *E noi.* Questo dipende dal versetto 6. Il senso è: Noi Apostoli siamo testimoni fedeli di questa fondamentale verità; perciocchè noi ragioniamo come di veduta, cioè per una certezza indubitata dello Spirito di Dio nelle cose spirituali, e per veduta corporale in quelle che si sono potute apprendere per i sensi, avendo veduto Cristo in carne conversato con lui, vedute le sue opere, udita la sua dottrina; vedi 1 Cor., XV, 5; 2 Piet., I, 16; 1 Gio., I, 1.

v. 15. *Confessato,* cioè di bocca, credendolo vivamente di cuore; Rom., X, 9. — *Che Iesu.* Sotto questo Capo della cristiana fede, opposto all' eresie di quel tempo, sono compresi tutti gli altri inseparabili di loro natura; perciocchè s' egli è il Figliuolo di Dio, tutta la sua dottrina è eterna verità.

v. 16. *E noi,* cioè noi Apostoli non solo siamo stati alluminati in questa suddetta conoscenza; ma ancora abbiamo per fede ricevuto un vivo sentimento della grazia di Dio inverso noi, il quale si rende stabile e perpetuo per il dono della carità creato in noi, e perciò esortiamo tutti i fedeli a fede e carità; v. 6, 7.

v. 17. *È compiuta,* cioè perviene al suo colmo, in quanto noi ne riceviamo non solo gli effetti, ma ancora una viva impressione e somiglianza. — *Acciochè,* cioè il che ci è una prova certissima e sensibile della grazia di Dio e della

viva applicazione d'essa, onde le nostre coscienze sono affidate contro agli spaventi del giudicio avvenire; Matt., xxv, 35. — *Quale egli è,* cioè in santità, giustizia, carità, ec.; Luca, vi, 36; 2 Cor., iii, 18; Efes., iv, 24; Col., iii, 10; Ebr., xii, 10; 2 Piet., i, 4.

v. 18. *Paura,* cioè tema spaventevole d'un male inevitabile, la quale cagiona turbamento di spirito ed atterramento di tutte le forze. — *La compiuta,* cioè la viva, verace e sincera, che ha tutte le sue parti essenziali inverso Iddio ed inverso gli uomini; 1 Gio., iii, 18, 19. — *Caccia,* cioè è mossa inverso Iddio non più per ispavento della sua tremenda maestà e giudicio; ma per una dolce e pure umile e riverente apprensione della sua grazia e bontà, per la quale esso s'è renduto e dichiarato amabilissimo all'anima, onde s'ingenera speranza e confidanza. Come altresì l'amore inverso il prossimo rafferma il cuore nella certezza dell'amor di Dio, in quanto quello è opera dello Spirito Santo e lo Spirito è il suggello della grazia; vedi 2 Tim., i, 7. — *Abbia pena.* E la carità in contrario non è se non gioia, consolazione e dolcezza.

v. 19. *Perciochè egli,* cioè perchè egli per il suo amore non solo ci ha obbligati ed indotti ad amarlo (secondo che l'amore genera amore); ma anche ce ne ha donata la facoltà, alluminando le nostre menti per vivamente conoscerlo e movendo i nostri cuori per amarlo.

v. 20. *È bugiardo,* cioè perciocchè questi due comandamenti sono inseparabili (Matt., xxii, 38, 39), e il fratello è figliuolo di Dio portando l'imagine del Padre (1 Piet., v, 1), e il vero amore di Dio consiste in ubbidirli; Gio., xiv, 21; 1 Gio., v, 3. — *Ch' egli ha.* Ha riguardo a ciò che l'amore nasce dalla veduta e conoscenza. Il senso è: Se l'uomo per i sensi che apprendono la comunione e sembianza di natura, e ciò che v'è di buono e di bello in un altro uomo, non è mosso ad amarlo, egli è impossibile ch' egli sia mosso ad amare Iddio ch'è invisibile ed incomprensibile; poichè non ha alcun amore naturale, e restando tale egli non è capace del soprannaturale, il quale lo Spirito Santo inferisce in quell' altro come nel suo propio soggetto e vasello, e per esso lo santifica e lo sublima; vedi 1 Tim., v, 8.

Capo V.

L'Apostolo dichiara che i veri effetti della rigenerazione son la fede e l'amor di Dio e del prossimo, 4 *e che i fedeli ottengono vittoria sopra il mondo per la fede in Cristo, appoggiata sopra fermissime e divine testimonianze in cielo ed in terra;* 12 *e che per essa pervengono alla vita eterna,* 14 *e possono invocare Iddio con sicurtà d'essere esauditi* 16 *eziandio per i peccati altrui, salvo che per il peccato irrimessibile contro allo Spirito Santo,* 18 *nel quale i veri fedeli non cadono;* 21 *ed in fine esorta di schifar l'idolatria.*

v. 1. *Crede,* cioè con un vero e fermo assentimento e con una viva applicazione a sè stesso. — *Che Iesu.* Sotto questo è compresa tutta la sostanza della religione cristiana. — *Chiunque,* cioè chi ama veramente il padre ama altresì i figliuoli per amore del padre di cui sono, e il quale in essi e per essi è rappresentato.

v. 2. *Ch' amiamo,* cioè che l'amore del prossimo è vero e santo in noi, e che egli è regolato come si conviene. — *Quando,* cioè quando la coscienza ci rende testimonianza d'amare Iddio sopra ogni cosa, e poi i nostri prossimi sotto lui in lui e per amor di lui.

v. 3. *Non son,* cioè in quanto lo Spirito Santo dà a' fedeli il potere e il

franco volere di metterli in effetto e di vincere i contrasti della carne; Rom., VIII, 2, 4; Filip., II, 12, 13.

v. 4. *Il mondo,* cioè tutte le tentazioni, assalti ed insidie del diavolo, operante nel mondo per i suoi strumenti. — *La vittoria,* cioè il solo mezzo, per il quale già abbiamo ottenuto il principio e la parte principale della vittoria contro al diavolo e contro a tutto il suo regno, e per il quale ancora siamo accertati di vincere il rimanente. — *La fede,* per la quale noi apprendiamo ed applichiamo a noi la vittoria di Cristo nostro Capo (Gio., XVI, 33; 1 Cor., XV, 37; Apoc., XII, 11), e per la quale ancora egli opera in noi ed abbatte il diavolo sotto i nostri piedi; Rom., XVI, 20; 1 Piet., V, 9.

v. 6. *Ch' è venuto,* cioè il quale essendo vero Iddio glorioso in cielo, ha presa la natura umana in terra per recare agli uomini questi due beneficii: cioè di pagamento per il peccato per la sua morte per annullarne la colpa e la maladizione, il che è inteso per la parola di sangue; e poi di purificazione del vizio interno per lo Spirito della santificazione, il che è accennato per l'acqua. — *Non con,* cioè è convenuto che avanti che santificare l'uomo in sè stesso, egli lo giustificasse davanti a Dio; perciocchè Iddio non dona lo Spirito della grazia se non a quelli ch' egli ha ricevuti in grazia mediante la soddisfazione e riconciliazione fatta per Cristo. — *Rende,* cioè esteriormente per la parola ed interiormente nel cuore di ciascun fedele. — *Con ciò,* cioè lo Spirito Santo solo fa questo; perciocchè egli solo è atto e sufficiente a farlo, attesochè egli è lo Spirito d' ogni verità, testimonio di veduta e d' intima comunicazione dei segreti di Dio; Gio., XIV, 17; XV, 26 e XVI, 13; 1 Cor., II, 10, 11.

v. 7. *Che testimoniano,* cioè di questa medesima verità per gloriosi effetti propri a ciascuna delle tre persone della sacra Trinità; vedi Gio., V, 32 e VIII, 18. — *Una stessa,* cioè in essenza ed in perfettissima unione di operazione, principalmente a riguardo di questa testimonianza.

v. 8. *Tre ancora,* cioè vi sono altresì tre cose che confermano ne' cuori dei fedeli nel mondo questa verità (detta v. 6); cioè: 1ª la presenza e gli effetti dello Spirito Santo in loro, in vita, forza, lume, ec.; 2ª il vivo sentimento del continuo perdono de' loro peccati (vedi Ebr., XII, 24); 3ª l' opera della loro santificazione che si continua e si avanza in loro, i quali beni essendo tutti divini, non prodotti per alcuna arte od industria umana, fanno fede che il tutto è del beneficio e della virtù di Cristo. Se non che l' Apostolo voglia adattare queste tre testimonianze alle tre persone della Trinità: l' acqua, cioè la grazia al Padre; il sangue, cioè la redenzione al Figliuolo; lo Spirito, cioè la luce e la virtù spirituale allo Spirito Santo. — *A quel-l' una,* cioè a provare quella medesima verità; v. 6.

v. 9. *Se noi,* cioè se in affari umani si presta fede alla testimonianza uniforme e ben concordante di più testimoni, molto maggiormente conviene farlo a quella di Dio, alla quale concorrono le tre persone. — *Con ciò,* cioè così parlo, perciocchè tutta la Trinità ha testificato e testifica di questa verità, detta v. 6.

v. 10. *In sè stesso,* cioè risonante ed impressa nel suo cuore per lo Spirito Santo che abita in lui, e l' accerta e mette fuori di dubbio di questa verità. — *Bugiardo.* In quanto tacitamente l' arguisce di falsità non giudicandolo degno di fede, benchè sia convinto nella sua coscienza che queste prove ed argomenti non possono procedere se non da Dio.

v. 11. *Questa vita,* cioè le cause, tutto il fondamento e l' origine d' essa.

v. 12. *Ha il Figliuolo,* cioè l' ap-

prende e lo possiede fermamente per fede.

v. 13. *Ch' avete,* cioè per ragione, per principio e primizie e per caparra e sicurtà del compimento. — *Crediate,* cioè perseveriate, cresciate e vi fortifichiate nella fede.

v. 14. *E questa è,* cioè se pur crediamo veracemente.

v. 15. *Se sappiamo,* cioè l' esaudizione di Dio non è vana, ella è sempre accompagnata del suo effetto.

v. 16. *Che non sia,* cioè che non gli appaia per certe prove essere peccato contro allo Spirito Santo, per il quale l'uomo incorre nella morte eterna senza perdono nè ristoro. — *Ed egli,* cioè Iddio gli perdonerà ed in questa maniera lo libererà dalla morte eterna.

v. 18. *E 'l Maligno,* cioè egli è per modo riparato contr' a tutti gli assalti d' esso, ch' egli non ne può ricevere piaghe mortali.

v. 19. *Tutto 'l mondo,* cioè la moltitudine di tutti quelli che sono fuor del corpo e del Regno di Cristo. — *Giace,* cioè come in un profondo pantano; o, sepolto in un sonno mortale; o, è sotto il potere ed imperio del Maligno.

v. 20. *Il Vero,* cioè il vero eterno Iddio; Gio., XVII, 3. — *Noi siamo,* cioè tutti i veri fedeli sono innestati per fede in Cristo vero Iddio, e son sostenuti e vivono nell' unione del suo corpo. — *La vita,* cioè l' unico autore e fonte d' essa, ed anche il solo mezzo per ottenerla.

LA SECONDA EPISTOLA DI SAN GIOVANNI APOSTOLO.

San Giovanni scrive quest' Epistola ad una Donna cristiana, di gran qualità e di singolar virtù: nella quale, dopo averla salutata e commendata la pietà d' essa e de' suoi figliuoli, l' esorta di perseverar nella carità e nella pura verità dell' Evangelio, guardandosi da' sodduttori ed eretici, e schifando ogni lor comunicazione.

v. 1. *L' Anziano.* Nome comune a tutti i gradi de' pastori della Chiesa. — *Eletta,* cioè vera fedele e cristiana; o, singolare in virtù e pietà.

v. 2. *Per la,* cioè del quale mio amore il fondamento è la fede comune vivamente piantata e radicata in noi per lo Spirito di Dio.

v. 3. *In verità,* cioè producendo i suoi due propri ed inseparabili effetti di fede e di carità; vedi 1 Tim., I, 14; 2 Tim., I, 13.

v. 4. *Che caminano,* cioè che seguono costantemente la pura dottrina della fede, e menano una vita convenevole alla professione della verità in ogni dirittura e sincerità.

v. 5. *Ora ti,* cioè il fine di questa mia Epistola è, ch' alla fede voi aggiugniate del continuo una vera e spirituale carità.

v. 6. *In quella,* cioè verità; v. 4.

v. 8. *Non perdiamo,* cioè che le nostre opere passate, e tutto ciò ch' abbiamo fatto e sofferto per l' Evangelio, non dimori senza premio, il quale è promesso solo a quelli che saranno perseverati infino al fine.

v. 9. *Si rivolta.* Greco: Trasgredisce; ma questo termine generale si dee qui ristrignere all' apostasia della fede cristiana. — *Non ha,* cioè non ha parte alcuna alla sua grazia e Spirito; non è condotto da lui, Iddio non è suo Dio.

v. 10. *Non lo,* cioè abborrite e fuggite ogni conversazione con lui per tema della sua contagione, e per dimostrare il vostro zelo per la fede di Cristo e per arguire l' empio; tenetelo per iscomunicato ed interdetto.

v. 11. *Partecipa,* cioè in quanto egli non le condanna nè riprova apertamente, egli vi consente in parte ed obliquamente, ed in esse conferma il peccatore; Efes., V, 11.

v. 13. *Amen.* Questa parola chiude e suggella non solo la salutazione, ma ancora tutte l' esortazioni di questa Epistola.

LA TERZA EPISTOLA DI SAN GIOVANNI APOSTOLO.

San Giovanni scrive ad un certo Gaio, il quale egli saluta; e commendata la sua fede e carità l'esorta di perseverare, e gli raccomanda certi fedeli. E biasima, in contrario, l'ambizione, la perversità, la maldicenza e l'inumanità di Diotrefe, e loda Demetrio.

---

v. 1. *Prospera,* cioè è in felice stato spirituale, in fede, pietà ed altri doni dello Spirito.

v. 3. *Della tua,* cioè della tua affezione, zelo, fede e lealtà nella professione della celeste Verità.

v. 4. *I miei figliuoli,* cioè spirituali, generati per il mio Evangelio, convertiti alla fede cristiana per il mio ministerio; 1 Cor., IV, 15; 1 Tim., I, 2; Filem., X.

v. 6. *I quali.* Addita certi fedeli di altre Chiese, nuovamente convertiti, i quali andando a San Giovanni erano stati caritatevolmente raccolti da Gaio, ed ora al loro ritorno glieli raccomanda di nuovo. — *D' accompagnare.* Sotto questo ufficio dee essere inteso ogni altro soccorso ed aiuto per il viaggio. — *Secondo Iddio,* cioè secondo il suo comandamento; o, secondo che si conviene fare fra' fedeli, figliuoli di Dio.

v. 7. *Per lo,* cioè per far libera professione del suo Evangelio e servigio. — *Senza,* cioè abbandonando tutti i lor beni e comodità.

v. 8. *Alla verità,* cioè al sostegno ed avanzamento dell'Evangelio, porgendo ogni favore e sussidio a quelli che si convertono.

v. 9. *Alla Chiesa,* cioè a quella di cui Gaio era membro, o l'uno de' pastori; ed è verisimile che San Giovanni avea scritto per raccomandare questi medesimi fratelli od altri simili, e che la raccomandazione non avea avuto effetto per la malvagità di Diotrefe, l'uno de' pastori d'essa.

v. 10. *Gli caccia,* cioè li scomunica e li sbandisce dalla compagnia dei fedeli e dalle loro raunanze.

v. 12. *Che la nostra,* cioè che le lodi che noi diamo non sono in vanità di adulazione, ma in verità d'approbazione.

v. 15. *Ad uno,* cioè non in comune, ma ciascuno nominatamente.

L'EPISTOLA CATTOLICA DI SAN IUDA APOSTOLO.

Questa Epistola è un sommario della seconda di San Pietro: secondo che si trovano de' Libri sacri, che paiono transunti da altri di diversi scrittori. Il fine d'essa è d'ovviare allo scandalo e pericolo di certi eretici e sodduttori, surti fin d'allora nelle Chiese, i quali falsificavano la vera dottrina della persona di Cristo; e rivolgevano la grazia di Dio e la libertà spirituale evangelica in una licenza e dissoluzione carnale, sciolta da ogni legge e suggezione di reggimento politico, con far scisme e divisioni nelle Chiese. L'Apostolo adunque, dopo aver proposti esempi de' severissimi giudicii antichi di Dio sopra gli apostati, dissoluti, impudichi, scismatici e profani, dimostra che tali eran costoro, ed annunzia loro simil giudicio. Ma conforta i fedeli contro a quello scandalo, e gli esorta di perseverare e crescere in fede e nella loro spirituale rigenerazione, e di procacciare per ogni modo possibile e conveniente la salute degli sviati.

---

v. 1. *In Dio,* cioè in virtù della sua grazia, per la sua parola e per il suo Spirito ch'egli ha loro donato. — *Conservati,* cioè difesi, protetti e tenuti in salvo, fuor del pericolo di scadere dalla salute acquistata. — *In Cristo,* cioè nella comunione del suo corpo; o, in virtù della loro unione spirituale con lui.

v. 3. *Comune,* cioè a me, a voi ed a tutti i fedeli. — *Di proseguire,* cioè d'imitar l'esempio di tutti gli altri fedeli che sono stati avanti voi, in mantenere ed avanzare la verità dell'Evangelio contro a tutti gli assalti e sforzi del diavolo e de' suoi seguaci e strumenti. O: Di seguitare a combattere, come già felicemente avete cominciato.

v. 4. *Ab antico,* cioè ab eterno. — *Scritti,* cioè nominatamente segnati per il decreto di Dio, assomigliato ad un registro, per essere abbandonati alla lor corruzione e malizia naturale, la quale ancora egli ha determinato di punire, lasciandoli scorrere fino a quel colmo d'empietà, di falsificar la sua verità e rendersi strumenti del diavolo a soddurre gli altri; e di rigettar la grazia di Dio, e soffogar la sua parola e Spirito che sarebbe loro presentato. — *La grazia,* principalmente a riguardo della libertà evangelica e spi-

rituale, la quale essi torcono ad un senso falsissimo di licenza ad ogni vizio, sotto pretesto dell' agevolezza del perdono (Rom., VI, 1); e che per lo Spirito di libertà la coscienza è francata d' ogni rimordimento e condannazione interna, in che questi empi riponevano l' essenza del peccato; e che senza ciò non ve n' è alcuno, checchè si faccia.

v. 6. *Non hanno,* cioè non sono perseverati nello stato d' integrità e di giustizia, nel quale erano stati creati. — *Hanno,* cioè sono stati per la lor ribellione cacciati dal cielo; Luca, X, 18.

v. 7. *Altra.* Coperta circoscrizione della nefanda lussuria contro a natura; Rom., I, 27. — *Dell' eterno,* del quale il fuoco materiale, onde furono consumate, fu un segno.

v. 8. *E pure,* cioè benchè questi giudicii sieno proposti a tutti per esempio. — *Trasognati,* cioè accecati e privi di senno, per le lor dannevoli passioni, a guisa d' uomo che sogni o farnetichi.

v. 9. *L' Arcangelo.* La Storia sacra non fa alcuna menzione di tutto ciò: Iuda l' ha potuto sapere per rivelazione, o per qualche tradizione antica, la quale egli ha autorizzata con la sua relazione, o per qualche libro che non si trova più; ed in effetto di questo rimane alcuna traccia ne' Libri de' Iudei. — *Al corpo.* Il quale essendo stato celatamente sotterrato dal Signore (Deut., XXXIV, 6), egli è verisimile che il diavolo tentasse di disotterrarlo, o per appagar la sua rabbia in ischernirlo, o per farne un obbietto d' idolatria al popolo.

v. 10. *Si corrompono,* cioè si contaminano per eccessi ed abuso nelle cose, onde la natura detta a loro ed agli animali bruti stessi le leggi ed i limiti dell' uso, come sono il mangiare, il bere, l' uso della donna, ec.

v. 11. *Son caminati,* cioè seguono l' empietà di Cain, che fu il primo capo di quelli che si dipartono dalla vera Chiesa e dal puro servigio di Dio, come facevano costoro. — *Si sono,* cioè sono stati smossi dalla fermezza della fede e trasportati a questi errori per l' esca del guadagno e de' piaceri mondani, come Balaam. — *Son periti,* cioè imitando Core e il suo seguito, nella sua ribellione contro a Moisè: in ciò che si sollevano contro agli Apostoli e veri pastori della Chiesa, ed eccitano scisme e divisioni, si sono involti in una simile inevitabile perdizione come quelli.

v. 12. *Pasti,* de' quali vedi 1 Cor., XI, 21. — *Pascendo,* cioè profanando que' sacri conviti per la lor ghiottornia, senza alcun rispetto alla comunione de' Santi, per il cui mantenimento que' conviti erano stati ordinati, e per questa cagione erano terminati e suggellati per la celebrazione della Santa Cena. — *Appassati,* cioè che non hanno nè vita nè succhio da produrre alcun buon frutto, come gli alberi dopo l' autunno. — *Due volte.* Ha riguardo alla ricaduta di quelle persone nello stato di peccato e di morte, dopo esser cominciati in qualche maniera a vivere per la luce e grazia dell' Evangelio. — *Diradicati,* cioè del tutto recisi dall' unione spirituale con Cristo, che è il vero fondo d' ogni vita e grazia; Matt., XV, 23.

v. 13. *Fiere,* cioè spiriti instabili, turbulenti, superbi, che sgorgano audacemente le loro abbominevoli opinioni e dottrine. — *Stelle.* Mostra che intende quelle false stelle trascorrenti o cadenti che cadono dal cielo, perciocchè giammai non vi furono poste; anzi sono sol meteori ed impressioni transitorie nell' aria.

v. 14. *Profetizzò.* La Scrittura non fa alcuna menzione di questa profezia d' Enoc, minacciando le empietà del suo secolo del futuro Diluvio. San Iuda l' ha potuta avere per tradizione, confermata per rivelazione dello Spirito Santo; come ancora oggi i Iudei ne hanno delle reliquie ne' loro scritti. —

È venuto, cioè di certo verrà. — *Migliaia*, cioè d'Angeli.

v. 15. *Felle*. Greco: Dure; vedi 1 Sam., II. 3; Iob, XX, 29; Sal., XXXI, 19; LXXV, 6 e LXLIV, 4; Mal., III, 13.

v. 16. *Querimoniosi*. Il che è segno d'uno spirito mal composto, impaziente, contenzioso ed insaziabile. — *Ammirando*, cioè falsamente e per adulazione per trarne profitto.

v. 19. *Separano*, cioè si smembrano volontariamente dalla vera e spirituale comunione della Chiesa, onde restano privi d'ogni vita, di grazia e di Spirito; vedi Gio., XV, 6.

v. 20. *Edificando*, cioè raffermandovi ed avanzandovi nel vostro stato spirituale di grazia e di rigenerazione, a guisa d'edificio, sopra l'unico fondamento della fede in Cristo. — *Per lo Spirito*, cioè per il suo movimento ed inspirazione.

v. 21. *Conservatevi*, cioè perseverate costantemente ad amare Iddio in verità; o, guardatevi di scadere dal suo amore. Altri: Conservatevi gli uni gli altri per l'amor di Dio; cioè prestatevi aiuto gli uni agli altri, per preservarvi da questi pericoli, per vera carità cristiana e divina.

v. 22. *Degli uni*, cioè de' semplici e deboli soddotti.

v. 23. *Salvate*, cioè siate, quanto per voi si potrà, strumenti della lor salute per utile severità; Rom., XI, 14; 1 Tim., IV, 16. — *Gli altri*, cioè gl'indurati e perversi; o, i sodduttori stessi. — *Per ispavento*, cioè de' giudicii di Dio, vivamente rappresentati e lanciati nella coscienza per il severo esercizio della disciplina ecclesiastica. — *Rapendogli*, cioè facendo ogni studio di ritrarli dalla perdizione, senza alcuni vani rispetti o considerazioni; come si salva ciò che è nel fuoco, nella maniera e da qual capo che si può. — *Odiando*, cioè dimostrando una strema abbominazione ad ogni partecipazione all'immondizia di simil gente. Modo di parlare tolto dall'impurità legali de' vestimenti, per il cui contatto altri era contaminato.

L' APOCALISSE O LA RIVELAZIONE DI SAN GIOVANNI TEOLOGO.

Questo Libro porta il titolo d'*Apocalisse;* parola greca che significa Rivelazione. Perciocchè tutto il suo soggetto è di molte visioni profetiche, per le quali a San Giovanni, e per lui a tutta la Chiesa, sono stati rivelati i principali avvenimenti d' essa dopo la prima venuta di Cristo in carne fino all' ultima in giudicio. In che questo Libro ha molta somiglianza con le profezie di Daniel, dal quale ancora, come da altri Profeti, molti termini e figure sono state tolte. Lo scrittore è stato San Giovanni, apostolo ed evangelista: benchè qui sia segnato sotto il nome di Teologo, che gli fu anticamente attribuito per eminenza, per aver più altamente ed espressamente che alcuno degli altri Apostoli insegnata e stabilita la verità della persona e Deità eterna di Cristo contro a certi eretici surti fin d' allora. Or i tre primi capitoli sono impiegati in descrivere una visione, nella quale Cristo apparendogli gli dà commissione di scrivere a sette Chiese principali dell' Asia Minore, fra le quali San Giovanni avea specialmente esercitato il suo Apostolato: per ammaestrare, confermare, lodare ed esortare, ed anche per riprendere, minacciare e correggere ciascuna d' esse secondo il suo bisogno. Quindi passa a rappresentare altre visioni spettanti allo stato universale della Chiesa, infino alla fine del mondo. Nelle quali pare che si possa osservare questa distinzione : che dal principio del capo quarto fino alla fine dell' undecimo, il detto stato è descritto come nelle sue idee celesti dei decreti di Dio e sotto delle visioni tutte enimmatiche. Dal dodicesimo fino alla fine del Libro, le esecuzioni e le principali singolarità di quelli sono più distintamente segnate per visioni e descrizioni più chiare e più da presso agguagliate agli avvenimenti. Nelle prime si scorge la descrizione del Regno di Cristo in cielo, la gloriosa amministrazione d' esso, i decreti di Dio intorno a ciò che dee avvenire alla Chiesa nel mondo, onde Cristo solo è il Rivelatore e l' Interprete ; e de' quali il compimento ha i suoi tempi limitati, ed ha per fine la distruzione de' nimici di Cristo e della sua Chiesa, e la prote-

zione presente e la salute eterna d'essa. Nelle seconde è rappresentata, prima la desolazione della nazione iudaica per i Romani, dopo aver prodotto al mondo Cristo secondo la carne, ed insieme la miracolosa conservazione di quella per esser convertita al suo tempo. Poi è sommariamente tocco l'Imperio romano, la sua tirannìa e persecuzione contro alla Chiesa, e conseguentemente il suo dichinamento e ruina. Ma più ampiamente è descritto tutto lo stato del regno d'Anticristo: la sua nascita, la sua usurpazione, sotto una falsa maschera di religione, le sue bestemmie, false dottrine, miracoli d'inganno, persecuzioni, violenze, fraudi, orgoglio ed enormità; il consentimento cieco de' popoli e de' principi a sottoporsi a lui, ed a contribuire alla sua esaltazione; il principio della sua caduta per la pura predicazione dell'Evangelio, per miracolo ristabilita nel mondo; la felicità eterna dei fedeli, che lo combatteranno e vinceranno per la lor fede e pazienza; ed in contrario gli eterni tormenti de' suoi seguaci, fra' quali infine Iddio ecciterebbe delle gravissime alterazioni per divenirgli nimici: onde avverrebbe ch'esso e la città trionfante del suo regno e tutto il suo stato andrebbe in ruina, e sarebbe distrutto per un subitaneo, finale ed orrendo giudicio di Dio, alleggerendo il mondo di cotanta peste, glorificando la sua giustizia, dando a' suoi materia di trionfante esultazione, ed involgendo i suoi nimici in una eterna disperazione ed ignominia. Dopo ciò è descritto uno stato della Chiesa in terra, sommamente pacifico, santo e felice: Cristo regnando in essa, ed essendo il diavolo represso ne' suoi sforzi, fino ad un certo tempo, nel quale per una nuova specie di nemici egli rinnoverebbe i suoi assalti, ma tosto sarebbe vinto; ed immediatamente appresso seguirebbe la fin del mondo e l'ultimo Giudicio, per il quale il diavolo e tutti i nemici della Chiesa essendo abissati nell'inferno, quella sarebbe raccolta nella celeste gloria per vivere e regnare eternamente con Cristo, e godere della sua presenza e de' suoi beni in ogni pienezza. Or come fra queste profezie ve ne sono di così chiare per l'avvenimento, che non se ne può restare in dubbio nè in ignoranza se non per una volontaria cecità; così ve ne sono dell'altre, che sono ancora sotto il suggello del segreto di Dio: onde l'esplicazione è altrettanto incerta, quanto l'impresa a darla è temeraria. E per ciò, adorando quello che è ancora nascosto e meditando ciò che è evidente, la Chiesa ha in questo Libro larga materia d'ammaestramento e di consolazione, aspettando l'intiero compimento che metterà in chiara luce tutte le oscurità.

Capo I.

San Giovanni dichiara qual sia il soggetto, il principale autore e l'utilità di questo Libro, 4 il quale egli indirizza alle sette Chiese dell'Asia Minore, 9 secondo che, per la prima visione che gli fu presentata, Gesù Cristo stesso, apparendogli in gloria, gliel' avea espressamente comandato.

v. 1. *Iddio*, cioè il Padre. Vedi come questo dee intendersi; Gio., III, 32; VIII, 26 e XII, 49.

v. 2. *Ha testimoniato*, cioè per la sua predicazione in qualità d'Apostolo; vedi Luca, XXIV, 48; Fat., I, 8 e XXVI, 16. — *Della*, cioè di ciò che Cristo stesso ha dichiarato da parte del Padre; vedi 1 Cor., I, 6.

v. 3. *Servano*, cioè nella lor mente e memoria per ragguagliar gli avvenimenti con quelle; e per questa via esser confermati nella fede, e riparati contro a tutti gli scandali e tentazioni. — *Il tempo*, cioè dell'adempimento di queste cose.

v. 4. *Asia*, cioè Minore, detta oggi Natolia. — *Da colui*, cioè da Iddio Padre, la cui eternità, secondo l'apprensione umana, è ombreggiata per questi tre tempi. — *Da' sette*, cioè dallo Spirito Santo, la cui virtù è perfettissima (secondo che il numero di Sette nella Scrittura addita Perfezione) e le cui operazioni sono diversissime; Isaia, XI, 2; Zac., III, 9 e IV, 10; Apoc., IV, 5 e V, 6.

v. 6. *L'imperio*, o la potenza; 1 Tim., VI, 16.

v. 7. *Sì Amen*, cioè così farà di certo; o, così sia.

v. 8. *L' Alfa*. Nomi della prima e dell'ultima lettera dell'Alfabeto greco: usasi per significare l'interminabile eternità del Figliuolo di Dio, uguale al Padre in essenza ed in gloria; v. 4.

v. 9. *Nella sofferenza*, cioè la quale egli comanda e crea ne' suoi per il suo Spirito alla sua somiglianza; vedi 2 Cor., I, 5. Altri: Nella paziente aspettazione di Cristo. — *Patmo*. Isola nell' Arcipelago, detta oggi da alcuni Palmosa, nella quale San Giovanni era stato confinato da Domiziano imperatore per l'Evangelio e per la predicazione d'esso.

v. 10. *In Ispirito*, cioè in estasi e ratto di mente, nel quale tutti i sensi erano avvinti e sospesi per una soprannaturale virtù; e l'intelletto era tutto teso ed elevato alla contemplazione degli obbietti divini, rappresentati nella visione; vedi Ezech., XI, 24. — *Domenica*, cioè giorno del Signore. Così fu, fin dal tempo degli Apostoli, chiamato il primo giorno della settimana, perciocchè in esso il Signore Gesù era risuscitato; laonde ancora egli fu consagrato agli esercizi della pietà, in luogo del Sabato; vedi Gio., XIX, 26: Fat., XX, 7; 1 Cor., XVI, 2.

v. 12. *Mi rivoltai*, cioè in visione. — *La voce*, cioè colui da cui ella procedeva.

v. 13. *Ad un*, cioè ad un uomo (Dan., VII, 13 e X, 16; Apoc., XIV, 14) ed era Cristo stesso (Apoc., II, 18), il quale in visione mostrava a San Giovanni una sembianza della sua umanità che siede in cielo.

v. 15. *I suoi piedi*. Vedi l'esplicazione di questo, sopra, Cant., V, 15: Ezech., I, 7; Dan., X, 6. — *Calcolibano*. Specie di rame finissimo e lucente: vedi Ezech., I, 4.

v. 16. *Una spada*. Figura dell'efficacissima e penetrantissima virtù della parola di Dio in distruggere i suoi nimici ed in rendersi vincitrice del mondo.

v. 18. *Amen*, cioè questa è una verità eterna, la quale ognuno dee riconoscere ed adorare. — *Le chiavi*, cioè il potere assoluto sopra queste cose per condannare ad esse ed altresì liberarne a mio beneplacito.

v. 20. *Sono*, cioè significano e rap-

presentano. — *Gli Angeli*, cioè i Vescovi, od i principali Ministri, onorati alcune volte di questo titolo nella Scrittura per la somiglianza del loro ufficio con quel degli Angeli per la salute de' fedeli; vedi Eccl., v, 6; Mal., III, 2. — *I sette*, per i quali sono accennate le Chiese particolari; perciocchè in esse Iddio ha posto il dono del suo Spirito che è a guisa dell' olio, e la fede che è a guisa del fuoco, per portare ed innalzare a tutti la fiaccola della verità e della conoscenza di Dio, e farla per l' opere risplendere agli occhi del mondo; vedi Zac., IV, 2; Matt., V, 15; Filip., II, 15.

CAPO II.

Cristo ordina a San Giovanni di scrivere alla Chiesa d' Efeso, sotto il nome del suo Pastore, per commendar la sua pietà, 4 *ed anche per riprenderla del mancamento di carità ed esortarla a ravvedersi;* 8 *a quella di Smirna, per lodarla, consolarla e fortificarla contro alle soprastanti afflizioni;* 12 *a quella di Pergamo, per approvar la sua perseveranza e per condannar certi scellerati eretici;* 18 *ed a quella di Tiatiri, per dar lode alle sue buone opere con riprenderla però di sopportar troppo una falsa profetessa, la quale con tutti i suoi seguaci egli minaccia:* 24 *consolando i veri fedeli.*

v. 1. *Angelo,* cioè Pastore o Vescovo, sotto la cui persona dee intendersi tutta la Chiesa. — *Che tiene,* cioè che è il sovrano Signore e Padrone di tutti i pastori, i quali non hanno autorità se non da lui, che solo li stabilisce ed altresì può diporli secondo le loro opere. — *Il quale camina,* cioè è sempre presente ed operante nella sua Chiesa, nella virtù del suo Spirito per conservare in essa la luce della sua virtù e l' olio della sua grazia; come anticamente i Sacerdoti aveano la cura del gran sacro Candelliere, per nettarlo e tenervi le lampane accese tutta la notte; vedi Esodo, XXVII, 20 e XXX, 8; Lev., XXIV, 3.

v. 3. *Il carico,* cioè delle sofferenze e del giogo ch' io t' ho imposto.

v. 5. *Rimoverò,* cioè ti priverò d' ogni qualità, titolo e proprietà di Chiesa, trasportando ad altri la mia grazia e verità; Matt., XXI, 21, 41, 43.

v. 6. *Nicolaiti.* Eretici antichissimi, che permettevano la comunità delle donne e il mangiare de' sacrifici degl' idoli. Si tiene che il nome venga da Nicolao diacono (Fat., VI, 5), e che l' eresia fosse fondata sopra un suo fatto e detto malinteso, se le storie son certe.

v. 7. *Vince,* cioè persevera infino al fine contro a tutti gli assalti e tentazioni per la viva fede in me. — *Io darò,* cioè lo farò godere de' beni eterni della mia gloria. Termini figurati tolti dal Paradiso terreste; Gen., II, 8, 9; vedi Apoc., XXII, 2, 14. — *Paradiso.* Vedi Luca, XXIII, 43.

v. 9. *Ricco,* cioè in beni spirituali; vedi Luca, XII, 21; Iac., II, 5. — *Bestemmia,* o maldicenze e calunnie. — *No 'l sono,* cioè non sono il vero popolo di Dio in Ispirito e fede; Gio., VIII, 39, 44; Rom., II, 28 e IX, 6; Gal., VI, 6.

v. 10. *Giorni.* Alcuni prendono questi giorni per anni; come Dan., IX, 24.

v. 11. *Morte.* Che è l' eterna e totale separazione di tutto l' uomo da Dio, e dalla sua vita, per essere abissato negli eterni tormenti dopo la morte corporale.

v. 13. *Dove è,* cioè dove egli regna potentemente, o sia per falsa religione, o per iscelleratezza di vita, o per persecuzione contro all' Evangelio. — *Il mio Nome,* cioè la pura professione dell' Evangelio, nel quale io mi sono appieno manifestato.

v. 15. *Nicolaiti,* i quali per simili arti sviavano i Cristiani; 2 Piet., II, 18.

v. 16. *Combatterò,* cioè io li distruggerò per i miei giudicii, pronunziati per la mia bocca ed eseguiti per la mia potenza, imprimendo insieme nelle loro coscienze il sentimento della lor condannazione per la mia parola.

v. 17. *Io darò,* cioè lo farò godere de' beni eterni del mio Regno celeste. Termini tolti dalla Manna riservata nel Santuario; Esodo, XVI, 32, 33; Sal., LXV, 5; vedi Gio., VI, 31, 35, 48, 51. — *Un calcolo,* o pietra. Figura del cuor nuovo, purificato ed assodato per la fede che Iddio dona a' suoi, e nel quale egli scolpisce e suggella per il suo Spirito la testimonianza della loro adottazione, per la quale ottengono il nuovo nome e ragione di figliuoli di Dio (Gio., I, 12; Apoc., III, 12); di che la certa scienza e il giudicio è nel segreto della coscienza del fedele, e non si palesa fuori se non per gli effetti; Rom., VIII, 16.

v. 19. *Ministerio,* cioè in limosine, sussidi ed altri uffici di carità.

v. 20. *Iezabel.* O sia che questo fosse il nome propio di questa donna; o che per somiglianza dell' antica Iezabel, empia, impudica e scellerata reina d'Israel, sia qui intesa qualche falsa profetessa della sètta de' Nicolaiti, o d' altri simili eretici.

v. 21. *Fornicazione,* cioè corporale ed anche spirituale d'idolatria.

v. 22. *Ch' adulterano.* Questo ancora si può intendere spiritualmente della comunicazione alla falsa dottrina di quella donna.

v. 24. *Che non,* cioè che non avete assentito in alcuna maniera a quella diabolica dottrina, la quale quegli eretici qualificano del nome di grandi e profondi misteri dello Spirito di Dio (1 Cor., II, 10), benchè invero non sia altro che un vero baratro d' abbominazioni e cupe illusioni del diavolo. — *Carico,* cioè di calamità, o di minacce.

v. 26. *L' opere mie,* cioè la fede e l' ubbidienza da me comandate o prodotte ne' miei per il mio Spirito; Gio., VI, 29; 1 Gio., III, 23. — *Io darò,* cioè io lo farò partecipe della gloria del mio Regno e del frutto delle mie vittorie sopra tutti i miei nimici.

v. 28. *Gli darò,* cioè quando quel gran giorno d' eternità apparirà (2 Piet., I, 19), io gli farò parte della luce di gloria, felicità e piena conoscenza che risiede in me, e di cui io sono il dispensatore; Apoc., XXII, 16.

CAPO III.

Il Signore comanda a San Giovanni di scrivere alla Chiesa di Sardi, nella persona del suo Pastore, per riprenderla che in verità ed in effetto non corrispondeva alla fama della sua fede e pietà; 7 a quella di Filadelfia, per consolarla e fortificarla nella sua perseveranza, benchè debole; 14 ed a quella di Laodicea, per correggere severamente la sua tepidezza e vana presunzione, e per esortarla ad ammendarsi.

v. 1. *Che ha,* cioè che possiede la pienezza de' doni e delle grazie dello Spirito Santo (Gio., III, 34) per distribuirle a tutta la sua Chiesa. — *Vivere,* cioè della vita spirituale posta in fede ed in tutte l' opere di pietà.

v. 2. *Compiute,* cioè bene intiere e rispondenti al debito del tuo ufficio secondo l' ordine e il giudicio di Dio, benchè a quello degli uomini paia altramente.

v. 4. *Che non,* cioè che si sono conservati puri della contagione de' peccatori (vedi Iuda, XXIII); ovvero, che hanno ritenuta in pura coscienza la confessione della fede, per la quale hanno rivestito Cristo; Gal., III, 27; Efes., IV, 24; Apoc., XVI, 15. — *Cami-*

neranno, cioè viveranno meco nel mio Regno in perfetta luce, gioia, gloria ed innocenza; tutte cose significate per i vestimenti bianchi. — *Degni,* cioè sono a ciò convenientemente disposti secondo l'ordine di Dio; vedi Matt., x, 11.

v. 5. *Non cancellerò,* cioè lo terrò e lo conserverò in eterno nel numero degli eletti di mio Padre, e farò apparire per effetto ch' egli è di quella beata compagnia; vedi Esodo, xxxii, 32; Sal., lxix, 29.

v. 7. *C' ha la chiave,* cioè Cristo sovrano Signore e Governatore della sua Chiesa, figurato anticamente per Eliachim, mastro di casa sotto Ezechia; Isaia, xxii, 22. — *Il quale apre,* cioè la cui podestà è sovrana ed assoluta, non sottoposta ad alcuna contradizione, contrasto, nè divieto; vedi Iob, xii, 14.

v. 8. *Io t' ho,* cioè io ho mantenuta in te la predicazione dell' Evangelio e il dono della fede per avere in quella accesso al trono della grazia, ed insieme tutti gli altri mezzi di salute e di speranza; vedi Matt., xxv, 10. — *Tu hai,* cioè non sei del tutto venuto meno, ma ti sostieni ancora per potere usare que' mezzi; perciocchè a chi non ha nulla del tutto, nulla altresì è dato; Matt., xxv, 29.

v. 9. *S' inchineranno,* cioè s' umilieranno a te e ti richiederanno perdono de' torti ed oltraggi che t' hanno fatti, e ti riconosceranno ed onoreranno come s' appartiene; Isaia, xlix, 23 e lx, 14.

v. 10. *La parola,* cioè l' Evangelio, sempre accompagnato da afflizioni a mia imitazione. O: Il mio comandamento di sofferire per il mio Nome. — *Guarderò,* o sia liberandotene, o sia ancora fortificandoti per non esserne sopraffatto. — *Tentazione,* cioè prova ed esercizio di gravi calamità; 2 Piet., ii, 9.

v. 11. *Venga,* cioè in giudicio. — *Ciò che,* cioè la mia grazia e verità, il dono della fede, ed esercita questi doni con perseveranza. — *In uno,* cioè tu non ti trovi frustrato del premio dell' eterna gloria, il quale tu vegga ottenuto da altri che avranno servata la fede fino alla fine del corso. Maniera di parlare tolta dal corso degli aringhi e da' giuochi de' combattimenti; vedi 1 Cor., ix, 25; 2 Tim., iv, 8; Iac., i, 12; 1 Piet., v, 4.

v. 12. *Io lo farò,* cioè io lo stabilirò eternamente e gloriosamente nella Chiesa trionfante. — *Scriverò,* cioè lo glorificherò appieno e farò che apparirà chiaramente ciò ch' egli è; cioè vero figliuolo di Dio, cittadino del cielo e membro di Cristo, renduto conforme a lui in gloria; vedi Isaia, iv, 3 e xliv, 5; Filip., iii, 20; 1 Gio., iii, 2; Apoc., xiv, 1. — *E 'l mio nuovo,* cioè la viva stampa della mia gloria ch' io ho ottenuta dopo essere salito in cielo; Filip., ii, 9; Apoc., xix, 12.

v. 14. *L' Amen,* cioè Cristo che non solo è la Verità stessa (Gio., xiv, 6), ma ancora in cui tutte le promesse di Dio sono Sì ed Amen; cioè sono ratificate e ferme; 2 Cor., i, 20. — *Il principio,* cioè colui dal quale tutte le creature hanno la loro origine; Gio., i, 3; Col., i, 16. O: Il principio della creazione; cioè colui che è come il fondamento di tutta questa nuova opera della Chiesa; Col., i, 18.

v. 15. *Nè freddo,* cioè tu hai bene qualche conoscenza e sentimento di pietà, ma senza ardore d' affezione all' opere d' essa, e senza zelo d' abbominio e di rigezione delle contrarie. — *Oh fossi,* cioè meglio sarebbe per te di non aver partecipata la mia verità e la mia grazia, che d' usarla così neghittosamente; perciocchè la tua conoscenza ti rende inescusabile, e come per essa tu sei più obbligato, il tuo peccato altresì è aggravato per il tuo sprezzo ed ingratitudine; vedi Luca, xii, 47, 48.

v. 16. *Vomiterò,* cioè io ti rigetterò

dalla mia spirituale comunione e dal mio amore. Termine tolto dalle bevande tepide che provocano il vomito.

v. 17. *Ricco,* cioè di comodità temporali, od anche di doni spirituali, ma non accompagnati nè animati dal principale, che è quello del vigore ed ardore dello Spirito.

v. 18. *Di comperare,* cioè d'ottenere da me per i mezzi convenienti, che sono umiltà, fede, penitenza, zelo, e mediante la rinunziazione ad ogni confidanza di te medesimo, tutti i doni che ti sono necessari. Vedi di questa compera senza prezzo, Isaia, LV, 1; Matt., XIII, 44 e XXV, 9. — *Dell' oro.* Pare che intenda il dono di pura e viva fede, mediante il quale tutti gli altri si possono ottenere; Matt., XXI, 22. — *De' vestimenti.* Quest' è il dono della gratuita giustificazione per l'applicazione dell'innocenza, giustizia e soddisfazione di Cristo, sempre accompagnato di quello della santificazione dello Spirito; vedi 2 Cor., V, 3; Gal., III, 27; Apoc., VII, 14. — *Collirio.* Figura della meditazione e studio delle cose sacre e di tutti gli altri mezzi atti a rischiarare e fortificare l'intelletto nella conoscenza della Verità divina.

v. 20. *Io sto,* cioè io esorto, ammonisco, sollecito (vedi Cant., V, 2); perciocchè qui non è parlato del primo atto della conversione, ma delle conseguenze d'esso, nelle quali l'uomo, che di morto è stato fatto vivente, deve cooperare alla grazia di Dio; Rom., VI, 13; Gal., V, 25. — *Apre,* cioè dà luogo alle mie esortazioni e parola; vi apre il suo cuore per docilità, viva apprensione ed ubbidienza di fede. — *Entrerò.* Termini figurati da significare un'intima comunicazione in grazia e consolazione.

Capo IV.

San Giovanni descrive un' altra visione, nella quale gli apparisce Iddio in gloria, e intorniato e lodato continuamente da quattro Animali e da ventiquattro Vecchi.

v. 1. *Io vidi,* cioè una seconda visione mi fu presentata, ed alla prima apparizione d'essa io fui rapito in estasi profetica. Ora, fino alla fine del capo XI queste visioni sembrano rappresentare l'archetipi celesti de' consigli di Dio intorno allo stato ed agli avvenimenti della Chiesa cristiana, e dal dodecimo innanzi le esecuzioni di quelli in terra.

v. 2. *Uno.* Da ciò che non è detto che costui avesse sembianza di figliuolo d'uomo, e dall'Apocalisse (V, 6, 7 e VII, 10), mostra che in questo luogo conviene intendere Iddio Padre.

v. 3. *Ad una.* Per rappresentare la sua maestà e gloria, ma senza figura.

v. 4. *Ventiquattro.* Imagine della Chiesa introdotta qui come già raccolta in cielo e fatta partecipe della gloria di Cristo suo Capo (Apoc., III, 21), e rappresentata sotto la forma del Corpo de' Rettori e Capi della Ierusalem terrestre, composto anticamente, come riferiscono i Iudei, di ventiquattro Anziani o Capi delle ventiquattro contrade o rioni della città, sopra i quali era il Governatore per il Re che faceva il ventesimoquinto, di che si vede qualche traccia; Ezech., XI, 1. — *Bianchi.* Segno della gloria e perfettissima purità celeste; vedi Apoc., III, 4, 5.

v. 5. *Sette.* Rispondenti alle sette lampane del Candelliere d'oro nel Tempio; vedi Esodo, XXV, 37; Zac., IV, 2.

v. 6. *Un mare.* Figura del cielo di gloria rappresentato per un mare per la sua grandezza e piana distesa, e di vetro per la sua purità e splendore. — *Quattro.* Figura degli Angeli; vedi Ezech., I, 5. — *Pieni.* Per accennare la perfetta luce di conoscenza e la per-

petua vigilanza di servigio ne' santi Angeli; vedi Dan., IV, 13, 17.

v. 8. *Dentro,* cioè sotto quell' ale.

v. 10. *Gittavano.* In segno di riconoscimento che tutta la gloria che hanno è un puro beneficio di Dio, e che non godono di quella se non per esaltare in eterno la sua.

v. 11. *Degno sei,* cioè a te appartiene di rimettere ogni cosa sotto la tua ubbidienza, come ogni cosa ha il suo essere da te; il che è specialmente verificato nel Regno spirituale di Cristo (Apoc., V, 12), e sarà compiuto nell' eterno del Padre; 1 Cor., XV, 24.

CAPO V.

San Giovanni descrive come in quella visione gli apparve un Libro suggellato, il qual niuno fu trovato degno d' aprire, se non l' Agnello ucciso per la redenzione degli uomini; 8 onde esso è lodato e magnificato dagli Animali, da' Vecchi, dalle migliaia degli Angeli 13 e da tutte le creature insieme.

v. 1. *Libro.* Figura de' decreti eterni e segreti di Dio intorno allo stato ed alla condizione della sua Chiesa, i quali niuno conosce se non il Figliuolo che ne ha la piena scienza come vero Iddio con suo Padre; ed altresì a niuno appartiene di dichiararli se non a lui, il quale solo ha questo carico dal Padre di rivelarli come Mediatore e gran Profeta della Chiesa; vedi Sal., II, 7; Gio., I, 18; III, 32 e V, 20.

v. 3. *Nè in cielo.* Per questa enumerazione non è inteso altro che tutte le creature in generale; vedi Esodo, XX, 4; Filip., II, 10.

v. 5. *Il Leone,* cioè Gesù Cristo uscito di Iuda secondo la carne, a cui appartiene in verità spirituale il titolo di Leone attribuito a Iuda (Gen., XLIX, 9) per la sua sovrana forza a distruggere tutti i suoi nimici. — *Ha vinto,* cioè ha ottenuto come a prova sopra ogni altro, ha superate tutte le difficoltà e ne è venuto a capo; o, ha ottenuto a riguardo della sua umanità questa dignità di sapere tutti i segreti del Padre e di spiegarli per i combattimenti ch' egli ha sostenuti.

v. 6. *In mezzo,* cioè fra il trono di Dio e gli Animali ed i Vecchi. — *Un Agnello,* che rappresentava Cristo, il quale per la sua morte ha acquistato quel suddetto glorioso titolo. — *Che pareva,* cioè che portava nel suo corpo glorificato i segnali della sua morte e sacrificio; vedi Zac., XII, 10; Gio., XX, 27; Apoc., I, 7. — *Sette corna.* Segno di sovrana potenza in Cristo come Re, come i sette occhi sono simboli di perfetta conoscenza in qualità di Profeta.

v. 8. *Delle cetere.* Strumenti di laude che paiono più propriamente convenire all' anime già glorificate; come le coppe de' profumi meglio si riferiscono a' fedeli in terra, ove è il vero luogo dell' orazione, come in cielo è quello del rendimento delle grazie. Perciocchè tutta la Chiesa così militante come trionfante è qui rappresentata rendendo a Cristo i suoi doveri. — *Che sono,* cioè che figurano e significano, secondo il simbolo antico; Esodo, XXX, 1.

v. 9. *Nuovo.* Vedi sopra, Sal., XXXIII, 3.

v. 12. *Le ricchezze,* cioè la gloria, secondo l' uso della lingua ebrea; o, tutti i tesori di sapienza e d' intelligenza; Col., II, 3.

Capo VI.

San Giovanni narra come nella stessa visione l' Agnello avendo aperti i quattro primi suggelli del Libro, uscirono fuori cavalli di diversi colori e qualità; 9 *ed avendo aperto il quinto, l' anime de' Martiri chiesero vendetta a Dio, e furono consolate e sostenute in aspettazione;* 12 *e il sesto suggello essendo aperto, seguì una forma di tremendo giudicio sopra gli empi.*

v. 2. *Un cavallo.* Da Apoc., XIX, 11, appare che per questo è accennato Gesù Cristo, portato sopra la pura parola dell' Evangelio, vincendo e conquistando il regno del mondo e distruggendo i suoi nimici; Sal., XLV, 5, 6. — *Vincitore,* cioè cominciando le sue vittorie fin dalla sua prima uscita e proseguendole infino alla fine.

v. 4. *Un altro.* Per questo puossi convenevolmente intendere l' Imperio romano, sauro o rosso, per l' esercizio continuo ch' egli faceva di guerre perpetue, affettando l' Imperio universale del mondo.

v. 5. *Un cavallo.* Per questo mostra essere additata la fame spirituale del pane della vita, che è la vera e pura parola di Dio, la quale, dopo la ruina dell' Imperio romano, ha lungamente afflitto il mondo.— *Una bilancia,* come per distribuire il pane a peso ed a misura, come ciò s' osserva nelle gran carestie; vedi Lev., XXVI, 26; Ezech., IV, 10, 11.

v. 6. *La Chenice.* Nome di misura, che conteneva intorno a ventidue once; e il danaio è la dramma, onde le otto fanno l'oncia. Così è significata una gran carestia. — *Non danneggiare,* cioè questa fame spirituale non lascerà di essere accompagnata di gran commodità e diletti carnali, rappresentati per il vino e per l'olio, che non sono così assolutamente necessari alla vita come il pane.

v. 8. *Un cavallo.* Per questo può essere inteso Anticristo, il cui regno è la morte della Chiesa, cagionata per violenze, privazione di vera pastura, pestilenza di falsa dottrina, persecuzioni di potentati (significati per i quattro flagelli corporali), onde segue inevitabilmente la morte eterna. Ovvero semplicemente sono intesi i giudicii di Dio sopra il mondo, per lo sprezzo della sua parola. — *Sopra la,* come invero il regno d'Anticristo pare aver preso questa parte nel mondo.

v. 9. *All' Altare,* il quale in questa visione appariva nel cielo davanti al Trono, a somiglianza dell' Altare degl' incensamenti che era davanti al Luogo santissimo, ove risedeva la gloria di Dio sopra l' Arca; Esodo, XXX, 6. E questa rappresentazione serve a mostrare che l' anime de' fedeli non compariscono davanti a Dio, se non sotto l' intercessione di Cristo figurato per que' profumi antichi.—*La quale aveano.* Non avendola giammai lasciata nè rinunziata; 1 Gio., V, 10.

v. 10. *Infino.* A preghiera non di vendetta particolare, ma di zelo alla giustizia di Dio e di desiderio del pieno avvenimento del suo Regno, nella totale ruina degli empi e nel final Giudicio.

v. 11. *Furono,* cioè furono ammonite di contentarsi della prima e più eccellente parte della giustizia di Dio, che è di premiare di gloria quelli ch' hanno sofferto per lui; il che è accennato per queste stole (Apoc., III, 4, 5), aspettando ch' egli a suo tempo compia l' altra, che è di far la vendetta sopra i persecutori; vedi Ebr., X, 12, 13. — *Fosse,* cioè che tutti gli eletti fosser raccolti d' infra il genere umano; il che dee avvenire avanti l' ultimo Giudicio; vedi 2 Piet., III, 9.

v. 12. *Si fece.* Descrizione dell' ultimo Giudicio.

v. 15. *Li re,* cioè nimici di Cristo e persecutori della sua Chiesa.

Capo VII.

San Giovanni narra come conseguentemente apparvero nella visione quattro Angeli, che ritennero i quattro venti, 2 ed un altro Angelo ordinò agli Angeli della distruzione di soprastare, finchè i servidori di Dio fosser segnati; 9 poi apparì una moltitudine di fedeli glorificati d' ogni nazione, laudando Iddio e Cristo, 11 il che fecero ancora tutti gli Angeli, 13 ed uno de' Vecchi dichiarò la sovrana ed eterna felicità di coloro.

v. 1. *Che stavano,* cioè apparecchiati ad eseguire i gran giudicii di Dio sopra la terra, i quali però non sono specificati in questo capo. —*Ritenendo,* forse per accennar la pace e l' agio, nel quale Iddio permette che vivano e che sieno soprappresi i mondani in sul punto de' suoi grandi giudicii; 1 Tess., v, 3.

v. 4. *Di tutte.* Fuor di Dan, tralasciato qui per cagione sconosciuta, come in altri luoghi della Scrittura. Or per questi segnati d' infra le tribù d' Israel sono intesi gli eletti d' infra tutta la Chiesa esteriore, stampati del carattere di Dio e di Cristo; Apoc., xiv, 1.

v. 8. *Di Iosef,* cioè d' Efraim figliuolo di Iosef, secondo che quello avendo ottenuta la ragione della primogenitura sopra Manasse (Gen., xlviii, 13, 19), il nome di Iosef gli è spesso attribuito per preferenza.

v. 9. *Delle palme,* per segno di vittoria sopra il diavolo e sopra tutto il suo regno; vedi Apoc., xiii, 5.

v. 10. *Appartiene,* cioè come è sua opera propia il salvare gli uomini, così tutto l' onore gliene è dovuto.

v. 12. *Amen,* cioè a ciò ch' avea detto la moltitudine; v. 10.

v. 14. *Che sono,* cioè che sono stati raccolti in cielo, dopo aver sostenute le grandi afflizioni e persecuzioni del mondo. — *Hanno,* cioè si son conservati in innocenza di vita e nella purità della professione della fede cristiana, per la quale avendo rivestito Cristo con tutto il suo merito e giustizia, sono altresì stati da lui ornati delle grazie del suo Spirito nel mondo e della sua gloria nella vita eterna; 2 Cor., v, 4.

v. 15. *Nel suo,* cioè nel cielo, ombreggiato per il Tempio antico materiale; Ebr., ix, 23, 24. — *Tenderà,* o farà loro ombra; cioè li coprirà e riparerà in eterno d' ogni male. Modo di parlare tolto dalla colonna della nuvola nel deserto.

Capo VIII.

San Giovanni descrive come l' Agnello aprì il settimo suggello, dopo che 2 furono date sette trombe a sette Angeli, 3 avanti il suon delle quali furono offerte l' orazioni de' Santi; 5 e poi del fuoco fu gettato in terra, 7 e il primo Angelo sonò, 8 poi il secondo, 10 poi il terzo 12 e il quarto, onde avvennero terribili accidenti in tutto l' Universo.

v. 2. *I sette.* Egli è verisimile che si convengono intendere i principali e i più prossimi Ministri di Dio; come, senza dubbio, vi sono distinzioni di gradi fra gli Angeli; vedi Apoc., i, 4 e iv, 5.

v. 3. *Angelo.* Descrizione d' una forma di servigio celeste, rispondente a ciò che nel Tempio, essendo il popolo fuori in orazione, il Sacerdote presentava dentro gl' incensamenti sopra l' Altare (Luca, i, 10), per significare che l' orazioni de' fedeli hanno sempre bisogno d' essere aiutate e santificate per l' intercessione di Cristo (vedi Ebr., ix, 24); e qui quest' Angelo tiene il luogo di

sacerdote inferiore sotto Cristo, che è il sommo. Or il fine di tutto questo è di mostrare che i fedeli scampano gli orribili mali del mondo per fede ed orazione; Luca, XXI, 36. — *Ne desse,* cioè ne presentasse in favore delle orazioni de' Santi o fedeli per santificarle e farle soavemente penetrare davanti a Dio.

v. 11. *Assenzio,* cioè amarissima e mortale, secondo il senso della lingua ebraica.

v. 13. *Un Angelo.* Alcuni esemplari hanno: Un' aquila.

Capo IX.

San Giovanni narra come, avendo il quinto Angelo sonato, cadde dal cielo una stella, e il pozzo dell' abisso fu aperto, 3 *onde uscirono locuste terribili da tormentar gli uomini che non sono degli eletti di Dio;* 13 *poi sonò il sesto Angelo, e furono sciolti quattro Angeli, i quali, accompagnati d' innumerabile cavalleria, distrussero la terza parte degli uomini,* 20 *senza però che il rimanente si ravvedesse.*

v. 1. *Ad esso.* Secondo alcuni conviene intendere l' Angelo stesso che avea sonato. Altri lo riferiscono alla stella caduta, che può significare uno spirito maligno; Apoc., XII, 2, 9. — *Del pozzo,* cioè dell' inferno. Tutto questo è molto scuro e nascosto sotto alla chiave del segreto di Dio.

v. 11. *Abaddon.* L' uno e l' altro nome significa Distruttore, che è il titolo del diavolo; vedi Esodo, XII, 23.

v. 13. *Quattro.* Secondo ch' egli avea veduto in visione l' Altare de' profumi (Apoc., VI, 9 e VIII, 3), egli vide ancora le quattro corna, o picciole guglie, a' quattro canti d' esso, alla somiglianza di quel di Moisè e di Salomone, detto Altar d' oro, perchè era coperto di piastrelle d' oro ed era posto davanti a Dio, cioè davanti al Santuario, la gran Cortina fra mezzo; vedi Esodo, XXX, 1, 3; 1 Re, VI, 20 e VII, 48.

Capo X.

San Giovanni descrive l' apparizione d' un grande Angelo, scendendo dal cielo con un libretto in mano; 3 *i sette tuoni proferiscono le lor voci;* 5 *quell' Angelo giura la fin del mondo e de' segreti di Dio esser determinata:* 8 *poi è ordinato a Giovanni di divorare il libretto, il quale gli è dolce in bocca ed amaro nel ventre.*

v. 1. *Angelo.* Costui era il Figliuolo stesso di Dio; come appare da Apoc., I, 15, 16 e IV, 3. — *Di fuoco,* cioè di quel rame finissimo (Apoc., I 15), rovente ed isfavillante.

v. 2. *Un libretto.* Pare che convenga intendere il medesimo Libro che il Figliuolo di Dio avea disuggellato ed aperto; Apoc., V, 1, 7.

v. 3. *I sette,* onde non è stato parlato fino ad ora; forse erano i sette Angeli che sonavano di gran forza con le lor trombe; Apoc., VIII, 2. Ed in tutto ciò vi sono molte cose conosciute a Dio solo.

v. 4. *E non.* Altri esemplari hanno: E tu le scriverai poi appresso.

v. 6. *Che non,* cioè che la fine del mondo verrebbe nel suo tempo prefisso, e che la successione, le vicende e la misura del tempo e tutte le cose temporali cesserebbero, e che tutte le profezie sarebbero adempiute.

v. 7. *Il segreto,* cioè queste singolari rivelazioni della venuta di Cristo in giudicio, della risurrezione, della fine del mondo e del Regno eterno di Cristo con suo Padre; Matt., XXIV, 30; 1 Cor., XV, 24, 51; 1 Tess., IV, 15; 2 Piet., III, 10.

v. 11. *Contr' al.* Altri: Davanti; altri: Intorno a molti.

Capo XI.

San Giovanni descrive come gli fu ordinato di misurare il Tempio e di lasciare il Cortile, 3 *e predetta la predicazione, stato, podestà, morte, risurrezione e salita in cielo de' due Testimoni e Profeti di Dio,* 13 *e la ruina della decima parte della gran Città,* 15 *il settimo Angelo suona; ed Iddio col suo Figliuolo prende l'assoluta possessione del suo eterno Regno,* 16 *onde gloria e grazie gli son rendute da' ventiquattro Vecchi.*

v. 1. *Mi fu.* Questo capo ancora contiene cose molto scure, non ancora rivelate.

v. 3. *Darò,* cioè commessione ed autorità.

v. 7. *Testimonianza,* cioè il tempo della lor predicazione e difesa della celeste verità.

v. 8. *Spiritualmente,* cioè rassomigliando nelle cose spirituali alle qualità carnali e mondane di Sodoma e d'Egitto che portavano la sua figura: Sodoma, nelle sue nefande impurità ed abbominazioni d'idolatria; Egitto, nella tirannìa e violenza contr' alla Chiesa. — *Crocifisso.* Questo ancora mostra doversi intendere in senso spirituale; cioè egli è quivi oltraggiato, perseguìto ed ucciso nelle sue membra, parola, spirito, culto; vedi Ebr., VI, 6.

v. 11. *Entrò,* cioè ciò che dee avvenire mi fu mostrato in visione, come già presente.

v. 15. *Il Regno,* cioè ora Iddio regna col suo Figliuolo ed assolutamente, avendo distrutti tutti i suoi nimici; 1 Cor., XV, 24.

v. 18. *De' morti,* cioè nel quale deono risuscitare per esser giudicati; gli uni a morte e dannazione, gli altri a premi e corone eterne.

Capo XII.

San Giovanni descrive una nuova visione d'una donna presta a partorire, 3 *e d'un gran dragone volendo divorare il figliuolo d'essa,* 5 *il quale è salvato appresso a Dio;* 7 *e il dragone è combattuto co' suoi Angeli da Micael, e vinto e gettato giù dal cielo,* 10 *onde è celebrata la gloria di Dio e la felicità de' fedeli;* 13 *e la donna, perseguìta dal dragone, fugge nel diserto,* 17 *onde il furor di quello si rivolge contro alla progenie d'essa.*

v. 1. *Apparve.* Qui comincia la seconda parte profetica di questo Libro, che contiene l'esecuzioni fatte in terra de' decreti celesti descritti innanzi. — *Una donna.* Molte circostanze inducono ad intendere questa visione della nazione iudaica e di ciò che le è avvenuto dopo la nascita di Cristo. — *Intorniata,* cioè una nazione onorata del glorioso titolo di popolo di Dio, circondata della presenza, luce e grazia d'esso. — *Disotto a',* cioè il cui aspetto nel mondo era stato molto variante in accrescimenti, prosperità, scemamenti, mancamenti, rinascimenti, ec., come la Luna. — *Una corona.* Questo addita chiaramente le dodici tribù; vedi Gen., XXXVII, 9.

v. 2. *Gravida,* cioè avendo le promesse del Messia, onde ella avea da lungo tempo conceputa per fede la venuta, e del cui compimento il termine s'avvicinava. — *Gridava.* Questo si può riferire al doloroso stato, nel quale era ridotto il popolo di Dio in sul tempo della venuta di Cristo,

essendo oppressato dall' Imperio romano e sospirando dietro alla sua liberazione per il Messia.

v. 3. *Un gran.* Figura del principe de' diavoli operante per l' Imperio romano (descritto, Apoc., XIII, 1, con le medesime teste e corna), per ispegnere Cristo nella sua nascita; il che essendo stato prima tentato da Erode stabilito re da' Romani, fu proseguìto dai magistrati loro all' inducimento dei Iudei fino alla sua morte.

v. 4. *La sua coda.* Descrizione figurata dell' apostasia d' una parte degli Angeli aderenti al Capo di quella. — *Ed egli,* cioè la qual parte egli trasse dietro a sè nella società della sua ribellione, laonde fu sbandita in eterno dal cielo; Iuda, VI.

v. 5. *Un figliuolo,* cioè Gesù Cristo, a riguardo della sua natura umana; Isaia, IX, 5. — *Fu rapito,* cioè benchè egli morisse, non fu però divorato dal diavolo, anzi risuscitò e fu assunto in gloria nel cielo.

v. 6. *La donna.* Questo pare additare la dispersione del popolo iudaico, senza forma di propia Repubblica nè di Chiesa, senza grazia nè benedizione di Dio, nè pastura dell'anima: nel quale misero stato pure è miracolosamente conservata, fino al tempo della sua ultima conversione. —*Mille,* cioè un certo spazio di tempo limitato e prefisso, quali furono i tre anni e mezzo della persecuzione d' Antioco; Dan., VII, 25 e XII, 7.

v. 7. *Si fece.* Figurata rappresentazione del giudicio del diavolo rinnovato da Cristo glorificato, il quale è stato fatto il vero Micael; cioè Capo degli Angeli; vedi Luca, X, 18; Gio., XII, 31.

v. 8. *E 'l luogo,* cioè ne furono in eterno sbanditi.

v. 9. *Diavolo,* cioè calunniatore di Dio inverso gli uomini (Gen., III, 5), e calunnioso e maligno accusatore degli uomini inverso Iddio; v. 10. — *Satana,* cioè avversario ed accusatore; Zac., III, 1.

v. 10. *È venuta,* cioè Iddio ha preso a salvare perfettamente i suoi ed a regnare potentemente nella persona del suo Figliuolo, avendo abbattuta la tirannica usurpazione del diavolo.

v. 11. *Per lo sangue,* cioè opponendo alle sue accusazioni la perfettissima soddisfazione di Cristo a loro espiazione (Rom., VIII, 33, 34), e perseverando infino alla morte nella fede e confessione di Cristo.

v. 12. *A voi terra.* Altri testi hanno: A voi che abitate nella terra e nel mare. — *Ha poco,* cioè per esercitare il rimanente de' suoi furori contro al Regno di Cristo, innanzi ch' essere eternamente rinchiuso nell' inferno.

v. 13. *Perseguitò.* Questo del tutto mostra doversi intendere delle desolazioni del popolo iudaico dopo la salita di Cristo in cielo.

v. 14. *Due ale.* Descrizione figurata de' mezzi miracolosi, per i quali le reliquie della nazione iudaica furono salvate dal furore de' Romani; vedi Matt., XXIV, 22. — *Della grande.* Secondo che è cosa molto ben verificata, che v' è una specie d' aquila di smisurata e prodigiosa grandezza. — *Nudrita,* cioè mantenuta in essere. — *Tempo,* cioè un anno, due anni ed un mezzo anno, che sono i mille dugensessanta giorni del versetto 6.

v. 15. *Gittò,* cioè eccitò di gran persecuzioni contro a' Iudei da ogni parte.

v. 16. *La terra.* Il senso pare essere: Che i gran rimovimenti dell' Imperio de' Romani fecero loro lasciare i Iudei in qualche riposo, senza distruggerli del tutto.

v. 17. *Col rimanente,* cioè con que' pochi Iudei che si convertirono alla fede cristiana, sopra cui cominciò la prima persecuzione contro alla Chiesa.

Capo XIII.

San Giovanni descrive un' altra visione d' una bestia, alla quale il dragone dà la sua podestà e regno, 3 ferita a morte, poi risanata; 4 onde è adorata dal mondo, e bestemmia Iddio e perseguita i Santi: 10 poi è annunziata la sua perdizione; 11 ed un' altra bestia surge con falsa somiglianza dell' Agnello, la quale occupa l' imperio della prima bestia, fa miracoli e sodduce il mondo, 14 e l' induce a fare un' imagine a quell' altra, 16 e costrigne tutti a prendere il suo carattere.

v. 1. *Vidi.* Questa visione si riferisce chiaramente all' Imperio romano pagano, a cui sono adattate molte qualità e proprietà di quello d' Antioco; Dan., VII, 8, 20, 21. — *Dal mare.* Figura del mondo per la sua vastità, confusione e continua agitazione. — *Una bestia,* cioè un imperio e stato, secondo lo stile profetico; Dan., VII, 3 e VIII, 3, 4, 20, 21. — *Dieci corna.* Questo è attribuito a Roma pagana, per convenienza con ciò che è detto del regno de' Seleucidi e d' Antioco (Dan., VII, 7), ed è esplicato nell'Apoc., XVII, 9, 12. — *Un nome.* Pare che abbia riguardo a ciò che alla città di Roma era attribuita una deità, ed era chiamata Città eterna, Capo del mondo, ec.

v. 2. *Ad un pardo.* Le tre figure diverse delle bestie, che rappresentavano le monarchie de' Caldei, dei Persiani e de' Greci (Dan., VII, 4, 5, 6), sono tutte raccolte insieme per figurare Roma, come essendo quella un raccolto della tirannìa, crudeltà e rapacità di tutti gl' imperi precedenti. — *Le diede,* cioè secondo che per la permissione di Dio il diavolo è il principe del mondo, e della parte contraria a Dio ed al suo Regno; egli fece questo Imperio come suo gran Luogotenente, e gli somministrò tutti i mezzi ch' egli stesso serva per acquistare, mantenere, accrescere ed esercitare la sua tirannìa; vedi Luca, IV, 6.

v. 3. *Una.* Egli è verisimile che così è additata l' una delle sette forme del governo dell' Imperio romano; cioè quella del Senato e del popolo che fu sovvertita dagl' imperatori; vedi Apoc., XVII, 9. — *La sua,* cioè questa alterazione così pericolosa non portò però alcuna ruina nello stato di Roma, anzi la Monarchia lo confermò, e lo rendette florido e potente come prima.

v. 4. *Adorarono,* cioè l' Imperio romano confermò ed amplificò grandemente il culto degl' idoli, ne' quali il diavolo è sempre adorato; Apoc., IX, 20.

v. 5. *Le fu,* cioè Iddio permise, per la sua segreta provvidenza, ch' ella si elevasse in grande altezza di comandare e minacciare, fino ad opporsi a Dio ed al suo Regno ed a mantenere e stabilire quel del diavolo; Dan., VII, 20, 25. — *Di durare.* Altri testi hanno: Di guerreggiare; cioè la Chiesa; il che pare convenir meglio con la figura d' Antioco. — *Quaranta.* Alla lettera sono i tre anni e mezzo della persecuzione d' Antioco (Dan., VII, 25 e XII, 7, 11); ma, riferiti a Roma, questo termine pare essere indefinito, per accennar tutto il tempo della pazienza di Dio sopra la persecuzione di Roma pagana.

v. 6. *Tabernacolo,* cioè Chiesa. — *Quelli,* cioè Cristo, e tutti i suoi già raccolti in gloria.

v. 7. *Dato,* cioè permesso. — *Vincergli,* cioè sopraffarli nel mondo e corporalmente per un tempo.

v. 8. *Dell' Agnello,* cioè di Cristo (1 Piet., XIX, 20), a cui questo Libro della vita è attribuito: o sia, perchè in Cristo tutti i figliuoli di Dio sono stati eletti (Efes., I, 4); o sia, perchè egli è il Principe e l'Autore della vita eterna, alla quale sono stati eletti. Altri contessono le parole del testo in questa maniera, i cui nomi non sono scritti nel Libro della vita dell' Agnello,

che è stato ucciso fin dalla fondazione del mondo; cioè nel decreto e nella previsione di Dio, e nell' efficacia della sua morte che è stata presente a Dio di tutta eternità.

v. 10. *Se alcuno.* Sommaria ed oscura descrizione della ruina dell' Imperio romano per il giusto giudicio di Dio. — *È la,* cioè si dee mostrare ed esercitare in perseverare costantemente nella fede ed in sostenere tutti gli assalti, aspettando il tempo da Dio ordinato.

v. 11. *Un' altra.* Questo apparentemente non può convenire ad altri che ad una podestà usata sotto il nome di Cristo, che s' è introdotta e stabilita mediante ed appresso la ruina dell' Imperio romano. — *Due corna,* cioè usurpando le due podestà, secolare ed ecclesiastica, secondo che Cristo è Re e sommo Sacerdote insieme. Ovvero, simulando la dolcezza del Regno di Cristo, che non procede per forza esterna, nè per violenza d'armi, secondo che le corna dell' agnello non sono atte da cozzare, nè da offendere. — *Parlava,* cioè usava imperio assoluto sopra le coscienze, s'innalzava per orgoglio diabolico e per vanto esecrabile; Apoc., XVIII, 7.

v. 12. *Nel suo,* cioè l' Imperio romano sussistendo ancora lungamente dopo la nascita di questa seconda Bestia, principalmente nelle parti orientali. — *Adorassero,* cioè avessero dei religiosi concetti del luogo di Roma, come essendo consagrato ad una perpetua presenza di Dio, e gli rendessero onori divini ed ubbidienza di religione. — *La cui piaga.* Questa pare essere un' altra piaga che quella del versetto 3, e riferirsi alle desolazioni di Roma per i popoli settentrionali.

v. 13. *Fuoco.* Questo pare essere inteso de' fulmini lanciati come nel Nome di Dio e di Cristo, per i quali il mondo è stato spesso acceso di guerre e turbato di terribili confusioni.

v. 14. *Che facessero,* cioè che stabilissero una nuova forma d' Imperio romano politico, che avesse qualche nome e sembianza dell'antico ruinato. — *Era,* cioè per lo stabilimento dell' Imperio universale preteso spirituale.

v. 15. *Spirito,* cioè forza e vigore per comandare. — *Parlasse,* cioè facesse leggi e statuti, con pene a' disubbidienti e sprezzatori della maestà di questo nuovo imperio, qualificato sacro da' suoi aderenti.

v. 17. *Che niuno,* cioè divietando ogni commercio e comunicazione con quelli che non riconoscerebbero questa podestà.

v. 18. *Conti il.* Questo è molto scuro e dubbioso. Un autore cristiano de' più antichi ha lasciato per iscritto, forse per tradizione, che questo era il nome LATINO, come i Greci lo proferiscono; perciocchè i Greci usando lettere, in luogo di segni di numeri, traggono dal suddetto nome il numero qui accennato: ed invero non si può riferire questo numero ad anni, per ciò che è detto; Apoc., XV, 2.

CAPO XIV.

San Giovanni narra come l' Agnello apparì in visione in sul monte di Sion co' suoi eletti e Santi, che cantavano un nuovo cantico; 6 *un Angelo predica l' Evangelio al mondo,* 8 *ed un altro annunzia la ruina di Babilonia,* 9 *ed un terzo minaccia gravemente gli adoratori della Bestia;* 13 *una voce dal cielo pronunzia beati quelli che muoiono nel Signore:* 14 *poi si fa la mietitura e la vendemmia del mondo.*

v. 1. *Vidi.* Pare che per questa visione sia rappresentata la gloria celeste, della quale furono coronati i Martiri antichi che soffersero la morte

dalla Roma pagana; od anche quelli che, in virtù della loro elezione, non hanno aderito al falso dominio dell'anime, mentre esso ha regnato nel mondo senza contradizione: di che sono introdotti rendendo grazie a Dio.

v. 3. *Comperati,* cioè acquistati a Dio per il prezzo del sangue di Cristo; 1 Cor., VII, 23; 2 Piet., II, 1.

v. 4. *Che non sì,* cioè che si son conservati puri d'ogni idolatria, che è la spirituale fornicazione, ed hanno lealmente aderito a Cristo, unico Sposo della Chiesa; vedi 2 Cor., XI, 2; Efes., V, 27.

v. 6. *Avendo.* La seguenza di queste visioni mostra che questo non può essere inteso della prima predicazione dell'Evangelio per gli Apostoli, e che dee riferirsi ad un nuovo miracoloso rinnovamento di quella.

v. 8. *Caduta.* Questo primo grido è il bando della sentenza di Dio contro alla spirituale Babilonia, e de' cominciamenti dell'esecuzione per la spirituale ruina delle sue macchine; l'altro bando (Apoc., XVIII, 2) sarà quello dell'esecuzione finale. — *Ha dato,* cioè per le sue fraudi e false persuasioni ella ha in modo ammaliati gli spiriti degli uomini, come per un beveraggio medicato, ch'essi ne hanno perduto ogni diritto giudicio, e si son lasciati indurre a spirituale fornicazione d'idolatrie e superstizioni: il quale inganno però è un effetto del giusto giudicio di Dio sopra il mondo, che non ha ricevuto l'amor della verità; 2 Tess., II, 10, 11, 12.

v. 10. *Tutto puro,* cioè senza alcun temperamento di grazia e di misericordia, con che Iddio modera il calice dell'afflizioni de' fedeli.

v. 12. *Qui sono,* cioè in queste occasioni si faranno conoscere per prove certissime.

v. 13. *Per l'innanzi,* cioè dopo che la dottrina dell'Evangelio e della fede sarà stata ristabilita nel mondo nella sua purità e virtù, per la quale sola l'uomo può morire felicemente, in consolazione presente ed in confidanza dell'eterna salute. — *Le loro,* cioè il premio di quelle è loro infallibile dopo le lor fatiche e combattimenti.

v. 15. *Del Tempio,* rappresentato spesso in visione nel cielo in questo Libro. Or, fino alla fine del capo, pare che sieno predette le guerre e desolazioni che doveano avvenire al mondo per cagione dell'Evangelio ristabilito. Come se dopo quest'ultimo effetto della grazia di Dio non fosse più da aspettare alcuna mercè o pazienza, anzi una finale distruzione, come una mietitura e vendemmia quando i frutti della terra son pervenuti a piena maturità.

Capo XV.

Sette Angeli appariscono in visione, avendo le sette ultime piaghe, 2 *ed i vincitori della Bestia laudano Iddio;* 5 *e son date a que' sette Angeli sette coppe piene dell'ira di Dio.*

v. 1. *Le sette,* cioè la commessione di eseguirle.

v. 2. *Di Dio,* cioè divine, risonanti le laudi di Dio, d'una maniera del tutto celeste.

v. 3. *Il Cantico,* cioè quello ch'egli cantò dopo l'intiera sconfitta di Faraone nel Mar rosso; Esodo XV, 1. Figura del canto trionfale per la vittoria di Cristo sopra tutti i suoi nimici. — *Delle nazioni.* Altri testi hanno: De' Santi; altri: De' secoli.

v. 6. *I sette.* Descrizione più particolare delle piaghe del mondo per il rifiuto dell'Evangelio, tocche in generale; Apoc., XIV, 15.

Capo XVI.

È ordinato a que' sette Angeli di versar le loro coppe in su la terra, 2 il che essi per ordine fanno; onde avvengono gravissime calamità al mondo, a' seguaci della Bestia e ad essa ancora: restando gli empi indurati, ed essendo Iddio glorificato da' suoi Angeli per i suoi giudicii.

v. 1. *A' sette.* V' è grande apparenza che questi sette Angeli con le lor coppe, che rappresentano le reiterate esecuzioni de' giudicii di Dio sopra la gran Babilonia, rispondono a que' sette (Apoc., VIII, 6) che ne aveano con le lor trombe pronunziata la sentenza. In tutte queste piaghe v' è dell' oscurità, impenetrabile ad ogni ingegno umano; ben è chiaro che parte d'esse sono espresse sotto la figura dell'antiche d' Egitto per Moisè.

v. 5. *Dell' acque,* cioè ch' avea la commessione di cangiar l' acque dei fiumi in sangue.

v. 12. *L' acqua.* Pare che per descrivere gli apparecchi dell' ultima ruina della spirituale Babilonia egli tolga questa circostanza dalla presa dell' antica Babilonia per Ciro, il quale derivò l' acque dell' Eufrate ed entrò nella città per il letto asciutto; vedi Ier., L, 38 e LI, 32.

v. 13. *Del falso.* Secondo alcuni questo si può riferire a Maometto; ma più verisimilmente s'intende della persona singolare che occuperà il trono dell' Imperio accennato; Apoc., XIII, 11.

v. 15. *Guarda,* cioè ritiene costantemente ed in pura coscienza il dono della fede, per la quale egli è rivestito della mia giustizia e sopravestito del mio Spirito.

v. 16. *Armagheddon.* Il senso di questa parola è molto dubbioso; forse vuol dire: Che Iddio permetterà che i suoi nimici si raunino per fargli guerra, acciocchè avvenga loro come anticamente a' Cananei, che furono miracolosamente distrutti presso all'acque di Meghiddo (Giud., IV, 15 e V, 19, 20); per il quale accidente forse quel luogo fu già ab antico detto Armagheddon, cioè sconfitta di Meghiddo. Ovvero, questo nome fu di nuovo formato dallo Spirito Santo per questa medesima corrispondenza.

v. 17. *Dicendo,* cioè la sentenza finale contr' alla Bestia è data; di presente seguirà l' esecuzione.

v. 21. *Talento,* ch'era del peso di cenventicinque libre di dodici once; vedi sopra, Esodo, XXXVIII, 25.

Capo XVII.

Un Angelo mostra a San Giovanni in visione la gran meretrice, ebbra del sangue de' fedeli ed inebriante tutti i popoli e re, per le sue fornicazioni ed abbominazioni, 3 insieme con la Bestia che la porta; 8 e gliene dà l' interpretazione, 16 e gli annunzia la distruzione d' essa.

v. 1. *Meretrice.* Così è nominata la Babilonia spirituale e tutto il suo stato, non solo per le sue idolatrie e superstizioni, ma anche per le sue arti e pratiche con i re e popoli della terra, al solo fine d' appagare la sua insaziabile cupidità di beni e d' onori; vedi Isaia, XXIII, 15, 17. — *Siede,* cioè come l' antica Babilonia era posta sopra la gran fiumara dell' Eufrate (Ier., LI, 13), così la spirituale signoreggia sopra moltitudine di popoli e nazioni; v. 15.

v. 3. *In un diserto.* Così pare accennato lo stato della Chiesa, desolato

per l'invasione di quel dannabile dominio suddetto. — *Una bestia,* che significa la gran Città o stato, che è il seggio di quella meretrice. — *Di bestemmia,* cioè usurpando i titoli che non appartengono se non a Dio ed a Cristo; vedi 2 Tess., II, 4. — *Sette.* Vedi v. 9, 12.

v. 4. *Dell' immondizie,* cioè delle lordure spirituali d' idolatria e d' aderenza a lei stessa, alla quale ella induce il mondo, stupefacendolo come per una malìa o beveraggio amoroso, quali le meretrici sogliono comporre d' abbominevoli ingredienti.

v. 5. *Misterio.* Può essere che questo accenni che i nomi seguenti debbono essere intesi in misterio; cioè non in senso literale, ma figurato e spirituale; vedi Apoc., XI, 8. Ovvero, che tutto lo stato di quella è un misterio d'iniquità (2 Tess., II, 7); cioè una forma di stato religioso, che ha l' apparenze tutte diverse dal suo stato interiore: come i misteri di Dio hanno l' apparenze deboli e corporali ne'lor segni, ma dentro hanno il loro essere e virtù tutta divina, spirituale e celeste; questo, in contrario, ha il di fuori religioso, ma l' essere e il fine dentro è tutto empio e mondano. — *Babilonia.* Così nominata per figura, per l' oppressione della Chiesa, per la sua superbia e per la pretensione dell'Imperio universale sopra tutto il mondo. — *La madre,* cioè la gran maestra d' idolatrie e d' arti a cattivare ed allacciare gli spiriti degli uomini nel suo amore.

v. 8. *Era.* Perciocchè l'Angelo mostrava a San Giovanni in visione quella gran Città, non più come pagana, ma come Capo dell' apostasia. — *E pure è,* in quanto che l' Imperio romano è rivivuto in certo modo per questa seconda Bestia; Apoc., XIII, 11, 12.

v. 9. *Qui è,* cioè in queste cose è necessario d' essere alluminato per lo Spirito di sapienza divina, per intenderle e per trarre il frutto d' ammaestramento della rivelazione che n' è data. — *Sette monti.* Questa singolarità dichiara assai di qual luogo egli parla segnatamente.

v. 10. *Re,* cioè diverse forme di governo che si possono ricogliere dall'istorie. — *È,* cioè al presente ch' io ti parlo, che era la forma monarchica. — *E l' altro,* cioè quell' altra forma, accennata; Apoc., XIII, 11, 12.

v. 11. *Un ottavo,* cioè un' ottava forma, inquantochè benchè fondata sopra la settima, pure è per nuova, assoluta ed infinita usurpazione tralignata intanto che ella è divenuta come una Bestia nuova. — *Se ne va,* cioè in questa visione io te ne mostrerò prontamente la futura distruzione.

v. 12. *Dieci re.* Pare che accenni i regni che si sono formati nelle parti occidentali della ruina dell'Imperio romano: ossia, che si prenda il numero di dieci per un numero certo e definito; ossia, che s'intenda indefinito per somiglianza di ciò che è detto; Dan., VII, 7, 24.

v. 13. *Costoro,* cioè tutti questi regni si sottometteranno volontariamente alla suddetta dominazione.

v. 14. *Guerreggeranno,* cioè per persecuzioni ed oppressioni della verità e della Chiesa di Cristo fino al tempo prefisso della loro conversione; v. 16, 17. — *Vincerà,* cioè infine tutti gli ostinati per distruzione, gli altri per dolce soggezione spirituale.— *Coloro che,* cioè la sua vera Chiesa che è come il suo esercito, per il quale e col quale Cristo combatte spiritualmente le potenze del mondo.

v. 16. *Son quelli,* cioè significano ancora gli stessi re, i quali infine ossia per conversione a Cristo, o per offese ricevute, o per altre loro ragioni, si volgeranno contro alla meretrice e la distruggeranno. — *Mangeranno.* Termine figurato tolto dalle bestie salvatiche prese alla caccia.

v. 17. *Di dare,* cioè come egli aveva permesso in un tempo che si sotto-

ponessero alla Bestia; così quando il termine del compimento de' consigli di Dio e delle profezie sarà giunto, egli gli moverà a farle guerra.

v. 18. *La gran,* cioè lo Stato e l'Imperio che ha quivi il suo seggio, perciocchè altrimenti la città è la Bestia e la donna è lo Stato; v. 3.

Capo XVIII.

Un Angelo apparisce, il quale annunzia l'ultima ed orrenda ruina della Babilonia spirituale, 4 *della quale i fedeli sono esortati d'uscir per tempo;* 9 *poi è dichiarato il gran cordoglio che ne farebbero i re,* 11 *i mercatanti* 17 *ed i marinai;* 20 *ed in contrario, il cielo e tutti i suoi abitanti son confortati di rallegrarsene.*

v. 2. *Dicendo.* Vedi sopra, Apoc., XIV, 8.

v. 9. *Li re,* ossia che si convenga intendere alcuni altri re che i dieci di Apocalisse (XVII, 16), od alcuni d'infra que' dieci stessi.

v. 12. *Di cedro.* La parola greca significa una specie di cedro salvatico molto odoroso, e che non si marcisce ed ha la radice ondolata e crespa, onde anticamente si facevano de' lavori di gran prezzo.

v. 13. *D'anime,* cioè di persone; il che pare aggiunto oltre a' servi, perchè anticamente si faceva mercatanzìa di persone non solo per la servitù, ma ancora per le voluttà o delizie nefande.

v. 14. *I frutti,* cioè le delizie della rendita della terra che tu ricercavi con tanto studio e voluttà.

v. 17. *Che fanno,* o che trafficano in sul mare.

v. 22. *Macina.* Secondo che gli antichi usando comunemente mulina a braccio, se ne sentiva nelle grandi città un gran rumore.

v. 23. *Di lampana,* onde s'accendeva un grandissimo numero ne' conviti e nelle liete raunanze notturne. — *Perciochè i tuoi,* cioè perchè tu ti sei servita di principi e di re per fare i fatti tuoi e procacciare i tuoi guadagni, ed hai ammaliati i popoli con false persuasioni e sodducimenti.

v. 24. *In essa,* cioè ella se n'è trovata rea, inquantochè tutti i consigli, insegnamenti, inducimenti a persecuzione sono proceduti d'essa. — *Profeti,* cioè fedeli Dottori della Chiesa. — *Uccisi,* cioè per la pura professione della fede e per la testimonianza della verità dell'Evangelio.

Capo XIX.

Iddio è glorificato nel cielo per il giudicio eseguito sopra la gran meretrice, 5 *e tutti i fedeli sono esortati di fare il simigliante,* 7 *e di rallegrarsi del compimento della loro felicità nella perfetta lor congiunzione con Cristo e compiuta santificazione;* 10 *l'Angelo, che parlava a Giovanni, divieta che non l'adori;* 11 *appresso è descritta la final vittoria di Cristo sopra la Bestia e tutti i suoi seguaci.*

v. 1. *Alleluia.* Parola ebraica frequente ne' Salmi, la quale insieme con più altre è passata nell'uso delle altre lingue nel servigio di Dio, e significa: Laudate il Signore; vedi Sal., CIV, 35.

v. 8. *Dato.* Per mostrare che la santificazione della Chiesa, che è tutto il suo ornamento (Sal., XLV, 14 e XCIII, 5), è un puro dono di Cristo suo Sposo; Efes., V, 26, 27; Apoc., III, 18.

v. 10. *Davanti a lui,* cioè davanti all'Angelo che proferiva questa voce. — *Perciochè la,* cioè a me che non sono se non un Angelo creato e mini-

stro di Cristo, non appartiene l'onore di queste rivelazioni profetiche, anzi a Cristo solo vero Iddio che ha testimoniati, cioè rivelati questi segreti e consigli di suo Padre, e il quale per il suo Spirito ne inspira la luce e la conoscenza certa a' suoi servidori; vedi Sal., II, 7; 1 Piet., I, 11; Apoc., I, 1, 2, 5 e XXII, 6.

v. 11. *Colui che,* cioè Gesù Cristo.

v. 12. *Un Nome.* Così è accennata la sua eterna Deità incomprensibile ad ogni creatura (Giud., XIII, 18; Matt., XI, 27); ovvero, la dignità di Capo della Chiesa, la quale niuno conosce, cioè non possiede se non egli ed è incomunicabile ad ogni altro; Filip., II, 9.

v. 13. *In sangue.* Per segno così delle sue vittorie sopra i suoi nimici, come della sua perfetta giustizia e redenzione acquistata per il merito ed in virtù della sua morte e passione.

v. 14. *Gli eserciti,* cioè gli Angeli.

v. 15. *Calcherà,* cioè eseguirà le vendette di Dio sopra i suoi nimici raunati come in un tino.

v. 17. *Al gran,* cioè alla grande uccisione ch' egli è per fare.

Capo XX.

Un Angelo lega il diavolo per mill' anni, 4 i Santi ed i Martiri regnano con Cristo in quel mezzo tempo; 7 ed in capo di quel termine il diavolo è sciolto, e rauna Gog e Magog contro alla Chiesa, ma egli e il suo seguito è distrutto; 11 poi Cristo apparisce in giudicio, lo stato del mondo è mutato, i morti risuscitano e son giudicati, 14 e la morte è in eterno sterminata.

v. 4. *De' personaggi,* cioè i Santi glorificati. — *Il giudicio,* cioè la podestà di giudicare il mondo come assessori di Cristo, sovrano Giudice; vedi sopra, 1 Cor., VI, 2, 3. — *Ch' erano,* cioè che avevano sofferto il martirio in qualunque maniera. In tutta questa profezia meglio e più sicuro è d'aspettarne l'esplicazione per l'avvenimento che di darla senza fondamento certo.

v. 8. *Il campo,* cioè la Chiesa militante nel mondo, per figura tolta dal popolo d'Israel campeggiando nel deserto.

v. 11. *Quel che,* cioè Gesù Cristo, Re eterno della sua Chiesa e sovrano Giudice del mondo. — *D' innanzi,* cioè all'apparire del cui nuovo Regno tutta questa forma e stato del mondo fu cangiato in uno stante e disparve.

v. 12. *Al trono.* Altri testi hanno: Davanti a Dio. — *Libri.* Termini tolti da' giudicii pubblici fra gli uomini, nei quali sono prodotte tutte le scritture del processo, le informazioni, disposizioni de' testimoni, ec., per accennare che tutti i fatti i più occulti saranno allora rammemorati e manifestati; 1 Cor., IV, 5. — *Libro,* che rappresenta l' eterna elezione a vita e gloria in Cristo.

v. 13. *L' inferno,* cioè i luoghi sotterranei, ove i corpi sono raccolti dopo la morte.

v. 14. *La morte,* cioè non vi fu più nè morte nè sepolcro per gli eletti di Dio; l' imperio della morte fu affatto annullato sopra loro e restò sopra i dannati, in cui la morte e il sepolcro furono cangiati in carcere e pene eterne dell' inferno.

Capo XXI.

Essendo ogni cosa rinnovata, 2 apparisce il perfetto e glorioso stato della Chiesa, 7 ed è dichiarato chi v' ha parte e chi ne sarà schiuso; 10 poi più partitamente è mostrata a Giovanni la ferma ed ordinatissima costituzione, la gloria, la felicità e la compiuta santità e purità d' essa nel Regno de' cieli.

v. 1. *Passati,* cioè erano mutati di forma e di stato; vedi sopra, Rom., VIII, 21.

v. 2. *Città,* cioè la Chiesa in gloria.

v. 3. *Tabernacolo,* cioè Iddio sarà presente con loro in eterno. Termine tolto dal Tabernacolo, dove era l' Arca e gli altri segni della presenza di Dio nel mezzo del popolo d' Israel.

v. 6. *È fatto,* cioè la fine del mondo è venuta; tutte le parole di Dio sono adempiute.

v. 7. *Queste cose.* Altri testi hanno: Tutte le cose.

v. 8. *Timidi,* cioè neghittosi ne' combattimenti spirituali, i quali per timore carnale non ardiranno far professione della mia verità, o la rinnegheranno. — *Maliosi,* o avvelenatori.

v. 10. *In Ispirito,* cioè in estasi e visione, non corporalmente.

v. 11. *Luminare,* cioè il suo sole che l' allumina.

v. 12. *Angeli,* cioè di grazia e di pace, opposti al Cherubino posto all' entrata del Paradiso terrestre con la spada per cacciarne Adamo; Gen., III, 24.

v. 16. *La lunghezza.* Figura della perfetta ed eterna stabilità della Chiesa in cielo, secondo che il cubo o quadro solido è la più stabile ed uguale figura di tutte.

v. 17. *Di cenquaranta,* cioè di spessezza. — *Cioè,* cioè secondo la proporzione della sembianza del corpo, nella quale ordinariamente apparivano gli Angeli, che era senza dubbio più grande ed alta che la comune degli uomini.

v. 22. *Alcun Tempio.* Il senso è: Che in luogo de' segni esterni della presenza di Dio che erano anticamente nel Tempio, Iddio si manifesterà a faccia a faccia a' suoi eletti in Cristo, e ch' essi saranno tutti raccolti in lui per servirgli in eterno.

v. 23. *L' Agnello.* Così è accennato che ancora nella celeste gloria Cristo sarà l' unico mezzo di tutta la comunicazione che gli eletti avranno nella gloria e nella luce di Dio.

v. 24. *Le genti.* Alcuni testi aggiungono: De' salvati. — *Camineranno.* Termini figurati tolti da' Profeti, parlando della Chiesa nel mondo, per significare la perfetta gloria, beatitudine e pienezza di beni che sarà nella vita celeste. Ovvero: È rappresentata la gloria eterna non solo a riguardo di tutto il corpo della Chiesa, quando sarà in quella raccolto; ma anche a riguardo de' fedeli nel mondo che aspirano a quella, come al segno del loro corso ed al faro della loro navigazione; dove ancora tutte le virtù spirituali, onde sono dotati come veri Re in Ispirito, sono portate per esser quivi perfezionate e per abbellire quel Tempio di Dio. Ed a questo pare riferirsi il versetto seguente.

v. 25. *Perciochè ivi.* Il senso è: Io non aggiungo, nè di notte (come Isaia, LX, 11), parlando della Chiesa nel mondo; perciocchè invero quivi non sarà nè notte nè vicenda.

Capo XXII.

L' Angelo continua di mostrare a Giovanni la beatitudine celeste della Chiesa sotto diverse figure; 6 poi gli conferma questa profezia, 8 e gli vieta d' adorarlo, 10 e gli ordina di pubblicar quella: 12 Cristo annunzia il suo prossimo avvenimento in salute de' fedeli ed in ruina degli empi, 17 a che la Chiesa giugne il suo ardente desiderio; 18 poi sotto gravi minacce è divietato di non aggiugnere a questa profezia, nè toglierne nulla.

v. 2. *In mezzo.* Questo è detto per relazione al Paradiso terrestre, in mezzo al quale era piantato l' Albero della vita; Gen., II, 9. — *Corrente di,* cioè intorniando questo divino giardino da due lati. — *L' Albero.* Tutte queste cose sono dette per figura: perciocchè come l' uomo vive de' frutti della terra, i frutti sono prodotti dalle piante, le piante sussistono per adacquamento; così nel cielo la Chiesa goderà della vita eterna per la perfetta comunione e congiunzione ch' ella avrà con Cristo, figurato per l'Albero della vita, in cui si spande tutto l' amore del Padre come una viva fonte. — *Che fa.* Questo ancora è detto solo per additare l' eterna durata e l' abbondanza di questo frutto di vita. — *Le frondi.* Questo è tolto da Ezechiel (XLVII, 12), e può riferirsi alla perpetua applicazione della giustizia ed innocenza di Cristo, che è come la sua bella e sempre ricente verdura, per la quale la piaga e la malattia dell' anima, che è il peccato, è guarita per rimessione ed assoluzione; Mal., IV, 2. Insomma così è accennato che in Cristo noi abbiamo tutte le cose necessarie alla salute comprese in due parti, che sono il fornimento d' ogni bene e la liberazione di ogni male.

v. 3. *Esecrazione,* cioè cosa nè persona, nè atto scellerato. O: Anatema; cioè maladizione o distruzione.

v. 4. *Suo Nome,* cioè la sua imagine sarà perfettamente stampata in loro, e ciò ch' essi sono al presente in segreto nel cuore, ove è impresso il detto Nome (Apoc., II, 17), sarà allora appieno manifestato; 1 Gio., III, 2.

v. 5. *Notte.* Nè di tenebre naturali e proprie, nè di figurate d' afflizioni, d'ignoranza, confusione, ec. — *Di lampana,* cioè come di notte. Ora la lampana delle anime in questo mondo è la parola di Dio (Sal., CXIX, 105; 2 Piet., I, 19), il cui uso e predicazione allora cesserà; 1 Cor., XIII, 8.

v. 6. *Degli spiriti,* cioè autore e direttore di tutte le inspirazioni de' Profeti. Altri: De' santi Profeti.

v. 7. *Ecco.* Benchè un Angelo creato parli qui, come appare da' versetti seguenti, questo però è detto nella persona di Cristo, Iddio eterno.

v. 10. *Non suggellare,* cioè non nasconderle alla Chiesa; pubblicale, acciocchè sieno meditate da tutti i fedeli per la loro necessità; perciocchè il compimento di queste cose comincerà tosto, e conviene ch' essi sieno per tempo premuniti contro a tutti gli accidenti; vedi Isaia, VIII, 16; Dan., XII, 4.

v. 11. *Sialo,* cioè in questi ultimi tempi quelli che resteranno indurati ne' loro peccati saranno per il giusto giudicio di Dio abbandonati al diavolo ed alle loro scellerate cupidità, e privi d' ogni guardia, lume e guida dello Spirito Santo; vedi Ezech., III, 27 e XX, 39; Dan., XII, 10; Amos, IV, 4. — *Sia giustificato,* cioè cresca e sia viepiù confermato nella fede, per la quale i suoi peccati gli sieno sempre rimessi, ed egli ne abbia un continuo e confermato sentimento, ed anche abbondi sempre più in frutti della grazia ed in tutte le buone opere.

v. 14. *Abbiano,* cioè possano partecipare i beni eterni di Dio come suoi